LE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

DIVISE IN QVATTRO PARTI.

Nella Prima Parte si contiene la descrittione dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa; et i costumi, ricchezze, negotij, & industria di ciascuna natione. Et si tratta del Continente del Mondo nuouo. Et dell'Isole, & Penisole sino al presente scouerte.

Nella Seconda, si dà contezza de' maggior Prencipi del Mondo; & delle cagioni della grandezza de i loro Stati.

Nella Terza, si tratta ancora de' popoli d'ogni credenza, Catolici, Giudei, Gentili, & Scismatici.

Nella Quarta si tratta delle superstitioni in che uiueuano già le genti del Mondo nuouo; e delle difficoltà, e mezi, co' quali si è quiui introdotta la Religione Christiana, & uera.

Con le Figure in Rame, & due copiosissime Tauole.

In Venetia, Appresso Giorgio Angelieri. 1596.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVELLE
Duca di Sauoia.

Velli, che dopò molti anni di tra uagliosi viaggi, ritornano da lontani paesi a casa, sogliono per far fede delle Prouintie da lor vedute, presentare a' Signori, ò a' padroni qualche pianta, ò pietra, ò cosa tale propria de' luoghi, oue sono stati. Hor, hauendo io finitovna peregrinatione di tanti anni

nam me iam septima portat
omnibus errantem terris, & fluctibus æstas:

nella quale io hò girato l'vno, & l'altro emisfero; ricercato i siti de' paesi, e costumi de' popoli, e le forze delli Rè, e (quel, che m'haueua mosso all'impresa) lo stato della Religione Christiana per il mondo, non potendo portare à V. A. herba, ò gioia, ò cosa, che sia nuoua à gli occhi, ò anche alle mani sue, vengo ad offerirle vn Sommario di

tutti i miei viaggi, e di tutto ciò, che io hò in essi appreso, in queste mie Relationi Vniuersali. cosa, che, se non per altro, almeno per la varietà delle materie, e per la breuità della dettatura, potrà forse recare à V. A. tra gli alti pensieri, e gl'importanti affari, che ella, intenta alla quiete de gli amplissimi Stati suoi, e di tutta Italia, ha per le mani, qualche piacere, e gusto. Confido, che la diuotione verso V. A. che muoue me à farle questa picciola offerta, muouerà lei ad accettarla con quella grandezza d'animo, e serenità di volto, che è sua propria. Con la qual confidenza, supplicando il Sig. Dio per la piena sua felicità, le bascio humilmente la mano.

Di Milano a di 20. di Maggio. M. D. XCVI.

Di V. A.

seruo humilissimo

Giouanni Botero.

INDICE
DE' REGNI, ET
DELLE PROVINTIE
D'EVROPA,
Con le lor principali Città.

DEL-

ROMA-

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENUTE NELLA DESCRITTIONE DELL' EVROPA.

Cala-

C

D

E

Ferrante

F

G

H

Il Fine della Tauola delle cose notabili dell'Europa.

INDICE DE I REGNI, E DELLE Prouintie del Continente dell'- A S I A, Con le loro principali Città.

Prouintie dell'Asia.

INDICE DELLE COSE PIV NOTAbili contenute nella descrittione dell'Asia.

A

Gange

Il Fine delle cose notabili dell'Asia.

INDICE DE I REGNI, E DELLE Prouintie del Continente dell'AFRICA, Con le loro principali Città.

A

CON-

INDICE DELLE COSE NOTABILI
del Continente dell'Africa.

Il Fine delle cose notabili dell'Africa.

Totora.

Il Fine delle cose notabili del Continente del Mondo nuouo.

TAVOLA DELLE ISOLE IN GENERALE, & delle piu famose in particolare, sino al presente scouerte.

lequali sono il Secondo Volume di questa Prima Parte.

Il Fine della Tauola dell'Isole in generale.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI dell'Isole in generale.

Lean-

Il Fine della Tauola delle cose notabili dell'Isole.

DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE,
PARTE PRIMA,
LIBRO PRIMO.
Ilqual contiene la Descrittione dell'-
EVROPA.

'EVROPA, *se tu guardi la grandezza, è la minore del l'altre parti del mondo: (è longa dal capo di Portogallo sin al Tanai, tre mila ottocento; larga dall'Arcipelago all'Oceano Hibernico, mille e ducento miglia) ma se tu consideri i popoli, e gl'ingegni loro, e le facoltà e ricchezze, non cede all'Asia, e supera di gran lunga l'Africa. Conciosia, che le Monarchie Asiatiche poco si stesero, e meno si fermarono nell'Europa. Ma l'Imperio di Alessandro Magno, uscito di un cantone di Europa, occupò l'Asia sino al Gange, e non picciola parte dell'Africa. Et la Republica Romana mise sotto i suoi piedi tutta l'Africa bagnata dal mar nostro, e la miglior parte dell'Asia: & il nome de' Franchi, che (già 400. anni sono) cõquassò tutte quelle contrade, è ancor fresco, e celebre per tutto Leuante. Ma che diremo della nobilissima arte della Stampa, e dell'inestimabile inuentione dell'Artigliaria, proprie dell'Europa? Perche, se bene si dice, che i Chinesi, & i Cataini, hanno prima di noi hauuto l'una, e l'altra, si sono però trouate quì amendue, come cose nuoue, e condotte a tanta eccellenza, e perfettione, che nõ paiono dell'istessa spetie appò noi, & appò quei barbari. Ma nè l'Africa, nè l'Asia hanno cosa degna d'esser paragonata con l'uso della calamita, ritrouato nella costa d'Amalfi; e con l'eccellenza de i popoli di Europa nella nauigatione. col cui beneficio gli Spagnuoli, condotti da un'Italiano, hãno scouerto un Mondo nuouo: & i Portoghesi costeggiato tutta l'Africa, e ritrouato uiaggi, & paesi infiniti, che non uennero mai a notitia de gli antichi. & in uero non è cosa, che dimostri meglio e la potenza dell'ingegno humano, & il ualor dell'animo, che l'arte d*

legge a i venti, e raffrenare l'horribile furore dell'Oceano. Perche se tãto cõto si fa di un cauallerizzo, che sappia domare un polledro, & con destrezza hora concitarlo al corso, hora fermarlo, maneggiarlo finalmente, e renderselo ubidiente; quanto maggiore stima si deue fare di un nocchiero, che per mezo l'onde tempestose di un pelago immenso, col benefitio di una pietra, regoli l'incertezza de i venti, moderi l'instabilità de i tempi, misuri la profondità del mare, e per mezo gl'innumerabili pericoli, tenga dritto il corso della sua naue? Congionga l'Oriente, con l'Occidente? faccia, che le cose, che nascono in questo, & in quel luogo, siano communi a tutti? Le scienze poi, lequali nacquero nell'Egitto, e nella Giudea, onde passarono poi in Grecia, si sono hora fermate tra noi; e la uera religione, e fede di Christo, Signor nostro, non è pura e sincera fuor d'Europa, se non ne i paesi, oue i popoli di Europa l'hanno nuouamente portata. E che diremo della Monarchia della Chiesa Christiana, non ha essa il suo seggio in questa parte? Ma lasciando queste considerationi a commodità, & ad otio maggiore, molto degno di auuertenza è, che non è parte nissuna del mondo nè più ricca di fiumi, nè più fauorita dal mare, dell'Europa. Conciosia che i fiumi sono innumerabili, che non solamente la rinfrescano, & la fecondano a marauiglia: ma la rendono sommamente trafficheuole, e mercãtile, et il mare, quasi uagheggiandola, ui s'ingolfa in mille maniere, e la rende sopra l'altre varia, et multiforme: & hor col flusso, e reflusso, hor con uarij golfi la bagna, e cinge in tal modo, che ne rende buona parte delle sue ricchissime Prouintie penisole, quale è la Spagna, Italia, Istria, Morea, Attica, e la Tracia, e la Taurica Chersoneso: et dall'altra parte la Bertagna, l'Olanda, Danemarca, Gothia, Finlandia. Si che ella par fatta dalla natura, e per communicar le sue, e per riceuere l'altrui ricchezze; e per dominar il mare, entro il quale si stende: per signoreggiar l'Africa, e l'Asia, e l'America, a cui si accosta, e quasi porge la mano. Non è poi parte del mondo meno infestata da animali uelenosi, e fieri: ne meno ingõbrata da deserti, che nell'Africa; e nell'Asia, sono quasi immensi: ma è tutta fertile, tutta utile; piena di popoli innumerabili, ornata di città amplissime, oue fiorisce la politia, la dottrina, e l'arti della pace, e dell'arme. Non le manca finalmente altro, che le spetierie, e cose tali, che sono più atte a scortar la uita, & a corrompere i costumi, che a recar giouamento, e benefitio alle genti.

SPAGNA.

LA prima prouintia d'Europa sarà la Spagna, tanto stimata da Plinio, ch'egli le dà il primo luogo dopo l'Italia. è di figura simile alla pelle spiegata d'un bue. e per termini ha i monti Pirenei, che la diuidono dalla Francia, e l'Oceano, e'l mar nostro. infra i quali termini ella gira due mila cinquecento miglia. è generalmente montuosa, e penuriosa d'acque: perche

i fiu-

i fiumi sono rari, & non ui pioue molto spesso: onde auuiene, che la sua abbondanza non sia uniuersale; e molto meno il cõmertio, e la mercatantia. Conciosia che il traffico si fonda su la commodità della condotta: e questa dipende dalla pianura de' paesi, e dall'opportunità dell'acque nauigabili. hor la Spagna è ingombrata da gran montagne, & ha pochi fiumi. Egli è uero, che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico incredibile, come uedremo al suo luogo. E perche i monti sono aspri, e scoscesi, e i piani in molte bande aridi, e sterili; quindi auuiene, e la piccolezza de la città, e la rarità de le popolationi. Strabone si ride di Polibio, che haueua lasciato scritto, che Tiberio Gracco hauesse distrutto 300. Città di Spagna: e d'alcuni altri, che diceuano, ch'ella conteneua mille città. perche, dice egli, nè il terreno le può sostentare, nè in Spagna fiorisce quella ciuiltà, e politezza, che s'impara nelle città, ma che si usa ne' uillaggi. L'aere u'è generalmenie salubre freddo uerso Settentrione, & i Pirenei; temperato uerso l'Oceano, & il mar nostro. Le Oliue non passano i confini di Castiglia nuoua. Le sue ricchezze sono Vini, Grani, Oglio, Cera, e Miele, Zuccaro, Zaffarano, frutti d'ogni qualità, & in tanta copia, che ne prouede quasi tutto Settentrione, massime d'Oliue, Naranci, Limoni, Fichi, Zebibo, e simili. Le carni, come anco i frutti, ui sono perfettissime, massime il Castrato, & il Porco. Non si può dire quanta abbondanza ui sia d'ottimi pesci nelle parti maritime, massime di Andalogia, di Portogallo, di Galitia, di Biscaglia. Scriue Strabone, che uerso lo stretto di Zibilterra i Tonni ingrassano terribilmente con le ghiande, che dalle uicine quercie caggiono in mare. e la pesca loro è di tanta importanza, che il Duca di Medina Sidonia, ne caua 80. mila ducati d'entrata, e quello d'Arco 20. mila. E già che parliamo di pesci, non lascierò di dire, che il P. Luigi Granata scriue, che l'anno 1575. la forza del mare gittò nella costa di Peniche, luogo di Portogallo, un pesce lungo 40. braccia, largo 15. palmi, di tanta corpolenza, che due huomini, assai grandi, stando uno da una banda, & l'altro dall'altra, a pena si uedeuano. l'estreme punte della coda haueuano d'interuallo 5. braccia, & nel 1578. fu pur ributtato nella spiaggia di Valenza una Foca, ò uogliamo dire Vitello marino, lungo cento piedi. Et nelle coste di Biscaglia uengono alle uolte sbattute Balene di grandezza tale, che se ne cauano 200. arrobe d'oglio. ma ritornãdo a i frutti della terra, abbonda anche di pece, robia, grana, minio, sparto, giunco, lino, canape, argentiuiui, sapone di pietra, termentina, alume, metalli d'ogni sorte, massime oro, argento, e ferro. Plinio celebra anche il rame de i monti Mariani, che si chiamano hoggi Scierra Morena. Le lane, & i caualli sono, per la loro eccellenza, cose note a tutti; e i migliori caualli nascono in Andalogia, e in Granata. La gente participa assai di maninconia, che la rende graue nelle maniere, e lenta nelle imprese. Amano il sussiego, e fan

no fondamento grande su l'apparenza; onde impiegano tutte le lor facoltà in adobbamenti, e pompe. Presumono assai di se stessi, & inalzano incredibilmente le cose loro. Conoscono prontamente il uantaggio, e lo cercano con ogni arte. Sopportano la fame, e la sete più d'ogn'altra natione d'Europa. il che gli ha resi uincitori di molte imprese. Fuor di casa si difendono l'uno l'altro, e si mantengono uniti. il che è cagione, che la lor militia sia quasi inuincibile. Nelle guerre uagliono più a piedi, che a cauallo, benche habbiano caualli di grandissima eccellenza: e più con l'archibugio, che con altra sorte di arme. Cuoprono con grande industria le loro debolezze. Mostrano somma riuerenza alla Chiesa, et alle cose sacre. il che dimostrano le inestimabili entrate di quel Clero. & in uero io credo, che Dio gli habbia fauoriti con tante uittorie, per il zelo, e professione, ch'essi fanno di pietà, e di religione: e che per ciò gli habbia dato un Mondo nuouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio, non ha parte niuna altra natione. S'innamorano ardentemente, e non risparmiano cosa nissuna per gli amici. La Spagna contiene sette Metropolitani, & 45. Vescoui senza Portogallo, che fa tre Arciuescouati, e dieci Vescouati.

DIVISIONE DELLA SPAGNA.

LA Spagna fu diuisa da gli antichi in tre parti, nella Terraconese, Betica, e Lusitania. La Betica giace tra la foce del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gates, che quei chiamarono Charidamũ promontoriũ; e di quà si stende sino a i fonti di esso Guadiana. la trauersa il Guadalchiuir: e le dà anco il nome di Betica, perche egli latinamẽte uiene chiamato Betis. La Lusitania giace tra il Duero, e la Guadiana. La Terraconese cõtiene tutto il resto, cioè i regni di Murtia, Valẽza, Catalogna, Aragona, Castiglia la uecchia, e gran parte della nuoua, Nauarra, Biscaglia, Leon, Asturia, Galitia, e quella parte di Portogallo, che è rinchiusa tra il Duero, e'l Minio. Hoggi la Spagna è diuisa in tre gouerni, ò uogliamo dire corone, di Aragona, di Castiglia, e di Portogallo. Sotto Aragona si contiene Aragon, Catalogna, Valenza, con gli acquisti di Maiorica, e Minorica, Sardegna, Sicilia, e Napoli. Sotto Castiglia si cõprẽde Biscaglia, Leon, Asturia, Galitia, Estremadura, Andalogia, Granata, Murtia, e l'una, e l'altra Castiglia, cõ gli acquisti delle Canarie, Nauarra, Milano, del Mondo nuouo, delle Filippine, e d'altri paesi. Sotto Portogallo uien cõpreso Portogallo, e Algarue, con gli acquisti di Ghinea, Etiopia, Brasil, Indie, e di molte Isole.

CATALOGNA.

HOr cominciando l'historia ci si fà prima incõtro Catalogna, che si stẽde da Salsas sin all'Ebro, e dal mare di Leone, sin'al fiume Cinga. è generalmẽte sterile, e più abondãte di frutti, che di grani; e d'alberi seluatichi, che di piãte gẽtili; ma i popoli si aiutano col mare, onde cauano nauigando, (nel

(nei che vagliono assai) e trafficando, grandi emolumenti. fronteggia con la Francia a Salsas, che è vna importante fortezza, e di sito, perche è posta in un passo stretto (oue l'estate per alcuni stagni, e paludi uicine, l'aria ui è pestilente) e di mano, perche doppo, che fu ricouerata dalle mani de i Francesi: ui hanno fatto fortificationi d'importanza. Segue Perpignano capo della Contea di Ronciglione, che fu impegnata da Giouanni Rè d'Aragona per molte migliaia di scudi, a i Francesi; e poi resa al Rè Catolico da Carlo VIII. senza altro, che con promessa di non impedirlo nell'impresa di Napoli. Questa Contea si stende tra due braccia de i Pirenei; de i quali l'uno uà a Salsas, l'altro a Colibre, detta da gli antichi Illiberis. Nella marina si ueggono diuerse terre con porti, ò spiaggie, più presto necessarie, che fidate, perche soggiacciono a diuersi uenti, e non sono molto capaci, Elna, Colibre, Rosas, Empuria, Palamos, Blanos. Ma Barcellona è capo della Contea di Catalogna. Alla eccellenza di questa città, altro non manca, che un porto. I suoi cittadini, si gouernano per li molti priuilegi, con una certa specie di libertà, non riconoscendo il Rè, se non molto conditionatamente. nel che essi sono scropolosissimi. Veggonsi ne i mediterranei Girona, Vich, (questa hà il contado aspro, e mezo deserto, e i paesani incolti, e rozi: e pieni d'ignoranza, e di saluatichezza) Cardona, Urgel, Monserrato, monte d'incredibile diuotione per una miracolosa imagine della Santiss. Verg. Ma tornando alla marina, ci aspetta, oltre il fiume Lobregato, Tarragona, città, onde prēdena nome la più parte della Spagna, che se bene non hà porto, è però posta in un sito commodo. Segue la foce del fiume Ebbro di chiarissima fama, perche fu messo per termine tra i Romani, e i Cartaginesi. Nasce uicino all'Oceano Cantabrico, presso ad una terra, che si chiama perciò Fuentibre: e correndo un pezzo uerso i Pirenei, riuolge poi il corso ad Oriente, e poi à mezo dì. e nō è fiume, che faccia manco girauolte di questo. si ingrossa assai co' fiumi, che nascendo alle radici de i sudetti monti, corrono in lui; perche dall'altra banda non riceue altro, che il Bilbile, che sia degno di essere commemorato. alla sua foce fa l'isoletta di Alfaques, nido de i Corsari. Ma seguendo il suo corso, uedesi Tortosa, città nobile, e di buon territorio. è più sopra, tra i fiumi Artona, e Cinga, Lerida, celebre ne i commentarij di Cesare. I fiumi di Spagna hanno, si può dir tutti le riue alte, e i letti bassi. onde procede, che malageuolmente si nauigano, ò si corriuano altroue. si uagliono però qualche poco dell'acque dell'Ebro in Aragona, e di alcuni fiumi piccioli in Valenza, & in Granata.

ARAGONA.

È Terminata a leuante dal fiume Cinga, a ponente da i monti di Moncaco, e di Molina (famosi per le minere del ferro) a tramontana del fiume Ebro; a mezo giorno dal monte di Brabanza. è per lo più paese aspro,

e secco; massime uerso i monti Pirenei; oue si camina le giornate intere, senza ritrouar habitanti. ma non le mancano alcune ualli fertilissime d'ottimo grano, e d'ogni frutto, e l'acqua fà per tutto, oue arriua, effetti grandi. Qui si ueggono le città di Iaca, Huesca, Venasca, e diuerse popolationi lungo i fiumi, benche rari. Quasi nel mezo è la terra di Moson, famosa per le corti, che ui si tengono. Conciosia, che fa di mestieri, che il Rè ui si trasferisca di tre in tre anni, se uuol riscuotere seicento mila scudi, che in tanto tempo li pagano questi stati d'Aragona. La metropoli è Saragoza, città, se tu guardi la bellezza delle contrade, & la magnificenza de i palagi, la più bella di Spagna. I suoi habitanti fanno professione particolare di politezza, & di caualleria. Non è meno sterile dall'altra parte del fiume, oue in grande spatio di paese, non si uede terra d'importanza suor che Calataiut; che se noi miriamo alla salubrità dell'aere, alla fecondità de i terreni, all'amenità de i giardini, & alla moltitudine delle popolationi, c'hà attorno, otterrà facilmente il secondo luogo dopo Saragoza.

VALENZA.

QVesto Regno giace tra il mar nostro, & i monti di Consuegra, di Barabāza, e di Boemia. Hà due città, Horiuela, e Valenza. egli è uero, che si è disegnato di far Vescouato Sciatiua, trasferendoui una parte dell'entrate di Valenza, morto, che sia l'Arciuescouo presente. Valenza si gode il più temperato aere, & il più gratioso cielo di tutta Spagna. Hà il territorio pieno di giardini, & i luoghi amenissimi, ne' quali si fa copia grandissima di risi, zuccari, e grani, e frutti. corrisponde assai alle qualità di Napoli. I suoi habitanti non sono molto stimati da gli altri popoli. perche, essendo quasi intrisi nelle delitie, dellequali abbonda grandemente e la città, e'l contado poco uagliono nell'armi: onde per la loro delicatezza, uengono detti Peniti da gli altri Spagnuoli. Non è città in Europa, oue le donne di mal'affare siano più stimate; cosa ueramente indegna. conciosia che quiui e d'habitatione, e di uestito, e di seruitù la libidine auanza l'honestà. In questo regno si contano forse 22. mila famiglie di Moreschi. De i fiumi, che'l bagnano, i principali sono Guadalauiar, che uuol dire acqua pura, e chiara; che passa uicino à Valenza, e Xucar, che gli antichi chiamarono Sucrone, onde prende il nome il seno Sucronese, che si stende dall'isoletta di Alfaques, sin'al capo Martin. Il porto del Regno è quello di Alicante, che gli antichi chiamarono Illice: onde piglia il nome il seno compreso tra'l capo di Martin, e'l capo di Palos. Hà minere d'argento à Buriol; d'oro à Loder; di ferro à Finistrat, & à Iabea; di alabastro à Piacent; di allume, calce, gesso in più luoghi.

MVRTIA.

QVesto regno hà per termine i confini d'Alicante, e'l capo di Gates, & è bagnato dal seno uirgitane, così detto da Virgi, che si chiama hoggi

.... à poche habitationi, e di poca importanza; perche i monti hanno dell'aspero aßai, & i piani sono poco beneficiati dall'acqua. I fiumi, che l'inaffiano sono due, sopra l'uno è posta Murtia. In Murtia, ch'è capo del regno, si fa numero grande d'ottimi uasi di creta, e quantità di finissima seta. l'altro è il Guadalentin, poco habitato. Quello, che hà di buono questa prouincia, è il porto di Cartagena, il migliore c'habbia Spagna sul mar nostro. Pare à punto quello, che Virgilio descriue nel primo dell'Eneida. perche un'isoletta, che gli è à dirimpetto, l'assicura da i uēti, e'l difende dall'impeto del mare, che ui rompe la sua furia. Andrea Doria diceua, che egli teneua tre porti per sicurissimi nel mar Mediterraneo quel di Cartagena, e Luglio, & Agosto. La città è poca cosa, e mal fabricata. quel, che l'arricchisce, e rende famosa, è il traffico della lana, che per questa porta esce, e si conduce a Genoua, à Milano, à Fiorenza, & altroue. Dalla guerra de i Moreschi in quà il Rè Filippo, conoscendo l'importanza di un porto così eccellente, e di quanto pericolo sarebbe, se i Turchi ui s'annidassino, l'hà fatto ragioneuolmente fortificare. In questo Regno essendo, alcuni anni sono, per una certa quasi pestilenza, morti tutti i uermi da seta se ne migliorò la razza con la semenza di Granata.

GRANATA.

QVesto regno si stende da Vera fin à Malaga; e quì si uede quanto importi l'Agricoltura. Conciosia, che nel tempo, che i Mori signoreggiauano il paese, non si poteua uedere cosa nè più habitata, ne più copiosa d'ogni bene; le colline erano uestite di uigne, e d'alberi fruttiferi; le ualli, & i piani di biaue, e di giardini; e si uedeuano per tutto uille, e uillaggi pieni di gente, e di uettouaglia. Hora non è, di gran lunga, paese cosi popolato, nè douitioso; perche u'è mancata la gente, e con essa l'agricoltura; è però de i più fruttiferi di Spagna, massime quella parte, per la quale passano il Xenil, & il Daro; perche questi due fiumi adacquando parte da se, parte con aiuto dell'industria, il contado di Granata, seruono incredibilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, animali. ma sopra tutto di zuccari, e sete rarissime. I Mori, che ne furono cacciati l'anno 1492. di Genaro, diceuano, che'l Paradiso era in quella parte del Cielo, ch'è sopra Granata. La città di Granata, è simile à un melagrano aperto. perche contiene due colline, che si possono quasi dir montagne, diuise da una ualle, per la quale passa il Baro. è diuisa in quattro contrade differenti di sito, che si chiamano Granata, Sierra del sol, Aluesin, Antiqueruela. In Granata, che è la principale, habitano i nobili, & i mercadanti. Quiui è una Chiesa di mirabile architettura (ma non è finita) oue dal Re Ferdinando in quà, si sepelliscono i Rè Catolici. V'è l'Alcazer, edificio, che rappresenta una picciola città. conciosia che contiene forse ducento botteghe, & hà dieci porte. V'è l'allambra, che è il pa-

lazzo de gli antichi Rè, di fabrica tale, che per l'artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può metter tra i miracoli del mondo. ma sopra tutto è merauiglioso il suo sito; perche ha sotto gli occhi da Leuante la città, e'l suo territorio: da Mezo giorno le mõtagne neuate, così dette perche nõ le abbandona quasi mai la neue, (il che rende l'aria fresca, e l'acque alquanto crude) da Tramontana vna pianura immensa, tãto fertile, che (per non dir altro) le foglie solo de i moroni rendono al Rè più di 30. mila scudi d'entrata. Dell'altre contrade non mi occorre parlare, per non ui esser cosa notabile: tutta la città gira intorno a sette miglia, & è tutta murata con più di mille torri. è anche città Guadix, noue leghe da Granata. Gli altri luoghi di consideratione sono Ronda, Maluella, Velez, Vera, Moxacar, Guescar, Baza, Codba, Loxa sopra il fiume Xenil. Questa terra hà il piano amenissimo, e fruttuosissimo: e ne i monti uicini si pascono copiosi greggi, dalle cui lane si caua infinita utilità. Allama è castello lungi sette miglia da Granata, delitioso per li bagni, di gran piacere a i sani, e giouamento a gli amalati. Vicino a i quali bagni d'acqua calda, passa un ruscello di estrema fredezza, che per ciò si chiama Rio frio. Antiquera è un castello in luogo alto, & ineguale con le porte di ferro. Scuopre bellissimi paesi, campi, fonti, ruscelli, e monti; & ne i monti si trouano saline ottime, perche l'acqua de' fonti, e la piouana, raccolta in certi luoghi bassi, si condensa cõ l'ardor del Sole, in sale perfettissimo. Vi si ueggono anche minere di gesso. Bazza grossa terra con una collegiale. I suoi luoghi maritimi d'importanza sono Almeria, e Malaga, città ragioneuole. Malaga è ricca di uettouaglie; onde ui si proueggono uolentieri l'armate, hà il territorio parte in piano, parte in ualle, tutto pieno di frutti, & ne i suoi uicini monti non si possono quasi contare i uillaggi.

ANDALOGIA.

SI stende dal principio quasi dello stretto di Gibilterra, sino al fiume Guadiana. Non è parte nissuna di Spagna, nè più copiosa di frutti, nè più abbondante di grani, nè più piena di greggi, e d'armenti, massime di caualli. e si può ueramente chiamar e'l granaio, e'l fruttaro, e la cantina, e la stalla di Spagna, e dirò anche l'uccelliera. conciosia, che ha tanta copia d'uccelli, e massime di tordi, eccellentissimi, che non si crederebbe di leggieri. Siede quasi alla porta del mar Mediterraneo per beneficio dello stretto di Gibilterra; che se bene appartiene più presto al regno di Granata, che a questa prouintia, ne diremo due parole quì. Egli dunque e largo sette miglia co'l flusso, e reflusso ordinario del mare. l'Oceano ingolfandosi per questa porta tra l'Africa, l'Asia, l'Europa s'acquista nome di mar Mediterraneo. e si distende quindi sino à gli ultimi termini del mar Maggiore per lo spatio di 3700. miglia, e ne gira più di dieci mila. I Greci chiamarono questo stretto Herculeo, per due colonne di bronzo, ch'erano nel Tempio d'Hercole; ò, come altri uogliono,

no, per due monti (de' quali uno si chiama Calpe; & è nella Spagna; l'altro Abila, & è nell'Africa) celebrati da' Poeti sotto nome di colonne, piantate da Hercole, per termine de' suoi uiaggi. I Latini lo chiamano anco Gaditano, per la uicinanza dell'isoletta di Calis. I Mori gli posero poi nome di Gibilterra, da un castello, ch'essi edificò sotto il monte Calpe: il qual monte è picciolo di circuito, ma di tāta altezza, che da lontano rappresenta un'isola separata dal resto della terra. Hor, passato lo stretto, si troua l'isoletta di Calis, lontana dal continente intorno a 700. piedi; a cui era congionta un'altra isoletta, che non giraua più di 200. passi, d'inestimabile fertilità; erano amendue dette da' Latini Gades. Nella maggiore che hoggi resta è una città, che a' tempi di Romani era delle più nobili, e più ricche di Spagna. Si che Strabone scriue, che di grandezza, e di splendore de' cittadini, non cedeua a nissuna città dell'Imperio. Conciosia, che ui si contarono alle uolte 500. caualliери Romani, quanti non se ne trouarono altroue, che in Padoua. Hora non è di gran lunga così grande: & si può più presto annouerare tra le celebri scale de i mercadanti, che tra le magnifiche città. I Mori la rouinarono, & i Corsari non la lasciano ripigliar forze. Ma non è cosa, che le recchi maggior nocumento, che la uicinanza di Siuiglia: laqual città tira a se tutto il traffico dell'Oceano occidentale. Tra Calis, e'l continente, u'è un' ottimo porto, che si dice porto Reale; e più sopra, uerso Settentrione, un'altro, che si chiama di S. Maria. Quindi doppiando un picciol capo, si troua il porto di S. Lucar, oue le naui si fermano, ò per aspettare i uenti, se uogliono ingolfarsi, ò il reflusso dell'Oceano, se uogliono arriuare a Siuiglia. Siede Siuiglia su la sinistra riua del fiume Guadalcheuir: gira a torno sei miglia: hà piazze, contrade, Chiese, Monasterij magnificentissimi. Hà un contado d'incredibile amenità, produceuole sopra modo di frutti, ogli, uini, grani. V'è, tra l'altre cose, un bosco d'oliue, che dura trenta leghe. Io trouo, che nel tempo che Ferdinando il Magno, prese Siuiglia, si contauano nel suo territorio 20. mila Aldee hora se bene non arriuano a gran pezzo a sì alta somma, ui si contano però 200. luoghi murati. La sua ricchezza si può comprendere dal l'entrate della Chiesa, perche l'Arciuescouo hà più di 110. mila scudi di rendita, il Capitolo 120. la fabrica 30. mila. il Monasterio de' Certosini 25. mila. lascio poi più di due mila beneficij sparsi per la Diocese, e tanti conuenti di Frati, e Monasterij di Vergini, & Hospitali, e luoghi pij, tutti cōmodi, e ricchi. I suoi cittadini mostrano ingegno, & inclinatione alla pietà, & alla uirtù. Fà porto a questa città il fiume Guadalchiuir, che uuol dire, presso gli Arabi, fiume grande; & è ueramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque ottime, e a tinger panni, e a render belle le persone, uno de' più illustri fiumi d'Europa. La marea monta anche due leghe più sù della città. Per questo porto la Spagna manda i suoi uini, ogli, frutti d'ogni sorte, nell'America,

rica, & in tutto Settentrione, e particolarmente il uino, che si dice, che quando non entrano in Siuiglia 4000. arobe di uino al dì, bisogna che il Datiere fallisca. Che dirò dell'altre ricchezze, delle quali Siuiglia prouede Francia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Allemagna, Pollonia, e l'altre tante prouincie? Quiui all'incontro si scarica l'oro, e l'argento della nuoua Spagna, e del Perù, le perle di Cubagua, e di Terarecchi, le smeralde di S. Marta, la Cucniglia del Messico, i zuccari, e i corami dell'isola Spagnuola, e l'altre infinite ricchezze di quel mondo nuouo: e quindi si cõpartono à tutta Europa. si che questa città sola per l'entrata, e per l'uscita de' tãti tesori, de' quali essa è quasi magazino, e scala, uale al Rè Catholico un buon regno. Dall'altra parte del fiume è la terra di Triana, membro amenissimo di Siuiglia, se bene in questa città il Sole si fa sentire eccessiuamente, e tanto che le biade ui si maturano d'Aprile, come nell'Egitto; nondimeno ui sono anche tanti rinfrescamenti, e commodità, che'l Rè Ferdinando diceua, che d'Estate bisognaua dimorare in Siuiglia, come d'inuerno à Burgos, che è freddissima città, ma cõ mirabili ripari contra'l freddo. Oltre Siuiglia sono nell'Andalogia diuerse altre città, e luoghi importanti; ma la principale è Cordoua, sino allaquale si può nauigare parte con grandi, parte con piccioli uascelli il Guadalcheuir. è città di grã circuito, ma con le habitationi, per la moltitudine de' giardini, assai rare, abbonda d'acque, onde il suo contado è non meno diletteuole, che fruttifero, e pieno di terre, e di castelli. Lorena è una terra del suo territorio, c'hà sotto di se 550. altre popolationi, ilche io hò uoluto mettere contra quelli che fanno la Spagna tanto spopolata, e deserta. Hà patito questa città l'anno del 1589. un terremotto, che conquassò, e gittò à terra bellissimi edificij. Gli habitanti uiuono con gran politezza, e ciuiltà; sono di bell'ingegno, come ne fanno fede Seneca, e Lucano nelle lettere, e Gonsaluo Fernando nell'armi. Iaen è ancor essa città notabile, e che merita, che li Rè Catholici, tra i loro tanti titoli, se ne chiamino Signori. Hà nella sua Diocese Vbeda, Baessa, Anduiar grosse terre. Ma passerei il segno s'io uolessi raccontare tutte le città, terre, e castelli di questa floridissima prouincia. ma non uoglio lasciarne due per le loro notabili qualità; l'una è Almaden, l'altra è Marchena. Almaden è luogo dell'ordine d'Alcantara nella Diocese di Cordoua. Quiui è una minera d'argento uiuo ricchissima. L'argento uiuo è un metallo liquido, ma che di grauezza supera i sodi, afferra l'oro, ouunque può, e lo separa da ogn'altro metallo; doue non è oro corre all'argento, e lo purga dalle misture della terra, rame, piombo, co' quali ei si genera: De gli altri metalli, non si cura, anzi li guasta, rode, e fora, e se ne fugge. onde non si può tenere se non in uasi di creta, ò in pelli d'animali: Si risolue immediatamente in fumo; e di fumo ritorna nel suo essere. In queste minere d'Almaden u'è argento uiuo di due sorti. l'eccellente è quello, che prorompe dalle pietre rotte, e si chiama

ma

me uergine. di minor prezzo è quello, che si troua sotto terra. ma l'uno, e l'altro di natura uelenosa. onde quei, che lo cauano diuẽgono in pochi giorni pallidi, e smorti, di tal maniera, che paiono più presto cadaueri, che corpi uiui: e tremano della persona, e uiuono poco, entra insensibilmente sino alle ossa. onde in Almaden rompendosi alle uolte l'ossa delle gambe de i corpi, stati alcun tempo sepolti, n'esce buona quantità d'argento uiuo. parlo di quei che hanno lauorato nelle minere. Gli indoratori per ouuiare al male, che dal maneggiar questo semplice, procede sogliono tenere, mentre lauorano, un pezzo d'oro in bocca, che poi cauato resta asperso d'argento uiuo; le rupi, ond'egli si caua, rosseggiano, per il minio, che è quasi un'escremento delle sue minere, e s'accompagnano l'un l'altro: onde Plinio mette in un luogo uicino ad Almaden uene di Minio, ch'era allhora in gran prezzo. Ma ueniamo à Marchena, questo è un luogo, ne' confini di Granata, e d'Andalogia, nel cui contado, e uicinanza nascono i piu belli, e i migliori Gianetti di tutta Spagna. sono i Gianetti caualli di tanta bellezza, che par che la natura si compiaccia, e s'inuaghisca di formarli, e di pulirli à parte à parte quasi di sua mano: di tãta uelocità, che non cedono a' uenti; di tanta uiuacità, che non si può credere l'ardir loro nelle battaglie, ò l'animo nelle ferite. conciosia che se ne sono uisti alcuni, che strascinando le budella, hanno condotto i loro patroni in saluo. Ilche è cagione che in Francia auanzino ogni altro cauallo di prezzo, e se la natura hauesse dato à i Gianetti forze uguali all'animo, e alla brauura, non li mancarebbe cosa nissuna. ilche io dico, perche sono piu presto coraggiosi, che forti, e piu atti à brieui scaramuccie, che à giuste giornate, sono ueramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si dilettano assai dell'apparenza, e della uaghezza, e sopra tutto dell'attillatura, e gentilezza. conciosia che non si può dipingere cauallo piu attillato, e gentile, ò piu a proposito per comparire, e far mostra di se stesso.

ESTREMADVRA.

SI stende da uilla reale a Badaios, e da Sierra Morena al Tago, è il piu aprico paese di tutta Spagna; onde, si come in Italia i bestiami passano d'inuerno dall'Abruzzo nelle campagne di puglia, così in Spagna passano dalle parti Settentrionali in Estremadura; ma d'estate ui fa caldo eccessiuo; ilche è cagione, che non ui siano città grandi. Il fiume Guadiana che la trauersa, e su'l quale siedono le città di Badaios e Merida, quasi sdegnato di fauorire una prouincia così fatta con le sue acque, si caccia a meza strada sotto terra, e ui camina 15. leghe, sino a tanto che risorge di nuouo uicino a Medelino terra famosa per l'origine di Ferrante Cortese, debellatore del Messico. In quello spatio, nelquale il fiume camina sotto terra, ui sono ottimi pascoli. onde tra l'altre marauiglie di Spagna, si suol dire, che u'è un fiume, su'l quale pasturano i bestiami. Ha recato gran riputatione a questa prouincia

a' tempi nostri la terra di Guadacanal per una uena ricchissima d'argento: conciosia che se ne cauano ordinariamente sino à 600. scudi al dì: e si stima, che in tutto habbia fruttato intorno a tre millioni di scudi. cosa rarissima anche nelle minere della nuoua Spagna, e del Perù. molto maggior honore, e gloria le apporta Guadalupe, luogo non meno diuoto in questa prouincia, che Monserrato in Aragona. mercè d'una diuotissima imagine della Santissima Vergine.

CASTIGLIA NVOVA, E VECCHIA, LEON

QVeste sono due prouincie di sito, e di costumi molto simili: se non che la nuoua ha più pianura, che la uecchia; e per esser più a mezzo giorno, è più calda. Questa abbonda più di grani, quella di bestiami. Questa è rigata dal Tago, e da diuersi altri fiumi, che mettono in lui: quella dal Duero, che per le molte acque, ch'egli riceue ingrossa di tal maniera, che ne riesce il maggior fiume di Spagna. egli è uero, che per la sua rapidità; e per la strettezza del suo letto, attorniato per lo più da balze asprissime, e da rupi scoscesi, non porge di gran lunga commodità di nauigatione, ò aiuto alla produttione de' frutti uguale a quella, che si riceue dall'Ebro, dal Guadalchibir, e dal Tago. le due Castiglie si diuidono l'una dall'altra con una schiena di montagne, che cominciando ne' confini di Nauarra, trauersa quasi tutta la Spagna sino al mare. Della nuoua è capo Toledo, della uecchia Burgos. Toledo è grossa città in un sito erto, per lo quale non si camina mai per il piano, ma si monta, ò si cala sempre. può girar quattro miglia. ma per l'inequalità del sito, c'hor s'alza, hor s'abbaßa, è maggior, che nõ pare. è cinto da monti, eccetto dalla parte della Vega. hà le strade strette, e le case folte, e piu belle di dentro, che di fuora, contiene 23. contrade, e 17. piazze. Hà il Clero sopra modo honorato, e il piu ricco, che sia nella Christianità. l'Arciuescouo hà il dominio temporale di 17. terre murate, oltre à gli altri luoghi: e si stima, che le sue entrate s'auuicinino à 300. mila scudi, e à questa somma corrispõdono le rendite del clero, e della fabrica della Chiesa. le corre sotto, e cinge la città da tre parti il Tago, la cui acqua delicatissima, con un ingegno miracoloso si tira sù nella città. opera rara di Giacomo Cremonese. Vicino à Toledo si scuopre una pianura, che per beneficio dell'acque del Tago, che ui si conducono è di grandissima amenità. ma il contorto, oue l'acqua non arriua, patisce assai. A Tramontana di Toledo si scuopre Madrid in un paese assai buono; oue per la residenza fattaui dalli Rè passati, e massime dal presente, inuitati à ciò dalla salubrità dell'aere, e dall'opportunità de i boschi, per le caccie, s'è fatta una popolatione delle maggiori di Spagna. Vedesi di quà dalla Guadiana città reale, e sopra'l fiume Calatraua; onde tira origine l'ordine de i Caualieri, che ne portano il nome. è di quà dal Tago Conca, e Ocagna, famosa per li guanti, che ui si fanno, con un habitatissimo contado, e sopra'l

fiume,

fiume, Alcantara: onde, prende nome un'altro ordine di Caualieri: e sopra Madrid Alcalà di Henares, terra celebre, per lo studio di Theologia, fondatoui da Arciuescouo Ximenes. Ma passando alla uecchia Castiglia, la sua Metropoli è Burgos, città antica, & bene edificata, se nō che ha le strade strette, è circondata da montagne, che le fanno i giorni più corti di quel, che ricerca il sito; perche le ritardano la mattina, & le rubbano la sera intempestiuamente i raggi del Sole; per la qual cagione l'aere ui è freddissimo. Quiui, tra l'altre cose, ui è la Chiesa Metropolitana, fatta con grande artificio: perche in un medesimo tempo ui si cantano i diuini Vfficij in cinque cappelle, senza impedimento, ò disturbo. Vi è un Crocifisso antichissimo, che si stima opera di Nicodemo. ui è un monastero di Monache, che si chiamano le Vuelghe, che sono cento cinquanta, tutte nobili. la loro Abbadeßa è signora di uentiquattro terre, & di cinquanta uillaggi, con collatione di uarij beneficij, & di dodici commende. Fù edificato dal Re Sancio, che si dice il Deseado. Questa città contende con Toledo della precedenza: e nelle diete, ò uogliamo dire corti di Spagna, non si potendo finire, per ostinatione delle parti, la pretensione, e la contesa, il Rè Ferdinando, trouò finalmente così fatto temperamento, che egli fè parlare Burgos, dicendo che esso parlerebbe per Toledo. La sua diocese contiene cento ottanta terre. Vedesi sopra il fiume Tormes, e poi Salamanca, col più celebre studio di Spagna: & al suo Settentrione Medina del campo, terra ricca, e di traffico; et poi Camora, & Vaiadolid. Questa è stimata la più bella terra d'Europa nō che di Spagna, sopra il fiume Pisuergo, con un territorio fertile di grani, carne, uini, frutti d'ogni sorte. la terra è grande, e ben fabricata con strade, e piazze larghe, e con palagi, & habitationi magnifiche. Vi sono molte arti; la più celebre è quella de gli Orefici, che si chiama dell'argenteria. Crebbe già, e si annobilì per la residenza delli Re, come hora Madrid. A Leuante di Salamanca, siede Auila, Segouia, Seguenza, e diuerse altre città, e terre, che non mi accade ricercare. Ma non lascierò Soria, chiamata da gli antichi Numantia. conciosia che non fù città al mondo, che per più tempo, e con minor numero di gente trauagliasse, e rompesse gli esserciti de i Romani, ò mettesse in fuga maggior moltitudine di quelli. Tra il fiume Pisurgo, e il fiume Esla giace Medina di rio secco, piazza molto mercantile, e non molto lontano Palentia. Ma uscendo fuor de i confini di Castiglia, s'appresenta a noi sotto le montagne di Asturias, la città di Leone, capo d'un regno, che ha nome da lei. Quiui fecero la prima residenza i Re di Spagna, dopò l'inondatione de i Mori; e con perpetue guerre quasi di 800. anni, gli sforzarono finalmēte a ritornarsi nell'Africa. nellaquale impresa non si può dire cō quāto ualore s'adoperassino li Re, e i nobili di Spagna. Così si hauessino essi procurato scrittori, cō le cui pēne fossino state illustrate le loro prodezze.

GAL-

GALLITIA. ASTVRIA.

GAllitia è compresa tra il fiume Auia.e l'Oceano.l'a
& la penuria dell'acque fa che l'habitationi vi sia
maggiori,& più celebri sono al mare; onde,quei popoli caua
te il uitto pescando,& trafficando. Plinio scriue,che la Gall
tania,& l'Asturia,rendeuano 20.mila libre d'oro all'anno,a
no,che sono più di due millioni di scudi. Hoggi, forse,perche
tende,non si sa che ui siano minere d'importanza.la sua magg
è il uino della città di Orens,molto lodato,e le caccie,e i pesci.
lar riputatione Compostella, doue si riuerisce religiosamente il
Giacomo Apostolo,protettore della Spagna; come s'è uisto in
ni,e battaglie,uinte da gli Spagnuoli,col suo fauore. Alfonso IX
racolosamente superato in un terribilissimo fatto d'arme Miram
tuì l'ordine de i Caualieri di S.Giacomo,che è il più honorato,e'
le di Spagna. Questa prouintia ha un ottimo porto alla Corugna
lo V.ordinò,che il traffico delle spetiarie (che non riuscì poi) si uolt
ui l'anno 1588.fu ributtata gagliardamente l'armata Inglese.N
no lasciar da banda Baiona,Ponte Vedra,Ribadeo,luoghi maritim
nente di Gallitia si uede il promontorio Celtico, e l'Artabro: hogg
terræ, e Turiban.

Asturia è delle medesime qualità,che Gallitia,ma più aspra,e ma
bitata.Si stende dal fiume Ribadeo a sant' Ander.la sua Metropoli è
do,oue si saluarono nell'innondatione de gli Arabi quei pochi Gothi,
auanzarono,con molte reliquie di santi. Quindi hanno origine gl'Jdal
Spagna. Vi è la città di Santigliana. Questa prouintia s'auanza gra
mente uerso Settentrione co'l promontorio scythico, hoggi capo di Fir

BISCAGLIA, GHIPVSCA. ALAVA.

SOno Prouintie dell'istessa qualità,ricche di ferro,di legnami,e di popo
e molto,e ualoroso. Sono esenti d'ogni grauezza, e mantengono la lo
franchigia con tanta libertà,che, se il Re,che si chiama solamente signo
di Biscaglia,ui si uuol trasferire,bisogna,che ui uada col piede scalzo. No
ui nasce uino,se non pochissimo:& in alcuni luoghi,massime a sant' Adria
no,in uece di uigne,piantano pomari; de li cui frutti fanno una beuanda
che essi chiamano cedra,di difficile digestione, ma buona à chi ui è auezzo.
Abbonda di boschi,onde, si caua materia per infiniti nauilij: & i naturali
riescono eccellentemente nelle cose maritime, e per soldati, e per marinari.
I luoghi principali di Biscaglia sono santo Ander cō un porto capace d'ogni
armata, in un seno dell'Oceano, che è quasi tutto porto: ma s'assicura an-
che più con un molo;e per tutto si pesca pesce infinito. Laredo anche è terra
buona, e ha porto capace:e non meno Portogalete. la Metropoli è Bilbao,

in un

in un sito opportunissimo, piano, discosto dal mare due miglia, copios
touaglie, massime di pane eccellente, e di carne. è di gran traffico, m
di lane, che si caricano qui per li paesi settentrionali. Entro terra non
gono quasi habitationi se non sparse quà, e là: perche l'asprezza de'
non comporta popolatione pur mediocre. I luoghi di Ghipusca sono D
Oria, San Sebastiano, che è la sua Metropoli, con un porto bonissimo
bocca d'un fiume. Fonterabia, piazza fortissima ne la frontiera di Frã
& il Passaggio buon porto, tra le due sudette terre, e ne' mediterranei
losetta sopra un fiume ricchissimo di salmoni; e di trutte. Vi si fanno an
ottime spade, come in Baiona, & in Bilbao. Questo paese confina con qu
lo di Alaua, assai bello, e copioso di grani, e d'orzo, largo 18. lungo 28. m
glia, oue è la città di Vittoria.

NAVARRA.

Giace tra l'Hebro, e i Pirenei. Haueua già proprio Re: ma essendo sta
to bandito il Re Giouanni da Giulio Secondo, perche si era confedera
to con Lodouico XII. Re di Francia, scommunicato da lui, il Re Ferdinan-
do l'occupò in un subito: e già i suoi antecessori haueuano occupato Lugro-
gno, e Calaorra con alcune altre terre. la sua metropoli è Pampelona; segue
Stella, che n'è lontana 20. miglia, e Tudela. Ha due passi uerso Bearnia;
uno è di Ronciualle, e l'altro di Espinal. Quella parte, che resta al Visconte
di Bearnia; si può stimare quasi un sesto del Regno. Qui è san Pelagio, oue
è Parlamento; e san Giouanni sul giogo d'un monte alto 12. miglia di sa-
lita: ma pieno per tutto di ruscelli, e di fonti, con un piano in cima, sempre
verdeggiante.

PORTOGALLO.

Hora, che habbiamo scorso tutto ciò, che appartiene alla corona di Aragona, e di Castiglia, egli è necessario, che ritornando indietro, diamo vna vista à Portogallo. Gira tutto questo Regno (i cui confini habbiamo posto di sopra) ottocento settanta noue miglia, ò come altri vogliono ottocento cinquanta, & ne ha di costa maritima 470. è di figura lunga, e stretta, e situato per lo più su l'Oceano; perche egli è lungo trecento venti, largo sessanta miglia. è diuiso in due Regni, l'uno ritiene il nome del tutto, l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vuol dir parte occidentale. si diuidono l'uno dall'altro con vna linea, che si deue tirare imaginariamente da Alcotin a Odexera; castelli posti, quello su l'Oceano occidentale, questo su'l fiume Guadiana. l'Algarbe resta verso Ostro; Portogallo verso tramontana. l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano grandemente i flussi dell'acque, che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montoso, massime nell'Algarbe. I frutti della terra vi nascono nella maggior perfettione, che

si sap-

GALLITIA. ASTVRIA.

GAllitia è compresa tra il fiume Auia, e l'Oceano. l'asprezza de i siti, & la penuria dell'acque fa che l'habitationi vi siano assai rare: le maggiori, & più celebri sono al mare; onde, quei popoli cauano in gran parte il uitto pescando, & trafficando. Plinio scriue, che la Gallitia, & la Lusitania, & l'Asturia, rendeuano 20. mila libre d'oro all'anno, al popolo Romano, che sono più di due millioni di scudi. Hoggi, forse, perche non ui ci si attende, non si sa che ui siano minere d'importanza. la sua maggior ricchezza è il uino della città di Orens, molto lodato, e le caccie, e i pesci. le reca singolar riputatione Compostella, doue si riuerisce religiosamente il corpo di San Giacomo Apostolo, protettore della Spagna; come s'è uisto in più occasioni, e battaglie, uinte da gli Spagnuoli, col suo fauore. Alfonso IX. hauēdo miracolosamente superato in un terribilissimo fatto d'arme Miramolino, instituì l'ordine de i Caualieri di S. Giacomo, che è il più honorato, e'l più nobile di Spagna. Questa prouintia ha un ottimo porto alla Corugna, oue Carlo V. ordinò, che il traffico delle spetiarie (che non riuscì poi) si uoltasse. Quiui l'anno 1588. fu ributtata gagliardamente l'armata Inglese. Ne si deuono lasciar da banda Baiona, Ponte Vedra, Ribadeo, luoghi maritimi. A ponente di Gallitia si uede il promontorio Celtico, e l'Artabro: hoggi Finis terræ, e Turiban.

Asturia è delle medesime qualità, che Gallitia, ma più aspra, e manco habitata. Si stende dal fiume Ribadeo a sant' Ander. la sua Metropoli è Ouiedo, oue si saluarono nell'innondatione de gli Arabi quei pochi Gothi, che ui auanzarono, con molte reliquie di santi. Quindi hanno origine gl'Jdalghi di Spagna. Vi è la città di Santigliana. Questa prouintia s'auanza grandemente uerso Settentrione co'l promontorio scythico, hoggi capo di Firo.

BISCAGLIA, GHIPVSCA. ALAVA.

SOno Prouintie dell'istessa qualità, ricche di ferro, di legnami, e di popolo, e molto, e ualoroso. Sono esenti d'ogni grauezza, e mantengono la loro franchigia con tanta libertà, che se il Re, che si chiama solamente signore di Biscaglia, ui si uuol trasferire, bisogna, che ui uada col piede scalzo. Non ui nasce uino, se non pochissimo: & in alcuni luoghi, massime a sant' Adriano, in uece di uigne, piantano pomari; de li cui frutti fanno una beuanda, che essi chiamano cedra, di difficile digestione, ma buona à chi ui è auezzo. Abbonda di boschi, onde, si caua materia per infiniti nauilij: & i naturali riescono eccellentemente nelle cose maritime, e per soldati, e per marinari. I luoghi principali di Biscaglia sono santo Ander cō un porto capace d'ogni armata, in un seno dell'Oceano, che è quasi tutto porto: ma s'assicura anche più con un molo; e per tutto si pesca pesce infinito. Laredo anche è terra buona, e ha porto capace: e non meno Portogalete. la Metropoli è Bilbao,

in un

in un sito opportunissimo, piano, discosto dal mare due miglia, copioso di uettouaglie, massime di pane eccellente, e di carne. è di gran traffico, massime di lane, che si caricano qui per li paesi settentrionali. Entro terra non si ueggono quasi habitationi se non sparse quà, e là: perche l'asprezza de' luoghi non comporta popolatione pur mediocre. I luoghi di Ghipusca sono Deuia, Oria, San Sebastiano, che è la sua Metropoli, con un porto bonissimo alla bocca d'un fiume. Fonterabia, piazza fortissima ne la frontiera di Frãcia; & il Passaggio buon porto, tra le due sudette terre, e ne' mediterranei Tolosetta sopra un fiume ricchissimo di salmoni; e di trutte. Vi si fanno anche ottime spade, come in Baiona, & in Bilbao. Questo paese confina con quello di Alaua, assai bello, e copioso di grani, e d'orzo, largo 18. lungo 28. miglia, oue è la città di Vittoria.

NAVARRA.

Giace tra l'Hebro, e i Pirenei. Haueua già proprio Re: ma essendo stato bandito il Re Giouanni da Giulio Secondo, perche si era confederato con Lodouico XII. Re di Francia, scommunicato da lui, il Re Ferdinando l'occupò in un subito: e già i suoi antecessori haueuano occupato Lugrogno, e Calaorra con alcune altre terre. la sua metropoli è Pampelona; segue Stella, che n'è lontana 20. miglia, e Tudela. Ha due passi uerso Bearnia; uno è di Ronciualle, e l'altro di Espinal. Quella parte, che resta al Visconte di Bearnia; si può stimare quasi un sesto del Regno. Qui è san Pelagio, oue è Parlamento; e san Giouanni sul giogo d'un monte alto 12. miglia di salita: ma pieno per tutto di ruscelli, e di fonti, con un piano in cima, sempre verdeggiante.

PORTOGALLO.

HOra, che habbiamo scorso tutto ciò, che appartiene alla corona di Aragona, e di Castiglia, egli è necessario, che ritornando indietro, diamo vna vista à Portogallo. Gira tutto questo Regno (i cui confini habbiamo posto di sopra) ottocento settanta noue miglia, ò come altri vogliono ottocento cinquanta, & ne ha di costa maritima 470. è di figura lunga, e stretta, e situato per lo più su l'Oceano; perche egli è lungo trecento venti, largo sessanta miglia. è diuiso in due Regni, l'uno ritiene il nome del tutto, l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vuol dir parte occidentale. si diuidono l'uno dall'altro con vna linea, che si deue tirare imaginariamente da Alcotin a Odexera; castelli posti, quello su l'Oceano occidentale, questo su'l fiume Guadiana. l'Algarbe resta verso Ostro; Portogallo verso tramontana. l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano grandemente i flussi dell'acque, che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montoso, massime nell'Algarbe. I frutti della terra vi nascono nella maggior perfettione, che si sap-

si sappia nell'Europa. Abbonda di vino, d'oglio, e di mele: ma patisce penuria di formenti, che vi si conducono dalla Francia, e da gli altri paesi Settentrionali. Non li mancano minere d'oro, argento, alume, nè marmi bianchi, ne diaspri, parte bianchi, con vene rosse; parte d'ogni colore. Fa seta eccellente, massime nel contado di Braganza; fa sale per se, e per altri paesi. Ha grandissime pescarie, massime di Tonni, e più, che altroue ne la costa dell'Algarbe. Azzeuia è vn pesce simile à la linguattola, che non si troua in altra parte dell'Oceano. Passano per questo Regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il Mondego, di Duero, il Migno, che per lo più menano oro. il Guadiana camina per Portogallo 7. leghe, il Tago 18. il Duero 28. e'l diuide da Castiglia. l'Algarbe contiene quattro città sotto vn Vescouo, Tauila, Lagos, Silues, Faro; delle quali Tauila, e Lagos hanno porti assai buoni. oltre i quali (passato il capo di San Vicenzo detto da gli antichi Sacrum promontorium, *vi è anche quello di Villa nuoua, senza alcuni altri più piccioli, & diuerse piaggie piaceuoli. Portogallo contiene tre Arciuescouati: Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l'Algarbe, noue Vescouati. Ha tre porti eccellenti, il primo è quello di Setubal, 20. miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno, in vn seno lungo 30. largo tre miglia. l'altro è quel della città di Porto, che fa il Duero; ma il maggiore, e più famoso, è quello di Lisbona, che fa il Tago, per lo quale si entra 15. e 20. miglia entro terra con vascelli grossissimi. è Lisbona à giudicio vniuersale la più popolosa città della Christianità se tu ne eccettui Parigi. contiene cinque colline, tra le quali si stende la pianura fino al fiume. può far venti mila case diuise in 25. parocchie. nel più alto colle ha vn castello antichissimo, che non ha altra fortezza, che il sito. non si guarda, e serue di prigione delle persone nobili. allo sboccar del Tago dalla medesima banda della città ha la fortezza di San Giuliano, opera moderna, fatta con disegno di guardare l'entrata del fiume. Questa città val quasi tutto il resto del Regno; perche fa popolo infinito, e vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell'Indie, dell'Etiopia, del Brasil, della Madera, e dell'altre isole e di tutto Settentrione. Quiui si proueggono le flotte; quì si forniscono l'armate; qui si prouede finalmente tutto il Regno di ogni suo bisogno. alla foce del Tago vi è Cascais, oue le naui aspettano la Marea, per montar a Lisbona; ò i venti, per far uela. l'altre città sono Coimbra con uno studio fondatoui dal Re Don Giouanni terzo (e ve n'è vn'altro in Euora fondatoui dal Cardinale Arrigo, che fu poi Re) Lamego, Viseo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leira, Eluas. Braganza, se bene non ha catedrale, si gode però priuilegio di città, e sotto un Duca tanto potente, e ricco, che par cosa mostruosa, che in un regno cosi picciolo, ui sia, oltre il*

Re,

Re, un Prencipe cosi grande, e di tanto potere. perche si stima, che un terzo della gente siano suoi vassalli. Oltre à lui vi sono due altri Duchi, vn Marchese, 18. Conti, vn Visconte, e vn Barone. Di più delle città si contano in Portogallo tra castella, e terre murate, più di 470. luoghi, che sono posti per lo più tra il Tago, e il Minio. Perche quella parte del regno, che giace tra il Tago, e'l fiume Guadiana, ha le habitationi rare, e con poca gente: & il paese è in gran parte montoso, e per lo più sterile. la parte che è tra'l Duero, e'l Minio contiene popolo innumerabile, ma pouero, & più simile a' Galleghi, co i quali confina, che a' Portoghesi. Questo regno fu già molto più popolato, che al presente. la ragione del mancamento sono state le molte, e grandi, & lontanissime imprese, abbracciate da i Portoghesi, del Brasil, dell'Ethiopia, dell'Indie, di Malacca, di Malucco, & di tante altre isole, nelle quali tra l'andare, e'l ritornare, e'l combattere, e'l negotiare, ui si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi, e si fermano poi tanti altri ne i suddetti luoghi, che la patria loro resta quasi esangue, e senza neruo. Il che si può conoscere da questo, che il Re Don Giouanni passò all'impresa d'Africa con più di 40. mila persone (come ho detto) la qual impresa fu seguita con grandissime forze da Alfonso Quinto, che fu perciò cognominato Africano. Ma dopò lo scoprimento dell'Indie, il Re Emanuele con vn grande sforzo, ch'egli fece, mandò all'impresa di Azamor un'essercito di uenti mila fanti, e due mila, e settecento caualli.

Questa potenza si è a poco a poco andata diminuendo per le sudette nauigationi, e imprese, di tal maniera che il Re D. Giouanni Terzo, perdè capo d'Aguero, e abbandonò Safin, Azamor, Arzilla; e il Re Sebastiano del 1578. volendo andare in persona all'acquisto dell'Imperio di Marocco, à pena puote mettere insieme dodeci mila Portoghesi. Il medesimo auiene alla Spagna, la qual, per le tante, e tanto lontane imprese, che ella ha per le mani, si và estenuando, & indebolendo in tal modo di gente, che le città, e terre restano piene solamente di donne. Perche uscendo ogni anno molte migliaia di soldati nel fiore, e nel uigore dell'età, & non ne ritornando à casa di cento, dieci; & ritornandoui quei pochi, per lo piu stroppiati, & vecchi: la Prouintia rimane priua, non solamente di essi; ma de' figliuoli, che ne sarebbono nati. In tal maniera, ch'ella è quasi simile a un banco, che sborsa denari assai, senza riceuer cosa alcuna. Hanno i Portoghesi, & i Castigliani seguito una ragione di stato affatto contraria a quella, onde, procedè la grandezza, & la potenza Romana. Conciosia che i Romani ueggendo, che nissuna cosa, è più necessaria all'imprese grandi, e d'importanza, che la moltitudine della gente, metteuano ogni studio non solamente in propagare se stessi, & multiplicare il numero loro co' matrimo

nij, con le colonie, & con altri aiuti tali; ma riceueuano nella loro città sino a i nemici. si che in un giorno istesso i medesimi popoli si uedeuano con le arme in mano contra i Romani, & partecipi della loro città. communicauano la cittadinanza alle città, anzi alle prouintie intiere. abbracciarono finalmente con queste, e con simili maniere quasi tutto l'Imperio loro. & il numero de i Romani diuenne tanto grande, che si opponeua non solamente co'l ualore, ma con la moltitudine ancora a tutto il resto del mondo. per la qual cagione, Roma non puotè rouinare, se non con le forze proprie. Ma i Portoghesi, & i Castigliani nell'imprese loro, nellequali, per l'immensità de' paesi, & per la lontananza de gli acquisti, si ricercarebbe grandissimo numero di gente, non si uagliono d'altro che della loro natione, che non è però delle più numerose d'Europa; e uà continuamente scemando. & pur i Castigliani hanno, e Milanesi, e Napolitani, e Siciliani, e Sardi, popoli fedelissimi alla corona; e che si possono stimare, per il lungo tempo, che sono stati sotto l'Imperio de gli Spagnuoli, & per l'obbediẽza, fedeltà, quiete, che hanno sempre mostrato, sudditi naturali, non di acquisto: e'l fidarsene nell'imprese sudette, è cosa tanto sicura, quanto i paesi sono lontani.

I Portoghesi ueramente non si sono potuti ualere di sudditi di acquisto, perche non ne hanno hauuto, ma poteuano bene preualersi di gente stipendiata, pur che fosse catolica, e di paese non sospetto, per confini, ò per pretensione, ò per altra cagione così fatta.

Questa penuria di gente ha cagionato, che gli uni, & gli altri habbino lasciato molte imprese d'importãza; e che procedano lentamente in quelle, che hanno nelle mani, & in particolare quindi procede, che quelli a pena difendono l'isole, e le marine del Mondo Nuouo; & questi quelle del Brasil, e di Capo verde, e l'altre; e che gli uni, & gli altri a pena resistono, non dirò a i Corsali Inglesi, ma a' Negri, che si ribellano tutto il dì nell'isola Spagnuola, nell'isola di San Tomaso, & in altri luoghi. I Portoghesi poi hanno frescamente perduto l'isola di Ternate per la poca gente, che ui haueuano.

FRANCIA.

SEgue, passati i Pirenei, la Francia: che si diuide in tre parti, Aquitania, Celtica, Belgica. l'Aquitania giace tra i Pirenei, e la Garonna: la Celtica tra la Garonna, e la Senna: la Belgica tra la Senna, e la Scalda. l'Aquitania fu anche detta Gallia Lugdunese, dalla sua città maestra. A queste tre parti della Gallia descritte da gli antichi, se n'aggiungono due altre, la Narbonese, e gli Allobrogi. La Narbonese si chiama quella parte, che è posta sopra il nostro mare; & è così detta dalla sua Metropoli; & si diuide dall'Italia col fiume Varo, e con l'Alpi: gli Allobrogi erano nel paese, che si chiama hoggi Sauoia, e Delfinato. La Francia dunque parlando uniuersalmente si deue stimare delle più copiose, & più

felici

felici prouintie d'Europa, sì per la salubrità dell'aere, come per la fertilità de' terreni. La Gallia Narbonese (che contiene hoggi la parte maritima di Linguadoca, e tutta Prouenza) per esser esposta a mezo giorno, e perciò assai calda, oltre gli altri frutti, produce anche oglio, e fichi in abbondanza. Il resto de la Francia, non li mancando altro, che oliue, e fichi, e simili frutti, si gode douitia incredibile di biaue, e di bestiami. Del uino non accade parlare; perche i colli, e i siti sono così proprij alle uiti, che per tutto quasi nasce uino eccellente, fuor che nelle prouintie poste su l'Oceano Britannico, che sono Bertagna, Normandia, & parte di Picardia: oue per mancamento di caldo, l'vue non si conducono a perfettione, & a maturezza; ma il resto del Regno ne produce tanta quantità, che non solo se ne proueggono queste parti, ma se ne manda anche copia, & in Fiandra, & in Inghilterra, & in altre bande. Si stima, che tutto quello, che si caua de i terreni della Francia, monti 15. millioni di scudi, un'anno per l'altro: de' quali sei ne tira la Chiesa; uno e mezo è del dominio del Re, il resto de gli altri, che hanno entrate. Fà 30. mila popolationi, 14. Arciuescouati, più di cento Vescouati, 36. mila feudi. l'aere ui è salubre, e per lo più temperato, et men freddo di quello, che altri crederebbe. perche i monti carichi di neue sono lontani: & il mare, la cui salsedine tempera, & riscalda l'aere, preuale alla fredezza de i uenti Alpini. si che auuiene spesse uolte, che in mezo del rigor dell'inuerno, un uento marino, che si leui, addolcisce in tal maniera ogni cosa, che l'Inuerno par cambiato in Primauera. & perche ho parlato de i monti, non lascierò di dire, che la Francia è uniuersalmente piana, non le mancando però colline gratiose, & di mirabile amenità. Vi sono due montagne, che diuidono la Narbonese dall'altre parti. l'una si chiama da i Latini Iura, e da moderni Monte di S. Claudio; l'altra è chiamata da Cesare Gebenna, & da Strabone Cemeno, & da moderni Montagne di Aluernia. Quanto all'acque non è parte d'Europa, che ne sia meglio dotata. perche si come per il corpo humano le uene maggiori, e minori, così quì i fiumi grandi, e piccoli trauersano, & rigano da ogni parte il paese: e portano con tanta commodità le ricchezze, e frutti di quelle prouintie da un luogo all'altro, che si può dire, che le cose d'una parte siano communi a tutto il regno. E perche passano ordinariamente per luoghi piani, & campestri, quindi ne risulta l'ageuolezza, e commodità della nauigatione, e la rarità dell'innondationi, e de' danni dell'Acque. Anzi alcuni fiumi fanno il lor corso con tanta piaceuolezza, e tranquillità, che difficilmente si può discernere con gli occhi in qual parte uolghino il lor uiaggio. Vna parte d'essi mette nell'Oceano occidentale, come la Garonna, la Sciaranta, & il Ligeri: Vn'altra nell'Oceano Britannico, come la Senna, e la Sonna, co' loro compagni. Il Rodano, e l'Auda mettono nel mar nostro. Il più grosso è il Ligeri, il più rapido il Rodano, il più

ricco la Senna, il più piaceuole la Sonna. La Bertagna sola è pouera di fiumi; ma il mare ui s'ingolfa, & interna in tante maniere di quà e di là, che poco bisogno ha di fiumi, per la nauigatione: & il paese è tanto fresco, che nissuna prouintia di Francia, abbonda più di pascoli. Sono di più talmente disposti i fiumi, che con grandissima facilità le robbe si possono condurre da un mare all'altro, per la picciola distanza che u'è dalla Sonna alla Mosa, e dalla medesima Sonna alla Marna, & alla Senna, e dal Rodano al Ligeri. Giulio Vetere per facilitare il commertio del mar nostro con l'Oceano, tentò di congiungere la Sonna con la Mosella, impresa heroica, che fu impedita dall'inuidia di Elio Gracile. Non si ueggiono nella Francia laghi d'importanza: ma ui sono tanti stagni, commodi, e pescosi, che non si troua quasi Signore di qualità, che uicino al suo castello, non habbia il suo stagno; & se ne ueggono di quelli che girano dieci, & più miglia, pieni d'ottimi pesci. Quanto a i costumi de gli habitanti, quei che confinano con la Spagna, & con l'Italia, participano anche de' loro costumi & qualità; hanno più fermezza d'animo, & di giuditio; ma gl'altri più & manco, sono uniuersalmente pronti d'ingegno, curiosi, crudeli, inquieti, desiderosi di nouità, facondi più che eloquenti, litigiosi, interessati, nemici di quiete, & di pace. se non hanno nemici con chi guerreggiare fuora di casa, li trouano in casa, dediti a i piaceri, & al senso: ne i primi moti uehementi, ne i progressi lenti: diuoti, & religiosi. ilche testifica la magnificenza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. La nobiltà è liberale, magnanima, guerrera; la plebe tenace, codarda, imbelle, eccetto i popoli delle frontiere di Spagna, & di Fiandra. Le forze del Regno consisteuano già in quattro mila huomini d'arme, e sei mila arcieri pagati continouamente, & nella copia del denaro, con la quale li Re passati erano usi a condurre fanteria forestiera, massime Suizzeri. Hora l'heresie di Caluino hanno talmente disordinato tutto'l Regno, e disunito gli animi, e le forze, ch'egli è più degno di compassione, che d'inuidia. Con la religione è mancata ne i popoli l'obedienza uerso i Prencipi; & le fattioni, le partialità, e gli humori non furono mai così torbidi. Intanto, per le perpetue guerre i contadini, non si uedendo padroni di cosa alcuna, non arano, ne seminano i campi: i mercanti non osano trafficare: il Clero cade in estrema miseria: la nobiltà si consuma sotto'l peso dell'arme. così il paese si diserta, & si rouina. & i Francesi raccolgono il frutto della semenza sparsaui da Caluino, & da suoi seguaci; & le guerre ciuili loro, sono frutto delle leghe fatte co' Turchi, & con gli Heretici.

AQVITANIA.

Passati dunque i Pirenei, s'entra nell'Aquitania, che contiene hoggi due ricche prouintie, Ghienna (sotto il qual nome passa Guascogna) e Languedoca; e l'una, e l'altra si diuide in diuerse Contee, & principati.

Ma prima di paßare innanzi conuien dire, che i Pirenei, monti altißimi, diuisi in piu membri, contengono valloni spatiosi, pieni di uittouaglie, e di gente. Pascono fiere d'ogni qualità: e ne i loro boschi si fa ragia, trementina, pece, soueri. Veggonsi scaturire dalle loro radici fonti, ruscelli, laghi, fiumi per tutto: acque solforee, e che sentono dell'alume in piu luoghi. Le minere del ferro sono quì perfette, e le tempre non meno, maßime nella Contea di Foix.

BEARNIA. BIGORRE.
Comingia. Foix.

A' piedi de i Pirenei si trouano, Ponente, Leuante, il prencipato di Bearnia, & le Contee di Bigorria, & di Comingia. La Bearnia è diuisa in alta, & bassa. L'alta è tutta ne' monti, & ha per Metropoli Oleron, città ragioneuole. La bassa giace, per lo piu, in ualli. Quì è Lescar città, & Pau, terra con Parlamento, e di piu Nay, Orthes, Morlas, Pontac, Coderech, Nauarrin. Questo Prencipato contiene le populatissime ualli di Salto, e di Aspa. Le ricchezze sue consistono in migli, & capre, che ui sono, per la commodità d'intertenerle per quei dirupi, senza danno de i beni, in gran numero. I Bearnesi sono di natura allegra, di persona disposta, amici di libertà, pronti all'arme: e che si stimano piu del douere. Celebrano quattro terre loro in questo modo. Chi ha uisto Oleron, ha uisto tutto il mondo. Chi ha uisto Orches, dice per certo ch'è bello. & chi ha uisto Pau, non n'ha uisto un'altro. chi Lescar, non hà uisto suo pari.

Bigorre è paese simile al sudetto; ma gli habitanti sono anche più terribili, & piu maneschi. La sua metropoli è Tarba, su'l fiume Adurro, diuisa in 4. membri, diuisi ciascuno tra se col suo ruscello, & ponte, e portone, e cinta: ilche significa lei eßere stata fabricata in piu uolte. Gli altri luoghi più notabili sono Lorda, piazza d'incredibile fortezza (cosa commune a la piu parte de le terre di Bigorre, & de' paesi uicini, per l'asprezza de i siti rileuati, & per le guerre, state lungo tempo tra Inglesi, e Francesi, tra Albigesi, e Catolici, tra i Conti di Tolosa, e gli altri Prencipi: & finalmente per la rabbia, e furore de gli Vgonotti) e Bagneres, cosi detta da i bagni d'acque calde, che ui sono. Tra l'altre parti di qnesta Contea, ui si ueggono due ualloni, l'uno lungo l'Auba l'altro lungo l'Adurro, de' piu fertili d'Aquitania, di vini, grani, frutti, fieni. Per tutto questo paese, si troua una sorte d'huomini detti Capotti, che non fanno altro mestiere che di legnaiuoli, e di bottari, poueri, e miseri. Questi perche sono schiuati, e fuggiti da gli altri, non habitano ne le città; ma ne' borghi, & a parte: come i Cingani, e i Giudei tra noi. E si stima, che siano reliquie de gli Albigesi.

Comingia è gran Contea, diuisa in alta, e bassa. l'alta, ch'è tutta montagna, ha per capo le città di S. Bertrando, e di Coserans, dellequali la prima

siede in un giogo cinto di valli feconde, e di montagne pascolose: onde, il popolo attende, per lo piu, alle pecore. Ha una Chiesa bella, e ricca; gli altri luoghi notabili sono S. Beato, S. Fregeo (posto in un masso eminentissimo ne sito di vigne) Cagieres, Monregeo, Salier. Il basso ha la città moderna di Lombres piccola, ma in ottimo sito, per la coppia de' grani, e di vini. E' anche in questa parte Samatan, terra fortissima, diuisa in castello, borgo, mercato, & Muret, delle cui campagne non si può uedere cosa piu fertile, e piu ricca.

I Comingesi sono di natura semplici, faticosi, di poche parole, e di facile contentatura. Confina con loro l'isola in Giordano, sul fiume Sauo, e le Contee di Gaura, oue è Gimont: e di Estrac, oue è Marmanda. Si ueggono in queste contrade anche Cazieres buona terra, e Rieuz città.

Segue Foix, Contea nobile: oue è Pamier (qui risiede il Vescouo) e Foix, qui è la giustitia, e'l gouerno. il paese è aspro, e sassoso, benche si addomesti chi alquanto a Sauerdon, e a Maseres. Il popolo è similmente materiale, e duro.

BAIONA. BORDEO.

MA egli è tempo, che noi ritorniamo al mare, oue si uede prima Baiona su l'ultimo promontorio de i Pirenei, tra due fiumi, piazza importante, capo di quella parte di Biscaglia, che è sotto Francia. Da qui sino à Pordeo il paese non è molto habitato lungo il mare, per la sterilità, & per il mancamento di porti, ò di spiagge; ma uedesi a man destra la città di Dax di forma quadra, forte di mura, fianchi, fossa, con fonti di acqua calda dentro, e uno di acqua salsa fuori, e minere di ferro, e di bitume. Segue Bazas buona città, onde s'arriua al capo di S. Maria; oue il paese per la sua bassezza, è molto soggetto alle innondationi: è per ciò pieno di paludi, & di lagune. Quindi, passando Laspare, s'arriua a Bordeo, capo di Guascogna. Questa è una delle ben situate città d'Europa, non che di Francia. E' posta su la riua della Garonna, le cui onde bagnano in piu parti i suoi muri; & quando il mare trauaglia ne i pleniluny, ui entra anche dentro la marea.

Questo fiume grande, & largo, cresce, e cala col mare. & diffondendosi innanzi alla Città in forma d'una meza Luna, fa uno de i belli, e de i sicuri porti della Francia, capace d'ogni nauilio. E' fortissima di mura, bastioni, terrapieni, fosse, & di castelli, & non meno di siti. perche da Mezodì, & da Leuante ha le Langhe, paese deserto: a Occidente le lagune, & le terre che si dicono Medoc, tutte paludose; ilche cagiona, che l'aria ui sia humida, & grossa, e morbosa, non che insalubre. Si ueggono qui diuerse antichità, massime ne i palagi, che si chiamano l'uno Tutela, & l'altro Galien, che si stima fosse Anfiteatro. Quiui risiede Parlamento, al quale ricorre

corre tutta Ghienna. Vi è anco vniuersità. Ma le Laude, ò Langhe, che noi habbiamo nominato, è un paese habitato sparsamente, quà, & là, arido, & sterile. Le ricchezze de gli habitanti (che sono tutti quasi piccoli, ma industriosi) consistono in soueri, pesci, bestiami. E qui è il celebre Ducato d'Albret. Ma uerso Settentrione, Bordeo ha le campagne fertilissime di grani, & di siti eccellenti per vini, che si trasportano in piu paesi, co' guadi, de i quali abbonda sopra modo Tolosa, & il paese uicino, e con l'altre ricchezze d'Aquitania.

Ma ritornando in quà, uedesi Nerac, & poi Condon, e Lestore, oue comincia la Contea d'Armignac, e si stende da Lestore sino à Nogarol: e da Magnoac sino à Bigorre. Questo paese perde della sua fecondità secondo che si và auuicinando alle Langhe di Bordeo: si che diuiene finalmente vn deserto quasi inutile. Lestore siede sopra vn giogo con tre cinte di muraglia; & ha dentro una fontana copiosa, con più di ottanta pozzi. Vedesi sopra una rocca uiua, bagnata da l'Hers, la città di Aus, il cui Arciuescouo ha più di cento mila franchi d'entrata, & ha sotto preßo a ottocento cure. Et se bene a questa ricchezza non corrisponde la grandezza della città, è però assai piena, massime quella parte, che siede su la rocca: & ha una Cathedrale delle più ricche, e più belle di Francia.

TOLOSA.

MA noi siamo gionti al capo di Linguadoca. Questa città è delle più antiche di Francia: e dopò Parigi eccede tutte le altre in moltitudine di popolo, ricchezze, e riputatione. ha Parlamento, e studio floridissimo di leggi: chiese magnifiche, tra lequali S. Saturnino ha un'amplissimo Scurolo, pieno di reliquie sante. sono anche fabriche singolari, il conuento di S. Domenico, & il cemiterio della Daurada. il Basado, è un luogo, oue sono i piu belli mulini del Regno. Gli habitanti sono d'ingegno sodo, e che con incredibil cura, e sollecitudine e dirò anche animo, & ardire, mantengono i loro priuilegi; che sono tanti, che si godono quasi una certa spetie di libertà, & di Republica. Hanno una certa natural grauità nel procedere, & seuerità nel punire. Hora, se bene noi siamo quì fuor d'Aquitania, perche habbiamo passato la Garonna, sarà però bene, che diamo fine alla Linguadoca, per non ui hauer a ritornare. Vedesi adunque Albi, onde presero nome gli Albigesi, Vescouato di 60. mila, e piu franchi; Cagliac, Vaur, Rodes, Manda, Castres, Castelnao, Mirapois; e su'l fiume Auda, Carcassona, diuisa da esso fiume in alta, & bassa: e piu a basso Narbona. Questa fu gia città molto maggiore, che non è adesso, e fu la prima Colonia, che i Romani fondassino in Europa, fuora d'Italia. Hora è piu notabile in lei la fortezza, che la grandezza. Segue Agda, Beziers, buona città, Mompelier, terra famosa per la sua grandezza, per l'amenità del paese, per la gentilezza dell'aria,

e per lo studio della Medicina. Acquemorte piazza importante: Nimes, che fu già molto maggiore, come dimostrano i uestigij delle muraglie. Qui si ueggiono reliquie d'antichità, anfiteatro, ponte, pauimenti a musaico, uolte sotterranee, sepolcri, inscrittioni, statue, e medaglie. Segue su'l fiume Gardon, Belcaro, Vzez, Ales; e su'l Rodano il ponte di S. Spirito, terra d'importanza, a cui dà nome un ponte di 18. archi, opera singolare; e più sopra Viuiers, capo di un paese. Ma io mi era dimenticato di Lodeua, che ci resta a dietro, città nobile, oue, gli Vgonotti l'Anno 1563. dissotterrarono il corpo di S. Fulcrano, e'l tagliarono in pezzi; cosa non meno horribile, che empia.

QVERSY.

TRa'l fiume Tarno, e la Dordona si uede la città di Caors, sopra una costa di monte, in forma di un Teatro ouale, città bella, grande, ricca, capo del Quersy, paese ricco di bestiami, e di pesce d'acqua dolce: & ui nasce sino al carbone naturale. E' paese amenissimo, per la uarietà de i siti alti, bassi, piani. Contiene, oltre a diuersi castelli, anche la città di Montalbano, situata nella costa d'un'alta collina. Ha il fiume Tarno a i piedi, et un fonte copiosissimo, che si chiama Griffone, in testa. Ha un contado douitioso d'ogni bene: nè si può ueder cosa piu bella, che i suoi uignali.

AGEN.

Paese entro due mari.

AAgen è città d'importanza, capo d'un paese. Ha il contado abbondantissimo; & per essere in mezo tra Tolosa, e Bordeo su la Garonna, è di molto traffico. Quindi, lasciando S. Macario, s'arriua a Liborno. onde, s'entra nel paese, che si dice Tra due mari; perche il mare, diffondendosi sin qui, fa due braccia: con l'uno de i quali uiene a riceuere la Dordona a Liborno, con l'altro la Garonna a Bordeo; facendo una penisola, la cui punta è ad un luogo, che si chiama Carbonieres.

PERIGORT.

IL Perigort, che è diuiso dall'Agenese con la Dordonna è paese sassoso, aspero, montoso: piu ricco di castagne, che di formenti. Fa qualche uino, ma debole, & austero. Le sue mercantie consistono in ferro, & in porci. è bagnato da sei fiumi; onde, abbonda di pesci. Ha l'aria sottile, e sana; gli huomini disposti, e di buona vita. contiene, oltre a i castelli, Perigus, sua Metropoli, e la città di Sarlat. Perigus è posta in mezo del paese, in un piano attorniato di monti, bagnato dal fiume Ila. E' diuisa in città, e villa, folte amendue di edifitij, & piene di gente. Non è molto mercantile, sì per l'asprezza de' siti, come per difetto d'acque nauigabili. si trouano per tutto quel piano fondamenti d'edifitij sotterranei, caue, e uolte.

SAN-

SANTONGIA.

Santongia è prouintia d'incredibile grassezza. La sua Metropoli è Sentes, oue, si ueggono uestigi d'un'ansiteatro, e d'acquedotti, e un'arco trionfale su'l ponte della Sciaranta. Gli altri luoghi principali sono Marans, Burgo, Blaia, San Giouanni Dangely, Pons. sù la Sciaranta, giace anco Angolema, città posta in parte sopra una rocca, tra due fiumi, parte in vallone, oue era prima vn borgo. Ha le strade senz'ordine, e le case mal fatte, ma'l territorio ricco; nel quale sono Castel nuouo, & Cognac.

Vedesi poi la Rocella, il cui distretto si stende da san Giouanni Dengely, sino a Portamarant. è terra fortissima di mano, e di sito: perche da una parte ha'l mare, & dall'altra paludi; e nel resto mura, e fossi, e torri, fatte con gran diligenza; e si può stimare una delle forti piazze di Francia. Non penso che sia terra antica. I suoi habitanti, per li molti priuilegi, ottenuti a poco a poco dalli Re, si sono messi, in processo di tempo, in piena libertà. & perche la libertà gonfia gli animi, e s'allarga uolontieri con l'occasione, hanno finalmente uolto le spalle, non solamente al Re, ma alla Chiesa, & a Dio; e conculcato ogni pietà, e religione. Ha un'ottimo porto; del quale si uagliono assai i suoi cittadini.

PVETV.

Puetù è un paese delitioso, non che fertile. Ha incredibile commodità di caccie: & non è parte di Francia, oue sia più copia d'uccelli. Contiene mille, e ducento parocchie in tre Vescouati, che sono Poitiers, Luzon, Malezes: Poitiers (ch'è la Metropoli) se tu guardi il giro de le mura, è la maggior di Francia dopò Parigi: ma nè l'habitationi, nè'l popolo corrisponde al circuito delle mura: & è mancata assai dalle guerre ciuili in quà.

LIMOSIN.

La Città di Limoges dà il nome a questa prouintia che si diuide in alto, e basso Limosin. dell'alto è capo essa città, situata parte in ualle, parte in coste d'alcuni monticelli, di figura lunga, e stretta. ha il fiume Vienna vicino, e quasi in capo una fontana copiosa, che la prouede d'acque. e ben che sia lungi dal mare, e non habbia fiume nauigabile, è però molto mercantile per l'industria, & parsimonia de i popoli, nimici della poltronaria, e dell'otio. è pouera di grano; onde, si mantiene per lo più, di segala, orzo, panico, castagne, & raue. si dice che in Francia sono tre città di montagna ricche, Limoges, il Puy, e Chiaramonte d'Aluernia. Il basso contiene la città di Tulla, e le terre d'Vxerca, e di Briua.

BERRY.

Berry è paese fertilissimo di biade, di pascoli, & per consequenza di bestiami, e di lane; e fa traffico notabile di panni. Contiene forse dodici fiumicelli. la sua Metropoli è Burges, antica, & illustre città. ha sette porte, sette

te, sette borghi, sette Chiese colleggiate, e diciasette parocchie, due Abbatie, & un sontuoso hospitale, & una nobile uniuersità. Vi si ueggono uestigij d'antichità, massime d'un anfiteatro, & un torrione smisurato. le terre principali della sua giuridittione sono Issodun, con castello, e borghi grandi, Castel rosso, Argenton, Sciatra, Sancerra, Mehun, Aignan; & in tutto ui si contano trentatre terre murate.

ALVERNIA.

L'Aluernia è diuisa in due parti, nell'alta, & nella bassa; dell'alta è capo san Floro, della bassa Chiaramonte. Quella è tutta montosa, copiosa di bestiami, e di latticinij più che di grani, ò di biaue; questa di tutto ciò, che può produrre un paese, posto in quel clima, grani, uini, zafferani, pesci di fiume, di laghi, e di stagni, mele, bitume, boschi. è piena d'infiniti castelli, e d'innumerabili famiglie nobili. Chiaramonte è assisa in un monte di facile salita, cinta di coste, & di colline uestite di uigne, e grauide di fontane; forte di mura, & bella d'edifitij. hà uicino il fiume Tireteno, con un ponte, fattoui dall'acqua d'una fontana, che s'impietra, lungo trenta braccia, largo otto, & grosso sei. L'altre terre della bassa Aluernia sono in tutto tredici: & le principali, Rion, Monferrante, Issuera. San Floro, capo dell'alta, siede sopra una rocca rileuata, e tagliata a piombo: si che il pensar di sforzarla è una pazzia. hà sotto di se Origliac, e Bressa, buone terre.

VILLAY. FOREST. BORBONESE.

QUeste tre prouintie stanno mezo di Settentrione l'una all'altra. del Vellay è capo la città di Puy, celebre per la diuotione della santissima Vergine di Forest, Mombrison, terra assai buona. Questa ha il contado ricco di legna, e di carbone naturale, & di ferro. Fa biaue, & uini parcamente: ma bestiami, e latticinij assai. Ha l'aria fredda; ilche arguiscono le selue di peccia: il popolo semplice, parco di parole, accorto, e dedito al guadagno. L'altre terre sono San Germano, Feurs, Roana, San Ramberto.

Il Borbonese, che prende nome da un castello, ha per capo Molins, buona, e ricca terra su'l fiume Alier: frequentata anche da i Prencipi, per la commodità del sito: e per l'eccellenza de i bagni.

SALOGNA. TVRENA.

HOr seguendo il corso del Ligeri, passati i termini del Berry, si scuopre Salogna, picciolo paese, arenoso, e sterile: con le terre di Gergean, Sulli, Fertè, Clerì, san Lorenzo. Quindi s'entra nella Turena lungo il fiume Ligeri. che si stende da Blois sino a Saumar; & non s'allarga molto. è contrada, che per copia de i frutti, piaceuolezza de i siti, temperie dell'aere, abbondanza dell'acque, uien chiamata il giardino della Francia. Ha per Metropoli Turs, buona città. Saumur auanza i luoghi uicini di fortezza; Blois ha il contado d'incredibile delicatura. Per la qual cagione ui si fermaua

maua uolontieri Luigi undecimo, per allungarui la uita, al che egli attendeua con ogni arte. conciosia che di bontà d'aria, di uaghezza di fonti, varietà di siti, commodità di caccia, sorpassa tutte l'altre terre di Francia. All'amenità del luogo corrisponde gli habitanti con la gentilezza de' costumi, e delicatezza della uita. Si ueggiono qui, tra l'altre reliquie della grandezza Romana, certi acquedotti in uolta, tanto grandi, che ui possono andare tre huomini a cauallo. Passano, per ispatio grãde di paese, per mezo di monti, & dirupi asprissime. In un canto della città, (che è parte in rocca, parte in colle, parte in piano) s'inalza sopra una rupe, un palazzo in fortezza; oue Arrigo Terzo Re di Francia fece ammazzare, nella dieta de gli stati, Arrigo Duca di Guisa, & Luigi Cardinale di Rens, suo fratello del mille, e cinquecento ottanta otto. per il qual eccesso nacquero in Francia incredibili solleuamenti; in mezo de i quali fu, per mano d'un frate di San Domenico, chiamato Giacomo Clemente, ammazzato Re Arrigo; & non si uede per ancora lume alcuno, ne mezo d'acquetare le guerre, & di saldar le piaghe d'un Regno già così florido. Ambosa si confà assai, e di temperie, & d'aria, e di uaghezza di siti con Blois. Et qui cominciarono, con una congiura contra Francesco II. Re di Francia, i romori, & il nome d'Vgonotti, l'anno 1561.

BERTAGNA.

MA entriamo, passato il Ligeri, nella Bertagna, che ha per termine il sudetto fiume, l'Oceano, il Cenon, & l'Angiò. è prouintia douitiosa di bestiami, butiro, formaggi, lane, pesci, & lini: è diuisa in alta, & bassa. L'alta s'accosta più al Ligeri: la bassa al canale d'Inghilterra. Contiene noue città, nellequali s'usano tre linguaggi. Cornouaglia, e S. Paolo, et Treguiers parlano Berton bertonante, che è antichissima lingua; Renes, Dol, & San Malò, si seruono della lingua Francese; Nantes, Vannes, & San Brio dell'una, & dell'altra.

Le città principali sono Nantes, e Renes. Quella è piu ricca di trafico fauorito grandemente dall'opportunità del sito; perche giace quasi alla bocca del Ligeri, & si preuale e del fiume, & del mare. Questa è piu honorata per la residenza, che ui fa il Parlamento. I porti di piu importanza sono Brest, & S. Malò. Brest siede sopra d'un picciol golfo: San Malò in uno scoglio. nel reflusso del mare l'onde battono le mura; & i vascelli si accostano commodamente alla città, oue si passa dalla terra ferma per una strada fatta a mano. Il luogo piu ameno è Dinan, delitie già de i Duchi, bagnato dalla Rausa. I Bertoni attendono piu uolontieri all'agricoltura, che ad altro essercitio. Si uagliono anco assai della nauigatione. Passano a' Baccalai, onde conducono quantità inestimabile di pesci secchi, che si fanno nel paese. si celebrano anche i caualli, e i cani di Bertagna.

NOR-

NORMANDIA.

NOn è parte di Francia più copiosa,& ricca. conciosia che per la uicinanza d'Inghilterra,& di Parigi, accompagnata dall'ageuolezza che le porge & il mare, e la Senna, si gode infinite utilità, che si cauano dall'entrata delle robbe forastiere, & dall'uscita delle paesane. Et il popolo,ch'è d'ingegno sottile,ben s'accorge,e si preuale de i suoi uantaggi. Si stende lungo il mare dal fiume Cenon,che nasce a Fugeres,sino a l'Epta: et è diuisa in due parti della Senna. Passato il Cenon s'entra in un paese detto Constantin dalla città di Constances,che se bene non ha mura, nè acqua nel suo circuito,è però bella città & bene assisa: & si uale di acqua straniera col beneficio d'un'acquedotto. Il suo distretto contiene molte terre & castella,massime su la marina. Ma la principale è la città d'Aurances,collocata sopra un giogo di montagna,bagnata dal mare: di figura tonda,e ben murata,& ha i borghi molto maggiori di lei. S'alza tra l'onde San Michele co'l suo monte,simile ad una piramide. su la cima è il forte, & a basso la terra,attorniata dall'acque. Segue Baiusa, oue si uede una delle belle Chiese della prouintia. Le corrono appresso due fiumi,che uniti poi insieme,si perdono a poco a poco sotto terra: & un miglio lungi di là risorgono: e giunti al mare,fanno un bel porto,& sicuro.

Non è da lasciar Falesa. Questa terra è posta nel fondo d'una valle, attorniata di monti. Ha la forma d'una Naue: a cui serue di poppa il castello assiso sopra una rocca a caualliere della terra: cinto di fosse profonde & di due stagni. Ha una torre tonda,stimata la più bella di Francia. Il suo territorio è pieno di stagni, e di uarij fonti; e perciò uerdeggiante, & fresco.

Arnes,è un villaggio uicino a Falesa,lungi più di otto leghe dal mare. Qui l'acqua marina,per meati sotterranei,soprabonda alle uolte di tal maniera,che ui cagiona quasi un lago,& ui conduce pesce assai. Ma non è piazza di piu importanza in questa parte di Normandia,di Caen. Questa terra è posta sul fiume Orno,che l'abbraccia quasi,e cinge: & un'altro fiume le passa anche appresso. Ma l'Orno,co'l beneficio del reflusso,ui conduce dal mare nauigli assai grossi. Ha un castello a caualliere,stimato una delle maggior fortezze del Regno: Onde si raccomanda a i primi Prencipi della Francia. V'è una torre quadra d'incredibile altezza, e grossezza,fiancheggiata da quattro altre grosse torri,con fosse profondissime. Euui in mezo al castello una piazza capace di sei mila huomini in ordinanza. Benche la Normandia non produca communemente vino, nondimeno a Caense ne fa tanto quanto; ma in Argences lungi tre leghe, ne prouiene del buono. L'altre città d'importanza sono Alanzon, Lisius, Eureus, Manta. Alcuni mettono in Normandia il paese detto Perche, habitato da gli

da gli Vnelli. Contiene diuerse terre, bagnate dall'Huina, Comeoca, Lambea. Ma capo di tutta Normandia è Roano, posta, per la maggior parte, su la riua destra della Senna, lungi diciotto leghe dall'Haura, con un ponte di pietre quadre, d'altezza, & di larghezza singolare. Il fiume le fa porto, oue nella crescente del mare, arriuano nauigli d'ogni grossezza. Ha Parlamento, fondatoui da Lodouico XII. Sotto Roano è il paese di Caus, pieno di gente feroce, oue il primogenito heredita ogni cosa; come anche si fa nella Bearnia; perche ne gli altri luoghi si lascia pur qualche cosetta a cadetti. Vedesi poi alla Marina Auradigratia, fortezza eccellente, fondata da Francesco primo, e finita da Arrigo II. è forte di mano, ma piu di sito per il corso del fiume, flusso, & reflusso del mare, & per le paludi aggiacenti. segue Fecan, Abbatia famosa; Diepe, porto benissimo fortificato, San Valeri. Auge, è un paese tra la Senna, & il mare, souerchiato dall'humidità, & perciò fangoso, e di poca utilità. Si stima che tutta la prouintia faccia ottanta tra città, e terre murate.

ANGIO.

MA ritornando in dietro, uedesi ne i confini dell'alta Bertagna la famosa Ducea d'Angiò, uno de i migliori paesi di Francia: distinto in colli, ualli, piani, lande. abbonda sopramodo d'acque, perche ui corrono intorno a quaranta fiumi d'ogni sorte. I principali sono Ioir, la Sarera, e la Mena. Queste acque rendono il paese douitioso di pesci, fieni, herbe, frutti, armenti, greggi, e fiere. Il suo vin bianco è in grandissima stima. si caua anche di quà una sorte di pietre, che si tagliano a guisa di tauole, e s'usano in tutto'l Regno in uece di tegole. La Metropoli è Angieres bonissima città, con un castello sopra un'erta, con quattordici torrioni. ha uno studio, fondato da Luigi II. Duca d'Angiò.

MAINE. BEOSSA. ORLEANS.

IL paese di Maine è bagnato da tre fiumi; ma con tutto ciò ha più boschi, & langhe, che altro; onde, abbonda assai di cacciaggioni, & di bestiami. Gli habitanti si uagliono molto dell'ingegno, & dell'industria. Ha per capo Mans, grossa città, ma debole. Segue la nobil terra di Vandomo: onde, si passa nella Beossa, della quale è capo Sciartes, buona città: oue è la cathedrale con 72. Canonici. Confina con lei Sciateodun, i cui habitanti (fuor dell'ordinario de i Francesi) usano nel parlare notabile breuità. Intendono quel che tu uuoi, con poche parole, & si dichiarano con meno. ilche è passato in prouerbio il suo territorio ha questo di notabile, che in lui finiscono uerso Nomandia le uiti; perche più oltra non ui fanno generalmente bene. Ma ritornando alla Beossa, ella è un paese posto tutto in una perpetua schiena di montagna, tutta uguale. Non ha fiume alcuno, e d'estate, ui si seccano affatto i pozzi. Non ha terre, se non piccole, e di poca importanza; ma

za; ma in fertilità, & in grani, non cede punto nè a Puglia, ne a Sicilia. Haue a man destra Orleans, magnifica città; magnifica dico e per uaghezza di sito e per grandezza d'habitationi; perche gira intorno a tre miglia, & ha di fuora lunghissimi borghi. è oltre a ciò piena di popolo industrioso, & inchinato, per la commodità del fiume, a i traffichi, & a i negotij. Il suo contado, è de i più felici della Francia, massime per la copia de i grani, e de i uini eccellenti. Si soleua dare questa città con titolo di Duca al secondogenito del Re Christianissimo. Ma Carlo IX. hauendone conosciuto l'importanza (perche non è città più atta a mantener la guerra, & a trauagliare tutto il Regno) la unì alla corona: & ui fabricò una citadella.

Ma seguẽdo la destra riua del fiume, si uede Gian, buona terra; la Sciaritè, passo importãte: Neuers ragioneuole città, sopra il Ligeri, con un ponte di uenti archi. Ha il territorio più copioso di boschi, & di pascoli, che di formenti, & uiti. Vi si trouano anche minere di ferro, & di pietra eccellente per le fabriche.

Ma perche ho parlato del ponte di Neuers, non lascierò di dire, che sopra il medesimo fiume, ui sono tanti ponti, e di tanta grandezza a Gian, Orleans, Bles, Turs, Saumur, Pontdesei, Nantes, che io non sò qual'altro fiume d'Europa n'habbia altri tanti, & sì belli. Ma ritornando indietro, uedesi sopra Gian il Gatinese, contrada simile alla Salogna, arenosa, & male habitata. di cui è capo Migli, l'altre terre sono Fontenalbeo, Nemurs, Moret, Fertè.

ISOLA DI FRANCIA.

A Mezo giorno di Roano siede quella prouintia, che si chiama Isola di Francia, di cui è capo Parigi; & è delle meglio habitate parti, non pur di Francia, ma di tutta Europa. Conciosia, che, oltre Parigi, che fa popolo per un Regno, ha nel suo contorno tante terre, castelli, ville, & villaggi, che si tiene, che nel circuito di dieci leghe ue ne siano dodeci mila. Parigi è la maggior città d'Europa, se tu ne leui Costantinopoli. le cagioni della sua grandezza, sono la corte d'un potentissimo Re; il parlamento con una infinita giurisdittione; una Vniuersità, la piu numerosa, che si sappia.

Queste cose, congionte cõ la fertilità del paese, e la commodità de' fiumi nauigabili, tirano a se tanta gente, che si stima arriuare presso a cinquecento mila persone, in diciotto mila case. Giulio Scaligero dà 12. mila case alla città, & non molto meno a' borghi. L'Vniuersità contiene sessanta due Collegi. E' diuisa in città, vniuersità, villa, e borghi. La citta siede in un'isola, che fa il fiume; & ui si ueggono due fabriche di grandezza merauigliosa. l'una è la Chiesa di Nostra Donna, con due torrioni a canto della faccia altissimi: l'altra è il palazzo del Parlamento, oue è la maggior sala d'Europa, con tante botteghe a torno che ti rappresenta un perpetuo mercato, pieno di

no di gentilezze, e di ricchezze. La Visconte di Parigi (questo è nome di giurisditione) contiene da una banda Pontuosa, Puessy, e S. Germano; e dal l'altra Corbeglio, e S. Dionigi, con diuerse altre terre, & un mondo di uillaggi. Sopra Corbeglio è la gratiosa terra di Melun, che si può dire un picciolo ritratto del gran Parigi. Appartiene anche alla Francia Senlis Città: e Beauues (altri la mettono in Piccardia) il cui Vescouo, è un de' Pari del Regno. Siede in un sito bellissimo. ha da un canto monti, e colline piaceuoli, e delicate: e dall'altro pascoli, e prati di rara amenità. è delle piu forti piazze del Regno, & è piena d'huomini guerrieri, e braui: ui si fanno rascie, e tele eccellenti.

PICARDIA.

VScendo fuor de' confini dell'isola, si entra da una parte in Picardia, e dall'altra in Sciãpagna, grossissime Prouincie separate tra se co'l fiume Ayno, per lo piu. Piccardia ha 32. tra Città, e terre grosse. e tra l'altre Suessons, Compiegne, Noion, Laon, piazza fortissima, sì di sito, perch'ella è in un monte spiccato, come per le fortificationi di mano; segue la Fera, e Guisa: è poi il paese di Veromandui, oue è S. Quintino, e Perona (alcuni ui mettono anche Noion.) Quindi passata Corbia, si scuopre Amiens, Metropoli della Picardia, una delle migliori città di Francia su la Soma, che congiunta con le fortificationi fatteui, che non possono esser maggiori, la rende sicura da ogni sforzo.

Segue la Contea di Pontiù, per laquale si è guerreggiato molti anni tra Inglesi, e Francesi. Pontiù, si chiama per la moltitudine de' ponti; perche sendo il paese pieno di laghi, e di stagni, e palludi, non ui si potrebbe altramente caminare. Contiene Abeuilla, e l'altre terre poste lungo quella costa dell'Oceano sino al fiume Canscia, oue s'entra nella contea di Bologna, piena di terre, e di villaggi. Questa città è diuisa nell'alta, e nella bassa: la bassa è bagnata dal mare, e non è gran cosa; l'alta è in un luogo eminente fortificato merauigliosamente dal Re Arrigo II. Tra l'una, e l'altra ui è spatio di cento passi: la cagione della sua fortificatione è stata la vicinanza dell'Inghilterra, che non ne è lontana piu di 40. miglia. Arrigo VIII. d'Inghilterra con ispesa inestimabile l'espugnò, e la tenne alcuni anni. Odoardo suo figliuolo poi la rese per 400. mila scudi.

Segue la contea di Oia, che contiene Guines, Ardres, Hames, Blarnes, e Cales, quest'ultima già stimata la piu forte terra d'Europa, fu tolta à gl'Inglesi da Francesco Duca di Guisa, in pochi giorni. è di figura quadra, cinta quasi d'ogni intorno di paludi, ò di mare. Ha un porto più sicuro, che grande, con un forte all'entrata, che si chiama Risban. I territori di Cales, e di Bologna sono di poca bontà, per la moltitudine de i boschi, e de' luoghi arenosi lungo il mare. I Picardi per l'occasione delle guerre co' Fiamenghi,

hanno fama di animosi, & ualenti; & in uero hanno più d'una uolta mostrato ardire, e cuore: gioua a ciò il uedersi inanzi tanti luoghi forti, tante iazze inespugnabili, che gli assicurano da i nemici.

BRIA. SCIAMPAGNA.

LA Sciampagna, sotto'l qual nome passa anche Bria, pareggia Picardia nella copia de' grani; ma l'auanza ne' uini, e ne' pascoli; la Bria è copiosissima di fieni, e di bestiami. Ha per capo la Città di Meaus assisa sopra un monte scoperto: e le passa sotto la Marna: un torrente la diuide in due parti, l'una si dice la Villa, l'altra il Mercato. la Villa ha un castello, che domina il Mercato. Si contiene anche in Bria Siateotierri, e Prouins, terra grossa, oue nascono le più belle rose vermiglie del Regno: e se ne fanno conserue per ogni parte. La Sciampagna contiene molte e grosse Città, Rens, Arciuescouato, Scialon, piazza importantissima di guerra, con un territorio ricchissimo di grani. Troia, una delle grandi Città di Francia, e delle più forti. Sans Arciuescouato antichissimo; siede in una costa, che hà un lago in cima. Quindi procede una fontana, che rinfresca, e bagna le contrade, e luoghi della Città. Hà un territorio eccellente, distinto in campagne da grani, siti da uigne, pratarie di amenità singolare, con uille, & uillaggi senza conto. Giace sopra il fiume Sonna, come anche Auserra, che gli antichi chiamarono Antisiodorum. Termina questa prouincia nel paese di Bassigni, di cui è capo Sciaumont.

LORENA.

GL'Istorici Francesi chiamano Austrasia il paese tra'l Reno, e la Mosa, come Neustria, quel che è tra la Mosa, e la Senna. All'Austrasia mutò nome Lothario Imperatore; onde ancor hoggi si chiama Lotharingia quella parte di Austrasia che appartiene alla casa di Lorena.

Questa ha per termini quasi la Sara, e la Mosa, benche passa l'uno, e l'altro fiume: la Sara di poco; ma la Mosa, (se tu comprendi lo stato di Barleduc, appartenente all'istesso Duca) d'assai; confina con Luzemburgo, Treuiri, Alsatia, Borgogna, e Sciampagna. Si stende da Astenè, che è su la Mosa sino a Darnè, spatio di quattro buone giornate: e da Barleduc sino a Biscia tre; contiene tre Vescouati, Metz, Verdun, e Tul, de' quali Tul, e Verdun, hoggi hanno presidio Loreno. Metz è della parte contraria; le terre grosse sono Nansi, capo del Ducato di Lorena; Barleduc capo di un'altro stato, san Nicolò, Espinal, Luneuilla, Pontamusson, e diuerse altre popolationi d'ogni sorte, che fanno un corpo di stato, che si e mantenuto, e si mantiene honoratamente tra' nemici, e uicini potentissimi, non meno con l'arme, che co'l consiglio.

Abbonda di grani, uini, e carni, e sale. Rende 500. mila scudi d'entrata di domanio, de' quali 200. mila se ne cauano da sei saline importanti: & il re-

sto da boschi, acque, grani, prati minere d'argento, e da simili cose, senza grauezza alcuna de i popoli; la sedia de i Duchi è Nansi, stata aggrandita, e fortificata in gran maniera nel 1587. Perche temendo quel Prencipe, che gli Allemani (che con forze spauentose passauano in Francia) non li rouinassero il paese, e lo stato, cinse di mura i borghi; ampliò il giro di Nansi; acciochè iui si potesse ridurre, e saluare la somma delle cose. Barleduc, capo dell'altra Ducea, è diuiso in alta, e bassa uilla (parlando alla Francesa) in mezo delle quali ui è il castello.

BORGOGNA.

ENtriamo hora in Borgogna, Prouincia celebre per la potenza de gli antichi Duchi. Supera la Sciampagna ne' uini, ma le cede ne i grani, è diuisa in due parti dalla Sonna. l'Orientale si chiama Contea, l'Occidentale Ducea, l'una, e l'altra era de i Duchi: ma nella morte di Carlo l'Ardito, Ludouico XI. occupò la Ducea: la qual comincia a' confini di Langres, Città posta sopra un giogo nell'estremità del monte Vogeso: e si stende sin al Lionese. Vedesi su la Sonna una schiera di città, e di fortezze, Ausonna, San Giouanni di Lana, Macon, Scialon. Restano a man destra Digion, & Autun, delle quali, se tu guardi l'antichità, Autun (questa è Augustodunum) ha la precedenza; se l'autorità presente, Digion; quella giace alle radici de' monti Cenij, & è di gran giro, ma di poche case, & habitate per lo piu dal Clero. Digion siede in piano ameno, con piaceuoli colline appresso, le quali colline, alzandosi di mano in mano, scorrono sino in Prouenza: era già stanza de i Duchi, che l'abellirono grandemente: l'assedio poi de gli Suizzeri a i tempi di Ludouico XII. fu cagione che si fortificasse egregiamente. Hora è sedia del Parlamento della Prouincia.

Haue appresso due colli: in uno de' quali è il castello, & uillaggio di Fontenes, patria di San Bernardo: nell'altro è la marauigliosa fortezza di Talant; è anche piazza d'importanza Beona: a cui un lago uicino, e due fontane grossissime. somministrano acqua copiosissima, e per le contrade, e per le fosse. Non men forte è Semur, capo d'una contrada, diuisa in borgo, è Donion, e castello. E tanto basti hauer detto della Ducea. La Contea, non è grã paese; perche non è piu lunga di nouanta, nè piu larga di sessanta miglia; ma si può dire per l'incredibile fertilità di grani, uini, carni, e d'ogni altra cosa (perche ui sono anche fontane di sale, e razze di caualli) che sia quasi un cõpendio della Francia: fa ottocento popolationi, habitate da gente magnanima, e guerriera. Si diuide in tre parti delle quali sono capi le terre di Gray, di Dola, e di Salines. Besanzone passa per città quasi Imperiale: e'l Conte di Borgogna ne è Capitano anzi che padrone. Le principali sono Besanzone, benche questa riconosca il Re piu presto per Capitano, che per Signore, è fortissima per natura, e per arte. Dola, terra grossa con Parlamento, e stu-

dio, fortissima ancor essa e di mano, e di sito: & è per ciò stimata chiaue principale della Prouincia; come anche Gray, piazza importãte, et Ionuela.

BRESSA. SAVOIA.

COn la contea confina Bressa, e la Sauoia: quella di sito piano, questa montoso: quella è diuisa dalla Borgogna, con la Sonna; questa dalla Bressa co'l Rodano; quella abbonda di biaue, canape, pesci, e di fiumi, e di stagni; questa è di biaue nelle ualli, e colline, e di pascoli herbosi ne' monti; & in alcuni luoghi di ottimi uini, come in Momigliano, & in Morienna. Capo di Bressa è Borgo, buona terra, con una cittadella fondataui dal Duca Emanuelle. Di Sauoia è capo Sciamberì, terra posta quasi in una conca tra le montagne, assai commoda di edificij, e di facoltà. Vi habitauano già i Duchi in un magnifico palazzo. le città sono Belè, Mutier capo di Tarantesa, San Giouanni capo di Morienna, Nissi, oue ha trasferita la sua sedia il Vescouo di Geneua. Momegliano è un borgo poche miglia lungi da Sciamberì, assai buono, con un castello, fondato sopra il sasso uiuo, oue fanno capo quattro strade.

Dinoi è capo del Fossignì. Contiene la Sauoia alcune pianure fertilissime, & ualli douitiose; & i bestiami trouano pasture anche su la cima di alcuni monti, che non crederesti mai; haue anche diuersi laghi; ma i piu celebri sono quei di Nissi, di Burghetto, e di Geneua. Contiene monti immensi di forme infiniti: sì che, chi camina per quelle contrade, scuopre sempre cose nuoue. perche i passi hora gli s'allargano, hora gli si ristringono i monti: hora s'alzano, hora s'abbassano; hora s'auanzano inanzi, hora si ritirano indietro; hora ti conducono in un piano, hora ti serrano in un uallone. La Sauoia con le sue appartenenze fa appresso ottocento mila anime; e tra queste, sette mila gentilhuomini con iuridittione. Ma non è da lasciar Lione, di cui parte giace nella Sauoia. Questa città, fondata da Planco sopra un'erta, si uede hora al piano. La Sonna le passa per mezo, & il Rodano a canto; e si congiungono piu a basso insieme; l'uno, e l'altro fiume la rende molto forte, e difficile ad assediare, & a battere. E' in sito tale, che si può dir centro de' trafichi di Europa; onde non è Città, oue siano banchieri in più numero.

DELFINATO.

SI diuide in basso, & in alto; quello confina con Lione, & co'l Rodano; questo con Sauoia, & con Prouenza. Di quello, se tu guardi la giuridittione spirituale, è capo Vienna, Arciuescouato nobilissimo; se la temporale, Granoble, sedia di Parlamento. Veggonsi in questa città uarij uestigij d'antichità; ma principalmente un ponte sopra l'Isara, de' piu artificiosi della Francia. Ha il territorio ameno; e per la commodità delle colline, ci si fanno uini delicati. l'altre terre sono Romans, Brianzon, san Valiere,

la costa

la Costa, il Munistero, & castel Delfino, & diuersi altri; & ui si può mettere anche la gran Certosa, uicina a Granoble.

Dell'alto è capo Ambrun: & ui si contano anche Valenza, Dia (che passano amendue sotto un Vescouo) e Gap, & san Polo. Ambrun è posta sopra una rocca in mezo d'una amena valle; per la qual passa la Durenza. parte di essa è murata dalla rocca istessa, tagliata quasi a mano dalla natura a filo, per lo spatio di cinquecento canne: & ne ha d'altezza forse trenta: parte è cinta di buone mura. abbonda d'acque di fontana: & ui si veggono alcune fabriche, che hanno del grande, & dell'antico. è però poca cosa. l'attorniano monti fruttiferi; oue nasce l'agarico, & cade la manna.

PROVENZA.

A Piedi dell'Alpi, & del Delfinato siede la Prouenza, & si stende dal Rodano al Varo. contiene tredici Vescouati, parte sotto il Papa, parte sotto il Re. Del Papa è Auignone, e la Contea Veniessina, nella quale si contano le Città di Carpentras, Cauaglione, & Veson, bagnate dal Rodano, dalla Durenza, e dalla Sorga; e ottanta altri luoghi murati.

Auignone fu comprata da Clemente sesto, dalla Reina Giouanna, figliuola di Roberto Re di Napoli, l'anno 1352. ma la Contea fu confiscata (come vogliono alcuni) per l'heresie di Raimondo Conte di Tolosa. La sudetta Città d'Auignone (della cui origine, non si sà cosa certa) ha quasi tutte le sue cose in numero settenario, parocchie, hospedali, conuenti di Frati, Munisteri di Suore, collegi di studenti, porte. Acquistò grandezza, e fama per la residenza di settanta, & piu anni, che ui tennero i Pontefici, da Clemente quinto, a Gregorio vndecimo. Il resto della prouintia soggiace alla Corona. Il gouerno, e'l Parlamento risiede in Aix, sedia Archiepiscopale. Egli è uero che Arles, e Marseglia, si gouernano ciascuna da se, & a parte. Arles ha vna Comarca lunga uenti e più miglia, tra due braccia del Rodano, d'inestimabile fertilità. Marseglia è famosa per il suo porto. Gira intorno a tre miglia. saranno venticinque anni che ui s'introdusse l'arte della lana; della quale e del traffico di Leuante uiuono due terzi del suo popolo. La seta non ui alligna per diffetto d'acque. Haue anche porto Tolon, ma piu grande, che sicuro. l'altre città, e terre notabili sono Tarascon, Cisteron, san Massimino, Brugnola, Ries, Draghignan, Eres Freius, Antibo, Venza, Grassa, poste parte in luoghi fertili, parte in sterili. perche i terreni, che s'accostano al Rodano, ò al mare sono uniuersalmente copiosi d'ogni frutto, che si genera nell'Europa, grani, uliui, fichi, miele, zafferani, pastelli, risi, palme. nel contado d'Eres si piantano anche canne da zuccaro. Occupano il resto spatiose langhe uestite di rosmarini, mirti, ginebri.. Le pianure maggiori sono quelle di Freius, di Pegnano, & de Brugnola, & di Aix. Ma i granari principali della prouintia sono i contadi

tadi d'Arles, & di Freius. Delle Saline non mi accade parlare; perche se ne ueggono copiosissime, a Eres, a Lestan, a Valenca, a Berra.

ITALIA.

Passato il Varo s'entra ne' confini dell'Italia; la quale, sendo stata descritta diligentissimamente da altri, non sarà da noi se non quasi additata. tanto piu, che non è Prouintia al mondo piu conosciuta, & piu praticata da gli stranieri. Ella è dunque cinta dalle Alpi, & dal mare, quindi Tirreno, & quindi Adriatico: larga dal Varo all'Arsia qualche cosa piu di quattrocento miglia; ma si ua sempre restringendo: sì che dalla foce del fiume Pescara alla parte opposita, non si contano piu di 130. miglia: & dal golfo di santa Eufemia a quello di Squillaci, meno di uentidue. è lunga da Augusta Pretoria alla città di Reggio, mille & dieci miglia. Si stima, che la Città di Riete sia nel suo mezo. scorre da Tramontana uerso mezo giorno: & per essere così lunga, participa di tutti quei frutti, e beni, che sono spartiti nelle prouintie Settentrionali, & nelle Meridionali d'Europa: & per eßer trauersata per tutta la sua lunghezza dall'Appennino, si gode in ogni parte de' frutti del monte, & del piano. è di sito forte in quanto ella è cinta parte dall'Alpi, parte dal Mare, & non ha molti porti: ma in quanto ella è lunga, & stretta, non può raccoglier facilmente le forze per la sua difesa. La medesima stretezza fa, che non ui sia fiume d'importanza, fuor che in Lombardia: oue, ella s'allarga assai: e l'Appennino, che la trauersa, impedisce grandemente la communicatione d'una parte con l'altra. La temperie del suo aere si conosce da questo, che in amendue l'estremità sue ella produce uini delicati, uliue, & cedri, & melaranci, & simili frutti. perche questi nascono non solamente in Calabria, che guarda a Mezodì, ma in Lombardia ancora, cioè su'l Lago Maggiore, & di Como, & di Garda, & in Piamonte in più luoghi. Quella parte, che giace tra l'Appennino, & l'Alpi, è copiosa di uini, di biade, & di pascoli; & per consequenza di bestiami, carni, butiri, formaggi; perche ella è, per il riparo de i monti, che la cingono, & per la copia de' fiumi, & de' laghi, frechissima. La Puglia d'Estate è il granaio d'Italia: d'Inuerno ella è piena di greggi, & d'armenti, che d'Estate passano in Abruzzo. La terra, che chiamano di Lauoro, è stimata ugualmente cara a Cerere, & a Bacco. ma tutto ciò, di che l'Italia è produceuole, par che sia raccolto nella Calabria, sino a i datteri, al cottone, alle cannemele, alla manna, al mastice (che si coglie uicino ad Altomonte) alle minere inesbauste di sale. Quì i vini di piu sorti, & tutti nobili; i frutti di ogni genere, nascono in tutta perfettione. Quì i caualli di razza eccellente. Quì la seta perfettissima in tanta copia, che se ne prouede e Napoli, e Genoua, & Toscana.

Toscana. Non è finalmente cosa, della quale sia generatrice l'Italia, che non riesca felicemente in Calabria. Quanto a i popoli, quei, che habitano tra l'Appennino, ò l'Alpi, sono d'ingegno, e di costumi piu temperati, et quieti: quei, che risguardano Mezo giorno, piu sottili, e piu uehementi. ilche dimostra anche il colore. perche in quelli è bianco, et uermiglio: in questi quãto più s'allontanano dall'Alpi, tanto è piu fosco, e piu bruno. le città d'Italia sono uniuersalmente belle sino a Napoli. ma nel Regno mancano assai d'Architettura, Commodità, e Politia. le più belle siedono su la marina della Puglia. L'Italia è soggetta a piu Prencipi, & Republiche. Tra i Prencipi d'autorità, ogn'uno cede al Pontefice Romano: di potenza al Re Cattolico. Tra le Republiche tiene, senza dubio, il primo luogo Venetia, e'l secondo Genoua. Hora hauendo detto in generale quanto conuiene, resta che diamo una scorsa alle parti d'Italia.

LIGVRIA.

LA Liguria si stende tra l'Appennino e'l mare. dal Varo alla Macra è uniuersalmente aspra, perche giace quasi sopra una perpetua falda dell'Appennino, che non s'allontana mai dalla uista del mare. Ha però molte valli, & qualche piano di rara fertilità. Il suo sostegno dipende principalmente da gli agrumi, frutti d'ogni sorte, vini eccellenti (ma non molti) massime a Tabia, & alle cinque terre. Fa ogli per tutto, massime a Oneglia, al Marro, a Diano, & nelle valli di Ventimiglia, che sono quattro. S. Remo produce anche palme bellissime. Ha pochi grani, & poche carni; ma quelle poche di tutta perfettione. La gente è industriosissima, d'ingegno sottile, accorta ne i negotij, uantaggiosa ne' maneggi: & che uale assaissimo nell'imprese maritime. I luoghi di conto sono Nizza con un castello di gran riputatione; Villafranca con un porto capace, ma mal sicuro; Monaco, fortezzza notabile; Ventimiglia buona città. Arbenga ha una fertile pianura, ma l'aria u'è pestilente. ha sotto di se 350. Cure. Finale, Marchesato illustre; cosi detto dalla finezza dell'aere. Noli con un porto ragioneuole. migliore l'haueua Sauona; ma i Genouesi, per gelosia, l'atterrarono. Vicino a Sauona comincia ad alzarsi l'Apennino: & scorrendo non lungi dal mare sino alla città di Bobbio, quiui comincia a ritirarsi uerso Tramontana, e uà fendendo l'Italia per mezo, sino ad Ascoli di Puglia: Quiui si diuide in due corna. l'uno finisce co'l monte Gargano: & l'altro, arriuato, non lungi da Venosa, fa due rami: e ne manda uno a terra di Bari, e l'altro a Calabria. E questo diuisosi pure in due corni, con l'uno uà al capo dell'arme, e con l'altro a quello delle colonne. Ma ritornando alla marina, trouiamo Genoua, capo della Liguria. Questa città, per l'opportunità del suo sito, è sempre stata in riputatione d'una porta d'Italia. Fu già di gran potere nelle cose maritime. Onde non solamente atterrò le cose de i

Pisani nella giornata di Malora; ma n'afflisse anco, e ne ridusse al uerde quelle de' Venetiani nell'impresa di Chioggia. Hora ella è mancata, sì per le discordie intestine; come, perche, hauendo lasciato i suoi cittadini la mercantia reale, & la cura delle cose publiche, si sono volti a i cambi, & a certe sorti di guadagni utili a i particolari; ma di nissun profitto alla republica. Onde, non si potendo difendere con le proprie forze da i uicini, sono stati sforzati a mettersi hora sotto li Re di Francia, hora sotto i Duchi di Milano. Finalmente co'l ualor di Andrea Doria si riscossero dalle mani de i Francesi l'anno 1528. Cauano di Spagna tante ricchezze, & tesori, che non è città in Italia più ricca in particolare. Molti hanno hauuto in pagamento, & in saldo de' crediti loro, stati d'importanza, & in Spagna, e nel Regno. la città gira cinque miglia; ma si distendono lungo quella marina, per lo spatio di tredeci, & più miglia tante, e tanto folte ville, con palaggi, & con edificij merauigliosi, che non si uede in Italia cosa nè piu grande, ne piu magnifica. La strettezza de i siti gli sforza a edificar le lor case molto alte: e già che non possono allargarsi in terra, occupano quanto aere possono. Si ritroua in questa città una compagnia, degna d'eßer commemorata da noi. questa si domanda S. Giorgio; & ha giuridittione, e stato independente dalla città. cosa ueramente rara, & forse unica. Conciosiache, trouandosi il commune, per le spese fatte nella guerra contra Venetiani, debitore di grosse somme a i mercanti, diede loro in pago le rendite della dogana, con un palagio uicino. Questi per potere ritrouarsi, per le bisogne loro, insieme, fecero un consiglio di cento, & un magistrato di otto: a' quali addossarono tutto il negotio della compagnia, che essi chiamarono di S. Giorgio. laquale facendo crediti di mano, in mano di gran quantità al commune, n'hebbe in pegno prima, e poi a tutta passata, alcune terre dello stato: e pian piano una buona parte del dominio. e s'è mantenuta franca, e libera, stabile, e ferma in tanta instabilità, e mutatione della Republica. Sono i Genouesi sottili d'ingegno spiritosi, altieri d'animo, alti di persona, e di bella presenza. fabricano alla grande; uiuono in casa parcamente, fuor di casa magnificamente. Ma passando nella riuiera, che dicono di Leuante, si troua dietro Capo di monte, Porto fino; e poi Rappallo co'l suo golfo: e piu oltra Chiauari, e Sestri, e Leuanto, buoni luoghi, e le cinque terre. segue un picciolo golfo, che è tutto porto con le terre di Porto venere, e della Spetie, e piu oltre Lerice. Ma tutte le gratie, tutti i beni della riuiera di Genoua sono, come in un gioiello raccolti in un luoghetto uicino alla città, che si chiama Nerui. questo in gentilezza d'aere concorre con le Tempe, in uarietà di fiori, con Pesto, in frutti, con la conca d'oro di Parlermo; in amenità, con Salò: e non conosce altre stagioni dell'anno che la Primauera, e l'Autunno, che non l'abbandonano mai.

TOSCANA. *Patrimonio di ſan Pietro.*

LA Toſcana ſi diſtende, tra l' Appennino, e'l mare, dalla Magra ſino al Teuere, ſpatio di ducento ſettanta, e più miglia. Ha molto maggiori pianure, che la Liguria; perche l' Appennino s'allontana anche più dal mare, & dà ſpatio a i piani. Contiene molte, & gran ualli, piene di gente, e d'ogni bene. ma per dir qualche coſa de' ſuoi luoghi particolari, paſſata la Magra, s'appreſenta Serzana, città, tenuta da i Genoueſi con gran geloſia, per la uicinanza del gran Duca: & più ſopra, Pontremoli, caſtello del Re Catolico: & non lungi dal mare, Maſſa, & Carrara, terre nobili per li marmi bianchi, che ui ſi cauano; & per li molti caſtelletti ſparſi per quella montagna, che fanno il paeſe, che ſi dice Lunigiana. e poi Pietra ſanta, & Serauezza, celebri; quella per la fortezza, & per gli ogli: queſta per le minere d'oro, e d'argento. Vedeſi poi ſopra'l fiume Serchio Lucca, ſopra l' Arno Piſa, & più oltre Fiorenza. al cui ſtato appartengono Piſtoia, Volterra, Montepulciano, Arezzo, Cortona. Lucca mantiene con gran geloſia la ſua libertà, gira due miglia: & è fortiſſima di ſito, e di mura, & ben prouiſta d'artigliarie, e di monitioni. uerſo ſettentrione confina con la Carfagnana, buona ualle, & piena di popolo armigero, & pronto di mano. Nel reſto è cinta d'ogni parte dal Gran Duca.

Piſa fu già tanto facoltoſa, che contraſtò con groſſe armate, e co' Venetiani, e co' Genoueſi. Crebbe con le rouine, che i Saraceni diedero a Genoua l'anno del Signore 933. Perche quiui s'aſſicurarono, come in luogo forte, molti di quei, che auanzarono all'eſterminio della patria. Rouinò per la ſtrage, e rotta dell'armata loro in un fatto d'arme co' Genoueſi, preſſo l'Iſola del Giglio. perche ne reſtarono tanto deboli, che non mai più poterono alzar il capo: anzi furono sforzati a piegar il collo ſotto'l giogo de' Fiorentini. da' quali ribellatiſi nella uenuta di Carlo VIII. Re di Francia, & di nuouo ſoggiogati in quindici anni, ſi diſertò la città quaſi affatto. Perche i ſuoi cittadini, impatienti del dominio Fiorentino, paſſarono in Sardegna, in Sicilia, & in altri luoghi ad habitare. Coſi mancando et gli habitanti alla città, e i lauoratori al contado, il paeſe, che è di ſito baſſo, reſta ſouerchiato dall'humidità, che rende l'aria peſtilente. Il Gran Duca Coſmo, procurò d'appopolarla, co'l fauorire lo ſtudio, & co'l fabricarui un bel palazzo per la reſidenza de i Caualliери di ſan Stefano, & co'l concedere diuerſe eſſentioni a gli habitatori, che non ui hanno però ſin hora potuto allignare. Fiorenza è ſtimata la più bella città d'Italia, per non dir di Chriſtianità. Gira più di ſei miglia: e fa intorno a 80. mila anime, diuiſe in 44. Parochie, & in uentiun meſtiero; de' quali i maggiori ſono ſette, cioè i mercanti, i cambiatori, la lana, la ſeta, i battilori, gli ſpetiali, & i uaiari. Contiene 66. Monaſteri, e 37 Hoſpedali. Comprò la libertà (ſcriuono alcuni) per ſeimila ſcudi da Ridolfo Impe-

ratore, come anche Lucca la ſua per 10. mila. Nel qual tempo, e nel ſeguente, ella fiorì grandemente: perche la città armaua, in un biſogno, 30. mila huomini, & il contado 70. mila. E' fortiſſima di mura, e di terra pieni, maſſime uerſo ſettentrione; ma da queſt'altra parte ella è alquanto ſoggetta a i colli, che le ſopraſtanno. Alquale inconueniente ſi è rimediato con la fortificatione d'alcuni ſiti. Ha una cittadella, fondataui dal Duca Aleſſandro, & poi ampliata da Coſmo. Ha le ſtrade dritte, e larghe, & ſopra tutto nette, & polite: Viſi ueggono finalmente le meglio inteſe fabriche, coſi publiche, come priuate, di tutta Europa. Onde Carlo Arciduca d'Auſtria hebbe a dire, che ella era una città, che non ſi doueua moſtrare ſe non ne i giorni ſolenni. Et in un ſito piano, che i monti cingono, & i colli diſtinguono: & nõ è paeſe coltiuato con più diligenza, & delicatura: perche in breuiſſimo ſpatio di terreno, raccolgono, uini, ogli, grani, ligumi, frutti: & le uille ui ſi ueggono coſi ſpeſſe, che ui paiono ſeminate. Ma con tutto ciò non raccolgono uettouaglie per un terzo dell'anno; ſi che non ſenza cagione ſpeſero due millioni di ſcudi per la ricuperatione di Piſa. Le qualità de i Toſcani compariſcono per eccellenza ne i Fiorentini, ſottigliezza d'ingegno, parſimonia, accortezza, diligenza, induſtria, attitudine alle arti, & di pace, & di guerra; un procedere per appunto, uno ſtar ſu'l uantaggio, un non traſcurrare coſa alcuna. hanno difeſa la loro libertà ſino all'eſtremo; ma per la molta ſottigliezza de gli ingegni, ſono riuſciti in perpetue diſcordie; le quali gli hanno rouinati. & è ueriſſimo quel, che dice Tucidide, che gli huomini, d'ingegno alquanto ottuſo, reggono la Republica meglio, che i ſottiliſſimi. Piſtoia rouinò ancor eſſa con le diſcordie, & ne traſſe ſeco Fiorenza, & ſi può dir tutta Toſcana. Perche uenuti due giouani della famiglia de i Cancellieri a parole, & eſſendone ſtato uno di loro leggiermẽte ferito; il padre dell'altro per iſmorzar il fuoco, che ne poteua naſcere, mãdò il figliuolo a chieder perdono al giouane ferito. Ma ne ſeguì effetto contrario. Perche il padre del ferito, fatto prendere da ſuoi ſeruitori quel giouine, li fece ſopra una mangiatoia di caualli mozzar la mano: & rimandandolo indietro, li diſſe, uà, e dì a tuo padre, che le ferite non ſi curano con le parole: ma co'l ferro. Nata perciò tra queſte due famiglie, (delle quali l'una ſi chiamò Biãca, e l'altra Nera) una cruda guerra, ſi tirarono dietro tutto il reſto della città, che ne reſtò più d'una uolta bagnata di ſangue. I Fiorentini in luogo di far morire i capi delle fattioni, li traſſero, come in eſſilio, nella loro città. Oue, hauendo i Donati preſo la protettione de' Neri, e i Cerchi de' Bianchi, Fiorenza ſi diuiſe tutta in Neri, & in Biãchi, che la trauagliarono lungo tempo. E' poſta Piſtoia alle radici dell'Appẽnino; & ha perciò il territorio montoſo; ma con molti paſcoli eccellenti. Volterra ſiede ſopra un aſpro monte, ſecõdo che fu il coſtume de gli antichi, che è per ſicurezza, & per ſalubrità d'aere. cercauano i luoghi alti, e i ſiti eminenti.

nenti. dalla cima del monte ui sono cinque scese, che tagliando la lunghezza della schiena, arriuano giù alla pianura, rappresentãdo la palma della mano con le dita distese; e sono separate l'una dall'altra con ualli dirupate, e piene d'alberi folti. Ha il contado più ricco di minere, che di frutti. Perche quiui si trouano uene di alabastro, di azurro, di uitriolo, & di altri minerali. E ui sono fonti d'acqua salsa, della quale si fa ottimo sale, e in copia. Arezzo, essendosi con lunghe discordie quasi rouinato da se, come l'altre città di Toscana, fu uenduto da Lodouico I. d'Angioia, per 40. mila fiorini d'oro, a i Fiorentini: come fu pochi anni appresso anche uẽduta a i medesimi Cortona dal Re Ladislao. Scorre per il contado di queste due Città la Chiana, fiume paludoso, & dannoso grandemente a i uicini. Egli è uero, che si uanno tuttauia disseccando le paludi, & diuertendo le acque. Alle radici dell'Appẽnino giace il paese di Mugello, trauersato dalla Sieue, molto ameno, & fruttifero: & tra l'Arno, e l'Aretino giace il Casentino, ricco di uini, grani, & bestiami. ma di grani è copiosissimo il Valdarno, di uini il Chianti, di frutti il Mugello. Non si debbono lasciare tra le terre nobili dello stato di Fiorenza, Prato, Pescia, san Miniato, Empoli, san Geminiano, Fichene, Pietra santa, Barga, & alla marina Liuorno, castello e per fortezze, e per traffico importante; & piu oltra Piombino, nato delle rouine di Populonia, indi tre miglia discosta. Con lo stato di Fiorenza confina quello di Siena, città fortissima di sito: ma che con la libertà ha perduto assaissimo dell'antica frequenza, e splendore. gira cinque miglia, & fa uenti mila anime. Non è lontana piu di 33. miglia da Fiorenza; ma con tanta differenza d'humori, & di costumi, che nulla piu. Quelli sono parchi, e ritirati: questi larghi, & hospitali: quelli tenaci, e prouidi dell'auenire; questi facili, e quasi giornalieri: quelli cupi, & pensosi delle cose loro: questi schietti, e con l'intrinseco nella fronte: quelli intenti alle mercantie, & al guadagno, questi contenti delle loro entrate, e de' frutti della uilla. Ha Siena un grande, & fertile stato con le città di Pienza, Montalcino, Chiusi, Saona, Massa, & Grosseto: & uentisei altre terre murate; ma con pochissimo popolo. La Maremma comincia a Campiglia, e si stende sin al fiumicello Fiore, tutta piena d'ottimi terreni da formenti: ma l'aria ui è tanto pestilente, che non ui dura, chi ui entra. e questo difetto haue l'Italia, che cotanta sua parte, quanto è dal fiume Macra, a Terracina, sia lungo il mare, per la malignità dell'aere, inhabitabile. & in Toscana ui è anche la Chiana, & nel Latio le paludi Pontine, che fanno sentire a i uicini la pestilenza dell'acque loro. E si sa anche l'insalubrità di Ceruia, Rauenna, Comacchio, Aquilea. Veggonsi su la marina Scarlino, Castiglione, Telamone, Orbatello, Santo Stefano, Portercole, & il monte Argẽtaro, luogo celebre per il discorso fatto da Claudio Tolomei dell'eccellenza del suo sito per fabricarui una magnifica città. Et in uero, che che sia di que-

sto, e' mi pare, che la natura habbia uoluto raccogliere in questo monte, come in un compendio, tutte quelle perfettioni d'aere, d'acque, di porti, di terreni, di frutti, e di siti, che ella haueua sparso in tutto il resto della Toscana. In questa prouincia comincia il Patrimonio di san Pietro, lasciato alla Chiesa Romana dalla Contessa Matilde ne' tempi di Paschale, nel mille, e cento. si stende dalla Pescia (che mette nel mare di quà dal monte Argentaro) e da san Quirico sin a Ceperano. Ma seguendo l'incominciata descrittione di Toscana, uedesi tra la Chiana, e'l Teuere (oltra Arezzo, e Cortona) l'amenissimo lago Trasimeno; & piu oltra Perugia, famosa città; e tra'l fiume Fiore, e'l Teuere, Pitigliano, Acquapendente, Oruieto, celebre per il suo sito, pozzo, e Duomo; Bolsena co'l suo lago: Montefiascone, Bagnarea, Castro, Nepe, Viterbo, nobile per la lunga residenza fattaci da i Pontefici, mentre erano trauagliati da i Senatori di Roma; Orta, Gallese, Ciuita castellana: e uerso la marina Corneto, Toscanella, Ciuita uecchia, Porto, Bracciano sopra il lago Sabbatino, Ronciglione, Sutri, Martiniano, oue fu la città de' Vei.

OMBRIA.

PAssato il Teuere, s'entra nell'Ombria, che hoggi passa sotto nome di Ducato di Spoleti. E' in gran parte adombrata dall'Appennino, onde prende il nome di Ombria. I suoi popoli sono de' piu guerrieri d'Italia: è il paese de' meglio habitati. Al che gioua assai la uarietà de' siti. perche hora si spiega in fertili campagne: hora s'innalza in scoscesi monti: hora s'abbassa in fruttiferi colli. le sue città sono Borgo a S. Sepolcro, Città di Castello, Augubio, Todi, tutte su'l Teuere: Terni, Spoleti, Norcia, Foligno, Assisi, Nocera, Camerino, & Amelia.

SABINA.

LA Sabina, è un paese serrato di quà, & di là da i gioghi dell'Appennino: stretto, ma lungo dal Teuere sino a Lamentana. altri la terminano tra la Negra, & l'Appennino, e tra il Teuere, & il Teuerone, che separa i Sabini da gli Equicoli. I luoghi principali sono Riete, Narni, Ottricoli, Magliano, Farfa, Palumbara.

LATIO.

IL Latio, è la patria de i Latini. si diuide in antico, e nuouo. antico si stende dalla foce del Teuere sino a Monte Circello, spatio di cinquanta miglia. Il nuouo da Monte Circello sino al Garigliano. Ha la parte della marina mal sana, e di aria quasi pestilente. Fu già paese habitatissimo, e pieno di ampie, e d'illustri città, che perderono la loro grandezza, prima per la vicinanza di Roma; e poi per l'incursioni, e per l'innondationi de' Barbari. Roma, ch'è capo del Mondo è diuisa parte in Toscana, parte in Latio. là è Borgo, e Trasteuere: quà il resto. Non fu cosi gloriosa questa città, per la grandezza dell'Imperio Romano, che si stendeua dalle Colonne di Er-

di Ercole all'Eufrate, & da Inghilterra all'Atlante, quanto hoggi per l'infinita autorità del Vicario di Christo. Gli altri luoghi sono Ostia, Ardea, Netuno, nato dalle ruine d'Anzo, Terracina, Gaeta; e ne' mediterranei Prenestina, Tiuoli, Anagni, Fresolone, Veruli, Alatri, Bauco, Segna. Hoggi questo paese si diuide in tre parti, Latio, Campagna di Roma, & Marem ma. Lo stato della Chiesa finisce a Terracina; all'incontro della quale siede Gaeta, chiaue del Regno; sì per il porto, come per la fortezza del suo sito merauiglioso. e la fanno parte di terra di Lauoro.

REGNO DI NAPOLI.

HOr che siamo giunti a' confini del Regno, sia bene dirne prima due parole in generale: e poi passare alla descrittione delle sue parti integranti. Questo regno dunque gira poco meno di mille, e cinquecento miglia. confina con lo stato ecclesiastico uerso Ponente per lo spatio di 150. miglia; nel resto egli è bagnato dal mar Tirreno, Ionio, Adriatico. La sua lunghezza è di 450. miglia, la larghezza maggiore di 150. Alfonso primo di Aragona il diuise in due prouintie, cioè Terra di Lauoro, Prencipato, Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzo. ma fece poi tre parti di Puglia, cioè Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Capitanato. Ferdinando Re di Spagna, & Lodouico XII. Re di Francia il diuisero in parti uguali, a questo modo, che à Spagna toccò Calauria, e Puglia: a Francia, Terra di Lauoro con la città di Napoli, & Abbruzzo. Hoggi si diuide communemẽte in dodeci parti, cioè Terra di Lauoro, Abbruzzo citra, & ultra, Puglia piana, Capitanato, Prencipato citra, & ultra, Basilicata, Calauria inferiore, e superiore, Terra di Bari, e d'Otranto. Contiene due mila, e settecẽto popolationi; delle quali uenti sono Arciuescouati: cento, e uentisette Vescouati: e mille quattrocento terre. nelle quali luoghi pasce poco piu di due millioni d'anime. rende al Re tra l'ordinario, e lo straordinario alquanto piu di due millioni di scudi. Ha tredici Prencipi, uentiquattro Duchi, uenticinque Marchesi, nouanta Conti, e intorno a ottocento Baroni, obligati a seruir personalmente per la difesa del Regno. Il Duca d'Alba hebbe nella guerra, mossali da Paolo IV. venti mila fanti, settecento huomini d'arme, mille, e cinquecento caualli leggieri. Hora il Re ui tiene mille, e quattrocento huomini d'arme, due mila caualli leggieri, & una militia di uenti quattro mila fanti; trenta galere, uenti sette presidij. ma le principali fortezze sono Napoli con tre castelli, la Mãtia, Crotone, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi con la fortezza di santo Andrea, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, Monte di S. Angelo, Gaeta: e ne mediterranei, Catanzaro, Cosenza, Aquila. Non è parte d'Italia, oue sia tanta uarietà di frutti. perche il contado di Reggio dà sino a' datteri: e piu luoghi di Calabria i Zuccari. Non è Regno al mondo, che mandi tanto del suo fuora. conciosia cosa che questo spaccia mandorle, nocchie;

chie; anisi sin in Barbaria, e in Alessandria; spaccia zafferano per piu parti; sete per Genoua, e Toscana; oglio per Venetia, & per altri luoghi; uini per Roma; caualli, agnelli, castrati, per diuerse marche. Finalmente non è Regno, che habbia meno bisogno dell'altrui.

TERRA DI LAVORO.

COsteggiando dunque il mare, ci s'allarga Terra di Lauoro, ò Campagna Felice che la uogliamo dire: che tu non sai se sia migliore per la bontà de' uini, ò per la copia de' formenti: piu amena per la uaghezza de' siti terrestri, ò dell'isole, & de' seni del mare. Fu capo di questa prouintia anticamente Capua: oue le delitie rouinarono Annibale, co'l suo eßercito. Cicerone scriue, che i Romani stimarono tre Città capaci della grandezza dell'Imperio, Cartagine, Corinto, & Capua. Le due prime, perche erano lontane da Roma, furono da loro rouinate; di Capua si consultò lungamente. alla fine, non uolendo parer crudeli, col rouinare una città nobilissima d'Italia, se n'assicurarono co'l confiscare il territorio, e co'l priuarla d'ogni forma di Republica. Lasciarono in piede gli edifitij, acciochè seruissero di ricetto a gli agricoltori: ma le tolsero il Magistrato, & il consiglio publico, acciochè non si potessero muouere. Hora è capo, non solo di Campagna, ma di tutto il Regno, Napoli, città ueramente regia. Gira sette miglia. è cresciuta a' tempi nostri grandemente, & sarebbe cresciuta molto piu, se il Re Catolico non hauesse prohibito, che non si passasse innanzi nel fabricare. al che l'hanno mosso parte le querele de' Baroni; i cui sudditi, per godere dell'eßentioni, conceße a i Napolitani abbandonauano le loro terre; parte per il pericolo de i solleuamenti popolari, che in una città così grossa difficilmente si reprimono. è fortissima e di muraglia, e di tre castelli. Il principale è Castelnouo, che fu fondato da Carlo d'Angiò. Non è città, oue sia tanto concorso di Signori, & di Baroni; ne oue si faccia tanta professione di caualleria; e di gentilezza. I Nobili si riducono, per passare il tēpo con honorati essercitij, a cinque Piazze, che si chiamano Seggi. Ha porto non molto grande, ne sicuro, ma s'aiuta con un molo. Ha un' Arsenale, oue si fabricano continouamente uascelli da guerra. fà piu di dugento mila persone. Tra gli altri luoghi Pij, che sono molti, & ben tenuti, u'è il Monte della Pietà; che tra il fermo, e l'elemosine spende 60. mila scudi l'anno, co' quali, tra l'altre opere christiane, mantiene per il Regno due mila fanciulli a balia. Ha un bellissimo golfo con spiaggia, & seni, isole, & promontorij d'incredibile amenità. Quiui è il Puzzolo con tante merauiglie, che pare che la natura habbia ridotto quà le sue uaghezze. Veggonsi per il suo contado diuersi sorgiui d'acque medicinali, & bagni di uarie uirtù. Vedesi un campo pieno di zolfo, attorniato da alte rupi, che del continuo ardono: onde s'estrahe, e cuoce alume. Vedesi il Monte Astruno, con una buca, che di sopra gira tre miglia: & si ua a poco a poco restringendo

gendo uerso il fondo. a guisa d'un'anfiteatro, per mezzo del quale scorre un chiaro fiumicello. Quiui è il Lago d'Agnano, e i Bagni sudatorij, e il buco, al quale tu non puoi appressarti senza rischio di cader morto. Non minori merauiglie si ueggono presso Baia de' bagni Siluani, Tridoli, Sudatorij, del lago Auerno, e di diuerse fontane d'acque calde, & di bagni salutiferi. Met tono in questa prouintia tre città metropolitane, cioè Napoli, Capua, Sorren to: & uentidue città, tra le quali, quelle che hanno piu nome sono Gaeta, Sessa, Ceano, Calui, Venafro, Caserta, Nola, Auersa. i castelli poi, e terre murate sono cento sessanta e sei; i casali cento settanta.

PRENCIPATO Citeriore, e vlteriore. Basilicata.

IL citeriore si stende lungo il mare da Salerno sino a Policastro, & da san Seuerino sino alla Padula: & lo trauersa quasi per mezo il fiume Silaro. Contiene gli Arciuescouati di Salerno, & di Amalfi: & quindeci altre città, & ducento tredici tra castelli, e terre murate. tra le quali è Euoli co'l suo bosco, Diano con la sua ualle lunga uenti, larga quattro miglia, cinta di colline fruttuose, e ben habitata. L'ulteriore si stende da Nusco sino a Consa, & a Cedogna. contiene le suddette, & otto altre città, cioè Anellino, Ariano, Bisaccia, Montemarano, Monte uerde, S. Agata, S. Angiolo, Vico, & cinquanta tre, fra terre, e castelli. La Basilicata contiene la Lucania, e parte di Puglia, e le città di Melfi, Venosa, Potenza, Cerenza, Tricario, Lauello, Monte Peloso, Marsico, Rapolla, e 93. fra terre, & castelli.

CALABRIA.

PAssiamo hora nella Calabria, i cui termini sono il fiume Lauo, e'l mar Tirreno, e'l Ionio, con piu di 50. miglia di circonferenza. è diuisa in due parti; quella, che giace su'l mar Tirreno, oue habitarono anticamente i Brutij, si dice propriamente Calabria: l'altra che risguarda il mare Ionio, si chiama Magna grecia. si diuide anche in superiore, & inferiore. Di quello è capo Cosenza, di questa Catanzaro: quella ha dieci città; questa sedici: in tutto ducento ottanta due, fra terre, e castelli. Veggonsi alla marina santa Eufemia, che dà nome al suo golfo; e Torpia, cosi detta, perche la corrente dal Faro di Messina giunta sin quà, si riuolge in dietro, & uà sino a Tauromina. Per queste spiaggie di mare si pescano i Tonni con non minor diletto, che vtile de i Calabresi, & il pesce spada. Quindi passato il promontorio, che si chiama Coda della uolpe, & poi quello, che si dice Capo dell'arme, si arriua a Leucopetra, oue in un tratto i uēti si cambiano a i marinari, e perciò l'addimandano capo di Spartiuento. Quiui passato il capo Borsano, si uede in un sito eminente, Geraci, quasi nella fronte d'Italia, con l'aria tanto temperata, che si dice non hauer mai sentito peste. Quiui habitarono i Locri celebri nell'antiche historie. Lasciato poi Capo Stilo, oue si cauano molte minere di ferro, si nauiga il golfo di Squilacci, famoso per le tempeste che ui regnano:

e non

e non lungi Belcastro, che alcuni uogliono sia Petilia; altri danno questo honore a Strongoli. Tra il capo delle colonne, e capo d'Alice, si uede Cotrone d'aria benignissima. Qui l'anno 1551. *l'Armata del Turco mise gente in terra; e si fermò alquanto. ilche fu cagione, che l'Imperator Carlo Quinto facesse fortificare la Città. E' cosa degna di consideratione quanto piu popolo habitasse anticamente in questi paesi, che al presente. Conciosia, che questa città mise in campagna piu gente contra i Locri, che non metterebbe hoggi tutto il Regno di Napoli; perche furono* 130. *mila, & alquanto piu sopra habitauano i Sabariti, che armarono tal uolta trecento mila persone.*

TERRA DI OTRANTO.

A Taranto comincia terra di Otranto, che gli antichi chiamarono Iapigia; & abbraccia tutta quella penisola, che giace tra Taranto, & Brindisi. Strabone scriue, che ne i tempi antichi haueua tredici grosse Città; ma nel suo tempo due solamente, Taranto, & Brindisi. Ha l'aria saluberrima: & con tutto ciò ui regna la Lepra, per l'uso, come io credo, della carne di Porco, & de' fichi secchi, cibi ordinarij della moltitudine. Il terreno mostra la superficie aspera; ma rotto con l'aratro, scuopre ottime zolle: & benche sia pouero d'acque, somministra lietissimi pascoli a gli animali. è produceuole di formento, orzo, auena, vliue, cedri, melloni eccellenti, buoi, asini, muli, molto stimati. Gli habitanti sono di costumi semplici, e piu schietti de i loro uicini. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui ueleno si caccia co'l suono, & co'l canto. ilche scriue anche Gellio, con l'autorità di Teofrasto, di alcuni altri animali. Nascono anche qui i Chersidri; & non è parte d'Italia più infestata dalle cauallette, che non lasciano cosa alcuna, oue passano: & in una notte consumano le campagne già mature. Ma par che la natura habbia prouisto del remedio de gli vccelli, che si chiamano Gauie, lequali perseguitano questa peste. nuoce anche a questa parte sommamente la grandine, che quasi ogni anno ui fa qualche rouina. I tuoni ui si sentouo, come in terra di Lauoro, d'Inuerno, & di Estate. Taranto siede tra due mari. de i quali uno si chiama piccolo, & l'altro grande. nel piccolo, che gira dieciotto miglia, entrano molti fonti; e'l fiume Galeso, per laqual cagione, & per la tranquillità sua, ui concorrono pesci innumerabili, & nō meno, che nel mar Constātinopolitano. La città siede in un'isola simile ad una naue, che si cōgiunge al continēte con ponti. quiui il flusso, & reflusso dell'acque è rapidissimo, dall'altra parte con una fossa fatta a mano, si congionge il mar picciolo co'l grande. questa fossa è capace di galere, oue ora è la città stimata una delle piu forti piazze del regno. era prima la rocca. Del suo contado non accade dir altro, che quel che ne disse Horatio.

Ille terrarum mihi præter omnes, angulus ridet.

Quindi, costeggiando la marina, si uede Cesarea, luogo rouinato da quei di Gallipoli, co'l mar basso. è pieno di ridotti gratissimi a i pesci. Gallipoli siede in una lingua di terra, simile ad una padella: nel cui estremo è la Città fortissima, e di sito, (perche asprissime rupi le fanno riparo) e di mura, e di castello. onde nelle guerre tra Aragonesi, e Francesi, si mantenne nella deuotione di Aragona con gran lode. Indi passato Vgento, & il capo di santa Maria, si scuopre Castro, riguardeuole per le ruine patite da i Turchi. Segue il Capo e la Città di Otranto. Questa ha il nome dalla copia dell'acque, che ui scaturiscono copiosamente a torno. Ha porto assai capace, ma mal sicuro da Tramontana. Ha il cielo temperatissimo; ilche dimostrano i lauri, le mortelle, le vliue, & i cedri, che ui fanno eccellentemente. le rupi, che la cingono dalla parte del mare, sono cosi fragili, che l'acque ne hanno consumato in meno di cento anni, quasi ottanta passi. Brindisi, che già fu una delle prime città d'Italia (perche tutta la nauigatione di Leuante ui facceua capo) è hoggi, per le discordie, mezo desertà. Et perciò di aere malissimo. cosa auuenuta a tutte le città grandi. perche si come non è cosa, che renda l'aere migliore, che la frequenza de gli habitanti (perche questi diseccano i luoghi palustri con la coltura, e taglionо i boschi troppo folti: e co'l fuoco purgano l'aria cattiua, & con gli edificij eminenti trouano la buona) cosi all'incontro non è cosa peggiore, che la solitudine delle città grandi. perche non solamente restano priue de gli aiuti sudetti, ma le case istesse, & le ruine loro sono ricettacoli della corruttione, di che ci fa fede Aquileia, Roma, Rauenna, & Alessandria d'Egitto: & per quello, che intendo, anche Bagdet. Per laqual cagione i Greci non ampliauano immoderatamente le loro città. Platone non uoleua, che la sua passasse cinque mila fuochi. Aristotele vuol, che il suo popolo tutto insieme possa udire la uoce d'un banditore. Il porto di Brindisi è simile alla testa d'un ceruo, le cui corna cingono essa città. l'interiore (perche è diuiso in due) si serra con una catena; l'esteriore è difeso da due scogli, & da isole. la bocca di quello era profondissima; ma nella guerra tra il Re Alfonso, & Venetiani, ui fu affondata una naue, che l'ha ripieno talmente, che a pena ui passano le galere. Quindi due valli, ricauate a mano, riceuono, & conducono il mare a man destra, & a sinistra della città, di maniera tale, che la rendono quasi penisola. Ha due fortezze, una tra le due corna, fabricataui da Federico, nipote di Barbarossa, di pietre quadre, e di fabrica bellissima: l'altra nell'isola di Sant' Andrea alla bocca del porto esteriore, edificataui da Alfonso, fra Brindisi, & Otranto ogni cosa è piena di olineti; ma da Brindisi a Ostano (spatio di 24. miglia) ogni cosa è piena di cespugli, & di selue. Brindisi è lontano da Roma 360. miglia, e da Durazzo 220. Ne i mediterranei si uede Lecci, oue risiede il gouerno, & la nobiltà della prouintia, che l'ha

resa,

resa, e di edificij, e di contrade, e di ciuiltà tale, che ne uiene stimata un picciol Napoli.

PVGLIA.

SI stende da i confini di Brindisi, al fiume Fortore. si diuide in due parti, in terra di Bari, detta da' Latini Peucetia, & in Puglia piana, detta da i medesimi Daunia, che si diuidono co'l fiume Lofanto. In questa seconda parte uiene compreso il Capitanato, che abbraccia il monte Gargano co' suoi contorni; & in tutto tredici città, e nouanta, che terra, che castella. le città sono Sant'Angelo, Monfredonia, Siponto, Salpe, Lesina, Vieste, Ascoli, Bouino, Firenzuola, Volturara, Tremole, Troia. Nel monte Gargano, che sporgendo quasi braccio dell'Appennino nel mare Adriatico, gira 120. miglia, paiono raccolte tutte le ricchezze di Puglia, con copia d'acqua. Diomede il uolse isolare; perche il suo Ismo non è largo più di due miglia. I Saracini, conoscendo l'opportunità del suo sito, ui si fortificarono, & ui si mantennero lungo tempo. perche in uero non è luogo piu atto a dominare, & a trauagliare il Regno, e'l mar Adriatico. Terra di Bari contiene trenta e sei, tra castelli, e terre, & quattordici città. tra le quali portano il uanto Bari, e Trani: e poi Monopoli, Polignano, Grauina, Bitonto. La Puglia, benche sia di terreno sabbioso, & leggiero, e l'herba ui nasca picciola, & rara, è con tutto ciò tanto feconda, che prouede d'infinite carni Napoli, M. Schiauonia, e Venetia, e Toscana.

ABBRVZZO.

L'Abbruzzo, è la piu fredda parte del Regno, terminata quindi dal Fortore, quinci dal Tronto, diuisa in citeriore, & ulteriore dal fiume Pescara. quello contiene cento e cinquanta, tra terre, e castelli, & cinque Città, che sono Beneuento, Lanciano, Ciuita di Chieti, Ciuita Burella, Sulmona: questo contiene ducento ottantaquattro, che terre, che castelli; & quattro città che sono l'Aquila, Atri, Ciuita di Penna, Teramo. Beneuento fu dato alla Chiesa da Henrico IV. in cambio d'un certo tributo, rilasciato alla Chiesa di Bamberga, sua patria, da Leone IX. & poi essendo stato uariamente usurpato, ritornò alla Chiesa per mano de' Normandi.

L'Aquila fu edificata da Federico II. Imperatore, che ui condusse i popoli d'Amiterno, & di Forconio per assicurare da questa parte il Regno. In Lanciano si mostra una Hostia consacrata, conuersa in sangue, mentre un Giudeo percuotè il Santiss. Sacramento con un coltello. Sotto l'Abbruzzo passa il contado di Molisi, che ha cento e quattro popolationi murate, et quattro città, che sono Boiano, Guardialferia, Isernia, Triuento.

MARCA D'ANCONA.

SCorre tra l'Appennino, e'l mare dal Troneo alla Foglia. è tutta compartita in colline, e piani, & ualli ricche d'ogli, grani, vini, con molte, & grosse terre

se terre (tra le quali famosissima è Fabriano,) & castella, e undeci che Arciuescouati, che Vescouati. tra le quali città la piu trafficheuole è Ancona, la piu potente, Fermo: la piu forte, la Rocca: la piu bella, Ascoli: la piu grassa, Iesi: la piu antica, Osmo: la piu fauorita, Macerata: (perche quiui risiede il Gouernatore della Prouintia, quì è lo Studio, & la Ruota) la piu santa, Loreto. I Marchiani sono d'animo fiero, e perciò atti alla guerra, e di costumi rozi. attendono all'agricoltura, nè si curano molto della mercantia, forse, perche il lor paese non ha fiume nauigabile, nè pianure spiegate, nè altro porto, che quello d'Ancona, che se bene ha gran fama, non è però d'ugual bontà, perche egli è quasi tutto ripieno: & non è sicuro; & però il traffico del golfo si riduce necessariamente in Venetia. Si contiene nella Marca parte dello stato d'Vrbino, Sinigaglia, Fossombrone, Pesaro, e Fano, buone, & ragioneuoli città.

ROMAGNA.

LA Romagna si stende dalla Foglia sino al Panaro; & dall'Appennino sino al Pò. è d'aria, e di fertilità simile alla Marca; con le città di Rimini, Cesena, Faenza, Rauenna, Forlì, Imola. e di piu Sarsina, Ceruia, Bertinoro, oue fu trasferita la sedia Episcopale da Forlimpopoli. lungi sei miglia da Faenza sta Brisighella, capo della ualle di Lamone ch'è lunga dieci, larga sei miglia, con sedeci mila habitanti. La piu nobile di tutte è Rauēna, oue fecero residenza alcuni Imperatori: e poi gli Essarchi de gl'Imperatori Costantinopolitani. E perche il nome di Essarcato è assai celebre nell'historie, ne dirò quì l'origine, e'l progresso, e'l fine. Cominciò l'Essarcato dopò che Narsete, capitano di Giustiniano, e poi di Giustino Imperatore, hebbe cacciato d'Italia i Gothi. & il primo Essarco (che uuol dir supremo Magistrato) fu Longino, il quale, fermando la sua stanza in Rauenna, come haueuano fatto li Re de i Gothi, tolse uia il modo solito di gouerno per prouintie; & in tutte le terre di momento pose un Duca; & il medesimo fece in Roma, toltone il Senato, & i Consoli. Era dunque di amplissima giurisdittione l'Essarcato; ma essendo poi abbattuto l'Imperio da' Longobardi, egli s'estinse. Quando Pipino, cacciatone Astolfo, n'inuestì la Chiesa, l'Essarcato conteneua Rauenna, Sarsina, Classe, Forlì, Forlimpopoli, le quali città faceuano uno stato, che si chiamaua Pantapoli: e fuor di esso, Bologna, Reggio, Modena, Parma, Piacenza, con l'altre, poste tra l'Appennino, e'l Pò. Hebbe fine l'anno del Signore settecento cinquant'uno nel quale Astolfo, Re di Longobardi, prese Rauenna. si che durò 183. anni. & non è cosa indegna di consideratione, che gl'Imperatori Romani, massime Honorio, & poi li Re de Gothi, & poi gli Essarchi, stimassero Rauenna degna, tra le città d'Italia, della Sedia loro. il che credo nascesse, tra gli altri rispetti, perche al suo abbondantissimo territorio (che poi hanno souer-

chiato in parte l'acque) s'aggiungeua l'opportunità del suo porto, che hora è atterrato. La insolenza de gli Essarchi uerso il Pontefice Romano, fu cagione, che l'Arciuescouo di Rauenna alzasse anche egli il capo contra il Papa a i tempi di Smeraldo. la qual ribellione durò sino al tempo di Papa Donno, ò come altri uogliono, di Agattone: quando Theodoro Arciuescouo, ueggendosi mal trattare dal suo clero, sottopose la sua Chiesa al Pontefice Romano. Questa prouintia, della quale parliamo, si chiamaua prima Flaminia: ma Carlo Magno, per annullare il nome dell'Essarcato, & per rendere i popoli affettionati a Roma, la chiamò Romagna.

LOMBARDIA.

Marca Triuigiana.

LA Lombardia, che comprende la Gallia Cispadana, e Traspadana si stende dal Panaro, sino alla Sesia, tra l'Appenino, e l'Alpi, La Marca Triuigiana, che gli antichi chiamarono prouintia Veneta, giace tra'l Menzo, e'l Pò. Egli è uero, che amendue queste prouintie, passano communemente sotto'l nome commun di Lombardia, perche quiui fermarono la sedia li Re de' Longobardi; quì s'apparentarono: quì finalmente fiorirono piu ch'altroue: e le qualità de' terreni, dell'aria, de i popoli sono tanto conformi, che non si debbono distinguere. Questa è la più ricca, & la piu ciuil parte d'Italia. ilche dimostra la magnificenza delle sue città, la cui grandezza nasce parte dalla fertilità del paese, parte dalla commodità della condotta delle robbe, facilitata, hora da' fiumi nauigabili, Tesino, Adda, Oglio, Menzo, Adige, ma sopra tutto dal Pò: hora da' canali corriuati da' sudetti, & d'altri fiumi: hora da' laghi amplissimi, qual'è il Verbano, il Lario, il Benaco; hora dalle pianure commodissime a i carri, a i muli, & ad altre bestie da soma. Ha giouato anche alla grandezza delle città sudette, la potenza de' Signori di Lombardia: i quali tutti hanno atteso a magnificare, & ad ampliar le loro terre. Hor tra le città delle prouincie sudette (lasciando Venetia tra l'isole) tiene il primo luogo, quanto alla grandezza, Milano che fa presso a 200. mila persone, con un contado popolatissimo. Giace in un sito così commodo, che non senza ragione, è stata stanza, hora delli Re de' Galli, hora d'alcuni Imperatori, hora di alcuni Re de' Longobardi: e poi finalmente salì, sotto i Visconti, a grandezza tremenda a tutta Italia. Si ammirano in Milano il castello, il Duomo, e l'hospedale, per la loro magnificentia. Il suo contado auanza gli altri d'Italia, nella copia de' risi, per la commodità dell'acque. Conciosia, che oltra al Tesino, all'Adda, al Lambro, & diuersi laghi, che'l rinfrescano, ha due canali nauigabili, tirati uno dal Tesino, e l'altro dall'Adda: onde corriuandone a misura l'acqua, si bagnano, e si fecondano i prati, & i campi, ne piu, ne meno, che nell'Egitto. La seconda città di Lombardia, è Brescia, non per giro di muraglia, ò per moltitudine di ha-

bitanti

bitanti (perche non arriua a cinquanta mila huomini) ma per la grandezza della giurisdittione, che abbraccia molte, e grosse terre, & ualli importanti, e popolose. Tra le terre a lei soggette, portano il uanto Asola, & Salò su'l Lago di Garda; tra le valli, Valcamonica, lunga 50. miglia, piena di minere di ferro, e d'huomini. Appartengono al suo contado i laghi d'Iseo, e d'Idri. Bologna, (che ci piace metter nella Lombardia) e Verona, sono quasi pari di popolo, che s'apressa a ottanta mila anime. egli è uero, che Verona è maggiore, e piu uaga; & fortezza nobilissima: ma Bologna piu commoda, e piu ricca. Tra Verona, e Padoua, non ui è molta differenza quanto al giro delle mura; ma Verona fa popolo per due Padoue. onde i Venetiani, per aiutar questa, sostentano quanto possono lo studio, e gli scolari, come fanno gli altri Prencipi. Sono amendue fortissime. Verona ha due Castelli, uno sopra, e l'altro in mezo. Il suo contado è in molte parti sterile; onde non ui abbonda mai il formento. Ha quasi due chiaui del suo territorio; Legnago su l'Adige, & Peschiera su'l Menzo, & è signora del nobilissimo Lago di Garda. Ferrara, Mantoua, Cremona, Piacenza, sono quasi pari di popolo, & di facoltà; ma le due prime auanzano di gran lunga l'altre, e di fortezza, così di sito, come di mano, e di splendidezza, cagionata dalla stanza de' loro Duchi. è città anche molto bella, e nobile Parma. ma cede alle sudette di popolo; perche i Signori Parmegiani non habitano così assiduamente, e uolontieri nella città, come i Ferraresi, & i Mantouani. Tra Modena, Bergamo, Vicenza, Crema, e Treuigi, ui è poca differenza, quanto al numero de gli habitanti: ma Modena, e Vicenza hanno territorio grande, & buono: Crema, buono, ma piccolo; Bergamo, grande, ma non affatto abondante di formenti. Quello di Treuigi è piu ameno, & uago, & conuenientemente grasso, & ricco. sono nel Bergamasco due ualli principali, la Brembana, & la Seriana (così dette da due fiumi) sterili, e pouere; ma gli habitanti s'aiutano con l'industria, & con l'arte del ferro, lana, bestiame. Et portando il terreno in certi siti a mano; & piantandoui uiti, ne raccolgono buoni uini. Alessandria fu fabricata dalle città confederate insieme contra Federico I. che in un'anno la cinsero di mura, e di fosse; e la fecero da quindeci mila huomini habitare. Ne mai ha potuto auanzare il suo principio. Nouara siede sopra un colle, in mezo d'un spatioso, e fruttifero contado, pieno di uillaggi, e di castelli; tra quali portano il uanto Olegio, e Varallo. sono usciti dal Nouarese due Papi, l'uno fu Alessandro V. nato in Crusigliano, ma stimato Candiotto, per la lunga dimora che fece in quell'Isola. l'altro fu Innocentio IX. nato in Bologna, ma di padre, e di madre della terra di Grauegna. Pauia, se tu guardi la città, non è bella, ne popolata, mercè de i tanti assedij, e sacchi patiti; ma il contado è amplissimo, e amenissimo; onde li Re de' Longobardi se l'elesse-

ro per istanza. Veggonsi in questa città due collegij, fondati uno da Carlo Borromeo, Cardinale di santa Prassede, non meno bene instituito, quanto alle regole, & alla disciplina, con la quale ui si gouernano i giouani, che magnifico, non che commodo, quanto alla fabrica, che è una delle belle di Lombardia: l'altro da Pio V. Pontefice, di gloriosa memoria: che non è così magnifico di fabrica; ma molto commodo di stanze, gouernato con bellissimo ordine, sotto l'ombra del Signor Cardinale Alessandrino.

Lodi non è grande, nè bella città; ma il suo territorio è de' migliori d'Italia; onde rende al Re piu di cento mila scudi all'anno. Como ha il territorio alquanto aspro: ma s'aiuta co'l traffico per la commodità del suo lago quattro, lungo sessantasei miglia.

Reggio, è città (come dice l'Ariosto) gioconda; ma molto più giocondo, e diletteuole il suo territorio. Tortona mantiene riputatione di città per l'ampiezza della sua giuridittione, conciosia ch'ella ha sotto di se alcune terre, quasi non minori di lei: ma il territorio sassoso, & aspro. Sotto Lombardia, si comprende anche il Monferrato così detto per la sua ferocità. questo è il piu nobile di quei sette famosi Marchesati: che sono esso, e quei di Ceua, di Ponzono, Bosco, Saluzzo, Sauona, Finale. Ha tre città, Casale, oue risiede il gouerno, forte di mura, & di castello; Alba maggior di Casale, ma d'aria mal sana: Aique, celebre per li bagni salutiferi. Sotto la Marca Triuigiana, si contengono anche Feltre, e Ciuidal di Bellun, posto non lungi dalla Piaue; Ceueda, & Oderzo, poste tra la Piaue, & la Liuenza. Non lascierò Serualle, che per il concorso della gente si è ampliata tre uolte di giro. Quì per benefitio dell'acque della Mesola, si fabricano ottime arme: & si fa traffico notabile di panni, & di grani. Alla grandezza delle città di Lombardia s'aggiunge la moltitudine delle fortezze, che ui sono, che la rendono inespugnabile. L'altre prouintie hanno le loro fortezze nell'estremità, con le quali difendono il mezo; ma in questa prouintia quanto piu ti auuicini al mezo, tanto troui difficoltà maggiore. Finirò questa parte con dire, che le auuiene il medesimo quasi che a' paesi bassi. Perche, si come là il mare, così quà l'acque de' fiumi, e d'altre sorti, che ui scorrono, per la sua bassezza, occupano la sua estremità uerso il mare; & ui cagionano diuerse ualli indisseccabili. L'acque salse si ritirano: come mostrano Padoua, & Rauenna, prima prossime, hora lontane dal mare; ma le dolci s'auanzano. Fanno fede di ciò i contadi di Ceruia, Rauenna, Comacchio, Adria, & parte di quelli Padoua; i quali sono, lungo il mare, talmente souerchiati dall'acque, che non ostante la spesa, che ui s'impiega, in disseccarli, non si possono nè coltiuare, nè habitare. cagione principale dell'abbondāza delle sudette acque è il Pò, che quì diuiso in piu rami, che spesso

tra-

traboccano, fa il Polesine di Ferrara, & quello di Rouigo. E il Reno, che mette nel Pò uicino a Ferrara, non è picciola cagione de' suoi traboccamenti, per la molta materia con laquale ha ingombrato quella parte di esso Pò, che passa sotto Ferrara, che non si può più nauigare. In queste marine si fa copia di Sale nel territorio di Ceruia, & di Comacchio.

PIAMONTE. FRIVLI.

QVeste due prouintie sono come appendici, il Piemonte di Lombardia, il Friuli della Marca Triuigiana. Il Piemonte (dò questo nome a tutto cio che soggiace a' Duchi di Sauoia) si stende dalla Sesia fin al Delfinato tra l'Appennino, & l'Alpi. lo trauersano il Pò, la Stura, il Tanaro, la Doria, & altri fiumi. E' distinto di campagne copiosissime di grani, e di colline fauoritissime da Bacco; nè li mancano amenissime valli, piene di ottimi fieni, & pascoli. Entra nell'Alpi con diuerse gran valli, delle quali le piu celebri sono quelle d'Osta, di Stura, di Susa, di Perosa, di Lucerna, d'Angrogna. Fa sette città, Vercelli, Asti, Osta, Iurea, Turino, Mondoui, Fossano. Vercelli, & Asti, son le piu grandi, et piu nobili d'edificij; ma mal popolate.

Mondouì è la più gagliarda di popolo; perche passa uenti mila anime.

Turino (che fa intorno a diciasette mila persone) è hoggi sedia de' Serenissimi Duchi di Sauoia, che l'hanno annobilita con lo Studio, & fortificata con la Cittadella. è in sito importante alle cose d'Italia. onde fu Colonia de' Romani, & poi sedia d'un Duca de Lombardi. era già maggiore; ma i Francesi per ridurla in fortezza, le tolsero i borghi. Oltre alla città, sono in Piamonte da 250. terre murate. tra lequali ne son molte, che di nulla cedono a buone città, come è Chieri, e Biella; Cuni, & Sauigliano, Penarolo, Carignano, Vigon, Racconigi, Susa, Auigliana, Riuoli, Caualemor, Momalier, Chierasco, Busca, Puerin, Ceua. Molte sono di fortezza notabile, Turino, Iurea, Fossano, Penarolo, Sauigliano, Ciuasso, Villanoua, Bene. Saluzzo città posta in una piaceuole schiena dell'Alpi, è capo d'un nobil Marchesato cinto da ogni parte, fuor che uerso Francia, dal Piemonte. Entra nel l'Alpi con alcune ualli: benche piene d'Vgonotti. quali sono val di Grana, di Veraita, di Gilbe, d'Esasca. i suoi luoghi principali sono Saluzzo città, Carmagnuola terra grossa, Cental, & Rauel castelli forti. Il Friuli si stende tra la Liuenza, l'Istria, l'Alpi, e'l golfo di Venetia. Comincia con l'Alpi, che qui a poco a poco digradando finiscono in belle campagne. il paese è trauersato da diuersi fiumi, che per la uicinanza dell'Alpi onde caggiono, al mare, non hanno tempo di rallentare la loro rapidità. I principali sono la Liuenza, su laquale sono i belli, & buoni castelli di Conecano, & di Sacile, & la Motta: Il Lemone, su'l quale siedono Concordia, città rouinosa, & porto Gruaro: il Tagliamento con le terre di Latisara, & Spilimbergo, & non lungi, S. Daniele, & Osoppo. Questo è un castello sopra un sasso, corti-

nato dalla natura & reso inespugnabile dell'arte, con una cisterna capace di tre mila botti d'acqua. Euui poi al mare Marano, luogo importante. Segue il Natisone, su'l quale è Ciuidal d'Austria (terra nobile, e ricca.) & poi il Lisonzo, su'l quale è Gradisca, & Goritia, terre soggette a Prencipi d'Austria. Vedesi poscia la foce del Timauo, & più oltra Trieste: città che dà nome al golfo uicino. Capo di Friuli fu Aquileia, amplissima Città, come ne fanno fede le sue reliquie, che si ueggono ancora. Fu piantata quì da' Romani, acciochè ui guardasse il passo dell'Alpi (che qui piu, che altroue raddolciscono la lor asprezza) contra i Barbari, nemici della quiete d'Italia. Fu spianata da Attila, onde, tolto questo riparo, passarono poi a' danni nostri, gli Heruli, Vnni, i Longobardi; e non molto inanzi l'età nostra, anche i Turchi. Hoggi Aquileia è piu simile a un uillaggio, che ad altro. Ha il territorio grasso; ma l'aria pestifera. le case si ueggono couerte d'hellera, & le strade di gramigna: & non ui mancano canneti. Il color de gli habitanti ha piu del morto, che del uiuo. sono liuidi, macilenti, & mal conditionati. Euui però la Chiesa Patriarchale, nobile per la memoria di San Marco, & per la potenza de gli antichi Patriarchi. la Sedia loro, per le spesse incorsioni de' Barbari, fu nel Pontificato di Pelagio, trasferita in Grado. ma hauendo molti anni dopò ottenuto Venetiani Vescouo, la dignità, e titolo Patriarchale fu trasferito finalmente dalla Chiesa di Grado a quella di Venetia, sotto Nicolo V. e Aquileia restò co'l suo titolo, & grado. ma perche l'aria della città è così morbosa (come habbiamo detto) il gouerno del Friuli, e la somma de' negotij, si è tutta ridotta in Vdene, città che gira cinque miglia, e fa sedici mila anime.

Hor che habbiamo descritto i paesi del Piamonte, & del Friuli, diciamo due parole circa la conuenenza, ò disconuenenza loro. Ambidue sono posti al posteriore dell'Alpi: distinti di campagne, & di colline; bagnati da molti, & rapidi fiumi. Ma il Piemonte auanza di gran lunga il Friuli nella douitia delle uettouaglie. perche quello abbonda di formenti, uini, carni, latticinij: questo dà uini buoni, & in copia: ma è pouero di formenti, e del resto. Onde auuiene, che i Piemontesi siano amici de' passatempi, e dell'otio; & dell'agricoltura piu, che d'altro essercitio, d'ingegni semplici, & d'animi schietti, & quieti. all'incontro i Furlani vehementi, sollecitì, industriosi. Cagione di questa diuersità d'animi, & d'ingegni, sono prima la grassezza del Piemonte, e sterilità del Friuli: & appresso la differenza del sito. perche il Piemonte giace quasi in una ualle tra l'Alpi, e'l Monferrato: onde l'aria non ui è così libera, & aperta, varia, & mutabile, come nel Friuli posto tra l'Alpi, e'l mare, & perciò sposto a uarietà d'aere, & di uenti. onde procede la uiuezza, & la sottigliezza de gl'ingegni. I Lombardi fondarono in Italia 4 Ducati del Friuli, di Spoleti, di Turino, & di Beneuento.

ISTRIA.

L'Istria, comincia al fiume Risano, ò Formione, & si stende sino a san Vito; ò come altri uogliono, sino all' Arsia. spatio di ducento miglia. è di sito montoso, ma non aspro, copioso di uiti, olineti, formenti, pascoli. Tra gli altri monti, ui è quel che si dice maggiore, con un copiosissimo fonte in cima, oue si trouano semplici in tutta perfettione: e perciò ui uanno i Medici da lontanissimi paesi. le migliori città di questa Penisola, siedono sopra isolette; onde noi l'habbiamo poste tra l'isole, Iustinopoli, Isola, Rouigno. l'altre sono, Piran, Vmago, Città nuoua, Parenzo, Pola, che a tempi di Strabone, era termine d'Italia. Ha l'aria cattiua, & è male habitata, come la piu parte d'Istria. I Venetiani per appopolarla, concedono a chi vuole andarui a far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie: Ne' mediterranei non ciè luogo d'importanza. oltre a i frutti della terra. queste marine abbondano di sale, che è la maggior mercantia d'Istria. Abbondano anche di pesci, per la moltitudine dell'Isolette, & de' seni. Gli habitanti non sono nè di uita, ne d'animo molto grande: e li rende anche poueri in gran parte la uicinanza di Venetia, laquale per uso proprio per la molta quantità di habitatori tira a se tutti i frutti circõuicini; il che non è però senza molto utile di alcuni, che si fanno capi del cõmertio.

PAESI BASSI.

LA Gallia Belgica, che noi habbiamo terminata con la Schelda, arriuaua, secondo Cesare, sino al Reno, onde conteneua quasi tutti questi paesi, che si chiamano Allemagna bassa, per la somiglianza della lingua, costumi, e leggi, co' Tedeschi: & per la bassezza loro uerso l'Oceano, da cui sono alle uolte soprafatti. si chiamano anche Fianche, dalla parte piu chiara, & piu illustre. Girano intorno a mille miglia: & si comprendono tutti dalla metà del settimo a tutto l'ottauo: & dal cinquantesimo grado, a tutto il cinquantesimo quarto. Nel quale spatio entrano diciasette prouintie, ducento, & otto terre murate, cento cinquanta, che passano per tali, e piu di sei mila trecento villaggi con campanile, senza gli altri. L'aria u'è generalmente humida, & grossa: ma salubre, & feconda; perche le pecore fanno tre, e quattro agnelli a una portata: & le vacche, spesso due uitelli: & tanto latte, che no'l crederebbe, chi non lo uedesse. L'Estate ui è clemente, e piaceuole: il verno lungo, e ventoso, con freddo uehemente, ò pioggia. Vi si sentono pochi tuoni, pochissime saette, rarissimi terremoti. Il terreno si spiega per lo piu in pianure. I colli si veggono rari: & le montagne rarissime, fuor che in Analto, in Namurra, & in Lucimborgo. Il terreno benche sia sabuloso in qualche parte di Fiandra, e di Brabante, è però buono, e fertile di grani, e di biaue. Non usano però saggina, nè miglio, ne panico, ne altri ligumi, che faue, e piselli, per rispetto de i uen-

tì, che gli abbatterebbono. Seminano boccore, che in alcuni luoghi d'Italia s'addimanda formento Saracino, per le bestie, e per li polli. le pere, e le mele di piu sorti ui riescono benissimo; ma gli altri frutti hanno poco sapore. I fichi, mandorle, e tali, non si maturano, se non a grande stento. E cosi le viti, fuor che intorno a Louanio, Namurra, Luzimborgo, e Liege oue fanno vino, ma piccolo, e brusco. Non ci sono pini, nè abeti; pochi lauri, meno cipressi. Hanno bestiame domestico d'ogni sorte, fuor che il Busalo. I buoi cresceno in Frisa, & in Olanda smisuratamente (se ne trouano di mille, & seicento libre di sedeci oncie l'una: & se n'è trouato uno di due mila e cinquecento uentiotto libre) & le loro carni non cedono di sapore, et di bontà, se non a gl'Inglesi. La Fiandra, Gheldria, Frisa, & Olanda fanno gran quantità di Caualli grossi, gagliardi, belli; ma alquanto grauaccioni, massime di testa. I piu leggieri, & i piu agili sono quei di Fiandra; oue diuengono anche migliori i caualli dell'altre bande, che ui si nutriscono. Sonoui molti, e commodi boschi; onde si cauano grandissima quantità di legna, oue si pascono infiniti animali da caccia. Il paese non fa sali, alumi, ò zolfo, nè altro metallo, che ferro, ò piombo, con un poco di rame. fa bene quantità grandissima di robbie, e di canape. le lane ui prouengono alquanto ruuide, & grosse. Hanno uccelli d'ogni sorte; & oltre a' nostrani, l'Olanda fa uccelli infiniti da acqua. Dei pesci poi, e d'acqua dolce, e d'acqua salsa, non mi accade parlare piu diffusamente, che con dire, che Lodouico Guicciardino, che con grande accortezza ha descritto tutte queste prouintie, scriue, che le Molue, che si salano, importano cinquanta mila scudi; i Salmoni, uenti mila; le aringhe, vn millione, e 470. mila scudi l'anno; onde si può far giuditio del restante. Le fontane ui si ueggono rare; ma fiumi, i piu famosi sono il Reno, la Mosa, la Schelda, e l'Ems.

Il Reno (bisogna dir qualche cosa di lui, & della Mosa per l'intelligenza de' luoghi) nasce al monte di S. Gotardo; onde corre intero, e con un alueo sin a Lobic terra di Gheldria. Quiui si diuide in due rami. Il destro, giunto che egli è a Arnen, manda una parte delle sue acque per la fossa, cauata già da Druso Nerone, nell'Isel: co'l restante correua già, come dicono, per la città di Verech, e di Leydem al mare: ma da alcune centenaia d'anni in quà, essẽdoli stata impedita, e serrata l'uscita col sabbione ammassatoui dalle tempeste dell'Oceano, s'è uolto nel fiume Lech, e persone anche il nome, & al villaggio di Crimpen, mette nel Meruue. Il sinistro corno a Lobich prende nome di Vual: & a Heruenden si congionge con la Mosa: & di nouo, senza prendere il lor nome, si scompagnano: & fatta l'isola di Bommeleruuert, si riuniscono a Lonestein: e sotto Gorichum, prendono nome di Meruue. Quindi, fatta, dopò un rapido corso, l'isoletta de Iselmont, la Mosa ripiglia il suo nome, & mette in mare con tanta rapidità, che mantiene

il corso

il corso, e la dolcezza delle sue acque, per un grande spatio. Gli habitanti sono grandi di persona, massime in Olanda, & in Frisa; ma si stima, che anticamente fossino maggiori. ilche Cesare attribuisce principalmente alla libertà della vita:

Quod à pueris nullo offitio, aut disciplina assuefacti nihil omnino contra uoluntatem faciant.

Ma la grossezza de' caualli, & de' buoi, d'Olanda, e di Frisa, mi fa credere, che ciò nasca dall'humidità, & grossezza dell'aere, & de' cibi, che ne' tempi antichi era anche maggiore, che al presente. Hanno inclinatione naturale alla musica: beuono immoderatamente: imitano facilmente tutto ciò, che ueggono: uagliono grandemente nelle arti manuali. ilche dimostrano le tante sorti di tapezzarie, pannine, saie, ostate, telerie, & merci di ogni sorte. Essi sono stati inuentori del colorire a oglio nella Pittura, & del cuocere i colori nel vetro, & di diuerse altre cose degne. essi hanno dato i nomi a i venti, che s'usano per tutto da i marinari: & nelle cose maritime, non cedono a qualunque altra gente. Fino alle donne hanno intelligenza grandissima delle mercantie, & de' traffichi; & perciò quasi tutte sanno leggere, & scriuere, & più linguaggi. Non li dominano molto (per la freddezza, & humidità della complessione) nè la libidine, nè l'inuidia, nè l'ambitione; ma moltissimo l'ebrietà, & la cupidigia d'hauere, la loquacità, l'alterigia: & quando pigliano ombra, il sospetto, & l'ostinatione. Si dimenticano presto e dell'ingiurie, e de' beneficij; onde, non odiano, nè amano fermamente. Credono leggiermente, e sono perciò facili ad esser mossi, & indotti a fare ogni cosa; onde sono proceduti tanti disordini, & trauagli, e rouine al paese in questi ultimi anni, che l'hanno quasi esterminato. Il popolo, che era già tanto religioso, e diuoto (come attestano le tante, e tanto ricche Badie, Conuenti, Monasterij, le tante, e tanto magnifiche Chiese) si è macchiato d'infinite heresie, & con la Fede Catholica ha perduto anche la ciuile: con la riuerenza uerso il Pontefice Romano, l'obedienza douuta al suo legitimo Signore; ha cambiato la semplicità con la doppiezza, la costanza con l'ostinatione. La pace, co'l cui fauore queste prouintie fioriuano dianzi sopra tutte l'altre di Europa, n'è talmente sbandita, che il suo ritorno si può piu presto desiderare, che sperare.

ARTOIS.

HOra uenendo alla descrittione particolare delle prouintie, s'appresenta Artois uicino alla Piccardia, con laquale confina. egli è paese ricchissimo di formenti, de' quali ne manda copia grande in Fiandra, & in Brabante; oue non nasce ordinariamente formento: e perciò fanno pane di segala. La sua Metropoli è Arazzo; onde prendono nome le Arazzarie, ò panni d'Arazzo. oltre laquale ui si contano dodici terre murate;

& 850. villaggi. le terre murate sono tutte forti, per la uicinanza della Francia, massime S. Homero, Betuna, Bapalma, Edino, Renti, Lillers. Ma per dir qualche cosa d'Arazzo; ella è città grandissima, diuisa con muraglia in due parti. l'una appartiene al Vescouo, e si chiama Città: l'altra al Prencipe, e si chiama villa. La città è piccola, ma bella, e forte. Quiui è la nobilissima Chiesa di nostra Donna; oue si conserua di quella manna, che in forma di lana, piobbe a i tempi di S. Girolamo, come egli scriue nelle sue lettere. & una candela, che dicono hauer hauuta anticamente dal cielo. la villa è molto maggiore, & è fortificata, oltre al sito, tanto ben di muraglia, & di baluardi, & fossi larghissimi, et profondissimi, senza acqua, che i nemici la possono ben mirare, e rimirare; ma non già sperare di poterla hauer per forza. Ha le strade belle; la piazza del mercato di straordinaria grandezza; la Badia di S. Vedasto con piu di venti mila ducati d'entrata. Ha le case tutte con cantine lastricate, affin che ui si possino in un assedio ritirare, fuor d'ogni paura, & d'artiglieria & d'altro sinistro di guerra. è ben popolata, & fornita di mercanti, & d'artefici. il piu famoso lor mestiere è quel delle saie, conosciute per tutta Europa. S. Omero è cosi detto da S. Audomaro, la cui dimora in quel luoco fu principio, e cagione della sua fondatione, & progresso. tanta è la forza della Santità. Quiui è la Badia di S. Betino, con un Tempio, e Conuento mirabile; & con tante entrate che la rendono una delle migliori di tutta la Fiandra. La piu parte degli Scrittori è di opinione, che a S. Omero fosse il porto Iccio. cosa chiara è, per le diche, e per li ripari, de' quali la terra è cinta, che il mare arriuaua sin là. vicino a questa terra si uede un lago memorabile. Perche contiene alcune isolette, piene d'herba, e di arboscelli, che con una corda attaccataui, si tirano, oue tu vuoi col bestiame, che ui pastura sopra; cosa non meno uera, che mirabile.

CAMBRAI.

Confina con la sudetta prouintia l'importante città di Cambrai, co'l suo distretto, che si chiama Cambresi. Alcuni uogliono che sia Samorabrina. Ne è padrone il Vescouo, Prencipe dell'Imperio. Arrigo V. la diede in protettione a Roberto Gierosolimitano, Conte di Fiandra; alli cui successori fu poi confirmata da Federico Imperatore nel 1164. Ma i Francesi l'hanno sempre con tutto ciò trauagliata. Finalmente, essendo stata qualche tempo sotto loro, scosse il giogo di Ludouico XI. dalle cui genti era malissimo trattata. & si mise sotto l'ombra di Massimiliano d'Austria, Re de' Romani, da cui fu lasciata nella sua libertà. Cosi si mantenne lungo tempo neutrale nelle guerre tra la casa di Francia, & di Borgogna, fino a tanto, che Carlo V. temendo di certe pratiche secrete, ui fe fabricare una gagliarda cittadella; che è poscia stata di gran trauaglio al Re Filippo

lippo suo figliuolo, & al paese. Perche nella riuolutione de i paesi bassi contra il lor Prencipe naturale, quel che haueua il gouerno d'essa fortezza, la tradì al Duca di Alanzone, che lo uenne a soccorrere, mentre l'assediaua Alessandro Prencipe di Parma. Alanzone la lasciò a sua madre. Hora la tiene Monsiur di Balagnì. In tanto il Vescouo ne uà ramingo in quà, et là. E Cambrai Città grande, bella, magnifica, e per gli edificij, così publichi, come priuati. e per frequenza di popolo, è forte di sito, e di mano. come mostrò quando hebbe a torno Lodouico Bauaro Imperatore, & Odoardo Terzo d'Inghilterra.

HAILNAULT.

L'Hailnault (oue habitarono i Nerui, popoli bellicosissimi) occupa una regione lunga uenti, larga sedici leghe, di aria, e di terreno felice. la bagnano diuersi fiumi. & non le mancano e laghi, e stagni; onde abbonda di pratarie, e di pasture: e per consequenza di bestiami. Ha due foreste nobili, l'una è quella di Mormaut, oue si fa quantità grandissima di carbone. (comincia a Quesnoi, e si stende uerso Francia) l'altra è quella di Santo Amant, molto amena: ma sopra tutto questa prouintia produce copia d'ottimo formento. ha di più uarie minere di ferro, e di piombo; e di pietre bellissime da murare, e di certe pietre nere da far fuoco, simili a quelle, che si cauano nel paese di Liege. Vi si contano 24. terre murate. tra lequali tengono il prencipato Mons, & Vallenzina. Mons, siede sopra un picciolo monte, & è forte di sito, e di mura, e di tre larghi fossi, & per quello, che si dice, si può allagare a torno. è adorna di belli edificij, e di acque uiue; & la trauersa il fiumicello Trulla. Alla fertilità del contado, s'aggiunge l'industria de gli huomini, dediti alla mercantia, & all'arti. Tra l'altre cose notabili, ui è un Ordine, e Capitolo di Canonichesse di gran consideratione. Fu eretto da Valdruda, Duchessa di Lothoringia; & lo dotò del suo patrimonio, che era grandissimo. Queste Canonichesse (non possono essere ammesse in quell'Ordine, se non figliuole di Signori, ò di gentilhuomini honoratissimi) habitano uicino alla Chiesa, al cui seruitio attendono. Vestono la mattina da Religiose, & dopò desinare da Secolari; & si possono a lor posta maritare. Presiede a tutte una Badessa. Vn capitolo simile a questo, ma piu ricco, è nella terra di Niuelle; & un'altro in quella di Mabugia. Valenzina fu, per quanto si dice, fondata da Valentiniano Imperatore, in una amenissima valle. Vi entra dentro la Schelda, & il fiumicello Ronello, che ui fanno diuerse isolette, & un corrente, che passa sotto le case, non solamente accomoda i particolari; ma porge anche commodità di fortificare tutta la città: perche se ne può allagare una parte del territorio, e molte cõtrade di essa terra. Ha fossi larghi, & profondi, e bastioni benissimo intesi, nè si può assediare se non con due campi. Vi si ueggono due Tempij magnificentis-

ficentissimi uno di nostra Donna, molto antico, e l'altro di san Giouanni. Vi è un palazzo, che si chiama la sala del Conte; amplissimo; euui la casa della Villa, di non minor bellezza. Euui appresso un horologio, che oltre alle hore, mostra il corso della Luna, & di tutti i pianeti, i mesi, & le stagioni. Si gouerna poi questa città con tanta politia, e con sì belle leggi, che può essere inuidiata dalle meglio formate Republiche di Europa. Mons, è capo della prouintia: ma Valenzina si gouerna a parte. L'altre terre più notabili, sono Quesnoi, Landresi, Auenes, Marimborgo, Filippouilla, (queste due sono moderne) per fortezza: Beaumont, e Bins per amenità.

NAMVR.

Questa città, capo di una nobile Contea, siede su la sinistra riua della Mosa, tra due montagne: & ui passa dentro la Sambra, che si cōgiunge con la Mosa. Non è molto grande: ma buona, & bella: & ha un forte castello, nel quale si saluò Don Giouanni d'Austria nella ribellione de i paesi bassi. Ha il popolo armigero, e fedele al suo prencipe; nobile, e ciuile, e men dedito alla mercantia, & all'arti, che i uicini. Ha sotto di se tre terre murate, La più grossa è Bouines, la più forte Carlemont, l'ultima è Valencurt; e in oltre cento ottandue uillaggi. In questo paese ui è il bosco di Marlenga, pieno di fiere, & di uccelli. la pianura è fertilissima di grani: i fiumi, e le acque di pesci, i monti di minere di ferro, & di qualche piombo. e tra diuerse belle, & buone pietre, producono marmi neri, rossicci, & di diuersi altri colori; e quella sorte di pietra anche, della quale si fa fuoco, & ui si caua anche quantità di salnitro. per li quali tanti beni, che si uanno tuttauia scoprendo queste montagne Namuresi, contendono di vtilità con le piu feraci pianure de i paesi uicini.

LIEGE.

Liege, se bene ha stato separato da' paesi bassi, nulla di meno è tanto congionto con essi, che per facilitarne la notitia, & l'intelligenza, c'è parso bene inserirlo qui. Confina con Namur, Limborgo, Lucimborgo, & Brabante. Gode per tutto aria dolce, e temperata. è terreno fertile di grano, & di frutti. produce vino, benche piccolo, carni domestiche, et seluatiche eccellenti, e in quantità. sonoui minere di ferro, & di qualche piombo, & di uarij marmi; di zolfo, e di pietre da fuoco infinite, che si cauano fin di sotto il letto della Mosa. & oltra a quella somma, della quale resta fornito il paese, se ne manda fuora per centinaia di migliara di scudi. Questa pietra è di natura tale, che s'accende con l'acqua, e si spegne con l'oglio. Liege riconosce per superiore & spirituale, & temporale, il Vescouo: che (oltra a lei) ha sotto di se la metà di Mastrich, & uentiquattro terre murate, 42. buone Abbatie, 1700. villaggi con campanile. è finalmente paese di tanta amenità, e douitia, che si chiama prouerbialmente, Paradiso de' preti, che

ne sono padroni. e i paesani dicono quasi per prouerbio, che essi hanno pane migliore di pane; ferro piu duro di ferro; fuoco piu caldo di fuoco: uolendo in tal modo esprimere l'eccellenza de' grani, e minere, e carboni loro. Ma diciamo due parole in particolare della città di Liege. Liege giace fra colli e monti su la Mosa, che ui entra diuisa in due rami: e ui cagiona diuerse nobili isole, tutte habitate: e oltre alla Mosa, vi entrano anche quattro fiumicelli, che la rendono amena, e che l'arricchiscono sommamente d'ottimi pesci. Vi sorgono di piu belle, e fresche fontane, che porgono notabile ornamento alla città, e commodo a' particolari. Gira dentro le mura intorno a quattro miglia; ma per le valli, e monti, che abbraccia, è molto piu capace, che non sarebbe s'ella fosse piana. Contiene molti edificij d'importanza; il principale è il palazzo del Vescouo. Ha otto Chiese colleggiate, quattro amplissime Abbadie d'huomini, e tre di donne, 32. parocchie, & in tutto piu di cento Chiese; & un Clero tanto ricco, & honorato, che non cede a qualunque altro Clero di Allemagna, ò di Francia. Nella catedrale si uede un S. Giorgio a cauallo, d'oro puro, fatto dal Duca Carlo in amenda della crudeltà, usata da lui nella espugnatione della città. Ha 32. mestieri, che hanno grandissima autorità nella Republica. I suoi cittadini mostrano ingegno, e prontezza grande ad ogni cosa, ferocia nell'arme, magnificenza nelle cose ciuili. sono allegri, piaceuoli, facili; ma troppo dediti all'otio, et al piacere: & poco concordi tra se. Delle terre soggette, Boglion (che fu uenduto dal gran Goffreddo a Sperto Vescouo, con piu gloria del venditere, che del compratore) dà titolo di Duca al Vescouo; Frencimonte di Marchese. Tongren la città de i Tongri, celebri presso gli antichi. diuerse anticaglie dimostrano quel, ch'ella sia stata. Tra l'altre non si dee tacere una strada, che dalle reliquie si conosce esser stata tutta lastricata, e cortinata di quà, e di là di mura, che ua dritta sino a Parigi; spatio di 200. miglia. Il uolgo, per la sua grandezza, ua dicendo, che il Diauolo l'habbia fabricata in tre dì, & in tre notti. Dinant siede su la riua destra della Mosa. Fù già terra di gran nome, e traffico; ma fu distrutta dal Duca Carlo: & poi di nuouo mal condotta da Arrigo II. Re di Francia. Ma per la bontà del terreno, (oue si trouano molti marmi neri, & minere di ferro) si ua rifacendo. san Truden è buona, & bella terra, & prende il nome da una ricca, e nobile Abbadia. Spa è un uillaggio situato entro un bosco, a cui danno fama diuerse acque medicinali. la principale è Saucnier, buona contra la febre terzana, grauella, ethica, sciatica, hidropisia. Sente alquanto del ferro: & messa al fuoco, prima s'intorbida: & poi rischiarata, rosseggia.

LVCIMBORGO.

MA egli è tempo, che noi entriamo nell'antico Ducato di Lucimborgo; che contiene uenti tre terre murate, & presso a mille, e ducento uillaggi.

villaggi. Giace gran parte nella selua Ardenna, che si è andata a poco a poco, disbocando, & coltiuando. Prende nome dalla Metropoli, città grande, ma non molto popolata per le ruine soprauenute a lei, & a tutta la prouintia, nelle guerre paßate tra le case d'Austria, & di Francia. perche la città fu presa, & saccheggiata l'anno 1542. & poi ripresa, & messa di nuouo a sacco da Francesi. La medesima disgratia patirono quasi tutte l'altre sue terre d'importanza, Arlon, Tionuilla, Momendi, Danuilliers, Iuois, tutte piazze, che erano prima stimate inespugnabili. I popoli di Luzimborgo hanno dell'armigiero assai. ilche nasce, perche non è paese, oue proportionatamente sia numero maggiore di Gentilhuomini. Questi tengono i loro uassali cosi soggetti, che non ardiscono di fare maritaggio, ò cosa d'importanza, senza participarla co'l Signore. Nel resto mostrano gentilezza, & cortesia: e non è gente, che si sia portata con piu fedeltà, & costanza co'l suo Prencipe di questa. Conciosia, che nella riuolutione de' Paesi bassi, contra il Re Cattolico, qui Don Giouanni d'Austria si ribebbe, & si rimise; & con l'aiuto di questo stato, & di Namur, prese ardire di fare testa a i nemici.

FIANDRA.

QVesta è la maggior Contea d'Europa. Ha per termini l'Oceano, l'Ha, la Scarpa, la Tenera, & la Schelda. è lunga trenta tre leghe, e poco meno larga, con aria bonissima, massime uerso Mezo giorno: con terreno ragioneuole e piu che ragioneuole uerso il mare, & la Francia, produceuole di bestiami assai, e di bellissimi caualli. Contiene 24. terre murate: trenta terre priuilegiate, mille e cento cinquanta villaggi, quaranta otto Abbadie, è finalmente tanto bene habitata, che pare tutta una popolatione. Si diuide in tre parti, l'una si chiama Fiandra Fiammigante, l'altra Gallicante, & la terza Imperiale. La Fiammigante ha il tetreno migliore per segale, & biade, lini, & canape, che per grano, per la sua magrezza. contiene tre città capitali, Guanto, Brugia, Ipri.

Guanto è la Metropoli de i popoli Corduni, mentionati da Cesare. Siede sopra tre fiumi, Schelda, Lisa, Liuia: & ha di piu diuerse altre acque, condotteui, parte dalla natura, parte dall'arte (perche, tra l'altre, ui è un canale, che sbocca nell'Oceano, lungo quattro leghe, di non minor utilità, che grandezza.) Il suo circuito interiore è piu di sette miglia, l'esteriore più di dieci. Contiene uentisei isolette, fatte da' fiumi, e da' canali: nouantaotto gran ponti, sotto iquali passano barche: cinque ricche Abbadie; sette parocchie; ma molto grandi, e popolose: cinquantacinque luoghi sacri, e pij: cinquantadoi mestieri. I Guantesi mostrano nelle loro attioni grandezza, e uehemenza: e non minor ferocia nell'arme, che industria ne gli artificii.

Brugia è situata in un piano spiegato, tre leghe lungi dal mare. Non ha fiume, ma un canal vecchio; in luogo del quale (perche non serue molto be-

ne) sen'era questi anni adietro cominciato un'altro maggiore. Il circuito interiore è piu di quattro miglia. Auanza in magnificenza di edificij, e larghezza di strade tutte l'altre città della Fiandra. Ha la piazza del mercato, onde s'addrizzano sei strade maestre a sei porte principali della città. Ha sessanta Chiese ufficiate. nella Chiesa di S. Basilio si custodisce l'incomparabile reliquia del Sãgue di nostro Signore raccolto da Giuseppe di Arimatia, portatoui da Teodorico Elsatio, Conte di Fiandra, nel suo ritorno dalla sacra espeditione l'anno 1148. Si uede nella casa, detta dell'acqua, un'istromento pieno di secchioni, che girato da un cauallo, manda tanta acqua in un condotto sotterrano di piombo, che ne prouede tutto'l popolo. Fiorina questa città molto piu di quel, che fa di presente, prima, che Anuersa diuenisse tanto possente. perche ella era quasi centro delle mercantie, e de' traffichi, che si uoltarono poi là. Ha il popolo ciuile, industrioso, e piu sobrio del resto. Risiede in Brugia il Franco, che è un magistrato concesso da i Conti a i contadini, mal sodisfatti della città; restando a lei solamente l'amministratione delle cose di dentro. Ipri è città forte di sito. si celebra la sua piazza; e si dice, che ha il fondo di piombo, per la moltitudine de i condotti d'acqua. Il suo contado è de i più fertili di Fiandra. Appartengono alla Fiandra Fiammigante Grauelinga, frontiera importante, & i porti di Duncherche, Nioporto, Ostende, Esclusa. La Fiandra Gallicante, contiene le buone, e ricche terre di Lilla, Douai, Orcies, Tornai, poste tutte in un paese abbondante di formento, robie, & bestiami. Lilla fu fondata dal Conte Balduino Barbato, l'anno M.VII. e fu cinta l'anno M. XVI. è bella terra, e mercantile: & è stimata, quanto al traffico, & all'arti, la terza città de i paesi bassi. Douai è capo de i Catuaci; Tornai de i Nerui. questa è bellissima, & fortissima con un castello importante. Ha patito alterationi assai. perche in uarij tempi è stata sotto Fiamenghi, Inglesi, Frãcesi: & di nuouo ritornata sotto Fiamenghi. Non è però compresa nella Fiandra, ma fa stato da se. La Fiandra Imperiale si chiama così, perche stette lungo tempo immediatamente sotto gl'Imperatori; & si contiene tra la Schelda, e la Tenera: & ha per capo la terra d'Alost; onde si chiama anche Contea di Alost. Appartengono a lei diuerse altre terre di non molta importanza.

BRABANTE.

IL Brabante ha per termine a Tramontana l'Oceano, à Leuante la Mosa, a Mezo giorno confina co'l Vescouato di Liegi, & con la Contea di Namur; da Ponente, la sua ultima terra è Niuella. Contiene quella prouintia, oue Cesare mette gli Aduatici, & gli Ambiuariti, lunga uentidue leghe, larga uenti, & ne gira ottanta. Ha l'aria salubre, & il paese diffuso in pianure, per lo piu, fruttifere. La Campigna solamente è di natura

sterile;

sterile; ma si rende feconda con la fatica, & l'industria. Comprende e uenti sei terre murate, diciotto priuilegiate, & 700. villaggi. Le città capitali sono quattro, Louano, Bruselles, Anuersa, & Bolduch. Louano giace in un sito bellissimo, con l'aria tanto fauoreuole, & propitia, che ui si maturano felicemente l'vue. Il suo circuito interiore passa quattro miglia; ma contiene e prati, e vigne, & giardini spatiosi; a' quali dà uaghezza, & gratia il sito distinto in monti, e valli. Vi fiorisce uno Studio vniuersale, fondatoui l'anno 1426. da Giouanni Quarto Duca di Brabante; ma arricchito di salarij, & di catedre da Filippo Secondo Re di Spagna. Bruselles, (il cui giro cede di poco a quel di Louano) è situata parte in piano, parte in monte, in un paese, oue contende l'amenità, con la copia d'ogni cosa. la bagna il fiumicello Sinne, & l'arricchisce un gran canale lungo cinque leghe; per il cui beneficio i nauigli, passando per la Rupella, & la Schelda, uanno fino al mare. Qui nella Chiesa di Santa Gudula, si ueggono dentro di una custodia d'oro, tre Ostie consecrate del gran miracolo del Sacramento, auuenuto l'anno M. CCCLXIX. in questo modo.

Gionata Giudeo comprò empiamente una custodia di Ostie consecrate, da Giouanni curato di Santa Caterina; la quale, essendo poi egli stato ucciso da' suoi nemici, uenne in mano d'Abraham, suo figliuolo. Questo insieme con altri Giudei, cauatone il Sacramento un Venerdì Santo, li diedero con un coltello più colpi. onde, uscitone miracolosamente sangue, la madre di Abraham si conuertì subito: e scouerse il tutto a Piero curato di Santa Gudula. onde Vencislao Duca di Brabante, & Giouanna sua consorte, fatta prima diligente inquisitione di un tal caso, condennarono uiui al fuoco Abraham, & i complici: & con una deuotissima processione, riposero il Santissimo Sacramento così sanguinoso, in una magnifica cappella del sudetto Tempio. La città è piena di buone case, & di molti palagi: tra i quali è il Regio, con un parco amenissimo. Ha cinquantadue mestieri: tra i quali importantissimo è quello de gli Armaroli; ma ricchissimo è quel de i Tapezzieri. Anuersa è tanta cosa, che meglio fia tacere, che dirne poco, è della grandezza di Liege; ma di fortezza non cede a Città nissuna d'Europa. Ha bellissima muraglia, benissimo terrapienata, con dieci baluardi reali, & un castello importantissimo. siede sopra la destra ripa della Schelda, che ui conduce le naui fino dal Mare (che ui è lontano diciasette leghe) cariche d'ogni mercantia: & si scaricano con grandissima ageuolezza su'l molo. Contiene molte fabriche preclare; ma le principali sono la Chiesa di Nostra Signora, la Borsa, il Palazzo dei Signori, & qpello de gli Ostarlini. Prima delle riuolutioni de i paesi bassi, era città di tanto traffico, & di tanta importanza, che ui si faceuano piu facende in un mese, che in Venetia in duc anni. Hora, essendo priua

del commertio del mare, & co' nemici quasi alle porte, è in estrema miseria.

Bolduc (che tiene il nome da un bosco nobile, che ui era) è posta su'l fiumicello Deese, due leghe lungi dalla Mosa, grande, bella, ricca, forte; piena di popolo guerriero, e brauo: & con tutto ciò industrioso, e trafficante. Vi si fanno coltelli, e spilletti innumerabili, d'ottima tempra, & tele tra la città, e'l contado, per piu di ducento mila scudi. Malines, se bene si gouerna da se, nondimeno per il sito, paßa per città del Brabante. Giace sopra il fiume Dele, grosso per se, & per il flußo marino, che arriua sin là, & una lega piu oltre, & con molti rami, fa diuerse isolette, & porge e uaghezza, e commodità grande alla città. Quiui si conserua quantità grandissima d'artigliaria, & di poluere, e d'ogni munitione, per il bisogno della guerra. L'anno 1546. la saetta caduta in una torre, oue erano due mila barili di poluere, fece tanto esterminio, che si pensarono d'essere arriuati alla fin del mondo. Tra l'altre cose, quella fiamma seccò il fosso della città, (che pur è largo, & profondo) per piu di seicento passi di lunghezza. Si contano in Malines diciasette mestieri, che entrano nelle deliberationi publiche, senza molti altri minori. Fuori della città si uede un memorabile munistero, oue stanno piu di mille, e cinquecento monache, ò piu presto donzelle, che si possono maritare a lor piacere. Mastrich è diuiso in due parti dalla Mosa, con un ponte eccellente. Riconosce due signori, il Duca di Brabante, e'l Vescouo di Liege, senza notabile diuisione di confini. Si seguita solamente il foro della madre; & i forestieri debbono il primo giorno, che arriuano, dichiarare sotto qual dominio uogliono uiuere, egli è uero, che il Duca solo fa battere moneta: & nella prima entrata sua, libera di bando i banditi, che attaccandosi alla coda del suo cauallo, ò ad una corda, a lei attaccata, entrano seco nella città. Tra l'altre terre di qualche importanza, ui è Niuella, nobile per quel capitolo di Canonichesse, la cui Badessa si chiama Madama di Niuella. Appartengono al Brabante alcuni stati, oltre alla Mosa, cioè il Ducato di Limborgo, ricco di ferro, & di piombo, e di pietra Cadmia; & Valchemborgo, e Dalem, e Rode, e Carpen, terre tutte con signoria, & giuridittione.

OLANDA.

Hora, hauendo dato fine alla descrittione del Brabante, egli è neceßario che noi ritorniamo indietro; & lasciando a man sinistra l'isole di Zelanda, ch'entriamo nell'Olanda. Questa prouintia contiene una buona parte dell'antica Battauia, che occupaua tutto il paese, che si stende tra le due corna del Regno, & l'Oceano. Olanda vuol dir paese cauo, ò uacuo, perche si uede manifestamente tremare il terreno in molti luoghi sotto i carri, & i caualli; & preßo di Arlem seguì un caso, che fa di ciò manifesta

fede. Perche una uacca caduta in una buca, si trouò, a capo di tre giorni, morta nel mare. E di piu una parte di Olanda si chiama Vuaterlande, cioè, paese d'acqua. è tagliata da diuerse braccia di mare: è diuisa da piu stagni, & paludi, & da molti canali, tirati artificiosamente da i sudetti fiumi, & dal mare: & se bene si mostra, che ne i tempi antichi era piena di selue, & di foreste; nondimeno al presente è pouerissima di alberi, e quasi mendica di frutti, per la souerchia humidità. Si tiene, che innanzi a ottocento anni, sia stata soprafatta dall'Oceano: dal quale si è andata a poco a poco riscotendo. La sua ricchezza consiste ne i pascoli, che ui mantengono inestimabile quantità di caualli, buoi, uacche, grandissime; & le uacche ui fanno tanto latte, che si crede, che il formaggio, & il butiro importi piu di un millione d'oro all'anno; e se ne manda quantità grandissima (oltre a quella, che si consuma nella prouintia) ne i paesi circostanti, & in Allemagna, Inghilterra, & Spagna. Caua anche utilità grandissima dalle rubie; ma infinite dalle pescaggioni (delle quali habbiamo parlato in parte altroue) e dalle nauigationi, arti proprie de gli Olandesi. e si tiene, che l'Olanda sola faccia piu d'ottocento naui grosse di tre sino in cinque gaggie; & piu di seicento altri nauigli, di cento in ducento tonnellate. Con questi aiuti l'Olanda, senza uiti, senza lini, senza legnami, & con pochissimi seminati, abbonda incredibilmente di uino, tele, nauigli, formento. Gira sessanta leghe; entro le quali contiene trenta terre murate, alcune altre non murate, & piu di quattro cento uillaggi. Tra le terre piu d'importanza, si contano le seguenti, come capitali. Dordrecht, posta in isola in mezo del Meruue, città ampla, & popolosa. Haerlem, città amplissima. Quà fu condotta l'anno mille, e quattrocento tre, una donna marina, nuda, e muta; stata presa in un lago della prouintia, oue era stata gettata dall'onde dell'Oceano. E non sono moltissimi anni, che nel mar di Frisa fu preso un huomo marino con barba, capelli, & peli, come noi: che si auezzò a mangiare pane, & altre cose. E l'anno 1531. presso alla città di Elepoch in Noruegia, fu preso un mostro marino, simile ad un Vescouo in habito; e intorno a quei tempi ne fu preso un'altro nel mar di Genoua; il cui ritratto io ho uisto. Delft è città magnifica di edifitij, & di belle contrade. Il suo contado è pieno di cigogne, & gli edifitij di nidi loro. L'anno mille, e cinquecento trentasei, essendosi attaccato il fuoco nella terra, si uiddero le cigogne fare ogni sforzo per saluare i lor figliuoletti; trarli fuora delle fiamme; ricoprirli, e ripararli con le ale; restar insieme con loro nell'incendio. Leiden è ancor essa terra capitale, in un piano herboso, & ameno. Contiene nel suo giro cinquanta isole; delle quali quindeci hanno ponti; l'altre si circonnauigano; & ui sono cento quaranta cinque ponti, & di questi, cento e quattro di pietra.

l'aria

l'aria ui è piu dolce, e piu delicata, che nel resto d'Olanda. Di Delft fu Dauid Giorgio, che di pittore, ch'egli era, si fece adorare per Messia, & per Dio, da i suoi seguaci. Morì di dolore, e di rabbia in Basilea l'anno mille cinquecento, & cinquantasei. Di Leiden, fu quel Giouanni sarto, Anabattista, che si fece Re in Munistero, città di Vesfalia. Amsterdam è situata sopra un seno di mare, detto Tie: onde diuersi canali di acqua, entrano nella città; tra i quali bellissimo è quel di mezo. è fondata tutta sopra piloti grossissimi d'alberi (come Venetia) fitti per forza di machine, & di ordegni nel fondo di quell'acque. Vi capitano quasi ogni giorno nauigli da ogni banda, massime dalle prouincie Ostarline, in tanto, che si sono uiste taluolta più di cinquecento naui grosse attorno le sue mura, e per il suo canal grande. E' fortissima, e di mura, e di sito; perche si può facilissimamente attorno allagare. Ha mostrato grandissima fedeltà uerso il suo Prencipe in queste ultime riuolutioni; perche ella è stata l'ultima città di Olanda, che dopò un lungo assedio, disperato ogni soccorso, cadesse in mano di Guglielmo di Nassau. Tra le terre di minor conto, non si deue lasciar Goricon, dal cui campanile si ueggono uentidue terre murate; nè Roterdam, terra forte, & bella, & popolosa; nè tra' uillaggi la Haia, uillaggio de i maggiori, o forse il maggior di Europa; perche fa più di due mila case. per la qual cagione gli habitanti non l'hanno uoluto cinger di muraglia. Ha un palazzo sontuosissimo a guisa di castello, oue risiede il consiglio della prouintia. Quì presso è il sepolchro della Contessa Margarita in un munisterio di Monache di S. Bernardo, la quale l'anno 1276. partorì trecento sessanta quattro creature, che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, e di Elisabetta: come appare dall'Epitaffio intagliato nella sepoltura. Il qual prodigio auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa una pouera donna con due figliuoli, nati ad un parto a domandarle la limosina: essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli a un tratto, se non hauessero parimente due padri. di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestar la sua pudicitia, permettesse, che la Contessa, già grauida, partorisse tanti figliuoli, quanti giorni ha l'anno. Martino Cromero nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. un'altra Margarita moglie del Conte Virboslao, partorì trentasei figliuoli in Cracouia. Farò fine con aggiungere, che uicino a Cauuich l'anno 1520. e poi l'anno 1552. e 1562. essendosi ritirato notabilmente il mare, si scuoprì una superba fortezza, con un porto artifitiale appresso, di figura quadra, & di nouecento sessanta piedi Romani per quadro. I paesani ne cauarono molte pietre bigie, & mattoni interi, & sani; & uasi di metallo, & uarie medaglie. Par che sia il Faro fabricato da Caio Caligola, sommerso poi dall'Oceano, e dal Reno: alla cui bocca (di quel ramo che passaua

na per Vtrech) giaceua. I popoli d'Olanda auanzano in grandezza, e le donne in bellezza tutte l'altre nationi d'Europa: & non cedono loro in politia, ciuiltà, e ricchezze. Ritengono la ferocia, & la brauura antica. E come gente, che possiede un paese abbondantissimo, & fortissimo, e che tratta continuamente co'l mare, non istima potenza, nè forza alcuna.

VTRECH.

VTrech, è capo d'un picciolo stato, ma importante, posto tra l'Olanda, e la Gheldria. Soggiaceua già assolutamente al Vescouo; ma essendo il Vescouo Arrigo di Bauiera in guerra con Carlo, Duca di Gheldria, & in grandissima discordia co'l popolo, da cui era stato escluso dalla città; si risolse di cedere le sue ragioni di Vtrech, & della signoria d'Oueriffel, a Carlo V. Imperatore. come fece l'anno 1527. è città grande, & gagliarda; ha belli, & magnifichi edificij, con cantine mirabili. ha cinque Chiese collegiate, un amplissimo Conuento de' Caualieri di Malta, & un altro de i Teutonici: diuerse Abbadie, parte dentro, & parte fuori della città. Sono sotto la sua giurisdittione Amersfort, su'l fiume Ehem, Vuich, & Renen sopra il Lech; Monfort sopra l'Isel.

GHELDRIA.

LA Gheldria fu già habitata, parte da i Bataui, parte da i Menapij. è di forma strauagante tra la Frisa, & la Mosa, e'l Ducato di Giuliers, & di Cleues, & il Reno: di paese piano, & di terreno capace d'ogni coltura fertile di grani, fecondo di bestiami. Vi si conducono i buoi fin di Dania per ingrassarli, & l'anno 1560. ne comparue uno in Anuersa, che pesaua tre mila, e trecento libre. Contiene uentidue terre murate, alcune priuilegiate, & piu di trecento uillaggi con campanili. le terre capitali sono Nimega, Ruermonda, Zutsen, & Arnen. Nimega siede sopra il Vaghal: & è terra forte, & piena di popolo, & di ricchezze. Si gouerna quasi come città Imperiale: & batte moneta à sua posta, come terra franca. Ha un antico castello, posto sopra un'erta, che si stima fabricato da Giulio Cesare. Et in uero diuerse sepolture, e medaglie, & pietre nobili, con epitaffi di capitani, & di huomini grandi, che si trouano alla giornata per quel paese, mostrano questa città essere antica. Ruermunda siede oue il Ruer sbocca nella Mosa, in un paese fertilissimo, & copiosissimo d'ogni bene. Ha uicino il bel uillaggio di Chessel; onde prende nome un picciolo paese, che gli soggiace. Arnem, che Tacito chiama Arenacum, giace su la destra riua del Reno. Le soggiace il paese di Veluue con bellissime pratarie, & pasture da bestiami. Zutphem siede su la destra dell'Issel, e ui passa per dentro il Berchel. Gli habitanti di Gheldria sono bellicosi, e braui, così a piedi, come a cauallo; come mostrarono sotto il Duca Carlo.

OVE-

OVERISSEL.

QVesto paese, che si chiama in Latino Transessilana, perche egli è oltre l'Issel, giace tra la Contea di Zutphen, e la Frisia, la Vuesfaglia, e'l seno di mare, detto Zuiderzee. Si diuide in tre stati, Isselant, & Drent, & Tuent, pieni di fiumicelli, & di pianure fertili d'ottimo grano, & di diuersi boschetti. Contiene otto terre murate, dieci priuilegiate, & più di cento uillaggi. le terre murate principali sono Deuenter, e Campen. Deuenter siede su la destra dell'Ißel. è terra spatiosa, e ben popolata: ma sopra tutto forte, e ben munita. Campen è su la sinistra dell'Ißel, città grande, e bella, e di molta importanza; e così questa, come Deuenter, sono della compagnia dell'Anza; che non sarà fuor di proposito dichiarare, che cosa sia. Anza dunque si chiama una compagnia di molte città: e terre, congionte insieme per beneficij dati, e riceuuti, e per sicurezza de i traffichi, dotata di uarij priuilegij da i Rè d'Inghilterra, Francia, Dania, e da' Prencipi di Fiandra, e di Moscouia. e son già preßo a 400. anni, ch'ella è in essere. Ha quattro Emporij, uno in Bruges, trasferito poi in Anuersa, oue ha una casa amplissima: l'altro in Olanda: il terzo in Nouogardia, città della Russia, il quarto Berge, città di Noruegia. Sono in questa compagnia 70. città, che si chiamano dell'Anza; il cui capo è Lubecco, oue si congregano i suoi deputati ne' bisogni publici.

FRISIA.

SEgue la Frisia, che sola, tra tutti questi paesi, ritiene il nome antico. si diuide in Occidentale, e Orientale, che hanno per termine il fiume Ens. è di paese piano, e paludoso. le sue ricchezze consistono in pratarie; oue si mantiene grandissima quantità di bestiami: & in terreni da turbe; i quali terreni si chiamano Vehenen. Vi si semina poco grano; perche il paese è tanto basso, massime uerso il mare, che dal principio dell'Autunno, sino alla Primauera, resta soprafatto dall'acqua, sì, che pare un seno di mare; per la qual cagione le terre, & i villaggi si ueggono posti in siti eminenti, & rileuati, & cinti di argini, & di ripari mirabili. ma per beneficio de i pascoli, & delle turbe, si proueggono di grani, & uini, & anche di legnami forestieri. Turbe (acciocbe s'intenda quello di che s'è parlato piu volte) è una spetie di terra, che si genera in luoghi paludosi, & graßi; cotta, & temperata talmente dal Sole, che ella è attißima a riceuere, & mantenere il fuoco; & ue ne sono di più forti, secondo la grassezza, & qualità del paese. alcune magre, come quelle, che si trouano a Diest, & nel territorio d'Anuersa: alcune alquanto migliori, come quelle della Campigna. Le ottime si cauano in Gheldria, & in Frisia: & si cauano in profondità di dodici, sino a uenticinque, e trenta piedi. se ne fanno certi pezzi, quasi mezi mattoni, che si lasciano lungamente al uento, & al Sole, per sec-

carli, & ridurli a perfettione. Condotte a quel segno, pigliano subito il fuoco, & senza fatica abbrugiano da se stesse sino al fine. Rendono un calore molto gagliardo: & i lor carboni sono migliori, & piu durabili, che quei delle legna. L'anno 1567. nel paese di Vtrech, essendo entrato il fuoco in una spatiosa campagna di Turbe, si distese con fiamma, & fumo denso, & horribile di tal maniera, che pareua una bocca d'inferno. Fu spento da gran numero d'huomini, che ui concorsero, & ui fecero diuersi argini, & fosse d'acqua. S'abbrugia anche nella Frisia, sterco di buoi secco; perche i buoi ui sono grandissimi, e de' migliori d'Europa; & in numero grande; e così i caualli. La diuidono in tre stati, ò Contee, di Ostergoia, di Vuestergoia, & di Sette selue. Tra le città murate, e le priuilegiate, se ne contano tredici, e 490. uillaggi. Leuarden è capo delli tre stati suddetti: onde in lei risiede il consiglio, & la cancellaria. è terra grande, e buona. l'altre terre sono Doceum, & Franchiner. Alla Frisia appartiene Groninga, co'l suo stato, città molto polita, & ciuile, che si gouerna da se, sotto la superiorità del Re, a guisa d'una Republica. Al suo ponente si ueggono sette selue, poco lontane l'una dall'altra, con molte terricciole, & uillaggi, abbondanti di pastura, & per consequenza, di bestiami. I popoli di Frisia sono grādemente gelosi della libertà: odiano estremamente l'adulterio. Furono già bellicosissimi, ma ne i tempi nostri attēdono assai alle nauigationi, & a i trafsichi: & non si trouano tra loro baroni, ò nobili con giuridittione.

FRISIA ORIENTALE.

METteremo quì questa prouintia, per la conformità, con l'antecedente. Fù già habitata da i Cauchi minori, posti da Plinio tra'l fiume Amasio, e'l Visurgi; come i maggiori tra'l Visurgi, e l'Albi. Abbonda di caualli, di bestiami domestichi d'ogni sorte, e di cacciagioni infinite; grani, legumi, sale. Ha due terre notabili poste sopra il fiume, Amasio, Endem, & Anselinga, che altri dicono Aurich. Endem giace alla bocca di esso fiume, con un porto amplissimo, e di tanta commodità, che le naui entrano a uele piene nelle contrade della terra. è cresciuta grandemente per le riuolutioni de' paesi bassi. perche il traffico, che si faceua prima in Anuersa, s'è trasferito in gran parte quà: onde la terra cresce di giorno in giorno d'edificij, e di popolo. Egli è uero, che i mercanti Inglesi, che haueuano fatto capo in questa terra, sono poi passati in Amburgo. Visi cuoce il sale con gran guadagno de' cittadini. Aselinga è habitata da i nobili per la commodità delle caccie, che loro porgono molti boschi uicini. Il paese è tāto pieno di casali, che si toccano quasi l'uno l'altro: & ue n'è alcuni tanto belli, che non cedono a molte città: & i popoli mostrano e nel uestire, & in ogni altra parte della uita molta ciuiltà. Il Re di Spagna ha in questa prouintia la terra di Linghen, piccola: ma con una fortezza d'importanza, e stato, e territorio.

GER-

GERMANIA.

CHiamo Germania tutto ciò che usa lingua Allemanna, che si stende dalla Mosa sino alla Vistula, e dall'Alpi, sino all Oceano; paese grandissimo, di figura quasi quadra; largo, & lungo per ogni uerso quasi seicento cinquanta miglia, pieno di Prencipati potentissimi, di città grossissime, di popoli, & di uettouaglia infinita. E se bene i termini suddetti contengono la maggior parte de i paesi bassi; nondimeno gli habbiamo descritti separatamente per la nobiltà loro, & per il gouerno differente da gli altri. Questa prouincia, che a i tempi di Tacito era (come egli scriue) ingombrata da paludi, & da boschi, è hoggi benissimo habitata, & coltiuata. il che deue ella in gran parte alla traslatione dell'Imperio. Contiene piu di ottanta città grosse, terre innumerabili, fornitissime di artefici. le città uicine a i fiumi hanno le fabriche per lo piu di pietra; l'altre, parte di pietra, parte di legname: ma tutte fanno, per la qualità delle case, bella uista. Le case de i Communi, e de i Prencipi, ma sopra tutto le Chiese, sono grandissime, le strade dritte, lunghe, saligate di pietra, e piu nette, che le nostre. Strabone scriue, che i Romani auanzauano i Greci nella nettezza delle città, per cagione delle Cloache: ma hora i Tedeschi auanzano di gran lunga i Romani. Le città sono per lo piu franche: & hanno hauuto la libertà parte per seruitij fatti all'Imperio, parte per denari, parte per forza; come ultimamente Branzuich, città gagliarda, che s'è sottratta dal dominio de i Duchi. Si gouernano popolarmente; ma con uarietà grande di consigli, e di maestrati. la Sassonia, & la Danemarca usano leggi proprie; l'altre, oue mancano le leggi municipali, si seruono delle communi. Nelle cose criminali usano tormenti asprissimi, & maniere di morti strane; segno della terribilità de i popoli. sono dediti alla gola, & all'ebrietà fuor di modo. Onde segue, che difficilmente diuenghino prudenti, & sauij; perche non è cosa, che più offuschi l'intelletto, & più imbestij l'animo, che la crappola, & il uino. Quindi è auuenuto, che con incredibile facilità habbino abbracciato tante, & tanto detestabili heresie, tutte fauoreuoli alla carne, & al senso. si mostrano oltra modo gelosi della libertà. Viuono intorno a cinquanta anni ordinariamente: ma in alcuni luoghi massime in Sueuia, arriuano sino à ottanta, & nouanta. La crappola li rende soggetti à malattie fredde di stomaco, & d'intestini, à febri quotidiane, & à gotte. Vagliono assai nelle cose mecaniche. essi sono stati inuentori della Stampa, dell'Artigliaria, & dell'Horologio a ruota, cose nobilissime. Nella guerra uogliono qualche cosa in campagna, per la stabilità dell'ordinanza; ma poco, ò niente nelle scaramuccie, per la lentezza, & greuità de i loro corpi, essuti, carnosi, e membruti; poco nelle diffese della città; poco ne gli assalti, & in

altre simili imprese, oue si ricerchi prontezza d'ingegno, & agilità di corpo, & uagliono meno a cauallo, che a piedi : e piu con la picca, e con lo spadone, che con l'archibugio. Et in effetto s'è uisto, che la fanteria Tedesca è riuscita in qualche battaglia massime sotto capo Spagnuolo, ò Italiano: ma la caualleria è stata quasi sempre di spesa, e d'impaccio, anzi che di giouamento, ò di utilità alcuna. E la ragione si è, perche i caualli si leuano dall'aratro, & gli huomini dalla stalla, & da simili essercitij. Conciosia, che i nobili, che prendono l'assonto di far gente, mettono a cauallo tutti i loro seruitori: e ne tirano anche la piu parte del soldo. la manco trista caualleria è quella di Cleues, e di Franconia. E' la Germania benissimo dotata di fiumi laghi, stagni. i fiumi piu famosi sono, il Dannubio, a cui si dà il uanto della grandezza tra tutti i fiumi d'Europa: il Reno, che uiene riputato il secondo fiume, l'Albis, la Odera, la Mosa, la Mosella, il Neccaro, il Meno, l'Eno, la Molta, l'Ens, il Visurgo, & altri, tutti adorni di molte, & grosse, & mercantili, & ricche città. Entrano quasi tutti gli altri nel Reno, e Visurgo, e Albis, e Odera, e Danubio: e mettono tutti i sudetti, fuori che il Danubio, nell'Oceano Germanico. Il Danubio dopò un lunghissimo corso, nel quale riceue intorno a sessanta fiumi nauigabili, mette, cō sette foci, nel mar maggiore. Ha molti laghi: ma i piu memorabili sono quei dell'Eluetia, il Lemano, il Neoborghese, quei di Lucerna, di Zurich, e di Costanza. Oue mancano i laghi, suppliscono gli stagni, copiosissimi di pesci. Ha selue in ogni sua parte. le piu notabili sono tre, la Nera, intorno all'origine del Danubio; la Vronica, nella Franconia: la Ercinia, che circōda la Boemia, & si stende sino a gli ultimi termini della Moscouia. Abbonda di caualli, che s'adoperano per tutto nella cultura della terra: & di bestiami d'ogni sorte, & d'animali aerei, acquatili, terrestri. Fà biaue assai. Il uino nasce nell'Alsatia, nella riua del Neccaro, & del Reno fino a Colonia, e nell'Austria, & in alcune altre parti. Non ha seta: & fa poche lane, e quelle roze, & grosse. non produce oglio. è copiosa di minere di ferro, piombo, rame, stagno, acciaio. & si tiene, che le minere d'oro, & d'argento rendino un millione di scudi all'anno. Ha minere di zolfo, salnitro, alume: & nō le mancano saline. Ma perche una delle cose, che piu illustrano l'Allemagna, si è l'Imperio, non fia fuori di proposito il dir qui due parole dell'origine, & delle conditioni sue. Dunque Gregorio V. Papa, che fu di natione Sassone, considerando i trauagli, ne i quali era stata la Christianità per le discordie tra Francesi, Italiani, & Tedeschi sopra l'Imperio, che ciascuno uoleua fosse della sua natione, fece nell'anno 996. una legge, che la natione Germana sola douesse eleggere l'Imperatore. il quale, tosto che fosse eletto, hauesse titolo di Cesare, & di Re de' Romani. Hauuta dal Pontefice la corona, si chiamasse Imperatore, & Augusto. Onde è nato l'uso di uenire a Roma ad incoronarsi. Diede l'auttorità

rità dell'elettione a sette Prencipi; i quali sono gli Arciuescoui di Magunza, e di Treuiri, & di Colonia, per lo stato Ecclesiastico: il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino, per lo stato secolare; il settimo è il Re di Boemia, il qual non dà uoto, se non in caso, che tre de i sudetti eleggessero uno, & gli altri tre un'altro. Quando l'Imperatore siede in Maestà, Treuiri li siede incontro; Magunza alla destra, Colonia alla sinistra: il Re di Boemia alla destra di Magunza, & il Palatino a lato a lui: Sassonia alla sinistra di Colonia, e presso a lui Brandeburgo. Nelle processioni Treuiri li ua innanzi: Magunza, e Colonia il mettono in mezo, il Re di Boemia li uà dietro, e gli altri elettori appresso. Ma se ui interuiene il Re de' Romani, siede appresso l'Imperatore, ma piu basso; ò li camina a canto, ma alquanto indietro. I Prencipi d'Allemagna non hanno altro obligo con l'Imperatore, che d'honorarlo, come lor capo, e d'obedirlo nell'essecutioni delle cose deliberate, per seruitio dell'Imperio. Alle diete conuengono oltra 450. persone, ò per se steße, o per commissarij: e un commissario serue spesse uolte per molti. Quiui l'Imperatore, dette alcune poche parole, fa leggere la proposta e si ritira. All'hora gli Elettori si riducono in una stanza uicina; gli altri Signori cosi spirituali, come tēporali in un'altra; & i commissarij delle Terre franche (che non hanno se nō un uoto) si ragunano ancor essi in un luogo appartato. se nasce tra loro disparere, preuale quella opinione, cō la quale si conferma l'Imp. le deliberationi fatte, non si possono reuocare, se nō per un'altra dieta. Ma l'Imp. le può a suo modo differire: & ha ogni autorità di farle essequire. Ma la forma della creatione di Cesare, secōdo la cōstitutione di Greg. V. & la bolla aurea, che cōprende la sudetta cōstitutione, & diuersi ordini, aggiūti da Carlo iiij Imp. l'anno 1356. è questa.

Ogni uolta, che nella Diocese di Magūza uiene accertata la morte dell'Imp. quell'Arciuescouo deue auuertirne tutti gli altri Elettori infra un mese, & intimarli, che infra tre mesi debbano personalmente, ò per cōmissarij, ritrouarsi in Francfort: & caso, che quell'Arciuescouo mancaße dell'uffitio suo, gli altri Elettori possono per se stessi eleggere l'Imper. chi non uà, ò non manda infra il tempo ordinato, resta per quella uolta priuo di uoce. Si raunano nella sudetta città nella Chiesa di san Bartolomeo. Quiui, doppo la Messa, giurano tutti (il primo è l'Arciuescouo di Magunza) di non fare in quella elettione cosa alcuna per patti, ò per mercede, ò per altro indegno rispetto. Se differiscono l'elettione piu di trenta giorni, debbono essere seruiti solamente a pane, & acqua, Cesare subito che è creato, innanzi a ogni altra cosa, giura, & cōferma i priuilegi de gli elettori, et assegna il giorno, nel quale egli si uuole incoronare in Acquisgrana; pche questa città fu deputata da Carlo Magno alla corona di ferro, Milano a quella d'argento, Roma alla corona d'oro. Giūto ch'egli è in Aquisgrana uà (incōtrato da gli elettori, alla Chiesa di

sa di

sa di Nostra Donna à fare oratione. Vi ritorna il dì seguente: & prostratosi in terra, sotto vna corona di bronzo dorato, sospesa in aria, l'Arciuescouo di Colonia dice alcune orationi; poi rizzato, & accompagnato da Magunza, & da Treueri verso l'Altare maggiore, vi si prosterne di nuouo: & finite certe cerimonie, è condotto alla sedia Imperiale. All'hora l'Arciuescouo di Colonia, incominciando a dir la Messa, si volta a lui; & li domanda se vuol mantenere la fede Catolica, difendere la Chiesa, amministrare giustitia, ristaurare l'Imperio, rendere il debito honore al Pontefice Romano? il che promettendo egli, è menato di nuouo all'Altare a giurare sollennemente questa promessa; & poi torna a sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia gli vnge il petto, il capo, le palme delle mani, & sotto le braccia con oglio sacro. Quindi è condotto da Magunza, e da Treueri in sagrestia. Onde, vestito da Diacono, ritorna alla sedia. all'hora Colonia li dà la spada nuda in mano, raccommandandoli la Republica Christiana; & poi, rimessa la spada nel sodro, li mette vn'anello in dito, e il manto imperiale adosso: li porge lo Scettro, e la palla: & in quello istante tutti tre gli Arciuescoui insieme li pongono la corona in testa; & l'accompagnano all'altare, oue si communica, giurando di nuouo di fare uffitio di buon Prencipe. Finite queste cerimonie, egli, ritornato a sedere in un'altra sedia più alta, crea alcuni caualllieri. All'hora l'Arciuescouo di Magunza, augurandole salute, e felicità, li raccomanda se, e i suoi colleghi. Tira l'Imperatore dalle terre franche 20. mila fiorini, sotto nome di spade, e di elmi, e di simili cose. Soleuano già essere sessanta mila sopra diuersi datij del Reno: ma Carlo IV. li concesse, per sempre, a gli elettori, che lo fauorirono: e per render ualida questa donatione, essi elettori la fanno confermare dal nuouo Imperatore. Quando egli uà personalmente alla guerra, l'Imperio li paga dieci mila fanti, e due mila caualli: e li dà sessanta mila fiorini per le spese particolari. Quando uiene a Roma per la corona, li dà uenti mila fanti, e otto mila caualli pagati per sei mesi: che si chiama aiuto Romano. Le terre franche li fanno, oltre a ciò, le spese quãdo si troua in alcuna di esse.

C L E V E S.

HOra, cominciando le descrittioni particolari delle Prouintie di Germania ci si fa innanzi il Ducato di Cleues, e di Giulia, tra i quali s'interpone la Gheldria. Prendono il nome da due città capitali. Cliuia hà su la schiena d'un monte una fortezza di fabrica antica. Gli altri luoghi notabili sono Vuesalia, terra forte, piena mercantile; e Calcaria, e Disburgo. Vicino à questa ultima si uede, tra il Reno, e la Rura, una selua trauersata da monti eccelsi, e rigata da ruscelli ameni, con tanta copia d'animali d'ogni sorte (tra' quali ui si trouano anche caualli seluatichi) che non è cosa credibile. I porci, che ui pascono di ghiande, suppliscono non solamente a i bisogni del

paese,

paese, ma de i uicini. Nel Ducato di Giulia, oltre alla città capitale, u'è la terra di Dura, famosa per l'oppugnatione di Carlo V. Imperatore, e per la sua ruina. Conciosia, che dopò una batteria di 40. cannoni, che durò tutto un giorno, fu presa d'assalto, e saccomeßa con la morte di tutti i terrazzani. sonoui Hammona, Bielueldia, Embrica, Dorotein. Il Duca s'intitola anche Conte di Monti. Il paese abbonda sommamente di uettouaglie, biaue, pascoli, bestiami: ma sopra tutto, di buoni caualli, e di porci. mostrò il suo potere, e forza sotto il Duca Carlo: che per molti anni (benche egli fosse anche Duca di Gheldria) trauagliò con perpetue guerre tutti i potentati suoi uicini: e maneggiò l'arme ualorosamente contra Alberto Duca di Sassonia, Luogotenente di Massimiliano Imperatare, e di Filippo, suo figliuolo, in una parte de i paesi bassi: e co' Capitani, e Luogotenenti di Carlo V. Imperatore. Seguì accordo l'anno 1528. e 1536. con conditione, che egli tenesse in feudo dal Duca di Brabante, e dal Conte d'Olanda il Ducato di Gheldria, e la Contea di Zutfen per se, e per li suoi legitimi figliuoli. il Duca ha cinquecento mila fiorini d'entrata.

COLONIA, VVESFAGLIA.

QVindi lungo il Reno si uede Nuis, & poi Colonia, città delle maggiori d'Allemagna. Nacque in questa città, Agrippina, madre di Nerone, che ui condusse una Colonia di soldati ueterani, che si chiamò dal suo nome. è cinta di due fosse, & di due mura con 84. torri. contiene dicianoue Parocchie, dieci Chiese colleggiate, 15. Conuenti di frati, 89. Monasterij di donne. Si gouerna con officiali, & con leggi, che rappresentano Romana antichità. Tra l'altre fabriche d'importanza, ui è il Tempio di San Pietro, che quantunque non sia ancor finito, auanza tutti quei di Allemagna; & il Palagio de i Signori, con una torre ammirabile. L'Arciuescouo è anche Duca di Vuesfaglia, prouintia posta tra il Reno, & il Vueeser, più abbondante di ghiande, & di pascoli per li bestiami, che di grano, ò di frutti per gli huomini. produce copia di pomi, e di noci; abbonda sopramodo di porci; & i presciutti di Vuesfaglia hanno spazzo grande per li paesi uicini. Le città principali sono Paderbona, Osnaburgo, Munistero. questa ultima hà preso nome da un munistero, che fu cagione della sua grandezza. Siede sopra un fiume ignobile, con un contado pieno d'ottime pratarie, e di pasture. Soggiace ne lo spirituale, e nel temporale al Vescouo. Quiui l'anno 1533. dopò l'assedio di più mesi, fu preso Giouanni Leiden Rè d'Anabattisti, che se n'era (cacciatine uia i cittadini) impadronito. Son anche buone terre Ham, & Lippa sopra un fiume, & Susto; alla quale alcuni danno il primo luogo dopò Munistero. Giace in fertile piano, cinta di due mura, con trenta torri. era già capo del Ducato d'Angaria, ò Angriuaria; hora soggiace al Duca di Cleues. Mettono anche ne la Vuesfaglia, Minda, & Brema, città grossa,

posta

posta sopra il fiume Vueeser. oue, tra l'altre cose notabili, si uede una ruota grandissima, con la quale girandola a guisa di un molino, gettano copia abbondante di acqua, per li bisogni della città. Si contano in Vuesfaglia, uenticinque Contee. La piu celebre è quella di Berga, ò de i Monti appartenente al Duca di Cleues. Gli habitanti di questa prouintia sono generalmente grandi di statura, belli d'aspetto, & di buona riuscita nella militia. il che mostrarono nella guerra cõtra i Romani. perche si stima, che in questi paesi, uicino alla terretta di Horna, & ad vna selua detta Teutoberg, fossino tagliate a pezzi le tre legioni sotto Quintilio Varo.

ALSATIA.

Ritornando al Reno si troua, passata Colonia, la terra di Bona, luogo importante: & piu basso Andernacco, segue oue la Mosella entra nel Reno, Confluentia, bellissima terra. ma lasciando il Reno, per hora, uedesi sopra la Mosella la città di Treir, ò Treuiri, il cui Arciuescouo è uno degli Elettori. e non è città di questi paesi, della quale si faccia più honorata mentione nell'historia Romana. Hora non è ne molto grande, ne bella. Quindi tra la Mosella, & il Reno s'allarga l'Alsatia; una delle migliori prouincie d'Allemagna. perche, essendo distinta di colline, & di pianure, abbonda grandemente di grani, & di uini. La sua Metropoli è Strasborgo, città delle piu ricche, ma senza dubbio delle piu forti d'Allemagna. La fortificano il Reno, & diuersi altri fiumi minori. Tra l'altre cose notabili, hà una torre, ò campanile, stimato l'ottauo miracolo del mondo, alto cinquecento settanta quattro piedi Geometrici. Il suo territorio abbonda di grani: e gli Suizzeri chiamano Strasburg, il loro granaio.

HELVETIA.

Con l'Alsatia confina, uerso Mezo giorno, l'Heluetia, situata tutta tra l'Alpi, & diuersi laghi, & fiumi, che la bagnano. è lunga da Geneua a Costanza ducento quaranta, larga cento, e sessanta miglia. Contiene molte ualli, & monti. le ualli sono fertilissime: i monti, se bene hanno le coste asprissime, nondimeno le loro cime concorrono in uerdura, & in amenità cõ le piu delicate campagne: onde ui si pascono moltissimi bestiami. Abbonda sommamente di carni domestiche, & seluatiche, butiri, formaggi, & di latticinij d'ogni sorte. Riceue grande amenità, & non minor emolumento da i molti, & gran laghi, che la diuidono. I principali sono quei di Costanza, di Zurich, di Lucerna, & di Geneua. Alcuni stimano questa prouintia essere la piu alta d'Europa; perche in lei hanno origine fiumi grandissimi, & di longhissimo corso: il Reno, il Rodano, & il Danubio. I popoli ritengono dell'antica ferocia nella guerra, benche gli auuilisca assai la loro militia, sempre mercenaria, & per seruicio d'altri. erano gia soggetti a i Conti di Auspurg; onde, discendono gli Arciduchi d'Austria: ma per alcune insolenze de

i mini-

i ministri loro si ribellarono da quelli; e si misero in libertà. & il solleuamento nacque l'anno mille trecento e quindeci, da gli habitanti di Suitia, terra posta tra il lago di Zurich, e di Lucerna: onde vogliono, che habbia hauuto origine il nome di Suizzeri. Tutta l'Heluetia è diuisa in tredici cantoni, che nelle cose particolari si gouernano ciascuno da se: ma in quello, che appartiene alle cose di stato, & alla libertà, si reggono per uia di Diete generali, come popoli confederati. Haueuano già lega con Francia, sin dal tempo di Luigi Vndecimo, che fu poi rouinata da Francesco Primo, e ne tirauano tre mila scudi per Cantone, all'anno, sotto diuersi titoli. Hora ueggendo andare le cose di quel Regno sinistramente, & con poca speranza di pace, e di quiete, sette Cantoni, che sono Catolici, hanno fatto lega co'l Re di Spagna con molta loro utilità, & per li donatiui, che ne tirano; & per le uettouaglie, che per ciò possono cauare dallo stato di Milano. Hora, i Cantoni sono Zurich, Berna, Lucerna, Vri, Suisse, Vnderual, Zugh, Basilea, Friburgo, Clauis, Soluure, Scafusa, (che si chiama anche città del Montone.) Apenzel. Zurich tien la prerogatiua dell'honore: & il suo deputato conuoca le Diete, & ui presiede: riceue gli Ambasciatori de' Prencipi: & gli licentia. Berna auanza gli altri di grandezza, & di possanza. Suisse d'antichità, come habbiamo detto di sopra. A questi tredici se ne sono aggionti alcuni altri, come accessorij, come Mollusa, Rotuuil, Biel. Si che tutti i popoli confederati uengono à fare uentidue Republiche, compresoui l'Abbate di san Gallo, ch'è Prencipe d'Imperio. Hor per dire qualche cosa in particolare de i piu notabili luoghi, il primo Cantone, che si appresenta, è quello di Basilea, che di città Imperiale, s'è fatta Cantone di Suizzeri. è terra bellissima, diuisa in due parti dal Reno. La maggiore è su la destra riua, la minore su la sinistra. Quella è tra due montagne entro una ualle, che sbocca su'l fiume Reno: & la bagna un'altro fiume, che si chiama Birseca: questa è in piano con belle fontane, e riui. Nel suo contado, se bene si ueggono rupi aspre, & selue folte, si habita però per tutto, & si coltiua. Alcuni stimano, che questa sia Augusta de i Rauraci: ma par piu probabile, ch'ella fosse, oue hora si uede un casale pur uicino al Reno, che si chiama Augst: per le molte ruine di antichi edifitij, che ui restano. Scafusa è a leuante di Basilea, con tre ponti sopra il Reno. è dotata di belle fontane. Deue il suo incremento ad un munistero di san Benedetto. Ha uicina la terra di Baden, celebre per li bagni, & per l'acque medicinali, che ui sono. Zurich siede sopra un lago, a cui dà il nome. è diuisa in grande, & piccola, con un ponte lunghissimo, che la

vnisce.

vnisce. Il suo contado abbonda di uini, di grani, e di pesce; come anche Zugh, posto sopra vn'altro lago: è più oltra Soluure, terra antica, in un piano benissimo coltiuato: benche il vino non vi faccia molto bene. Quiui è copia di Tassi, alberi eccellenti, per far archi; perche hanno una parte bianca, e pieghenole: & vn'altra rossa, & dura: si che questa dà la forza, & quella la flessibilità. Vedesi nel suo contado il fonte di Engheste, che non manda fuora acqua, che dal mese di Giugno, sino à quello d'Agosto la mattina, & la sera: restando nel resto del giorno secco. Haue al suo Mezo giorno Berna, che se bene non è antica città, è però molto ciuile, e ricca. era prima sotto il Vescouo, Prencipe soprano: dal quale ribellatasi, si gouerna a Republica, è cresciuta grandemente con gli stati, tolti a i Duchi di Sauoia; a' quali usurpa sino al presente, Losanna, & molti altri luoghi su la riua di quel lago. La città, per l'acque, che la cingono d'ogni intorno del fiume Aar, resta come Isola, diuisa in tre contrade. Ha il territorio copioso di grani, & di pascoli, e tanto ricco, che si dice, che Berna, & il Bernese uale Milano, & il Milanese. Friburgo, è parte in monte, e parte in ualle: ma in ogni modo ha d'ogni intorno montagne, che li pendono sopra. Non si camina per la città senza montare, o scendere. Segue Lucerna co'l suo lago, e più abbasso Aldorfo, Suisse, Glaris, e più oltra Vri, tra'l monte Crispaldo, e quel di S. Gotardo, in un sito fortissimo.

VALLESI.

I Vallesi si diuidono in superiori, & inferiori. questi habitano in Ciables, uicino a San Mauritio: quelli in una ualle, che ha principio al monte della Forca: & corre al Rodano in mezo, da Leuante, a Ponente, tre buone giornate sino à San Mauritio, con diuerse ualli minori a destra, & a sinistra. è chiusa d'ogni intorno di mõti alti cinque, & più miglia. è tanto stretta, che in alcuni luoghi a pena dà passo al Rodano; come a San Mauritio: oue le montagne s'accostano tanto l'una all'altra, che non ui resta in mezo altro, che il Rodano, che ui si passa con un ponte d'un arco solo. & qui stà la guardia della ualle. Si, che ella è quasi una città cinta da ogni parte dalla natura, con alcune poche porte, & strette. Biancheggiano per tutto le cime, & le falde delle montagne: ma uerdeggiano gratiosamente le radici, & le ualli. Si che producono felicemente anche il melagrano, e'l fico, & il narancio, & abbondano di grani, uini, zafferani, latticinij. Ne' monti nascono diuerse fiere: e tra l'altre, il capricorno, animale simile al ceruo nella grandezza, alla capra ne' piedi, al becco ne' corni, che li crescono ogni anno d'un nodo. monta per tutto, oue possa fermare in qualche modo l'ugna. Salta di balza in balza con mirabile ageuolezza. Habita nelle maggiori altezze de' monti, oue il ghiaccio è durissimo, & mancandoli il freddo li manca la uista. Trouansi tra questi monti uallate, piene di ghiaccio immenso, indurato

per

per l'antichità in maniera, che non si distingue dal cristallo: è tanto profondo, che in alcuni luoghi fà, con fracasso inestimabile, aperture di trecento, & più palmi. Quiui i cacciatori sospendono le saluaggine, accioche ui siano conseruate incorrotte dal freddo intensissimo. Non mancano tra quei precipitij, uene d'argento, & qualcuna di piombo, e di rame, e cristallo, & agarico. Nel distretto di Sion si scuoprì l'anno mille, e cinquecento quaranta quattro, una fontana di sale. Sonoui fonti d'acqua calda di più sorti, massime uicino à Lucche, & bagni non meno salubri, che delicati. I Vallesiani si diuidono in liberi, & sudditi. i liberi sono compartiti in sette communità, cioè, Sion, Sierro, Leuca, Baronia, Vespach, Briga, Gomesia. i sudditi sono diuisi in due balliagi, cioe, di San Mauritio, & di Monte Olon. Separa quelli da questi, il fiume Morga. Sion, capo de' Vallesi, siede sopra due gioghi. onde ella è gagliardissima di sito. il Rodano, che le passa appresso, nasce alle radici del monte della Forca, contiguo à quello di San Gotardo. corre per la ualle sudetta, sin che mette nel lago Lemāno. questo si stende da Ciables sino a Geneua: spatio di otto leghe Tedesche. è adorno di due buone città, l'una è Losanna, similissima di sito a Sion; l'altra è Geneua. con Ciables confina il paese di Fossigni, rinchiuso entro altissimi monti, per tre buone miglia Tedesche; il cui capo è Dinoi.

GRIGIONI.

I Grigioni habitano a mezo dì de gli Suizzeri tra'l Lagaro, e l'Ada, il contado di Tiroli, e'l Ticino. Sono diuisi in tre leghe; delle quali una si dice Grisa, l'altra della casa di Dio, & la terza delle otto dritture, cioè, communità. la Grisa abbraccia la ualle Mesolcina, & la Calanca, & le terre di Rogoreto, & di Musocco, con altre sette uallate transalpine; per le quali passa il Reno, e'l Glener. la casa di Dio possiede Coira, & i paesi uicini, soggetti prima al Vescouo, e Chiesa di Coira (onde essa lega prende nome di casa di Dio) & la ualle Agnedina di sotto, & di sopra, & la Bregaglia, che fa presso a uenticinque communi liberissimi. La terza lega uà a confinare con Tirolo; & ha il paese più aspro, & piu sterile dell'altre. Sotto i Grigioni è la Valtellina, che se bene parla Italiano, ci pare di metterla quì. Valtellina è una delle migliori ualli d'Europa, piena di grani, di bestiami, e di uini nobilissimi, di castelli, & terre grosse con presso a cento mila anime. I luoghi di più fama sono Bormio, Sondrio, Tirano, Posclauio, Morbegno. Confina con Valtellina la ualle di Chiauenna, oue è anche la terra di Puir. Furono ambedue usurpate a' Visconti, Duchi di Milano, da' Grigioni: come anche da gli Suizzeri diuerse altre ualli con le terre di Brisago, di Locarno, di Bellinzona, e di Lugnano. I Grigioni si gouernano popolarmente, fanno di due in due anni le lor diete a Coira: oue creano gli uffitiali, & promulgano le leggi.

CON-

CONTEA DI TIROLO.

QVesta nobilissima Contea, che ha i Grigioni a ponente, confina per tramontana con la Bauiera, & per mezo giorno con l'Italia. Contiene monti d'altezza stupenda, uestiti di selue, & couerti di neue, & pieni di camozze, & d'altre fiere. Le sue ricchezze principali consistono nelle minere d'argento, massime uicino a Scuatz, cinque leghe da Isprueh, e di rame delicato, e di sale, che si cuoce alla terra di Hala. Le sue terre principali sono Hala sopradetta, Brissina, Bolzano celebre per le fiere, Isprueh, per la Camera, & per il Parlamento. Questa terra è benissimo fabricata con le case di pietra uiua. tra l'altre cose notabili ci si uede un palazzo, edificato da Massimiliano Cesare, in gran parte dorato, & ricco di grosse lame d'argento. Ha il territorio ricco di formenti, & di uini, con ualli piene di pasture, & monti pieni di caccie. tra gli altri monti non si deue lasciare il Namsbergo, che, non essendo lungo piu di dodici miglia, nè piu largo di tre, contiene trecento cinquanta Parocchie, & trentadue castelli. in mezo della Contea giace la città di Brissina co'l territorio cinto da ogni parte d'altissimi monti, produceuole di uini bianchi, & rossi delicati. è finalmente Contea tanto ricca d'entrate (arriuano d'ordinario a 600. mila fiorini) tanto piena di gente, che si può quasi paragonare ad un Regno. Ne gli ultimi suoi confini uerso Italia, ha la città di Trento, cinta di monti d'altezza inestimabile, con l'aere di estate piaceuole, d'inuerno intolerabile, al Sol Lione ardentissimo. Il territorio non fa molto formento, ma fa ben molto, & buon uino. La città è benissimo fabricata: & non è terra della sua grandezza; che l'auanzi di commodità di case, & di palagi. il Vescouo ha sotto la sua iuridittione temporale intorno a sessanta mila anime: sotto la spirituale ducento mila. riconosce il Conte, per supremo, come anche quel di Brissina. Confinano con Trento l'amenissima ualle Anagnia: e la Venosta: a capo della quale nasce l'Adige.

B A V A R I A.

SI diuide in superiore, & inferiore. La superiore confina con le Alpi, dalle quali scaturiscono paludi, laghi, fiumi assai, che la bagnano. abbonda d'orsi, cignali, fiere d'ogni sorte: ma sopra tutto di cerui. è pouera di formenti, ma copiosa di frutti. è adorna di trentaquattro terre, che si possono dir città. le principali sono Monachio sopra l'Isero, che si stima la piu bella di Allemagna: Ingolstadio, ch'è delle piu forti, con un castello ammirabile, fondatoui dal Duca Giorgio. Frisinga città cathedrale, posta uicino al luogo, oue il Mosaco entra nell'Isero. La inferiore auanza la superiore di fertilità, & di habitationi; perche tra l'altre cose fa copia di uino su le riue del Danubio, e dell'Isero, e del Lauaro: & ha intorno a trenta quattro città, & quaranta sei terre murate, & settanta due munisteri, oltre

tre a moltissimi casali, & uillaggi, & case nobili. le città principali sono Ratisbona, oue entrano nel Danubio il Lauaro, il Nab, & il Rigen. Straubinga, pur su la riua del Danubio: Passauia, oue mette nel Danubio il fiume Eno. Questa città è lunga due miglia, ma molto stretta. Ha un contado ameno, per le uarietà de' monti, valli, selue e fiumi; & non meno commodo per li traffichi. Lansuto, città ancor essa nobile sopra il fiume Isero. Salzburg, città Archiepiscopale, sopra il fiume Salza: il cui contado abbonda sopra tutti quei d'Allemagna, d'infiniti metalli, & minerali, oro, argento, rame, ferro, uitriolo, zolfo, alume, antimonio, marmi. Vbbidisce assolutamente all'Arciuescouo, Prencipe de' piu ricchi di Allemagna, che compete, circa alla precedenza, e primato, con l'Arciuescouo di Maddeborgo. Gouerna hora questa Chiesa, & stato Monsignor Volfango Theodorico, che con zelo, ueramente degno di quel luogo, che egli tiene, ne ha cacciato uia gli heretici: non mirando in ciò al danno notabile, che ne ueniua all'entrate sue. Il territorio di Salzburgo abbonda piu di bestiami, e di fiere, che di formenti, ò di frutti; perche egli è grandemente ingombrato da paludi, & da monti. ma le minere non gli lassano mancare cosa alcuna.

S V E V I A.

HOra, ritornando alquanto indietro uerso Occidente, entraremo nella Sueuia, posta tra'l fiume Lecco, & il Reno, & il lago di Costanza, & la Franconia. Ha il paese diuiso in piani, & in monti: uestito in molti luoghi di selue, & distinto di laghi; produceuole di formenti, & non meno di bestiami: & non le mancano minere di ferro, & di argento. Soggiace parte alla casa d'Austria, parte a i Duchi di Bauiera; ma buona parte n'ha quello di Virtemberga. ma le città di piu nome sono Vlma, & Augusta, che si gouernano liberamente. Vlma, che siede sopra il Danubio, nõ è molto grande, ma ricca, & mercantile; & che si gouerna con ottime leggi. quiui il Danubio cresciuto con la Bleua, & con l'Hiler, diuiene nauigabile. Augusta, siede tra la Vinda, & il Lecco. è città grande, & bella; opulenta, non che ricca, benche non habbia territorio. Ha cittadini, che per uia di mercantia, e di traffico, sono saliti a Signorie d'importãza, & a ricchezze delle maggiori d'Europa. è anche ricchissimo il Commune. Merita di essere sommamente lodata, per il molto ricapito, che ui trouano i poueri. La terza città di Sueuia è Norlinga, posta in una netta, & spatiosa pianura di trenta miglia di giro, cinta d'alcune montagnette, piena di castella, & ville commode, et copiose. Non si deue lasciare Costanza sopra un lago, che prende nome da lei, d'incredibile amenità, lungo 200. miglia, largo 15. al più: diuiso quasi in due seni, de' quali l'uno si chiama Veneto, l'altro Acronico. li passa per mezo il Reno. Ha l'acqua limpidissima (ma non molto feconda di pesci)

& le riue vestite di castelli, & di uillaggi. nell'Acronio si uede l'Isola di Lindauo, congionta con la terra, con un ponte di pietra di nouanta passi. la città non è molto grande, ma di notabile bellezza, co'l popolo diuiso in cauallieri, & burghesi; e co'l contado copioso di formenti, uini frutti, pascoli. La sua diocese è forse la maggiore, che sia nella Christianità. Sotto Sigismondo Jmperatore, ui si contarono 1760. Parocchie. 350. Munisteri, & 17. mila Sacerdoti. Membro importante della Sueuia è la Ducea di Vittemberga, diuisa quasi per mezo dal Neccaro: piena di selue, & di monti: ma fertile aßai, & commoda: & copiosa anche di uino, dopò che il suddetto fiume, lasciandosi dietro i monti, & i siti aspri, estende il suo corso per il piano. Ha le popolationi piccole, & rare: ma la gente assai polita, & ciuile. le terre nobili sono Tubinga, celebre per lo studio. Stugarda per la residenza del Prencipe, che l'ha resa bellissima; amendue sopra il Neccaro. Vittimberga, onde prende il nome questo Ducato, non è terra d'importanza, ma una torre quasi Veletta sopra un monte.

NORIMBERGA. FRANCONIA.

AI confini di Sueuia, Bauiera, & Franconia, giace Norimberga in vn sito arenoso, & sterile: onde ha gli habitanti molto trafficheuoli, & industriosi; si che hanno reso la lor patria una delle più ricche città d'Europa. la trauersa il fiume Pegnits; su'l qual si veggono sessanta otto molini. si gouerna Aristocraticamente da ventiquattro famiglie antiche; onde si fa scelta di ventisei persone, che fanno il Senato: & da questo se ne cauano tredici, che fanno il consiglio secreto. non hanno parte alcuna nella Republica, nè i mercanti, nè la plebe: & non sono ammessi a' magistrati i giureconsulti. era prima Republica popolare: ma per una seditione, si ridusse alla forma hodierna sotto Carlo Quarto. Gira otto miglia; e ha due cinte di mura, con cent'ottanta torri. A i confini di Norimberga (il cui paese chiamano Norgoia) comincia la Fronconia, distinta in monti non molto aspri, & in piani poco fecondi per la debolezza del terreno, in gran parte arenoso. Le colline fanno uini assai grati. Il Vescouo di Erbipoli si chiama Duca di Franconia; ma ne occupa buona parte l'Arciuescouo di Magunza, e'l Vescouo di Bamberga, e'l Conte Palatino. ma in ogni modo ha per capo Erbipoli, città posta in una pianura, cinta di colline, vestita di vigne, stimata delle più polite, & nette città d'Allemagna per il beneficio di riuscelli sotterranei, che ne menano uia ogni immonditia. le corre appresso il Neno, fiume nobile: sopra il quale ha vn ponte superbo. Bamberga è ancor essa città catedrale con non piccola giuridittione. Tra Bamberga, & Norimberga, si truoua il monte Fichelberc di sei leghe di giro, ricco di uarij metalli, padre di quattro fiumi, cioe del Neno, Vabo, Sala, Ega.

Non si deue lasciar Halla, ricca d'un fonte d'acqua salsa; onde prende il nome. Il Conte Palatino, che ha dominio notabile in questa prouintia, fa la sua residenza sopra il fiume Neccaro, nella terra di Hidelberga. L'anno 1525. *a furor di uillani furono in questa prouintia rouinate ducento nouantadue magioni della nobiltà di Franconia. ma già, che siamo arriuati quà, possiamo dare una uista alle città, che si ueggono sopra il Reno. Spira è famosa per la camera imperiale: statui da Carlo Quinto (perche prima andaua dietro la corte Imperiale) trasportata da Vormatia; & essa Vormatia, per le diete tenuteui. Magunza, per l'Ettorato. Questa è città forte, e di sito, perche siede sopra il Reno, e'l Meno; e di mura, & di popolo. Il suo territorio produce uino eccellente, & si ueggono per tutto uestigij di un'antichità Romana. L'Arciuescouato era prima in Vormatia; ma fu trasferito quà da Gregorio Terzo, perche Gentilio Arciuescouo haueua contra la fede, ammazzato l'uccisore di suo padre. Quindi uolgendo a mano destra, si scuopre Francfort, sopra'l Meno, che la diuide in parti ineguali. Qui s'elegge l'Imperatore; qui si celebrano fiere, alle quali concorre quasi tutta Europa.*

H A S S I A.

TRa la Franconia, e la Vuesfaglia si distende l'Hassia, che confina uerso Tramontana co'l Ducato di Bransuic. Abbonda di grani, & di bestiami, & fa lane assai. Non produce vino, se non uerso il Reno. Il suo Prencipe si chiama Langrauio. Era anticamente capo della prouincia Francoburgo; hora ella ha due terre di conto, l'una è Cassel, oue risiede il Langrauio, bagnata da tre fiumi, cioè dall'Ana, dal Trusulo, & dalla Fulda; l'altra è Marpurgo, sopra'l fiume Lono, con un'Accademia: & a queste cedono di poco Busbac, & Asfelda, terre grosse, & Zeghena, Corbeia, Crocnemburg. mettono in questa prouintia quattro Contee. La più celebre è quella di Valdeccia, fertile di vino, di grani, & di minere d'oro, rame, ferro, piombo, sale, alume, argento uiuo, principalmente uicino a Vildunga, & a Itemburgo. Alcuni mettono anche nell'Hassia uerso Ponente la Contea di Nassau; onde tirano cognome i Prencipi di Oranges.

B V C C A V I A.

A Leuante d'Hassia è la Buccauia, picciola regione, cinta da ogni parte di selue piene di faggi, & di quercia. Era prima tutta bosco; ma un'Abbatia antica dell'ordine di S. Benedetto, con la Chiesa di S. Saluatore (ch'è hora capo del paese, e si chiama Fulda da un fiume, che le passa appresso) fu cagione, che si popolasse. è paese di mediocre fertilità, distinto di selue, monti, fiumi, & di uarij siti. Vbidisce all'Abbate, Prencipe dell'Imperio. A Settentrione dell'Hassia si uede sopra'l fiume Vesser la città di Min

den, che alcuni mettono nella Vesfaglia; il cui Vescouo ha non piccola giuri dittione: & sopra il fiume Onacro scorgesi Bransuic, diuisa in due parti, congionte con un ponte. è città fortissima con due fosse, tra lequali s'alza un'argine pieno di alberi. Era sotto i Duchi; ma da alcuni anni in quà, si è sottratta dalla loro obediẽza. Vicino à Bransuic è Analto con titolo di Prencipato. è tra'l fiume Aller, & l'Albis, Luneborgo città, lunga più d'un miglio, & non molto men larga. Qui si cuoce il sale, che si caua da certe fontane salse; & si manda attorno. nel che consiste buona parte della ricchezza de' popoli. Le sudette saline furono scoperte l'anno 1269.

TVRINGIA.

MA ritornando alquanto uerso Mezo giorno, diamo una scorsa alla Turingia, & alla Misnia. La Turingia giace tra i fiumi Sala, & Vuerra, paese de' piu douitiosi, massime di formenti, onde Giorgio Agricola la chiama il grasso di Germania. Del che gran segno ci può essere la grandezza, & la moltitudine delle sue popolationi. Conciosia, che non essendo essa piu lunga di dodici miglia Tedesche, contiene dodici Contee, cento quaranta terre murate, altri tanti castelli, due mila casali, cento cinquanta magioni nobili, dodeci Abbatie. la Metropoli è Erfordia, una delle maggiori terre d'Allemagna. bagna le sue principali contrade il fiumicello Gera, che ne cagiona molta nettezza. è anche città notabile Veimar; oue risiedono i Duchi di Sassonia. siede in una valle amenissima, per mezzo della quale passa il fiume Sala. Dall'altra banda uerso Ponente, si uede Gotta, terra oue era un castello inespugnabile. ma essendosi messo dentro Guglielmo Grompac, huomo seditioso con Federico II. di Sassonia, suo fautore, che uoleuano mutar l'ordine dell'Imperio: dopò un lungo assedio, fu preso, e rouinato, & Guglielmo morto, e Federico fatto prigione, quasi ne' primi anni di Massimiliano II. Imperatore. piu a basso è Isnacco con una Academia sopra'l fiume Nissa. Nasce nella Turingia, tra l'altre cose un'herba ottima per la tintura de' panni, chiamata Vuelt.

MISNIA.

LA Misnia (che prende nome dalla sua Metropoli, posta su l'Albi, con un forte castello) giace a Leuante della Turingia tra'l fiume Sala, e'l Muldao. Non cede punto di fertilità, & di copia di formenti, & di bestiami alla Turingia. Contiene molte buone città. E tra l'altre Lipsia, famosa per l'Academia; laquale, crebbe con la rouina dello Studio di Praga. perche cominciando iui a seminare le loro heresie gli Vsciti, un maestro con ben mille scolari, se ne passò a Lipsia. Torga è celebre per l'eccellenza della ceruogia. Dresda, per l'Arsenale fornitissimo d'arteglarie, & d'ogni monitione. Qui si uede sopra l'Albi fiume, che non cede al Reno, un ponte di lunghezza, e di bellezza singolare, & un castello magnificentissimo.

SAS-

SASSONIA. MANSFELT. MADDEBORGO.

NOn è cosa piu difficile, che il uoler terminare precisamente prouintie, che la natura non ha terminato nè con fiumi, ne con selue, ne con mari, ne con altre simili cose: e che i dominij de' Prencipi confondono. il che auuiene notabilmente nell'Allemagna: e in particolare nella Sassonia, che la più parte de gli scrittori confonde con la Misnia: & attribuiscono a questa città, ch'altri mettono in quella. Ma per dir quello, che se ne troua scritto, la Sassonia (sotto questo nome passaua anticamente tutto ciò che giace tra'l Veser è l'Odera, e tra l'Oceano e'l Meno) si diuide in superiore, & inferiore. la superiore ha per Metropoli Vuitemberga, città fortissima, e bellissima; alla quale alcuni aggiungono Lipsia. e noi habbiamo, seguendo la piu commune opinione, messo Torga, e Lipsia nella Misnia. Vuitemberga è dell'elettorato. a' posteri di Giouanni Federico restano alcune terre di Turingia. Othone Imperatore scuoprì le minere d'argento, & di oro uicino a Goslaria. A Ponente di Alla si scopre Mansfelt, capo di una Contea nobile, per la copia de' metalli. Qualcuno scriue, che qui è un Lago, i cui pesci, rane, & altri animali si trouano naturalmente figurati ne' sassi. A Tramontana della Sassonia, sopra l'Albi, siede Maddeburgo; città forte di sito, mura, fosse; diuisa in tre parti. il suo Arciuescouo si fa primate d'Allemagna: benche nè gli Elettori, nè quel di Salzburgo li ceda punto. Questo Arciuescouato ch'è potentissimo, è stato usurpato, dopò l'heresia Lutherana, dalla casa di Brandeborgo. Quiui gli heretici hanno composto le loro centurie, piene d'impudenza, e di pazzia.

MARCA ANTICA. MARCA NOVA.

STanno amendue a Leuante delle prouintie sudette. L'antica è trauersata dal fiume Spre, su'l quale siede Brandeburgo sua Metropoli: la nuoua è diuisa quasi per mezo dalla Vuarta. la sua città maestra è Francfort, posta sopra l'Odera: fiume, le cui acque somministrano copia di pesci, & le riue di vini. l'una, & l'altra ubidisce al Marchese di Brandeburgo, uno de i piu potenti, & piu ricchi prencipi d'Allemagna; perche haue ancora alcune terre di Lusatia, e'l Ducato di Cossio in Silesia, & alcune Contee: & la città di Sterneberg oltra l'Odera: & finalmente egli camina piu di sessanta leghe su'l suo. nel quale spatio si contano cinquanta città, & sessantaquattro terre. Il Marchese Alberto, cognominato l'Orso, introdusse le viti nel contado di Brandeborgo.

LVSATIA.

LA Lusatia si stende tra l'Albi, & l'Odera, e tra le due Marche, e la Boemia. era già parte della Misnia; ma è stata poi unita alla Boemia, alla cui corona appartiene. la sua Metropoli è Gorlizza, allaquale cede di

poco Sitta. Questa prouintia è molto simile, così in qualità di terreni, come in costumi di habitanti, alla Silésia: di cui parlaremo appresso.

AMBORGO. DANIA.

HOra, ritornando alquanto indietro, fa di mestieri passar l'Albis. su la cui riua fa mostra della sua ricchezza Amburgo, città forte di sito (per la uicinanza del fiume, che le passa appresso) di fosse, & di mura, con un porto di gran contratto; oue si è uolta buona parte de i traffichi di Anuersa: & ui hanno trasferite le loro facende i mercanti Inglesi, che prima negotiauano in quella città. I suoi cittadini nauigano assai, e trafficano & in Settentrione, & in Spagna. Quindi s'entra nella Dania, penisola lunga, dall' Albi sino à Scagen, ottanta miglia, larga uenti: famosa per la fama de i Cimbri, suoi habitatori: è diuisa in più parti. perche tra'l fiume Steur, e l'Heeuer giace la Ditmarsia, esposta a ponente: che non ha città grande, ma ville, & uillaggi assai. è lunga sette miglia Tedesche, & poco meno larga: la terra capitale è Meldropo. Questi popoli, hauendo goduto lungo tempo la libertà, e difesola contra Giouanni Re di Dania (il cui essercito essi ruppero nel mille e cinquecento) finalmente nel 1559 furono soggiogati da Adolfo, figliuolo del Re Federico. Dall'altra parte uerso Leuante è l'Olsatia, cinta da quattro fiumi, trauersata quasi per mezo dall' Heeuer. il Re di Dania se n'è intitolato Duca: e ne riconosce l'Imperio. Ha il nome dalla moltitudine de i boschi, de' quali è piena. Quiui era Oldemborgo potente, e ricca città, ma il mare, riempiendole il porto, l'ha fatta un borgo: e'l Vescouato si è trasferito à Lubecca. sopra Olsatia si scuopre alla marina Sleuich, capo di vn Ducato con porto di facende; e più oltre Flesemborgo: & al ponente delle sudette città Friesa, contrada copiosissima di grani, se l'innondationi dell'Oceano (che quando l'allagano tempestiuamente, e con piaceuolezza, l'ingrassano, e la fecondano) non la souerchiassino di tal maniera alle uolte, che rompendo ogni riparo, ne portano uia le case con gli habitanti, non che i seminati, e le biaue. l'ultima parte della penisola si chiama Iuthia, che si và prima allargando, e poi restringendo, sin che finisce quasi in una punta. Non si può stimare quanta copia di pesci vi sia, massime uerso Limuich; perche ingolfandosi il mare in quella parte, ue ne porta tanta moltitudine, che non minore alimento si stima quello che porge il mare a i popoli, che quello che loro somministra la terra. Tutta questa penisola è boscosa, & herbosa: e perciò piena, e di cacciagioni, massime di cerui, benche piccoli: & di animali domestici, massime di caualli, & di buoi, che si estraggono in gran numero per li paesi vicini. Et è cosa certa, che alcuni anni si cauano per Allemagna sino à cinquanta mila buoi: & si paga il datio à Gottorpia.

LVBECH. MECHELBORGO. POMERANIA.

LA Pomerania giace su la riua del mare da' confini di Dania sino alla Vistula: & Pomerania non vuol dir altro in lingua Schiauona, se non terra maritima. Ha su la riua un'argine, e riparo fatto dalla natura quasi per assicurarla dall'impeto, & dall'innondatione del mare. Abbraccia diuerse città & terre, parte libere, parte soggette a diuersi Prencipi. si diuide con l'Odera in citeriore, & ulteriore. Nella citeriore la prima, & piu importante città è Lubech, città di tanta potenza, per la grandezza de' negotij, & de' traffichi maritimi, che con ageuolezza mette insieme grosse armate: & con essa bilancia, e contrapesa le forze delli Re uicini. siede in un dolce pendente, che uà a trouare due fiumi: onde ella è nettissima. Ha due cose mirabili, l'una è un grande ingegno, co'l quale l'acqua, presa dal fiume Traba, & uersata in un'alta torre, uà per meati sotterranei quasi per tutte le case: si che par piena di fontane. l'altra è un horologio di tanto artifitio, che oltre all'armonia, che si sente auanti, che le hore suonino, ci si uede quasi tutto ciò, che appartiene all'apparenze celesti. Questa città, per priuilegio di Federico Terzo Imperatore, è capo della compagnia dell'Anza. Quindi s'entra nel Ducato di Mechelburgo, città grossa, di figura lunga, & perciò poco fortificabile: che altri chiamano, tornando il vocabolo Tedesco, parte in Latino, parte in Greco, Magnanapoli. era maggior cosa, che non è al presente; ma la sua grandezza s'è trasferita a Vuismar, terra maritima, & di molto concorso: come sono anche Rostoc, e Sunda, luoghi tutti aggranditi, & arricchiti dopò la desolatione, di Vineta, & di Volin (emporij già celebri, hora luoghi di nissun conto) & si gouernano quasi liberamente. Vedesi quasi nel centro di Pomerania Stetino su la riua dell'Odera, sedia de i Duchi. Nella ulteriore risiede un'altro Duca a Stolpin, che riconosce la corona di Polonia per superiore per conto di Bithouia, & di Lemborgo, & d'altri luoghi. Si contano in Pomerania quaranta terre cinte di fossa, & di muro. le più nobili, oltre alle già nomate, sono Strasuldo, Griphisualda, Colberga, Anglania, Aremindia. Dantisco, ò Danzica, che la vogliamo dire, siede forse cinque miglia lungi dal mare, & dal fiume; ma per benefitio d'una fossa si uale dell'uno, & dell'altro egregiamente, con tanto concorso di ricchissimi mercanti, che scaricano qui le ricchezze di Spagna, & Portogallo, Francia, Fiandra, & Inghilterra: & ui caricano le segale, & i grani, ambre, cere, & l'altre cose, delle quali Polonia abbonda, che non è credibile. Si gouerna con molta libertà. il Rè ui ha la podestà del mare, la pesca dell'ambra, e la souranità. Oltra Danzica il Re di Polonia ha in questa parte diuerse terre gouernate a suo nome da un Palatino, che si dice di Pomerania, come è Stargada, & Namborgo; e'l paese, oue elle sono è detto da Pollacchi, Cassub, e da Te-

deschi Pomerella: habitato da gente simile per terra à gli Arabi, & per mare a' Cilici, ouero a i Nasamoni.

PRVSSIA.

LA Prussia ha per termine la Vistola, la Deruantia, l'Ossa, & il Nemene, & le selue, che la diuidono dalla Masouia, & dalla Lituania. è lunga cinquanta otto leghe Polone, larga cinquanta. Non è prouintia, che habbia città, e terre più grosse, & più ricche, sotto il Re di Polonia. è fauorita grandemente dal mare, che ui fa diuersi seni, porti, & qualche isola. Ne' mediterranei hora si diffonde in grasse campagne; hora s'inalza dolcemente in fruttifere colline; hora ti appresenta pescosi stagni; hora folti boschi, hora spatiosi laghi; tra i quali l'Abo, che si chiama mar nuouo, gira più di cento miglia. Era già tutta Prussia de i caualliеri Teutonici, che vi haueuano edificato sessanta due rocche, & altre tante città, & ui haueuano un Gran Maestro: ma non potendo resistere alle forze de i Polacchi, diuennero feudatarij del Re Casimiro. Finalmente, essendo uenuto il Gran Maestrato in mano d'Alberto, della casa di Brandeborgo, egli, indotto a ciò da Giorgio suo fratello, si fe Luterano; e di Gran Maestro, Duca di Prussia. All'hora la prouintia si diuise in due parti, cioe in Regia, & in Ducale. Regia si chiama quella, che restò immediatamente sotto la corona: Ducale, quella che fu lasciata in feudo ad Alberto, & a' suoi successori. In quella si mette Mariemborgo, piazza di bellezza, & di fortezza singolare. Consta di tre terre con un castello eccellente. Turonia, consta di due terre, & e forse la miglior città della prouintia. Culma, Vescouato che fu già di molto maggior auttorità, che al presente. I caualliеri Teutonici la diminuirono assai: &, per esser ne i confini, fu grandemente danneggiata dalle guerre tra i Polacchi, & i caualliеri. Hora essa si riposa, e fiorisce sotto l'ombra di Monsignor Pietro Cosca prelato di dottrina, eloquenza, & humanità singolare. Elbinga è terra non molto grande, ma di sito, & di forma gratiosa, con porto più commodo, che grande. si è annidata quì una grossa masnada d'Inglesi, con occasione di traffico; si che si può chiamare hormai colonia d'Inglesi. Varmia ancora è nella Prussia regia: ma il Vescouo n'è padrone quasi assoluto. Della Ducale è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, bellissima terra, e polita. Il popolo di Prussia (massime i nobili) discendendo da sangue Allemanno, ritengono assai della natura, e qualità de' loro progenitori. fabricano più alla grande che i Polacchi: e le loro città, terre, castella si gouernano con leggi, & con usanze più stabili, e ferme: & ui si troua industria, arte, & politia maggiore perche in uero gli Allemanni auanzano di gran lunga tutti gli altri popoli Settentrionali di sottigliezza ne gli artifitij, e di maniera nell'amministratione delle città, essi hanno fondato moltissime colone d'importanza in Pomerania, in Prussia,

& in Liuonia. i medesimi hanno introdotto l'arti, & la politia nella più parte delle città d'Ongheria, di Transiluania, di Polonia, & de' paesi vicini alle sudette prouintie. La Prussia era già diuisa in dodici Ducati. in uno di questi, che si chiamaua Halindia, essendo moltiplicati tanto gli habitanti, che non suppliua loro il terreno, fecero un decreto, che per due anni riserbando i maschi, s'ammazzassino le femine. ma noi ci siamo intertenuti souerchio, e auanzati forse troppo da questa parte. Onde bisogna, ritornando alquanto indietro, dare una uista alla Boemia, & a' luoghi vicini.

BOEMIA.

Questa è una prouintia di figura ouale, cinta da la natura d'ogni intorno, di una foltissima selua. Ha di lunghezza 120. miglia: e di larghezza poco meno. si stima che sia di sito altissimo, perche non ui entra nissun fiume, & n'escono molti. I principali sono l'Albi, & la Molta, abbondantissimi di pesci: massime l'Albi, che dà anche il Salmone: & in lui entrano tutti gli altri fiumi della Boemia. sono in lei, oltre à i fiumi, innumerabili laghi, stagni, peschiere, copiose sopra modo di pesci, ne' quali consiste la maggior ricchezza del paese. l'aria ui e fredda; ma il terreno ottimo per bestiami, e grani, & zafferano. Il uino non ui si matura bene. Vi sono minere d'ogni sorte, fuori che d'oro. la douitia delle uettouaglie, fa che'l paese sia habitatissimo: perche si tiene, che in questo regno si contino più di 30. mila uillaggi: & poco meno di ottocento tra terre, & castelli. Delle città (onde, furono cacciati i Vescoui da gli Vssiti) il Re ne ha dieci: & i feudatarij diciotto. la metropoli è Praga, diuisa in tre parti, che giacciono tutte in una ualle amena, & spatiosa, che si domandano Praga picciola, Vecchia, e Nuoua. La Molta diuide la Piccola dalla Vecchia: ma le congiunge un ponte superbissimo di uentiquattro archi. nella Piccola è un nobile castello, posto sopra un colle, e la chiesa catedrale. la Vecchia è adorna di molte fabriche magnifiche, & grandi; tra le quali ui è un horologio, nel qual si uede la riuolutione di tutto l'anno, il corso del Sole, & della Luna, il numero de' mesi, e de giorni: il Calendario de le feste: i solstitij, e la quantità de' giorni, e delle notti: l'oppositioni, infiammationi, quadrature della Luna. In questa parte i Giudei ui hãno un Guetto, che par una città. la città nuoua è diuisa dalla uecchia con un fosso, altre uolte profondissimo, hora appianato, e pieno di giardini. si stima, che tutte tre queste parti insieme girino non meno, che l'habitato di Roma. Non farò mentione dell'altre città, per l'asprezza de i nomi. Egra, città posta sopra un fiume del suo nome, parte in ualle, & parte in collina; era già dell'Imperio, hora soggiace alla corona di Boemia. è terra forte cõ due muraglie, con ottimi borghi, & cõ arsenale benissimo fornito. Ha sotto di se

dodici

dodici castelli. I Boemi parlano in mezo di Allemagna, Schiauona. Non finiscono mai di bere, e di crappolare. Sono di costumi ambitiosi, pomposi, superflui. Nella guerra hanno mostrato alle uolte qualche ualore; ma hoggi mi par che siano piu stimati per buoni guastatori, che per soldati. sono però cosi gli huomini, come le donne, alti di persona, belli di presenza al pari d'ogni altra natione. Sono in Boemia tre stati, de' nobili, Baroni, e cittadini: perche il Clero suto oppresso sin dal tempo di Giouanni Hus, non è mai piu stato rimesso nel suo grado. Appartengono a questa corona, oltre alla Lusatia, della quale habbiamo parlato anche la Slesia, & la Morauia.

SLESIA.

LA Slesia fu già patria de i Quadi. ella è posta tra la Boemia, & la Polonia, e trauersata quasi per mezo dall'Odera. Era prima soggetta a i Polacchi; ma si diede finalmente a Giouanni Re di Boemia, figliuolo di Henrico VII. Imperatore. è lunga sessanta miglia Tedesche, larga uenti di paese buono, e ben coltiuato. perche i nobili attendono assai all'agricoltura, & al maneggio delle cose loro. la gente è bionda, & ben disposta. s'inebriano facilmente, e si dilettano oltra modo di passeggiare. Le terre principali sono assai belle, come Lignicio, Glogouia, Lubena; ma sopra tutto Vratislauia, ch'è la Metropoli, non cede in bellezza di contrade, & di fabriche, in politia, & in ciuiltà, alle più belle città di Allemagna. Siede oue l'Oloua entra nell'Odera. Vsano in questa prouintia un supplitio cosi fatto. Hanno un bue di rame, ch'essi empiono di carbone; & ui metteno sopra a cauallo il mal fattore; & poi dando fuoco a' carboni, & uscendo il caldo per certe fistole, il menano cosi per tutta la città con alcune ruote. Vi sono publichi pastori, salariati dal commune, che a suon di corno conuocano ogni sorte di animali in piazza: e poi li menano alla pastura, e rimenano. La Slesia contiene quattordici Ducati; de' quali due sono del Vescouo, quattro d'altri Signori, e otto del Re. farà in un bisogno uenti mila fanti, & sei mila caualli.

MORAVIA.

LA Morauia (nella quale alcuni uogliono che fossero i Marcomanni) è diuisa dall'Ongheria, Boemia, & Slesia, con monti, e selue, & fiumi. uerso l'Austria, doue s'allarga in pianure, non ha termine notabile. è paese quasi quadrato, di 16. miglia Tedesche per uerso, distinto in colli, monti, selue & piani assai: e non ui mancano laghi, e fiumi. Il fiume principale è la Mora (onde prende il nome la prouintia) su'l quale è situata Olmus, città capitale. dopò la quale si può metter Bruna, & poi Vpania, Sana, Znoina, Iglina, & dell'altre terre assai, piu tosto ciuili, che grosse: con le case di legno, & di creta, intonicate di bianco: poste tutte nelle ualli, per fuggire il freddo, & il uento. Il terreno è produceuole di segala, & di grano.

no. Euui il fiume Hana con l'acque tanto fauoreuoli alle campagne, che i mercanti da grani il chiamano mamella di Morauia. Il vino (perche nasce in terreni gessosi) genera calcoli nelle dita delle mani, e de' piedi: & rende gli huomini attratti, massime gl'ingordi, & i ricchi. Nasce in questa prouintia l'Odera fiume nobile. Vi è un fonte uerso i confini d'Ongheria d'acqua feruente, & del continuo bollente. Vi si troua anche dell'incenso, e della mirra sotterranea; e non sono molti anni, che un barone, facendo cauare un suo campo, trouò un corpo simile all'humano, tutto di mirra.

AVSTRIA.

L'Austria detta da gli antichi Pannonia superiore, haue a Settentrione il fiume Teia, a Mezo dì la Stiria, a Oriente il fiume Leita, a Ponente la Bauiera. I Tedeschi la chiamano Osteriche, che vuol dire Orientale: perche ella è in tal sito, rispetto d'Allemagna. Hebbe titolo d'Arciducato da Federico III. Ha il terreno fertile, & di facile coltura: perche si ara con un cauallo solo facilissimamente. Ha molti fiumi nobili, l'Onaso, il Traulo, la Teia, & il Danubio, che le passa per mezo. Ha molte, & buone terre, non molto grandi, ma ciuili, & ben popolate: & il numero delle ville, villaggi, castelli & la ciuiltà loro non è credibile. Si diuide in inferiore, & superiore, co'l fiume Onaso. Le terre notabili sono Emps, S. Leopoldo, Schira, Neustat, S. Pietro: Lens, Ips, Crems, & Vienna, capo della prouintia, che per la frequenza de gli habitanti, & concorso delle genti straniere, per la magnificenza de gli edifitij, per la residenza de gli Arciduchi, & de' Prencipi della casa d'Austria, si deue tenere per una delle meglio habitate, & delle piu belle città di Allemagna. gira due miglia entro le mura. Abbonda sopra modo di uettouaglie. Tra l'altre cose ui si uede tanta copia di pesce (& si uende tutto viuo) che in questa parte non ha inuidia a molte città maritime. Ma per la sua fortezza, ella deue essere stimata per uno de' piu importanti propugnacoli della Christianità. Si cominciò a fortificare dopò, che fu indarno oppugnata, & con terribilissimi assalti, tentata da Solimano, Re de' Turchi. E se bene la sua fortificatione non fu da principio molto bene intesa; nondimeno la grandezza, & la moltitudine de' baluardi, la larghezza, & profondità delle fosse, piene d'acqua, e la uicinanza del Danubio, che le corre appresso, la rendono fortissima. è soggetta alla peste; perche le case non hanno condotti, nè la città cloache; onde l'aere, per il puzzo si putrefa, e si corrompe spesse uolte. Tra le fabriche s'ammirano da chiunque le uede, le Chiese di nostra Donna, e di S. Stefano; ma sopra tutto un campanile altissimo, onde si scuopre buona parte d'Austria, con statue, intagli, lauori di spesa inestimabile. all'incontro della città il Danubio fa un'isoletta di gran passa tempo al popolo di Vienna, & a' Prencipi d'Austria. Non si deue lasciare Neustat,

città posta in un piano, cinto di monti, di grandezza ragioneuole, e di figu ra quadra, con quattro porte, che si ueggono tutte dalla piazza; & ogni porta ha il suo borgo. La città è cinta d'ottima muraglia con tre fosse piene d'acqua. I borghi ancor essi hanno le loro fosse murate di quà, & di là, con tanta copia d'acqua, che paiono peschiere.

S T I R I A.

ALcuni uogliono, che questa sia Valeria prouintia. la diuidono in inferiore, & superiore. quella giace tra il Muer, & il Muertz: questa tra l'Eno, & il Muer. Verso Oriente ha del piano assai; ma dall'altre bande, è per lo più montosa. La metropoli è Grats, posta sul Muer, terra assai bella. Il paese abbonda di minere d'argento, e di ferro; lequali minere di ferro, infettando l'acque, le rendono ferrugginose. onde procede, che non solamente gli huomini, & le donne (piu le donne, che gli huomini) ma ancora i buoi patiscono di gozzo.

CARINTIA. CARNIA. GORITIA. CROVATIA.

CArintia, habitata già da i Iapidi, confina da Leuante, & Settentrione con la Stiria: da Ponente, e Mezo giorno con l'Alpi, e co'l Friuli: contiene molti colli, e molte valli feraci di formento. è piena di Laghi, & di fiumi; e tra questi il piu famoso è la Draua. le principali terre sono Villaco, Clangefort, e S. Vito, Metropoli della prouintia: benche altri uogliono, che sia Agras. Tra la Carintia, & l'Istria, giace la Carnia, oue ha origine la Saua, paese infecondo, e secco, se non quanto si uiene accostando all'Istria. I popoli supplicono all'infertilità della terra con la fatica, e con l'industria. Vanno quà, e là à cercar la lor uentura. La metropoli è Lubiana, ò uogliamo dir Lubacco. Non si deue lasciare il Lago Cernicche, che hora pieno d'acqua, hora uoto per uia d'alcuni buchi, serue di Lago, di cam pagna, & di bosco: & ui si pesca, semina, & uccella. Passate l'Alpi si entra nel principato di Goritia; oue alcuni uogliono fosse Iulium Carnicum, altri Noreia. è posta sopra il fiume Vipacco, sopra il quale anche è Gradisca, a Mezo giorno ci si allarga in fruttifere campagne. Crouatia, posta per la maggior parte tra la Culpa, & l'Vna. Quiui è Segna, Obroazzo, Costanizza, Sfigna, & Bich, Petrina, Sisseg, luoghi, che hanno acquistato fama, e grido per la guerra presente tra i Prencipi d'Austria, & gli Ottomanni. I Turchi hanno desertato tutto cio, che è tra Segna, & Obroazzo, spatio di cento miglia.

O N G H E R I A.

MA è già tempo, che noi entriamo nell'Ongheria. ella ha da Settentione i monti Carpatij, che la diuidono da Polonia, & da Moldauia; a Mezo dì la Saua; ad Occidente l'Austria, & la Stiria; a Leuante il fiume Alueta; nel qual spatio uiene anche compresa Transiluania, della

quale

quale parleremo appresso. Si diuide in citeriore, & ulteriore, rispetto del Danubio, che le passa per mezo. Amendue sono di paese piano, se non quanto l'ulteriore si accosta a' monti Carpatij. Amendue d'incredibile fertilità di vini, biaue, bestiami, pesci: & non meno abbondano di minere di argento, e d'oro eccellente. Vi è anche acqua, che conuerte il ferro in purissimo rame. la citeriore è trauersata dalla Draua, fiume reale. contiene due laghi nobili; il Balattone, lungo tredici miglia, & il Fertoo, non così lungo, ma più largo. Le città di piu importanza sono Strigonia, Albareale, Buda, Belgrado, tutte de i Turchi; & di più Iauarino, Vesprino, Cinque Chiese, Zagabria. L'ulteriore è trauersata dal Tibisco, fiume pescosissimo. Contiene Possonia, Tirnauia, Colossa, Cassouia, Agria, Filech, Atuan, & oltre al Tibisco, Varadino, e Debricino, & Lippa, capo d'un paese rigato dal Merisco, che poi entra nel Danubio a Segedino, e Temesuar, su'l Temes, terra importante. Queste, & l'altre terre d'Ongheria, hanno piu uaghezza, & grandezza, per benefitio de i siti, che per arte de gli huomini. perche, fuor che in Buda, & in Possonia, non si uede ne gli edifitij cosa riguardeuole. perche i popoli, essendo di natura austera, & di costumi duri, & piu atti alla guerra, che alla pace, disprezzano le commodità, & non habitano nelle città, se non come stranieri, & con animo di uscirne presto. I grandi collocano le loro delitie ne i giardini, & ne i bagni: nelle fabriche non si curano d'altro, che d'habitare largamente. Il resto habita in capanne, & in case piccole, e mal fatte. Non dormono in letto fin che non si maritano. ma su i tapeti, ò su'l fieno; cosa commune alla piu parte delle genti uicine. Vestono di lungo, & pomposamente. non hereditano se non i maschi: & se mancano questi i suoi beni uanno al fisco. maritano le donne senza altra dote, che un uestito nuouo. Sono di robusta complessione, d'animo fiero, instabili, auari, uendicatiui. Non si dilettano molto dell'arti, nè de i traffichi. onde tutte queste cose sono essercitate da gli Allemanni, che habitano nelle città. Et per dir qualche cosa in particolare delle città principali, Buda siede su la schiena di una collina (su la quale anche è la rocca) & fa una bellissima prospettiua. Ha da una parte una schiera di colli auignati, dall'altra il Danubio, che le corre sotto. di là si uede Pesto, grossa terra, e campagne ampie, sì che la uista ui si perde. Era già adorna di magnifici palazzi, fabricatiui da gli Ongheri, mentre ne erano padroni; i quali hora parte sono affatto rouinati, parte minacciano ruina. Strigonia è in una pianura dominata da un colle uicino. Ha la rocca posta su la riua del Danubio, iui molto erta, e scoscese. Il suo Arciuescouo, che quando il regno fioriua, haueua piu di cento mila scudi d'entrata, è Primate del Regno. Alba è posta in mezo di una palude, in un sito mirabile per assicurarla da i nimici; ma insalubre, massime d'Estate, quando diminuen-

minuendosi l'acque, s'infetta l'aere. Dalla città alla riua della palude, si estendono i borghi molto grandi, su tre argini eminenti, & larghi. La città (che ha forma tonda) è cinta di buone mura, attorniata di fosse cupe, & larghe, & piene di acqua. I borghi sono assicurati parte dalla profondità della palude, che li cinge da i fianchi; parte da grossi argini alle porte loro. Strigonia, Buda, & Alba, fanno un triangolo, che può occupare cento miglia. Belgrado è posto oue la Saua entra nel Danubio, di fabrica antica, cinta di muraglia doppia, & di molte torri, bagnata da due parti da i sudetti fiumi. E la terza ha una rocca, in un sito eminente, composta di più torrioni, fabricati di pietre quadre: Ha borghi amplissimi, frequentati da' Turchi, Greci, Giudei, Ongheri, & Schiauoni. Fù tentata indarno da Amuratte primo, & poi da Maometto: finalmente cesse alle forze di Solimano, nell'anno 1521. con grandissimo danno della Christianità: di cui ella era stata propugnacolo, & riparo lungamente. In luogo di Belgrado i Prencipi d'Austria, hanno fortificato Iauarino, & un isola del Danubio, oue la Vaga entra in lui, che si chiama Comor.

TRANSILVANIA.

LA prouintia, che gli antichi chiamauano Dacia, comprende hoggi la Transiluania, la Transalpina, & la Moldauia. La Transiluania è diuisa dall'Ongheria, con una schiena di monti, che spiccandosi da' Carpatij, arriuano sino à Seuerino, & la circondano tutta come un teatro. è lunga, e larga quattro giornate: è copiosissima d'oro, argento, metalli, sale di minera, caualli eccellenti, bestiami, & grani. I uini non hanno la bontà de gli Ongheri. I fiumi menano oro purgato in pezzi, grossi alle uolte un dito; nondimeno non usano molta diligenza in cercarlo. Ne' boschi si trouano Vri, buoi, e caualli siluestri. l'acque sono cattiue: perche participano dell'aluminoso assai; anzi dell'argento uiuo: & perciò inducono facilmente la collica, & la sciatica; & per la medesima ragione i uini generano il calcolo ne la vessica, & nelle giunture delle mani, & de' piedi. per la moltitudine delle minere, & del mercurio, non è paese molto sano, massime, che i popoli disordinano assai nel mangiare, & nel bere: & la peste ne fa spesse uolte strage miserabile. Intorno a i fonti del fiume Marisio, habitano i Siculi: popoli fieri, & crudi, che non conoscono differenza di sangue. Sono stimati reliquie de gli Vnni. I Transiluani parlano quasi Onghero. ma come in Ongheria, così anche in Transiluania, nelle città uiuouno molti Allemanni, massime Sassoni, che parlano lingua differente. Sì che ui sono tre sorti d'habitanti, Siculi, Vallacchi, e i Sassoni, statiui trasportati, come uogliono alcuni, da Carlo magno. Il Prencipe di Transiluania può metter insieme dieci mila fanti, e 40. mila caualli: & ha 300 mila scudi d'entrata. Le città di più nome sono Albaiulia, Claudiopoli, Bristritia, Cibinio, Centocolli, & oltra il

fiume

fiume Aluta, Fogaras, & Stefanopoli. Cibinio è la più forte, Bristitia e la più bella, Claudiopoli la più piena.

RASCIA.

TRa'l fiume Termes, e'l Danubio, habitano i Rasciani, gente dedita al uino, rustica, & faticosa: ricca di biaue, & di bestiami; ma di poca fede. habitano per lo più in uillaggi. I luoghi di più conto, & più mentouati sono Smiderouia, non lungi da Belgrado, Zarnouia, Crusoucc-cia, Couino, Nouobardo, Seuerino, Calambes, Colombosta, Bodon. s'allargano uerso la Draua: & si stendono da Samandria, fino a' confini di Possega. è loro anche un'isola grande fatta dal Danubio che si chiama Coffinga. Hebbero già un proprio Despota, che fu spogliato d'ogni cosa da Amurate, Re de' Turchi.

VALLACCHIA. TRANSALPINA. MOLDAVIA.

VScendo fuori della Transiluania à i confini della terra di Seuerino (oue si mostrano hoggi i uestigi del Ponte di Traiano) s'entra nella Vallacchia detta da' Turchi Carabogdana, perche fa il formento negro. Ci distende quinci fino al Nester, e fino al mar negro. Si diuide in due, cioe minore, & maggiore: la minore si chiama Transalpina: la maggiore Moldauia (di cui è parte la Bessarabia sopra il mare, oue è Moncastro) quella s'accosta al Danubio: questa al mar negro: & occupa tutta la marina, che è dalla bocca del Danubio insino alla foce del Nester. quella è alquanto aspera, questa piana, & fertile, ma mal tenuta. conciosia che ciascuno coltiua quel che vuole, tanta è la copia de' terreni, e l'infrequenza de i popoli (che si dilettano anche assai dell'otio) pur che altri non l'habbia preuenuto. ui è penuria d'alberi: per la qual cagione fanno fuoco di stoppie, & di sterco di buoi, che ui sono grandissimi: & se ne caua numero grandissimo, per li paesi uicini. Ha fiumi, che menano oro: & non le mancano minere di oro, e d'argento: ma per rispetto de' Turchi, non ui attendono. La Moldauia ha il nome da un fiume, che la trauersa, fin che mette nell'Haluta, e scorre fino al Nester lungo il mare. Fa quindeci terre. oue, come anche nelle uille, habitano Sassoni, e Ongheri, ma più di quelli che di questi. il Prencipe tira da cento mila scudi, della decima della cera, & del mele. cose, che si stima arriuare a due millioni all'anno. La Transalpina non ha altra terra, che Ternouizza, oue habita il Vaiuoda, & Braila, e Trescorto. Nel resto sono uillaggi, & uille. Regnò nella Transalpina Dracola, huomo eccellente nell'arme, che contrastò lungo tempo con Amuratte Re de' Turchi: nelle quali guerre egli prese tanta gente, che se ne desertò quasi il paese. Vicino à Trescorto sorge una sorte di bitume negro, che sente di cera, del quale fanno ottime candele. Ma la Moldauia ha diuerse terre, Varna, Moncrasto, Ocazzonia, & ne i mediterranei Barlauia, Cutinari, Cocima, & Zuccauia, oue

risiede

risiede il suo Vaiuoda. Nella Vallacchia ui è una minera di sale sodo, come marmo, di color, che tira al pauonazzo: ma trito, & pesto minutamente, diuiene assai bianco. I popoli sono d'animo instabile, & sdegnoso: amici delle tauerne, & dell'otio. habitano poueramente, per lo più in casali. Le loro case sono di legna, & di paglia, intonicate di creta, coperte di cannuccie, delle quali abbondano. le mercantie sono maneggiate (massime in Moldauia) da Armeni, Giudei, Sassoni, Ongheri, Ragugei: & consistono in grani, & uini, che si portano in Russia, & Polonia; cuoi di uacche, schiauine, cere, mele, fiaschi di radici di teglia, stimate per la uaghezza delle vene: carni secche di bue, legumi, butiri per Costantinopoli. Vi passa il moscatello, ò maluagia di Candia per Polonia, e per Allemagna: onde il Prencipe caua grande entrata. l'essercitio principale de i naturali è la uettura. Mostrano di tirare origine da' Romani nel loro parlare; perche ritengono la lingua Latina, ma più corrotta, che noi Italiani. Chiamano il cauallo, callo: l'acqua, apa: il pane, pa. Nel culto diuino vsano la lingua Seruiana, che è quasi Toscana tra gli Schiauoni. Il Turco dà a' Transalpini il Vaiuoda, cioè Gouernatore, che ordinariamente dura poco: perche per le uanie Turchesche, sono spesso cacciati ad istanza di chi offerisce maggior somma di denari: ò ammazzati da i popoli, per l'eccessiue grauezze. Paga al Turco settanta mila ducati all'anno: ma per hauere il gouerno, alcuno ne ha pagato trecento mila, oltre quello, che presentano a i Bassà, & à gli altri ministri del Turco, che lor succhiano il sangue. Il Vaiuoda di Moldauia non è tanto soggetto al Turco: ma li paga però tributo: e l'accompagna alla guerra con buon numero di caualli: de' quali abbonda tutta Vallacchia: & sono di forza, & di lena indefatigabili. Il Moldauo può fare tre mila archibugieri, & 25. mila caualli. Il Vallacco mille fanti, & dieci mila caualli.

BOSNA. SERVIA. BVLGARIA.

Queste tre prouintie stanno trà il Danubio, e il monte Emo, che le diuide dalla Schiauonia, Macedonia, & Tracia. La Bosna (così detta da un fiume) giace tra il sudetto fiume, e la Schiauonia. è paese aspro, & pieno di monti, ne i quali si prendono ottimi falconi. & si caua copia d'argento: & è per questo rispetto forte di sito. tra l'altre fortezze v'è Iaiza, sua metropoli, posta su'l giogo d'un monte, in mezo di due fiumi, con una rocca inaccessibile. Stefano (suo ultimo Prencipe) ne fu spogliato da Amuratte gran Turco, che hauendolo preso uiuo, lo fece legare ad un palo per bersaglio de i saettatori: rinfacciandogli, che egli haueße uoluto, per isparmiare il tesoro, perdere lo Stato. Si mettono anche nella Bosna, Cozzacca, e Clissa. si uà poi il paese quasi spiegando alquanto, nella Seruia; che da Samandria, città posta su'l Danubio, si stende sino à Nissa, oue comincia

Bolga-

Bolgaria. I luoghi piu notabili di Seruia sono Stonibirgado sua metropoli Prisdena, oue nacque Giustiniano Imperadore: Nouomonte, piazza inespugnabile: Montenero, oue il Turco ha ricchissime minere d'oro, e d'argento. Quando i Turchi soggiogarono la Bosna, menarono uia tante migliaia di Bosnesi, destinati alla militia de' Giannizeri, che di là uiene, che i Giannizzeri parlano tutti Schiauone. Quindi, migliorando alquanto di fertilità, s'entra uicino a' fonti del fiume Ciabro, nella Bolgaria, quasi Volgaria; perche i suoi popoli uennero dalla Volga; & l'occuparono l'anno sei cento sessanta sei, hauendo prima rotto in un gran fatto d'arme, Costantino quarto Imperatore. E contrastarono poi lungo tempo con gl'Imperatori seguenti. La sua metropoli è Soffia (altri uogliono Nicopoli) oue per la commodità del suo sito, risiede il Belarbeio di Europa. Giace quasi giustamente tra Ragugia, & Costantinopoli. Occupano i Bulgari la schiena del monte Emo, declinando hora uerso la Romania, hora uerso il Danubio. onde la piu aspra parte della prouintia, è il mezo. i luoghi piu bassi, benche contenghino qualche pianura, e ualle, nondimeno restano, per lo piu occupati da folte selue, ò da erme solitudini. il che consumò l'essercito di Ladislao Re di Polonia.

MACEDONIA.

TRà il monte Argentato, & il Ceccaro, & lo Strato, giace Macedonia; & si stende dal mar Ionio (oue ha la città di Durazzo) sino all'Egeo, oue ha Salonichi. Conteneua già cento cinquanta popoli; hora ella è, sotto'l giogo Turchesco, ridotta a tanta miseria, che a pena ritiene alcuni pochi uestigi delle cose antiche: & si uanta indarno del ualor di Filippo, & della grandezza d'Alessandro suoi Re. è fortissima di sito: perche ella è d'ogn'intorno cinta, & quasi murata di mano della natura, con asprissimi monti; entro i quali ella contiene molti laghi, fiumi, piani bellissimi; ma per lo piu deserti, fuorche uicino alle strade maestre, oue si trouano alcuni casali. I popoli sono tanto trauagliati, & mal trattati da i Turchi, che lor tolgono tutto ciò, che hanno, che ne abbandonano le possessioni, & l'arte del campo. fanno communemente il mestiero dell'hoste, co'l quale ritolgono a' Turchi la lor robba. Fabricano le loro case di legna, & di terra, come s'usa quasi per tutto il paese del Turco. Scriue Strabone, che da Durazzo sino al fiume Hebro, ui era una strada lunga 535. miglia, co' migli distinti con certe colonnette. cosa, che ci è parsa degna d'esser notata, & proposta a' nostri Prencipi, accioche l'imitino.

SCHIAVONIA. DALMATIA.

HOra, che habbiamo descritto a bastanza le prouintie mediterranee di questa parte di Europa, egli è necessario, che noi scorriamo quella parte della terra, che uien bagnata dal destro lato del mare Adriatico. Fu chiamata da gli antichi, che gli diedero amplissimi confini, Illirio: & si distin-

distingueua in Liburnia, & in Dalmatia. La Liburnia si chiama hoggi Crouatia, della quale habbiamo parlato di sopra. La Dalmatia si chiama hoggi Schiauonia, da i popoli schiaui; che a' tempi di Giustiniano I. Imp. uenuti da Sarmatia, passarono il Danubio: e una parte diede sopra la Macedonia, un'altra sopra la Tracia. & a i tempi di Mauritio Imperatore, che morì l'anno sei cento due, & poi di Foca, suo successore, s'insignorirono della Dalmatia: & le diedero il nome. egli è uero, che hoggi il nome di Schiauonia si stende dall'Arsa sino alla Baiona. è paese benissimo dotato dalla natura di ottimi, & capacissimi porti, si come la parte opposita d'Italia se ne uede pouerissima. Ha il paese in molti luoghi aspro; ma per lo piu fertile d'oglio, & di uino, & di frutti, & il mare copiosissimo di pesci. le bestie ui nascono piccole, ma gli huomini, & le donne grandi, e di molta fatica. la loro lingua si parla dal mare Adriatico, sino all'Oceano settentrionale, da i Boemi, Bosnesi, & loro uicini, da' Poloni, Lituani, Pruteni, Rossi, Bulgari. le terre principali sono Zara, una delle migliori fortezze, che habbino i Venetiani, con un porto eccellente. Da Zara a Segna scorre lungo il mare una montagna detta Morlacca. Sebenico, & Spalatro, città pouere, & mal habitate per le scorrerie de' Turchi, che hanno tolto loro la piu parte de' confini. la miglior città di tutte è Ragugia, che si mantiene in libertà, con pagare al Turco 14. mila zecchini: & ne spende altrettanti in doni, & in alloggiamenti di Turchi; ma i suoi cittadini sono esenti d'ogni grauezza, & gabella per tutto l'Imperio de gli Ottomani. Hanno poco territorio in terra ferma; ma signoreggiano alcune isolette assai buone, che siedono tra Curzola, e'l golfo di Cattaro. & benche il contado sia di natura sua sterile, l'aiutano però tanto con l'industria, che ne cauano ogli, uini, & altri frutti eccellenti. Vi è una certa ualle, oue d'inuerno si raccoglie tanta acqua, che ne forma un lago; & quì si genera pesce d'incredibile grassezza: perche si cuoce senza oglio, solamente col suo grasso. Disseccandosi poi l'acqua nella primauera, ui si semina grano, che ui prouiene felicemente. sì che in un'anno istesso il medesimo luogo dà pesci, & biade. Nel mare poi usano diuerse industrie: & tra l'altre una, con la quale fanno, che gli alberi fruttifichino ostreghe. chinano i rami de gli alberi con sassi, acciochè stiano sott'acqua. a questi rami in capo di due anni, ui si appigliano tante ostreghe, che è cosa mirabile: & nel terzo anno sono quasi mature, & buone da mangiare: il medesimo auuiene nelle fascine attuffate nell'acqua marina. Euui su'l mare la Grauosa luogo amenissimo, & pieno di giardini, di narançi, limoni, & melagrani perfetti. I Ragugei, & i popoli uicini, si lasciano crescere i capelli dalla metà della testa in giù: del resto uanno tutti rasi. Gli Ongheri al contrario, portano quella parte rasa, e questa co i capelli. le donne non portano i capelli molto lunghi: e li fanno artificiosamente ne-

te negri. le zitelle si maritano di uenticinque & piu anni: onde procede la grandezza, e la robustezza della prole. Gli Schiauoni uagliono assai nelle cose maritime: & non è gente migliore per il remo. Ma i Ragugei attendono sopra tutto alla mercantia. Hanno molte, & buone naui, con le quali nauigano, & trafficano con grandissimi priuilegi. Segue il golfo, che prende il nome da Cattaro, città fortissima; la quale pate di uettouaglie per la uicinità de' Turchi. Vedesi su la bocca del golfo, Castelnuouo: a cui recò fama l'espugnatione, che ne fece Barbarossa, capitano del gran Solimano con la morte di quattro mila Spagnuoli. Budua, Antiuari, Dulcigno, sono piccole, & poco habitate. Segue la foce della Boiana fiume, che ha origine dal lago di Scutari.

ALBANIA.

QVesta è parte della Macedonia. ha il nome, secondo alcuni, da gli Albani, popoli Asiatici, che ui uennero, cacciati da casa loro da' Tartari. Giace tra il fiume Boiana, & la Cimera, & il mare, e i monti Camoli, & Statei. Ella è prouintia grande, e bella, & fertile uerso settentrione; oue ella è assai piu piana, & piu piaceuole. Ha i popoli, che mostrano ne i lor costumi, & maniere, origine Scitica. Vagliono assai nella guerra, massime a cauallo. non si straccano mai: nè lasciano mai riposare il nemico. saccomettono ogni cosa: & per predare, hanno spesso cagionato disordini grandi ne gl'esserciti, e nelle giornate. Mostrarono il lor ualore sotto Scanderbecco. Si uantano di poter fare trenta mila caualli da far guerra al Turco, se hauessino capo, & aiuto da continouare. hanno lingua propria, differente dalla Schiauona, & dalla Greca. Le terre di piu conto sono Alessio, Durasso, Velona, & ne i mediterranei, Scutari, & Croia piazze fortissime: Sfetigrado, Dibra, Bagno. La Velona fa uini grandissimi, de i quali gli habitanti sono estremamente ingordi. hà copia di sale di montagna, che è la maggior mercantia, che ui sia. è in gran parte habitata da i Giudei, che ui si ritirarono d'Ancona, & d'altri luoghi della Marca a i tempi di Paolo quarto. Sotto nome di Albania passa anche l'Epiro, che si stende dalla Velona, sino al golfo Ambracio, che hora chiamano di Larta: nel quale spatio habitarono già i Chaoni, & i Tesprotij. Questo paese hebbe settanta città, che furono fatte rouinare in un giorno da Paolo Emilio: facendosi schiaui gli habitanti, sino al numero di 150. mila. hora è quasi priuo di città, & di ciuiltà. Nel suo principio si scuoprono i monti Ceraunij, hoggi della Cimera, molto celebrati da i poeti, e per l'altezza, che li rende soggetti alle saette del cielo: & per la terribilità delle tempeste, che li rende formidabili a i marinari. Contengono però diuersi refugij, & porti, Panormo, Santiquaranta, Cassopo, Butrintò. I Cimeriotti è gente, che uiue, per lo piu di latrocinij, & d'assassinamenti. Si uanta-

no di fare quattordici mila combattenti. Nella guerra, che Solimano mosse a Corfu, alcuni di costoro congiurarono di ammazzarlo in mezo del suo essercito: onde furono poi perseguitati, & mal condotti. hanno origine da costoro gli Aidoni, gli Uscocchi, i Martelossi, & i Morlacchi, villani auezzi a rubare nelle selue, & ne' monti d'Albania, Schiauonia, e Bosna: duri, e ueloci, & indomiti nelle fatiche, e ne' trauagli, & disagi: spediti, & pronti ad ogni fattione militare. Vanno co' piedi quasi nudi; & a guisa di caprioli, corrono per le balze, & per l'asprezza de' monti con sicurezza incredibile. Vsano di lontano saette, & frombe: & d'appresso partegiane, & certe accette piccole, con due punte. sotto Butrintò, città, onde prende nome un golfetto, su'l quale siede, si uede Comenizza porto copiosissimo d'acqua. Il Giouio vuole, che si dicesse già fonte regio, tutta quella costa è non men fertile di terreni, che commoda di porti, benche deserti, ò male habitati, Pagania, Anna, & poi il golfo di Toron, & Gibota. Quiui sbocca Acheronte con tant'acqua, che n'addolcisce l'acqua del porto, che Strabone chiama dolce. segue Palga, e poi il golfo d'Ambracia, ò di Larta, con una bocca larga un mezo miglio. Siede nel suo lato occidentale Nicopoli, che i moderni chiamano Preuesa, città fabricata da Augusto, in memoria della uittoria, ottenuta da lui in quel mare, contra M. Antonio. Dall'altra parte è il promontorio Attio, hoggi Figalo.

GRECIA.

MA noi siamo, senza auedercene, entrati nella Grecia, prouintia di tanto grido; e nome appò gli antichi; & in uero, se tu guardi il suo sito, è non solamente delle piu temperate parti di Europa; ma anche delle piu amene. Conciosia, che ella è bagnata da tanti fiumi, & quasi uagheggiata in tante parti dal mare, che non è prouintia nè piu fertile di biade, pasture, grani, & bestiami: nè piu commoda, & per communicar le sue ricchezze, & per riceuere le altrui. il che dimostrano, senza addittamento, a gli occhi i tanti seni di mare, che ui s'ingolfano, tante penisole, tante isole, che le stanno intorno, come alla loro Regina. la temperie dell'aere, & la benignità del cielo, fa, che i popoli uagliano assai d'ingegno: il che mostrarono essi in più maniere. Perche non solamente illustrarono le scienze, e la pittura, scoltura, architettura: ma furono anche maestri dell'arte militare, & del gouernare i popoli, e dell'ampliare l'Imperio. e tra le altre maniere, cosa molto notabile fu la moltitudine delle Colonie, dedotte da loro per tutto il mare mediterraneo. Conciosiache tutta la costa d'Asia, e di Tracia, fu habitata da i Greci: tutte quasi l'isole del mar nostro: molte città di Francia: e tra l'altre Nizza, & Marseglia, molte di Spagna, hebbero origine da i Greci. Ma non fu gente, oue piu fiorisse lo studio, e la gloria della

libertà.

libertà. Onde ne auuenne, che essendo ella piena di Republiche, di città libere, fosse anco piena di politia, e di celebrità. Conciosia, che ciascun popolo si sforzaua d'auanzare, ò di pareggiare almeno i vicini in magnificenza di fabriche, & di altre simili cose. & perche con l'emulatione era congiunta sottigliezza d'ingegno, & facondia in parlare, & in iscriuere così in prosa, come in verso, non era in tutta Grecia, nè monte, nè ualle, nè fiume, nè riuo, nè bosco, & dirò anche nè sasso, nè sterpo, senza nome. Ma, nascendo co'l tempo turbulentissime discordie, & guerre tra loro, furono prima soggiogati da Macedoni, & poi da Romani. hebbero poi per alcuni secoli l'Imperio di Oriente; ma essendosi valuti della possanza, & del sapere, concesso lor da Dio, contra la sua santa chiesa: e poi attuffatisi nelle delitie, e nel lusso, furono prima battuti da i Gothi, & da Bulgari: & poi depredati, e mal conci da' Saraceni: e finalmente conculcati da' Turchi, & ridotti in vno stato tale, che non è gente al mondo, nè più misera, nè più miserabile. con sì dura seruitù ha Dio punito, e gli scismi, & le ribellioni de' Greci dalla Chiesa Romana. Haueuano à sdegno di vbidire al Vicario di Christo: in pena di ciò Christo gli ha fatti schiaui del Calife di Maometto. la Grecia poi, ch'era prima distinta in famose prouintie, adorna di floridissime città, signora di vn grande stato, esterminatrice di Tiranni, debellatrice di Barbari, giace hora, priua d'ogni dignità, e d'ogni ornamento, sotto barbarissima gẽte: il cui proprio è ruinare le città, assassinare i sudditi, conculcare ogni legge, detestare ogni dottrina: non far cosa alcuna finalmente, se non ò per forza, ò per auaritia. Diuidono la Grecia per mezo alcuni monti, che cominciando à santa Maura, corrono sino all'Arcipelago. Hanno nel mezo certi passi angustissimi, che dall'acque calde, che ui scaturiscono, si chiamano Termopile. Ma ritornãdo onde siamo partiti, nel lato Oriẽtale del seno' Ambracio siede l'Acarnania: et passato il fiume Acheloo, che i moderni per la chiarezza dell'acqua, chiamano Aspropotamo, s'entra nell'Etolia, lasciando à man sinistra gli Anfilochi. la più celebre città dell'Etolia, hoggi è Lepãto. sopra gli Anfilochi, s'alza il monte Otri: oltre il quale è la Tessaglia, cinta pur di monti, ma di terreno, & d'aere felice. si celebrano le sue amenità, & i caualli: ma ritornando alla marina ci s'appresentano i Dardanelli sopra uno stretto di mare: entro il quale si veggono due golfi: vno và uerso Settentrione, & si chiama golfo di Lepanto: l'altro uerso Oriente, & si chiama Corintiaco. su la riua Occidentale di quello giacciono i paesi de gli Ozoli, & de' Locri: su l'Orientale, parte della Focide con la terra di Delfo, celebre per l'oracolo di Apolline. A man destra resta il Peloponneso, hoggi Morea, vna delle più nobili penisole, che siano al mondo. si congiunge con l'Acaia, con una lingua, ò vogliamo dire istmo, largo cinque miglia, poco più, ò manco: ma di tanta fermezza, che hauendo molti tentato di romperlo, non li è mai riuscito:

scito: & è passato in prouerbio tra le cose impossibili. Gira il Peloponneso meno di seicento miglia: ma per essere di figura rotonda, è molto più capace, che non crederesti. Anche al presente, è la meglio popolata parte di Grecia. Ha d'intorno seni, & porti, cagionati dalle punte, & da' promontorij, che scorrono in mare. è distinta di colline, & di pianure fruttifere. la più aspra parte è l'Arcadia, posta quasi nell'ombilico della prouintia. Ha molti fiumi famosi, anzi che grandi: Peneo, Alfeo, Paniso, Tifoo, Eurota, Inaco, Asopo. Vicino all'Istmo si uede Corinto, già emporio nobilissimo, per l'eccellenza del suo sito, posto tra'l mar Ionio, & l'Egeo: & tra'l porto Lecheo, & lo Scheno. Quindi ritornando uerso Ponente, si lascia à mano stanca Sicione, hoggi Basilica. Quindi si costeggia l'Acaia, che si chiama propria, à differenza dell'altra, che contiene la più parte della Grecia. Giace tra'l monte Stinfalo, e'l seno Corintiaco. Veggonsi poi i Dardanelli, de' quali il settentrionale si chiamò già Molicreo, e'l meridionale Rhio.

Questo stretto è men largo dell'Elesponto cento passi. Seguono Patrasso, Dime, & il promontorio Attio: onde s'entra nell'Elide, hoggi Beluedere, tra'l Peneo, & l'Alfeo, con le città d'Elide, Olimpia, & Pisa, poste all'incontro del seno Chelonata. Segue Messenia con le terre di Nouarrino, di Modone, & di Corone. Messenichia, che dà nome à vn seno finisce al capo di Maina, che appartiene alla Laconia; la cui metropoli si dice hoggi Misitra. il capo di Maina è habitato da gente fiera, roza, & indomita: & che non tiene altra facoltà, che l'arco, e l'archibugio: con che difende la libertà sua. Tra'l sudetto capo, & la Malea, scorre il seno Laconico: oue sbocca l'Eurota, fiume di ammirabile piaceuolezza. A capo Malio, si entra nel seno Argolico: nel cui principio siede, sopra una punta, Maluasia: e nell'intimo di esso golfo, Napoli, città fortissime: & ne' mediterranei Argo, & Micene. Argo ritiene il nome: Micene era rouinata fino al tempo di Strabone. piu a dentro è Megalopoli, hoggi Londario. Ma, passando il promontorio Scilleo, si scuopre il seno Saronico, che hoggi si dice di Engia: oue sono il forte di Cencres, e'l porto di Scheno. La Morea manda fuora seta, grani, formenti, cere, & cordouani.

ACAIA.

L'Acaia si stende tra'l fiume Cefiso, e'l seno Corintiaco: nel quale spatio abbraccia diuerse regioni. La prima e Megaride. Segue Attica, che vuol dire Littorale: perche giace quasi tutta su la marina. la sua metropoli Atene, hoggi Setine, ritiene poco altro, che la fama dell'antiche prodezze. Haue a mano sinistra Portoleone; oue era Pireo. Ha il paese arido, & secco; ma la diligenza, & l'arte, suppliua a i difetti naturali. l'aria ui è temperatissima, & perfettissima: onde ha gli habitanti d'ingegno eccellente. il Varchi paragona l'aria di Fiorenza con quella d'Atene: e gl'inge-

gni Fiorentini con gli Ateniesi. Sopra Atene è Maratona, famosa per la uittoria di Milciade. l'Attica finisce in due capi: l'uno si chiama Sunio, e l'altro Cinosura; hoggi capo delle colonne, e capo Sidro. e quì, uarcando il fiume Asopo, s'entra nella Beotia, prouintia di terreno humido, e paludoso; ma grasso, e fecondo. Giace in mezo de' monti; onde scaturiscono molti fiumi, e laghi, e paludi; le quali ingrossano l'aria; e perciò gli habitanti sono stati in conto d'huomini materiali, e rozi. Con tutto ciò quì nacquero Epaminonda, e Pelopida, personaggi rarissimi in pace, e in guerra; & Pindaro Re de' poeti Lirici. La sua metropoli fu Tebe, hoggi Stibes. Ma passato l'Ismeno, ueggiamo la picciola regione de gli Opontij; & poi il golfo di Ziton, detto da gli antichi Maliaco; e quello di Armirò (così chiamano hoggi Demetriade) che fu già Pelasgico. Demetriade, e Negroponte, e la rocca di Corinto, sì per la fortezza loro, come per l'opportunità de' siti, erano stimate le chiaui della Grecia. Segue il capo di san Giorgio, (Magnesia) onde comincia il seno Thermaico, che hoggi ha il nome dalla città di Salonichi. Entrano in lui Peneo, Aliacmone, & Axio, fiumi nobili. Salonichi, che fu fondata dal Re Cassandro, e poi ampliata dal Re Filippo, ritiene hoggi buona parte della sua antica grandezza. è piena d'artefici, & di mercanti. il traffico è quasi tutto in mano de' Giudei, paßatiui di Spagna; che ui hanno introdotto l'arti della lana, & della seta. Segue il promontorio Canastreo, & poi il seno Turonico, ò uogliamo dire golfo di Aiomana; e piu sopra, il Singitico, che hoggi prende nome da monte santo (Athos.) Questo monte che gira 150. miglia, è tanto alto, che la sua ombra arriua fino all'isola di Lenno. è habitato in gran parte da i monaci di san Basilio, che ui hanno forse uentiquatro Munisteri sparsi quà, & là. Quindi si nauiga il seno, che gli antichi chiamarono, dal fiume Strimone, che ui sbocca; & i moderni dalla terra di Contesa.

TRACIA.

AL fiume Strimone (hoggi Rendino) finisce la Macedonia, & comincia la Tracia; che i moderni chiamano Romania, perche Bisantio, sua Metropoli, fu detta Costantinopoli, & Roma nuoua. Questa prouintia, che si stende dal fiume Strimone sin'al mar negro, quasi uenti giornate: e si allarga tra i monti de' Bulgari, & il canale di Costantinopoli, quasi sette giornate, è in gran parte piana. & copiosa di grani, & di biade. Scorre su la marina con certe colline produccuoli di ottimi vini: è tanto migliora di aere, & di terreno, quanto ella s'approßima al mare; perche oue n'è lontana, si risente del freddo: & ual poco per Cerere, & meno per Bacco. Passato dunque lo Strimone, scuopronsi di mano in mano le foci del Neso, Ebro, Mela: & all'incontro loro i golfi di Asprosa, di Mariza, & di Caridia: e fra terra, le città di Filippoli, & di Adrianopoli. Quella ha il nome dal pa-

dre di Aleßandro Magno, che ui condusse ad habitare la feccia, & la canaglia de' suoi stati: & è ancor hoggi buona città, aßisa sopra, e in costa di un colle. Adrianopoli è molto maggiore; ma senza mura. è piu simile ad un grandißimo villaggio, che ad una buona città. Vi è numero incredibile di tauernieri, e di carozzieri. Il Contado produce frutti assai, che si seccano in gran parte, & si mandano in più bande. si fa anche traffico notabile di carni vaccine secche, & di bambagio. se bene il paese contiene molte colline, attissime a i pastini delle viti, nondimeno non ui si ueggono molte vigne; perche è piu habitato da i Turchi, che da i Christiani. con tutto ciò i Christiani ui fanno quantità grandissima d'acqua vite; con laquale gli schiaui si riscattano: e gli altri si mantengono, perche ne guadagnano sino a sedici aspri al giorno. ilche fanno anche nell'altre terre del Turco.

TRACIA CHERSONESO. ELLESPONTO. Propontide.

SIamo giunti al Chersoneso, che i moderni chiamano braccio di S. Giorgio. è una penisola, che, per la strettezza del suo istmo, Melciade pensò di fortificare co'l tirar un muro da un mare all'altro; ma Lisimaco, Re de' Macedoni, se ne assicurò con una grossa città, detta da lui Lismachia, che egli edificò nella sua gola: & fu poi deserta per un terremoto. Haue al suo Ponente il golfo di Caridia, & al Leuante il canale di Costantinopoli, nella cui strettezza (che si chiama propriamente Ellesponto, & non eccede quattro stadij) sono i Dardanelli: stimati chiaue dell'Imperio Turchesco; ma più forti di fama, che di sito, ò di mano. Conciosia che la fabrica è antica, senza aiuto di terrapieni, ò di fianchi. quel di Asia è nella pianura del lito, di forma quadra: quel di Europa soggiace a un monte, che lo domina, & lo scuopre tutto. Nè i Turchi si curano di fortificargli meglio; perche collocano ogni ragione di difendere lo stato loro, nella moltitudine della cauallaria, & nel ualore de' Gianizzeri; non nelle fortezze: & non istimano i Dardanelli se non per impedire un'armata, che tentasse di passare a Costantinopoli. Più sopra si uede Gallipoli, che fu la prima città, che i Turchi occupassino nell'Europa. ilche auenne l'anno 1363. quando Amuratte Primo, con due naui Genouese, una Interiana, & l'altra Squarciafica, paßò con 60. mila combattenti lo stretto. Quindi s'allarga il mare: e fa quasi una pancia, che si chiama Propontide, con diuersi seni, ma più nell'Asia, che nell'Europa. ma costeggiando l'Europa, le migliori terre sono Eraclea, Rodostò, Silurea: i cui porti sono stati riempiti, & turati dal mare. nell'arriuare a Rodostò, trouasi per lo spatio di un miglio, una spatiosa strada lastricata, & acconcia a spese di Rusten Baßà, con horti di quà, & di là, & poderi fruttiferi, & ben coltiuati. Silurea è poco luogo. vicino a lei è un villaggio, che si chiama Ponte, per un ponte fatto sopra ad un ramo della

mo della marina lungo un buon quarto di miglio, di pietra viua, di quattro archi grandi, che si diuidono ciascuno in noue altri piccioli

COSTANTINOPOLI. BOSFORO TRACIO.

MA ristringendosi di nuouo il canale, oue noi nauighiamo, fa il Bosforo Tracio, lungo cento uenti stadij; che tanto si conta dal suo principio al mar Negro. la sua maggior larghezza non eccede dodici stadij, se non oue si diffonde in alcuni seni. ma si ristringe nel suo principio, & in tre altri luoghi, sì che non passa cinque stadij. In uno de' quali, lungi da Costantinopoli cinque miglia e mezo. Dario Re de' Persi fece un ponte, su'l quale paßò l'essercito contra Sciti. quiui hoggi è la torre, che si chiama Neocastro. il Bosforo Tracio contiene trenta buoni porti parte nell'Asia, parte nell'Europa; ma più in questa, che in quella. muta la sua corrente (che è molto rapida) in sette luoghi notabili: oue incontrandosi in alcuni promontorij il mar trauaglia grandemente. per la qual cagione non si può nauigare in alcuni passi uerso il mar negro, se non tirando le naui con le lor corde per la spiaggia, ò piegando il uiaggio da un luogo all'altro. E' cinto di quà, & di là di colli, & di valli, oue scherzano insieme Cerere, & Bacco, Pomona, & Flora. Erano questi luoghi anticamente tutti pieni di giardini, & di palagi delitiosi. A i tempi di Copronimo Imperatore, tutto il Bosforo, & non picciola parte del mar maggiore, agghiacciò di tal maniera, che la grossezza del ghiaccio arriuaua a 25. cubiti: & essendoui poi caduta grandissima quantità di neue, crebbe il ghiaccio su la superficie del mare altri 20. cubiti. Si che ui si caminaua sopra liberamente; e gli huomini, e gli animali, & i carri carichi passauano d'Asia in Europa, & di Europa in Asia: & di Costantinopoli sino alle bocche del Danubio, come per terra. Di Febraio poi, essendosi rotto il ghiaccio in grandissimi pezzi, quasi colline, ò isolette, con animali sopra parte uiui parte morti, fu spinto in parte uerso Costantinopoli; oue conquassò alcune fabriche d'importanza poste su la marina. Non è parte nissuna del mar mediterraneo piu ricca di pesci, che il Bosforo. passano per esso pesci infiniti al principio dell'Inuerno uerso la Propontide: & di nuouo ritorna alla Primauera uerso il mar negro. perche, entrando nel mar negro grossissimi fiumi, l'Inuerno l'acqua ui si raffredda piu che altroue; & perche egli è anche bassissimo, le tēpeste il conquassano tutto. Onde i pesci, fuggendo e il freddo, & la furia de i venti, mutano paese, & si ritirano nella Propontide l'Inuerno; ma di Primauera ritornano al mar negro per la dolcezza dell'acque di esso mare, che non è cosi salso, come altroue, e de' fiumi, che ui sboccano. Onde in quei tempi principalmente, non si può dire quanta moltitudine di pesci si pigli nelle strettezze del Bosforo: maßime a Costantinopoli, doue sino alle donne, quando, non hanno altro che fare, pescano dalle loggie, ò dalle fi-

le finestre delle case loro. ma la principal ricchezza è de' Tonni giouani, che i Greci chiamano Pelomides. Hora diciamo due parole di Costantinopoli, capo di Tracia, sedia prima de gl'Imperatori Romani, e dopò, che l'Imperio fu diuiso, de gl'Imperatori Greci: e al presente del gran Turco. Giace nell'Europa, ma non ha l'Asia lontana piu di quattro stadij. fu rouinata da Seuero Imperatore; ma poi ristorata, e in gran maniera aggrandita da Costantino: & ringrandita da Theodosio minore, & da altri. I suoi borghi arriuauano da una parte sino al mar negro; & dall'altra sino a Seliurea; spatio di piu di 50. miglia. Haueua seicento Chiese. Sozomeno scriue, che in numero d'habitanti, & in ricchezze auanzaua Roma. Cunaprio, dice che Costantino per far grande Costantinopoli, spogliò l'altre città di habitanti. Anastasio Imperatore, per assicurare il suo felice territorio dall'incursioni de' Barbari, tirò una muraglia dal mare negro sino a Seliurea, che correua lungi dalla città 280. stadij. Hora Costantinopoli gira tredici miglia; contiene intorno a settecento mila anime: delle quali le tre parti sono Turchi, le due Christiani, e'l resto Giudei. fu presa da Maometto II. l'anno 1453. con la rouina della piu parte delle sue antiche grandezze. Vi hanno dall'hora in quà fermato il lor seggio i gran signori. con che la città, diuenta quasi centro delle nauigationi, traffichi, affari dell'Imperio, si è aumentata, arricchita, appopolata grandemente. è bagnata da tre parti del mare. Contiene ancor essa, come Roma, sette colli. A man manca siede in un picciolo promontorio (che i Greci chiamano Chrisocera, benche altri chiamino cosi il braccio del mare, che la bagna) Pera, e tra Costantinopoli, & lei il mare, cacciandosi entro terra, fa un porto eccellentissimo. Gira questa terra piu di quattro miglia. Ha il mare intorno tutto portuoso, & con piaggie delicate: & uà crescendo con la felicità di Costantinopoli. è habitata per lo più da Chr[illegible]ni, che ui hanno Chiese, & munisterij. Quiui sono forse diciasette famiglie Latine, restateui dalla presa di Costantinopoli in quà. Entrano nel porto sudetto il fiume Cidaro, & il Barbisa, de' quali questo non camina piu di quindeci miglia: & è nondimeno tanto grosso, che non si passa, se non per ponte anche di Estate. camina dieci miglia ugualmente largo per una valle piana, & uerdeggiante, con piaceuolezza uguale alla Sonna. Il Cidaro corre più; ma non è cosi grosso.

BESSARABIA. PODOLIA.

COsteggiando la riua sinistra del mar negro, si scuopre Messembria, oue finisce il monte Hemo. segue Varna posta nella foce di una valle, che fa esso monte, amena, & di molta gratia. Giace in un seno di non molto fondo, tra due promontorij; in uno de' quali è Macropoli, nell'altro Galata. passate le bocche del Danubio, che occupano quaranta miglia, s'entra in quella parte di Moldauia, che i Turchi chiamano Bessarabia, oue

bia, oue è la terra di Moncastro. dalla bocca del fiume Niester a quella di Boristene, mettono ottanta miglia; & in questo spatio cominciano gli stati del Re di Polonia, che il Niester diuide dalla Vallacchia. e'l primo è la Podolica, prouintia piana, & di somma fertilità; perche in due anni basta seminare una uolta i campi, oue dalle reliquie del primo, sorgono le biade per il secondo. abbonda di sale, mercè di un lago, & di caualli, e domestichi, e seluatichi; e di miele, e cera. Ma perche la prouintia è aperta, soggiace grandemente a i Tartari Precopiti, che a guisa di locuste, corrono inauedutamente addosso alle genti: & ne menano uia le robbe, & le persone. perilche si sono desertate forse sessanta leghe di paese. Vi è però Camenez, città situata sopra un sasso, con mura, e con fosse quasi naturali, stimata inespugnabile. l'altre terre sono Chelminec, e Chiouia. Tra'l fiume Hierasso, & la Tira, giace una picciola prouintia, detta Pocutia, delle medesime qualità della Podolia; stata posseduta hora da i Moldaui, hora da i Polacchi, la cui terra maestra è Colima.

RVSSIA.

IL nome de' Russi, che altri chiamano Rutheni, altri Rossolani, abbraccia tutti quegli stati soggetti alla corona di Polonia, che seguono in tutto, ò in parte il rito Greco: & di più, le genti soggette al gran Duca di Moscouia; ilqual s'intitola Imperator della Russia. ma in particolare questo nome si attribuisce a quella prouintia, che giace a Ponente di Podolia: & si chiama Russia rossa: come quella che è sotto il Moscouita, Russia bianca. la Rossa confina con la Polonia, e con l'Vngheria da una parte; con la Volinia, & con la Podolia dall'altra. Abbonda sommamente di biade, et di bestiami. Quiui i nobili, & i cittadini seguono, per lo più, la Chiesa Romana: la plebe, et i villani, la Greca; & ui hanno diuersi Vescoui. era già Metropoli della Russia, Chiouia, città magnifica, & grande, come attestano le sue ruine. Isidoro, suo metropolitano, interuēne al Concilio Fiorentino; & aiutò assai la unione de' Greci. fu fatto Cardinale, & ritornò a casa con grāde animo, & zelo di ridurre i suoi popoli alla uerità; ma fu spogliato, & poi morto anche da i Moscouiti. la metropoli della Russia, (di cui parliamo) è Leopoli; città e di mura, & di fossa, & di castella (ne ha due) fortissima: & non meno frequentata da i mercāti d'ogni sorte, massime Armeni. l'altre città, et terre notabili sono Halicia, Belza, Chelma, & Premislia:

POLONIA.

POlonia è diuisa in minore, & maggiore. la minore è trauersata, si può dir per mezo, della Vistola, mentre ella, uscita fuori de' monti d'Ongheria, corre uerso Leuante. La sua Metropoli è Cracouia, città grossissima. Ha tre borghi, che altri chiamano città, congionti. Ha un castello eccellente. vi fiorisce anche una nobile vniuersità. Nel suo contado, uicino a Bo-

cena, furono ritrouate nell'anno 1252. ottime saline; & non molto dopò, anche uicino a Velisca. & il sale è parte di minera; parte si fa d'acqua salsa. l'altre terre nobili sono Sendomiria, Iaroslauia, e Dublinia. questa è attorniata d'amplissimi stagni. La maggior Polonia è trauersata, quasi per mezo, dalla Varta; & terminata, si può dire, a Ponente dall'Odera, & a Leuante dalla Vistola. Si dice maggiore, perche Lecco, primo illustratore, & Prencipe de' Polacchi, fermò in lei la sua sedia; & ui fabricò Gnesna, sua metropoli; il cui Arciuescouo ne gl'interregni è di suprema auttorità. A lui spetta intimar la dieta, & proclamare il Re nuouo. l'altre città, & terre notabili sono, Posnania, delle migliori del Regno: Calisia, Siradia, Vladislauia, Brestia, Raua, & Dobrinia. Alla Polonia appartengono i Ducati di Osuietia, & di Zator, membri di Silesia, & di Opolio, membro di Ongheria.

MASOVIA. SAMOGITIA. CVRLANDIA.

QVindi, lasciando Prussia a man sinistra, si scuopre Masouia, piena di boschi; per liquali uanno uagando gli Vri, quasi tori siluestri. s'apprezzano le loro pelli, per la negrezza; e le corna, per li uasi, che se ne fanno. Ha gli habitanti di persona alta, & di presenza nobile. Sfoggiano nel uestire, e si pregiano assai della nobiltà loro. la terra principale è Varsouia; che, per essere quasi nel centro de gli stati del Re, suole esser sedia delle diete. Samogitia giace oltre il fiume Hiemieno, piena di boschi, & di barbarie. Conciosia, che non è sterpata affatto l'Idolatria, massime de' serpenti, che si pascono, & si uenerano con gran superstitione da i villani. habitano in case lunghe, fatte di legname, & couerte di paglia. arano la terra, benche forte, e tenace, con uomeri di legno. il che fanno anche i Moscouiti. abbondano di miele bianchissimo, e con pochissima cera. confinano con loro i Curlandi. il cui Duca (ch'è anche Signor della Semigalia) riconosce, e presta homaggio al Re di Polonia.

LIVONIA.

SI passa quindi nella Liuonia, prouintia nobilissima, sì per la copia delle biade, armenti, e fiere; come per il molto traffico, che si fa nelle sue città maritime. Era già de' Caualieri Teutonici, che ui teneuano un gran maestro particolare; ma essendo costoro diuenuti heretici, furono spogliati della piu parte dello stato dal gran Duca di Moscouia nel 1508. si raccomandarono perciò a Sigismondo Re di Polonia. ma la prouintia non fu liberata se non dal Re Stefano. Si stende 400. miglia in lunghezza, & in larghezza almeno 40. Ha boschi, e fiumi, e laghi assai, Baibas, lago, onde esce il fiume Narua, è lungo 45. miglia. Le dà gratia grande il mare, che per l'isole, che le stanno incontro: & i molti promontorij, co' quali essa entra nell'acque, fa diuersi seni. Ha tre città nobilissime. Riga, oue si carica copia grande di

de di cera, pece, segala: Riualia con un porto eccellente, e di molto traffico. e ne' mediterranei Derpto, collocata sopra un fiume tra due laghi. Non si deue tacere Vende, terra nobile, sì per esser quasi centro della Liuonia, come per essere stata sedia de' gran Maestri. Su'l fiume Narua, trenta miglia lungi dalla foce, si ueggono due terre, che si chiamano amendue Narue, la citeriore è di Liuonia; ma sotto'l Re di Suedia (a cui soggiace anche Riualia, buona città, con piu castelli) l'ulteriore è di Russia, sotto'l Moscouita. le terre maritime di Liuonia sono infette dell'empietà di Lutero, & di Caluino: le mediterranee, et il contado d'ignoranza, e in molte parti d'Idolatria, e di superstitioni. le habitano tre nationi distinte di costumi, e di lingua, i Curoni, gli Estoni, & i Lecchi. ma nelle terre, perche sono state colonie d'Allemanni, la lingua Tedesca preuale all'altre.

LITVANIA.

LA Lituania è molto maggiore, che la Polonia; ma non cosi habitata. Si dice, che può fare 70. mila caualli; ma piccioli, e deboli. Venne sotto la corona di Polonia l'anno 1386. quando Iagellone, che n'era gran Duca, per il matrimonio con la Reina Edigi, fu fatto Re di Polonia. Conciosia, che egli promise all'hora tre cose, cioè, farsi Christiano, indurre al medesimo i suoi, & unir il suo stato alla corona, alla quale era assonto. Adempì le due prime, ma lasciò imperfetta la terza. alla quale i suoi successori anche differirono di dare compimento; perche non si uoleuano priuare d'un dominio hereditario, che unito con la Polonia, diueniua di elettione. Valendosi per iscusa, delle difficoltà mosse da' popoli, che non uoleuano con l'unione, perdere, per la maggioranza de' Polacchi, la dignità, & il grado loro. Ma la paura de' Moscouiti gli ha fatti uenire all'unione a i tempi nostri. La prouintia è piena di boschi, e di paludi; per la moltitudine delle quali, e dell'acque, che d'Estate occupano ogni cosa, ui si guerreggia d'Inuerno su'l ghiaccio: che s'assoda di tal maniera, che gli esserciti, con tutte le loro monitioni, passano sicuramente sopra i laghi, & i fiumi. La metropoli è Vilna su'l fiume Nieme, con le case di legname, basse, rozze indistinte; perche l'istesso luogo è cucina, stalla, camera: eccetto alcune case di pietra, e due palazzi Regij. Nõ usano camini, onde il fumo ne accieca assai. pochi hanno notitia di letti, ò di sedie: mangiano pane negrissimo, & il companatico ordinario è l'aglio. La plebe è di natura molto seruile, senza arti, e senza lettere: e benche siano tenuti da i nobili in conto di schiaui, gli amano però grandemente. Ne' borghi habitano Tartari, che seruono per facchini, e per carrozzieri a' mercanti. e da quel, che noi habbiamo detto della Metropoli, si può far giuditio di Trochi, di Grodna, di Brestia, e dell'altre terre minori.

VOLINIA.

LA Volinia, che giace tra Lituania, e Polipia, è trauersata quasi per mezo dal

zo dal fiume Stiro. contiene selue, & stagni assai: & è di terra oltra modo abbondante di biade, pascoli, e miele. la città principale è Lusca, che può far mille case. Il Re Stefano riunì l'anno 1569. lo stato di Polosoo a questa prouintia, ch'era stato occupato da Giouanni di Besilio, gran Duca di Moscouia nel 1562. Hora, che noi habbiamo descritto gli stati, diciamo due parole della natura de i Polacchi. portano seco bella presenza, & dispositione di presenza, costumi piaceuoli, & grati. apprendono facilmente le lingue; & si trasformano prontamente ne gli habiti stranieri. Spendono la piu parte dell'entrate, e del tempo a tauola; oue la crapola, e l'ebrietà si stima assai. uestono anche riccamente, e di uarij colori. stimano sopramodo se stessi, e le cose loro; onde si dilettano dell'adulatione, & donano largamente. Il gouerno è quasi di Republica; perche i nobili, che hanno grãdissima auttorità nelle diete, & ne' consigli, eleggono il Re, e gli danno quella podestà, che li piace. onde auuiene, che le constitutioni, e bandi Regij, s'osseruano poco: & (come essi dicono) nõ durano piu di tre dì. Nell'elettione del Re, non si è tenuta forma certa, nè per scrittura, nè per traditione. cosa ueramente notabile. Solamente si sà, che l'Arciuescouo di Gnesna ha l'auttorità, che noi habbiamo detto, ne gl'interregni: & che esso, e l'Arciuescouo di Leopoli, co i loro suffraganei, che sono tredici; & i Palatini, che sono uent'otto; & i Castellani maggiori, che sono trenta; con alcuni altri pochi, entrano all'elettione: e questi medesimi fanno il consiglio Regio. ma se bene la corona pende dall'elettione sudetta; non s'è però mai inteso, che habbiano priuata la stirpe reale della successione, se non una uolta: quando, deponendo Ladislao (che fu poscia rimesso) elessero Vencislao Boemo. Le forze del Regno consistono nel numero de' caualli, che si stima arriuino a 150. mila. La cagione di tanta moltitudine è, parte perche l'arme sono in mano de' nobili; parte la copia de' pascoli; parte la dispositione del paese, ch'è quasi tutto piano. perche la militia è tutta in mano de' nobili, non solamente il regno manca di forze pedestri (benche ne' bisogni conducono fantaria straniera) ma di piu, è priuo di forze maritime. ilche ueggiamo essere auenuto per la medesima ragione anche a' Francesi, et a' Persiani, che non hanno mai potuto molto in mare. I caualli Polacchi sono di uita mediocre, e piu agili, che i Tedeschi; ma i Lituani uagliono pochissimo. l'entrate della corona arriuano presso a sei cento mila scudi l'anno: ma perche la nobiltà serue a sue spese, hanno fatto imprese d'importanza. oltre che ne' bisogni si mettono taglioni, che i plebei pagano sopra i terreni, ò sopra la ceruosa.

SCANDIA.

Hora ci bisogna ritornare indietro a quella penisola Settentrionale, che ha l'Oceano da Ponente, e Tramontana, e'l mar Baltico da Mezodì, e Leuante. Questa contiene in se tante genti, & tanto uarie, che si può chiamare

mare un nuouo mondo. è opinione di huomini dotti, che questa sia la famosa Thule; & le loro fondamenta, e ragioni sono queste. Mela mette Thule all'incontro della Germania inferiore. Tolomeo la colloca in sessanta tre gradi di latitudine, uenti sei di longitudine. Procopio scriue, che ella è habitata da tredici nationi, & da altrettanti Regi dominata: e che ella è dieci uolte maggiore della Bertagna. Stefano la chiama grande: e ui mette i popoli Scrifitiani, che si dicono hoggi Scrifinni. L'interprete di Licofrone dice, che Thule è a leuante della Bertagna. le quali cose tutte conuengono alla Scandia, & non ad altra cosa. Aggiungi, che una parte di Scandia si chiama ancor hoggi Thulemarca. Il mar Baltico, che la bagna, non sente flusso, nè reflusso. e però molto fortunale, & pericoloso. Quando la corrente, sospinta da i uenti, uiene da settentrione, l'acqua ha tanto del dolce, che li marinari l'usano per cucinare. il che procede dalla moltitudine de i fiumi, & de i laghi, che ui sboccano. il contrario auuiene quando la corrente procede da ponente. Agghiaccia d'inuerno tanto eccessiuamente, che ui si camina sopra con certe carrette, che quelle genti chiamano Sleiten; & alle uolte gli esserciti intieri passano a piedi dal continente all'isole.

SCANIA.

LA parte della penisola, che confina con lo stretto, sino alla terra di Calmar, lungo la riua del mare, soggiace al Re di Dania, & si chiama Scania. è di paese ameno, & d'aere salubre: fertile di minere d'argento, di bestiami, & di biade; ben popolata, & di molto traffico; copiosissima di pesci, massime di Aringhe, che si pescano qui in numero incredibile. la prouintia è lunga quattro giornate, & poco meno larga. confina con la Gotia: ma il passaggio è d'inesplicabile difficoltà. le città migliori sono Londen, & Elsenborgo, e poi Almistat, Vasborgo, & Treborgo.

NORVEGIA.

LA Noruegia (che dal mille, e quattrocento in quà soggiace al Dano) si distende dall'Oceano a i monti Dofrini, che la separano dalla Suedia, è pouerissima di biade. il suo sostegno principale consiste ne i bestiami, & ne i pesci secchi, che si mandano di quà per li paesi uicini. si seccano a i uenti freddi: onde quei, che si pigliano passato Gennaro, non sono piu buoni per questo effetto. Si caua anche di Noruegia quantità notabile di legname, che si conduce ne' paesi bassi: oltre alle pelli de gli animali. Ne' suoi monti più settentrionali, nasce infinita quantità d'uccelli di rapina, aquile, astori, terzuoli, sparuieri, smerigli; ma principalmente falconi, che noi chiamiamo pellegrini; non ui mãcano anche Grifalchi, ma non in gran numero. Vengono qua di Fiãdra ogn'anno i cacciatori nel mese di Luglio. pigliano i giouinetti con le reti, & co'l zimbello de' colõbi. la piu parte de gli animali biancheggia lupi, uolpi, orsi, lepri. cõtiene molti, & spatiosi laghi: molti, & pescosi bracc

di mare:

di mare: selue immēse, monti inaccessibili. La città maestra era già Nidrosia, posta in un bellissimo seno di mare, in 65. gradi. cōteneua 23. parocchie: haueua una cathedrale bellissima, & per grandezza, & per artifitio: era metropoli di tutte le Chiese di Noruegia, Islandia Gronlandia, & dell'isole aggiacenti; ma di presente ha più del villaggio, che della città: & il traffico principale si fa alla terra di Berga, posta quasi nell'estremo di un seno di mare, che entra con piu rami, entro terra. Fu qui instituito il mercato, & l'emporio per prouedere il regno di grani, & d'altre cose necessarie. Onde i mercanti forestieri ui hanno grādissimi priuilegi: & a baratto de formenti, pigliano incredibile quantità di pesce secco, che si conduce quà da ogni banda. A Berga il giorno più lungo è di uenti hore; il piu corto di quattro. si dice, che in cotesto mare appaiono alcuni pesci con figura humana, che significano tempeste, & minacciano naufragi horrendi: onde, i marinari si riducono in luoghi sicuri, massime allo scoglio del Monaco, doue si uede sempre il mare tranquillo. In alcuni mōti anche appaiono mostri horribili, quasi Lamie, che però temono l'abbaiare de i cani, & l'aspetto dell'huomo. Nel lago Moos, si dice apparire spesso un serpente smisurato, segno di qualche sinistro. Segue lungo l'Oceano Finmarchia, delle medesime qualità, che la Noruegia; & è così detta per la sua amenità estiua: perche andandole attorno attorno il Sole, non l'abbandona mai per molti giorni. è diuisa dalla Noruegia con un lago.

GOTHIA. SVEDIA.

Ritornando hora indietro a Colmar, si entra nella Gothia, che vuol dire buona terra. & in uero uiene stimata una delle migliori parti Settentrionali. abbonda di biade, bestiami, caualli, & pesci, et di mare, et di acqua dolce; piombo, ferro, & argento. si diuide in Occidentale, & Orientale, con il lago Vuener. La Suedia, che è quasi delle medesime qualità, ma piu ricca di metalli, che la Gothia. ha per metropoli Vpsala, ma il Re habita in Stocolmo, città posta nelle paludi, a sembianza di Venetia, e fondata su i pali. il mare ui s'ingolfa dentro con due braccia, tanto larghe, che le naui ui entrano a vele piene. Giace in 59. gradi. la sua piu lunga notte arriua a diciotto hore. Nelle parti piu Settentrionali giace Angermania, cō titolo di Ducea, tutta boscareccia; oue si pigliano Vri, & Bisonti simili a gli asini saluatichi, dell'altezza di un'huomo. Tutta questa prouintia è piena di molti laghi, e grandi, & oltra modo utili, & pescosi: tra iquali è il Meler, adorno di molte buone città, & terre, & non meno il Lagen. In questi paesi alcuni poueri popoli fanno nelle carestie, pane di scorza di pino, & d'abete (questo è piu caldo, & piu stomatico) & sono sani, & gagliardi.

LAPPIA.

Gli Allemanni chiamano Lapponi gli huomini scempi, & sciocchi:

Quindi

Quindi uiene il nome di Lappia, ò Lapponia, prouintia, che si stende da' confini di Suedia, sin all'Oceano Settentrionale, oue confina con la Noruegia. Quiui è la palude Lula, lunga trecento miglia. Gli habitanti sono di persona piccioli, ma destri. Maneggiano per eccellenza l'arco: e non è concesso a' fanciulli toccare il cibo, se non toccano prima con la saetta il segno. vsano uesti strette. d'Inuerno portano pelli di vitelli marini, ò d'orsi, intiere. le annodano su'l capo, nè ui lasciano altra apertura, che per seruitio della uista; ilche ha dato cagione ad alcuni di scriuere, che essi siano pelosi, come animali. Non hanno case, ma tende a guisa de' Tartari. attendono grandemente alla caccia, & non meno alla pescagione: con la quale mantengono essi, & fanno parte de' lor pesci a i vicini. Adattano i nauigli non con chiodi, ma con nerui, & con uncigli. vsano lingua propria, difficilissima a gli stranieri: onde ne i traffichi i lor contratti passano, senza parlarsi; come habbiamo detto altroue de' Cafri. Hanno guerreggiato lungamente co i Norvegi, a i quali hora in parte vbbidiscono: e lor pagano tributo di pelli pretiose. In uece di caualli, la natura gli ha dato il Rangifero, animale della grandezza della mula, di pelo di asino: con le corna quasi di ceruo, se non che sono piu picciole, & co' rami piu rari. Questi non portano addosso; ma tirano le loro carrette con tanta prestezza, che in un giorno, & in una notte faranno cento cinquanta miglia. il che essi dicono mutar tre uolte l'orizonte. Hanno anche grossissimi Orsi, & candidissimi Armellini: con le cui pelli, & d'altri animali, tirano a se le ricchezze forestiere. Vagliono assai ne gl'incanti. chiamano i venti, & i nuuoli, & le tempeste: & fanno altre cose spauentose. Nel solstitio hiberno hanno una notte di tre mesi, con un poco di luce, che non dura molte hore. onde quando il Sole ritorna fanno festa grandissima. Sopra la Lappia giace la Scrifinia, di paese ancora piu misero, e piu seluatico. Non sono molti anni, che prima gl'Inglesi, & poi gli Scotti, & i Francesi hanno tentato lo stretto, ch'è tra Noruegia, & Gronlandia: & passando il castello di Vardhus, altri trafficano a Colmograffo, altri a Chilchene, non lungi dal capo di San Nicolò: onde a baratto delle merci de' lor paesi riportano seuo, cera, mele, e lino. Ma i Berghesi, passando per il castello di Vardhus, uanno a Ghildino, & a Malmos: oue trafficano co i Russi.

BOTHNIA. FINLANDIA.

Volgendo uerso Ostro, trouiamo la Bothnia, che si diuide in Settentrionale, & Australe: l'una & l'altra piu ricca di pelli pretiose, & di pesci, che d'altra cosa. fanno un gran traffico di Salmoni eccellentissimi alla terra di Torna, oue uengono i Lapponi, & i Careli loro uicini. questi mangiano pane di un legno, & fanno tela della scorza di un'albero detto Linden. sopra costoro è la Caiensla, & la Biarmia, paesi miseri per la secchez-

za de' terreni, battuti continuamente dalla Tramontana. L'ultima loro terra è Corpus Christi, oue comincia il seno Graduicco: nel cui fine si uede Salloschi, terra assai mercantile. ma ritornando a i Biarmi, uiuono come i Lapponi. Adorano il fuoco, attendono alla magia, & con incantesmi offuscano l'aere, eccitano tempeste, rendono gli huomini immobili, uendono il vento a i nocchieri. Si seruono de' demonij a prezzo, dicono cose auuenute in paesi lontanissimi. ilche fanno anche i Lapponi. Vbbidiscono a diuersi Prencipi, che riconoscono il Re di Sueuia per superiore. Ma io mi era dimenticato di Finlandia, che dà nome al seno, opposto al mar Bothnico. Finlandia vuol dire terra fina, per la sua bontà; la metropoli è Abo all'entrata del seno: il propugnacolo è Viburgo nell'estremità di esso seno, posto qui a fronte de i Moscouiti. confina con le sudette prouintie il lago bianco, che ti rappresenta, per la sua grandezza, quasi un mare.

MOSCOVIA.

HOra, perche siamo arriuati a i confini del Gran Duca di Moscouia, descriueremo breuemente gli stati posseduti da lui in Europa; perche quelli, che egli ha nell'Asia, noi gli habbiamo descritti al suo luogo; & per maggior chiarezza cominciaremo dal suo centro. Il Gran Ducato dunque di Moscouia contiene sotto di se molti altri stati. La città capitale, si chiama Mosca. Tutto il paese del Gran Duca, per li molti fiumi, che lo trauersano, e paludi, che l'ingombrano, e selue, che lo cuoprono, è humidissimo: l'estate (che ui è ardentissima) per il dileguamento delle neui, & de i ghiacci, ogni cosa è piena di fango, & d'acqua: onde il far uiaggio di quel tempo, è d'incredibile malageuolezza. caminano, e trafficano (come habbiamo detto de' Lituani) d'inuerno, che ui dura noue mesi, poco piu, ò manco. Con tutto ciò il paese abbonda di grani, & di orzi, & di pascoli: & per consequenza d'infinite carni, cosi seluatiche, come domestiche. Non ha altri frutti, che pomi, noci, & nocelle. Il uino uiene di fuori: & il Prencipe lo dispensa a' Vescoui per la Messa. ma non mancano loro diuerse beuande d'acqua e di mele, ò di grano: con le quali s'inebriano non meno, che noi altri co'l uino. Non ui sono uene d'oro, ò d'argento: ma ben di ferro, piombo, & rame. le mercantie principali, che si estraggono fuora, sono cera, miele, pece, seuo, pelli pretiose di Martori, e di Zibellini, e d'altri animali. La Moscouia è madre di molti fiumi reali, della Duina, Boristene, Volga, che tutti nascono dal lago Voloppo. La Duina mette nel mar Baltico. Il Boristene, scorrendo spatiosissime campagne, sbocca finalmente nel mar maggiore. Bagna per la strada Smolenco: riceue il fiume Desna, chiamato da gli antichi Hipani; ma in maniera, che essendo egli chiarissimo, e la Desna torbidissima, non si macchia punto per l'altrui bruttezza.

La

La uolga è fiume d'infinito corso: perche nascendo ne' confini di Lituania, & uolgendosi hora quà, hora là, uà finalmente a mettere presso alla città di Astracam, con settanta otto bocche, nel mar Caspio: & con la commodità della nauigatione, arricchisce Moscouia d'oro, et d'argento, e di panni di seta, & di tapezzarie, che per esso ui si portano in cambio di pelli pretiose. Nascono anche in Moscouia la Onega, che mette nel mar Settentrionale: & il Tanai (i cui fonti furono ignoti a gli antichi, non meno che quei del Nilo) che mette nella palude Meotide: & co'l suo corso diuide l'Europa dall'Asia. le selue di Moscouia sono tutte rami dell'Ercinia, che si diffonde per tutto Settentrione; ma piu in questa prouintia, che altroue. Quiui sono alberi intatti, d'immensa grandezza: boschi tanto folti, che a pena danno adito a i raggi del Sole: moltitudine d'animali d'ogni sorte, infinita. Quiui si fa quantità incredibile di ragia, e di pece. Quiui le api, senz'altra cura di huomo, trouano i loro copili nelle corteccie, & ne' caui de gli alberi, oue fanno quantità inestimabile di cera, & di miele. Non è la Moscouia paese molto popolato. Ha le terre rare. ilche io credo, che nasca, parte dal freddo, che ui dura troppo tempo: parte dall'humido souerchio, che abbandonato dal caldo, non è atto alla generatione. Si aggiunge a ciò la difficoltà di condur le robbe da un luogo all'altro; per la quale non si può mantenere insieme molta gente. & è forza, che molte cose necessarie, ò utili alla uita dell'huomo, manchino in ogni luogo; perche nascendo in diuerse parti, & non si potendo facilmente portare da questa a quella contrada, è forza che le ne sia penuria. Hanno anche spopulato, & spopulano generalmente questi paesi i Tartari con le loro scorrerie; perche menano uia gente assai, che poi uendono a i Turchi, & ad altre genti. & l'anno 1570. abbrugiarono l'istessa città di Mosca. Il Posseuino scriue, che le parti piu popolate, sono le piu settentrionali, sì perche godono aria piu salubre (il che forse nasce dalla uicinanza del mare) come perche i Tartari non ui arriuano. Ma diciamo due parole delle città principali. La metropoli è Mosca, che piglia nome dal fiume Mosco, che nasce sopra lei nouanta miglia. & è di nauigatione difficile, e tarda, per i molti giri, e riuolte, massime tra Mosca, & Colonna. La città, innanzi la disgratia, che noi habbiamo detto, giraua otto miglia, ò più; ma hora non è così grande. ma pare anche piu ampla di quello, che ella è, per la rarità delle case, che sono fatte di legna: e perche i Moscouiti, che ostentano, oltra modo, le cose loro a' forastieri, usano arte, & diligenza grande in far comparire il popolo nella uenuta delli Ambasciatori. Non ha mura, nè fosse. è tanto fangosa, che per luoghi celebri si uà sopra ponti. Ha un castello di mattoni tra il fiume Mosco, & l'Heglima (che si congiunge co'l Mosco sotto esso castello) tanto grande, che rappresenta una grossa terra. Ha sedici Chiese, tre di pietra, &

l'altre di legno. Vi è il palazzo del Prencipe, fabricato all'Italiana. l'aria ui è tanto salubre, che non ci è memoria di peste. Ma dall'altra banda i seminati alle uolte non maturano, et gli animali sono piccioli, e la terra si apre per il freddo, come da noi per il caldo della Estate. Ha il terreno arenoso: & perciò e la siccità, & la copia dell'acque consumano facilmente le biade. e con tutto questo il calor dell'Estate è tanto intenso alle uolte, che l'anno 1527. vi si abbrugiarono i formenti, & le selue, come scriue Sigismondo Libero. L'altre città sono Mosaisco, sotto Mosca: Volodemeria, sopra il fiume Desna: Smolenco, sopra il Boristene: Plescouia, sopra la Velisca, celebre per l'assedio, che ui tenne Stefano Re di Polonia. Tueria, su la Volga: Nouoguardia, su'l lago Iua. questa è città tanto grossa, che si haue acquistato sopranome di Grande; & alcuni la fanno così grande, ò piu di Roma. Ma in queste comparationi si deue auertire, che gli edifitij di quei paesi sono molto bassi: onde non sono così capaci, di gran lunga, come i nostri. che per l'ordinario s'alzano assai, & hanno molti palchi. Ha questa città il polo in 64. gradi: e nel solstitio sente, per la longhezza de' giorni, caldo uehementissimo. Si contano da Mosca a questa 500. miglia. Vologda, città di molto traffico, è sopra d'un fiume dell'istesso nome. Segue Sugana, & piu oltre Vstiud, e Cargapolia su l'Onega, e diuers'altre, capi di stati, e di signorie d'importanza. Piu oltra è Mescora, prouintia trauersata dall'Onega: & a man destra Duina, paese a cui dà nome un fiume, che la bagna; il quale, quando i ghiacci si disfanno, cresce in tempi determinati, & inonda a guisa del Nilo, & ingrassa i campi merauigliosamente. entra all'hora nel mare presso a S. Nicolò, tanto grosso, che non pare un fiume, ma un larghissimo braccio, ò piu presto golfo di mare. è pouero, e ui si uiue di pesce, & di carne. Ha la città di Duina, e'l castello di Colmogora. è anche sterilissima Vstiuga: e piu Vologda, oue, a pena si sà, che cosa sia pane.

S. Nicolò è porto d'assai traffico. Vi vengono gl'Inglesi a mercatantare. & per la grande vtilità, che ne cauano, questi anni adietro, quei di Londra fecero una grossa compagnia, per abbracciare gagliardamente il traffico di Moscouia; ma dopò uno, ò due viaggi hauendo il Gran Duca rotto i patti, & fatto loro non so che aggrauij, abbandonarono l'impresa. seguono uerso Leuante le prouintie di Condora, di Obdora, et di Permia, piene di miseria, & di disagio. Ma finiamo questa parte con due parole della natura de i Moscouiti. Sono dunque, i Moscouiti, gente di poco ualore sì in pace, come in guerra. il che procede dalla freddezza, & dall'humidità dell'aere, se tu guardi le cause naturali; ma se tu miri alla disciplina, & al gouerno, procede dalla bassezza, & dalla seruitù, nella quale sono tenuti dal loro Prencipe. conciosia, che egli li tratta come schiaui: & non consente che i suoi sudditi eschino fuori delli suoi stati. Con che, non cono-

conoscendo altro mondo, che la Moscouia, & non credendo che ui sia altro paese degno di essere habitato, nè altro Prencipe che possa nulla: essi sono d'intollerabile alterigia, e di fasto incredibile. e con tutto ciò ignari delle cose del mondo, senza sperienza, & senza arte: & più atti a militare con la patienza, & toleranza, che con la brauura, & con l'ardire. Non obbediscono come vassalli, ma seruono come schiaui: non riueriscono, ma quasi adorano il loro Prencipe. la plebe ueste, e uiue miseramente; ma quei, che hanno il modo, e che trattano in corte, portano ogni cosa indosso; mutano piu uolte al dì uestimenti, e si pauoneggiano sommamente. con tutto ciò non hanno medici, nè spetiali, nè camini nelle case. Le forze del Gran Duca consistono in numero grande di caualli (che si dice poter arriuare a 200. mila.) ma di poca fattione, come si uide questi anni adietro, nella guerra mossali da Stefano Re di Polonia. si stima anche, che egli habbia qualche tesoro, & che lo tenga in alcune fortezze, che egli ha nel lago bianco. Ma la principale fortezza del suo stato sono i laghi, le paludi, i fiumi, le selue, le solitudini, & le uastità, che lo rendono in gran parte inaccessibile a' nemici.

ALANI. GAZARIA.

Restanci i popoli, posti uicino alla Meotide di quà dal Tanai, et la Taurica Chersoneso. Presso la palude, & il Tanai; così nell'Asia, come nell'Europa, habitarono già gli Alani, che al tempo di Vespasiano Imperatore, essendo stato lor aperto il passo delle porte Caspie dal Re de gli Hircani, misero sossopra la Media, e l'Armenia. E ne' tempi seguenti, messisi al soldo, & al seruitio de i Romani, si acquistarono credito, & fama di ualore. Hora, tra il Boristene, & il Tanai habitano alcuni Tartari, che si chiamano Cumani, che con perpetue scorrerie trauagliano i uicini. Ma la Taurica Chersoneso, & il paese circonuicino si chiama Gazaria, & i popoli Gazari. Questa è una penisola, che distaccandosi, quasi con un picciolo istmo, dal continente, si allarga nel mar maggiore, lunga cento, larga cinquanta miglia. è diuisa in due altre penisole, che fanno un seno, nel cui estremo giace Caffa, emporio importante. l'istmo suddetto è lungo uentiquattro, largo quindici miglia. Gli antichi il chiamarono Dromo, ò uogliamo dire Corso di Achille. I Tartari, che habitauano uicino alla Volga, innanzi l'età de' nostri padri, occuparono sotto Mingaresio, prencipe loro, con ottanta mila caualli, questa contrada: & per fermaruisi con più sicurezza, tirarono, & arginarono una fossa nello stretto della palude al mare. Ha il paese fertilissimo di grani, & di pascoli. si caua anche utilità grandissima dalla Meotide, per la moltitudine de' pesci. Si conducono da questa contrada moltissime uettouaglie a Costantinopoli, massime grani, butiri, cuoi, meronelle, cauiari, pesci salati d'ogni sorte. Vi si fa anche sale in gran somma. le Città principali sono Soldadia, & Caffà. Questa fu già colonia

di Genouesi: & così qui, come ne i luoghi uicini restano conuenti di Frati, molte famiglie di origine Latina, ò Franca. & fra quei Tartari si trouano alcune ville di Christiani, che uiuono, hauendo origine da Genoua alla Romana; benche non senza errori, & superstitioni, per mancamento di ministri. Il Prencipe de' Tartari habita in Precopi, terra, onde prendono nome i Tartari, che si dicono Precopiti. Gli altri habitano in campagna sotto pelli di animali, senza notitia di politia, nè di arte; ma sopportano incredibilmente la fatica, e'l disagio. Il Precopo, che essi chiamano Zar, che vuol dir Cesare, può mettere trenta, e piu mila caualli in campagna, magri, e strigosi; ma faticosi, e di molta lena: co i quali infesta i confini di Russia, e di Moscouia, predãdo ogni cosa, e menando uia migliaia d'huomini, che poi uẽdono a i Turchi. Ciascun quasi di loro mena, oltre a quello, che caualca, un'altro cauallo a mano: & ualendosi scambieuolmente hora dell'uno, hora dell'altro, fanno uiaggi grandissimi: & passano a guazzo fiumi grossissimi. la lor propria arma è l'arco, & le freccie. Non stimano punto la morte. nella giornata, che Selim primo fece con Tomumbeio uicino a Mattarea, i Tartari di questo paese, ch'egli haueua seco, passando a guazzo il Nilo, furono in gran parte cagione della vittoria. Quello stretto di mare, ch'è tra l'Europa, e l'Asia si chiama Bosforo Cimmerio, largo quattro miglia: per lo quale s'entra nella Meotide, ò mar delle Zabacche. Questo gira mille miglia, ma per la bassezza non si può nauigare con uasselli grossi. la sua acqua, per il perpetuo corso del Tanai, che ui mette dentrõ, e d'altri fiumi, ha piu del dolce che del salso. onde agghiaccia grãdemente d'Inuerno; ma di Estate, per l'innumerabile moltitudine di pesci, che cercando l'acqua dolce, ui concorrono, porge non minor diletto, che utile a gli habitanti. Appresso la foce del Tanai, giace Tana, terra di molto traffico, per'l cauiaro, che se n'estrahe, & per altre mercantie di quei luoghi. Questi anni adietro i Turchi tentarono di tirar una fossa dal Tanai alla Volga (cosa assai facile, per la uicinanza di quei fiumi; ma che, mi pare, che auanzi gl'ingegni, & i giuditij de i Turchi.) per poter condurre Armate nel mare Caspio. Ma furono sforzati a lasciarla a' Moscouiti, che ne tagliarono a pezzi molte migliara.

Il fine del Primo Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

PARTE PRIMA,

LIBRO SECONDO.

Ilqual contiene la Descrittione dell'ASIA.

QVESTA è la parte più grande, & più nobile dell'universo. la più grande, perche il suo continente solo avanza l'Africa, e l'Europa di gran lunga: e le isole del suo mare fanno maggiore corpo, che l'Europa. Da questa sua grandezza ne procede l'immensità de' monti, & la grossezza de' fiumi, & la magnificenza delle città. la più nobile, perche qui Dio piantò il Paradiso, formò l'huomo, instituì la Circoncisione, diede la Legge, ui fece tante altre merauiglie. Qui è la terra della promessione, qui Christo nacque, uisse, morì, risorse, predicò l'Euangelio, & ui fece infiniti miracoli. Qui hebbero origine le prime città: quindi sono usciti i primi habitatori della terra, & del mare. Quindi hanno hauuto origine l'Astrologia, & le altre scienze, che i Greci impararono da gli Hebrei, Fenici, Magi, & Brammani. Quindi fiorirono quelle famose Monarchie de gli Assirij, Medi, Persi, Parthi: & al presente si fanno sentire quelle de' Turchi, Persiani, Mogori, Cataini, Chinesi. Nè si deue stimare picciola nobiltà, che questa parte sola ci dia la mirra, l'incenso, la canella, il pepe, il garofano, la noce moscata, il reubarbaro, la canfora, e le gioie di piu pregio, & di piu eccellenza, & mille altre gentilezze, & cose rare. Gli antichi le diedero per termini il Tanai, che la separa dall'Europa: & il Nilo, che la diuide dall'Africa. ma perche essi non hebbero notitia de' fonti di quei fiumi, resta un gran paese fuor de' sudetti termini. Noi per piu chiarezza cominciaremo dalla Tartaria, che confina, & è in parte soggetta all'Imperio del gran Duca della Moscouia, onde hora usciamo.

TARTARIA.

SI chiamaua prima Scitia; ma da trecento anni in quà i Tartari, (popoli usciti sotto il gran Chingi, da un cantone dell'Asia detto in lor lingua Mongal,) che ne hanno occupato il dominio; hanno anche mutato il nome: sotto'l quale si contiene (lasciando i Tartari Precopiti, de' quali habbiamo parlato al suo luogo) poco meno della metà della terra ferma dell'Asia: perche si stende dalla Volga sino a i confini della Cina, & dell'India: & dall'Oceano Scitico, sino alla palude Meotide, & al mare Hircano. è diuisa in quattro parti. l'una contiene le Orde: l'altra il Zagataio, & gli altri popoli sino all'Vssonte, & al deserto Loppo: la terza il Cataio, con tutto ciò, che si allarga tra'l sudetto deserto, e la China: la quarta comprende i paesi poco conosciuti di Belgian, Argon, Arsaret, Ania.

DELLE ORDE.

QVella parte della Scitia, oue habitano i Tartari diuisi in Orde, come già gli Hebrei in Tribu; ella è parte sotto il Moscouito, parte sotto il gran Cam, parte sotto signori particolari. Sotto il Moscouito è l'Orda di Casan, città posta su la Volga: oue il Duca Giouanni fece passare molti Liuoni. soggiacciono a questa città i Vacchini, & i Ceremessi, popoli deditissimi a gl'incantesmi: co' quali, secondo, che alcuni riferiscono, chiamano i nuuoli, & le pioggie: & destano i uenti, e i tuoni. Da Casan alla città di Astracan, che pur soggiace il Moscouito, si camina poco meno d'un mese per luoghi tanto deserti, e disagiosi, che, per quanto scriue il P. Posseuino, non ui si troua habitationi se non rarissime, nè pane se non si porta: & io ho inteso da persona degna di fede, che un Tartaro Precopita, che caminò per quei paesi, uisse alcuni giorni prima co'l sangue del suo cauallo: & poi non osando di salassarlo piu, con l'orecchie, che li mangiò. Giace Astracan su la Volga, lungi dalla sua foce quasi una giornata, & è ricca di saline, e di traffico: perche ui concorrono mercanti di Moscouia, Turchia, Armenia, Persia: & ui cambiano le loro ricchezze. Fu già distrutta dal gran Tamburlane: & a tempi nostri l'hanno notabilmente impouerita le lunghe guerre, seguite tra Turchi, & Persiani. Tra la Volga, e'l fiume Sur (questo mette nel lago Chittai) habitano i Nagai, diuisi in tre Orde. Hanno proprio Cham, tributario al gran Duca di caualli, e di feltri, che essi fanno di lane bianchissime. Egli è uero, che si ribellano spesso; & ultimamente bisognò che'l gran Duca a forze di presenti, li facesse desistere da una scorreria, che essi uoleuano fare nella Moscouia. Il loro Prencipe risiede in Saraich, terra posta su'l fiume Aich. sopra i Nagai si ueggono i Baschirdi, & l'Orda di Tumen; e passato il fiume Sur, i Casacchi, popoli molto guerrieri; & piu uerso leuante i Chirgessi, gente idolatra, & barbarissima. Appiccano i morti a gli alberi; su i quali anche i loro Sacerdoti

doti predicano, ſpargendo ſu gli auditori, una miſtura di ſangue, luto, letame, & terra, che eſſi tengono per Dei. Ma ritornando uerſo il mar Caſpio, ci aſpetta l'Orda de i Zibierai, habitatrice d'un paeſe, per lo piu, boſcareccio: & i Cheſelini, & gli Sciambai, & gli Vrgenti. Qui non ſi deue laſciare, che alla ſiniſtra del fiume Sur, ſi ueggono in una campagna diuerſe ſtatue di camelli, e caualli, e di huomini, ne' quali ſi tiene, che foſſe traſformata una moltitudine di Tartari, per li loro peccati. Queſti popoli guerreggiano uniuerſalmente a cauallo: non ſtimano nè fatica, ne diſagio: guazzano rapidiſſimi fiumi, attaccati alle code de' caualli, ò ſopra faſcine, & coſe tali. quei, c'habitano lungo la Volga, & il mar Caſpio, hanno alcune città, come è Caſan, & Aſtracan, Salacinit, & Riſan. & il medeſimo ſi deue intendere di quei, che uiuono ſu'l lago, Chitai, oue è la città, che dà il nome ad eſſo lago, & la terra di Cruſtina, aſſai frequentata da' mercanti Tartari, & Moſcouiti. Ma quei, c'habitano lungi da i fiumi, & dall'acque, menano la loro vita ſotto tende alla campagna, alla ſomiglianza de gli Arabi & la ragione ſi è, perche le acque fanno due effetti importanti per la uita ciuile, l'uno è che ingraſſano, & rinfreſcano il terreno, e'l rendono abbondante, & copioſo delle coſe neceßarie: & di quà procede, che le genti, aſſicurate del loro ſoſtegno, ui ſi fermano uolontieri: & ui fabricano ſtanze perpetue, caſtella, terre, città: l'altro è che l'acqua großa ageuola la condotta della robba da un luogo all'altro, & la communicatione de i popoli, cauſa importantiſſima della grandezza delle città. come ſi è dimoſtrato al ſuo luogo. Ma i paeſi lontani da i fiumi, & dal mare, nè producono tanta uettouaglia, che ne poſſino mantenere molta gente: e quel poco non ſi può facilmente communicare. onde i popoli, perche le uettouaglie non ſi poſſono condurre oue eſſi habitano, uanno eſſi a trouarle, oue naſcono: & perciò mutano ſpeſſe uolte luogo; & tanto ui ſi fermano, quanto ui dura la commodità. & ripongono ogni loro facoltà ne' beſtiami, del cui latte uiuono, della cui lana ueſtono: onde, finalmente cauano ogni prouiſione per li loro biſogni: perche queſte ſole facoltà poſſono caminare da un luogo all'altro ſenza eſſer portate: & cotal uita menano gli Arabi, & i Tartari. ma gli Arabi fanno capitale di Camelli; & i Tartari d'armenti, & di greggi; perche il Camello dura incredibilmente alla ſete, & ſi contenta di poco. coſa neceſſaria nella Arabia, che è tutta arenoſa, & ſterile; ma la Tartaria, perche è piu freſca, mantiene ageuolmente beſtiami d'ogni ſorte. Dalle ſudette ragioni naſce, che i Tartari, che habitano lungo i fiumi, & i laghi, e'l mare, attendono all'agricoltura, & a qualche traffico; ma quei, che ne ſtanno lontani, menano uita paſtorale. Quanto alla religione ſeguono uniuerſalmente l'empietà di Maumetto.

ZA-

ZAGATAI.

FVrono questi così chiamati da un Prencipe loro, fratello del gran Cam: & si chiamano hoggi, Hieselbas, cioè capi uerdi, come i Persiani capi rossi, & i Cataini capi neri, dal colore de i loro turbanti. Guerreggiano co' Persiani, sì perche pretendono del regno di Persia, che è stato sotto loro lungo tempo: sì perche seguono la setta de' Turchi, abominata da' Persiani. Habitarono questo paese anticamente i Massageti, popoli stati di gran ualore, & di grande imprese: e di non minori hoggidì. Perche l'imperio di costoro si è grandemente disteso a i tempi nostri nell'Indie, doue hanno occupato quasi tutto ciò, che giace tra l'Indo, e'l Gange: & in particolare i ricchissimi regni di Cambaia, e di Bengala. la città principale è stata già gran tempo Samarcandia, patria del gran Tamberlane, che con uno essercito quasi infinito conquassò tutta l'Asia, e fe prigione Baiazette primo Re de' Turchi, di cui egli si seruiua di scanno, ogni uolta, che uoleua montare a cauallo. I termini del Zagataio sono il fiume Chesel, il mar Caspio, il monte Imauo, e'l deserto Loppo. nel quale spatio sono due Prencipi di gran potere. l'uno è il Cam di Samarcanda, & l'altro quello di Boccara. questo secondo guerreggia co'l Soffi nel Carazzan, & è stato cagione, che in queste guerre ultime, egli habbia riceuuto tante rotte dal Turco.

Ne i confini de' Zagatai di qua, & di là, dominano alcuni Prencipi particolari le città di Cascar, e'l Ciarcian, & il Turchestan. sono uniuersalmente popoli assai ciuili, dediti alle scienze, all'armi, & a i traffichi.

CATAIO.

IL Cataio, è paese fortissimo, perche da una parte è cinto dall'altissime balze dell'Imauo, & dalle altre ha il deserto Loppo, che non si trauersa, andando dalla città di Loppo al Cataio, in meno d'un mese (ui si trouano alcune poche acque, ma i mercanti ui mangiano per lo piu, i lor asini, caualli, e muli) & le montagne, & fortezze de i Chini, & la terra di Arsaret. Non è molto, che i Tartari l'hanno soggiogato: & in pochi secoli è diuenuto così ciuile, così pieno di città, di artifitij, e di traffichi, e d'ogni politia, che non cede all'Europa. eccetuo però il paese di Carazzan, i cui popoli sono senza politia, & senza lettere, habitatori di montagne, & di spelonche, seluaggi, anzi che rozi. La statura di questi popoli è mediocre, con occhi picciolì, & poca barba. Vestono di lungo: & usano assai pelliccie di zibellini, & d'altri animali delicati. Adorano Idoli, fuor che alcuni Macmettani, & Nestoriani. Il terreno è copioso di acque, per la moltitudine de' laghi, & de' fiumi: fertile di risi, miglio, panico, latticinij, metalli, & caualli, benche piccioli, seta, muschio. (massime uerso Erginul) reubarbaro (principalmente attorno Succuir) pieno di gente, e di città grandi, e forti. Hanno traffico grande con la Cina; & i mercanti uanno in Carouane sino a Campion, & a

Succuir, terre poste all'entrata dell'Imperio.

Succuir è grande, & ben fabricata quasi all'Italiana. Siede in un piano, nel quale concorrono infinite acque, che ne rendono il territorio producenole d'ogni bene, fuor che di uino, per esser alquanto freddo. sotto il nome di Cataio passano hoggi le prouintie di Tangut, Camul, Erginul, Carasan, Caindù, Tebet, Tainsù, Tenduch, sì perche soggiacciono al medesimo Prencipe, come perche hanno grande somiglianza tra se d'ogni cosa. Tebet ha il paese boscareccio, & pieno di canneti, & di fiere: ma copioso di muschio: & quì si spende corallo in uece di moneta. In Tenduch regnaua (non sono molti secoli) un Prencipe Christiano, della setta Nestoriana (della quale ui si trouano ancor hoggi molti popoli) che si chiamaua il Prete Giãni. Questi hauea l'una, & l'altra podestà per tutte queste prouintie, sotto però il gran Cam; ma fu finalmente soggiogato da i Tartari, & spogliato d'ogni auttorità, & del regno. Vero è, ch'alcuni uogliono, che il Prete Gianni non regnasse in Tenduch, ma in Argon. Questo nome fu poi dato per errore, al gran Nego dell'Abbassia. la grandezza del traffico, & la grossezza delle città di questi paesi procede dall'ampiezza de' laghi, & de' fiumi, che sono molti. Euui il lago di Catacora: euui quello di Xandù (onde prende origine il fiume Curat) di Dangù (onde esce il gran Polisango) di Guian, padre del fiume Caramoran, & del Mecon Prencipe de' fiumi, che mettono in quell'Oceano. Euui il lago Caymay: onde ne nasce il gran fiume Menan: euui quel di Caindù con l'acqua salsa, che si nauiga con uele sottilissime fatte di scorze d'alberi. la metropoli di questo imperio è Cambalù, città grandissima: perche si dice girare uentiotto miglia, d'infinita politia, & di traffico inesplicabile. è posta sopra il fiume Polisango, molto celebre per la sua grandezza, & lunghezza di corso; perche nascendo nel centro del Cataio, ua a mettere nel golfo, oue è posta la gran città di Quinzai. Risiede quì il gran Cam del Cataio con tanta grandezza, & magnificenza, quanta qualunque altro Prencipe dell'uniuerso.

VLTIMA PARTE della Tartaria.

QVesta parte abbraccia il promontorio Scittico, & quel, che Plinio chiama Tabin, paesi poco conosciuti. Nel primo habitano i Chiesani, Vsezucani, Ciremissi, Daniti, Nestaliti, Turbi, Mecriti, e Bergesi. Segue Tabor. il cui prencipe uenuto a trouar prima il Re Francesco, e poi Carlo V. Imperatore, per sollecitarli al Iudaismo, fu d'ordine dell'Imperatore abbruggiato in Mantoua l'anno 1540. Si tiene, che le sudette genti siano discese dalle Tribu d'Israel, trasportate dal Re Salmanzar nella Siria, & poi condotte quà, non sò come. Non ritengono però altro di Giudeo, che la circoncisione, & il nome. s'entra poi nella Ghiorsa; e quindi nel deserto Caracorano,

corano, trauersato dal gran monte Altai. Nel secondo promontorio si nō-tano le prouintie di Belgian, d' Arsaret, e d' Argon, e d' Ania, delle quali si sa poco piu, che'l nome; come auiene quasi di tutte l'estremità della terra, per mancamento di commertio, e di traffico. Conciosia, che due sorti di gente hanno illustrato le cose appartenenti alla Cosmografia, i Prencipi, & i Mercatanti. Tra i Prencipi Alessandro magno diede molta notitia delle prouintie di Leuante sino al Gange: i Cartaginesi delle meridionali, i Romani delle settentrionali. Gli Spagnuoli ci hanno scoperto parte con l'armi, parte co'l traffico, ma piu con quelle, che con questo, il mondo nuouo: i Portoghesi pur con l'armi, & co'l traffico, ma piu con questo, che con quelle, tutta la costa dell'Africa, & dell'Asia, dallo stretto di Zibilterra sino a gli ultimi termini della China, e l'isole infinite di quei mari.

C H I N A.

LA China ha per termine Orientale l'Oceano Eoo, per meridionale Caucinchina: e dall'altre parti è confinata dal Cataio, e dal paese di Ania. la sua minor larghezza è di trecento leghe, la mezana di quattrocento, la somma di cinque cento. la lunghezza è poco piu di sei cento. occupa da tramontana a mezo dì trentacinque gradi, cioè da' diciasette a' cinquantadue. da leuante a ponente ne occupa uentidue. ella è hoggi la piu famosa prouintia dell'vniuerso. Ne hò uisto un ritratto, che rappresenta a chi lo uede, un giardino amenissimo: perche è quasi tutta trauersata da fiumi nauigabili: & una parte, che non ha fiume, ha un lago amplissimo. Dalla banda, che confina co' Tartari tra'l quarantatre, e'l quarantacinque grado, ha un riparo parte di rupi, parte di muro, che cominciando dalla città d'Ochioi, posta tra due montagne altissime, corre seicento miglia uerso Oriente, sinche s'incontra in un'altra montagna, che finisce nell'Oceano. è diuisa in 15. Prouintie (sei maritime, noue mediterranee) le maritime son queste, Cantan, Foquien, Chiqueam, Xantora, Naquij, Quiocij: le mediterranee Quichiù, Iuana, Quancij, Suiuam, Fuquam, Casisij, Xianxij, Hoaam, & Sancij. nelle quali contano 245. città notabili; oltre alle terre, castelli, uille, uillaggi infiniti. le principali sono Nacquin, & Pacquin, che significano, regia Australe, & settentrionale. a quella soggiacciono sette prouintie, a questa otto. si caualca, per queste due città una giornata intera da una porta all'altra: & la grandezza procede dalla residenza, che il Re fa di presente a Pacquin: & ha fatto per l'adietro a Nacquin. Della maiestà, tesori, potenza del Re si dicono, & si credono cose inestimabili. la moltitudine della gente, che habita non meno nella terra, che nell'acqua, non è credibile. Ma dalle relationi capitatemi nelle mani, si fa conto, che passi settanta millioni d'anime: quante a pena se ne troueranno forse in tutta Europa. La sudetta moltitudine procede da piu cagioni. l'una si è la fertilità de i terreni, rigati per tutto da

to da fiumi, & da canali; a' quali li Re hanno aperto il passo per mezo de' monti: l'altra è la benignità dell'aria, per la quale le piante, & molte sorti di grani, & di legumi maturano due e tre uolte all'anno i loro frutti: la terza è l'industria merauigliosa, che essi usano così nell'agricoltura, come nell'essercitio delle arti. perche non comportano i uagabondi, & gli otiosi; tutti lauorano con le mani, co' piedi, ò con gli occhi: & non si perde palmo di terreno, nè dramma di materia, atta a far qualche cosa, & non è di poca importanza il non eßer lecito a nissuno l'uscir fuori del paese senza licenza; & la licenza non si dà, se non a tempo; & per assicurarsi del tempo, non danno facoltà d'uscire, se non per trafficare nauigando con uascelli di cento cinquanta botti; perche con maggiori naui sospettano, che non uoglino andare molto lungi. Questa legge fu fatta dopò, che essi abbandonarono l'impresa dell'India. Conciosia, che i Chinesi furono già padroni della terra, & dell'isole di quell'Oceano, della Somatra, Zeilam, Coromandel, Malabar; di che appaiono diuersi uestigij & d'edifitij, & di epitaffi. Ma uedendo, che gli acquisti li consumauano la gente, & la robba, & le forze; & che essi haueuano tante ricchezze naturali, & artifitiali, che le auanzauano anche per altri, si raccolsero ne' loro confini: facendo pena la uita a chi nauigasse piu in quelle parti. Consentono però la nauigatione con le conditioni sudette; & permettono a i forastieri qualche commertio alle marine, per ismaltire, & spacciare le opere, & i lauori che essi fanno. Non è gente al mondo piu industriosa, & sottile nelle cose manuali. sono piu di mille anni, che usano la Stampa. dell'artigliaria non l'affermo. Il Barro scriue, che ne' luoghi piani usano carrette a uela. cosa stata tentata da alcuno in Spagna. Non è natione, che con istudio maggiore attenda al gouerno; ne che habbia meglio ordinata distributione delle pene, e de premij. Non è lecito alle meretrici lo habitare entro le mura delle città, per non corrompere l'honestà de' cittadini. Non è consentito a i forastieri l'entrar nel regno, se non sono Ambasciadori. I mercadanti, che ui trafficano per terra, si congregano molti insieme; e fanno un capo, a cui danno titolo di Ambasciatore: & con questa cautela entrano. Per mare consentono, che gli stranieri surgano nelle loro isole: oue i naturali uanno a uendere, e a comprare. Adorano gl'idoli; ma ne fanno pochissimo conto. Hanno sparso la loro religione, & disseminato i loro costumi quasi per tutto Leuante; perche sino in Zeilan, & in Coromandel, si usa una lingua, lasciataui da loro. Anzi nelle lettere de' Padri Giesuiti si fa mentione di un popolo dell'isola di san Lorenzo di color bianco, che si stima essere della generatione de i Chinesi. Dalle quali cose, alcuni giudicano l'Imperio loro essere stata maggiore di quello d'Alessandro Magno, & de' Romani. le città piu note a mercanti sono Cantan, Zaiton, Liampò, Quinsij. Cantan, giace sopra un grosso fiume, onde

onde prende il nome. Ha sette strade maestre: ma due bellissime, che si tagliano in croce: & si pigliano quattro porte della città. Le case non sono molto alte; & non hanno finestre (cosa commune all'altre città) su la strada, per gelosia, ma su i cortili. Tra l'altre cose notabili ui si contano quattro mila ciechi, impiegati a uoltar mole di grano, ò riso. Questa città rende cento ottanta mila scudi al Re solamente del datio del sale. al qual proposito non lasciarò di dire, che molti scriuono, che l'entrata della China passa cento millioni di scudi all'anno. Zaiton, che è pure alla marina siede alla bocca di un'altro grosso fiume, in trenta gradi, & un terzo. Qui si fa traffico grandissimo di porcellane, seta, & zuccaro. piu oltre è il nobilissimo promontorio di Liampò, con una città dell'istesso nome. & sin quì hanno nauigato i Portoghesi. egli è uero, che la costa della China corre sino a cinquantadue gradi, con le prouintie di Nanqui, Xanton, e Quinciij. Guerreggiano co' Tartari per terra, e co' Japonesi per mare. Ma perche non si curano d'acquistare, ò d'accrescere l'Imperio, attendono piu alla difesa, che all'offesa, e perciò fortificano benissimo le loro città; & ui tengono grossissimi presidij. S'io uolessi dire quanto si scriue del numero della fanteria, & caualleria intertenuta continuamente da quel Re, direi cose incredibili.

CAVCINCHINA.

Campa.

ENtriamo adesso in un Chaos di paesi, & di popoli innumerabili, differenti tra se di colori, costumi, superstitioni infinite, posti quasi tutti su l'Oceano. Tutta la costa sì della China, come del resto, sino a Bengala, è cinta quasi d'una siepe d'innumerabili scogli, & isolette, & seccagne, che ne rendono la nauigatione pericolosissima; ma in nessuna parte piu, che nella costa di questo regno, doue di quattro naui, se ne perdono le due, & spesso le tre; ma pure, che ne scampi una, il padrone ne diuiene ricco. Prende il nome dalla città principale. Abbonda d'oro, argento, aloe, porcellane, seta, & panni di seta. Il popolo è gentile, dapoco nelle cose maritime; ma ualoroso per terra, massime a cauallo. Segue Campa città di gran traffico, massime di legno aloè, che nasce nelle sue montagne. Il qual legno aloè, che gli Arabi chiamano calambuco, altri legno di Aquila, è stimato quasi da tutti quei popoli orientali a peso di argento. L'usano ne' bagni e nelle essequie de' Prencipi grandi. quel che uiene in queste nostre contrade, non è in stima alcuna appò loro: nasce per lo piu sopra monti asprissimi.

SIAM. MALACCA.

SIam prende nome dal fiume, che si chiama altramente Menan. si stende da Caucinchina ne i mediterranei, & da Campa, per la costa dell'Oceano, sino alla città di Tanai, spatio di cinquecento leghe di marina; ma i Mori ne hanno occupato piu di ducento con le città di Patane, Paan, Ior;

Malac-

Malacca (tolta poi a loro da i Portoghesi) Pera. Da mezo giorno a tramontana si stende da Malacca, che sta in due gradi & mezo, sino a i Gueoni che stanno in uentinoue gradi. e suo è il lago di Chiamai, & i regni di Chencran (posto oltra la riua Occidentale) e d'Aua, & quello di Caipumo, & di Brema: & a la marina Camboia, & Como, & Muantai, che è Odia, & in questo uiene compresa tutta quella costa sino a Sincapura con le città Pangosay, Lugo, Patane, Calatan, Talingan (che altri dicono Talinganor) & Paam. A tramontana di Muantai, è il regno di Caumua. & con ambidue questi regni confinano i popoli Lai, che si stendono sino alla China, diuisi in tre regni. Il primo è di Iaugoma, il secondo di Canerai, il terzo di Lancaam, uicino a Caucinchina. questi ubidiscono al Re di Siam per paura de i Gueoni, che li stanno a tramontana, habitatori d'asprissime montagne, dalle quali discendendo nelle pianure de' Lai, per desiderio di carne humana, (della quale sono ingordissimi) ne fanno strage miserabile, & horribile beccaria. Marco (s'io non m'inganno) Polo chiama il paese de i Gueoni Cangigù. I Lai ubbidiscono al Re di Siam per esser soccorsi da lui contra costoro; ma si ribellano facilmente. Di tutti questi Regni, Muantay solamente, & Caumua sono di sudditi naturali: per la qual cagione il Re nelle guerre non si serue, se non dell'opera loro. Il paese abbonda di uettouaglie, elefanti, caualli, pepe, benzui, (che è una ragia di albero odorifero) oro, stagno. nella parte orientale ha selue immense, piene di Tigri, Leoni, onze, (animali di pelo rosso con macchie negre della grandezza del Leone) Mariche, che son animali con faccia di donzella, e con coda di scorpione. Le città principali sono, Camboia, posta su'l Meicon: che uiene dalla China, & riceue per strada tanti fiumi, e tante acque: rompe, & taglia la terra con tanti rami, & bocche, che è cosa mirabile. Nello sboccare forma un lago lungo piu di settanta leghe. I paesani sono gentili (benche nella marina habitano Arabi assai) sono gran marinari, & mercadanti; ma di costumi bestiali; perche credono, ch'essi, e gli animali siano tutti d'una natura: & che aspettino la medesima gloria, ò pena dopò morte.

Segue Siam, onde prende nome il regno. è città grossissima, & di traffico merauiglioso; il che si può conoscere da questo, che un Padre Giesuita scriue esserui (oltre i naturali) da trenta mila fuochi d'Arabi. Odia è città maggiore anche di Siam: perche si dice, che fa 400. mila uicini: che per il suo fiume scorrono 200. mila barchette: che mette in arme nelle sue occorrenze 50. mila combattenti. Vi si camina, e per acqua, e per terra, come in Venetia. Sincapura è nel piu australe promontorio di tutta l'Asia in altezza di mezo grado. Forse che egli è il grande promontorio di Tolomeo, oue egli situa la città di Zaba. è stata terra di gran traffico, prima che si nauigasse quello stretto; hora il concorso de i mercanti si è uolto à Malacca, che

ca, che era già sotto Siam, hora è de' Portoghesi, che la tolsero con grande ardire ad un Re Moro, che se ne era fatto tiranno: & per la commodità del suo sito, è quasi un centro delle mercantie, & de' traffichi di Oriente, & capo di un regno, che si stende da 260. miglia da Sincapura a Pullo Cambilan. Egli è uero, che per essere il paese pantanoso, & l'aria, per la uicinanza dell'equinottiale, calda, & humida, e perciò mal sana, non ui è altra popolatione d'importanza, che Malacca. Il resto sono alcuni porti, & stanze di pescatori, e nell'interiore pochissime uille, oue la gente dorme sugli alberi, per tema delle tigri, che ui aggiungono in altezza di otto braccia: & ue ne sono tante, che predano sino nella città. Ella ha un fiume, che le passa per mezo. si stendeua già in una spiaggia piana piu di tre miglia; ma per le guerre, che le ha mosso, & le muoue continuamente il Re di Acen, & poi quel di Ior, si è ridotta in fortezza, & non gira piu di un miglio. ha le case di legno; cosa commune a tutto Oriente, couerte di frasche. Quì tutti pagano datio, benche non ui discarichino. dista da Sincapura uenticinque leghe: da Goa presso a settecento, altrettante dal Iapone; dall'equinottiale un grado d'altezza. Segue Quedoa, che altri dicono Quedam, doue nasce il fior del pepe di quella costa. Ternasserì, oue le donne si abbrugiano spontaneamente nella morte de i loro mariti. I popoli di Siam hanno Idoli infiniti. Tra l'altre cose adorano i quattro elementi; e nella morte si fanno abbrugiare, ò sommergere, ò sotterrare, ò appendere in certi legni, oue sono mangiati dalle bestie, secondo l'elemento, a cui sono stati deuoti. Hanno scuole, oue la legge, & la religione s'insegna in lingua uolgare: ma le scienze in una differente da quella. Presumono di nobiltà; fanno professione d'honore: s'ingolfano estremamente nelle delitie: sfoggiano nel uestire; hanno a sdegno di fare uffitio mecanico: il perche tengono schiaui assai. Si dilettano di agricoltura: & gl'inuita a ciò, & la pianura del paese, cinto d'ogn'intorno da montagne. & il fiume Menan, che li serue quasi d'un Nilo: ma delle arti non fanno conto. Attendono alla musica, a gli Amori, & alla crappola: e mangiano ogni sporchezza, & immonditia. Il Re, benche sia suddito di quello della China (a cui manda ogni anno Ambasciatore) uiue molto alla grande. Tiene sei mila huomini di guardia, & ducento Elefanti per grandezza; & ne ha trenta mila, de i quali tre mila sono da guerra: esce due uolte l'anno fuora: è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi, & lo dà a i lauoratori per un tanto: ò a i Signori, per loro trattenimento, ò a tempo, ò in uita; ma non mai con ragione hereditaria. I Signori ancora hanno delle città, & terre con giuridittione a tempo, ò al più in uita: e questo con obligo di seruire in guerra con tanti fanti, caualli, & Elefanti. Ogni Re, entrando in possesso della corona comincia subito qualche tempio, & l'orna con piramidi altissime, & con idoli infiniti. Nella città di

tà di Socotay ve n'è uno di metallo, alto ottanta palmi. Questo regno è stato soggiogato da i Peguini, l'anno 1567. Il Re si uccise con ueneno; & i figliuoli furono fatti schiaui.

P E G V.

IL Pegù è così detto dalla città principale posta sopra un fiume del medesimo nome. Si stende dalla città di Tauai, sino al capo di Nigraes, spatio di trecento miglia. Ha figura simile ad una meza Luna tra i monti habitati da i Rami, & da' Iangomi, e'l mare. la sua ricchezza consiste nel fiume, che in tempi ordinati s'allarga trenta leghe; & adacqua, & ingrassa le sue spatiose pianure, che si seminano poi, senza altra coltura; & producono immensa quantità di grani, legumi, frutti, bestiami, caualli, elefanti. Abbonda anche di benzuì, porcellane, lacca, che alcuni dicono esser gomma d'alberi, altri raccogliersi su le foglie a guisa della manna. Da i suoi porti (de i quali il principale è Martabane) si cauano quaranta, & piu naui cariche di riso per la Somatra. Il sudetto fiume nasce dal lago Chiamai, posto in trenta gradi, che si stima girare piu di 400. miglia; onde anche procedono il Menan, il Caipumo, l'Aua, & il Catigan. Alcuni Giudei stimano, che le minere d'Ofir, celebrate nella Scrittura, fossino nella Somatra: altri in questo regno: & che i Peguini habbino origine da alcuni Giudei, confinatiui da Salomone. Ma i Peguini dicono di hauer hauuto origine da un cane, et da una Chinese, che ui restarono di una naue rotta. sono deditissimi alle delitie, & al piacere. Hanno superstitioni sciocchissime. Tengono, che il mondo muora, & nasca con li suoi Dei; & che le anime ritornino similmente in uita piu, & piu uolte, sino a tanto, che si annichilino. Nel che essi mettono il colmo della felicità. stimano peccato nefando il dar orecchia a qualunque altra dottrina. Saranno intorno sessanta anni, che un uassallo del Re di Pegù, suo luogotenente del Regno di Tangù de i Brami, si riuoltò contra lui, & li tolse il Regno; ammazzò tutti i naturali: & di piu prese i Regni di Prom, Melitay, Calam, Bacham, Miranda, & Aua, che sono tutti de i Brami, che si stendono uerso tramõtana lungo il fiume, che uiene da Chiamai. Tentò anche di pigliare il Regno di Siam. arriuò sino a uista di Vdia, che però si difese. Costui hebbe in quella impresa (come scriue Fernando Mendez) trecento mila huomini. Spese tre mesi in rompere sassi, e spianar monti, e spiãtar boschi per aprirsi la strada. Perdè cento uenti mila persone; ma fece ducento mila huomini di Siam prigioni. I luoghi principali di Pegù sono Pegù, città regia, & su'l mare Tauay, Martabane, scala di gran traffico: Gosmin emporio celebre.

A V A. V E R M A.

SV'l fiume di Pegù, siede anche, piu a tramontana, Aua, capo d'un Regno de' Brami. Vi è traffico ricco di rubini, spinelle, muschio; il quale, se non

è falsificato,(& si falsifica in mille maniere) ha tanta acutezza,& forza, che posto sotto il naso ne fa uscire il sangue. Confina con Verma, regno piccolo. Restano a tramontana, Mein, Comotai, Caor, & altri paesi incogniti a noi.

BENGALA. ARACAN.

Bengala, che si stima fosse patria de i Gangaridi, è regno d'incredibile fertilità, produceuole di zuccaro, pepe lungo, zenzero, cottone, del quale fanno panni infiniti di piu colori, camigie, uesti, coltre: copioso di bestiami, elefanti, caualli. è habitato da gente bianca, & ben fatta: pomposa, & morbida così nel uiuere, come nel uestire. I naturali sono gentili; ma i Mori hanno occupato co'l dominio la piu parte della marina. La metropoli è bellissima, & magnificentissima città, & le reca gran fama, & splendore il Gange, che l'attrauersa. Questo fiume, che è de' piu famosi del mondo, nasce nell'Vssonte; e per il lungo corso, ingrossa talmente, che si dice eßer largo sino a tredici miglia. La sua acqua è perfettissima; & quei popoli stimano, che habbia uirtù di mondar l'anima, non che i corpi. onde iui si uanno superstitiosamente a lauare; ma non senza pagar datio. tanta è l'auaritia, & la sottigliezza de i Prencipi. I gran Signori anche edificano i loro sepolchri, e le Moschee su le sue riue, che sono uestite di mose, alberi, che fanno un frutto tanto soaue, e delicato, che gli Hebrei, & i Mori stimano, che sia quello, che fece peccare Adamo. Vi sono anche canne tanto große, che un'huomo a pena l'abbraccia; che seruono di barili, & di simili uasi. Il Gange sbocca nell'Oceano con piu foci; ma due sono le principali, con due emporij, Catigan, & Satigan, distanti l'una dall'altra cento leghe. Il gran golfo, nel quale egli entra, si chiamaua prima Gangetico, hora si dice di Bengala, nauigato da tutti i popoli d'Oriente. ha molto piu porti nel lato Occidentale, che nell'Orientale. Passa, nella sua maggior larghezza, ottocento miglia. Questo regno era, pochi anni addietro, d'un Re Moro, che si eleggeua da gli schiaui Abissini: come già il grã Soldano del Cairo da i Circassi; ma da quindici, ò poco piu anni in quà, se n'è impadronito il gran Mogor. Haue a tramontana il regno di Aracan, molto potente di danari, & di genti, & di uettouaglie; ma di poco traffico. Il suo Re uiue con fasto, e con delitie esquisite. Fù già sotto Bengala. La sua città regia è lontana da Catigan 35. leghe, & del mare quindici, sopra un fiume nauigabile.

INDONSTAN.

Sino al presente noi ci siamo trattenuti nell'India, oltre il Gange, adesso entriamo nell'Indie di quà dal Gange, che i naturali chiamano Indonstan. La quale è terminata dal Gange, dall'Indo, dal Caucaso, & dall'Oceano; e diuisa quasi per mezo dal gran monte Gati, che partendosi dal Caucaso scorre sino al capo di Comori, spatio quasi di ottocento miglia: con effetti

tanto

tanto differenti, che nella medesima distanza del Sole, di quà regna l'estate,
di là l'inuerno, nell'istesso tempo. Questa montagna, con la sua asprezza,
& con la rarità de i passi, termina, & assicura i regni; perche se non fosse
questo, sarebbe facil cosa, che si riducessero tutti sotto un Re. Dalla mede-
sima procedono molti fiumi; de i quali alcuni (i piu piccioli) sboccano uerso
oriente. Quei di Occidente ingrossano sommamente con la marea, & fan-
no porti bonissimi. Egli è uero, che l'inuerno, cioè da Maggio, sino a Set-
tembre, si riempiono le loro bocche di arena, spintaui dall'onde marine, in
tal maniera, che ne restano quasi chiusi.

ORISSA. NARSINGA. MALIPVR.
Coromandel. Cael. Pescaria.

LA parte Orientale, dell'Indonstan è soggetta a due Re: l'uno è quello
di Orißa, & l'altro quello di Narsinga. Quello di Orißa ha di costa
trecento cinquanta miglia. tanto è dal capo di Leogora (oue confina con
Bengala) a quello di Guadauarin (oue si auuicina a Narsinga) ma è poue-
ro di porti, & di traffico. Trauersa questo regno il fiume Ganga: che passan-
do sotto Ramana, città regia, si congiunge nello sboccare, co'l Gange. è fiu-
me superstitioso: & i Prencipi Mori cauano gran denari da chi si vuol la-
uar nella sua acqua. Il Re uale assai di gente a piede. Il Re di Narsinga è
de i piu potenti dell'Asia. Ha in questa parte ducento leghe di costa, habi-
tate da cinque nationi differenti di lingua; e nell'altra molti buoni luoghi.
Ha due città regie, Narsinga, & Bisnagar. Vogliono che habbia dodici
millioni di scudi di entrata, & che ne auanzi due e mezo; che possa mettere
in campo quaranta mila Nairi, che sono quasi gentilhuomini destinati alla
militia, e pagati d'ogni tempo; & uenti mila caualli, che egli compra da i
mercadanti, che gli conducono di Arabia, & di Persia. Giouanni di Barros
scriue, che nell'impresa di Raciol, Chesnarao, Re di Narsinga mise in cam-
pagna, contro l'Idalcane, settecento mila fanti, quaranta mila caualli,
settecento Elefanti armati. Dietro a' quali (oltre all'innumerabile mol-
titudine di buoi & di bufali da soma, & di mercanti, uiuandieri, ra-
gazzi) andauano dodici mila acquaroli, per non dir niente delle donne
publiche. Si uale assai de i Bramani, della cui setta egli è. Viue con
gran cerimonia, & grandezza; nè con minori delitie, e morbidezze i
suoi popoli. Nicolò Conti scriue, che Bisnagar gira seßanta miglia, il
Bartema sette, l'Osorio quattro; il che io ho uoluto mettere, acciò si ueg-
ga, quanta licenza di mentire dia la lontananza de i paesi. In questa co-
sta, fra le altre città, non si deue lasciar Malipur, celebre, per la predi-
catione, morte, & sepoltura di san Tommaso. Nel cui tempo ella era lon-
tana dal mare dodici leghe; hora gli si accosta a un tiro di mano. è stata cit-
tà grandissima. tra l'altre cose ui erano tre mila, & trecento Moschee di

uarie nationi, che ui concorreuano: & se ne ueggono le ruine: Al presente è quasi colonia de i Portoghesi, che ui si riducono dopò lunghi trauagli, come in un porto: & la uanno adornando di edifitij: sì che ella è di case, giardini, Chiese, contrade delle più belle dell'India. Non ui posseggono però altri stabili, che le case, che per sicurezza, essi fabricano congionte l'una con l'altra, con le porte picciole, & con uno bastioncello per una. Coromandel, che segue, è paese abbondante; ma se auuiene, che qualche anno non ui pioua, caggiono in tanta estremità, che per un reale uendono i loro figliuoli. Benche ciò auuiene in tutta l'India, oue i padri uendono i loro figliuoli per uilissimo prezzo; & molti vendono se stessi per fare buona cera co'l prezzo. I Prencipi si stimano assai di hauere schiaui nobili, che spesso restano mariti delle figliuole, & heredi de' lor signori. Segue Ciael, piazza del regno di Coulan, al cui rincontro è l'isoletta di Manar. Quì comincia la Pescaria, che si stende sin a Comorin, spatio di cinquanta miglia: habitano quella costa i Paraui, popoli semplici, & di natura quieta, che sono tutti Christiani. Pescano le perle hora in una parte di quel mare, hora in un'altra, in questo modo. Auuicinandosi il tempo, che è di Marzo, ò d'Aprile, mandano gente sotto acqua a scoprire doue sia maggior numero di ostreche, & fabricano all'incontro un gran uillaggio di capanne, & i Portoghesi tengono alcune fuste armate, per lor sicurezza. Fatto questo, entrano nelle lor barche, & gettano diuerse corde in mare con sassi attaccati. chi vuol pescare si stringe il naso con una molletta, & si onge il naso, & l'orecchie con oglio, & butiro; & con un cesto al collo, ò al braccio, si cala per quella corda al fondo (il mare non è iui piu alto di diciotto passi.) Quì quanto piu presto può mena le mani: & empie il cesto di ostreche; e poi scuote la corda. Al qual segno, i compagni dell'istessa barca tirano subito la corda, & con essa il pescatore. cala[illegible] di mano in mano gli altri, sin che si riempia la barca. la sera, ciascuna camerata uà alla sua capanna, oue fa il suo mucchio d'ostreche; nè si toccano sin che la pesca non è finita. all'hora ogni compagnia apre le sue: che sono già fracide; & qual ne ha molte, qual poche. finita questa diligenza, gli estimatori fanno il prezzo alle perle secondo la lor bontà: & ne fanno, con quattro settacci di rame, altrettante cernite. Le tonde sono le migliori, & le comprano i Portoghesi; le seconde si uendono per Bengala; le terze per Canarà. l'ultima sorte, che è delle piu minute, per Cambaia: & in un tratto si spacciano tutte.

MALABAR. CANARÀ. DECAN.

LA costa Occidentale dell'Indostan, si diuide in quattro prouintie Malabar, Canarà, Decan, Guzarate. Il Malabar si stende dal capo di Comorin, sino al fiume Cangierecor, spatio di trecento miglia, ò poco meno.

Camarà

Camarà è prouintia piccola, & si può dir parte di Decan, che si stende dalla foce dell'Aliga (fiume, che mette in mare sotto Sintacora) sino al Bate, cde sbocca sotto Caul, spatio di 250. miglia. Il Guzarate contiene il resto dell'India, sino alla foce dell'Indo. Hora ritornando al Malabar, egli è una prouintia, che si spiega tra il Gate, & l'Oceano, con la larghezza di sei in dieci leghe, tagliata per tutto da' fiumi, & bracci di mare, & da lagune. I paesani stimano, che anticamente il mare arriuasse sino a le radici del monte; ma che co'l tempo si sia atterrata tutta quella parte. Del che sono grande argomento molte cose marine, che si trouano sotto terra. Fu già tutto questo paese sotto un Re: ma saranno forse settecento anni, che Perimal Re del Malabar, si fece Maomettano: e uolendo andare a finire i suoi giorni alla Mecca, diuise il suo stato a' parenti piu stretti. e tra l'altre cose, uolle che in Colan stesse il supremo nelle cose spirituali: et che quella città fosse sedia della Religione de' Brammani, che fu trasferita poi a Cocin: e che la grandezza temporale si appoggiasse al Re di Calicut, con titolo di Camorin, che vuol dire Imperatore. Hora i regni, ne i quali è di presente diuisa la prouintia, sono li seguenti. Trauancor, il cui Re è suddito del Re di Narsinga. Colan, che si stende uenti leghe. Cocin quaranta. Cranganor di picciolo stato. Calicut di uenticinque leghe; e li soggiace Tanor. L'ultimo è Cananor, che ha uenti leghe di costa. Trauancor, che è il primo, è assai pouero di uettouaglie, & di traffico; ma il Re si fa seruire molto alla grande. Colan è stimata una delle piu antiche città dell'Indie, & come madre di Calicut, & dell'altre città. Cocin ha un paese, massime uerso settentrione, diuiso in piu isole, fatte dal mare; onde nasce la sua fortezza: perche non si può passare da una all'altra, nè a piedi, per la profondità dell'acqua, nè in naue per la bassezza. Il suo Re dianzi molto debole, hoggi è uno de' piu ricchi dell'India, per l'amicitia de' Portoghesi, mantenuta inuiolabilmente da lui. Cranganor siede sopra un fiume, che con molte girauolte, rende il suo contado trafficheuole oltra modo. Habitano nella città, & ne' contorni da settanta mila Christiani delle reliquie di san Tomaso. Calicut è posta su la riua del mare, lungo forse tre miglia; ma con le case rare, & di poca importanza; perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindici, uenti scudi. cosa cõmune a tutti gli edifitij dell'India; oue non hanno messo mano gli Arabi. Cananor è in un sito, che p la moltitudine de i canali, & dell'acque nauigabili, par fatto dalla natura per la commodità de i mercadanti. Finalmente io credo, che non ci sia parte del mondo, oue in paese così picciolo, si contenghino ricchezze, & forze tanto grandi. Segue una picciola prouintia, che si chiama Canarà, ò Concano, oue siede Mangalor, Baticala. Onor, & alcune altre terre, che appartengono al Re di Narsinga. egli è uero, che i Portoghesi hanno preso Onor, e tirano tributo dall'altre. Segue

il Regno di Decan, che è diuiso in due grandissimi prencipati: perche, menando il Re una uita otiosa, due suoi capitani si hanno diuiso l'imperio tra se; l'uno è chiamato da i Portoghesi Idalcan, & l'altro Nizamalucco; quello confina con Canarà, e con Narsinga, questo con Cambaia, & con Orissa. L'Idalcan risiede in Visapora: il Nizamalucco in Danager. Ma la città maestra del Decan è Bider: e appartengono a questo regno queste terre maritime Sintacora, Goa, Caul. Ma i Portoghesi gli hanno tolto Caul, e Goa: & per dire qualche cosa di questa ultima, ella è una città importante, posta nell'isoletta Tizzuarin, lunga noue, larga tre miglia, nel paese di Canarà. La rendono isola due stagni d'acqua salsa, ne' quali entrano alcuni fiumi, che la diuidono dal continente. Questi stagni sono pieni di Crocodili natiui, ò condottiui altronde, che ritengono gli schiaui dalla fuga. l'Isola è piena di ombrosi boschetti, & d'alberi produceuoli di frutti, sopra modo soaui, e delicati. Ha colli, ualli, pianure fruttuosissime: Conciosia, che facendo quasi a gara la copia dell'acque, con la piaceuolezza dell'aria, la fertilità del terreno con la benignità del cielo, ui nasce tanta copia, e uarietà d'animali, grani, & frutti, ch'ella è cosa quasi incredibile. la città era prima a mezo giorno dell'isola: hora è a settentrione. Quì risiede l'Arciuescouo, & il Vicerè dell'India. Quì il Re di Portogallo tiene arsenale, & vn grosso numero di Vasselli da guerra, co i quali si mantiene padrone delle nauigationi, e de' traffichi dell'Oceano Indico. La potenza del Decan, si può conoscere da questo, che l'Idalcane l'anno 1572. si accampò sotto Goa con 70. mila fanti, & 35. mila caualli, due mila Elefanti, (numero stato stampato scorretto nella seconda parte delle mie Relationi) & ducento, e cinquanta pezzi di artigliaria: & il Nizamalucco assediò Caul con forze poco minori. Infestano il Decan i Venazari, popoli, che uiuono di latrocinij, e di assassinamenti; come i Belemi il regno di Dely, & i Resbuti quel di Cambaia, & i Montages, & i Nautachi quel di Carmania, & di Persia.

GVZARAT.

Questo regno, che si chiama altramente Cambaia, ha di marina cinquecento miglia; perche si stende dal fiume Bato, sino al Circan, & all'altre parti confina co i regni di Dulcinda, & di Mandao. Li passa per mezo l'Indo; fiume famosissimo, che nascendo uicinissimo al Gange, sbocca lontano dalla sua foce nouecento miglia, con piu bocche nauigabili. Ha su'l mare Bazain, & lungi da lei dodici leghe, sopra un fiume, Tanaa; oue si ueggono uestigij di una città immensa. Vi si contano anche hoggi, oltre l'altre arti, cinque mila telari di ueluto. Segue Daman, Curate, Rauel: & ne i mediterranei Campanel, oue risiede il Re; & Cambaia, onde prende nome il regno. & poi ritornando al mare, uedesi Diù, della quale habbiamo parlato al suo luogo. questa piazza e Daman serrano in mezo il golfo

di Cam-

Cambaia; oue si nauiga con naui, cucite con cuoio, senza peze. il flusso, & reflusso ui occupa due, & tre leghe. l'inuerno ui comincia d'Aprile. Scriuono, che questa prouintia fa sessanta mila popolationi: tra le quali Cambaia, che dà nome al regno, fa centotrenta mila fuochi.

REGNI MEDITERRANEI dell'India.

LAsciando le marine, e spingendosi alquanto uerso settentrione, & il monte Caucaso, trouiamo infra terra i regni di Dely, & a man destra Mando, Pider, Cospetir: & a sinistra Moltan, & Citor. Dely prende il nome dalla città regia: confina con i Regni di Decan, Narsinga, Orissa, e con montagne, che lo separano dalla Cambaia. Abbonda di caualli, d'elefanti, e di dromedarij. Non è molto tempo, che haueuano un Re proprio; ma ne i tempi nostri sono caduti sotto il dominio de i Mori Mahomettani: & ui risiede il lor Imperatore, che si è fatto anche padrone de i regni uicini. Non si deue lasciare il regno di Sanga, del quale è capo Citor, città, che può girare dodici miglia, situata in un luogo eminente. ella è adorna di edifitij così publichi, come priuati e di mura, e bastioni così eccellenti, che per la maestà, e bellezza, porta nome di ombrella del mondo. Dominò questo paese a' tempi nostri Crementina, donna non meno feroce, che bella, che ribellatasi al Re Baldurio, al quale pagaua prima tributo, fu spogliata della città di Citor, oue ella s'era fatta forte con trenta mila fanti, e due mila caualli. Hor che habbiamo descritto il paese, non sarà fuori di proposito dir due parole delle sue qualità, e de' popoli. Dunque il sostegno principa[le de gli] Indiani pende dalle risare, e da' palmeti: & il riso è di piu sorti: e [la specie] delle palme diuerse; ma la ricchezza consiste nel zenzero, e nel pepe; ma principalmente nel pepe, del quale si caua quantità infinita da Colan, e da Cauanor; ma piu da Calicut, e da Cocin. le fabriche antichissime auanzano di gran lunga gli edifitij Romani. Vi è un tempio dedicato al Dio delle Simie, con un portico di settecento colonne di marmo; che non cedono di nulla alle colonne, che si ueggono innanzi alla Rotonda di Roma. Ne' contorni di Bazaino, u'è un'altro tempio con molte case particolari, e strade, e contrade, e sino a cento cisterne cauate tutte d'una pietra uiua. di un'altra pietra uiua, un'altro tempio dell'Elefante, adorno di molti simulacri: e di due Colossi principalmente con tre teste, e tre piedi, e tre mani; Ma le fabriche moderne de i gentili, sono come habbiamo detto di nissuna stima. Tra quelle, e queste stanno gli edifitij de gli Arabi, e de' Portoghesi. Gl'Idoli, & le superstitioni quì non hanno numero, nè fine. Adorano sino alle bestie, simie, elefanti, buoi, e in questi pensano, che passino l'anime de' defonti, piu che in altri animali. soprastanno alle cose sacre i Brammani, celebri anco appò gli antichi scrittori: e tra questi i più stimati si chiamano,

Joghi, che menano uita solitaria nelle spelonche, e ne' boschi: oue sopportano inestimabili trauagli per un certo tempo: dopò il quale diuentano Abduti: co'l qual nome acquistano quasi licenza d'ingolfarsi in ogni dishonestà, e bruttezza. Vanno anche errando per il mondo, come pellegrini: & predicando la loro pazza dottrina. I Brammani possono assai presso li Re di Narsinga, & nel Malabar; ma i Loghi fioriscono piu nel regno di Deli. la militia è in mano de' Nairi, che sono quasi gentilhuomini, che s'esercitano nell'arme dalla fanciullezza fino all'ultimo della uita loro. l'arme erano prima haste, saette, spade, brocchieri; ma in questo tempo hanno e schioppi, & poluere migliore della nostra. Combattono nudi senza corazze, ò morioni: e con merauigliosa prestezza, e assaltano, e schiuano l'inimico. La plebe attende all'agricoltura, ò all'arti manuali, senza speranza alcuna ò di annobilirsi, ò di far altro mestiero, che quello, nel quale sono quasi nati: e non hanno ardire d'accostarsi a' Nairi: e se s'accostano, restano mal conci. La mercantia è in mano de gli Arabi, Giudei, e Portoghesi. I nobili habitano fuor delle città in case, cinte di fossa, e di muro, ò di siepi, e di simili ripari, gli artegiani, & i mercadanti nelle città. Gli Arabi godono priuilegio di nobiltà; & si apparentano co' Nairi. Quei che sono nati di padre Moro, e di madre gentile, si chiamano Neiteani. Godono anco di priuilegio di nobiltà i Persiani, e i Guzarati, mercadanti ricchiss.mi. Nel Melabar non si combatte a cauallo: perche il sito del paese no'l comporta; & i Nairi non l'usano; ma ben nel resto dell'India. Nell'heredità non succedono i figliuoli; ma i nepoti da parte delle sorelle. segno manifesto dell'incontinenza loro.

CABVL. SABLESTAN. CARASSAN. Istigias.

A Tramontana di Cambaia si trouano i seguenti paesi. Aracosia, che si chiama hoggi regno di Cabul, dalla sua città regia: (oltra alla quale ui è Sim, Bagliam, Sapurgan) soggiace ad un Prencipe Moro: ha gran traffico con l'India, con la quale confina. Sablestan e paese, a cui fa muraglia quella parte del Caucaso, che i Greci chiamarono Paropamisso, & ha per metropoli Candaar. Carassan è l'antica Battriana, regno di Zoroastro, così detto da' Carassani popoli di Tartaria, che l'occuparono alcuni secoli fa. è paese, oue si auicina all'Osso, copioso di biaue; ma doue ne è lontano, patisce penuria d'ogni cosa, eccetto che di poluere, e di sabbia: la quale agitata da' uenti ingombra ogni cosa, & fa procelle, e tẽpeste non minori che il mare. Produce camelli gagliardissimi, come l'Arabia uelocissimi. Istigias è parte della Battriana: così detta dalla sua città principale, che è stimata delle piu amene di Leuante. Il Carassan, per essere in mezo tra i Tartari, e'l Soffi, è soggetto all'incursioni dell'uno, & dell'altro Prencipe.

IESELBAS.

SEgue (andando uerso il mar Caspio) Ieselbas, che è l'antica Margiana: doue, tra i deserti arenosi, e del tutto sterili, giace una picciola prouintia di tanta amenità, & delicatezza, che Antioco Sotero, merauigliato della natura di quel luogo, tanto diletteuole, & gratioso lo fe cingere tutto di muraglia, che giraua mille, e cinquecento stadij: & ui fabricò una città, che del suo nome chiamò Antiochia. Alcuni uogliono, che sia quella, che si chiama hoggi Indion. Segue Saras, di gran negotij, & Tursis, & Maro co'l suo lago, che fu Palus oxiana.

ERI. SIGESTAN. CIRCAN.

DIscendendo uerso Mezo dì, si entra nella prouintia Aria, che hoggi dalla sua Metropoli si dice Eri, sterile, e sabbiosa, eccetto, doue è fauorita da qualche fiume. In Eri ui è tanta copia di rose, e di tanta eccellenza, che i Persiani la chiamano, in loro lingua, Città delle rose. Il Barbaro dice, che uolge tredici miglia, ma la mette nel Zagatai. è cinta in gran parte da un lago pescoso, ricca di minere inesauste di Turchine, inaffiata da profondi canali d'acque, condotteui dal Tamberlane, che la ringrandì, & ristorò. è in questa prouintia la palude Aria, al presente lago Burgiano. Passando poi il monte Coibocaran, si entra nel Sigestan, paese cinto di ogni intorno da monti, per mezo de' quali esce il fiume Ilmento. Segue il Circan, oue fu l'antica Gedrosia, con le città di Canasi, Sistan, Mulete, Racagnin, Timocain, Asian.

CARMANIA. ORMVZ.

MA ritornando al mare, si troua la Carmania prouintia, che si stende lungo il mare, piu di 200. leghe di costa pericolosa, per la rarità de i porti, & moltitudine delle seccagne. Si diuide in due parti. l'una chiamata Dolcinda, comincia a' confini di Cambaia, e finisce al fiume Basin; nel quale spatio si notano i regni di Macran, Ercdian, e di Guadel, di paese sterile, e mal habitato. ma l'altra parte, che s'allarga uerso Occidente, e Tramontana, è aßai commoda di porti e di fiumi, e perciò piena di habitationi, e di genti. prende nome dalla sua Metropoli, che si chiama Chirman, posta su'l fiume Basiri. Qui si fabrica quantità grande di drappi d'oro, & d'argento finißimi. Vi si fanno anche scimitarre di tempra incõparabile, che a un colpo tagliano le celate; e della medesima finezza, punte di lancie, che a un'incontro forano i pettorali nostrani. Quindi s'entra nel regno d'Ormuz, che abbraccia una parte dell'Arabia felice, et le migliori isole del mar Persico, con quella parte della costa di Persia, che è bagnata dal fiume Tabo, e Tissindo, e Druto. Capo del regno è l'isola di Ormuz, situata nella bocca del seno, lungi dall'Arabia trenta, dalla Persia noue miglia. Gira noue miglia. Ha due porti diuisi con una lingua di terra, uno a Leuante, l'altro

a Po-

a Ponente. Ha un colle, che da un canto, è tutto zolfo, e dall'altro sale. Non ha altra acqua, che di tre pozzi; & è affatto sterile di ogni altra cosa. E con tutto ciò abbonda di ogni delicatezza, non che delle cose necessarie, per l'opportunità del suo sito. Conciosia, che ui concorrono le ricchezze quindi di Arabia, & Persia, e quinci di Cambaia, e d'India; si che i Mori dicono, che se il mondo fosse un'anello, Ormuz sarebbe la sua gioia. Vi trafficano mercadanti di ogni natione. I naturali sono parte Arabi, parte Persiani, (quelli di color bronzino, questi bianco) di bello aspetto, & molto dediti alla musica, alla politezza, alla notitia dell'historie, e a simili altri studij gentili. Il Re, ch'è Maumettano, tira d'entrata dalla città di Ormuz 140. mila serafi (un serafo uale otto reali) dall'Arabia uenti otto mila, dal Mogostan, paese di Persia 17. mila. Babaren gli ne rendeua già 40. mila. Hauerebbe doppia entrata, se non fossino l'essentioni conceße alli Re di Persia, & ad altri signori, & a' Portoghesi per le robbe, che entrano a lor nome. Paga al Re di Portogallo, che ui tiene una buonissima fortezza 20. mila serafi all'anno.

PERSIA.

LA Persia è propriamente quella che si chiama in loro lingua Farsi, ouero Farsistan, che è terminata dal fiume Sirto, e dal Iesdro: & si stende da i confini di Carmania, che hoggi si chiama Chirman, sino a quei di Media, che si dice hoggi Seruan. Il Giouio scriue, che l'antica Carmania è il regno di Narsinga; non sò con che giuditio: essendo che Strabone dice chiaramente, che la Carmania si stende dalla foce dell'Indo, oltre il seno Persico; & che termina la Persia da mezo dì. Il paese de' Persi è nella parte maritima molto caldo, & uentoso, come ne fa fede Ormuz, e la spiaggia uicina, doue l'estate a pena si può uiuere: & in Ormuz gli huomini si cacciano nell'acqua sino alla gola. è anco poco fertile d'altro, che di palme; ma piu a dentro terra ui sono campagne aßai fruttuose, & copiose di pascoli, per il mantenimento de gli armenti, & de' greggi. la parte piu settentrionali ha de' monti assai. la metropoli della Persia è Siras su'l fiume Bindimiro, che si chiamò anticamente, secondo alcuni, Persepoli; & fu abbrugiata da Alessandro Magno ad istanza d'una Cortegiana; ma fu anche poi rouinata da' Tartari, ò da' Saraceni. i Persiani uolendo significare la sua antica grandezza, dicono, che quando Siras era Siras, il Cairo era sua uilla. Iosefo Barbaro scriue, che co' borghi uolge uenti miglia, & che può fare da ducento mila persone; & ui è gran concorso di mercantie, che passano dal Zagatai all'India, & dall'India al Zagatai. Vi si raffina l'acciaio con certi sughi d'herbe in tanta eccellenza, che l'arme, che se ne fabricano, auanzano tutte l'altre in bontà, & in finezza: Dal fiume Bindimiro si corriuano per condotti antichissimi acque infinite a benefitio delle campagne, e de' giardini. Appartengono al Farsitan gli stati di Lar, & di Sauas, che li stanno a

no a mezo giorno trà i fiumi Iesdri, e Sirto. Parte della Persia è anche quella prouintia, che si chiama Chusistan (anticamente Susiana) la cui metropoli è Sustra su'l fiume Tiritiro, che fu l'antica Susa; che come scriue Strabone giraua cento uenti stadij, & ui risiedeuano li Re della Persia.

A R A C H.

SOpra la Persia giace la Parthia (hoggi Arach) prouintia famosissima appò gli antichi. la sua metropoli è Ispaam, che alcuni uogliono sia Ecatompile, cioè, città di cento porte, oue faceuano residenza li Re. hoggi non è di gran lunga così grande: ma ben piena di popolo militare, & di telari infiniti di seta. Strabone scriue, che la Parthia era prouintia picciola, & sterile; ma di mano in mano si andò co'l ualore de i popoli allargando, & arricchendo di maniera, che contese lungo tempo del pari co' Romani. Hoggi ui si fa per tutto molta seta, massime in Argistan, Cassan, Con, Iessed. Haue quasi a tramontana Casbin città grande, & ricca: oue dopò la perdita di Tauris, si sono fermati li Re di Persia.

STRAVA. MEDIA. SERVAN.

AVicinandosi al mar Caspio, si uede prima la Straua, e poi il Seruan. La Straua fu già habitata da gli Ircani; & è prouintia celebre per le selue, & per le Tigri. Il Giouio scriue non esser molto sana, mercè delle molte paludi, che ne ingrossano, & ne infettano l'aria. Nella città di Straua, donde prende nome il regno, si fa traffico grande di sete, che si spacciano per Tartaria, & per Moscouia. lungo la spiaggia del mare, si ueggono diuerse isolette per lo piu disbabitate, se non da pescatori. ma quando il gran Tamberlane scorse questi paesi, i popoli spauentati si saluarono in quei luoghi, & ui si fermarono sino a tanto, che quella tempesta, passò, come i Lombardi nelle lagune di Venetia a i tempi di Attila. Segue lungo il mare la Media, che alcuni chiamano maggiore; la cui metropoli è Tauris: e appresso Coi, Soltania (con la piu bella moschea di leuante) Casbin e altre. alcuni uogliono che Tauris sia Ecbbatana, sedia de gli antichi Re de' Medi. questa città siede alle radici d'un monte, sette giornate lungi dal mar Caspio, ò poco piu. Ha l'aere salubre, ma uentoso, e freddo: & il terreno abbondãte d'ogni cosa. Gira sedici miglia, ben che alcuni la fanno maggiore: fa intorno a ducento mila anime, ma non ha fabriche d'importanza: perche molti habitano sotto terra, & le case sono di fango all'usanza di Oriente. Non le mancano fontane, ruscelli, giardini. era già la sedia delli Re di Persia; ma Tammas la Trasferì a Casbin. Fu saccheggiata prima da Selim & poi dal Solimano, perche non ha mura: e poi presa da Osman, generale di Amorat Re de' Turchi, che ui hà fondato una buona fortezza. Questa prouintia confina co'l lago di Van, che Strabone scriue essere grandissimo dopò la Meotide, con l'acqua salsa. Alcuni dicono, che ha trecento miglia di lunghezza,

e 150. di larghezza. Vi è un'isola, che gira due miglia, habitata da gli Armeni. è copioso di alcuni pesci, che si pigliano di primauera: & seccati all'aria, & al uento, si spacciano per tutti quei paesi. Ne esce il fiume Mardo nauigabile dal suo nascimento. Van è piazza importante, oue il Turco tiene un suo Baßà. Segue Seruan, la cui metropoli è Sumachia, & le chiaui sono Eres, & Derbent, tra le quali giace Sumachia. Eres fa gran copia di sete sottili, bianche; che i mercadanti chiamano Mamodee. Derbent giace su le porte Caucasee, in uno stretto, fra due montagne, lungo otto miglia, per lo quale bisogna necessariamente passare dal Seruan uerso Tartaria, & a rincontro. & per quà passarono i Tartari condotti da Halone, da Abaga, & da Tamberlane nella Cappadocia. Siede Derbent su'l giogo d'un monte: e con due muri, che si stendono sino al mare, abbraccia il borgo, e'l porto, dista l'un muro dall'altro trecento passi, con due porte di ferro, & con guardie perpetue. Fecondano questo paese l'Arasse, & il Ciro fiumi nobili. Era già sotto il Re di Persia; ma n'è stato spogliato da' Turchi in queste ultime guerre. il Seruan è diuiso dalla Giorgia co'l fiume Canac: e sotto questo nome passa hoggi tutta la Media con parte della maggiore Armenia.

MAR CASPIO.

Questo mare, tanto spesso mentouato da noi, nõ fu del tutto conosciuto da gli antichi. sino a' tempi di Augusto Cesare stimauano, che si congiungesse con l'Oceano, perche nõ ne sapeuano il fine. Gli Arabi il chiamano in loro lingua, mare serrato; & è lungo 800. miglia, largo 600. Vi entrano grãdissimi fiumi dentro, & non ne esce nißuno: & con tutto ciò l'acqua resta amara, & salsa; benche non tanto, quanto ne gli altri mari. Alcuni stimano, che ui si trasfonda per meati sotterranei il mare Eußino, addotti in questa opinione, per uedere, che la sua acqua con tanti fiumi, che ui entrano, non si addolcisce. ilche però è argomento assai leggiero. Perche dal mar Caspio all'Eussino sono 500. miglia, spatio tanto grande, che basterebbe ad addolcir ogni amarezza di acqua; perche sappiamo che l'acqua salsa perde l'amarezza cõ un picciol corso che faccia per terra: & se i fiumi uẽgono dal mare, nõ si può render altra cagione della loro dolcezza. Oltre ciò, se per li fiumi, che entrano nel Caspio, quell'acqua douesse uenir dolce, bisognerebbe dire il medesimo dell'Eusino, doue mettono fiumi grandissimi, la Tana, il Boristene, il Danubio, & altri. Egli è bẽ uero, che così nel Caspio, come nell'Eussino, l'acqua non è così amara, come altroue. I principali fiumi, che entrano in questo mare, di cui parliamo, sono il Chessel, il Geicon, il Teusò, il Coro, & la Volga.

GEORGIANI.

Hora ritorniamo alla descrittione della terra: oltre la Media tra il Caspio, et l'Eussino, si trouano i Georgiani, et a mano sinistra i Mẽgregli; & a

& a man destra i Circassi; cosi chiamano hoggi gl'Iberi, i Colchi, & i Zighi. I Georgiani hanno questo nome per la diuotione, (come uogliono alcuni) che essi portano a S. Giorgio, celebre anche presso i Turchi. Ma io trouo, che Plinio mette i popoli Georgi, tra gli habitatori del mare Caspio. Confinano per Occidente con la Mengreglia, per Leuante co'l Seruan, per Settentrione con la Zuiria, per Austro con l'Armenia maggiore. Il paese è per lo piu aspro, & montuoso; ma non li mancano e piaceuoli pianure, & delicate valli. la montagna dà ottimi falconi, le selue fiere, le vallate, & i campi frutti, & seta in abbondanza. è bagnato da due fiumi reali, cioè dall'Arasse, e dal Ciro. Nascono amendue dal Periardo, & dopò l'hauer corso un pezzo solitari, si congiungono insieme: & di nuouo diuisi, mettono ciascuno da per se, nel mare Ircano. egli è uero che l'Arasse è piu presto fiume ll'Armenia, e del Seruan, che di questa prouintia; della quale parliamo. I Georgiani si sono gouernati sino a' tempi nostri, sotto diuersi Signori naturali, che si accostauano hora al Turco, hora al Persiano, secondo che li tornaua piu a conto, (ma piu a questo, che a quello) ma in questa ultima guerra hanno perduto assai della loro libertà. Conciosia, che il Turco ha occupato, & fortificato tutti i luoghi d'importanza, cioè Gori, Clisca, Lori, Tomanis, Teflis, che è quasi città maestra della Giorgia. è paese fortissimo, perche non può penetrare, se non per uarchi strettissimi, per l'asprezza de i monti altissimi, de' quali, egli è cinto; ma nissuna cosa ha potuto ritardare la potenza Turchesca. Hanno proprio Metropolita sotto il Patriarca di Constantinopoli. I Preti portano la chierica quadra. I popoli mostrano nella guerra ualore; ma si dilettano troppo del uino.

MINGREGLIA. CIRCASSIA.

LA Mingreglia, che siede su'l mar maggiore a' confini della Trabisonda, è larga da tre giornate, aspra, seluatica, piena di bussi, & di tassi; onde le api ui fanno il mele amaro. Ha gli habitanti barbari, stupidi, & di tanto poca humanità, che i padri uendono i loro figliuoli a i Turchi: dalla cui potenza essi si diffendono piu con l'asprezza de' siti, & con la pouertà, che con altro. hanno proprio Prencipe con ragione hereditaria. Mandano a Costantinopoli cera, seta, schiaui, bussi. Il loro uitto è di panico: & le tele in gran parte di urtica. La principal habitatione è Fasso, alla bocca del fiume Phasis, celebre per il uello aureo, cantato da i poeti. l'acqua di questo fiume Sornuota, per molte miglia, all'acqua marina. Dall'altra banda s'entra nella Circassia, habitata da i Zighi. Si stende su la riua della Meotide quasi cinquecento miglia: & si allarga entro terra più di ducento. Ha i popoli gagliardi, belli, e ben disposti. i Mamaluchi erano in gran parte di questa razza, perche si uendono l'uno l'altro. I loro luoghi principali, sono alla marina Locoppa; ne i Mediterranei Cromuco; alla

bocca del Tanai il Turco ha la fortezza di Asaf. Viuono per lo più di ladronecci. Seguono il rito Greco; ma con mille impertinenze: perche non si battezzano prima del settimo anno: & non entrano in Chiesa prima del quarantesimo. Non permettono, che i plebei caualchino; non negano cosa, che lor sia richiesta, fuor che il cauallo. Segue la Zuiria, così chiamano hoggi l'Albania, prouintia rinchiusa entro asprissime montagne; la cui metropoli è Strano. Genera falconi eccellenti, & cani ferocissimi. Alcuni mettono in questa prouintia la terra di Derbent. Ma perche habbiamo fatto mentione della palude Meotide, che da questa parte termina le prouintie dell' Asia, non fia fuor di proposito dirne due parole. Ella dunque gira mille miglia: riceue tra gli altri fiumi la Tana, che separa l'Europa, e l'Asia: non hà molta profondità: per la qual cagione non si può nauigare con uasselli grossi. l'acqua dolce preuale alla salsa; onde d'inuerno agghiaccia facilmente: & i pesci; amici naturalmente dell'acque dolci, ui concorrono, massime di estate, in gran copia, dal mare Eussino: e se ne pesca quātità inestimabile con minor utile, che diletto di quei popoli. la chiamano hoggi mare delle Zabacche, per la sua grandezza.

TVRCOMANIA. ANADVLE. CVRDI.

HOra bisogna che noi ritorniamo indietro alle prouintie tralasciate, de i Turcomani, Anaduli, e Curdi. I Turcomani habitano l'Armenia maggiore, che hà l'Eufrate ad Occidente, la Media a Oriente, & la Mesopotamia a mezo giorno. E' paese montuoso, fertile di biade, & di bestiame. Vi nasce l'amomo, e'l bolo Armeno, ch'è terra gialla, ò rossiccia, buona contra la peste, & contra il ueleno. Tra gli altri suoi monti si celebrano il Pariedro, onde hanno origine l'Eufrate, & l'Arasse; & il Gordio, onde nasce il Tigri (su la sua cima si fermò l'arca di Noè) e l'Antitauro, che si dice hora monte Negro, & scorre nella Media: il Tauro, & il Nifate, che diuidono la Mesopotamia, e l'Assiria dalle Armenie; i monti Caspij, che scorrono uerso la Media: il Caucaso, che ua uerso i Giorgiani, & la Zuiria. la prouintia prende il nome da' Turcomani, uenuti di Tartaria. Questi menano la uita, secondo il loro costume natio, sotto tende dietro i loro bestiami: ma i naturali attendono all'agricoltura, e all'arti. E tra l'altre cose lauorano ciambellotti, e tapeti di tutta finezza di pelo di capra. Sono di statura assai grande, nerbuti, muscolosi, & di colore rosseggiante. La loro metropoli è la città d'Esechia; che si stima essere restata quasi reliquia di Artassata. L'anadule, e il Pegian, che le giace appresso, abbracciano l'Armenia minore, che si diuide dalla Turcomania co'l corso dell'Eufrate, delle medesime qualità della sudetta prouintia. A mezo giorno de i Turcomani habitano i Curdi, popoli simili a gli Arabi; perche ancor essi uiuono in gran parte di ladronecci, & di rapina. Vbidiscono al Turco; ma con molta li-

ta libertà. Questi anni adietro Selim II. ne fece uenir buon numero per l'armata: ma non fecero molto buona riuscita.

ARZERVN. DIARBECH. CALDEA.

PAssato il Tigri, si entra nella prouintia di Arzerun: oue fu l'Assiria secondo Tolomeo, che la mette tra la Media, e la Mesopotamia; ma Strabone le dà molto maggiori confini: perche uuole, che abbracci anco la Caldea, & i paesi circostanti. fu detta Assiria da Assur, figliuolo di Sem. Quiui sono le prouintie di Arapachite, Adiabene, Sitacene, che si dicono hoggi Botan, Sarca, & Rabbia. A Ponente, & Mezo giorno della Siria giace la Mesopotamia, che si chiama hoggi Diarbecca, prouintia posta tra l'Eufrate, e'l Tigri, fiumi celebri anche nelle Sacre lettere, di paese grassissimo, & d'incredibile fertilità. egli è uero, che in questa ultima guerra tra i Turchi, & i Persiani, è restata quasi rouinata; perche i Turchi, i cui esserciti si sono fermati assai in quei paesi, non hanno altra arte, che di guerreggiare, & per consequenza rouinare, & distruggere. le sue città principali sono Orfa (cosi chiamano la seconda patria di Abraham) celebre per la morte di Crasso, che ui fu ammazzato da i Parthi. Gira piu di sette miglia. Caramit (che è nel paese detto Alech, che Selim tolse ad Ismael) si chiamaua già Amida: & Caramit vuol dire Amida nera, per la negrezza, ò delle pietre, delle quali sono fabricate le sue mura, ò del terreno, come uogliono altri. Ha per tutto campagne nerissime, e fertilissime. Gira forse dieci miglia. Vi si veggono Chiese di Christiani, & campanili, edificati da Balduino, fratello di Goffredo. Vedesi su'l Tigri, Merdin, & più à basso Mosal; quella ricca di bambagio: questa di panni d'oro, e di seta. In quella risiede un Patriarca de' Caldei, in questa uno de' Nestoriani; la cui auttorità si stende sino al Cataio, & all'India. Euui Gezire in isola, & Asanchif, sopra un monte di un miglio, & mezo di giro; fuor del quale però si ueggono infinite habitationi. Piu à basso, oue si congiunge l'Eufrate co'l Tigri, si entra nella Caldea, di cui è capo Bagdet, città fabricata su le ruine di Babilonia da un Calife de' Maumettani.

Babilonia edificata da Semiramide, giraua 480. stadij, con le mura larghe 50. cubiti, alte 200. cõ un ponte su l'Eufrate, che la trauersaua, di ammirabile grandezza; era finalmente tanto grande, che diede il nome alla prouintia. L'Eufrate, del quale habbiamo parlato tante uolte, è detto da gli Hebrei Pharat, cioe fruttifero. Ha le acque feconde; onde non solamente riga, e col corso suo naturale, & con diuersi canali fatti a mano, ma ancora ingrassa i campi, e da lui procede la fertilità della prouintia. si nauiga piu di 800. miglia. Il Tigri ha il nome dalla sua rapidità. entra nell'Eufrate sopra Bagdet, onde unito corre uerso il mar Persico, e ui entra sopra la Balzera; oue il Turco oltre ad un grosso presidio tiene alcune galere contra

Porto-

Portoghesi: che non hanno però mai fatto cosa di momento.

ARABIA.

CI restano due penisole per dar fine alla descrittione dell'Asia; l'una è l'Arabia, & l'altra è l'Asia minore. l'Arabia è paese grandissimo, et fortissimo; perche abbraccia tutto ciò, che è tra l'Oceano, il mar rosso, il seno Persico, l'Egitto, la Giudea, Damasco, & l Eufrate. & è cinto di ogn'intorno, ò da deserti, ò da mare importuoso: & per dentro ui sono, e solitudini grandissime, & monti inaccessibili, & carestia d'acqua, quasi perpetua. I popoli discendono da Ismaele; ma perche Ismaele fu figliuolo bastardo, essi si chiamano Saraceni, perche Sara fu moglie legittima di Abraam. Altri li chiamano Agareni dalla madre d'Ismaele, che fu Agar. Maumetto fu di questa razza: & nell'Arabia sparse egli prima la sua zizania. Mostrano nelle loro attioni ingegno, sottigliezza, & superstitione. Habitano naturalmente alla campagna sotto tende: onde benche siano nell'Arabia molte buone città, nondimeno non ritengono il nome di Arabi, se non quei, che habitano di fuora: gli altri si chiamano Mori. Viuono sotto tende, mutando luogo secondo i pascoli. sono di color lionato, di persona asciutta. il lor cibo sono fogacie, cotte sotto le bragie; i condimenti latte fresco, ò agro; le delitie oglio. Non conoscono delicatezza di uiuande, nè commodità di seruitio, ò di casa, ò d'altro bene. I loro tesori consistono ne' camelli, et in qualche cauallo, & nell'armi, che si lasciano per heredità. I caualli sono asciutti, di poco pasto, ma tollerantissimi della fatica, & uelocissimi al corso. Nõ li ferrano, & usano selle leggierissime: & essi non portano per lo piu altro, che le camicie. le armi sono lancie longhissime, ferrate da amendue le punte, che noi chiamamo zagaglie, & le portano non in resta, ma per trauerso. Volano come falconi, a i passi, massime doue è acqua, (perche là si fermano i mercadanti) & ui rubbano ogni cosa. Hanno grande opinione della loro nobiltà; stiman, che (per essersi sempre mantenuti diuisi dall'altre gẽti) siano sopra tutti gli altri nobilissimi. Non ubbidiscono a Signori, nè a Prencipi; ma ad huomini nobili, & di antico legnaggio, che hanno seguito di molte famiglie. Alcuni di loro sono salariati dal Turco, & promossi anche a qualche grado. Non si dimenticano mai, nè perdonano l'ingiurie; onde regnano tra loro nimicitie, et fattioni immortali. ilche è cagione, che habbino perduto assai della loro potenza; perche, alcuni secoli sono, essendo essi vsciti fuori de' confini loro, occuparono, e la Soria, & la Persia, e l'Egitto, & l'Africa, e la Spagna. Assediarono Costantinopoli; soggiogarono Sicilia, et Sardegna; depredarono Genoua, et gran parte d'Italia. ma anche dopoi ualendosi della comodità, che lor porge il sito del paese (perche non è meno commodo per far acquisti nell'Oceano, che quello d'Italia nel mar Mediterraneo) parte per uia di traffico, parte per forza d'arme, framettendo sempre

in mezo

mezo de' traffichi, e dell'armi, la predicatione della loro setta, hanno occupati grandissimi regni, & stati nella costa d'Africa, et di Asia, & in tutte l'isole quasi dell'Oceano si sono fatti padroni della parte maritima. Et se i Portoghesi prima, & i Castigliani appresso, non gli hauessero parte cacciati, parte tenuti indietro, sarebbono hora padroni di ogni cosa. Ma nell'imprese loro, si uagliono più dell'astutia, che della forza, così in mare, come in terra: & della moltitudine piu, che dell'ordine; perche combattono disordinatamente, & non si recano a uergogna il fuggire. Assaltano il nemico da molte parti, & rinouano l'impeto hor da una banda, hor da un'altra, sin che trouano, & rompono la piu debole; et quādo essi sono assaltati, si spargono quà, & là. Vagliono per la loro destrezza, & leggierezza, assai nelle scaramuccie; nellequali non potendo ammazzar gli huomini, ammazzano i caualli.

ARABIA FELICE.

IL nome di Arabia si attribuisce a quattro grandi prouintie. l'una confina con l'Egitto, & il mar rosso; & si chiama Trogloditica, della quale habbiamo parlato nell'Africa: l'altra confina con la Mesopotamia, con la Soria, & Giudea, & si chiama Deserta: la terza giace tra la Deserta, e le montagne Nere, che si stendono da Leuante a Ponente, & si chiama Pemontagne Nere, che si stendono da Leuante a Ponente, & si chiama Petrea da una città antichißima, che alcuni uogliono sia la Mecca: la quarta s'allarga tra le sudette montagne Nere, & l'Oceano, co'l mar Rosso à man destra, e'l Persico a sinistra. Hor (per parlare prima di questa, che è la migliore) ella ha un gran paese con molte, & grosse città piene di politezza, & di gente. La sua felicità procede da i fiumi, che la rendono fertilissima di orzo, & di frutti eccellenti; tra i quali è la mirra, & l'incenso, produce anche caualli di gran prezzo, de i quali si fa traffico importante per l'India: e pagano quaranta scudi l'uno di datio al Re di Portogallo, che si è fatto padrone di quel traffico. Non ui pioue mai, ma ui cade rugiada grossissima. produce alcune scimie, & gatti maimoni, leoni, castrati senza corna, con le code smisurate. Quella parte, che è uolta uerso il seno Persico, ha una costa di montagne lungo il mare, che par uoglia impedire il commertio delle genti mediterranee con le maritime, eccetto, che per alcuni stretti: de' quali l'uno è Catifà, & l'altro di più importanza, è Calaiate.

LASA. ADEN.

ALl'incontro di Catifà, entro terra, è la città di Lasa, che co'l suo contorno, è la piu fertile, & piu amena parte del Iaman; (così chiamano questa parte dell'Arabia felice, che è riuolta alla Persia, & all'India. Piu a basso uerso Mezo giorno, lungi da Calaiate 180. miglia, si entra in una prouintia, che gira 120. miglia d'incredibile fecondità: contiene tre grandissime, & fortissime città, Manta, Nazua, Baila co' territorij pieni di terre: tra lequali ue ne è alcuna di dieci mila fuochi, come è Zaqui, & castelli, &

ville senza fine. Si trouano qui piu dottori dell'Alcorano, che nel resto dell'Arabia. Soprastà a tutti l'Imamo, a cui pagano decime d'ogni cosa, anche delle gioie, che il marito dà alla moglie; anche del guadagno, che fanno le meretrici. Infestano questi paesi ne' tempi de' raccolti, i Bengebri, famiglia potentissima nell'Arabia; perche domina piu di 900. miglia. Trà il capo di Rosalgate, e'l fiume Prino non si troua altro, che deserti uastissimi. Quindi, sino alla bocca del mar Rosso, si ueggono lungo la marina i regni di Fartaque, e di Sael: onde si caua la mirra, e l'incenso. Segue il regno di Elac, al quale appartiene la città di Aden nobilissima tra tutte le città della Felice, lungi dal mar Rosso trenta leghe. Soggiace alla montagna, che gli Arabi chiamano d'Arzira, & Tolomeo, Cabubarra, sterile affatto. Ha due porti, uno a canto, che si chiama Vguffo, di poco fondo; l'altro a fronte, che è migliore: & l'assicura un'isoletta, che si chiama Lira. Questa città non ha dentro le mura altra acqua, che di cisterne, e di fuora non le uiene senza scommodità da un castello detto Slobacca, discosto due leghe. qui sono sedici pozzi; onde l'acqua uà per uia di condotti a cadere in uno stagno, lungi una lega dalla città. è di grandissimo traffico, cresciuto sommamente con l'entrata de i Portoghesi nell'India: conciosia, che ui si sono ridotti mercanti Arabi, co i loro traffichi: & non potendo nauigare liberamente nelle Menzoni ordinarie, si fermano in Aden all'entrare, & all'uscire dello stretto per intendere della sigurtà del uiaggio, ò per aspettare i venti perduti. Il Turco, che se n'è fatto padrone da parecchi anni in quà, ui tiene grossissimo presidio. I Portoghesi l'hanno tentata piu di una uolta; ma indarno: & in uero non è impresa piu necessaria a loro per assicurar lo stato dell'India. l'habitano Mori, & alcuni Giudei bianchi; gente effeminata, & uitiosa. passano due & tre anni, che non ui pioue, che per nembi. Entro lo stretto si troua Zibit, capo di un Regno assai copioso. Quiui il Turco tiene un Baßà, con alquante migliara di soldati. Onde, senza trouare altro luogo d'importanza, si arriua al Zitiden, città posta in un sito arenoso, & soggetto a venti grandissimi; si che non ui si uede pure un ramo uerde. Ha porto con entrata malageuole, & fastidiosa; perche ui si uà per un canale serpeggiante, attorniato di scogli, & di seccagne. Vi concorre numero grande di mercadanti, che ui uengono dall'India, & dal resto dell'Arabia.

ARABIA PETREA.

VScendo da' confini del Zibit, si apre l'Arabia Petrea: nella quale sono due terre notabili per le superstitioni de i Maomettani, la Mecca, & Medina: ambedue frequentate per l'opinione, che quei popoli hanno, che ui sia sepolto il loro Seduttore. La Mecca fa sei mila case, e nõ ha altra acqua, che di due capacissime cisterne. Vi uanno tre carouane di pellegrini all'anno. Vna che si unisce in Damasco, l'altra nel Cairo, la terza uien dall'India.

die. Nelle due prime si troueranno alle uolte 20. mila, & piu camelli. 40. e piu mila persone. la terza è assai diminuita per le guerre de' Portoghesi. Vi uà anche qualche uolta un'altra carouana di Arabi, e di popoli Maometta ni, che habitano per li deserti della Libia, & del paese de' Negri. Medina Talnabi non è di tanta grandezza, a gran pezzo. Vedesi poi lungo il mare il Tor, luogo di qualche politezza per esser habitato da Christiani della cin tura. Vogliono, che sia Ellena, onde prende nome il seno Ellanitico: & che per qua Mosè passasse il mare, che non ui è piu largo di uenti miglia. Dal Tor al monte Sinai, si contano 54. miglia. Della Deserta non accade dire piu di quello, che si è toccato di sopra.

IDVMEA.

VScendo fuor dell' Arabia si entra nella Idumea, che comincia al lago Sirboni, e si stende uerso Leuante sino alla Giudea. Contiene Gaza, cit tà antichissima; tra laquale, e'l Cairo, si troua Cattia: i cui habitanti si ua gliono di colombe per dare auiso al Cairo, con le lettere sotto l'ali. non si fer- mano questi uccelli, sino che non arriuano alla colombara del castello, oue trouano i loro compagni: & pure ui è spatio di sei giornate per un paese de- serto. Seguono Ostracina, Rinocorura, Ascalona, Azoto. Gli habitanti par- ticipano della natura de gli Arabi, loro uicini. Il paese produce assai palme, celebrate da i Poeti.

SIRIA.

LA Siria ch'è grandissima prouintia tra l'Eufrate, la Cilicia, l'Arabia, & il mare nostro: comincia in 32. gradi, e finisce in 36. Si diuide in cinque prouintie, Palestina, Fenicia, Celesiria, Soria, & Comagena. La Pa- lestina, che giace tra il Mediterraneo, e l'Arabia, è diuisa in due parti dal fiume Giordano. Di là dal fiume habitaua la Tribù di Ruben, & la metà della Tribù di Manasse: da quest'altra parte l'altre Tribu. Et questa ci- teriore si diuide in tre parti, delle quali l'una si dice propriamente Giudea; l'altra Samaria, & la terza Galilea. La Giudea è tra il mare morto, & il mar nostro. La sua metropoli è Gierusalemme. Qui è Hierico in una ame- nissima ualle, lunga quasi 30. miglia, larga 15. La Samaria prende nome dalla sua città principale, che si dice hoggi Naplos. La Galilea si diuide in inferiore, e superiore. Quella comincia al mare di Tiberiade largo cinque, lungo dodici miglia: & ha quasi nel suo centro Nazareth: questa al lago Samaconite; & si allarga sino al monte Libano. E' la Palestina di sito distin to in colli, & in piani simile alla Toscana, fertile di ogni bene, di grani, vini, oglio, & palme. Vi nasceua anche il balsamo, che al presente non ui si tro- ua. Non fu mai prouintia, che a proportione, fosse cosi popolosa, come que- sta, quando ella fioriua. Conciosia, che non essendo lunga piu di 160. nè lar ga piu di 60. miglia, (i termini della lunghezza erano Dan, & Bersabee)

nella descrittione fatta di ordine del Re Dauid, ui si trouarono un millione, & 300. mila huomini atti all'arme, oltre alla Tribu di Beniamin; & Salomone nella dedicatione del tempio, sacrificò in 14. giorni 120. mila pecore, & 20 mila buoi. Hora soggiace a i Turchi, spogliata di ogni suo ornamẽto, fuor che della uaghezza de i siti, bontà de i terreni, salubrità dell'aria, santità de' luoghi honorati. co'l nascimento, & morte, miracoli, & predicatione di Christo Sig. Nostro. Gierusalemme, nel cui assedio ui morirono un millione, & 100. mila persone, & ne restarono prigioni piu di 100. mila, hora nõ passa cinque mila habitanti. & se la santità de i luoghi non ui mantenesse un concorso perpetuo di Christiani di ogni paese, sarebbe poco piu di nulla.

Questa prouintia è trauersata dal Giordano, fiume d'acqua dolcissima, che nascendo alle radici del monte Libano da due fonti, de' quali uno si chiama Ior, & l'altro Dan, passa per due laghi; il primo è quello di Galilea, l'altro è quello di Tiberiade assai maggiore. muore finalmente, & si perde nel mar morto, che i Greci chiamano Asphaltite, mirabile per il bitume, che egli produce, che alcuni chiamano Stercus Dæmonum; & per molte altre singularità. Perche non ui si sommerge cosa nissuna uiua; & gli vccelli nõ ui possono uolare intorno; e gli alberi, che li nascono appresso, & i frutti, hanno apparenza bellissima, ma sono di dentro marci, et putridi; tutte cose, che ci dimostrano quanto detestabile sia a Dio il peccato di Sodoma, & di Gomorra, che qui furono sommerse. Ma quanto al gouerno, il Regno de i Giudei, prima uno, fu diuiso in due, per la bestialità di Roboam, figliuolo di Salomone; perche sotto lui la Tribu di Giuda, & di Beniamin (alla quale apparteneua Gierusalemme) restò sotto Roboan, & i suoi successori furono detti Re di Giuda, ò di Gierusalemme: Ieroboam, e i suoi posteri Re d'Israel, & di Samaria; perche iui risedeuano.

FENICIA.

LA Fenicia è tutta su la marina, all'incontro della Giudea. I suoi popoli furono inuentori delle lettere, maestri della nauigatione, padroni de i traffichi; le sue città principali furono Sidone, & Tiro; hoggi Sait, & Sur, molto celebrate nella Scrittura. Tiro era Isola; ma tanto uicina al continente, che Alessandro Magno nell'assedio, che ui tenne, empiendo di terreno il mare, la congiunse con la terra ferma. Della grandezza, magnificenza, ricchezza di questa città parla mirabilmente Ezechiel Profeta. Contendeua con Tiro di chiarezza, & di potenza Sidon. Ambedue erano celeberrime per la tintura della porpora, che si chiama da Poeti hora Tiria, hora Sidonia. Al presente apena mostrano i loro uestigij, come anche Iope, et Acre.

SORIA.

LA Soria, che si stende da Tiro sino al golfo di Laiazzo; nel quale spatio si contengono Baruti, Tripoli, Tortosa, (delle quali Baruti, e Tripoli sono

ſono ſcale importanti di mercantia) e ne' Mediterranei Damaſco, & Laodicia. Damaſco è belliſſima città, poſta in una gran valle, ma in ſito piano; co'l territorio ſterile, ma che aiutato con l'acque condotteui artificioſamente, abbōda ſopra ogni credenza d'ogni ſorte di frutti. Ha le caſe piu belle di dentro, che di fuori: le contrade ſtrette, & torte; ma le danno ſomma gratia i fonti, & i riui d'acqua, che ſcorrono per le caſe: & inaffiano commodamente i giardini. Ha un caſtello eccellente, fabricato da un Fiorentino Mamaluco, che per fauore arriuò a ſomme ricchezze, & al gouerno della città, ch'è capo della Soria.

CELESIRIA.

LA Celeſiria è propriamente quella prouintia, che giace tra il Libano, et l'Antilibano, oue naſce l'Oronte, hoggi Farfaro, ſu le cui ſpōde ſiede Antiochia, famoſa, per la reſidenza, che ui fece S. Pietro, & per il Patriarcato, che ui fondò, & per il nome, che i fedeli ui acquiſtarono di Chriſtiani. Hora è piu preſto una ruina, ò un ſepolcro di ſe ſteſſa, che altro. Vi reſtano però in piedi le mura belliſſime, con una loggia a torno a torno, per la quale, poſſono caminar del pari tre perſone: & con molte torri. vi è anche un caſtello in un colle. moſtraſi la caſa, oue habitò S. Pietro: et un luoghetto, oue quell'Apoſtolo battezò molta gēte. Alla bocca dell'Oronte ſi uede Seleucia Pieria, hoggi detta Soldin. Il Libano, & l'Antilibano, tra' quali giace queſta parte della Siria, hāno grā nome nella Scrittura, maſſime il Libano, per l'eccellenza de' ſuoi cedri, bōtà della manna, che ui cade, perfettione de' vini, et amenità de' ſiti.

CAMOGENA.

LA Camogena è quella parte della Siria, che uà dietro il corſo dell'Eufrate, ſino a i confini dell'Armenia. Ha per capo la ricca città di Aleppo. Queſta, che tiene il terzo luogo tra le città dell'Imperio Turcheſco, giace ſopra il fiume Singa, & ha un canal d'acqua ſotterraneo, producitore di uarie fontane publiche, e priuate. contiene quattro colli, ſopra uno de' quali ſi alza un gran caſtello; & ha borghi grandi. Non ui è fabrica d'importāza, fuor che le Moſchee, & i fondachi per li mercadanti foraſtieri, tutti di pietra viua, & in uolta, con fontane in mezo de' cortili. Abbonda di formenti, & di uini ottimi, herbe, & frutti, che ui ſono con tutto ciò cariſſimi, per la quantità, che ſe ne mangia. il traffico non lo crederebbe chi non l'ha uiſto; perche il ſapone ſolo, che ſi fa nel ſuo contado, importa 200. mila ſcudi l'anno; ma l'arte della ſeta è d'infinite facende. portauiſi da Venetia mercantia per 350 mila ſcudi. Queſto coſi gran traffico è aiutato ſommamente dalla uicinanza del mar noſtro, e dall'Eufrate; perche da quello non è piu lontana di cinque commode giornate, e da queſto anche manco. La moltitudine del ſuo popolo ſi può comprendere da queſto, che l'anno 1555. tra la città, & i borghi, morirono piu di cento uenti mila perſone in tre meſi.

DRVSI.

FRa i confini di Ioppe, & di Damasco, habitano i Drusi, popoli restatiui dalla impresa, che i Latini fecero della terra santa, che si sono, come alberi incolti, abbastarditi; perche degenerando, per la conuersatione de gl'infideli, dalla purità della fede, menano uita barbarissima. Si circoncidono, come Maumettani; beuono uino, come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie. Viuono in mezo de' Turchi sotto Prencipi proprij; sono bellicosi, audaci, & ostinati. Vsano nelle guerre l'archibugio, & la scimitarra, & qualche lancia, & saette. Parlano una lingua simile alla Vallona. Furono combattuti l'anno 1585 da Hebrain Capitano del gran Turco, e spogliati in gran parte della loro libertà.

CAPPADOCIA.

SOpra la Comogena, lasciando l'Armenia a man destra, si entra nella Cappadocia, che arriua al mar maggiore; su'l quale anche secondo la Paflagonia, & la Bithinia, che si chiamano con un nome da i Latini, Ponto. La Metropoli di Cappadocia è Trebisonda; oue Isaac Comneno, fuggito da Costantinopoli, fondò l'imperio, che si disse di Trebisonda, destrutto da Maumetto Secondo; a cui si arrese Dauid, che fu poscia fatto morire in Seres, terra della Macedonia, hauuta da lui per sua speranza, e sostegno in uita. tanto poco bisogna fidarsi della parola di quei barbari. Habitano in Trebisonda molti Christiani, & di lingua, & di rito Greco.

PAFLAGONIA.

DElla Paflagonia è capo Amasia; onde prendono hoggi nome tutti questi paesi; e ui risiede uno de Belarbei del gran Turco. giace sotto alcuni colli, e le passa per mezo il fiume Iris: in tal modo, che l'una parte è, come in un teatro, esposta all'altra, e'l fiume ad ambedue. è talmente cinta d'ogni parte da' sudetti colli, che i carri, e le bestie da soma non hanno se non un passo. nel piu rileuato colle u'è una rocca assai forte, con presidio perpetuo di Turchi. le case di Amasia sono fabricate di creta; anzi anche il tetto è di creta: onde la pioggia ne cade giù brutta e fangosa. Nõ si deue lasciar Sinopi città antichissima, Colonia de i Melesij. Giace in un colle di una penisola cõ porti, & sorgitori dall'una, & dall'altra parte. la terra rossa eccellente prende nome da lei, per la quantità, che ne produce il suo cõtado; & ui sono anche minere copiose di rame. Nacque quì Mitridate, famoso, non tanto per la sua potenza, quãto per la notitia, che egli haueua, di 22. lingue.

BITHINIA.

LA Bithinia, che si distende dal fiume Halys, sino al mare di Constantinopoli, contiene molte buone città. Quiui è Bursia sotto il monte Olimpo, città grossa, e di gente, & di ricchezze. prouede di farine eccellenti la corte del Turco, & de' principali suoi ministri. fu già sedia de gli Ottomani

tomani, da che fu presa da Orcane, sin che Maumetto II. le preferì il sito, & la magnificenza di Costantinopoli. Qui è Nicea, celebre per il Concilio primo: Calcedone (benche ruinata) per il Concilio quarto: Nicomedia, per la stãza di alcuni Imp. che ui fecero morir infiniti martiri. ell'è in un golfo opportuno, & in un sito ameno cõ boschi, tanto copiosi di legna, & di materia nauale, che par che le galere caggiano quasi fatte in quel mare.

TROADE. ASIA. EOLIDE.

PAssata la Bithinia, arriuiamo nella Troade, che giace a rincontro del monte Atho. Quiui fu Troia, & il monte Ida, & il fiume Scamandro, & Simoentio, & gli altri luoghi, celebrati da Homero, e da Virgilio. Segue l'Asia, prouintia, oue regnò Attalo; & la sua metropoli fu Pergamo. perche il nome di Asia si prende in tre maniere. conciosia, che significa una delle tre parti della terra; & poi, con l'aggiunta di minore, abbraccia quasi tutto il paese, che è tra l'Eufrate, & il mare Egeo; diuiso da' Turchi in quattro Belerbati di Natolia, Amasia, Caramania, Anadule; & si stende diece giornate tra'l trentesimo sesto grado, & il quarantesimo. finalmẽte si ristringe a questa particella. cõ la quale confina la Eolide su la marina tra il fiume Caico, e l'Ermo; che hoggi chiamano Girmasti, et Sarabat. la sua metropoli fu Focea, che i moderni chiamano Foglia uecchia, a differẽza de la nuoua, fabricata alquãto piu innãzi. Liuio scriue, che ella giraua due miglia, e mezo; & che haueua due porti, fatti da una lingua di terra, che si spinge in mare. Confina cõ l'Eolide uerso Leuãte da Lidia, prouintia delitiosissima; la cui metropoli, fu Sardis; alla sua man destra è la Frigia maggiore, et piu sopra la minore, delle quali nõ ho cosa particolare da dire.

IONIA. DORIDE.

MA ritornando alla marina, trouiamo la Ionia, lunga per linea dritta quaranta miglia, per costa 220. oue la città di Epheso, hoggi Figena, celebre per piu Concilij: & Mileto, onde uscirono piu di ottanta Colonie. Da questa prouintia hebbe origine la Filosofia Ionica. l'ultima punta contiene la Doride. doue è la città di Gnido, hoggi capo Chio.

CARIA. TAVRO.

IL paese, che a dentro terra, confina con la Ionia, & la Doride, è la Caria; la cui metropoli è Halicarnasso, hoggi Messi. qui regnò Mausolo Re, le cui ceneri hebbe Artimisia sua moglie; & li fece quel superbo sepolcro, che fu detto Mausoleo, annouerato tra i sette miracoli del mondo. Tabu è una terra nobile di Caria, onde uẽgono i panni, che ne portano il nome. Vicino alla città di Halicarnasso a mano destra, comincia il mõte Tauro, il maggior di tutta l'Asia, che hora alzãdosi, hora abbassandosi; & piegando hora a destra, hora a sinistra, scorre sino a gli ultimi termini della Scithia, & dell'India, partendo l'Asia nell'Aquilonare, & nell'Australe, che

Greci dicono interiore, et esteriore. Nō si può passare, se nō in pochissimi luoghi. Nel principio della Cilicia si diuide in due rami, de iquali q̄llo, che diuide la Media dall' Armenia, si chiama Antitauro; l'altro, che separa l'Armenia maggiore dalla Mesopotamia, ritiene il nome di Tauro. L'Antitauro, giūto che egli è nel Turchestā, si parte in due bracci, de i quali uno si uolge a Tramōtana, et si dice Altai, ò Imauo: l'altro a Leuāte, et è il Caucaso, che in uarij luoghi uiene chiamato uariamēte, Naugracotto, Dalāguer, Vssōte. Finalmēte q̄sto monte è il padre quasi di tutti i mōti dell'Asia, e productor de' fiumi; de' quali piu celebri sono il Meādro, che mette in mare tra Ephe so, et Mileto; l'Hermo, che passa ꝑ l'Asia: Il Sangario, che fende la Bithinia: l'Halys, che diuide la Paflagonia dalla Cappadocia; l'Iris a lui uicino.

LYCIA. PANFILIA. CILICIA.

LA Lycia, hoggi Brichia, s'auanza assai nel mare, che da lei è detto Lycio; ha per metropoli Fisco, con un porto bonissimo, benche anticamente hauesse quest'honore di metropoli Patara, patria di san Nicolò magno. L'altre due prouintie sono compresse hoggi sotto il nome di Caramania. la metropoli di Panfilia, fu Attalia, hoggi Satalia, celebre per li tapeti, che ui si fabricano; la metropoli di Cilicia, fu Tarso, patria di san Paolo. nell'ultimo seno di questa prouincia era già Iasso, onde il seno prendeua nome d'Issico hoggi golfo di Laiazzo; onde sin'al mar negro mettono ducēto miglia. il Re della Caramania resideua in Larāda città molto forte su'l monte Cartestain. Gli antichi diuideuano la Cilicia in due parti. la minore detta Trachea ha i liti maritimi angustissimi, perche il Tauro l'occupa in gran parte. & è sterile, e male habitata. La maggior, detta campestre, cominciando da Tarso, scorre sino al seno Issico, & da Settentrione si congiunge per il fianco del Tauro, con la Cappadocia. Furono già i Caramanī sotto gli Armeni; onde appresero la loro lingua, e le lettere; che hora hanno cābiato nelle Arabiche; e parlano per lo piu Turchesco. A tramontana della Cilicia giace la Licaonia, la cui metropoli fu Iconium, hoggi Cogni. confina cō la Galatia, oue sono Ancyra, & Cōtieo, hoggi Cute. In Ancyra si fa copia grandissima di ciambelloti del pelo di alcune capre, che pascolano nelle cāpagne, poste sotto il monte Olympo. Hanno il pelo tenace, e lustro, & lungo fino a terra, che i pastori non tosano, ma cauano cō pettini. Trasportate altroue tralignano; & il lor pelo perde la sua gratia, & bontà. Ne i medesimi luoghi si ueggono pecore con la coda tanto grossa; & greue, che per agenolarlene loro la portatura, i pastori la mettono sopra una tauoletta sostenuta da ruote. E' anche qui la hyena, animale simile al lupo, ma nō affatto così alto: di pelo piu ruuido, & horrido; distinto di macchie negre, aßai grandi. Ha il capo continuato con la spina del dorso, che è senza coste: onde quando uuol uolgere il capo, egli è forza, che si uolga tutto.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

PARTE PRIMA,

LIBRO TERZO.

Ilqual contiene la Descrittione dell'- AFRICA.

'Africa, prende il nome, secondo Giuseppe, da Afer, uno de i posteri di Abraham. altri stimano, che si dica Africa, quasi Aprica, cioè esposta al Sole: perche ella è quasi tutta situata entro i Tropici. per la qual cagione fu in gran parte incognita a gli antichi, che stimauano, che i paesi posti tra un tropico, & l'altro, fossino, per lo souerchio ardore, inhabitabili. è di figura, che si auuicina assai al triangolo. Al suo settentrione è terminata dal mar nostro; al ponente, & al mezo giorno, dall'Oceano: al Leuante gli Antichi le diedero per termine il Nilo; ma hoggi se le dà communemente per confine il mar rosso. Ha riceuuto grande splendore dalla gloria de gli Egittij nelle scienze, fabriche, & arme: dalla potenza de' Cartaginesi; dal ualor militare di Annibale, Massinissa, Jugurta, & di altri. Hora ella contiene i ricchi regni di Fessa, e di Marocco: & nell'Ethiopia l'imperio de gli Abissini, del Monohemugi, del Monopotama; i regni di Adel, & di Congo: & altri, che noi anderemo accennando di mano in mano.

MARE ROSSO.

IL Mar rosso, che altri chiamano Arabico, ha di lunghezza mille, & ducento miglia, di larghezza al piu, cento. è diuisa in tre fascie; delle quali quella di mezo si chiama mar largo; & si nauiga di giorno, & di notte sicuramente: perche ha di profondita da uenticinque sino in cinquanta braccia, massime dall'isola di Camerano sino al Suez; l'altre due fascie, che sono l'estremita Orientale, & Occidentale, sono ingombrate da tante isolette, & scogli, che non si possono nauigare se non co'l Sole, & con

Peoti prattichi, che si pigliano ad un'isoletta, che giace quasi al trauerso della sua bocca, che gli antichi Re di Egitto, se egli è uero quello, che Strabone scriue, serrauano con una catena. è mare pouero di pesce; credo. pche non ui entrano fiumi, che con la dolcezza delle loro acque sogliono alletare, & dar pastura a i pesci, & le spiaggie sono quasi affatto priue di ogni uerzura. I porti, che ui sono, hanno l'entrata per lo piu molto pericolosa, per le molte girauolte, che per schiuare gli scogli, bisogna fare. In capo di questo golfo è il Sues, che fu forse l'antica città de gli Heroi. fioriua assai sotto i Tolomei, & i Romani, per l'infinite mercantie, che ui concorreuano dall'Indie, & dall'Arabia. Hora non è di gran lunga di tanto concorso; sì perche la Mecca ne suia, & tira a se una parte: come perche i Portoghesi hanno grandissimamente scemato quel traffico. Hora il Turco ui tiene un' Arsenale con alquante galere, per sospetto de i sudetti Portoghesi; contra i quali furono spedite di qua due armate, una per l'impresa del Diù, e l'altra di Ormuz. Ma perche tutti i paesi circostanti sono pouerissimi, anzi affatto priui di legname: l'armar qui è d'infinita spesa: perche bisogna condurre la materia sino dalla Caramania, parte per mare, parte su la schiena de' Camelli. Nel Suez istesso non ui è acqua, ui si conduce da un luogo distante sei miglia su i camelli, con tutto, che sia salsa, & amara. La spiaggia destra del mare rosso è habitata da i Trogloditi, che rendono hoggidì tutti ubidienza al Turco, che, uisto che l'armate de' Portoghesi entrauano spesse uolte nel mar rosso, & ui erano ricettate da i ministri del Pretegianni, a' quali dauano anche aiuto contra lui, ha fatto in tal maniera, che le ha tolto buona parte della prouintia di Bernagasso. si che l'ardire de i Portoghesi ha fatto due cattiui effetti in quei paesi; l'uno che gli Arabi hanno fortificato benissimo i loro porti, prima aperti, e senza fortezze; l'altro, che il Turco si è riuolto contra il Preste. Non si debbono tentare imprese, se non con risolutione, & con forze atte a condurle a fine; perche altrimenti suegliano, & armano il nemico: & di altro non seruono. Non uoglio lasciar di dire, che in questo mare non si può nauigare con altre naui, che cō quelle del gran Turco, ò con facoltà sua, pagando a lui buona parte del nolo. A questo effetto egli tiene magazini di legname, condotto parte dal golfo di Satalia; parte da Nicomedia, e dal mar Negro a Rosetto, & ad Alessandria: che si trasporta poi al Cairo, & indi al Suez.

ARABIA TROGLODITICA.

QVella parte dell'Africa, che giace tra il Nilo, e'l mar rosso, sterile, & deserta, arenosa, & incolta, fu habitata da i Trogloditi, popoli così detti dalle spelonche, nelle quali habitauano; lungo la marina si alza una continua schiena di monti, la quale è cagione, che i fiumi, non potendo calare, & mettere nel mare, corrono uerso l'interiore della terra: & mettono

nel

nel Nilo. le sudette montagne, e la spiaggia del mare è habitata da Maumettani, parte Arabi, parte Turchi; che da alcuni anni in quà, hanno cominciato a nauigar quel mare, & a far acquisti de i paesi uicini. I naturali sono rozi, & barbari, sopra modo poueri, & mendichi. le popolationi più notabili sono Corondol, porto assai buono: Alcosser, luogo notabile, perche i monti sudetti si aprono qui, & danno passo a' frutti dell'Abbassia: Suaquem, è stimato il miglior porto dello stretto: & è fatto da un'isola. Qui risiede il Bassà del gran Turco, che si dice dell'Abbassia, con tre mila soldati in circa. Arquico, terra del Preste, all'incontro dell'isoletta di Mazua. quiui le montagne danno un'altro passo alle uettouaglie, che si cauano da i paesi del Preste. Quindi sino alle porte del mar Rosso, la riua è impeditissima, disabitata, deserta. Anzi anche dal Suaquem, sin a Mazua, ui è un perpetuo bosco, benche d'alberi di poco prezzo. Sotto le porte quasi siede Vela con un porto, che è del Re di Dangali, Moro. In tutta questa riua Occidentale del mar Rosso, come anche nell'opposita Orientale, la penuria dell'acqua fa, che le habitationi siano rare, & picciole: & la gente corre, & si congrega là, oue si scuopre qualche pozzo, ò fonte.

EGITTO.

CO' Trogloditi confina l'Egitto prouintia celebratissima nell'Historie Sacre, & profane per l'incredibile fertilità de' suoi terreni: a' quali il Nilo, con le sue annuali innondationi, serue di pioggia. Onde Herodoto chiama l'Egitto dono del Nilo. il che è uero, non solamente per il beneficio dell'acqua con la quale crescendo l'inaffia; ma di piu, perche si stima che il terreno istesso ui sia stato portato da quel fiume, e ui si porti tuttauia. Segno di ciò è, che il fondo del terreno si troua per lo piu salso: & ne i luoghi, oue non arriua il Nilo, è quasi tutto salnitroso. & perciò non ui nasce acqua buona; & per raccogliere quella del fiume (che non si purga se non in molti giorni) si ueggono per tutto pozzi, & cisterne. la lunghezza dell'Egitto è da Asnà, che si chiamò anticamente, (come alcuni uogliono) Siene, sino al mar nostro; spatio di cinquecento miglia; ma è molto stretto, massime sino al Cairo. Conciosia che i monti dell'Ethiopia, tra' quali il Nilo corre, se bene s'aprono alquanto, quasi per far un canale sopra Siene, per lo quale il fiume precipita nel piano, oue comincia l'Egitto; non s'allontanano però mai dal corso del Nilo più di sedici miglia: ne questi monti da quelli, piu di trentacinque: & per l'ordinario meno si dilungano dalla riua Orientale, che dall'Occidentale: & Egitto si chiama quella parte del piano, che il fiume crescendo adacqua. Il resto sono deserti arenosi. Sotto il Cairo i sudetti monti si allargano tuttauia piu, sin che suaniscono. Con che danno libertà al fiume di diuidersi in due rami, co' quali fa il Delta. Di questi rami uno ua a Rossetto, l'altro a Damiata: facendo intorno

settanta

settanta miglia di strada per uno. Da Rossetto a Damiata se ne contano cento e quaranta: si che tutta questa isola, che gli antichi chiamarono Delta, per la somiglianza della quarta lettera, gira presso a trecento miglia. Gli antichi dissero le foci del Nilo essere sette, cinque naturali, & due artificiali; hoggi tre solamente sono di consideratione, quella di Rossetto, & la Bolbitina, che le corre appresso: & quella di Damiata. Vi è il ramo che si dice delle Brulle, famoso, non perche si nauighi; ma perche spiccandosi da quello di Rossetto, non lungi dalla marina, entra in un grande stagno, che fa il mare, cacciandosi fra terra: onde, per la mescolanza dell'acqua dolce con la salsa, ui concorrono tanti cefali, e pesci di uarie sorti, che salandosi, se ne caricano le naui intiere. Oltre queste foci, & rami fatti dalla natura, essendo tanto pretiosa l'acqua del Nilo, che da lei, e dal Sole dipende ogni bene dell'Egitto, se ne ueggono infiniti artificiali. Tra gli altri, ue n'è uno, che cominciando sotto Fua, uà a finire nelle fosse di Alessandria: & poi, per uia di certi cannoni di pietra, mette in mare presso il Castel vecchio. Tien di lunghezza piu di quaranta miglia: & si nauiga nella crescente del Nilo, cioè dal mese d'Agosto sino alla fine di Ottobre. I suoi contorni si ueggono coltiuatissimi: & per condurui l'acqua, si usano diuersi ingegni di alzarla. Doue il terreno non è coltiuato, la sua acqua, riceuuta in alcuni laghi, si condensa in bianchissimo sale. Vedesi in quei piani il lago Maria, ò Mareottide: (ò per dir meglio) il suo sito, perche non si nauiga come anticamente; ne ui nasce vua; nè si ueggono attorno villaggi, come scriue Strabone; nè se ne tiene conto alcuno. Egli è fatto dall'acque del Nilo traboccante: & se ne fanno diuersi altri per tutto l'Egitto; i quali rendono l'aria mal sana, come questo, quello d'Alessandria. Ma tornando a i rami, fatti a mano per condurre le robbe quà, & là, & per adacquare i terreni; ue n'è uno, che cominciandosi quasi a mezo il corso di quello di Damiata, trauersa quasi tutto il Delta: & mette nell'altro ramo sopra Rosetto, con tanta acqua, che si nauiga tutto l'anno. Ma per facilitare i traffichi del mar Rosso, Sesostre cominciò una fossa, che dal Nilo ui arriuasse; ma Dario Re de' Persi, temendo, che il mare non souerchiasse con l'acque l'Egitto, lasciò l'opera imperfetta. Poscia i Tolomei la cauarono larga cento cubiti, & di profondità bastante per qualunque carico; ma senza uscita uerso il mare. L'Egitto ha il sito piano, & basso. Egli è uero, che le piene del fiume l'alzano del continuo, si che doue anticamente bastauano otto palmi di crescente, hora ue ne bisogna il doppio. Ha il terreno nero, & produceuole sopra ogni paese, di grani, risi, legami, zuccari, herbe, lino, cottone, cassia, giunchi odorati, animali di ogni sorte. Plinio scriue, che la grandezza di Roma non si sarebbe potuta mantenere senza aiuto d'Egitto. è penurioso di legnami, perche non produce quasi altro albero grande, che la pal-

la palma. I suoi caualli hanno somiglianza co' Gianetti; e nel Cairo si fa grande eßercitio di caualleria, tagliano la coda, & le chiome a i polledri: credo per renderli forti. l'aere ui è caldo, & humido; & il caldo ui è eccessiuo. Cominciano a tagliare il grano d'Aprile, & è battuto prima della fine di Maggio. l'abbondanza di questo paese consiste nella copia dell'acqua del Nilo, che se non cresce aßai, lascia l'Egitto affamato, & in estrema miseria. Dalle sudette cose si può comprendere la fortezza del suo sito; perche da Mezo giorno lo murano asprissimi monti: da Ponente, & Leuante, i monti, e i deserti: da Settentrione ha il mare con pochi porti, e di difficile entrata. è anche commodissimo per il traffico, perche giace trà il mar rosso, e il mar mediterraneo. Gli antichi suoi Re sono stati potentissimi. perche Sesostre, chiamato nella Scrittura Sesacco, scorse uittorioso sino a i Mingreli, & all'Indie, e sino all'ultime parti dell'Africa; come scriue Lucano:

Venit ad occasum mundique extrema Sesostris,
Et phatios currus Regum ceruicibus egit.

hebbe 600 mila fanti, 25. mila caualli, 18. mila carri armati, 400. naui nel mar rosso, e fu inuentore delle galere. Mostrarono la loro potenza, non solamente con l'arme; ma con l'opere infinite d'incredibile spesa. piramidi, labirinti, case tutte di una pietra, obelischi, statue di ammirabile grandezza. Il Re Amasi fece una sfinge di un pezzo solo, lunga (come scriue Plinio) cento quaranta tre piedi, alta dal petto alla testa, sessantadue. il capo solo ne giraua cento e due. Sesostre tirò un muro da Pelusio a Heliopoli: spatio di nouanta quattro leghe. Che diremo del lago Meride, che haueua quattrocento e cinquanta mila di giro, cinquanta braccia di profondità, fatto a mano con l'acqua del Nilo? che del Labirinto, che conteneua sette palazzi reali di marmo, & mille case? L'entrate loro erano grandissime: perche lasciando quello, che si haueßino quegli antichissimi Re, Cicerone scriue, che Tolomeo Aulete haueua d'entrata dodici mila, e cinquecento talenti. & Strabone scriue, che sotto i Romani i commertij, & i traffichi dell'India, e dell'Arabia, crebbero in gran maniera. Ma nissuna cosa dimostra meglio la potenza, e la grandezza dell'Egitto, che il numero incredibile delle sue città. perche Diodoro vuole che fossino diciotto mila, Pomponio Mela uentimila. Delle quali grandissime erano Eliopoli, Menfi, Sais, Tanis. Hoggi non è di gran lunga così habitato: e ui si ueggono poche città d'importanza. le quali su'l mar nostro, sono Damiata, Rossetto, & Alessandria. Damiata è piu simile ad un gran casale, che ad una città. si ueggono però nel suo porto uascelli di ogni sorte. Rossetto, che gli antichi chiamarono Schedia, giace su la riua del fiume, lungi dalla foce cinque miglia. è scala di tutto il traffico, che passa tra Aleßandria, e'l Cairo. Nauigando per

il ramo

il ramo del Nilo da Rosſetto a Bulaco, ſi contano piu di trecento terre groſ ſe. Aleſſandria ſiede ſu la riua del mar noſtro, lungi dal Nilo quaranta miglia. Fù vna delle prime città del mondo. Herodiano ſignifica, che Aleſſandria non cedeua in moltitudine d'habitanti ad altra città, che a Roma. cominciò a mancar nella venuta de' Maumettani. Ritiene però aſſai del grande, e del magnifico dalla banda del mare: perche haue alla deſtra vn gran caſtello ſopra il Faro: & vn'altro minore alla ſiniſtra, ſopra vno ſcoglio, detto da Strabone Antirodo; tra l'vno, & l'altro ſi apre il porto, largo nella ſua bocca ducento cinquanta paſſi in circa: ma pericoloſo per li molti ſaſſi, & ſcogli, parte ſotto, parte ſopra acqua: per li quali non ſe n'eſce ſe non di giorno. oltre il quale uerſo Ponente v'è vn'altro porto boniſſimo con vn'Arzana, nel quale non poſſono ſorgere, ſe non i Maumettani. fanno anche bella moſtra le mura doppie, merlate, & torreggianti, fatte di pietre lauorate in quadro. ma la città non corriſponde di gran lunga al nome: perche non vi ſono, che due contrade di conto. le caſe hanno tutte ſotterra le loro ciſterne à uolta, o ſopra groſſe colonne. è ſcala franca ad ogni gente: e vi trafficano quaſi tutti i popoli d'Aſia, di Africa, & di Europa, maſſime i Venetiani, Franceſi, e Ingleſi. Ne i mediterranei del Delta ſi uede Micale, terra grandiſſima, & che ſi dice concorrere co'l Cairo: perche ſi dice, che gli habitanti mangiano preſſo a trecento buoi al giorno, oltre all'altre carni. è anche gran terra Nacaria, che le giace a Mezo dì. ma paſſato il Delta, vedeſi nel ſuo principio Bulaco, terra aperta ſenza muro, ò foſſa, come tutte l'altre di Egitto. Giace ſu la riua Orientale, con bei caſamenti, & giardini, di figura lunga, & ſtretta. Era già come vna villa de i Circaſſi, ſerue di ſcala di tutte le terre poſte a tramontana del Cairo. Ha magazini aſſai per le mercantie. Al ſuo dritto uerſo Ponente giace ne' deſerti la Chieſa di San Macario, ſeruita da i Cofti heremiti, in terreno, che hà forza di conuertire in pietra ogni materia, & in quel contorno ſi vede gran quantità di ſale in forma di pietra bianca: & di nitro, che naſce in ſiti, oue l'acque del Nilo, rimaſteui dopò la creſcente, con la forza del Sole ſi condenſano. Queſto heremo ſi chiamaua anticamente il muniſtero di Nitria, lungi da Aleſſandria quaranta miglia. Iui preſſo giaceua Menfi, città hora affatto annullata. Segue il Cairo, lungi dalla riua Orientale del fiume poco meno di due miglia Ha la figura di vn'arco con le punte groſſe, la ſua lunghezza è di tre miglia, la larghezza nel mezo è vn miglio, ma nelle teſte molto più; ogni teſta ha tre capi, & ogni capo vna porta. Ha due ſtrade principali, vna che ſi chiama il Baſaro, che la trauerſa tutta, di figura curua: & l'altra, che taglia queſta in croce. Paſſa per la città vna foſſa d'acqua (che vi corriua dal Nilo due meſi dell'anno ſoli, Agoſto, & Settembre, nel reſto è ſecca) veſtita di ſicomori, che eſſi chiamano fichi di Faraone:

ne: sotto la cui ombra, che è foltissima, si diportano quelle genti. Fuor della città, così à mezo dì, come à tramontana, si veggono tante Moschee, & sepolture insieme di Circassi, che ti rappresentano quasi vn' altro Cairo. Ha il castello tra leuante, & mezo giorno, in vn sito eminente à pie de' monti, che domina tutta la città: con belli, & superbi appartamenti; sotto il quale sono due laghi. in vno l'acqua dura dieci mesi dell'anno, fino alla crescente del fiume: nel qual tempo non vi mancano mai vccelli di diuerse specie, che danno gran piacere a quei, che habitano diuersi palazzi all'intorno, di gran maestria. Quando si è seccato, vi si seminano herbaggi diuersi, e lini, & meloni, & zucche. Il medesimo si fa nell'altro, che si asciuga anche piu presto, & si chiama Lesbechio. Filippo Pigafetta, che ha scritto diligentemente alcuni suoi viaggi, de' quali noi ci siamo seruiti in questa opera, stima, che nel sito, oue hora è il castello del Cairo, fosse Babilonia, edificata da i fuorausciti d'Assiria: & poi, che ui facesse la stanza vna legione Romana, posta in presidio di questa parte dell'Egitto. Gira tutta questa città con vn borgo, che ha fuori della porta Nazer, qualche cosa più di otto miglia. Contiene ventiquattro mila contrade, che si serrano di notte: serue come di fondaco, & di magazino a tutto l'Egitto.

Non è da lasciare, che quì i polizini si generano senza opera di galline, o ne' forni temperatamente riscaldati, o sotto il letame trito al Sole: oue metteranno alle uolte venti mila oua.

Segue il Cairo vecchio lungi dalla sudetta città due miglia, per lo più dishabitato. Quì si veggono sette granai fabricati da Giuseppe, ne' quali si ripone il grano per le carestie: che arriua alla somma di vn millione, & trecento, & più mila staia Venetiane. si dà tara di diece mila al custode, per quello, che ne mangiano (perche non vi è tetto) gli vccelli. A Ponente del Cairo vecchio sono le Piramide lungi sei miglia. e le principali sono tre. la maggiore può girare poco più di mezo miglio: & ha di altezza vn stadio. Iui vicino è la Sfinge con la faccia di femina, & le mani, & i piedi di Leone, della grandezza detta di sopra. Non molto lungi in vn pozzo cauato nel viuo, si entra in vna horribile cauerna compartita in strade, & in camere grandi, & picciole; oue si trouano infiniti corpi humani, inuolti, con infiniti giri, in fascie di tela di bambagio, conseruati per migliaia d'anni, con le carne, & con le membra intere; & alcuni co i denti, & co i capelli, a forza di bitume Giudaico) del quale quegli antichi empiuano i cadaueri) o di pece di cedro: & questa è la Mummia, che si porta alle volte a Venetia. Segue il paese di Sahid, serrato di ogni intorno da monti horridi, & deserti, che gli antichi chiamarono Tebaida, celebrato nelle historie Christiane, per la moltitudine de gli Heremi, che si trouano ne' suoi deserti, la sua metropoli è Girge, città grossa: presso la quale si trouano alcune cauerne, cauate

nel sasso, piene di pesci, cocodrilli, vccelli, & altri animali morti, conseruati in quel modo che habbiamo detto de' cadaueri humani, uicino al Cairo. Ne' contorni di questa città, & di Temin, che le giace a Tramontana, ui sono anche hoggidì molti munisteri di romiti Costi. Segue Cana, che Strabone chiama Copto; oue faceuano scala le spetierie, condotteui dal mar rosso, che hanno poi mutato tanti uiaggi. l'ultima terra è Asna, che come habbiamo detto, alcuni uogliono sia Siene, celebre tra gli scrittori, perche stando ella a punto sotto il Cancro, non uede ombra nissuna nel merigio del suo maggior dì; anzi i raggi del Sole si ueggono sino ne' pozzi. è città bella copiosa di grani, & d'animali: è ricca per il traffico, & commertio della Nubia. Tra Asnà e'l Suachen, habitano i popoli detti Bughia, uili, nudi, mendichi. Viuono di latte, & di carne di camelli, & di fiere seluatiche. poste parte a sinistra, & parte a destra, per il Nilo, sì perche non hanno cosa notabile, come perche io le trouo chiamate con nomi tanto uarij, che piu presto partorirei confusione, che chiarezza al lettore.

DE I POPOLI DELL'EGITTO.

Hora, che noi habbiamo descritto il paese, & le habitationi, diciamo due parole de' popoli. Sono anticamente stati in grande stima di sapere, & di dottrina. Conciosia, che è commune opinione, che essi fossino autori della Geometria; perche restando confusi, per l'innondatione del Nilo, i termini de i loro poderi, bisognò, che si industriassero a mantenerli diuisi, & a distinguerli. Furono anco Astrologi eccellenti, & per la serenità del cielo; perche non ui pioue quasi mai, & per la benignità dell'aere: onde essi furono i primi osseruatori del corso del Sole, & ordinatori dell'anno. Si diedero anche all'arti Magiche; come appare da i prodigij, co i quali si opposero a i miracoli di Moise. Fecero anche grandissima professione di cose sacre; come ne fa fede e l'auttorità de i Sacerdoti, & la dottrina di Mercurio Trimegisto, & i viaggi di Pitagora, & di Platone, & di altri Filosofi in Egitto, per arricchirsi di scienza. Ma da molti secoli in quà, hanno perduto ogni gloria antica con la barbaria introdottaui da i Maumettani. sono uili di animo, astuti, instabili: & che si accommodano, senza contrasto, alla fortuna del uincitore; così sono caduti hora sotto questi, hora sotto quei popoli stranieri, Arabi, Circassi, & Turchi: & da questi ultimi patiscono estrema tirannia. si che, ueggendo di non poter godere il frutto delle loro fatiche, per l'estorsioni, che lor sono fatte, abbandonano i campi, & la cultura, se non in quanto gli sforza la necessità. oltre i Maumettani, habitano nell'Egitto i Costi, che come Christiani si battezzano; & come Giudei si circoncidono; & si chiamano però Christiani della cintura. Questi possono fare il numero di cinquanta mila nell'Egitto; ma in Ethiopia sono infiniti. Vbidiscono al Patriarca di Alessandria, hanno Chiese e in Alessandria, e

nel

nel Cairo, & in Mansalutto, & in diuerse altre città. Dicono la Messa in lingua Caldea. leggono l'Euangelio prima in Caldeo, & poi in Arabico; come i Greci anche lo recitano prima in Greco, e poi in Arabico. Quando dicono il Pax vobis, il piu giouine di loro và toccando la mano a tutto il popolo assistente; dopò la consecratione distribuiscono del pane semplice a i circostanti; cosa, che si usa anche in Grecia, & in Francia.

NILO.

MA perche habbiamo da fare piu uolte mentione del Nilo, oltre quella, che ne habbiamo fatta, non sarà fuori di proposito il dirne quì quanto ci occorre della origine, e corso, & natura sua. Il Nilo, fiume sopra tutti famoso, non nasce nel paese del Prete gianni, come uogliono alcuni: nè, come vuole Tolomeo, da i due laghi. posti da lui al pari da Oriente a Ponente, con distanza forse di quattrocento cinquanta miglia tra loro; perche in quella altezza di polo non si troua altro, che un lago tra i regni di Angola, e di Monomotapa, che ha per diametro 195. miglia. Ma in luogo di quei di Tolomeo si ha notitia di due laghi, situati al pari da mezo dì a tramontana, con distanza di quattrocento miglia. Dal primo de' quali (& è posto in dodici gradi, oltre l'Equinottiale) nasce il Nilo. Questo lago è attorniato da montagne asprissime, e d'inestimabile altezza, delle quali altre si chiamano del Salnitro, altre dell'argento, altre Casates. Questa asprezza di luoghi, e difficoltà di passi, doue nasce il Nilo, & poi corre, ha dato da dire, che egli si nasconda sotto terra sino a tanto, che mette nel secondo lago, largo ducento uenti miglia, posto sotto l'Equinottiale. e di questo si ha informatione certissima. perche gli Anzichi, popoli, che praticano in Congo, & trafficano in quelle parti, ne parlano come di cosa notissima; e dicono, che in quel lago sono genti, che nauigano in nauili grandi, e usano lettere, e numero, e pesi, e misura, e fabricano di pietra, e di calcina. Da questo secondo lago, vscendo il Nilo, piega alquanto uerso Leuante, sin che giunge all'isola di Meroe, doue si diuide in due rami: & riunitosi (riceue nel girar dell'isola l'Astapo, & l'Astabora) dopò lungo corso arriua alle cattaratte presso l'isola di Siene. Quì ristringendosi tra certi horribili ualloni, precipita ne i piani dell'Egitto; che egli irriga con le acque, & feconda col fango, che ui mena. Per il qual fango la sacra Scrittura l'addimanda fiume torbido. Abbonda di cefali, sardelle, carpe, uarioli grandissimi, che sono ottimi quando cresce; ma quando l'acqua è bassa, sanno di fango, & sono mal sani. Ma tra le cose, che egli produce, non ue n'ha alcuna piu celebre, che i crocodilli. Questo è animale simile al ramarro, alto un braccio, lungo dodici e piu: la coda sola fa la metà della sua lunghezza. Non muoue mangiando, se non la mascella di sopra; perche quella di sotto si congiunge con l'osso del petto. Ha la bocca, che

diuora un uitello; ha la pelle tanto dura, che non teme archibugio. ha tanta forza massime nell'acqua, che rompe le catene, non che le corde; & non ci è modo di trarlo fuor dell'acqua uiuo. Ho inteso da un soldato, che alle Filippine se n'è preso tale, che a diuersi segnali, si conosceua, ch'haueua diuorato piu di cento huomini. Non è proprio del Nilo; perche ne produce anche il Niger nell'Africa, e nell'Asia diuersi fiumi, e nel mondo nuouo infiniti. Ma non è cosa, che habbia trauagliato piu l'ingegno de gli antichi Filosofi, che l'annuale crescimento. Ma hoggidì si è penetrato tãto dentro l'Africa, che se n'è compresa euidentemente la sua cagione. Conciosia, che uicino all'Equinottiale non pioue mai sei mesi dell'Inuerno nostro che in queì paesi fanno l'Estate; ma dalla Luna d'Aprile sin'alla fine d'Agosto, ui pioue continouamente: e la pioggia è tanto forte, & le goccie tanto grosse, che è cosa mirabile. Hora dopò che la terra si è satollata di humore, scorre tanta copia d'acque ne' fiumi uicini, che li fa traboccare. Onde essi allagano felicemente le pianure di Ethiopia, di Congo, e di Ghinea: & il Nilo, quelle d'Egitto: oue comincia a crescere, passato mezo Giugno; e cresce 40. giorni. Gli antichi si marauigliauano estremamente de i crescimenti del Nilo; non solo perche non ne sapeuano la ragione; ma perche non haueuano notitia d'altro fiume, che facesse il medesimo effetto. Ma hora si sà, che nell'Africa crescono al medesimo modo il Niger, il Zaire, quello dello Spirito Santo, la Zuuama: & nell'Asia il Pegù, & il Menan: & nell'Europa la grã Duina.

DEL NILOSCOPIO.

ALl'incontro del Cairo uecchio (come scriue Giouanni Leone) si alza in mezo del fiume un'isoletta, ch'egli chiama Michias, altri Gisa. Quiui è una fossa in quadro, profonda 18. braccia, con un'acquedotto, per lo quale entra l'acqua del Nilo: con una colonna in mezo segnata, e diuisa in altretante braccia, quante è profonda la fossa. Crescendo il Nilo, cresce anco l'acqua nella fossa uno, due, ò piu braccia al dì. Di che danno subito auuiso per le contrade, persone a ciò deputate. Se il crescimento arriua a quindici braccia, l'annata sarà ricchissima: se oltre a questo segno, si corre pericolo per l'abbondanza dell'acque, che alle uolte minacciano anche le habitationi: se non arriua a dodici braccia, minaccia senza dubbio carestia: da i dodici sino a i quindici mediocrità. Questa colonna, dall'effetto che ella faceua, fu detta da gli antichi Niloscopio.

DIVISIONE DELL'AFRICA.

HOra, hauendo scorso l'Egitto, che è una prouintia solitaria, & in tal maniera separata dalle altre, che non è cosa certa a qual parte del mõdo ella appartenga, entraremo, senza lasciarci niente adietro, nell'Africa. Le cui parti principali sono la Ethiopia, la Cafraria, il paese de i Negri, la Nubia, la Libia, & la Barbaria.

ETHIOPIA.

TOlomeo diuide l'Ethiopia in Ethiopia ſotto Egitto, e ſopra Egitto, ſenza metter però termini, co' quali ſi poßa diſtinguere l'una dall'altra. Ma pure egli chiama Ethiopia ſotto Egitto, quella che confina con l'Egitto: & è ſopra Meroè. Sopra Egitto è quella, che ſi ſpiega uerſo ponente, e mezo giorno. Homero la diuide in Ethiopia orientale, & occidentale; quella ſi diſtende uerſo il mar roſſo, & l'Oceano Indico; queſta ſcorre co'l fiume Niger, & ſi allarga uerſo l'Oceano Atlantico.

NVBIA.

HOr uolendo caminar per l'Ethiopia, cominciaremo dalla Nubia; & andaremo di mano in mano uedendo le altre ſue parti. Paßata dunque la terra di Siene, a man deſtra ſi entra nella Nubia, confinata a ponente da Gaoga, a Leuante dal Nilo, a Tramontana dall'Egitto, a Mezo giorno dal deſerto Garan. Strabone chiama i ſuoi popoli Nube, che (per quanto ſcriue Franceſco Aluares) menano una uita infelice; perche perduta la ſincerità, e la luce della dottrina Euangelica; hanno abbracciato infinite corrottioni del Giudaiſmo, e del Maumetiſmo. Al tempo, che il ſudetto Aluares era in Ethiopia, uennero (come egli riferiſce) di Nubia, a pregare il Preſte, che lor mandaſſe ſacerdoti, e perſone, che gli addottrinaſſero nella fede, & gli amminiſtraſſero i ſacramenti. Di che egli ſi ſcusò per la careſtia, che egli haueua grande di miniſtri, e di perſone eccleſiaſtiche. Diceuano coſtoro, che i Nubi ſoleuano prima mandare a Roma per il Veſcouo; ma che eßendo poi, per innondatione de i Mori, & per i trauagli delle guerre, mancato queſto aiuto; erano caduti, per mancamento di dottori, e di miniſtri, in eſtrema ignoranza delle coſe ſacre: e a poco a poco precipitati nell'empietà de i Giudei, e de i Maumettani. Alcuni Portogheſi, che paſſarono ſin là, uiddero molti tempij rouinati per le mani de gli Arabi, & in alcuni luoghi, le imagini de i ſanti dipinte nelle mura. Sono gouernati da donne. chiamano la lor regina Gaua. La città principale è Dangala (che può fare intorno a dieci mila fuochi) molto trafficheuole, per la uicinanza dell'Egitto, & del Nilo. L'altre popolationi ſono caſali, & capanne. Gli edifitij ſono fatti di creta, e couerti di paglia. Le ricchezze del paeſe conſiſtono in riſi, e zuccari, che però reſtano roſſi, ſandali, auorij; (perche ui ſi prendono molti elefanti) zibetto aſſai, & oro in copia. il paeſe è per lo piu arenoſo: non ui mancano però alcuni laghi grandi, per lo cui beneſitio ne uiene irrigata, & rinfreſcata una parte.

MEROE.

SI chiama hoggi Guengare, Amara, Nobe; ella è la maggiore, & la piu bell'Iſola, che faccia il Nilo. Herodoto aſſomiglia la ſua figura ad uno ſcudo. Ha di larghezza mille, e di lunghezza tre mila ſtadij. Abbonda

di oro, argento, rame, ferro, ebano, palma, e dell'altre cose, ch'habbiamo detto della Nubia. Alcuni scriuono, che ui crescono canne di tanta grossezza, che se ne fanno barche. ui è sal di minera, leoni, elefanti, pardi. è habitata da Maumettani, confederati co i Mori, contra il Preste gianni. Scriue Strabone, che anticamente in questa isola l'auttorità de i Sacerdoti erano tanto grande, che con semplice messo, commandauano al Re, che si ammazzasse; & ne sostituiuano un'altro. Finalmente un Re, hauendo fatto morire tutti i Sacerdoti in un tempio, tolse uia questa usanza. Mentre che il Nilo, diuiso in due rami corre a torno a questa isola, riceue da Leuante il fiume Abagni, & da Ponente il Sarabotto, arricchiti prima con altri fiumi, come habbiamo detto di sopra. Gli Abessini stimano, che la Reina Sabba fosse signora di questa isola. il Giouio mette in essa tre Re, un Gentile, un Moro, e un Christiano, suddito del Preste. da Meroe a Siene fanno quindeci giornate di acqua.

ABASSIA,

Imperio del Preste gianni.

ABessini s'addimandano i popoli sudditi al Preste gianni: il cui imperio, se noi consideriamo i titoli de i regni, che egli usa nelle sue lettere, hebbe già amplissimi confini. Conciosia ch'egli si intitola Re di Gioame, che giace tra il Nilo, e il Zeire; e di Vangue, regno posto oltre il Zaire: e di Damut, che confina con gli Anzichi. e uerso mezo giorno, si chiama Re di Casate, e di Bagamidri, regni posti su'l primo lago. Ma hoggi centro del suo stato (come scriue Giouanni di Baros) è il lago Barcena. Perche da Leuante si stende dalla parte del mar rosso fino a Suaquem, spatio di centouentidue leghe. ma tra'l mare, e gli stati suoi corre una schiena di montagne, habitate da' Mori, che dominano anche la marina, fuor che'l porto d'Arcoco, che è del Preste. Da Ponente ha un'altra schiena di montagne, lungo il corso del Nilo, ricchissime di minere d'oro. tra le quali sono quelle di Damud, e di Sinaßij, habitate tutte da gentili che li pagano tributo. A tramontana si deue terminare con una linea gittata con l'imaginatione da Suaquen al principio dell'isola Meroe, che si dice hoggi Noba: la qual linea si stenderà 125. leghe. Quindi bisogna far un'arco, non molto curuo, uerso mezo giorno fino al regno Adea (nelle cui montagne, nasce il fiume, che Tolomeo chiama Ratto, che mette in mar sotto Melinde) spatio di 259. leghe, confinate da' gentili neri co' capelli crespi. Quindi uolta, e finisce nel regno d'Adel, la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi. sì che gira tutto questo imperio seicento e sessantadue leghe, poco piu, ò meno. è rigato da due fiumi reali, i quali mettono nel Nilo: chiamati da Tolomeo Astabora, & Astapo; e da' naturali Abagni, & Tagassi; quello nasce dal lago Barcena, questo dal lago

Colue.

Colue. Il Barcena giace a gradi sette del nostro polo: il Colue quasi sotto l'Equinottiale. Quello è padre, oltre all'Abagni, anche del fiume di Zeila: e questo, oltre al Tagassi, anche del Quilimangi. Tra l'Abagni, e'l mar rosso, siede Barnagasso: tra l'Abagni, e'l Tagassi, il regno di Angote, & di Fatigar; e piu uerso il seno Barbarico, quello di Adea, e di Barù; e piu a basso, di Amara. su la sinistra riua del Tagassi, quello di Bileguanze, e di Tigremahon. Non hanno gli Abessini molta notitia del Nilo, per le montagne traposte tra loro, e'l fiume, per la qual cagione essi chiamano l'Abagni padre dell'acque. Dicono però che sopra'l Nilo, habitano due grandissime genti. l'una è di Hebrei, che stanno, sotto un Re poderoso, piu a Ponente: l'altra più uerso Tramontana, di donne guerriere: delle quali parliamo altroue. Non si troua nello stato del Preste città d'importanza, ò per moltitudine di habitanti, ò per magnificenza di habitationi, ò per altro rispetto. Conciosia che le maggiori habitationi non passano due mila fuochi, con le case fabricate di creta, & couerte di paglia, ò di cosa simile. Il che non è cosa nuoua. Conciosia che Tolomeo non fa mentione se non di tre, ò quattro città di quei paesi, poste da lui a Mezo giorno dell'isola di Meroè. Nondimeno ne' contorni dell'Abassia non mancano popolationi benissimo edificate, & di traffico notabile. I Portoghesi hanno alle uolte, discorrendo con gli Abessini, dimostrato, quanto sarebbe meglio, per ischiuare i danni eccessiui, che i Gentili, & i Maumettani fanno continuamente, cosi nelle facoltà, che saccomettono, come nelle persone, che cattiuano, che il Prencipe loro fabricasse città, & castella, & le cingesse e di fossa, e di muro. Al che essi rispondono, che la potenza del loro Nego, consiste non nelle muraglie di pietra; ma nelle braccia del suo popolo. Non usano ordinariamente pietre, ò calcina se non nelle fabriche delle Chiese (dicendo, che cosi conuiene per fare differenza tra le habitationi de gli huomini, & le case dedicate a Dio, & ne gli edifitij, che essi chiamano case del Re, nelle quali dimora il Gouernatore della prouintia, e fa ragione. Queste stanno sempre aperte, e non ui entra però nissuno; perche sarebbe punito come traditore. si uedono però nella città d'Axuma, stimata da loro Regia della Regina Sabba, alcuni edifitij rouinosi simili alle piramidi; che il corso de gli anni non haue ancora, per la loro grandezza, potuto consumare. Veggionuisi pietre di marauigliosa grandezza: una larga sei, alta sessantaquattro braccia, tutta piena di finestre; altre di quaranta, altre di trenta braccia, scolpite di lettere ignote. sonouene, tre larghe dodici, lunghe ottanta braccia. è opinione de gli Abessini, sudditi del Preste, che il loro Prencipe, tiri origine da un figliuolo di Salomone, & della Reina Sabba, chiamato Melilech: & che essi discendano da gli vffitiali, co' quali Salomone accompagnò il suo figliuolo, quando lo rimandò alla madre. Il che arguiscono ancora hoggi

alcune usanze loro Giudaiche, come è la Circoncisione, & il Sabbato. Abbo riscono anco il porco, & altre cose, che essi chiamano immonde. Il Prete, dall'amministratione de' Sacramenti, & dall'ordinatione de' chierici al Sacerdotio in poi, gouerna assolutamente ogni cosa. Dà, e toglie i benefitij a suo beneplacito; e nel punire non fa differenza tra chierici, e laici. l'amministratione de' Sacramenti tocca allo Abuna. Il Re è padrone di tutti i terreni fuor che di quei delle Chiese. e queste sono infinite; perche i munisteri di S. Antonio (perche nō ue n'è d'altra sorte) e i collegij de' canonici, e gli Heremi, & le parocchie non hanno numero. sono tutte prouiste dal Re, e d'entrata, e d'ornamenti. Hanno due vernate, & due estati, che si giudicano non dal freddo, ò dal caldo, ma dalle pioggie, & dà giorni sereni. Cominciano l'anno da' uentisei d'Agosto, e lo fanno di dodici mesi di trenta giorni l'uno, i cinque giorni, che auanzano ne gl'anni communi, & i sei nel bissesto, il dicono Pagomen, cioè finimento d'anno. Le lor giornate ordinarie ne' uiaggi sono di dodici miglia. Le meretrici habitano fuori delle terre, pagate da' communi; nè esse possono entrar nelle città, nè uestir che di color giallo. Il terreno d'Abassia è uniuersalmente abbondeuole di grani, (ma non molto di formento) orzi, legumi, zuccari, (che non sanno però raffinare) mele, e cottone. I naranci, i cedri, i limoni ui nascono da se. Non hanno poponi, citrioli, ò rape; ma molte piante differenti dalle nostre. Le loro beuande si fanno di orzo, e di miglio; e non si fa uino d'vua, se non in casa del Preste, & dell' Abuna. non ui mancano elefanti, mule, leoni, tigri, leonze, & anco cerui. i caualli del paese sono piccioli; ma non mancano razze di caualli di Arabia, e d'Egitto, de i quali fanno lattare dalle uacche i polledrini, dopò tre ò quatro giorni, che sono nati. Hanno scimie grandi, & feroci; & vccelli d'infinite sorti; ma non cucchi, nè gazuole, che si sappia. Non ui mancano minere di metalli, oro, argento, ferro, rame, ma non li sanno cauare. perche i naturali del paese sono tanto rozi, & materiali, che non hanno notitia, ne uso di dottrina, ò di arte alcuna. Tanto, che tengono l'arte del fabro per arte diabolica, & quei che l'essercitano, uiuono tra loro come huomini infami; e non è lecito loro entrare in Chiesa. nel regno di Bagamidri si trouano minere di ottimo argento, nè lo sanno cauare altramente, che co'l fuoco, che lo dilegua in uerghe. Gioiame abbonda di oro casso. nel regno di Damute lo cauano, & l'affinano alquanto meglio. Non hanno arte nè di fabricar panni, (per la qual cagione uanno uestiti la piu parte di pelli di animali) nè di uccellare, ò di cacciare; onde le campagne sono piene di pernici, oche, galline, & di lepri: ne di ualersi della fertilità del paese, ò della commodità dell'acque. Seminano, massime il miglio, hor quà, hor là, secondo che la pioggia le ne porge commodità. Non mostrano finalmente ingegno, e sottigliezza, se non in rubbare, & in guerreggiare; alle quali due cose hanno in-

no inclinatione naturale. Il che io credo nascere da' continui uiaggi, che fa il Preste; & dal uiuere in campagna hora in un paese, hora in un'altro, secondo le stagioni. Perche lo stare in uiaggio, et in campagna senza casa stabile, & ferma, mette gli huomini quasi in necessità di accommodarsi, et di ualersi ne i lor bisogni, di quello, che gli uiene a mano, sia suo, ò d'altrui. Non patiscono tempeste; ma cosa molto peggiore, che sono le locuste, che ui menano tanta rouina, che non si può facilmente stimare: perche consumano le prouintie intere, senza lasciarui nulla. Non si usa moneta battuta per il paese; ma pezzi d'oro, & alcune pallotte di ferro, massime in Angote; e sale, & pepe, ch'è la maggior ricchezza, che si possa hauere. onde auuiene, che i tributi, che il Prencipe tira, sono delle cose, che i paesi producono; sale, oro, argento, & biaue, pelli d'animali, denti d'Elefanti, corna di Rinoceroti, schiaui, & simili altre cose. La qual forma di tributo (che è naturalissima) si usa anche in altre parti d'Africa. il sale si caua in Balgada da una gran montagna, in pezzi quadri. Quì erano forse i popoli Amanter, che fabricauano le lor case di sale. La maggior popolatione si è la corte del Preste, douunque ella si troui, sotto tende di cottone di uarij colori, con tanta distintione di strade, contrade, piazze, tribunali, che in un tratto ogn'uno sà la sua stanza, & il luogo, oue ha d'andare ne' suoi bisogni. La sua grandezza si può comprendere da questo, che oltre a' camelli, che portauano le tende, scriuono alcuni che ui sono stati, che le mule da carico passauano il numero di 50 mila. Si seruono delle mule per someggiare, & per far uiaggi; & de i caualli solamente per combattere. I Maumettani hanno ridotto questo Prencipe (come habbiamo detto di sopra) a grande estremità. Ma prima, quando egli fioriua, uiueua con tanta grandezza, che non parlaua se non per interprete; ne si lasciaua uedere, fuori che ne i giorni solenni. Ne gli altri tempi mostraua, per gran fauore, la punta del piede a gli Ambasciatori, & a chi gli piaceua. usanza loro antica. Conciosia, che Strabone, scriuendo de gli Ethiopi, Reges (dice) colunt, ut Deos qui plerunque tempore clausi domi sedent. Questa forma di gouerno così altera & boriosa, auuiliua anche sommamente i sudditi; perche il Prencipe gli trattaua quasi come schiaui; & ad un minimo cenno deprimeua, e spogliaua d'ogni grandezza, e dignità i maggiori personaggi, che ui fossino. L'Abassia contiene molte gran pianure, e molte alte montagne, tutte coltiuabili. Vi si sente in alcune parti intensissimo freddo, e gelo; ma non si uede però neue alcuna, ne anche ne i monti. Il Preste ha sotto il suo imperio molti Mori. tra questi i piu numerosi sono quei di Dobas, che han per legge di non potersi maritare, se non fanno prima fede, d'hauer amazzato 12. Christiani. onde i mercanti non passano per là, se non con guardie grossissime.

BARNAGASSO.

TRa le prouintie suddite al Preste, la piu conosciuta da noi è quella, che si chiama Barnagasso, per la uicinanza del mar rosso; all'incontro del quale si stende da Suaquen, quasi sin'alle porte dello stretto. Non hà però sul mare altro, che il porto di Ercoco, come habbiamo detto altroue. è paese pieno di uille, e di uillaggi; ricco di fiumi, e d'acqua: e perciò fruttuosissimo. Il Vicerè, che si dice pur Barnagasso, risiede nella città di Beroa (altrimenti Barua) posta sopra un fiume ameno, e pescoso. soggiacciono a lui le prefetture di Dansiila, e di Cansila, poste a' confini d'Egitto. Questi anni adietro il Turco ha trauagliato grandemente questa prouintia co'l rouinar le terre, e co'l menar in cattiuità la gente. finalmente Isaac Barnagasso si è accordato co'l Baßà (che si dice d'Abassia, e fa residenza in Suaquen) co'l pagarli mille oncie d'oro. Nella parte piu occidentale di Barnagasso si alza un monte solitario: il quale cominciando con una radice assai spatiosa, si uà a poco a poco ristringendo; e poi di nuouo si dilata, alla somiglianza d'un fongo, con un giro d'un miglio; oue sono e casamenti regij, e Chiesa, e munistero, e due cisterne capacissime; e tanto terreno, che ui si possono mantenere commodamente cinquecento huomini. Non ui si può montare se non per un paßo; e questo sino a un certo segno: oltre al quale non si può salire se non con corde, e con ceste. è di tal conditione finalmente questo luogo, che non può esser preso nè per forza per l'altezza del suo sito; nè per fame, per le uettouaglie, che ui nascono. Quiui si guardano, per schiuare solleuamenti, e seditioni, i parenti del Nego; e ui stanno sino a tanto, che la sorte li chiama alla corona. Altri mettono il sudetto monte tra'l regno d'Amara, e di Bagameri. Vscendo fuor del Barnagasso, s'incontrano tra Leuante, e mezo giorno i monti di Mandafo, di Ofala, e di Grara, che diuidono gli stati del Preste dal regno d'Adel. Ma piu uerso Leuante, tra Balgada, e Adel giace il regno di Dancali, habitato da mori, nemicissimi del Nego.

ADEL.

QVesto regno, che si distende da' sudetti monti sino al capo di Guardafu, è di Mori, bellicosissimi. la sua Metropoli si dice Arar, trentaotto leghe lungi da Zeila, contra Sudeste. Appartengono anche all'istesso regno Zeila, e Barbora, città poste su'l mare, fuor dello stretto, ne' cui porti concorrono mercadanti assai (massime in quello di Zeila) per il traffico d'oro, auorio, schiaui Abessini, molto stimati nell'India, Persia, Arabia. Zeila giace in un seno di mare, fuori dello stretto in undici gradi.

Rappresenta non sò che dell'antico nelle fabriche di pietra, & di calce. Il suo territorio abbonda di carne, grani, miele, oglio, non di vliue, ma di susimani, ò di zerzelino. Il Re di Adel è stimato Santo tra il Maumettani, perche guerreggia continouamente co'l Preste gianni. Manda infiniti schia

ui a

ui a i Prencipi di Arabia, & a i ministri del Turco; & ne riceue all'incontro grandi aiuti di arme, & di gente. L'anno 1541. Gradaameth, Re di questo paese, essendo, dopò lunghi trauagli dati a Claudio Re di Abbassia; stato rotto da Christoforo Gama, capitano del Re Giouanni terzo di Portogallo, con la gente poi, & con l'arme, che egli hebbe dal Seque di Zebit; uinse i Portoghesi, & gli Abissini. Ma, hauendo rimandato gli aiuti a casa, ei fu morto, e l'essercito disfatto dal Re Claudio. Ma dopò alcuni anni il suo successore, hauendo in un fatto d'arme, rotto il Preste, ne trionfò sopra un'asinello: in segno, che egli riconosceua la uittoria non dalle proprie forze, ma da Iddio.

MAGADAZZO.

L'Imperio del Preste non arriua all'Oceano; ma confina con gli stati maritimi, che noi anderemo toccando. I signori di questi stati sono Arabi; che già alcuni secoli, s'impatronirono, prima col traffico delle ricchezze, & poi con l'arme, de' dominij di tutta la costa d'Africa, sino al capo delle Correnti. Le città poste su la marina, prima che i Portoghesi scoprissero l'India, erano per lo piu aperte dalla banda del mare (perche essi erano padroni della nauigatione) e murate dalla banda di terra, per paura de i Cafri, che gli odiauano, & haueuano sospetto della loro uicinanza. Ma dopò che i Portoghesi si fecero sentire con la ruina di Magadazzo, e d'altre terre, attesero tutti a fortificarsi. Vedesi prima Assion, e poi Magadazzo, Lamo, Braua. Magadazzo è città importante d'Arabi, in tre gradi, bene edificata, e forte, di contado fertile, e di porto mercantile, oue capitano i mercadanti di Adel, e di Cambaia, con uarij panni; e ne cauano denti d'Elefanti, oro, schiaui, miele, cera. Gli habitanti sono di colore oliuastro, & negro, come tutti i conuicini. Vanno nudi dalla cintura in sù.

BRAVA.

Braua è una città, che si gouerna a Republica, da i descendenti di sette fratelli, che ui uennero ad habitare d'una città della felice Arabia, che si chiama Larach. Et è cosa rara nell'Africa, i cui popoli non hanno molto gusto di libertà. Fù presa da Tristano di Accugna, contra ilquale essi misero in arme sei mila huomini. la qual cosa io noto; e ne noterò delle simili: perche quinci si può comprendere la grandezza, e'l potere delle città, e de' Prencipi. Segue Pate città bella, e grande: e poi Melinde molto amena, e delicata: ricca di risi, migli, carni, limoni, cedri, e di frutti d'ogni sorte; ma il formento ui uien portato di Cambaia. Gli habitanti parte Pagani, parte Arabi, hanno del polito assai sì nel uestire, come nell'habitare. Il lor Seque si è sempre mostrato amicissimo de' Portoghesi; e ne ha riceuuto aiuti, e fauori grandi. Delle medesime qualità è Mombazza: (questa ha non so che somiglianza con Rhodi, & gira tre miglia) se non che il suo

Seque

Seque è sempre stato emulo di quello di Melinde, e nimico de' Christiani. Fu rouinata da Tomaso Cotigno l'anno 1589. perche il suo Seque haueua dato ricetto a Alebech, capitano del Turco, come Ampaza in quella medesima costa. da Alfonso Mello, l'anno 1588. Confina co'l Monoemugi, del quale egli è tempo, che noi parliamo.

MONOEMVGI.

HOr questo Prencipe è stato discouerto da' Portoghesi, non è molto tempo, con l'occasione forse della guerra, che essi mossero, benche infelicemente al Monopotapa. Si allarga infra terra oltre i regni di Monbassa, & Quiloa, verso occidente. confina con Mozanbiche, e co'l fiume Coano, che ha l'origine dal primo lago: & mette nell'Oceano con due rami: de' quali il piu orientale, riceuendo in se la Basia, sbocca a Quiloa. Ha il Nilo a Ponente, & il Preste a Tramontana. verso il mare tien pace co' Re di Monbazza, & di Quiloa, per il traffico: Ha grandi minere d'oro massime ne' confini del primo lago, & de' popoli Cafati. I popoli vestono dalla cintura in giù di panni di seta, & di bambagio, portatiui da mercadanti forastieri a baratto d'oro, d'argento, rame, & auorio. Spendono in vece di moneta, certe pallotte d'vna mistura simile al vetro, di color rosseggiante. Ha sotto di se i popoli Giacqui, o Agab, crudeli, anzi bestiali. Habitano lungo il Nilo a man sinistra, quasi sino al secondo lago, di color negro, & di aspetto horribile: perche (oltre l'altezza della statura grande) si segnano co'l fuoco, & si riuoltano le palpebre in su, & mangiano carne humana a tutto transito. Viuono in cappanne alla foresta. Saranno alcuni anni, che costoro scorsero, quasi tempesta, sino in Congo. oue hauendo menato vna incredibile ruina, ruppero finalmente il Re Aluaro, e lo sforzarono a ritirarsi in vna certa isola di vn fiume, detta del cauallo. doue morì gente infinita di fame, e di necessità: e ne fu venduta moltitudine inestimabile, quasi per niente. Varcato il Nilo sotto il secondo lago, si ritroua il regno di Goiame, che confina co i Pangelunghi, e co'l regno di Congo: poi passato il Zaire, si ritroua il regno di Vangue: & più oltre, tra Settentrione, e Ponente, quello di Damut: e questi due ultimi confinano con gli Anzichi. De i regni poi, posti tra il Monoemugi, & il Preste, a pena se ne sà il nome, Goroua, Colta, Anzuga, Moneulo, Baduis. Tra gli ultimi due si alzano sino alle nuuole i monti di Aman.

QVILOA.

MA ritornando al mare, ci fa innanzi l'isola di Quiloa alla foce del Coauo; diuisa con un picciolo stretto dal continente. Non è molto grande, ma grandemente amena, e fertile di tutto ciò, che appartiene al uiuere, anche delicato. Participa assai, delle qualità di Melinde. la città è grande, & bene edificata all'usanza de gli Arabi, che la dominano: e da quest'isola allargarono l'imperio loro piu di nouecento miglia; perche tutta

quasi

quaſi la coſta dell'Africa, ſino al capo delle Correnti, & l'iſole ſparſe per quei ſeni, dipendeuano dal Re di Quiloa. la ſua potenza procedeua dal traffico di Cefala; onde prima, che i portogheſi l'occupaßino, cauauano teſori immenſi. Il Re ſi fe tributario della Corona di Portogallo, in mano di Pietro Cabral, di cinquecento, & poi di mille, e cinquecento peſi di oro.

MOZAMBICHE.

TRa il fiume Coauo, e'l Cuama, ſono alcuni regni de' quali non ſi ha molta notitia, di Mombara, di Mozimba, di Macuas, di Embeoe. all'incontro de' quali ſta il promontorio Praſo, che ſi dice hoggi Mozambiche, prendendo il nome da tre iſolette, lequali ſorgono nella foce del fiume Muzingate, in quindici gradi Auſtrali. nella principale, che ha porto ſicuro, e capace di ogni uaſſello, ui è una buona fortezza di Portogheſi: & quantunque per la baſſezza, & humidità del ſito, che è pieno di pantani, & di lagune, l'aria ui ſia inſalubre, anzi quaſi peſtilente; nondimeno l'opportunità del luogo, congionta con la copia delle uettouaglie, l'ha fatta una delle piu mercantili, & piu celebri ſcale di quell'Oceano, con una popolatione poſta in una punta, oue la coſta d'Africa comincia a piegare uerſo Leuante. per laqual cagione le Flotte, che da Lisbona uanno all'Indie ſe non ſperano di poter fornire il viaggio di Eſtate, paſſano l'Inuerno a Mozambiche: Ma quei, che uengono dall'Indie in Europa, l'afferrano neceſſariamente per fornirſi di uettouaglie. Per queſti paeſi i Mori nauigano in uaſcelli cuciti con cuoio, & fanno uele di foglie di palma, & in luogo di ſeuo, ò pece, uſano per il calefattare, incenſo ſilueſtre. Da Mozambiche ſino al fiume Cuama, giace il regno di Angoßa, coſi detto da alcune iſolette, habitate parte da Gentili, parte da Maumettani, che trafficano con quei di Cefala.

MONOPOTAPA.

DAl lago, onde procede il Nilo, procede anche un'altro fiume, che dopò un gran corſo ſi diuide in due corna, de i quali l'uno mette 75. miglia al Leuante di Cefala; e ſi dice Cuama: l'altro sbocca ſotto il capo delle Correnti, & ſi dice dello Spirito ſanto. La Cuama è groſſiſſima, perche riceue ſei fiumi natabili, Panami, Luangua, Arruia, Mangiono, Inadire, Ruina: & ſi nauiga piu di 700. miglia. Queſti due rami, co'l mare, che lor giace a Mezo giorno, fanno un'iſola, che ha 750. leghe di giro (altri le ne danno mille) dominata da un Prencipe, che ſi chiama Monopotapa. Di queſta iſola la parte, che ſi ſtende dal fiume Cuama al capo delle Correnti, ha i luoghi mediterranei freſchi, e ſani, e copioſi. Dalle Correnti allo Spirito ſanto ſi ſtendono campagne piene di animali groſſi, e minuti; ma fredde per li uenti, che ſoffiano dal mare quaſi agghiacciato, & pouere di legna: onde fanno fuoco con lo ſterco de gli animali, & ſi ueſtono delle pelli loro. lungo il fiume Cuama l'iſola ha monti aſſai, coperti di alberi, colline, & valli ba-

li, bagnate da fiumi, siti gratiosi, & ben popolati. Vi è tanta copia d'Elefanti, che si stima, per la quantità de' denti, che se ne caua, che ne muoiono quattro in cinque mila all'anno. l'Elefante è animale alto noue cubiti, largo cinque. ha orecchie lunghe, e larghe, occhi piccioli, coda corta, & gran uentre: e si stima che l'Ethiopia non faccia meno Elefanti, che l'Europa buoi. Le terre, e popolationi sono rare, & le fabriche constano di legna, e di paglia. L'hauer porte alle case non si concede se non a' grandi. Le città principali si chiamano una Zimbas, e l'altra Benamataza: quella quindeci, e questa uentiuna giornata da Cefala, uerso Ponente. Il prencipe è seruito in ginocchioni; il sedere innanzi a lui, è come tra noi stare in piedi, e lo stare in piedi non si concede se non a gran personaggi. Gli si fa credenza non auanti, ma dopò delle cose, che egli ha beuuto, & mangiato. Ha per arme una zappa, e due dardi. Non tira altro tributo, che alcuni giorni, di seruitio, & i presenti: senza i quali non se gli può comparire innanzi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tien seco gli heredi de i Prencipi suoi vassalli per assicurarsi di loro. Non tiene prigioni; perche le cause si decidono in quel punto, che si commette il delitto, con testimoni: & non si puniscono altri delitti con piu seuerità, che le fattucchiarie, il furto, & l'adulterio. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Non hanno idolo; credono in un solo Dio, che essi chiamarono Mosimo. Vestono panni di bambagio, fatti da loro, ò portati altronde; ma il Re non può portar panno forastiero per dubbio di veleno, ò cosa tale: e la gente bassa ueste pelli di animali. La gente piu guerriera, che habbia questo Prencipe, sono donne, che si gouernano a guisa dell'antiche Amazone. Vagliono assai con l'arco in mano; mandano i figliuoli maschi a i padri fuor della prouintia: e tengono per se le femine: habitano uerso Occidente, non lungi dal Nilo. L'Imperio di Monopotapa abbraccia tutta l'Isola sudetta: e si stende di piu assai uerso il Capo di buona speranza, oue si allargano i regni di Budua, ò di Toroa, che sotto Prencipi particolari, riconoscono il Monopotapa per soprano. Sono per tutti questi stati infinite minere d'oro, nella terra, nelle pietre, & ne' fiumi. Le piu uicine a Cefala si chiamano di Manica, in vna campagna attorniata di montagne, & nella prouintia di Matuca, habitata da i popoli Batonghi, infra la linea Equinottiale, & il Tropico di Capricorno. Si allontanano da Cefala 1500. miglia uerso Ponente; ma quelle delle prouintie di Boro, e di Quiticui, da trecento in seicento miglia. Se ne ueggono dell'altre in Toroa, altramente Budua, con grandissimi edifitij di pietre d'incredibile grandezza, senza segno alcuno di bitume, ò di calcina, ò di cosa tale. Vi è un muro largo 25. palmi. I paesani stimano questa fabrica opera del Diauolo. s'allontana da Cefala cinquecento dieci miglia di linea dritta. Tutte l'altre case del paese constano di legname (come habbiamo

biamo detto) e di paglia. Et in questa materia non uoglio lasciar di dire, che nell'Africa, & nella costa dell'India le fabriche antiche mostrano tanta grandezza, e merauiglia, che contendono con le Romane, ò le precedono; e non si sanno i loro autori: ma le moderne hanno tutte hauuto origine da gli Arabi.

MONTI DELLA LVNA, MATAMA, &c.

NEl paese di Toroa reca merauiglia grande a i riguardanti l'altezza e l'asperità de i monti della Luna, trauersati quasi per mezo dal Tropico di Capricorno; habitati da gente roza, & inhospitale: il cui uitto è di frutti, e di carne. Da i monti sudetti, che i paesani chiamano Toroa, sino al capo di Buonasperanza, signoreggiano il paese diuersi Prencipi, de' quali nõ si ha sin hora, notitia particolare. Il paese è bagnato dal fiume Bauagul, che nasce da i monti della Luna. A Ponente del Monomotapa giacciono i regni di Malēba, Matama, Quinbche: & al suo Mezogiorno tra il fiume Magnice, & i monti della Luna, quel di Berteca, che si stende sino al Bauagul.

CAFALA.

QVesto è un regno maritimo, che si stende tra la Cuama, & il Manice. Contiene alcune poche terre, ò piu presto Casali. Prende il nome da un' isoletta situata alla bocca di un fiume, oue i Portoghesi tengono un'importante fortezza, con laquale restano padroni di un traffico ricchissimo. perche quasi tutto l'oro (per non dir niente dell'auolio infinito) che si caua dalle inesauste minere de i regni sudditi, passa per uia di commertio per le mani loro a baratto di mercantie di Cambaia, e d'alcune altre: e si stima, che arriui a due millioni d'oro all'anno. Questo traffico fu prima in mano de i Mori di Magadasso, & poi di quelli di Quiloa. Passano in queste parti sotto il nome di auolio, non solamente i denti de gli Elefanti, ma quelli ancora de i caualli marini. e di questi caualli se ne trouano in tutti i gran fiumi di Africa, Nilo, Zaire, Cuama, Manice, & in altri.

CAPO DELLE CORRENTI.

ALl'incontro del continente, del qual parliamo, l'isola di San Lorenzo corre quasi ducento leghe: e arriuata a dirimpetto di Mozambiche, ui si accosta notabilmente. Quiui l'acque, che sin là hanno hauuto strada spatiosa, ingrossando, per la strettezza, si affrettano, e si cacciano l'una l'altra con tanto impeto, che non è fiume, che le agguagli; e ne rendono perciò pericolosissima la nauigatione di quel mare, pieno di scogli, e di secche; onde gli Arabi, che passati dalle loro contrade haueuano per piu secoli nauigato, e goduto i frutti, & le ricchezze di quel mare, non hebbero mai ardire di passar questo capo, che si chiama perciò delle Correnti (oue l'acque trouando il mar aperto, rallentano assai la lor rapidità) credo per dubbio di non poter tornare indietro.

AIAN. ZANGVEBAR. CAFRI.

GLi Arabi chiamano il paese contenuto tra le porte del mar Rosso, e'l fiume Quilimanci, Aian, che è in gran parte habitato da loro, massime alla marina. Ma dal fiume Quilimanci (Tolomeo il chiama Rapto) comincia il paese, che i medesimi chiamano Zanguebar, che si stende sino a capo Negro. Di questa parte essi Arabi hebbero notitia, e prattica della costa, sino al capo delle Correnti; e quei che uiuono ne i luoghi maritimi, ritengono il nome di Arabi; ma quei, che praticano piu adentro, si chiamano Baduini. Ilqual nome si usa anche nell'Arabia, e nell'Egitto: e significa quegli Arabi, che menano la lor uita in campagna. Ma i naturali di Zanguebar sono chiamati Cafri, (che in Arabico vuol dir gente senza legge) e il paese Cafraria. egli è uero, che questo nome s'attribuisce propriamente a quei popoli, che habitano dal fiume dello Spirito santo sino a capo Negro, ch'è oltre al Promontorio di Buonasperanza. è paese aspero, & disagioso: & gli habitanti inciuili, e barbari. Non hanno terre, ma sparsi per le selue e per li monti, uiuono piu presto a guisa di bestie, che di huomini; crudeli, nimici di ogni natione, dediti alle stregherie, e a gli augurij. & si come nella Barbaria i Nazamoni, cosi costoro corrono, quasi vccelli di rapina, là doue rompe qualche naue: & si pascono delle miserie de' naufraganti. cosa prouata piu di una uolta da Portoghesi. delle genti, e de' luoghi mediterranei della Cafraria non se n'ha notitia distinta.

CAPO DI BVONA SPERANZA.

QVindi passata la punta di Santa Maria, & poi la terra di Natale, costa dritta, e'l capo delle vacche, s'arriua a quello di Buona speranza in 35. gradi dell'Antartico. Questo contiene tre punte, una è il capo della Guglia, che par tagliare tutto esso promontorio dal resto della terra ferma: l'altro è capo Falso, che si dice cosi, perche ne i principij, molti hauendo passato questo, pensauano di hauer passato quello, che si dice propriamente di Buona speranza. Questo nome li fu posto dal Rè Giouanni II. conciosia, che prima si chiamaua Capo tormentoso per la terribilità de i venti, & delle tempeste, che ui regnano, è quasi una nuoua Eolia, onde spirano perpetuamente venti, tanto procellosi, che i marinari uolendolo doppiare, se ne allontanano, per la paura, presso a ducento leghe. Nel mezo del capo giace un paese di tanta bellezza, e gratia, che senza industria humana gareggia co i piu colti giardini d'Europa. Quiui nella cima la madre natura, uolendo quasi auanzar se stessa, ha formato una grandissima pianura, che per amenità di sito, freschezza di herbe, uarietà di fiori, uaghezza di verzure, si può assomigliare a un Paradiso terrestre. I Portoghesi la chiamano con nome non punto inetto, e goffo, Tauola del capo. & acciò che ad un paese cosi dilettoso non mancasse commodo di goderlo, ui è sotto un buon porto, che si di-

si dice della Concettione. Tra capo falso e quel di Buona speranza, sbocca un gran fiume, che si chiama Somissa, che nasce da un lago, posto infra i monti della Luna, che si dice Gale. Quei che nauigano per quel paraggio, si scostano dal capo di Buonasperanza per paura delle tempeste, ch'egli mena, grandemente. Francesco d'Almeida s'allontanò 165. leghe; e si pose in 40. gradi: Pietro d'Agnaia in 45. Vasco Caruaglio in 47. oue morirono otto persone di freddo nel mese di Luglio.

CAPO NEGRO. ANGOLA.

PAssato il capo di Buonasperanza, se bene pare, che la costa, per la sua grandezza, scorra dritta uerso Tramontana, piega però alquanto uerso Ponente sin'a capo Negro, che sono diciasette gradi d'interuallo: & nel uoltare s'incontra una mano di montagne (i Portoghesi le chiamano Pichi fragosi) di altezza inaccessibile, e di asprezza impratticabile; nude, deserte, priue di ogni bene, si che non seruono, che di campo a' venti, e di bersaglio alle tempeste. Il resto della costa, andandosi hora abbassando, hora alzando, hora spingendo in alto mare, hora ritirando leggiermente, contiene molti piani, colli, ualli, & luoghi fruttiferi, e freschi: e alcuni di tanta amenità, che ti rappresentano una perpetua Primauera. Passato capo Negro, la costa, ritirata alquanto uerso Oriente, corre quasi dritta all'incontro della Tramontana, sino a i confini d'Angola. Questo è un regno, che già ubbidiua al Re di Congo; ma un gouernatore, ribellatosi si è fatto, con diuerse imprese; molto potente, & ricco. è paese habitatissimo. Vanno alla guerra a millioni, perche non resta quasi nissuno a casa; ma per mancamento di uettouaglie, abbandonano necessariamēte l'impresa a mezo il corso. Guerreggiò con questo Re Paolo Diaz, Portoghese. & l'occasione fu, perche essendo entrati i suoi huomini, per uia di traffico sin'a Cabazzu, oue risiede il Re 150. miglia lungi dalla marina, furono all'improuiso l'anno, nel quale morì il Re Sebastiano, spogliati de' loro beni, e in parte ammazzati, d'ordine del Re, sotto pretesto, che li uolessero torre il regno. Onde Paolo si mise in arme, e con due galeotte fece cose assai nell'una, e nell'altra riua della Goanza. Finalmente, fattosi forte in un'isola, formata dal sudetto fiume, e dalla Lucala, con 150. Portoghesi, con essi, e con diuersi aiuti del Re di Congo, e d'alcuni Prencipi d'Angola, confederatisi con lui, ha dato diuerse rotte à quel Re. Il fiume Coanza mentouato da noi, nasce dal lago Aquelunda, posto a Ponente del lago, onde nasce il Nilo. In questo regno sono i monti Cambere, pieni di minere intatte d'argento eccellente; per le quali si guerreggia. Il paese abbōda anche d'altri metalli, e di bestie d'ogni sorte. egli è uero, che le carni piu stimate sono quella de' cani: e perciò se n'alleua, e se n'ingrassa grādissima quantità per le beccarie. I Sacerdoti d'Angola si chiamano Gange, e sono in tanto credito, e ueneratione, che il popolo stima, che in mano loro sia

ro sia l'abbondanza, la carestia, la uita, e la morte. Perche hanno notitia dell'herbe medicinali, e de' ueneni, se ne uagliono a loro modo, e la tengono secreta: e per la familiarità de' Demonij, predicono alle uolte qualche cosa.

CONGO.

COmincia nel capo delle vacche, che stà in tre gradi, e mezo del Polo Antartico; & finisce nel capo di Catherina, che è in due gradi e mezo. egli è uero, che uicino al capo delle uacche la marina appartiene al Re di Congo, & i mediterranei a quello di Angola. Si allarga dal mare sino al lago di Aquelunda, spatio di seicento miglia. è diuiso in sei prouintie, cioè, Pemba, che è quasi in mezo del regno: Batta, oue gli antichi situano l'Agisimba: Pango, che confina co' Pangelunghi: Sunde, che è la piu Settentrionale: Songo, che comincia alla bocca del Zaire: Bamba, che è la piu nobile. Qui è la città di S. Saluatore, oue risiede il Re, lungi dal mare 150. miglia, sopra un'alta, & sassosa montagna; ma con una pianura nella cima, copiosa d'acque, e d'ogni bene, oue habitano presso a cento mila anime. Nel la città i Portoghesi hanno la loro contrada, separata del resto, che può girare mezo miglio: altrotanto gira l'appartamento del Re. Il resto del popolo, habita per lo piu, sparso in ville. Il paese è dotatissimo dalla natura di acque, & di frutti, & di animali: e fa trenta mila popolationi. Il fiume principale è il Zaire, che uiene dal secondo lago del Nilo, grandissimo tra tutti i fiumi dell'Africa: ignoto affatto a gli antichi, largo nella foce 28. miglia. fa nel suo corso molte, e grandi isole: riceue, tra gli altri fiumi, la Vamba, e la Barbela, che uiene dal primo lago. ha poi diuersi altri fiumi, che tirano origine dal lago Aquelunda. I principali sono la Coanza, che termina il regno di Congo, & di Angola, e la Lelunda, che genera Crocodili, e Ippopotami (da' quali ha nome l'isola de' caualli.) Crea anche il pesce Porco, grassissimo e di tanta grandezza, che alcuni di loro pesano cinquecento e piu libre. l'Ippopotamo, è di color lionato, di poco pelo, sale in terra di notte a pascolare, & ritorna di giorno all'acqua. Gli Africani ne domesticano alcuni, che sono di somma uelocità; ma non bisogna passar con essi acque profonde, perche ui si tuffano subito. Si generano in questi fiumi d'Ethiopia anche buoi, che uiuono qualche giorno in terra. Questa copia d'acqua, congionta co'l caldo, che le dà la uicinanza del Sole, rende il paese fertilissimo di piãte, herbe, frutti, grano: & ne sarebbe anche molto piu ferace, se la natura fosse aiutata dall'industria de gli habitanti. Oltra alle capre, pecore, cerui, daini, gugelle, capri, cunigli, lepri, gatti di zibetto, struzzi, ui si uegono molte Tigri, animali ugualmente infesti a tutti gli altri. La Zebra è animal della grandezza di una mula, ma d'incomparabile leggierezza: listata di color nero, bianco, e lionato con liste larghe quasi tre dita: si che fa bellissima mostra. I bufali, e gli asini seluatichi, e i Danti (la cui pelle è durissima)

rissim à uanno in frotte per i boschi. ma gli Elefanti sono qui in grandissi ma copia, di tanta grandezza, che da persona degna di fede io ho inteso, che si trouano denti di ducento libre di peso, di sedici oncie l'una. è piu ueloce nel piano di ogni cauallo, per la lunghezza de i passi; ma perde tempo, & ha difficoltà nel girarsi. Diradica gli alberi co'l dosso, ò li torce co' denti, ò si alza in due piedi, per mangiar le frondi. le femine portano il parto due anni; ma non partoriscono, che di sette in sette. Si dice, che uiuono 150. anni. è animale benigno, & che confidato nella sua forza, non offende da chi non è offeso: solo innalza quasi per passa tempo, un poco quei, che egli incontra, con la sua promusside. Ama l'acque, & ui si sommerge sino a mezo il corpo, bagnandosi la schiena, e'l resto co'l mezo della tromba. Ha la pelle grossa quattro dita; & ho inteso, che uno elefante, percosso con una petrera, non fu ferito; ma ben ammaccato, morì indi a tre giorni. Vi sono biscie lunghe quindeci palmi, grosse cinque, che ingoiano un ceruo intero. Non ui mancano galli d'India, fagiani, beccafichi, & infiniti vccelli di rapina, e da terra, & da mare; de i quali alcuni nuotano sotto acqua, che i Portoghesi chiamano Pelicani.

LOANDA. CHEZZEMA.

ALl'incontro della parte piu Meridionale del Regno di Congo, oue confina con Angola, siede Loanda, isoletta lunga uenti, e larga un miglio al piu. Tra la quale e il continente, è il miglior porto di quell'Oceano. Pratticano ne' suoi contorni Balene infinite: & ui si pescano certe lumache, che si spendono per moneta in Congo, & ne i paesi uicini: I pozzi dell'Isola hāno acque, che quando il mar cala, sentono del salso, & quando cresce restano dolcissime. In questa Isola i Portoghesi hanno una Colonia; onde trafficano in Congo, & in Angola: e tra l'altre ricchezze, ne cauano ogni anno intorno a cinque mila schiaui: & il datio della cauata, tocca, per antiche cōuentioni, alla corona di Portogallo. Verso il lago Aquelunda u'è una contrada, che si chiama Chezzema: i popoli si gouernano a Republica, mostrano amore a' Portoghesi, & li seruono nella guerra contra il Re d'Angola.

LOANGO. ANZICHI:

HOra, passato i confini di Congo, si entra nel Regno di Loango, pieno di Elefanti: i cui popoli si circoncidono. Seguono gli Anzichi, habitatori di gran paesi; perche arriuano dal Zaire sino a i deserti della Nubia. Abbondano di minere di rame, & di sandalo rosso, & griso, che è migliore: & alcuni uogliono che sia il uero legno di Aquila: certo è di mirabile virtù medicinale. Hanno un Re principale, ma con molti Prencipi sotto di lui. Trafficano in Congo, & ne cauano sale, & lumache maggiori, portateui dall'isola di San Tomaso, a baratto di tele di palma, & di auorio; ma principalmente di schiaui della loro natione, e di Nubia; & se

ne seruono per medaglie. Vsano alla guerra targhe, fatte di pelli di un'animale, che i Tedeschi chiamano Dante: & archi piccioli, e saette corte con tanta prestezza, che ne tireranno uenti, l'una dopò l'altra, innanzi, che la prima caggia in terra. Tengono beccarie di carne humana, come noi di vacina. Mangiano i nemici presi in guerra: danno gli schiaui loro a i macellari se non ne possono hauere maggior prezzo: & alcuni offeriscono se stessi al macello per amor de' Prencipi, ò de i padroni. sono tanto reali, che non fuggono la morte per seruitio de i loro signori. onde i Portoghesi non si fidano di nissuna sorte di schiaui più, che di costoro: & se ne uagliono assai anche nelle guerre.

CAPO PRIMIERO. DI CATERINA. di Lope Gonzales.

MA ritornando alla marina, quiui la terra, sporgendo alquanto fuori verso Ponente, forma tre capi, il Primiero, è quello di Caterina, e quello di Lope Gonzales, molto notabile per la sua preminenza. Giace ad un grado di altezza, oltre la linea. all'incontro del quale sono i Brami, popoli de i quali habbiamo poca notitia. Quindi la terra corre quasi dritta uerso Tramontana sino alla punta Delgada, spatio di cinque gradi, e due terzi. Passata questa punta si scuopre il fiume de i Cameroni, pieno d'isolette: & infra terra i popoli Amboi: & piu sopra, a man destra, il paese di Medera: & a mano sinistra, Biafar; i cui popoli attendono oltre modo, a gl'incantesmi, alle stregherie, & ad ogni magico essercitio.

BENIN. MELEGHETTE. GHINEA.

QVindi piegando uerso Ponente, si troua il regno di Benin, con una popolatione assai buona dell'istesso nome, & il porto Gurte. Gli habitanti viuono nell'idolatria; hanno del rozo, & del bestiale, con tutto che il loro Prencipe si faccia seruire alla grande; e non si mostri se non con solennità, e con molte cerimonie. Il paese abbonda di pepe lungo, che i Portoghesi chiamano Pimenta del rabo, di molto maggior fattione, che il pepe d'India: per la qual cagione li Re di Portogallo non hanno comportato, per non auuilir quell'India, che si usi; benche ciò non ostante, gl'Inglesi, che corseggiano queste marine, ne portano alle loro contrade piu d'una uolta. Seguono le terre di Dauma, e di Temian; & piu sotto uerso Mezo giorno Meleghette, prouintia celebre per un seme di color rossiccio, e di sapore uehementissimo, e quasi focoso, che gli Spetiali chiamano Grana paradisi. Vi si fa anche sapone di oglio, e di cenere di palma, che fa effetto doppio del nostro. & è perciò probibito a i Portoghesi, che ui tengono una fortezza, anzi colonia, posta quasi sotto l'Equinottiale, che si chiama San Giorgio della Mina, col cui mezo tirano a se, per uia di traffico, l'oro, e

l'oro, e le ricchezze de i paesi circonstanti. Segue a Ponente Ghinea, paese grandissimo, habitato da i popoli, che gli antichi chiamarono Autololi, & Ictyophagi; prende il nome da Genni, sua metropoli, posta su'l fiume Sanaga. I popoli maritimi uiuono di pesci; i mediterranei di lucerte, e di simili animali; & in alcuni luoghi piu temperati, di herbe, & di latte. Habitano per famiglie; combattono spesso per l'acqua, & per li pascoli; non hanno notitia di lettere, ne d'arti. Quando il Sole è ne' nostri segni settentrionali, queste genti (alle quali il giorno è di dodici hore, e meza) stanno per il caldo, ritirati il dì; & la notte uanno alle loro bisogne. Il paese non produce albero, che faccia frutti; ne gl'huomini peli, fuor che alcuni pochi capelli ricci in testa, uendono i proprij figliuoli, stimãdo, che non possino peggiorare di conditione. A questa miseria naturale del paese, si aggiunge il male, che li cagionano le cauallette; conciosia che se bene fanno male inestimabile a tutta l'Africa interiore, nondimeno par che il loro proprio campo sia la Ghinea, che esse scorrono, spesse uolte in tanta moltitudine, che prima, a guisa d'una foltissima nube, ingombrano il cielo: e poi calando a basso, cuoprono la terra, e ui consumano ogni cosa. la uenuta loro si antiuede due, ò tre giorni innanzi dal gialleggiar del Sole. si uendicano però quei miseri con ammazzarle, e seccarle al Sole per loro cibo. Il che usano uniuersalmente gli Ethiopi, e gli Arabi: e i Portoghesi ne hanno anche trouato i uasi pieni nella costa di Cambaia; doue fanno ancora aßai danno. Quei, che ne hanno mangiato dicono, che sono di buon sapore, e che hanno carne così bianca, come i gambari. Ho uoluto far questa digressioncella, per illustrar la uita di san Giouanni Battista.

SIERRA LIONA.

VEggonsi, lungo la marina di Meleghette, e di Ghinea, diuersi fiumicini di poca acqua, e di poco corso; che sono quanto di bello, e di buono ui è. Perche là corrono queste genti, oue sorge, ò corre qualche poco d'acqua, che li rinfreschi il terreno, e lor smorzi la sete. Veggonsi anche diuersi promontorij, che corrono in mare: Il Formoso, delle Tre punte, delle Palme, della Verga, e la Sierra Liona. questo è un monte altissimo; che perciò si scuopre molte miglia da lontano. Par che sia quello, che Annone, e Tolomeo chiamano carro de gli Dei. si dice Liona per la terribilità; conciosia che ha la cima couerta continouamente di nuuoli, onde scoppiano e tuoni spauentosi, & lampi horribili; e per tutto s'incontrano, scimie, babuini, & simili bestie.

CAPO VERDE. SANEGA. Gambea.

SEgue Capo Verde, che Tolomeo chiama Arsinario, uno de i piu notabili promontorij dell'Africa. è terminato da due fiumi; il meridionale si

chiama Gambea, il Settentrionale Sanega, e ſi ſtima eßer bracci del Gir, ò del Niger. La Gambea naſce da i fonti, aſſignati da Tolomeo al fiume Niger (che tutti gli antichi mettono in queſto paeſe) & dalla laguna Libia. è fiume piu groſſo, & piu profondo dell'altro, e di corſo ſerpeggiante; nel qual riceue in ſe molti fiumi. Lungi dalla ſua foce cento ottanta leghe, i Portogheſi hanno una fattoria, che ſi chiama Riſcatto di Cantor. Iui, a baratto di uarie merci, tirano a ſe l'oro di quei paeſi. quaſi a meza ſtrada ui è un'iſola, che ſi chiama de gli Elefanti, per la loro moltitudine. La Sanega uiene da i laghi Chelonidi. Fa alcune iſole, che per la loro aſprezza, non ſono buone, che per biſcie, & per ſimili animali; & rendono il fiume in piu luoghi, affatto inauigabile. lungi dalla bocca 150. leghe, precipita con tanto impeto da alcune balze, che ui ſi paſſa ſotto, ſenza bagnarſi. I Negri chiamano quel luogo, in lor lingua, Arco. Io intendo, che il Nilo fa il medeſimo effetto ſotto le ſue cataratte; & Strabone ſcriue d'alcuni fiumi dell'Ircania, che caggiono per rupi aſpriſſime, con tanta furia, nel mar Caſpio, che di ſotto ui paſſerebbono eſſerciti ſenza bagnarſi. entra in queſto fiume, tra gli altri molti ſenza nome, uno che, perche paſſa per terra roſſa, roſſeggia ancor egli: & chi beue l'acque dell'uno prima, che ſi uniſchino, & poi dell'altro, patiſce di vomito. Habitano lungo Sanaga i Gialofi, i Tucuroni, i Caragulani, i Bagani, popoli barbari. Mette finalmente in mare con due bocche; una delle quali, ha un miglio di larghezza. & è coſa mirabile, che ſu la riua meridionale gli huomini ſono negri, e ben formati, e'l paeſe freſco, e graſſo; e ſu la ſettentrionale berrettini, e piccioli; e'l paeſe magro, & miſero. Ambidue queſti fiumi generano uarij peſci, & animali acquatili, crocodilli, caualli marini, ſerpenti con l'ali, benche picciole: & ui uengono a bere diuerſiſſime ſorti di animali. la terra compreſa tra l'uno, & l'altro per l'innondatione loro (perche creſcono a guiſa del Nilo, e calano; e la creſcente comincia a' quindici di Giugno, e dura quaranta giorni, e altrotanto la mancanza) abbonda di tutto ciò, che'l clima comporta, di faue, fagiuoli, migli: perche il formento, & gli altri grani, ſegala, orzo, vua, non ui ſi maturano per la ſouerchia humidità: eccetto qualche poco di formento, uicino a i deſerti, oue habitano i Caragoli. ma il ſoſtegno loro principale è il zaburro, ch'eſſi ſeminano dopò il creſcimento de i fiumi, ſpargendoui un poco di ſabbion ſopra, per difenderlo dal caldo, che ſcalda eccesſiuamente il terreno. Beuono un ſugo, che ſtilla da certe palme, tagliate a queſt'effetto: che ſe non ſi tempera, imbriaca non meno, che il uino. Non ui mancano biſcie groſſiſſime, leoni, leopardi, elefanti: ma non hanno altri caualli domeſtichi, che buoi, ma piccioli, e capre. I caualli, che ui ſi conducono da mercadanti, uiuono poco. l'aer, per le molte lagune, cagionate dall'inondatione de' fiumi, è humido, e großo. la rugiada ui cade groſſiſſima. Vi pioue da Ottobre ſino a tutto Luglio

ſù l'ho-

su l'hora del mezo giorno, con tuoni, e lampi. Tra la Sanaga, e Capo bianco giace la spiaggia, e'l paese d' Anterote tutto quasi arenoso, e sterile, e basso, e piano: prende nome da un casale. sono in questo spatio il porto di Dio, e'l porto di riscatto. Tutto il paese descritto da noi dal capo di Buonasperanza in quà, è habitato da gente Negra. Gli ultimi sono i Gialofi, situati tra i suddetti due fiumi per lo spatio di 500. miglia uerso Oriente. si che la Sanaga è il termine della negrezza de i popoli. si ueggono però, lungo le sue riue, huomini bianchi, e negri per la uarietà delle mogli.

Diuersi popoli Mediterranei intorno a i sudetti fiumi.

HOra, spediti da i sudetti fiumi, & da quel che si può dire in generale della qualità del paese, & de' popoli, diciamo due parole di alcune genti, & luoghi particolari. Ritornando dunque uerso Leuante si troua, ne' confini della Nubia, Bornò, prouintia grande con un lago spatioso. il suo Prencipe ha sotto di se uarij signori. l'Anania scriue, che ha combattuto alle uolte con cento mila soldati, contra il Re di Cabi. Tiene (dice Gioan Leone) da tre mila caualli forastieri. Non graua il popolo d'altro, che della decima de' frutti. Viuono senza religione con le mogli cõmuni. Non usano nomi proprij, ma si distinguono solamente l'uno dall'altro con qualche accidente della persona. Il guercio, il zoppo, il nano. Il che usarono anche i Latini; perche quindi nacquero i nomi de' Flacchi, Frontoni, Nasoni, Cocliti, Crassi, Crassipedi, & gli altri. Costoro confinano co'l regno di Goran, doue la gente, che habita attorno un'ampio lago, di colore, e di lingua s'assomiglia a i Cingari. Segue Zanfara, paese miserrimo. Gli habitanti sono di color negrissimo, & di aspetto simile alle scimmie, e di costumi bestiali, anzi che rozi. Alla loro Tramontana regna il Re di Guanguara, di qualche consideratione. Non ha però popolatione d'importanza, fuor che una, che dà nome al paese. S'habita in casali, & in cappanne. Lasciata Zanfara, s'entra nella prouintia di Mandinga, ricchissima d'oro: e perciò frequentata sopra modo da mercadanti Arabi, e di ogni natione, che per ogni uia cercano di tirar a se le sue ricchezze. La sua metropoli è Songo, città illustrissima. Giace al Leuante del capo delle palme, per lo spatio di 420. miglia. I Portoghesi chiamano questa prouintia Mandimanza, nome d'un Re, di cui essi hebbero qualche notitia in quei primi tempi de i loro scuoprimenti. A Settentrione di Mandinga, si uede Cano, capo di un regno, copioso di pecore, risi, cottoni. Qui habitano i Fulli, e i Mozi, che hannuo riti Christiani: e si nominano per lo piu, co' nome de gli Apostoli. Vscendo di Mandinga, s'entra in Guber, paese assai habitato, ma in cappanne, e in popolationi picciole. Haue a Ponente un deserto assai grande, nella cui estremità siede Gago, luogo mercantile; perche vengono quà infiniti negri, che ui portano oro in gran quantità, per hauer

*in contracambio cose di Barbaria, e d'Europa : e non è cosa di più prezz
appò loro, che il sale. Confina co'l paese di Melli, che prende nome dalla sua
Metropoli, che può fare sei mila fuochi. Il suo Prencipe è assai nominata
tra quei Barbari. il paese abbonda di zaburro, carne, bambagio ; ma non
hanno bestie quadrupedi : e di cento, che ue ne capitano con le carouane,
muoiono settanta, e piu. I popoli auanzano di ciuiltà tutti gli altri Negri.
forniscono di molte cose Ghinea, & Tombuto. Patiscono caldi eccessiui, &
per non perire, beuono ogni giorno il sale stemperato con l'acqua. Il Re di
Melli ha il suo stato intorno alla Gambea ; all'incontro del quale regna su
la Sanega quel di Tombuto, regno famoso nell'Africa. Prende il nome dal
la Metropoli, che fa dodici mila case, ò piu presto cappanne, fatte di creta,
et di paglia. l'innondatione del fiume l'arricchisce di grani, pascoli, bestia-
mi, & latticinij ; ma non ui è altro frutto (come ne anche ne i conuicini pae
si) che il toro, simile alla castagna, ma di sapore alquanto amaro. Vi na-
scono caualli, ma piccioli ; i buoi ui si conducono di Barbaria. In luogo di
moneta, si usano conchiglie marine : delle quali ne uanno 400. al ducato.
Concorrono a questa terra i mercadanti del Cairo, Fessa, Tunigi, Maroc-
co per l'oro, che ui uiene di Mandinga. Al Leuante di Tombuto è Cabra,
città grossa, e copiosa d'animali.*

L I B I A. S A R R A.

*IL nome di Libia si appropria a quella parte dell'Africa, che per esser
deserta, è chiamata da gli Arabi, Sar . si allarga da i confini della Sane
ga, oue 200. oue 300. miglia uerso Tramontana : e si stende dall'Oceano
Atlantico, sino a i termini d'Egitto. I deserti hanno uarie forme. Alcuni
sono pieni di minuta sabbia, altri di ghiara, senz'acqua. Altroue si troua
qualche palude, e'l terreno produce qualche herba, & arboscello. Vi si ca-
mina uniuersalmente otto, & piu giornate senza trouarui acqua, & quella
che ui si troua, è di pozzi profondissimi, amara, & salsa; & alle uolte la pol-
uere cuopre i pozzi: & in quel caso muoiono i uiandanti, e le bestie insie-
me. I mercadanti, che partono dal Regno di Fessa, per Tombuto, ò di Tre-
misen per Agadas, ò per il Cairo, menano oltre a i cammelli carichi di mer-
cadantia, alcuni altri carichi di acqua. & mancando loro l'acqua, ammaz-
zano essi cammelli ad uno ad uno, & beuono l'acqua, che lor trouano nei
budelli; perche un cammello beue per dodici, e piu giorni. & se non fossino
questi animali, non si potrebbono pratticare quei paesi. Giouanni Leone
scriue di un mercadante, che comprò una tazza d'acqua per dieci mila scu-
di ; & morì il compratore, e'l uenditore.*

*In quello di Targa solo ui è qualche acqua buona ; & ui pioue manna
eccellente. Vicino a Tegazza ui sono saline; e'l sale si porta a Tombuto di-
scosto uenti giornate. In queste uastità d'arene, si perdono i fiumi, che na-*

scono

ſcono dall'Atlante, ò fanno alcuni laghi, che è quanto di bene ui ſi troua; come è quello di Gir, & di Gheogan. con tutte queſte difficoltà nõ mancano mercadanti, che fanno queſti uiaggi. Le terre poſte nell'eſtremità de i deſerti ſono i loro rifugi, & i loro porti, come è Hoden, luogo di gran paſſo, e di qualche traffico, per il concorſo de gli Azzeneghi, Ludai, Barbaſſini. è copioſo d'oro, e di datteri. Vi è anche qualche capra, ò vacca, ma picciole. Per quà paſſano le carouane, che da Tombuto, e dal paeſe de' Negri, portano meleghetta, & oro in Barbaria a baratto delle coſe noſtrane. è anche di gran concorſo Agades, città buona ſopra un fiume, che mette nella Sanega, e ben fabricata. quiui cade ottima manna. Scriuono alcuni, che il Prencipe di Hoden, che ſuccede per elettione, paga 150. mila ſcudi l'anno al Re di Tombuto. gli habitanti della Libia, ſono Arabi poueriſſimi, che ſi mantengono di aſſaſſinamenti, & di ladronecci. viuono per lo più di latte di camele (che è il loro uino) e di carne ſecca. e i deſerti generano anche tartarughe, e ſtruzzi, dubi, e guarali animali indomiti. L'induſtria loro quotidiana è rubbare i camelli altrui. Non iſtanno fermi in un luogo, ſe non quanto dura l'herba per li paſcoli. ma ſe bene uanno raminghi hor quà, hor là, hanno per ciaſcun popolo un capo, a cui ubidiſcono: e le carouane de' mercadanti, pagano loro un picciolo tributo. Viuono con tutto ciò ſaniſſimi, & non è gente, che piu duri alla fame, alla ſete, & al diſagio: & il numero loro non è credibile. Sumaith è una generatione di coſtoro, che habita ne' deſerti di riſcontro a Tripoli, e fa ottanta mila huomini di ſpada.

GVALATA. AZZANEGHI. GAOGA.

A Ponente de i deſerti, paſſato Hoden, ui è Gualata, picciolo paeſe con tre groſſi caſali, ricchiſſimi d'oro, e non punto poueri di grano; ma che ſi conſumano con le loro perpetue diſcordie. Confinano con gli Azzaneghi, habitatori di ſteriliſſimo paeſe. Quei che habitano alla marina, uiuono di peſce ſecco, ſenza ſale. Hanno però qualche fomento dalla fortezza di Argin. I mediterranei mangiano un ſeme ſimile al panico, radici, herbe, foglie, ramarri cotti all'ardor del Sole, lucerte, e ſimili immonditie. Ma il principal loro ſoſtegno, è il latte di animali, che alleuano; che li ſerue di cibo, e di bere: onde non amazzano mai le femine. Vi è qualche capra, e ceruo. Tra l'altre beſtie, ui ſono gli Adimaini, animali groſſi, come aſini; ma di lana e di corna ſimili a i caſtroni. Perche il paeſe è uniforme, ſenza diſtintione di monti, ò di colli, fiumi, ò ſelue; quindi auuiene, che ne' loro uiaggi ſi gouernano ò cõ le ſtelle, ò venti, ò corui, ò con ſimili uccelli, che ſeguono le carogne de' paeſi habitati. Habitano ſotto tende. Veſtono pelli d'animali, e la loro induſtria è il paſcer beſtie. Non hanno Re, ma uiuono per parentadi, ò compagnie. Vanno con la bocca, e con parte del naſo coperta: ſe la ſcuoprono per mangiare. Nell'altro eſtremo de' deſerti ui è Gaoga, regno

ga, regno grande di paese; ma di gente inciuile, e roza, scalza, e nuda.

NVMIDIA.

QVindi entriamo nell'Africa, meglio da noi conosciuta; di cui quella parte, che giace alle radici Meridionali dell'Atlante, si chiama Numidia, e si stende dall'Oceano Atlantico quasi sino a i confini di Egitto, cõ terre, non solamente piccole, ma ancora rare. Produce molti scorpioni, e serpi; che di Estate fanno male assai. Non genera quasi altro albero fruttifero, che la palma. Ha pochi terreni da semenza. la piu habitata parte è Dara, mercè d'un fiume, che d'Inuerno cresce, e si allarga per le campagne uicine: le cui riue si ueggono perciò piene di casali, e di castelli, & i campi di biade; ma s'egli non cresce al principio di Aprile, tutto il seminato è perduto. è anche buono il paese di Sigelmesse, posto sopra il fiume Zis, che fa piu di 300. castelli, oltre a i casali, nello spatio di 320. miglia. essendo stata distrutta Sigesmesse, il popolo cinse di mura ottanta miglia di paese: oue mentre furono d'accordo, si mantennero in libertà; ma poi natiui discordia, ruppero le mura, e furono soggiogati da gli Arabi. vale qualche cosa il contado di Tosset, e di Zeb. Gli Arabi chiamano questa parte dell'Africa Biledulgerid, nome anche d'una buona terra di essa. onde ella è diuisa in tre stati principali, di Sigelmesse, di Zeb, e di Beledulgerid. Non descriuerò piu in particolare il paese, e le popolationi, per ischiuar il fastidio, & il tedio, che recarebbono i nomi per la loro barbarie, e straniezza.

ATLANTE MAGGIORE.

QVesto monte, che si stende da' confini dell'Oceano, sino a i deserti dell'Egitto, ha principio nella prouintia di Hea. Giouanni Leone chiama l'ultima sua punta Orientale, Meies, detta da Strabone Aspis. è altissimo, & asprissimo; onde i Romani non lo passarono, se non molto tardi, sotto Paolino. Hora il passano ogni anno i mercadanti di Fes, e di Marocco, per andar alla terra de' Negri. Non è habitabile nè uerso Marocco, per la sua asprezza; nè uerso Tesmena, per la fredezza estrema. conciosia, che iui, & in altri luoghi scaturiscono fonti tanto freddi, che non ui si può tener la mano qualche tempo, senza pericolo di perderla. nelle parti piu temperate ha il terreno herboso, oue i pecorari menano di Estate i loro greggi; ma l'Inuerno non è possibile fermaruisi: perche oltre alla neue, che ui cade altissima, e ui dura parecchi mesi, la Tramontana ui è tanto fredda e penetrante, che ui uccide gli huomini, e le bestie. Nascono da questo monte quasi tutti i fiumi d'Africa; de' quali altri corrono nel mare nostro, ò nell'Oceano; altri si perdono nell'arene, e ne' deserti della Libia; oue fanno diuersi laghi, come quello di Dara, di Zis, di Gir, di Guarguala, città benissimo fabricata. Quel di Megerada solo, par che nasca ne' deserti della Libia, & si faccia strada per l'Atlante, al mar Mediterraneo presso a porto Farina. Vi è un'altro

Atlante, che si dice minore, posto tra'l fiume, Sala, e l'Asama. i Mori lo chiamano hoggi Deine.

BARBARIA.

LAsciando l'Atlante a Mezo giorno, si cala nella Barbaria. la cui lunghezza è dall'Oceano, sino a' confini d'Egitto: e la larghezza, dell'Atlante, al mar mediterraneo. la sua lunghezza è diuisa con una schiena di monti, che si allontanano dal mar nostro cento miglia, piu, ò manco; e tra questa schiena, e l'Atlante, si spiegano amenissime pianure, distinte da non meno fertili colline. Questa prouintia fu anticamente habitata, al suo Ponente da i Maurusij; e da' Getuli al suo Leuante, genti popolosissime. Hora ella contiene le due Mauritanie, il regno di Tunigi, l'Africa minore, la Cirenaica, e la Marmarica. Fù già sotto gl'Imperatori Greci; a' quali fu tolta da i Vandali; e a questi da i Saracini, e da gli Arabi, che u'introdussero la loro lingua. Hora giace tutta sotto il Scriffo, e'l gran Turco: eccetto alcune fortezze importanti del Re di Spagna. I popoli hanno gusto di ciuiltà, & di honoreuolezza. il che arguisce la grandezza delle città, l'arte del caualcare, e gli studij delle scienze, e le fabriche piene d'architettura. Hanno i medesimi costumi, che gli Arabi, aggiuntaui la ciuiltà, e la pulitezza. Sono d'animi mobili, ingegni sospettosi, astuti, infedeli, boriosi, iracondi, gelosi sopramodo: agili, e destri a cauallo; patienti della fatica, e del disagio. La Mauritania parla un suo proprio linguaggio; ma l'Africa usa l'Arabico corrotto. La Barbaria è habitata da Arabi di due sorti; perche altri uiuono nelle città, e terre: altri in campagna ne gli Adiuari. Adiuare è una popolatione fatta di cento, e piu tende, poste in ruota, con una piazza ritonda in mezo, oue tengono i lor bestiami. le tende costano d'un panno grosso teso, fatto di lana, & pelo di capra, e tela di palma, ottimo al Sole, & all'acqua: stanno tanto unite l'una all'altra, che paiono un muro. l'Adiuare non ha se non due porte: per l'una delle quali entra, e per l'altra esce il bestiame. queste porte si serrano di notte di spine, à fine che i Leoni non vi entrino a fare strage delle bestie.

MAVRITANIA.

HA il nome dal color fosco de' popoli, che i Greci dicono Mauron. Si diuide in due. In una si chiama Tingitana della città di Tingi, hoggi Tãger: l'altra Cesariense da Cesarea, hoggi Tiguident, cioè città uecchia. Quella cõtiene i regni di Marocco, e di Fessa: questa quelli di Tremisen, e d'Algieri.

REGNO DI MAROCCO.

GIace tra l'Atlante, e l'Oceano Atlantico, in un sito che, per la commodità dell'acque, che da' monti uicini nascono, e per la piaceuolezza del l'aria marina, abbõda di grani d'ogni sorte, oglio, uue, zuccari, mele, guadi, armenti, greggi. Fanno panni di pel di capra cosi delicati, che paiono di seta: e

delle

delle pelli loro i marocchini, così detti da Marocco, oue l'accōciano. Il regno cōtiene sette prouintie; Sus, che ha per metropoli Tagaosti. Hea, oue è la ricca terra di Tarudanta. Guzzola, e Marocco, con città maestre dell'isteßo nome; ma Guzzola non ha luogo murato: Duccala, oue era prima capo Tite, e poi Azamor, hora rouinate: Escura, e Tedla, che hanno per città principali Elmedina, & Tebza. Sono in queste prouintie molte città grosse, e buone, che patirono però assai nelle guerre tra Portoghesi, e quei Barbari. le principali sono hoggi Tarudante, e Marocco. Tarudante, ch'è diuenuta celebre a' tempi nostri, giace tra i deserti, e'l mare, in una ualle lunga sedici leghe, e poco meno larga, copiosa di zuccari, risi, e d'ogni bene. Quì gl'Inglesi, e i Francesi barattano arme, e metalli co' zuccari; cosa di gran danno a Christiani. Marocco fu già la maggior città, che gli Arabi hauessino in ponente, come Bagdet in leuante; perche faceua intorno a cento mila fuochi. Giace in una grandissima pianura, lungi dell'Atlante quattordici miglia, con un contado simile a quel di Milano: perche i fiumi, e i ruscelli, che da' uicini monti scendono, li recano non minore amenità, che douitia d'ogni bene. si stima però, che la parte piu fertile della Mauritania sia la prouintia di Sus, massime lungo il fiume, che le dà il nome: dal quale corriuando uariamente l'acqua, ne inaffiano con molta utilità i prati, i giardini, le risare, e le cannamele. Il medesimo seruitio fa il Teceuin nell'Escura. Non si deue pretermettere di notare, che tutta Barbaria scorre in mare con molti promontorij, e capi famosi. e in questo regno il piu mentouato è capo di Non, alle radici dell'Atlante, cosi detto da' marinari di quei tempi rozi; perche teneuano per perduto chi hauesse hauuto ardir di passarlo. conciosia cosa ch'egli è cinto di seccagne, e di scogli, che lo rendeuano tremendo a quei marinari antichi, che non osauano d'ingolfarsi in alto mare: come anche il Boiador, che li giace innanzi. Segue capo di Guer, e di Son, e di Cantin. A capo di Guer i Portoghesi; che sono stati padroni d'una buona parte di questo regno, haueuano una fortezza importāte, che fu tolta loro dal minor Seriffo, con loro graue preiuditio, per il ricetto, che ui hanno hauuto, & hanno tuttauia i corsari Inglesi, e Francesi. giace nel trigesimo primo grado.

REGNO DI FESSA.

SI stende da Azamor sino a Tanger, & dall'Oceano Atlantico sino alla Muluia; nel quale spatio contiene sette prouintie. cioè, Temecena, con la città d'Anfà, sua maestra, che con tutte l'altre è desolata: Fez, il cui capo era già Tiulit su'l monte Zaron, hora destrutta, e l'è succeduta Fessa: Algar, oue è Larace, e Alcacerquibir; Habat con la città di Tanger, e di Fessa: Erif, la cui metropoli è Velez di Gomera, Gared, ou'è Melila, e Tezota; Guz, oue è Tezar, e Dubudu. Asgar è prouintia lunga 80. larga 60. miglia tutta piana, e di somma fertilità. Ha i fiumi di Beth, e Behet, che si perdono

in alcu-

in alcuni laghi, con le riue sempre uerdeggianti, e di ottimi pascoli: e per consequenza abondano di carni, latte, butiri, cascio: e danno pesce innumerabile. Habat è lunga cento, larga sessanta miglia. Errif è prouintia tutta montosa; e ui si contano 25. montagne, che son rami dell' Atlante, assai habitate. Gared è aspra, e secca, con poche terre, & molti deserti, e monti. Tra' fiumi del regno i principali sono il Subu, e'l Lucco. quello comincia alle radici dell' Atlante; e per il lungo corso, che fa, riceue molte acque, che l'ingrossano: questo altro non corre tanto; ne per consequenza, è si grosso. Questo regno ha due luoghi che danno graue molestia alle marine, e nauigationi de' Christiani, Larace su l'Oceano, & Tetuan su'l Mediterraneo. I Portoghesi hanno quì Mazagan, e le città Tanger, & Septa. Mazagan ha qualche poco di porto; Tanger ne ha un capace di dodici legni grossi, & di uenti piccioli. Septa non ne ha quasi nulla. Mazagan è celebre per l'assedio messoli da Muleio Abdala nel 1562. con 200. mila persone, sostenuto egregiamente da i Portoghesi. ha il mare da una banda; & nel resto un largo, & profondo fosso, che si empie tutto d'acqua marina. I Castigliani hanno in questo regno il Pegnon di Veles, & Melila, con uno stagno appresso, capace di mille galere, che sbocca nel mare, e fa sale. nel suo contado si trouano minere di ferro, e nel mare perle. Ma diciamo due parole della città di Fessa. Questa è la piu bella, e grande, & popolata, e ricca città di Barbaria; posta tutta, fuor che il mezo, che è piano, in colli, & monti, con un fiume, che la trauersa, e l'accomoda a merauiglia. Consta di tre parti. l'una è a Leuante del fiume, & fa quattro mila fuochi, & si dice Beleyda: l'altra è a Ponente, & fa 70. mila fuochi, & si chiama Fessa uecchia. la terza è Fessa nuoua di otto mila uicini. Ha da 700. Moschee. La principale è il Carruuen, che gira un miglio e mezo; & ha trentauna porta. I mercadanti ui hanno una piazza, cinta di mura, con dodici porte, & quindici contrade. Euui un Colleggio, tra gli altri molti, la cui fabrica costò al Re Abuhenon 480. mila scudi. Veggonsi nella città, piu di seicento capi d'acqua; & da 360. mulini su'l fiume. Tiene il secondo luogo tra le città di questo regno. Mequinez, titolo del Prencipe, che può fare otto mila fuochi. Siede in un piano non meno fertile di grani, & di frutti, che gratioso, e uago per l'amenità de i giardini, & dell'acque.

MAVRITANIA CESARIENSE.

E' Compresa tra la Muluia, e'l fiume Maggiore, che sbocca nel mar sotto Busea. nel quale spatio entrano i regni d'Algeri, e di Tremisen. Non è paese così buono, come la Mauritania; perche, se bene la marina è alquanto piana, e fertile, non le corrisponde però la parte mediterranea, aspra assai, e montosa. Non ha fiumi d'importanza. il regno di Tremisen comprendeua già quattro prouintie, che si nominauano dalle loro città maestre, Tremisen,

sen, Tenez, Busea, Argel; ma di presente li resta solamente Tenes, e Tremisen. Questo regno è lungo, e stretto. conciosia che da' confini di Numidia al mare non è largo quindici miglia. per la qual cagione difficilmente si difende dalle scorrerie de gli Arabi. ha poche città, e pochi castelli. Tremisen faceua già sedici in diciasette mila fuochi; ma prima per le guerre di Giuseppe Re di Fessa, che l'assediò sette anni, hauendo fabricatoui appresso una grossa terra; e poi per le guerre tra Carlo V. che ne prese protettione, e i Turchi, che l'occuparono finalmẽte, e ne sono hoggidì padroni, et per le guerre anche tra'l Seriffo, e'l Turco, è diminuita assai. Il Re di Spagna ha in questo regno Marzachebir con un bellissimo, e buon porto: e Orano a lui uicino, fortezza d'importanza: che fu tentato indarno da' Turchi nel 1563. & fu preso da Pietro Nauarro, nel 1509. Fa da dieci mila persone, per lo piu, spagnuole natiue d'esso luogo. Algieri era già sotto Tremisen; ma per le grauezze immoderate, si ribellò, & si diede al Re di Busea. stette poi sotto il Re Catolico; e tolta poi a lui da Horruccio Barbarossa nel 1515. hora è sotto Turchi. & è diuenuta per le prede d'infiniti corsali, che ui fanno capo, per la residenza d'un luogotenente del gran Turco, illustre, & ricca. Siede in costa d'alcune montagne: gira tre miglia; contiene da 80. mila persone; ha penuria d'acqua, & copia di grano. due sue porte, una di mare, & un'altra di terra rendono presso a un millione di scudi. Una isoletta li fa porto, benche non molto capace, e soggetto a Tramontana. Fu tentata da Carlo V. ma indarno per un furioso temporale, che li affondò la piu parte dell'armata. Dall'hora in quà l'hanno continuamente fortificata, e di belluardi, e di castelli; si che si può stimar quasi inespugnabile. Questo regno si stende sino a Tecort, città di quattro mila fuochi: e sino a Guarguala, di sei mila. Ma nella prouintia di Busea ui è il monte Habez, habitato da gente fiera, & bellicosa, sotto un Prencipe, che guerreggia del continuo co' Turchi.

REGNO DI TUNIGI.

IL Regno di Tunigi abbraccia l'antica Numidia, e la prouintia Cartaginese. Se bene il nome di Numidia s'attribuisce a quella parte d'Africa, ch'è posta tra la Libia e'l monte Atlante: nondimeno si ristringe poi a quella parte, ch'è terminata dal fiume maggiore, e dalla Megerata; e contiene le prouintie di Missila, e di Costantina; quella nobile per il grido de' caualli Massili: questa per la residenza del Re Massinissa. Conciosia cosa che Constantina si chiamò già Cirtha, cinta da mezo giorno da rupi altissime. (e le serue di fossa un fiume con le riue precipitose) dall'altre parti ella è ben murata. Ha la salita erta e difficile: nè ui si può gire altramente che per due uie angustissime. Questa città fiorì grandemenre, e di richezze, e di popolo sotto Micipsa, che per aggrandirla, e annobilirla, condusse anche gente Greca ad habitarui; e la ridusse a tanta magnificenza, e possanza,

che ne i bisogni metteua in campagna, uenti mila fanti, e dieci mila caualli. Hoggi ella può fare sette in otto mila fuochi. Veggonsi in questo regno Bona, sopra uno stagno nauigabile, celebre per la gloria di S. Agostino, che ne fu Vescouo, e per la fertilità del suo territorio. Biserta siede ancor essa su la foce d'uno stagno: oue entrando a suoi certi reflussi il mare, e mescolandosi con l'acqua dolce, ui conduce pesce infinito: e ui fa un porto capace di legni grossi. Alla foce del Guabilbaro, si uede l'isoletta di Tabarca, oue i Genouesi pescano i coralli, bianchi, e negri; e se ne trouano anche uicino a Bona.

PROVINTIA CARTAGINESE.

Tunigi.

PAssata la Megerada, s'entra nell'Africa minore, ò prouintia Cartaginese: le cui città di piu fama sono hoggi Tunigi, e Tripoli. finisce a gli altari de' Fileni, c'hoggi è porto di Sabia, ò secondo altri, Licudia, ò Ernich. Varcato il fiume, uedesi Porto farina. Quì fu Vtica, ch'hebbe il secondo luogo dopò Cartagine nell'Africa. ui si fa sale bianchissimo, e sodissimo in copia. Vicino al promontorio Apollonio, e alla Megerada era posta Cartagine in una penisola cinta di muro, che giraua 360. stadi. Haueua in mezo il castello, detto Birsa, e sotto, Coton isoletta, e l'arsenale. Hoggi capo della prouintia è Tunigi, che fa da otto milia fuochi, co'l contado uestito d'olíueti, e di lini. A Tramontana da Tunigi, stagna una palude lunga dieci miglia, e poco meno larga, nella quale entra per un canale, l'acqua marina. Quindi si uà, con picciole barche, a Tunigi. ma perche l'acqua è bassissima nell'estremità non si puo nauigare se non per il mezo. alla bocca del sudetto canale era la Goletta. a Leuante di Tunigi scorre con una lingua aspera, e sassosa, Capo buono. Segue il golfo d'Adrumeto, e i uestigi d'Africa rouinata gia d'ordine di Carlo V. Imperatore. piu a basso entro terra s'appresenta l'Alcaruano, città celebre per gli studi, e per le superstitioni de' Maumettani; che credono, per le tante orationi, che ui fanno i lor Cazizi, e'l Papasso, che quei, che ui si sepeliscono, non possono dannarsi. Onde uengono a questa città scalzi: e ui entrano con gran riuerenza. Segue Caps in paese arenoso, e senza acque. Quì il sostegno de' popoli sono certe radici di sapor di mandorle dette Habazis; e si mangiano cotte, e crude. Nel golfo di Caps entra un fiume d'acqua calda, che fa la Tritonia palude. passato questo golfo si scuopre Tripoli, celebre per li danni, che i corsali annidatiuisi fanno alle nostre marine. Fu tolta a' caualieri di Malta da Sinam Bassà, nel 1551. quarant'un anno dopò, che l'haueua presa Pietro Nauarro. A Leuante di Tripoli si spiega la gran campagna di Taiora, piena di popolationi: che si sostengono e di quella radice, che noi habbiamo detto di sopra, e di datteri, e d'altre uettouaglie, che lor porge la commodità dell'acqua.

CIRE-

CIRENAICA MARMARICA.

LA Cirenaica era compresa tra l'are de' Fileni, e'l Catabatmo. ha porti, & acque dolci assai, & molte contrade fertili. hora tutto questo paese è di chi può più: perche gli Arabi lo saccheggiano dalla parte della terra, & i Corsari dalla banda del mare: & non ui lasciano cosa alcuna sicura. Vi erano già cinque città; e per ciò si chiamaua Pentapoli: & erano Cirene, Apollonia, Tolomaide, Arsinoe, Berenice. Cirene fu città grossa, copiosa di rose, zafferano, viti, caualli; madre di molti huomini illustri; e di tanta potenza, che contese lungo tempo co' Cartaginesi. Entro terra, all'incontro della Cirenaica, habitauano i Nasamoni, gli Pilli, una parte de' Getuli, e i Garamanti. La Marmarica s'allarga tra la Cirenaica, e l'Egitto infra terra. altri la chiamano Ammoniaca; perche il piu celebre luogo, ch'ella s'hauesse, era un tempio di Gioue Ammone, famoso per l'Oracolo, e per l'andata d'Alessandro Magno. Dista da Cirene 400. miglia. da Barca, onde hoggi prende il nome la Marmarica, fino alla città d'Alessandria, mettono mille, e trecento miglia; & le ne danno ducento di larghezza. Quiui l'arena, occupatrice di tutto quel deserto, hora accesa da' raggi del Sole, dilegua; hora agitata da' uenti, sepelisce i uiandanti. Vi si troua sotto il sale Ammoniaco, commendatissimo da i medici.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

IL SIGNOR SIMONE TAGLIAVIA d'Aragona, Cardinal di Terra Nuoua.

TRA le cose, atte a illustrare la uita, e le attioni d'un personaggio d'alto affare, non ue ne è alcuna più necessaria, che la notitia, almeno mezana, de i paesi, e de i siti, e della dispositione loro. Perche ricercandosi al maneggio de' negotij graui, e d'importanza, lume di prudenza, e uigore, e grandezza d'animo; nè l'una, nè l'altra di queste due nobilissime qualità può essere compiuta, senza cognitione del campo, e del teatro, oue si debbono necessariamente maneggiare. Onde Homero, prencipe de i Poeti Greci, circonscrisse l'huomo prudente, nella persona del suo Vlisse, con quelle parole,

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

& Vergilio descrisse l'huomo forte, con quelle altre;

——— *Multum ille, & terris iactatus & alto.*

e se la historia è madre della sauiezza humana, come può chi si sia, sperare di diuenir sauio, senza notitia de i luoghi, oue le cose narrate auuennero? Certo Salustio, giuditiosissimo scrittore, per iscriuer bene i successi della guerra d'Africa, andò egli medesimo a riconoscere, & a uedere i paesi, oue s'era combattuto, ò fatto qualche cosa memorabile. Ma, che alto pensiero, ò che concetto eccelso può germogliare nell'animo di quel Prencipe, il cui sapere non si stende fuori di casa sua; che non ha conoscimento d'altra parte del Mondo, che del suo Contado? Che honorata attione, ò che magnanima impresa si può aspettar da lui? Cristoforo Colombo, huomo ueramente d'intendimento, e di spirito eleuatissimo, hauendo quasi a sdegno l'angustia

gustia di questo mondo, n'andò per mari affatto incogniti, a cercar un'altro: e lo trouò così grande, e così ampio, e anche più di questo. Impresa ueramente heroica, e degna d'esser preferita, non che pareggiata, alle piu celebri, & piu famose prodezze de gli antichi. Hor, seguendo io gli auspitij, e l'orme di un tanto heroe, uengo con la presente Relatione, a dar raguaglio de' Continenti, scouerti da lui: e l'ho honorata co'l chiarissimo nome di V. S. Illustrissima. Alche fare mi ha mosso non tanto l'antichità del suo Amplissimo casato, non la grandezza della famiglia, piena di Duchi, e di Prencipi, di Conestabili, e di Almiranti; non la santità del Cardinale di Palermo, suo Zio; ò la sapienza dell'eccellentissimo suo Padre, mostrata da Lui nell'amministratione di Sicilia per sei anni, e nel gouerno dello stato di Milano per dieci: non la prodezza del Prencipe, suo nipote, e de' Signori suoi Fratelli, e Cugini: ma il ualore, che nella persona di V. S. Illustriss. come gioia finissima in un pretioso anello, risplende, anzi lampeggia. Conciosia cosa, che ella congiunge tanto altamente, e la sincerità dell'animo con la gentilezza de' costumi, e l'integrità della uita con la piaceuolezza della conuersatione, e la modestia con lo splendore, che la forma perfetta di un Cardinale Prencipe non si può meglio descriuere, che con l'essempio della uita sua. Ma à chi conueniua, che io dedicassi un'opera tale, se non al Cardinale di Terra nuoua, tanto intendente delle cose del Mondo, tanto uago delle cose grandi, e peregrine? Resta, che V. S. Illustriss. sia seruita di riceuere questo picciol segno della diuotione, e dell'osseruanza mia uerso Lei, in quel grado, che l'humanità sua singolare mi promette. e le faccio humilissima riuerenza.

Di casa adi 10. Aprile. M. D. XCV.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. & Humiliss. seruitore

Giouanni Bottero.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

De' Continenti del Mondo Nuouo.

LIBRO QVARTO.

Se gli Antichi habbino hanuto notitia del Mondo Nuouo.

PER *decidere questa nobilissima questione, io soppongo, che il Mondo Nuouo sia, in gran parte, sotto la Zona torrida, (come egli è in effetto) e che sia affatto oltra allo stretto di Zibilterra. Hor io dico che due ragioni induceuano Aristotile, & altri a persuadersi, che non fosse al Mondo altra gente, che noi, habitatori d'Europa, d'Asia, e d'Africa. La prima era la vastità dell'Oceano interposto, insuperabile a lor giuditio, alla forza, & all'industria humana. e ciò mosse Sant'Agostino a negar gli Antipodi. e prima di lui Pindaro disse, esser victato così a' sauij, come a gl'ignoranti, il saper ciò, che stà oltre alle colonne d'Hercole. l'altra ragione, che ingannò gli antichi, fu il persuadersi che la Zona torrida fosse, per il souerchio ardore, come le Polari per il troppo freddo, inhabitabile.*

Semper Sole rubens, & torrida semper ab igni.

Di queste due ragioni molto maggior forza hebbe la prima, che la seconda. Conciosia cosa, che il trapassar l'Oceano, era da loro stimato impresa impossibile: e tale era ueramente; come mostraremo appresso. anzi si celebrano i uersi di Seneca, che predisse questo trapassamento, come cosa futura dopò molti secoli.

Venient annis
Sæcula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet; & ingens

Pateat tellus: Typhisque nouos
Detegat orbes.
Nec sit terris vltima Thule.

Vaticinio, che sarebbe stato molto piu compito, e merauiglioso, se Seneca non l'hauesse guasto con l'ultimo uerso. perche'l Mondo nuouo non si è scouerto per la uia di Settentrione, oue è Tulemarea ma di Ponente. compito sarebbe stato, se in uece di Thule, hauesse messo Calis.

Nec sit tellus vltima Gades.

Ma dall'altro canto, sappiamo, che gli antichi hebbero qualche notitia, e sperienza della Zona torrida: perche Hannono Cartaginese costeggiò (come scriue Plinio) l'Africa, da Zibilterra sin'al Mar rosso: e un certo Eudosso al contrario, dal mar rosso a Zibilterra. onde conuenne loro passare due uolte sotto l'Equinottiale, e trauersare tutta la Torrida. Di piu, gli antichi hebbero notitia dell'Ethiopia, dell'India, dell'Aurea Chersoneso, prouintie tutte collocate infra i termini della Zona torrida, Plinio fa mentione della Taprobana, e prima di lui Ouidio.

Quid tibi si calida, prosit, laudare Syene,
Aut vbi Taprobanen Indica tingit aqua?

La qual Taprobana è sotto l'Equinottiale. Anzi l'esperienza della Zona nostra poteua mostrare a gli antichi, che la Torrida non fosse inhabitabile. Perche, se bene il Sole uniuersalmente con la uicinanza, & drittura de' raggi riscalda, e dissecca: e con la distanza, e obliquità dà luogo al freddo, e all'humido (come mostrano il giorno e la notte, e l'Estate, e l'Inuerno) nulladimeno questa regola generale uiene in mille maniere alterata dalla diuersità de' siti. Perche la uirtù delle cause uniuersali, nella produttione de gli effetti, e uarietà, è terminata, e quasi, ristretta, e circoscritta dalla qualità della materia. e perciò le predittioni de gli Astrologi riescono così spesso fallaci. Così ueggiamo noi, che l'impeto de' uenti si rinforza nelle ualli, e si diminuisce nelle pianure: l'ardor del Sole si raccoglie, e moltiplica ne gli specchi concaui: si dilata, e disperde ne' piani. E per uenire al proposito nostro, il caldo, e'l freddo dell'aere, e de' paesi riceue mille differenze dalla uarietà de' siti alti, ò bassi; in piano, ò in costa; uolti a Tramontana, ò a mezo dì: a Leuante, o a Ponente: uicini, ò lontani dal mare, laghi, boschi, fiumi; uentosi, ò tranquilli. Chi dubita, che l'Inghilterra non sia piu lontana dall'Equinottiale, che la Gallia? e pur Cesare dice che l'Inghilterra è piu temperata. e nella medesima proportione Zelanda è meno fredda, che l'Atlante. & in Italia, onde nasce su le riue del lago d'Arona, e di Como, e di Garda, temperie d'aria tanto maggiore, che nel resto della Lombardia? Ma che? Nissuno effetto della uicinanza del Sole è maggior, che l'Estate: ne della lontananza, che l'Inuerno.

Hor che diremo se nella medesima distanza dall'Equinottiale, e dal corso del Sole, trouaremo mutarsi ne l'istesso tempo le stagioni? Così è. Gate è un monte, che spiccatosi dal gran Caucaso, trauersa tutta la lunghezza dell'India, sino al famoso capo di Comorino. Hor nel medesimo tempo, di quà dal monte comincia l'Inuerno intorno al principio d'Aprile, e di là dal monte l'estate. di quà regnano pioggie dirotte, e uenti freddi, e borascosi: di là giorni sereni, e piaceuoli. Di quà il mare imperuersa; e i marinari appena stanno sicuri ne' porti: di là si nauiga sicuramente il golfo di Bengala; e si traffica per tutto. Finalmente in quel paraggio, il monte Gate fa effetti maggiori, che l'Equinottiale: poi che in si breue spatio, muta inuariabilmente le stagioni dell'anno. Hor se noi trouiamo differenza d'Estate, e d'Inuerno nella medesima altezza, che maggior argomento cerchiamo per dimostrare, che i gradi del caldo, e del freddo, e del secco, e dell'humido, non dipendano assolutamente dalla uicinanza, ò lontananza; drittura, ò obliquità de' raggi del Sole? Può dunque stare con la uicinanza del Sole il fresco: e con la drittura de' suoi raggi l'humido: e i pascoli non saranno affatto banditi alla Torrida, come pensò Aristotele, e Vergilio.

Se gli Antichi non haueuano modo alcuno di passar l'Oceano.

MA l'altra difficoltà era insuperabile a gli antichi. Conciosia cosa ch'eglino, nelle loro nauigationi, non haueuano altre guide, che il Sole, e la Luna, e le Orse, & le altre Stelle. Quando il Cielo era couerto di nuuoli, che lor toglieuano ogni lume di Sole, e di Stelle, allora si reggeuano per la qualità de' uenti, e per le conietture del camino, che haueuano fatto. nel che eglino, per il breue giro delle loro nauigationi, e per l'assiduità de' uiaggi, erano pratticbissimi. I Taprobanesi, perche non uedeuano la Tramontana, portauano seco un buon numero di uccelli: e ne i bisogni scioglieuano hora questo, hora quello: e perche gli uccelli cercano naturalmente la terra, essi uolgeuano dietro le prue delle naui. Ma se il Cielo era oscuro, e'l mar turbato da più uenti, non poteuano gli antichi comprendere oue si fossino. Il che dimostra egregiamente Vergilio.

Postquam altum tenuere rates: nec iam amplius ullæ
Apparent terræ: cælum undique & undique pontus,

Ecco i Troiani in alto mare lungi da terra.

Continuò uenti uoluunt mare, magnaque surgunt
Aequora: dispersi iactamur gurgite uasto.

Inuoluere diem nimbi, & nox humida cęlum
Abstulit, ingeminant abruptis nubibus ignes.

Eccoli senza lume di Sole, ò di Stella. che segue a ciò?

Excutimur cursu; & cœcis erramus in undis:
Ipse diem, noctemque negat discernere cęlo;
Nec meminisse uiæ media Palinurus in unda.
Tres adeo incertos cœca caligine Soles
Erramus pelago; totidem sine sidere noctes.

Andarono dunque uagando quà, e là, senza saper oue si fossino, sin a tanto, che scuoprirono terra.

Quarto terra dię primùm se attollere tandem.
Visa, aperire procul montes, ac uoluere fumum.
Vela cadunt: remis insurgimus .....

Egli è necessario, che ogni moto si appoggi a qualche cosa immobile. bisogna adunque, che la nauigatione, che è spetie di moto locale, habbia qualche cosa ferma, secondo la quale essa si regoli, e gouerni. questa non può esser in mare, perche

—— A sedibus imis
Vna Eurusque Notusque ruunt, creberque procellis
Africus, & uastos uolunt ad littora fluctus.

non in terra, perche

—— maria undique & undique cælum:

resta dunque, che si troui in Cielo. nel quale sono immobili i poli. ma come si scorgeranno questi, ò anche le stelle uicine, se

Eripiunt subito nubes cœlumque diemque
Teucrorum ex oculis, ponto nox incubat atra?

Non haueuano ueramente gli antichi cosa, con la quale, essendo il cielo oscuro, e couerto di nubi, potessino in alto mar gouernarsi, e saper oue fossino, e oue hauessino a uoltarsi; perche essendo in quel caso il cielo, e'l mar uniforme, non ci era ragione, per la quale douessino uolgersi piu presto da una banda, che da un'altra. Hora, Dio nostro Signore per facilitare la predicatione del suo Santo Euangelio, alle genti, state tanto tempo sepolte nella gentilità, e rifar il danno, che la Chiesa sua doueua patire per l'Heresia in Allemagna, e in tutto Settentrione, scoprì, intorno all'anno 1300. a un certo Flauio della costa d'Amalfi, il secreto, ch'è nella Calamita, e la proprietà di far, che il ferro, tocco da lei, riceua virtù di guardar il Norte, e dimostrar la Tramontana. cosa ueramente merauigliosa. Vi è però in ciò qualche differenza. Perche in alcuni luoghi l'aguglia di ferro, che usano i nocchieri, fregata con la calamita, riguarda

il Norte

il Norte a drittura; fuor di là, piega alquanto hor'a Leuante, hor'a Ponente, che i marinari dell'Oceano dicono Nordestear e Noruestear: e' nostri Maestreggiare, e Grecheggiare. & conuien loro notar molto bene questa uariatione, se non uogliono nel uiaggio far errore. A tre gradi, e un terzo, o cosa tale, del nostro polo, stà la stella, che noi chiamiamo Tramontana: a trenta gradi dell'Antartico stà il Crociero. così chiamano quattro stelle, poste in forma di Croce molto proportianata, hor con questo benefitio della calamita, da cui il ferro riceue habilità di mostrar il polo, il marinaio s'assicura di far uela per il pelago immenso e di cercar nuoue isole, e nuoui continenti: perche sapendo oue sia la Tramontana, sà, che uolgendo'l uiso a lei ha il Leuante a man destra, e'l Ponente a man sinistra, e'l mezo dì alle spalle. e quì si può ueramente conoscere quanro Iddio si diletti di far operationi merauigliose per mezi bassi, e di poco rileuo. perche, che cosa ha in se un'aguglia di ferro, stroppicciata con la calamita, di riguardeuole, ò di pretioso? e pur da lei dipende la maggior impresa, e la piu ammirabile arte, che si esserciti dall'huomo, ch'è la nauigatione. Ella porge ardimento al marinaio di lasciarsi a dietro le Gadi, e'l termine, che pose

A' primi nauiganti Hercole inuitto.

e di mettersi all'inchiesta hora di un nuouo Mondo: hora dello stretto Artico, hora dell'Antartico, hora delle Molucche; hora delle Filippine; hora dell'isole di Salomone, e di girare, sopra un fragil legno, tutto il mondo, quasi contendendo, e di uelocità, e di grandezza di uiaggi co'l Sole, di cui dice Dauid Profeta: Exultauit ut Gigas ad currendam uiam. à summo cælo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius.

Della qualità della Zona Torrida.

HOr che noi habbiamo dimostrato le difficoltà dello scoprimento del Mondo nuouo: e paragonando l'una con l'altra, uisto qual di loro fosse maggiore: diciamo due parole della qualità della Zona torrida, sotto la quale egli in gran parte, giace. Conuien dunque prima presupponere, che l'Equinottiale è un circolo imaginato nel Cielo, che lo cinge tutto da Leuante a Ponente, vgualmente discosto da' due poli: e si chiama Equinottiale, perche quando il Sole passa per esso (ilche fa due uolte l'anno, cioè a mezo Settembre, e a mezo Marzo) pareggia il giorno, e la notte, e fa l'uno, & l'altra di dodici hore. il che si dice Equinottio. Tropici poi si chiamano due circoli, imaginati nel cielo, co' quali è terminata la larghezza del corso del Sole: e si dicono Tropici, perche giunto che il Sole è a loro, ritorna indietro. Quel, che sta oltra l'Equinottiale uerso il Sur, si dice Tropico di Capricorno: quel, che stà uerso noi, Tropico di Cancro. quello stà in uenti e tre

gradi Australi; questo in altrotanti Settentrionali. Hor Zona torrida s'addimanda l'interuallo, ch'è tra un Tropico, e l'altro; il quale interuallo abbraccia quaranta e sei gradi; a' quali rispondono in terra ottocento quaranta leghe. Posto questo fondamento, diciamo prima, che la Torrida è humidissima, e copiosissima d'acque d'ogni sorte. perche ui pioue, e ui neuica, massime quando il Sole la batte, e la ferisce a drittura co' raggi; perche all'hora ui pioue profusamente; e la pioggia comincia a mezo dì. Non è poi terra, oue siano fiumi maggiori. Conciosia cosa, che nella penisola Australe, lasciando tanti altri grossi fiumi del Brasile, e del Però, ui è il fiume della Maddalena, largo nella sua foce sette leghe: euui quel d'Origliana, largo settanta: quel della Plata, quaranta leghe. Sonoui i laghi di Tiquicaca (questo gira ottanta leghe) di Paria, e di Bombom; e ui sono pochi monti senza laghi, onde procede la piu parte de' fiumi di queste bande. Nella penisola Settentrionale ui è il lago di Guatimala, lungo centocinquanta miglia; quel di Nicaragua, trecento; quel del Messico, che ne ha cento; quel che si dice mar Caphalico, che ne ha cento cinquanta di giro. il regno poi di Mecioacan è tutto laghi, fiumi, fonti. E per vscire fuori del Mondo nuouo, oue sono laghi, e fiumi maggiori che nell'Ethiopia, sotto la Torrida; sonouene due, vno onde il Nilo nasce, e l'altro per lo quale passa, che hanno ducento miglia di diametro per vno. Euuene vn'altro, vguale a' sudetti, tra'l regno d'Angola, e'l Monopotapa, euui il lago d'Aquelonda, e quel di Colue, grandissimi. sono nella medesima Ethiopia fiumi grosissimi. Vi è la Coanza, e'l Niger, di cui sono rami la Senaga, e la Gambea. Vi è il Zaire, largo nella sua foce venti sette miglia. e la maggior parte de' sudetti fiumi, non contenta de' lor letti benche amplissimi, escono fuora, e con annue innondationi dilagano le campagne. L'isola di San Tomaso, e la Samatra, sottoposte ambedue all'Equinottiale, sono anco humidissime. Quella di San Tomaso ha in mezo un'alto monte, couerto perpetuamente d'una folta nebbia; che gocciola tanta acqua, che se n'innaffiano abbondantemente i campi. La Samatra ha la spiaggia piena generalmente di paludi, e di fiumi; parte de' quali nasce da un lago grandissimo, posto sopra una sublime montagna, che si alza in mezo all'isola. E non contenta la natura dell'acque celesti, e terrestri, per humettare la Torrida, produce così nel Quitto, come nelle Mollucche, paesi sottoposti all'Equinottiale, certe canne grandissime, che fa conserua d'acque: delle quali noi habbiamo ragionato altroue. Nè si deue tacere, che sotto la Torrida v'è molto piu mare, che terra; come nella Zona nostra molto piu terra, che mare. Di piu, egli è cosa chiara, che nella Torrida, le acque crescono, e le pioggie moltiplicano, secondo che il Sole s'accosta alla linea; all'incontro ritirandosi egli uerso i Tropici, mancano. Onde si conosce,

ſce, quanto per l'aumento dell'acque poſſa l'equalità della notte co'l giorno. Perche ſi come nella noſtra Zona, le pioggie ingroſſano ne gli Equinottij, coſi anche nella Torrida.

Appreſſo, la Torrida non ſolamente è humida, ma di piu anche temperata, quanto al caldo; e alcune ſue parti hanno molto piu del freddo, che del caldo, come Paſto, Collao, Potoſi. e le montagne ſono couerte ſempre di neui, e ſmaltate di ghiaccio. Di queſta temperie la cauſa generale è la lunghezza delle notti uicino alla linea; oue ſempre ſono uguali a' giorni; ma quanto piu tu t'allontani da lei, tanto piu ti creſcono i giorni eſtiui, e ſcortano le notti. Perilche in Inghilterra, e in Iſlandia i giorni ſono piu lunghi d'Eſtate, che in Italia. Queſta breuità di giorni fa, che il Sole non poſſa produrre tanti gradi di calore ſotto l'Equinottiale, quanti lungi da lui. e in effetto l'Eſtate, è piu ardente in Eſtremadura, e in Puglia, che nel Quitte, e nel Collao: perche troppo importa alla perfettione dell'effetto la continuatione della cauſa efficiente nell'operare. Ma, che diremo delle differenze, che ſi ueggono nella medeſima Torrida, oue una parte è piu calda, l'altra piu freſca? Queſta non è queſtione propria del Mondo nouo; ma commune a tutte le prouintie. e noi l'habbiamo già ſciolta, co'l dire, che il medeſimo caldo del Sole riceue mille differenze dalla uarietà de' ſiti. ma, per dir qualche coſa ſi deue auuertire, che il Mondo Nuouo, è tutto pieno d'alte montagne, le quali rinfreſcano l'aere e con l'altezza loro: (perche i luoghi alti, e ſollimi participano piu del freddo, che gli auallati, e baſſi) e con le neui, che non le abbandonano mai, e co' laghi freddiſſimi, e co' fiumi, che ne procedono, e con l'acqua loro, che per eſſer di neui, e di ghiacci deleguata, è fredda inſieme, e cruda: e con l'impeto, e rapidità, e con la quale colano da' monti, e trauerſano i piani, rinfreſcano a merauiglia l'aere e'l terreno. Di piu eſſendo i ſudetti monti eminentiſſimi, egli è neceſſario, che facciano ombra grandiſſima hor di quà, hor di là: e queſte aggiunte alla lunghezza delle notti, importano anche aſſai per la temperie della Torrida. Aggiongi alle ſudette cagioni la freſchezza de' uenti, che non ceſſano mai. Prima nel mare tu hai un Leuante perpetuo, che domina, ſenza contraſto, tutto quell'Oceano. appreſſo nel Perù, e nel Braſil tu hai il uento del Sur, che ſi leua dopò Mezodì, d'incredibile freſchezza: e nel Barlouento la Briſa.

In qual coſa il noſtro Mondo ſia ſuperiore al Nuouo.

COmpariamo hora un poco un Mondo con l'altro, conſiderando il Nuouo nello ſtato nel quale egli era, quando fu primieramente ſcouerto. Noi dunque habbiamo alcuni uantaggi per riſpetto del cielo: alcuni per riſpetto della terra. Per riſpetto del cielo, l'uno ſi è, che il noſtro Polo è molto piu adorno di ſtelle, e di lumi, che l'oppoſto; perche il noſtro ha la

stella, che noi chiamiamo Tramontana a tre gradi, e un terzo, con tante altre fiamme lucidissime, che le fanno compagnia, e quasi seruitù, e corte; ma il polo Antartico non ha stella niuna più uicina di trenta gradi. in quel la distanza egli ha il Crociero, che sono quatro stelle in forma di croce molto bella, e riguardeuole. L'altro uantaggio di non minor importanza si è, che il Sole splende (come mostrano gli Equinotij, e i Solstitij) sette giorni dell'anno (ò forse anche più) uerso il Tropico del Cancro più, che verso il Tropico del Capricorno. preminenza grandissima della parte Artica del mondo sopra l'Antartica. e dalle sudette due ragioni procede, che quella sia piu fredda, che questa; perche si gode meno la luce del Sole, e ha meno stelle. Quanto poi alla terra, noi habbiamo due altri uantaggi. L'uno si è, che la nostra si stende piu da Ponente a Leuante: & è consequentemente più atta alla uita humana, che quella, che ristringendosi da Ponente a Leuante, s'allarga smoderatamente da polo à polo. Imperò che la terra corre da Ponente a Leuante con piu equalità, e dista sempre del pari, e dal freddo del Norte, e dal caldo del Sur. e i giorni, e le notti uanno sempre a un modo. ma caminando uerso il polo, egli è forza d'incontrarsi in notti di mesi intieri, e alla fine d'un mezo anno. Il secondo uantaggio è, che la terra nostra è piu fauorita dal mare, che la rende trafficheuole, & atta alla communicatione. Conciosia, che (oltra all'Oceano commune a noi, & al Mondo Nuouo (noi habbiamo il Mediterraneo, che bagna, e l'Europa, e l'Asia, e l'Africa, e si addomestica con esso loro in mille maniere, come desideroso d'accommodarle, e di compiacerle, e di recar loro giouamento, e seruitio: e si diuide per ciò in mille golfi, e seni. E che diremo del mar Baltico, e del Caspio; quello d'infinita commodità all'Europa, questo all'Asia? Aggiungi, che la terra nostra è piu vguale, e piu piana: e per consequenza piu trafficheuole, e per terra, e per acqua. Quanto poi alle cose, che la terra produce, il Mondo Nuouo cedeua à questo, prima nella perfettione degli animali. non ui erano nè cani, nè asini, ne pecore, ne capre, ne porci, ne gatti: e quel che importa, nè buoi, ne caualli, ne cameli, ne muli, ne elefanti. Tra le piante fruttifere mancauano loro i cedri, naranci, limoni, melagrani, fichi, cottogni, melloni; ma sopra tutto grandissimo mancamento era quello delle viti, vliue, cannamele. Egli è uero, che noi haueuamo molto maggior uantaggio ne gli animali, che ne' frutti; perche in quelli, noi uinceuamo nella bontà, e nella uarietà: ma in questi nella bontà solamente. Tra i grani essi non haueuano nè formenti, nè i suoi compagni, nè riso, ne tra l'altre gentilezze de gli horti, melloni. Nell'arti, e nell'industrie non u'era comparatione. perche essi non si seruiuano del ferro, materia della piu parte delle cose necessarie, ò utili alla uita humana: e si ualeuano poco del fuoco, instrumento uniuersale dell'industria. l'Artigliaria, la Stampa, le

lettere,

lettere, e gli studij della dottrina erano cose affatto a lor ignote. la nauigatione non passaua il corso della uista loro. e parlo de' popoli più industriosi, e ciuili, come erano i Messicani, e' Peruani. Quel ch'essi ualessino nella politia, e nel gouerno, l'habbiamo dimostrato altroue. è anche il Mondo nostro superiore al Nuouo nella moltitudine delle genti. Iui son monti, boschi, paludi senza fine, che rendono grandissimi tratti di paesi inhabitabili: e la parte, che s'habita, non è cosi piena di gran lunga, come le terre nostre. perche queste son state popolate prima di quelle; anzi queste erano già piene, quando quelle cominciarono a popolarsi: e si popolarono con quel, che auanzò a queste. Di piu, qui si sono ritrouate le arti da sostentar la vita, com'è l'agricoltura; e da conseruarla, come l'architettura, e da accommodarla, come la mercatantia. Si, che la propagatione, e la moltiplicatione del genere humano, quì era aiutata, e dalla natura, e dall'industria: là dalla natura, si può dire solamente. E sino al presente la piu parte del Brasil uiue alla saluatica; e nella nuoua Spagna occupano infinito paese i Cicimechi, popoli senza legge, senza capo, e senza stanze ferme, che uiuono di caccie, e di frutti, che la terra da se produce. E al medesimo modo uiuono in gran parte i Floridani, e i Paraguay. e quando gli Spagnuoli capitarono nel Perù se bene non ui mancauano diuerse popolationi, non u'era però quasi altro luogo, che hauesse forma di città, che il Cuzco. Hora, si come gli animali domestici sono molto più, che i saluatichi, e i gregali, che i solitari; cosi le genti, uiuono insieme in terre, e in città, e con politia, e leggi, auanzano di gran lunga quelli, che menano la lor uita per li monti, e per li boschi, a guisa di fiere. Ma hoggi il Mondo nuouo è anche meno popolato, che prima; parte per le guerre de gli Spagnuoli tra se (si stima, che nelle guerre ciuili tra i Pizzari e i Partegiani d'Almagro, e tra i medesimi Pizzarri, e le genti del Rè, morisse un millione, e mezo de' naturali) parte per il disordine de gli Spagnuoli in quei principij: non tanto perche affaticassino immoderatamente i popoli; quanto perche li trasportauano da un luogo all'altro lungi dall'aria natia, oue periuano. Ha nociuto anche, e nuoce loro l'uso de' cibi trasportati là d'Europa. Non mangiauano tanta carne, nè tanto grossa, e sostantiosa. non haueuano vino, del quale abbonda hora il Perù. e perche erano affaticati da' Prencipi loro, e occupati hor in fabricar Tambi, hora in acconciar strade, e in altre cose tali, non haueuano tanto tempo, e commodità di crapolare, e di borracchiare, come hanno adesso: che abusando della libertà, s'abbandonano all'otio, alla poltroneria, alla libidine, e all'ebrietà, che li consuma miseramente. Ne han consumato anche moltissimi alcune malatie. generali, come le varole, e'l cocoliste nella nuoua Spagna. e le medesime varole fecero grandissima strage di fanciulli, e di giouani nel Perù l'anno 1568. amazzarono piu femine, che maschi

e non

e non paßarono l'età di trenta anni: e non trauagliarono niuno nato in Europa. sì che per le ragioni sudette, hoggi tutta la parte maritima della nuoua Spagna è quasi deserta. nell'isole del golfo Messicano non ui è restato quasi seme de' naturali: nella costa di Paria meno: ne' piani del Perù non ue n'è la trentesima parte.

In che cosa il Mondo nuouo sia superiore al nostro.

PAre che Giuseppe Accosta uoglia, che il Mondo nuouo auanzi il nostro in temperie; perche non ui regna in molti luoghi nè freddo, nè caldo, che dia trauaglio, ò noia. ma ciò è commune anche a parti del Mondo nostro, che soggiacciono, ò son uicine all'Equinottiale; come è l'Ethiopia; e l'India, e l'Aurea Chersoneso. Appresso vuole, che l'auanzi in copia d'acque, e di pascoli. e in uero, quanto all'acque, chiara cosa è, che ha piu mare: e che il fiume della Plata, e'l Maragnone sono i maggiori fiumi dell'uniuerso. Li dà anche uantaggio in grandezza di boschi, e in uarietà d'alberi, e di radici, delle quali uiuono in piu luoghi quelle genti: (come di Iuche nell'isole di Barlouento, e nel Brasil: di pape nel Collao) il che ha molta uerisimilitudine per la congiuntione dell'humido co'l caldo, che là regna perpetuamente. Mette poi fuor di disputa che là siano piu minere d'oro, e d'argento. cosa difficile a decidere: almeno a tanto per tanto. Perche io non so, se il Perù auanzi in minere d'oro l'Ethiopia, e'l Monopotapa e Nandinga, e Samatra, e Lequij: ò se le minere di Potosi siano piu ricche di quelle di Cambebes in Angola. Aggiunge, che la nuoua Spagna e de' migliori paesi del Mondo; cosa, che si può senza pregiuditio concedere. Ma considerando il Mondo nuouo nello stato presente, io stimo esser cosa manifesta, che egli auanzi il nostro non in moltitudine (perche non è così bene coltiuato) ma in uarietà d'animali, e di frutti; perche a suoi proprij, si sono hora aggiunti quasi tutti i nostrani: con questo uantaggio ancora, che le nostre semenze fanno meglio nell'America, che le sue appò noi.

Onde siano passati al Mondo nuouo i suoi habitatori.

COncluderemo questo Quarto libro con questa nobilissima; ma difficilissima questione de' primi habitatori dell'America. Primieramente conuiene saper, che i popoli del Mondo nuouo hanno opinione pazzissima della loro origine. I Guanchi, habitatori della ualle di Xauxa, tengono per lor primi progenitori un'huomo, e una donna usciti fuor di Guaribilca, fontana celebre appò loro. I Cãchi popoli d' Andabayla, ualle soggetta a Cusco, dicono d'hauer hauuto origine dal lago Socdococa. Quei di Cusco uogliono tirare origine dal gran lago Tichicaca. Altri dicono, che dopò il diluuio, il genere humano fu ristorato da sei persone, che si erano saluate in

te in

te in una certa spelonca. Ma lasciando queste sciocchezze, chiara cosa è, che bisogna dire, che tutti gli huomini habbino hauuto principio da Adamo, e da Eua: e poi da quelli, che si saluarono nell'Arca di Noè; e che consequentemente gli habitatori del Mondo nuouo siano discesi da noi. Difficil cosa è, il ritrouare da che parte siano passati. Nel che non è cosa, che ci potesse porger lume maggiore, che la uicinanza de' luoghi: ma ciò non può giouarci, per la poca notitia, che noi habbiamo dell'estremità della terra. Verso settentrione, il Vopellio vuole, che la Groelandia sia Continente con l'Estotilante. nel qual caso, egli è cosa uerisimile, che le vicine genti di Lappia, e di Noruegia, continouando la propagatione, e l'habitation loro, si siano a poco, a poco spinti sin colà. Di che, ci fanno qualche fede gli habitanti, e i costumi communi a i Laponi, e a gli Estotilanti, a' Noruegi, e a' Baccalai. perche tutti habitano alla foresta nelle spelonche, ò ne' caui de gli alberi: portano indosso pelli di vitelli marini, ò di fiere: uiuono di pesci, ò di frutti, che la terra da se stessa produce: e non sono differentissimi di colore. Verso il Sur, s'egli è uero, (come molti stimano) che la terra, opposta allo Stretto di Magaglianes, sia Continente, bisognerà dire, che da quella banda passasse una parte de i primi habitatori dell'America. perche quello stretto, non è in alcun luogo piu largo di una lega. onde sarà stato facilissimo a uarcare. Della estremità Orientale, & Occidentale, noi non habbiamo contezza. Solo si uede, che il colore delle genti del Mondo Nuouo si confà molto più con le genti Orientali, che con le Occidentali. perche son di color bronzino, ò mulato, che lo uogliamo dire, con quelle differenze, e gradi, che ha tra noi il color biancho. perche in alcuni luoghi è piu oscuro, come nel Perù, e nel Brasil: in alcuni è piu chiaro, come nella Paria, e nel nuouo Regno. si trouano però alcuni popoli; ma pochi, negri in Careca, terra posta tra S. Marta, e Cartagena. e Giouanni di Castellanos parlando dello scuoprimento, che i compagni d'Antonio Sedegno fecero in quelle contrade, dice d'alcuni popoli così.

Son todos ellos negros, como cueruos,
Ma altos e dispuestos, que fornidos:
Ligeros, yalentados, como cieruos;
Al coniugal amor muy sometidos.

Onde bisogna dire, che costoro quì, per qualche tempesta da Ghinea, ò da Ethiopia capitaßino. Dalle parti piu pulite d'Europa non pare che ui sia passata gente, innanzi al Colombo: perche non si truoua in tutti quei paesi uestigio nissuno di lettere, ò d'altra cosa d'Europa. oltra, che non sono ancora ducento anni, che la piu parte dell'isole, poste tra'l nostro Continente, e quello, erano disabitate: come le Terzere, e la Madera, e Capo uerde,

uerde, e San Tomaso, e l'altre di quel mare. Concludiamo dunque, che il Mondo nuouo è stato primieramente habitato da popoli, che continuando l'habitatione d'Europa, e d'Asia (l'Africa non pare, che ui habbia potuto hauer parte in questo modo) e cercando continuamente più commode, ò più sicure habitanze, siano a poco a poco arriuati sin là: e da alcuni altri, che per tempesta ui siano stati spinti. come par cosa necessaria, che sia di quei negri; de' quali habbiamo ragionato sopra.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

LIBRO QVINTO.

Diuisione del Mondo nuouo.

DOPÒ che il Colombo scoprì queste Terre nuoue alle genti d'Europa, non si è mancato mai d'andare innanzi, con diuerse occasioni nell'inchiesta. Ma benche si siano in ciò adoperati diuersi personaggi d'ardire, e di ualor singolare, Castigliani, Inglesi, Italiani, Portoghesi, Francesi, non se n'ha però di gran lunga notitia compita, massime delle estremità uerso Settentrione, Ponente, e Mezo giorno. Noi, seguendo le piu uerisimile relationi, e gli autori di più autorità, procuramo di darne quel piu fedele raguaglio, che ci sarà possibile, senza attediare con souerchia lunghezza il lettore. Conciosia che la prolissità del dire ci è sempre parsa cosa da persone, che ò non intenddono quel, di che parlano, ò non sanno parlare. Quella parte della terra dunque, che si chiama Mondo nuouo (parlo de' Continenti si diuide in due parti, cioè in America, e in Magellanica. l'America poi si parte ancora essa in due grandissime penisole, congionte tra se con un Istmo lungo sette leghe, tra il Nome di Dio, e Panama. perche le undici leghe, che si mettono communemente di piu tra quelle due terre, procedono dalle girauolte, che si fanno, mentre si cerca camino piu ageuole, e piu commodo. Hora, noi chiamaremo una delle sudette penisole, Settentrionale, l'altra Australe.

Della penisola Settentrionale.

VOgliono, che ella habbia sedici mila miglia di circonferenza, e quattro mila miglia di lunghezza da Leuante a Ponente. i suoi Termini uerso Tramontana non sono ancora conosciuti. Giacomo Cartier la scoprì l'anno 1535. sino al grado cinquantesimo: Gasparo Cortereale Porto-

ghese sino al sessantesimo: Sebastiano Gabotto Italiano, sino al sessantesimo settimo, e non passò, per li freddi intensissimi, piu innanti. Finalmente Martino Forficiero fece questi anni adietro d'ordine d'Isabella d'Inghilterra, diuerse nauigationi, & uiaggi per arriuare, per quella uia, al Cataio, e alle Mollucche. ma pare, che la natura si sia opposta a gli heretici, e a' dissegni loro. perche oltra alla rigidezza de' freddi, & all'asprezza de' venti, che ui si fa sentire, ui cade una certa brina tanto penetrante, che quasi argento uiuo, consuma tutto ciò, che tocca, e il mare non si allarga uerso Leuante: ma tuttauia verso il polo. Onde, se bene il Forficiero sparse uoce, d'esser arriuato allo stretto Artico, non giunse però al fine del suo viaggio. Scuoprì in queste nauigationi, una terra, ch'egli chiamò Verginia, e alcuni altri paesi deserti; ma frequentati però in certi tempi dell'anno, da genti straniere, che ui uengono a pescare. Dall'altre bande, questa penisola uien terminata parte dal mare, che si dice del Norte, parte da quello del Sur, che la bagnano un di quà, l'altro di là, sino al Nome di Dio, & a Panama. Hora, la parte che è uolta a Leuante contiene tre amplissime prouintie, Estotilante, terra del Lauoratore, e Norombega, che sono quasi opposte a Noruegia, Inghilterra, Francia, e Spagna. Estotilant, è la piu Settentrional parte, che si sappia; e fu scouerta molto innanzi il Colombo, da certi pescatori di Freslandia; e poi l'anno 1390. fu riconosciuta d'ordine di Zichimo Re della medesima Freslandia da un Antonio Zeno Venetiano. Riferiuano costoro, esser terra fertile, habitata da gente industriosa, e di qualche prattica nelle cose meccaniche. Par, che le ricchezze loro, e facoltà consistano nelle pelli delle fiere, e de' pesci. Conciosia, che di queste (come diceuano anche i compagni del Forficiero) fanno i lor letti, calze, uestiti, filo, uele, habitanze, e barche. Habitano in capanne, couerte di cuoia di balene. Viuono di caccie, e di pescagioni, e d'herbe, che la terra da se stessa produce per li campi. Non par che habbino altre acque dolci, che di neui, e di ghiacci, dileguati. Onde communemente in luogo di beuer acqua pigliano pezzi di ghiaccio. Hanno poche legna. cosa commune alla piu parte de' paesi settentrionali, alla Scozzia, alle Orcadi, alle Scetlande, all'Islanda, alla Biarmia: non manca però loro copia di animali seluatichi, cerui, lepri, lupi, orsi. Hanno certi cani, simili a' lupi, de' quali si uagliono per tirar le lor carrette sul ghiaccio. il lor piu uniuersal uestito è di pelli di uitelli marini; le arme frombe, e archi di legno, con saette armate d'osso. Hor questa prouintia d'Estotilante finisce al fiume Neuato, posto in 60. gradi d'altezza, e qui comincia la terra del Lauoratore, che si distende sin' al fiume di S. Lorenzo, che altri chiamano Stretto de' tre Fratelli; altri fiume di Canada, stato nauigato contra acqua, chi dice cinquecento, chi piu miglia. Qui i Francesi mettono Santa Maria, capo Marzo, i castelli, Brest, gli giace a Leuante

uante l'isola de Demonij. Il paese è habitato da gente di statura alta, e ben fatta. portano maniglie d'argento, e di rame: uiuono in gran parte di pesci, massime di salmoni. hanno anche biaue, e legumi. il fiume di San Lorenzo è largo nella sua foce miglia trenta cinque, profondo braccia dugento. egli è uero, che quì merita nome di braccio di mare, anzi che di fiume. ha diuerse isolette: e tra l'altre l'Ascensione. Le sue riue sono habitate da gente, che adora il Demonio, e li sacrifica alle uolte il proprio sangue, i Francesi mettono quì la nuoua Francia, e le terre di Ganada, Ochilaga, e Sanguinè, fabricate di legna. Francesco, Re di Francia tentò di fermarui il piede, per mezo di Giacomo Bertone: & Arrigo II. vi mandò Nicolò di Villagnone: ma indarno. e la maggior ricchezza, che u'habbiano trouato, sono stati certi diamanti, ch'essi chiamano di Canadà, di poco prezzo per la loro tenerezza, e fragilità. Hor lasciando lo Stretto de' tre Fratelli, s'entra in un golfo, che si dice Quadrato, lungo presso a ottocento miglia. il quale è quasi serrato da diuerse isole (il Verazzano, e altri ne n'hanno contato da trenta e sette) che li stanno a Leuante. Questo paese s'addimanda terra di Baccalai, da un pesce, che ui abbonda tanto, e moltiplica, che non è cosa credibile. Vanno a pescarlo i Bertoni, Inglesi, Portoghesi, Biscaglini; si secca al uento, e si conserua lungamente, come gli Stocfis, e le Arenghe, che son tre sorti di pesci, che per l'inestimabile quantità, che se ne piglia, e per il molto tempo, che si mantengono, non recano minor aiuto alla uita de' Noruegi, Holandesi, Bertoni, e di altri popoli Settentrionali, che i zuccari alla Sicilia, e al Regno di Granata, ò la uarietà de' uini alla Calabria, ò gli ogli alla Puglia. La uicinanza delle sudette Isole tra se, fa che il mare paia diuiso in piu fiumi, e ui sono perciò molti porti, e sicuri. Hanno pochissime habitationi; ma ui uengono in certi tempi a pescare alcuni popoli mediterranei. Cosa che arguisce in loro ingegno, e industria. Perche il ualersi della terra, e di ciò, ch'ella produce, mostra senza dubbio giuditio superiore alle sudette cose; ma di maggior senno è argomento, il trarre emolumento dall'acqua: massime dal mare. Passano innanzi quei, che cauano utilità dal fuoco, e co'l suo mezo purgano, e piegano, e maneggiano à modo loro i metalli, e dan loro mille forme; come anche alla creta, e ad altre cose. Ma giungono al sommo dell'Imperio datoci da Dio sopra gli Elementi, e le cose di lor composte, i nocchieri, e i marinari, che con ingegno, e con ardire ammirabile, regolano i uenti, e co'l mezo loro solcano il mare; e uolano quasi da un polo all'altro, e da Leuante a Ponente. Nel che noi auanziamo di gran lunga le genti del Mondo nuouo: e gli Europei tutte l'altre nationi, e i Portoghesi tutto il restante d'Europa.

NO-

NORVMBEGA.

SEgue il paese Norumbega, così detto da una terra posta su'l mare, d'aria assai temperata, e di fertilità ragioneuole. il che arguiscono i naranci seluatichi, e similmente le uiti, che si ueggono in piu luoghi. Il mar che bagna tutte queste riue, è per lo piu così arenoso, e di poco fondo, che non si nauiga senza pericolo: & ui è quasi un'argine lunghissimo d'arena, che fa riparo alla terra ferma, e all'isole. Quiui i Francesi hanno posto Porto del rifugio, Porto reale, il Paradiso, Flora, Angolema: e perche, nè in questi, nè in altri luoghi si sono accordati nel nominarli, n'è nata grandissima confusione. si uà la terra ritirando quinci uerso Ponente per molte leghe: e fa una grandissima spiagia, che si dice Apalchen, di paese paludoso, e pieno di monti, e di selue. Aluaro Nugnez non trouò in quindeci giornate pur una casa; ma ben cerui, daini, lepri, conigli assai; e non pochi Tlaquaci, animali, che han sotto il uentre una borsa, oue ne' pericoli, accolgono i lor figliuolini, e fuggono. Gli habitanti sono grandi di persona, asciuti, leggieri; uanno quasi nudi, e non hanno popolatione d'importanza. le lor arme sono archi, e freccie, il che, perch'è cosa commune a tutto il Mondo nuouo, non lo ripeterò per l'auuenire. Questa prouintia finisce il capo di Santa Elena: oue il Re Cattolico tiene una fortezza.

FLORIDA.

SEgue la Florida, così detta perche fu scouerta di Pasqua fiorita. è lunga 400. miglia: & si caccia in mare con una punta, larga ottanta: ha la costa aspra, e'l mar pieno di scogli, massime all'incontro della sudetta punta; oue sono le seccagne, e scogli detti Martiri. Giace sotto un paralello con la Mauritania: & ha il suo mezo in gradi trenta cinque, col terreno fertile di ogni sorte di grani, se ui fossino seminati, e d'ogni frutto. Gli Spagnuoli, per diuerse disauenture auenute loro, hanno come abbandonata per hora l'impresa della sua conquista, se bene conoscono, per le mostre hauute, parte della sua ricchezza, massime d'oro, argento, perle, turchine, smeralde. Carlo IX. Re di Francia, tentò di fermarui il piede con l'opera di Giouanni Ribaldo, che u'andò con sette naui, e trecento soldati, e ui fabricò una fortezza su'l fiume Maio. ma ne furno cõ rouina della fortezza, e con strage della gente, spiantati, sì che non ne restò uestigio, da Pietro Melendes, capitano del Re Catolico, sdegnato che i Francesi uolessino corre il frutto delle fatiche altrui. Vi ritornò l'anno seguente il Capitan Gordo: ma uista la difficoltà dell'impresa, se ne ritornò in Francia poco sodisfatto di se stesso. I naturali della Florida sono di color fosco, e quasi bronzino, destri, leggieri, e ben disposti. il che e in loro, e ne' popoli uicini procede e dall'essercitio perpetuo, che essi fanno nelle caccie, e da' cibi, che son per lo piu carni saluatiche. Hanno tre sorti di cerui: da una delle quali cauano quelle

medesime

medesime vtilità (perche sono domestichi) di latte, de' latticinij, che noi dal le bestie uaccine. Hanno uacche simili a caualli nella chioma, a cameli nel la gobba, armano la saette di spine di pescie, ò di pietre focaie. Vsano cocchi glie marine per moneta, acconcie però in un certo modo loro: e ciò non è lecito se non a gran Signori, come tra noi batter moneta. Portano uestiti di zibellino, ò di Martoro massime i nobili. gli altri uanno mezo nudi. Dalla marina di S. Elena alla punta della Florida, si troua Rio secco, il Capo della Croce, quel di S. Agostino, e Cannauerale. ma nella Florida il Rè tiene tre luoghi presidiati, S. Iacomo, S. Agostino (questa fortezza fu rouinata da Francesco Draco, corsale Inglese) e S. Filippo. e di quà sino al capo di Terra nuoua, ò di Francia Antartica, scorrono l'armate di nauigli piccioli (per che il mare è di poco fondo) e da remo.

Molti sono stati d'openione, che in questi paesi, ui sia qualche stretto, per lo quale il mar del Norte si congiunga con quel del Sur. uno di questi fu il Melendes mentouato di sopra. prouaua ciò; prima, perche nel mar del Norte s'erano trouati pezzi di nauigli Chinesi. appresso, perche in una spiaggia, che si caccia fra terra 300. leghe, ueniuano dall'altro mare, in certi tēpi, balene, ignote al mar di quà. et è stata openione d'alcuni, che il Chendi, che del 1587. prese al capo di California una naue, che ueniua dalle Filippine, passasse per là. Stefano Gomez, cercādo questo passo, nauigò molte miglia per il fiume di S. Antonio, ch'è nella Florida: altri per quel di S. Lorenzo, ma senza frutto.

GOLFO MESSICANO.

QVesto golfo, che si chiama anche mar di Cortese, ha quasi due porte: una per la qual entra, cō un corso rapidissimo, la sua marea: e questa è tra l'estremità del Iucatā, e dell'isola Cuba: l'altra, per la quale esce cō la medesima rapidità: e questa è tra la pūta della Florida, e la Cuba. Bagna quasi due mila miglia di costa tra la sudetta Florida e'l Iucatā. la qual costa è della nuoua Spagna. è mar molto tempestoso: e con pochi porti, e tutti soggetti, fuor, che quel dell'Hauana, a Settentrione. il principale è quel di S. Giouanni di Lua, lontano dalla Vera croce quattro leghe, fortificato egregiamente da gli Spagnuoli: perche qui a ridosso d'una isoletta, che gira una lega, si fermano le flotte e di Spagna, e di Messico.

NVOVA SPAGNA.

HOr, sotto questo nome passa tutto il paese, che si stende dalla Florida sino al mar di California: e da mezo giorno confina con Guatimala, e co'l Iucatan. Fù soggiogata da Ferrante Cortese, nel 1518. l'aria, massime uerso il Messico, benche dentro la Torrida, ui è temperata, senz'ardore di caldo, ò rigor di freddi. Di Agosto, e di Settembre ui pioue ogni giorno dopò mezo dì. Il terreno u'è fertilissimo: e oltra a' proprij, abonda quasi di tutti i frutti, e di tutti gli animali d'Europa, fuor che di uino, e d'oglio,

benche ui siano pergolati di uiti, e copia d'uliue. ma l'uno, e l'altro le uienle con grandissimo utile dell'entrate reali, di Spagna. è piena di tante, e si bene amministrate città, e di tanta politia, che non cede alla Spagna: e gli Spagnuoli hanno allignato in questa parte piu, che in altra. egli è uero, che se bene i naturali ui menano uita assai lunga, gli Spagnuoli (chiamo così quei, che nascono di Spagnuoli) passano di poco sessanta anni. e quei, che di Spagna passano là d'età prouetta, ui uiuono più lungamente, che quei, che ui passano fanciulli. Gl'Indiani pagano al Rè, e a' feudatarij dodici reali per testa all'anno; e non altro. Il Rè dà a' conquistatori, e a' soldati benemeriti non il gouerno de' naturali (così quì, come nel Perù) ma il uassallaggio solamente e'l dritto del tributo, che si douerebbe a lui, in uita del conquistatore, e del figliuolo, con gli oblighi, che toccarebbono altrimenti a lui, che sono di mantenere a gl'Indiani predicatori, o maestri della Dottrina Christiana, e Sacerdoti, per il culto di Dio, e le Chiese fornite. Ma la giustitia, e'l gouerno dipende tutto dalle audienze, e da' ministri regij.

GVASTECA.

GLi Spagnuoli, nella conquista del Mondo nuouo, hanno atteso grandemente a non popolare se non su la spiaggia del mare, o su le riue de' fiumi: sino a tanto, che fattisi forti, hanno disteso il lor dominio nelle parti mediterranee. Adunque costeggiando la nuoua Spagna, si troua la foce del fiume delle Palme. alla cui conquista Aluaro di Naruaez menò l'anno 1527. sei cento Spagnuoli, e cento caualli, che si perderono quasi tutti senza trouarlo: e alcuni si mangiarono l'uno l'altro di fame. Sotto questo fiume 120 miglia, corre quel di Panuco: oue Francesco di Garai fu mal trattato da gente fera. e crudele; perche ammazzarono forse 400. de' suoi soldati: e ne sacrificarono, e ne mangiarono alcuni; e sospesero le loro pelli secche ne' Tempij de gl'Idoli loro. Fù poi soggiogato da' Capitani del Cortese. In questo paese, che si dice Guasteca, o fiume Panuco, ui è una popolatione, che si chiama Zimatao, nel cui contado, si ueggono, al piè di un monte, due fonti, uno di pece negra, e l'altro di rossa. A questo proposito, non lascierò di dire, che nell'isola de' Lupi, uicino a Lima, ui è un fonte di bitume, che nel Perù, si chiama Copoy: e un'altro nella punta di Santa Helena, co'l quale si calefattano benissimo le Naui. Saranno trenta noue anni, che in queste parti seguì una certa ribellione, e poi guerra, con la quale si desertò quasi il paese. Segue Capo rosso, il fiume d'Almeria, Villa ricca, così detta perche ella era una scala, per la quale passaua tutto il traffico tra la uecchia Spagna, e la nuoua. e Don Antonio di Mendozza fece fare una bellissima strada, da questa terra al Messico, per facilitare il commertio, e la condotta della robba. Ma si uoltò poi per maggior commodità, alla terra della Vera croce, alquanto più sotto, all'incontro di San Giouanni di Lua.

MES-

MESSICO.

Siamo giunti alla prouintia di Messico, la piu amena, e piu fertile di tut-
to il Mondo nuouo, anzi a giuditio di Giuseppe Accosta, delle miglio-
ri, di quanto gira il Sole, è così detta dalla sua metropoli, che è lontana cen-
to gradi dall'isole fortunate; e otto hore di Sole della città di Toledo. Fù
presa dal Cortese l'anno 1521. a 13. d'Agosto, nella quale impresa egli
hebbe sotto l'insegne 200. mila Indiani, 900. Spagnuoli, 80. caualli, 17.
pezzi d'Artigliaria, 13. Bregantini. e sei mila canor, che son quasi gon-
dole. Questa città giace in una spatiosa pianura, cinta d'altissimi mon-
ti, che la neue non mai abbandona; e può girare settanta leghe; ma n'oc-
cupano trentatre due laghi, un dolce, e un salso. l'acqua del dolce entra
nel salso, e ne diuien salsa per il fondo, che ui troua salnitroso. nel dolce
nasce herba bonissima per li caualli, e si taglia a ogni Luna; e non im-
porta meno di ducento mila scudi all'anno. dal salso si cauaua già gran-
dissima quantità di sale, che al presente è mancato, se ne caua però salni-
tro assai. e gli Indiani cuocono poi la terra con lo sterco, e ne fanno un
lor sale materiale, e di pochi caratti. Vanno per questi laghi barchet-
te in forma di schifi. e si dice, esseruene forse cinquanta mila. la città era
nel salso. fu rouinata dal Cortese e poi rifatta non in acqua, ma in sec-
co. può fare sei mila fuochi di Spagnuoli; e sessanta mila d'Indiani, che
habitano ne i borghi. Dicono che nel Messico ui sono quattro cose in som-
mo grado di bellezza, donne, uestiti, caualli, e strade. Sù le riue de' la-
ghi u'erano presso a cinquanta terre grosse; tra le quali Tescuco cede di
poco a Messico. Auuenne in questa prouintia una incredibile miseria,
per la contagione delle uarole. Perche, tra la gente, che Aluaro Nar-
uaez condusse alla nuoua Spagna, ui fu uno schiauo negro, macchiato
di uarole. Questi le attaccò in Zempoalan a uno del paese, che le diffu-
se di tal maniera per tutto, che ne morirono infiniti, non altramente, che
si faccia tra noi, per peste. E perche parte morti, parte storditi, e sgo-
mentati di si fatto male, parte impediti, non seminarono i loro grani, so-
prauuenne loro una carestia, anzi fame horribile: e se fosse stato a quel go-
uerno altri, che il Cortese, si sarebbe desertata forse affatto la prouintia.
Costui fu non meno eccellente nel ben gouernare i popoli, che nel sog-
giogarli; e nell'arti della pace, che nel maneggio dell'armi. Arricchì la
nuoua Spagna d'industrie, e di semenze; di caualli, asini, greggi, be-
stiami, cannamele, moroni. attese alle minere, acconciò le strade; e per
non lasciare stratiar i popoli con le liti, ottenne da Carlo Quinto nel 1522.
che i Iurisconsulti non fossino ammessi in quel gouerno. Con questi, e
con altri bonissimi ordini gittò i fondamenti della felicità, nella quale si
troua hoggi la nuoua Spagna. Conciosia, ch'ella nè in magnificenza, nè

in ricchezza, nè in politia, nè in nobiltà cede alle piu famose prouintie d'Europa. e se bene ella è auanzata dal Perù nella copia, e finezza del l'oro, & dell'argento, auanza però esso Perù nella douitia de' frutti, e de' bestiami, e nel progresso dell'arti. Vi è tanta abbondanza di uettouaglie, che se bene ui è denaro infinito, (e non ui si batte moneta d'altra materia, che d'argento, e d'oro) uenti otto libre di uaccina non uagliono piu di mezo reale. un porco due reali, ò al piu tre. e non è paese al Mondo, i cui popoli si mantenghino con manco. Vi è tale, che si troua padrone di quaranta, e piu mila uacche; altri di cento cinquanta mila pecore. nella Flotta del 1587. furono condotte di quà sessanta, e quattro migliara di cuoi di uacca in Spagna. ed oltra a questa mercantia (che arriua a un cento uenti mila scudi all'anno) ui si conduce quantità grande d'argento, parte in denari, parte in uerghe, uerzino, lane, zuccari, sete, cociniglia. è la cociniglia un uerme, che si semina su le foglie del fico d'India. oue egli nasce couerto d'una certa lanuginetta delicata. Li colgono accuratamente, e li seccano al Sole; e li mandano in Spagna. e non importa questa mercatantia meno di trecento mila scudi all'anno. Il fico cosperso di quel seme, non fa per quell'anno altro frutto, che i uermi. La nuoua Spagna trafsica anche con la Cina. Portansi di là lini, rami stagni, cera bianca, taffetà bianco, oro per mercatantia, carta, e diuerse gentilezze, che si conducono al Perù a baratto d'argento; e l'argento, è la principal mercantia, che si conduce di quà alla Cina. oue la terra produce piu oro, che argento; ma non passa dicianoue caratti, e l'affina nel Messico a uentidue.

La nuoua Spagna spaccia anche per il Perù, per un millione di panni, sete, tele, tauole. Non ui si è potuta sino al presente affinar l'arte di fare il uetro, nè di far la carta, piu per mancamẽto d'artefici forse (massime quella del uetro) che di materia. La carta ui riesce di color oliuastro, e buona per ogni altra cosa, che per scriuere; & il uetro oscuro, e materiale.

Nel Messico, ch'è capo della nuoua Spagna, risiede il Metropolitano, il Vicerè, e'l supremo tribunale. Quiui è la Stampa, e la Zecca, & un'Academia floridissima. sono nella nuoua Spagna diuerse altre città e terre d'importanza. Tescuco, della quale habbiamo già fatto mentione. La popola de gli Angeli con un contado di miracolosa fertilità, distinto in ualli, colli, piani; oue oltra alla coppia delle biaue, e de' frutti, ui si mantiene ancora copia incredibile d'armenti, e di greggi. Dall'altra parte giace Tlascala (che uuol dire città di pane) in una picciola costa di monte, con un felicissimo territorio intorno, di terra piana, che gira 60. miglia. Faceua già 300. mila anime; ma di presente a gran pena arriuerà a 50. mila. Si gouerna a Re publica sotto l'ombra, e la protettione del Re, con un Alcaide de gli Spagnuoli, e un'altro de' naturali. i suoi cittadini sono tutti Idalghi, e hanno

ottenuti così fatti priuilegij per li seruitij, fatti alla corona di Spagna nell'impresa del Messico. A cinque miglia da Thlascala si alzano due monti, vno couerto sempre di neue, e l'altro, che gitta fuoco. Attorno quei monti è il miglior paese della nuoua Spagna. L'altre terre di conto sono Tulla, Tuluca: e verso la marina, oltra alla Vera croce, Zempoalan, con vn contado copioso d'acque: Tauasco, citta grossa (il cui Vescouo si dice anche di Capcce) e che dicono faceua 25. mila case, fabricate di calcina, e di mattoni, e in parte di legna, couerte di paglia, e di certe piastre di pietra. Pareua anche maggior, perche l'habitationi, per la paura degli incendij, stanno lontane l'vna dall'altra, e sparse quà, e là. Corre per queste contrade il fiume d'Aluarado, che entra poi in mare con tre bocche. Ne' mediterranei si scopre Vtlatlan, terra grossa, con un territorio fruttifero, e ben habitato. e vi sono anche minere di alume, e di zolfo finissimo. lascio, per la difficoltà de' nomi l'altre terre.

OTTOMII, I CICIMECHI.

I Paesi posti tra Settentrione e Leuante della nuoua Spagna sono habitati da popoli Barbari, ma che si stima fossino naturali d'esso paese. onde furono parte per forza, parte destramente cacciati da i Messicani, o Nauatlachi, che da parti più settentrionali vennero, saranno ottocento, ò più anni, a popolare il miglior terreno della prouintia, diuisi in sette legnaggi, o nationi: Hor questi sono hoggi diuisi in due generationi. gli vni si dicono Ottomij, e gli altri Cicimechi. Gli Ottomij, per la uicinanza de' Messicani, hanno appreso qualche poco di ciuiltà: perche se bene uiuono in molta pouertà, e miseria, & in paesi asperi, e disaggiosi, nondimeno lauorano tanto quanto la terra: e uiuono insieme, e con qualche politia. hanno popolationi, e terre. tra le quali porta senza dubio il uanto Xilotopec, che dista dalla città del Messico 40. miglia. Parlano una lingua propria, differente dalla Messicana. Ma i Cicimechi habitano sparsi quà, e là senza gusto nissuno d'humanità, non che di politia. Habitano in spelonche, ò in boschi a guisa di fiere, o doue la notte, o altra necessità li ferma: altri uanno uagando per le campagne. Viuono di caccie, e di frutti, che la terra da se stessa produce. e molti non s'astengono da carne humana. dormono su la terra. non sanno, che cosa siano ricchezze, o delitie. non è gente, che stimi meno la fatica, l'inedia, e'l freddo. Maneggiano l'arco per eccellenza; uanno nudi; e per brauura alcuni di loro portano qualche coda d'animale attaccata di dietro. Sono di statura alta, membruti, corpolenti, senza barba, dediti alla crapola. s'inebriano con una certa beuanda, torbida, e di pessimo odore fatta d'acqua, e di certi frutti secchi, e d'una loro radici. e all'hora latrano a guisa di cani fortemente. Alcuni di loro si tagliano per fierezza il uiso. Gli Spagnuoli non li hanno sin al presente potuto domare: perche non

hauendo costoro stanza ferma, e stabile, ma passando da un luogo all'altro, come branchi di cerui, o d'altri animali, l'andarli dietro è un consumar se stesso senza profitto non si può serbar con esso loro forma di guerre; ma piu presto di caccia. Separa in gran parte i Cicimechi dalla nuoua Spagna, il fiume, che gli Spagnuoli dicono Tordido. Lungi dal Messico 240. miglia uerso Tramontana, stanno in mezo de' Cicimechi le famose minere d'argento di Zacateca, e della noua Biscaglia, che se bene non si debbono comparare con quelle di Potosi, sono però anchor esse ricchissime. e ui è una delle migliori popolationi di Spagnuoli della noua Spagna. Le lauorano per opera di schiaui negri, condottiui d'Ethiopia, e di naturali condennati a quel trauaglio per lor delitti. In quel contorno ui è una laguna amplissima, oue d'Estate l'acqua si condensa in bianchissimo sale. Lungi dal Messico ducento leghe uerso Settentrione, si è scouerto questi anni passati una prouintia amplissima, e benissimo habitata, che si chiama nuouo Messico. si stende da' confini della Florida sino al mar di California. Fu scouerta da' Padri Franciscani: de' quali ue n'è ancor hoggi qualcuno. Abbonda di mabiz, legumi, in particolare di fagioli, di cottone, di cacciagioni, massime di cerui, e di lepri, uccellami, pesci; e di certe uacche piccole con la gobba, senza numero. I popoli uanno piu uestiti, che altri di quel continente. uiuono in grosse città con case di due, e tre, e piu palchi: seminano, e mietono, e hanno i lor riti, e ceremonie. si tiene che di quà uenissero quelle sette tribu, o generationi, che condotte dal lor Idolo popolarono il lago di Messico (attorno ilquale se ne fermarono cinque) e'l paese di Quernauaca, e'l contorno del Volcano famoso, ch'è posto tra la montagna neuata, e la città de gli Angeli (paese stimato de' migliori del Mondo) e'l Mechioacano. Dicono che ui sono due Prouintie, dellequali una si chiama Aztlã, e l'altra Teuculhuacau.

MECHIOACAN.

HOr passando su l'opposita riua del mar del Sur, scuopresi Guatulso, Angeli, Tecontantepec, e piu oltra il porto d'Acapulco in diciasette gradi, e mezo, e il porto della natiuità. Da questi due luoghi partono le naui per le Filippine, e si uanno a mettere nell'altezza delle terre, oue uogliono arriuare. Nauigano a quella uolta dalla fine d'Ottobre sino alla fine d'Aprile, e con Leuanti perpetui in poppa, seguitano il lor uiaggio. Dalla fine d'Aprile sino alla fine d'Ottobre soffiano Vendauali, che sono i uenti, che regnano da mezo giorno uerso Ponente, co' quali si ritornano alla nuoua Spagna. e per trouarli, i nocchieri uanno in altezza di uenti otto, o di trenta gradi. i Leuanti, che gli Spagnuoli chiamano Brisc, regnano tra i Tropici, i Vendauali fuora.

I sudetti porti confinano co'l Mechioacan. Questa prouintia lontana dal Messico meno di cinquanta leghe (e ne gira ottanta) è de' migliori paesi

della nuoua Spagna. Conciosia cosa che il Mabiz, e diuersi altri frutti, ui si maturano due uolte l' anno : e Francesco di Torasas raccolse 600. quarte di grano, di quattro che ne haueua seminato.

Abbonda anche di uarij semplici, tra' quali è notissimo quello, che dal nome dal paese si chiam. Mechiocan. Visa benissimo il cottone, la grana, i moroni, e la seta. Rend copia grandissima d'oro, e d'argento, benche basso; di mele, e cera, d'ambr nera, e di sale, e di pesci infiniti; onde prende nome di Mechiocan, che vu l dire luogo di pescagione; imperoche non si può facilmente credere quanti, e quanto pescosi riui, e fiumi, e laghi ui siano. I popoli mostrano ingegno eleuato; il che si può benissimo conoscere da' lauori fatti di piume d'uccelli, ò intagliati in canne, e da altre simili opere uenute di là; ma molto piu si può comprendere dalla lingua loro, ch'è tanto copiosa, e ricca di uocaboli, tanto figurata, e artifitiosa, che quei, che si intendono la preferiscono alla Latina. sono di statura alta, di buona complessione, e di uita lunga: e si stima che siano ancor essi discendenti di uno di quei sette lignaggi, uenuti dalle parti Aquilonari a popolare la Noua Spagna. In questa prouintia è la città di Sinsonza grande, e popolosa, oue resideuano li Re di Mechiocan. euui Pazcuar, oue resideua prima il Vescouo : euui Vagliadolid, oue risiede di presente. Corre sopra questo paese un fiume rapido, e tortuoso, che dopò hauer riceuuto altri dodici fiumi entra in un lago, detto il mar Cephalico di cento cinquanta miglia di giro. Indi uscito precipita, tra non molto spatio, in un profondissimo vallone; e poi continuando il suo corso, pieno di girauolte, entra con una immensa copia d'acque, generatrici anche di Crocodili, nell'Oceano del Sur. Ma ritornando alquanto indietro scuopresi, uicino al mar Sacatula; e poi oltra, infra terra, Colima, e poi la Purificatione. e su la marina i porti di S. Iacomo, della Natiuità, e di S. Antonio.

NVOVA GALITIA. CVLIACAN.

Hora, quindi s'entra nella nuoua Galitia, che si diceua prima Xalisco. oue Nugno di Gusman, che la cõquistò, fece edificare le terre di Compostella, dello Spirito santo, di san Michele, di Guadalaiara. Quella parte della prouintia, che è cinta dal fiume Piastla, e da quello di san Sebastiano, uien chiamata Culiacan, dalla Metropoli. Quì è san Michele, Colonia di Spagnuoli. Gli habitatori della nuoua Galitia sono gente pouera, uanno nudi, e dormono, oue il sonno, ò la notte li coglie alla foresta. i maritimi si mantengono in gran parte di pescagione, & i mediterranei di caccia. Hora, lasciando a mano destra i paesi poco conosciuti, (perche non han dato mai saggio d'oro, ò di argento) di Sibola, e di nuoua Granata, s'arriua al mar Vermiglio, ò di California, sino doue pratticano gli Spagnuoli, e si uede paese habitato molto, ò poco. In Sibola arriuò Francesco Coronado, l'anno 1579. d'ordine di Don Antonio di Mendozza; ma non hauendo trouato

molto guadagno, se ne ritornò co' suoi soldati al Messico, onde Sibola dista sei cento miglia.

QVIVIRA.

VArcato il mar Vermeglio, s'entra in un paese arido, e di poca habitatione, oue i luoghi notabili sono Capo dell'ingãno, Capo di croce, spiaggia di S. Anna, di S. Michele, de' Pescatori, la punta di S. Elena, i monti neuati, e'l Capo Mendocino, ch'è il piu Occidentale, che s'habbia questa penisola. Di quà dal sudetto capo, è il regno di Quiuira, che giace in quaranta gradi, d'aria temperata, e di terreno herboso, e fruttifero. Ma il cottone, tanto commune a tutto quasi il Mondo nuouo, non arriua sin là. Onde portano indosso pelli di caprioli, e di certi buoi, che s'assomigliano nella grandezza, e nel colore a' nostrani; ma difformi, e spauenteuoli, con corna minori, e con una grossa gobba su la schiena, e piu pelo nella parte anteriore, che nel resto, e da' ginocchi in giù, che di sopra. e hanno sopra tutto, pelosissima fronte, e gola. e i maschi hanno l'estremità della coda adorna quasi di un fiocco. scherzo mirabile della natura. In questi animali consiste la piu parte della sostanza de' Quiuirani, perche somministrano loro il mangiare, il bere, il calzare, il uestire; e delle pelli loro ne fanno sino alle corde, e alle case; dell'ossa, puntiroli; de nerui, filo; delle corna, uasi; dello sterco, fuoco. Hanno anche una certa sorte di mastini a guardia de' bestiami, e delle robbe. & un'altra di castrati, maggiori al doppio de' nostrani. S'usano in tutti questi paesi innumerabili linguaggi. il che procede, perche i popoli non sono così sociabili, e vniti, come altroue, e la diuisione, e lontananza delle popolationi, e de' commertij disunisce anche le lingue. Onde Iddio, uolendo dispergere i Giganti uniti insieme alla torre di Babelle, confuse loro le lingue. E si come la diuisione delle lingue dissipò gli huomini, così all'incontro la dissipatione de gli huomini, diuide le lingue. onde ueggiamo, che i popoli, che habitano contrade rimote, hanno ordinariamente lingue proprie. come è la Vuallia, e la Cornubia in Inghilterra, la Bertagna in Francia, la Biscaglia in Spagna, la Boemia, cinta d'ogni parte da selue, in Germania. Iddio Signor nostro uolendo riunir il genere humano unì la uarietà delle lingue in una lingua nella predicatione Apostolica.

IVCATAN.

MA ritornando al mar del Norte, onde partimmo un gran pezzo fa, ci s'appresenta il Iucatan, che i naturali chiamano Maiathan, ò Maiapar, penisola grandissima, che ha di giro nouecento miglia, e sta in uenti un grado. Quanto piu entra in mare, piu si diffonde & s'allarga con due capi, de' quali il Settentrionale si chiama Capo rosso, e'l Meridionale Coto-

che. Il paese ha molti luoghi deserti, è pouero d'oro, e d'argento, ma ricco in molte parti di biaue, e di frutti, miele, cera, anitre, galline, lepri, cerui. Perche se ben non ha ruscelli, ne fiumi, che l'inaffino nondimeno la terra si mantiene fresca, e lieta: perche due, o tre palmi sotto vi si trouano pietre: e sotto esse sorgiui d'acqua, o riui, che corrono. I naturali del Iucatan hanno dell'animoso, e del guerrero: viuono più che altra gente della Nuoua Spagna. Sacrificauano già i nimici presi in guerra: ma non li mangiauano: anzi abborriuano perciò i Messicani. Vsano archi, rotelle, testiere di legno, e corazze di cottone, si tingono di color negro il viso, e la persona. Adorauano la Croce per impetrar acqua dal Cielo. Alcuni dicono, che vi si trouarono Croci d'ottone, e di legno; e che vsauano la circoncisione.

GVATIMALA.

QVesta è Prouintia d'aria dolce, e benigna, e di terreno grasso, e fertile: che hora s'alza in alti monti, hora s'abbassa in valli fruttuose. La Città maestra siede in vna valle gratiosa, che l'adacqua facilmente: & è perciò sempre piena di herbe, e di frutti d'ogni sorte.

Tra gli altri frutti v'abbondano i Cacai. Questo è vn frutto simile alla mandorla, ma ritondo: e serue di moneta in molte parti della nuoua Spagna: e venti milla Cacai, che fanno vna soma, importano 120. reali in Guatimala: e 200 nel Messico. L'albero schiua il Sole, & ama l'acqua. onde accioche cresca, e frutti bene, si pianta nell'acqua sotto qualche albero, che li facci ombra, e lo ripari da'raggi del Sole. La città era prima a' piedi di vn certo Vulcano: ma perche l'anno 1542. a ventisei di Decembre, vn lago ascosto nelle viscere di quel monte, rompendo da più bande, inondò con vn impeto spauentoso, e rouinò la piu parte d'essa città, fu trasferita in vn sito migliore lungi di là due miglia, insieme co'l Vescouato, e col Consiglio Regio. Ma l'anno 1581. proruppe da vn'altro Volcano lungi di là due miglia, ò poco più, vn fiume di fuoco, così grosso, che pareua douesse consumare ogni cosa. Il dì seguente poi ne vscì fuora tanta copia di cenere, che riempì la valle, e sepelì quasi la città. Ma non hebbero quì fine gli spauenti, e i trauagli di Guatimala. imperoche l'anno seguente, vscì da quel medesimo Mongibello tanto fuoco, che scorrendo per ventiquattro hore, a guisa di vn furioso torrente abbasso, infocaua le pietre. e scaldò di tal sorte cinque fiumicelli, che non si poteuano passare. si sentiuano intanto tuoni horrendi, si vedeuano lampi, e baleni, e saette di fuoco, e fiamme ondeggianti per l'aere d'inestimabile spauento. Oltra alla città di Guatimala, ò di S. Giacomo, che la vogliamo dire, vi è anche in questa prouintia Ciappa, e S. Saluatore, e S. Michele, Colonie di Spagnuoli: euui un lago lũgo 100 largo 30 miglia. In S. Giac. risiede il gouernatore della prouintia cõ auttorità amplissima; perche prouede delle cõmẽde vacãti chi li

pare

pare. Il che non può fare il Vicerè del Messico, nè quel del Perù.

TERRA FERMA.

QVesto nome comprende quella parte del continente, che fu scouerta dal Colombo, dopò lo scuoprimento dell'isole: e contiene tutto ciò, che è tra Paria, e Iucatan, cioè su'l mar del Norte, Fondura, Beragua, parte di Castiglia dell'oro, Cartagena, Venerzuola. allequali si è poscia aggiunta Nicaragua, co'l resto de Castiglia dell'oro, posto sul mar del Sur. E per intender bene il sito delle sudette prouintie, è da sapere, che la terra, che si ritira dal capo Meridionale del Iucatan, quasi a filo tra Ponente e mezo giorno, s'auanza di nuouo uerso Oriente all'incontro del Iucatan, e lasciando un gran golfo in mezo, fa due capi; l'uno si dice delle tre punte, e l'altro di Camaron. e a questo corrisponde poi un'altro, che si dice Capo di gratie a Dio. Tra'l Iucatan, e le tre punte si dilata il golfo delle Iguere: tra le tre punte, e Camaron sta Trugillo, e trà Camaron, e Gratie à Dio sta Cartagon, Nella Fondura il capo de gli Spagnuoli è Trugillo, de' naturali Comaiaqua col suo Vescouo. euui Algateca terra considerabile. e un lago con diuerse isolette, e la ualle d'Olancio d'amenità merauigliosa. In Beragna nõ è cosa piu notabile, che il fiume, onde essa prende il nome, e'l Disaguadero.

NICARAGVA.

E' Prouintia che per esser arenosa; sente d'Estate caldo intensissimo, e non ui si può quasi caminare di giorno. Non è meno siticolosa che la Puglia, ne disagiosa, che Aragona, ne priua d'alberi, ch'Estremadura. Egli è uero che in alcuni luoghi produce certi alberi, che possono supplire per molti altri; conciosia cosa, che sei huomini a pena li possono abbracciare. sonoune alcuni di così delicata, ò strania natura, che non sì tosto si toccano i rami, che si seccano loro le frondi. Doue questo paese è aiutato da qualche fiume, ò ruscello, ò altra sorte d'acque, è di tanta fecondità, quanta si può desiderare. come è quella parte che si stende dal porto del Soccorso fino a Fondura, e a Granata, che per la marauigliosa abbondanza d'ogni bene, porta nome di costa ricca. Ma la ricchezza di Nicaragua consiste in gran parte, in un lago amplissimo (li danno 300. miglia di lunghezza) che si accosta a dodici miglia al mare del Sur, e manda con tutto ciò le sue acque al mare del Norte, onde, egli è molto lontano. Molti stimano, che allargando il sudetto canale, e facendone un altro dal lago al mare del Sur, s'aprirebbe una felicissima nauigatione da Ponente a Leuante. Altri discorrono di fare un tal canale dal golfo d'Vraba, a quel de S. Michele spatio di 75. miglia. Altri disegnano nel fiume de' Crocodili, che ha origine di Ciagre, e mette nel mare uicino a nome di Dio. Altri in un fiume che corre dalla Vera Croce a Tecoantepec; Ma pare, che Dio non approui si fatti discorsi: imperò che, nè il Re Nicanore condusse mai a fine il canale, o fossa, designata,

da lui dal mar Caspio all'Eusino, nè li Re dell'Egitto, intrapensori d'opere merauigliose, la fossa aperta dal Nilo al mar Rosso, nè dal medesimo mar Rosso al mare Mediterraneo, nè la potenza Romana, puote aprire quell'interuallo di cinque miglia, ch'è tra'l mar Egeo e'l Ionio, alla Morea.

Dio ha posti i termini al mare, e non pare che egli consenta all'ardir humano il mutarli.

Circundedi illud (*dice egli presso Giob*) terminis meis, & posui vectem, & ostiam, & dixi, Vsque huc venies, & non procedes amplius: atque hic confringes tumentes fluctus tuos.

Lascio la difficoltà, ò la spesa immensa, che ricercarebbe una impresa, così fatta, ouunque ella si disegnasse. Aggiungi, che impiegandoui gente del paese, si consumarebbe quella poca, che ui resta. i Negri di Ghinea, e di Angola, a grā pena bastano per le minere dell'oro e dell'argēto. S'aggiunge a ciò, che un simile canale ageuolarebbe di tal modo la nauigatione al Perù, alla nuoua Spagna, alle Mollucche, alle Filippine, alla Cina & a tutto quell'Arcipelago, che si dismetterebbe in breue, la trauagliosa nauigatione, che i Portoghesi fanno costeggiando l'Africa, oltre al Capo di buona speranza, e correndo ogniuno uerso Ponente, s'abbandonarebbe mezo giorno, e si lascierebbe in preda a' corsali Inglesi, Francesi, e altri con danno grauissimo della Christianità. Ma ritornando a Nicaragua i suoi habitanti sono di buona statura, di colore, che tira piu al bianco, che all'oliuastro. Haueuano anche prima, che si conuertissero alla fede, qualche forma di giustitia. Il ladro si condennaua al padrone della roba, per ischiauo sin che l'hauesse sodisfatto. Non haueuano pena stabilita contra quei, che ammazzassino il Cacique, ò i Prencipi loro, perche diceuano non potere simil cosa auenire.

Il fine del Quinto Libro.

DELLE

DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE,

LIBRO SESTO.

PENISOLA, AVSTRALE.

OR hauendo dato fine alla parte Settentrionale, entraremo nell'Australe. si stima, ch'ella habbia 16. mila miglia di giro, quatro mila di lunghezza. la larghezza è uaria. perche tra'l Nome di Dio, e Panama ella è di sette leghe, tra'l golfo d'Vraba, e quel di S. Michele, settanta cinque. tra l capo di S. Agostino e capo Bianco, mille, allo stretto di Magaglianes, 134 Soggiace a due corone. perche la costa Orientale, che si stende dal fiume d'Oregliana a quel della Plata, soggiace, sotto nome di Brasil, a Portogallo, e'l resto Castiglia. E quasi tutta trauersata da montagne altissime (e per consequenza da ualli infinite) onde procedono fiumi innumerabili. Ma molto maggiori sono quei che mettono nel mar del Norte, che gli altri. e la ragione di ciò sono le montagne, le quali trauersano il Perù in modo, che non si dilungano mai dalla uista del mar del Sur, onde i fiumi, che ne procedono a pena nati, trouano il mare, oue si perdono.

CASTIGLIA
dell'Oro.

SI stende dal Nome di Dio, e da Panama a i golfi di Vraba, e di san Michele. E uniuersalmente poco habitata, sì perche l'aere non ui è, per le molte acque morte, molto salubre, sì perche il mal gouerno di quei primi scopritori ne condusse molti, come nell'altre parti, a morte. I luoghi piu celebri, e piu mercantili sono Nome di Dio, e Panama. quello giace su'l mare del Norte, questa su'l mare del Sur, con due porti, e scale famose, perche tutto il traffico, che passa tra la Spagna, e'l Perù, ui fa necessariamente capo. Le ricchezze del Perù si scaricano necessariamente a Panama, onde, si conducono

ducono per terra al Nome di Dio; e di quà si trasportano per terra a Panama; onde si nauigano poscia per il Perù. Nè l'un luogo, nè l'altro e d'aria salubre; ma l'aria molto peggiore è al Nome di Dio, che a Panama; perche quello è affatto pestilente. Onde si chiama uolgarmente sepolchro di Spagnuoli. Per rimediare a ciò il Re Cattolico, diede ordine l'anno passato, cioè del 1584. che la terra del Nome di Dio si trasferisse in un sito alquanto piu a basso, di aria salubre, sotto il nome di san Filippo. Panama haue, ancor essa l'aria mal sana, e'l Sole grauissimo. giace in otto gradi Australi. Non ui si può maturare il formento; ma ui prouiene felicemente il mahis. e cosi il mare, come i fiumi sono pieni di pesce. e i fiumi generano anche crocodili di mostruosa grandezza; conciosia cosa che se ne trouano di lunghi 25. piedi. il fiume di Ciagre s'accosta alla città a cinque leghe; e per esso si nauigano le mercantie di Spagna: e poi si conducono per terra a Panama. si nauiga di quà per il Perù di Genaro, Febraro, Marzo; e di Agosto anche, e di Settembre; ma non cosi commodamente. I nocchieri, usciti del Porto di Panama, uanno a riconoscere l'isole delle perle. Non è da lasciare, che le piante e semenze nostrane, che in molti luoghi della nuoua Spagna, e del Perù uanno sempre migliorando, al nome di Dio, e quì, scemano nella bontà, e nella grandezza, si che i caoli, e le lattuche alla terza generatione, hanno quasi mutato spetie, o son diuenute nulle.

GOLFO D'VRABA.

MA hora passando innanzi s'entra nella prouintia di Cartagena, habitata in parte co'l rimanente della costa, sino a Paria, da Caribi, o Cannibali, popoli bestiali. Mangiano carne humana fresca e salata, come noi porcina. Castrano i fanciulli, come noi i polli, per mangiarseli piu teneri, e piu grassi. Vsano nella guerra saette auelenate con una mistura mortale; e le armano con le ossa del pesce chiamato Ragia. sono di buona statura, e di color lionato con pochi altri peli, che quei del capo, e delle ciglia. Vanno quasi nudi se non che portano certi mantelli di cottone alla cingaresca. Le donne si cuoprono dalla cintura sino al ginocchio: e le piu honorate sino a' piedi. Abbondano di uettouaglie, e di uarij frutti differenti da' nostri; e d'animali strani. Hanno certi porci senza coda, e con l'ombelico, ò cosa tale, su la schiena; uacche con l'ugne fesse, e con l'orecchie smisurate; leoni, ma di molto minor brauura, e grandezza che gli Africani. pipistrelli, grossi come quaglie; formiche uguali a' calabroni. Iguana è un animale simile al ramarro; ma con testa maggiore, e piu fiera, e coda piu lunga. questa scorticata, e cotta è un cibo soaue, e di gusto delicato. Nõ si sa se sia cibo da quaresima, ò da carneuale; perche salta da gli alberi ne' fiumi; e ui sta a suo piacere, e se ne troua lõtanissimo dall'acqua. Tra le piãte ne hãno una simile alla palma: che produce i frutti nelle sue uiscere, come gli animali.

& l'apri-

& l'aprire, e'l tagliar l'albero per cauarne i sudetti frutti, è di non lieue fatica. I luoghi principali della costa del golfo d'Vraba, sono Darien, Vraba, Cenu, fiume nobile, con una terra del medesimo nome, con un porto capace, lontana dal mar trenta miglia. Quì si trouarono diuerse sporte di palma piene di granci, cicale, grili, e locuste, che quei popoli mangiano secche, e salate. Segue Cartagena, capo della prouintia, così detta per una isola, che posta alla bocca del porto, la rende simile a quella di Spagna. si scuopre poi la punta di Canoa con una costa, che ua dritta uerso Oriente sino al capo di Vela, & a mezo d'essa corre il fiume di S. Marta, che altri dicono della Maddalena, altri fiume grande. Questo nasce in certe grandissime ualli sopra Popaian, da due fontane lontane tra se piu di quaranta leghe, onde procedono due fiumi, che si uniscono poi insieme. Occupa nella sua foce sette leghe di larghezza. mena molt'oro, & è percio frequentatissimo. e tra l'un ramo, e l'altro habitano molti popoli non ancor bene scouerti, e conosciuti: Il paese di S. Marta è anche ricchissimo d'ambra, diaspri, calcidonia, e zaffiri, smeraldi. Gli habitanti uagliono assaissimo nel pescare. si arriua poi a un promontorio quasi quadrato, che fa due capi. l'Occidentale si chiama della Vela, l'Orientale di Conchibacoa. e qui s'entra in un golfetto, che si dice lago di Maracaio, con la terra di Venezzuola, fabricata sopra un sasso piano in mezo all'acqua. Segue il capo di S. Romano, e punta secca, e golfo Tristo, e lungo una costa quasi dritta, le terre di Maracapana, e di Cumana. Quì tra gl'altri animali differenti da' nostri, si ritroua la Capra, e l'Aranata. quella è maggior di un asino, pelosa, nera, indomita, questa è della grandezza di un leuriere con la barba di caprone; bocca, piedi, mani di scimia.

NVOVO REGNO DI GRANATA.

A Mezo giorno di Cumana, e de' paesi uicini sta il nuouo regno di Granata, pieno quasi tutto d'amene, e di fruttifere ualli, fortissimo di sito per l'asprezza de' monti, che lo cingono, e per la strettezza de' passi. Le sue città, e terre principali sono S. Fede, sedia dell'Arciuescouo, e dell'Audienza Reale, Tungia, Velez, la Trinità, Musocolima, la Palma, Toca, Marichita, Bagua, Vittoria, Nostra donna de' remedij, Pampelona, Merida, S. Cristoforo. In Tungia ui è un monte con minere ricchissime di smeraldi, che per la copia, che se n'è cauata, quì, e nel Perù intorno a Manta, e a Porto uecchio sono calati assai di prezzo. si scuoprono per tutto minere d'oro fecondissime. in alcuni luoghi ui si fa sale di stecchi di palme, e d'urina. Tanto è ingegnosa la necessità.

& duris urgens in rebus egestas.

si caccia poi nell'Oceano un promontorio quasi triangolare con la base congiunta al continente. l'angolo Occidentale, si chiama Punta d'Arania, l'Orien-

l'Orientale, Punta delle saline. e tra l'uno, e l'altro, le Tre punte. Tutta questa spiaggia è douitiosa di perle. nella cui pesca si consuma gente assai. perche l'acqua del mare, oue le ostreghe madri delle perle, stanno attaccate a gli scogli, e a' sassi, è freddissima, e bisogna, che i pescatori stiano sotto acqua, e che ritengano il fiato alle uolte un quarto d'hora. & à questo fine i padroni li fanno mangiar molto poco, e cibi asciutti, e star lontani da donne. Le perle nascono nella carne delle ostreghe, e rare uolte auiene che se ne trouino due simili, e pari; per la qual cagione sono dette da' Latini Uniones. Ne è calato d'assai il prezzo per la copia, che ne ha mandato in Europa il Mõdo nuouo. Conciosia cosa che nella flotta dell'anno 1587. ne uennero per il Re diciotto marchi, e altri tre cassoni. e per li particolari mille, e ducento, e sessanta quattro marchi, e altri sette sacchetti per pesare. Se ne cauaua già gran somma dall'isole di Cubagua. ma, ò sia che le ostreghe restassino consumate dal perpetuo pescare, ò che spauentate dal rumore dell'artiglieria, mutassino paese, ò che s'abbãdonasse l'impresa per un terremoto, che rouinò buona parte della città, che era d'incredibile concorso, pare, che non ue ne sia quella gran copia, che ui soleua essere.

PARIA.

ENtriamo hora nel golfo di Paria, fatto dall'isola della Trinità, che li giace à Tramontana; e qui comincia il mare del Norte a calare, & a crescere notabilmente. Perche da' Baccalai sin quà, non si scorge flusso, e reflusso notabile. Cresce però, e cala notabilmente da Paria sino allo stretto di Magaglianes; e poi per tutte le marine del Perù, e della nuoua Spagna. a Paria cala intorno a sessanta passi; a Panama piu di meza lega. Le qualità del paese, e de i naturali si confanno con quelle de' paesi antecedenti, se non che hanno piu del bianco, e del domestico, con buono aspetto, e dispositione. Vi si habita in capanne, con molta copia di uettouaglie, e con aria saluberrima. Non merita però il superbo nome di Paradiso terrestre, che le diede il Colombo. A cui la gran fame, e'l trauaglio, co'l quale u'arriuò, fece parere quelle contrade piu liete, e piu fiorite, che non sono. Il medesimo Colombo, perche entrò in questo golfo dalla parte di Leuante (oue scontrandosi la corrente dell'Oceano, con la rapidità d'un grosso fiume, che si chiama mar Dolce, ui cagiona un si terribile combattimento, e riuolgimento d'acque salse, e dolci, che non si può stimare il pericolo) egli chiamò l'entrata, bocca di serpe, e l'uscita, bocca di dragone. Le quali bocche, sono formate da due punte della Trinità, e da altre due della terraferma opposta. Capo di Paria è san Michele de Neueri: e ha per termine la punta Annegata. Onde, sin'al fiume Maragnone, gli Spagnuoli non hanno trouato cosa, che loro habbia dato molta sodisfattione.

FIUME

FIVME D'ORIGLIANA, ò Maragnone.

QVesto fiume, che è forse il maggiore dell'uniuerso, fu scouerto l'anno 1553. da Francesco d'Origliana. Perche essendo egli stato mandato da Gonsaluo Pizzarro, mentre cercaua il paese della cannella, innanzi sopra un bergantino, ueggendosi assai dilungato dal suo capitano, si lasciò ò per disperatione, ò per ambitione, guidare dalla corrente del fiume, sin che arriuò al mare. Riferiua egli d'hauer nauigato sei mila miglia per quel fiume, per le molte riuolte, che egli fa, (corre per linea dritta due mila ottocento miglia) si dice, che la marea monta per esso quattro cento mila miglia, & alcuni pesci marini piu di mille; e che egli è largo nella sua foce presso a settanta leghe, ò più. Dopò l'Origliana fu egli tentato da Giouanni di Salinas, e da Pietro d'Orsua, messisi all'inchiesta del Re Dorato, e dal Payteti, Prencipi, che hanno fama di ricchezze fauolose. Questi riferiuano d'un passo detto Pango, oue il fiume, raccolto tutto tra due montagne, dà un salto d'incredibile altezza. Su la riua del Maragnone si colloca in un grado, e mezo Australe (il fiume non passa la linea) la terra di Humos, notabile, perche per essa corre la linea, con la quale furono diuise le nauigationi, e conquiste de' Castigliani, e de' Portoghesi.

B R A S I L.

IL Brasile, scouerto a caso da Pietro Aluarez Cabral, l'anni mille, e cinquecento uno, comincia al Maragnone, & si stende sino al fiume della Plata, con termini incerti uerso Ponente. ma secondo il conto d'alcuni, quello che tocca alla corona di Portogallo in queste parti, si stende mille, e cinquecento miglia da Tramontana al Sur; piu di cinque cento miglia da Leuante a Ponente; & quasi tre mila miglia di costa. Ma i Portoghesi non ne tengono piu di mille, e quattrocento. I suoi propriý termini sono la punta di Humos a Tramontana, Buonabrigo a mezo giorno, il mare a Leuante, e monti inaccessibili a Ponente.

Ha l'aere, per la piaceuolezza de' uenti, saluberrimo. egli è uero, che per essere alquanto humido, è piu fauoreuole a i uecchi, che a i giouani. Nella spiaggia si leua due hore innanzi a mezo giorno alcuni uenti freschi, dalla parte del Sur, e di mirabile ristoro a gli habitanti. Nel mare regnano la metà dell'anno uenti del Sur, e l'altra metà del Norte. Onde, la nauigatione, è quasi diuisa ugualmente. Si nauiga commodamente da Lisbona, al Brasile, di Settembre, e Ottobre, sino a Marzo; commodissimamente di Gennaro; ma si ritorna per piu uie d'ogni tempo. Il paese è pieno di fonti, fiumi, e selue: distinto di pianure, e colline; uestito di perpetua amenità, e uerdura; con molte piante, e animali incogniti a i paesi nostri. Euui, tra le piante, la Copiba, dalla cui corteccia tagliata, stilla balsamo, ottimo per le ferite.

Ilche

Il che conoſcono anche le beſtie. perche ſentendoſi morſicate da' ſerpenti, ò addentate da altri animali, ricorrono a quel rimedio. Onde molte di queſte piante, ſi veggono logre, e ſcorzate. Il Cedro, è quì albero ordinario (come anche alla nuoua Spagna, & a Barlouento) e ui ſono diuerſe altre legna incorruttibili. Vi ſi fanno barche d'una ſcorza d'albero, capaci di venticinque, e più perſone. I cocomeri, melagrani, melloni d'Europa ui fanno riuſcita merauiglioſa. Tra gli animali, ui è la Tatuſia, che gli Spagnuoli chiamano Armadiglio. egli è della grandezza d'un porchetto, couerto, e quaſi armato tutto di ſcaglie, e quaſi piaſtre: onde caua, e ui ritira il capo in ſicuro, come fa la teſtugine. I Cerigoni hanno ſotto il ventre due borſe: oue ne' biſogni, e pericoli accolgono in un tratto, e portano uia i lor figliuolini. ſe ne ritruoua anche nelle Mollucche. Pigritia chiamano i Portogheſi un animale grande come la volpe, ma di moto tanto lento, che nol crederà chi no'l uede: ne ſi muoue di ſuo paſſo per carezze, ò per sferzate. La Tamandoa è grande come un porco, ma con ugne ſmiſurate. ſi paſce di formiche: e hauendone trouato con le ugne il buco, ui caccia dentro la lingua: e ne la ritira carica. ha la coda tanto lunga, e peloſa, che ui naſconde ſotto tutto il corpo. Le Ante hanno non ſo che di ſimile cō le mule: ma lor cedono di grandezza. hanno il labro inferiore ſimile a una trōba, e l'orecchie tonde, la coda corta. ripoſano di giorno: e uanno paſcolando di notte. Haute, ò Gay chiamano una beſtiola ſimile a un gatto, che non ſi è ſin'hora uiſta beuere, ne mangiare. La varietà de gli vccelli, e de' peſci, e di mare, e di fiume non è credibile. Ma con tutta l'amenità del paeſe, e dilicatezza dell'aere, non ſi può dir facilmente quanto barbari ſiano, e beſtiali gli habitanti. Non hanno lettere, nè relligione, nè leggi, nè Prencipi: nelle guerre ſolamente ſeguono l'autorità, e la condotta di colui, ch'eſſi ſtimano di più ualore. La plebe ua nuda; i più commodi, ò nobili portano ueſti fatte di penne d'uccelli di più colori, che li cuoprono dall'ombelico ſino al ginocchio. Gli huomini ſi radono i capeli dalla fronte ſino a meza teſta. Mangiano ogni ſorte d'animali ſcimie, lucerte, biſcie, topi. Fanno il lor pane in modo mirabile. Hanno un'herba della grandezza del la porcellana: la cui radice è tanto uelenoſa, che mangiata cruda, e ſenza preparatione, apporta ſubita morte. Hor eſſi pigliano la ſudetta radice: la peſtano con gran diligenza, e premono, affinche non ui reſti dramma di quel ſucco mortale. Poſcia la ſeccano al Sole: e la peſtano di nuouo, e ne fanno farina, e poi pane più ſano, che ſaporito. Della medeſima farina compongono una beuanda, ſimile alla ceruoſa; con la quale imbriacandoſi, diuengono più del ſolito fraudolenti, e maligni. Attendono aſſai a gli augurij, ſtregherie, incanteſmi. Non amano punto la fatica, ma ben l'otio, gli ſpaſſi, i conuiti, i balli. Imprendono le guerre non per amplatione di confini, ma per honore,

quando stimano d'essere stati uilipesi da' uicini. Mangiano quei, che pigliano in guerra; e ne fanno conuiti Carneualeschi. Non puniscono altri delitti, che l'homicidio. Nella lingua loro non hanno luogo le lettere F. L. R. Fabricano le case di legna, e le cuoprono di foglie d'alberi. habitano molte famiglie sotto un medesimo tetto. dormono, per tema d'animali nocceuoli, alti da terra in certe reti. Viuono senza pensiero dell'auenire, e quasi in commune. Vagliono assai nell'arte del nuotare: conciosia cosa che stanno l'hore intiere sotto acqua, anche con gli occhi aperti. Tolerano l'inedia, e la fatica a merauiglia: e dall'altro canto passano le notti intiere crapolando, e beuendo senza misura. Quando la donna ha partorito, il marito si mette a letto: riceue le uisite, e i presenti, che li sono portati: mangia manicaretti, e cose delicate per rihauersi; fa finalmente tutte quelle cose, che fanno altroue le donne di parto. Le ricchezze, che si cauano hoggi dal Brasil, consistono in uerzino, e cottone finissimo, e zuccaro eccellente. e non è cosa d'Europa, che trasportata là ui habbia fatto riuscita migliore, che le cannamele. Questi anni passati il zuccaro, condotto di quà in Portogallo, passò la somma di 150 mila arrobe. I Portoghesi ui attendono assai, e ui hanno fabricato diuersi edifitij per cuocer, e per affinare il zuccaro; oue mantengono grosso numero di schiaui, condotti di Ghinea, e di Congo. Hor i luoghi principali del Brasil sono questi.

Vedesi di quà dal capo di santo Agostino Pariba, che si dice anche Città delle Neui. e poi Parnabucco, buona terra; l'isola di San Alessio disbabitata, ma di qualche commodità a' nauiganti. segue il capo di Sant'Agostino in otto gradi, e mezo Australi. s'accosta all'Africa più d'altra parte del mondo nuouo: perche si tiene, che non ui sia interuallo maggiore di mille miglia. Le flotte, che da Portogallo nauigano all'Jndia, li uanno, per pigliar il uento, e'l corso, a risconoscere; e per non poterlo alle uolte passare tornano indietro. segue San Christoforo, e le foci del fiume di San Francesco. e poi San Saluatore, ò Baya di tutti i Santi. Questa Città, è situata sopra un porto, ò uogliamo dir seno, che ha tre leghe di bocca, e trenta di giro; oue entrano balene, e ui scherzano a lor piacere. Quì risiede il Vescouo, e'l Gouernatore della prouintia. Lungi di quà ottanta miglia è Jgleos, ò San Giorgio. Questi popoli guerreggiano con gli Aymuri, che tu non sai se siano huomini, ò fiere. Imperò che il più ordinario cibo loro è la carne humana. Aprono i uentri delle donne grauide, e ne cauano le creature, che in presenza de' parenti mettono in su le bracie; e le trangugiano meze crude. cosa usata anche tra i Popoli del Popaian. Segue in gradi diciasette, e mezo, Porto sicuro, nobile perche quiui surse Aluaro Caprale, quando, cacciato da' uenti fortuneuoli scuoprì il Brasile. Li fanno riparo, e schermo certi scogli, che hanno forma

di mu-

di muraglia, oue si rompono l'onde. Non ui sono molti ingegni da zuccaro; ma il suo contado abbonda, per la freschezza di frutti, e di uettouaglie; e ui fanno benissimo l'herbe, e le piante d'Europa. Alle quali piante sono infestissime le formiche. Per difendere da gli assalti loro, le pergole, s'usano certi uasi pieni d'acqua attorno a' piedi delle uiti. Scuopresi poi il fiume dello Spirito santo, e Baya formosa, e Capo freddo, ch'è quasi tutto isolato, e gira ducento ottanta miglia in uentidue gradi, e mezo. Oltra il quale è il fiume di Gennaro, che altri dicono di san Sebastiano. Quiui l'inuerno comincia d'Aprile, e dura sino a Ottobre. V'habitano huomini alti dodici palmi, usi a mangiar carni per lo più crude. e benche il paese, (come anche quel di S. Vincenzo, che sta più oltre) sia freddo assai; nondimeno non so, se per grassezza della terra, ò per altra cagione, il formento non ui nasce, ne ui matura tutto insieme; ma quando una spiga granisce, l'altra fiorisce; e quando questa imbianca, quella uerdeggia. Anzi queste medesime differenze si ueggono nella medesima spiga. Si giunge poscia a Santos, e a Piratininga, posta infra terra, luoghi assai buoni. Tra S. Sebastiano, e S. Vicenzo si uede Buonabrigo, sul quale passa il tropico di Capricorno, e la linea d'Alessãdro VI. Ma l'ultima colonia de' Portoghesi in queste bãde, è S. Vincenzo. e perche sta in paese lontanissimo, ui si sogliono condennare quei, che per qualche delitto merita rebbono la galea, ò cosa tale. Questo luogo fu rouinato da' corsali Inglesi l'anno 1591. nel giorno di S. Stefano. ma si è poi rifatto con miglioramento. in uinti otto gradi sta il capo di Patos, così detto dalla moltitudine di certi paperi negri, senza penne, e co'l becco di coruo, che ui trouarono. Prima di vscire fuor del Brasile, non si deue lasciare un mostro, che questi anni passati fu ammazzato ne' contorni della Baya di tutti i santi. Era d'altezza smisurata, e d'aspetto horrendo, haueua faccia di scimia, piedi di lione, e'l resto d'huomo. il cuoio gialleggiante, e gli occhi scintillanti; era finalmente di tanta horribiltà, che un soldato, che l'uccise d'archibugiate, ne cade morto ancor egli.

FIVME D'ARGENTO.

DA capo di Patos sino al fiume dell'Argento, non si troua per l'asprezza del paese e dell'aere, cosa, che habbia potuto ò allettare, ò fermare i Portoghesi, ò i Castigliani. Questo fiume che di grandezza contende co'l Maragnone, entra in mare con una foce larga quaranta leghe, con tanto empito, che si beue della sua acqua prima che si uegga terra onde i naturali il chiamano Parauaguasu, cioè acqua grande. Cresce, e inonda le campagne molto più diffusamente, che il Nilo, per tre mesi dell'anno. All'hora i popoli uicini, saluano le persone, e'l picciolo hauer loro in barche, e menano la uita sopra acqua. Cresce anche, e scema co'l flusso, e reflusso dell'Oceano, la cui marea monta in su cento miglia. riceue molti, e grossi

fiumi: ma molto più da Leuante, che da Ponente. Quei del Però hanno openione, ch'egli nasca nel lago di Bombon, posto tra Cassamalaca, e la ualle di Xauxa: perche dal suddetto lago esce un fiumicello, che passa per Xauxa, oue è già grosso, e possente. passando innanzi riceue diuersi altri fiumi. Fa nel suo corso molte isole; bagna prouintie, pasce genti infinite. E di malageuole nauigatione per li scogli, de' quali è pieno, e per la rouina, ch'egli mena. Lo scuoprì l'anno 1512 vn Giouanni Diaz di Solis, e lo chiamò fiume dell'Argento, per alcune mostre, ch'egli hebbe di quel metallo. Essendoui poscia l'anno seguente ritornato, fu fatto in pezzi con cinquanta compagni, e mangiato da quei Barbari. si scriue che il Magaglianes ui trouò huomini di tanta altezza, che gli Spagnuoli pareuano al lor paragone, Pigmei. erano alti undeci palmi, e ue ne sono di tredeci. li chiamano, per la difformità de' piedi, Patagoni. alquale proposito m'occorre di dire, che questi anni passati, i Portoghesi del fiume di Gennaro, andati a caccia d'huomini da trauaglio, sono dopò molti mesi, ritornati con quattordici mila persone, alcune delle quali, di statura bassa, e di barba lunga sino all'ombelico, hanno i piedi quasi tondi.

STRETTO DI MAGAGLIANES.

ALessandro Papa VI. diuise le nauigationi de' Castigliani, de' Portogesi, con una linea tirata con l'imaginatione. 400. miglia lungi, per Ponente, dall'isole di Capo uerde: dando tutto ciò, che si trouasse a Leuante a' Portoghesi: e l'altra metà del mondo a' Castigliani. ma poi a instanza de' Portoghesi si contentò, che la sudetta linea si gittasse 180. miglia più a Ponente. La ricchezza poi, e'l traffico delle Mollucche, sole al mondo producitrici di garofani, fu cagione possente di gran rumore tra queste due corone; pretendendo ciascuno, che l'isole sudette fossino nella sua parte. In questa differenza, i Portoghesi haueuano molto uantaggio: perche nauigauano alle Mollucche per li mari loro, e n'erano in possesso. Ma i Castigliani non sapeuano ancora, che ui si poteße andare per uia di Ponente. Finalmente Fernando Magaglianes, Portoghese, mal sodisfatto del Rè Emanuelle, s'offerì all'Imperator Carlo V. d'andare alle Mollucche per li suoi mari. Hebbe, alla fine, per questa impresa (che fu negotiata quasi tre anni) cinque naui, e ducento trenta sette persone con ogni necessaria prouisione: e si mise in uiaggio l'anno 1520. Dopò alcuni mesi di nauigatione (nella quale non si può stimare la fame, sete, freddo, malatie, che si patirono) arriuò finalmente allo Stretto, che ritiene ancor hoggi nome da lui, lungo cento leghe, largo da due sino a sei. La marea del mar del Norte s'incontra con quella del Sur, intorno alla settantesima lega della sua lunghezza, con gran terribilità, e contrasto. Esso Stretto va dritto Leuante ponente: onde le sue bocche

stanno

stano in una medesima altezza, di cinquanta due gradi, e mezo. Gli habitatori Occidentali sono molti, e fieri: all'incontro gli Orientali, pochi, e di poco ualore.

CHILE.

VScendo fuor dello stretto di Magaglianes, si costeggia il Chile, nome che da una ualle principale fu disteso da gli Spagnuoli a un paese immenso. Comincia Sur Norte nell'altezza di cinquanta, e due gradi e mezo, e corre sino al grado uentesimo settimo. ma da Leuante a Ponente non è più ampio di cento mila: perche da una parte egli ha il mare, e dall'altra la gran Cordigliera. In trenta e sei gradi è la famosa ualle d'Arauco, che si è difesa già tanti anni con memorabile brauura dalla potenza de gli Spagnuoli, e mantenutasi in libertà. Hora il Chile, per esser fuora della Torrida, si assomiglia affatto a' paesi d'Europa così ne' frutti (produce grano, e uino buonissimo, e tutti i frutti di Spagna) come nella differenza delle stagioni: se non che quando noi habbiamo estate, all'hora essi hanno inuerno. Abbonda d'oro, e di pascoli, e di caualli, armenti, greggi: ma è con tutto ciò mal popolato per la guerra de gli Araucani, stata descritta con uersi nobilissimi in lingua Castigliana da Don Alfonso d'Erzilla. Hanno però quì gli Spagnuoli diuerse ricche Colonie, San Giacomo su'l fiume Paraiso, nella ualle di Mapoco; la Concettione nella picciola valle di Penco con un porto. I confini nella ualle di Angoli. Valdiuia presso ad un porto di mare, & hà un ampio lago: la Imperiale, colonia delle migliori di quel paese, perche prima della guerra Araucana haueua trecento mila huomini accasati di seruitio. (Valdiuia n'haueua cento mila.) La chiamarono Imperiale, perche quando gli Spagnuoli entrarono in quella prouintia, ritrouarono su le porte, e tetti Aquile di due teste fatte di legna, cosa notabile. Euui anche Villaricca su la riua di un picciolo lago, vicino a due Vulcani, che gittano in certi tempi, e fuoco, e cenere. Euui Chilo, e Chilan, che fu edificata l'anno 1581. e Cocimbo, oue è la terra della Serena. L'anno 1562. fu per questo paese un terremoto tanto uehemente, e terribile, che trasportò i monti, serrò il passo a i fiumi, gittò a terra la Concettione, fece uscire il mare fuori de i suoi confini. e si dice, che occupò trecento leghe di costa. cosa ueramente merauigliosa. Si rinouò poi, l'anno 1575, & atterrò Valdiuia.

PERV.

HOra, egl'è tempo, che noi entriamo nel Perù, prouintia sopra tutte famosa p l'infinite ricchezze, che se ne sono cauate, e se ne cauano tuttauia. Si stēde da la città della Plata sino a Pasto, ò uogliamo dire, da' cōfini di Chile sino a'termini di Popaiā, tra'l mare del Sur, e gl'Andi. Ma per intēder bene la sua dispositione, cōuien sapere, che tutto il Perù è diuiso in tre parti, non

ti, non meno differenti di sito, e forma; che di qualità, e natura. e queste sono piani, e Sierra, & Andi (quella è uoce Spagnuola, questa Peruana) perche lungo il mare la terra è piana, e bassa, ma con molte ualli. Questa pianura ha cinquecento leghe di lunghezza, e dieci in quindeci di larghezza. Al suo Leuante s'alzano due catene di montagne, l'una a uista dell'altra; che cominciando (come uogliono) dallo stretto di Magaglianes corrono tra Panama, e'l Nome di Dio, sino in Terra ferma. L'Occidentale uien detta Sierra, l'Orientale Andi, ò Cordigliera. e la larghezza loro non passa uenti leghe. Sì che il Perù, tra piani, e monti non è più largo di quaranta leghe, & è cosa mirabile, che in si poca distanza, senza differenza d'altezza, ne' piani non pioue, nè neuica, nè tuona: nella Sierra le stagioni fanno il corso loro, come in Europa: e ui pioue da Settembre, sino ad Aprile: ne gli Andi pioue quasi tutto l'inuerno. e si è notato, che se si trasferiscono da i piani a i monti, sentono i medesimi trauagli di stomaco, e di testa, che si sogliono sentire in mare da chi non u'è auuezzo. Il che altri attribuiscono alla souerchia sottigliezza dell'aere, e de' uenti: altri alla diuersità. perche ne' piani l'ere è caldo, e humido, e grosso; alla montagna freddo, secco, e sottile. Là è uniforme, perche non ui soffia mai altro uento, che il Sur: quà è uario, e di maniere differenti. Là non pioue, nè neuica: quà fa l'uno, e l'altro. E non è merauiglia, che la complessione dell'huomo senta così fatta diuersità d'aere, e ne patisca qualche alteratione. Hora non essendoi piani mai bagnati da pioggia; restano arenosi, deserti, infruttiferi, se non le ualli, per le quali passano i fiumi, che calano da' monti, e uanno al mare. Perche queste (saranno intorno a cinquanta ualli) co'l benefitio delli suddetti fiumi, si coltiuano benissimo, & si habitano per tutto.

Dista un fiume dall'altro per l'ordinario sette, & otto leghe: e più, e meno. La coltura poi delle ualli, non si allontana da i fiumi più di una lega di quà, & un'altra di là: e per lungo, in rarissime parti, arriua a 4. leghe. Ma se ben non pioue ne i piani nondimeno ne i mesi dell'inuerno (questo comincia nel mese di Ottobre, & dura insino al mese di Aprile) occupano l'aere certe nebbiate sottile, e rare. onde distilla una cert'humidità, che a pena bagna la poluere. laquale però, è di molta importanza per maturare, e per condurre a perfettione i seminati. Anzi uicino a Lima, quella nebbia sola, senza concorso d'altra acqua, fa uerdeggiare amenissimamente, e fiorire alcune spiaggie, piene perciò d'ottime pasture. Vi sono ancora alcune parti de' piani, oue senza fiume apparente, nascono copiosamente per l'humidità condottaui o da' fiumi perduti nell'arena, o dal mare, grani, e frutti d'ogni sorte. La Sierra abbonda di pascoli, e di selue, oue si pasce numero inestimabile di Vicune, che son como capre saluatiche: e di Guanachi, e di Pachi. Negli Andi ui è moltitudine grãdissima di scimie, e di mone di più fattezze, e

di pa-

di papagalli. Fãno anche copia di Coca, herba stimatissima nel Perù. perche
si stima, che quella, che si spaccia a Potosi importi un mezo millione di scudi
all'ãno. E' opinione d'huomini degni di fede, che in alcune parti piu alpestri,
e rimote di queste mõtagne, quei Barbari si congiũgano bestialmẽte cõ alcu
ne grãdi Mone, che ui sono: e che di si fatti coniũgimẽti ne naschino alle uol
te mostri nefandi. Ma il meglio del Perù cõsiste nelle ualli, oue la Sierra si
apre, o s'abbassa piaceuolmẽte, e s'addomestica. Qui si fa copia di mahiz, e
di formẽto. Le principali sono quella Xauxa, lũga 14. larga 5. leghe: di Chin
ca, di Andaguayla, di Iucas. Il sostegno generale del Perù è il mahiz: ilqua-
le però nõ fa bene ne' paesi freddi, qual è parte del paese di Pasto, e tutto il
Collao. ma in uece del mahiz, hanno diuerse radici di buon nodrimẽto. Per-
che non pioue mai nel Perù, quindi nasce, che quei popoli si curano poco di ca
se: e gli Spagnuoli medesimi non cuoprono d'altro le loro habitanze, che di
alcune stuore. Nõdimeno li Rè del Perù fecero molte fabrice grandissime: e
tra l'altre i Tãbi, ch'erano come magazini capacissimi, oue faceuano ripor
re uettouaglie, e arme, e altre prouisioni per gli esserciti loro. Erano questi ca
samenti disposti con interuallo di tre, in 4. leghe su le strade reali. Cõciosia co
sa che questi Prencipi haueuano fatto fare due strade lunghe cinquecẽto le-
ghe: delle quali l'una passaua per li piani, l'altra per la Sierra. Opera inuero,
che p la sua grãdezza, e utilità si deue anteporre all'Egittie, e alle Romane.
Impero che nella Sierra bisognò in mille luoghi alzare, e riẽpire le ualli,
e le profondità; tagliare le rocche, spianar l'asprezza de' siti, pũtellare le co-
ste rouinose, sostenere i precipitij; e ne' piani uincere tante tãte difficoltà, che
la sabbia suol portar seco in una impresa cosi fatta. su queste strade erano i
Tãbi: e in molti luoghi anche giardini ameni, alberi che con la uerzura, e
con gli uccelli, che capitauano, erano di grande aiuto, e dilettamento a' uian
danti. Ma diciamo hora due parole delle Città principali.

AREQVIPA. LIMA. TRVGILLO. &c.

Cí si fa dunque prima innãzi Tarapata col suo porto in ventiun gra-
do. Segue Arica, e la foce del fiume, e porto di Quilca: e frà terra l'a-
mena, e delitiosa terra d'Arequipa. Questa terra situata al piede d'un Vol
cano, si gode aria saluberrima, e delicatissima, è territorio sẽpre fresco, e fio-
rito. Capita al suo porto l'argento di Plata, e di Potossi: e ui si carica per Pa-
nama. capitanui diuerse uettouaglie, e mercatantie, anche di Euro: e si spac
ciano per il Cuzco. Seguitano il porto di Hacari, assai frequẽtato, la pũta di
S. Nicolò, e Sangalla, e'l Collao di Lima. Lima (che si dice anco città delli
Rè; perch'hebbe principio il dì dell'Epifania mille e cinquecẽto trenta) sie-
de sopra un grosso fiume, due leghe lungi dal mare, oue ha il porto, detto Col
lao da una isola, che li stà all'incontro, cento trenta leghe lungi dalla città
d'Arequipa. ella è fabricata con molta arte: perche tutte le sue strade, e con

trade principali rispondono alla piazza: e non ha quasi casa nissuna senza acqua, tiratavi dal fiume. L'aria vi è temperata, senza rigor di freddo, ò ardor di caldo. Sente qualche fresco, anzi che freddo, maggiore dell'ordinario ne' quattro mesi dell'estate d'Europa. sta in dodeci gradi e un terzo. Qui risiede l'Arciuescouo, e'l Vicerè, e l'Audienza regia: e quì fanno capo tutti i negotij, e traffichi del Regno. Si contano in Lima dodici mila schiaui negri, e uentiquattro mila donne Spagnuole: onde si può far giuditio del resto. Ma passando innanzi si scuopre il porto di Gaura copioso di sale; e quel di Casma, douitioso di legna, e di rinfrescamenti: poi Santa, e Cuanape onde s'arriua a Trugillo, lungi due buone leghe dal mare. Questa città è situata in sette gradi, e due terzi siede nella ualle di Chimo, su la riua di un uago fiume. Scorgesi poi la punta dell'Aguglia in sei gradi, e Payta, scala importante in cinque: Tũbes in tre, santa Elena in due, e'l capo di Lorenzo in uno: è la uicino, Porto uecchio, e san Iacomo: e poi il capo di Passao sotto l'Equinottiale, che termina da questa parte il Perù. A man destra, 15. leghe infra terra, resta la città di San Michele, prima colonia di Spagnuoli in queste bande. Prima d'uscire da' piani del Perù, diciamo una, ò due cose strane di natura. Mala è un luogo lungi da Lima 15. leghe. Quì si uede una ficaia, la cui parte uolta al Sur, fa i suoi frutti quando fa estate alla mõtagna: l'altra, che è riuolta al mare, fa il medesimo, quando fa estate al piano. Nella ualle di Chilca non pioue, nè corre fiume alcuno: e nondimeno abbonda di Mahiz, con una inuentione così fatta. Pescano in quella spiaggia di mare, sardelle, ò pesci così fatti senza numero. fanno poi certe fossette in terra. Hora quiui seminano il lor mahiz, inserendo ciascun grano in una testa di quei pescietti, e non si può credere quanto moltiplichi.

COLLAO.

MA la ricchezza, e possanza del Perù consiste nelle prouintie mediterranee: delle quali è la prima Collao, posto oue le due Cordigliere, ò catene di monti, mentouate sopra da noi, s'allontanano l'una dall'altra; e s'allargano il suo termine. Australe è un luogo, detto Caracolo, e'l Settentrionale, Ayauire. E se bene ha l'aere tanto freddo, che non ui fa bene il mahiz, nondimeno è forse la migliore, e la meglio popolata parte del Perù. Onde si comprende quanto più importi alla propagatione, & all'aumento dell'humana generatione la bontà dell'aere, che la copia delle uettouaglie. In uece di mahiz, ui nascono (oltra all'altre cose) certe radici, che i naturali chiamano Pape, di sapore simile a' tartuffi. Le seccano al Sole, e le serbano per l'inuerno. Fanno ancora arte grandissima di bestiami, massime di Camelote: così chiamano gli Spagnuoli certe bestie, simili alle pecore, ma maggiori, e con fattezze di camelo, ma senza gobba. Seruono per someggiare (portano sino a cento cinquanta libre di peso) e per arar la terra: e le lane

lor•

loro sono ottime per far panni, e le carni sane, e di sapore buonissimo. Capo di questa prouintia è la città della Pace. Ma la popolatione principale de i naturali è Cuquito, luogo grosso, e d'importanza, suddito immediatamente al Rè. e di sua giuridittione sono Iuli, Chilane, Acos, Pomata, Cepita, Quaqui, Tiaguanaco, e altre terre. In Tiaguanaco si ueggono reliquie d'edifitij immensi. Si stima cha siano antichissimi, e fabricati da gente di gran potere. Conciosia cosa, che non si può pure comprēdere, come potessino muouere, non che assestare ne la fabrica, pietre lunghe trenta, larghe quindici piedi, grosse sei, senza ferramenti. In questa parte del Perù, è il lago Tiquicaca, lungo trenta, largo quindici leghe (ne gira ottanta) profondo più d'ottanta passi. Riceue dieci, ò dodici grossi fiumi, con molte altre acque che rimanda tutte fuora, con un fiume grossissimo, che uà a mettere in un'altro lago, che si dice Auloga, ò Paria, senza fondo: oue egli si perde, come il Giordano nel mar morto, e la Volga nell'Hircano. La Tiquicaca produce una sorte di giunchi, che si chiama Totora, buona per più cose. Serue di materia da case, e da barche: serue di biaua a' porci: & nel lago medesimo pasce anitre, & altri uccelli senza numero.

CIARCHE.

SEgue la prouintia delle Ciarche, ricca sopra l'altre del Perù, per gli inestimabili tesori, che si sono cauati, e si cauano tuttauia dalle minere di Porco (queste stanno nel territorio di Plata) e di Potossi. Il capo delle Cirche è la città suddetta. le cui ricchezze si possono cōprendere da questo, che il Presidente della Gasca diede nel suo contado assegnamento di cento mila scudi d'entrata a Pietro d'Hiniosa, sēza i minori: e pur uen'erano di 50. e di 80. mila. Vicino alla città è il Porco, monte pregno d'inesauste minere d'argento; e ue ne sono diuerse altre. Dalle quali però non si caua tutto ciò che si potrebbe; perche i naturali non ui attendono, e'l paese è troppo freddo per li Negri. Haue anche scemato il concorso a Porco la ricchezza immensa di Potossi. Questo è un monticello in uenti gradi d'altezza simile a un pane di Zucchero, alto una lega; e ne gira una e meza. Contiene quattro uene d'argento, larghe doue meno un palmo; doue più, sei piedi. Di queste una, che si dice di Centeno, ha uenti quattro rampolli: quella, che si chiama ricca, settanta otto. Vi si lauora in profondità di ducento, e piu braccia a lume di lucerna.

Itum est in viscera terræ:
Quasque recondiderat, stygiisque admouerat umbris.
Effodiuntur opes, irritamenta malorum.

e passano parecchi mesi, che i lauoranti non ueggono mai il Sole, nè il suo lume. Calano a basso, e montano su per scale, fatte di cuoio crudo, di

ottocento, e piu scaglioni, co'l peso su la spalla, e la lucerna in mano. Il trauaglio di quei miseri, non si può esprimere con parole. Molti caggiono giù per vertigine: molti per disperatione; d'uno, che ne caggia, ne tira giù tutta una schiera seco. Queste minere furono scouerte alla corte l'anno 1545. e dall'hora sin'all'anno 1583 i quinti del Re, montarono à 111. millioni di pesi (il peso uale tredici reali, & un quarto) nondimeno non se ne quintano due terzi: L'argẽto, che se ne caua, uien poi purgato in 74. ingegni (così li chiamano) da acqua, di otto in dodici massi per uno; e in trenta da cauallo. Vicino a Potosi sorgesi un'altro monticello, che si chiama Guayna potosi, cioè picciolo Potosi; alle cui falde comincia la terra di due leghe di giro, co'l maggior cõcorso, e traffico, che sia nel Perù. Gli Spagnuoli, che u'habitano, arriuano a 4. mila, i naturali a 80. mila. e non dico nulla di quei, che la cupidità di guadagnare, ò la curiosità di uedere ui conduce da lontanissimi paesi; nè di quei miseri, che hanno le loro stanze nelle uiscere di quel monte, a i confini dell'Inferno; e sono tanti, che farebbono una grossa città. Presso a Potosi è la ualle Tarapaia, con un lago d'acqua caldissima, tãto ritondo, che par fatto co'l compasso; che nè con la perpetua scaturigine, che si uede bollire nel mezo, cresce punto; ne con un grosso canale, che se nè cauato, mai scema.

CVZCO.

Segue in 17. gradi Australi la città del Cuzco in un sito cinto di monti. Ha un castello, fabricato di sassi tanto grandi, e smisurati, che pare piu presto opera di Giganti, che di huomini ordinarij. massime, che quei popoli non haueuano nè bestie da tirare, nè uso di ferramenti. Questa città era sedia dell'Inga, ò Re del Perù, e capo dell'Imperio. e nõ era in tutto esso altra cosa, che ò per grandezza, ò per politia, meritasse nome di città. Hauea grãdi strade, ma strette; e case fatte di pietre, giunte tra se con merauigliosa diligenza. ma le habitanze ordinarie erano fabricate di legna, e couerte di paglia. Era in Cuzco il ricchissimo tempio del Sole; eranui diuersi palazzi del Re, con oro, e argento senza fine. Erani una piazza spatiosa; onde erano tirate 4. strade, alle 4. porti dell'Imperio. Li Re del Perù per appopolare, & annobilire questa città, ordinarono, che ogni Caciche ui fabricasse il suo palazzo; e ui mandasse a stare i suoi figliuoli, e per dimostrare l'ampiezza dell'Imperio, e la uarietà delle nationi soggette, uolsero, che ogñiuno uestisse all'usanza del lor paese, e ne portasse un certo segno in testa. Inuentione piena di splẽdore, e di uaghezza. Questa città fu riedificata in forma nuoua l'anno 1534. da Francesco Pizzaro. Fa 50 mila habitanti; e nel contorno di dieci leghe, ducento mila. Ha un territorio pieno di amene, e ricche ualli, come è quella d'Andaguayla, di Xaguisana, di Bilcas, di Sucay. Questa ultima è d'aria tanto nobile, e gentile, tanto piaceuole, e temperata, e di sito tanto gratioso, e uago, che non si esprimerebbe di leggieri. onde ella è quasi tutta tempe-

stata

stata di sontuose ville di Spagnuoli, e piena di grossi, e ben popolati villaggi di Cuzcani. I frutti nostrani fanno quì così bene, come in Spagna: e nel Cuzco si mangia vua fresca tutto l'anno. Vi fanno anche benissimo le razze de' caualli, pecore, buoi. Ma diciamo due parole di Cassamalca. questa terra, che giace a Leuante di Lima, è capo d'una nobile prouintia: & è famosa per la rotta, e prigionia di Attabaliba Rè del Perù, auenuta l'anno 1533. col cui riscatto (se ben non n'hebbero se non una parte) i uincitori arricchirono sopra quanti soldati fossino mai al mõdo. Perche 160. huomini di guerra toccarono 250. due mila libre d'argento, e un millione, e trecẽto uenti sei mila scudi d'oro. La terra di Cassamalca è al presente poca cosa: ma il contado, è de' buoni del Perù. La città della Plata, e Lima, e Cuzco sono le più grandi, e più ricche così di iuridittione, come d'entrata, ch'habbino fabricato gli Spagnuoli nel Perù: ma Potossi, benche non sia città, nõ cede però nè anche a Lima di popolo, e di ricchezza. L'altre colonie non sono così grosse. non si debbono però lasciare Guamanga, Guanuco, la Frõtera, Loxa, e S. Iacomo di Guaiachel. Guamanga sta quasi in mezo tra Lima, e Cuzco, e tra la ualle di Xauxa, e d'Andaguaila (quella è del territorio di Lima, questa di Cuzco) dista sessanta leghe da Cuzco: e quasi a' confini si uede la terra di Bilca, 15. leghe da Guamanga: che si stima fosse il mezo dell'imperio, dell'Inga. perche tanto si fa da Quitto a Bilca, quanto di Bilca a Chile. Guamanga hebbe principio l'anno 1539. & è benissimo fabricata di pietre, e di mattoni, con le case couerte di tegole, adorna d'alte, e belle torri. Segue Leõ di Guanuco, fondata nel medesimo tempo in un sito d'aere, e di terreno ottimo. Ha sotto di se i paesi di Conchua, Guayla, Tamara, Bombon. S'entra poi nella Cacapoya, di cui è capo la Frontera, che commanda anche alla prouintia di Guanca. I Cacapoy sono de più bianchi, e più belli del mondo nuouo. Resta la città di Loxa, fondata da Alfonso di Nercadiglio, l'anno 1546. (si chiama altramente Zarza) su la riua del fiume Catamaio. Scorrono per il suo fertile territorio molti ameni fiumicelli, che lo rẽdono ugualmẽte, e copioso d'ogni bene, e ameno. Veggonsi per tutto, e campagne seminate di mahiz, e di grani nostrani, e uerzieri carichi di melarãci, e limoni, e d'altri frutti, e giardini uestiti d'herbette, e di fiori: et armẽti innumerabili, e greggi, sparsi quà e là vicine montagne. Sarebbe cosa impertinente il metter qui le contrade, e i popoli, che noi habbiamo lasciato à man destra, & à man sinistra (ma piu à quella che à questa) delle sudette città.

QVITTO.

MA egli è tempo homai, che noi entriamo nel Quitto, prouintia larga cento, lunga 200. miglia, sotto l'Equinottiale, e con tutto ciò fredda, anzi che calda. L'estate ui comincia d'Aprile, e ui dura sino à Nouẽbre. Gli habitanti, che son di mediocre statura vagliono assai nell'arte del campo, e

del bestiame. e non è paese nel Perù, oue i frutti, e gli animali d'Europa alli gnino meglio, massime i succosi, come i melaranci, e le cannamele. Le capre vi fanno da tre sino à cinque capreti à vna portata. Oltra alle minere ordinarie, se n'è trouata qui una d'argẽto viuo di color giallo, che al fuoco odora di zolfo. Si trouano per quà canne grossissime piene d'acqua simili à quelle che noi habbiamo descritto nelle Mollucche. Tra i molti Volcani, che si ueggono su le cime di quei monti, uno ve n'è marauiglioso. Cõciosiacosa, che manda fuora tanta cenere, che ne cuopre alle uolte 200. miglia di paese all'intorno: fa tanta fiamma, che si uede piu di 300. miglia lungi: e tanto romore, che li cedono in ciò i tuoni del Cielo.

La città di S. Francesco, che fu fondata l'anno 1534. & è capo di Quitto, giace in un sito basso tra' monti. Dista sette leghe uerso Tramõtana dal l'Equinottiale: da Porto vecchio 60. leghe, da S. Giacomo 80. altrotãto da S. Michele: da Loxa 130. da Lima, e da Potossi 300. Haue à Leuante un paese, che si dice della cannella; ma essa cannella è differente dalla comune. l'albero ha le frondi simili à quelle del Lauro, ma piu grandi assai, e'l frutto simile alla ghianda. ha la scorza, e le foglie odorose: ma la miglior cosa, che ui sia è il capelletto, oue stà il frutto, di color lionato negreggiante: e piu grosso, e piu concauo di quel della ghianda. è caldo, e cordiale, e si usa ne' dolori di stomaco, e di uentre, e di fianco, e se ne porta al Quitto per mercatantia. si piglia in poluere con qualche licore. L'anno 1587. questo paese fu tutto conquassato da un grandissimo terremoto. l'anno seguẽte poi, la peste, ò mal delle uarole che si fosse, scorse con mortalità grandissima, da Cartagena sin'à Chile, spatio di 1200. leghe: e fece strage miserabile di fanciulli, e di giouani sin'all'anno trentesimo (sopra questa età ne ferì pochi) amazzò piu femine di gran lunga, che maschi: e non trauagliò niuna persona nata in Europa.

S. CROCE DEL MONTE.

HOr hauendo descritto il Perù, resta, che noi, seguendo la traccia d'alcuni Capitani Spagnuoli, entriamo nel cuore di questa immensa penisola, e ueggiamo quel, che n'è stato sino al presente scouerto. Tra il fiume di Origliana, e quel della Plata s'alza, in diciasette gradi Australi, un monte, ch'è ramo de gli Andi, che con una schiena di gioghi carichi perpetuamente di ghiacci, e di neui, e con diuerse ualli, scorre sino allo stretto di Magaglianes. Habitano quì diuerse genti barbare e fiere, e tra l'altre i Cireguani, e i Viracani, che guerreggiano del continuo tra se, e con gli Spagnuoli, a' quali impediscono a tutto potere il passo, e danno disturbo grandissimo. Don Francesco di Toledo mise insieme le forze del Perù per domarli, ma in uano. Mãgiano carne humana, come noi uaccina. I Toui, lor uicini, si mettono i nimici presi in guerra su le spalle, e li uanno sbranando uiui, mentre caminano. I Varai dicono d'esser tutti pari tra se; ma superiori a' finitimi; e li disprezzano

in tal

n tal modo, che domandarono ad un Predicatore, s'essi facendosi Christiani, sarebbono battezzati con la medesima acqua, che gli altri. Non hanno habitãze ferme. essercitano i figliuoli a pena nati nell'arme, che sono la mazza, e l'arco. Danno loro in preda i captiui: e premiano quello, che con un colpo segnalato, n'amazzano qualcuno. Gli eccitano alla ferocità col dar loro nomi di tigri, di Leoni, e di simili animali, ò di cattiui uccisi. Alcuni di questi popoli, per parer piu terribili, si tingono con la sinopia. e quando la Luna si rinouella, ò fa il tondo, si dice che si feriscono con istilletti d'osso per auezzarsi a' casi di guerra; e che fanno il medesimo ne' frangẽti delle battaglie. Non si sa tra loro che cosa sia furto; nè si uende cosa alcuna. Con la medesima cerimonia di lagrime accompagnano (come habbiamo detto de' Brasili) i morti alla sepoltura, e riceuono gli amici, uenuti di lontano, condolendosi de' trauagli patiti. sì che hanno le lagrime a lor commando. Passati i confini de' Ceriguani si cala in un paese, stato scouerto da 30. anni in quà, tanto spiegato, che par fatto a mano; e non u'è pure una pietra in terra, ò in acqua, della grossezza d'una noce. Quì uerso Tramontana s'alza una montagnuola, oue gli Spagnuoli hanno fabricato la città di S. Croce del monte, lungi dall'Equinottiale 17. gradi, da Plata 400. mila. Fa 160. fuochi di Spagnuoli; tra' quali i Commendatori possono eßer 60. I naturali coltiuano le terre; e lor pagano due libre di cottone filato all'anno per testa. Perche si come il Cacao nella nuoua Spagna, a la coca nel Perù, così qui il cotone, e molto piu, serue di moneta. Il paese, per eßer così piano, è molto soggetto alle innondationi de' fiumi. Le formiche, affine che l'acque non guastino loro; dilagandosi per le campagne, la ricolta fanno (massime nel Vapai) certi quasi terrapienetti d'altezza d'un braccio, poco piu, o meno, e di circuito di dodici in quindeci piedi, oue conseruano i lor grani; e ne fanno molti. Qui si ricouerano i uiandanti, sopragiunti all'improuiso dalle piene. Il Vapai cresce e cala come il Nilo; e camina con lentezza uguale alla Sonna. Veggonsi quì molti animali differenti da nostrani. Euui un'animale simile in tutto al porco, fuori che nel grifo, come animal terrestre, si pasce d'herba: come pesce, dorme in acqua. Sonaglie chiamano gli Spagnuoli certe uipere lunghe un braccio, grosse come una picca. hanno certi sonagli su la coda, della grandezza a una nocciuola, concaui, e congiunti l'uno con l'altro alla guisa de gli articoli delle dita: e si tiene, che ne cresca loro uno per anno. Sono così uelenose, che la morte accompagna immediatamente il morso loro. ma la uista loro non passa tre braccia: e'l romor de' sonagli si sente lungi uenti passi. ue n'è anche nel Brasil. La Toca e un'uccello della grandezza della cornacchia: ma ha il petto bianco, e'l becco dorato, è di lunghezza uguale a tutto il corpo. Sonoui struzzi in grã numero; et i soldati, che per là caminano, truouano speßo montoni di cinquanta e piu oua, che lor seruono di buona prouisione

sione. conciosia che un'ouo basta a 50.ò piu soldati. Il paese produce copiosamente cottone, e riso, e mahiz, e diuersi frutti; ma non formento, nè uino, che si conducono quà dal Perù; e un baril di uino ui si uende 100. scudi per l'ordinario. Fanno però i naturali una certa beuanda di mahiz, e di miele. Non uì mãcano laghi pescosi; ma S. Croce ha un fiumicello miracoloso. è largo poco piu di due braccia con poco fondo; e nõ corre piu d'una lega; perche a pena mosso, muore nella sabbia. Con tutto ciò prouede la città d'acqua, e di tre sorti di pesci buoni; con tanta commodità e copia, che si prendono con la secchia, ò anche con la mano. e questa douitia dura dalla fine di Febraio sino alla fine di Maggio. nel resto dell'anno se ne ueggono pochi. Questi popoli uiuono sani, e lungamente. si dilettano di caccie, e d'uccellami. mangiano anche formiche toste, code di crocodili, locuste, e uipere, toltane la testa, e'l fegato. Vanno nudi, se non che le donne portano per honestà qualche foglia, ò scorza, ò cinta di cottone aßai scarsa; e ciò dopò le nozze. Ma gli Spagnuoli hanno introdotto nella città l'habito, che s'usa nel Perù. Quando fa freddo (se ben il paese è di natura sua caldo, ui soffia uento freddissimo) ò nõ escono di casa, ò portano qualche tizzone in mano per iscaldarsi lo stomaco. si radono tutti la testa in qualche parte, ma in uarie maniere. Alcuni, massime giouani, si radono a destra, e a sinistra, lasciando in mezo quasi un cimiero di capelli. alcuni se ne radono la metà: ma chi a destra, chi a sinistra, la piu parte se la tosa attorno, lasciando un colmo di capelli nel mezo. Dicono d'hauer hauuto questa usanza da un certo Paicumè. onde chiamarono anche Paicumè il primo Frate che capitò in quelle contrade per predicarui l'Euangelio.

Nel parto delle donne i mariti si mettono a letto, e fanno quel, che habbiamo scritto de' Brasili. Non sanno contare se non sino a 4. Per dir 5. dicono, tutta la mano: 10. ambe le mani. per dir 20. dicono, le mie mani, e i miei piedi; 40. le miei mani, e i miei piedi. Quando il marito uà fuora per qualche tẽpo, lascia a casa tanti bastoncini, e ne porta uia altritanti, quanti giorni vuole star fuori: & ogni giorno egli ne toglie uno; e la moglie, ò chi resta a casa, un'altro; e cosi contano i giorni dell'aßenza. Oltra S. Croce uerso Leuante habitano gl'Itatini di natione Cariguana, d'estrema ferocia. Chiamano se stessi Garay, cioè guerrieri, e tutti gli altri popoli Tapuis, cioè schiaui, stimano però gli Spagnuoli; e dicono d'esser loro discendenti. Nõ si dimenticano mai l'inguria. Vna donna, uicina alla morte, si lamẽtaua stranamente. ricercata della cagione da uno Spagnuolo, di cui ella era schiaua, perche (rispose) sono 20. anni, che uoi mi deste uno schiaffo. il dolor di questo oltraggio, mi toglie hora la uita. Mãgiano carne humana d'ogni natione, fuor che della loro. Fabricano case alte, e spatiose: doue uiuono molte famiglie insieme, ciascuna nella sua parte, benche senza tramezi. si forano il labro di sotto; e ui

to; e ui appendono certe loro gentilezze. Non hanno forma di giustitia alcuna; gli homicidij non sono puniti se non da' parenti del morto, e così l'altre cose. I Cacichi loro non seruono che per capi di guerra. Non consentono a gli Spagnuoli l'entrare nelle loro terre (che costano di 500. fuochi almeno l'una) armati, ò in numero tale, che non possino hauere, sospetto; e rinfacciano il lor dominio a' uicini. Lungi di quà 120. miglia, habitano i Chichiti sudditi de gli Spagnuoli. E' cosa notabile, che la lingua de' Varai s'intenda per il Brasil, per il Paraguay, e per il paese de gl'Itatini, e de' finitimi. segno grande, che i sudetti popoli siano stati padroni di tutti quei paesi. Onde si come con la lingua Latina, Araba, e Schiaua si può andare per tutto il nostro hemispero; così con la Varaa, Cuzcana, e Messicana per tutto quasi il Mondo nuouo. Da otto, ò noue anni in quà si è hauuta notitia di tre prouintie lontane da S. Croce 450. miglia, e dall'Equinottiale 14. gradi, l'una è de' Timbui, che per gentilezza si forano l'orecchie, e le narici, e'l labro inferiore, e ui attaccano certi uezzi d'oro, e d'argento. l'altra è de' Taitacosi; e la terza de' Tapacuri. Gli Spagnuoli sono entrati in queste prouintie, che fanno 250. terre di 250. case l'una, pacificamente. l'anno 1589. il Vicere del Perù mandaua una grossa oste nel paese de' Timbui per farui una Colonia.

TVCVMA.

TRa'l Chile, Brasil, Paraguay, e S. Croce, si distende per 200. leghe, il regno di Tucuma di paese uniuersalmente piano, e di aria piu calda, che fredda. Vi pioue assai, e i fiumi dilagano facilmente i campi. i uenti ui si fanno sentire in modo, che ne diradicano gli alberi; e sforzano gli habitanti a ricouerarsi in piu luoghi, sotterra. Li Spagnuoli, che scorsero sin quà nell'impresa del Perù, ui hanno 5. colonie, cioè Salta, Steco, S. Michele, Cordoua, S. Giacomo. Salta dista da Talina ultima terra del Perù, 136. miglia, di uiaggio per la penuria dell'acque, fastidioso. Giace in una ualle lunga 84. miglia, larga almeno 30. con tanta copia d'acque, e di pesci, tanta temperie d'aria, e bontà di terreno, e fecondità di bestiami, che non ui manca altro, che gente. Confina con questa un'altra ualle notabile de' Calciaqui, che si stende, da Settentrione a mezo giorno, per lo spatio di 30. leghe; e ne uolge poi uerso Leuante altre 14 piena di fiumi, e di gente feroce. Gli Spagnuoli l'hanno combattuta molti anni indarno. Finalmente un certo Giouanni Perez ridusse, per amoreuolezza, il suo Prencipe, che si fecè anche Christiano, a obedienza. Ma essendosi poscia sdegnato per il mal trattamẽto fatto al Perez, si riuoltò con tutta la ualle, e stette così 27. anni. Finalmente Giouanni Ramirez, con cento fanti Spagnuoli, e 500. caualli, e 300. arcieri del Perù, condusse l'impresa a fine. Steco ch'è capo di 50. terre, siede sopra un'ameno fiume, cõ un territorio attorno abondante di cottone, biaue, frutti, bestiami. Lungi da Steco 150. miglia stà S. Giacomo, sedia del Vescouo, e del Gouernatore della prouintia.

prouintia. Cordoua è in sito simile a quella di Spagna, se non che hà l'aere d'Inuerno alquanto piu freddo, d'Estate piu temperato. Dista da Chile 60 leghe, da S. Giacomo 240. altrotante da S. Fede del Paraguay. Tucuma scorre uerso lo stretto di Magaglianes con campagne tanto spiegate, e commode, che ui si camina due mila miglia in carrozza. Alli dì passati si è inteso di un grosso numero di Spagnuoli, che si ritrouano in mezo d'altissimi monti, e di genti barbare. Questi sono reliquie dell'armata (come si stima) del Magaglianes. si sono iui ammogliati con donne di quel paese, e n'hãno hauuti figliuoli. Hãno spesse uolte tentato di passare innanzi uerso il Perù. ma gli ha impediti l'altezza insuperabile delle montagne, e la fierezza de' popoli.

PARAGVAY.

I Paraguay habitano ne' confini di Tucuma, lungo il fiume, onde prendono il nome. Per passar questo fiume, ch'è grandissimo, e si diffunde ampiamente fuor dell'alueo, par che la natura, habbia quì prodotto una sorte d'alberi molto al proposito, che si chiama Zaine. sono piu grosse, che alte; hanno la radice, e la cima non molto grandi; ma il uentre amplissimo, con la midolla tenera, e la scorza dura. onde si scauano facilmente; e se ne fanno barche di un pezzo, capaci di molta, e molta gente. Questo paese fu scouerto prima per il mar del Norte da Sebastiano Gabotto, e da diuersi capitani Spagnuoli: e poi per la uia del Perù da Diego Roias, e da altri. La città maestra è la Vera fede, e poi l'Assontione, S. Anna, Buonaere, S. Spirito, S. Saluatore.

PARTE MAGELLANICA.

Magellanica si dice quella parte, che resta oltra lo stretto di Magaglianes uerso il polo Antartico: che, per quanto ne scriuono alcuni nõ cede di grandezza a tutta l'Europa, e Asia, e Africa. Non è però stata riconosciuta da' nostri. onde quella parte, che giace all'incontro del capo di Buona sperãza, si chiama Terra di uista. Questa fa un promontorio grandissimo, in 42. gradi, che dista dal capo di Buona speranza 450. leghe. da quello di Sant'Agostino 600. All'incontro dello stretto di Magaglianes, si chiama terra del fuoco, ò per il grã bisogno, che ue n'è, come dicono alcuni; ò per qualche fiamma uista da lontano. Piu oltra, uerso Ponente, si dice nuoua Ghinea. Non essendo stata scouerta altramente, che di uista, non si sa risolutamente se sia Continente, ò Isole. Francesco Draco, l'anno 1569 sparse uoce, che lo stretto faceua isola, e che la terra opposta, non passaua innanzi confermò questa uoce una naue, che andata d'ordine di Don Francesco di Toledo, a scuoprir lo stretto dalla banda di Ponente, scorse sino al 56. grado, senza ueder terra. Nondimeno la piu parte uuole, che sia Cõtinente. di che grãdissimo argomento si è, che la nuoua Ghinea è stata costeggiata da' Castigliani 70. leghe. spatio ch'eccede ogni misura d'Isola. e questo è quanto io posso dire de' Continenti del Mondo nuouo. 1596.

Il fine del Sesto Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

Volume Secondo della Prima parte.

DELL'ISOLE SINO AL PRESENTE SCOVERTE.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVEREND. Signore il Signor Pietro Cardinal Aldobrandino.

QVEL famoso Antonio, a cui la grandezza della santità, e dell'animo recò meritamente cognome di MAGNO, merauigliandosi con esso lui certi Filosofi, che senza hauere atteso mai alle lettere, e all'arti liberali, fosse salito a tanta eminenza di dottrina, e di sapere, rispose loro, ciò esser proceduto dall'eccellenza del libro, nella cui lettura egli s'occupaua Io (diceua egli) non impiego il tempo, e lo studio in qualche opera di Platone, ò di Aristotele, ò di maestro così fatto : ma in questo merauiglioso campo della natura : oue per mezo delle creature, io mi faccio scala all'alta contemplatione della infinita bontà, onde ogni cosa procede: Libro veramente ammirabile si è il mondo. Si legge continouamente, e si studia; e non manca mai a chi u'attende, materia, ò d'essercitar l'ingegno, ò di pascer l'affetto. S'allarga a chi pensa di ristringerlo; s'affonda tuttauiapiù a chi crede d'hauerne trouato il centro. Suggerisccefinalmente del continouo materia di nuoua speculatione, e

di nuoua merauiglia a tutti. Ariſtodemo, Filoſofo celebre, ſpeſe dodici anni nella conſideratione della natura delle pecchie: e non l'inteſe però affatto. Hora, che coſa è la pecchia nell'vniuerſo? Egli è pieno d'infinite coſe ammirande: ma laſciando per hora l'altre, degniſſima parmi di eſſere ammirata la ſua ſmiſurata capacità. Queſto globo, compoſto di terra, e d'acqua, non gira piu di uenti mila e cinque cento miglia. Coſi aſſeriſcono: coſi dimoſtrano euidentemente i Mathematici. In vn giro coſi breue, e coſi riſtretto il Signor Dio hà inſerto tante coſe, e tanto grandi, che non è meno malageuole impreſa il ritrouarne il principio, che il fine. Haueuano gli antichi ſpeſo intorno a cinque mila anni, in ricercare le tre parti della terra; e ne ignorauano, con tutto ciò, l'eſtremità, con poca notitia delle prouintie interiori dell'Aſia, e dell'Africa; quando eccoti all'improuiſo ſcuoprire, entro il giro ſudetto, un'altro Mondo non meno ampio, e capace di queſto. E per non diſcorrere hora dell'altre coſe, la quantità dell'iſole non è ella ammirabile, e ſtupenda? non è innumerabile, & infinita? ſe ſi guarda la uaſtità dell'Oceano, par che ſia per mancare il luogo alla terra ferma; ſe allo ſpatio della terra, non ſi uede, oue poſſa allogarſi l'Oceano. Dall'altra parte l'immenſità de' Continenti toglie il credito alla moltitudine dell'Iſole; e'l numero ineſtimabile di queſte, diminuiſce l'openione, che ſi ha dell'ampiezza di quelli. Nell'Iſole medeſime, chi ſente dire quanto ſia grande il Giapone, Borneo, Samatra, Ghiaue, ſan Lorenzo, & Inghilterra, ſtima fauoloſo il numero delle Cicladi, Orcadi, Hebridi, Zelande, delle Lucaye, che ſi ſtima eſſer piu di quattrocento; delle Maldiue, che i Mori dicono eſſere mille, e ottocento; delle Filippine, che di commune opinione ſono undici mila. all'incontro il numero eccesſiuo di queſte, rende incredibile la grandezza di quelle. e pure il mondo, non oſtante la ſtrettezza del ſuo circuito, è coſi capeuole, e ſpatioſo, che ui ſtanno agiatamente la terra, e'l mare: i Continenti, e l'iſole; e vi campeggia beniſſimo, e la grandezza, e la moltitudine loro. e Dio ha dimoſtro non meno la ſapienza, che la poſſanza ſua, co'l rinchiudere l'ampiezza nell'anguſtia, e con l'incaſtrare il molto nel poco. Hora, hauendo io nelle due Relationi paſſate, dato conto de' Continenti, in queſta (nella quale io confeſſo d'eſſermi alquanto piu che nell'altre compiaciuto) vengo a dar raguaglio dell'Iſole ſino al dì preſente ſcouerte, e conoſciute. Et hò preſo ardimento d'indrizzarla a V.S. Illuſtriſſima, per piu ragioni. Primieramente le ſeruirà d'honeſtiſſima ricreatione. Conciosia coſa, che dopò l'hauer dato grata vbidienza a gli Ambaſciadori de' Prencipi, e'l ſuo tempo a' ne-

gotij

gotij vrgentissimi della Chiesa Santa, che si riposa in gran parte sopra di lei, potrà per ricouerare le forze, e rinfrancare gli spiriti, hora per il mare Mediterraneo, hora per l'Oceano diportarsi, e dismontare a suo piacere, hora nell'amene isole dell'Arcipelago, ò del Tirreno, ò passando

——Le Gadi, e la meta, che pose
A' primi nauiganti Hercole inuitto,

pigliar porto nella famosa Inghilterra, ò nella fauolosa Hibernia: ò volgendosi a Leuante, dare una uista all'ombrosa Goa, ò alla delitiosa Ternasseri. Non è poi cosa, che piu conuenga all'altezza del grado, oue Dio l'ha posta presso il suo Vicario (a cui ella è non meno simile di ualore, e di zelo, che congionta di sangue, e di parentado) che la notitia della dispositione del mondo, e delle sue parti. Imperò che questo si è il teatro, oue si ha da dimostrare il senno, da operare la uirtù, da far conoscere quello, che l'huomo sappia, e uaglia. E che cosa è piu propria di un Cardinale della Chiesa Romana, e (per dire ogni cosa insieme) di vn Cardinale Aldobrandino, Nipote cosi caro, e amato da vn Clemente Ottauo, che la grandezza de' concetti, e la generosità dell'imprese? e che può intraprendere di grande colui, che non passa co'l pensiero l'Apennino, non che l'Alpi? non valica il Teuere, non che l'Oceano? che termina i suoi discorsi con l'orizonte della sua vista? Questo Mondo è vna picciola cosa; per il che anche Alessandro Magno non lo stimando molto, adheriua uolontieri all'openione di Democrito, imaginatore di mondi infiniti. Hor, gia ch'egli è cosa picciola, conuiene alla nobiltà dell'animo scorrerlo almeno tutto con la mente. conuiene all'ufficio, conuiene al carico, che sostiene V.S. Illustrissima. La Chiesa Romana (di cui ella è Prencipe) non ha giuridittione terminata da monti, ò da' fiumi; non auttorità circoscritta da golfi; ò da Oceano alcuno. si allarga senza confini, s'estende senza termini:

Imperium terris, animos æquauit Olympo.

e de' Pontefici Romani, non de gl'Imp. si uerificano quelle parole.

His ego nec metas rerum, nec tempora pono;
Imperium sine fine dedi.

Tiene la Chiesa cura de' fedeli, per reggerli, e per indrizzarli all'ultimo fine; de' gentili, per conuertirli; de gli heretici per ridurli alla uerità; de' Mahomettani, e de' Giudei, e di tutto il Mondo, perche a lei tocca l'essecutione di quel mandato, *Prædicate Euangelium omni creaturæ.* Hor dell'isole, quelle dell'Arcipelago stanno in gran parte smembrate dalla Chiesa Catolica: quelle dell'Oceano Settentrio-

 nale

nale affogano nell'Heresie; quelle dell'Orientale, ne' luoghi mediterranei s'inchinano a gl'Idoli; ne' maritimi a Mahometto. Alcune poche, per opera di Portoghesi, e di Castigliani, riueriscono la Croce, e'l nome di GIESV CHRISTO. Ricorrono tutte, per mezo mio, da V.S. Illustrissima, e la supplicano della protettione, e dell'ombra sua; e se la promettono sì per la gentilezza, e humanità singolare, ch'è sua propria, come per il uiuo affetto, e per l'intenso ardore della gloria di Dio, che in ogni sua attione risplende, e lampeggia. Resta ch'ella sia seruita di gradire, con la solita sua benignità, questo picciol segno della diuotione, e riuerenza mia uerso lei, e di darli lustro e rileuo, con honorarlo talhora delle mani, e de gli occhi suoi. e le m'inchino humilissimamente. Di Casa, alli 4. di Maggio.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Giouanni Botero.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

DELL'ISOLE PROEMIO.

HAVENDO nelle RELATIONI precedenti de-
scritto quanto ci è parso necessario, della terra fer-
ma, conosciuta da gli antichi, e scouerta da i mo-
derni: ci conuiene hora dare un'altra scorsa, e re-
uista al mare per trouarui, e descriuerui l'Isole,
sparse in ogni sua parte. Sarà questa opera di non
minor fatica della prima: ma di maggior diletto, per la uarietà di
esse Isole, e qualità loro. Conciosia, che nelli Continenti Dio ha
uoluto mostrare la bellezza della terra unita in un corpo; nell'Isole
l'ha uoluto far comparire in piu forme discontinue, picciole, grandi,
habitate, deserte, fertili, alpestre. Iui la terra si uede senza compa-
ratione; nell'Isole la sua uaghezza s'accresce al paragone dell'una con
l'altra, e dell'acqua, che le cinge. Dio ha messo in molti luoghi i se-
ni del mare in mezo della terra, per renderla communicabile; e spar-
so per lo mare l'Isole, che son membri della terra, per far praticabile
esso mare. E con questo compartimento del mare, e della terra,
cresce la gratia alla terra, con la uicinanza del mare; & al mare con
la presenza della terra; e si conosce meglio, e la brauura di quello, e
la saldezza di questa. Et in uero nè la terra si conoscerebbe facil-
mente, senza beneficio dell'acqua; nè l'acqua senza interuento della
terra; perche, si come i laghi, & i fiumi, e i bracci dell'Oceano, facili-
tano la pratica, e la notitia del Continente: così l'Isole ageuolano lo
Discuoprimento, e la nauigatione dell'Oceano. & a quest'effetto, la Di-
uina prouidenza, ha formato, e disposto porti, e spiaggie commode
quà, e là, quasi rifugi, & hospitij alle naui, & a i nauiganti. Il nume-
ro dell'Isole è incertissimo. Conciosia, che non solamente non si sà
quante siano tutte; perche molte restano ancora incognite (il che si

conosce da questo, che se ne scuopre ogni giorno qualch'una) ma d'alcune già scouerte non si sà per ancora il numero preciso. come per essempio, l'Isole di Maldiua, chi vuol, che siano sette mila, e chi piu, e chi manco. e'l medesimo dico delle Lucaie, delle Filippine, e di diuerse altre. e chi è colui, che habbia hauuto tempo, ò commodità di contar le Filippine, e di poter affermare, che siano undici mila, come dicono alcuni? la piu parte dell'Isole si è scoperte a caso, facendo altro uiaggio, come l'Isola di S. Elena da Giouanni della Nuoua; e la Concettione da Pietro Aluaro Cabral nel ritorno suo dall'India, l'anno 1501. ò per tempesta, come l'Isola di Tristano d'Acugna; e se ne uanno tuttauia scoprendo, secondo che si tentano nuoui viaggi, ò si seguitano nuoui rombi di uenti. come l'anno 1564. l'Isole di S. Nabor, e Felice, all'incontro del Chile. perche il mare è quasi vna selua, oue l'Isole quasi alberi piantati a caso, s'alzano fuor dell'onde, e si mostrano a i nauiganti. Delle scouerte poi la piu parte non è ancor praticata, nè conosciuta altramente, che di uista, e di passaggio; come l'Isole della nuoua Ghinea, e di Salomone, e del Giapan. Si deue anche auertire, che quell'Isole, che s'allontanano notabilmente, ò dall'altre, ò dal continente, son per lo piu deserte, come quelle del mar Pacifico, e tutte quelle ancora, che si scuoprono tra l'Ethiopia, e'l Brasil, per la uastitade immensa dell'Oceano; e non è gran tempo, che i Portoghesi hanno fatto habitare le Terzere, e'l Capo verde, e San Tomaso. S'è anche notato, che l'Isole, ò di grandezza, ò di moltitudine notabile sono tutte uicine alla terra ferma. Hora, per dare qualche principio alla promessa descrittione, cominciaremo dallo Stretto di Magaglianes: onde ingolfandoci nell'Oceano, che i marinari chiamano del Sur, scorreremo per il mare della China, delle Moluche, dell'Indie, dell'Arabia, dell'Ethiopia, del Norte; e per li mari, e golfi Settentrionali, sino a tanto, che, entrando per lo stretto di Zibilterra, arriuaremo all'Isole piu conosciute da noi, del mare Mediterraneo.

DEL-

DELL'ISOLE DEL MAR DEL PERV', e della nuoua Spagna.

LIBRO PRIMO.

L mezo giorno dello stretto di Magaglianes, la maggior parte de' Cosmografi, che hanno dato fuora tauole, e descrittion del mondo, mettono quasi un uouo continente, da uno estremo all'altro dell'uniuerso: ma, con le diuerse nauigationi fatteui, e da Castigliani, e da Inglesi, certa cosa è, che nello stretto si scuoprono moltissime isole, che fanno diuersi canali, massime uerso Leuante. Le quali isole restano, sino al presente, senza nome: perche, quei, che hanno nauigato per lo stretto, hanno sempre atteso ad altro. Il Magaglianes cercaua le Mollucche; il Dracco, e'l Chendi aspirauano all'oro del Perù, e delle Filippine: Pietro Sarmento fu mandato a riconoscere la strada fatta dal Dracco, per la banda del Sur. Il paese poi è tanto pouero all'intorno, e disagioso; il freddo tanto intenso, e'l mare tanto trauaglioso, che non consentono il fermaruisi lungamente. Ma per proseguir la cominciata impresa, alla bocca Orientale dello stretto si troua la Campana, isola così detta, per la sua ampiezza. Segue presso alla costa del Chile vn' Archipelago di molte isole incognite: e poi Lucenga, lungi da terra cinque leghe, che si dice esser assai grande, e bene habitata da gente, che ha gusto di politia. Presso Coquimbo ue ne sono sette, benche piccole: presso a Tarapaca, una di quattro miglia di giro: e non lungi di Quilca diuerse, oue quei popoli uanno a pescare. Seguono due, ò tre, che hanno nome da' lupi marini, che iui concorrono in numero si grande, che le genti uicine non si uestono communemente d'altro, che di pelli loro. Vicino a Lima ui è una isoletta, che le fa porto. Nel mare di Tumbez si uede Puna, isola di 48. miglia di giro, ben habitata, ricca d'oro, e d'argento, copiosa di pescagioni, di caccie, e di cottone. se n'estrahe anco quantità di zarza pariglia, (della quale è pieno il suo fiume Bola) e di corde, e uele per li nauigli di quel mare. Le sta appresso l'isola di santa Chiara senza habitatione, e l'isoletta della Plata di una lega, e meza di giro. Quindi, lasciando a sinistra i Galapaghi, posti quasi sotto l'Equinottiale, & uoltando il capo di S. Francesco, s'entra in un golfo, oue è l'isola del Gallo d'una lega di giro, e la Gorgona di due leghe, alta, e montosa, soggetta grandemente a tuoni, & a pioggie. Segue l'isola delle Palme, d'una lega, e meza: e più oltre Tirarequi con altre 25. ò più che si dicono delle perle, per la douitia,

che ne hanno.giacciono in otto gradi Australi. Quindi costeggiando la nuoua Spagna, scuopresi a destra l'Isola de' Cocchi: e poi, senza trouar altro di consideratione, le tre Marie alla bocca del mar uermiglio; e dentro, san Giacomo, l'Isole delle perle, & altre senza nome. Vscendo fuora, ueggonsi per quell'alto mare S.Tomaso, la Nublada, la Rocca partita, i Mongi, la Vicina, la Fumua, i Passeri, i Cedri, S. Agostino, S. Alfonso: e più oltra, le deserte, tutte dishabitate.

ISOLE DI SALOMONE.

HOra, ritornando indietro per dar una scorsa alla parte Australe, come l'habbiamo data alla settentrionale, non è mare, che habbia meno Isole, che il Pacifico; ne ha poche; e quelle sono picciole, e disauenturate, come ne chiamò appunto alcune Magaglianes. Le prime, e di molta consideratione, sono quelle, che l'openione, che si ha della loro ricchezza, l'ha fatto chiamare Isole di Salomone: scouerte da Aluaro Mendagna: che partitosi di Lima a cercar nuoue terre, ui capitò in capo di tredici mesi. distano 800. leghe del Perù. Sono parecchie, uicine l'una all'altra, parte riconosciute, parte uiste solamente. delle conosciute, la prima è il nome di Giesù: e poi Malarta, Malay, l'Atregada, le Tre marie, S.Christoforo, S.Iacomo: le quali siedono quasi tutte per ordine, da mezo giorno a settentrione. A Ponente di queste, siede la maggior di tutte, chiamata Zamba; la cui lunghezza, con la larghezza proportionata, si stende da leuante, a ponente. A mezo giorno di questa sono alcune altre Isole, non altramente, che di uista conosciute. Di queste Malarta, giace sotto il Tropico del Capricorno; l'altre sono tutte oltra a lui. Il mezo della loro larghezza è in gradi noue uerso il polo Antartico. e questa è quanta notitia possiamo dare dell'Isole di Salomone. l'anno 1592. si metteua in ordine in Lima un'armata, per andarle a riconoscer meglio, & a conquistare.

NVOVA GHINEA TERRA DEL PAPVE.

PAßate l'isole sudette, si rappresenta a i nauiganti la nuoua Ghinea a man sinistra, e l'Arcipelago di S.Lazaro a man destra. la nuoua Ghinea, terra più presto scouerta, che conosciuta, fu ritrouata da Villalobos, mandato dalla nuoua Spagna all'inchiesta delle Molucche l'anno 1543. Hà gli habitanti, di color nero, destri di corpo, e sottili d'ingegno, per quello, che mostra l'esperienza d'alcuni schiaui di quel paese. Non si sanno ancora i suoi termini; anzi alcuni dubitano se sia isola, ò pur continente. perche i Castigliani, che per quanto s'intēde, l'hanno costeggiata 700. leghe, non n'hanno trouato fine. la sua costa meridionale non è ancor scouerta; la settentrionale è attorniata da moltissime isole, tra le quali è la Ritonda, il Volcano, la Madre di Dio, la Barbada, la Caimana, il Triangolo, l'isole de gli huomini bianchi,

bianchi, della Malagente, della Buona pace, de i Crespi, de' Martiri, & altre senza nome. Dall'isole del Papue a Malucco si nauiga di Maggio: perche all'hora cessano i Ponenti e soffiano i Leuanti.

ARCIPELAGO DI S. LAZARO.

MA ingolfandosi in alto mare, si entra in pelago, oue la natura par che habbia seminato l'isole, hora rare, hora spesse: hora in ischiera, hora in cerchio; hora solitarie, hora accõpagnate. le prime sono l'isole di Don Alõzo, de i Barbudi (gli habitanti portano barbe lunghe; uestono di palme molto delicate; uiuono di cocchi, radici, pesce. non hanno arme, ne fan guerra) de i Due uicini, de i Natatori; e più oltre de' Saltatori. all'incontro delle quali se ne stende una schiera uerso Tramontana di forse sedeci isolette. oltre alle quali segue Malalbergo, e a man destra i due Germani; e più sopra un'isola, che, dalla somiglianza, si dice una Colonna, e un'altra, che si dice due Colonne, e la terza Volcano, per il fuoco, che getta. Ritornando poscia a basso, uegonsi l'isole delli Rè, nella cui costa Giouanni Caetano hebbe mostre di Coralli, e ui uidde palme, e muse, e galline, e simili cose.

Hora seguono l'isole de i Coralli, e più oltre i giardini: & a man destra quelle de i Ladroni, piccole, habitate da gente ben disposta, di statura grande, di color oliuastro, nuda, rapace. Vsano barche uelocissime, e fanno spesso di prora poppa. Fabricano le case di legname; le cuoprono di tauole, e di foglie di palma, ò di fico, lunghe un palmo. Viuono di cocchi, battate, fichi grossissimi, canne di zuccaro. la lor isola maggiore uolge poco meno di quaranta leghe. Seguono a tramontana la Farsana, e i Volcani: e più basso, l'isole di Saia uedra, de' Matalotti, e l'Arcife, habitate, e copiose di palme.

GIAPONE.

PRima di entrare nella gran selua dell'isole, che ci restano a Ponente, & a Mezo giorno. fia bene passar prima per il Giapone, sotto'l qual nome si comprendono molte, e grandi, e benissimo habitate isole: e celebrate sopra tutte l'altre, di quei mari, per la notabile conuersione de gli habitanti alla nostra santa fede, per la uenuta de gli Ambasciatori di quella nuoua Christianità, a Roma, e per le lettere continue, che di là scriuono i Padri Giesuiti. e si come la natura le hà poste in un sito; separato quasi dal resto della terra; così i suoi habitanti hanno costumi diuersissimi dall'altre genti. Il nome dunque di Iapan, ò Giapone abbraccia diuerse isole: diuise con piccioli bracci di mare; ma le principali sono tre, sotto le quali stanno l'altre. la maggior, ch'è larga 300 lunga 600. leghe. si stende da Leuante a Ponente; e si diuide in 50. tre Regni, ò uogliamo dire Prencipati. tra quali è quello di Meaco, città grandissima, e capo di tutto il Giapone. e per l'ordinario, chi si fà Signore del Meaco, e del paese circostante, si stima Imperatore di tutto il Giapone. la secõda isola si stẽde da Settentrione a Mezo giorno; e si chiama Si-

mo: &

mo.et è la più uicina alla China. contiene nuoue regni.tra' quali è quello di Bũgo,e la città di Vosuchi,e di Funai.la terza giace a Leuãte di questa,e si chiama Scicoco;e cõtiene quattro Regni,e la nobilissima città di Tosa.l'altre isole giacciono all'intorno di queste. l'isola di Meaco nõ è riconosciuta se nõ nella parte Meridionale;ma l'Oriẽtale,e la Settẽtrionale è affatto incognita. non si sanno bene i suoi confini; anzi alcuni dubitano se sia isola, ò pure continente congionto con la parte a noi incognita della China. Ci è fama,che uerso Settentrione,lungi dalla città di Meaco trecento leghe,ui sia un paese di huomini seluaggi con barbe lunghe,e mostacci mostruosi, (che essi uolẽdo beuere,lo alzano con un bastoncino) feroci nelle guerre;e che nõ curano le ferite altramente, che con acqua salsa. Non hanno in ueneratione altro,che il Cielo. Il Giapone è lontano dalla nuoua Spagna 150.leghe; dalla China la sua distanza è molto uaria; perche da Liampo all'isola di Goto che è la piu uicina,tra tutte quelle del Giapone,si contano sessanta leghe:,e da Amacan alla medesima ducento nouanta sette.Tutti questi paesi sono per lo piu montosi,e freddi;e piu presto sterili, che fecondi. Tra gli altri monti ue ne ha due famosi;uno(che si dice Figenoiama)per l'incredibile altezza,con la quale trapassa le nubi di alcune leghe:l'altro per le continoue fiamme,che egli getta:e perche il Demonio ui appare in mezo di una nube risplendente a quei,che per uoto si sono lungo tempo macerati.Il principal sostegno de i popoli consiste nel riso,che essi mietono di Settembre.Tagliano il grano di Maggio: ma in pochi luoghi;e ne fanno non pane:ma polenta. Le piãte si cõfanno assai con le nostre. Il cedro ui cresce a mirabile altezza,e grossezza. ui è un'albero simile alla palma,di strana natura,perche è tanto nimico di ogni humore,che bagnato si ristringe subito,e si putrefa:si rinfrãca,se si taglia subito,e si secca al Sole,piantãdolo poi di nuouo si dice anche,che i rami rotti,attaccati con un chiodo al tronco, si rimettono senza altra cura. Hanno i medesimi animali,e domestici,e seluatichi, che noi: ma non mangiano se non animali di caccia. egli è uero,che si dilettano poco della carne: e uiuono ordinariamente di orzo,pesce,herbe: e del riso fanno anche uino: ma nel bere la lor delicatezza consiste nell'acqua mischiata con una poluere pretiosa,che essi chiamano Chia. Non hanno oglio, se non quello,che cauano dalle Balene gittate al lito. le loro ricchezze consistono ne'metalli,a i quali attendono assai:e con questi tirano a se le mercantie forastiere. le loro fabriche sono di legname. e la ragione si è, perche il paese è molto soggetto a'terremoti:e fanno edifitij marauigliosi,e per grandezza,e per artifitio. I popoli sono di color bianco: d'ingegno,e di memoria mirabile,di patienza incredibile ne' disagi: sprezzano ogn'altra natione,e fanno poca stima de' forastieri. Lauano i fanciulli,all'hora nati, ne i fiumi:e non si presto li hanno slattati,che li mandano lungi da gli occhi delle madri,

le madri, e li eßercitano nella caccia. la delicatezza de i loro mobili, consiste ne gli strumenti di quella loro beuanda. Nel mangiare usano due bastoncini, co' quali pigliano il cibo tanto delicatamente, che è cosa mirabile. per schiuare inconuenienti, trattano i negotij graui, per terza persona. Tutto il Giapan usa una lingua: ma con tanta uarietà, che si può dire molte lingue: perche ogni cosa ha piu uocaboli, de' quali altri la significano con disprezzo, altri con honore; altri sono in bocca della plebe, altri de' nobili: altri de gli huomini, altri delle donne. lo scriuere è differente dal parlare: e lo scriuere lettere, dallo scriuer libri. scriuono in uerso, & in prosa benissimo. I loro caratteri sono di tal natura, che con una lettera significano una, e piu parole. le loro arme sono archibugi, saette, scimittare, pugnali, arme d'hasta, che di lunghezza, e di leggierezza auanzano le nostre. Secondo l'età mutano, con gran cerimonia, forme di uestimenti. Vanno con la testa scouerta alla pioggia, & al Sole, così huomini, come donne. Hanno molte usanze contrarie alle nostre. I colori di allegrezza appresso loro sono il nero, & il rosso: di tristezza, e di lutto il bianco. Si tingono i denti di un color nero, per bellezza; montano a cauallo dalla man destra. Salutano, e fanno honore a gli amici, col cauare i piedi fuori delle pianelle. Nelle uisite de gli amici non si leuano in piedi: ma si assettano. Non li piacciono nè gli odori, nè i condimenti de' cibi nostrani; nè a noi i loro. Noi beuiamo uolontieri l'acqua fredda: essi la beuono calda ugualmente d'estate, e d'inuerno. Quello, che io ho detto de gli odori, auiene anche ne' canti. Il modo di curare, e di trattare gli amalati, è tutto contrario al nostro. perche danno lor cose salse, agre, crude: & in luogo di polli, e di uccelletti, ostrighe, e pesci: e non cauano mai sangue. La pouertà, non diminuisce la nobiltà del sangue: nè le ricchezze l'accrescono. Sono uaghi sopra modo di gloria, e di honore. Non sopportano una minima ingiuria. I grandi si accarezzano, e si honorano con gran cerimonia: e gli artigiani istessi, se non si parla lor cortesemente, non fanno seruitio alcuno.

Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò uiltà d'animo: nè di participare i lor fastidij, e bisogni con chi si sia. e non meno si guardano di far romore, e di gridare publicamente, ò anche in casa, ò dir uillanie. e sono alienissimi dal furto, dal giuramento, e dal giuoco: ma con tutte queste buone qualità hanno grandissimi uitij. Spendono il giorno in balli, in ebrietà, & in peggiori cose. Hanno molto differente il cuore dalla bocca. Non è gente, che meglio cuopra il mal talento con la simulatione, e con l'inganno. non rubano; ma assassinano. la terra è piena di aßassini, e'l mar di corsali. l'ammazzare a tradimento, l'affogare i figliuoli allhora nati, per fuggire il fastidio, e la fatica d'alleuarli, è cosa commune, come anche l'ammazzar se stessi.

I medi-

I mendichi, gli ammalati, e quei che si trouano in estrema necessità, non hanno rifugio alcuno di hospedale, ò d'altro aiuto publico. Nelle cose criminali, la minor pena è l'esilio, ò la confiscatione de' beni; nelle ciuili non ui è quasi forma alcuna ogni cosa dipende dalla forza, e dal uoler de' maggiori. Le lor Città mostrano del grande, e del magnifico assai, e più ne' paesi mediterranei, che ne' maritimi. anzi mediterranei chiamano i maritimi, rozi, e saluatichi. egli è uero, che alla marina ui è Saccai, città che si gouerna a republica. Questa mantiene un Capitano fuor delle mura, sotto tende, con tre mila fanti pagati continuamente.

Dell'Isole minori le piu frequentate da' Portoghesi sono, Gotto, Firando, Iamuxuma, Meagima, Sassuma, Cogeguy, Erambo, Sette fratelli, Tenaxuma. saranno cinquecento anni, che tutto il Giapone era sotto un Signore, che si chiamaua Dairi, ouero Vò ma essendosi costui dato, per la lunga pace, all'otio, & immerso nelle delitie, e piaceri, gli si ribellarono due personaggi; de' quali l'uno ammazzò poi l'altro: e all'essempio di costoro, diuersi altri si fecero padroni delle prouintie, che haueuano in gouerno. Si che hoggi al Dairi non resta altro, che il nome, l'auttorità di dare i titoli di honore, che si mutano, secondo la uarietà de' gradi. Da quel tempo in quà, quello è stimato capo del Giapone, che si fa Signore de' Regni uicini alla città di Meaco, che si chiama Tenza. quale è stato a' tempi nostri Nabunanga, e poi Faxiba, la potenza, e la ricchezza di questi non consiste in entrate ordinarie, ò in amor de' popoli; ma nell'autorità, e nell'Imperio. perche il signore della Tenza, acquistato ch'egli hà quel dominio, diuide i regni, e comparte i prencipati a' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo tanto in tempo di pace, come di guerra, con certo numero di caualli, e di fanti a spese loro. Questi poi diuidono ancor essi i loro stati a' suoi parenti, ò seruitori; per hauerli pronti al loro seruitio; riseruando alcune cose per se, e per la casa, e famiglia propria. Sì che tutte le facoltà del Giapone, così priuate, come publiche, dipendono da' pochi; e questi pochi da uno, che è il Signore della Tenza: che in un tratto toglie, e dà quello, che vuole, innalza, abbassa, arricchisse, riduce a miseria i Prencipi; e togliendo lo stato ad uno, si mutano tutti i nobili, & i soldati delle terre. restandoui solo i mercanti, e gli artefici. onde ne nasce, che l'alterationi de gli stati, e le guerre non hanno mai fine in quel paese. Per mare infestano i Chinesi, e scorrono anche sino alle Filippine. L'anno 1592. Nabunanga assaltò con ottocento uasselli, e ducento mila soldati Corea, prouintia, tributaria della China, e la prese.

ISOLA DELLA CHINA.

LVngo la costa della China la natura hà posto moltissime Isole, in gran parte picciole, che le fanno quasi una folta siepe, e riparo, oue si rompono l'onde dell'Oceano, la maggior parte delle quali resta incognita a noi.

massime

massime le situate tra la China e'l Mangi, & Anian, e Tolmen, oue Marco Polo dice esseruene tante, e tanto habitate, che paiono un'altro Mondo, e nel golfo di Nanqui, e lungo tutta la costa seguente sino a Liampò. All'intorno della sudetta città, e capo di Liampò ui è l'isola d'Aueniga, e l'Auerela; e piu a basso Sumbur, e Lanqui: e piu a basso quella de' caualli. delle quali tutte non si hà notitia particolare. Passata la città di Chincheo si troua Lamao: ma grandissimo numero se ne uede all'intorno di Cantan. le piu celebri sono Lantao, Macao, Veniaga (oue è il porto di Tamo) Lampocao, Sancoan; nelle quali tutte il Re della China tiene grossi presidij & in terra, & in mare. Tamo è celebre per li buoni portamenti di Fernando di Andrada, e per li cattiui d'alcuni altri Portoghesi. Lampacao, lungi diciotto leghe da Cantan, non è habitata; ma i nostri ui hanno alle uolte suernato. In Macao (che altri dicono Miaco, altri Amacan) i Portoghesi hanno, da molti anni in quà, fondato una Colonia, prima di legno, hora di pietra, benche molto debole; perche sono affatto soggetti all'arbitrio de' Chinesi. i quali, aueggendosi dell'ingegno, e del ualore loro nelle fattioni militari, e dell'aiuto, e fauore, che i Castigliani lor possono dare, e lor danno dall'isole Filippine, non li ueggono con buono occhio. Anzi co'l difficoltar il commertio, e co'l ristringere ogni giorno piu la libertà di negotiare, cercano di farsi, che da se stessi tolgano licenza. Ma mette troppo conto a' Portoghesi lo stare in quell'isola. perche indi dipende & il traffico della China, oue uendono il pepe dell'India, e le spetiarie delle Molucche così caro, come nell'Europa; e ne cauano quantità d'oro di uentitre caratti, sete, taffetà, damaschi, muschio, rame, ottone, argento uiuo, cine, canfora, porcellane, panni dipinti, reubarbari, per le Filippine (onde ne uengono anche alla nuoua Spagna) e per tutto Oriente. e uolendo passare dall'Indie al Giapone, onde tirano anche grossissimi guadagni, egli è necessario che tocchino Amacan: & iui aspettino i venti propitij per il resto della nauigatione. Sancoan giace nouanta miglia lungi da Cantan. Quiui anche hanno fatto alle uolte scala i Portoghesi. Ma nissuna isola della China, è di piu importanza di Ainan, poste nella bocca del golfo Caucinchina, lungi cinque leghe dal Continente, cento, ottanta dalle Filippine. Conciosia ch'ella è tanto grande, che si dice contenere nouanta fortezze; e ui è una pesca di perle piccole, che i Portoghesi chiamano Aliofri, di gran ricchezza. abbonda anche di uettouaglie, e di uarij frutti. soggiace al gouerno di Cantan; & è la piu Occidentale parte della China; e cosi uicina a terra ferma, come le Gadi alla Spagna. Gli habitanti son di costumi rozi, portano braghe alla Tedesca: & in testa due corna, fatte d'un uelo sottile, e un paio di forfici in fronte.

ISOLA HERMOSA.

Lequij.

DAll'isola di Simo, che è la seconda in grandezza tra l'isole del Giapone, si stende tra Leuante, & Settentrione, una schiera d'Isolette, che finisce in alcune altre maggiori, all'incontro di Bucheo; e si chiamano Lequio grande, a quel modo, che noi intendiamo diuerse isole sotto nome di Zelanda. All'incontro poi di Chincheo se ne trouano alcune altre, che si chiamano Lequio piccolo. abbondano d'oro sopra tutte l'isole di quel mare; e non meno di uettouaglie, e di frutti, e d'acque mirabili. le habitano popoli guerrieri, e bianchi, e ciuili. e benche siano in mezo al mare, se ne dilettano però poco. come tra noi i Siciliani. Vagliono aßai con l'arco in mano. Quando i Chinesi abbandonarono gli acquisti, fatti nell'India, e in quell'Oceano; queste isole restarono in gran parte a loro diuotione. Si perderono quì alcuni Portoghesi per fortuna; & eßendosi raccomandati al Prencipe, egli lor fece dare cortesemente naui per il loro uiaggio; ma non uolse uederli, dicendo, che non piacesse a Dio, che egli uedesse, co' suoi occhi gente, che pigliaua le cose altrui. A Lequio piccolo è uicina l'isola Hermosa delle medesime qualità, per quanto si può conietturare; perche se n'ha poca notitia. Intendo però, che non sarà minore del Regno di Napoli.

FILIPPINE.

HOr egli è tempo, che noi entriamo in un'altro bosco grandissimo d'isole, che si chiamano Filippine, a honore di Filippo II. Re Catolico; sotto i cui auspicij furono scouerte. egli è uero, che sotto questo nome gli Spagnuoli comprendono tutte l'isole poste tra la nuoua Spagna, e'l golfo di Bengala; e dicono, che per la notitia, che se ne hà, si stima, che montino al numero di undici mila. Furono scouerte da diuersi capitani, mandati dalla Spagna, e dal Messico, all'inchiesta delle Molucche.

Il primo, a cui si deue questo uanto di hauerle scouerte, fu Magaglianes, che morì in Cebù, che è una delle principali Filippine: ma quello, che ne diede chiarissima notitia fu Michele Lopes di Lagaspi, mandatoui d'ordine del Re Filippo Secondo, da Don Luigi di Velasco Vicerè del Messico, l'anno mille e cinquecento sessanta quattro. Hor lasciando per hora quelle, che si chiamano propriamente Filippine, che sono le piu Settentrionali, per seguir l'ordine incominciato, cominciaremo dalle aggiacenti alla nuoua Ghinea, onde siamo partiti. Al suo Ponente dunque s'incontra, tra l'altre; Canam, di figura lunga; e si stende tra Settentrione, e Leuante con molti promontorij, e punte, tutta oltre all'Equinottiale, al suo Mezo giorno è l'isola de gli huomini Bianchi; a Ponente Seiram di ragioneuole grandezza, sotto la quale sono quelle di Banda.

BANDA.

SOtto questo nome si contengono cinque isole; Banda (che è la principale, e da nome all'altre) Rosolarguin, Ay, Rom, Neira, tutte poste in quattro gradi, e mezo Australi. altri non ne mettono se non tre, Banda, Mira, Gunuape. Banda ha la figura d'un ferro di cauallo con larghezza d'una lega, e lunghezza di tre. Queste isole, sole in tutto il Mondo, producono la noce moscata, e il macis; amendue da una pianta. l'albero è simile al pero: i fiori a le rose seluagge: e'l frutto al persico. Quando fiorisce non si può credere la suauità dell'odore, che spira per quell'isole. mancato il fiore, il frutto, di uerde, diuiene a poco a poco ceruleo, e giallo; e poi purpureo, e quasi infiammato, imitando, con la uarietà delle macchie, l'arco celeste. Concorrono all'hora sopra quegli alberi, papagalli, e diuersi uccelli, che con la uarietà de' colori, aggiunta a quella delle noci, fanno una uista merauigliosa. la piu riguardeuole è Banda, perche hà uicino al mare un buon tratto di paese, tutto uestito di quegli alberi: e un monte con una pianura in cima, che ne è similmente piena. l'emporio dell'isola è in un seno; e si chiama Lutatan. Gli habitanti sono di color bronzino, di corpi membruti, di animi fieri. Gli huomini attendono alla mercantia: le femine all'agricoltura. Viuono senza Re. nelle cose dubie ricorrono al parer de' piu uecchi. Gli alberi delle noci non hanno padrone particolare; ma quando egli è tempo di cogliere i frutti, già maturi, (che è da Giugno sino a Settembre) quei boschi sono compartiti per le popolationi; e chi piu ne coglie, piu ne hà. A Ponente di Banda si ueggono l'isole Leucupine, infami per li naufragij, e per gli aßassinamenti. Quiui si perdè Francesco Serano; e hauendo tolta la naue a gli assassini, che uoleuano far ischiaui lui, e i compagni, si fe condurre da loro a saluamento.

ISOLE DEL MORO.

SI chiamano così alcune isole, uicine alle sudette: copiose di riso, e di Sagu, frutto di alcuni alberi della grandezza delle palme, del quale fanno farina, e pane di miglior mantenimento (per quel che si dice) del riso. è cibo molto commune in quei contorni. da i rami della medesima pianta, tagliati, stilla un liquor bianco, che serue di uino. Vi si trouano certe galline saluatiche, che non couano le oua, (come le nostrane) ma le mettono in un fosetto, baßo meza canna, a due a due: onde i polli, ischiusi co'l caldo del Sole, escono da se. Hanno due maniere di gambari, che hanno le gambe simili a quelle delle locuste. le femine fanno le oua nella concauità de gli alberi, doue stanno: i maschi tengono dentro di se certi uermi molto soaui. Gli altri sono di color negro, e di ueleno immedicabile. Il mare è pieno di tartaruche molto grandi: la cui carne si confà con quella del castrato. Fanno quantità d'oua incredibile. perche se ne trouano di quelle, che ne hanno dentro cinquecento, poco piu grandi, ò piccole di quelle delle galline; ma piu ritonde.

tonde. Pongono queste oua sotto l'arena per le spiaggie, e le raccommandano al Sole; che co'l suo calore, ne fa vscire i figliuoli. Non vi sono vacche terrestri: ma vn pesce, ch'essi chiamano vacca, per la somiglianza della testa, ventre, e fegato. nel resto ha le poppe come donna; il pelo come porco. Viue d'herbe marine, oue incappa nelle reti. I Papagalli di questo paese sono stimati eccellenti. Gli habitanti sono di buona statura, e dispositione. si dipingono il corpo, come quei d'Africa il volto. Nauigano in certi schifi, che non eccedono di gran pezza le madre, oue si fa il pane. l'aria vi è calda, e malsana. Del numero di queste isole, non ho cosa certa. Perche alcuni vogliono, che siano due, una di sette leghe di giro l'altra di trenta cinque: altri piu. la principale si chiama Batochina, che stà all'incontro delle Mollucche.

Io trouo in alcune Relationi, che di grandezza questa isola arriua alla metà d'Italia. quella costa, che è volta alle sudette isole ha di lunghezza sessanta leghe: dall'altra banda entra in mare con tre braccia. la più parte de gli scrittori non la chiama Baiachina, ma Gilolo, nome d'vna sua terra: il cui Principe Maomettano guerreggiò diciotto anni co' Portoghesi. la gente mediterranea è barbara, e crudele, e diuoratrice di carne humana. Vi è vn'altra Batochina piccola, che si dice di Muar.

ISOLE D'AMBOINO.

A Mezo giorno di Gilolo giacciono l'isole, che, dalla loro principale, hanno nome di Amboino, scouerte da' Portoghesi l'anno 1512. Questa può girare cinquecento miglia. è di sito asprissimo: alla quale asprezza corrispondono i costumi de gli habitanti, maluagi, antropofagi. si domandano l'uno l'altro i loro parenti, quando sono uecchi, per mangiarsili. Hanno differenza grande di linguaggi, e di Signorie. Chi si uuol maritare, paga a'parenti della Sposa la dote. la sterilità de'terreni fa, che attendono, e uagliono assai nelle cose maritime. Vanno in corso; & infestano tutte l'isole uicine. I loro luoghi principali sono Recaniue, Atiua, Mantelo, e Nucinelo. Al Ponente d'Amboino sono due isole, delle quali vna si chiama Burro grande, e l'altra Burro piccolo: e piu oltre San Matteo, & al suo Mezo giorno Batumbor. e piu a basso ne segue una mano, che si stende da Leuante a Ponente sino alle Ghiaue. Tra le quali è Tidor, ricca di Sandalo.

ISOLE MOLLVCCHE.

STanno sotto l'Equinottiale, a Ponente di Gilolo, famosissime tra tutte l'Isole d'Oriente. La piu parte de gli scrittori ristringe il loro numero, a cinque: Ternate, Tidor, Motir, Machian (con buon porto) Bachian. niuna gira più di sei leghe: e stanno tutte nello spatio di 25 leghe, l'una a uista dell'altra. Il loro terreno è uniuersalmente arido: e che sorbe in un tratto, e le pioggie, e le piene de' monti; nero, poroso, e di poca gratia. su la marina sono tutte piane. quindi si uanno per due leghe alzando di mano in mano, fra

terra,

terra, fino che arriuano a monti altissimi, couerti d'alberi, e di boschi inestricabili. & anche per tutte quelle montagne vi sono minere di zolfo. Vi nascono canne piene d'acqua molto buona: & i uiandanti forando esse canne, smorzano la sete. Ve ne son dell'altre lunghe da nodo a nodo cinque palmi, che seruono di barili, e di uasi da tener oglio, aceto, e cose tali. Sono grosse quale un braccio, quale una coscia. Le piãte, perche hanno il Sole sempre uicino, poste al solstitio Australe, ò al Boreale, non sono mai senza foglia: perche, prima che la uecchia caggia, già è nata la nuoua. Il sostegno principale de gli habitanti è l'arbore Sagù, simile alla palma. da suoi rami tagliati, mentre sono teneri, stilla copia d'un licor bianco, che fresco ha un sapor dolce, e gustoso, e cotto uale à quelle genti hora uino, hora oglio. Fanno pane della midolla dell'albero. La mettono prima nell'acqua salsa, e ue la tengono alcuni giorni. poscia la seccano al Sole, e ò la mangiano così; ò ne fanno pane del colore, e sapore del nostro pane di segala. Hanno un altro albero, detto Nipa, che dà loro un altra sorte di pane, e d'oglio; e benche non ui manchino porci, castrati, e capre, e altri animali saluatichi, e casalenghi, nondimeno il lor companatico principale, è il pesce, cosa commune a tutto quel Leuante. egli è uero, che uiuono di poco: e perciò, senza curarsi d'agricoltura, si contentano di quel, che porgono loro i boschi, e'l mare. e perche uiuono quasi all'antica, non hanno, si può dire, cosa determinata, e certa. La ricchezza delle Molucche, consiste ne' garofani, che non nascono altroue. l'albero ha il tronco, e le foglie simili al lauro: il fiore, ch'è di mirabile soauità, diuentando di uerde nero, e di molle duro, si chiama garofano. le piante si propagano, senza cura humana, da garofani caduti in terra. Gli habitatori delle Molucche sono di color nero, anzi che oliuastro, di capei corti, membruti, e ben disposti. destrissimi così in acqua come in terra. paiono pesci al nuoto, e falconi all'assalto. atti a imparar ogni cosa: maligni, bugiardi, perfidi, crudeli. non hanno nauili, se non per uso di guerra: e alcuni tanto lunghi, che ui si oprano cento, e ottanta remi per banda. ma non n'hanno d'alto bordo. è openione, che i primi habitatori delle Molucche uenissero dalla Cina, Giaue, Samatra, e da altri diuersi paesi. il che arguisce la differenza de' costumi, e de' linguaggi: e l'odio, e sospetto, che regnano tra loro. Ma se bene differiscono d'origine, e di maniere, conuengono però tra se nella infedeltà, e nella barbarie. Con tutto ciò hanno in tanta riuerenza li Rè loro, che non osano riguardarli: e non li chiamano altramente, che con nome di Sole, e di cose tali. Si ueggono per queste isole diuersi Volcani: ma quel di Ternate eccede gli altri, e d'altezza, e di grandezza. Egli è un monte altissimo, con le radici ingombrate da foltissime selue. il mezo mostra una certa squallidezza, cagionata da gli spessi incendij: nella cima s'apre una spatiosa buca, che si uà

pian piano, a guisa d'anfiteatro, abbassando. Indi, massime nell'Equinottio, soffiando certi uenti, prorompono, con fremito spauenteuole, fiamme miste con fumo, che cuoprono i uicini luoghi di cenere. L'isole principali sono Ternate, & Tidor; alli cui Re ubidiscono le altre. I Portoghesi haueuano in Ternate la fortezza di san Giouanni, perduta questi anni passati.

ISOLE DE' SELEBEI.

HOr queste si stendono in una lunga schiera a Ponente delle Molucche. abbondano d'oro; i popoli son di color piu tosto rosseggiante, che bianco; proportionati di persona, inquieti, per la moltitudine de' Prencipi. uanno quasi nudi, adorano idoli; e non s'astengono dalla carne humana. I loro luoghi principali sono Cetigan, Tuban, Supa, Manadu. A mezo giorno loro stanno i regni di Bengai, Gorontaglio, Botun. Appartiene a questo luogo l'isola di Gomez Sequira, così detta da una naue condottaui dalla fortuna. Perche essendo andati alcuni Portoghesi, per cupidigia d'oro, all'isola de' Selebei, furono da un terribile temporale trasportati lungi di là trecento leghe, a un'isola incognita. ma ui furono riceuuti humanamente da gli habitanti; che con sicurezza, e semplicità notabile, s'addomesticarono con essi loro. Gli huomini di dispositione, e d'aspetto amabile, portauano barba, e capelli lunghi, e ueste fatte di stuore delicate. nell'opere fabrili si ualeuano, in uece di ferro, di spine di pesci.

MOROTAY, &c.

MA facendoci alquanto indietro uerso Leuante, ueggonsi a Settentrione di Gilolo l'isole di Morotay, e piu sopra, di Tarrao, di buon aere, e di terreno fertile. e al Ponente loro Sanguin, il cui Re habita in Calanga, terra nobile. e in quel medesimo paraggio diuerse altre ch'io non metto quì, per non hauerne notitia, degna di queste relationi. Euui, tra l'altre, Solor in otto gradi, e tre quarti Australi, isola di dieci leghe di giro; copiosa di battate, ò ignami, che sono radici, che cotte seruono di pane.

Tanto è uero, che non in solo pane uiuit homo. L'India, e la China uiuono di riso, il Giapone pur di riso, il Perù, e la nuoua Spagna, parte di Mahiz, parte di battate. li Cicimechi di carrobbe. Le Molucche, e le uicine isole, parte di Sagù, parte d'Igname. In Islandia fanno pane di farina di pesce secco; & in alcuni luoghi di Suezzia di scorze di pini, e d'abeti. Solor dista da Malacca trecento leghe.

VENDENAO. TENDAYA. LVZZON. &c.

SIamo giunti all'isole, che si chiamano propriamente Filippine: delle cui qualità io dirò quattro parole in generale; perche da esse si possa far giuditio de' paesi conuicini. l'aere dunque ui è piu presto caldo, che freddo. con tutto ciò gli Spagnuoli dicono, che il Sole dell'Inuerno di Spagna è piu fastidioso, che l'Estate di quei luoghi. Per sei mesi il cielo è nuuilo, e pionoso: gli

altri

altri sei è sempre sereno. ma ogni mattina si leua il uento co'l Sole; e cresce
sino a mezo dì, rinfrescando grandemente l'aria. Ne' piani, e alla marina,
il color della gente è più adusto, perche il caldo ui è anche più intenso. ma
ne' luoghi alti, e mediterranei par che sia più fresco: e la gēte biāca, e di buo
na gratia: ma per tutto l'aere u'è salubre, così a gli Spagnuoli, come a paesa
ni. Il terreno sōministra copia grādissima di uettouaglie, massime di riso (che
nasce anche ne i luoghi erti) cera, miele, cānamele, battate, herbe d'ogni sor-
te; fichi lūghi mezo braccio, grossi un palmo; legumi, frutti incogniti a noi,
palme d'infinita utilità: galline, e uccelli d'ogni sorte. porci, et una certa sor-
te di bufali, e diuersi altri animali. ma l'abbōdanza del pesce nō è credibile.

Vi fa benissimo anche il cottone: ne ui mancano diuerse sorti di tele, e ma
teria inestimabile da fabriche di casa, e di naui. Non hanno inuidia al Pe-
rù delle sue minere d'oro. soprabondano poi d'ogni cosa per il traffico della
China. Gli Spagnuoli ne hanno sin hora pacificato più di settanta. la gran-
dezza di quest'isole è uaria. Ve n'è delle grandissime, delle picciolissime, e
delle mezane; parlo di quelle, che gli Spagnuoli posseggono. Mendenao è
delle grandissime di quell'Oceano: hà molte città nobili Siligan, Butrian,
Pimilaran, Camiguin: i cui Prencipi furono ridotti alla fede, per l'industria
d'Antonio Gualuano; ma ritornarono ben presto al uomito. Vi è anche
Messana, emporio celebre. Quest'isola produce, tra l'altre cose, pepe, e can
nella, differente però de la commune: perche ha più del dolce, e del gommo-
so: e ne manda quantità alla nuoua Spagna. Oltre Vendenao, si trouano di-
uerse altre isole; e tra l'altre Tendaia, che alcuni, per eccellenza, chiamano
la Filippina. Fu scouerta l'anno 1566. in un luogo, che si chiama, Primo
surgidero. è la più amena, e la più gratiosa di tutte: ma di grandezza me-
diocre. gira, secondo alcuni, 160. leghe. ha d'intorno diuerse isolette, tutte ui-
cine l'una all'altra. Segue Luzzon, che passa mille miglia di giro. lunga
250. larga 50. leghe, e in alcuni luoghi nō più di noue. Quiui gli Spagnuoli
hanno fabricato una buona terra, che chiamano Manila alla bocca d'un
grosso fiume, che le aggiunge non minor commodità, che diletto. il fiume esce
da un lago di cento miglia di giro, lungi quindici miglia della città. Il nu-
mero de gli Spagnuoli, che hanno conquistato, e che difendono queste isole,
non passa mille, e ducento; e di questi, i soldati possono essere cinquecento.
è anche buon'isola Cebù in altezza di dieci gradi, di undici leghe di giro, co
piosissima, tra l'altre cose, d'oro. L'anno 1589. il Rè Catolico mandò al go-
uerno di quell'isola Gomez Perez di Marignaes, con ordine di fabricar tre
fortezze in Luzzon: un'altra in Tubo, e un'altra in Panay per assicurarle
tutte dall'incursione de' Giaponesi, e de' Chinesi. Ci si mādarono anche due
caualli, dodici caualle, e buō numero di buoi, e di uacche, e cēto agricoltori cō
le loro famiglie, dalla nuoua Spagna; onde quelle isole distano quatro mesi, e

mezo di nauigatione. sopra Luzzon sono l'isole de' Babuani, non ancora riconosciute: come ne anco quella de' Ladroni, e de' Babudi.

BORNEO.

DIscendendo a basso, tra Leuante, e Tramontana, s'incontra una schiera d'isole, la piu parte incognita, che fanno fine uicino alla grandissima isola di Bornio. dico grandissima, perche eccede, per quanto dicono, la Spagna. Conciosia, che alcuni la pareggiano alla Samatra; altri scriuono, che per circondarla, ui bisogna tre mesi di nauigatione: altri le danno settecento leghe di giro; altri scriuono, che fa due Spagne. Ha molti porti, e molte terre nobili. la metropoli è Borneo, onde prende nome l'isola. Dicono che fa 25. mila case. Siede a guisa di Venetia nell'acqua salsa, fondata sopra traui, con sontuosi edificij di pietra cotta, couerti di foglie di palma. nel flusso del mare ui si nauiga per mezo in gondola. Vi risiede un Re Maomettano con gran corte; a cui non si parla, se non per interprete, e per mezo di una ciarabottana, a un buco. Questa città fù presa da gli Spagnuoli l'anno 1577. e poi abbandonata. Questa isola non produce nè pecore, nè buoi, nè asini. I caualli ui nascono piccioli, e magri; ma è ricca di diuersi altri bestiami, e di canfora eccellente, diamanti finissimi, agarico, e delle uettouaglie communi alla maggior parte dell'isole precedenti.

MACAZAR.

MA noi habbiamo lasciato indietro un'isola nobile posta da alcuni a Leuante, da altri a Ponente delle Molucche, tanto è la incertezza de i luoghi, che si scuoprono nauigando, massime in quei mari. oue oltra alla furia delle tempeste, che ui regnano terribilissime; la moltitudine, e la frequenza dell'isole, cagiona tanta uarietà di canali, e di correnti, che i marinari, ritrouandosi quasi entro laberinti, non ne sanno alle uolte uscire. Si cambiano tanto spesso i uenti, per la diuersità delle punte, promontorij, stretti, che ui bisogna un'esperienza incredibile. Le correnti sono tante rapide, che contra il corso loro, nulla possono i uenti; e le naui sono bene spesso trasportate in paesi incogniti a i nocchieri. Hor l'isola di Macazar, che dista da Malacca trecento leghe, è lunga da Leuante a Ponente ducento leghe. Ha copia di risi, carni, pesci, sale, cottone, sandalo, auorio, oro, perle. Nel suo mezo si alzano altissimi monti, onde nascono fiumi commodissimi per la condotta delle robbe. Il Re di piu potere risiede in Senderen, città posta sopra un lago trafficheuole. Al suo Mezogiorno si ueggono diuerse isole, d'ogni sorte di grandezza. Le principali sono Battuliar, e Zambaba.

GHIAVE.

COsì si chiamano due isole, una maggiore, e l'altra minore; della minore si ha poca notitia. La maggiore, Nicolò Conti dice, che gira tre mila miglia, ma communemente si tiene, che sia lunga 560. miglia: la larghezza non

non si sà ancora bene; perche, nè i Portoghesi l'hanno ancora costeggiata verso Mezo giorno, & è trauersata da un'asprissima montagna, che impedisce la communicatione, e la prattica della parte settentrionale con l'australe. Non è paese in quell'Oceano piu copioso di gregge, armenti, fiere, uccelli, risi, biade, cottone, frutti di ogni qualità, pepe, oro, e gioie. Malacca, e i paesi uicini si mantengono dalle uettouaglie, che si cauano da i suoi porti. è finalmente di tanta felicità, che Giulio Scaligero la chiama compendio dell'uniuerso. Tra l'altre fiere ui è il Cabal, le cui ossa hanno uirtù di ritenere il sangue a gli huomini feriti. Si stima, che gli habitanti, che sono oliuastri, habbino hauuto origine dalla China; i cui popoli sono stati padroni di tutte queste isole; & in uero ci si uede molta somiglianza nel uiuere, uestire, fabricare, e nell'industria de i traffichi, e sottigliezza de gli artificij. Portano il uanto di politezza, e di ciuiltà tra tutti quegli isolani. Vanno nudi per l'ordinario dal l'ombelico in sù: si pelano la barba: si radono la parte anteriore della testa: stimano cosa indegna dell'huomo il coprire il capo. sono nella guerra feroci: al uendicar l'ingiurie determinati, nell'essercitio dell'arti manuali, eccellenti: nelle fabriche di naui, artigliarie, e schioppi, rari. Quando sono amalati, promettono a Dio di pigliar una morte piu honorata. guariti, uanno per le contrade accennando, e menando a questo, & a quello, sin che sono amazzati. disprezzano ogni altra natione. Questi anni adietro assaltarono l'isola di Amboino, e ne occuparono una parte; ma ne furono cacciati da i Portoghesi. La parte maritima è di Maomettani: la mediterranea, e l'australe di Gētili, non si astengono dalla carne humana. Tra le città principali si mette Sunda, douitiosissima di pepe. Iapara, il cui principe Pateonuzzo mise nello spatio di otto anni, un'armata di nouanta uele, per l'impresa di Malacca: ma fu sconfitto da i Portoghesi. Agazin, porto di gran traffico. La Giaua minore, gira, secondo Nicolò Conti, due mila miglia; ha le medesime qualità, che la maggiore. Tra la maggiore, e la Samatra u'è un canale, che si chiama di Polimbam, da una città metropolitana di essa Giaua: per lo quale si nauigaua, e trafficaua anticamente molto piu, che a i tempi nostri.

POLOCONDOR.

Ne' mari di Campa, e di Camboia, sono diuerse isole di non molta consideratione, che si chiamano in quel linguaggio Pulo. la più celebre è Pulocondor: onde prende nome un gran golfo. Questa è frequentata da i nauiganti per la commodità dell'acqua, e di uarie uettouaglie, massime di frutti, e di galline, che ui si propagano mirabilmēte, perche ogni uno ue ne lascia qualche una. Ma le testuggini, e i pesci, che ui corrono, sono tanti, che se ne possono caricar le naui. Giace all'incontro di Cambaia. Seguono l'isole di Calatan, picciole; e diuerse altre tra Borneo, e la terra ferma.

Il fine del Primo Libro.

STRETTO DI CINCAPURA, E DI SABAON.

Rima di paßar oltre conuien sapere, che tra'l Regno di Malacca, e la Sametra, giacciono tante isole, che ui paiono seminate: onde paßarono molti secoli, che i marinari stimarono, che la Samatra non fosse isola; ma penisola, congionta col continente dell'Asia; e la chiamarono perciò Chersoneso. e non è molto tempo, che l'ardire de i marinari, col risicarsi per quella selua d'isole, ha scouerto la uerità. Si nauiga per dui canali; de' quali l'uno è lungo la costa di Malacca, e tanto angusto per la uicinanza dell'isole al continente, che in molti luoghi l'antenne sbattono i rami de gli alberi: e si dice stretto di Cincapura, da una città, che fù innanzi Malacca, Emporio celeberrimo d'Oriente. l'altro è lungo la costa di Samatra, assai piu libero, e piu largo, e si chiama stretto di Sabaon da un'isola, che si lascia a man destra. Prima, che questi due canali fussino conosciuti, il traffico, e'l commertio di quei mari paßaua per lo stretto di Palimbam, del quale habbiamo parlato di sopra, costeggiando la parte Australe della Samatra. L'isole principali sono Bintan, Linga (tra la quale, e il continente sono gli Almeironi) e Banca. Bintan hà un fiume nobile, che alla sua foce fa un porto assai buono, dall'isola si passa al continente per un ponte. Quà si ritirò il Re di Malacca, sconfitto da i Portoghesi. Lungi da Malacca nouanta miglia, ui è l'isola Zappata; oue i nauiganti si proueggono d'acqua, e di limoni, e perciò i Portoghesi la chiamano isola dell'Aguada, o de' limoni. indi trenta miglia uerso Ponente, è la Poluereira, che i naturali chiamano Barala, che uuol dire Casa di Dio, per un'antichissimo Tempio, che ui era. Questa isola è notabile, perche in lei finiscono i uenti, che da Ponente soffiano uerso Leuante: come quei di Leuante in Cincapura. & in questi due luoghi si termina il Regno di Malacca, spatio di ducento settanta miglia. Ma egli è tempo, che noi passiamo alla Samatra.

SAMATRA.

Questa è stimata da molti la maggior isola d'Oriente. la sua lunghezza è alquanto meno di settecento miglia, la larghezza passa ducento. la sua spiaggia è generalmente piena di paludi, e di fiumi: parte de i quali procede da un lago, posto sopra una montagna, che le si alza in mezo: perche l'isola è adentro montosa. Questa ha tanta copia d'acque, che congionta

gionta co'l calor del Sole (perche l'isola giace sotto l'Equinottiale) crea boschi grandissimi, e uapori tanto grossi, che non si consumano mai. onde l'aria ui è mal sana, massime a' forastieri.

Tra gli altri monti ue n'ha uno (che si chiama Balaluan) simile per il fuoco, ch'egli getta, a Mongibello. Gli animali fieri, e mansueti sono tanti, e tante sorti, che ne mancano i nomi a gli habitanti, non che à noi. Vi si uiue di miglio, riso, sagu, palme, pomi seluatichi. Il formento, e le altre semenze nostrane non ui allignano. Le ricchezze dell'isola consistono nelle minere d'oro, stagno, ferro, zolfo, sandalo bianco, agarico, canfora, pepe, zenzero, cassia, nasta, (liquor simile all'oglio) lacca, bambagio, seta infinita, bengui, che è un'odore eccellente. Il Regno di Campa è pieno d'alberi, la cui midolla è l'aloè; e la scorza si chiama Aquila. l'aloè si uende nell'India a peso d'oro. rende odor soauissimo, fregandolo tra le mani, e l'Aquila abbruciandolo. I naturali, benche siano cosi uicini alla Giaua, differiscono però nella dispositione della persona, e nell'aspetto grandemente da' Giaui. Il che arguisce, e conferma l'openione, che si hà, che i Giaui siano uenuti dalla China. Ne' mediterranei sono gentili: & in molti luoghi, massime ne' regni d'Andragiri, e d'Arù, non si astengono dalla carne humana. la marina è stata occupata, da ducento anni in quà, da' Maumettani. Innanzi che i Portoghesi entraßerò nell'India, l'isola era diuisa in uentinoue regni. Il principale (massime innanzi la grandezza di Malacca) era quello di Pedir: oue concorreua, per il dominio, che egli haueua, dello stretto di Sabaon, tutto il traffico. crescendo Malacca perse aßai Pedir. e si aggrandì Pacem. Hora potentissimo, è quello di Acem. il cui Re Abraam, fattosi di schiauo Signore, & assaltato contra ogni ragione, all'improuiso li Re uicini, si è fatto padrone de' Regni di Pacem, di Pedir, e di quasi tutta la parte Settentrionale dell'isola, e con l'intelligenza, ch'egli ha co'l Turco, e con gli Arabi (onde riceue aiuto continuo di soldati, arme, et artefici) ha fabricato un gran numero di galere reali, con le quali infesta, & ha piu d'una uolta ridotto a pericolo Malacca, & i Portoghesi. I Regni piu ricchi d'oro son quelli di Menancabo, e di Bar, oue abbonda anche grandemente il benzui. Al Sueste di Barro cento, e piu leghe, si dice, che in mezo di secche, ui è un'isola, habitata da gente nera, ricchißima d'oro, nella cui inchiesta si perdè Diego Paceco. Ve ne sono anche due altre piu uicine, che si dicono pure isole d'oro: oltra a diuerse altre, che stanno piu uerso Leuante: e non hanno per lo piu nome conosciuto da noi. La piu Orientale di quelle, che le stanno attorno, è Adramania, la cui gente mangia carne humana. Vicino alla città d'Acen siedono l'isole di Gomispola; oue si perdè Gasparo di Costa.

ISOLE DEL GOLFO DI BENGALA. ZEILAN.

IN questo golfo si ueggono due schiere d'isole, quasi tutte picciole: l'una ua accompagnãdo quasi tutta la costa di Siam, e di Pegù, e di Bengala d'isole fatte da quei grandissimi fiumi, che tagliano in mille maniere la terra; e dal mare, che si caccia hor quà, hor là: e si fa strada per gli altrui confini. Le piu notabili si ueggono dalla punta di Nigraes sino a Tauay, e da Satigan sino al capo di Legogora, per doue il Gange, e la Ganga mettono nell'Oceano. L'altra schiera è d'alcune isolette, che si stẽdono da Mezogiorno a Tramontana all'incontro di Siam, e di Pegù. Le prime si chiamano isole di Nicubar (che sono cinque ò sei, senza acqua, & senza porti; come quasi tutte l'altre. ui si pesca però dell'ambra aßai. la piu parte de i loro habitanti mãgiano carne humana) l'ultime di Andemao. Nella costa di Narsinga, non se ne uede quasi nissuna, se non alla bocca del fiume Nagundi, tre, ò quattro senza nome. Ma supplisce ad ogni diffetto dell'isole sudette l'eccellenza, e la fertilità di Zeilan, detta da gli antichi Taprobane. La sua lunghezza è di ducento cinquanta miglia, la larghezza di cento e quaranta; il giro passa settecento. è opinione, che ella foße congiunta col continente, e che girasse settecento leghe; ma che il mare l'habbia isolata, e ridotta a quel segno. Gli Arabi la chiamano Ternasseri, che vuol dire, Terra delitiosa: & alcuni pensano, che quì foße il Paradiso terrestre. & in uero l'aria ui è tanto perfetta, che ui si uiue lungamente con si buona dispositione, che a pena si sà, che cosa sia malatia. Non passa mese quasi senza pioggia; onde le campagne uerdeggiano perpetuamente: e gli alberi si ueggono generalmente, tutto l'anno carichi di fiori, e di frutti. La sua principal dote è la cannella, che di bontà auanza tutte l'altre. I boschi di quegli alberi, cosi eccellenti (massime nel cõtado di Colombo) riempiono l'aere di odore soauissimo. Non le mancano però bestiami aßai; & gli elefanti, che ui nascono, si stimano ottimi, per la docilità, e per l'ardire. Non hà altro metallo, che il ferro: ma produce zafiri, chrisoliti, e carbonchi eccellenti, e cardamomo, e pepe, e palme di bontà singolare. Sono in quest'isola monti couerti di selue, che con giocondissima mostra, rappresentano la forma d'un anfiteatro, con una spatiosa pianura in mezo. Vno di questi, che si alza in aere sette leghe, ha nella cima un piano, e nel mezo un sasso, alto due cubiti, che pare una mensa. Quiui si mostra la pedata di un'huomo santo, che i naturali dicono, che uenne dal Regno di Deli a ritirare i popoli dall'idolatria al culto d'un uero Dio, onde egli è in tanta ueneratione, che uengono a uisitarlo di lontanissimi paesi infiniti pellegrini. Alcuni stimano, che il sudetto uestigio sia dell'Eunuco di Candace, Regina d'Ethiopia: imperoche Doroteo, Vescouo di Tiro (costui fiorì sotto Constantino Magno) scriue, che il sopradetto Eunucho predicò nell'Arabia Felice, e nella Taprobana, l'Euangelio di Christo. L'isola è diuisa in noue Principati, ò

ti, ò

ti,ò uogliamo dire Regni; Janasapatan,Triquinmale,Batecalon,Villassem, Tananaca,Laula,Galle,Colombo.In mezo dell'isola giace il Regno di Cande,cinto d'ogni intorno di montagne,che li fanno riparo,e muraglia. Il piu celebre è quello di Colombo , per la bontà della cannella,che ui nasce, e de i porti,che hà. Questi Regni non hanno altri termini,che la forza.Furono già padroni dell'isola i Chinesi,che ui lasciarono una lingua,che si chiama Cingala,che si usa anche nel Coromandello . Abbandonarono poi,e Zeilan, e l'impresa dell'India per un naufragio di ottanta uascelli,che perderono nello stretto,che è tra l'isola,e'l continente,pieno di basse,scogli,sirti, che non si può nauigare, se non per un canale, che si chiama Chelam, trauagliato con tutto ciò, da uenti, e da tempeste terribili. Hora la parte maritima è de' Maumettani;nella mediterranea habitano i naturali. I Portoghesi hanno una fortezza a Colombo:il cui Re pagaua loro cento uenti mila lire di cannella all'anno,& dodici Annelli,e sei Elefanti; ma di presente essendo spogliato del Regno da un Moro, ha bisogno dell'aiuto loro, anche per uiuere. La cannella (di cui habbiamo parlato,e che nasce così eccellente in questa isola) è scorza d'un'albero simile al lauro,sottile,e non troppo alto;e si coglie così. Tagliano essa scorza intorno all'albero di sotto, e di sopra, da un nodo all'altro;& poi,dandogli un taglio per il lungo, scorzano con la mano l'albero,e mettono la scorza al Sole a seccare. e per questo si torce nella maniera,che si uede.Non si secca perciò l'albero,anzi torna a fare un'altra scorza per l'anno seguente . e la cannella buona è quella,che si scorza ogni anno;perche,in due,ò piu anni diuenta grossa,e di minor bontà.Tra l'estrema punta Settentrionale di Zeilam,e la terra ferma,sorge tra l'onde la picciola isola di Manar,con una fortezza di Portoghesi,fattaui per assicurarsi della pesca delle perle,che si fa lungo quella spiaggia,da i popoli Parauai : che si chiama perciò Pescaria.

ISOLE DEL MAR D'INDIA. MALDIVE.

IN questo mare non si ueggono isole di grandezza notabile ; ma ben molte picciole;delle quali alcune non si allontanano dal Continente piu di quello, che si allargano diuersi fiumi, ò piccioli bracci di mare, che nelle diuidono . le prime , che s'appresentano in alto mare , si chiamano Maldiue. Maldiua (che è nome proprio d'una sola) vuol dire mille isole ; perche tante se ne contano in una schiera . Si stendono,a guisa d'una fascia, cominciando dalle basse di Padoa,sino all'incontro di Sunda. I Portoghesi non hanno riconosciuto se non quelle che giaciono tra l'isola di Mamale, e quelle di Candù,& d'Adù;spatio di trecento leghe . le piu grandi distano tra se cinque,dieci,sino a uenti leghe:ma le piccole(che fanno numero molto maggiore) si toccano quasi l'una l'altra ; & in alcuni luoghi le antenne delle naui sbattono di quà,e di là i rami de gli alberi:et i giouani piu disposti,

appi-

appigliandosi a un ramo, passano con un salto d'un'isola in un'altra. Sono tutte piane, e basse: e si stima, che stessino già sotto acqua: ma che quando il mare occupò il Malabar, lasciasse scoperte esse Maldiue. Hanno carestia di molte cose: ma in vece di tutte, hanno una pianta, ch'essi chiamano Palma; ma molto differente dalle Palme di Giudea, e d'Africa. perche non solamente l'auanza di grandezza, e di bellezza; ma è tutta così utile, che essa sola dà la materia per fare, e per fornire le naui, e la robba per caricarle. Fà un frutto della grossezza della testa d'un'huomo, con due scorze: la prima ha la superficie liscia, e la sostanza della natura della stoppa, folta, e densa; e si fila, e tesse a guisa di canape, e di sparto; e non è materia nissuna migliore per far corde da naui; perche si rinoua con l'acqua del mare, e cede, e si stende a guisa del corame. l'altra scorza, di sostanza durissima, serue a far coppe. ma la polpa, che ha una certa grossezza, e un certo latte, come la mandorla, serue di cibo delicato, & salubre: e cauandone prima il latte, se ne fa oglio. ma mentre, che il frutto è ancor tenero, & uerde, legando con un nodo, e poi tagliando leggiermente il ramo, ne distilla un certo succo; del quale con uarie arti se ne fa zuccaro, uino, & aceto. le foglie seruono, e per carta da scriuere, e per materia di uesti.

Finalmente la medesima pianta somministra ogni cosa per le naui. perche del tronco, e de' rami si fanno alberi, tauole, chiodi; della foglia uele; del primo guscio corde eccellenti; e del frutto si carica la naue, e de' carboni. oltre alla palma terrestre, ue ne nasce un'altra sorte sotto acqua, che fa il frutto maggiore della sudetta; e la seconda corteccia è piu efficace contra i ueleni, che la pietra Bezar. Si trouano anche in quel mare certe conchiglie splendide, e di colori diuersi, che si portano in Pegù, Siam, Cambaia, oue seruono di monete. Se ne portano anche in Portogallo alcune volte due, e tre mila quintali per Ghinea, Benin, e Congo; oue anche si spendono in uece di denari. Si fa anche traffico importante d'un pesce salato, e secco; e di ambre bianche, gialle, berettine, e nere, che si pescano in quel mare, in gran pezzi. stimano che l'ambra odorata sia sterco d'alcuni uccelli chiamati da paesani Anacangripasqui. si spaccia per mercatantia d'importanza per la China: oue uenti oncie d'ambra si sono uendute mille e cinquecento scudi, hora non è piu in tanto prezzo, per la quantità condottaui da' Portoghesi, che la portano dall'isole d'Angossa, oue quando soffia Leuante, se ne piglia assai. Se ne troua anche a Capo uerde, a Porto santo, a Setubal, & a Peniche: ma poca. Gli habitanti sono di statura piccola, di color berettino, di complessione debole; ma ingegnosi, astuti, fraudolenti; e si dilettano grandemente d'incantesimi. I Mori habitano l'isole più uicine al continente; i naturali l'altre. le minori soggiacciono alle maggiori. la principale è Maldiua come habbiamo detto. oue risiede un Rè; un'altro ne risiede a Candaluz. A Ponente

te

te delle Maldiue si uede una schiera di altre isolette, nomate dal loro inuentore, che fu Den Ruiz. Sin hora habbiamo parlato dell'isole poste in alto mare, se ne uede un'altra moltitudine lungo terra ferma, fatte in gran parte da' fiumi, e da bracci di mare: sì che a pena si distinguono dalla terra ferma. Di tali è pieno il regno di Cocin. Quiui è Carauaipin, Rapelin, Vapin, Cambalan, Arraul, e Cocin medesimo. oue sono due città, Cocin uecchio, habitato dal Rè, e da Gentili; e Cocin nuouo, colonia di Portoghesi. Seguono l'isole di S. Maria, così dette da un petrone piantatoui da Vasco di Gama; e poi quelle d'Anchediua. la principale è piena di boschi, copiosa di pesci, abbondante d'acque, commoda di spiaggia. Quiui fermarono prima il piede gli Arabi, quando passarono nel Malabar: & il medesimo fecero i Portoghesi, che u'edificarono anch'una fortezza: che fu poi da loro per l'inutilità, rouinata. I Turchi uolendo far l'impresa del Decan, si preualsero d'una isoletta, posta tra Caul, e Dabul, delle qualità d'Anchediua, che si chiama isola di Danda, da una terra, che le giace all'incontro. Di Tizzuarino, isola nobile per la residenza, che ui fa il Vicerè di Portogallo, n'habbiamo parlato altroue. ella ha quattro altre isolette del suo dominio, Diuar, Coran, Salsette, Gina. Salsette non si diuide dalla terra, che con due ruscelli: e fa da ottanta mila anime, isparse in sessantasei uillaggi. Fra Goa, e Guina il mar si passa quasi a pie secco. onde il Zabaio, che dominaua all'hora l'isola di Goa, commandò che i condannati per giustitia a morte, fossino per pasto di crocodili, gittati a suon di trombe, e di bacili, in quel luogo. onde ui concorsero, & ui moltiplicarono in tal modo, ch'anchor hoggi, se ben si è dismessa l'usanza, ue ne sono molti. Seguono Bombain, Bazain, Tanaa, terre d'ottimo territorio. onde i Portoghesi cauano piu di cento mila scudi d'entrata.

ISOLE DI CAMBAIA.

NEl mar di Cambaia non ui è isola memorabile se non Diu, diuisa da terra ferma con un canale, tanto stretto, che si passa con un ponte di pietra. La città giace nel 25. grado. ha buon porto, e netto, fuor che nell'entrata, oue è una bassa; e si serra commodamente con una catena. S'alza sopra il porto una importante fortezza di Portoghesi, stata gia a proua di due terribili assedij, uno de' Turchi l'anno 1538. l'altro de' Guzarati l'anno 1546. Ne fanno meritamente gran conto; perche ella stà quasi a caualliere di Cambaia, & è signora di tutte le nauigationi, e traffichi di quei mari. Lungi da Diu otto leghe, si scuopre Betel, isoletta così uicina al Continente come Diu, d'una lega di giro. della quale io non hauerei fatto mentione, se non fosse, che il Rè Badurio la uolse cinger di mura, e ridurre in fortezza; ma fu interrotto da Nugno di Accugna, che ui tagliò a pezzi il presidio. Quì ui auenne un caso, onde si può comprendere la fierezza di quei popoli; perche essendo in quella zuffa un soldato Guzarate, dopò graue contrasto,

ridotto

ridotto all'estremo, da un Portoghese, che li hauea uolto contra l'hasta: egli senza perder tempo, spingendosi all'incontro della ferita, e del ferro, corse furiosamente sopra il nemico, e lo ferì mortalmente. si che caderono amendue morti in un punto.

ISOLE DEL SENO PERSICO.

LA prima è Ormuz, della quale habbiamo parlato altroue: oltre a questa se ne ueggono due altre di qualche importanza, Queissomi, e Baaren. Queissomi, che è lontana da Ormuz tre leghe, e ne ha uenti di lunghezza, contiene otto casali. e ui trasferì già la sedia, e la corte sua il Re Mamud, doppò la sua rebellione contra Portoghesi: ma l'abbandonò con la pace, che li fu data. Baaren hà una grossa terra, e trecento altre popolationi. siede in uenti gradi, e mezo, lungi ducento miglia da Ormuz. è d'aria morbosa, principalmente dal fine di Settembre sino a Febraro: e offende non pure i forestieri; ma i naturali ancora: che in quel tempo, passano nella marina opposita dell'Arabia (all'incontro della quale siede) massime i nobili. la ricchezza di questa isola consiste nella copia de' frutti, massime de' datteri, che ui nascono infiniti, e di tante sorti, che egli è una merauiglia: e se ne caua incredibile quantità per li paesi circostanti. Vi è anche la pesca delle perle, che se bene nascono in piu luoghi di questo golfo; nondimeno quelle di Baaren auanzano di gran lunga in quantità, e in qualità l'altre. l'altre isole sono di poca stima, Pulor, Coiar, Ficor, Lar, Gicolar, Mulugan, Quessimi; Carge.

ISOLE DELLA COSTA D'ARABIA.

DAl capo di Rosalgate sino alle porte del mar rosso, non si scorge isola memorabile, o di conto. Trouansi Mazira, e le tre di Curiamuria, oue sono due popolationi. In Curiamuria si perdè Vincenzo Sodre, per non uoler credere a' naturali, che lo consigliauano a mutar luogo per fuggir la tempesta imminente. Piu a basso stanno l'isolette di Ganacaim, ch'altri chiamano Cananente, priue d'acque. e piu a basso Arzina.

ISOLE DEL MAR ROSSO.

L'Vna e l'altra costa del mar rosso è cinta quasi d'ogni intorno d'isolette, anzi scogli, cosi spessi, che ne rendono pericolosissima la nauigatione. Quelle che non sono affatto indegne di memoria sono le seguenti. Bebelmandel è un'isoletta disabitata alla bocca del mar rosso, in dodici gradi. gira due leghe; dista da l'una, e dall'altra terra ferma tre miglia. è alta uenti passi in circa. Tolomeo la chiama isola di Diodoro. Si legge che qui si serraua il mar rosso con due catene di ferro. Camaran siede lungi dalla costa d'Arabia otto miglia in quindeci gradi. Qui si ueggono grandi ruine di edificij antichi. Hà un porto ragioneuole; e abbonda d'acque, di sale, e di armenti. Dall'altra banda si troua Dalaccia, in quindici gradi, e mezo, che

che gira trenta miglia, che van quasi tutti nella lunghezza; nobile per la pesca delle perle, che vi si fa: delle quali è anche dotata la vicina a lei. Mua. Segue Mazua, non più lontana dal continente d'vn tratto di arco. è simile a vna meza luna: e tra lei; e terra ferma, giace vn porto eccellente. le case de gli Arabi principali sono di pietra, e calcina: le altre di tapa, couerte di paglia. Segue Suaquen, posta in vna laguna, che fà il mare cacciandosi entro terra, con vn porto sicurissimo. è piccola isola: e quasi tutta occupata dalla città, che vi siede sopra, di fabriche bene intese. Qui risiede il Bassà d'Abbassia per il Turco.

ISOLE FVOR DELLO STRETTO SOCOTERA.

VScendo fuor dello stretto non si vede isola degna di esser mentouata, se non Socotera. Questa è lunga 60. larga 25. miglia. è diuisa quasi per mezo da vna schiena di monti d'asprezza, e d'altezza notabile, & è soggetta a terribilissimi venti, che la disseccano estremamente: onde perciò, e per la rozezza delle genti, patisce di vettouaglie: perche non fa formento, nè riso, nè vino, nè mele. Nelle valli, e ne'luoghi couerti produce qualche miglio, e datteri, e frutti diuersi: e non vi mancano pascoli per li greggi. I mercanti la frequentano per il Cinabrio, sangue di Drago, e per l'aloè eccellente, che vi nasce. Non ha porto d'importanza. I Portoghesi si vagliono di due ridotti. Vno si chiama Coro, e l'altro Benin: e qui prima'l Rè di Fartacco hebbe già vn castello con presidio, che fu preso, e poi abbandonato da'Portoghesi per non meritar la spesa. I naturali (che han color brono chiaro, e sono di buona dispositione) sono Christiani. stimano, che San Tommaso facesse qui naufragio: e che della naue fabricaße vna Chiesa antichissima, che si vede con tre naui diuise tra se con muri, e con tre porte. Quanto al resto, habitano nelle spelonche, ò in frascate, massime lungi dal mare. vestono di panni grossi, o di pelli d'animali: guerreggiano con frombe, e con spade tutte di ferro rozzo: e in ciò vagliono non meno le donne, che gli huomini. Attendono grandemente alla Magia, e a gl'incanti, e fanno cose incredibili. Non hanno vso di nauigatione, ne di commertio, e si stimano i più nobili popoli dell'vniuerso: e son senza lettere. il che dico accioche i letterati non presumino troppo del lor sapere. A tramontana di Socotera si veggono due isolette, che si dicono le due sorelle. i cui habitanti, di color d'oliua, viuono senza legge, e senza prattica d'altra gente. Visi troua auorio, ambracane, sangue di Drago, aloè, gemme dette nizzolij. Due altre isole sono a fronte di Socotera, vna si dice de maschi, l'altra delle femine. distano tra se trenta miglia: da Socotera cinque. si chiamano così perche in quella habitano solamente huomini, e in questa donne. si visitano però tra se alcuna volta: ma non si possono fermare

mare nell'isola altrui più di tre mesi, per la qualità dell'aere contraria all'vno, e all'altro sesso. cosa s'ella è vera, singolare.

ISOLE DEL SENO BARBARICO.

DAl capo di Guardafù sino a quello di Buona speranza, trouansi diuerse isole parte sparse, quà e là, per l'onde, parte quasi contigue alla terra ferma. Di quelle, che si scuoprono per l'alto mare, la più parte non è habitata; quale, è l'isola di Don Garzia, i tre, e i sette Germani, le rocche Pires, San Brandano, quelle, che trouò Mascaregna, S. Francesco, S. Apollonia, di Gio. di Lisbona, di Cosmoledo. e tra S. Lorenzo, e'l continente, quelle di Natale: di Comaro, che sono tre, l'Alyoa, dello Spirito santo, di San Christofano. Ma tra quelle, che la vicinanza della terra ferma ha fatto più nobili, e più pratticabili; la prima che sia di qualche consideratione, si è Mombazza in quattro gradi Australi, fatta da vn canale, che la diuide dall'Africa. Gira 12. miglia, all'entrata dello stagno siede la città in vna collina, edificata all'Arabesca assai bene. Seguono alquanto più lungi dal continente, Pemba, Zanzibar, Monfia, habitate da gente nera. la maggior è Zanzibar: il cui prencipe si chiama Rè; è in sei gradi Australi, discosta dal continente dieci leghe. ma la Reina di tutte era Quiloa, habitata come l'altre, da Macomettani, di piccol corpo, e di animo vile.

Abbonda di risi, miglio, bestiami, palmeti, limoni, naranci, cannamele: ma non sanno farne zuccaro. la città è su'l lito all'incontro della terra ferma, fabricata per lo più di pietra viua, con giardini assai, e con le strade strette. Cosa vsata da gli Arabi, per potersi difendere anco dopò, che l'inimico è entrato dentro alle città.

Fu già signora di tutta la costa, e dell'isole vicine, come habbiam detto altroue. dista cento leghe da Mozambique. Fuor del porto è Misa, e à tre miglia Songo, e Canga habitate da Mori. Seguono l'isole del Frustato, così dette per il castigo dato a un Piloto, che uolena assassinar Vasco di Gamma. Mozambiche fu chiamato da gli antichi Prassia. n'habbiamo parlato altroue. lungi da lei quattro miglia si scuoprono l'isole di S. Giorgio, deserte: e poi quelle d'Angossa, habitate da'Mori. queste hanno qualche uettouaglia: e ui si coglie, soffiando Leuante, copia d'ambra grisa. lungi dal capo delle correnti centocinquanta miglia, siede l'isola delle Vacche con un castello, e con buone acque. Dell'isole Piane non ci è che dire. l'isola della Croce si chiama altramente delle fontane. Questa fu il termine della nauigatione, di Bartolomeo Diaz.

ISOLA DI SAN LORENZO.

EVna delle più nobili dell'vniuerso. s'accosta nel mezo a terra ferma quasi con vn gomito, che n'è lontano vn cento settanta miglia gli estremi

estremi ne sono anche lontanissimi, massime quel di Leuante: quel di Ponente se ne dilunga 140. La sua lunghezza è di mille, & ducento miglia: la larghezza di quattrocento ottanta. Si che eccede di gran lunga l'Italia. Non è molto coltiuata, ma pur abbonda delle cose neceßarie, legumi, risi, battate, limoni, melaranci, cannamele, e cottone. haue anche un frutto simile al garofano e qualche zenzero: animali domestici, e seluatichi: e tra gli altri cammelli, e Giraffe: cera, mele, ambra, argento, rame. I Mori hanno occupato alcuni luoghi maritimi. I naturali sono idolatri, di color nero, di capelli torti, e di costumi simili a i Cafri. Vanno nudi, & usano in guerra bastoni tosti, armati d'oßa di animali. Habitano in uillaggi sparsi per li boschi. Nelle lettere de' Padri Giesuiti, io trouo, che in una parte di questa isola si troua gente bianca: e che, come essi dicono, discende, da' Chinesi. onde si può comprendere la grandezza delle nauigationi, e dell'imperio loro. I Portoghesi, andando all'India tempestiuamente, passano tra questa isola e terra ferma, ma se la stagione piega all'inuerno, passano come essi dicono, fuor dell'isola. in queste due nauigationi essi hanno trouato, e trouano continouamente diuerse isole, ma di poco conto, parte delle quali noi habbiamo mentouato di sopra. Tra l'altre, quasi all'incontro di Mozambiche, stà in una spiaggia Langane. isola ragioneuole con un grosso fiume, habitata da' Mori. l'ultime uerso Ponente sono, che i Portoghesi chiamano Romeros.

ISOLA DELL'OCEANO ETIOPICO.

Questo, credo io, che sia profondissimo mare, perche ha meno isole de gli antecedenti, e quelle poche, che ha, non sono grandi. la prima, che si troua, passato il Capo di Buona speranza, et quella di Gonzaluo Aluarez, posta nel grado trentesimo, e mezo. e dopò lei quella di Tristano di Accugna, lungi dal capo mille e cinquecento miglia, dall'Equinottiale trent'otto gradi, che può girare (& è di figura tonda) intorno a cinquanta leghe: è piena d'uccelli, massime di corui marini le stanno attorno quattro altre isolette. I marinari tengono, che nel suo distretto regnino perpetue procelle. Vicino al Continente ueggonsi l'isole secche, e i Farglioni, e alcune altre di nessun conto.

ISOLA DI S. ELENA.

Segue l'isola di S. Elena, (ritrouata da Giouanni della Nuoua) in un sito tanto opportuno, e commodo a quei, che ritornano dall'Indie in Portogalio, che par fatta da Dio per seruitio di quella nauigatione, e per ristoro de' nauiganti. Gira noue miglia, con aria perfettißima, e con fiumicelli d'acqua eccellente. Il terreno è simile alla cenere di color rossigno. Cede al piede come l'arena, e un' huomo è bastante a crollare quasi ogni albero.

albero. era già deserta: e hora non l'habitano se non due, ò quattro Portoghesi: perche il Rè vuole, che le flotte si seruano de' suoi frutti, e si rinfreschino lì, senza spesa. cosi quando vi arriuano, piantano, o seminano qualche cosa, che in vn tratto cresce, e matura: e cadendo il seme in terra, moltiplica da se stesso. Vi sono boschi d'ebano, e di cedri, quantità grandissima di limoni, e di naranci, e d'ogni frutto: porci, galline, e simili altri animali, portatiui da i paesi nostri, ò da altre contrade. Nell'andar da Portogallo all'India non si troua facilmente: ma è sul viaggio di quei, che ne ritornano, che in pochi giorni vi si ristorano dalle malatie, e dal disagio. cacciano, vccellano, pescano, e si proueggono di acqua, legna, rinfrescamenti, e d'ogni cosa necessaria. Al suo Ponente si scuoprono, tra l'onda, quasi segni à marinari, l'isole di Mignaues, di Santa Maria, della Trinità. e più sopra quella dell'Ascensione, scouerta da Tristano d'Accugna, ritornando d'India, l'anno mille, e cinquecento otto (oue si trouano infiniti uccelli grossi come anatre) tutte deserte.

ISOLA DI S. TOMASO.

AVicinandosi à terra ferma, si scorge l'isola Loanda, della quale habbiamo parlato altroue: e quasi all'incontro del capo di Lopo Gonzales, l'isola di Nabon, piccola sassosa, dishabitata, ma con peschiere importanti; oue uanno quei dell'isola di S. Tomaso. Questa è quasi tonda con sessanta miglia di diametro: della quale (perche ella giace a punto sotto l'Equinottiale, e il suo orizonte, passa per li due poli) fia bene, che trattiamo alquanto. accioche s'intenda di che qualità siano i paesi posti in quel sito. Quando dunque ella fu scouerta era tutta un bosco d'alberi disutili con rami riuolti in su. Ha l'aria assai calda: di Marzo, di Settembre, ui pioue grandemente: ne gli altri mesi ui cade una grossa rugiada. Ha un monte in mezo couerto continouamente da una nebbia, che humetta talmente le selue, delle quali esso monte è pieno, che ne distilla tanta acqua, che se ne adacquano i campi de' zuccari. Quanto il Sole è più perpendicolarmente su l'isola, tanto l'aere è più nebbioso, e più fosco: e all'incontro quanto più s'allontana, è più sereno, e chiaro. Ne' mesi di Decembre, Gennaro, e Febraro, quei di Europa, à pena si possono mouere per la languidezza; e tutto il resto dell'anno pare, che ogni otto, ò dieci giorni, habbino vn parasismo di caldo, e di freddo, che lor passa in due hore. e si cauano sangue tre, e più volte l'anno: e pochi di loro passano cinquanta anni di vita: ma i Negri arriuano a più di cento. Quei, che vi arriuano di nuouo sono sopra presi da vna febre, che lor suol durare venti giorni pericolosissima. Gli si caua sangue, senza conto d'oncie. Non vi si sentono altri venti, che Scirocchi, Ostri, Garbini, e questi medesimi fanno pausa il Decembre, Gennaro, Febraro, che percio sono caldissimi.

soffiano

soffiano di Giugno, Luglio, Agosto notabilmente. Vi regna grandemente il mal francese, e la rogna. Il terreno è di color tra il rosso, e'l giallo, tenace, come creta, molle per la rugiada che ui casca ogni notte, come cera, e d'incredibile fertilità. Ha un porto con una città di settecento e più fuochi, che si chiama Pauoasan, Colonia de' Portoghesi (che trouarono l'isola deserta affatto) fauorita da un fiumicello d'acqua eccellente.

I Negri, che ui si conducono per la coltura de' zuccari, che possono essere settanta, & al seruitio di ciascuno ducento, e trecento Negri, che alle uolte si ribellano, con non picciolo danno delli Portoghesi, mangiano mahiz. Si fa anche fondamento grande su la radice Igname, che nel mondo nuouo, chiamano Batata. il formento non fa grano, ma si risolue tutto in herba. Fanno uino di palma. le uiti non ui allignano bene, se non qualche una per le case, con gran diligenza. & in queste alcuni graspi si ueggono maturi, altri acerbi, altri in fiore: e fanno due uolte l'anno: come anche i fichi. & le zucche tutto l'anno: & i melloni di Giugno, Luglio, Agosto.

Non ui alligna nessun albero fruttifero con osso. si trouano per tutta l'isola certi granci simili a' marini: Papagalli beretini. e altri uccelli di più sorti, infiniti; e nel mare Balene grandissime, massime uerso terra ferma. la ricchezza principale di questa isola consiste ne' zuccari, de' quali si fa copia inestimabile. Le canne si piantano, e tagliano ogni mese; si maturano in cinque mesi. ma i zuccari per l'humidità dell'aere non riescono ne duri, ne bianchi, ma di color rossiccio. La decima, che tocca al Rè importa dodici in quattordeci mila arrobbe: è una arrobba trentuna lira Italiana. se ne caricauano già quaranta naui, ma da qualche tempo in qua certi uermi che rodono le radici delle canne, ò come altri uogliono formiche bianche, o topi, hanno ridotto le cose all'estremo. Danno à porci le canne strucate, onde ne diuengono grassi; e la carne loro marauigliosamente saporosa. Per cauarne zuccaro i mercadanti d'Europa ui conducono farine, uini, spade, ogli, formaggi, corami, vetri, e certe conchiglie, che si spendono per moneta iui, e ne' paesi circonuicini. Da congiungimenti de' Negri, e de gli homini di Europa, ne nascono figliuoli di color berretino.

ISOLE DEL PRENCIPE, E DI FERNANDO PO.

L'Isola del Prencipe lontana da S. Tomaso verso tramontana cento uenti miglia, è piccola, ma buona: e percio assai bene coltiuata. la sua entrata che si caua in gran parte da i Zuccari, si daua già al Prencipe di Portogallo; onde hebbe il nome. Quella di Fernãdo Pò non ha di notabilo altro, che vn laghetto, oue fanno capo molte fontane d'acqua dolce, che lo rendono amenissimo. Parue tanto bella al suo discopritore, che la chiamò formosa. Al Ponente dell'isole sudette ueggonsi S. Mattheo; e più oltre S.

Croce;e poi paßato l'Equinottiale, S.Paolo,e la Concettione, scouerta da Pietro Aluarez Cabral nel mille e cinquecento uno.

ISOLE DEL BRASILE.

ATtorno il Brasil scuopronsi diuerse isole,ma tutte piccole. la più celebre è quella di S.Catherina nel golfo di Patos. metteremo anche tra queste l'Ascensione,la Trinità; e più uerso Leuante l'isole di Martino Vazo,e quelle di S.Maria d' Agosto,S.Alessio:oue sorgono spesso Inglesi,e Francesi:come anche in S.Caterina.e passato il capo di S.Agostino quella di Fernando di Lorogna.Tutte l'isole di questo mare, posto tra'l Brasil, e l'Ethiopia,erano dishabitate;e sono anche hoggidì la più parte, onde si conosce la barbarie,e la rozezza delle genti,che l'habitano. Perche hauendo Dio fatto l'huomo padrone della terra, e del mare,e di tutto questo mondo inferiore; quelle genti mostrano maggior ingegno, e giuditio, che se ne sanno meglio preualere.

Hor,della terra tutti se ne mostrano padroni:ma chi più,chi manco,secondo che con maggior,ò con minor arte,e diligenza la seminano, e piantano,o ne cauano,e uitto,e uestito,e l'altre commodità, e trattenimenti. ma del mare,e de' uenti non è gente,che si uaglia più che gli Spagnuoli, e i Portoghesi;e poi i popoli d'Olanda,e di Zelanda,e gl' Inglesi(parlo di quei, che sono bagnati dall'Oceano) ma gli Etiopi,i Cafri,i Gialofi,e uniuersalmẽte tutti i Negri hanno mostrato poco ingegno per l'ignoranza della nauigatione.Conciosia, che non hanno pure hauuto notitia di molte isole, uicinissime alle loro marine, come sono quelle di Nobon, di S.Tommaso, del Prencipe, di Capo uerde, della Madera,e d'altre.

I popoli del mondo nuouo,se bene non hanno nauigato molto, hanno però nauigato più de gli Etiopi.il che mostrano l'isole infinite,che essi hanno e conosciuto,e popolato,la Spagnuola,Iamaica,Cuba.ma tra tutti i popoli nouamente scouerti i più barbari,e bestiali,e più ignoranti, & inesperti della nauigatione si debbono stimare quei,che habitano sopra l'Oceano,che si allarga tra il Brasil,e l'Africa.

ISOLE DI CAPO VERDE:

VIcino al capo stanno le Barbacene:che sono sette,uestite d'alberi uerdeggianti;piene d'uccelli incogniti a noi:e con tutto ciò dishabitate. ma quelle,che si dicono di Capo uerde,giacciono tra'l Capo uerde,e'l Capo bianco,e sono noue.Furono ritrouate da Antonio di Nolli Genouese, e si cominciarono a popolare l'anno 1440. benche non sono popolate se non san Iacomo,e'l Fuoco.la principale è S.Iacomo, (lunga 70.miglia) oue è una Colonia di Portoghesi,che si chiama Riberagrãde, con un fiume che la bagna,e un porto sicuro.ella è situata tra due monti ;può fare 500. fuochi. il fiume(che nasce lungi dalla città due leghe)ha le riue uestite di cedri,naranci,

ranci, e d'altre uarie piante, tra le quali ui alligna anche bene la palma dell'India, cioè quella, che fa la noce. l'herbe nostrane ui fanno bene, ma bisogna rinouar la semenza ogn'anno da Spagna, l'isola è uniuersalmente aspera, e montosa: ma le ualli sono amenissime, e piene di genti: e ui si semina riso assai, e saburro, che si matura in quaranta giorni. (il formento non ui fa bene) e cottone, i cui panni si spacciano per la costa d'Africa. le capre ui fanno, come nell'altre isole sue uicine, tre, e più capretti ogni quattro mesi.

Quando il Sole passa in Cancro, ui pioue quasi continouamente, stanno a ponente di san Iacomo l'isola del Fuoco, e la Braua di poca importanza, (benche quella del fuoco, ha qualche habitatione) & a Tramontana l'isola di Maggio, doue è una laguna larga, e lunga due leghe, tutta piena di sale. cosa commune a tutte queste isole. ma più, che a nessun'altra, a una tutta piena di simili saline, che perciò si chiama isola del sale, che è del resto sterile, fuor che di capre saluatiche. Buona uista ha nome contrario alla sua qualità, perche è senza gratia, ò uaghezza alcuna. Dell'altre io non ho cosa degna di essere notata. A ponente di Capo uerde l'isola, che si dice della Palma.

ISOLE D'ARGVIN.

PAssato il Capo delle Garze, si ueggono in un seno ritirato, l'isolette d'Arguin, scoperte nel mille e quattrocento quaranta tre, così dette dalla principale, che ha copia d'acqua dolce. Quì il Rè di Portogallo tiene una fortezza per il traffico di quei paesi. sono sei, ò sette, tutte piccole: habitate da gli Azzaneghi, che ui uiuono di pesci (che concorrono in gran numero in quel seno) e nauigano in certe barchette, che essi chiamano Almadie. I nomi dell'altre, uenuti a mia notitia, sono delle Garze, Nar, Tider, e Adeget.

ISOLE DELL'OCEANO ATLANTICO. CANARIE.

COsì chiamano hoggi l'isole Fortunate, state incognite dalla ruina dell'Imperio Romano, sino a tanto, che una naue Inglese ò Francese, che si fosse, spintaui dalla fortuna, mosse con la nuoua, che poi ne diede, Giouanni di Betancor, gentilhuomo Francese, all'impresa l'anno 1405. e perche egli si mise in ordine in Spagna, l'impresa diuenne quasi Spagnuola. Et hauendo il Betancor soggiogato Lanzarote, Forteuentura, & il Ferro, seguitò poi l'acquisto Don Fernando di Castro, d'ordine dell'Infante, che ui mandò una buona armata del 1444. sono in tutto dodici (benche gli antichi non fanno mentione, se non di sei) cioè le sudette, e la gran Canaria, Palma, Gomera, S. Chiara, l'isola de i Lupi, la Rocca, la Gratiosa, l'Allegranza, l'Inferno: Abbondano uniuersalmente di orzo, e di zuccaro, miele, capre, formaggi, cuoi, oricelo, herba buona per tingere i panni, de

la quale si fa traffico di qualche importanza. Hanno, tra gli altri animali, anco cameli. I naturali mostrano bonissima dispositione, & agilità notabile. ma prima, che fossero scouerti, erano tanto materiali, e rozi, che non sapeuano l'vso del fuoco. Credeuano vn creatore del mondo, punitore de' rei, e rimuneratore de' buoni: & in questo s'accordauano; nell'altre cose erano differentissimi. Non haueuano ferro: ma lo stimauano, se le ne capitaua alle mani, assai, per l'uso. Non faceuano conto d'oro, ne d'argento, dicendo esser pazzia apprezzar quello, che non serue di qualche istromento mecanico. Cōbatteuano con sassi, e cō bastoni: si radeuano la barba con certe pietre simili alle focaie. le madri non lattauano volontieri i figliuoli: ma li faceuano lattare dalle capre. Si dilettauano, e si dilettano d'vn ballo, che s'vsa anche in Spagna, & in altri luoghi: e perche hebbe origine di là, si chiama Canarino Quindi anco si portano i paßeri, che cantano d'ogni tempo. La maggior di tutte quest'isole è la gran Canaria. Può girare nouanta miglia, e fa intorno a noue mila anime. Tenerife non è si grande. Si stima che questa sia delle più alte isole del mondo, per vn monte, che ha di figura quasi di diamante, alto, per quanto si dice, quindici leghe di salita. si vede sessanta e più leghe lontano. Il Ferro nō ha fonte, ne pozzo; ma lo prouede d'acqua mirabilmente una nebbia, che cuopre un'albero. onde stilla tanto humore, quanto basta per li huomini, e per li bestiami. Questa nebbia comincia una, ò due hore prima del Sole, e si dilegua altretante hore dopò esso Sole. L'acqua si raguna in una lagunetta, fatta al pie dell'albero. L'isola della Palma è piccola, ma bella, copiosa di zuccari, uini, carni, formaggi, onde le naui, che di Spagna vanno al Perù, e al Brasil, vi si proueggono ordinariamente di rinfrescamenti. è lontana da Lisbona mille miglia di mare, soggetto alle tempeste, maßime di Maestro. Di quest'isole Lanzarotte, il Ferro, e la Gomera sono di particolari: l'altre della Corona.

LA MADERA PORTO SANTO.

LA Madera è la reina dell'isole dell'Oceano Atlantico. Si chiama così, perche quando fu ritrouata, (il che auuēne l'anno 1420.) era tutta vn folto bosco. Per disboscarla, e ridurla à coltura, ui fu acceso il fuoco, che ui durò sette anni: onde ui nacque tanta fertilità, che i seminati rendeuano seßanta per uno. e per qualche tempo il quinto de i zuccari arriuò a seßanta mila arrobe. & una arroba (come habbiamo detto altroue) fa uenticinque lire di sedici oncie; ma di presente non arriua alla metà. Gira cento sessanta miglia. è diuisa in quattro Comarche, Comerico, S. Croce, Funcial, Camera de' lupi; abbonda d'acque: & oltra alle fontane ha da otto fiumicelli, che la rendono quasi vn giardino. Produce ogni cosa in tanta perfettione, che il Cadamosto dice, che tutto ciò, che ui si raccoglie, è oro. Fa frutti infiniti, uini eccellenti, zuccari, che non hanno pari. Vi è molti-

tudine grandissima di cedri, de' quali si fanno casse, e diuersi altri lauori molto stimati: e si veggono a questo effetto diuersi ingegni sopra quei fiumicelli. è pouera di oglio, e di grano. Il capo dell'isola è il Funcial, sedia Archiepiscopale, con otto mila scudi d'entrata. Quiui sono due fortezze, che cingono il porto. Lungi dalla Madera quaranta miglia, giace Porto Santo, isola ritrouata nel 1428. che gira vn quindici miglia, ricca di buoi, e cinghiali, e miele; e fa formento per suo vso. Vi è anche vn frutto simile alla ciregia, ma di color giallo. l'albero, che fa questo frutto, percosso al piede a colpi d'accetta, mãda l'anno seguente fuora una gomma, che si chiama sangue di Drago. I conigli moltiplicarono in quest'isola in tal maniera, nel principio, che si cominciò a popolare, da vna coniglia grauida, portataui di Portogallo, che ridussero gli habitanti in disperatione di poter riparare alla rouina, che menauano, & al guasto, che faceuano. Ancor hoggi un'isoletta contigua a Porto Santo, non ha altro, che conigli.

ISOLE TERZERE.

QVeste isole, state per l'adietro oscure, sono diuentate famose per l'ostinatione degli habitanti di alcune di esse, contra il Re Catolico nella sua successione alla corona di Portogallo. Furono ritrouate da i mercadanti, che di Fiandra ueniuano a Lisbona: e si cominciarono a popolare l'anno 1449. Sono poi salite in molta stima cõ la nauigatione dell'Indie, e del Mondo nuouo; perche le Flotte, che da quelle bande uengono in Spagna, non possono quasi fare di non afferrarle. Sono sette, e tra tutte, la principale, quanto alla grandezza, è San Michele: ma quanto all'importanza, è la Terza. percioche San Michele, con forma lunga, si stende da Leuante a Ponente, più di quaranta miglia, e se ne allarga dodici, e ne gira quasi cento. è fertile di grani, & assai bene habitata, massime uerso Mezogiorno. Perche, oltre alle altre popolationi, ui è Villa franca, luogo di cinquecento case: e Punta delgada, che ne può fare ottocento. La Terza gira diciasette leghe; & è in trentanoue gradi. Si stende da Oriente in Occidente in tal modo, che la sua larghezza non passa dodici miglia; aspera, e scoscesa. ma con tutto ciò bene habitata: massime nella parte meridionale. Quiui è la città di Angra, situata in un picciolo seno, con porto non molto grande, e soggetto a Ostro. Ha una Rocca cominciata dal Re Sebastiano, e poi finita dal Re Filippo. Abbonda di guadi, herbe, frutti, pascoli, bestiami. Il che si può conoscere da questo, che Cipriano di Figuaredo con quattrocento buoi, spinti innanzi, disordinò le genti di Pietro Baldes, e poi con mille buoi uollero rompere l'essercito di Aluaro di Bazam, Marchese di S. Croce.

Il Faial tiene il terzo luogo, quanto alle habitationi, e gira dodici leghe; la Gratiosa quattro: San Giorgio uenti dua: Flores quindeci. il

*Coruo tre; S. Maria dodici. La Gratiosa, il Coruo, e la Garza, non hanno co
sa notabile. Il Pico prende il nome da un monte alto tre miglia. Alla cui
radice orientale sorge un fonte, che alle uolte getta fiamme, & sassi arden
ti con tanto impeto, che arriuano al mare, che ne è assai lontano. e la loro
congerie hà già usurpato più d'un miglio all'acqua. Tutte queste isole ubi-
discono a un Vescouo, che dimora in punta Delgada, che è nell'isola di
San Michele; e si chiama Vescouo di Angra, che è nell'isola Terza.
In questo mare il ferro temperato con la calamita (che nel resto del mon-
do maestreggia, ò Grecheggia) riguarda a drittura i due poli: ma in
qual parte ciò auenga precisamente, per insino a qui, uariano le relationi.
Ma la più fondata opinione si e, che il ferro della bussola si fermi cento, e
dieci miglia a Ponente dell'isola del Fiore. In S. Michele l'anno 1590. il
giorno di S. Anna, a ciel sereno, si sentirono in un subito muggire horribil-
mente i monti, e gittar fiamme, e scagliar sassi, aprir muraglie; e ciò durò
un mese. e rouinarono due terre, & alcuni uillaggi, & a pena restò in pie-
de la città.*

Il fine del Secondo Libro.

260

DELL'ISOLE, LIBRO TERZO.

PRima, che passiamo più oltre, egli è necessario dare una uista all'Isole del Mondo nuouo, poste nel mare del Norte. Non le racconterò tutte, per non attediare il Lettore: ma mi contentarò delle principali, & di quelle, che hanno qualche cosa di notabile.

ISOLE DI CARIBI. BORIQVEM.

LE prime Isole, (lasciando fuora quella di Fonseca, che stà separata dall'altre in tredici gradi) uerso mezo giorno, stanno all'incontro di Paria, e di Cumana diuise in due schiere; delle quali schiere una si stende da Leuante a Ponente all'incontro delle suddette prouintie: & in questa sono Margarita, Cubaga, Orchiglia, Deaues, Rocca, Curasao, Aruba. tra le quali Margarita gira quaranta leghe, e ne ha sei di largo di terreno fertile d'herbe, mahiz, e bestiami: ma la natura le ha negato acqua buona. giace in otto gradi, come anche Cubaga, che si chiama anche isola delle perle. Questa gira tre leghe: non hà acqua, ne herba: perche il terreno e tutto salnitroso, come quello di Ormuz. si prouede d'acqua al fiume. la sua ricchezza consiste nella pesca delle perle: le quali se bene non sono così grosse, e uaghe come quelle di Tirarequi. sono però tante, che il quinto, che se ne pagaua al Re, montaua ordinariamente a quindici mila scudi all'anno. dico mõtaua, perche da molti anni in quà par che l'ostreghe habbiano mutato paese, e'l concorso della gente è mancato. L'altra schiera fa quasi un semicircolo tra Settentrione, e Ponente: & in questa è Acripana: & poi lasciando l'isola di Tobago a man destra, seguono Granata, S. Vincenzo, S. Lucia, Matenino, Domenica, (questa è lunga cinquanta, larga quattordici leghe) Marigalante, Deseata, Guadalupe, Monserrato, Antiga, Barbara, S. Bartholomeo, S. Christofano, S. Martino, Anegada, S. Croce, le Vergini Tutte le quali isole con l'altre, ch'io lascio, si chiamano de' Canibali, o de' Caribi, che in lingua loro uuol dir huomini arrischiati. Mangiano carne humana, e uãno alla caccia de gli huomini, come noi delle fiere. Sono di color tra il bianco, e'l nero, senza barba, e con pochissimi peli. Vsano freccie auelenate: nauigano in barche di un pezzo, ch'essi chiamano Canoe. queste isole sono affatto mezo deserte, ò habitate da Christiani, e Indiani, ribelli, e fuggitiui. ne si sa il loro ualore, perche gli Spagnuoli hanno atteso alle piu grandi, & alle più ricche; ma la principale isola de' Canibali, è Borriquem, che si dice hora di San Giouanni.

Si stende in lungo trecento miglia; & in largo settanta. La trauersa un monte aspero, e scoscese, onde scaturiscono i suoi fiumi: e tra gli altri il Cairabone, che mena arena di oro. Dalla parte di Tramontana non hà porti: ma ne hà parecchi, e buoni a Mezo giorno. è ricca d'oro, di uettouaglie, e di pesci. Il legno santo nasce qui in tutta perfettione. Haue anco certi alberi, che fanno una gomma bonissima per impeciar le naui. La sua terra principale è S. Giouanni di porto ricco, posta in un'isoletta separata. Fa poco piu di cento fuochi, habitati da gli Spagnuoli. L'altre popolationi notabili sono Caparsa, Villa Panca, e S. Germano. Tra questa isola, & l'isola Spagnuola, si uede Mona; e le Vergini, che son piu di cinquanta, le Guardie, che son sei, e i Testimonij, che son tre.

ISOLA SPAGNVOLA.

SI chiama anche Isabella, e isola di san Domenico. I naturali la chiamano Hayti, che vuol dire terra aspera; perche ueramente è di sito aspero, e montoso; ma con tutto ciò amena, e gratiosa tanto, che il Colombo diceua di non hauer uisto mai miglior paese. il che si può conoscere da questo, che gli alberi di uarie sorti, differenti da i nostrani, non perdono quasi mai la foglia. dista da Spagna piu di cinque hore di Sole, ò quattromila, e ducento miglia. Gira mille e sei cento miglia. hà l'aere perfettissimo, & il terreno produceuole d'ogni cosa. hà fonti, e fiumi nobili, e due laghi. uno è quello di Sciaragua, largo tre leghe, lungo diciotto, con l'acqua salsa; benche ue n'entrino molte dolci; e con ogni sorte di pesci, anche marini. l'altro è sopra un'altissima montagna, doue si sente rumore, e strepito inestimabile. e da questo esce il fiume Nizao.

Gli Spagnuoli hanno atteso assai alla coltura di quest'isola, e ui hanno fabricato diuerse Colonie. S. Giouanni di Menguana, Porto di Plata, S. Giuliano: ma la principale è san Domenico, situata sopra un fiume reale, con un porto d'importanza. Qui risiede l'Arciuescouo, & il presidente, e l'audienza Regia. Può fare cinquecento fuochi; e ua tuttauia crescendo. Quest'isola è ricchissima d'oro, di minere, e di fiumi. Ve ne fu trouato un pezzo, stimato il maggiore, che si sia uisto sino al presente; perche pesaua trentasei libre, che fanno tre mila e seicento ducati, e si perse in mare. haue ancora minere d'argento, e d'altri metalli. le maggiori minere d'oro sono quelle di Cibao; oue è il castello di S. Tomaso. Vi sono ottime saline a porto Hermoso, & al fiume Yaques; & un monte di sale in Vaiona. Sonoui minere di colore azurro. I bestiami moltiplicano qui incredibilmente. il che dimostra la gran quantità de i cuoi, che si carica qui per Spagna. e pur prima, che gli Spagnuoli la scoprissino, non ui era piu di tre sorti d'animali quadrupedi, piccoli, e di poca importanza. I piu utili erano quei, che noi chiamiamo porchetti d'India, poco maggiori de i topi. non ui era

bestia nissuna da soma. ui è copia di cassia. Gli alberi, che fanno frutto con osso, come è il Persico, la Ciregia, e l'Oliua, ò non allignano, ò non producono frutto alcuno. Dell'herbe portate di Spagna, alcune fanno semenza, alcune nò: altre la fanno buona, altre inutile affatto. fa anche cottone assai. Le formiche menano maggior ruina qui alle uolte, che le locuste in Africa. Ma hoggi la ricchezza principal dell'isola, consiste ne i zuccari, de i quali si fa quantità innumerabile; della quale si prouede quasi tutto Settentrione. Quando gli Spagnuoli arriuarono a quest'isola, ella faceua intorno a un millione, e ducento mila anime; ma co i mali trattamenti, e diuerse fatiche, e per diuerse altre cagioni, delle quali noi parliamo al suo luogo, non ne restarono cinquecento in tutto: con che si è perduta affatto la notitia, che i naturali haueuano delle uirtù delle piante; e le spetie d'alcuni animali; benche fossino pochi, e di poco conto. Hora gli Spagnuoli ui conducono schiaui neri di Ghinea, e di Congo, per il lauoro della terra. I quali alle uolte ribellandosi, danno de i fastidij assai. Il suo mare, laghi, fiumi, sono ricchissimi di pesci; e generano tra gli altri il Manato, stimato il miglior pesce del Mondo. L'anno 1587. la Flotta leuò da questa isola 64. arrobe di cottone: 48. quintali di cannafistola, 35. mila cuoi di uacca, 898 cassoni di zuccaro di otto arrobe l'uno, e 50. quintali di scalzapariglia. A mezo giorno della Spagnuola, si ueggono alcune isolette di poca importanza, Saona, santa Caterina Beata, Iabaque; & a Ponente Nabasa, Ganabo, & a Tramontana Amuana, Ingua, e diuerse altre, delle quali non si ha altra notitia, che del nome.

IAMAICA.

GIace a Ponente della sudetta, e quanto alla grandezza cede di poco all'isola di san Giouanni: ma l'auanza in commodità, e sicurezza di porto, & in copia di uettouaglie. & hoggi ui si fa moltitudine merauigliosa di ottime confetture di cedri, e melaranci. Soggiace grandemẽte a gli Vracani, che sono groppi di uenti così terribili, e furiosi, che non è cosa, che ui resista. Diradicano gli alberi: rouinano gli edificij: trasportano le naui di mare in terra: menano finalmente una rouina inestimabile. regnano d'Agosto, Settembre, & Ottobre. La principal terra dell'isola, è Siuiglia, soggetta a un Abbate nello spirituale.

CVBA.

QVesta è lunga trecento, larga uenti leghe; piena d'asprissimi monti, e selue, e paludi, e fiumi assai; simile in ciò alla Spagnuola, ma di miglior aere. Ha due cose notabili, una ualletta, producitrice di pietre rotondissime, quasi palle d'artigliaria, e un fonte generatore di bitume eccellente per calafattare naui, uicino al porto del Prẽcipe. è anche notabile il passaggio, che gli uccelli fanno per questa isola alla uolta del Continẽte. La terra principale è san Iacomo, sopra un porto lungo due leghe, con diuerse isolette, e peschiere. Ma la chiaue non pur di questa isola; ma di tutto il Mondo nuouo

è la fortezza dell'Hauana, con un porto eccellente all'incontro della Florida. Quà capitano tutte le flotte de[illegible]rù, e del Messico per uenir di conserua in Europa. Vi sono due canal[illegible]cchio, che non si usa più, e'l nuouo, che si dice di Bahama. Questo c[illegible]icia 50. leghe a Leuante dell'Hauana, largo 25. lungo 80. leghe, con la corrente tanto rapida uerso il Norte, e tanto impetuosa, che non è possibile di uincerla ne anco co'l uento in poppa. Il Leuante, che là chiamano Brisa, soffia a drittura contra il corso dell'acqua. L'Hauana non ha fonti, nè pozzi, nè altra acqua, che di cisterne. Nō so se u'habbino da pochi anni in quà condotto un fiumicello, che corre sei miglia lungi dalla terra; come s'era trattato. Il Rè tiene all'Hauana due galere, per ouuiare a' ladronecci d'Inglesi, e Francesi: ne tiene altre due a san Domenico, due a Cartagena, due a Lima; e quattro galeoni armati.

A Mezo giorno, & a Tramontana di Cuba, si ueggono isole innumerabili d'ogni grandezza: ma le più uicine sono più alte, e più belle. Il Colombo ne contò nauigando in un giorno cento sessanta: & in un'altro settanta una; e le chiamò tutte giardino della Reina, e santa Marta, una che li parue maggior dell'altre: & Euangelista, vna che ha trenta leghe di giro. e diede nome di mar di Nostra donna a quelle, che stanno appresso al porto del Prencipe. Par che Cuba sia quasi una gran Reina con infinite dame, e damigelle attorno, che l'osseruino, e che dipendano da lei. Vi si ueggono grue rosse come scarlato; testuggini in gran numero. Queste partoriscono l'oua in certi fossi, cauati nella sabbia, e poi couerti. oue si generano i loro figliuoli. crescono sì, che rappresentano rotelle, e targhe molto grandi. Spira da quelle spiaggie un odore soauissimo, nato dalla moltitudine de gli alberi odorosi, e de' fiori. perche tra l'altre cose vi nasce mastice in copia, e legno aloè. Il Colombo nauigando per quei canali, diede in un mare così macchiato, di nero, e bianco. che pareua tutto una secca, come che hauesse due braccia di fondo, per lo quale egli caminò sette leghe. entrò in un'altro mar bianco, come latte, con l'acqua molto grossa con tre braccia di fondo, e li durò tre leghe; e si trouò poi in un'altro mare di cinque braccia di profondità, nero al pari dell'inchiostro; e per quello nauigò sino a Cuba.

DELL'ALTRE ISOLE DI QVEL MARE.

IL golfo Messicano, non ha isole d'importanza. All'incontro della punta Occidētale del Iucatā si uede la Sconosciuta, et il Triangolo, e piu a basso Sarca; & a rimpetto della sua fronte, l'isola dell' Arene, la Vermiglia, i Negrigli, gli Alecrani, scogli celebri, per il naufragio di Alonzo Suazo, che ui trouò tartaruche marine, tanto grandi, che sopra la coccia d'una di loro stauano sei huomini: e si contarono cinquecento oua, fatte da una sola. All'incontro della punta Orientale del Iucatan siede Acusamil in uenti gradi. Le danno trenta miglia di lunghezza, e dieci di larghezza. Ha tre picciole habi-

habitationi, fatte di pietra, e di mattoni, coperte di paglia, ò di frasche. Ha pochissima acqua: abbonda di mahiz, frutti, mele, pesce. Non le mancano caprioli, cinghiali, lepri, benche piccoli: e certi cani, che non abbaiano; e i naturali gl'ingrassano per mangiarseli. Era in quest'isola un Tempio, simile ad una torre quadra, con un'idolo, dal quale domandauano le cose future: e ui ueniua gente assai da i nicini paesi: ma daua le risposte un sacerdote nascosto. Vi era un'altro edifitio con una croce in mezo, alta dieci palmi: alla quale ricorreuano nelle siccità; perche stimauano, quella croce, Dio della pioggia. Tra il Iucatan, e la terra opposta, ui è un golfo con diuerse isole. Le piu notabili sono Vtila, Lagniba, Laganaia; e tra'l capo delle gratie a Dio, e la punta della Canoca, i Menglari; e poi santa Caterina, sant'Andrea, & alcune altre senza nome. e quì habbiamo finito da questa parte.

ISOLE LVCAIE.

A Tramontana della Cuba, scuopronsi le Lucaie, che si stima siano piu di quattrocento: ma per lo piu piccole. La piu Settentrionale si chiama Lucaio grande, (ch'è pieno di scogli, e di sirti) a differenza d'un'altra piu Meridionale, che si dice Lucaio piccolo; e si deue auuertire, che questo nome di Lucaio è collettiuo, come Zelanda, Lequio, Malucco. Gli habitanti participano del bianco aßai, con buona dispositione di corpo. Usano diuerse lingue: ubidiscono ad un Re; uiuono di mahiz, radici, e frutti, e pesce. le loro gentilezze sono coccole rosse, & alcune petruccie rosseggianti, che si trouano ne' ceruelli delle lumache marine: e diuerse altre pietre nere, e d'altri colori. La quantità de gli uccelli di queste isole, massime de' Colombi, non è credibile. le genti della Spagnuola, e di Cuba ui uanno ad uccellare, e ne caricano le loro barchette. Si stima, che gli Spagnuoli facessero, in uenti anni, piu di quaranta mila schiaui in queste isole, parte con lusinghe, parte per forza, che morirono a torno a le minere. Tra le Lucaye degna di particolar mentione è S. Saluatore, lunga 15. leghe, tutta piana con un lago in mezo.

ISOLE DELLA NVOVA FRANCIA.

PAssata la Florida, uedesi la Emperada, & al suo Leuante la Bermuda; e poi sant'Anna, senza cosa notabile; se non, che le Flotte, che uengono dal Mondo nuouo in Spagna, partite dall'Auana, si ingolfano verso Settentrione, per trouare il vento a loro fauore; e poi nauigano alla volta della Bermuda, se bene non sempre la scuoprono. è copiosa di ruscelli, e di pesce: ventosissima, e piouosa: e si stima, che sia habitata da i Demonij. Fu così detta da vna naue, che prima la scuoprì. Ma ritornando verso terra ferma, si fa innanzi la Claudia, l'Aredonda, il Dobrestan, dishabitate. Poscia si entra in vn mar mal conosciuto. oue, è Papua, Arione, Maida, San Pietro, Granozze, Orbelanda, oue vengono i Bertoni, che ne conducono in Francia pesce infinito: e nel golfo di Canada, Bell'isola, & l'Assontione; e più sopra, l'isola

l'isola de i Demonij. Il Verazzano contò trentasette isole a Leuante del golfo quadrato. Non si ha molta notitia di questi paesi, perche non si pratticano per altro, che per il pesce; & la uarietà de i nomi, confonde la intelligenza de i curiosi. perche essendo state scouerte da Inglesi, Bertoni, Portoghesi, Castigliani, ciascuno di lor le ha posto nome a suo modo. e la uarietà de i nomi, ne oscura la notitia.

ISOLE DELL'OCEANO Hiperborico.

MA lasciando a man sinistra Estotilante, trouasi Groelandia, che vuol dire terra uerde: prouintia, che Orontio, e Vopellio hanno uoluto essere continente con la Lappia, e col mondo nuouo: ma la piu parte uuol, che sia isola, lontana dal mondo nuouo ducento miglia, e da' Lapponi cento sessanta; e che i suoi primi habitatori siano stati Suezzi. Il primo, che n'habbia scritto, fu Nicolò Zeno l'anno mille, e trecento ottanta. è piena di boschi foltissimi. Ha la sua maggior notte lunga otto mesi, con gran freddo, ma senza uenti. Non si lascia però di negotiare in quel tempo, perche il Sole non si allontana molto dal suo orizonte. All'incontro l'estate ui è calda. La più notabil cosa, che ui sia è il monasterio di S. Tomaso de i padri Domenichini: Ha un monte uicino, che gitta fiamme; & un fonte di acqua ardente, che serue, e per iscaldare l'habitanze de i Padri, e per cuocere i cibi. la medesima acqua si conuerte in bitume, che serue di calcina per le fabriche, che si fanno de i tuffi gettati da quel Volcano. Vicino al Monasterio è il porto, oue mette quell'acqua calda, e l'intepidisce di tal maniera, che nõ gela mai; & ui concorrono pesci innumerabili. Piu a Ponente stà la terra d'Alba; onde i Danesi, e i Noruegi estrahono gran copia di butiro, e di pesce. i naturali del paese sono di statura alta, e di colore bianco, guerreggiano con frezze; nauigano con barche di cuoio; uiuono di pesce fatto in farina, mescolato co'l cascio. I maritimi hanno qualche notitia dell'Euangelio; i mediterranei restano senza lume della uerità. Sono però deditissimi a gl'incantesmi, & all'arti magiche. Attorno a Groelandia, tra l'altre isole ignobili, si uede Vitsarco, monte memorabile, in mezo all'onde; oue si dice, che due pilotti eccellenti, rizzarono un merauiglioso quadrante, co'l quale i nauiganti conoscessino, a che porto potessino arriuare, con ogni uento. Oltre a Groelandia, giace Groclanda, habitata da gli Scriningeri, piccioli di statura, ma d'astutia notabile. Menano la loro uita entro cauerne, senza leggi, e senza commertio di altre genti; & più simili alle scimmie, che a gli huomini.

ISOLE DELL'OCEANO Deucalioneo.

MA ritornando uerso mezo giorno a' paesi più conosciuti, trouansi
isole alquanto più pratticate, & habitate delle sudette. la prima è
Islandia, che uuol dir terra gelata, di cinquecento miglia di giro, in settan-
tatre gradi, co' giorni lunghi due mesi. I suoi habitanti stanno nelle spelon-
che, e ne' caui delle montagne: e sotto un tetto medesimo habitano gli huo-
mini, e le bestie. tengono in conto vguali i cagnolini, e i figliuoli loro: non co-
noscono altre delitie, che quelle, che lor portano i Nouergi, & gl'Inglesi per
hauer da loro pesce secco al freddo. soggiace questa isola al Rè di Dania con
due Vescouati Scaluolt, e Hola. Non produce altri alberi, che la betulia, e'l
ginebro. Ha molte cose merauigliose. tra l'altre ui sono monti, che alle fal-
de gettano fuoco: e le cime non si ueggono mai senza ghiaccio, e neue. Il
più celebre si chiama Egla. il cui fuoco non brugia la stoppa; & arde sopra
l'acqua, e la consuma. Scorrono per esse alcuni ruscelli, onde si caua copia
di zolfo. si dice, che quì si sentono da uicino alcuni urli, e gemiti entro il
ghiaccio: e i paesani pensano, che siano di anime condennate là a purgare i
i loro peccati. Ha due fontane, una di un liquor simile alla cera liquefatta:
& l'altra di acqua bollente, che conuerte in pietra tutto ciò, che ui si fer-
ma. Gli orsi, le uolpi, i falconi, & sino a' corui, ui sono bianchi. Il principal so
stegno de gli habitanti, è il bestiame (perche abbonda di pascoli) e i lattici
nij, e principalmente il butiro; e non meno il pesce. Il suo mare è pieno di
balene terribili. Vi nauigano ogni anno mercatanti di Brema, Amburg,
Lubecca; e ui portano le lor mercantie: all'incontro delle quali cauano pan
ni grossi, pesci secchi, butiro, formaggio: carni, pelli, falconi bianchi. A Po-
nente d'Islandia, si uede Icaria, dalla quale alcuni chiamano questo mare
Icario. e all'intorno della medesima scuopronsi diuerse isolette, di non mol-
ta importanza. Tra gli altri mostri marini di questi mari, ui si ueggono ca-
ualli, e buoi assai. e il Naual, lungo quaranta braccia, il Roider cento-
trenta, il Burualur sessanta.

FRESLANDIA.

ANco questa fu ignota a gli antichi. il primo che ne facesse mentione
fu Nicolò Zeno, Venetiano, che ui fece naufragio del mille, e tre-
cento ottanta. egli dice, che ella è maggior d'Hibernia, e che soggiace al Rè
di Noruegia: e che prende il nome dalla sua metropoli, posta a Leuante, con
un porto tanto pieno di pesci, che se ne caricano molte naui per l'isole uici-
ne. Hora questa isola è assai frequẽtata da gli Scozzesi, e da' Bertoni per la
copia de' pesci. Christoforo Colombo (come riferisce Fernãdo suo figliuolo) di
ceua, che la sua parte Australe giace in settantatre gradi. e che ui haueua
uista la marea tanto grossa, che montaua uintisei braccia. Al suo Ponẽte è
l'isola

l'isola di Drageo,i cui habitanti uiuono per lo più di pesce;è all'intorno diuerse isolette senza fama;e tre mezo giorno,e Ponente, Podalida : e più oltre,uerso Leuante,l'isole Farre,oue i Cosmografi moderni,di commune opinione,mettono l'antica Tile,che Virgilio chiama ultima.ma noi habbiamo discorso di ciò altroue .

ISOLE DEL MAR GLACIALE.

Hora, facendosi alquanto auanti , diamo una scorsa a i mari di Permia,e di Russia,benche non ui sia cosa degna di esser mētouata.Allo incontro di Obdara giace Vaigas:e di Condora,Colgoyeue. Seguono,quasi alla bocca della Permia,tre isolette,che si chiamano Morzouette,e un'altra dell'istesso nome, non lungi da Corpuschristi ; e più a basso , alla bocca dell'Onega Saboschi, con una terra mercantile , e lungo la Biarmia l'isole di S.Giorgio,di S.Pietro,e di S.Maria,tutte picciole,e poco habitate,eccetto l'ultima.S'arriua finalmente a Mangaster , copiosa d'orsi bianchi, e di calamita;e a Rustene,nobile per le cortesie riceuuteui da Marco Quirini, dopo'l suo memorabile naufragio .

La Finmarchia,e la Noruegia hanno a torno diuerse isole con ottimi pascoli per gli armēti,e greggi, ne' quali,e ne' pesci consiste il sostegno di quelle genti . la maggiore è Sanian .

ISOLE DEL MAR BALTICO.

Hor, nell'entrata del mar Baltico siedono diuerse isole tutte fertili , e per lo più habitate . la maggior di tutte è Zelandia , nobile per la gentilezza dell' aere,per la residenza del Rè di Danimarca,e per la moltitudine delle popolationi:perche fa tredeci terre,e poco meno di settecento parocchie;e giace nel centro del regno.Qui è Roschildia,città già grossa,e forte;hora debil terra:perche li Rè non hanno uoluto,che la sua fortezza,e potenza rendesse il popolo insolēte,e cōtumace. Vedesi sol mare all'incōtro di Elsemburg, città di Scania, l'incomparabile fortezza di Coroneburgh , su lo stretto del Zonte,che non è più largo di un picciol miglio tedesco . e qui abbaßano le uele tutte le naui .

Tiene il secondo luogo, tra queste isole, Fionia, alquanto minore di Zelandia . ma più fertile,massime di segala,e di orzo : di buoi, e di caualli , de' quali manda copia fuora.Ha in mezo la città d'Ottonia , e nel contorno,diuerse terre con porti, e seni commodi . Sono poi forse trentacinque isole minori,quasi tutte habitate.tra le quali Lessoè gira tre miglia(parlò qui di miglia Tedesche) Morsoe quattro:Sansue fa cinque parocchie:Aroe quattro;Aria tre;Elisia tredici(questa è lunga quattro,larga due miglia)Fimbria tredici . Lagelandia è lunga sette miglia . Falstria quattro : Amac uno,e mezo,& ha un ottimo porto.Lalandia contiene quattro terre, Anolt tre parocchie . lungo Pomerania , si scuoprono tre isole, Rugia, Vsedamia,

Volinia ,

Volinia, celebri già per le tre fiere delle città di Vineta, di Ancona (hoggi Ormuda) e di Giulina. Rugia è diuisa da diuersi bracci di mare in più isolette, a penisole. Quindi uscirono i Rugi. qui erano due buone città Arcona, e Carentina, al presente, o sommerse, ò rouinate, o trasferite in Sunda su'l lito uicino. Vedesi in mezo all'onde Bornelmia, lunga sette miglia. e più oltra Vlandia, lunga uenti, larga cinque miglia, di terreno felice. pasce diciotto buone parocchie; e fa, tra l'altre cose, caualli pretiosi, per la loro piccolezza. Suedia è cinta di diuerse isolette, oue le genti nauigano di Maggio à prendere le oua d'uccelli innumerabili, ch'essi insalano poi, e serbano lungamente per buon cibo. Tra la bocca del seno Finnico, e Bodico, siedono le Alande di poca consideratione. e nel golfo di Liuonia Oesilia, lunga quattordici, larga sette miglia. Ha due terre fortissime, usurpate al clero dal Rè di Dania, il cui fratello Magno, se n'intitola Duca. è lontana da terra ferma 12. miglia: e nel mezo giace Moneme larga, e lunga due miglia. Sono ambedue del Rè di Dania; come anche Vlandia.

ISOLE DI DANIMARCA FVOR DELLO STRETTO.

VScendo fuor dello stretto del Zonte, e passato il promontorio Scagen, si scuopre, lungo la costa occidentale di Danimarca, vna lunga schiera d'isolette, picciole sì; ma fertili, e copiose di pascoli, e di pesci. Le più considerabili sono Fanoe, lunga due, larga mezo miglio. Iorsandia, lunga e larga mezo miglio: Zeldia lunga due miglia, larga vno: Hordestrandia, allo incontro di Sleuich, è diuisa in due parti con vn'argine; entro ilquale si contano trentasei mila trecento cinquanta giornate di terreno: e fuor dell'argine tre mila ducento.

Ha molte isolette attorno, che hora, per beneficio del mare, crescono; hora per ingiuria, scemano. Questa isola è delle più portuose di quel mare; perche haue almeno dieci porti sicuri. Eidestadia, producitrice di grossi buoi, è più presto penisola, che isola. Conciosia che ella è solamente diuisa dalla Ditmarsia da fiumi. è lunga quattro miglia, larga vno. Segue Terrasanta, lungi dal la bocca dell'Albi noue miglia. Questa consta di due rupi, delle quali l'vna rosseggia, & è copiosissima di legumi, grani, greggi, armenti, caualli, grù, cigni, oche; benche non giri più di sei mila passi; ne faccia più di 50. fuochi: l'altra biancheggia, & è tutta arenosa, e perciò più grata a i conigli che a gli huomini. Questa isoletta è fortissima; perche s'alza sopra il mare sino a quaranta canne; e non ui si può entrare se non per il porto. Et essa sola, tra tutte; non ha bisogno di argini, e di ripari, che la difendino dal mare. L'vltima è Busen alla bocca del fiume Albi, con tre villaggi.

ISOLE DI FRISA.

LA Frisa ha, non lungi dalla sua costa, alcune isolette di poca stima. Le principali sono Schellinch, e Amelant, con alcuni villaggi. Schellinch,

linch, ha grandissime pasture, piene di bestiami Quiui si pesca, tra gli altri pesci, vn gran numero di cani marini, buoni per mangiare, e per far oglio. si pigliano in vn modo ridicoloso. si trauestiscono alcuni pescatori in forme strauagantissime: e ne' tempi, che quei pesci vengono à goder l'aria, e la terra, si appresentano loro danzando, e bagordando à guisa di mattacini, ò d' imbriachi. I pesci, prendendo di ciò piacere, e diletto, lor corrono dietro. così ritirandosi a poco a poco i mascherati, in tanto i loro compagni tendono le reti per li luoghi, onde i cani marini hanno da ritornare. All'hora, scoprendosi i trauestiti, e corrēdo uerso i pesci, li mettono in fuga, e li fanno dar nelle reti.

ISOLE D'OLANDA.

LVngo l'Olanda si veggono cinque isolette tra il Meruue, e la foce della Mosa, che si chiamano tutte il paese di Goorn, dall'isola principale, oue è posta Briel, terra assai buona, e Geruliet, con alcuni villaggi. Hanno queste isolette ottime pasture: e fanno ottimi grani, e bellissimi.

ISOLE DI ZELANDA, E DI FIANDRA.

ZElanda, che vuol dire paese di mare, si chiama una contea, che consta di quindici in sedici isole, situate all'incontro di Brabante, e di Fiandra. Da mezo giorno hāno il sinistro braccio dalla Schelda: e da Leuante il destro. Alcuni stimano, che siano già state terra ferma: ma che la Schelda l'habbia isolate cō un nuouo corso, che ella, per fortuna, e per tēpesta di mare, fece l'an. 1438. Sono di grādezza inestimabile, et incerta: perche il mare hora le affonda, hora le abbādona hora di due ne fa una; hora di una due; hora le picciole diuēgono grādi: hora le grādi picciole. Gli habitāti vi sonvenuti di Selādia, di Danemarca. le principali son sette: tre orientali, Scoue, Duuelant, Tolen: quattro Occidētali, Valacria, Zuidbeuelāte, Norbeuelāt, Vuolfersdich: e si diuidono queste da quelle con un ramo della Schelda. Sono tutte di sito basso: e uerso il mare, la natura le ha riparate con certe mōtagnette di sabbion bianco, che si chiamano Dune. Dalla banda di terra, le difende dall'onde marine l'industria de gli huomini, cō certi argini, che si chiamano Dich, alti communemente dodeci braccia: ma ne fondamenti larghi intorno à trenta. e sono fatti di terra tenace, e ripieni di legnami, e di pietre, e fasciati poi quasi d'vna sopraueste di paglia ritorta, non più grossa di due dita. cose tutte d'infinita fatica. l'aer di queste isole è più dolce, e piu piaceuole di quello, che altri crederebbe. le vue. & alcuni altri frutti vi si maturano meglio che in Inghilterra; e i lauri ui maturano le lor coccole: e ui si fa copia grande di coriandoli. Il terreno v'è grassissimo, e fertilissimo, massime di grano eccellente: ma l'aria non vi è molto salubre. Abbondano di robbie bonissime. V'è anco vna certa sorte di turbe, che essi chiamano Darinch: ma è prohibito il cauarne, massime vicino à i Dichi: perche egli è il fondamento, e la fortezza del terreno contra l'acque. sonoui anche pasture mirabili

rabili per le bestie, e pescaggioni copiosissime per gli huomini: ma son pouere
di legni, e d'acqua dolce. si contano in Zelanda otto terre murate, oltre al-
cune altre: e cento due villaggi. Scoue, (che si chiama altramente Scaldia) è
la principal isola delle Orientali. era già molto grande. ma le innondationi
del mare l'hanno ridotta a sette leghe di giro. la sua metropoli è Sirisca, la
qual sostenne questi anni adietro vn durissimo, e lunghissimo assedio, che vi
tennero gli Spagnuoli. Duuelant, vuol dir terra di colombi, per la copia, che
ue n'è. Gira quattro leghe. fu tutta soprafatta dal mare l'anno 1530. si è poi
andata recuperando a poco, a poco. il che si fa in questo modo. S'aspetta,
che 'l mare sia tranquillo; e che (come suol fare ogni sei hore) cali: e all'hora
s'impiega un gran numero d'huomini, o a fondar argine nuouo, o a rifare il
vecchio: lasciando alcuni canali, e fossi, per li quali l'acqua rinchiusa possa
vscir fuora. alche s'vsano diuersi molini, e ingegni. così con estrema fati-
ca, e spesa (se i venti non guastano il disegno) si và guadagnando il terreno.
ma spesse uolte auiene, che la violenza delle tempeste, e l'impeto del mare
ruini, in vn momento, la fatica, e la spesa di molti mesi. Tolen ha due terre:
l'una ritiene il nome dell'isola, l'altra è San Martino. Se ne veggono alcune
altre: ma di sì poca importanza, che non mette conto il nominarle. Tra le
Occidentali, tiene il primo luogo Valachria, che gira dieci leghe; & ha tre
terre notabili; Midelborgo, (ch'è capo di tutta la Contea) posta nel mezo
dell'isola con due canali, vn vecchio, e vn moderno, che vanno a sboccare vi
cino a Ramua. l'altra terra, è Vera (ch'altri dicono Cansera) oue capitano le
naui di Scotia. la terza è Vlisinghen, posta all'incontro di Fiandra: tra la
quale, e lei, passa la piu parte delle naui, che vanno, o vengono da Leuante,
Ponente, e Mezo dì; onde è stimata, come veramente è, la chiaue di tutti i
paesi bassi. e doppo che gli Spagnuoli la perderono, non hanno mai piu potu-
to far cosa buona per mare. l'vltima terra di Valacria è Ramua, con un por-
to de' piu famosi d'Europa per l'incredibile quantità delle naui grosse, che ui
capitano, o in frotte, o scompagnate di Spagna, di Portogallo, di Francia, &
d'Inghilterra. Zuidbeuelant gira dieci leghe. Fu gia molto maggiore: ma
il flusso della Schelda, e del mare l'hanno diminuita, e la diminuiscono conti
nuamente. l'anno mille cinquecento e trentadue, vi si sommerse Borsule.
terra principale dell'isola: & al medesimo pericolo è Romisual, che è vn'altra
terricciuola. sì che non le resta quasi altra terra sicura, che Goes (che altri
dicono Tergoes) con un contado ameno per la vaghezza de' boschi pieni di
cacciaggioni, e per la moltitudine, e uarietà de gli uccelli. Nortbeuelant, (che
era già sopra tutte l'altre fertilissima, e delitiosissima) patì ancor essa estre-
mamente l'anno mille quattrocento e trentadue: e di Corchiene, sua terra, nõ
si vede altro sopra acqua, che parte del campanile: il che auuiene anche in al
tri luoghi. L'vltima isola Occidentale è Vuolferdisch, che non ha altro, che

due villaggi con assai pasture. I popoli di Zelanda participano assai delle qualità di quei di Olanda. attendono principalmente alle nauigationi, e pescaggioni; all'agricoltura, e a' bestiami. oltre le quali arti, ne fanno vn'altra, loro propria di rafinare i sali, e di aumentarli. li rafinano in tal maniera, che ne diuengono bianchi come neue. Gli aumentano col fuoco, & con l'acqua del mare mirabilmente, quei di Spagna a 45. di Portogallo a 35. quei di Francia a 25. per cento: e sono già piu di quattrocento anni, che essi sono in possesso di tal arte. Alla Fiandra appartiene l'isoletta di Beriulet; piccola cō vna terra, e porto ragioneuole. Quiui si dice essere trouato il modo di insalare, & di conseruare le aringhe ne' tonnelli (come si vsa) da vn certo Guglielmo, che vi morì l'anno mille e trecento nouantasette.

ISOLE BRITANNICHE.

MA ci si fa hormai, quasi sdegnosa dell'hauere indugiato tanto, innanzi quasi Reina di quell'Oceano la gran Bertagna, la quale è hoggi diuisa in due regni, l'vno di Scotia, l'altro d'Inghilterra. Gira tutta questa isola 1700. miglia; benche Cesare le ne dia alquanto più. De' quali piu di mille, sono dell'Inghilterra, e'l resto della Scotia. Si diuidono l'vna dall'altra, co'l monte Chiuiotta, e co' fiumi Soluco, e Tueda.

SCOTIA.

QVesta parte di Bertagna è tanto aspra, e montosa, quanto l'Inghilterra amena, e piaceuole. è di figura bizzarra; scorre con molti promontorij in mare, e fa penisole assai. e perciò è dotatissima di porti, e di seni, che la tagliano, e la bagnano in mille luoghi; si che si dice, che nissuna sua casa si allontana dall'acqua salsa piu di uenti miglia. è ingombrata dalla selua Calidonia (hoggi Caldar) se bene non è al presente cosi uasta, come a i tempi di Seuero Imperatore, che vi perdè una parte dell'essercito. Questa selua è piena di fiere. tra l'altre ui si trouano buoi seluaggi, co' crini simili a' leoni, ferocissimi, e nemicissimi dell'huomo. Il Regno si diuide in due parti da un mōte, che Cornelio Tacito chiama Grampio. Questo, cominciando dal mar Germanico scorre sino al lago Lamondo: con questa differenza, che lascia la parte meridionale di gran lunga piu fertile, e piaceuole, che la settentrionale. e cosi i popoli di quà hanno del polito, e dell'humano, e parlano la lingua Inglese: ma quei di là ritengono del duro, e del rozo: e parlano la lingua d'Hibernia, onde tirano origine: e si chiamano seluatichi. l'una, e l'altra parte si diuide poi in piu regioni. Dal sudetto monte nascono molti laghi, e tre fiumi nauigabili, la Cluda, che mette nell'Oceano Hibernico, il Tao, che nasce in Argila da un lago dell'istesso nome, e la Fertea. Questi concorrono amendue nel mar Germanico. Ma se bene questa prouintia ha del montoso, & del seluatico, non le mancano però le sue commodità. perche nelle ualli, e pianure scaturiscono per tutto fonti, ruscelli, fiumi, laghi pescosissimi: de i quali la più

parte

parte ha le sue isolette in mezo; e le selue nudriscono infinita quantità di cer
ui, e d'altre cacciaggioni. ne ui mancano campagne da grani. Su le cime
de' monti si trouano piani herbosi, per pasto de' bestiami, e boschi pieni d'a-
nimali. nel che consiste buona parte della sua fortezza. conciosia che es-
sendo i sudetti luoghi aspri di sito, e nondimeno copiosi di pascoli, e di bestie,
non hanno temuto mai di essere, ò sforzati, o assamati. le ricchezze di Sco-
tia consistono in pesci, bestiami, & fiere; e in alcune minere di ferro, piombo,
zolfo, & azurro, uicino a Glasco. Non ha molta commodità di legna; ma in
lor uece s'abbrugiano pietre, e zolle d'una certa terra. Vi sono due Arci-
uescouati, S. Andrea, che è sul mare Germanico in un'ottimo seno: e Glasco
sul fiume Cluda. Questi hanno sotto di se tredici Vescouati. le piu mercan-
tili terre sono (oltre a S. Andrea) Donfres sul fiume Solueo, celebre per li
molti panni bianchi, che se ne cauano; e Alberdon piazza nobile, è quasi
un'altra Londra in Scotia, posta sul mare Germanico, le diete del regno si
celebrano ordinariamente a Sterlinga. Il Re risiede a Edimburgo, capo
della prouintia Landonia. Questa città ha il territorio amenissimo, accom
pagnato di ruscelli, laghi, boschetti, prati, e ui si contano, nello spatio di cin-
que miglia, piu di cento castelli. Ha uicino a un miglio un porto di mare;
nella cui bocca è il castello di Vmbar. Gli passa anche appresso la Fertea.
la città è situata in un monte: & ha di lunghezza un miglio, e di lar-
ghezza mezo miglio, con un borgo lungo pur mezo miglio. euui so-
pra una rupe l'inespugnabile castello delle Donzelle. Gli edifitij so-
no di pietre quadre bellissime: e quasi tutti i Signori del regno ui hanno i
loro proprij palazzi. L'auttorità del Re è molto restretta, perche non può
deliberare delle cose publiche, senza gli stati del regno: nè far gratia delle
priuate. se ui è parte. La sua entrata non passa cento mila scudi. onde
auiene, che egli sia debole per offendere altri (perche non può guerreggiare
fuor di casa, ne continuare impresa d'importanza, chi non ha denari) ma
per la difesa del suo non hà bisogno dell'aiuto altrui. Perche i feudatarij de'
quali ha un gran numero, seruono a spese loro con tanti fanti, e caualli, secon
do le loro facoltà: & il paese è tanto forte, che si diffende da se stesso; e tanto
pouero, che l'inimico non ui si può mantenere. erano in Scotia dieci Vesco-
uadi, i quali con quel dell'Orcadi, & un'altro di Mona, riconosceuano l'Ar-
ciuescouo d'Eboraco, per primate: ma per rispetto delle guerre tra Inglesi, e
Scoti, Sisto quarto diede loro per metropolitano quel di S. Andrea ad in-
stanza del Re Iacomo terzo. Ha due fortezze principali alle frontiere,
vna è Vmbar all'incontro di Baruich: l'altra è Donbriton, sopra vn alto
sasso, quasi a fronte di Carling. Non ha città maritima senza ottimo
porto. ma porto incomparabile è Sichersant, che vuol dire arena di salute,
capace d'ogni gran numero di nauigli, e fuor d'ogni pericolo. Della Sco-

tia si contano diuerse cose, che hanno dello strano. Gallouidia è la più occidental parte del Regno. Quì è il lago Mirtheo: del quale d'inuerno vna parte giela, l'altra resta liquida. confina con Gallouidia la Caricta. Quì son buoi il cui grasso goccia sempre a guisa d'oglio: nè si assoda mai. il suo mare abbonda incredibilmente di ostreghe, aringhe, e di pesci sassatili. In Coyl, paese vicino a Caricta, è vn sasso alto meno di dodici piedi, lungo trentatre braccia, che i paesani chiamano Sordo: perche qualunque rumore, che si faccia da vn lato, non è sentito dall'altro, se tu non te ne allontani piu che assai. Nella prouintia di Lennos è il lago Lemondo, lungo vintiquattro miglia, con trenta isolette. In questo lago si pescano pesci d'ottimo sapore, senza spine. Vi è un'isola, che i venti spingono quà, & là, con gli armenti, e co i greggi sopra; e benche l'aere sia in calma, vi si eccitano tempeste pericolose. Nella prouintia di Fifa si caua vna sorte di pietra, ottima per far fuoco. Lungi da Edimborgo due miglia, sorge un fonte, a cui sornuota vna spetie d'oglio, che prendendone, non scema, e non prendendone, non cresce. Nissa si chiama un lago, e vn fiume, che in paese cosi freddo, non gielano mai. All'incontro della bocca del fiume Forteo, s'alza vno scoglio altissimo, dalla cui cima scaturisce vna fontana copiosa d'acqua dolce. Nel golfo d'Edimborgo si vede l'isola de' caualli, la Bassa, la Maggia, S. Colomba, e altre con pesce infinito di piu sorti.

INGHILTERRA.

Questa parte della Bertagna, si diuide in tre grandi prouintie, cioè Anglia, Cornubia, Vallia. l'Anglia s'allarga sopra il mar Germanico, la Cornubia sopra il Gallico, la Vallia sopra l'Hibernico. Contiene due Arciuescouati, Conturbia, con 18. Vescouati, e Ior con due; 136. borghi, 40. mila parrocchie, per quel, che ne scriuono alcuni. Vi si vsano due lingue differenti, perche nell'Anglia parlano la Sassonica: nella Vallia l'antica Britannica. Hor, se bene questo nobilissimo regno è in sito settentrionale; nondimeno per il benefitio del mare (la cui salsezza tempera mirabilmente l'aere) non ui è tanto freddo, quanto altri pensarebbe. Il che arguiscono i rosmarini, e i lauri, che ui uerdeggiano felicemente. Ha l'aria uniuersalmente grossa, e humida: onde d'inuerno i nuuoli la tengono ingombrata lungamente. l'Anglia è paese generalmente piano, distinto di amene, e non meno fertili colline; che da lontano non si distinguono dalle campagne. Abbondano di biade, e massime di formenti; e di tutti quei frutti, che il clima comporta; per le colline nasce una herbetta tenerissima, la qual mangiando le pecore, fanno una lana di bianchezza, lunghezza, e delicatezza singolare. e perche l'isola non ha lupi, i greggi uanno di giorno, e di notte pascolãdo senza pericolo. Produce cani terribilissimi: ma è priua d'asini, e di muli. I caualli, (che vi sono infiniti) nõ uagliono molto; pche nõ si pascono se nõ d'herbe, come pecore

la car-

la carne de' porci, e de' buoi è forse la piu saporosa, che si mangi in Europa.
Ha minere di stagni eccellenti, di piombo, di rame, e di qualche ferro. Non
uoglio lasciar di dire, che le cornacchie daneggiano quì le campagne, e mas-
sime i formenti, non meno che le locuste nella Ghinea, ò le formiche nell'Isa
bella. onde ui si fa guardia diligente. la Vallia, (che uuol dire paese salua-
tico) è ben nella maremma copiosa, come il resto dell'isola; ma nel rimanen-
te contiene montagne pouere d'ogni cosa, eccetto che di latticinij, e di aue-
na, della quale fanno il pane. Questo regno ha tre fiumi reali, e nauigabili,
l'Ombro, il Tamigi, e la Sabrina. l'Ombro, ch'è il maggiore, mette nell'-
Oceano Germanico; con la cui marea (ch'ei riceue, quasi cento miglia entro
terra) ingrossa in tal maniera, che ne pare un gran braccio dell'Oceano. Il
Tamigi, è il piu famoso per la città di Londra, ch'egli serue. la Sabrina, na-
scendo nelle montagne di Vallia, fa il suo corso simile a un'arco, e mette nel
mar d'Irlanda, capace quasi d'ogni nauilio. Il mare, e i fiumi abbondano ine
stimabilmente d'ottimi pesci. I lucci, e l'ostreghe d'Inghilterra auanzano
tutte l'altre di bontà. Del luccio raccontano cosa incredibile; ma che si ue-
de tutto il dì nella pescaria di Londra. perche auiene alle uolte, che uolendo
i pesciuendoli mostrarne la grassezza, li aprono il uentre con un coltello; e
poi non lo uendendo, li cuciono la piaga con un filo, e lo rimettono ne i ui-
uai; oue co'l contatto delle tinche, si risana, e uiue. Gli habitanti s'assomiglia
no assai a gli Italiani e di statura, e di presenza. Le donne sono bianche,
e di eccellente beltà; gli huomini alti, e ben disposti. Mangiano della car-
ne aßai; e pasteggiano largamente. Si danno uolontieri al piacere, e al passa-
tempo. ilche nasce, (oltre l'altre ragioni) dall'amenità del paese, e dall'ab-
bondanza de' cibi. Nella guerra mostrano animo grande; e di primo trat-
to auenturano il dado. sono gagliardi: ma non durano alla fatica. onde
hanno acquistato, e perduto finalmente diuersi paesi. la nobiltà è di natura
cortese, amica de' forastieri; boriosa: e che in pompe, numero di seruitori, &
in diuersità di ministri auanza tutte l'altre genti. ma la plebe è nemica de
gli stranieri, inuidiosa, inciuile. Vagliono aßai nelle cose maritime. ilche di-
mostrano i loro traffichi sino in Moscouia, in Costantinopoli, & in Alessan-
dria d'Egitto; & i perpetui latrocinij, co' quali infestano le Canarie, il Capo
uerde, il Brasil, et il Mondo nuouo; e le nauigationi del Forbiciero, del Drac
co, e del Chendi. e perche, corseggiando alcuni di loro, hanno portato a casa
qualche ricchezze: molti inuitati da questa sorte di guadagno infame, uen-
dono i loro poderi; e co'l prezzo ne fabricano, ò comprano naui per assassi-
nar le flotte de gli Spagnuoli, e de' Portoghesi. Hanno tentato di passare al
Cataio per l'Oceano Settentrionale, nauigãdo hora uerso Leuante, hora uer
so Ponẽte; ma par, che la natura habbia serrato lor il passo. Furono già padro
ni della Ghienna, Turena, Angiò, Normandia, e di molte altre pezze di

Francia;& Arrigo VI. fù coronato Re di Parigi l'anno 1348. ma, si come sono per l'impeto loro nell'imprese assai atti per acquistare; così non mai hanno mostrato ualore, per conseruare l'acquistato. molto simili in ciò a' Francesi. La metropoli del regno si è Londra, posta sopra il fiume Tamigi, lontana dal mare 60. miglia. ma il fiume aiutato dalla marea, porta sin là nauigli di 400. botte Venetiane. Ha un magnifico castello detto la Torre; & uno eccellente palazzo, doue si fa giustitia; & un superbo ponte sopra il fiume, e la bellissima Chiesa di S. Paolo; per non dir niente del palazzo Reale, detto Grinuuiche. Contiene co' grandissimi borghi piu di 120. Parocchie. è finalmente città, e per grandezza, e per magnificenza di edifitij, e per numero di habitanti, e per ricchezza di traffico, e per ogni altro rispetto, degna d'essere annouerata trà le prime d'Europa: & è grandemente cresciuta di popolo con le guerre della Fiandra, per molte migliara di famiglie, che ui si sono ritirate. Si gouerna da i cittadini quasi a Republica, senza, che il magistrato Regio ui habbia a fare; e per grossi imprestiti fatti alli Re, è padrona delle sue entrate. Lungo il fiume Tamigi (che ha questo di notabile, che non cresce per pioggia) si ueggono i cigni in gran numero, e le reti stese per prendere gli storioni, & i salmoni. Gemma Frisio scriue, che il Tamigi nello spatio di 25. hore, monta & cala 34. leghe. Lungi sette leghe da Londra è il castello reale di Vindilisore con tre superbissimi appartamenti, attorno altrettante piazze, l'uno è dell'ordine della Giarettiera: l'altro fu fatto a spese di Giouanni Re di Francia, il terzo a spese di Dauid Re di Scotia, amendue prigioni delli Re d'Inghilterra. Brestoia, è il secondo emporio dopò Londra. (giace sopra il fiume Auone, nelle cui ripe alte, & aspere, si trouano molti diamanti; che se fossino duri, ingannarebbono ogni Gioiellieri. In questa città che giace ne' confini d'Anglia, Cornubia, e Vallia) concorrono mercanti Spagnuoli, Francesi, Hiberni. Vi è una Chiesa di S. Croce, che si stima fondata sopra lana, per il titubare, che fa sonando le campane. Non è da lasciare, che quì la Marea, accompagnata dall'altezza delle ripe del fiume, si alza sino a sessanta piedi. cosa notabile. In Anglia sono due Arciuescouati, il Cantuariense, che ha sotto di se quasi tutti i Vescoui del Regno: e l'Eboracense, che è restato con poca giuridittione, da che Sisto IIII. instituì l'Arciuescouo di S. Andrea primate di Scotia. Vi sono due uniuersità, una in Cantabrigia, sopra il fiume Cranta, oue si contano 19. alloggij di scolari, e quattordici Collegij, tanto magnifichi, che rappresentano altrotanti palagi reali: l'altra è in Ossonia, terra tanto uaga di sito, che hà poche pari in Europa. tra le città di questo regno non si deue lasciar Cestria, oue haueua le stanze una legione Romana. è posta sopra il fiume Ecca nella Venedotia, che è parte della Vuallia. Gira due miglia, con piazze larghe, e portichi commodi, e casamenti splendidi; e ui si ueggono reliquie di edifitij di

tanta

tanta grandezza, che paiono opere di Giganti, non che di Romani. Il suo contado abbonda di formenti, bestiami, e salmoni. Ma perche ho fatto mentione della Vuallia, co'l fiume Dea, ch'entra nel lago Tegeo. doue è cosa degna di consideratione, che i salmoni, de' quali il fiume è copiosissimo, non entrano mai nel lago: & il lago produce vna sorte di pesci, che non entra mai nel fiume. Meritano d'essere annouerate tra le città notabili, anche Glocestria, Nerduicca, Salopia, Erfordia, Vigornia, Rocestria, Varuicco. ma è quasi Prouerbio in Inghilterra, che Linconia fu (questa antichissima città nella parte settentrionale, ma ridotta a mal termine) Lōdra è al presente: Eboraco sarà. perche, caso, che'l Re di Scotia arriuasse alla corona, questa sarebbe capo dell'isola, come era al tempo de' Romani, per la commodità del suo sito. Vicino alla foce del fiume Tueda, è la terra di Baruich, stata vsurpata a gli Scozzesi; e poi popolata con vna colonia d'Inglesi, e ridotta in fortezza singolare: & è vna delle chiaui del Regno. Antona è celebre per l'eccellenza del suo porto all'incontro dell'isola Vich.

ISOLE HEBRIDI.

LA notitia di queste isole è oscurissima: perche gli scrittori non s'accordano ne' loro nomi particolari, come ne anco nell'vniuersale. Perche chi le chiama Hebride, chi Ebude, e chi isole de' Saluagi. Giacciono a Ponente della Scotia, tanto vicine à lei in gran parte, che non paiono terre separate, ma membri di essa. sono in tutto 42. Tra le quali le piu notabili sono Ila, che è quasi granaio delle uicine, per la copia de' grani, che vi nascono. haue anche minere assai di metalli. è lunga 30. miglia: Mula, nobile per le perle, che nascono nel suo mare: Iona, celebre per le sepolture delli Re. è di sito piano, come Mula d'aspero. Aliza, per la moltitudine d'vna sorte d'anatre grandi, che si chiamano Solande. Hirta, che è la più settentrionale; in sessantatre gradi; Leuissa, lunga 60. larga 30. miglia; Anania lunga 24. larga otto. le cede alquanto Eusta. Scria è un ricettacolo di uitelli marini. Sonoui due Cambrie: maggiore, e minore. Buta, onde uennero gli Stuardi, è lunga dieci miglia. In queste isole nascono certe oche, che alcuni chiamano Bernache, in un modo merauiglioso. la più parte de gli scrittori dice, che si generano da certi alberi, nati su la riua del mare. Perche cadendo i frutti loro (che hanno somiglianza con le pigne) in mare, diuengono tra poco tempo uccelli: e si mangiano indifferentemente, e di quaresima, e di carneuale. Ma Boetio stima, che habbino origine dal mare, e da legni putridi. perche dice, che gettando legna in quell'acque marine, in processo di tempo n'escono certi uermi, che a poco a poco distinguendosi in loro la testa, i piedi, le ale, e finalmente le penne, uolano uia. Gli habitanti dell'Ebude, ritengono del saluatico assai: parlano la lingua Hibernica, onde si può stimare, che habbiano hauuto origine d'Irlanda. Soggiacciono al Re di Scotia.

ORCADE.

STanno a Leuante della Scotia, e sono trentadue: ma le habitate 28. La maggiore (ch'è Pomona sedia Episcopale) non passa 125. miglia di circonferenza. Vi è anche tra gli Scrittori gran differenza de' nomi. perche tra gli altri, Giouanni Maggiore, ne nomina una Zelanda, lunga 50. miglia, non mentouata da altri. Hanno l'aere piu freddo, che la Scotia. producono ogni sorte di grani, fuor, che'l formento, che Homero chiama midolla dell'huomo. Non ui nasce animal uelenoso, ne albero alcuno. abbondano di pesci, e di conigli; producono caualli piccolissimi; ma faticosi. In alcuni luoghi fanno pane di pesce secco al uento, e poi ridotto in poluere, ò farina. Soggiacciono al Re di Scotia, che le riconosce in feudo da quel di Norvegia; e li paga quando egli uiene alla corona, dieci marche d'oro, per accordo fatto l'anno 1554. I popoli parlano lingua Gotica. Beuono assai, massime d'una ceruosa d'orzo potentissima. Confinano con l'Orcade le Setlande, che sono diciotto, delle medesime qualità.

ANGLESEY. MONA. VICH.

QVeste tre isole sono quasi d'una grandezza. Anglesei, che è larga, e lunga una buona giornata, non è piu lontana da Inghilterra di un miglio, e si può dir parte di Cambria, ò Vallia, di cui si dice madre, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministra. Quando il mare cala, gli armenti passano a guazzo per quel canale, che la separa da Inghilterra. è pouerissima d'alberi. Ha due terre assai buone, una nella parte Orientale con un castello fabricatoui da Odaardo Primo; l'altra nella parte opposta, onde si passa in Irlanda. Mona è lungi da Inghilterra uinticinque miglia. è lunga 50. larga trenta miglia. ha un Vescouato, e due porti. non è molto fertile. gli habitanti, che non sono di molto ualore, parlano la lingua Irlanda. Vich, ha il terreno produceuole di grani e di bestiami. Si può quasi dir chiaue d'Inghilterra. onde Arrigo VIII. la fe benissimo fortificare. Grenezaia, & Gerzaia isole picciole, e di poco momento, benche siano molto piu uicine a Francia, che a Inghilterra, soggiacciono con tutto ciò a Inglesi. All'uscita del canale scuopronsi a man destra le Sorlinghe, isole dishabitate.

HIBERNIA.

ALtri la chiamano Hirlanda. Non cede di grandezza molto all'Inghilterra; perche è lunga 300. larga 90. miglia, di sito ineguale, & montoso; piena di boschi, paludi, stagni, laghi; di terreno grasso; ma migliore per bestiami, che per huomini; perche abbonda di pascoli, anzi, che di grani; & il formento ui nasce picciolissimo, & a pena si può, per le pioggie eccessi-

ue, raccogliere. Abbonda di latte, e di miele. le pecore ui sono negre; onde i panni non si tingono. manda fuora quantità di butiri, cuoi, zafferani. Non hà caprioli, ne dame, ne porchi ricci; ma cerui, e cignali infiniti; & non le mancano uolpi, e lupi; benche la uicina Inghilterra non habbia lupi. Tutti gli animali, che nascono in questa Isola, cedono nella grandezza, a gli altri della loro spetie. Par che questo sia proprio di alcune Isole, come ne fa fede l'Elba, e la Sardegna. Non ha pernici, ne fagiani, ne rosignuoli; ma non è paese, oue si ueggano piu falconi, & uccelli di rapina, & maggior numero di grue, e di bernacche, e di cigni, massime nella parte Settentrionale. Vi si trouano anche uccelli di biforme natura, con un piede armato d'unghie, per la rapina, & un'altro piatto, per lo moto. Alcuni chiamano Astori d'acqua, e se ne trouano anche nelle isole nuoue. Questa isola non è soggetta a i terremoti: & vi si sentono rarissimi tuoni. Ha molti, e buoni fiumi; tra i quali il primo luogho, per la lunghezza del corso, e per la copia de i pesci, si deue al Sinneno. ha molti laghi, il principale è l'Erno. Del quale scriue Giraldo Cambrese, che nel sito, oue egli giace, non v'era altro, che vn fonte: ma per li peccati detestabili de gli habitanti, proruppe in un subito tanta copia d'acque, che ne sommerse tutta quella contrada; e sino al presente si ueggono sotto l'acque i campanili delle Chiese. La parte piu habitata di questa isola è l'Orientale, e la Meridionale sino a' confini di Mononia; nel quale spatio sono due Arciuescouati, Armagnac, che è la metropoli, e Cassel. sotto Armagnac, sono le città Orientali: sotto Cassel le Meridionali. quelle sono noue, queste otto. ma la città piu importante, e piu nobile si è Dublin, Arciuescouato, con quattro soffraganei, a' quali soggiacciono le parti piu ciuili, e piu habitate. oltra a questi, ui è la Metropoli Tuomense con sei Vescouati. Ma le altre, che sono uerso Settentrione, e Ponente; Vltonia, Connacchia, Mononia, vbbidiscono a diuersi signori, assicurati da paludi, e laghi, e boschi, che sono le loro fosse, e terrapieni, e castella; ma piu dalla pouertà; non ui essendo che guadagnare con esso loro; e sono piu sicuri d'Estate, che d'Inuerno; perche l'acque, che d'Inuerno agghiacciano, d'Estate allagano i campi. E questi piu che gli altri si sono mantenuti nella sincerità della Fede Catolica, contra l'arti, e tirannie usate da gl'Inglesi per infettarli dell'empietà di Caluino, e di Zuinglio. Gli habitanti, che come scriue Strabone, stimauano cosa laudabile il mangiare i loro genitori morti. hanno ancora dell'agreste, e del saluatico assai. Sono nimici della fatica, e da poco. Egli è uero, che quei, che habitano alla marina, hanno, per la prattica de i forestieri, dell'amoreuole, e del ciuile tanto quanto. Nella guerra, alla quale uanno disarmati, usano lancie, saette, & accette. caualcano senza sella, e senza sproni; e fanno fare a i caualli quello, che uogliono, cō una uerga curua in punta, e co' freni, ò piu presto capestri. Di quest'isola si contano cose, per le quali

l'Ariosto

l'Ariosto la chiamò fauolosa. In Mononia è un fonte: le cui acque rendono le persone subito canute. Nell'Vltonia ue n'è un'altro, che impedisce in perpetuo la canicie. enne uno in Connacchia sopra un monte, che cresce, & cala due uolte il dì; & un'altro, che in sett'anni, per la sua freddezza, conuerte ogni legno in sasso. In Mononia è un lago, che ha due isole. in una, che è la maggiore, non è mai entrato animale di sesso feminile, che non sia subito morto: nell'altra, che è la minore, non ui è mai morto nessuno naturalmente. Nel lago Dere (che è nell'Vltonia) ui è un'isola diuisa in due parti, una delle quali è amena, e gratiosa; l'altra horrida, e spiaceuole, oue sono noue fosse. chi capita quì, e ui dorme di notte, è trauagliato estremamente da gli spiriti maluagi. Questo luogo si chiama il Purgatorio di S. Patritio. Non mi accade far mentione delle isolette, che si ueggono attorno Hibernia, per non hauer cosa degna di questa opera. Le più celebri sono le Arane, poste al suo Ponente. Di queste scriue Giraldo Cambrese, che i corpi humani non ui si putrefanno: e che perciò, non li sepelliscono: ma li tengono all'aere incorrotti. I topi, de' quali è gran copia nell'Hibernia, non ui nascono: e portati altronde, o ui muoiono, o si gettano in mare. Il mar d'Hibernia è inestimabile copioso d'ottimi pesci; & ne abbonda non meno l'acqua dolce, che la salsa. Vi nascono anche delle perle, ma di color fosco, e simile al piombo.

ISOLE DELL'OCEANO Gallico.

MA lasciando a man sinistra la Francia, si scuoprono nel suo Oceano uarie isolette, Ouersanda, Sain, Pennemarca, Graua, Graia, per lo più deserte: l'isola uerde con un conuento di Franciscani: la Breata fertile, popolosa, e forte. quella oue fece penitenza S. Mabudetto Prencipe d'Hibernia, che ha nome da lui: & è hoggi piena di serpenti. Bellisola con qualche habitatione. & queste giacciono all'incontro di Bertagna. migliori sono quelle, che stanno a dirimpetto di Puetù: perche abbondano communemente, e di ottimo uino, e di sale; Nostra donna di bouin, Sciauet, Marmotier, oue è la Badia bianca. Segue l'isola di Dio, con due, o tre uillaggi; l'isola di Rez, maggiore delle sudette, con la terra di San Martino, gratissima a Bacco, honorata hoggi col titolo di Ducato. Ma passate due, o tre isolette senza nome, trouasi Oleron, all'incontro della Sciaranta, nobilissima per la quantità del sale; che ui si fà; stimata una delle ricchezze di Francia, & delle principali entrate della corona.

ISOLE DELL'OCEANO di Spagna.

ENtrando nell'Oceano di Spagna, le prime isole, che s'incontrano, sono quelle, che gli antichi chiamarono Cassiteridi, situate quasi all'incontro della Curugna, delle quali la principale si chiama hoggi Cyzarga. Scriue

Stra-

Strabone, che sono dieci, delle quali una era deserta, essendo l'altre habitate da genti di color fosco, uestite di lungo, che nel caminare usauano bastoni. Il loro uitto era di armenti, dietro a' quali andauano all'Arabesca; le loro ricchezze, stagno, e piombo; de' quali haueuano grandi minere. Onde i Fenici tennero questo commercio un gran tempo secreto. Finalmente i Romani lo scoprirono: et con gran diligenza attesero alle minere. Hoggidì sono quasi abbandonate: forse perche è loro mancata la ricchezza delle minere de i sudetti metalli: come in Astaria, & in Gallitia dell'oro: & gli Spagnuoli hanno in mano tante isole più ricche, e tante prouintie, che per loro abbandonano continouamente la Spagna. Alcuni uogliono, che le Cassiteridi siano l'isole di Bertagna, oue è la uera douitia dello stagno, e del piombo. Fernando Colombo uuole, che siano l'isole de gli Astori. Ma doppiando il capo di Turognan, ueggonsi all'incontro di Baiona l'isole, che prendono il nome da lei, chiamate da gli antichi Insulæ Deorum, *non e superbo per luoghi di si poca importanza. e poi l'isola di Barlinga con qualche habitatione, ma di poca stima: e poi Cadis, di cui habbiamo parlato altroue. E quì habbiamo finito l'isole dell'Oceano, delle quali habbiamo notitia. Resta hora, che entriamo per lo stretto di Zibelterra nel mar nostro, non men dotato d'isole, e per grandezza, e per abbondanza di ogni cosa, e per nobiltà di habitanti, e per opportunità di porti, e per ogni altro rispetto, che l'Oceano istesso.*

Il fine del Terzo Libro.

DELL'ISOLE, LIBRO QVARTO.

ISOLE DEL MAR LIBICO.

PEr poter più ordinatamente descriuere l'isole, sparse per lo mar nostro, darò prima una scorsa alle uicine alla costa di Africa, tutte picciole, e di poca importanza. La prima è quella, che gli Spagnuoli chiamano Pegnon di Bellis della Gomera, da una terra d'Africa, a cui stà quasi à caualliere; & non n'è lontana più di un miglio, e mezo. è luogo picciolo, ma di molta consequenza per reprimere l'ardire de i corsali. Era già de i Mori: ma il Re Filippo, mandatoui Don Garzia di Toledo con una grossa armata, la tolse loro. Gira un quarto di un miglio, con le riue tutte dirupate: dista dallo Stretto cento miglia, dal continente un tratto di mano. Ha nella sua piu alta parte una Rocca, fortissima di sito, & di mano, con un grosso presidio. Seguono l'isole de i Colombi, e le due sorelle, Zemolo, e diuerse altre tutte piccole, e deserte, o per natura loro, o per tema de' Corsali, che non lasciano cosa nessuna sicura. Segue passato Capo buono, la Pantalaria, chiamata anticamente Cosyra. non è affatto (benche Ouidio la chiama sterile) inutile: perche ui si raccoglie copia di anisi, e di cottone. non ha altre acque, che quella di una spelonca; oue, moltiplicandosi continouamente i uapori, e conuertendosi in acqua, seruono di pioggia, e di fonti, e di fiumi. Scorgesi appresso Limosa, e piu a mezo giorno, Lampedola, Scoza, Beito, e Chircari, e Gamelara, hora diuise; ma ch'erano prima una sola isola, detta Cercina; alla quale Plinio dà uenti miglia di lunghezza, e dodici di larghezza. è tutta piana, e fruttifera, e si habita in casamenti sotterranei. Quindi entrando nel golfo di Caps, scorgesi Alzerbe, famosa per le ruine di due esserciti Spagnuoli, stati rotti, e mal conci da i nimici. Gira 20. buone miglia, di sito piana, arenosa, pouera di acque. Abbonda però di datteri, uua, pecore. l'habitano Maomettani, sparsi in casali. ella è tanto uicina al continente, che nel reflusso del mare ui si passa a piedi. Homero chiama i suoi popoli Lotofagi. Veggonsi finalmente all'incontro di Zedico, l'isole Colombine tutte deserte.

MALTA.

MA ritornando indietro, ci si appresenta quasi nel bel mezo del mar Libico, Malta, che si può dir Regina delle sudette. conciosia, che l'auanza tutte, e di grandezza, e di nobiltà. di grandezza, perche gira 60. miglia; di nobiltà, perche, oltre alla gloria lasciatale da San Paolo, ui risiede

de hora il gran Mastro della religione di San Giouanni, & il fiore de i Caualliri Gierosolimitani, col cui valore si è gia due volte difesa honoratamente dalle forze de i Turchi. Ha il terreno quasi tutto sassoso: ma la pietra è tenera, e di facil lauoratura. la terra si alza su la pietra due, e quattro palmi. Ha poche vigne, e pochi alberi: ma si prouede di formenti, & di vini, e legna da Sicilia. Le cose però delle quali essa è produceuole, vi nascono in tutta eccellenza; come è il cottone, i frutti, & i fiori, massime le rose, serpollo, timocritisso, finocchi marini, Selini, & certi cardi saluatichi buoni. I Greci la chiamano Melita, dal mele. produce pecore, capre, buoi, asini, muli, congli, e pernici in copia. Vi si fa anche sale in vn luogo, che si chiama saline. l'isola è più presto aspera, che altro; ma nella parte opposta a Sicilia non vi mancano porti, e spiagge piaceuoli. Quiui in una lingua (che scorre tra due piccioli seni, che ne fanno diuersi minori, massime il destro) i Caualllieri, hanno questi anni adietro fabricato una nuoua città, e chiamatala, dal nome del gran mastro, che la difese da i Turchi, Vualletta, e per sito, e per arte fortissima. domina i porti principali di tutta l'isola, che sono quel di Borgo, Marzanusetto. la lingua è lunga un miglio, e mezo, larga un terzo di miglio. Sopra un'altra lingua, è S. Michele, e il Borgo. sonnoui poi diuerse scale, di S. Giorgio, di Benarato, di S. Paolo, d'Antofega, del Muggiaro, e'l porto di Marza scirocco, e Marza scala, mal sicuri. In mezo a punto dell'isola, giace la città uecchia, che Diodoro scriue essere stata edificata da i Cartaginesi: nobile anticamente per li molti panni fini, che ui si faceuano. nel resto si ueggono sparsi diuersi casali. Puo far tutta, intorno a 20. mila anime. A Mezo giorno di Malta si uede Folsolla, & ad Occidente Comino, e Cominetto, tutte deserte: e il Gozzo, che può girare venti miglia, abbondante d'acque, con un picciolo castello de' Caualieri. Onde l'anno 1551. i Turchi menarono uia da tre mila anime.

ISOLE DEL MARE IBERICO.

ALl'entrata del mar Mediterraneo, Strabone mette due isole, delle quali vna è da lui detta isola di Giunone. Alla bocca del porto di Cartagena, è l'isola di Hercole, cosi detta da gli antichi: e da altri Scombraria. per la moltitudine de gli Scombri, che vi si ragunano; & in alto mare Formentara, che i Greci chiamarono Ophiusa, per la moltitudine de i serpenti, dishabitata, & a canto a lei Vedian: e lungi dieci miglia, Euisa. Questi gira 80. miglia; e ha piu porti. la terra principale è Jeuiza. Quì si raccoglie sale infinito: del quale si prouede non pure Spagna: ma parte d'Italia ancora, oltre a gli altri paesi. Al qual effetto ui si uede un gran numero di schiaui, che non fanno altro, che lauorare alle saline. Il sale si fà così. Vi è un lago amplissimo, che d'inuerno si riempie d'acqua marina, che tocca dalla rugiada, mescolandouisi l'acqua dolce, si assoda tutto fuor che nel fondo, in sale infinito.

Seguono le due Baleari, che per la differenza della grandezza, s'adimãdanõ vna Maiorica, e l'altra Minorica. Hanno amendue la costa aspera; ma nel resto colli, piani, ualli, fertili di uini, ogli, formenti, frutti. A questa fertilità della terra s'aggiunge l'innocenza de gli animali; perche non ui nascono animali uelenosi, ò nociui.

Gli habitanti furono anticamente eccellenti frombatori. La maggiore di queste isole gira 300. miglia, contiene trenta tre terre di 360. fuochi l'una. La sua metropoli è Palma oue risiede il Vicerè dell'isole conuicine. Quiui è uno studio, oue in uece d'Aristotele, si legge Raimondo Lullo, autore d'ingegno, e d'inuentione. Scriue Plinio, che i conigli diedero già tanto trauaglio a questa isola, che gli habitanti, per difendersene, furono sforzati a domandare aiuto di gente da Cesare Augusto. Sono uicine a Maiorica, Cabrera, e Dragonera. Minorica gira 150. miglia. la sua terra maestra è Cittadella. all'incontro della quale è porto Maon, così detto da Magone, capitano de' Cartaginesi; e dall'altra parte, porto Farnello. Tra queste isole, e'l continente, si uede Moncolibre, isola deserta; e piu sopra Alfaques, fatta dall'Ebro, e dal mare.

ISOLE DEL MAR GALLICO.

DA Narbona sino ad Acquemorte, si stende all'incontro della terra ferma, una lista di terra simile a quella, che serra le lagune di Venetia, tagliata in piu parti che sono l'isolette dette da' moderni Pomeghe. in mezo delle lagune giace Magalcone isoletta con una Chiesa, che si stima fosse la catedrale di Monpilier. Passato Tolone, si appresentano l'isole di Eres, così dette da una terra, all'incontro della quale stanno; e al Ponente loro l'isola di Lerina, detta hoggi di S. Honorato, dall'Abbadia antichissima, che ui si uede in luogo del Tempio di Lerone, che ui era prima. Vi fu già una Colonia de' Romani, come scriue Strabone; & un'altra all'isola Planasia, che io mi credo fosse la principale dell'isole di Eres. Quale di queste isole fossino le Stecadi, ui è uarietà tra gli scrittori. perche alcuni uogliono, che Stecadi fossino l'isole di Eres: altri le Pomeghe. Strabone decide la controuersia, con dire, che le Stecadi erano cinque, tre ragioneuoli, e l'altre due picciolissime; & tutte di terreno fruttifero.

ISOLE DEL MAR LIGVSTICO.

IN questo mare le principali isole sono Corsica, e Sardegna. Corsica è lontana dalla uicina parte d'Italia, cioè da i Vadi Volaterrani sessantadue miglia. la sua lunghezza è di cento sessanta, la larghezza di sessanta, il giro di trecento uentidua miglia. Fa settantacinque mila anime; ma ne può pascere trecento mila. contiene cinquant'otto Pieui. è di sito per lo piu aspero, e montoso, e diuisa per mezo dal monte Gradaccio. Questo ha nella cima una bella pianura; & in essa due laghi; uno si dice d'Ino, e l'altro

di Crena. Dal primo, che gira un'intorno a un mezo miglio, scende il Guolo: dal secondo il Liamone, & il Tauignani: tutti fiumi principali dell'isola. Il Guolo riga il contado della città di Mariana, il Tauignani di Aleria, il Liamone di Sagona. Sono di tant'altezza questi monti, che non si passa da una banda all'altra, se non per istrettissimi passi, fatti a forza di ferro. Si stendono piu di 70. miglia. nel quale spatio sono selue grandissime di larici, abeti, pini, faggi, tassi, roueri, castagne, ginepri, e di altri alberi per lo piu fracidi. e di poca utilità Ne ui mancano orsi, caprioli, cignali, e Mosoli: Questi ultimi sono spetie di capre, col capo, e le corna tanto dure, & sode, che scherzando insieme, caggiono alle uolte dalle cime delle rupi a basso, col capo in giù senza farsi male. Le pianure, e le ualli dell'isola contendono di fertilità con le piu copiose d'Italia. Abbondano d'ogli, uini, formenti, frutti d'ogni sorte: massime la ualle di Niolo, che contiene diciotto miglia di giro, copiosissima di biade, & di pascoli. Abbondano anche i paesi di Casaca, & di Adiazzo, e di Balagna, e di Nebio, e di capo Corso. egli è uero, che i Corsali spauentano di tal maniera le genti, che ne desertano assai. Le montagne di Scarlassino contengono tanti pascoli, che inuitano a se la piu parte de' pastori dell'isola. Plinio annouera in questa isola 33. città; & tra esse due colonie Romane, Mariana, e Aleria, dedotte una da Mario, e l'altra da Silla. Hoggi ha i Vescouati di Sagona, l'Adiazzi, e delle sudette due colonie. Nebio era già città buona; ma essendo stata rouinata, fu in sua uece fabricato S. Fiorenzo; nel cui golfo si ueggono le saline della Roia; e la cale di Fornoli, e il porto della Mortella, capace d'ogni nauiglio. la miglior città è Adiazzo, attorniata da tre lati dal mare. Il suo contado è nobile per li ottimi uini uermigli: come quello di capo Corso per li bianchi. Gli altri luoghi importanti sono, Calui terra ciuile, con una rocca fortissima; oue i Genouesi tengono grosso presidio. La Bastia, che fa piu popolo d'ogni altro luogo, hà una forte cittadella. Bonifacio è castello honoreuole; situato, come Orvieto, sopra un'erta penisola, simile ad un pomo, che si congionge co'l ramo, co'l resto dell'isola. Ha un bello, e forte, e sicuro porto; perche egli è cinto d'ogni intorno d'altissime rupi, che paiono sfaldate a filo. Ha il contado fertile d'ogni frutto, che si ritroua a Genoua, fuori che di ciregie; e il mare dotato di coralli. Si chiama Bonifatio da un gentilhuomo Pisano, che lo ristorò; ma sono piu di 200. anni, che i Genouesi l'habitano. Al paese di Balagna appartiene l'isola Rossa, che altri dicono dell'oro, stata unita alla Corsica da i Genouesi.

SARDEGNA.

Sardegna gira 560. miglia. ne dista da Corsica dieci, da l'Africa 130. è di sito aspero, e montoso, di aria grossa e morbosa, massime d'Estate. La parte uolta all'Africa è piu piaceuole, e fertile di quella che guarda Corsica. Abbonda di grano, e di bestiami. manda fuora quantità di formen-

to, e se

to(e ſe foſſe coltiuata concorrerebbe in ciò con Sicilia)e di cuoi,e di formag
gi.fa anche uini bianchi eccellenti.Non dà oglio di uliue per la dapocagine
de gli habitanti,che condiſcono i cibi con graſſo di animali,e fanno oglio di
lentiſco. Tra l'altre caccie infinite, ha il Muſiono, che non naſce altroue.
Queſto animale ha pelle,e peli di ceruo, o come vuole Strabone, di capra,
corna di montone,ma riuolte a dietro. habita tra' monti,e corre uelociſſima
mente. i ſuoi cuoi acconci ſono quei,che chiamano cordouani. Non ui ſi tro
uano lupi,ne altri animali noceuoli,fuor che uolpi.Produce caualli aſſai,non
molto grandi,ma di molta forza,e lena.Non le mancano minere di argen-
to,e bagni di acque calde,e saline copioſe.Ha due Arciueſcouati,Cagliari,
& Oriſtano. quella,che è capo dell'iſola,ſiede ſopra un monte con un por-
to capace ſotto.Oriſtano è,per la mala qualità dell'aere,cagionata da' uicini
pantani,di poca habitatione. ha un porto,e un fiume, che è il piu groſſo de
l'iſola,uicino.Era già di un Marcheſe, che ne reſtò priuo per delitto di fell
nia contra la corona d'Aragona. hora paſſa tra' titoli del Re Catolico. è a
che città d'importanza Saſſari:oue s'ammira un'acquedotto, alto 18. pal
mi,lũgo 12.miglia.Non ſi deue laſciar Algher,città nobile d'aria ſalubre
di contado fertile,di porto capace. onde ui fanno uolontieri capo le naui d
Genoueſi,e de' Catalani. oltra a queſto porto,che è lungo ſei miglia,l'iſola
ha altri due,capaci di ogni armata,quel di Capo di Galea,e quel di Carbo
ra,deſerti.I Sardi ſono di compleſſione robuſta,di color foſco, di coſtumi
zi,di ueſtir uile,maſſime uerſo Africa,e Corſica. onde la parte, che è uo
all'Africa,uien detta da lor medeſimi,Barbaia,quaſi Barbaria.Stanno
ſe in pace:e tanto,che non sò,ſe in tutta l'iſola ſi fabrichino ſpade,e pugn
Alli giorni paſſati,dubitandoſi d'armata Turcheſca,ui fù d'ordine del
condotto buona ſomma d'arme dalla città di Milano. Le forze dell'i
conſiſtono nelle città di Cagliari,d'Algher,e in caſtello Aragoneſe;e in b
numero di caualli,che ne' biſogni,corrono alla marina.Dopò la declinat
dell'Imperio Romano,l'iſola fu occupata da' Saraceni: la ricomperarono
ſani,e i Genoueſi;e la diuiſero tra ſe. a quelli toccò la parte,che ſi dice,
di Cagliari:a queſti capo di Lugodoni.Finalmente l'hebbe in feudo da
de Apoſtolica,per la contumacia de' Piſani,Pietro d'Aragona. Si ueg
intorno a Sardegna diuerſe iſolette diſhabitate.La piu grande è l'Aſin
che gira intorno a trenta miglia. Abbonda di uarie caccie, maſſime d
ghiali,cerui,caprioli,moroni,animali ſimili a' caprij,e di Muſoli. Et
degna di molta conſideratione, come diuerſi animali ſiano proprij d'
paeſi:e come ui ſiano dopò il diluuio capitati: Muſoli in Sardegna,i
ſioni in Corſica,i Rangiferi in Suezia,la gran beſtia in Mazouia,il S
uccel da ferire,in Candia e tante ſpetie d'animali,differenti da' noſtr
Braſil,e nel Perù.Ma rimettiamo queſta ſpeculatione a piu otio.

IS
O-

ISOLE DEL MAR TOSCANO.

HOr passata la Magra, si scuopre la Gorgona; e poi Malora, e piu auā Capraia, che se bene è sassosa, e pouera di terreno: con tutto ciò gli habitanti, portando la terra in quei sassi, vi piantano viti, che ui fanno benissimo: e ne cauano con l'industria, il loro sostegno. Segue Troia, e Palmaiola: e non lungi l'Elba, isola degna, che ui smontiamo, e ui ci fermiamo alquanto. Ha, secondo alcuni, quaranta in cinquanta miglia di giro. è pouera di grano, e di frutti, ma ricca di minere, e di minerali, e fu perciò detta da Vergilio.

Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.

Conciosia, che produce ferro infinito: perche cauato da un luogo, ui rinasce nello spatio di uenticinque, o trenta anni di nuouo, come se mai non fosse stato cauato e in uero se n'è cauato tanto sino al presente, che pare, che si sarebbe consumata tutta l'isola se non crescesse. Ma non meno mirabil cosa è, che il ferro, cauato quì, non si puo condensare, ne ammassare entro il circuito dell'isola. Nel mezo dell'isola è una fontana, che cresce, e scema, secondo il crescere, e scemare de' giorni. onde quando i giorni sono lunghissimi, sparge tant'acqua, che ne macina molini: e quando sono cortissimi, si uede quasi secca. Vi è anche un monte alle cui radici si cauano le calamite nere, e bigie: & è stimata di maggior uirtù la calamita cauata dall'Oriente, di quella dell'Occidente; perche quella tira, questa scaccia il ferro. A Mezo giorno, & a Settentrione hanno poca forza. Da un'altro monte maggiore di questo, si cauano minere di zolfo, uetriolo, stagno, piombo. Nascono quì certi caualli pregiati per la loro picciolezza. Quest'isola era de' Signori di piombino, che si misero poi sotto la protettione del Gran Duca Cosmo, che tolse anche in affitto, o in appalto perpetuo la minera del ferro, per tre mila scudi: e di piu fabricò a Porto ferraio (che è sicurissimo, e capace d'ogni armata) una città, detta dal suo nome Cosmopoli, che ha poco piu d'un miglio di giro, con due castelli sopra due rocche, fortissimi, e di sito, e di mano. Vedesi poi Montechristo, detto da gli antichi Artemisia, ò come altri uogliono, Dianum: e passato Piombino, Troia: & all'incontro di Monte argentaro, il Giglio, e Gianuti. Il Giglio ha un poco di popolatione in un sito eminente, oue si saluano gli habitanti nella uenuta de' corsali: gira 25. miglia. Gianuti è assai minore, ma con buon porto diuiso con una lingua di terra in due parti, oue si ricouerano i corsali: ma l'isola non ha acqua, ne popolatione.

ISOLE DEL GOLGO DI Pozzuolo, e di Napoli.

PAssato il Teuere si appresenta Palmarola, e Ponza, quasi all'incontro di Terracina. Strabone scriue queste essere due isole piccole, ma di molte habitationi. Hoggi Palmarola, che fu detta da i Latini, Pandaria, è di-

shabitata: Ponza non è affatto deserta. Qui anticamente si confinauano personaggi grandi. uedesi all'incontro di Mola, Betente. Segue S. Martino con alcuni altri luoghi di nissun conto: si arriua finalmente al golfo di Napoli adorno di 18 isole. la prima è Ischia, la qual gira 18. miglia, talmente cinta d'ogni intorno d'altissime balze, che non ui si può entrare, che per uno strettissimo passo. Fu già celebre, per li uasi di creta, che ui si faceuano: hora è in istima per la bontà de' frutti, e per l'eccellenza del uino greco. I Poeti finsero, che Tifeo, fulminato da Gioue, le giacesse sotto: e che respirando, mandasse fuora fiamme: perche ella è ueramente soggetta a gl'incendij. Ne' tempi di Carlo II. mandò fuora un fuoco spauenteuole, che durò due mesi, che fe fuggire gl'habitanti. Ne restano ancor hoggi i uestigi in un tratto di terreno, che si dice la Cremata. Abbonda d'uccelli, frutti, alume, zolfo, bagni. Questa isola è stimata una delle chiaui del regno per una fortezza, che ui è in sito inaccessibile a' nemici. Tra Ischia e'l continente giace Procida, nobil pur per lo fuoco, che n'esce, e per i bagni d'acque calde, ottimi contra il mal della pietra. gira quasi un terzo d'Ischia. Segue Pandataria molto minore, e poi Nesita tra Pozzolo, e Pausilipo, e Megari, oue siede il castel dell'uouo. Ma ritornando indietro ci aspetta Capri quasi alla bocca del golfo. Gira otto miglia. è aspra di sito: ma d'aria amena, e fu per ciò il diporto d'Augusto Cesare, e la stanza di Tiberio; e ui paßano da terra ferma in gran moltitudine le cotornici, e le quaglie nell'entrar dell'inuerno. Non ha grani; ma è copiosa di pesci, e di carni. Costeggiando il regno si uede Leucasia all'incontro del golfo di Pesto. Pontia, e Isacia a fronte della città di S. Eufemia, senza cosa considerabile.

ISOLE EOLIE.

I Poeti fingono, che qui regnaße Eolo, Re de' Venti. Strabone uuol, che queste isole siano sette; Tolomeo ne conta noue. La prima è Stromboli, così detta dalla tondezza della sua figura. Manda fuora fiamme, e pietre infocate: & ha minere di zolfo. Segue Panaria, e Volcanello sotto nome di Didima, cioè, gemella; & appreßo Lipari, che è la maggiore. Questa ha buon territorio, copioso di fichi, e d'uua, e d'altri frutti. Vi sono anche minere di alume, e di acque medicinali, e salubri. La terra fu gia rouinata da Barbarossa, capitano di Turchi; che fece schiaui tutti gli habitanti (poteuano eßere sette mila) si è poi ristorata, e fortificata in modo, che si stima inespugnabile. Non ha porto; ma piu presto una buona spiaggia. Volcano getta fuoco da due bocche. Saline (che gira cinque miglia) Felicur, & Alicur, e Vstica (che è la piu lontana) sono piene di arbusti, e di pascoli; Ma la paura de i corsari, non le lasciano habitare.

SICILIA.

QVesta e per grandezza (perche gira 780. miglia) e per magnificenza di città, e per copia di ogni cosa, e per ogni altro rispetto, si deue stimare Regina dell'isole del mar Mediterraneo. Non è lõtana dall'Italia, piu d'un miglio, e mezo (tanto è dal Peloro allo Sciglio; e quì l'estremità dell'una, & l'altra prouintia con una certa scambieuole piegatura fanno parere da lontano a i nauiganti di esser congionte.) Passano per quello stretto continuamente Delfini; Dextrum scylla latus, læuum implacata Caribdis obsidet. è più calda d'Italia. Abbonda grandemente di tutti i frutti di Europa; principalmente di grani (per la copia de i quali era stimata granaio di Roma) uini, zuccari, mele, sete, zaferani, e caualli. Strabone stima, che non sia in cosa alcuna inferiore all'Italia; ma che l'auanzi di formento, mele, zaferano, e di molte altre cose. Non le mancano bagni salutiferi, ne minere di argento, se bene non ui si attende. è finalmente tanto ricca, e douitiosa, che Dionisio il Vecchio, che non era tiranno se non di Siracosa, e d'una parte dell'isola; mantenena del continuo diece mila fanti di sua guardia, e dieci mila huomini a cauallo, e quattrocento galee armate. L'isola è di figura triangolare; i cui angoli sono i tre promontorii, o capi cosi celebri; e si diuide in tre parti, che si chiamano ual . e di queste l'una si è Valdemona, che si stende uerso Peloro, e abbraccia le città, e contadi di Messina, Catania, Melazzo, Tauromina, Cifalù, e Mongibello. L'altra è ual di Mazara, che scorre uerso Lilibeo, e contiene la città, e terre di Termine, Palermo, Monreale, Monte di Santo Giuliano, o Erice, Trapani, Mazara, Marsala, Girgenti. La terza è ual di Noto, che s'allarga uerso capo Passaro con le terre, e contadi di Noto, Siracosa, Lentini, Augusta, Castrogiouanni. Di queste tre ualli la piu piena, & piu copiosa di grano è quella di Mazara. Valdemona ha boschi, e monti assai. e tra gli altri monti ui è Mongibello, che gira 70. miglia, con la cima couerta di neui; tra le quali esce fuora il fumo, & alle uolte il fuoco, con tanta copia di ceneri, che Strabone stima, che la fertilità del territorio di Catania, che ne resta alle uolte ingombrato, procede da loro. Questo monte si uede da Leuante a Mezo giorno uestito di uigne; da Ponente a Tramontana di boschi pieni di fiere. Ha il terreno appropriatissimo per il zaferano: Produce sino al reubarbaro, ma troppo uehemente, e gagliardo, e sino alla zarzapariglia. Plinio conta in questa isola settanta, e due città. Hora oltra alle molte terre, delle quali essa è piena, contiene tre Arciuescouati, Palermo, Messina, Monreale (questo ha manco giuridittione, ma piu entrata) & in tutto dodeci città episcopali.

La piu nobil parte dell'isola è quella, che guarda a Leuãte; perche quì sono le città famose di Messina, di Catania, e di Siracosa; e i porti di Messina,

e di Siracosa, e quel d'Augusta, tra' quali porti ha il uanto di bellezza, e di amenità quel di Messina: di grandezza quel d'Augusta: per la qual grandezza egli non si pote affatto fortificare. Vi è anche quello dell'isola di Magnisi, che fu, se non m'inganno, il porto magno di Siracosa. isola di Magnisi si chiama una penisola, che può girare trenta miglia con un istmo non piu largo di uenti, o uenticinque passi. sito bellissimo per una città. Siracosa fu già grandissima città: perche la sua muraglia circondaua secondo Strabone, cento ottanta stadi. comprendeua l'isola d'Ortigia, alla quale si passaua con un ponte (hora ella è congionta co'l resto) e quì è hoggi la città: oue sorge con un capo d'acqua ammiranda, la celebre fontana d'Aretusa. Verso settentrione non ui è altra città notabile, che Palermo, ma ch'è per grandezza di sito, e per moltitudine di habitatori, e per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabriche, e di contrade, e per amenità e ricchezza di territorio, è tale, che può honorare due Sicilie, non ch'vna. Non haueua porto: ma le ne hanno hora fatto uno capacissimo, con un molo mirabile, e non indegno della grandezza Romana. Segue Trapani, terra forte con un porto capace. Ha un contado, oue (per non dir nulla de i grani) nascono i uini detti Bocasie, molto delicati, e frutti infiniti, e sale in quantità: e sino al terreno, del quale si fa uetro: e non è popolo di Sicilia piu atto all'imprese maritime, che i Trapanesi. La parte meridionale ha la città di Marsala, che gli antichi chiamarono dal capo, o promontorio, oue ella siede, Lilibeo. Segue Girgenti con un lago salso, che di estate si congela, e si assoda in sale perfetto. Entro terra i luoghi notabili sono Lentini, con un lago, la cui pesca s'affitta 18. mila scudi l'anno. Castrogiouanni, terra di quattro mila fuochi, con l'aria saluberrima, e'l contado fertilissimo, in un sito eminente, stimato ombelico dell'isola. Quì sono anche minere di sale eccellente. Noto, e Tauromina sono luoghi fortissimi per natura. e Noto compete di grandezza con Siracosa. Siede sopra una rocca rileuata, & inaccessibile, fuor che da una parte assai stretta, oue ha la porta. è chiaue del regno da questa banda dell'isola. perche sotto capo Passaro ui è un buon porto senza fortezza. Hor la Sicilia puo far alquanto piu d'un million d'anime: e al tempo della guerra di Malta Don Garzia di Toledo, ragunò da tre mila caualli, e dieci mila fanti: e fe capitale delle piazze di Siracosa, di Lentini (per opporlo al porto d'Augusta, che non era fortificato, come Noto al porto, che noi habbiamo detto di capo Passaro) San Giuliano, Girgenti, Noto. Vi sono poi intorno a 15. galere, che il regno mantiene per quel mare. il qual mare dà coralli a Trapani, tonni in gran numero a Palermo, a Melazzo, a Catania, all'isola de' Magnisi, il pesce spada a Messina; & il Farro da anguille di bontà incomparabile. I Siciliani sono acuti d'ingegno (ne fa fede Archimede) eloquenti (il mostra Gorgia Leontino) faceti, onde furono stimati inuentori della Comedia. sono cupidissimi d'honore,

nore, e di gloria: deditissimi all'otio, & a' piaceri, garosi, fattiosi, discordi. Lasciano i traffichi, e i guadagni a' forastieri; e se bene stanno in mezo al mare, vagliono però poco vniuersalmente nelle cose maritime. Hanno vbidito ò a tiranni della loro natione (quali furono i Dionisii, Hierone, Agatocle, Falari) o a Prencipi forastieri, Cartaginesi, Romani, Greci, Saraceni, Normanni, Francesi. Finalmente hauendo tagliato a pezzi, a un suon di Vespro i Francesi (congiura paßata con secretezza merauigliosa) si sottomisero alla corona d'Aragona. Attorno Sicilia si ueggono diuerse isolette dishabitate, massime uerso Trapani, Leuenzo, Meretano, Fauagnana. Questa ultima abbonda d'acque: e si potrebbe coltiuar benissimo, se i corsali il permettessino. Ma, per tema di costoro si desertano tutte l'isole piccole, se la fortezza del sito non le assicura.

ISOLE DEL MARE ADRIATICO.

A Man sinistra di questo golfo, s'incontrano prima l'isolette Diomedee, o di Tremiti, che son quattro dishabitate, fuor che una, che ha vn conuento di Canonici Lateranensi aßai ricco, e in fortezza, & con presidio. Ma nell'ultimo seno di questo mare, si uede una schiena di terra, lunga 35. miglia, larga oue due miglia, oue vn tratto d'arco. Si stende dalle Fornaci alla foce della Piaue, alla somiglianza di un'arco tagliato da' fiumi, & dal mare in sei luoghi. Tra la sudetta lista, e'l continente sono le lagune (queste girano un 60. miglia) con la città di Venetia, che consta di 72. isolette, cominciate ad habitare nel 421. & nel giro di sette miglia, contiene 200. millia anime per lo meno. L'altre isole sono Murano, celebre per la quantità, e perfettione de' vetri, che ui si fabricano: Burano, Torcello, Mazorbo, Costantiaco, Amiano, Filistina, Malamocco, Chioggia, Capuli: e lungo la costa del Friuli, Caorle, Grado, Barbania.

ISOLE D'ISTRIA.

A Torno Istria, la prima isola è Capraria, non piu lontana dal continente di tre tratti d'arco, lunga un miglio; ma molto stretta. Quiui, nell'incorsione de gli schiaui, fu edificata, sotto Iustino Imperatore, Iustinopoli, che si chiama hora capo d'Istria. all'incontro di Parenzo, sorge l'isola di san Nicolò Rouigno, nobil castello, siede sopra un'altra, che gira un miglio tanto uicina al continente, che ui si passa commodamente con un ponte. Ha due porti, fatti dall'isole di santa Caterina, sant' Andrea, San Giouanni. onde non sono molto lontane due altre picciole chiamate Seror. All'incontro di Pola, stanno diuerse, picciole sì, ma fruttuose. perche nel porto istesso (che è lungo due, e largo un miglio) se ne contano sei: e fuor del porto si scuoprono quelle di S. Gieronimo, e di Breoni. Questa vltima è lunga 5. larga quattro miglia. è più verso Leuante l'isola di S. Maria di Gratia: e le Promontore, che sono quattro, e le Merlette, che sono due. Nel golfo

Carnero (comincia alla punta del Compare, e fa fine alla foce dell'Arsa, lunghezza di 60. miglia) sono l'isole di Nia, e di Sansegno, con alcune altre.

ISOLE DI DALMATIA, e di Schiauonia.

QVanto l'opposita riua d'Italia ha meno isole, e porti: tanto n'è più dotata, e adorna questa. onde n'è anco molto più douitiosa, e feconda di pesci.

Hor l'isole, delle quali habbiamo à dar conto, sono uniuersalmente aspre, sassose, sterili, e per ciò (oltra all'altre cause) poco utili, e mal habitate. Perche, essendo tante, e di tanta grandezza, che alcuna d'esse passa cento miglia di giro; non fanno però tutte insieme più di quaranta mila anime.

La prima è Cherso, & Ossero, diuisa in due parti con un canale, fatto a mano. Hà uino à bastanza, formento per un terzo dell'anno: carni, latticinij, lane in gran quantità, perche si dice, ch'ella pasce piu di 150. mila pecore. Ha gran boschi, e manda molte legna à Venetia. Gira 140. miglia, con tutto ciò, non ha più di due habitationi, Cherso, & Ossero. Cherso è più popolato, e d'aria migliore: ma il Vescouo habita in Ossero. Il numero de gli habitanti passa di poco 5. mila. Veggia, che gira 100. miglia, è di sito amena, e copiosa di legumi, vini, legna, caualli, benche piccoli; e ne manda fuora quantità: ma non fa formento che le basti. la città, che ha nome dall'isola, o l'isola da lei, gira poco meno di un miglio, con un porto soggetto a Scirocco. Gli habitanti arriuano a dieci mila. Arbe, che ha 30. miglia di circuito, è di sito allegro, e uago, ma importuosa. Fa copia di uini delicati, e di bestiami minuti. Pago, uolge 100. miglia, lunga, e stretta, d'aria freddissima; e senza legna. ilche è cagione, che sia quasi dishabitata. la sua ricchezza consiste nelle saline, dalle quali la Republica di Venetia, e i particolari cauano parecchie migliaia di scudi: Ha un Castello, che si chiama anche Pago, che gira mezo miglio. Al suo rincontro si ueggono diuerse isole deserte, Delfin, Silua, Luibo; e più oltre Iega. è anche isola Nona, merce d'un picciolo canale. Volge meno d'un miglio, e fa manco di mille anime. All'incontro di Sebenico, s'alza uno scoglio, con la fortezza di S. Nicolò, che si può mettere tra le migliori di quel mare. si può anche mettere tra l'isole Traù, per un picciolo canale, che la separa dalla terra ferma: ma non uolge piu della quarta parte d'un miglio. All'incontro di Spalatro è l'isola Stolta, che circonda 40. miglia: ma di sito alpestre, e sterile; e perciò poco habitata. La

Brazza

Brazza è ancor essa sassosa, ma con belli porti, e commodi. Haue alcune valli, che la rendono copiosa di uini, e di pascoli; ma è pouerissima di formenti. Gira 70. miglia. Liesina, ch'è la maggiore di tutte, gira 150. miglia: ma non arriua a sei mila anime. è pouerissima di formenti: ma fa uino, & fichi aßai, & caua utile grande da i pesci, massime dalle sardelle. la città ha un porto capacissimo d'ogni armata, e libero, e sicuro da ogni uento, fuor che da Garbino, per beneficio d'uno scoglio, che haue alla bocca. all'incontro di questa isola, si uede Lissa, non affatto deserta, come le sue vicine. Sant'Andrea, Melisello, e più oltra, Casalo, Cuza, e in mezo del golfo, Pelagosa. Curzola è la più popolata di tutte, gira 90. miglia; delle quali la lunghezza n'occupa 40. Il terreno è poco fauorito da Cerere: ma fa uino assai: e gli habitanti, che si dilettano delle cose maritime, fabricano molti nauigli. Langosta è bellissima isola de i Ragugei: nella cui forma pare, che la natura habbia uoluto rappresentare un'amphiteatro. Perche ha in mezo vna amena pianura, fertile d'oliue, e di vue, circondata d'ogni intorno di monti pieni d'habitationi, che sono le ville de' Ragugei. si pescano quì sardelle in quantità, con le tede accese. Haue appresso Meleda, lunga 30. miglia, che alcuni uogliono sia Melita, celebre appo gli antichi per li cagnolini Melitei. Hora è più celebre per la copia delle sardelle, che per altro. Segue Sant'Andrea, & più uicino alla terra ferma, l'isola di Mezo, così detta, perche giace tra due altre minori. fa da settecento fuochi. L'ultima è il Saseno, posta quasi a Ponente della Vallona, ma di nissun conto.

ISOLE DEL MAR IONIO:

HOr ritornando indietro all'isole del mar Ionio, diciamo prima, che con questo nome si dinota quella parte del mar Mediterraneo, che si dilata tra Sicilia, e Candia, lasciando à man sinistra, secondo Tolomeo, la Città di Durazzo: e secondo gli altri, i monti della Cimera. Plinio il diuide in mar Siculo, e mar Cretico: Dunque le prime, che s'incontrano sono due isolette, poste all'incontro del capo dell'Alice, deserte, e poi Santa Maria, e Sant'Andrea all'entrata del mar grande di Taranto, e vn'altra pur di Sant'Andrea sotto Gallipoli, che non gira più d'un miglio, & è molto bassa: con un laghetto salso, oue nascono diuerse conche marine. Vi fanno la lor dimora le Gauine, vccelli infesti a i bruchi, da' quali quella prouintia riceue grauissimo danno. Vi è anche qualche pastura per li bestiami. credo, che sia detta da gli antichi Achotus. ma lasciando questi scogli, indegni d'esser commemorati tra l'isole, si fa innanzi Corfu celebre per li giardini di Alcinoo, celebrati da Homero. Ha 60. miglia di lunghezza 24. di larghezza, 120. di giro. è di figura quasi simile a un'arco riuolto uerso Oriente: montosa uerso mezo dì: piana uerso tramonta-

na. Ha terreno non molto abbondante, perche egli è pouero d'acqua, e sassoso, e i venti meridionali v'abbruciano le biade mature. onde gli habitanti, lasciando di seminar grani, piantano in lor uece, viti, oliueti, & pomari. ciò, che produce non cede in bontà, & in perfettione a cosa alcuna del suo genere. Produce vini, cere, mele, ogli eccellenti, cedri, naranci, frutti, semplici rari. onde può anche conoscer la gran temperie dell'aere. Nella parte Occidentale siede S. Angelo, luogo d'importanza, che si difese già contra Turchi honoratamente, e saluò forse tre mila persone, che vi erano refuggite. Nell'Orientale ha diuersi seni, e porti con due penisole: in vna delle quali è Pagiopoli: l'altra è diuisa dal resto dell'isola con vn canale angustissimo. Quiui a piedi di vn monte è la città di Corfu con due castelli, che le stanno sopra; il uecchio, e'l nuouo, eccellentemente fortificati. a quali si è aggiunta ultimamente un'altra fortezza più abbasso, di somma importanza: A man dritta della città, è un promontorio con un'ottima fontana, che si chiama Cardacchio. l'altre acque hanno poca bontà per la loro grossezza. Attorniano Corfu diuerse isolette, Gudin, Condilonisse, Pacsù. (questa gira 10 miglia, e ha qualche habitatione) S. Vito, Gibota, Ragagia, Scropoli, Fanu, le Merlere, che sono quattro, e le Formiche, che non hanno altro di notabile che il nome. Segue santa Maura, già penisola: ma gli habitanti la tagliarono dal continente, con un picciolo interuallo, che si passa per un ponte. Ha vna buona città, habitata per lo più da' Giudei, che vi furono riceuuti da Baiazette secondo Rè de' Turchi, quando Ferrante Rè di Spagna li cacciò da' suoi Regni. Virgilio chiama questa isola aspera.

Neritos aspera saxis.

La Cefalonia, che le giace a mezo giorno, è di forma triangolare. Gira cento sessanta miglia. Ha molti buoni ridotti. Il principale è quello di Argostoli capace di ogni armata. Vn'altro n'è a capo Guiscardo: oue si ueggono uestigij di palazzi, e di fabriche d'una grossa città, & cauansi medaglie, & diuerse altre reliquie d'antichità. l'isola produce grano, & oglio anche per altri paesi: animali minuti aßai. onde si cauano formaggi, e lane, e di queste si fabricano molte schiauine per uso dell'armate. Abbonda anche di miele, manna, vue passe: ma patisce d'acqua. fa in tutto dicianoue mila anime.

Val di cãpare gira 50. miglia, & è tutta mõtosa. Hora l'habitano per lo più huomini bãditi da i paesi vicini. I Cursolari saranno sempre nobili per la vittoria nauale hauuta dalla santa Lega tra Papa Pio V. di santissima memoria, Filippo Rè di Spagna, et la Signoria di Venetia cõtra Turchi l'anno 1571. Stãno all'uscita, che fa in mare il fiume Acheloo, e son tre. Il Zãte gira 60. miglia, di sito mõtoso uerso Leuãte, & aspro: ma piaceuole assai, e

delicato

delicato, uerso Tramõtana. soggiace à i terremoti. e ha poche legna. la sua ricchezza cõsiste in ogli, vini, & vue passe; onde cauano molti denari co'l traffico è penuriosa di formẽti: perche tutto il terreno coltiuabile s'impiega quasi in viti. Ha una città del medesimo nome dell'isola: con una picciola rocca in un'erta eminente; & nel resto 47 uille. Al suo mezo giorno appariscono due isolette, dette Strofadi, hoggi Striuali: e poi all'intorno della Morea, diuerse altre. tra le quali è la Sapienza. ma non è scoglio nel mar di Grecia, che non sia mentouato da gli scrittori, e celebrato da' poeti. anzi, come dice Lucano, Nullum sine nomine saxum.

CANDIA.

Questa è una delle più famose isole del mare Mediterraneo, lunga 270. larga 50. miglia: & ne ha di giro 590. siede in un sito tanto commodo, che Aristotele scriue che par fatta dalla natura per l'imperio del mare, lungi 500. miglia da Soria, altritanti da Egitto: da Caramania, Cipro, & Albania 300. Ha la costa scopolosa con molte, & uarie fronti: e con diuersi promontorij. i principali sono capo Spada, che si stende verso Ponente: e capo Salomone nell'estremità orientale: e fra questi due, capo Melecca, detto anticamente Drepanum: & il promontorio Zefiro, hoggi Altelino. è di sito aspra, più alta uerso Leuante, che nel resto: è piena di monti, che la trauersano tutta per lo lungo. il più alto è il monte d'Ida, che a' tempi di Strabone era cinto di buone città. Horatio, e prima di lui Vergilio mettono in Creta cento grosse terre.

Centum urbes habitant magnas, vberrima regna.

Hora a pena ne ha tre di qualche conto, poste tutte nella costa settentrionale. e queste sono Candia, che può fare dieci mila anime: Canea, che ne fa sette mila: e Retimo, che ne fa manco. così uanno le cose del mondo. è anche di qualche conto Sitia, luogo di 600. fuochi. nel resto si trouano per tutto casali, e uille, in numero di 900. che fanno in tutto meno di 200. mila anime. La parte meridionale patisce grandemente da i uenti australi, che l'infestano horribilmente: & due porti molto ben custoditi. Si veggono in molte parti dell'isola ruine di grandi edifitij, e uestigij d'antiche città. La sua fertilità consiste nelle ualli piene di pascoli, oue si mantiene quantità di bestiami, che fanno cascio bonissimo: & in alcune pianure da grano: non ne fa però tanto, che le basti più d'otto mesi. ma fa uini abbondantissimamente, e bianchi (che noi chiamiamo maluagie) noti a tutto il mondo: e uermigli d'incomparabile delicatezza. produce anche copia di miele: e se ne manda in Aleßandria quantità. Non è paese al mondo, che abbondi più di cipressi; e se ne ueggono d'incredibile altezza. Non ha fiume di conto. Lungi da Spina lunga, quasi dieci miglia, sbocca il fiumicello Istonia, con buona acqua: ma d'estate pericolosa. Perche ha le

ripe vestite di Rododafne, che noi chiamiamo leandro: che fa l'acqua mal sana co'l suo ueleno. e si sono trouati huomini morti, per hauer mangiato del pane cotto con quel legno, ò carne ispeditaui per arrostirla. I Candiotti furono già in credito d'huomini cattiui, anzi d'ingannatori, e di mala prattica. & in vero non amano la fatica, ne si danno a gli essercitij manuali: e spendono il tempo con la tazza in mano. Par, che quei di Canea, & di Retimo diano qualche saggio d'ingegno e di ualore maggiore, che gli altri. ubidirono lungo tempo a gl'Imperatori d'Oriente. Ne hebbe poi il dominio Bonifatio da Monferrato, che uendè l'isola a i Venetiani nel 1194. à i quali, dopò molte ribellioni, hora soggiace pacificamente: attendendosi da loro quanto piu si può à ben fortificarla per l'imminente pericolo de' Turchi. Conciosia, che oltre alla città di Candia, Colonia loro, & alla Canea, hanno ultimamente fortificato il porto di Suda con due castelli: e diuersi altri luoghi, oue l'inimico haueria potuto smontare. Del porto di Spinalunga, molto simile a quello di Suda, non credo che si curino, perche non hà acque, nè il monte uicino legna grossa. Veggonsi attorno Candia diuerse isolette, nelle quali non è altro di buono, che conigli, e certe bestie simili alle Camozze, che si chiamano Stambecchi. Le più degne sono il Gozzo a Ponente del promontorio Ermico (detto da Strabone Frons Arietis) oue arriuò S. Paolo in quel suo trauaglio, che si descriue nel 27. Capo de gli Atti Apostolici. L'altra è Standia, all'incontro della città di Candia, detta da gli Antichi Dia.

ISOLE DELL'ARCIPELAGO:

PArtendosi di Candia, c'ingolfiamo nell'Arcipelago, così detto per la moltitudine dell'isole, delle quali egli pare essere stato seminato di mano della natura. Queste si diuidono in Sporadi, cioè sparse, e Cicladi, cioè poste in cerchio. Conciosia, che con questo nome, si chiamano quelle che giacciono a torno Delo, hoggi Sdile. l'une, e l'altre godono aere temperatissimo. il che arguisce e la bontà de' frutti, e la bellezza; dispositione, lunga uita, ingegni de gli habitatori. Non le mancarebbe finalmente cosa alcuna, se non fossino continouamente trauagliate da chi può qualche cosa in mare. Perche, essendo esse picciole, e perciò di poco potere, e di più disunite tra se, non meno di gouerno, che di sito, non hanno mai potuto assicurarsi pur dall'infestatione de i Corsari. Ne mai fiorirono, se non al tempo della libertà de i Greci: perche allhora, essendo diuise le potenze delle città dalla Grecia, non haueuano nimici d'importanza. così fioriuano d'ingegni, & d'arti, e di traffichi. Sotto i Romani patirono trauagli infiniti da' Corsali, che con mille legni armati scorreuano tutto il mare. d'allhora in qua, non hanno mai ricuperato splendore: perche, e le guerre ciuili de i Romani,

mani, e l'armate de i Saraceni, e poi de i Turchi, & infiniti Corsali non le hanno lasciate, nè le lasciano riposare. Hor sarebbe cosa lunga l'andarle ricercando, e poi descriuendo ad una, ad una: & di poco piacere a i lettori. Basterà hauer detto questo in generale, e qualche cosa delle maggiori. Perche, questa istessa miseria loro fa, che siano meno conosciute hoggi, che mai: e dalla qualità d'alcune si può fare giuditio dell'altre. L'Arcipelago comincia a Cerigo, che giace a mezo dì di capo Malio. quest'isola gira 60. miglia. la cingono diuersi scogli, che fanno molti porti: ma tutti stretti, e perciò poco sicuri. è montosa, e nella cima d'un monte siede vna città. si cauano quinci marmi eccellenti. le stà appresso Cicerigo, di dieci miglia di giro: e l'isolette de i Cerui: tra le quali è Anticyra, celebre per la bonta del suo Elleboro. Ma lasciando queste, come da parte, s'appresentano a Settentrione di Candia, quasi in una schiera, da Ponente a Leuante, Milo. (questa ha all'incontro Antimelo) Santorini, Nio, Nanfrò, Stampalia: i cui nomi antichi furono Melos, Theusia, Ios, Anaphe, Astypalea. questa ultima gira 88. miglia. Haue appresso un'isoletta, che era parte della città di Gnido, che fa due porti: e non gira un miglio. sopra le sudette si ueggono Sifano, Morgo, Lango, che sono Siphnus, Amorgus, Cos. questa ultima sentì l'anno 1490. sì graue terremoto, che n'andarono a terra tre terre, e vi morirono cinque mila persone. Hor l'isola, che gira 550. stadij, è tutta fertile, massime di vino eccellente. Fù patria d'Hippocrate, Prencipe de' Medici, e di Apelle, singolarissimo pittore. quì si faceuano panni delicatissimi di seta. Non lungi da Lango, si scorge Calamo, detta già Claros. Seguono in un'altro ordine, Serfina, Paro, Nixia, Lero: cioè Seriphus, Paros, Naxos, Leria. In Serfina le rane sono mute. Paro, è famoso per li marmi bianchi. Nixia, per l'eccellenza del vino. Lero, per la copia dell'Aloè. sono uicine a questa Mandria, e Palmosa, oue San Giouanni scrisse l'Apocalisse. Seguono in un'altra schiera, Macronesi, Zea, Sdille, Nicaria, cioè, Helena, Cia, Delos, Icaria. In Sdille si ueggono ancor hoggi vestigi del tempio d'Apolline, e gran pezzi di statue, e di simili cose. è diuisa in due isolette, una di quattro, l'altra di dieci miglia: e questa uien detta Ortigia. Nicaria dà il nome al mare Icario. Questo finisce nel Mirtoo verso Mandria: & il Mirtoo nel Carpatio. l'isola gira trecento stadij. Non ha porto, ma buone spiaggie. Abbonda di pascoli: onde i Samij ui teneuano i loro armenti, e la godeuano. Dall'altra parte appaiono Andre, Tine, Micone, cioè Andros, Tenos, Micone. Tine è de i Venetiani, e quasi rosa tra le spine, si mantiene, in mezo de i Turchi, libera dalla loro tirannia, con benefitio d'innumerabili poueri schiaui, che ui capitano fuggendo: e ui sono accolti benignissimamente. Gira 40. miglia; Micone 30. Veggonsi poi lungo la costa dell'Asia, Samo,

mo, Scio, Metelino, isole importanti. Samo gira 87. miglia. Quindi fu la Sibilla Samia, e Pitagora Filosofo, e quì regnò Policrate, tiranno fortunatissimo. Si celebrano anche i suoi vasi di creta. Non fa vino. cosa mirabile; perche tutte l'isole, e la terra vicina n'abbonda sommamente. del resto ha buon terreno. ilche proua Strabone. dalle perpetue guerre, che l'erano mosse, hora è quasi deserta; perche i Giustiniani, che n'erano padroni, nõ la potendo defendere da Corsali, ne trasportarono la gẽte in Scio. Scio gira 125. miglia, nobile per li vini Aruisij, ottimi tra tutti i vini Greci, e per lo mastice, che vi nasce. Ha l'aere temperatissimo, e'l terreno fruttifero: e porti, e sorgitori molti, e buoni. l'hanno goduta lungo tempo in Giustiniani gẽtilhuomini Genouesi: che ne furono spogliati da Selim II. Rè de' Turchi. Ha 36. terre murate. Vicino al promontorio Melena, si vede Psiro, isola eminente, di 40. stadij di giro. Mitilene gira 168. miglia di ottimo terreno. Ha il nome dalla metropoli, che fu già città eccellente per la magnificẽza de gli edifitij, e per la splendidezza de gli habitanti. Ma Vitruuio nota d'imprudenza i suoi fondatori: perche giace in vn sito, oue i suoi cittadini soffiando ostro, s'amalauano, e spirando Coro tossiuano. Ha due porti, uno australe, capace di 50. galere, e l'altro boreale, bono per ogni armata. Da quest'isola vscirono Alceo, Safo, Terpandro, Teofrasto, Pittaco. Hoggi anche, tra tutte l'isole dell'Arcipelago, questa è forse la meglio habitata, & il Turco vi tiene alcune galere di guardia, come à Rodi. Tra lei, & il continente sono tre isolette, che si dicono Arginusse. ma sopra Mitilene verso l'Ellesponto, si scuopre Tenedo, famosa, per la ritirata, fattaui da i Greci nella guerra Troiana, e per le discordie, e guerra tra Venetiani, e Genouesi. Dall'altra parte presso alla costa d'Europa, appaiano nel golfo Saronico, Salamina, e poi Egina amendue famose, quella per la rotta de i Persiani: questa per lo valor nauale. conciosia che non girando ella più di 180. stadij, tenne già l'imperio del mare. Ma passato il capo delle colonne, si scuopre Negroponte, Regina dell'Arcipelago, di figura lunga stretta. s'incurua a guisa d'un'arco, verso Beotia: onde la diuide un canale, lũgo 80. largo 40. passi. si che si passa per vn ponte dall'vna parte all'altra, & in quella strettezza è la metropoli, onde l'isola prende nome, città importante. sotto quel ponte il mar cresce, e cala con vn'impeto mirabile quattro volte al dì, ò come si dice communemente, sette volte. cosa di tanta merauiglia, che si tiene, che Aristotele non ne potendo rinuenir la cagione, morisse disperato. Questa isola ha due promõtorij celebri, il Cafarco, infame per li molti naufragij, & il Ceneo, à lui opposto con distanza di 150. miglia. Ha due fiumi il Ceneo, & il Nileo. Quello fa la lana delle pecore, che ne beuono, bianca; e q̃sto negra. Vicino a Caristo, nobile per la copia de' marmi, ottimi per farco lonne, si troua anche una pietra, che si fila, e tesse: e gli antichi ne faceuano

tele

tele inuiolabili dal fuoco: entro le quali si cucinauano, e si abbruggiauano i cadaueri, rimanendoui le ceneri. Questa pietra si chiama Amianto. è finalmente isola di tanta fertilità, che a tanto, per tanto, non cede alla Sicilia. Grandissimi capitani discorrendo a' tempi di Pio V. della maniera di far guerra al gran Turco, tennero, che si douesse cominciar quindi, come da un luogo attissimo, e a mantener di uettouaglie l'essercito: e a trauagliar tutto il paese de' nemici. A Settentrione di Negroponte, s'innalza Siro, oue fu nudrito Achille in habito di donna; e al suo Ponente, Sciati, e Scopulo, separate con un canale (quella gira 22. miglia, questa 12.) e diuerse altre isole di poco conto. Verso la Tracia, s'alza Lenno, o uogliamo dire Stalimene. gira 100. miglia: con la parte Settentrionale, e l'Orientale piu presto sterile, per la penuria dell'acque, che altramente: l'altre sono alquanto piu fertili, e popolate, e di sito piano. ha il monte di Volcano sterile d'ogni cosa, eccetto, che della terra, che si sigilla per la uirtù, che ha contra i ueneni, e le febri pestilentiali. e si caua in questo modo. sopra il sudetto monticello sorge un'acqua, che scendendo a basso, scorre in un ricetto, fatto da lei, che si tiene coperto con tauole, commesse insieme con gran diligenza. A sei d'Agosto si canta sopra il colle una Messa (ritenendo in ciò i Turchi l'antica usanza) & in tanto si deuia l'acqua dal canale, accioche non scorra piu in quel ricetto. onde alzato il coperchio, se ne leua accuratamente l'acqua con uasi, e con isponghe. Appresso si caua il fango, fatto dall'acqua; e si mette da parte, per la piu, e manco perfetta secondo, ch'egli giace meno, o piu a basso. Ricoperto il luogo con interuento di un ministro del Turco, si segnano col sigillo del gran Signore, le formelle di terra, che si ueggono; e anche uasi da bere, diuisi in tre gradi di perfettione, e di bontà. e per maggior durata, se le dà una cottura; e si portano subito al gran Signore, che ne distribuisce a chi li piace. Il Bellonio scriue, che tutta l'isola fa 75. casali. haue a torno diuerse isolette piu alte, e piu aspere di lei; a man destra Tasso (che gira 40. miglia, e ha tre bone terre) e a sinistra Lembro, che gira 67. miglia. e non molto lungi Samotracia (hoggi Samandrachi) ch'è la piu portuosa isola, per la sua grandezza, che si sappia. Ne sono dell'altre sparse quà, e là per quel mare, come Hiero, e Suda, di 18. miglia; Lime, e Macri di 40. Dromo di 30.

ISOLE DELLA PROPONTIDE.
e del Mar Maggiore.

NAuigando uerso Costantinopoli, s'entra in un grandissimo canale tra l'Asia, e l'Europa, diuiso in tre parti. perche, oue comincia a restringersi tra i Dardanelli, si chiama Ellesponto; oue poi s'allarga, e fa quasi una pancia, si dice Propontide; oue di nuouo l'Asia si accosta all'Europa, tra Costantinopoli, e Scutari, si chiama Bosforo Tracio. Nella Propontide si troua Marmorà (Preconesus) onde ha hoggi nome essa Propontide; e Calonimo,

quasi

quasi d'una grandezza di 36. miglia. Segue Cyzico, isola tanto uic continente, che ui si passa con un ponte, e congionge due seni contrarij. Aristide la chiamaua uincolo del mar Egeo, e dell'Eussino. Segue po schiera d'isolette lungo la costa dell'Asia dishabitate, e di poca consi tione. Ma quasi a uista di Costantinopoli, se ne ueggono diuerse, che se non auanzano le sudette di grandezza, e di frequenza, le superano pe celebrità, e di fama, per la uicinanza d'una città cosi chiara. La pri S. Andrea, cinta fuor che doue uolge a Leuante, di rupi alte, e scoscese. gue quella del Prencipe (con due altre uicine) che gira 60. stadij. ha due laggi, uno de' quali si chiama del Prencipe, e l'altro Carya. in quello si ue no fondamenti d'un sontuoso monasterio, oue stauano piu di 500. mona All'incontro di Calcedone sorge Chalcide, diuisa in tre colli, con un po soggetto a Ostro. Quì si ueggono presso un casale poco habitato, ancor h i montoni della terra cauata dalle fosse, e minere del boraso, e dell'azu Quindi lungi quattro stadij, uedesi Antigonia isola aspra, e sassosa, co casale. e Pitys, a lei uicina, che non gira piu di mezo miglio. Segue Pla bassa, e piana; e poi Oxia, alta, e quasi simile a una piramide, uestita di la Si lodano grandemente le sue ostreghe. Segue l'isola de i bagni, che gira miglia, con due colli eminenti. L'ultima è Prota, lungi da Costantinopoli te miglia, con un casale, e un porto. sopra il casale ueggonsi due cisterne tonde. Tutte l'isole sudette non s'allontanano dalla terra ferma più di stadij. Le Cyanee, tanto celebrate da' Poeti, sono due scogli all'entrata Bosforo; contigui quasi l'uno all'Asia, l'altro all'Europa, con distanza uẽti stadij, tra l'uno, e l'altro. I Greci le chiamano Simplegadi, perche a qu che nauigano dalla Propontide uerso l'Eussino, par che hora s'allarghino, h ra s'accostino l'una all'altra. nell'Eussino non ui è isola di momento. è pe mentouata qualche uolta da gli scrittori un'isola all'incontro del Boristen che non ha altro di notabile, che la uarietà de i nomi. Conciosia che ella è de ta hora Boristene, hora Leuce, & hora Achillea. Hoggi par che si chiam Sinouise; e gira tre miglia.

ISOLE DEL MAR LICIO.

Pamphilio, Cilicio.

Hora bisogna, che ritorniamo indietro al lato occidentale dell'Asia, e che ricerchiamo l'isole, che le giacciono incontro. Adunque la prima è Scarpanto, onde prende nome il mare vicino. Gira ducento stadij. ha il sito molto eminente con diuerse isole a torno, Cassio, Nisari, Piscopia. Questa hebbe già nome Telos; e gira 30. miglia; e Nißari 40. Segue Rodi, di terreno fertilissimo, di aere sopra modo dolce: perche non passa mai giorno, che non si vegga il Sole. hebbe anticamente gran dominio: e fiorì nelle cose nauali assai. è stata anche stanza, forse 200. anni, de i Caualliери Hospitalarij.

larij. Strabone scriue, che la città, capo dell'isola, e per bontà di porto, e per bellezza di contrade, e per fortezza di mura, e per eccellenza di fabriche, era tale, che non se le poteua pareggiar nissun'altra, non che anteporre. Pindaro finge, per dimostrar la felicità dell'isola, che vi piouesse oro. Gira 125. miglia, poco più, o manco. Haue al suo Ponente Carchi, e Limonia: e piu verso tramontana le Simie. Carchi gira 12. miglia; le Simie 30. Seguono lungo la Licia le Polzelle; e ne i confini della Panfilia, le Chelidonie (onde prende nome il capo Chelidoni) che sono tre, lontane da terra sei stadij, e tra se cinque. piu oltre, a fronte del promontorio Corico, è Crambusa, hoggi Giambrustia.

CIPRO.

QVesta isola nobilissima ha di lunghezza 210. di larghezza 65. di giro 550. miglia. è diuisa in due parti da vna montagna, che la trauersa da Oriente a Ponente. I naturali la compartono in vndeci contrade. Può fare in tutto 160. mila anime. l'aere vi è vniuersalmente caldo, fuor che nella contrada di Cerines, oue la tramontana arriua fresca per lo mare, & i monti la difendono da i venti meridionali. nelle montagne però l'aere vi è acutissimo. è pouera di acque: perche i fiumi sono piu presto torrenti; e le fontane, e i pozzi non sono molti: e vi pioue rare volte. Fanno perciò certi ricettacoli grandi, oue raccolgono l'acqua piouana per li bisogni. In molti luoghi vi è una certa sorte di terra, che si chiama Rocca, affatto inutile; perche non è pietra, ne terreno: ma si potria dire terreno sassoso: per la qual Rocca l'acque sono cattiue: & i pozzi non si possono cauare. Ma doue non è questo impedimento, & si troua qualche humore, abbondano per tutto i zucchari, i cottoni, i uini, che ui prouengono eccellentissimi, grani, legumi, zaferani, miele, ogli, terebinti, grana; e non ui mancano alumi, uetrioli, metalli di ogni sorte. Tra l'altre sue ricchezze, non si deue lasciare il sale, che si fa in un luogo detto le Saline. Quiui è vn lago spatioso: doue d'inuerno mettono alcuni torrenti: e di estate per la natura del terreno, & forza del Sole, si riempie tutto di sale bianchissimo, e durissimo. Questo lago gira 12. miglia: ma il sal grosso non si genera, fuor che in uno spatio di due miglia, e mezo. nel resto si fa sale minuto. sono in questa isola forse 800. casali con alcune città. La metropoli Nicosia, Arciuescouato, che gira piu di quattro miglia, in un sito simile a quello di Fiorenza, per la uicinanza de i monti; & ha pozzi, e fontane migliori del resto dell'isola. Famagosta era la chiaue del regno: alla quale è uicino il sito di Constanza con un lago, o stagno, che le rende l'aria pestilente. Segue Basso, & Limisso. La natura per non fauorire troppo questa isola, che i Poeti dedicarono a Venere; & i Greci chiamarono Macaria, per le sue delitie, non le ha dato porto nessuno di consideratione. perche quello di Famagosta non è capace di dodici galere. Quello di ce-

di Cerines è piu presto nido, che porto, per la sua picciolezza. Hebbe però alcune buone spiaggie, massime quella delle Saline, e di Limisso. Questa isola stette a' tempi di Costantino Imperatore, diciasette anni senza pioggia; onde si desertò. Passando poi S. Elena per là, fabricò una Chiesa su'l monte Olimpo: e ui pose un pezzetto della Croce, ritrouata da lei. così pioue; & essendo ritornati gli habitanti, domandarono aiuto da gl' Imperatori Costantinopolitani per loro sicurezza: e per mantenerlo, alcuni di loro, oltre a i beni, obligarono anche le persone. E questi si addimandano hoggi Parici, che si tengono in conto di Schiaui. Gli altri si addimandano Francomatti, e queste sono due sorte di contadini, che si trouano in Cipro. Il rimanente si diuideua in nobili, e cittadini. Fù poi signoreggiata da' Duchi, sino al 1190. nel quale Ricardo Re d'Inghilterra se ne fece padrone, con la morte di Chersalo; e la diede a i Cauallieri Templari, per cento mila scudi; e questi a Guido di Lussignano per il medesimo prezzo. Il cui fratello Amerigo hebbe titolo di Re dal Pontefice Romano. Attorno Cipro giacciono l'isoletta Clide, e le Carpasie, di poca stima.

A R A D O.

CONcluderemo l'isole, e la loro descrittione con uno scoglio famoso nella Scrittura Sacra, detto Arado. Siede all'incontro di Tortosa, e gira 7. stadij. Vi fu gia una città importante, annouerata tra le città di Tripoli. La cominciarono alcuni huomini di Sidone, fuggitiui per loro sicurezza. Vsauano acqua di cisterna, o di terra ferma, che non n'è lontana piu di uenti stadij; e se questa gli era contesa, si ualeuano di un fonte, che sorge nel mare tra l'isola, e'l continente, profondo, come scriue Plinio, cinquanta braccia; onde tirauano l'acqua dolce con una tromba di cuoio. Questa città con le ricchezze di molti, che ui concorreuano per viuerui sicuri dalla tirannia delli Re di Soria: e con lo studio delle cose nauali, crebbe incredibilmente, e s'impadronì di una parte della terra ferma. Se nè fa mentione piu di una uolta nella Sacra Scrittura, per la ricchezza de' suoi cittadini, detti da Ezechiele Aradij.

Il Fine della Prima Parte.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

PARTE SECONDA,

Nella quale si tratta de' maggiori Prencipi, che siano al mondo, & delle cagioni della grandezza, & ricchezza de' loro Stati.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN VENETIA,

Appresso Giacomo Vincenti.
M.D. XCVI.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

non

Lucches

Il fine della Tauola delle cose notabili.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO BENESE.
SECONDA PARTE.
PROEMIO.

Delle cagioni della grandezza de gli ſtati.

HAuendo io intrapreſo di far relatione in queſta ſeconda parte de' maggiori prencipi, che ſiano hoggidì al mōdo, non mi par di poter far di meno di non diſcorrere prima breuemēte intorno alle cauſe, onde la grandezza de gli ſtati procede. Perche il dar conto di quel che paſſa per il mondo è coſa facile a chiunque hà qualche inte ligēza delle coſe; & ui uuole impiegar qualche cura: ma il conoſcer le cagioni, p r lequali uno ſtato, e dominio è diuenuto più grande, che l'altro, merita qualche lode d'ingegno, & di giuditio. Diciamo dunque, che un prencipe, ò un popolo acquiſta dominio ſopra l'altro per qualche eccesſo, & uantaggio. & il uantaggio ò è nella moltitudine, ò nel ualore (di cui inſtromenti ſono l'arme, e la forma di uſarle) & il denaro, ò nell'opportunità del ſito, ò nell'occaſione.

Della moltitudine della gente.

L'Eſtendere il dominio è quaſi un abbracciare, & un fermar molti paeſi ſotto la ſua obedienza. Alche ſi ricerca neceſſariamente moltitudine d'huomioi, laquale auanzi a i pericoli, & a i ſiniſtri delle impreſe. concioſiache un picciol popolo è facilmente conſumato da una peſtilenza, ò oppreſſo da un nimico potēte, ò tagliato a pezzi in una battaglia, ò deſtrutto in una guerra. A i quali inconuenienti non è ſoggetta una numeroſa gente. e con queſto uātaggio hanno ordinariamēte cōdotto a fine le loro impreſe i Barbari, gli Egittij, gli Asſiri, i Perſiani. I Romani, ſe bene communemente non ſi ualſero, quaſi per uergogna, di eſſerciti numeroſi, ſi ualſero però della moltitudine loro (ch'era innumerabile) nella continuatione della guerra. Perche rotti in una battaglia, rifaceuano immantinente la ſeconda, e la terza uolta l'eſſercito: e cō gente freſca rinouando la guerra contra nemici indeboliti con le uittorie. coſi, eſſendo ſtati mal menati, e rotti in diuerſe battaglie da

Pirro,

Pirro, da Cartaginesi, da Ingurta, da Mitridate, da Sertorio, da Spartaco, da Cimbri, restarono però uincitori delle guerre per la loro moltitudine. e p moltiplicare il loro numero hora riceueuano nella patria sino a i nemici; hora mãdauano fuora colonie, quasi rãpolli di Roma, e seminarij di popolo Romano. e cõ q̃sta, e cõ altre arti crebbero a tãto numero, che l'anno ottauo di Claudio Imperatore, ui si cotarono sei milliõi di anime, quãte non ne sono, a un pezzo, hoggi nella mettà d'Italia. e le prouintie erano piene di cittadini Romani. Onde uinceuano tutto il resto del mõdo, da loro conosciuto, e praticato, nõ meno cõ la moltitudine, che col ualore.

Del valore.

IL valore consiste nell'accortezza de l'ingegno: con la quale e si conoscono, e si abbracciano opportunamente l'occasioni, e si schiuano, ò si spianano le difficoltà: si conciliano e si guadagnano gli animi de' popoli: parte nella brauura dell'animo, con laquale e'imprendono cose grandi; e si superano uarie difficoltà: e si conducono a fine disegni alti. Di queste due cose, io non saprei dire qual sia più necessaria, e di maggior importãza. Ma cosa certa è, che l'vna senza l'altra, è poco atta all'altezza dell'imprese. Perche l'accortezza, senza uigor d'animo, è astutia più che prudẽza: l'ardire, senza l'auuedimento, è temerità più che ualore. nè dall'astutia senza forze, nè dall'ardire, senza giuditio, possono procedere effetti degni della presente consideratione. Perche tutte le cose, che hanno del grande, hãno anche del difficile, e dell'arduo. per uincere le difficoltà si ricerca e giuditio per preuederle (perche la prouidenza le rende minori) & ardire per andarle incontro, e per uincerle. Queste due parti, cõgionte insieme in un personaggio, ò in un popolo, sono atte a renderlo superiore a gli altri come uediamo, che tra gli vccelli l'Aquila, & tra i quadrupedi il Leone, e tra i pesci il Delfino, ne' quali rilucono certe ombre di accorgimento, e di ualore, sono però stimati quasi prencipi de gli animali. Ma se bene la uera accortezza non si può scompagnare dal uero ardire: nondimeno l'uno comparisce ordinariamente più che l'altro, in diuersi soggetti. Cosi ammiriamo in Filippo I. Re di Macedonia, & in Amilcare Carthaginese l'accortezza; e in Alessandro, & in Annibale, figliuoli de' suddetti l'ardimento, & Annibale istesso temeua la cautela di Fabio, e la uehemenza di Marcello, e sono alcune cose che si trattano meglio con l'una, che con l'altra parte. Perche uniuersalmente per acquista. e, meglio riesce l'ardire, che la sauiezza: ma per stabilire l'acquisto, è più desiderabile questa, che quello. cosi ueggiamo

mo gli Spagnuoli hauer fermato molto meglio il piede ne gli acquisti, che i Francesi; per il uantaggio, che questi hanno di antiuedimento, e di prudezza, sopra l'ardire, e la brauura di quelli.

Ma se alcuno mi sforzasse pure a dire qual sia di maggior importanza nell'imprese, l'ardire, ò l'accortezza: io darei prontamente il mio uoto all'ardire. e la ragione si è, perche la sauiezza è di pochi, e s'acquista con lungo tempo, e studio; l'ardire è di molti, e s'infonde, con uarie arti, in un subito ne gli animi de' soldati. Hor, hauēdo i molti a menar le mani co' pochi, facil cosa è il uincerli. così leggiamo i Gothi, i Vādali, gli Arabi, i Tartari, & i Turchi hauer col solo ardire fatto acquisti grandissimi, e cōdotto a fine imprese, che tu haueresti stimate impossibili. Conciosia che i subiti mouimenti, e l'ardire improuiso confonde la prudenza, e toglie il lume al giuditio de sauij. e ne' frangēti delle guerre, maggior aiuto, e sussidio si suol cauar dall'ardire, che dal sapere. perche in quei casi il sapere resta confuso, e quasi ecclissato dalla grandezza de' pericoli, e l'ardire si rauuiua spesse uolte anche con la disperatione.

Vna salus victus, nullam sperare salutem.

Si uede poi, che, per l'ordinario i popoli che hanno hauuto lode d'ingegno, e di sauiezza più, che di ardire, hanno ceduto a quei, che sono stati stimati più arditi, che sauij. come i Greci a i Macedoni; e di presente a i Turchi; i Galli a i Frācesi; gli Inglesi, a i Normāni; gli Egittij a i Persiani, a i Saraceni, e ad altri; i Caldei a i Persiani, & a Parthi & è opinione di alcuni, che i Francesi scorresino sotto Carlo VIII. l'Italia senza impedimento, e le dessino leggi; perche i prencipi Italiani s'erano, in quei tempi, dati allo studio delle lettere.

Di quà uiene, che gli stati, che constano di popoli, in parte de' quali fiorisce la sauiezza, e la prudenza, & in parte, la ferocità, e la brauura, uiuono poco quietamente. e tali sono tutti quegli stati, che constano di paese parte piano, parte montuoso. Perche gli habitatori delle pianure, per le commodità, che ui sono, e per l'ageuolezza de i commertij, e del trafico; e per l'esperienza, che ne segue, sogliono essere accorti, e sauij. all'incontro quei, che habitano i monti, per asprezza de i siti, che li fortifica, e per la durezza de' costumi, che gli assoda, uagliono assai d'animo, e di ardimento. Tale è la Spagna: oue i Biscaini, e gli Aragonesi, e gli altri popoli habitanti la più montuosa, e la più aspera parte della prouincia, sono d'animo così fatto, che sotto un Rè, uiuono, per li molti priuilegi, quasi in libertà, & in republica. All'incontro i Castigliani, e

gli

gli Andalogi, il cui paese, e più piano, e più dolce, s'accõmodano volõtieri a quel, che più piace al lor prencipe. Nella Bertagna non si sono mai vnite sotto una corona l'Anglia, e la Scotia: e ne l'Inghilterra non è stata mai molta concordia tra gli Angli, & Vualli, per la differentia de i siti. Ne si può allegare maggior ragione della inquietudine del regno di Napoli, che la diuersità de i siti, piani, mõtosi, ameni, scoscesi, de' quali esso cõsta. Onde procede la differẽza de gli animi, e de' costumi de gli habitanti, parte rozi, e quasi seluatichi; parte piaceuoli, e gẽtili; per la quale nõ si potẽdo tra se accordare, sono spesse volte uenuti alle mani tra se, & hanno cercato chi un prẽcipe chi un altro. Per la medesma cagione, la Lõbardia, p esser spiegata in amene cãpagne, e communemẽte stata più quieta, che la Toscana, distinta in mõti, e in ualli. Anzi vna città istessa, i cui habitãti vagliono vgualmãte d'animo, e d'ingegno difficilmẽte starà in pace, e in quiete. il testifica Fiorẽza, e Genoua, città piene d'huomini e per soltiglezza d'ingegno, e per grandezza di cuore, eccellenti, e perciò poco tra se concordi.

All'incontro le prouincie piane, e di sito uniforme, sono per la conformità de' costumi, communemente state unite sotto una corona, senza trauaglio: la Polonia, la Moscouia, la Lituania, l'Ongharia, l'Egitto, la Frãcia, la Boemia. E quasi anche spetie di ualore una certa uehemenza, e quasi furore; perche egli è quasi laudabile eccesso dell'ardire. co'l quale i Galli, e poi anche i Frãcesi, hãno fatte cose memorabili. Ma perche l'impeto dura poco, quindi auiene, che essi hãno più facilmẽte acquistato, che mãtenuto. pche nell'assalto l'impeto vale assai, ma p cõseruare nuoce più, che gioua. perche la madre della diuturnità de gli imperij è la moderatione. Si sono anche segnalati in questa parte gli Suizzeri, massime del fatto d'arme di Nouara; che Giacomo Triuulzi disse, esserli paruto battaglia, nõ d'huomini ordinarij, ma di gigãti. Ma nissuna natione si mostrò mai più uehemente, e che participasse più della terribiltà, e del furore, ch'i Portoghesi. le cui nauigationi oltre al capo di Bonasperãza, e oltre allo stretto di Sincapura, e gli acquisti di Ormus, di Goa, e di Malacca: e le difese di Cocin, e di Diù, e di Cau, e di Goa, hanno più del uero, che del uerisimile. Instrumẽto importãte del ualore è la qualita dell'arme, e la forma dell'ordinãze. I Macedoni fecero cose assai cõ le Sarisse, e cõ le Falãge: i Romani co' Pili, e cõ la legione, i Parti con l'arco, gli Inglesi cõ le balestre. Gli Spagnuoli hãno domo il mõdo nuouo con l'Archibugio, e co' caualli: cõciosiache il caualo è arma animata, ch'aggiũge

alle

alle forze dell'huomo agilità, e prestezza: e le conserua gagliarde, e fresche; e le mette quasi à caualliere della fanteria.

Importa anche assai il vantaggio del denaro. conciosia che non è cosa alcuna nè più necessaria in guerra, nè più vtile in pace. Con questo i Fiorentini diuennero in gran parte padroni di Toscana: comparono molte città; si riscossero da gli insulti di molti prencipi: sostennero per molti anni la guerra di Pisa, contra la constanza di quel popolo, e la potenza de Prencipi, che l'aiutarono, e la condussero à fine. co'l medesimo i Venetiani si sono fatti in parte padroni della Lõbardia: hanno sostenuto lo impeto del'i Rè d'Ongharia, de gli Arciduchi d'Austria, e di altri Prencipi Perche il denaro fà due effetti segnalati per la grandezza, de gli stati. l'uno è l'vnire, e mantenet unite le forze della guerra; gente, vettouaglie, munitioni, arme, l'altro è il porger modo se non di romper l'inimico, che hà troppo uantaggio sopra di noi, almeno di sostenerlo, e di straccarlo cõ la lunghezza della guerra, e co'l beneficio del tempo. Con questa arte i Venetiani, stati rotti dalle forze della lega di Cambrai, restarono alla fine uincitori della guerra. Si che, si come a chi abbonda di gente, e si uede poderoso, e forte, conuiene l'assalire, e'l combattere, senza metter tempo in mezo (perche il tempo destruttore delle cose, non può apportargli altro, che danno, malatie, infettioni, carestie, fame, solleuamento de' soldati, dissolutione dell'essercito) così per chi hà copia di denari, non di gente, fà il tirar la guerra in lungo, e uincer, per mezo della moneta, l'impresa co'l temporeggiare.

Del vantaggio del sito.

Gioua anche molto, per ampliare il dominio, il vantaggio del sito. ilquale consiste in questo, che sia commodo per assaltare altri, e di difficile entrata a' nemici. Perche essendo egli quasi a caualliere a i uiciui, sarà cosa facile, che ci porga occasione di acquisti, e di uittorie: con lequali s'allarghi il dominio, e si diffonda l'imperio. Di questa qua ità è il siro di Spagna, & di Arabia. perche amendue queste prouincie sono, quasi penisole, cinte in gran parte dal mare, onde possono facilmente assaltare (come hanno fatto, e fanno) i paesi aggiacenti. e perche hanno amendue la riua aspera, e importuosa; e dall'altra parte l'Arabia è cinta di diserti; e di solitudini, e la Spagna di montagne con i passi rari, e stretti, difficilmente possono esser assaltate. Delle medesime qualità è l'Italia.

Che appenin parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe.

E tra l'Isole l'Inghilterra. Non basta però questa fortezza di sito per far imprese grandi. Vi bisogna oltre a ciò douitia di uettouaglie, copi a di monitioni, armi, caualli, e l'altre cose, senza lequali nō si può tentar cosa d'importanza. E di più si ricerca tale dispositione, e tale qualità di paese, che le sudette cose si possano ageuolmente unire, oue il bisogno ricercherà. Onde se bene gli habitanti de' paesi montosi calano con uantaggio al piano; e i nemici malageuolmente possono combatterli per l'asprezza de siti: non hanno però mai fatto cosa memorabile. Imperoche oltre, che le montagne sono ordinariamente lunghe, e strette, ò almeno diuise tra se, e perciò impediscono sommamente l'unione della gente, e della roba: sono anche pouere di uettouaglie, e di tutto ciò, che si ricerca per far guerra; e perciò non possono lungo tempo mantenersi nell'impresa. Onde guereggiano più presto à guisa di ladroni, che di soldati. Aggiungi, che i montanari non possono stare senza il traffico della pianura: e perciò se non occupano in un tratto il paese da loro assaltato, conuien loro capitolare, e ritornare a casa così veggiamo, che gli Angli, se bene habitano paese piano, sono però quasi sempre restati superiori a gli Scocesi, & à i Vualli habitatori di horride montagne, e di contrade fortissime; perche il piano con la sua fertilità gli hà somministrato modo di guerreggiare, e di fare la spesa; e facilita di unire, e mātener vnite le forze.

E all'incontro le montagne, per la loro sterilità, non hanno potuto sostenere lungo tēpo il trauaglio, e la spesa dell'imprese grādi, ne le forze congionte in un luogo. Ma onde procede che le Isole, che hanno la su detta qualità di sito, non hanno hauuto mai dominio grāde. Perche le forze di terra sono maggiori, come habbiamo dimostrato altroue, che le maritime. Appresso, perche l'imperio non può esser grande, se non si allarga per la terra ferma. Hor l'Isole hanno quella proportione con la terra ferma, che la parte, co'l tutto. Oltra ciò, esse sono ordinariamēte lunghe, e strette, come è Candia, e Cipro, Bertagna, la Spagnuola, la Cuba, S. Lorenzo, la Samatra e la lunghezza impedisce l'unione delle forze. Ne lasciarò di dire, che l'Isole, se bene hanno uantaggio nell'assaltare restano però, quasi città sēza muro, esposte a gli assalti de' nemici. Onde hāno bisogno di tāta difesa, che esse nō possono fare molta offesa. come è auenuto alla Sicilia, tentata in un medesimo tēpo da gli Ateniesi, e da i Lacedemonij, e poi da' Cartaginesi, e da' Romani. Ma le prouintie della terra ferma, essendo ꝑ lo più di figura

che

che s'auicina al tondo, ò al quadro, hāno le loro forze più raccolte e più vnite: e perciò più spedite, e pronte à ogni occasione.

Dell'occasione.

MA poco giouano tutte le cose sudette per la grādezza dell'imperio, se l'occasione non ti apre la strada. & occasione si chiama vn cōcorso di circonstāze, che ti facilitano l'impresa in un punto di tempo, che poi, scompagnandosi esse l'vna dall'altra, ti resta ò dura à condurre à fine, ò impossibile, e tra molte, & varie circonstanze, io notarò qui le principali. La prima dunque sarà la viltà, ò trascuraggine de' prencipi vicini, nata, ò da incapacità naturale, ò da lunga pace. Così Cesare armato, occupò l'Italia, e la Republica disarmata: i Barbari calpestarono l'imperio Romano: gli Arabi l'imperio di Oriēte, e l'Egitto, e la Spagna, Carlo VIII. Re di Frācia l'Italia, i Portoghesi l'India, i Castigliani il mondo nuouo: Solimano Re de' Turchi l'Ongheria.

La diuisione de gli stati uicini ò in Republiche, o in prencipati deboli, e di poco potere, fece animo a' Romani d'īpadronirsi d'Italia; e facilitò a' Venetiani, & a' Visconti l'impresa di Lombardia, & a' Fiorentini di Toscana; e non meno a' Castigliani quella di Barbaria, e a' Portoghesi quella di Marocco; se gli vni, e gli altri ci hauessino atteso con tutte le forze.

La discordia de' potentati vicini, hà aperta la strada à i Turchi nelle viscere della Christianità; & ageuolato loro gli acquisti di tanti regni, e stati. Vltimamente Amorate III. confidato nelle discordie della casa reale de' prencipi della Persia, si è mosso a quell'impresa con gran vātaggio, e fattoui i progressi, che si fanno. Ma se non solamente sono tra se discordi; ma di più vna parte ti chiama, e ti ricerca di aiuto, tu non puoi migliorare di occasione. Conciosia, che tu entri in casa d'altri armato a loro richiesta. così i Romani misero il piede in Sicilia, chiamati da i Mamertini, & in Grecia da gli Atteniesi, & in Numidia da i figliuoli di Micypsa; & in Prouenza da i Marsigliesi, & in Gallia da gli Edui, e di mano in mano da altri. Così Amorate I. Re de' Turchi mise il piede in Europa, inuitato dall'Imperarore di Oriente, ch'era allhora in guerra co' prencipi della Grecia: e Solimano in Ongheria, chiamato dalla Reina Isabella, e poi dal Re Giouanni. Così gli Aragonesi entrarono nel regno di Napoli, chiamati dalla Reina Giouanna II. & Arrigo II. Re di Francia, pregato da i Protestanti, si fece padrone di tre grosse citta dell'Imperio.

DELLE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

SECONDA PARTE

LIBRO PRIMO.

IRGILIO chiama l'Italia grauida d'Imperij per la moltitudine delle città libere, e de' potentati, ne' quali ella era allhora diuisa. Questo si può ben dir'hoggi dell'Europa, cioè ch'ella sia piena, e quasi pregna di dominij, e di regni. Conciosia che, dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ella si è diuisa in molti principati, con tal contrapeso di forze, che non ui è potẽza, che se non ha signoria fuor d'Europa, auanzi immoderatamente l'altre. parte, perche la natura ha terminato gli stati con monti inaccessibili, ò con mari tempestosi, ò con selue immense, ò con nimicitie quasi naturali de i popoli, ò con simili altre maniere. parte, perche i popoli sono così braui, e feroci, che se bene un regno cede al l'altro in grandezza, non li cede però in sicurezza. Perche quiui fioriscono le arti della guerra; e in particolare l'arte del fortificare una piazza, e del difenderla. parte per la sottigliezza de gl'ingegni, parte per la ferocità de gli animi è giunta alla sua perfettione. e non è paese, oue la forma del regnare, e del gouernare sia piu uaria, e piu differente. Perche, che popolo è piu libero, che il Biscaino? piu soggetto, che l'Alemano? piu licentioso, che il Polacco? Che Prencipe è piu osseruato, che il Re di Castiglia? piu obedito, che i Prencipi d'Alemagna? piu temuto, che il Moscouita? ò che Re è piu assoluto, che quel d'Inghilterra? piu conditionato, che quel di Polonia? di piu maestà, che l'Imperatore? di piu ueneratione, che il Papa? Hor tra tutti i Prencipi d'Europa, noi habbiamo fatto scelta di quei, che, per antichità di stato, per larghezza di confini, e per grandezza di forze, auanzano gli altri. Onde dallo stato loro, si potrà fare ageuolmente giuditio del rimanente.

REGNO DI FRANCIA.

CONsideraremo il regno di Francia nello stato, che egli era quando tutto unito insieme non riconosceua altri, che un Re. perche al presente egli fluttua; e a guisa d'un pelago treuagliato da piu uenti tra se contrarij, imperuersa, e tumultua di tal maniera, che si può piu presto considerare, che sperare la sua reintegratione. Conciosia, che le guerre ciuili, se non si accordano ne i principij, non hanno mai fine, se non con l'esterminio d'una delle parti, ò con la ruina dello stato. E in Francia, egli è difficil cosa, che una parte opprima l'altra. Ma, ritornando al proposito nostro, la Francia, della quale parliamo, ha per termine le Alpi, che la diuidono dall'Italia; il Rodano, che da Sauoia; la Sonna, che dalla Bressa, e dalla Franca contea; la Mosella, che da Lorena, e da Lucemborgo; il fiume Hâ, che dalla Fiandra la diuide da ponente. Da mezo giorno ella ha il mar Mediterraneo, e i Pirenei; da Occidente l'Oceano; da Settentrione il canal d'Inghilterra. Si stende tra mezodì, e Settentrione da Locata sino à Cales, per lo spatio quasi di ducẽto leghe Francesi; e s'allarga poco meno, tra Leuante, e Ponente, dal fiume Varo al Pauro; e si uà restringendo tuttauia, quanto piu s'accosta a Settentrione. & la sua minor larghezza è tra Cales, e l'ultimo capo di Bertagna. E' di figura tra il quadro, e'l tondo; e perciò molto piu capace di quel ch'altri pensarebbe. Onde contiene prouintie amplissime. ma le principali sono Picardia, Normandia, Bertagna, Francia, Sciampagna, Borgogna, Aluernia, Delfinato, Prouenza, Linguadoca. Nè si debbono però disprezzar Bria, Beossa, Turena, Angiò, Poitù, Santongia, Berry, e l'altre. Comincia nel quarantesimodue simo grado, con tal uariatione d'aria, che la parte posta su'l mare Mediterraneo, (oue siedono le Prouintie di Linguadoca, e di Prouenza) produce tutte quelle sorti di frutti, che dà l'Italia; ma quella, che siede su'l canal d'Inghilterra (che comprende la Bertagna, e la Normandia, e parte di Picardia) resta, per il freddo, priua di uino. Il resto abõda incredibilmente d'ogni frutto d'Europa, fuor che di oliue, di fichi, e simili. La piaceuolezza dell'aere, congiunta con la bontà della terra, e la commodità de' fiumi, è tanto propitia alla produttione delle biade, e de gli animali d'ogni sorte, che in questo la Frãcia auanza tutte l'altre parti d'Europa. Perche l'aria, tra le mõtagne d'Aluernia, e del Delfinato, e'l mar nostro, è talmente temperata, dal freddo delle montagne, couerte quasi perpetuamente di neue, e la dolcezza de' uẽti marini, che ti rappresenta la piaceuolezza del cielo della riuiera di Genoua. Dall'altra parte, i monti Pirenei seruono quasi di riparo contra il freddo, che ui si rintuzza, e ui perde la sua rigidezza, & essi monti abbondano per tutto di bagni, e di scaturigini d'acque calde. I uenti Settẽtrionali, che al parer commune, dourebbono raffreddar l'aria, non sono qui cosi rabbiosi, et agghiacciati, come altroue. Perche i uenti participano della natura de i luoghi, per liqua

li

li passano. Se passano per monti neuosi, portano seco il freddo di quei monti, se per pantani, s'infettano; se per boschi, si corrompono; se per paesi arenosi, si riscaldano; se per laghi, ò per mare, si rinfrescano. Quindi auiene, che in Palermo i Sirocchi sono eccessiuamente caldi, perche, prima di arriuarui, scopano le campagne di Sicilia, e ne riceuono la lor calidità, e la portano alla sudetta città. Il medesimo Sirocco a Genoua è fresco: perche, prima di giungerui, passa per il mare senza toccar terra, e ne riceue la sua freschezza. Hor la Tramontana, che soffia per la Francia, uiene dal mare, che per la sua salsità, participa assai del caldo, e senza incontrarsi in montagne agghiacciate, ò neuose, s'stende al corso per le campagne di Normandia, e di Sciampagna, e di Francia, e dell'altre prouincie; & arriua alle montagne di Aluernia, piu atta a temperare la lor freddezza, che a perdere la sua temperie. Onde esse montagne, riscaldate da una banda da i uenti meridionali, dall'altra da i settentrionali, producono per tutto ottimi pascoli, e mantengono quantità geande di armenti, e di greggi. e le herbe medicinali, e i semplici ui sono perfettissimi, e tra molti rami di quelle montagne, ue n'è uno che si chiama Mandoro, per la copia de gli herbaggi, e per la nobiltà de' simplici. Di tutto ciò ci fa fede l'Anglia, che se bene è piu settentrionale della Francia; nondimeno, perche non ha mõtagne, et ha il mare da ogni banda, l'aria ui è assai temperata. Molto piu temperata è in Francia: perche ella è anche piu lontana dal polo. ilche dimostrano le uiti, che non si maturano in Inghilterra, e fanno uini perfettissimi in Francia, & auiene spesse uolte, che un uento marino, che si leua da Settentrione, ò da Ponente, muta l'Inuerno in Primauera. Verdeggiano le campagne, fioriscono gratiosamente i giardini, e si rinouella quasi per tutto la natura. Siche gli habitatori di Turena, di Puetù, dell'Isola di Francia, della Limagna, (non che i Prouenzali, e i uicini popoli) non hanno inuidia nè al lago di Garda, nè a' luoghi piu ameni.

Il terreno poi ui è tutto utile, e fruttifero. L'Apennino occupa quasi un quarto d'Italia; & è, per lo piu aspero, e di poco frutto. ma il fondo della Gallia è per tutto douitioso di ogni bene. Le montagne d'Aluernia, che non sono però gran cosa, hanno molte buone terre; molti luoghi ricchi, e fruttuosi, oue si fa l'arte de' bestiami, e si prouede di carni, butiri, formaggi eccellenti, buona parte del regno. Tutto il resto quasi si piega in spatiose campagne, distinte di feraci colline, e di herbose ualli. Gareggia per tutto la copia con la uarietà; la fertilità con la delicatezza de i siti; l'utilità con la bellezza de' paesi. e in questo, senza dubbio, l'Italia cede alla Francia. perche, se bene in qualche cantone d'Italia si scorge amenità singolare, e delicatura de' siti, quale è la pieue d'Incino, la riua di Salò, buona parte del contado di Vicenza, campagna felice, il territorio di Cotrone, di Taranto, e di alcune altre città di Calabria; nõdimeno ciò è cosa cõmune alla Frãcia, e in particolare alla

Borgogna;alla Bria,all'isola di Francia, alla Turena, all'Angiò, alla Santongia,alla Linguadocca,oue par che la natura habbia distinto i siti, e compartitili di sua mano,altri a Cerere,altri a Bacco,altri a Pomona,altri a Pala. Ma non è cosa piu riguardeuole, e piu considerabile in Francia, che la moltitudine,e l'amenità de' fiumi nauigabili, che parte la cingono, come la Sõna,e'l Rodano,e la Mosella,e la Soma; parte la trauersano, come la Senna,e il Ligeri,e la Garonna,e in questi tre concorrono, parte da gli estremi, parte dal mezo,tanti altri fiumi, che ne rendono tutto il Regno sopra modo trafficheuole, e communicabile. Siche, per l'incredibile commodità,che essi porgono alla condotta della robba, e al commertio de i popoli si può dire, che ogni cosa sia commune a i popoli di quel regno. Nella Ducea d'Angiò solamente si contano quaranta fiumi,tra i grandi, e piccoli. Onde Caterina de' Medici,Reina di Francia, soleua dire, che in quel regno erano piu fiumi nauigabili,che in tutto il resto d'Europa. hiperbole,che non s'allontana molto dalla verità. La fertilità del terreno, e la commodità, che i fiumi porgono alla condotta della robba,è cagione della moltitudine,e bellezza delle città, e terre di Francia,situate,per lo piu, su le riue d'essi fiumi. E benche nõ manchino alla Francia molti,e buoni porti; nondimeno le sue maggiori città non sono poste alla marina,ma ne i luoghi mediterranei. Il che arguisce,che la lor grandezza non uiene di fuora,ma è quasi domestica. Perche le città maritime sono maggiori delle mediterranee là, doue esse riceuono piu aiuto,e sostegno dal mare,che dalla terra.come è Genoua,Venetia,Ragugia. ma doue la grandezza non depende essentialmente, che dalla terra; iui le città mediterranee eccedono le maritime.tale è Milano,e l'altre terre di Lombardia, e di Fiandra,d'Alemagna,e d'Ongaria. E perche la ricchezza de i terreni è uniuersale in Francia,e l'opportunità de i fiumi generale,quinci auiene,che, eccettuandone Parigi, (la cui grandezza procede dalla residenza delli Re, dal Parlamento, dall'Vniuersità,accompagnata dalla uicinanza de' fiumi) le città,e terre di Francia sono, per lo piu,mediocri,ò picciole,benche commode,e belle; ma frequentissime. Giouanni Bodino scriue,che in una descrittione,fatta a i tempi del Re Arrigo II. nella quale però non fu compresa Borgogna, si fe conto, che fossino uentisette mila populationi con campanile. per un'altra descrittione, fatta a i tempi di Carlo IX. si trouò, che il numero de gli habitanti passaua quindeci millioni. Hor si come le città, e terre di Francia sono fauorite da i fiumi; così i castelli, e le uille de i gentilhuomini priuati,da i laghetti, e stagni. Perche, se bene questa Prouincia non ha laghi comparabili in grandezza,con quei d'Italia,ò di Eluetia, ui sono però così spessi gli stagni pieni di ottimi pesci, che con la moltitudine suppliscono; e non lasciano desiderare l'ampiezza. Il medesimo si può dire de' boschi, che non ui sono molto spatiosi, ma frequenti. Onde si caua già buona parte del

domi-

dominio del Re; hora tutto impiegato: e i nobili tirano anche grosse entrate dalle loro selue, per la copia delle legna da abbrugiare; ma molto piu da fabricare. Conciosia che per mancamento di pietre calcestri in Francia, le fabriche vniuersalmente constano in gran parte di legna.

Forze.

IL Regno di Francia hà tanta copia di vettouaglie, che egli può nudrire, e mantener qualunque essercito in campagna: e le vettouaglie si possono condurre da un luogo all'altro, per la commodità de i fiumi, ageuolissimamente. Onde quando Carlo V. entrò in Francia per Prouenza, e poi per Sciampagna, ella nudriua, oltre alle guarnigioni, più di cẽto cinquanta mila soldati: e sotto Carlo IX. a i tempi nostri, si trouarono in quel regno uentimila caualli, e trenta mila fanti forastieri: e quindeci mila caualli, e cento mila fanti de i naturali, senza sentirsi per il regno carestia. Sono poi in Francia quattro calamite, che tirano a se il denaro forastiero. il grano, che si caua per Spagna, e per Portogallo: il vino, che si manda in Fiandra, Inghilterra, & in Osterlandia: il sale, delquale si prouede tutto il regno, & i paesi circonstanti. e fa sale la Prouenza nel mar Mediterraneo; e la Santongia a Bruagio, oue par che la virtù del sole, di generar il sale di acqua marina, si fermi, e non passi oltre uerso settentrione. dico d'acqua marina, perche piu oltre si troua sale di fontana in Lorena; e di fontana, e di minera in diuersi luoghi di Polonia, d'Inghilterra, e di Allemagna: e di minera se ne è anco trouato in Suedia; benche si sia smarrito. A queste tre minere, si aggiunge quella del canape, e tela, la cui importanza non è credibile. ma ne può far giuditio chi sà quanta copia se ne caui p le flotte di Siuiglia, per l'armate di Lisbona; e per tãte vele sarte, cordaggi, che si fanno co'l canape Francese. Sonoui anche i guadi, zafferani, e l'altre cose di minor importanza, che se bene a una a una non importano al pari delle cose sudette; nondimeno tutte insieme fanno una somma buona per arricchir un regno. Per questa tanta douitia d'ogni bene, Ludouico XI. diceua, che la Frãcia era un prato fiorito, ch'egli tagliaua ogni uolta, che li piaceua. E Massimiliano Imperatore soleua dire, che il Re di Francia era pastore di montoni co'l vello d'oro, ch'egli tosaua a ogni suo bisogno; e veramẽte li Re di Francia sono stati tanto potenti, che se hauessero hauuto giuditio, e senno, vguale alle forze, & al potere, sarebbono stati arbitri delle cose d'Europa. Ma rare volte auiene, che l'intelletto, s'accompagni con la robustezza, per questo i poeti finsero Hercole furioso; e l'Ariosto Orlãdo matto; e Virgilio Darete insolente; & i Greci chiamarono barbari tutti i popoli priui della dottrina, e dell'arti liberali; e Homero finge Achille iracõdo, e Marte incauto: e'l fa perciò auiluppare nella rete ferrea di Vulcano. Perche che cosa poteua esser piu tremẽda, ò che potenza piu spauenteuole, che quella d'un regno, che pasce copiosissimamẽte, entro i suoi termini, quindici millioni d'anime; e di piu

hà ancora delle vettouaglie per pascere, e per sostentare un'altro grosso regno. Perche le maggiori forze d'un regno sono la gente, e le vettouaglie. perciò i Romani hebbero in tanta stima le Tribu rustiche, per la moltitudine de gli huomini, con la copia de gli alimenti.

Quanto all'entrate, Ludouico XII. tiraua dal regno di Francia intorno a un millione, e mezo: Francesco primo arriuò a tre millioni: Arrigo II. a sei: Carlo IX. a sette: Arrigo III. paßò anco diece millioni. ma Ludouico XII. lasciò il regno pieno di oro, e d'argento, e fu per ciò chiamato padre del popolo. Francesco primo, se bene fece guerre grossissime, e d'infinita spesa, nondimeno lasciò ottocento mila scudi nel tesoro. Ma Arrigo II. suo figliuolo, volendo soprafar l'Imperator Carlo V. prendendo da ogn'vno denari a interesse di sedici per cento, lasciò ventisei millioni di scudi di debiti a i figliuoli, senza credito d'un quattrino co'mercanti. Onde Carlo IX. & Arrigo III. suoi figliuoli (più questo, che quello) furono sforzati a grauar il clero, non che il popolo di grosse impositioni. Onde si può vedere, che le ricchezze de i prencipi non si debbono tanto stimar per la grandezza dell'entrate, quanto per il buon gouerno loro. Conciosia che Francesco I. con minori entrate fece guerre maggiori; e lasciò e credito, e contanti a suo figliuolo. All'incontro Arrigo non fe tante guerre di gran lunga, e lasciò, e debiti, e miseria nel Regno.

Con le sudette entrate li Re paßati manteneuano 3500. lancie, e 4500. arcieri; benche in voce fossino quattro mila lācie, e sei mila arcieri, perpetuamente pagati: neruo di caualleria unito nella Christianità, una lancia tiraua seco un'arciero, e mezo; & per consequenza una compagnia di lancie, un'altra compagnia d'arcieri, distinta solamente d'insegna, che si chiama guidone: perche il capitano era il medesimo. Si che cento lancie veniuano a fare ducento cinquanta arcieri, oltra esse lancie. importaua tutta questa militia un millione, e trecento mila scudi all'anno di spesa. Perche la lancia tiraua du cento cinquanta scudi, l'arciere ottanta, l'insegna trecento, il luogotenente quattro cento ottanta, il capitano ottocento venti. Questa militia fu ridotta a perfettione da Carlo VII. che ne determinò il numero; e le stabilì lo stipendio, e la disciplinò con gli eßercitij, e la compartì per le piazze della frontera sotto capitani, luogotenenti, alfieri, guidoni; e la diuise in huomini d'arme, & in arcieri: & le aggiunse scudieri, forieri, proueditori d'alloggiamenti, tesorieri, pagatori, commissarij; e ne diede il carico al Connestabile, a i Maresciali, & a i primi Signori del Regno. Non si valeuano molto della fantaria del Regno, per paura di tumulto, e di solleuamento, e se bene Carlo VIII. prima, conoscendo la necessità di tal militia, instituì una ordinanza di cinque mila fanti Francesi; e poi Francesco primo, di cinquanta mila; nondimeno questa prouisione, per il poco gouerno, riuscì nulla. Ludouico XI. fu il primo, che per poter tosare a sua posta il popolo di Francia, & anche

anche scorticarlo,il tenne lontano dalle arme;e in sua vece condusse Suizzeri.cosa imitata poi da'successori. Francesco,& Arrigo si valsero anche d'vn grosso numero di Tedeschi.ma s'inganna colui,che si pensa,che il suo popolo debba restare imbelle,s'egli conduce soldati forastieri nel suo paese. Perche l'ardire s'acquista con la sperienza dell'arme,e de'pericoli della guerra. laqual esperienza nel suo regno sarà commune e a'soldati,e al popolo:e quelli diuerranno guerrieri,per la professione,che fanno di soldati;questi per la necessità di difendersi. Et si come la pratica de'buoni fa gli huomini buoni, cosi la pratica de'soldati fa gli huomini guerrieri. Oltra che molte fattioni non si possono commettere a gli stranieri,perche manca loro la pratica de' luoghi: molte non si debbono fidare per l'importanza. Onde egli è necessario, che i popoli,nel cui paese si guerreggia,parte per necessità loro,ò del prencipe;parte per vso,e per pratica delle cose di guerra:che loro passano tutto il giorno per le mani,diuenghino guerrieri;come è auuenuto alla Francia. laquale,fatta la pace con Spagna,benche ne vscissino gli Suizzeri,e i Tedeschi, restò piena di soldati Francesi,che l'hanno poi messa sossopra.

Quanto alle fortezze,non è paese,oue ne sia numero maggiore.il che procede da piu cagioni. L'una si è,perche quando il regno era diuiso in piu signorie,e principati,di Borgogna,Bretagna,Prouenza,Angiò,Normandia,ogni vno fortificò i suoi confini. Accrebbero queste fortezze le guerre de gl'Inglesi che furono padroni d'vna buona parte della Francia. Facilita le fortificationi la natura,e il sito de'luoghi,opportunissimi ad esser messi in difesa; e non meno la diligenza,e l'attitudine de'popoli a ciò. Conciosia,che non è natione piu industriosa nel fortificare;e che meno risparmi la fatica,ò la spesa. Non è la Francia meno forte nel suo mezo,e quasi centro,che ne gli estremi, e confini.perche nè Beoues,nè Troia,nè Orleans,nè Angiers,nè Burges, nè Limoges,nè S. Floro,nè Montalbano,nè Carcassona,nè Suessons cedono punto a Cales,a Perona,a Narbona,& all'altre piazze de i confini. Si che ogni parte del regno è atta a far frontiera al resto.

Non m'accade parlare de i Prencipi confinanti. perche la Francia è hora in vno stato tale,che il maggior nemico,che ella s'habbia,sono i suoi habitanti. Conciosia che,essendo essi diuisi, per interesse di stato,e di religione,in parti contrarie,non attendono ad altro,che a consumarsi, & a distruggersi l'uno l'altro frutto de i moderni politici. Conciosia che, hauendo costoro,per mantenere lo stato politico,escluso la religione (senza laquale non può mantenersi stato nissuno) da i consigli priuati de i prencipi, indussero li Re, prima a collegarsi co'l Turco contra Christiani, e poi a confederarsi co' Lutherani d'Alemagna contra i Catholici, e finalmenle a consentire publicamente l'esercitio dell'impietà di Caluino nel regno:e dar vdienza nell'Assemblea di Puesi a i maestri dell'heresia; a pigliar la protettione di Geneua,

e di Sedan, schole d'heresia. Così hauendo i prencipi mostrato di tener poco conto della fede Catholica, e del seruitio di Dio, Dio ha permesso che i popoli habbino stimato poco la fedeltà, e l'obedienza, ch'un uassallo deue al suo signore, e l'heresia, parte tollerata, parte fauorita da loro, ha cagionato tumulto, e scandalo tale, che con la ruina del regno, habbiamo visto l'esterminio della posterità di Arrigo II. che pur lasciò quattro figliuoli maschi, e l'estirpatione della casa di Valois, per mano d'vn fraticello. cosa ò permessa, ò voluta da Dio, per dimostrare a prencipi quanto egli abhorrisca, e detesti nei prẽcipi il disprezzo, e la negligenza della religione, e del seruitio di S. D. M. I regni si conseruano nella lor grandezza con l'arti, con lequali si sono acquistati; e con l'arti contrarie rouinano. la corona di Francia peruẽne alla maggior potenza, ch'altra della Christianità, con la protettione della Chi[illegible]; con le guerre contra infedeli, co'l zelo della religione Catholica, con l'nob[illegible]lir il regno di tempij magnificentissimi, e'l clero di entrate ricchissime. ecconi le vie, che haueuano condotto la casa di Francia, & i Francesi a somma grãdezza; ecco hora quelle, che gli hanno rouinati: Non far conto del Papa; tuor l'entrata al clero per darla à i laici: cõferir i Vescouati, e la Badie a i soldati, & a' cortigiani, & a gente peggiore. far lega co' Turchi, e guerra co' Christiani: pace con heretici, nimicitia co' Catholici: proteggere, per ragion di stato, Geneua, e Sedan, sentine d'ogni empietà, e sceleratezza. Così, perche tali siamo, quàli quei co' quali cõuersiamo, essendosi addomesticati co' Turchi, e cõ Vgonotti, mancò ne gl'animi loro la purità della fede: s'agghiacciò il zelo della pietà; e riducẽdo ogni cosa a ragion di stato, sciocca, e bestiale, si disciolse il vincolo de gl'animi, e l'unione de' popoli nella fede, senza laquale egli è forza, che rouini ogni stato. La religione è cosa tanto necessaria alla cõseruatione de' regni, che quei, che non hãno verità di religione, e di fede, è forza che s'appoggino a qualche superstitione, ò setta, nellaquale viuino. Perche il pẽsare di vnire Catholici, & heretici insieme è pazzia. Cõciosia che la fede Catholica è tãto pura, e nobile, che non comporta cosa alcuna cõtraria alla sua purità, e candidezza; anzi a pena si può chiamar Christiano colui, che non abhorrisce l'heresia. Ma il Turco (dicono costoro) tien pur sotto di se quietamente Mahometani, Giudei, Nestoriani, Iacobiti, Armeni. Io lo confesso: ma ciò auiene perche le arme, e la giustitia, & il gouerno è tutto in mano de i Mahomettani. le altre genti, che viuono sotto Turchi non hanno magistrato, non consigllo publico, non parte alcuna nell'amministratione, e nel gouerno della città. nelqual modo anche in Roma, in Venetia, e per tutta Allemagna, ueggendo gl'inconuenienti, che porta seco la contrarietà nell'opinioni nel fatto della religione, ottennero un decreto nella dieta, che si tenne in Augusta l'anno millesimo cinquecentesimo cinquautesimo quinto; per ilquale si decretò, che ad ogni prencipe, e ad ogni stato dell'Imperio fosse lecito il tener

ner vna delle religioni, ò Catholica, ò Lutherana; e di passar dall'una all'altra, e di sforzar i sudditi a tener la lor setta. Onde, per non dire d'altri, a i tẽpi nostri ne gli stati del Conte Palatino del Reno, si sono visti quattto passaggi d'vna setta a un'altra. Perche quei miseri popoli, ch'eran Lutherani, furono sforzati al Caluinismo; e poi dal Caluinismo al Lutheranismo; e di nouo di questo a quello senza fine, accommodando la lor conscienza alla uolontà del prencipe. e quest'anno millesimo cinquecentesimo nonantesimo vnesimo Christiano Duca di Sassonia ha estinto ne gli stati suoi il Lutheranesimo, mantenutoui a tutto potere da suo padre, e introduttoui il Caluinismo. e pur e i Lutherani, e i Caluiniani cominciano il loro euangelio co'l predicar la libertà di conscienza. Tra i Catholici, si sono valuti di questa constitutione dell'Imperio Alberto Duca di Bauiera: e non meno Gulielmo suo figliuolo: e Rodolfo Imperatore, e l'Arciuescouo di Salzburgh, e il Vescouo di Herbipoli: vietando, alcuni in parte, altri in tutto lo stato loro, ogni essercitio contrario alla religione Catholica. Ma se vi è setta nissuna d'heretici intollerabile, questi sono quei, che seguitano Caluino, huomo, che si come nelle sue scritture, e libri si ual piu della maledicenza, e della bugia, che della ragione, ò della scrittura: cosi ha fatto, che i suoi seguaci si uagliano piu volontieri dell'archibugio, e del ferro, che delle dispute, ò della dottrina. Portano per tutto, oue vanno un'euangelio, che si fa sentire a suon di tamburo, e di Cannone, con la ruina delle città, e con l'esterminio de i popoli. Seducono i prencipi co'l darli in preda la Chiesa, e il clero: i sudditi cõ lo spoglio delle Chiese, e de gli altari. promettono a gli ambitiosi cose grandi: a i disperati ogni aiuto; a tutti libertà, non solo di conscienza, ma di lingua, e di mano, e di vita. Chi può far fede di ciò meglio, che la Francia, oue si vedono per tutto Chiese magnificentissime rouinate, terre grossissime distrutte, città ricchissime cõsumate dall'auaritia, rapacità, furore de gli Vgonotti. Le reliquie de i Santi furono in quei primi tumulti buttate ne' fiumi; i sacramenti esposti a i cani. furono piu di nouemila religiosi ammazzati; piu di tre mila sacerdoti, crudelissimamente uccisi; le sacre vergini bestialissimamente violate: i monasterij loro abbrugiati. Questa loro barbarie, per non dire impietà, anzi rabbia, e furore essecrabile, alienò da gli Vgonotti tutto il popolo di Francia; anco quei, che non erano molto Catholici. Onde si unirono insieme, e si misero su le guardie, per non esser un'altra volta mal conci da quei lupi. Del che essi accortisi hanno ben mutato stile, e maniera di procedere; ma non cãgiato animo, e natura: s'astengono dalle apparẽze di crudeltà, e di tirannia, per potersi insinuar in tãto ne gli animi de' popoli, e cacciarsi nelle città. Ma guai alle genti tra lequali essi saranno i piu forti. nõ li mãca mai la maluagità; ma bẽ souẽte le forze, simili in ciò alle biscie, che d'inuerno assiderate dal freddo non offendono; ma non sì presto si scalda l'aere, che gittano fuora il veleno. Occupano i luoghi forti, fabricano

bricano castelli; fanno delle campane artegliarie; de' mobili delle chiese monete; assoldano genti straniere. mettono finalmente ogni cosa sossopra. Christo venne in terra per portarci la pace; questi ouunque uanno portano seco la guerra, che maggior segno uogliamo della loro mala uolontà?

REGNO D'INGHILTERRA.

TRa l'Isole d'Europa tiene, senza dubbio, il primo luogo quella, che gli antichi chiamarono Britannia, sì nella grandezza, come nella potenza. Questa gira mille, e settecento miglia; & è diuisa in due regni: l'vno de' quali si dice di Scotia; l'altro d'Inghilterra. La ragione della diuisione si è la fortezza della Scotia; Conciosia che questa parte è tanto aspera, è montuosa, ingombrata da tanti laghi, e boschi, che nè l'arme Romane poterono mai affatto domarla (anzi Seuero Imperatore vi perdè buona parte del suo essercito (nè li Rè d'Inghilterra, benche molto superiori di forze; benche vincitori di molte giornate, l'hanno mai potuta soggiogare. Conciosia, che i laghi, e le selue, e le paludi, che stagnano per la pianura, sono quasi ripari, co' quali la natura l'ha fortificata, e munita, e su le cime de i monti non mancan piani herbosi per pasto di bestiami; nè i folti boschi pieni d'animali. Onde procede buona parte della fortezza del Regno. Conciosia che, essendo i sudetti luoghi scoscesi, & alpestri, e nondimeno copiosi di pascoli, e di boschi, non hanno temuto mai d'essere ò per assalto sforzati, o per assedio affamati; perche contra la forza gli assicura l'asprezza de i boschi; e contra gli assedij li mantengono gli armenti, e la copia delle caccie, che non può mai loro mancare. S'aggiunge à ciò la moltitudine della gente armigera, e braua. perche in ogni occasione possono mettere insieme venticinque, e trētamila persone per far testa a' nemici, e confidano tanto, parte nella fortezza del sito, parte nelle armi loro, che non si curano molto di fortificar le terre, o i porti del Regno: de' quali porti egli è dotatissimo: conciosia che il mare s'ingolfa, con uarij rami, in mille maniere; si che non è in tutta Scotia casa lontana dall'acqua salsa piu di venti miglia. Signoreggia il Rè di Scotia anche l'Isole Ebridi, che sono in tutto quarantadue; e le Orcade, che sono trentadue. Ma perche nè la Scotia, nè l'Isole sudette producono uettouaglie piu del loro bisogno: nè i popoli attēdono molto alle arti, sono poco frequentare da mercadanti: e perciò ui si troua poco denaro. e l'entrata del Rè non arriua a cento mila scudi.

Ma l'Inghilterra, dellaquale habbiamo a parlare, si diuide in tre grandi prouincie Anglia, Cornubia, e Vallia. L'Anglia s'allarga sopra il mar Germanico; la Cornubia siede a fronte della Francia; la Vallia giace all'incontro d'Hibernia. Contiene questo nobilissimo regno due Arciuescouati Cōturbia, & Eboraco, e venti Vescouati, e di piu vi si contano cento trentasei terre, e tāte ville, e villaggi, che innanzi all'apostasia, si faceua conto, che vi fossino

quaranta

quaranta mila parocchie, che a i tempi d'Arrigo, e di Odoardo suo figliuolo furono ridotte, per l'vserpatione de i beni ecclesiastici, a poco piu della metà. Delle sudette tre prouincie, la Cornubia, e la Vallia hanno dell'aspro assai: e i popoli ui uiuono, nelle parti piu remote dal mare, di latticini, e di auena: massime nella Vallia. benche quiui la natura hà messo l'Isola di Anglessei, tanto copiosa di biaue, e di bestiami, che si chiama meritamente madre della Vallia. la Cornubia, (ch'altri chiamano Cornouaglia) abbonda sopra modo di minere di stagno eccellente, & di piombo. ma l'Anglia, si come di grandezza, cosi di ricchezza, e di fertilità, auanza di gran lunga l'altre due prouincie. Conciosia che, se bene ella è assai settentrionale, nondimeno, per il beneficio del mare, o per occolta uirtù di stelle, l'aria vi è gentile, e temperata, e piu presto grossa, & humida, che rigida, o fredda, ilche dimostrano i lauri, e rosmarini, che vi verdeggiano, e fioriscono felicemente. & è cosa certa, che la Fiandra, e la Brabantia sono piu infestate dal freddo, e da i ghiacci, che l'Inghilterra. Il terreno ui è generalmente piano, distinto d'amene, e di fertili colline, che si alzano tanto piaceuolmente, & vgualmente, che, mirãdole da lontano, non si distinguono dalle pianure. Le vettouaglie principali del regno consistono in grani, bestiami, e pesci: di tutte queste cose ne hà tanta abbondanza, & in tanta perfettione, che non porta inuidia nè alla Francia, nè a nissun'altro paese vicino. Conciosia che, tra l'altre cose, le carni massime de' porci, e de' buoi: e pesci, massime i lucci, e le ostraghe sono forse le piu saporose di Europa. l'isola non produce muli, nè asini, ma ben caualli infiniti. Le sue ricchezze consistono nelle vene indeficienti dello stagno, e del piombo (ne ha anche di rame, e di ferro) e nella copia delle lane delicatissime. perche quasi in tutto il regno; ma principalmente nella Cornouaglia, ui nasce stagno di tanta eccelleuza, che non pare, che li manchi molto alla qualità dell'argento. e di questo, e del piombo se n'estrahe fuor del regno per centenaia di migliaia di scudi. Le lane poi vi diuengono delicatissime. Conciosia che, per le colline, dellequali il regno è pieno, nasce un'herbetta picciola, e sottile (perche non sono rigate, nè ingrassate nè da' fonti, nè da' fiumi; ma d'inuerno basta loro l'humidità della stagione; e di estate la freschezza dell'aere con la rugiada) gratissima alle pecore, che ne producono lana di finezza, e di sottigliezza singolare, e perche l'isola non genera nè lupi, nè altra sorte di animali malefici, uanno i greggi uagando di giorno, e di notte per li colli, e per le ualli, e per li luoghi così communi, come particolari, senza paura, ò pericolo. Di queste lane si fabricano panni finissimi, che si estraggono in gran numero per Alemagna, Polonia, Dania, Suetia, e per altri paesi, oue sono grandemẽte stimati; e si stima, che tra lane, e metalli se ne cauino fuor del regno per due millioni di scudi. Raccoglie anche legumi, e zafferani assai. e la ceruosa, che ui si fa di orzo, è in molta stima ne i paesi bassi; oue si manda anche

copia

copia di corami, e di carbone. La commodità del sito poi, fa, che ella sia frequentatissima da i mercadanti Portoghesi, Spagnuoli, Francesi, Fiamenghi, e Ostarlini. ma il traffico, che passa tra inghilterra, e i paesi bassi, è di somma quasi inestimabile. Conciosia che, per quanto scriue Ludouico Guicciardino, arriuaua inanzi alle ruine della Fiandra, cagionateui dall'heresie, a dodeci millioni di scudi all'anno. Alla corona d'Inghilterra soggiacciono anche alcune altre isole; ma le principali sono Hibernia, Anglessei, Mona, Vich. L'Hibernia non cede molto nella grandezza all'Inghilterra, conciosia che ella è lunga trecento, larga nouanta miglia; montosa, boscosa, paludosa; piu produceuole di pascoli, che di grani; ricca di latte, e di miele. manda anche fuora quantità di butiri, cuoi, e zafferani. Ha molti, e buoni fiumi: molti, e pescosi laghi. Ha due Arciuescouati, Armagnac, e Cassel; ma la piazza piu importante è Dublin, con un porto ben fortificato. La parte dell'isola piu habitata è quella, che riguarda Leuante, e mezo dì. ma le prouincie di Vltonia, Conachia, e Manonia, poste piu a ponente, & a Settentrione, hanno dell'aspro, e del saluatico assai: oue si mantengono alcuni signori, per beneficio de' laghi, e de' boschi, contra l'arme Inglesi. Le altre isole sono quasi tutte di vna grandezza. ma Anglessei è di ottimo territorio; e si chiama madre della Cambria, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministra. Mona dista da Inghilterra vinticinque miglia; e ne ha trenta di lunghezza con un Vescouato, e due porti; ma co'l terreno poco felice. Vich è quasi tutta occupata da montagne aspre, con la città di Albraci, benissimo fortificata. Questa isola chiude il porto, o piu presto seno di Antona; che le giace all'incontro de' migliori di quel canale.

Forze.

L'Inghilterra supera in fortezza di sito ogni altro regno; conciosia che egli ha per eccellenza quelle due proprietà, che Aristotile ricerca nel sito di vna città. L'una, che sia di difficile entrata a i nemici; l'altra, che habbia la uscita facile per l'imprese. conciosia che ella è posta in un mare di tal natura, che la fortifica per se stesso. perche il mar Hibernico, che le è a ponēte, è tanto basso, e pieno di scogli, e di pericoli, che non si può nauigare con legni grossi. Il Britannico, che le è a mezo dì, patisce il flusso, & il reflusso, con accrescimento, e decrescimento di dodeci, sino in quindici passi di altezza ordinaria; con tanta vehemenza, che è cosa spauentevole. Si che, per accostarsi a i porti, vi bisogna il flusso, & il vento fauoreuole; ma piu il flusso, che il vento: e la costa dell'isola è per tutto aspera, e braua; fuor che in pochi luoghi, benissimo fortificati, come a Baruich, Doure, Dorcestria, Totnes, Dertmons, Plimut, Falmut, Milfort, Bristò. Onde ella si può stimare quasi tutta vna fortezza.

A questa fortezza di sito s'aggiungono le forze maritime, e le terrestri

Perche,

Perche, quanto alle maritime (oltre a i galeoni d'armata, che soleuano già esser cento, non molto alti, ma lunghi, e grossi, hora sono settanta, ò poco più) il regno ha tanti porti, e tanto frequẽtati da i mercadãti, che gl'Inglesi dicono, che il numero delle naui, che ui pratticano, arriua a due mila. Ma, che si sia di questo, cosa chiara è, che ui si possono mettere insieme quattrocento, & piu naui a ogni bisogno. Et Odoardo III. passò all'impresa di Cales, e poi Arrigo VIII. all'assedio di Bologna, con mille legni di ogni sorte, siche l'assaltar vn'isola, i cui porti, oltra alle fortificationi fatteui sono di accesso, per non dir di entrata, cosi difficile, e pericolosa, & che ha in poter suo tanti legni; sarà sempre impresa ardua, e dura. A queste difficoltà s'aggiugne il valor de' popoli nelle cose maritime. conciosia che non è gente nè piu ardita, nè piu pronta in mare. Essi con legni leggierissimi, e benissimo forniti di ottima artiglieria (della quale abbondano tutto'l regno grandemente) solcano intrepidamente l'Oceano non meno d'Inuerno, che di Estate. Trafficano sino in Moscouia, e nel Cataio; sino in Aleßandria di Egitto, & in Constantinopoli; in Liuonia, e in Barbaria, & in Ghinea. Hanno tentato di passar all'India hora per la uia di Ponente, costeggiando il mondo nuouo; hora per quella di Leuante, costeggiando la Moscouia, e'l Cataio. Ma par che la natura si sia opposta per tutto a i loro dißegni, e chiuso loro la strada, affin che non scandalizino, con l'enormità dell'heresie, e dell'apostasie loro, quelle contrade, oue comincia a propagarsi, con tanto frutto, lo Euangelio, e la fede di Christo Signor Nostro. Hanno oltra a ciò, assaltato con l'armate l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo sesto l'Isola Spagnuola, & il mondo nuouo. Infestano continouamente le Terzere, e'l capo verde, e'l Brasil. Due loro capitani hanno con ardire non minore, che uentura, girato tutto il mondo. Sarebbono finalmẽte degni di gran lode se non hauessero uolto ogni loro industria a ladroneggiare, e a rubbare le flotte, & i mercãti Christiani. E perche in questi viaggi, e insulti fatti alle marine, & a'uascelli de' fedeli, alcuni di loro hanno acquistato qualche ricchezza; molti, con la medesima speranza, uendono gli stabili, e i patrimonij loro; e del prezzo fabricano, & armano naui; con lequali andando in corso, empiono il mar Oceano di latrocinij, e di assassinamenti.

Oltre a ciò ui è la militia terrestre, onde dipende anche la maritima, di molta importanza, e per il numero, e per la qualità. perche, quanto al numero, il regno è diuiso in cinquantauno contado; in uno de' quali, che è quello de' Lorcassier, si fa conto, che si possa descriuere una militia di settãta mila fanti. ma che, che sia di questo, cosa chiara è, che il regno può mettere in campagna cento mila fanti, e uenti mila caualli. Ogni contado è gouernato da un Visconte, a cui spetta ne' bisogni far scielta de' soldati. nel che usano questa auertenza. Fanno cõparir tutti quei de' loro cõtadi da' sedici sino a i sessanta

anni:

anni,e tra tutti eleggono i piu disposti.Per la fantaria eleggono i piu grandi, e piu membruti;e si diuide in quattro sorti.Perche alcuni usano archi,e freccie, arma propria de gli Inglesi, con la quale acquistarono già gran parte della Francia;riporta[..]no vittorie gloriose; fecero prigione il Rè Giouanni: occuparono Parigi,e'l mantennero sedici anni. Perche non furono mai così tremende le saette de' Parthi à Romani, come quelle d'Inglesi a i popoli di Francia. Altri usano un'arma d'hasta simile alla ronca, ma co'l ferro piu grosso, & piu grieue: con la quale percuotono, & tirano gli huomini giù da cauallo,e questa sorte d'arme ancora è stata assai antica nella militia Inglese,& di assai momento. Due altre ne ha aggiunto l'esperienza, & l'vso de' tempi presenti. L'una è quella de gli archibugi, co' quali io non sò,che per ancora habbino fatto proua d'importanza. L'altra è la picca, che ben si conuiene alla dispositione loro: conciosiache sono per lo più di persona assai alta,e piena,e gagliarda.

Per la militia equestre, fanno scielta de gli huomini di statura mediocre: ma suelti,e destri. Non hanno ueramente caualli di gran lena, e buoni per lo scontro,e per l'urto al pari de' Fiamenghi,o de' Tedeschi. Perche,oltra che la grassezza, & l'amenità del paese no'l comporta (perche i buoni caualli non vogliono il terreno nè molto grasso, ne affatto secco) non vi attendono nè anco molto. Ma pure la gente da cauallo è di due sorti; perche alcuni armano alla guerra;e questi sono per lo piu nobili:altri alla leggiera;e di questi ve ne ha due sorti;perche vna parte arma all'Albanese;l'altra s'assomiglia piu a i caualli leggieri d'Italia, con certi giupponi imbottiti di maglie, e di canauaccio;ò con qualche piastra,e con vna meza testa,e usano lancie sottili,e lunghe. però, se bene possono mettere da due mila huomini d'arme in campagna,& un gran numero di caualli leggieri; nondimeno non si è uisto, che la caualleria Inglese habbia mai fatto fattione,cō la quale si sia segnalata. ma ben la fantaria.Et il Rè Odoardo IIII. che fe tante imprese notabili in Francia;e ne riportò tante uittorie; uolendo dimostrare di qual sorte di militia egli piu si fidasse,lasciaua il cauallo, e si metteua a piedi tra la fantaria. All'incontro i Francesi,perche non uogliono, che il popolo si esserciti nell'arme,acciochè non abbandoni gli essercitij manuali, & i traffichi, e non diuenti insolente,e contumace (cosa ordinaria à i soldati di quella natione) collocano la forza,e'l neruo della militia loro,nella caualleria, essercitata dai nobili. Ma perche nè la caualleria non può esser molta (perche la Francia non ha razze di caualli;e'l farne uenir di fuora quantità,è sempre di molta spesa; e non è il piu delle uolte in man loro) e la fanteria è di molto maggior importanza,che i caualli;quindi è auuenuto, che, per l'ordinario, i Francesi hanno ceduto a gli Inglesi. Ma per dar qualche saggio di quel,che possa un Rè d'Inghilterra,metteremo quì lo sforzo di Arrigo VIII. per l'im-

presa

presa di Bologna. Questo Re dunque passò il mare con un'essercito diuiso in tre parti. Erano nella Vanguardia dodici mila fanti, e cinquecento caualli, armati alla leggiera; e mille caualli minori, armati solamente di maglia, e di haste, tutti uestiti dal Re di azurro, listato di rosso; la Retroguardia (che con tal ordine passarono) era guidata dal Duca di Norfolch di pari numero di fanti, e di caualli, uestiti come i primi di color azurro tutti, ma listato di rosso. Tra costoro erano mille Irlandesi, con una camicia lina lunga, e stretta in dosso, con un mantello sopra: nel resto nudi, con la testa scouerta, co' capelli lunghi, armati di tre dardi, e d'una spada lunga, e un guanto di ferro nella sinistra, lungo sino al gomito. Nelle zuffe si cingono i panni molto alti; sono essercitatissimi al corso. Il corpo della battaglia, oue era la persona del Rè, constaua di 20 mila fanti, e due mila caualli Inglesi, uestiti tutti di color rosso, listato di giallo. Tirauansi dietro cento pezzi d'artigliaria grossa, oltre alla minuta. Haueuano condotto anche sopra carri cento molini, che, girati da un cauallo per uno, faceuano farina. e, pur sopra carri, haueuano forni, che in andando coceuano il pane. La moltitudine de i carri era tanta, che ne serrauano, & cingeuano, in uece di trincere, tutto il campo. e per tirar essi carri, & l'artigliaria, e condurre le bagaglie, passarono dall'Isola in terra ferma, intorno à uenticinque mila caualli. & oltre all'altre uettouaglie di ogni sorte, ui si condussero quindeci mila buoi, oltre à un numero infinito di altri animali da carne. Della moltitudine delle scale, ponti, palle, poluere, munitioni, legnami, e d'altre cose appartenenti alle fattioni militari, non mi accade parlare.

Entrate.

HOr, che noi habbiamo dimostrato le forze d'Inghilterra, ueggiamo adesso con che neruo di entrate, e di danari sian maneggiate. e diciamo prima, che il gouerno regio di quel regno, nelquale poteua assai l'auttorità de' parlamenti, si è ridotto à gouerno despotico. Perche la piu parte delle cose, che per innanzi apparteneuano a' parlamenti (oue ogniuno poteua dire il suo parere, e la sua ragione) si decidono adesso nel Cõsiglio domestico del Re. E i parlamenti introdotti per moderare, e regolare l'auttorità, si congregano hoggi per autorizare, e colorire gli appetiti del Rè. Peggio è auuenuto in Francia; perche in Inghilterra resta pur la forma, e l'uso de' parlamenti, ma in Francia Luigi XI. fece delitto di lesa maestà il parlar di conuocar gli stati, (che cosi chiamano le diete del regno, che in Inghilterra si dicono parlamenti.) Io sono uscito (diceua egli) di paggio, e di pupillo. e da quel tempo in quà non si sono tenuti gli stati se non tre uolte. L'una fu nel 1483. quando Carlo Ottauo successe alla Corona. L'altra nel M. D. LXI. sotto Francesco Secondo. L'ultima nel millesimo cinquecentesimo ottantesimo ottauo, sotto Arrigo Terzo. Hor essendo l'auttorità delli Rè d'Inghilterra quasi asso-

assoluta, per non ui esser cosa, che la possa moderare; essi cauauano del loro regno tutto ciò, che si può cauare, massime dopò l'apostasia. Ma per venire più al particolare, l'entrata ordinaria della corona d'Inghilterra innanzi, che Arrigo VIII. voltasse le spalle alla Chiesa, & a Dio, ascendeua intorno a cinquecento mila scudi. Questi si cauauano dalla tutela de i pupilli sino al uentesimo primo anno. Conciosia che tutti quei, che ne' cui beni sia membro alcuno, per picciolo ch'egli si sia, affetto in qualche maniera alla corona; restano nella loro età pupillare sotto la tutela del Rè, che contentandosi di dar loro un tenue sostegno, tira tutto il resto dell'entrata per se, sinche arriuano alli uentiun'anno. arriuando poi alla sudetta età, li pagano un certo che. e di più sono anche obligati a un loro tributo per le nozze, che si paga al Rè, come a quel, che si dice padrone de' matrimonij. Caua di più ottanta mila ducati dalla Ducea di Lãcastro, e di Cornouaglia, aggiunte alla corona, altri cento mila da i datij. Nè ci debbiamo marauigliare di sì poca somma; perche poche città sono datiate: e la città di Londra, che è il centro de i traffichi del regno, è libera di grauezze per un grande aiuto di denari, somministrato nell'anno mllesimio ottantesimo nono a Ricardo primo, quando egli andò all'impresa della terra santa. A queste entrate ne aggiunse piu di altre tante Arrigo VIII. nella sua apostasia. Conciosia che egli limitò l'entrata de' Vescouati; confiscò le Abbatie, e le commende de i cauallieri di Rhodi, e di altri ordini militari. Soppresse le cure piu ricche: volse per se le annate, e la decima di tutti i beneficij, per le quali cose ordinò la corte dell'aumentationi, e la corte delle primitie, e delle decime, le quali entrate importano tutte piu di ottocento mila scudi. Si che tutta questa entrata ordinaria somma intorno a un millione, e trecento mila, e piu scudi. Sonoui poi i sussidij straordinarij, che sono di due sorti, perche alle uolte si tirano in commune dal regno; e per tale effetto si ragunano i parlamenti, oue si determina quel, che bisogna, e il modo, che si deue tenere; e si dà l'ordine, e per ordinario in due mesi ò poco più, si riscuote tutto ciò, che si è determinato; alle uolte il Re domanda da i particolari un sussidio, che essi chiamano beniuolenza, e quì ogniuno si sforza di non mostrarsi disamoreuole verso il suo prencipe. A queste uie di cauar denari se n'è aggiunta, a i tempi nostri, un'altra, laquale è il quinto, ò una simil parte, che la corona tira da i corsari, e da quei, che hanno licenza di andare a far prede su le marine di Spagna, e del mondo nouo. cosa, che faceuano anche li Rè di Tunigi; e fa di presente il Vicerè di Algier, che dà recapito a i corsari, con patto, che li diano parte delli schiaui, e de' bottini. Ma rare uolte auiene, che il furto, non che il latrocinio, e l'assassinamento faccia prò: massime in Inghilterra, oue il danno di quei, che uanno in corso è certissimo (perche uendono i loro patrimonij per armarne legni) ma il guadagno è incerto, perche gli Spagnuoli, stati colti ne i principij all'improuiso, fortificano

ogni giorno meglio i passi, e assicurano le loro flotte e tanto basti hauer detto
delle forze, e dell'entrate d'Inghilterra. Aggiungerò solo, che in questo Regno
i nobili nè posseggono luoghi forti, nè hanno edifitij chiusi di fosse, ò di ripari;
nè tengono giurisdittione alcuna sopra de' popoli. Anzi le dignità di Duchi,
di Marchesi, e le altre, non sono che puri titoli dati dal Rè, senza che quei, che
li hanno posseggano cosa alcuna ne' luoghi, onde prendono il titolo. ma si man
tengono con qualche pensione su l'entrate reali. All'incontro in Francia i
gentilhuomini posseggono, in bassa, meza, e alta giustitia, con titoli di Signo-
ri, Baroni, Conti, Marchesi, Duchi, Prencipi, grosse, e buone città, non che uil
laggi, con vassalli, che li prestano homaggio, e fede, sotto la superiorità del Rè,
e de' parlamenti.

RE DI SVETIA.

SE bene il regno di Suetia, per esser posto quasi fuor del mondo, non è in
molta consideratione appresso noi, che non habbiamo commertio, ne affa
re con quei popoli; nondimeno, per la sua grandezza, egli è degno di esser mes-
so tra gli altri regni, compresi da noi in queste Relationi. E per abbracciare
tutta quella parte d'Europa, che altri chiamano Scandia, altri Scandinauia,
altri Baltia (onde uscirono già i Gothi, e i Vandali, conculcatori dell'Imperio
Romano) diciamo lei esser sotto due corone; cioè di Dania, e di Suetia. Il Re
di Dania, oltre alla Cimbrica Chersoneso (oue è l'Olsatia, la Dimarsia e i Du-
cati di Sleuich, e Flesemborgo, e Friesa, e Iuthia, tutti paesi herbosi; e perciò
pieni di animali e domestici, e saluatici.) Possiede anche diuerse buone isole.
Ma le principali sono quelle, che siedono all'entrata del mar Baltico; oue
se ne contano quindeci; e si comprendono sotto il nome di Dania. ma la prin-
cipale è Selandia, lunga sessanta miglia, larga poco meno; nobile per la mol-
titudine delle populationi, per la piaceuolezza dell'aria, e per la residenza,
che ui fa il Re: ilquale è anche padrone di Gotlandia. all'incontro della Go-
thia (e un suo cugino signoreggia Osilia, isola ragioneuole nel gran seno di Li
uonia, con un buon stato anche nella terra ferma di essa Liuonia) è anche
sua Scania, posta all'incontro della Cimbrica Chersoneso, che si stende dalla
terra di Nilus à Timalen. e di piu la gran prouincia della Noruegia, che si
stende da i confini di Scania verso Settentrione, sino alla fortezza di Vardus
che confina co' Lupponi, spatio di piu di mille, e trecento miglia, con le isole ag
giacenti; tra lequali porta il uanto e di grandezza, e di bontà Sanian, e le Set
lande, e le Farre, poste piu in alto mare. Furono già i Noruegi popoli di gran
potere in mare. Onde trauagliarono lungo tempo l'Inghilterra, e la Frãcia; e
furono già padroni della Normandia. e, passati poi ne' nostri mari, guadagna-
rono il Regno di Sicilia, e di Puglia. Cõbatterono lungo tẽpo cõ gl'Imperatori
Greci; e nella guerra Sãta, Boemõdo prencipe loro ottẽne il principato d'An
tiochia. Ma nell'Oceano settẽtrionale essi signoreggiarono l'isole Setlãde, e le

Farre, e Freslanda, e le marine d'Islanda, e di Groenlanda. e le Orcadi, se bene ubidiscono al Rè di Scotia, riconoscono però per Re soprano quel di Dania, come Rè di Noruegia. Conciosia che, essendo caduta la corona di Noruegia in elettione; venne finalmente, per discordie, e varij accidenti, sotto il Rè di Dania. ilquale, per assicurarsi di quel dominio, tratta duramente gli habitanti, e li spoglia di ogni facoltà. Nè i miseri hanno speranza di migliorar di conditione, e di fortuna; perche egli è padrone di tutti i passi, e porti, per liquali essi possono valersi del mare.

Le ricchezze del Rè di Dania consistono nella copia de gli animali, e de' pesci della Chersoneso, e dell'isole vicine; oue corre tanta moltitudine di pesci, che le Aringhe, tra gli altri, montano à una somma quasi incredibile. e ven'è tanta copia d'altre sorti che à pena si può nauigare per quello stretto, tutto pieno di pascoli, e di ricetti grati a quegli animali. La Scania poi è copiosa di grani, di pasturaggi; piena di habitationi, e di popolo. La Noruegia veramente non hà altra ricchezza d'importanza, che quantità grāde di legname da fabriche di case, e di nauigli, che si conduce in Olanda, e in Francia; e di bestiami, e di latticinij. Caua grande vtile anco dal pesce, che i Tedeschi chiamano Stochsis, quasi pesce legno. perche il pigliano di Gennaro; e poi l'espongono al uento, e al freddo sino a tanto, che s'indura come legno; e manda in più bande per buona prouisione. Ma quel, onde il Rè di Dania accumula più denari, si è lo stretto tra Elsenor, & Elzemborgo, che si chiama stretto del zonte. perche è un passo cosi angusto, che nissun nauiglio il può uarcare, senza buona gratia della guardia, che vi tiene il Rè; & è tanto necessario, che non si può entrare ne l mar Baltico, nè uscirne se non per esso. Hor egli è forza, che tutte le naui, che per là passano, paghino una buona gabella al Rè di Dania. A che somma possa arriuar questa gabella, si può cōprendere dalla moltitudine d elle naui di Olanda, Zelanda, Frācia, Inghilterra, Scotia, Noruegia, e del mar Baltico, che vanno, e vengono continouamente sù, e giù per quel mare. I cui popoli son cosi bisognosi de' vini del Reno, e di Frācia, e di Spagna, e de' zuccari, e spetie di Portogallo, e de' luoghi vicini: & de' frutti di Andalogia, come i sudetti luoghi delle cere, miele, pelli, grani di Prussia, Liuonia Moscouia, e de' paesi circostanti. Quel, che possa fare questo prencipe per terra, non s'è sin' hora potuto vedere. perche nō si è mai messo a impresa d'importanza, se nō co' Dithmarsi; essendo stati ridotti a obedienza dal Rè Valdemaro. e poi ribellatisi; furono, dopò varij accidenti, occorsi dall'anno millesimo cinquecentesimo, sino al M D L I X. finalmente soggiogati da Federico I I. Rè di Dania. ma prima haueuano rotto in un fatto d'arme Giouanni figliuolo di Christierno I. Quel, che si possa per mare, si può stimare dalle armate, ch'egli ha messo alle volte insieme. perche Christierno I I. mandò, ad istanza d'Arrigo I I. Re di Francia, un'armata in Scotia contra Inglesi di

glesi di

glesi di cento vascelli;sù quali erano diece mila soldati. Credo bene,che egli,
hauendo tanta marina,e tanti porti in Dania,Scania,Noruegia, e tante iso-
le,e fuori,e dentro del mar Baltico,possa mettere insieme numero grande di
vascelli,pur che non li manchino denari.de' quali però io penso, che non ab-
bondi molto. si perche ne' suoi regni,non nasce cosa d'importanza fuor che il
pesce;nè ui è città di traffico di gran consequenza,che possa tirar a se,e inter
tener il commercio,e'l denaro. Non restano dunque,se non le gabelle de i pas-
si; e i frutti di qualche minera della Scania,e i caualli,e i bestiami della Cim-
brica chersoneso;e i legnami,e pesci di Noruegia,e dell'isole. S'è osseruato,
che il numero de' buoi cauati fuor di quei stati per Allemagna è tale anno ar
riuato fino a cinquanta mila,& hanno pagato la gabella a Gottorpia. E di
qualche emolumentio anche al Rè della Danemarca la terra di Vardus: Con
ciosia,che da pochi anni in quà gli Inglesi hanno cominciato a nauigare tra
la Noruegia, & la Gronlandia,& altri passano a Colmigraffo,altri a Chil-
chene vicino a San Nicolò.Iui trafficano co' Russi,& ne riportano seuo,cera,
miele,lino. Fanno il medesimo i Bargesi,Scoti,Francesi. A mezo quasi quel
golfo è l'isola,& la terra di Vardus fortificata egregiamente da Federico II.
Qui pagano i sudetti mercanti gabella delle loro merci.

RE DI SVETIA.

MA egli è tempo, che noi passiamo al Rè di Suetia. Domina questo
prencipe nella Scandia paese maggiore,che il Dano. Conciosia, che
da i confini di Sania sino ài Lappi si contano più di quarantacinque giorna-
te. e la costa del seno Bodico è lunga intorno a settecento miglia:e quella del
Findico piu di quattrocento.e tutto questo paese si stima maggiore,che l'Ita
lia,e la Francia insieme, & ha di piu il Rè ne la Liuonia,Riualia, e Narua,e
Parnauia,e diuerse altre piazze di conto;& l'isola di Vlandia,e le Alande,e
diuerse altre, benche di poca stima, poste nel mar di Suetia,e di Finlandia.
Si diuidono tutti questi (lasciando la Liuonia) in tre Regni,Gothia, Suetia,
Vãdalia;e queste in undeci prouincie,e 12.contee, senza far conto de i Lap-
pi.Conciosia,che questi popoli,che habitano vn paese maggiore della Suetia,
ma pouero,e misero,uannò uagando per le selue,e per le ualli;per laqual ca-
gione non si possono dir di star sotto certo dominio. Nondimeno quelli,che
hanno qualche stabilità,e fermezza d'habitatione,e di stanza, ubbidiscono
per lo piu alla corona di Suetia;e li pagano tributo di pelli nobili.Delli tre re
gni,che noi habbiamo detto, la Cothia confina con la Scania,che si diuide in
Orientale,& Occidentale, & hanno per loro termine il Lago Vener.in me-
zo delqual lago è un'isola;oue,per l'amenità si transferisce,e si ferma spesso
il Rè.Entrano in questo lago uentiquattro fiumi,che non hãno se nõ un'esito,
che i paesani chiamano in lor lingua,p l'eccessiuo romore,Scapocchio del Dia
uolo.La Gothia vuol dir paese diuino,nome, che le conuiene molto bene per

la douitia delle vettouaglie. Conciosia che nõ è paese, oue si uiua cõ piu abondanza e di carni, e di pesci, e di grani. Quiui è Calmar su'l mare, Vibergia, Sudercope, Norcope, Nicopin, Tilge, Ianocope, Vastẽ, Birca, Lincope, Lodhus, Schenrada, Malmogia, Verdemborgo, Varne, Sacra, Ledecopia, Tigualla. Segue la Suetia prouincia maggiore, che la Noruegia, e la Gothia insieme, oue è la città di Upsala metropoli; e di Stocolmo, oue si risiede il Rè; di Stringis, d'Enecopia, Orogrundia, Arboi, Arosia. Segue la Finlandia, posta fra'l seno Bodico, e'l Finnico, oue è Abo metropoli, e poi Rauma, e Ange amendue piazze mercantili, e Vames, e Viborgo, e Castrolmo nelle isole Alande. Fuor delle città, i rustici, che qui uiuono molto commodamente, habitano fra le selue, e nelle ualli, e in altri luoghi, oue habbino riparo dalla Tramontana, e gl'inuiti la commodità di edificare, e la copia delle legna. Hanno costoro nelle loro habitationi le mandre de gli animali, e gli ordegni necessarij per farsi tutto ciò, che si appartiene al vitto, e al vestito. Onde procede, che le città nõ siano in quei paesi ne frequentate, ne grandi, come in Allemagna, e in Inghilterra. Si contano fuor delle terre, e città, mille quattrocento trentatre parochie, e ui sono parochie di mille rustici, come essi parlano, cioè di mille famiglie, o fuochi, e rarissime sono quelle, che non ne habbino almeno cento. Onde si puo far coniettura del numero della gente, massime, atteso la fecondità di quei popoli, tra iquali le donne di Finlandia si stimano per la qualità della ceruosa (come alcuni pensano) notabilmente feconde. Viuono anche, massime ne'luoghi piu esposti alla tramontana, lungamente. Nè si merauigliano, che parecchi huomini arriuino a cento trenta, e quaranta anni. Ilche importa assai alla generatione; perche doue manco si viue, la virtù di generare manca anche piu presto: e si proroga con la lunghezza della uita. Perciò Iddio Signor Nostro, uolendo nel principio del mondo facilitar la propagatione del genere humano, daua a gli huomini settecẽto, e piu anni di uita. Onde il corso della generatione, che hora, per la breuità della uita nostra, ha fine entro lo spatio di quarant'anni, poco piu, ò meno, allhora si stendeua a piu centenara d'anni, che non si stende al presente a decine.

Ricchezze.

LE ricchezze di questi regni son poste nella copia delle vettouaglie, delle quali abbondano grandemente, ilche significano i nomi di Gothia, che vuol dire paese diuino, come habbiamo detto, e di Finlandia, che vuol dire terrafina, come anche Finmarchia. e le uettouaglie loro sono carni, pesce, e fresco, e salato, e posto al fumo; grani, ceruose, che vi abbondano di tal sorte, che a pena si troua tra loro chi mendichi, e i viandanti sono alloggiati quasi per niente. Ma i thesori si cauano dalle minere di Suetia. Conciosia, che ella è cosi ricca di minere di piombo, di rame, e d'argento, e di qualche oro, che si stima non esser parte d'Europa, che le passi innanzi.

*Queste minere si scuoprono per tutto; benche i rustici le vadino, a tutto po-
tere nascondendo, per fuggir l'obligo di portarui le legna, e di prestarui l'ope-
re. l'argento si caua finissimo nel contado di Vestrors. e se i paesani non fossi-
no cosi nemici dell'industria de i forastieri, come sono, le loro ricchezze sa-
rebbono anche maggiori. Perche essi non sanno nè risparmiar le legna, nè rac
cogliere i fumi de i minerali, per li colori: e non hanno per bene, che si scuo-
prano vene di minere. e l'auersion loro da' forastieri nasce non da odio, che li
portino, ma da sospetto d'essere ingannati, ò mal trattati da loro. Conciosia,
ch'essi sono di costumi molto semplici, e schietti; poco trauagliati dall'ambi-
tione, o stimolati dall'auaritia.*

*L'entrate del Re constano di quattro cose, de i frutti de i beneficij ecclesia-
stici, delle minere, de i tributi, delle gabelle. I frutti de i beneficij importano
vna buona somma. Conciosia che, oltre a sette chiese cathedrali, erano in
questi regni sessanta monasterij parte di huomini, parte di donne religiose, tut
ti dotati d'amplissime entrate, e di grossi feudi. Ma i ministri dell'heresia,
che in luogo della pouertà, predicataci nell'euangelio di Christo, tirano alla
lor setta i prencipi co'l metterli innanzi i beni, e l'entrate ecclesiastiche, in-
dussero prima Gostauo, e poi Arrigo suo figliuolo a spogliar gli altari de' lo-
ro ornamenti, e le chiese della piu parte delle loro entrate. Delle minere altre
si lauorano a spese del Rè, altre de' particolari. di quelle il Re ha ogni cosa; di
queste tira la decima. e di tre minere sole di rame, la decima del Re, arriua
a trenta mila talari all'anno. onde si può far giuditio dell'argento, e del piom
bo. Ma importano piu d'ogni altra cosa i tributi. conciosia che egli tira la
decima della segala, grano, orzo, butiro, pesci, buoi, pelli, e di simili cose. e al-
cune volte ha hauuto diciotto mila buoi di decima. con queste cose egli sosten-
ta la corte, e gli ufficiali, e l'armata, e gli esserciti. Perche anche nella guerra
egli dà il cibo a i soldati. Onde guerreggiano con pochissima spesa nella guer-
ra difensiua, come anche nell'offensiua, co'l Dano, e co'l Mosco. Conciosia
cosa ch'egli ottiene senza contrasto grosse contributioni di uettouaglie. e i po-
poli li maritano le figliuole con centomila talari l'una, oltre all'argentaria, e
al corredo. Da i rustici, e da altri, che non li danno tributo di uettouaglie, suole
il Re a proportione delle loro facoltà tirare cinque, o piu talari all'anno. le ga
belle si cauano solamente da i porti; e i principali sono Calmar, Lodhus, Sto-
colmo (oue si ueggono alle uolte trecento, e piu naui grosse) Rauma, Abo, An
ge, Reualia, Parnauia, Narua. Si stima, che il Re auanzi sei cento in sette-
cento mila talari all'anno, oltre alle spese. e pur le fortezze di Riualia, e di
Visburgo solamente importano cento mila talari di spesa annuale.*

Forze.

*IN Suetia, e Gothia, si contano intorno a trentadue compagnie di cinque,
in settecento fanti l'vna; che, con l'archibugio in spalla, uanno ouunque*

l'occasione ricerca. Non vsano molto, per la frequenza de i boschi, nè le picche, nè le lãcie: perche anche la caualleria serue con l'archibugio. Questa fantaria è buonissima, tra l'altre cagioni, perche ogniuno si fa da se stesso tutto ciò di che ha bisogno, sino alla cassa dell'archibugio. Il che arguisce che sono facili da contentare. Onde anche nel Perù, e ne' paesi vicini, perche si contentano di poco, il volgo faceua, e fa ancor hoggi ogni cosa necessaria alla casa, e alla persona. Ogniuno sà fabricare, tessere, far le vesti, seminare, raccogliere; e far tutti gl'instromenti a ciò necessarij. Le cose, che non sono cosi communi, e necessarie, hanno, tra i naturali, proprij artefici, come è il dipingere, il lauorar oro, & argento, e simili. Nel resto nõ hanno bisogno che della materia. La caualleria è diuisa in tredici compagnie, dellequali Suetia, e Gothia ne fa vndeci: Finlandia due. ma in caso di bisogno se ne potrebbono far molto piu. Perche la Ducea solamente di Vermelandia puo (come scriuono alcuni) metter piu di dieci mila huomini a cauallo. e nella Marchia ve n'è tanta copia, che si vendono quasi per niente. queste prouincie sono amendue nella Gothia. I loro caualli cedono di grandezza a i Frisoni; ma sono però ben fatti, e di buona lena, vsi alla fatica, e di facil mantenimento. Non voglio lasciar due vsanze notabili del Re, a beneficio de' soldati. L'vna è che se un soldato uien preso da' nemici, il Re lo riscatta; l'altra che se gli è ucciso il cauallo, lo prouede d'un'altro. Dà anche in parte della paga vn vestito all'anno a i capitani, e a quei, che combattono a cauallo. cosa vsata anticamente da i Romani, che dauano a i soldati le toniche.

Quanto poi alle cose di mare, questi regni, per la grandezza delle marine, e de' porti, abbondano di marinari, e di vascelli: de' quali il Re si può ualere come fanno gli altri prencipi. nondimeno tiene di ordinario cinquanta naui da guerra, fornite di quaranta pezzi di artiglieria, per vna, poco piu, o meno. e il Re Gostauo introdusse anche le galere. Nella guerra, che il Re Giouanni III. fece co'l Re di Danemarca, prima, che seguisse l'accordo, trattato a Settino, egli condusse settanta naui grosse, oltre a i vascelli minori; su lequali haueua diciotto mila persone Guerreggiano di State per mare; e per terra d'Inuerno: perche allhora si agghiacciano i laghi in terra, e il mare per un buon tratto lungo il lito. E perche hò parlato dell'artegliaria, aggiungerò, che si stima, che questo Re habbia otto mila pezzi di artegliaria in circa; la piu parte di bronzo. e ne potrebbe far molto piu s'egli hauesse maggior copia di stagno. nel castello solo di Stocolmo se ne contano quattrocento.

Confinanti.

IL Re di Suetia confina da Ponente co'l Dano; da Leuante co'l Moscouita; co' quali egli ha guerra perpetua. Dal Dano i Suedi hanno patito danni assai. perche, tra gli altri, Chistierno II. assediò Stocolmo, e lo sforzò ad arrẽdersi; e vsando vna inaudita crudeltà uerso i cittadini, l'empì di sangue, e di

cadaueri.

cadaueri. Cagione de gli odij sono le pretensioni del Dano sopra i regni di Sue
dia.ma del poter trauagliare gagliardamente quei paesi, cagione si è l'oppor-
tunità de' siti,e de' porti;massime dell'isola di Gotlandia , che è membro del-
la Gothia. Onde i Suedi pretendono,che ella sia del dominio loro:e ui hanno
attione. Ma da che Gostauo,ricuperò il regno,e Arrigo,e Giouanni,suoi figli-
uoli,l'vno dopò l'altro l'hanno administrato; benche si sia sparso sangue assai
nelle guerre tra'l Dano,e'l Gostauo,e tra'l medesimo, e Arrigo: nondimeno
il regno si è honoratamente mantenuto . e la città di Lubecco , potentissima
in quei mari,con l'accostarsi hora a questo, hora a quello , tempera talmen-
te,e contrapesa le forze di quei due Rè , che non permette , che nè l'uno, nè
l'altro cresca,per il pericolo,ch'essa in tal caso correrebbe,immoderatamente.
Co'l Moscouita guerreggia il Suedo con piu uantaggio . perche la Finlandia ,
che confina con la Rossia , per li laghi , & paludi, dellequali ella è piena , ha
l'entrata difficile,e pericolosa:& è piu d'una volta auuenuto,che gli esserciti
de' nemici si sono perduti,e sommersi in quelle acque agghiacciate . Tiene di
piu il Suedo la piu parte delle sue armate in quei mari d'inuerno ; nelquale,
come habbiamo detto di sopra,si guerreggia per terra,come di estate per ma
te.V'ha la fortezza di Visborgo,benissimo fornita.Haue anche a i cōfini del
Gran Duca di Moscouia,e Narua,e Riualia,e parecchie altre piazze,e for-
tezze:con lequali egli il tiene a freno, e in vero quelle fortezze si debbano
stimare utilissime,lequali si mantengono nel terreno de' nemici. Perche que-
ste fanno due effetti;diffendono il suo, e trauagliano gli stati de' nemici. E di-
fendono il suo tanto meglio,quanto ne sono piu lontane.perche,mentre il ne-
mico si trauaglia attorno esse,il tuo paese resta quieto,e in pace;e senza romo
re,e danno delle genti,e dell'entrate tue,fai le prouisioni,che si ricercano per
soccorrerle,e per mantenerle . Trauagliano poi l'inimico con tanto maggior
suo danno,quanto le sono piu vicine . Di questa sorte era Cales,mentre fu in
mano d'Inglesi . Tali anche sono le piazze,che i Portoghesi,e i Castigliani
hanno dell'Africa.ma le fortezze poste nel tuo paese,non fanno se non un of
ficio che è difender il tuo;ma lo difendono con grandissimo disauantaggio.per
che ogni uolta,che elle saranno assaltate,egli è forza,che i popoli vicini pati-
schino danni grauissimi:e che il regno tuo ne vada in tumulto, e in romore;e
parte di esso a sacco,e in preda de' nemici.Ma per ritornare al Re di Suetia,e-
gli ha tanto uantaggio sopra'l Moscouita per la difesa de' suoi stati, quanto
portano seco le forze maritime,congionte alle terrestri,contra un prencipe,
che non habbia se non forze terrestri .

RE DI POLONIA.

IL Regno di Polonia è hoggi , per unione del gran Ducato di Lituania, e
della Liuonia,nella maggior grandezza,che sia mai stato . conciosia,che
si stende dal fiume Noto , e dall'Obra , che la diuidono dalla Marca : e dal-

l'Odera,che la separa quasi dalla Silesia,sino alla Beresina,e al Nieper. che la diuidono dalla Moscouia;e dal mar Baltico sino al fiume Niester, che la diuide dalla Moldauia ; e a i monti Carpati, che la separano dall'Ongheria. Si che da i confini di Silesia, sino a i termini di Moscouia, tra Ponente,e Leuante occupa quasi cento uenti miglia Tedesche;e non meno dall'vltime parti di Liuonia a i confini di Ongheria. E per esser di forma,che partecipa assai della tondezza, è di molto maggior capacità, che altri non crederebbe. Contiene molte,e grandi prouincie; cioè la Polonia maggiore,e la minore, Masouia, Prussia,Podolia,Russia,Volinia,Liuonia, Lituania. dellequali la Polonia fu trouata da i Polacchi dishabitata. la Prussia,con parte di Pomerania,Podolia,Volinia,Masouia, Liuonia,sono state acquistate con l'arme: la Lituania,alla quale apparteneua prima la Samogitia, e parte della Russia,era stata patrimoniale della casa Iagellona. Conciosia,che nell'anno 1386.Iagellone, già Duca di Lituania,prese per moglie Ediegi principessa, che era restata unica della casa reale di Polonia: e fu fatto Re con tre conditioni,l'una fu ch'egli si facesse Christiano; l'altra, ch'inducesse al medesimo i suoi;la terza,che unisse il suo stato alla corona. Questa terza conditione non si è adempita sino a i tempi nostri; ne' quali è mancata la casa Iagellona. Perche,non volendosi li Re priuar d'uno stato patrimoniale,e delquale erano padroni assoluti, co'l sottometterlo alla elettione,andarono sempre differendo l'adempimento,e la conclusione del negotio sotto pretesto,che i Lituani recalcitrassiuo per non perdere,con si fatta unione,la dignità,e'l grado loro. Ma uedendo da una parte mancare il sangue de i principi loro (che si è estinto, quanto a i maschi, nel Re Sigismondo Augusto) e dall'altra, temendo della potenza de i Moscouiti, si sono contentati di unirsi. la Liuonia era già de i cauallieri Teutonici, che vi teneuano un Gran Maestro particolare. ma essendo stati,in pena dell'heresia,abbracciata da loro,e dell'empietà, spogliati della piu parte dello stato dal Gran Duca di Moscouia nel millesimo cinquecentesimo cinquantesimo ottauo: si raccommandarono a Sgismondo Re di Polonia,che ne prese protettione: ma la prouincia non fu liberata,se non dal Re Stefano nel millesimo cinquecentesimo ottantesimo secondo.Questo regno è per lo piu piano;perche da alcune montagne,che si veggono nella Polonia minore verso Ongheria,e da alcuni piu presto colli, che monti, co'quali è distinta la Prussia; tutto'l resto si spiega in amplissime pianure. Egli è uero che ui sono delle selue assai, massime nella Lituania, che ne è grandemente ingombrata. La meglio habitata parte del Regno si è la Polonia minore, e la maggiore; allequali s'accosta assai la Russia. Le piu adorne di città,e di fabriche,e piu ricche di traffico,e di concorso di mercadanti sono,per la commodità del mare, e de'porti,e de'fiumi, che ui concorrono, la Prussia, e la Liuonia, perche queste, essendo state de-

dominate lungo tempo da i cauallieri Teutonici, hanno città fabricate all a Tedesca, e castelli, e piazze d'importanza. e perche si stendono su la riua del mare per piu di ottocento miglia con molti, e commodi porti; sono patrone di tutto il traffico tra la Polonia, e'l mar Baltico. cosa di gran consequenza, perche la Vistola, fiume che, cominciando ne' confini di Silesia, trauersa tutta la Polonia minore, parte della maggiore, e la Masouia, e la Prussia; mette nel mar Baltico, sotto Dantisco; e vi cõduce in piu di quattrocento miglia di nauigatione (nelqual spatio uiene diuersi altri fiumi) buona parte delle segale, grani, miele, cera del Regno. Dall'altra parte la Duina fiume nobilissimo, che ha l'origine dal Lago Ruthenico, ingroßando d'acque; e fendendo per mezo la Liuonia mette nel mare sotto Riga, città di gran concorso. Sono poi in Prussia, e Liuonia diuersi laghi; tra' quali è quello che si chiama mar nuouo, per non esser cosa antica, lungo cento miglia. Euui in Liuonia il Lago Beibas, lungo piu di quaranta miglia. Onde escono i fiumi di Pordauia, città posta su'l mare, e di Narua, che fanno due porti di traffico assai notabile, tra i quali siede Reuel, che non cede a i luoghi sudetti. La piu incolta prouincia, e che ritiene molto del barbaro, si è la Samogitia; e la piu deserta si è la Podolia; benche ciò sia, non per difetto della terra, che ui è copiosissima di tutto ciò, che il clima comporta: ma de' Tartari, che l'infestano spesse uolte con le loro scorrerie; & ò ne cacciano uia, per la paura; ò ne conducono cattiui gli habitanti.

Ricchezze.

LE ricchezze di Polonia consistono nella copia de i grani, e delle biaue d'ogni sorte, delle quali abbonda in tanta copia, che l'anno passato, che fu millesimo cinquecentesimo nonantesimo, e'l presente, ha in parte souuenuto a i bisogni di Genoua, e di Toscana, e di Roma, non che delle genti piu uicine: oue era fame non che carestia estrema. Abbonda anche di miele, e di cera infinita. conciosia che tutte queste prouincie Settentrionali Polonia, Lituania, Russia, Moscouia, non hauendo dalla natura uino, sono state prouiste di una quantità incredibile di miele, co'l quale essi popoli, tra l'altre cose fanno diuerse beuande gustose, e sane. Fanno le api il miele parte nelle selue, oue trouano gli alberi cauati, o per vecchiezza, o per industria de gli huomini, ò ne' cupili apprestati nelle campagne da i contadini, ò ne i buchi della terra, e in ogni luogo, oue trouino, benche picciola commodità. Abbonda anco di lini, e di canape, di greggi, e di armenti, di caualli, buoi, e molti, e di saluatichi aßai. tra quali sono il Bisonte, e la gran Bestia: e i caualli seluaggi, e i buoi di color nero, che non viuono fuor di una selua di Masouia. ma i tesori consistono nelle saline di Bocena, e di Velisca, luoghi posti nel contado di Cracouia. Le facoltà in Polonia sono aßai bene, per l'ordinario, compartite tra i Signori, e i gentilhuomini. Perche nißuno è cosi ricco di patrimonio, che

che ecceda smisuratamente gli altri, e le maggiori entrate non passano ventitinque mila scudi. Solo il Duca di Curlandia, e di Cunisberga, eccedono la mediocrità. Ma questi se bene riconoscono il Rè di Polonia per superiore come feudatarij; non sono però membri viui del regno, perche non conuengono alle diete: nè hanno parte nell'elettione del Rè, ò nel gouerno del regno; nè passano come Signori naturali, ma come forastieri; come veramente sono. Conciosia che quel di Curlandia è della casa di Danimarca; quel di Cunisberga è della casa di Brandeborgo. Perche tutta Prussia fu già de i caualieri Teutonici, che ui haueuano (come habbiamo detto di sopra) un Gran maestro particolare: ma non potendo resistere alle forze de i Polacchi si sottomisero, come feudatarij, al Rè Casimiro. Finalmente, essendo caduto il Gran maestro in Alberto di Brandeborgo, egli si fece Lutherano, e di Gran maestro, Duca di Prussia. Allhora la prouincia si diuise in due parti; cioè in regia, che rimase immediatamente sotto la corona; e in Ducale, che fu lasciata in feudo ad Alberto, e a i suoi successori. Nella regia è Mariamborgo, Turonia, Culma, Varmia, Elbinga, Dantisco. Della Ducale (che rende cento uentimila scudi d'entrata) è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, oue risiede il Duca.

Gouerno.

IL gouerno di Polonia è di Republica anzi, che di regno. Conciosia che i nobili, (che hanno grandissima auttorità nelle diete, e ne' consigli) eleggono il Rè; e li danno quella auttorità, che li piace: e la podestà loro si fa tuttauia maggiore. Perche circa l'elettione del Rè, essi non hanno legge, nè statuto alcuno; nè regola, ò forma per scrittura, ò per traditione. Solamente si sà, che l'Arciuescouo di Gnesma ha soprema auttorit[illegible] gli interregni (egli intima le diete; presiede al Senato; proclama il Rè [illegible]) e che esso con l'Arciuescouo di Leopoli, e co' suffraganei loro, ch'erano tredici; e i Palatini, ch'erano ventiotto: e i Castellani maggiori, ch'erano trenta, inanzi che'l Rè Stefano instituisse nuoui Vescouati, Palatinati, e Castellanie nella Liuonia, da lui acquistata; con alcuni altri pochi, entrano nell'elettione. Vi hanno anche vna certa auttorità i Nontij terrestri. Cosi chiamano certi, come Agenti de i circoli della nobiltà, che si celebrano per le prouincie. Costoro al tempo della dieta si ragunano in un luogo uicino al Senato. Quiui eleggono due Marescіali; per mezo de' quali significano al Senato il loro desiderio, con auttorità quasi tribunitia. E sono da qualche tempo in quà, montati in tanta reputatione, e stima, che paiono auttori, e capi anzi, che ministri, e partecipi delle deliberationi publiche del regno, & è stato qualch'vno, che ad essempio di Clodio, per esser Nontio, ha rinontiato il luogo Senatorio. Hor tutti questi insieme restringono ogni volta, che si procede a nuoua elettione di Rè più, e piu la sua possanza. Ma se ben le corona di Polonia

nia

*nia dipende dalla libera elettione della nobiltà, non si legge però, che habbi-
no mai priuata la descendenza reale della successione, per trasferir il regno
in altra famiglia; fuor che una volta, che, deponendo Ladislao (che con tutto
ciò fu poi rimesso) elessero Vencislao Bohemo; Anzi hanno sempre portato
rispetto anche alle figliuole delli Re; come anticamente a Ediegi, che fu ma-
ritata da loro al Rè Iagellone; e a i tempi nostri. ad Anna, collocata co'l Rè
Stefano. E non ha giouato poco a Sigismondo III. l'esser figliuola di Catte-
rina, sorella di Sigismondo Augusto, e di Anna sudetta, per esser assonto a
quella corona. Ma con tutto, che l'auttorità del Rè sia così dependente quan-
to all'elettione; ella però è in molte cose, dopò, ch'egli è già eletto, assoluta.
A lui spetta conuocar le diete, e deputar il tempo, e il luogo, che li piace. eleg
ge i consiglieri secolari; nomina i Vescoui; che, senza altro restano poi consi-
glieri. è assoluto padrone dell'entrate della corona; assoluto Signore de' suoi
sudditi, immediate (sopra quei de' nobili non ha ragione alcuna) assoluto esse-
cutore delle deliberationi fatte nelle diete. egli è supremo giudice de' nobili
nelle cause criminali, ha in mano tutto il modo di rimeritare, e di beneficare
che li piace. Può finalmente tanto quanto egli ha di destrezza, e di pruden-
za. Per le cagioni sudette, i nobili uiuono in Polonia con grandissima liber-
tà. Fanno quel, che loro piace, e l'ordinationi del Rè (come essi medesimi dico
no) non durano piu di tre giorni, e si portano con esso lui, non pur come Cugi-
ni (ilche fanno i Francesi) ma come fratelli. E si come il Rè gouerna con aut-
torità assoluta i suoi sudditi immediati; così essi dispongono independentemen
te de' loro vassalli. sopra i quali ciascun di loro ha imperio piu, che regio, e li
trattano quasi come schiaui.*

*Hanno poi li Rè di Polonia, per stabilir l'imperio loro, fatto una cosa mol
to notabile, perche, si come i Romani ampliarono le forze, e la grandezza lo-
ro co'l communicar la ragion del Latio, e la cittadinanza di Roma alle città,
anzi alle prouincie intiere; così eglino hanno grandemente disteso, e unito, e
fermato lo stato loro, co'l far partecipi de i priuilegij proprij della nobiltà
Polacca, le prouincie, ò per forza d'arme, ò per altra uia acquistate, e con
vguagliare la nobiltà loro alla Polacca, così il Rè Ladislao aggregò alla Po-
lonia, anzi vnì la Russia, e la Podolia; Sigismondo primo la Prussia; Sigismon
do Augusto la Lituania; Stefano la Liuonia, e l'esser pari di commodità, e di
honore, rende gli animi uniti ne' bisogni; e ne' pericoli.*

Forze.

*LE forze di questo regno, consistono, come l'altre, nelle uettouaglie, de-
nari, gente a piede, e a cauallo; arme, & monitioni. Delle vettoua-
glie noi n'habbiamo parlato di sopra, de i denari veramente egli non è mol-
to ricco. Perche, leuando il porto di Dantisco, non ha altra piazza mer-
cantile d'importanza; e la robba, che si caua da i sudetti porti di Prussia,*

e di

e di Liuonia, non arricchisce il regno di denari, anzi a pena supplisce per li panni di seta, e di lana, che di Fiandra, e d'Inghilterra vi sono portati; e per li vini, zuccari, specie, frutti, che vi si conducono di Spagna, e di Portogallo, e vi viene dall'altra parte sino alla maluagia di Candia, che si compra sino a settanta scudi la botte. Finalmente, essendo che il paese non è mercantile, nè le città trafficcheuoli, nè i popoli industriosi, e che dall'altra parte la nobiltà è d'animo grande, profusa nello spendere, e che in pasti, e in uestiti consuma piu di quello, che ha, & ne i condimenti de i cibi: (consumano piu speciarie d'ogni altra natione,) e i vini, e i panni di seta, e la piu parte di quei di lana, uengono loro portati di fuora; egli è forza che il paese sia pouero d'oro, e d'argento. perche la ricchezza d'un regno, consiste in questo, che n'esca robba assai, e n'entri poca, accioche l'vscita tiri il denaro forastiero, e l'entrata non ne caui il tuo. Nelqual grado di ricchezze sono il Regno di Napoli, e la Ducea di Milano. quello perche manda fuora quantità grandissima di grani, di vini, di ogli, di sete, di zafferani, caualli, frutti, e d'altre cose, con lequali tira a se quantità grandissima di denari stranieri, questa perche prouede molti paesi di grani, e di risi, e panni, e ferramenti, e merci d'ogni sorte, e riceue poco dell'altrui. E se il Regno di Napoli, (il medesimo dico di Sicilia) abbondasse cosi di opere, e d'industrie, come egli è ricco di frutti, e di beni naturali, sarebbe incomparabile. Ma ritornando alla Polonia, non sono l'entrate sue cosi picciole, come pensano alcuni. Perche prima l'entrate regie, che si cauano principalmente delle minere del sale, e dell'argento, arriuano a sei cento mila scudi all'anno, egli è vero, che il Rè Sigismondo Augusto n'impegnò parte; e il Rè Arrigo, un mese innanzi alla sua fuga, per obligarsi una parte della nobiltà, ne alienò per piu di trecento mila talari d'entrata. Ma può il Rè, per la morte de i possessori, applicando alla corona i beni, ch'essi sogliono concedere a i particolari, farsi una buona entrata. Della sudetta entrata il Rè, che con la sua corte viene ad essere spesato dalla Lituania, e anche in gran parte dalla Polonia, mentre egli stà in quelle prouincie, puo auanzare la piu parte. ne stimarà poca cosa questa, chi considerarà, che i regni di Scotia, di Nauarra, di Sardegna non passano cento mila scudi d'entrata; ne i regni d'Aragona seicento mila in tre anni. Nè il Re d'Inghilterra passaua, prima dell'apostasia, e della vsurpatione de i beni ecclesiastici, seicento mila scudi all'anno. Hauerebbe il Re di Polonia molto maggior entrata, s'egli non fosse cosi liberale co'suoi Palatini, e castellani, a i quali concede ordinariamente i due terzi, e il piu delle volte tutti i dritti de i loro gouerni. Ma ne'bisogni di guerra, e d'imprese importanti si graua (fattane deliberatione nelle diete) di grossi taglioni il popolo, iquali taglioni si pagano sopra i terreni, o su'l datio della ceruosa, che arriuano a somma tale, che con essa il Re Stefano so-

stenne

stenne il peso d'una guerra grauissima di tre anni cõtra il Gran Duca di Mo-
scouia. Ma quel, che importa assaissimo si è, che i nobili hanno obligo di serui-
re il Re, per la difesa dello stato a spese loro. Seruono costoro a cauallo, guar
niti d'arme parte all'vsanza de gli huomini d'arme nostrani; parte alquanto
piu alla leggiera; parte quasi alla Tartaresca; e questi si chiamano Cosacchi, il
cui mistiero è rubbare, saccomettere, rouinare ogni cosa, e vanno tutti alla
guerra pomposissimamente adobbati con casacche, saioni, liuree listate d'o-
ro, e d'argento, e variate con mille colori, penne, e ale d'Aquile; pelli di Leo-
pardi, e d'Orsi; bandiere, e stendardi molti, e uarij, e con altri ornamẽti da rẽ-
dergli, ò riguardeuoli a' suoi, o terribili a' nemici, o fieri, e braui in se stessi. Hã-
no caualli mediocri di vita: ma piu agili, e piu animosi assai, che i Tedeschi.
Si stima, che la Polonia farebbe in un bisogno cento mila caualli, e la Litua-
nia settanta mila, che in prattica riuscirebbono intorno a centomila. Egli è
vero, che i caualli Lituani cedono, di gran lunga, a i Poloni. Confidano tanto
in si grosso numero di caualleria, che, non stimando potẽza nissuna, non si cu-
rano di far fortezze. Credono, che gli esserciti, condotti per luoghi aperti con
tra i nemici, debbano con maggior animo combattere per la patria, per le mo
gli, per i figliuoli, per la libertà, e per ogni loro bene. Fanno professione di non
voltar mai le spalle all'inimico, per qual si voglia occorrẽza. Sigismondo Au
gusto tentò piu uolte di far risoluere le diete alla fortificatione di Cracouia,
per la vicinanza dell'Imperatore, ma non la puote mai indurre, si perche nõ
vogliono dar occasione alli Rè di farsi assoluti Signori co'l mezo de' presidij,
come perche dicono bastar i loro petti per la difesa del regno. Non hanno mi
litia pedestre; perche tutto il popolo del regno è diuiso in mercadanti, e artefi
ci, che habitano nelle città; e in villani, ò contadini, che stanno nelle uille, con
la soggettione, che noi habbiamo detto, si che l'arme restano in mano solamẽ-
te a i nobili, che non fanno il mestiere a piede. Ma ne i bisogni si sono
ualuti di fantaria, e Tedesca, e Onghera. Si che il Rè Stefano non hebbe nel-
l'impresa di Liuonia meno di sedici mila fanti delle sudette due nationi, e piu
di quaranta mila caualli del regno, sotto l'insegne. Ma per seruitio dell'arte-
gliaria, e per l'vfficio de' guastatori, si uagliono de' Tartari, e de' villani loro.
Quanto all'artigliaria, e all'altre monitioni, il regno n'è assai prouisto si per-
che la nobiltà ne ha ne' castelli proprij assai: come perche il regno, per la vi-
cinanza d'Allemagna, produceuole di metalli, e di maestri da fondere, e da
maneggiare artigliarie, e tutto ciò, che s'appartiene al mestier dell'arme,
non ne può patir penuria; e tanto piu ne abbonda, quanto minor numero di
fortezza egli mantiene. Sono però di non picciola consideratione le for-
tezze di Leopoli, e di Camenez nella Russia. il castello di Cracouia nella
Polonia minore; Polosca ne' confini di Moscouia; Mariemburgo con alcu-
ne altre terre in Prussia, e in Liuonia, state ridotte in fortezza non da' Po-
lacchi,

lacchi, ma da' Cauallieri Teutonici, che n'erano padroni. Hor queste forze di Polonia, cõmemorate da noi, sono e di numero, e di qualità tali, che pochi regni d'Europa l'agguagliano, non che superino. Le manca solo vna cosa, cioè l'agilità. Conciosia, che nelle forze d'vn stato quattro cõditioni si ricercano, cioè, che siano proprie, numerose, valorose, agili. proprie, pche malamente tu ti potrai fidare dell'altrui; numerose, accioche possino auanzare alle disdette, e a' sinistri; valorose, perche, numero senza valore, poco gioua; anzi egli è piu presto d'impaccio, che di aiuto; agili, accioche si possino facilmente mettere insieme, e spingere oue ricercarà il bisogno. Di queste quattro cõditioni manca a i Polacchi l'vltima. Conciosia che l'agilità d'vna militia dipende principalmente da due cose. L'vna si è l'auttorità del Principe: l'altra la prontezza del denaro. In Polonia il Rè non ha podestà di far risolutione, nè d'imprendere vna guerra, nè di metter taglie per far denari, senza'l consenso delle diete. Hor le diete, e le consulte, oue interuiene molta gente, sono quasi machine di più pezzi, e di molti ordegni, che non fanno progresso d'importãza, se non in molto tempo, e nel maneggio dell'arme, quei prencipi sono speditissimi, che si possono risoluere da se; che hanno il denaro in pronto. altramente, e nel conuocare, e nel disporre le diete alla resolutione della proposta, e nell'essigere, e raccogliere il denaro, si spende tanto tempo, che ne resta poco per l'impresa; e l'occasione fugge. E in Polonia quei baroni, e gentilhuomini fanno spese cosi grandi nel gir alle diete, e nel interteneruisi, che non resta loro fiato per la guerra. Ma può ben esser, che si trouasse qualche risolutione, e prestezza per la difesa dello stato; perche il pericolo imminente mette paura a tutti: ma per fare acquisti, credo, che vi sarebbe lentezza grãde. perche la speranza del bene non ci muoue cosi efficacemente, come la tema del male. Nondimeno noi habbiamo visto, che il Moscouita tolse a Sigismondo I. lo stato di Polosca, e di Smolenco: senza, ch'egli ne facesse risentimento, degno d'vn Rè, e d'vn Regno così nobile: e che il medesimo Moscouita assalì la Liuonia, che si era messa sotto l'ombra, e la protettione di Sigismondo Augusto, senza contrasto; e che a i tempi d'Arrigo di Angiò Rè di Polonia Giouanni Prencipe di Moldauia, che con animo, e con vittorie gloriose, maneggiò per vn pezzo l'arme contra Turchi; fu abbandonato dai Polacchi contra i patti della consideratione passata tra lui, e Sigismondo Augusto. Ma diciamo pure, che le forze della Polonia, per se numerose, e independenti, e di valore, tanto haueranno sempre di agilità, e di prontezza; quanto sarà di neruo, e di efficacia nel Rè.

Di che ci ha fatto fede Stefano Battori, nel cui tempo la Polonia non solamente si è mantenuta in riputatione, e inconto di regno atto a difendersi dalle forze straniere, ma di buono a far acquisto d'importãza sopra possẽti nemici. Ma perche habbiamo parlato dell'agilità, cosa necessarissima alle forze d'vno

ze d'vno stato, non sia fuor di proposito l'aggiungere la cause d'essa agilità. le principali dunque sono, come habbiamo detto, l'auttorità del Prēcipe, che dà il moto; e'l corso del denaro, che lo mantiene. perche noi habbiamo visto poderosi esserciti perdere inutilmente il tēpo per la lētezza del capo; e impor tātissime vittorie non partorir frutto nissuno per penuria de i denari: senza i quali non si sono potuto muouere i soldati. Importa anche assai la qualità de' soldati. Perche nō si può negare, che il fante Tedesco, & il Boemo non ha loco di agilità; che si deue senza dubbio all'Italiano, allo Spagnuolo, & al Frācese: non solo perche sono di persona meglio disposta; ma di più, perche nella guerra si contentano di manco. Se bene non hanno vino non si smarriscono, nè si perdono d'animo se loro manca la carne: e in ogni caso sopportano lungamente, e l'inopia, & il disagio. E di maggior agilità la caualleria leggiera, che gli huomini d'arme, e'l maneggio dell'archibugio, che della lancia. Del che accortisi in queste vltime guerre i Frācesi, hanno lasciato l'vso della lancia, nelquale consisteua la lor gloria militare, e in vece loro adoprano l'archibugio, come i Raitri, e lo spadone. Ma con quanto giuditio habbino ciò fatto, ne discorrerà qualch'altro. Perche quì io non dico, che il caual leggiero sia migliore assolutamente nelle fattioni belliche, che l'huomo d'arme, ma ch'egli è piu spedito, e piu pronto. Importa assai anche la qualità de' caualli: perche i Fiamēghi auāzano di assai i Frisoni, & i Tedeschi, e non meno gli Ongari, e i Polacchi; il Gianetto, il Turco, il Barbaro è di uelocità molto maggiore de i sudetti. Tra gli uni, e gli altri stà il corsiero di Napoli, perche se bene, non pareggia il gianetto, nella velocità: dura però alla fatica, e al peso dell'arme assai piu; e non è lento, e in uero l'esperienza hà dimostrato, che la caualleria Tedesca non è a proposito per dar la caccia, nè per fuggire l'inimico, per la sua lentezza. All'incontro i Valacchi, gli Vngari, i Polacchi, i Turchi, i Mori, i Barbari, se ti hanno messo in rotta, non li puoi fuggire; e se essi sono stati disordinati da te, non li puoi seguitare. perche, a guisa di Falconi, hor ti corrono adosso, hor si dileguano lungi da te.

Ma nell'imprese maritime, pochissima agilità hanno le naui; perche senza uēto nō si possono muouere, nè girare; alquanto piu, ma poco le galee grosse. agilissime sono le galee, e le galeotte. Onde habbiamo visto, che le armate p Christiane, perche mettono buona parte delle forze loro nelle naui, hauer perduto buona parte dell'estate, del tempo da far facende ne i viaggi, che le armate Turchesche hanno compito prestamente. Ma non è cosa, che dia maggior vantaggio nell'agilità a i Turchi sopra di noi, che la parsimonia loro, e l'ingordigia nostra. perche il vino, e l'altre simili delicatezze sono di tāto impaccio e gli esserciti nostri, quanto impaccio non recano a i Turchi tutte le vettouaglie loro insieme. Onde non è marauiglia, ch'essi vadino all'imprese molto prouisti, e d'artegliaria, e di palle, e di poluere, e d'ogni monitione.

per-

perch'essi caricano i carri per terra, e le galere per mare di queste cose; non di vini, o di polami, ò di simili impertinenze. Vanno finalmente alla guerra per combattere, non per crapolare.

Prencipi Confinanti.

I Polacchi confinano co'l Re di Suetia, che ha alcune piazze nella Liuonia, co' Duchi di Pomerania, e co'l Marchese di Brandeborgo, e co'l Re di Boemia; co'quali prencipi sono piu di cento anni, che non hanno hauuta guerra nissuna; e di presente essendo il Rè di Polonia figliuolo di quello di Suetia, e volendo sposar una figliuola di casa d'Austria; par che le cose s'incaminano a una longa, e ferma pace, e quanto a i prencipi d'Allemagna, le forze sono talmente contrapesate, che ne i Tedeschi temono, che le loro città benissimo fortificate, e munite, stano sforzate da' Polacchi, poco forniti, e gagliardi di fantaria; nè i Polacchi hanno paura de' Tedeschi in campagna. confinano dall'altra parte co'l Moscouita: e co'l Precopo, e co'l Turco. Quanto al Moscouita habbiamo sodisfatto al suo luogo. Il Precopo Rè de' Tartari della Taurica chersoneso, può mettere in campagna intorno a cinquanta mila caualli; e con l'aiuto d'altri Tartari suoi amici molto più; come fece l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo nono, quando a instanza del Turco ne menò ottanta mila contro il Moscouita; e del millesimo cinquecentesimo sessantesimo primo, quando abbrugiò la città di Mosca. ma non può costui continouare impresa d'importanza: & il suo è ladroneggiare, e assassinare piu presto, che guerreggiare, e combattere; e apporta più danno, che pericolo. Trauagliano le sue genti grandemente la Podolia, e la Volinia. Si è alle volte cõsultato in che maniera si poteße riparare alle loro scorrerie: & è stato posto da fortificar alcune isole del Boristene, che i Tartari passano per entrare ne gli stati di Polonia, e di tenerui alcune fuste armate, nè sò perche ciò non si sia eßequito.

Il grã Turco si è accostato aßai alla Polonia, co'l farsi signore della Vallachia, che già era feudataria della corona di Polonia, per capitulationi passate tra Alessandro Palatino di Vallachia, e Ladislao Re di Polonia del millesimo quattrocentesimo terzo, e poi del millesimo quattrocentesimo trẽtesimo secondo tra Elia Palatino, e Ladislao III. Faceua questa prouincia sino a cinquanta mila caualli: e abbondaua di ogni bene; ma hora le guerre l'hanno quasi desertata; e a pena farebbe venticinque mila caualli. Ma nella relatione, che noi facciamo dell'Imperio del Gran Turco dimostriamo, che vantaggio, o disauantaggio sia tra questi due potentati.

GRAN DVCA DI MOSCOVIA.

IL Gran Duca di Moscouia è Signore d'un grandissimo paese, entro i cui confini sono cõpresi diuersi stati, verso Settẽtrione arriua all'Oceano settentrionale; e si stende dal seno Graduico fino al fiume Obio: da mezo giorno

con-

continoua l'imperio lungo il corso della Volga sino al mar Caspio: a Ponente confina con la Liuonia; & ha quasi per termine il Boristene, come a leuante la Volga. Alcuni dicono, che tutto questo imperio sia lungo tre mila miglia; e largo mille, e cinquecento . nelqual spatio si contengono quindeci Ducati, sedici prouincie, e due regni . Erano i Moscouiti già sotto i Tartari . perche Boido, prencipe loro, l'anno millesimo cētesimo quarantesimo, soggiogò tutta Moscouia: ma Giouāni I. Grā Duca, confidato nelle discordie de' Tartari , che si trauagliauano l'un l'altro, negò loro il tributo: e con progresso di tempo essendo stato rotto da i Tartari Precopēsi Ammete vltimo successore di Boido, che morì in Vilna : il Gran Duca aggiunse a gli stati suoi Permia , Veatia, e Iugria. ch'erano sottoposte al sudetto Ammete. E crescendo tuttauia le forze, Basilio prese Casan, e Giouāni II. Citracan, prouincie, che hanno nome di regni, e veramente i sudetti Gran Duchi aggrandirono sommamente il loro dominio. Tolsero il Gran Ducato Seueriense, e quello di Smolenco, e quello di Bielschia, e di Prescouia, e di Nouoguardia , e di Iaraslauia, e di Rostouia, parte a i Lituani, parte a i Polacchi, parte ad altri prencipi. Occuparono grā parte della Liuonia: e si resero tremendi a' vicini. Le città, capi di stati sono, Moscua, oue risiede il metropolita; Restouia, e Nouoguardia, sedie di Arciuescoui. Cortisa, Rosania, Colonna, Susdelia, Casano, Vologda, Tueria, Smolenco, che sono Vescouati, e di piu Plescouia, Porcouia, Staricia, Sloboda, Iaroslauia , Velodomeria (onde la sedia dell'imperio fu trasferita in Moscouia da Giouanni I.) Mosaico, S. Nicolò, Sugana, Vstiud, Cargapolia. Il prencipe risiede in Moscua. Questa città prende nome da Mosco , fiume , che ha origine nonanta miglia sopra di lei. Era già maggior di quel, che si vede adesso; perche giraua intorno a noue miglia . ma dopò, che fu saccomessa, l'anno 1570. & abbrugiata da i Tartari Percopiti , non ha sin'hora passato cinque miglia di giro, (e ui alloggiano con gli huomini i buoi, e altri animali così fatti) e non passa, secondo la relatione dattane dal P. Posseuino, non mē giudicioso, che diligente scrittore, trenta mila persone. Nouoguardia ha sopranome di grande, e con tutto ciò il medesimo Auttore non le dà piu di uenti mila habitanti; come anche a Smolenco, & a Plescouia . Il che mi par difficile a cedere, s'egli è uero quel, che scriuono alcuni; che, quando Plescouia era assediata da Stefano Re di Polonia, u'erano dentro cinquanta mila fanti, e sette mila caualli: numero così grosso, che se bene non era tutto de' terrieri, ricerca però frequēza maggiore della sudetta. perche doue il Prencipe impiega cinquanta sette mila huomini da guerra, bisogna, che il numero ordinario de gli habitanti sia assai maggiore. Vogliono però, che il paese fosse meglio habitato ne i tempi passati; ma che si sia poi quasi spopolato per tre cagioni . L'una fu la peste (cosa nuoua alla Moscouia) che ne portò uia molte migliaia, l'altra la crudeltà de' prencipi, che ne amazzarono molti massime de i nobili.

*La terza le scorrerie, e le prede de' Tartari Precopiti, e de Nogai, che non ri
posano mai; nè lasciano riposare i loro vicini, e non solamente depredano il
paese, e i contadini; ma ne menano uia i popoli interi; che poi vendono a i Tur
chi, & ad altre genti. Finalmente hanno diminuito grandemente il popolo di
Moscouia l'imprese fatte dai Gran Duchi in paesi lontanissimi. Non è cosa,
oue si scorga meglio la prudenza d'un Principe, che nel conoscere qual impre
sa sia utile a gli stati suoi, e qual dannosa: e nel non lasciarsi muouere da non
so, che apparenza di grandezza, e di ampiezza, e tirar fuor de i termini del-
la stabilità, e sicurezza. Perche colui, che per aggrandire indebolisce, o di gen
te, o di facoltà il suo stato, è simile a uno, che per alzar le mura, o per fabri-
car il tetto, rouini i fondamenti del suo edificio. Conciosia, che il primo capo
di stato si è il conseruare; e gli acquisti, che si fanno con diminutione delle for
ze, sono a ciò contrarij. Gli acquisti sono quasi insiti, che debbono miglio-
rare la conditione dell'Imperio, non deteriorarla. Perche si come gl'insiti si
fanno, o per ingentilire, & addomesticare un'albero saluatico; o per render
fruttifera una pianta infruttuosa, e sterile: e così l'imprese debbono esser ta-
li, che rechino o commodità, o ricchezza; altramente sono di peso, e di cari-
co; e vaglicno più per consumore, e per rouinare, che per aggrandire, o per as
sicurare il tuo. Tali sono ordinariamente le guerre, che si fanno per acquistar
paesi, che uon hanno communicatione co'l nostro, o che sono lontani, o che ri-
cercano maggiori forze delle nostre per il loro mantenimento. Conciosia, che
ogni deliberatione d'impresa si deue fondare sopra tre capi. L'uno si è la giu-
stitia; l'altro la facilità del vincere; e'l terzo il frutto della vittoria; e le guer
re, che s'imprendono senza speranza di frutto sono pazzie. I Gran Du-
chi di Moscouia hanno bene ampliato i loro confini, ma non aggrandito le
loro forze. Ma nissuno fe imprese piu lontane, e di piu spesa, che il Gran
Duca Giouanni: perche questo prese i regni di Casan su la Volga, e di Astra-
can su'l mar Caspio: e soggiogò buona parte di Liuonia: nelle quali imprese
perì numero grande ne' uiaggi, nelle battaglie, ne gli assalti: di ferro, d'infirmi
tà, di fame, di disaggio; dopò l'acquisto bisognò mantenere molti, e grandi for
tezze co'l condurui colonie, o presidij grossi. Onde, essendo impiegati gli huo-
mini, lungi da casa, ò nell'aquistare l'altrui, o nel mantenere l'acquistato; re-
stauano a casa le donne, quasi vedoue senza speranza di prole. Così diffon-
dendosi il sangue all estremità, ne rimaneua priuo il cuore. Onde essendo poi
assalito da Stefano Re di Polonia, non hebbe forze da difendere lo stato di
Polocia, e tante altre piazze importāti, che le furono tolte: e le fu necessario
cedere tutta Linonia a i Polacchi. Ma, ritornando al nostro proposito la
Moscouia è in gran parte ingombrata da selue immense, e da laghi, le selue
sono rami dell'Ercinia, che si diffonde per tutto Settentrione; ma piu forse in
questa prouincia, che altroue. Qui si ueggono alberi di smisurata grandez-*

za impenetrabili per la loro foltezza, a i raggi del Sole, quindi destilla quantità incredibile di ragia, e di pece: qui si produce copia inesausta di miele, e di cera. Conciosia, che le api, senza cura d'huomo, fanno i loro copili nelle corteccie, e ne' caui de gli alberi. Quiui habita moltitudine di animali di ogni sorte infinita, orsi, martori, zibellini, lupi, delle cui pelli si fa traffico importãte. Cauasi da queste selue tutta quasi la materia per fabricare, e le case, e le fortezze. Conciosia, che anche le mura della città si fabricano qui di traui, congionti insieme in quadro, riempiendo il vacuo di zolle, e di terreno; e fanno anche co'medesimi traui torri di altezza, e di grossezza tale, che sostengono ogni gran pezzo di artegliaria. Non resistono già al fuoco, ma non cedono però così presto alle batterie. Disputano alcuni quali fortezze siano migliori, di pietra, e di calcina, o di legname, e di terra. & in fauor di queste seconde adducono così fatte ragioni, che si fanno piu presto, e con ispesa minore, e seruono meglio contra alle batterie, e se si guastano facilmente, si racconciano anche in breue tempo, & è piu facile l'accommodare alle varie maniere di difesa, che l'offesa ricerca un fianco fabricato di terra, che di muro. Ma si debbono con tutto ciò preferire quelle di muro. perche, essendo quattro i mezi di offendere una fortezza; il cannone, la mina, il fuoco, e la zappa; il muro dura forse manco resistendo, che la terra cedendo, al cannone: ma contra la mina, & il fuoco, e la zuppa è di gran lunga migliore, e per congiongere co'l muro quel, che è di buono nelle fortezze di legname, e di terra, si fanno i terrapieni. Delle acque poi non accade parlare: perche la Moscouia è madre de' fiumi, e de' laghi: della Duina, Boristoue, Volga, Desna, Onega, Mosa, Volisca, e del famosissimo Tanai. del lago Ina, su'l quale è la gran Nouoguardia, e del Voloppo, e di molti altri. Questa copia d'acque ingrossa, e raffredda talmente l'aere, che non è molto fauoreuole alla generatione de gli animali, o delle piante, benche sia stimato salubre. Onde gli animali sono piccoli, e i seminati alle volte non arriuano a maturezza. Il terreno, quasi consumato dall'acque, è per lo piu leggiero, & arenoso: e per ciò, e la siccità, e la pioggia immoderata consumano facilmente le biaue. L'inuerno ui dura noue mesi, poco piu, o manco; con tutto ciò vi è abbondanza di grani, orzi, pascoli, e per consequenza di carni, così saluatiche, come domestiche. Ma i frutti de i Moscouiti sono pomi, noci, e nocelle; de gli altri a pena n'hanno notitia. Fanno anche capitale de' pesci, de' quali hanno abbondanza grandissima, li seccano, come si fa in Noruegia, e in altri luoghi Settentrionali, al vento, e li conseruano per buona prouisione; così ne i presidij delle fortezze; come nelle case de i priuati. Non è paese molto mercantile. prima perche nè gli habitanti sono di natura sua industriosi, (& non può esser trafficheuole il paese, oue non fioriscono le arti, e i lauori) appresso perche non è lecito a i Moscouiti l'vscir fuora de gli stati del loro prencipe. Per la

qual cagione non hanno vso nissuno delle cose maritime. Cambiano solamente quel, che la terra produce pelli, ragie, pece, cera, co' panni, e con altre cose tali, che gli Armeni conducono ad Astracan su'l mar Caspio, e gl'Inglesi a S. Nicolò su'l seno Graduico.

Del Gouerno.

IL Gran Duca di Moscouia gouerna i suoi popoli più despoticamente d'ogni altro prencipe, di cui si habbia notitia. Conciosia, ch'egli dispone assolutamente delle persone de' sudditi, e de' beni loro. Onde Mehemet Visir diceua, che il Moscouita, e'l Turco erano soli tra i prencipi, padroni assoluti de i loro dominij: e perciò stimaua l'impresa del Rè Stefano malageuole. Per mantenersi in questa auttorità, e possanza usa il Gran Duca arte, e diligēza incredibile. Perche primieramēte non è lecito a ueruno de' vassali l'uscir fuora de' confini de gli stati suoi, pena la vita. E per questo rispetto nissuno de' suoi nauiga; anzi non possono ne anche parlare a un' Ambasciatore, ne valersi dell'opera d'un medico forastiero nelle loro infirmità, senza licenza. Vsa poi maestà inestimabile nella pompa del suo uestire. perche, congiungendo quasi la grauità pontificale con la maestà regia, porta in testa una mitra adorna di perle; e di gioie finissime: e se non la porta la tiene inanzi a se nel suo trono, e la muta per grādezza piu, e piu uolte. Tiene nella man sinistra un pastorale ricchissimo; usa una veste lunga simile a quella del Papa, quando egli và in pontificale a capella, con le mani piene di anelli. Tiene l'imagine di Christo alla destra, quella della Santissima Vergine in cima della catedra, oue egli siede. La camera, e l'anticamera si vede piena d'huomini vestiti d'oro sino a i piedi. Nelle cerimonie appartenēti alla religione, usa accuratezza esquisita. Quādo egli è a tauola, ogni uolta, che si muta piatto, o che uuol bere, si fa molti segni di croce. Ne i digiuni mostra osseruanza notabile; e in Chiesa batte la terra co'l frōte, per diuotione, come fanno gli altri; e acciochè nissuno possa sapere ne anche piu di lui, non vi è altre scuole, che per imparar a leggere, & a scriuere, e non leggono se non gli Euangelij, e qualche vita di santo, o homelia di S. Giouanni Grisostomo, o d'altro, che se alcuno dimostrasse di uoler passar oltre nelle scienze, darebbe sospetto; e non restarebbe senza castigo, e questo fa egli, acciochè nissuno sappia piu di lui, nè quanto egli sà. Onde auiene, che i secretarij, e'l Gran Cancelliere istesso non scriuono, nè rispondono a gli Ambasciatori de i principi stranieri, ordinariamente, se non quanto uien loro dettato dal Gran Duca. Non si nomina ne i negotij mai il Gran Duca, che non si leuino tutti in piede con gran veneratione. E il medesimo si fa & a tauola, quando egli inuita a bere, o fa parte del suo piatto a chi si sia; e in mille altre simili occasioni. S'ammaestrano poi da fancinlli a credere, e a parlare del loro Prencipe, come d'un Dio. Dio solo

(dico-

(dicono) e'l gran Signore sà questo. Il gran Signor nostro s à ogni cosa. tutto ciò che noi habbiamo, e di sanità, e di commodità, procede dal gran Signore. Quindi auiene, che veggendo i sudditi tanta grandezza, e maestà nel loro Prencipe, e non hauendo notitia d'altro, che delle cose sue, il riueriscono, e l'vbbidiscono, non come sudditi, ma come schiaui; e il tengono in luogo di Dio, anzi che di Principe. Non ha sotto di se Signori titolati, come sono tra noi i Duchi, & i Baroni, e s'egli concede ad alcun qualche villa, ò podere, ciò non passa à i posteri, s'egli no'l conferma; e con tutto ciò, i villani pagano anche à lui parte de i frutti; e li debbono l'opere. Onde auiene, che ogn'uno dipenda dal cenno del gran Duca; e che quanto vno è più ricco, tanto maggiormente gli sia obligato. Per ouuiare poi alle congiure, egli transferisce le famiglie intiere da vn luogo all'altro: e manda questi, e quelli ne i presidij, lungi da casa, come in bando.

Ricchezze.

DAlle cose sudette si può far giuditio delle sue ricchezze, e facoltà. Conciosia, che essendo egli padrone così assoluto d'ogni cosa, si vale, e dell'opera de i sudditi à suo piacere, e di quella parte de' beni, che gli pare. Egli piglia per se la più pretiosa parte delle pelli de gli animali, e de' pesci d'ogni sorte, le pelli egli le vende, ò le presenta; e i pesci, secchi al vento, si riseruano per la prouisione delle fortezze. Nissuno può vendere il suo nelle piazze, prima, che non sia venduta la robba del Prencipe. Non ha minere d'oro, nè d'argento. Le città più mercantili, onde egli tira la più parte dell'entrate, sono Astracan sul mar Caspio, oue capitano le mercantie di Persia, e d'Armenia; S. Nicolò su'l seno Graduico, oue vengono le naui d'Inghilterra, e di Olandia cariche di rame, e d'altre mercantie, quindi si conducono à Vologda. Quando gli Ambasciatori suoi ritornano à casa, egli toglie loro i presenti, che hanno riceuuto da i prencipi; dandogli qualche cosetta in contracambio, e qualche volta niente. Finalmente egli raccoglie, e tira à se tutto ciò, che è buono, e di pretioso nel suo stato. Onde si stima, ch'egli habbia qualche tesoro nelle fortezze di Mosca, di Iaroslauia, e del Lago Bianco, & è cosa verisimile: perche il gran Duca Giouanni spogliò di calici, reliquiarij, croci, e d'argento quasi tutta Liuonia: e pur non si comporta, che si caui nè oro, nè argento fuor dello Stato, se non per riscattar cattiui, & per liberar prigioni di guerra. Egli è vero, che con la perdita di Liuonia, ceduta da lui à Stefano Rè di Polonia l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo secondo, egli è restato priuo della più ricca parte del traffico del mar Baltico, e del miglior stato, ch'egli hauesse; oue erano trentaquattro fortezze sue.

Forze.

LA fortezza del paese consiste parte nella moltitudine delle paludi, e de' fiumi, parte nella foltezza de' boschi. Et è usanza de i Moscouiti lasciar i luoghi vicini a i nemici deserti; affine che, crescendoui folte selue (ilche auiene infallibilmente per l'humidità della terra) serua quasi di siepe, e di riparo alle città ilche diede grauissimo trauaglio ai Polacchi. conciosia che, per farsi la strada alle terre de' nemici bisognò loro tagliar i boschi; e in ciò perder tempo assai. Haue anche alcune fortezze, fabricate parte di sassi, e di mattoni all'Italiana; ma senza fianchi, e senza arte di fortificatione, come sono quelle di Mosca, di Nouoguardia, di Plescouia, di Porcouia, Staricia, Sloboda di Alessandro; parte di zolle conteste di vincigli, e calcate molto bene, quale è Smolenco. Ma per ordinario le mura delle piazze forti si fabricano di grossi traui; lasciandoui tra l'uno, e l'altro spatio per il terreno, che ui assodano in mezo. e ui lasciano per la difesa alcuni buchi à gli archibugieri. laqual sorte di fortezze è assai buona per l'artegliaria, ma non resiste al fuoco. I sudditi del Gran Duca seruono il loro prencipe nella guerra, conforme a quello, che noi habbiamo detto del suo gouerno. Perche mostrano piu presto paura d'esser castigati, se non si portano bene, che prodezze di cuore, o di ardire. Ubbidiscono a cenno a i capitani; sopportano patientemente ogni disagio, non stimano il freddo, nè la pioggia, e tolerano incredibilmente l'inedia, e la fame; e si contentano di poco. Onde si giudicano migliori per difender fortezze, che per combattere in campagna, imperoche iui uale assai la patientia, e la toleranza; ma qui si ricerca ardimento, e cuore. Al contrario i Polacchi sono migliori per affrontare il nemico in campagna, che per difender piazze. Il Gran Duca Giouanni, conoscendo con l'esperienza questa uiltà de' suoi nelle scaramuccie, e giornate; e all'incontro l'ardire, e l'animo de' Polacchi; diceua, che i suoi haueuano bisogno di sperone per muouerli contra nemici, e all'incontro i Polacchi di freno.

Le forze principali di questo Prencipe consistono nella caualleria. ma che numero di caualli egli possa fare, è difficil cosa il deciderlo. Non credo però, ch'egli possa armarne trecentomila (come alcuni dicono) perche ha il paese molto uasto, e in gran parte incolto. Conciosia, che da Cassan a Astracan non si troua quasi villagio; e vi sono parecchie giornate d'interuallo, e nella guerra, mossaui da Stefano Rè di Polonia, (che pur non haueua piu di sessanta mila tra caualli, e fanti) egli non puote mai mettere tante genti insieme, che potesse, non, dirò opporseli in campagna, ma diuertirlo dalle oppugnationi di Polosca, di Vilchiluco, e d'altre piazze; ò dall'assedio di Plescouia. E l'anno millesimo cinquecentesimo sessantasimo, il prencipe de' Tartari Prencipi penetrò con ottanta mila caualli sino nelle viscere dell'impario; e vi abbruggiò essa Mosca, città regia. Ma quei, che dicono, che il Gran

Duca

Duca di Moscoia può far trecento mila cvualli, & il Rè di Polonia ducento mila, fanno conto delle teste de i caualli più, che de' cauallieri. Che se bene ui sono tante migliaia di caualli; nondimeno non ogni cauallo è buono per la guerra; non ogniuno ha il modo di montarui, e di armarsi; à chi mancano le facoltà, à chi le forze corporali, à chi la prodezza dell'animo; e quando pure fossino in Moscouia tante migliaia di caualli, & di huomini, quante dicono costoro, non è possibile vnirle insieme tutte in vn luogo, ò perche il Prencipe non ha denari à bastanza per ciò; ò perche non si può far prouisione cosi grossa delle vettouaglie necessarie; perche doicento mila caualli da guerra, ne vogliono in Moscouia altri trecento mila da soma, e da seruitio: e dietro à questi, tanto numero di viandieri, mercadanti, artefici, ragazzi, che per pascerli, e mantenerli insieme, bisognarebbe ridurre tutta Moscouia in vn luogo, e nel viaggio, da vn'estremo all'altro, mancarebbe la più parte del le bestie, e de gli huomini. Ma quando bene fosse possibile vnire insieme il sudetto numero di caualli, non è spediente allo stato; perche bisognarebbe sfor nire i confini di presidij, e le prouincie di neruo: le città de' Magistrati, e le campagne di agricoltori. Onde resta cosa chiara, che vn Prencipe, il cui stato fa cento cinquanta mila caualli, assai fa à metterne insieme vn terzo in vna guerra reale, parlo delle guerre, nō delle caualcate. Scriuono alcuni più moderati nell'affirmare, che il Moscouita possa mettere insieme cēto cinquanta mila caualli in vn bisogno di difesa, e che Giouanni III. menasse all'impresa di Astracan cento venti mila caualli, e venti mila fanti. Il medesimo assali la Liuonla a' tempi del Rè Alessandro con tre grossi esserciti, e ne ritenne vn'altro à i confini. Alla caualleria il Gran Duca Giouanni aggiunse alcune migliaia d'archibuggieri, che egli instituì; tra' quali passauano molti soldati forastieri, che gli fecero seruitio notabile nelle difese delle sue terre. Ogni due, ò tre anni fa la descrittione per le prouincie de' più atti alla guerra: e ui si notano i figliuoli de gentilhuomini, co'l numero de' seruitori, e caualli. La caualleria, massime i più ricchi, vsano coraze, e celate fatte di lame sottili, e fine che si portano di Persia, e la lancia: gli altri portano giuppe di bombagio, benissimo imbottite, e che resistono alle saette, e questi vsano l'arco, e molti l'archibuggio, e tutti la spada, e il pugnale; si serue anche di Allemani per la guerra, e d'Italiani per le fortificationi.

Prencipi Confinanti.

IL Gran Duca di Moscouia confina co'l Precopo Prencipe de' Tartari del la Taurica Chersoneso, co' Circassi de' cinqun monti (costoro habitano vn paese, che si stende otto giornate, e si gouernano sotto sette Duchi alla guisa de gli Suizzeri) co' Tartari Nogai, co'l Rè di Suetia, e co' Polacchi. Dal Precopo egli riceue danni assai senza speranza di vendetta; perche il Precopo è confederato co'l Turco, e prouisto da lui di archibuggi, e di artegliarie: & ha

nel suo stato diuerse piazze forti con presidio Turchesco. Onde l'assaltarlo è impresa difficile, e dura; e che li concitarebbe adosso le forze di quel prencipe. Dall'altro canto è facile al Precopo, come ha più volte fatto, scorrere all'improuiso nelle prouincie del gran Duca, come fa in quelle del Rè di Polonia, e saccomettere tutto ciò, che gli viene inanzi. Che se il gran Duca ha soggiogato i Tartari di Casan, e di Astracan, ciò è auuenuto per il vantaggio dell'artigliaria, della quale costoro erano priui. Menò egli, tra l'altre cose, contra quei di Casan alcune machine così fatte. Attacaua à i timoni d'alcuni carri vna larga, e grossa tauola con più bucchi; per li quali i suoi soldati scaricauano i loro archibugi, e moschetti: così ferendo essi grauemente i nemici, che non vsauano se non freccie, senza riceuer nocumento da loro, non fu difficil cosa il vincerli, e il soggiogarli. Ma il Precopo ha l'vso de gli archibugi, & ha di più l'amicitia, e la protettione del Turco. Il Turco per aprirsi la strada in Moscouia, ò nel mar Caspio, tentò questi anni passati di tirare vn canale dalla Tana alla Volga (cosa d'animo, e di giudicio maggiore, che non mostrano ordinariamente i Turchi) ma le sue genti furono rotte da i Moscouiti, aiutati in ciò da i Tartari, che temeuano d'esser affatto calpestati da' Turchi, se li succedeua quella impresa, e non pur ruppero l'armata nel fiume Tanai, e ne presero parte; ma sconfissero anche l'essercito per terra; nella qual si contauano ottanta mila Tartari, venticinque mila Turchi; e tra questi tre mila Gianizzeri. I Circassi viuono (come habbiamo detto) alla guisa delli Suizzeri, non attendono à far acquisti, ma con militia mercenaria seruono hora il Turco, hora il Persiano, hora il Moscouita: sono tanto lontani da lui, che non hanno cagione di temere le sue forze. I Tartari Nagai sono più formidabili, per l'impeto improuiso delle loro scorrerie, che per forze giuste, ch'essi s'habbino per far imprese reali, e questi anni adietro essendosi mossi a i danni di Moscouia, ritornarono indietro addolciti co' presenti, che loro furono fatti. Imperoche, essendo costoro, quasi Arabi, dediti à gli assassinamenti, & latrocinij, è più facil cosa il tenerli indietro co'l darli, che co'l combatterli. Oltra che, non hauendo essi nè città, nè piazza forte, con la cui espugnatione & dominio si possino tener bassi, & à freno: il guerregiar con loro è vn entrar in spesa senza speranza di guadagno. Tiene contra costoro il gran Duca vn buon numero di caualleria in Citracan, e in Cassan, & in Viatca: come ne tien anche in Gulugan all'incontro della Tana per far testa à i Precopiti.

Co'l Rè di Suetia confina il Moscouita principalmente dalla parte di Finlandia. Oue il Suedo, co'l quale ha guerregiato lungamente questi anni adietro, e perduto le fortezze di Serenosco, e di Parnauia maggiore, e minore nella Liuonia, e altre piazze, mentre egli era trauagliato dal Rè Stefano. Tiene il Suedo nell'estremità del seno di Finlandia la fortezza di Viburgo con vn grosso

vn grosso presidio, e spesa, per far testa à i Russi, & al gran Duca. Tiene an-
che in quel mare, e ne' porti vicini vna parte delle sue naui da guerra, si per
ouuiare ogni disegno del gran Duca, come per impedire, che d'Allemagna
vi siano condotte arme, e monitioni. Onde non si possono accostare à quelle
marine altre naui, che le sue, senza licenza sottoscritta di man d'esso Rè. Que
sto vantaggio di armata, e di forze nauali ha reso il Rè di Suetia superiore
al gran Duca ne i luoghi, oue questa sorte di forze si può accostare: così egli
ha tolto molte piazze all'inimico nella costa di Liuonia; e ne' luoghi vicini,
ma doue la caualleria si può maneggiare, e la moltitudine delle genti adope-
rare, cioè nelle campagne aperte, e ne' luoghi lungi dal mare Baltico, par che
il gran Duca habbia hauuto non so che di superiorità: perche ha quasi sem-
pre assaltato il Suedo, ma si poßono far poco danno l'vn l'altro, per l'asprez
za de' monti, e de' freddi, ghiacci, e neui.

Resta il Rè di Polonia, tra'l quale, e'l gran Duca vi è questa differenza:
che il Moscouita hà più paese: ma il Polacco l'hà meglio habitato, e più ci-
uile. Quello hà i popoli più soggetti, e più obedienti: questo più arditi, e cor-
ragiosi. Quelli sono più atti à resistere, questi ad aßaltare: quelli à difender
fortezze, questi à combattere in campagna. quelli sono più vniti, questi più
resoluti nelle fattioni, e nell'imprese: quelli hanno minor paura dell'inedia, e
del disagio, questi della morte, e del ferro: ma gli vni, e gli altri vagliono tan
to quanto è il valore, e la prodezza del loro Prencipe. Conciosia, che il gran
Duca Basilio tolse la Duchea di Smolenco, e di Polosco, e vno stato amplissi-
mo in Liuonia. All'incontro Stefano Rè di Polonia tolse nell'vltima guer-
ra al gran Duca Giouanni, figliuolo di Basilio, Polosco con diuerse altre piaz
ze importanti. Ridusse al verde la città di Plescouia: lo strinse finalmente à
cedere tutta Liuonia. Onde si vede, che tanto vale il popolo, quanto hà di
senno, e d'animo il Rè.

Imperio Romano.

L'Imperio Romano (che nella sua maggior grandezza sotto Traiano Im-
peratore, si stendeua dall'Oceano Hiberico oltra al Tigre, e dall'Oceano
Atlantico sino al seno Persico: e dall'Atlante sino alla selua Caledonia, e
giungeua al fiume Albi, e passaua il Danubio) cominciò à declinare prima
con le guerre ciuili di Galba, Ottone, Vitellio, ne' quali tempi l'essercito, ch'e-
ra al presidio della gran Bertagna, paßò in terra ferma; e l'Olanda, e i paesi
vicini si ribellarono; e in picciol processo di tempo; restando i confini senza
presidij, i Sarmati passarono il Danubio, e gli Alani le porte Caspie. I Per-
siani acquistarono forze, e nome: i Gothi scorsero la Mesia, e la Macedonia:
i Franchi entrarono nella Gallia.

Rimese l'Imperio nell'antica riputatione Constantino; perche estinse le
guerre domestiche, & i Tiranni; e tenne i Barbari, e le genti nemiche à fre-
no. Ma

no. Ma con tutto ciò fece due cose, che ne indebelirono in gran parte lo stato. L'vna fu la translatione della Sedia Imperiale da Roma à Constantinopoli: con la qual cosa egli spogliò Roma, e indebolì l'Imperio, perche egli è cosa chiara, che si come le piante traspiantate dall'origine loro in paesi molto differenti di clima, e di qualità, poco ritengono della virtù loro naturale; così anche le cose humane, & in particolare i dominij, e gli stati perdono la forza, e la saldezza loro con le graui alteratione. Per la qual cagione il Senato Romano non volse mai consentire alla plebe il lasciar Roma per Veio, città molto più bella, e commoda, che non era Roma; massime dopo, ch'ella era stata rouinata da' Galli: & il sito di Constantinopoli è tanto delitioso, & ameno; tanto delicato, e vago, ch'egli è difficil cosa, che il valor vi allignì, e vi faccia radice. Conciosia, che non è città al mondo, che sia più fauorita dalla terra, e dal mare. Perche quella, hora distendendosi in fertilissime pianure; hora abbassandosi in delitiose valli; hora dolcemente alzandosi in fruttifere colline; hora spingendosi entro il mare; hora ritirandosi in dietro, somministra à gli habitanti ogni sorte di delitie, e di delicatezze, non che formenti, e vini in gran copia: e par che insieme vi gareggi Cerere con Bacco; e vi contenda Pomona con Flora; e la vaghezza con la fecondità. Il mare poi, che in pochissimo spatio vi fa moltissimi seni diletteuoli, e porti tranquilli (si contano nel Bosforo solo, & non è più longo di 25. miglia, trenta porti nobili) vagheggia quasi amorosamente e la città, & il contado; e vi conduce sopra grosissime flotte; quinci le vettouaglie di Soria, e di Egitto; quinci le ricchezze di Trebisonda, e di Caffa; e non ui mancano mai i frutti, e le ricolte, hora della Traccia, hora dell'Asia. Vi concorre poi tanta copia di ottimi pesci, che và guizzando, e scherzando quasi sin dentro delle case della città: si che non è cosa estimabile da chi non l'ha vista. Conciosia che i pesci, hora fuggendo il freddo dell'Inuerno, passano dal mar maggiore, à vista di Constantinopoli, verso la Propontide; hora schiuando il caldo dell'Estate, ritornano per la medesima strada, onde erano partiti: nelle quali due stagioni se ne piglia infinità con piacere vguale all'vtile. Sonoui poi il Cidari, e il Barbisa, fiumi di merauigliosa amenità, e piaceuolezza, che mettono amendue in quel famoso seno, che s'allarga tra Constantinopoli, e Pera, detto da gli scrittori, per l'opulenza d'ogni bene, corno d'oro. Non è finalmente sito più atto à sneruar la virtù con le commodità, & à corromperla co' piaceri: il che dimostrò chiaramente la viltà, e la poltroneria della più parte de gl'Imperari Greci, e de gli eßerciti loro. Che se l'amenità del paese di Taranto, e la delicatura della contrada di Sibari fu atta ad impoltronire gli animi, & à corrompere i costumi di quei popoli; se le delitie di Capua auilirono, e mortificarono la brauura, e'l valor di Annibale, e de' suoi soldati: se Platone stimò i Cirenei incapaci di disciplina, e di leggi per la loro felicità, che si deue stimare

del

*del sito di Constantinopoli dilettoso, e commodo sopra quanti ne sono al mon-
do? In somma, non essendo cosa nissuna di maggior pericolo, e danno a gli
stati, che le alterationi d'importanza; che cosa poteua succedere all'Impe-
rio Romano, piu dannosa; per non dire essitiosa, che una mutatione cosi fat-
ta? cosi subita? cosi grande? cosi fuor dell'opinione d'ogn'uno? Fece quel buon
Imperatore, nè piu, nè meno, che chi per dar miglior forma a un'animale,
trasportasse il ceruello dalla testa al ginocchio, o il cuore dal suo luogo al go-
mito. L'altra cosa fu la diuisione dell'Imperio in tre parti a tre suoi figliuoli.
ilche hebbe effetto nell'anno del Signore trecentesimo quarantesimo primo.
siche d'uno stato grande, e poderoso, ne fè quasi tre con notabile diminutio-
ne, e dell'auttorità, e delle forze; & i figliuoli, uenuti tra se all'arme, si consu-
marono talmente l'un l'altro, che l'Imperio ne restò quasi corpo senza san-
gue; e se bene si riunì alle uolte sotto un Prencipe; nondimeno rimase tanto fa
cile alla diuisione, che di rado auuenne, che non fosse diuiso in Orientale, &
Occidentale, sino a tanto, che Odoacre Rè de gli Eruli, e de' Turingi, uenuto
con un grosso essercito in Italia, sforzò Augustulo a spogliarsi, per disperatio
ne dell'Imperio Occidentale. ilche auuenne nell'anno del Signore 476. per-
che già gli Vnni haueuano passato il Danubio; Alarico Rè de' Vandali ha-
ueua preso Roma, e i medesimi Vandali haueuano occupato prima l'Anda-
logia, e poi l'Africa, e gli Alani la Lusitania; i Gothi la piu parte della Spa-
gna; gli Angli la Bertagna; i Burgondioni la Prouenza; i Franchi la Celti-
ca; gli Vnni la Pannonia. Sostenne alquanto le cose Iustiniano Imperatore;
che, per mezo de' suoi Capitani, cacciò i Vandali d'Africa; e i Gothi d'Italia
nell'anno 556. Ma ciò durò poco; perche nell'anno settecentesimo decimo-
terzo cominciarono a trauagliare l'vno, e l'altro Imperio, e l'arme, e la setta
di Maumetto; e in breue tempo restarono oppresse da i Saraceni, di là la So-
ria, l'Egitto, e l'Arcipelago; e di quà l'Africa, e la Sicilia, e la Spagna, e nel-
l'anno settecentesimo trentesimo quinto occuparono anche Narbana, Aui-
gnone, e Tolosa, e Bardeo, e i paesi vicini. Si che a poco, a poco l'Imperio. Oc-
cidentale rouinò affatto, e l'Orientale restò cosi debole, che a pena puote alle
volte diffendere dall'arme de' Saraceni la città di Constantinopoli: non che
porgere aiuto all'Occidente. Il che considerando profondamente Leone Pa-
pa III. (tanto piu, che gl'Imperatori Constantinopolitani fomentauano l'he
resie, e l'empietà) si risolse generosamente di appoggiare l'Imperio di Occidē
te a Carlo Magno, Rè de' Franchi (che era allhora gloriosissimo non meno
per ualor di arme, che per zelo di religione) & a' suoi successori. ilche auuenne
l'anno di Nostro Signore ottocentesimo. laqual cosa Adone, Arciuescouo di
Vienna, abbraccia in poche parole.*

*In Die Sancto Natiuitatis Domini, ante confessionem Beati
Apostoli, cum gloriosos Rex Carolus ab oratione surrexisset, Leo
Ponti-*

Pontifex capiti eius coronam imposuit, sicque ab vniuerso populo acclamatum est, Carolo Augusto à Deo coronato magno, & pacifico Imperatori Romanorum vita, & victoria. E fu diuiso l'Imperio Occidentale dall'Orientale in questo modo, che da Napoli, e da Siponto verso Leuante con la Sicilia, fosse de' Greci: Beneuento restasse à i Lombardi: i Venetiani come neutrali liberi, & così lo stato della Chiesa libero: e il resto di Carlo Magno. La qual diuisione Biondo vuole, che fosse prima consentita da Irene Imperatrice, e poi confirmata da Niceforo. Con questo fatto si dice, che Papa Leone trasferì l'Imperio à Germani: perche Carlo era di origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallia di Franconia, prouincia di Germania: e ne' tempi susseguenti la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale. Hora, si come il Pontefice trasferì nella persona di Carlo l'Imperio à Germani; così anche concesse loro la facoltà di eleggere l'Imperatore; ritenendo per se l'autorità di approuarlo, e di confirmarlo con l'ontione, e con la coronatione. Onde egli, che da gli elettori vien fatto Rè de' Germani, e de' Romani, e Cesare; con l'approbatione del Papa, e cō la coronatione n'acquista nome d'Imperatore, e di Augusto. E certo Carlo Magno riconobbe tanto intieramente la grādezza Imperiale dal Pontefice Romano, che volendola poi compartire à i figliuoli, ne mandò il testamento à Roma, accioche vi fosse approuato da Papa Leone; come attesta Adone, e gli annali di Francia. Restò per questa via l'Imperio diuiso in maniera, che non si è mai più vnito; se bene Emanuel Comneno, intendendo della priuatione di Federico I. fece grandissime offerte à Papa Alessandro III. Si che la diuisione hebbe principio nella translatione della sedia Imperiale da Roma à Costantinopoli; crebbe con la diuisione dell'Imperio in più Principi: arriuò al suo colmo nella creatione di Carlo Magno, perche prima la maniera del gouerno, leggi, magistrati, consigli, erano communi, e riuolti tutti al bene, e al seruitio dell'vno, e dell'altro Imperio, come di membri d'vn medesimo corpo: e se vno Imperatore moriua senza figliuoli, tutto lo stato restaua all'altro: ma dopo Carlo Magno, la forma del gouerno di Occidente fu senza rispetto di Oriente; nè mai l'Imperatore Orientale successe nell'Occidente; nè l'Occidentale nell'Oriente. Durò l'Imperio nella casa di Carlo Magno poco meno di cento anni; e mancò in Arnolfo, che fu coronato da Papa Formoso nell'anno del Signore ottocentesimo nonantesimo sesto. Ad Arnolfo successe Ludouico, e à costui Corrado, e à Corrado, Henrico con titolo di Regi di Germania (perche non furono coronati dal Papa) non d'Imperatori. Ad Henrico succeße Ottone suo figliuolo, primo Imperatore della casa di Saßonia, che fu onto, e coronato da Giouanni XII.

Finalmente Gregorio Papa V. instituì i sette elettori. E se bene Carlo Magno, di ordine del Papa (come scriue Iordano) mise l'Imperio nell'elettione de i Prenci-

i Prencipi di Allemagna; nondimeno questo ordine non hebbe luogo sino a tanto, che la schiatta d'esso Carlo magno, non hebbe fine: perche mentre essa durò, il figliuolo successe nell'Imperio al padre. Ma lo statuto di Gregorio V. esclusa ogni ragione di heredità, mise l'Imperio nella libera elettione de i sette Prencipi, che si chiamano elettori, l'anno del Signore millesimo secũdo. L'occasione di mettere l'Imperio, stato sino allhora hereditario nella casa di Carlo Magno in elettione, fu perche Ottone III. non hebbe figliuoli. ma le cagioni furono diuerse. Prima perche, essendo l'Imperio grandemente indebolito, il Papa, e l'Imperatore pensarono di stabilirlo, e corroborarlo con l'eccellenza del personaggio, che si eleggesse, senza rispetto di successione, o di heredità. Appresso per le seditioni, e le discordie, che soleua partorire la moltitudine de gli elettori. In quel tempo l'Imperio di Occidente era già ridotto à grandi angustie. conciosia che non li restaua altro, che la Germania, e una parte d'Italia. perche già il Pontefice Romano era in pacifico possesso di vna buona parte d'Italia: e i Venetiani, posti quasi in mezo tra l'vno, e l'altro Imperio, viueuano si come haueuano viuuto per l'adietro con assoluta libertà, con dominio impendente dello stato loro. e il regno di Napoli, e la Sicilia, che i Normanni haueuano tolto a i Greci, erano diuentati feudi della Chiesa, prima sotto Clemente Antipapa, e poi sotto Nicolò II. e de' successori, che per il ben publico approuarono in ciò quel, che l'Antipapa haueua fatto, e la Lombardia, e Toscana, parte per la fellonia d'Henrico IIII. e V. e di Federico I. e II. Imperatori verso i Pontefici Romani; parte per la ferocità de' popoli, fu quasi sempre di trauaglio, e di spesa anzi, che di aiuto, ò di vtile a gl'Imperatori. Onde Rodolfo, non solamente non si curò di venir in Italia (perche lo spauentauano l'auersità, e gl'infortunij de' suoi antecessori) ma vendè anche la libertà a i popoli, che la volsero comprare, a bonissima derrata. perche a Lucchesi non costò più di diece mila scudi; nè a' Fiorentini più di sei mila. così mancando, con la riputatione, le forze all'Imperio nell'Italia, li restò poco più, che'l nome. e i Visconti in Milano, e di mano in mano altri Signori altroue, s'impoderarono di quel che puotero, senza rispetto nissuno dell'Imperatore; se non che domandauano inuestitura de gli stati loro. Benche Francesco Sforza, hauendo acquistato con l'arme lo stato di Milano, non si curò ne anche di ottenerne inuestitura: stimãdo di potersi mantenere in possesso di quel Ducato, con le medesime arti, con lequali l'haueua acquistato. e di là da' monti ancora molti Prencipi si sono sottratti dalla superiorità dell'Imperio. Si che l'Imperio, per cõcluderla, è al presente ridotto quasi affatto nell'Allemagna. Ma perche i gradi de' popoli, e de' Prencipi, che li appartengono non sono di vna maniera, distinguiamoli così. Alcuni sono quasi membri separati. perche se bene appartengono all'Imperio, nõ lo riconoscono però, nè lo vogliono riconoscere in cosa alcuna.

quale è

quale è il Rè di Dania, e di Suetia, il Duca di Prussia, gli Suizzeri, & i Grigioni. altri riconoscono l'Imperatore per loro Prencipe soprano; ma non concorrono alle diete dell'Imperio nè per consequenza alle contributioni, come i Duchi di Sauoia, di Lorena. di Brabantia, Frisia, Lucemborgo, e i Conti di Borgogna, di Fiandra, di Olanda, e i Prencipi d'Italia. Altri concorrono alle diete; e in questo grado sono le città, e i Prencipi d'Allemagna, fuorche il Rè di Boemia, che fu fatto esente dalle cōtributioni di Carlo IIII. Imperatore. Altri non solamente cōcorrono alle cōtributioni cōmuni all'Imperio, ma di più pagano anche vn tributo particolare all'Imperatore. E queste sono le città, che si chiamano imperiali. altri non solamente interuengono alle diete, ma di più concorrono all'elettione dell'Imperatore. e questi sono i sei elettori tre ecclesiastici, e tre secolari; a quali si aggiunge, in caso di parità di voti, il Rè di Boemia: che non concorrendo alle diete, hà con tutto ciò parte nell'elettione.

Ma parlando strettamente, città, e Prencipi d'Imperio si dicono propriamente quelli, che concorrono alle diete; e quasi membri di vn medesimo corpo, participano de i medesimi beni, e mali, emolumenti, e carichi. Questi, viuendo quasi a guisa di vna Republica, vnita insieme à difesa commune, hāno l'Imperatore per capo: che non commanda assolutamente, ma li gouerna per diete; e non intima ne anco le diete, senza consenso precedente della più parte de gli elettori. e le deliberationi fatte nelle diete non si possono dissoluere; se non per un'altra dieta. ma l'Imperatore hà ogni auttorità di far essequire le deliberationi.

L'Imperator dunque, quanto alla dignità, & alla maggioranza è il primo Prencipe de' Christiani: come colui nel quale restano tutte le ragioni, e dritti della Republica, e de gl'Imperatori Romani. A lui spetta la protettione della Chiesa di Dio, e la difesa della Fede, e la cura della pace, e del ben publico della Christianità. precede alli Rè; e non riconosce altro superiore in terra, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo, e Pastore vniuersale della Santa Chiesa Catholica.

Forze dell'Imperio.

PErche le forze dell'Imperio consistono nell'Allemagna, egli è necessario, che diciamo due parole di questa amplissima, e nobilissima prouincia. Ella dunque giace quasi tra l'Odera, e la Mosa; tra l'vltimo corso della Vistula, e'l fiumicello Aà, che passa vicino à Grauelinga: e tra l Oceano Germanico, e Baltico, e le Alpi. è di figura quadra; di lunghezza, e larghezza quasi pari di seicento cinquanta miglia per verso. è copiosissima di grani, e di bestiami, e di pesci. ilche si è visto più volte, e conosciuto a pruoua. Conciosia che e Carlo Quinto hebbe intorno à nonanta mila fanti, e trenta mila caualli sotto l'insegne a Vienna contra Turchi; e Massimiliano II. presso à cento

tomila

to mila fanti, e trentacinque mila caualli à Giauarino contra i medesimi Turchi, senza che vi si sentisse mai carestia di vettouaglie, e nella guerra tra Carlo Quinto e i Protestanti, si mantennero in campagna copiosamente per alcuni mesi quasi cento cinquanta mila soldati. Abbonda anche di minere d'oro, d'argento, e d'ogni metallo più d'ogn'altra prouincia d'Europa. e la natura le hà anche dato, in paesi lontanissimi dal mare, fontane, e pozzi di acqua salsa: oue si lauora, e cuoce sale perfetto. Ma non è meno mercantile, che fertile. perche i popoli attendono piu di ogni altra natione alle arti manuali; e fanno di lor mano opere merauigliose. e la prouincia è si ben dotata, e fornita dalla natura di grossi fiumi, che si nauiga per tutto; e le vettouaglie, e mercatantie si conducono ageuolissimamente da un luogo all'altro. Il fiume maggiore di tutti è il Danubio. Segue il Reno, che la trauersa tutta da mezo giorno à Tramontana; come il Danubio da Ponente à Leuante. L'Albi, che nascendo vicino alla Boemia, bagna la Misnia, e la Sassonia, e la Marca antica: l'Odera, che nasce in Morauia, e bagna la Silesia, e le due Marche, e la Pomerania: il Vueser, il Neccaro, la Mosa, la Mosella, l'Isara, l'Eno, la Varta, il Meno, che diuide la Germania in alta, e bassa. Alta è quella che si stende dal Meno verso l'Alpi; bassa quella, che dal Meno scorre verso l'Oceano. è diuisa in più prouincie; ma le principali (parlo di quelle, che sono membri viui dell'Imperio) sono Alsatia, Sueuia, Bauaria, Austria, Boemia (benche questa ha molti priuilegi, che la fanno esente de i carichi) Morauia, Silesia, Lusatia; le due Marche; Sassonia, Misnia, Turingia, Franconia, Hassia, Vesfalia, Cliuia, Mechelborgo, Pomerania. Nellequali prouincie (non vi computo nè i paesi Bassi, nè la Heluetia) si fà giuditio, che vi siano intorno a diece millioni di persone. Si diuide in quattro sorti persone; villani, che non sono in conto alcuno; cittadini, Baroni, Prelati. & queste tre sorti concorrono, e fanno le diete. Tra i Prelati, tengono il primo luogo di Arciuescoui elettori; e tra questi Mogonza, che è cancelliere di Germania. segue Colonia, e poi Treueri, cancellieri, quello d'Italia; questo di Francia. Segue l'Arcidescouo di Salzburg, grandissimo, e per dignità, e per ricchezze. quello di Magdeborgo pretendeua già il primato di Allemagna; hora quella Chiesa, caduta nell'heresie, si è smembrata dalla sede Apostolica; come anche quelli di Brema, e di Hamborgo, che haueuano molta giuridittione. Seguono poi più di quaranta altri Vescoui, e il Gran Mastro della Religione Teutonica, e quello de' cauallieri Hierosolimitani. Sonoui anche sette Abbati, pur Prencipi d'Imperio.

Tra i Prencipi secolari hanno il primo luogo di Elettori il Rè di Boemia, che è supremo coppiere; il Duca di Sassonia Marésciale, il Marchese di Brandeborgo camariere; il conte Palatino scalco dell'Imperio. Sonoui, oltra à questi Prencipi, forse trentaquattro altri Duchi; tra iquali tẽgono il primo luogo gli

go gli Arciduchi d'Austria, entra tra i Duchi anche il Re di Danemarca, per la Ducea di Olsatia. Sonoui poi i Marchesi, Langrauij, Conti, Baroni senza conto.

Le città franche, che soleuano essere nonantasei, sono hora intorno a sessanta, che si gouernano tutte da se, e con leggi proprie. Queste non hanno altro obligo, con l'Imperio, che di contribuire i due quinti di quello, che si delibera nelle diete, ma tra queste ue ne sono alcune, che si dicono Imperiali, (come habbiamo detto) perche pagano censo all'Imperatore; che in tutto importa quindeci mila fiorini. Hanno tutte assai buone entrate, che per lo piu auanzano di assai la spesa, e fra tutto si stima, che l'Imperio habbia piu di sette millioni di entrata; che non si deue stimar poca cosa; perche non essendo i popoli grauati, come in Italia; danno, oltra all'ordinario grossissimi sussidij quando la necessità, o il bisogno lo ricerca, a i loro Prencipi.

L'Imperio è obligato, almeno per costume, a pagar all'Imperatore, quãdo viene a Roma per la corona, ventimila fanti, e quattromila caualli per otto mesi, che si chiama per ciò aiuto Romano. L'entrate della città, e de i Prẽcipi secolari sono grandemente cresciute, e con la vsurpatione de i beni ecclesiastici; e con uarie grauezze imposte a i popoli: che hauendo hauuto origine in Italia, si sono facilmente diffuse, (perche l'essempio del male sempre cresce) per la Francia, e per l'Allemagna. L'auttorità, e le entrate de i prelati mancano continouamente per l'heresie. per lequali, oltra a molti Vescouati, stati oppressi; quei, che restano sono bene spesso assassinati da gli heretici. Ma ne' bisogni, l'Imperio contribuisce grossissime somme di denari, che si cauano straordinariamente; e per facilitar queste contributioni tutta Germania è diuisa in dieci circoli; oue si fanno le diete particolari per l'essecution delle deliberationi, fatte nelle diete generali, e per altre occorrenze.

Le forze di Allemagna sono, senza dubbio grandissime. perche la copia delle uettouaglie è inesausta. L'entrate ordinarie, e le straordinarie grosse. il modo poi di vnirle è per l'opportunità de' fiumi facilissimo. Quanto alla gẽte si stima, che l'Imperio possa mettere in campagna ducento mila tra caualli, e fanti. delche si è visto qualche proua nelle guerre commemorate da noi di sopra: e se ne vedono tuttauia sperienze. Conciosia, che dall'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo in quà non si è quasi mai fatto altro, che guerreggiare, in Francia, e in Fiandra; con le genti di Allemagna. dellequali si sono fatte, e si fanno leuate non men frequenti, che grosse; si di fantaria, come di caualleria. e in un medesimo tempo Volfango, Duca di Duponti, menò in Francia dodeci mila fanti, e otto mila caualli Tedeschi, per li Vgonotti; e vi erano cinque altri mila caualli, sotto il Duca di Homala, e due mila sotto il Conte di Mansfelt, per li Catholici. E Guglielmo di Nassau haueua ne' confini di Fiandra, e di Francia otto mila caualli, e diece mila fanti della

fanti della medesima natione: e'l Duca di Alua tre mila. Lascio di dire il numero di Alemanni, entrati in Fiandra sotto Casimiro, e in Francia sotto il medesimo l'anno ottantesimo settimo; e quei che vi sono entrati l'anno presente parte per seruitio del Prencipe di Bearnia; parte in aiuto della lega Catholica di Francia. Finalmente guerreggiandosi continuamente in diuerse parti di Europa, la natione Alemanna è cosi numerosa che non si fà quasi fattione senza lei e non parlo quì nè de' Fiamenghi, che hanno messo alle volte insieme esserciti di ottanta mila persone; e fatto con essi testa alla potenza de' Francesi, ne de gli Suizzeri, che si stima possino fare cento venti mila fanti per difesa loro: e ne hanno mandato fuora tal volta più di trenta mila, come fecero nella difesa dello stato di Milano, contra Francesco I. Rè di Francia. Ma, ritornando al proposito nostro, tra i fanti Alemanni, i migliori sono quelli di Tirolo di Sueuia, e di Vesfalia; tra i caualli, quei de Bransuic, ma molto più quei di Cleues, e di Franconia. tra le arme maneggiano meglio lo spadone: e la picca, e l'arme d'asta, che l'archibugio. Riescono assai nelle giornate, e nella campagna, si per rompere, come per sostenere l'auersario. Alche gioua assai l'ordinanza, ch'essi hanno quasi dalla natura; e il marciar graue e fermo, e l'arme da difesa, ch'essi vsano. Ma bisogna che habbino per capo vno Italiano; che con l'accortezza, e con la prouidenza, sappia valersi di quel, in che essi vaglino. perche rare volte è auuenuto, che habbiano fatto cosa degna dell'antica loro gloria sotto la condotta d'vn Capitano della natione. Per la pouertà de' partiti vagliono poco nelle difese; e pet la grauezza de' corpi, per l'ordinario panciuti, riescano anche pocho ne gli assalti Gli Alemanni sono più presto constanti, che arditi; e fieri, che braui. perche non tentano cosa, oue mostrino gran cuore: e nella vittoria amazzano senza discrettione d'età, ò di sesso tutti quei, che incontrano. e se la guerra và in lungo, se sono assediati, s'arrendono per viltà: se campeggiano, non hanno patienza d'indugiare, e di vincere co'l temporeggiare. Se non li riesce il primo disegno, restano come stupidi, e non tentano altro; messi vna volta in fuga, non si rimettono mai più. nel che lo Spagnuolo auanza ogni natione. E militia di grande spesa, e di molto impaccio; perche menano alla guerra le loro donne; e consumano tanta vettouaglia; che il condurla è cosa difficile, e'l mantenerla quasi impossibile: e senza essa non si può sperar cosa buona. I caualli ancora sono più presto gagliardi, che animosi e perche di dieci, che si menano alla guerra, gli ottosi partono dall'aratro, fanno poco frutto; e quando vedono il sangue s'inuiliscono: al contrario de i Gianetti, che si rincorano. e in conclusione la fantaria Alemanna val più nel suo genere, che la caualleria.

Non sono minori le forze maritime, che le terresti: benche non si adoperano queste tanto quanto quelle perche le città di Amburgo, e di Lubec-

ca e di Rostocco, e l'altre hanno qual cento, e qual cento cinquanta naui, con le quali contrapesano le forze delli Rè di Danemarca, e di Suedia. Con queste forze l'Allemagna resta tanto gagliarda, e possente, che vnita insieme non ha paura di nimico alcuno. A queste forze s'aggiungono ne' suoi bisogni anche gli aiuti de i Prencipi d'Italia, di Sauoia, e di Lorena. Conciosia che questi Prencipi non hanno mancato mai à i bisogni dell'Imperio: e nella guerra di Segeth, Emanuel Duca di Sauoia vi mandò seicento archibugieri à cauallo: Cosmo Duca di Fiorenza, tre mila fanti pagati: Alfonso II. Duca di Ferrara vi andò in persona con mille e cinquecento caualli così ben all'ordine, che non si vide cauallaria migliore in quel campo. Vi andò anche Guglielmo Duca di Mantoua con vna banda bellissima di gente. Vi andò Arrigo de Lorena, Duca di Ghisa, con trecento gentil'huomini. Si che con queste genti, e con quelle, che vi aggionse Papa Pio V. Massimiliano II. (à cui l'Imperio in vna dieta, tenuta l'anno millesimo cinquecentesimo sessagesimo sesto in Augusta, hauea accordato quaranta mila fanti, e otto mila caualli per otto mesi; e ventimila fanti, e quattro mila caualli per li tre anni susseguenti) hebbe sotto l'insegne (oltra i presidij) vn'essercito di cento mila fanti, e trentacinque mila caualli.

Ma mancano all'Imperio due cose: l'vna è l'vnione de gli animi; l'altra l'agilità, e la prontezza delle forze. Gli animi sono disuniti, e per il sospetto, che le città franche hanno de' Principi; e per l'heresie, che rendono diffidenti scambieuolmente i Catholici, e gli heretici; e gli heretici poi sono tanto contrarij tra se, che si odiano, e si perseguitano fieramente l'vno l'altro, i Lutherani, e i Caluiniani; gli Anabattisti, e gli altri. Onde tutti vengono freddamente alle diete: e in esse spendono più tempo nelle cose appartenenti al fatto della religione (perche gli heretici domandano sempre licenza maggiore di credere, e di viuere à lor modo) che nel punto principale.

Vi manca anche l'agilità; perche il ragunar le diete, senza le quali non si puo fare cosa nissuna, porta seco delle difficoltà assai: e dal giorno dell'intimatione à quello della ragunanza, debbono passar tre mesi; e quando sono ragunate, si perde tempo assai si per la confusione, che portano seco l'heresie; come per li dispareri de' concorrenti: e le deliberationi fatte s'essequiscono lentamente; e pur la guerra non vuole indugio; e l'occasione passa in un punto. Vi è anche un'altro inconueniente, che deliberandosi di dare all'Imperatore gli aiuti, che il bisogno ricerca, in tanta gente, e per tanto tempo; questa gente non è mai tutta insieme: perche quando una parte s'inuia all'impresa; l'altra, hauendo alle uolte già finito il suo tempo, se ne torna à casa; l'altra non si è ancor mossa: si che l'Imperatore non può mai far fondamento stabile, e fermo su gli aiuti promessi. Massimiliano II. pensaua di remediare à questo inconueniente, prouato da lui nell'impre-

sa di Seghet, co'l farsi dare il soccorso non in gente, ma in denari. Perche co'l denaro presente stimaua egli di far marciare la gente, ò tutta, ò in parte, secondo il bisogno, al suo tempo. Ma è cosa pazza il credere di poter unire l'Alemagna; ò di poter operar cosa d'importanza con le sue forze, sino à tanto, che ella sarà nimica della Chiesa di Dio, e di Dio medesimo: e che preferirà Luthero à Christo; e la dottrina bestiale d'huomini empij, e scelerati all'Euangelio. Ilche ci insegna l'esperienza di settanta anni. Conciosia che, quando mai la natione Alemāna dopò che ella haue abbracciato l'heresia, e l'empietà di Martino, ha fatto cosa degna di lode, ò impresa meriteuole di gloria? dopò ch'ella ha cambiato il nome Christiano co'l Lutherano? uoltato le spalle à Dio, e la lingua, e la penna contra il Vicario di sua Maestà. Ha mosse le arme hor contra Turchi, hor contra Catholici: e per tutto ne ha riportato e uergogna, e danno. E che cosa fu mai più uile della fuga di Rocandolfo da Buda, ò di Cazzianer da Esechio con gli esserciti loro? ò che mosse furono mai maggiori in numero, e in forze, e minori in effetto, e in riuscita, che le tante entrate de gli esserciti Alemanni, infetti di heresia, parte in Francia, parte in Fiandra, hor sotto i Conti Palatini del Reno, hor sotto il Duca di Dueponti, e d'altri? che se alle uolte hanno mostrato qualche ualore, ciò è auuenuto sotto gli auspicij del Rè Catholico per la difesa della religione, la quale è di tanta forza, che le spade de' Lutherani, di natura sua deboli, e di poco ualore; combattendo per lei, diuentano gagliarde, e ualorose, contra quei della loro setta medesima.

CASA D'AVSTRIA.

MA perche egli è un pezzo, che l'Imperio perseuera nella Serenissima Casa d'Austria (conciosia che ella hà già hauuto, con una felicissima successione, e non interotta, sette Imperatori) non fia fuor di proposito dirne quì due parole. Questa Serenissima Casa dunque cominciò ad acquistarsi riputatione, e fama quasi ne' medesimi tempi che la Casa Ottomana, e par fatta da Dio per riparo, e per propugnacolo della Chiesa sua contra i Turchi, e gli heretici. Hà due rami, che hanno hauuto origine da due figliuoli di Filippo primo Arciduca d'Austria, e Rè di spagna. L'uno fù Carlo Quinto; l'altro Ferdinando: à quello toccò la Fiandra, e la Spagna con le sue appendici, lasciate da lui à Don Filippo secondo, Rè di Spagna, suo dignissimo figliuolo; del cui stato habbiamo parlato al suo luogo. A Ferdinando, che fù anche Imperatore, toccarono gli stati d'Alemagna: cioè l'Austria, Boemia, Tirolo, e l'altre prouincie, alle quali, per ragione d'Anna sua moglie, s'aggiunse l'Vngaria. Lasciò Ferdinando tre figliuoli, che se ben diuisero gli stati patrimoniali in tre parti, si gouernarono però essi, e si gouernano hora i loro successori à guisa d'una Republica, con disegni, e con consigli cōmuni: rappresentando à' giorni nostri, con gli ef-

fetti, l'antico Gerione. e tutti concorrono alla difesa de gli stati di ciascuno, come se fossino d'un solo. iquali stati sono così grandi, e di tanta importanza, che se nõ confinassino per tanto spatio, quanto è da i monti Carpatij sino à Segna, co'l Turco, che li tiene in sospetto, e in spesa perpetua: non ced erebbono nè in multitudine di popoli, nè in ricchezza di tesori, nè in magnificenza di città, nè in grandezza di forze, à i maggiori regni della Christianità. Ilche conoscerà facilmente chiunque vorrà considerare la distanza, che è da Trieste sino à gli vltimi termini di Lusatia, e dal fiume Tibisco sino al Nabo: e da Canissa sino à Costanza. Infra i quali confini si contengono la Lusacia, Silesia, Boemia, Morauia, Austria, e vna buona parte d'Ongaria: tutte prouincie amplissime, e pieni di gente, e di vettouaglia, e di ricchezze. e più la Stiria, Carinthia, Carniola, e le contee di Gorithia, Tirolo, Cilia; e i Prencipati di Sueuia, Alsatia, Briscouia, Costanza. Tra queste prouincie la Boemia si stende in lungo cento ottanta miglia; e in largo cento quaranta; e si dice contenere settecento ottanta parte castelli, parte terre murate, e trentadue mila ville. La Morauia, Silesia, Lusatia, contendono quasi a vna a vna di grandezza con la Boemia: benche le cedano alquanto di forze, e di popolo. Ma tutte tre queste prouincie hanno quattrocento miglia di lunghezza, e cento venti di larghezza. Abbondano di ottima gente à piedi, e a cauallo. e quei di Lusatia (onde si possono facilmente cauare vintimila persone da guerra) sono in conto di ottima fantaria. La Stiria (che è ricca di minere d'argento, e di ferro) è lunga centosessanta, larga cento diece miglia. La Carinthia (questa è per lo più montosa, e piena di boschi) hà di lunghezza settantacinque di larghezza cinquãtacinque miglia. La Carniola, con gli stati vicini sino a Trieste; si stende cẽto cinquãta, e s'allarga quarãtacinque miglia di paese copioso di biaue, carni, vini, legna. La contea di Tirclo: ricca di minere d'argẽto, e di saline, e lunga, e larga diciotio miglia Tedesche. Lascio gli stati di Sueuia, e d'Alfatia, e de' Grigioni (oue la casa d'Austria hà quattordici communi, di sua giurisdittione) tutti questi paesi rendono intorno a due millioni e mezo d'entrata ordinaria, e altretanto di straordinaria. E sono tanto bene habitati, che se ne cauerebbono, in vn bisogno cento mila fanti, e più di trẽta milla caualli. e nõ sò da qual regno di Europa si potesse cauar numero maggiore di soldati. Onde l'Imperat. nõ è Principe così debole, come il fanno alcuni, pocho pratichi delle cose del mondo, perch'egli habbia stato ò stretto di confini, ò carestioso di vettouaglie, ò pouero di danari, ò mal fornito di gente: (perch'egli l'hà amplissimo, fertilissimo, ricchissimo, populatissimo) ma perche la vicinanza del Turco, co'lquale egli cõfina da' mõti Carpatij sino al mar Adriatico, è atta cõsumare, non che a indebolire, potẽza anche maggiore, che la sua. e io non veggo Principe nissuno, che cõfini ꝑ terra cõ gli Ottomani, che nõ resti esausto,

sio, mentre stà con loro in pace, per la spesa grossissima, che li bisogna fare nelle fortificationi, e ne' presidij; non che in tempo di guerra. Conciosia che il Turco hà le sue forze così numerose, e gagliarde così spedite, e pronte in ogni stagione; ch'egli è più armato in tempo di pace, che non è la più parte de gli altri Principi in tempo di guerra. Onde chi confina con lui, è necessitato à star continouamente, per il sospetto, & paura d'vn nimico così poderoso, in spesa, e in guardia. e l'Imperatore mantiene nelle frontiere d'Ongaria presso à uenti mila soldati. cosa di grauissima spesa; e non importano forse meno le fortificationi, e le munitioni de' luoghi: oltre all'altre spese secrete, che non m'accade commemorare. E pur con tutto che noi ueggiamo, il Turco à guisa d'un Dragone insatiabile hauer diuorato tante nobilissime prouincie tanti floridissimi regni, hauer ridotto sotto la sua tirannia tante città, che si giudicauano inespugnabili, ne dormiamo sicuri: e hauendolo alle spalle, e à' fianchi, lo stimiamo lontano.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO SECONDO.

L'Asia, per la sua ampiezza, con la quale auanza l'Europa, e l'Africa insieme; e per l'incomparabil temperie dell'aria, ingegni de' popoli, ricchezza de' tesori, douitia d'ogni bene, è sempre stata madre di regni, e d'imperij potentissimi. Però che quì fiorirono le monarchie tanto famose de gli Assiri, de' Medi, e de' Persi, e de' Parthi. Quì al presente regnano Tartari, i Mogori, i Chinesi, i Persiani, popoli tutti di accortezza, e di valor singolare. Del che si fà fede quanto a i Persiani, la fama antica, e la nominanza presente: quanto à Tartari (di cui sono membri i Mogori) e à i Chinesi, l'ampiezza, e la diuturnità del loro Imperio. Sono nell'Asia molti, e gran dominij: ma per fuggire e la lunghezza in descriuerli tutti, e il tedio in ragionar di quei, de' quali noi non habbiamo notitia compita, e degna che se ne faccia quì relatione; ne habbiamo fatto scelta de' seguenti, del gran Cam di Tartaria, e delli Rè della China, di Siam, di Narsinga, di Calicut, de' Mogori, di Persia, di Giapon; la notitia de' quali sarà bastante à dar lume di quei che noi lasciamo à dietro. Conciosia che queste, per grandezza di stati, e di forze, e di auttorità, danno il moto (insieme co'l Turco, di cui discorriamo al suo luogo) quasi à tutta questa amplissima, e nobilissima parte del mondo.

GRAN CAM DI TARTARIA.

SI come à gli antichi furono ignoti i paesi posti à Leuante del mar Caspio, ch'essi stimauano esser parte dell'Oceano, così à i tempi nostri ancora poco conosciuti sono tutti i popoli, che habitano oltra il sudetto mare, e'l monte Dalanguer, e l'Vssonte. Marco Polo fù il primo, che ne diede ragguaglio aßai pieno: e da lui habbiamo la più parte delle cose appartenenti à i Tartari, che noi sappiamo. La ragione dell'oscurezza si è prima la lontonanza de' luoghi: appresso la difficoltà de' passi, e de' siti: perche il Gran

Duca di Moscouia, (per il cui stato si potrebbe arriuar in quei paesi) non consente à i forestieri l'entrare, ò il caminar per suoi luoghi. Il mar Caspio, che potrebbe a. .or esso aiutar la pratica, non si nauiga. S'interpongono di più deserti immensi, e monti, senza fine: che separono la Tartaria dalla Persia. A queste cause s'aggiunge, che il Gran Cam, (come anche il Rè della China, & il Gran Duca di Moscouia non permette à i suoi popoli l'vscir fuor del Regno, nè à forestieri (se non sono Ambasciatori; e questi non possono praticar liberamente) l'entrarui. Habitano quì i Tartari sotto diuersi Prencipi; ma i Principali sono quel delle berette verdi, che habita in Samarcanda, perpetuo nimico del Soffi. quel di Bacara, che è pur Mahomettano; quel de' Mogori (del cui Imperio habbiamo ragionato altroue) e quel de Cataio, di cui intendiamo hora parlare. Non è natione al mõdo, che habbia hauuto Imperio maggiore: nè che habbia fatto imprese di più importanza: così hauessino essi hauuto scrittori delle cose loro. Scriue Marco Polo sudetto, che questi popoli habitauano già Ciorza, e in Barga, prouincie poste sù l'Oceano Sitico, senza case, non che senza città, ò castelli; menando la lor vita à guisa de gli Arabi hora in questa parte, hora in quella; secondo l'opportunità de i pascoli. Riconosceuano però per loro signor soprano Vncam, che alcuni interpretano Pretegianni; e li dauano la decima de' lòro bestiami. In progresso di tempo multiplicarono (come i Giudei in Egitto) tanto, che Vncam hebbe sospetto di loro. onde, per diminuirne il numero, e per scemar loro le forze, cominciò à mandarne hor quà, hor là, secondo l'occorrenze, à imprese pericolose lontane. Di che essi accortisi, si vnirono insieme, e si risolsero di abbandonare il loro paese natio. e fatto seguirne l'effetto, s'allontanarono tanto da gli stati di Vncam, che nõ ne temeuano più. Quiui, dopò alcuni anni, s'elessero Rè loro Chingis; à cui la grandezza delle vittorie, e dell'imprese acquistò il sopranome di grande. Conciosia che vscendo egli fuor del paese l'anno mille cento sessanta due, con un essercito tremendo, soggiogò, parte con la forza, parte con la riputatione, noue prouincie. Finalmente hauendo ricerco Vncam d'una sua figliuola per moglie, senza hauerla potuta ottenere; li mosse guerra: e lo ruppe in battaglia: e lo spogliò dello stato. Dopò la morte di Chingi, i suoi successori fecero tremar tutta Europa conciosia che, nel mille ducento dodici, cacciarono in Poloschi da i contorni del mar Maggiore. nel mille ducento ventiotto assaltarono la Russia, e la saccomisero. nel mille ducento quaranta uno rouinarono Chiouia, metropoli de i Rutheni; e Batto lor capitano diede il guasto alla Polonia, Slesia, Morauia, Ongaria. Onde essendo per ciò spauentata tutta Europa, Papa Innocenzo IIII. destinò alla corte del gran Cam alcuni padri di S. Domenico, e di S. Francesco, nel mille ducento quarantasette, per impetrar pace à i Christiani. Il sesto successor di Chingi, che si

chiamò Cublai(costui cominciò à regnare nel 1256)in sessanta anni, ch'egli regnò, stesse l'Imperio quasi per tutto il mondo. perche nel 1269 soggiò la China, che Marco Polo chiama Mangi nel 1262. occupò i regni di Mein, e di Bengala; regni ricchissimi, massime quel di Bengala. Questo hà di marina quasi cento venti leghe: e se n'allarga altre tante infra terra: e lo trauersa quasi per il mezo il nobilissimo fiume Gange. La sua metropoli è Gouro sopra vn fiume, lunga quattro leghe, ma non molto larga. ma perche io hò detto, che Marco Polo chiama la China Mangi, mi par necessario il prouarlo. ilche però non è molto difficile impresa. Conciosia che le città di Paughin, e di Nanghin, che Marco Polo mette nel Mangi; sono hoggi messe da tutti quei, che n'hanno dato qualche ragguaglio, nella China; e quel che egli similmente scriue, che nel Mangi si contauano 1200. città, si conforma assai con le relationi moderne della China. Vale anche assai, che quei dell'isola di Cipamghi(che alcuni pensano esser il Giapone) chiamauano sin da l'hora il Mangi, con nome di Cin. Sol mi resta vna difficoltà che il Polo, e alcuni Padri, che vi furono intorno à i tempi d'Innocenzo IIII. mettono per capo di Mangi la famosa città di Quinzai; oue si contauano vn millione, e sei cento mila famiglie: delle qual città di Quinzai non fanno mentione alcuna nè i Portoghesi, nè i Padri Giesuiti, nè gli altri, che ci hãno dato qualche notitia della China. ilche mi par anche cosa di più merauiglia, perche il Polo, che mette nel Mangi il porto di Zaiton, (che tutti i moderni notano nella China, tra la città di Cantan, e'l capo di Liampò(dice, che il fiume, che sbocca in questo porto, è un ramo di quello, che passa per Quinzai. A queste difficoltà si può dire, che la città di Quinzai giace hoggi fuor de' termini della China a settentrione di quella memoreuole muraglia, della quale habbiamo parlato di sopra. & è verisimile, che restasse in mano de' Tartari dopò, ch'essi soggiogarono la China, come città di più importanza, è di facil difesa per la fortezza del suo sito. e così l'habbiamo vista noi in alcune carte, fatte in quei paesi. Altri vogliono dire, ch'ella sia stata rouinata. conciosia ch'essendo ella città di tanta importanza, e di tanta fama, nõ pare loro credibile, che à tempi nostri, ne' quali si è sconerto più, che mai il mondo; non se n'hauesse pur un minimo ragguaglio. Nè deue parer incredibil cosa la ruina d'vna città così grande: perche le più grandi sono quelle, che più sentono: dãni, e sinistri della guerra. E la China è soggetta a terremoti d'impeto, e di vehemenza tale, che ne restano sepolte, e rouinate le città intere. e in alcune lettere di Portoghesi si legge anche, esserui state consumate grosse terre dal fuoco, piouutoui dal cielo. ma non è necessario, che nõ trouando noi il Qinzai infra i termini della China, che noi diciamo esser ruinato. più verisimile cosa è, che i termini di quella prouincia sian mutati, ò alterati, come p le guerre, e per l'inondation de' Barbari è auenuto altroue; che una città così fatta

si fatta

si fatta sia hoggi nulla. Hor la grandezza dell'Imperio del Gran Cam del Ca
taio si stese ne' tempi notati di sopra, dall'estremità dell'Asia sino all'Arme-
nia: e da Bengala sino alla Volga: per non dir niente delle scorrerie loro sino
al Nilo, e sino al Danubio. Onde si comprende, che l'Imperio di Alessandro
Magno, e de' Romani non fù comparabile co'l dominio loro. Ma, hauendo
quasi vagato per li paesi sudetti, e voltato l'arme loro hor da questa banda
hor da quella; e resesi à tutti spauenteuoli, e tremẽdi, par che si siano poi fer
mati di là dal monte Caucaso. e benche la loro signoria sia diuisa in più prin
cipati, nondimeno la grandezza del nome, e la maestà dell'Imperio è resta-
ta nel Gran Cam, che si stima discendere dal Gran Chinghi il cui Imperio si
stende dal deserto Loppo da vna banda, e dall'altra dal lago Chitai sino al-
la muraglia, tirata tra'l quarantesimo terzo, e'l quarantesimo quinto gra-
do dalla città d'Ochioi, posta tra due montagne, sino à vn'altra montagna,
che finisce nell'Oceano, e diuide i Tartari da i Chinesi: e dall'Oceano Sciti-
co sino à i confini di Tipura, e de' paesi vicini.

Ricchezze.

NEl sudetto spatio entrano molti, e copiosi Regni; molte, e larghe pro-
uincie. Tangut, oue sono le città di Succuir e di Campion, fabricate di
pietre all'Italiana; Erginul, Carazam, Tebet, Caindù, tutte città capi di re-
gni. Stà nel mezo dell'Imperio Tẽduch, che al tẽpo del Polo era del Prete-
giani, ma sotto il Gran Cam; e la più parte della gẽte credeua in Christo, ma
con molta zizania d'Idolatri, e di Mahomettani. Quiui è la città di Camba-
lù, capo dell'Imperio, che gira ventiotto miglia; à cui è vicina Taidu, che ne
gira ventiquattro, sopra d'vn lago, Xandù, oue è il palagio del Gran Cam.
Questo è di figura quadra; di miglia otto per facciata con quattro porte. En
tro questo giro ve n'è vn'altro di miglia sei per quadro, con tre porte à me-
zo dì, e tre à tramontana: e in ciascun cãtone, e nel mezo d'ogni facciata vn
gran palagio. In questo vi è vn'altro giro d'vn miglio per quadro con sei
porte, come le sudette, con altri tanti palagi fra vn muro, e l'altro si veggo-
no prati, e boschi. Entro questo giroè il palagio del Gran Cam, de' cui agi, or
namenti, magnificenze non m'accade parlare. come ne anco delle cacciag-
gioni, vccelliere, peschiere. Tutto questo paese è per lo più pieno di città, e di
popoli ricchi, e ciuili; si perche i Tartari, che se l'elessero per stanza, e per
patria, vi condussero le spoglie di tutta l'Asia, della China, e di parte d'Eu-
ropa scorsa da loro: e saccommessa: lequali ricchezze non sono mai più vsci-
te di là: si perche il paese è commodissimo alla communicatione, & à traffichi
d'una città con l'altra. Il che procede parte dalla pianura de' luoghi e dal-
la grandezza de' laghi, (tra quali ui è quel di Cazaia con l'acqua salsa:
quel di Guiam, quel di Dangù, quel di Xandù, quel di Catacorà) parte dalla
grossezza de' fiumi, che con lunghissimo corso trauersano quegli stati, il Cu-

rato,

rato,il Polisango,il Zaiton,il Mecon, che il Polo chiama Quian. Importa anche la varietà delle mercantie,che vi nascono. perche uniuersalmẽte abbonda di grani,risi,lane,sete,canape,riobarbaro,muschio, ciambellotti eccellenti di pelo di cemelo. Il medesimo Polo scriue, che Caindù produce anche zenzaro,e canella, e garofani; se ben ciò mi par cosa dura à credere. Vi sono molti fiumi,che menano oro. La moneta,che ui si spende,non è d'una sorte nel Cataio spendono moneta d'vna certa carta nera,che si fà di quella pellicella de gli alberi,che si troua tra la scorza, e'l tronco,trita,e pesta,e temperata con vna certa colla,e poi segnata con l'impronto del Gran Cam. Nè i regni di Caiacan,e di Corazan spendono cochilie marine,ch'altri chiamano porcellette; moneta vsata anche in molti luoghi d'India,e d'Etiopa. Co'quali mezi il Prencipe tira à se tutto l'oro,e l'argento del paese;e facendolo fondere,lo conserua in luoghi sicuri,senza leuarne mai. Si che si stima, ch'egli habbia tesori immensi. Con vna simil arte il Pretegianni,che fà correre per moneta grani di sale,ò di pepe,raguna ancor egli ricchezze inesauste. Fanno le lor beuande nobili di riso,e di spetie,ch'imbriacano anche più, che'l vino,amano anche il latte acetoso, come gl'Arabi;e il latte solimato, ch'è di molta forza per imbriacare.

Forze.

LE forze del Gran Cam consistono prima nel sito,che noi habbiamo dimostrato esser fortissimo, nella grandezza de'paesi, nella grossezza delle città, nella copia delle vettouaglie;nella ricchezza dell'entrate. perche,tra l'altre cose,tira la decima delle lane,sete, canape, grani, bestiami: & è assoluto Signore d'ogni cosa. ma il neruo delle forze consiste nella militia,ch'egli mantiene continuouamente armata. Questi stanno alla campagna lungi quattro e più migli dalle città:e oltre allo stipendio,ch'essi tirano dal Prencipe,s'approfittano anche d'vn numero grande di bestie, e del latte,e lana loro. Quando poi il Gran Cam hà bisogno di far gente,toglie,vna parte di questa militia,sparsa,à guisa delle Romane legioni,per le prouincie. Non combattono i Tartari a piede ordinariamente,fuor che i Vacheni, che non soggiacciono al Gran Cam. La lor arma principale è l'arco,e la freccia;dellaquale si preuagliono non meno nella fuga,che nell'assalto. Vanno alla guerra speditissimi. le maggiori loro bagaglie sono certe tende di feltro,oue si ricouerano quando pioue. Viuono per lo più di late, ch'essi, cauatone prima il butiro, seccano al Sole,e nelle necessità, del sangue de'loro caualli. Nelle battaglie non vengono alle strette co'nemici; ma li combattono hor da fronte, hor da lato, con vna perpetua tempesta di saette, alla guisa de i Parthi. Quei che si portano ualorosamente, sono largamente rimunerati,e di gradi più alti, e di priuilegi honorati, e di ricchi donatiui. Il Gran Cam tiene alla guardia della sua persona dodeci mila

caual-

*cauallieri, e si stima, ch'egli possi mettere insieme numero d'huomini à ca-
uallo molto maggiore d'ogn'altro Prencipe, si che le sue forze hanno due
notabilissime qualità. L'vna si è la moltitudine, che si può comprendere
dalla grandezza de gli stati suoi: l'altra si è la prontezza delle forze: per-
che le hà perpetuamente pagate: cosa di somma importanza. Perche si co
me nel soldato si vede fare più conto dell'agilità, che della robustezza; così
nelli esserciti si vede stimar più l'hauerli pronti, e spediti, che grossi, e nume
rosi: ma quei Prencipi sono gagliardissimi, e potentissimi, che hanno forze,
e grandi, e preste. Conciosiache questi sono quasi Aquile, ò Tigri, ò Leoni, ò
Pardi, Prencipi de gli altri animali non per altro, che per l'agilità nel mo-
to vnita alla forza del corpo: con le quali li due parti eglino restano supe-
periori à i caualli à i tori, à i bufali, & à gli elefanti, bēche molto maggiori.*

Gouerno.

*Oltra quel, che ne scriue Marco Polo, alcuni Inglesi, arriuati al Cata-
io per il mar di Moscouia, e per li paesi vicini, riferiscono cose mira-
bili della grandezza, e maestà di quel Principe, che i Moscouiti chiamano
Cesare del Cataio, e i Turchi Ulu Cam, cioè gran Prencipe. Conciosia che
di magnificenza di palaggi, di grandezza di stato, di ricchezza di tesori, di
numero di militia egli auanza tutti i Prencipi dell'Asia: e regna con tan-
ta maestà che i suoi sudditi lo chiamano fiato, e ombra, e anche figliuol di
Dio immortale. Tengono per lege la sua parola, nella quale consiste la vita,
e la morte loro. Mantiene giustitia con rigor notabile, conciosia che i mal-
fattori, passata la prima volta, che si scopano, si segano per mezo per ogni
delitto: e par che in ciò seguino le opinioni de gli Stoici della equalità de'
peccati: & il ladro è ancor egli punito nella vita, se non paga il nonoplo, co-
si per vn quattrino, come per vn ducato.*

*Succede nell'Imperio il primogenito cō vna cerimonia così fatta. I prin
cipali delle sette loro generationi, ò tribu, vestiti di bianco, color ch'essi vsa-
nò nel luto (vsanza anche di Giaponesi) fanno sedere il Prencipe sopra vn
feltro negro, steso in terra, dicendoli che miri il Sole, e riconosca Dio immor
tale: che se ciò farà, egli lo rimunererà in cielo molto più largamēte, che in
terra: altramēte à pena le resterà quel feltro negro per riposarsi nella cāpa
gna, cō mille calamità. Dopo questo l'incoronano, e i grandi vengono a ba-
ciarli il piede, e à giurarli la fedeltà, presentādolo tutti riccamente. Si scri-
ue poi il nome suo cō le lettere d'oro, e si ripone ne' tempij maggiori della me
tropoli. Hà due cōsegli; vno di guerra di dodeci sauij; l'altro di stato d'altretā
ti. Questi maneggiano tutt'l gouerno: tēgono cura di tutto ciò, che appartie
ne alla pena, e al premio: e non vsano minor diligenza, e cura nel remune-
rare le prodezze, e i seruitij fatti, così in pace, come in guerra all'Imperato
re, che in castigare, e in punir quei, che si portano male, ò vilmente. Nelle*

quali due cose, cioè nel premiare, nel punire, consiste tanta parte del gouerno, che con esse sole, si può dire, la più parte de i Prencipi barbari mantengano la lor grandezza. Perche altra maniera di reggimenti hà il Turco? il Seriffo, il Mogoro, il Persiano, e gli altri? Non l'usano costoro se non nelle cose di guerra (perche pochi altri rimeritano, che soldati, e capitani) ma non fondano ne anche il loro dominio in altra cosa, che nell'arme; nè hanno per mira la pace, e la quiete; ma la uittoria, & la grandezza. & à questo fine non usano misura, nè in punire i codardi, e i uili: ne in riconoscere i ualorosi, egli arditi. Nè fù mai ò Republica, ò Principato, oue fossino proposti maiori emolumenti, e premij al ualor militare, che tra cotesti barbari. Ma più tra Turchi, che altroue perche i Tartari, egli Arabi, e i Persiani fanno pur qualche stima della nobiltà: ma i Turchi abbattano per tutto, e distruggono le case nobili, e non tengono conto nissuno, se non dell'ardire, e del ualore, e pongono in mano di schiaui, e di gente uilissima, quanto al sangue, pur che si sia fatta conoscere capace d'alta fortuna, tutto l'Imperio loro. Ilche si usaua anche tra Mamaluchi.

Ma ritornando al Gran Cam, e à i Tartari, e al modo loro di regere, e di gouernare i popoli; par che in quei paesi sian tenuti in gran conto gli Astrologi. Il Polo scriue, che nella città di Cambalù se ne trouano forse cinque mila; e che hauēdo Cublai Cam inteso da loro, che quella città si doueua un giorno ribellare, ne fece fabricar un'altra, che si chiama Taidù, à lei uicina, di uentiquattro miglia di giro, oltre à i borghi, e che nel palagio, ch'egli ha in Xandù habitano molti astrologi, e negromāti, è l'astrologia indiciaria in grā conto anche nella China, e nel Pegù, e in Persia. il cui Rè Ismael poche cose de importanza imprēdeua, senza cōsiglio d'un astrologo. e nō è marauiglia; poi che essendo quest'arte; nata in quelle cōtrade tra gli Assiri, e i Caldei, ui fiorisca ancora. I Turchi soli non ne fanno stima alcuna. e gl'Imperatori Romani la detestarono; e la bandirono co'suoi professori più d'una uolta. Così fosse ella bandita dalla Chiesa di Dio: Cōciosia che nō è altro, che un rampollo della gentilità. Ma per dir qualche cosa della qualità de' popoli, sudditi del Grā Cā: sono i Tartari uniuersalmēte di statura mezana, lunghi di spalle, e di petto, di faccia larga: di naso schiacciato di colore squallido, e di complessione robusta, tolleranti d'ogni disagio, bonissimi à cauallo, destrissimi nell'essercitio dell'arco, e si come gli Arabi, parte habitano nelle città, e si chiamano Mori, parte nella campagna, e si chiamano Baduini: così anche i Tartari, parte stanno nelle terre, come qui dal Cataio, di Bocara, di Samarcanda: parte uanno errando per li campi che si chiamano per ciò campestri; e si diuidono in Orde, che son cinque, cioè Zauolesi, Cossonesi, Precopi, Nagai, Casachi, benche una parte di questi habiti nelle terre.

RE DELLA CHINA.

I Chinesi sono stati padroni di stato molto maggiore, che al presente. cōcio-sia che, si per l'historie loro (nellequali conseruano la memoria di due mila trecento, e più anni,) come per diuersi vestigij lasciati quà, e là, della lingua, superstitione, dominio loro, si comprende, ch'essi siano stati padroni quasi di tutta la costa dell'Asia dallo stretto di Ania, sino al regno di Pegù, e de' regni di Melitay, Bacam, Chalan, Baragù, che restano à tramontana di Pegù, co' loro vicini: oue si trouano anche opere di lor mano con epitafi, e altri loro monumenti. S'osserua in qualche maniera per tutte quelle contrade parte della loro religione; e si conserua notitia delle cose naturali, la diuisione dell'anno in mesi, e del Zodiaco in dodici segni, e d'altre cose tali, che sono reliquie dell'Imperio loro. E non è molto, che tutti questi regni riconosceuano il Rè della China, come per Imperatore, co'l mandarli, di tre in tre anni, ambasciatori con qualche presente; iquali ambasciatori doueuano esser quattro almeno. perche prima che arriuassino alla corte, oue erano destinati, per la distanza de i luoghi, e difficoltà dell'audienza, e della speditione, ne moriua vn paro. e se la malatia non li ammazzaua, li dauano la morte essi Chinesi in qualche banchetto co'l veleno. e à questi faceuano sontuose sepolture; su lequali notauano il nome dell'Ambasciatore, e da chi era mandato. e tutto ciò faceuano p perpetuare la memoria del loro imperio, e grandezza. ma non meno distesero la lor potenza per quel grāde Oceano, che per terra ferma. conciosia che i primi, che mai signoreggiassino l'isole di Oriēte, furono i Chinesi. Seguirono poi i Giaui. e dopò questi i Malacesi, e i Mori. e finalmēte vi hanno anche hauuto parte i Portughesi, i Castigliani. Ma nissuna natione arriuò di gran lūga alla potēza de i Chinesi. cōciosia, ch'essi oltre all'isole vicine alla China, che sono, e per lo numero e per la grandezza, e per la fertilità di gran consideratione; dominarono la più parte dell'isole di quel Arcipelago immenso sino a Zeilan; oue hanno lasciato la lingua Cingalla. come anche nella parte oposta della terra ferma. anzi in alcuni auisi de' padri Gesuiti si legge, che in vna parte dell'isola di S. Lorenzo si troua gente biāca; che si dice tirar origine da' Chinesi. essi furono i primi, che scoprirono le Moluche, e che diedero credito a i garofani loro. essi popularono molte isole, che ne ritengono anche il nome, come Battacchina di Muar, Battachina del Moro. Cōciosia, che Bate vuol dir terra, e Battacchina terra de' Chinesi. Si tiene ancora, che gli habitanti dalle Giaue habbino hauuto origine da loro. e in vero ci si uede molta somiglianza nel uiuere, uestire, fabricare, nell'industria de' traffichi, e nella sottigliezza de gli artificij. Ma, perche nello stretto di Zeilam essi perderono un armata di ottanta uascelli, oltra all'altre disdette, stimando simili imprese dannose alle cose loro, fecero risolutione di abbandonarle affatto. e di ritirarsi entro i confini loro. e, per stabilir

bilir

bilir meglio questa risolutione, fe ero pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti: e li Rè si astengono affatto dalle guerre offensiue; in vero godendo essi vn felicissimo paese; oue contende la fertilità della terra con l'industria inestimabile de gli huomini; oue non manca cosa niuna, e ne auanzano molte all'vso loro, à che fine consumar le loro facultà per fare acquisti inutili allo stato? lograr le forze e le sostanze proprie per acquistar l'altrui? pescar finalmente con vna rete d'oro? I Cartaginesi (come scriue Polibio) si scaricarono ancor essi à vn modo tale, di vna parte de gli acquisti loro: e i Romani hauendo perdute grandissime armate nella seconda guerra contra Cartaginesi, abbandonarono per disperatione il mare: ma veggendo, che i nemici, con l'imperio del mare, haueuano anche vantaggio nell'imprese terrestri, ritornarono à far nuoua armata, con la quale vinsero finalmente la guerra. Questa risolutione de' Chinesi, se bene non sarebbe approuata dalla prudenza moderna, si deue però stimare piena di sauïezza. Perche nõ è sciocchezza maggiore, che il perder il suo per far acquisto dell'altrui: e il dissipar le forze, per allargare i confini: consumar il sangue necessario alla vita per tirar à se quel d'altri: molto maggior opera di vn Prencipe è il conseruare (come habbiamo dimostrato altroue) che l'aggrandire: perche la conseruatione dà l'essere à gli stati, l'ampliatione il ben'essere. A che fine adunque affaticarsi per ampliare; oue l'ampliatione, non solamente non reca bene essere, ma distrugge l'essere? e spendere il proprio per l'altrui; e il sostantiale per l'accessorio, e il necessario per l'vtile: e il rendersi debole, per farsi grande? Tutte quelle imprese debbono esser stimate aliene da vn Prencipe sauio, che non recano sicurezza ò vtilità notabile: perche la sicurezza appartiene all'essere; l'vtilità al ben'essere del tuo stato: aggiungono sicurezza gli acquisti di passi importanti, e di siti opportuni per tener la guerra, e'l nimico lontano. Aggiungono vtilità i paesi, che ci arricchiscono di denari, ò ci proueggono di vettouaglie, di monitioni, ò di cosa tale. Ma ritornando à i Chinesi, quando essi fecero quella sauia risolutione, lasciarono in libertà i popoli e i prencipi sudditi loro: de' quali alcuni restarono come feudatarij sotto la lor ombra: e tra questi furono il Rè di Corea, de i Lequij, di Caucinchina, di Sian. Ma con tutto che si siano ritirati, come habbiamo detto, entro i loro termini, occupano vn paese poco minore dell'Europa. Conciosia che egli si stende da Tramontana à mezo giorno dal diciasettesimo grado sino al cinquantesimo secondo; nel qual spatio entrano trẽtacinque gradi; e da Leuante à Ponente n'occupa vintidue. Pacquin, oue risiede il Rè, giace nel quarantesimo ottauo grado del nostro polo. S diuide in quindeci prouincie; e di queste sei sono maritime, e noue mediterranee: le maritime sono Cantan, Foquien, Chiquean, Xantora, Naquij, Quincij: le mediterranee, Quichiù, Iuana, Quancij, Suinam, Fuquam, Cansii, Xianxij,

Nonam,

*Nonam, & Sancij. Quinci, Cantan, e Foquiem sono diuise dalle mediterra-
nee con vna montagna simile alle nostre Alpi; e non vi si trouano se nõ due
passi, per li quali si cõmunicano insieme. Da Cantan à Nanquij, Tomaso Pe
rez, Ambasciatore di Emanuel Rè di Portugallo, spese quattro mesi, cami-
nando sempre verso Tramontana; e pur Nanquin è più Settentrionale. Al
la sudetta ampiezza de cõfini, s'aggiunge l'incõparabile fertilià del terreno,
produceuole di tutto ciò, che appartiene alle delitie, e a' piaceri, non che alle
necessità, e all'uso dell'huomo. Molte piante fruttificano due, e tre volte in
vn'anno; al che importa assai la moltitudine de' fiumi, e la copia dell'acque,
che la rẽdono tutta, nõ pur nauigabile, ma rigabile ancora. Si che rassembra
vn'amenissimo giardino. Questa fertilità si radoppia per più vie. La prima
si è, che li Rè nõ risparmiano spesa niuna, perche il paese si possa per tutto ad-
acquare: tagliano per mezo, per dar passaggio à i fiumi, asprissime mõtagne;
appianano profonde valli; corriuano l'acque, e da laghi, e da' fiumi in più ma
niere. Si che nõ mancando in nissun luogo ne il caldo, perche il paese si cõtien
quasi tutto tra i termini della Zona temperata; nell'humido per la benigni-
tà della natura, e per l'industria de gli huomini, vi moltiplica incredibilmẽte
ogni cosa: e non è luogo, oue la generatione delle piante, e de' bestiami faccia
progresso maggiore: l'altra è, che gli otiosi sono seueramente castigati, e non
si cõportano in alcuna maniera. Onde, essendo ogn'uno sforzato à far qual-
che cosa, non si lascia palmo di terreno senza coltura, nè dramma di materia
senza lauoro. In Cantan, tra l'altre cose notabili, vi si contano quattro mila
ciechi, impiegati à volger mole da grano, ò da riso. Ogn'uno hà che fare, se-
condo le sue forze: chi fa qualche cosa con la mano; chi co'l piede, chi con l'oc
chio, chi con la lingua: à quei soli si cõcede luogo ne gli hospedali publichi che
sono affatto impotenti d'ogni membro, e nõ hanno parente che li possa aiuta-
re. Vi si vende lo sterco humano, nõ che altro: e accioche nissun possi scusarsi
di nõ saper che si fare ogn'uno è obligato à far il mestier del padre. Onde, na
scendo i figliuoli co'l mestiero in casa, e con l'obligo d'essercitarlo, l'impara-
no, quasi senza auedersene, in tutta perfettione, e chi nõ può procacciarsi il
vitto in terra, se'l procaccia in ocqua, e nõ è meno habitata questa, che quel-
la: perche infinite famiglie viuono per li fiumi nelle barche, senza scendere
per grã tempo in terra. Di questi, altri viuono della vettura, ò del traghetto
delle persone, e mercãtie; altri fãno bottega; altri hosteria per li passeggieri:
si che in mezo de' fiumi si troua tutto ciò, che s'appartiene al vestito, e ad
ogni altra cõmodità della vita ciuile, non che al cibo, e al sostegno della per-
sona. Molti anche alleuano nelle sudette naui vna grandissima moltitudine
di pollami, e principalmente anatre. E per couar le oua, e per ischiuderne i
polli, nõ si seruono delle madri loro, ma d'vn caldo temperato di fuoco; quasi
come si vsa nell'Egitto; e particolarmente nel Cairo. Tengono questi animali*

nelle

nelle barche di notte:ma la mattina li mãdano nelle campagne seminatte di riso. oue, essendosi, cõ gran vãtaggio de' cõtadini, pasciuti dell'herbi cattiue, se ne ritornano quando ennotte, à suon di cẽbalo, ò di tãburino alle loro stãze. Molti viuono della condotta de i pesci di acqua, e dolce, e salsa, nella prouincie mediterranee. nel che si seruono di alcune picciole barchette. conciosia che nella Primauera, crescendo i fiumi con l'acque piouane, e cõ le neui, che si dileguano, concorre vna moltitudine inestimabile di pesci marini alle loro bocche. Oue i pescatori, ne prendono copia incredibile, che i barcaroli de' fiumi cõprano da quei del mare a vil prezzo. e in certi uasi molto appropriati mutando spesse volte l'acqua; e non lasciando lor mancar il pasto, conducono in paesi lontanissimi dall'Oceano. Qui ricomperati, e messi nelle fosse larghe delle città, e re viuati; durano tutto l'anno copiosamente, per la lautezze del le tauole de' Chinesi e li pascono con lo sterco di bufali, e di colombi. Finalmente, essendo vietato a i paesani l'vscir fur de' confini loro, senza licenza che si concede, se non a tempo, egli è necessario, che crescendo continuamente la propagatione, il numero de gli habitanti sia senza fine. massime, che essi hanno osseruato, che per cinque persone, che muoiono, ne nascono sette. Aggiungi a ciò, che la benignità del cielo, e la salubrità dell'aere è in quelle contrade così grande, che non hanno memoria che vi sia mai stata peste vniuersale. Ma acciochе nissuno pensi, che si troui bene, ò prosperità senza contrapeso di miserie, e di sinistri, auengono nella China terremoti, che fanno molto peggio che la peste. perche inghiottiscono le città intiere, desertano i paesi sopprimono i fiumi antichi, e ne scuoprono de' nuoui. atterrano i mõti, e fanno strage miserabile di quei popoli. l'anno 1555. proruppe dalle viscere della terra, tanta copia d acque, che ne allagò cento e ottanta miglia di paese; e affondò sette città co'lor contadi. Quei che scãparono dall'acqua, furono consumati dal fuoco del Cielo. Si contano nella China cento cinquanta città magnifiche; 235. terre grosse; mille cento cinquantaquattro castelli, quattrocento venti populationi senza mura, oue allogiano soldati. delle ville, e villaggi (de' quali alcuni fanno tre mila fuochi) non si può tener conto. Conciosia che vi è tanta gente per tutto che tutta la China pare vna città. Le città maestre sono due, Nanquin, e Panquin. in questa (che vuol dir Regia settentrionale) l Rè fà residenza di presente. A quella soggiacciono sette prouincie; a questa otto sono amendue così spatiose, che si caualca vna giornata intiera da vn capo all'altro. Del numero de gli habitanti della China, non si può dir cosa certa ma per quel, che si può ritrarne dalle relationi, che se ne hanno parte a penna, parte a bocca, si fà cõto, ch'egli passi settanta millioni d'anime. cosa veramente grande: e poco credibile à chi ne vorrà far giuditio, e paragone co' regni della Christianità conciosia che l'Italia non arriua a noue millioni; nè l'Allemagna (escludendone gli Eluetij. e i pae-

e i paesi bassi) à più di dieci: nè con le sudette due prouincie passa quindeci millioni: al qual numero arriua forse la Francia. La Spagna fà manco popolo, che l'Italia. La Sicilia contiene vn millione, e trecento mila persone. L'Inghilterra tre millioni: altretanti i paesi bassi; benche la lunghezza delle guerre habbi diminuito assai il numero de' Fiamenghi. Non sarà però giudicata somma incredibile quella, che noi habbiamo detto de gli habitatori della China, se si considerarà bene la sua grandezza, fertilità, habitationi. Conciosia che ella è prouincia tanto grande, che per esser bene habitata, non vuol manco gente. Hà tante città, e di tanta ampiezza, come l'altre populationi, che li può allogiare; & è tanto copiosa, parte per beneficio della natura, parte per industria de gli huomini, che li può pascere: e noi Italiani ci sogliamo ingannare grandemente, perche habbiamo opinione, che l'Italia sia il miglior paese dell'vniuerso: e così pensiamo, che nissuna prouincia possa essere nè più ricca, nè più habitata; e non consideriamo, che l'Italia è vna prouincia lunga, e stretta: e perciò poco spatiosa, e capace; e che due terzi di lei non han fiume nauigabile; mancamento notabilissimo: e che vn quarto n'occupa l'Appenino, montagna, per lo più aspera, e di poco frutto; e quãto alla fertilità, à che parte d'Italia cede la Francia in copia di grani, e di bestiami? ò l'Inghilterra in grani, bestiami, lane, pesci, metalli? ò la Fiandra in moltitudine, e in magnificenza di città, in varietà d'artificij, in ricchezza di mercatantia? ò la Grecia in vaghezza di siti, in opportunità di golfi, e di seni di mare; di porti, e di spiaggie delicate? ò l'Ongaria in bestiami, caualli, vini, formenti, pesci, minere d'oro, e in ogni bene. Ma non voglio diffondermi più del douere in ciò. La Lombardia è vn terzo d'Italia; con tutto ciò, perche ella è spiegata in bellisime pianure, rigata da fiumi ameni; e non hà nè monti asperi, nè campagne arenose, fa popolo per la metà di essa Italia: che diremo dunque della Francia, dell'Austria, della Germania inferiore, delle Pannonie, e d'altre prouincie, che son tutte piane, tutte grasse, tutte morbide? Concludiamo dunque, che la China, essendo regno non meno amampio, e spatioso, che raccolto, e vnito; e pieno di gente, di vettouaglie, e di ricchezze, si deue stimare vno de' grandi imperij, che sia mai stato.

Gouerno.

IL Gouerno della China hà del despotico assai: conciosia che nõ è in tutta la China altro Signore, che il Rè; ne sanno che cosa sia Conte, Marchese, ò Duca; nè vi è altro à cui si paghi tributo, ò gabella. Il Rè conferisce tutti i magistrati, e la nobiltà istessa. Egli somministra loro il modo di mãtenersi, e non fanno cosa nissuna d'importanza, della quale non ne sia auisato. Onde egli è non solamente vbbidito come Rè, ma quasi adorato come Dio. Conciosia che in ogni prouincia ui è un ritratto d'esso Rè d'oro, che si tiene couerto cõ un uelo, fuor che ne i nouilunij, perche allhora si scuopre, e tutti i ma-

gistrati lo visitano, e s'ingenocchiano inanzi, come all'istesso Rè: e non solamente il Rè, ma i presidenti ancora, e giudici sono riueriti di tal sorte, che nō si parla loro, se non inginocchio. Ilche auilisce grandemente gli animi de i popoli, e li rende schiaui, anzi che sudditi del loro Prencipe.

I forastieri, la cui conuersatione, e prattica potrebbe introdurre qualche alteratione, e nouità nel gouerno, non si ammettono nel regno. Permettono però loro qualche commertio alle marine per ismaltire, e spacciare quel, che loro auanza delle vettouaglie, ò de' lauori, ch'essi fanno. I mercadanti, che vi trafficano per terra, si congregano molti insieme, e fanno vn capo con titolo d'Ambasciatore; e con questa cautela entrano: ma non gli abbandonano mai gli officiali, e ministri del Rè. Ma nè anco i naturali possono vscir fuor del paese senza licenza: e la licenza non si concede, saluo che à tempo: e per assicurarsi del tempo non danno facoltà di vscire, se non per trafficar nauigando con vascelli di centocinquanta botte; e perche con maggiori naui sospettano, che non voglino andar molto lungi. E finalmente regno regolato di tal maniera, che non hà altra mira, che la pace, e la conseruatione dello stato: e per questo vi fiorisce la giustitia, madre della quiete: e la politica maestra delle leggi; e l'industria, figliuola della pace. E non è regno, nè dominio antico, nè moderno meglio regolato di questo. Conciosia che sono già più di due mila anni (per quanto essi dimostrano nell'historie loro) che si gouerna con le medesime leggi: e pur noi ci marauigliamo della Republica di Venetia, che s'è mantenuta mille e cento anni; e del regno di Francia, che s'è conseruato mille e ducento anni. Saranno però da ducento anni, che la China fu oppressa da Tartari; e soffrì il loro dominio intorno à nonāta anni. Presumono assai i Chinesi di se stessi nelle cose ciuili, e politiche, alle quali attendono sommamente. Onde sogliono dire, ch'essi hanno due occhi; e i popoli d'Europa vn solo; e'l resto de gli huomini niuno. Parlano così honoratamente di noi altri, per la notitia, ch'essi hanno de' Portoghesi, co' quali trafficano à Macao, e in altri luoghi; e per la fama de' Castigliani, che non sono molto lontani da loro alle Filippine.

Forze.

DAlla moltitudine della gente, che noi habbiamo dimostrato di sopra, si può far giuditio delle forze della China: conciosia che questa contiene ogni altra forza. Ma per dirne qualche cosa in particolare, le forze del Rè della China (perche contentandosi del suo, abhorrisce ogni guerre offensiua) sono più proportionate alla difesa, che all'offesa: e più atte al conseruare, che all'ampliare. Le città si veggono, per lo più, situate sopra fiumi nauigabili, con le fosse profonde, e larghe: con le mura di pietra parte, cruda, parte cotta, così ferme, e sode, che non è cosa credibile. Nè mancano loro torri, e bastioni benissimo intesi. A i confini della Tartaria, per assicurarsi dal-

si dalla potenza di quei nimici, che altre volte entrarono nella China, e la
soggiogarono tra'l quarantesimo terzo, & quarantesimo quinto grado, hāno
fabricato vna muraglia, che, cominciando alla città di Ochioi, posta tra due
montagne altissime, corre seicento miglia verso Oriente, sino a tāto, che s'in-
cōtra in un'altra montagna, che si stēde sino all'Oceano. A li cōfini del regno
si veggono spesse, ma picciole fortezze, fabricate per fermar l'inimico, sino
à tanto, che vi concorrano i presidij vicini; e poi gli eserciti reali. Il Rè tiene
in quattrocēto grossi villaggi, vn gran numero di gēte, cōtinuamēte soldata.
Questi à ogni minimo segno si spingono à quella parte, che il bisogno ricerca.
Ogni città hà il suo presidio, e le sue guardie alle porte: e le porte nō solamēte
si serrano, ma si sigillano ancora a i suoi tēpi; nè s'aprono prima, che il sigillo
nō sia diligētemente riconosciuto. ma la loro militia cosi equestre, come pede
stre, e terrestre, come maritima, è più presto numerosa, e bē prouista di moni
tioni, e di cose necessarie; e sopra tutto ben ordinata, che valorosa, e gagliar-
da. perche i naturali, si per la souerchia morbidezza del paese, come per la
forma del gouerno, che gli auilisce grādemēte, e li rēde timidi, e codardi mo-
strano poco ardimēto, e cuore. Di forastieri nō si uagliono, fuor che di quei,
che hāno fatto schiaui nelle guerre: e li mādano ne' più lōtani paesi; oue ser-
uono, cō un segno, che li distingue da gli altri, più presto cō animo di schiaui,
che di soldati. ma corre loro infalibilmente il soldo; e nō māca il premio al va
lore, e la pena alla viltà. ilche gioua assai. Quei, che nō sono ascritti alla mili-
tia, nō possono tener arme. le forze maritime nō sono minori delle terrestri.
pche oltra all'armate ordinarie per guardia, e p sicurezza della marina, es-
sendo tutta la China piena di fiumi nauigabili, e la costa maritima di porti, e
d'isole, egli è cosa facile in un bisogno metter insieme da 500 sino a mille na
ui grosse, ch'essi chiamano Giunchi. E non mācano denari per assoldare, e per
intrattenere quella maggior somma, che si possa credere, e di naui, e di gēte.
Cōciosia che molti asseriscono, che l'entrate reali arriuino a cēto vēti millio-
ni di scudi, ilche quantunque possa parer numerò incredibile a chi vorrà da
gli stati di Europa fare stima della China; nondimeno trouarà facilmēte fe-
de appresso quei; che cōsiderāno la grādezza, e le qualità della prouincia: cioè
l'ampiezza del dominio, poco minor dell'Europa, la moltitudine de gli habi-
tanti, onde dipēde ogni cosa, inestimabile: la varietà, e ricchezza delle mine-
re d'oro d'argēto, di ferro, e d'altri metalli, l'immēsità de i traffichi, fauoriti
estremamēte da tāti fiumi nauigabili infra terra, e da tāti golfi, e braccia di
mare, emporij, e porti alla marina. le dogane, e le gabelle su la mercantia, i tri
buti personali, e le altre cose simili. Tira tra l'altre cose la decima di tutto
ciò, che la terra produce: e produce ogni bene formēti, orzi, risi, vliue, vue,
benche nō ne facciano vino, cottone, lino, lana, seta infinita, metalli d'ogni sor
te, gioie, bestiami senza cōto; zuccaro, miele, e reubarbaro, canfora, vermi-

glione, guado, odoramenti di più sorti, e tra gli altri il muschio. il datio del Sale solamente della città di Canton, che non è delle più grandi, nè più trafficheuoli, rende cento ottanta mila scudi; e la decima del riso d'vna terra mediocre della giuriditione della sudetta città, importa più di cento mila scudi. Onde si può far giuditio dell'altre cose. Tira tributo anche dal guadagno delle meretrici. non lascia à i sudditi altro che il vitto, & il vestito quotidiano. non hà sotto di se Conti, ò Signori d'altra sorte, nè persone particolari di grande ricchezza. Onde essendo il regno immenso, e l'entrate quasi tutte in mano del Rè, non è merauiglia, ch'egli ne caui numero incredibile di scudi. Due cose rendono pòi anche più credibile questa somma. L'vna, che non pagano ogni cosa in denari, ma in parte roba, fieni, paglia, risi, grani, seta, cottoni: l'altra che di cento venti millioni, il Rè ne spendono quasi tre quarti all'anno. Si che vscẽdoli di mano quel, che tira da i popoli; nõ è merauiglia, che ĩ popoli possino all'incontro rẽderlo à lui d'anno in anno. Perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala; così i tributi tanto possono facilmente importare, quanto è l'intertenimento, che i popoli riceuono dal Rè: e tanto essi possono pagare, quanto egli spende nel paese. dico nel paese: perche se la spesa si facesse fuor di casa; in quel caso le grauezze consumarebbono doppiamente i popoli. perche gli vscirebbe fuor di mano il denaro, e la roba, senza speranza di emolumento, ò di frutto alcuno. Ma di questo noi habbiamo parlato à bastanza nella ragion di stato.

Prencipi confinanti.

PEr terra il Rè della China non hà Prencipi, la cui potenza egli debba temere, fuor che il Gran Cam della Tartaria (perche tutti gli altri lo riconoscono per soprano signore) cõtra questo nemico li Rè passati hanno fabricato quella stupenda muraglia; ma per mare confinano co' Giaponesi, e co' Castigliani. il Giapone dista variamente dalla China. da Goto, isola del Giapone alla città di Liampò contano sessanta leghe, à Cantone ducẽtononantasette. I Giaponesi infestano, scorrendo le loro marine. dãno spesse volte in terra; e s'accõmettono il paese trauagliano finalmẽte la China più con ladroneci, e con assassinamenti, che con guerre, ò con arme giuste, perche essendo il Giapone diuiso in più isole, e in varij principati tutti quasi discordi, non si possono mouere contra un regno della China, se nõ debolissimamente. Sono però molto più animosi, e guerreri, che i Chinesi. Si dice, che Nabunãga, che si stima hoggi Signore d'vna gran parte del Giapone, habbia animo di far l'impresa della China. Dall'altra parte confinano con le Filippine, possedute da gli Spagnuoli; de' quali essi hanno grandissimo sospetto; e con molta ragione. Conciosia che le Filippine sono in sito attissimo à trauagliare la China: e gli Spagnuoli conoscono molto bene l'importãza di quel regno. Ma il Rè Filippo, desideroso più della propagatione della nostra santa Fede, che dell'am-

pliatione de gli stati suoi, assai grandi senza altro, tenta ogni uia, accioche u'entri pacificamente l'Euangelio. E già pare, che Dio N. S. u'habbia aperta qualche porta. concio sia, che se bene i Chinesi non ammettono ne i paesi loro forastieri, come habbiamo dimostrato altroue; nondimeno alcuni padri Giesuiti con molta arte, e non minor patienza, mossi da un desiderio intenso della gloria di Dio, e dell'ampliatione della sua santa Legge in un campo così spatioso, come è quello, sono entrati dentro, e guadagnatasi la gratia d'alcuni magistrati, hanno ottenuto priuilegio di naturalità, massime il Padre Michel Ruggiero. Questo uenne l'anno 1590. in Europa a dar conto di quel, che passaua. Mentre che io scriueuo queste cose, uennero auisi che due padri restati in quel regno, haueuano patite diuerse persecutioni. e finalmente erano stati costreti a partirsi dalla città, oue haueuano messo casa, e conuertiti alcuni; e a ridursi più uerso la marina.

Hanno anche qualche sospetto de i Portoghesi. questi trafficando per quei mari, s'acquistarono prima credito grande sotto la condotta di Fernando di Audrada, per il saggio di moderatione, e di giustitia, ch'egli diede nell'isola di Tamo. Costui arriuò prima d'ogn'altro Porthoghese alla città di Cantan: e mise in terra Tomaso Petreio, Ambasciatore del Rè Emanuel. ma essendo poi capitati là altri Capitani, co'loro cattiui portamenti furono cagione, che l'ambasciatore fu preso per spione, e meßo in prigione; oue finì miserabilmente i suoi giorni: e gli altri furono trattati da nemici.

Finalmente dopò molti anni fù concesso a i Portoghesi fermarsi, per cagione di mercadantia nell'isoletta di Macao, oue hanno fondato quasi una colonia, benche molto debbole; perche sono affatto soggetti all'arbitrio de i Chinesi. i quali, insospettiti dell'ingegno, e del ualor loro; dell'amicitia, e dell'intelligenza, ch'essi hanno co'Castigliani delle Filippine, restringono loro ogni giorno la libertà di trafficare: e cercano di far sì, che da se stessi, abbondonino Macao: e si ritirino all'India.

RE DI SIAM.

Lasciando a i confini della China il regno di Caucinchina, delquale noi non habbiamo cosa degna d'esser messa in quest'Opera, segue il regno di Siam de'maggiori anch'eßo dell'Asia. Prende il nome da Siam, città posta alla bocca del fiume Menam. il dicono anche regno di Sornao. si stende da Leuante a Ponente dalla città di Campaa a quella di Tauai. nel quale spatio entrano cinquecento leghe di marina. Egli è vero che gli Arabi ne hanno vsurpato più di ducento con le terre di Patane, di Paam, di Ior, di Malacca (che fù poi tolta a costoro da i Portoghesi) di Pera. Da mezo dì a tramontana si stende da Sincapura, che stà in mezo grado, sino a i Gueoni, che stanno in uentinoue gradi. e suo è il lago di Chiamai. che è lontano dal mare seicento miglia. Ne mediterranei si allarga

da i confini di Caucinchina oltre al fiume Aua; oue possiede il regno di Chencran. Si che suoi sono insieme co'l lago Chymay, i fiumi Menõ, che vuol dire capitano d'acque, Menam, Caipumo, Aua, che ne rendono tutte quelle contrade incredibilmente fertili d'ogni vettouaglia. La più parte del paese cinta d'ogni intorno dalle montagne di Aua, Brema, Iangoma, è di sito piano, e assai simile all'Egitto. Abbonda di vettouaglie, Elefanti, caualli, pepe, oro, stagno. Nella parte Orientale hà selue immense piene di Tigri, Leoni, Onze, Mariche, contiene i regni di Camboia, Siam, Muantia, Brema, Caipumo, è Chencran.

Vbbidiscono al Rè di Siam i popoli Laì posti à tramontana de i regni di Muantai, e di Caumua: e sono diuisi in tre regni come habbiamo dimostrato altroue: il primo è di Iangoma, il secondo di Cucrai, il terzo di Lancaan, vicino à Caucinchina: questi habitano un paese piano, e ricco: oue scendono i Gueoni (il cui paese Marco Polo chiama Cangigù) dalle loro montagne per desiderio di carne humana, ne fanno horribile beccarie: per paura di costoro i Laì viuono sotto la maggioranza del Rè di Siam, ma con poca vbbidienza per le spesse loro ribellioni.

Ricchezze.

LA ricchezza di questo regno, si comprende dalla fertilità sua. Conciosia che, essendo posto in vn paese piano, rigato da nobilissimi, e grossimi fiumi, che con opportuna inondatione rigano, e fecondano insieme, à guisa del Nilo, i terreni non si può dire quãto copiosi siano d'ogni bene. Produce risi, e biaue infinite, caualli, Elefanti, animali domestici senza numero; oro, stagno, metalli. l'argento li viene da popoli Laì. Questa grassezza della terra fà che i popoli s'ingolfino grandemente nelle delitie, e ne piaceri. Attendono all'agricoltura; ma si dilettano poco dell'arti: onde non è di molto commertio: si celebrano tre città tra l'altre. La prima Camboia posta su'l Meicon, ò Menon fiume, che nasce nella China; e ingrossa per strada con tanti fiumi, e tante acque, che nello sboccare, che egli fà nell'Oceano, non li bastando il letto ordinario, per la forza dell'acque, che si danno la caccia l'vna à l'altra, rompe, e taglia la terra in mille parti; e forma vn lago, quasi vn'altra Meotide, lungo più di settanta leghe. Meicon vuol dire capitano d'acque, Menon madre d'acque. L'altra è Siam, la cui grandezza dà il nome à tutto il regno. è città grossissima, e di traffico marauiglioso. il che si può conoscere da questo, che vn Padre Giesuita scriue, che oltre à i naturali, vi sono da trenta mile fuochi di Arabi. La terza è Vdia maggiore anche di Siam; perche si dice che fà quattrocento mila vicini: che per il fiume Caipumo (su'l quale ella siede) scorrono ducento mila barchette; e altre cose tali assai.

Forze.

IL Rè Siam viue molto alla grande: tiene sei mila huomini di guardia, e ducento Elefanti per grandezza: e ne hà trenta mila, de' quali tre mila sono da guerra: ilche, atteso il prezzo, e la spesa di sì fatti animali, si deue stimar cosa grandissima. Il suo dominio è più despotico, che regio, conciosia, ch'egli è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi; e l'affitta à i lauoratori per vn tanto; ò lo dà a' Baroni per loro trattenimento à tempo, ò in vita, ma non mai con ragione hereditaria. Dà anche à i Baroni città, e terre con giuridittione à tempo, ò in vita, con obligo di seruire in guerra con più, ò manco fanti, caualli, ò elefanti, co'l qual modo egli hà venti mila caualli, ducento cinquanta mile fanti pagati, senza grauar altramente il regno: ma s'egli volesse mettere insieme maggiori forze montarebbono à vn conto d'huomini: perche il regno è grande, e le città, e terre molto popolose, e piene. Conciosia, che solamente la città di Vdia, che è capo del Regno di Siam, e sedia del Rè, manda fuora cinquanta mila huomini; e benche egli sia padrone di noue regni, non si serue in guerra, se non de i Siami, che habitano due regni, quel de Siam, ch'essi chiamano Chaumua, e quel di Muantai, oue è la città d'Vdia. Seguono tre regni de i Laì: e due altri alla marina, cioè quei di Como, e di Camboia. A Ponente è il regno di Caidoco, & à Tramontana quel di Brema, ch'altri dicono Barma, altri Brama, come suol auuenire ne i nomi barbari. Perche la speranza d'arricchire, e d'acquistar grandezza in questo regno depende tutta dall'arme: anche mentre stanno in pace si fà grande essercitio di guerra; e alcune feste, che fà il Rè ogni anno nella città di Vdia, si referiscono tutte à vso di militia. Vna se ne fà nel fiume Menam, oue combattono più di tre mila Parai, diuisi in due bande. Combattono anche à cauallo, & con Elefanti, è à piedi con spada, e scudo; & in caccie d'animali fieri. Il resto della vita lo spendono in delitie, e in vitij.

Prencipi confinanti.

I Siamesi confinano à Leuante con Caucinchina, tra la qual prouincia, e loro, stanno selue immense, piene di Leoni, Tigre, Onze, Mariche, Elefanti, che non cōportano, che quei popoli possano tra se guerregiare. Oltra che essendo amendue questi regni sotto il Rè della China (à cui mandano ogni anno Ambasciatori) viuono tra loro in pace. Verso il lago Chyamay, cōfinan co' Chinesi: alla marina cō gli Arabi, e co' Portoghesi; de quali quelli gli hāno tolto le città di Patane, Paam, Ior, Perea: questi Malacca, e'l suo regno: e in tutto l'hanno spogliato di più di ducento leghe di costa. Ma cōtentandosi gli vni, e gli altri della marina; onde cauano per l'entrata, e l'vscita della robba, grosse entrate; & nō hauendo forze bastāti à far imprese

più adentro terra, stanno in pace co'l Rè di Siam. Da Ponente il regno di Siam confina con quel di Pegù, che à guisa d'vna meza luna giace tra i monti habitati da' Brami, e da Iangomi; e si stende lungo il mare, dalla città di Rei, posta su la marina nel decim quarto grado, e vn terzo, sino à Sedoch, che stà nel diciottesimo, pur su la costa del mare, spatio di nonanta leghe; e s'allarga entro terra poco meno. Le passa per mezo il Pegù, fiume, che crescendo in tempi determinati, s'allarga per quelle amene campagne, tanto dirottamente, che ti rappresenta quasi vn braccio di mare, largo trenta leghe: oue calato ch'egli è, ritornato entro il suo letto, cresce douitiosamente tutto ciò, che il clima cōporta. Si che il Pegù nō hà punto d'inuidia all'Egitto: i suoi porti principali sono Pegù, sopra il fiume dell'istesso nome: Tauai, Martabane, Cosmin: à Tramontana i Samiesi confinano con i Gueoni, habitatori d'asprissime montagne: tra i quali, e Siam stanno i Laì, che lo circondano tutto da Tramontana, e da Leuante: lungo il fiume Mecon, e vanno à confinare con la China, e con Campa, e con Camboia. Vbbidiscono i Laì al Rè di Siam, per paura de' Gueoni, da' quali egli li difende: che se ciò non fosse, sarebbono hormai destrutti da quei popoli. Contra questi si mosse il Rè di Siam, saranno quaranta anni, con ventimila caualli (che se bene sono piccoli, sopportano però grandemente il trauaglio) e 250. mila fanti, e 10. mila elefanti, tra da guerra, e da soma (non è regno, che habbia maggior copia di elefanti, e che più se ne serua) cōdusse anco vn gran numero di buoi, e di bufali da soma, che quādo mācaua la uettouaglia, seruiuano di prouisione.

Alteratione del Regno di Siam, e di Pegù.

SIn quì noi habbiamo parlato de i regni di Siam, e di Pegù, secondo che stauano quando i Portoghesi entrarono nell'India: ma da quel tempo in quà le cose si sono alterate grandemente in questo modo. Vbbidiuano gia al Rè di Pegù alcuni regni de i Brami, lungo il fiume, verso il lago Chyamay, oue egli teneua i suoi luogotenenti. Saranno circa sessant'anni, che vn suo luogotenente nel regno di Tangù, confidato nel gran seguito, ch'egli haueua e nell'auttorità acquistata con le prodezze fatte, si riuoltò contra il Rè, e li tolse, amazzādo tutti i principali, il regno; e di più prese le città, e i regni di Prom, Melintay, Calam, Bacam, Mirandù, Aua, tutti habitati da i Brami, che corrono verso Settentrione più di centocinquāta leghe; tentò anche l'impresa di Siam, e arriuò sino alla vista di Vdia, capo del regno di Muantay; ma nō potè operar nulla. Entrò in quell'impresa cō trecēto mila persone; spese tre mesi in aprirsi la strada per mōti asprissimi, per selue immense, e per luoghi inaccessibili; oue perdè cēto venti mila huomini, e fè ducēto mila huomini di Siamesi prigioni. Ritornato poi à casa, assalì il regno istesso di Pegù,

Pegù, e lo conquise: e poi l'anno 1567. ritornò all'impresa di Siam: vinse il Rè, che si vccise co'l veleno; ma i figliuoli restorno prigioni; e conquistò buona parte di quel regno. Costui, e i suoi successori (perche la loro grandezza cominciò con l'acquisto de i regni de i Brami) si chiama da gli historici moderni Rè di Brama (come altri dicono) di Barma. Ma i Portoghesi dalla parte più nobile, e più conosciuta de' suoi acquisti, il chiamano Rè di Pegù. Hà poi tentata più d'vna volta la città d'Vdia con vn millione, e più di persone: ilche, acciò non paia cosa fauolosa (perche habbiamo à dire altroue cose simili) non ci par fuor di proposito dimostrar quì onde sia, che in quelle contrade, in altre si mettono esserciti così grossi in campagna. Diciamo dũque in prima, che le guerre ò si fanno a' i tuoi confini, ò in paesi lontani: nõ può guerregiare nè cõ esserciti grossi, nè per molto tempo, chi non hà gagliarde entrate, e copia in pronto di moneta. Perche si come senza nerui nõ si poßono muouere le membra del nostro corpo; nè continuar il moto; così gli esserciti nè si amaßano, nè si possono spingere oue bisogna; nè mantener vniti nell'impresa senza denaro corrente, che li rinfreschi a' suoi tempi; e tiri loro dietro arme, monitioni, vettouaglie, e l'altre cose necessarie all'vso della vita, & al maneggio dell'arme. E perche l'entrate de' Principi (come le facoltà de i sudditi, onde quelle si cauano) sono limitate; e cauandosi vno, ò due anni quantità di danari fuor del tuo paese, s'impouerirà presto, e resterà esausto, e vuoto d'oro, e d'argẽto: quindì procede che le guerre lontane non si possono imprendere, e molto meno continouare, se non da Prencipi, che habbino tesori accumulati di lunga mano, ò minere indeficienti: e i tesori, per grandi che siano, haueranno in poco spatio di tempo fine. Conciosia che quel che si raccoglie in tempo di pace à minuto, si spende in tempo di guerra in grosso; e vn'anno di guerra consuma i frutti di molti anni in pace. Onde vn Capitano Portoghese disse con molta ragione al Rè Don Sebastiano, mentre cousultaua l'impresa di Barbaria, che per quella guerra vi bisognauano tre torrenti; vno d'huomini, l'altro di vettouaglie, e'l terzo di denari: e quell'altro diceua molto bene, che per far guerra vi bisognaua denaro senza fine: ma se ogni guerra ricerca spesa grande, quella che si fà lungi da casa, la vuol immensa, infinita, e che auanzi l'opinione d'ogn'vno: ilche ha prouato il gran Turco nell'impresa di Persia: oue vn Prencipe di tanta potenza ha consumato le sue casende, e tesori, in tal maniera, ch'egli è stato necessario e abbassar le leghe dell'oro, e dell'argento; e alzarne il prezzo al doppio: e comportar la falsificatione delle monete, e mille cose simili; per le quali i Gianinzeri si sono più d'vna volta amutinati; e hanno corso furiosamente la città di Costantinopoli, & abbruggiato, e saccomeßone gran parte. Nè il Rè Cattolico potrebbe sostenere il peso di tante guerre, e in paesi tanto lontani si lungo tempo con

la

le facoltà di Spagna. Il Signor Dio gli hà dato un'altro mondo, pieno di minere inesauste d'argento, e di vene, e fiumi d'oro, che lo rinfrescano ogni anno, e lo rinforzano di nuoui tesori, che li uengono di là su le flotte, per soccorso, e per seruitio della Santa Chiesa, in Europa. perche il denaro è quello, che vnisce e la gente, e le uettouaglie, e le munitioni in un luogo: e le muoue hor quà, hor là secondo l'occorrenze, e le necessità dell'imprese. Et è di tanta importanza, che Giouangiacomo Triulzi, Capitano di tanto nome ricercato delle cose necessarie per far guerra, rispose ricercauisi tre cose, denaro, denaro, e denaro. Quel ch'io dico s'intende oue la spesa della guerra si caua dalli tuoi stati; perche alle volte auiene, che l'impresa pasce se stessa; e ti somministra forze per la sua continuatione. così gli Vnni, i Vandali, i Gothi, gli Arabi; & a' tempi de gli aui nostri il Gran Tamberlano, mantennero esserciti grossissimi fuor di casa, perche entrando costoro in prouincie quasi sfaciate senza ostacolo, ò contrasto, metteuano a ruba, è à sacco le città, & i contadi; e si pasceuano, e sosteneuano con la preda, e co'l guasto de i paesi il medesimo è auuenuto à i tempi nostri à i Portoghesi nell' India Orientale, e à i Castigliani nell'Occidentale: e più à questi, che à quelli. Conciosia che non fu mai natione al mondo, che senza spender quasi nulla del suo, facesse acquisti tanto grandi quanto hanno fatto gli Spagnuoli nella nuoua Spagna, e nel Perù. Ma questo non è cosa così facile a tempi nostri, come ne' passati; e meno nell' Europa, che nell' Asia, ò nell' Africa, per la copia dell'artegliarie, e per la moltitudine della fortezze, bastanti à rattenere per più mesi, anzi anni, & à stancare ogni possente nimico; come prouarono i Turchi à Zighetto, picciol Castello d'Ongaria. Su'l quale, essendo venuto l'anno M. D. LXVI. Solimano Rè de' Turchi con trecento cinquanta mila combattenti, l'espugnò finalmente; ma con tanta strage de' suoi, che, d'un tanto essercito tale, non ne ritornò à casa un terzo. Si che l'acquisto fù di gran lunga minore, che lo sforzo. e i Portoghesi, che nel principio dell'impresa dell'India, fecero, con poca gente, e in poco tempo, acquisti d'importanza essendosi poi quei popoli prouisti d'artegliaria ancor essi, e di ingegnieri; e fabricato fortezze, e armate, non sono passati oltra. Il medesimo è auuenuto à gli Spagnuoli nel mondo nuouo che dopò quelle prime uittorie hanno trouato nella nuoua Spagna i Chichimechi; e nel Perù i Pilcosoni, i Cirguani, i Cuchi: e sono già vent sette anni, che nõ hãno potuto guadagnare vn piede di terreno nella ualle d'Arauco e di Tecapel nel regno di Chile, oue quelle gẽti hauẽdo uisto, che gli Spagnuoli ancora muoiono à colpi di freccie, e d'altre arme loro non li hãno più in quel concetto, che li haueuano di figliuoli del Cielo, e di gente immortale: e con la sperienza, e pratica non temono più i caualli, nè gli archibugi.

Ma se la guerra non si fà lungi da casa non è difficil cosa il mettere insieme, in poco tempo, esserciti grossi: come leggiamo de' Crotoniati, e d' Sibariti.

ti.e per non addure essempi tanto antichi, leggiamo, che i Gantesi, popoli di Fiandra, si sono alle volte opposti alla potenza delli Rè di Francia con ottanta mile combattenti in un tratto. perche, essendo il loro paese abbondante, e ben popolato, e guerreggiandosi à i confini, ogn'vno con prouisione d'alquanti giorni, per il suo sostegno, correua alla guerra. ma non poteuano continuare lungo tempo nell'impresa; perche mancaua loro il denaro, e la prouisione: & erano sforzati à ritornare, chi al cãpo, chi alla bottega, chi al fondago; onde tirauano il loro sostegno. Così gli Scozzesi, che per mancamento di denari, non hanno mai fatto impresa di conto fuor dell'isola; ne i bisogni della patria hanno spesse volte messo insieme un gran numero d'huomini in vn subito. e con essi ò assalito i nemici, ò difeso i confini. come faceuano ànche i Romani, che per alcuni secoli, mentre guerreggiauano contra i popoli vicini à Roma faceuano il mestier dell'arme à spese loro. perche vsciuano fuora prouisti per vno, ò due giorni di cibi, e di qualch'altra cosa necessaria; e, con vn fatto d'arme, finiuano in poche hore la guerra; ma la longhezza dell'impresa di Veio, sforzò il Senato à dar soldo alla gente. ma il mettere insieme esserciti per l'imprese vicine, senza molta spesa, e di gran lunga più facile ne' paesi Orientali, e nell'Africa, che nell'Europa; e le ragioni sono molte. Prima i paesi sono vniuersalmente più abbondanti, e più copiosi delle cose necessarie alla vita humana. appresso i popoli meridionali, e gli Orientali si contentano, per lo più di manco, che noi. Sono parchi nel mangiare, e piu simplici. perche d'Europa mangiano, e beuono non solo per nudrirsi, ma per armarsi anche contra il freddo. ma quelli non riceuono dalle viuande altro, che il nudrimento. Il vino che apo noi, e di spesa maggiore, che il pane, apo loro non si troua: e le acque sono molto migliori, che le nostrane. L'altre de i cuochi non è così assotigliata tra loro, come tra noi; nè la gola vsa à si esquisite delicatezze. I Turchi finiscono i loro banchetti co'l riso, e co'l castrato. nè il vestir de gli Orientali è di spesa pari alla nostra. Vanno mezo nudi alla guerra: ne si coprono altro che le vergogne. onde auiene, che non è tra loro quella moltitudine d'arti, e d'artificij, che tra noi; oue la più parte de' lauori, che si fanno appartenẽti al vestito, e all'ornamento della persona; i panni di tanti sorti, e di lana, e di seta, e di lino: la varietà delle foggie, la vaghezza de' colori, la pompa de gli adobamenti, e l'altre cose tali. Ma tra quei popoli tutta la spesa, si risolue, in gran parte in un pezzo di bambasina, che li cuopre dall'ombelico sino à i ginocchi. Per lequali cagioni più facilmente se manterrano là diece mila soldati, che tra noi quaranta mila. Aggiungi, che la spesa dell'artigliaria, delle monitioni, e del seruitio e de' caualli, e degli huomini, e dell'altre cose, che si ricercano per il maneggio d'essa, è di spesa inestimabile; dellaquale sono liberi la più parte de i popoli Orientali, massime quei, che non hanno prattica d'Arabi, ò di Portoghesi, e che habitano

nelle

nelle prouincie mediterranie. Ma non è di lieue momento, che i ſudetti popoli uanno alla guerra ſenza arme difenſiue, ſenza corazze, ſenza morione, ſenza maglie, ſenza piaſtre, nellequali noi ſpendiamo aſſai; e non le conduciamo da un luogo à un'altro ſenza un'altra ſpeſa. molto differenti in ciò da i Romani, iquali, andando alla guerra, portauano adoſſo l'arme offenſiue, e le difenſiue, e bene ſpeſſo anche il loro uito per dieci, e più giorni. Onde Virgilio chiama queſta carica; iniuſtum faſcem: perche ella era quaſi ſmiſurata. Hor hauendo quei popoli tanti uantaggi della fecondità del paeſe, della facilità di paſcerſi, di ueſtirſi, e d'armarſi, egli è coſa facile, che in un biſogno mettano inſieme eſſerciti molto maggiori, che noi, che ſiamo biſognoſi d'infinite coſe; dellequali eſſi non hanno pur notitia. Coſi leggiamo coſe grandiſſime de gli eſſerciti de gli Aſſiri, e de gli Etiopi, di Belo, di Nino, di Semiramide, di Cambiſe, di Ciro, di Dario, di Seſoſtre, di Seſac; e ne' tempi meno antichi de gli Arabi, de' Tartari, de' Mogori, e d'altri. e per non allegare eſſempi tanto lontani; anzi per recar fede, e credibilità alle coſe paſſate co' ſucceſſi preſenti, egli è coſa celebrata con le lettere, e de' Padri Geſuiti, e de' Capitani Portogheſi, quella che auuenne in Angola l'anno del Signore 1584. Angola è una prouincia nobile, e ricca dell'Etiopa Occidentale, uicina al regno di Congo. Quiui Paolo Dias, Capitano Portogheſe, il ſecondo giorno di Febraio, hebbe incontro un'eſſercito d'un millione, e ducento mila Etiopi, che li moſſe contra il Rè d'Angola, che fù da lui cō incredibile felicità, non per forza d'arme, ma per benignità di Dio, rotto, e meſſo in fuga. dallaquale coſa, oltra a gli altri riſcontri, io n'hebbi pieno ragguaglio da Odoardo Lopes Portogheſe, che di quel tempo era co'l Re di Congo. Ma egli è uero, che gli eſſerciti coſi numeroſi durano poco: e ſono più ſimili a i torrenti, che a i fiumi; & a i nembi che alle pioggie. Perche, ſe bene ſi poſſono mettere inſieme; non ſi mantengono però, ſe non quanto dura la prouiſione ch'eſſi portano ſeco da caſa. Onde auuiene, che ſi diſſoluono in pochi giorni, e abbandonano l'impreſa, non a mezo il corſo ma ſu le moſſe. perche non menano ſeco coſa, che tiri loro dietro i mercadanti, e i uiuandieri con le coſe neceſſarie, per ſoſtegno della uita, e per uſo della guerra. Oltra che, per prouedere un millione di ſoldati di ciò, che loro biſogna, ſarebbe neceſſario, un'altro millione d'huomini, di carriaggi, di beſtie da ſoma, di ragazzi mercadanti, uiuandieri, che andaſſe loro dietro. e a tanta moltitudine non potrebbono prouedere nè i fiumi d'acqua, nè le campagne di biaue, nè la terra d'alloggiamenti onde biſognarebbe che da ſe ſteſſo rouinaſſe, e ſi riduceſſe in niente. Quei Rè Orientali, che miſero inſieme eſſerciti ſtraordinarij in cāpagna, e li conduſſero alla guerra in paeſi lontani, conoſcendo molto bene quel, che noi diciamo, fecero prima groſſiſſime prouiſioni di danari, e di uettouaglie, di monitioni, e d'ogni altro apparecchio neceſſario. Tra gli altri Serſe

che

che mise insieme il maggior essercito, cosi per mare come per terra, che si sappia, spese nell'apparecchio dell'impresa sette anni. Ma ritornando al Rè di Barma, egli prese anche, questi anni adietro i porti di Martabane, e di Ternaseri. e poi riuoltando l'arme hor a tramontana hor a ponente, trauagliò i prencipi di Caor, e di Tipura. prese il regno d'Aracam (allaquale impresa menò trecento mila combattenti, e quaranta mila elefanti) e di Macin. Aracam è di paese montoso, e cinto quasi d'intorno di selue spatiose, che li fanno muraglia, e riparo. La città maestra, che dà nome al regno, siede sopra vn fiume quindeci leghe lungi dal mare e trentacinque da Catigan. Macin è regno ricco di Aloè. ilqual legno (che gli Arabi chiamano Calambuco, altri legno di Aquila) è, per l'odor soauissimo, stimato quasi da tutti quei popoli Orientali a peso d'argento. l'vsano nell'India, e in Cambaia nell'esequie de' prencipi grandi, e ne' bagni, e in simili delicatezze. nasce, per lo più, nelle più aspre montagne di Campa, di Cambogia, di Macin. quel, che viene in queste nostre contrade non è in conto alcuno apo loro.

Io intendo, che nel regno di Congo, e di Angola, e ne vicini paesi se ne troua del buono, e fino: che i naturali vsano per rimedio, e medicina di varie loro malatie. Ma se ciò è vero, io mi marauiglio, che i Portoghesi non ne faccino capitale.

RE DI NARSINGA.

VNo de' più poderosi Prencipi, che siano tra l'Indo, e'l Gange, si è il Rè di Narsinga. conciosia ch'egli è padrone d'un paese, siluato tra il monte Gate, e'l golfo di Bengala tra il campo di Guadauerin, e quello di Comorin, spatio di ducento leghe de più abbondanti, e de' più copiosi dell'India. Perche l'acque caggiono giù da i monti accolte hora in fiumi ora in ruscelli hora in laghi, ò stagni, rinfrescano marauigliosamente, e inaffiano il terreno. e questa copia d'acqua, aiutata dal caldo del Sole, fà far cose grandi per la propagatione delle biaue, e de' bestiami. Abbonda massime di risi di più sorti, d'vccellami, di fiere, animali domestici, massime bufali, elefanti: minere di gemme, e di metalli. Non produce caualli di guerra; ma ne hà però quantità da i mercadanti, che li conducono d'Arabia, e di Persia. il che fanno anche à gara i Prencipi Del Decan. Habitano entro i confini suddetti del regno di Narsinga cinque nationi differenti, tra loro di lingua. hà di più molti buoni luoghi su l'Oceano Indico. perche a lui appartiene la prouincia detta Canarà, ò Concan; oue siedono le terre, e i porti di Mangalor, Mayander, Batticalà, Onor, benche i Porthoghesi tirano tributo da Batticalà, è già, sono alcuni anni, occuparono Onor. Sono nel regno due città regie; dellequali vna si chiama Narsinga; e l'altra Bisnagar. Onde il Prencipe vien detto Rè hora di Bisnagar, hora di Narsinga.

Forze.

Forze.

SI tiene per cosa certa, che il Rè di Narsinga habbia dodici millioni di scudi d'entrata; e che di questi ne auanzi tre, ò due, e mezo all'anno. tutto il resto spende egli in un grosso corpo di militia di quarãta mila Nairi e venti mila caualli, ch'egli intertiene cosi in tempo di pace, come in tempo di guerra. Ma ne' bisogni mette numero molto maggiore di gente in campagna. Conciosia, ch'egli tiene ducento Capitani; a' quali comparte i terreni del suo stato, con obligo, d'hauer in pronto tanto numero di caualli fanti, elefanti. e sono cosi grosse queste entrate, che alcuno de' Capitani sudetti arriua a vn millione all'anno. ilche non deue parer cosa incredibile; perche quì (come nella maggior parte d'Oriente tutti i terreni, boschi, minere, e sino all'acqua di alcuni fiumi è de' Prencipi. imperò che nissuno si può lauar con l'acqua del Gange, che corre per il regno di Bengalà; ò della Ganga, che corre per il regno di Orissa, senza pagar datio a quelli Rè. e il Re medesimo di Narsinga compera l'acqua de' sudetti fiumi, che si fà portare di lontano per bagnarsi, e purgarsi superstitiosamente con essa. Onde, essendo il Rè padrone de i fonti del suo stato (non resta a i popoli altro, che le braccia, e la fatica) egli è cosa verisimile, che, compartendo egli tutto ciò, che se ne caua d'entrata, tra lui, & i Capitani sudetti (egli ne tira un terzo per se, e gli altri due terzi restano a i capitani) alcuni di loro tirino somme grandissime. Dal che si vede che la più parte de i prencipi Orientali, perche non hanno per fine nè la pace, nè la giustitia; mà la vittoria, e la potenza, riuolgono tutte le loro facoltà all'intertenimento della militia; e di altro non si curano. Onde auuiene, ch'essi possino mantenere; e mantenghino in effetto, numero incredibile a noi, di gente a piede, e a cauallo. Ma per render probabile la loro possanza sarà bene che noi consideriamo quel che potrebbe fare un gran Prencipe Christiano ilqual fosse padrone di tutti i fondi, e terreni del suo stato. Si stima, che tutto quello, che si caua da i terreni della Francia monti a quindeci millioni di scudi (e non hà la Francia minere d'oro, ò d'argento) un' anno per l'altro, de' quali sei ne tira il clero, un e mezo è del dominio del Rè; il resto de gli altri, che hanno entrate: e cõ tutto ciò i cõtadini in quel regno viuono largamente. e in Leuante, massime nell'India sono (come anche in Polonia, e in Lituania) in conto di schiaui. Si che i Prencipi Orientali, cauarebbono di Francia molto maggior entrata. Hà poi il Rè Christianissimo intorno a otto millioni di scudi d'entrata ordinaria, che si caua dalle gabbelle, e da' datij quanto più potente sarebbe egli se oltra questa, nellaquale consiste la sua grãdezza, fosse padrone de i fõdi, e de' terreni di turto il suo regno; e che cõ quelli mantenesse (come fà il Rè di Narsinga,) gẽte da guerra? certo, che si come, quãdo la Frãcia fioriua, a pena poteua sostenere la spesa di 4. mila huomini d'arme, e 6. mila arcieri: con aggiunta cosi fatta mãterebbe più di cẽto cinquanta mila caualli.

Ma

Ma ritornando à Narsinga, questo Rè, per tener i suoi Capitani più à l'erta, e su l'auiso, fà fare ogni anno certe mostre, oue debbono tutti comparire. Iui egli priua di grado quei, che menano manco gente di quel, che porta l'obligo, ò mal conditionata; & all'incontro accarezza, e migliora le conditioni di quelli, che compariscono co'l numero compito, e ben in punto.

Hor che forze si possino da vn regno cosi ampio, e in maniera tale ordinato cauare si può comprendere da quel, che Giouãni di Barros scriue dell'essercito, che il Rè Chrinsnarao menò cõtra l'Idalcane nell'impresa di Raciol. E perche meglio s'intenda io volterò quì, contra l'vsanza mia, quel che egli di punto in punto ne dice. Era l'essercito diuiso in più membri sotto i loro Capitani. Nella vanguardia marciaua Camaraique, con mille caualli, diciasette elefanti, e trenta mila pedoni. Tierabicara con due mila caualli, venti elefanti, e cinquãta mila fanti: e dietro à lui Timapanaiqe con tre mila, e cinqnecento caualli, trenta elefanti, e sessanta mila fanti. Hadapanaique, che li veniua dietro, menaua cinque mila caualli, cinquanta elefanti, e cento mila fanti. Condomara sei mila caualli, sessanta elefanti, cento e venti mila fanti. Comora due mila, e cinquecento caualli, quaranta elefanti, e ottanta mila fanti. Gendraio mille caualli, dieci elefanti, e trenta mila fanti. E dopò lui marciauano due Eunuchi familiari del Rè, con mille caualli, quindeci elefanti, e quaranta mila huomini à piede. Il paggio del Betel menaua ducento caualli, venti elefanti, e quindeci mila pedoni. Comarberca 400. caualli, venti elefanti, otto mila soldati. Veniua poi il Rè cõ la gente della sua guardia, cioè sei mila caualli, trecẽto elefanti, e quarãta mila fanti; à i fianchi del quale marciaoa il Gouernator della città di Bengapor con diuersi Capitani: sotto le cui insegne erano quattro mila e ducento caualli, 25. elefanti, e sessanta mila huomini à piede. Oltra à questa gente vi erano due mila caualli, e cento mila huomini diuisi in capitanie piccole; che in forma di trascorridori inanzi, di dietro, & à fianchi scuopriuano il paese; cõ tal ordine, che in vn tratto si sapeua ogni minima occorrẽza. Andauano cõ costoro dodeci mila acquaroli, ventimila meretrici, e ragazzi, mercadanti, artefici, lauandari, ch'essi chiamano Mainati, buoi, e bufali da soma, senza conto. Al passar d'vn fiume si conobbe la moltitudine della gente, perche l'acque, che à i primi arriuaua à meza coscia, con difficoltà porgeua acqua per beuere à gli vltimi. Il Rè, prima, che si mouesse à questa impresa, sacrificò, in noue giorni, venti mila settecento trentasei capi d'animali, parte aerei, parte terrestri; le cui carni si dauano à honor dell'Idolo, à cui si sacrificaua, à poueri. La gente era guernita di veste di cottone tanto ferme, e sode, che riparauano, e reggeuano à qualunque colpo di lancia, nõ meno, che piastre di ferro: e del medesimo cottone erano armati i caualli, e gli elefanti: ogni elefante hauea il suo castello; e in esso quattro huomini armati. Portauano,

uano, oltra a ciò ne i denti certi spadoni, ò coltellazzi, che tagliauano tutto ciò, che loro ueniua inanzi. La fanteria era diuisa in arcieri, picchieri, e gente da spada, e targa. e perche questi vltimi vsano targhe tanto grandi, che ne vien couerta commodamente tutta la persona, non portauano altra arma difensiua. Non voglio lasciar di dire, che in quella guerra, hauendo l'Idalcane messo in gran conquasso con l'artegliaria l'essercito del Rè di Narsinga; esso, facendo animo à se stesso, e a' suoi, disse parole degne veramente d'un Prencipe: cioè, ch'egli voleua piu presto, che l'Idalcane si gloriasse d'hauerlo ammazzato, che vinto. e facendosi inanzi, rincorò i suoi; e li rese di pecore leoni; e mese in scompiglio, e in rotta l'inimico. Tra l'altre spoglie furono presi quattro mila caualli Arabi, cento elefanti, quattrocento pezzi d'artigliaria grossa, oltre alla piccola; buoi, bufali, tende, prigioni senza numero. Furono in questa guerra quaranta Portoghesi con l'Idalcane, e uenti co'l Rè di Narsinga; da' quali si è inteso quanto habbiamo detto di sopra. Contra questo Rè si sono solleuati a i giorni nostri due Capitani, de' quali uno, che si chiama Virapanaique, risiede in Negapatan; l'altro, che si dice Vezeapatir, si è fatto padrone de' luoghi vicini à Malipur.

RÈ DI CALICVT.

IN quella nobilissima parte dell'India, che giace tra li Gate, e l'Oceano Indico, e s'allunga dal capo di Comorin sino al fiume Cangierecor, spatio di trecento miglia, non vi è Rè comparabile di potenza, e di grandezza con quei, de' quali habbiamo parlato sin'hora. perche il paese è in tante parti tagliato hora da bracci di mare, hora da fiumi, hora da lagune, e stagni, che par che la natura istessa l'habbia diuiso in più stati, che sono Trauancor, Colã, Cocin, Granganor, Calicut, Tanor, Cananor. Nondimeno saranno settecẽto anni, che regnò in questa parte Pereimal Rè di tutto il Malabar; che sendosi poi fatto Maomettano, e uolendo andar à finir la sua uita alla Meca, diuise il suo stato, come habbiamo detto altroue, in più parti. Nondimeno uolse, che la grandezza rimanesse presso il Rè di Calicut, con titolo di Samorino, che uol dir Imperatore. e se bene costui è mancato assai della sua potenza, si perche i Portoghesi hanno disuiato buona parte del traffico de' suoi porti, si perche hanno diminuita l'auttorità del Samorino co'l fare spalle à i suoi emuli, ò anche sudditi (come era il Rè di Tanor, e di Cocin) nondimeno egli si mantiene ancora con tanta riputatione, che non è indegno d'esser commemorato da noi, almeno per non lasciare questa parte dell'India cosi nobile, senza mentione d'alcuno de' suoi Prencipi. Il regno di Calicut dunque hà di lunghezza uenticinque leghe. la larghezza del Malabar, oue è, non passa diece leghe la città, onde prende nome il regno è posta su la riua del mare, e si stende forse tre miglia; ma con le case rare, e di poca importanza. perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindeci, uenti scudi, cosa com-

mune

mune alla più parte de gli edificij moderni dell'oriente, oue gli Arabi, e Portoghesi, non habbino messo mano, il suo sostegno consiste in risare, palmeti, bestiami, pesci. Le ricchezze in zenzaro, e in pepe: il cui traffico conduce ne' suoi porti grandissimi tesori. Conciosia che prima gli Arabi (che sono stati padroni, per molti secoli di tal commertio) e poi i Portoghesi, disprezzando gl'inestimabile pericoli d'una infinita nauigatione, da nonanta anni in quà, v'hanno portato, e vi portano le loro ricchezze per cambiarle co'l pepe, e cõ cose tali. Onde, si come i Portoghesi hanno arricchito Cocin; così gli Arabi sono stati cagione della grandezza di Calicut, e della possanza del suo Rè. Conciosia che questo traffico è di tãta consequenza, che non pure rende i Prẽcipi ricchi con le gabelle, e co' datij: ma fà i mercadanti anche così potenti, che alcuni di loro possono competere con i Duchi D'Europa; e co' Rè di Africa.

Forze.

NEl Malabar non si guerreggia cõmunemente a cauallo; non tanto perche il paese non genera caualli (perche ve ne viene un gran numero di Persia, e d'Arabia) quanto perche il paese no'l comporta. Perche si come nella Suetia i fanti non adroprano picche, nè gli huomini a cauallo lancie per la frequẽza de' boschi, che ne impediscono il maneggio; così nel Malabar non s'usano ordinariamente caualli per la strettezza del paese, tagliato in mille luoghi, e trauersato hor da fiumi, hor da bracci di mare, hor da lagune. Resta dunque, che le forze consistino nella fantaria, e nell'arme nauali. La fantaria è in questi paesi militia tanto ben'ordinata, quanto non si crederebbe facilmente. Primieramente i soldati sono tutti nobili: e si chiamano Nairi, questi giunti, che sono al settimo anno si metteno quasi alla scola del la militia: oue si distendono loro, per mezo d'huomini in ciò eccellenti, i nerui, e le gionture, che si vngono spesso d'oglio di Sesamo, con che arriuano a una agilità quasi incredibile; perche come se non hauessino ossa, volgono i loro membri, e gli piegano ageuolissimamente in ogni parte. Saltano, e innanzi, e indietro a merauiglia, s'essercitano poi perpetuamente nell'arme: e stimando, che nissuno possa diuenire eccellente in più cose, non attendono, se nõ a vna sorte d'arme, secondo, che si sentono meglio disposti a una, che all'altra: l'arme loro eran già l'asta, l'arco, la spada, e'l brocchiero: ma da che i Portoghesi penetrano in quelle parti, hanno talmente appreso l'arte di temperare i metalli, e difondere artigliarie, e di maneggiarle, che gli archibugi, e la poluere loro è di gran lunga migliore, che la nostra. Vanno alla guerra nudi, fuor che sotto l'ombelico; e non usano nè morione, nè corsaletti. Onde ne nasce, che siano nelle battaglie, e in ogni fatione militare di singolar agilità, e leggerezza; s'appresentano inauedutamente all'inimico; e in un tratto, quasi Falconi, se ne dillungano. Quando tu credi, che ti siano più lontani; gli hai in un punto alle spalle, si ch'egli è difficil cosa, e il fuggirli,

& il seguitarli, non essendo costoro meno presti a piedi, che si fossino i Parthi a cauallo; ne meno pericolosa e la lor fuga, che l'incontro. Se bisogna venire alle mani (ilche essi non fanno se non, ò per necessità, ò con occasione) feriscono per lo piu di punta. Portano certe lame di rame, ò d'argento attaccate al manico della spada, il cui suono numeroso serue loro di tromba, ò di tamburo per destarli, e per infiammarli alla zuffa. si cuoprono dello scudo in modo, che non ti lasciano facoltà di ferrirli. Tra i Nairi v'è poi un'ordine di soldati, che si chiamano Amochi costoro fanno quasi professione, sotto grauissime essecrationi, alle quali sottopongono se, e la famiglia, e la posterità loro, se non vendicano l'ingiurie fatte a' loro compagni. Ma se viene ammazzato il Rè, corrono con tanto furore alla uendetta, che non li ritiene nè il fuoco, nè maggior pericolo. Onde secondo che il numero de gli Amochi e maggiore, ò minore, li Rè dell'India sono stimati più, ò meno potenti. Accrescere l'ardire de i Nairi, e la franchezza d'animo ne i pericoli, il non hauer moglie propria. Conciosia, che saranno già molti secoli, un Prencipe di questi paesi (haueua forse qualche prattica della Republica di Platone) v'introdusse la communità delle donne. S'aggiunge a ciò vna grandissima libertà, e licenza, anzi alterigia, e superbia: perche non è lecito a i plebei pur accostarsi a un Naire, altramente sono malamente trattati, & essi mandano innanzi i lor seruitori alle volte delle strade per dar auiso della lor uenuta; accioche quelli si ritirino, e si facciano da parte. E s'egli è vero, che i Gianizeri diuenghino animosi nella guerra per la libertà, che si concede loro d'accennare, e di menare nella pace; molto più corraggiosi, e braui diuerãno i Nairi, che non si lasciano pur guardare da gli huomini di bassa lega. Non habitano per ciò ordinariamente nella città, ma fuora; con le case cinte di fosse, e di terreno; di folte siepi, e boschetti, con le strade tante intricate tra se, che paiono labirinthi. Quãte forze possa mettere insieme il Rè di Calicut, si può conoscere dall'imprese fatte da lui contra Portoghesi: perche l'anno 1503. egli mise insieme sessanta mila combattenti contra Odoardo Pacieco, Capitano d'Emanuel Rè di Portogallo, che difendeua allhora Cocin, e'l suo Rè, e ducento vascelli da guerra; e perseuerò nell'impresa cinque mesi, e l'anno 1529. assediò la fortezza, che i Portoghesi haueuano fatta a Calicut, difesa da Giouãni di Lima, cõ cento mila cõbattenti, e continuò la guerra tutto l'inuerno. E benche i Portoghesi mostrassino nella difesa di quella piazza, sommo ualore; nondimeno considerando la potenza di quel Rè, con le loro mani la rouinarono. Il medesimo Rè con nonanta mila soldati assediò l'anno mille cinquecento settanta uno la fortezza di Ciale, che egli, arrendendosegli il Capitano Portoghese, che ui era dentro, hebbe nelle mani.

Quanto alle forze maritime, egli hà anche mostrato il suo potere più d'una uolta. Conciosia che, essendo egli padrone di molti porti, e di molto con

corso

corso, arma ogni volta, che gli piace, grosso numero di vascelli; e gli è vero, che hoggidì le forze maritime dell' [illegible] cedono di gran lunga tutte, per qualità di vascelli, e de' soldati, à i Portoghesi. A i quali di grandissimo van taggio così in terra, come in mare l'uso dell'arme difensiue: perche veramen te egli è difficil cosa, che vn huomo nudo non tema il ferro; e che vn huomo armato non si senta molto più ardito, che vno disarmato. Onde veggiamo, che i popoli, che non vsano arme difensiue nella guerra, fanno più professio ne di agilità, che di fortezza, e di combatter fuggendo, che contrastando: e si fidano più della moltitudine, che del valore; e sono priui per lo più di quel che rende gli esserciti formidabili, che è l'ordinanza.

CRAN MOGOR.

PAr che il paese posto tra'l Gange, e l'Indo, sia sempre stato sotto Monar chie grandi; perche, per nō rammentare cose antiche, intorno à gli an- ni di N. Sig. mille trecento, fù nel regno di Dely vn Prencipe Arabo della setta di Maumetto, chiamato Sanosaradin (come scriue Giouanni di Bar- ros) di tanto potere, e valore, che fè disegno d'impadronirsi dell'India: on- de, partitosi da quelle bande, oue hanno la lor origine l'Indo, e'l Gange, con un'essercito poderoso, soggiogò di mano in mano i Prencipi, e i popoli, che gli si fecero inanzi; sin che giunse al regno di Canarà, che hà principio sopra Caul al fiume Bate; e si stende tra'l Gate, e'l mare di Bengala, sino al capo di Comorin. Hora, essendo egli fatto padrone di uno stato così importante, fe- ce pensiero, e risolutione di ritornarsi à Dely; e lasciò in Canarà per suo luo gotenēte Habdessa: costui, co'l fauor delle uittorie del suo Rè, e con la sua in dustria, tolse à i Gētili la più parte di Canarà: e mise insieme un'essercito, cō posto di Maumettani, Gentili, Christiani, infinito. E in questa prosperità, nel la quale egli uisse uenti anni, morì, lasciando Mamudza suo figliuolo, che fù confermato dal Rè nello stato del padre, con obligo di pagar un certo tribu- to ogni anno: costui nō si curò molto di pagar il tributo, nè d'ubbidire al Rè in altre cose. Auuenne, che Sanosaradin morì in una guerra, che egli faceua in Persia, e lasciò il figliuolo così debole, e fiacco, che Mamudza s'intitolò ar ditamēte Rè di Canarà, ch'egli chiamò Decan, e i popoli Decanini, che uuol dir bastardi. Ordinò poi diciotto capitani, tra i quali diuise il suo dominio, dādone à ciascuno una parte, cō l'entrate loro, cō obligo di tener continoua- mente tanta caualleria, e fanteria. Et acciòche questi non hauessino occasio ne di solleuarsi, non li fece di alto lignaggio; ma gli elesse tutti del numero de gli schiaui suoi. e di più uuole, ch'ogn'uno di loro fabricasse in Bider, sua città reale, un palazzo per suo alloggiamento, oue stessino i figliuoli di cia- scuno; e che ogni anno tante uolte uenissero essi personalmente à far residen- za nella corte. Ma, perche l'auttorità, fondata altroue, che in uere forze, e in immedieta dipendenza de i sudditi, dura poco, auuenne in breue spatio

 di

di tempo, che gli schiaui non teneuano in conto nissuno il padrone; e non lo stimauano più, che vna statua; & egli non godeua più, che le città di Bider co'l suo distretto, facendosi ogn'uno con l'arme in mano padrone, de loro gouerni: e di Capitani diuennero Prencipi: e i più possenti oppressero i più deboli: siche la cosa si ridusse à pochi. I più famosi sono due: vno, che confina con Cambaia; l'altro che con Narsinga: quello vien chiamato da Portoghesi Nissamalucco; e questo Idalcane: l'vno, e l'altro di tanta potenza, che l'anno 1571. l'Idalcane assediò Goà cō trētacinque mila caualli, sessanta mila elefanti, ducento cinquanta pezzi d'artigliaria: e il Nissamalucco assediò Caul con forze poco minori; ma con effetto maggiore; perche se bene non espugnò quella piazza, la ridusse però all'estremo: e vi perdè sotto dodici mila Mori. Hor in quelle medesime contrade, oue allargò il suo Imperio Sanosaradin; l'hà allargato da cinquanta anni in quà vn Prencipe di estremo potere, che gli Orientali chiamano il gran Mogor: à quel modo, che noi diciamo il gran Turco: e si come il Rè di Barma, di cui habbiamo parlato altroue, haue à i tempi nostri sommamente alterato le cose di Pegù, e di Siam, e de' paesi circonuicini; così il Mogor hà confuso, e messo sosopra gli stati di quà dal Gange: la più commune opinione si è, che i Mogori siano Tartari di natione: vsciti di quel paese, oue habitarono gli antichi Massageti, popoli d'inuitto valore nell'arme. Conciosia che senza esser mai stati sotto Imperio d'altri, essi hanno dominato amplissimi regni. Confinano co' Persiani alla riua del fiume Osso: e con esso loro combattono ordinariamente della religione, e dell'Imperio. La lor città maestra è Samarcanda; onde vscì il gran Tamberlane; del cui sangue, e schiatta si vanta d'esser il Prencipe de i Mogori. l'antecessor di questo, che regna al presente, cominciò à farsi nominare nelle parti d'Oriente, e dell'India l'anno del Signore 1536. Conciosia cosa, che sollecitato dal Rè di Mandoo, à cui Badurio Rè di Cambaia haueua tolto lo stato: venne dalle parti Settentrionali à darli soccorso. Dicono, che si menaua dietro vna moltitudine infinita di combattenti; il che si può comprendere da quel, che il Maffeo scriue dell'essercito del Rè Badurio: egli riferisce; che il sudetto Rè haueua sotto l'insegne centocinquanta mila caualli; de' quali trentacinque mila erano bardati: la fantaria faceua il numero di cinquecento mile. tra questi erano quindeci mile soldati stranieri: e tra questi ottanta Christiani, parte Portoghesi, parte Francesi, capitati là non sò come su la naue Dobriga, rottasi nella spiaggia di Cambaia. L'apparato poi, e le munitioni erano tante, che trapassano quasi i confini della credibilità misurata co' termini delle forze delli Rè d'Europa. Ma noi habbiamo altroue dimostrato le cagione, per le quali i Prencipi d'Oriente, e di mezo giorno possono mettere maggior numero di gente in campagna, che noi strani: e le medesime quasi vagliono per far

credibil

credibile l'incredibile quantità delle munitioni. Perche si come essi possono mettere centenara di migliaria d'huomini in arme per il poco, che ci bisogna per armarli, e per pascerli; così anche possono ammaßare inestimabil quantità di munitioni, e di machine da guerra: perche non menano altro, che, quel che è proprio della guerra; la copia de' vini, la varietà delle viuande, e l'altre cose tali, che non si conducono senza grauissima spesa, fastidio, impaccio non hãno luogo tra loro. ogni cosa è ordinata per seruitio della guerra. il rame, ferro, acciaio, stagno per far artigliarie, e machine. il ferro & il piombo per far palle: e il ferro, e l'acciaio per far spade: i buoi, egli elefanti per tirarle; le vettouaglie per pascer gli esserciti; i metalli per armarli, le minere, e l'entrate per mantenerli. Sono tutti quei Prencipi tirãni. onde, e p assicurare, e per ampliare il loro dominio cõculcano i popoli, e mettono ogni cosa in mano de' soldati, affinche questi siano a loro più fedeli, li fanno padroni di ogni cosa. Anzi Prencipi Maumettani non fidano le piazze, nè l'imprese d'importanza, se non a gli schiaui loro, che benè spesso si solleuano, e si fanno padroni de gli stati de' loro signori, e per mantenersi in poßesso, danno loro in preda i popoli. Conciosia, ch'egli è neceßario, che la potenza d'vn Prencipe s'appoggi all'amore de' sudditi, ò d'altri, perche colui, che è temuto da tutti, non puo mantenersi longamente in istato. Hor i tiranni non si potendo promettere l'affettione, e la beneuolenza de' popoli, ch'essi trattano non come sudditi, ma come schiaui, e forza, che si appoggiano a' soldati; che s'acquistino gli animi, e le volontà loro co'l permetterli ogni libertà, e co'l darli in preda le facoltà de' sudditi. così il Turco si appoggia à Gianizzeri, che non conoscono altro non dirò padrone, ma nè anche padre. si fà amar da loro, e loro concede ogni cosa. Così molti Prencipi del Malabar tengono il popolo in luogo di bestie; e fondano il loro dominio ne i Nairi. il Rè di Ormuz, di Cambaia, di Decan, di Acen fanno capitale de gli schiaui. Finalmente, si come vn Prencipe legitimo, e giusto procura di esser amato dal suo popolo, per farsene forte con tra gl'inimici esterni; così i tiranni sentendosi odiare da i popoli, procurano d'esser ben voluti da gli schiaui, e da' soldati, delle cui arme si vagliono per tener baßi i vassalli, non meno che lontani i nemici stranieri. Hor, riponendo ogni fondamento di grandezza ne' soldati, Nairi, ò Gianizzeri, liberi, e schiaui, naturali, ò stranieri, che si siano, egli è forza, che la militia sia tra loro fine d'ogni cosa; e che, per mantenersi forniti, e di gente da guerra, e di monitioni non resparmino cosa alcuna. Hor, ritornando al Rè Badurio egli conduceua, co'l numero de' soldati, che noi hauemo detto mille bocche di bronzo: e tra queste quattro basilischi tirati da altre tante centenaia di buoi; cinquecento carra di poluere, e di palle, ducento elefanti armati. e di più cinquecento botte piene d'oro, e d'argẽto p la paga dell'eßercito. Eranui oltre à ciò, molti Prencipi, e Signori con le corti, e co'l seguito loro, mercadanti, uiuandieri,

dieri, artifici, ragazzi senza conto. con tutto ciò egli fu rotto da Mahamudio in due battaglie. L'una fù uicino alla città di Doceri; l'altra appresso Mandoo. e de questa fuggì egli trauestito, e si saluò in Diù. Quiui rihauuto alquanto dalla paura, mandò ambasciatori à Solimano Rè de' Turchi con un presente, stimato seicento mila scudi, à dimandar aiuto. Ma poi accorgendosi, che le cose sue haueuano bisogno di soccorso presente, s'accordò co' Portoghesi, che gli erano più uicini. e per renderseli amici, e compagni di guerra, consentì loro in fabricar una fortezza nell'Isola di Diù. Ma ritornando à Mahamudio, fù la costui fortuna molto simile, à quella di Tamberlane suo antecessore. conciosia che se quello fece tremar la Persia. e l'Asia; questo non fece minor rumore nell'India, e in quell'Oriente. Se quello ruppe Baiazette Rè de' Turchi: questo sconfisse Badurio Rè di Cambaia, che li menò cõtra essercito assai maggiore. Amendue s'acquistarono il nome di grande. ma i Mogori, hauẽdo conosciuto l'abbõdãza dell'India, e gustato la sua fertilità, hãno in pochi anni occupato, cõ un corso di perpetue uittorie, quasi tutto ciò, che giace tra'l mõte Caucaso, e'l mare: e tra'l Gange, e l'Indo, nelquale spatio contano quarantasette Regni. Perche Acabar, successore di Mahamudio, prese Madabar con la più parte della Cambaia. e di che importanza sia questa prouincia, oue sono le famose città di Madabar, di Cãpanel (questa hà sette cinte di muraglia, e siede sopra un monte, che s'alza in mezo d'un piano) e di Cambaia, che dà nome alla prouincia (questa città, per quanto scriuono i Portoghesi fà cento trenta mila fuochi) si può cõprendere da quel, che noi habbiamo detto dell'essercito del Rè Badurio, e de' suoi apparati da guerra. e oltre à ciò se ne può far giuditio dalla sua fertilità. Conciosia che non è paese al mondo più abbondante, e più ricco di ogni cosa, risi, grani, legumi. zuccari, buoi, animali domestici d'ogni sorte, sete. e si dice, che fà sessanta mila populationi, che è numero grandissimo. Il Guicciardino scriue, che la Germania inferiore, diuisa in diciasette prouincie, fà ducento e otto terre murate; centocinquanta priuilegiate: e sei mila trecento uillaggi con campanile. Il Regno di Napoli fa mille e ottocento tra terre, e castelli; la Boemia settecento ottanta tra castelli, e terre, e trentadue mila uille. Nella Francia (per quel che ne scriue Giouanni Bodino) si contano uentisette mila populationi con campanile, oltre à quelle di Borgogna, che non fu insieme cõ l'altre prouincie in ql tẽpo descritta. e se bene dal numero delle populationi nõ si deue fare assolutamẽte giuditio dell'importãza d'un regno; ma dalla grãdezza loro: nõdimeno importa anche. assai il numero. hor la Cambaia si dee stimare regno amplissimo, e per l'vno, e per l'altro capo. Il medesimo Acabar si è anche impadronito di Bengala regno richissimo. Onde in quel leuante si solea dire esserui tre Rè. vno di Cãbaia: l'altro di Narsinga; e'l terzo di Bẽgala. e in verò la Cambaia, e la Bẽgala auãzano tutte l'altre prouincie in fertilità di

tà di terreno, in concorso di mercadanti. Abbondono amendue sommamente di zuccaro, cottone, bestiami, elefanti, caualli, e in Bengala viene anche bene il pepe lungo, e il zenzero: e quella è trauersata dall'Indo, fiume nobilissimo, questa dal Gange, fiume de' più celebri dell'vniuerso, oue hà due emporij famosi, Satigan, e Catigan. Il medesimo Mogor possiede i regni di Citor, di Mandao, e di Delly, oue egli risiede. Hà gran numero di elefanti, di caualli, di dromedarij: grandissima quantità di artigliarie, e di monitioni da guerra, con le quali cose egli si è fatto formidabile, e tremendo à tutto Leuante. Scriuono in somma, ch'egli mette in campagna trecento mila caualli, & che per gli stati suoi hà cinquanta mila elefanti.

Ma mi domanderà alcuno, onde viene, che essendo questo Prencipe di tanto potere, e i vicini quasi disarmati, non s'insignorisce del resto dell'India e del Leuante? L'ostano molte cose. L'vna si è, che si come l'ingegno, e l'arte dell'huomo non può produrre vn moto perpetuo, effetto proprio della natura, e di Dio, così non è possibile il dar all'imprese humane corso continuo. Perche quando bene i grandi imperij non siano trauagliati da forze straniere, caggiono sotto il peso della lor mole, da se stessi. Non hà concesso alle cose grandi lo star lungamente, non che perpetuamente nel loro colmo; crescono, ma con patto d'hauer à mancare, e sagliono in alto con certezza di hauer à cadere. In se magna ruunt.

Di più, crescendo il dominio, manca l'agilità: e se bene le forze sono maggiori, restano però inette al moto, nō che al corso. Nō si muouono, se nō lentamente, e la prestezza, nelle guerre è di somma importāza. La grandezza de gli acquisti porta seco gelosia, e cura di mantenerli, e di assicurarli: e per fermar bene il piede ne gli acquisti fatti, si ricerca tempo: in tanto i vicini si fortificano, e proueggono à i casi loro, e con l'occasione, fugge, e vola via l'ageuolezza del vincere. Di più, chi hà vinto i nemici, teme per ordinario i compagni, e i partecipi, della vittoria, e per assicurarsi da loro, fa di mestieri interromper l'imprese, e sonare, à mezo il corso, alla raccolta. Oltra à ciò, le vittorie rendono i capitani insolenti, e i soldati contumaci, e se ben quegli desiderano passar innanzi, questi non li vogliono seguire: ilche auuenne ad Alessandro Magno, e à Lucullo. Nè si deue pretermettere, che l'imprese grandi, condotte anche à buon fine, arrichischino bene i particolari: ma per l'ordinario vuotano l'erario del Prencipe di denari, che sono quelli che tengono gli eserciti vniti sotto l'insegne, e pronti alle fattioni. Diciamo di più, che vn essercito così numeroso, come fù quello, che Mahamudio menò cōtra il Rè di Cambaia, con la ruina de i paesi, per li quali passa, e ne' quali si ferma, toglie à se medesimo il sostegno, e'l modo di mātenersi. Onde quādo bene non sia rotto da i nemici, resta consumato dalla fame, di cui è compagna la peste. Così vediamo l'inōdationi d'Attila, di Tamberlane, e di simil gēte ha-

uer durato poco. All'incontro hauer fatto maggiori progressi con esserciti più presto piccioli, che grandi, i Greci, i Macedoni, i Cartaginesi, i Romani, e gli Spagnuoli: perche le cose moderate, à guisa de i fiumi, durano: e quel, che non effettuano in vn'anno, lo conducono à fine in due, ò più: ma le cose immoderate, à guisa de i torrenti, fanno più romore, che fatti: percipitano, e ruinano da se stese: e perciò contra esserciti così grossi, non si può pigliar miglior partito, che di temporeggiare, e star su le difese: perche è cosa certa, che non si possono lungamente mantenere, bisogna, che in breue per mancamento di vettouaglie, ò di denari, ò per infettione d'aria, ò per morbo, si dissoluano. Di più le prosperità rēdono gli huomini ciechi; e l'auersità accorti: onde la cōditione de' vincitori peggiora: e de i vinti megliora, & non è di poca cōsideratione, che la vittoria s'acquista cō'l tēpo, nel quale i Principi inuecchiano, & il corpo afflitto, et lasso raffreda il vigor dell'animo necessarijssimo nell'imprese di guerra. Fece fede di ciò e Giulio Ces. e Carlo V. Imp.

Osta anche à i progressi de' Mogori la natura de' luoghi. Conciosia che il Caucaso si diffonde per quei confini con mille rami; de' quali altri terminano i regni; altri non contenti di terminarli, li cingono anche d'ogni intorno, à guisa di muraglie; altri serranno affatto; altri difficoltano grandemēte i passi: le quali difficoltà vengono ad esser maggiori à i Mogori, che non sarebbono ad altri; perche il neruo, e lo sforzo della lor militia consiste nella caualleria; che si come domina la campagna; così è di poco momēto nella montagna. Di questa qualità sono i cōfini della Persia: perche, tra gli altri il regno di Sablestā è cinto d'ogni intorno da quella parte del Caucaso, che i Greci chiamarono Parapomisso: e non meno attorniato da mōti è il Segestan: si che à pena vi può trouare strada il fiume Ilmento; anzi nella Cambaia istessa, oue i Mogori sono così possenti, i Resbuti, fattissi forti nella montagna, nō ne hanno vna minima paura. (Costoro sono reliquie de' nobili gentili, i quali quando Cambaia fu primieramente occupata da i Maomettani, si ritirarono à i monti, posti tra la città di Cambaia, e la terra di Diù; e quì mantēgono cō l'arme in mano la lor franchezza, danneggiando spesse volte il piano. Sonoui poi altri paesi sterili, anzi deserti: bisognosi di acqua, nō che di altro: quale è quello di Dolcinda à i confini di Cambaia; per doue nō è possibile cōdurre esserciti. S'aggiunge à ciò la perdita del tēpo, che i Principi di gran dominio, volendo far imprese, consumano necessariamente ne i uiaggi: perche l'estate passa prima, che si arriui al luogo destinato. Giūto che ui sei, co i caualli mezo morti, e con le genti diminute di numero, e indebolite di forze, ti sopragiunge l'inuerno, stagione cōtraria à te, propitia a' nemici; perche tu allogi alla cāpagna tra'l fango, e'l giaccio: & eglino al couerto: e cō ogni cōmodità. Quindi auuiene, che tutti i Principi, che hanno dissegnato di far imprese grādi, per le difficoltà, e che s'incōtrano nel condurre d'un paese in

un'altro

vn'altro esserciti grossi, sono stati costretti a far armate, & a valersi ò de' fiu
mi, ò del mare. Diede di ciò esempio nobilissimo Cesare Germanico nel-
la guerra di Allemagna: perche veggendo, che, per il tempo, che si perdeua
in muouer le genti; e per il disagio, fatica, che per la lunghezza del viaggio,
li consumaua gli huomini, i caualli, le cose andauano troppo in lungo, si ri-
solse di far armata. Hor il Mogor non hà forze nauali di nissuna sorte: perche
da vna parte non ha porti; e dall'altra hà i Portoghesi vicini, che con due
fortezze importantissime; delle quali vna è Diù, l'altra Daman, serrano tut
to il golfo di Cambaia. L'vltima cagione, che hà fermato i progressi di quei
Tartari, si è la potenza de' confinanti; per laquale non può egli allargarsi ver
so leuante. Quiui hà per vicino il Rè di Barma, che non cede punto a lui di
possanza, e di forze: conciosia, ch'egli è padrone di tanti regni, e di tanti sta-
ti; & hà sotto di se gente così feroce, e guerriera; e ne mette in campagna tan
to numero, che non teme vicinanza nissuna. E se il Mogor hà disteso i termi-
ni dell'imperio suo fra il Gange, e l'Indo; non meno ampliato hà i suoi questo
altro tra il Gange, & il Sian. Finalmente, crescendo le arti di offendere, cre-
scono conseguentemente le maniere di difendersi. e a proportione l'ingegno
humano riesce maggiore, guidato in ciò dalla natura, nelle difese, che ne l'of
fese: perche la natura hà più cura di conseruare, che di corrompere; anzi nõ
consente la corrottione, se non per la conseruatione. onde non si può dire
quanta sia la sottigliezza, e l'industria dell'huomo, per la difesa di se, e delle
cose sue. conciosia che per la difesa non solamente si vale di quel, che appar-
tiene propriamente à lei, ma ancora di tuttò ciò, che spetta all'offesa. e non
si troua ordigno nissuno atto a offendere, che non s'adoperi anche per difen-
dere. e quelle fortezze, che sono troppo coperte, e serrate, non si tengono nel
numero delle buone; perche tolgono al difensore la commodità di offendere,
e di trauagliare i nemici, da far sortite, e di valersi dell'artigliaria, e de' fuo-
chi artificiali, e dell'altre inuentioni così fatte. Ma che cosa è più mirabile,
che l'arte di fortificare; o più sottile, che i discorsi appartenenti alle fortifi-
cationi? alle cortine, a i bastioni, a i fianchi, a i caualieri, alle fosse, alle con-
trascarpe, alle strade couerte, a i terrapieni, alle case matte, alle cõtramine,
alle ritirate; e alle altre simili inuentioni? Ecci cosa, che nõ sia esattissimamẽ
te ventilata? hor questa arte fà, che i pochi resistano a i molti, che un pic-
ciol luogo, ridotto in fortezza, consumi le forze, e i tesori di vn poderosissimo
Rè, che un'angusta piazza di guerra stracchi, e indebolisca la potenza d'vn
Imperio. Così ottocento Portoghesi resero questi anni adietro vani gli sfor-
zi, e l'impeto del Gran Mogor a torno Daman, piazza loro nella costa di
Cambaia. Mentre noi scriueuamo questa relatione, habbiamo inteso esser ve
nuto auiso per huomo mãdato a posta da Don Emanuel Sosa Cotigno, Vicerè
dell'India, al Rè Catholico, che il sudetto Mogor haueа fatto abbattere ses-

santa

santa tempij d'Idoli dicendo, che non vagliono nulla: e che domandaua gente, Predicatori, che l'instruissino, e battezzassino, e che già erano battezzati dui suoi figliuoli.

RE DI PERSIA.

IL nome della Persia, e de' Persiani stato qualche tempo oppresso da gli Arabi (perche costoro hauendo soggiogata quella prouincia, per auilir più i popoli ordinarono, che non più Persiani si chiamassino, ma Saraceni) e poi da i Tartari, che cõdotti prima da Chingi, e poi da Tamberlane, l'oppressero; ricuperò, poco inanzi, l'età nostra, l'antica gloria co'l valore d'Ismael Soffi: dalla cui origine, perche importa assai alla notitia dello stato, e del regno della Persia, sarà bene dar qualche ragguaglio. Maometto, Auttore della setta Maomettana, hauendo acquistato riputatione presso gli Arabi cõ le ricchezze della padrona, che l'haueua lasciato herede del suo, e cõ la nuoua dottrina, ch'egli cominciaua à diuulgare, hebbe per seconda moglie Aissa figliuola di vn certo Bubac, huomo facultoso, e di credito; e co'l fauore di Bubac, e di Omar, e di Ottomar, parenti di lui, misse vn gran numero d'Arabi insieme, e con titolo di religione conquistò molte terre vicine. In tanto egli maritò ad Alle suo cugino, Fatema figliuola sua della prima moglie, e venendo à morte nel 63. anno della vita sua, gli lasciò lo stato, e la superiorità della setta con nome di Califa. Ma Bubac sdegnato, che Maometto, che co'l suo fauore s'era fatto grande, haueße perferito à lui già attempato vn giouinetto, cacciò Alle di stato aiutato in ciò da Omar, e da Ottomar, che voleuano questo Califa, anzi che quello, si perche era del sangue loro, come perche la sua età, già matura porgeua loro speranza di presta successione, come auuene. A Bubac dunque successero l'vn dopò l'altro i dui sudetti, de' quali Omar fù vcciso da vno schiauo, e Ottomar restò morto in vna briga; siche il Califato ritornò ad Alle, che no'l godè pero quietamẽte; perche Mauia con pretesto, ch'egli haueße tenuto mano nella morte d'Ottomar suo padrone, gli mosse l'arme cõtra; e finalmente lo fece ammazzare in Cufa, città posta nelle corrẽti dell'Eufrate, sotto Bagdette, che si chiama perciò anche Massadal, cioè casa di Alle che vi fu sepulto. Morto costui, quei di Cufa gridarono Calife Ocen figliuolo di Fatema, che fu anche deposto, e poi auelenato da Mauia, che si fece Calife aßoluto, et à lui successe Iazit, suo figliuolo. Ocen lasciò dodici figliuoli, tra i quali vno fù Maometto Mahadin, che i Mori dicono nõ eßer ancor morto, e l'aspettano dicẽdo, che hà da venire à cõuertire tutto il mõdo: e per questa cagione in Massadalle, oue egli hà da cominciare (secõdo la lor pazzia) la cõuersione, stà sempre un cauallo in punto, che si offerisce alla Moschea cõ gran festa. Per le differenze che Alle hebbe cõ Bubac, Omar, Ottomar, e Mauia, restarono in piedi grauissime cõtese d'armi, e d'opinioni, perche i Persiani tẽgono, che Alle fosse,

per

per il testamento di Maometto, il vero Calife;e gli Arabi fauoriscono i tre
primi. Quasi nel M.CCCLXIX.trouandosi i Mori senza Calife(costoro heb
bero fine nel 1255.in Mustacen Mumbilà,che fu morto da Allacù Re de i
Tartari)si leuò sù in Persia vn barone detto Soffi,Signor della città di Ar
deuel,che si pregaua d'esser del sangue di Alle per via di Musa Cersin suo
nipote, vno de dodeci figliuoli di Oceni; in memoria delquale egli mutò la
forma del turbante, aggiungendoui dodici punte; e mise in credito,e in ri-
putatione la sua setta. A costui successe Guinne suo figliuolo, e a lui Aidar,
a cui Assembec Prencipe potentissimo in Soria,e in Persia, ma nuouo nel-
lo stato,maritò vna sua figliuola. Ma il suo figliuolo detto Iacob Bec, te-
mendo dell'auttorità, e credito di Aidar, lo fece ammazzare: e poi die-
de due figliuoli di esso Aidar, cioè Ismael, e Soliman, ad Amanzar suo
Capitano,con ordine, che li mettesse in Zalga, luogo forte di montagna.
Ma Amanzar, detestando la crudeltà del suo Signore,li fece alleuare li-
beramente in casa sua co'suoi figliuoli:e caduto nell'vltima malatia, dubi-
tando,che non capitassero male.diede loro ducento scudi, e caualli;e li con-
sigliò di andare a casa della madre. Ismael,che era il maggiore,giunto a ca-
sa,fece subito professione di voler vendicar la morte di suo padre; e dopò
alcune prospere fattioni, prese titolo di protettore delle cose di Alle, on-
de egli procedeua:e fece il turbante più alto; e mandò Ambasciatori a tutti
i Prencipi Maomettani di Oriente,confortandoli a riceuere con la setta an-
che l'insegna sua. Per questa via,e con la felicità dell'arme,si fece formida-
bile a tutto leuante.ammazzò Ocen, che s'intitolaua allhora Rè di Persia,cõ
dieci fratelli.si che non ne scampò se non Morabec, che andò a domandare
aiuto da Selim primo Rè de'Turchi. Vinse in un gran fatto d'arme,vicino al
lago di Vã,Sabacã,Rè de'Tartari Zagatai.oue volendo egli proseguir la vit
toria:e per ciò varcare con l'essercito,il fiume Abbiano,ne fu sconfortato
da un Astrologo, a cui egli prestaua molta fede. costui gli disse, ch'egli
vedeua bene molti felici successi della sua andata; ma che non scorgeua
via nissuna per ritorno. costui lasciò à i suoi successori vn grandissimo
stato,compreso tra'l mar Caspio,e'l seno Persico, e quasi tra il lago Gioeco,
il Tigre,e'l fiume Osso,o vogliamo dire Abbiano,e'l regno di Cambaia. spa-
tio che contiene più di venti gradi da leuante a ponente,e diciotto da setten
trione a mezo giorno.contiene molti,e grandi paesi,che, si bene non erano
tutti immediatamente sotto la sua corona;riconosceuano però lui per sopra-
no Signore;come il Rè di Macram,di Patani,di Guadel,di ormuz, dominato
hora da i Portoghesi.Seguiuano anche le sue insegne i Georgiani. Contiene
questo spatio di paese molte e grosse città, e nationi. La Media,che si dice
hoggi Seruã;la Diarbecca,detta già Mesopotamia.il Cusistã,oue habitarono
i Susiani;il Farsistan,patria de'Persiani.la Straua che si chiamò anticamẽte
Hir-

Hircania; la Partia (hoggi Arac) la Carmania (hoggi Chermain) il Sigestan, il Corassan, il Seblestan, Istigias, i cui nomi antichi furono Drangiana, Battriana, Parapomisidi, Margina. Di questi paesi, e de gli altri, che io non nomino, quella parte, che s'accosta al seno Persico, è per la moltitudine de fiumi, che la trauersano, copiosa di ogni bene. Tra i quali fiumi il più nobile è il Bindimiro; delle cui acque quelle genti si vagliono assai; perche e cõ canali le corriuano nelle loro possessioni; e con diuersi altri ingegni se le rendono quasi domestiche, e familiari, con gran commodo loro, e frutto. Sono anche abbondanti le prouincie, che si accostano al mar Caspio, si per la commodità de' fiumi, come per la freschezza dell'aere. Participa della medesima fertilità anco quella parte, che è trauersata dal fiume Pulimalon, che mette nel lago Burgiano. il resto patisce assai di siccità. Onde le città, e le populationi non vi si ueggono molto spese, se non in alcuni luoghi fauoriti da qualche fiume, ò lago. Le maggiori città, e più ricche dell'Imperio Persiano sono Istigias, capo della Battriana, stimata delle più amene di Leuante. Indion, capo della Margiana, in un paese tanto delicato, e gratioso, che Antioco Sotero il fece tutto cinger di muraglia, Candahar, capo de i Paropamessi, città di grã traffico per il lor concorso de i mercadanti dell'India, e del Cataio, che qua cõducono le ricchezze di quei paesi. Eri, capo della prouincia Arla, tãto copiosa di rose, che ne prende il nome. Il Barbaro dice, ch'ella gira tredici miglia. Ispaam, capo della Parthia, che alcuni vogliono sia quella, che gli historici antichi chiamano Ecatompile. è di tanta importanza, che i Persiani dicono hiperbolicamente, ch'ella è un mezo mõdo. Chirmain, la metropoli della Carmania, celebre p l'eccellenza de i drappi d'oro, e di argento, che vi si lauorano. è nobile città anche Lar, e non meno Sustra, capo della Susiana. ma tutte cedono, e s'inchinano quasi, quanto alla bellezza, alla città di Siras posta su'l fiume Bindimiro. Fu già città maestra de' Persiani (come vogliono alcuni) e si chiamaua Persepoli. Alessandro Magno la fece ad instanza d'vna cortigiana abbruciare, e poi (vergognatosi quasi di se stesso) ristorare. Hoggi, se bene non arriua alla grãdezza antica; nõdimeno si tiene, ch'ella sia delle maggiori di quel Leuãte. Volge, co' borghi, intorno a 20 miglia, e fà sessanta mila fuochi. Persiani dicono, che quando Siras era Siras, il Cairo era la sua villa. Non stimano però, che sia molto antica; ne si confanno con l'opinione di quei che la tengono per la metropoli de i Persiani. Non men notabili città sono Tauris, e Casbin, e nobili oltra alla grandezza per la residenza del Rè.

Gouerno.

IL gouerno di queste genti hà più del regio, e del politico, che si vsi tra i Maomettani: anzi non è tra loro altra parte, oue fiorisca più questa sorte di gouerno. Perche tutti gli altri quasi estirpano la nobiltà e si vagliono dell'opera de gli schiaui, ammazzano i loro fratelli, ò gli acciecano: ma tra

Persiani

Persiani la nobiltà è in molta stima: e li Rè trattano i loro fratelli humanamente, e tengono sotto di se molti Prencipi di gran possanza, e facoltà: ilche non comportano nell' Imperio loro gli Ottomani. Fanno professione di cauallaria, e di gentilezza: si dilettano di musica, e di belle lettere; attendono alla poesia, e vi riescono nella lingua loro eccellentemente; è anche in gran conto apò loro l' Astrologia: cose tutte disprezzate da i Turchi. Fioriscono anche nella Persia la mercantia, e l'arti manuali assai: e in conclusione han no molto più del polito, e del gentile, che i Turchi.

Forze.

LE forze di questo regno consistono più nel valore, che nel numero. Sonoui tre sorti di soldati; l'vna è di quei, che il Rè mantiene continuamente presso di se co' denari contanti: l'altra è de' Timariotti. conciosia che egli ancora hà vn grosso numero di cauallaria, che in vece di stipendio hanno per assegnamento certa quantità di terreni all'vsanza de i Turchi: la terza sorte è d'ausiliarii, che co'l denaro si conducono ò di Giorgia, ò di Tartaria. Ma parlādo delle due prime sorti, che sono proprie del regno, e del Rè, gli vni, e gli altri soldati non militano se non à cauallo: perche oue l'arme sono in mano de i nobili, poca parte della militia hà communemente la fantaria. e dal medesimo principio nasce, che i Persiani siano affatto priui di forze maritime. Onde, se bene hanno da vna parte il mar Caspio, e dall'altra il seno Persico; non si sono però mai valuti d'armate dell' vno, ò nell'altro mare: anzi il mar Caspio, benche sia lungo ottocento miglia, e ne habbia seicento di larghezza; non si nauiga, se non costeggiando il lido del Persico si mantengono patroni i Portoghesi con l'armate, che essi tengono all'isola di Ormuz: e se bene il paese abbonda di metalli, e di tempre eccellenti, massime la prouincia di Corassan, non hanno però molta prattica dell'artigliaria, come nè anco di fortificare, e munire, di battere, e assediare, di guardare, e difendere vna piazza: perche tutte queste parti della guerra sono proprie della fantaria: come della cauallaria è il combattere in campagna in battaglie giuste, nelle quali non si può negare che i Persiani vagliono assai. Oltra à ciò la militia Persiana hà vn' altro difetto importante, ch'è mancamento d'vnione; e questa procede da due cagioni, l'vna la grandezza de i Prencipi, con la qual suol essere ordinariamente congiunta l'alterezza, e la contumacia: l'altra è la difficoltà della condotta, e de' viaggi: e questa nasce dalla penuria dell'acque, e de' fiumi nauigabili. Perche i fiumi della Persia ò non si possono nauigare, ò si nauigano così poco, che il loro seruitio è di picciol'importanza: corrono tutti ò nel seno Persico, ò nel mar Caspio, lasciādo il paese di mezo senza acqua; onde poco vagliono per l'unione delle forze; cōciosia cosa che il mezo del regno resta asciutto, e nō v'è fiume alcuno, che sia quasi cōmune à tutto lo stato; come il Legieri alla Francia: il Pò alla Lombardia;

la Vistula alla Polonia; la Schelda alla Fiandra: e così altri ad altri regni. Non vi mancano poi e deserti, che trauersano; e monti, che diuidono il paese. per ilche questo regno mi par molto simile alla Spagna; oue nè i fiumi sono di molto traffico, saluo che nell'estremità della prouincia; e nõ vi mancano e montagne assai, e contrade per l'aridita loro, incolte. Hà però la natura, uolendo con tutto ciò aiutare il cõmertio, e la commodità della uitta humana ne luochi poueri d'acque nauigabili, prouisto la Persia, e le prouincie uicine di cameli animali a ciò attissimi: conciosia che il camelo porta soma molto maggiore, che il cauallo, o il mulo, e dura assai più alla fatica. Portarà una soma di mille libre, continuarà il uiaggio quaranta, e più giorni; e perche hà da seruire per luoghi asciuti, e sabbiosi come è la Libia, e l'Arabia, e la Persia, oue manca l'acqua, e la pastura, non beue ordinariamente, che di cinque in cinque giorni una uolta: e in un bisogno durarà alla sete dieci, e più giorni: e quanto al mangiare, gli basta, tolta che gli sia la soma, pascolar un cotal poco d'herba, ò di spini, ò di rami d'alberi. si che non è animale ò di maggior durata nelle fatiche, ò di minor spesa. Per laqual cagione egli è appropriatissimo per i paesi aridi, e secchi dell'Asia, e dell'Africa, oue gli huomini hãno grãdissimo bisogno d'acque, e di cibi; & egli nõ ne hauẽdo molto bisogno p se, ne può portar quãtità per essi loro. Ve ne sono di tre sorti: i più piccioli non seruono, che per caualcare; i mezani hanno due gobbe; e sono buoni anche per sommeggiare; i più grandi, e grossi sono quei, che portano sino a mille libre di carica. ma tanto basti hauer detto de' cameli.

Che numero de caualli possa metter il Rè di Persia, s'è uisto nelle guerre passate tra Ismael, e Selim primo Rè de' Turchi, e tra Ismael, e Solimano, e tra Codabanda, e Amurat III. perche nissuno di questi Rè in nissun luogo hà mai messo insieme contra Turchi più di 30. mila caualli, armati però di tal maniera che non hanno mai temuto l'incontro di essercito molto maggiore. I più commodi, e ricchi s'armano quasi alla guisa de' nostri huomini d'arme: gli altri, che fanno i due terzi, si contentano di celate, e maglie, e di scudo: e si uagliono della lancia, e dell'arco alternatiuamente. Ma diciamo due parole dell'entrate, co'l cui beneficio egli si può ualere delle genti straniere. Primieramente io confesso di nõ saper precisamente a che somma elle arriuino: pche da due persone state a posta là per ispiare le facoltà di quel Rè, io n'ho inteso parlare diuersamente: conciosia che uno gli da tre millioni di scudi; e l'altro cinque d'entrata, dirò bene, che da due capi si può cõprendere, ch'egli sia assai ricco. L'uno si e che Tammas, padre del Rè presente, tolse uia la gabella dell'entrata, e dell'uscita per tutto il suo regno; la qual importaua nonanta mila tomani, cioè (perche un tomano ual uenti scudi) un millione, e ottocento mila scudi: alche egli non si sarebbe indotto, se nõ gli ha uessino fatto animo l'altre sue entrate. L'altro capo si è, che tutti gli stati della Persia sono

sono diuisi in sette prouincie, delle quali quella di Ispaan rende settecento mi la scudi: e altrotanto quella di Siras, che però non sono le più ricche: perche le auanzano di gran lunga il Coraßan, e il Diargument; quella ricchissima di minere, di turchine, e di metalli, questa di sete. ma onde caua la sua entrata, s'egli si è spogliato della gabella dell'entrata, e dell'vscita? da i terreni del suo dominio, dalla decima de i frutti, da i frutti delle minere, e dalle bottege; conciosia che, chi vuol metter bottega, ò piantar fondago di che si sia, e obligato a pagar un tanto l'anno al Rè. Importano anche qualche cosa i presenti de' particolari, i donatiui de' communi, le confiscationi, e l'altre cose tali, & i tributi de i Prencipi soggetti alla corona: come è quel di Lar, e quel di Candaar, e gli altri, mentouati da noi di sopra.

Prencipi confinanti.

IL Soffì confina da Leuante co' Mogori, da Settentrione co' Zagatai, da Ponente, per longhissimo tratto egli hà il Turco, da mezo giorno il Regno di Ormuz, dominato dalla corona di Portogallo. co' Mogori egli non hà molto da fare, per le ragioni allegate da noi altroue; perche si come la Francia, e la Spagna non si possono offendere l'una l'altra per la strettezza de' passi, e asprezza de' siti a i confini, che difficoltano la condotta delle vettouaglie, e'l mantenimento de gli esserciti; così tra i confini dell'India, e di Cambaia occupati da i Mogori, e gli stati della Persia, s'interpongono montagne, e deserti, che non comportano, che questi Prencipi si possino assalir l'vn l'altro con forze giuste: massime, che la caualleria, nellaquale cõsistono le forze principali dell'vno, dell'altro, nõ si può in simili angustie di luoghi, e di difficoltà di passi, maneggiare. Contrastano però a i cõfini di Cabul, e di Sablestã, regni de i quali si sono in signoriti alcuni Prẽcipi Mogori. Nõ cõfina il Soffi immediatamente co'l Grã Cam; perche vi s'interpongono prima alcuni Principi; e poi vn gran deserto: e par ch'eßo si sia sempre prescritto per vltimo termine del suo imperio, il fiume Oßo, ch'altri chiamano Abiano, che, nascendo nel Sablesten sotto'l monte Dalanguer, dopò un lungo corso, nel quale, per la moltitudine, e grossezza de' fiumi, ch'egli riceue per strada, cresce sommamente d'acque, mette nel mar Caspio, e viene a separare dalla parte della tramontana il Soffi dal Zagatai. Non ha mai hauuto ardire il Soffi di passare esso fiume; e hauendolo passato Sabà Rè de Zagatai, fù in un gran fatto d'arme rotto da Ismael. Ciro Rè de' Persi fece sopra questo fiume un ponte, sù'l quale passò con un grossissimo essercito, contra Tomiri, Regina de gli Sciti, dalla quale fù, con tutte le sue genti, tagliato a pezzi. Co'l gran Turco confina il Soffi per tutta la lunghezza Occidentale del suo imperio, cioè dal mar Caspio sino al golfo di Saura, spatio quasi di quindeci gradi; e non hà ueramente auersario più pericoloso, e delle cui forze egli debba temere; conciosia che quante volte sono venuti insieme all'arme, il Persiano hà sempre perduto

qualche

qualche cosa. Maometto II. vinse Vssancassan; e tolse l'Imperio di Trebisonda a Dauid, che s'era messo sotto l'ombra, e la protettione di lui. Selim primo ruppe in battaglia campale Ismael; egli tolse Caramet città grandissima, e fortissima, Orfa, Merdin, e tutto il paese, ch'essi dicono Alech. Solimano mise in fuga Tamas; e lo spoliò di Bagdet, e di tutta la Diaberca. A i giorni nostri Amorat hà occupato tutto ciò, che giace tra Derbent, e Tauris; nel qual spatio entra la Giorgia (i cui popoli erano per lo più partiali del Soffi) e il Seruan. e con buone citta delle fabricate in Tiflis, in Sumachia, in Eres, grosse città, e ne' passi di Cars, di Tomanis, di Lobi, s'hà a poco a poco assicurata la strada da Escechia sino all'Oronte, fiume ch'è oltra Tauris tre giornate. In Tauris hà fatto vn gran Castello, con pensiero non d'abbandonarla, come haueuano fatto prima Selim, e poi Solimano; ma di tenerla à freno in perpetuo. Nella qual guerra, che hà durato dal 1567. sino al presente anno del Signore millesimo cinquecentesimo nonagesimo primo, i Turchi hanno mutato la forma loro di guerreggiare: conciosia che sino al presente essi, fidandosi della moltitudine, e del valore della caualleria, e fantaria loro, della copia dell'artigliarie, e d'ogni monitione da guerra, non hanno fatto conto di cittadelle, e di fortezze; anzi hanno, per lo più rouinato quelle che hanno preso, e fatto poca stima di quelle, che hanno ritenute; perche veramente non può esser gagliardo in campagna, chi impiega le sue forze in piazze forti.

Ma in questa guerra di Persia, costretti dalla necessità, per schiuare i disordini, ne' quali erano caduti Selim, e Solimano, sono andati fortificandosi di passo in passo: hanno fatto Castelli a i luoghi opportuni: e fondato cittadelle nelle città d'importanza, e prouistole d'un grosso numero d'artigliarie, e di soldati. Onde questa guerra è stata loro d'estrema spesa e se bene il Persiano n'hà con improuisi assalti tagliato a pezzi molte migliaia, ne sono anco morti più di fame, e di disagio; nondimeno egli hà perduto tanto paese, parte suo proprio, parte de gli amici suoi, quanto habbiamo detto; e tra l'altre cose anche la sua città regia di Tauris, e si stima, che nel terreno acquistato il Turco habbia instituito quaranta mila Timari; e che n'auanzi vn millione d'entrata. Non è possibil poi ch'egli resista in campagna a i Turchi: perche cede loro di fantaria, d'artigliaria, di monitioni; e (quel ch'importa sommamente) d'obedienza de' popoli: imperò che Selim I. Solimano, e Amurat III. non si sono mai mossi a mouer l'arme contra il Persiano, senza qualche inuito ò di ribelli, ò di disordini. Selim fù ricercato d'aiuto da Marabech, figliuolo d'Ocen. Principe potentissimo nella Persia. Solimano fù inuitato da Elcas, fratello di Tamas: contra'l quale egli era ò per ambitione, ò per sospetto sdegnatissimo. Si che il Turco si valse e della gratia di colui presso i popoli, & dell'auttorità. Amurat nõ si mise prima in arme, che intese p lettere

lettere di Vsluf baßà di Van, e d'altri delle gare tra i Soldani, discordi tra
se circa la persona del Rè; perche altri voleuano Ismael, altri Ayuer, amen-
due figliuoli di Tammas; e Periacoria ammazzò Ismael suo fratello: & e-
scluso Ayuer, fu aßunto alla corona Maliamete Codabanda. Seguirono an-
che discordie tra Codabanda, e suo figliuolo; e tra i Turcomani (casata poten
tissima nella Persia) & il Rè, lequali cose tutte hanno nociuto non meno a i
Persiani, che l'arme Turchesche. Co' Portoghesi di Ormuz, egli non hà
che fare; perche nè esso hà forze maritime (senza le quali non si può ri-
cuperare quel regno) nè i Portoghesi hanno potere di far acquisti in ter-
ra. Anzi Tammas, essendo vna volta confortato all'impresa d'Ormuz do-
mandò, che cosa nasceua in quell'isola, grano, biaua, vua, frutti, ò che bene?
e hauendo inteso, che il fondo dell'isola era sterile, e bisognoso d'ogni cosa;
ma che il traffico della mercantia era di molt'importanza, se ne fece bef-
fe; dicendo, d'hauere rilasciato a' suoi popoli nouantamila Tomani d'en-
trata così fatta.

RE DEL GIAPONE.

Giapone si chiama un corpo di molte, e varie isole d'ogni grandezza;
che si come hanno il sito appartato quasi da tutto'l resto del mondo;
così sono habitate da gente molto dissimile dall'altre, e di costumi, e di manie
re. Si diuidono quest'isole tra se con bracci di mare, e canali communemente
piccoli, come l'isole di Maldiua nel mar d'India: o le Hebridi, e le Orcade
nell'Oceano settentrionale. Contengono sessanta e sei regni diuisi in tre mē-
bri principali del Giapone, de' quali vno cōtiene noue regni, l'altro quattro,
e'l terzo cinquantatre; de' quali i più nobili, e più illustri sono i cinque regni
di Coquinai, oue è la famosa città di Meaco: e per l'ordinario auuiēne, che chi
si fà padrone di questi cinque regni, aspira all'imperio di tutto il Giapone.
Questo paese è lontano dalla nuoua Spagna cētocinquāta leghe; dalla Chi-
na sessanta. E più presto sterile, che copioso. Gli habitanti mostrano e capaci
tà d'ingegno notabile, e patienza incredibile ne' disagi. Lauano i fanciulli
allhora nati ne i fiumi: e nō si presto gli hāno slattati, che gli leuano da gl'oc
chi delle madri, e gl'essercitano nella caccia. Vanno con la testa scouerta;
così huomini come donne, alla pioggia vgualmente, & al Sole. Sono va-
ghi sopra modo di gloria, e d'honore, la pouertà non pregiudica punto presso
loro alla nobiltà del sangue; non sopportano una minima ingiuria senza
vendetta. S'accarezzano, e non s'honorano l'vno l'altro con gran cerimonia;
e nella grauità, sussiego non cedono punto à gli Spagnuoli. Si guardano dili-
gentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò viltà d'animo; nè
di participare i loro fastidij, e bisogno con chi si sia. Hanno i medesimi ani-
mali e domestic., e seluatici che noi; ma non mangiano quasi se non carne d'a-
nimali da caccia: egli è vero, che si dilettano poco della carne, e viuono ordi

nariamente d'herbe, e pesci, orzi, e di riso; e questo è il sostegno loro principale, e ne fanno anche vino. Vero è che nel bere la loro delicatezza consiste nell'acqua mischiata con una poluere pretiosa, ch'essi chiamano chia. Le loro fabriche sono per lo più di legname, si perche il paese mediterraneo è pouero di pietre; si perche abbondano d'alberi eccellenti per gli edificij (tra' quali il cedro cresce a mirabile altezza, e grossezza) si perche il Giapone è grandemente soggetto a i terremoti. Hor tutto il Giapone vbbidiua già a un Prencipe, che si chiamaua Dairi: costui era vbbidito sommamente, e riuerito: e gouernaua con riputatione, e maestà grandissima tutti questi stati. e ciò durò intorno a mille e settecento anni. Ma da cinquecento anni in quà si solleuarono contra lui due suoi ministri principali, e gli misero sottosopra tutto l'imperio; conciosia che ciascuno d'essi a forza d'armi s'impoderò di quella maggior parte de gli stati, ch'ei potè, e ne spogliò il Dairi. Crebbe di mano in mano l'ambitione, e solleuandosi hor questo, hor quello, si fecero padroni chi d'una parte, chi d'un'altra dell'Imperio, sotto nome di Iacati, che vuol dir Rè, lasciarono però al Dairi il nome di Signore vniuersale del Giapone; ma senza giurisdittione, ò signoria alcuna; a pena gli è somministrato il vitto, & il vestito da quei Principi, c'hanno gli stati vicino a Meaco, si che egli resta quasi ombra dell'antica grandezza, e della monarchia del Giapone. In luogo del Dairi da cinquecento anni in quà, quello si dice Imperatore, ò Re del Giapone, che si fà Signore del Coquinai (e si dice Signore della Tenza) oue sono quei cinque regni à torno alla città di Meaco; quale è stato a i tempi nostri Nabunanga, e al presente Fassibà: che, in grandezza di stati, e in potenza, hà superato tutti i suoi antecessori, conciosia che Nabunanga, che haueua auanzato gli altri, non conquistò più di trentasei regni; ma Fassibà n'hà soggiogato almeno cinquanta.

Gouerno.

IL Gouerno del Giapone è molto differente dalle maniare de' gouerni conosciuti nell'Europa: conciosia che la potenza, e la grandezza di questo Prencipe non consiste in entrate ordinarie, ò in amor de' popoli; ma nell'auttorittà, e nell'Imperio; imperoche acquistato ch'egli hà uno, ò più stati, diuide i regni, e comparte le signorie a' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo così in tempo di pace, come di guerra, con un certo numero di gentte a spese loro; questi poi compartiscono ancor essi i loro stati a' suoi confidenti, per hauerli pronti al lor seruitio; riseruando alcune cose per le persone, e per le case loro. Si che tutte le facoltà del Giapone così priuate, come publiche, dependono da pochi: e questi pochi da vno, ch'è il Sig. della Tenza, ch'in vn tratto dà, e toglie quel, che vuole, inalza, abbassa, aggrandise, e riduce à miseria i Prencipi. E togliendo lo stato ad vno, si mutano

tutti

tutti i nobili, e i soldati delle terre, restando solo gli artefici, e gli agricoltori. Questa forma di gouerno partorisce perpetue riuolutioni di stati: prima perche il Dairi (che se bene non hà potenza, nè imperio, è però in grande stima, e veneratione presso i popoli) fà parere i Signori della Tenza, e gli altri Prencipi tutti tirãni, vsurpatori dell'altrui, destruttori della monarchia, nemici della grandezza del Giapone. il che toglie loro la riputatione, e la beneuolenza delle genti. Onde auuienne, che si muouano facilmente all'arme; e che vno speri d'inalzarsi ageuolmente con la depressione del compagno. Appresso mutandosi tutto'l dì i Principi, non possono esser amati da i popoli, come Signori naturali; & essi non essendo sicuri d'hauere à continuare nella Signoria, non s'affettionano, nè anche à vno stato, più ch'à vn'altro; anzi sperando con quell'ageuolezza, con la quale n'hanno hauuto vno, di poterne hauer vn'altro migliore, mettono à risicco, come si fà nel giuoco delle carte, e de' dadi, questo per quello: e hor per se, hor congiunti con altri, tentano diuerse imprese; con le quali tengono tutte quelle isole in perpetue guerre. Hor Fassibà, per restar più assoluto padrone, anzi tiranno, vsa di trasferire spesso i Principi da vn paese all'altro; affinche i Signori cacciati dalle Signorie loro, e posti tra vassalli stranieri, rimanghino deboli, e impotenti per sollenarsi, e muouersi contra lui: e perche possino anche meno riuoltarsi, diuide i regni, e gli stati: cosi nè i Signori hanno molto stato vnito; e per la strettezza de' confini, non manca mai loro materia di discordie, e di guerre. Appresso vuole egli, che in tutte queste mutationi di stati, cosi quelli che ne migliorano, come quei, che ne peggiorano, vadano à fargli riuerenza, à prestarli homaggio, e à presentarlo ogn'anno riccamente: con che egli tira à se la più parte delle ricchezze del Giapone. Intertiene poi i popoli con edificij, e con fabriche di palaggi merauigliosi, di tempij immensi, di fortezze, e di città incomparabili; à torno le quali fabriche egli hà più di cento mila lauoranti in diuersi luoghi à spese de i vassalli. Fà hora, tra l'altre cose, far vn tempio, oue dissegna impiegare il ferro del Giapone. conciosia ch'egli ha commandato, che tutti i mecanici, e'l uolgo portano le loro arme a un certo luogo per la sudetta fabrica. Conche egli disarma il popolo, e fa in punto opere magnifiche. Si che in due luoghi soli egli hà cento, e più mila lauoranti à loro spese. Oltra à gli oblighi delli Rè, e de' Prencipi di presentarlo, e di seruirlo in pace, e in guerra, egli hà due milioni d'oro d'entrata del riso, che si raccoglie nelle possessioni che hà riserbato per se. Disegna, posto che egli habbia fine all'impresa del Giapone, di passare alla conquista della China: e à questo effetto daua ordine, che si tagliassino legna per due mila uascelli, per passarui sopra l'esercito: e con queste fabriche cosi ampie, e imprese cosi grandi, e con tanta ampiezza di stato, e unione di regni sotto la sua corona, spera d'immortalarsi, e di farsi

tener per Dio, come hanno fatto tutti quei, che presso à i Giaponesi hanno nome di Dei. conciosia che Amida, & Zaca, e i Camis, e Fotoques, adorati da loro, non furono altro che Signori del Giapone, che per gloria di guerra, ò per arte di pace s'acquistarono, come già Hercole, e Bacco in Grecia, Saturno, e Giano in Italia, credito di diuinità nel Giapone: e non si contano meno fauole, e ciancie di quei, che di questi. Onde, veggendo Fassibà, che la legge di Christo non comporta altro Dio, che quello, che creò di niente il Cielo, e la terra; e per consequenza detesta, come cose essecrabili, tutte le deità fabricate pazzamente da gli huomini; si risolse di dar bando à i Padri Giesuiti, che la predicauano: e di spiantare la nouella vigna, che cominciaua à gittar altre radici in quei paesi: atto di superbia veramente memorabile: conciosia, che gli Imperatori Romani s'opposero con ogni sforzo alla predicatione della Croce, e dell'Euangelio per difesa, e per mantenimento de gli Idoli loro, che la legge di Dio dimostra esser demoni, ò vanità; ma costui muoue guerra alla Fede Christiana per suo interesse particolare, fondato in vna estrema ambitione, anzi pazzia di farsi tener per Dio. Ma in mezo di si vasti, e smisurati pensieri Dio gli hà suscitato un nuouo nimico, che dalle parti Orientali del Giapone, gli si muoue contra; come s'intende per lettere dell'anno passato.

DELLE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO TERZO.

L'Africa è sempre stata la meno conosciuta, e pratticata parte dell'vniuerso: del che è stato cagione il suo sito posto sotto la Zona torrida, che gli antichi stimarono inhabitabile. Ma se bene l'opinione de gli antichi, quãto alla ragione, non è vera: perche noi sappiamo, che tra i due Tropici si trouano paessi amenissimi, com'è l'Abbassia, e i regni di Congo, e d'Angola; e tutta l'India, e la nuoua Spagna, e'l Brasil; nondimeno non è, quanto all'effetto, affatto falsa: conciosia che niuna parte del mondo hà deserti maggiori, e solitudini più vaste, che l'Africa. Queste vastità (che si stendono dall'Oceano Atlantico sino à i confini d'Egitto per più di mille miglia, e s'allargano oue dueento, oue trecento miglia) diuidono l'Africa in due parti: delle quali l'Australe non fù mai molto conosciuta da i popoli d'Europa, e ne difficulta la notitia anche l'Atlante, che diuide la Numidia dall'Africa minore: e verso Oriente par che la natura l'habbia anche voluta celare co' deserti traposti fra'l mar rosso, e l'Egitto. In quei primi tempi dopò il diluuio veggiamo farsi spese volte memoria de' regni d'Egitto, e d'Etiopia. Di quel d'Etiopia non habbiamo notitia se non oscura, e confusa. Quel d'Egitto fù sempre per la commodità del sito, collocato tra'l mar Rosso, e'l mar Mediterraneo, celebre, e famoso. E Sesostre Rè ne distese l'imperio dall'Oceano Atlantico sino al mar Maggiore. Fiorirono poi nelle prouincie bagnate dal mar nostro i Cartaginesi, e il Rè della Numidia, e della Mauritania. A i tempi nostri, ne' quali s'è girata tutta l'Africa, e si gira continouamente, s'hà assai notitia della parte maritima; ma quanto alle prouincie interiori, più per mancamento di scrittori, che di prattica, non se n'hà tutta quella cognitione che si potrebbe. Onde noi, lasciando quel, che'l Turco ne possiede da parte, habbiamo ridotto le nostre Relationi à tre Principi, cioè al Prete Gianni, al Monomotapa, e al Serisso, rimettendoci nel resto alla prima parte delle nostre Relationi. Il Serisso

regna tra l'Atlante, e l'Oceano Atlantico; il Preste Gianni nel centro della Africa: il Monomotapa ha il suo Imperio verso il seno Barbarico.

Imperio del Preste Gianni.

L'Imperio del Preste Gianni non corrisponde veramente in effetto (ben che sia amplissimo) alla fama, e all'opinione, che il volgo, e la più parte de gli Scrittori n'hà. Conciosia che vltimamente Horatio Malagucci in un suo certo discorso della grandezza de gli stati d'hoggidì, vuole, ch'egli habbia dominio maggiore d'ogn'altro Prencipe, fuor che del Rè Catholico. Confesso bene, che ne' tempi passati il suo stato hebbe amplissimi confini, come si può stimare dalla moltitudine de i regni, con la quale egli magnifica i suoi titoli: cōciosia, ch'egli s'intitola Rè di Goiame, regno posto oltra il Nilo; è di Vāgue, e di Damut, situati oltra il Zaire: e pur hoggi si sà, che il suo Imperio a pena arriua al Nilo, anzi Giouanni Barros scriue, che gli Abbessini hanno poca notitia di quel fiume, per le montagne traposte tra loro, e lui. Il centro delli suoi stati si è il lago Barcena: pche da Leuante si stende dal Suaquen sino alle porte del Rosso, spatio di 122 leghe, egli è vero, che tra il mare, e lui s'attrauersa vna schiera di montagne, habitate da' Mori, che dominano anche la marina. Da Ponēte ha un'altra schiera di monti lungo il corso del fiume Nilo, habitati da' Gentili, che gli pagano tributo. A tramontana si deue terminare cō vna linea imaginaria gittata da Suaquen al capo dell'Isola Meroè, che fia lunga 125. leghe. Quindi bisogna far vn'arco, non molto curuo, verso mezo giorno fin'al regno di Adea (ne le cui montagne nasce il fiume, che Tolomeo chiama Ratto, che mette sotto Melindo) spatio di 250. leghe, confinate da Gētili. Quindi uolge, e finisce nel regao d'Adel, la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi. Sì che tutto questo Imperio uiene ad hauere 672. leghe poco più, ò meno di giro. Il paese (ch'è distinto d'amplissime pianure, di piaceuoli colli; e d'alti monti, ma tutti coltiuabili, e ben habitati) è produceuoli di orzi, e di migli (di grani non abbonda molto) e d'una semenza molto buona, & di molta durata. euui miglio, zaburro (che noi chiamiamo grano d'India) assai, & ogni sorte di legumi nostrani, & altri a noi incogniti. Non manca loro l'uua, ma non se ne fà vino se nō in casa del Prencipe, e del Patriarcha. in uece di uino fanno una certa beuanda del frutto de' Tamarindi, che ha del garbo. I naranci, limoni, cedri nascono da loro medesimi. Fanno oglio d'un certo frutto, ch'essi dicono zeua, di color d'oro, ma senza odore. le api s'alleuano anche nelle case; onde v'abbonda la cera, e il mele incredibilmente. I loro panni sono tutti di cottone, ma i grandi, portano indosso pelli di castrone, e i più honorati di Leone, di tigre, ò di Leonza. Abbondaao anche di buoi, capre, e pecore, muli, asini, cameli, caualli, benche piccioli: ma ne uengoao assai di

Arabia,e d'Egitto.quando le caualle hãno partorito,non lasciano loro i Po
ledrini,se non per tre giorni,nel resto gli fanno lattare dalle vacche. Hanno
ogni sorte d'animali domestici nostrani,e di più galline,oche e simili,come an
che vacche,e porci saluatichi in gran quantità,cerui,caprioli,lepri,ma non
conigli:e di piu pantere,leoni,elefanti,leonze.Non è finalmẽte paese più at
to alla generatione,e moltiplicatione,e di piante,e d'animali di questo. Egli
è vero, che è poco aiutato dall'industria de gli habitanti: parte perche sono
di natura,e d'ingegno tardo,e lento.Hanno lino,e non ne sanno far tela:can-
namele,e non hanno ancor trouato arte di cauar il zuccaro, ferro, e non ne
sanno l'vso,anzi stimano negromanti i fabri.Hanno fiumi,e acque, e non ne
sanno bonificare le loro possessioni.Non s'intendono molto nè di caccia nè di
pescagione.Onde le campagne sono piene d'vccelli,e d'animali saluatichi,e i
fiumi,e i laghi di pesce.

L'altra cagione si è il mal trattamento,che fanno i grandi alla plebe,con-
ciosia che i poueri,veggendosi torre quanto hãno, nõ seminano se non quel-
lo,à che la necessità gl'induce.Il loro parlare anche è senza regola, e per scri
uere vna lettera vi bisogna vna ragunanza d'huomini, e molti giorni. Nel
mangiare non vsano touaglie,nè mantili,nè tauole.Non hanno vso di medi-
camenti,habitano distintamente i nobili,e i cittadini,e i plebei;e questi pos-
sono acquistarsi la nobilità con qualche fatto egregio.I primogeniti heredi-
tano ogni cosa. Non è in tutta l'Abbassia populatione,che passi mille,e sei-
cento fuochi;e di questa grandezza ve ne sono pochissime.Non vi è castello
ò piazza in fortezza;perche,essi stimano,a guisa de gli Spartani,che il pae-
se si debba mãtenere,e difendere co'l braccio,non co'ripari di terra,ò di pie-
tra.Habitano per lo più sparsi in ville.i loro mercati si fanno con la permu-
tatione di cosa con cosa,supplendo à i prezzi co'l formento,ò co'l sale. il pe-
pe,l'incenso,la mirra,il sale si danno à peso d'oro. si spende anche l'oro,ma à
peso,l'argento non è ordinariamente in vso. La maggior populatione si è la
corte del Prencipe,che non stà mai fermo,ma vè sempre hor quà,hor là; e
habita sotto tende alla campagna. occupa questa corte diece,e piu miglia di
paese.

Gouerno.

IL gouerno del Prete Gianni hà del despotico assai,perche tiene i suoi vas-
salli bassissimi;e non meno i grandi,che i piccoli: e li tratta più presto co
me schiaui, che come sudditi, e per far ciò meglio, si mantiene presso loro
quasi in riputatione di cosa sacra, e diuina.Tutti s'inchina al nome del Prin
cipe,e toccano la terra con la mano,fanno riuerenza alla tenda,oue egli ha-
bita,anche quando nè assente. Si soleuano mostrare al popolo vna volta sola
in tre anni,e poi si allargorono sino a tre volte l'anno cioè ne' giorni di Na-
tale,di Pasqua,e di S.Croce di Settembre. Panusio,che hoggi regna, s'e al-
quanto più addomesticato, quando viene portata qualche commissione da

sua parte a chi che sia, colui ode le parole nudo dalla cintura in sù, nè si veste se non essendo gradito dal Rè. I popoli, benche astretti con giuramento, non sogliono dir verità, se non giurando per la vita del Rè, ilquale dà, e togl'e qual si voglia grande Signoria a cui gli piace: nè è lecito à colui, che n'è priuato, mostrarsi pur di mala voglia. Dalla collatione de gli ordini sacri, e dall'amministratione de i sacramenti in poi, egli dispone così de religiosi, come de laici, e de beni loro. Ne' viaggi egli caualca circondato da cortine rosse alte, e lunghe, che lo cingono di dietro, e da i lati, conduce seco tredici pietre sacrate da altare, che sono le loro chiese, ma con gran riuerenza. Suole hauere in capo una corona meza di oro, e meza di argento, e vna croce di argento in mano, porta la faccia couerta con un pezzo di taffetà azurro, che si alza, e si abbassa più, e meno secondo che egli vuol fauorire, quei, co' quali tratta, e alle volte non mostra se non la punta del piede, che egli mette fuor dalla cortina. Non si arriua alla sua cortina se non con lungo tempo, e con molte cerimonie, e diuersi mezi, che portano, e riportano l'ambasciate. Nissuno hà vassalli, se non il Rè, à cui vengono ogni anno a prestar homaggio, e render l'obedienza gli Re suoi sudditi.

Discende questo Prencipe da un figliuolo di Salomone, e della Regina Saba, chiamato Meilech; riceuerono la fede sotto Candace Reina: nel cui tempo la casa di Gaspar cominciò a regnare, e a fiorire nell'Etiopa, e da lui dopò tredici generationi discese Giouanni detto il Santo, costui, uerso i tempi di Costanzo Imperatore, perche non hebbe figliuoli, lasciando l'Imperio al figliuol maggiore di Caio suo fratello, inuestì Baltasar, e Melchiorre figliuoli minori, quello del regno di fatigar; e questo di Gioamedì. Onde il sangue reale restò diuiso in tre famiglie di Gaspar di Baltasarre, e di Melchiorre, e ordinò, che l'Imperio sopra tutti si desse per elettione a vno delle sudette tre famiglie, purche non fosse il primogenito; perche à i primogeniti restauano i regni particolari, per schiuar tumulti, e scandali, ordinò, che i fratelli dell'Imperatore co' parenti più propinqui si rinchiudessino nel castello del monte Amara, oue volse ancora, che si ponessino i figliuoli dell'Imperatore, che non possono succedere nell'Imperio, nè godere stato alcuno, per la qual cagione l'Imperatore ordinariamente non s'accasa.

Forze.

HA due sorti d'entrate, perche alcuna consistono ne' frutti delle sue possessioni, ch'egli fà lauorar co' suoi schiaui, e buoi; questi schiaui moltiplicann continuamente; perche si maritino tra loro, & i figliuoli rimangono nella conditione de' loro genitori. L'altra de i tributi, che gli sono portati da tutti quei, che hanno dominio, e di questi chi dà caualli, chi buoi, chi orò, chi bambagio, chi altra cosa. Si stima che egli habbia tesori grandi, così di drappi, è di gioie, come d'oro; e che ne habbia magazini amplissimi,

& egli,

& egli scriuendo al Rè di Portogallo s'offerse di dare per la guerra contra infedeli, mille volte cento dramme d'oro, e gente, e vettouaglia infinita. Dicono, ch'egli mette ogn'anno ordinariamente tre millioni di scudi nel castello d'Amara. Egli è vero, che innanzi al Rè Alessandro non riponeuano tant'oro, perche non lo sapeuano purificare; ma gioie, e pezzi d'oro, le sue entrate sono di tre sorti: perche alcune ne caua egli dal suo dominio, altre da i popoli che gli pagano un tanto per fuoco, e la decima di tutti i minerali, che si cauano d'altri, che da lui, altre tira da li Principi sudditi: e questi gli danno l'entrata d'vna città loro a suo piacere; pur ch'esso non faccia elettione della città, oue eglino fanno residenza. Ma se ben l'entrata, e le facoltà sono assai grandi, la gente però è da poco, si perche egli li tiene in conto di schiaui, onde manca loro quella generosità d'animo, che rende gli huomini pronti all'arme, e arditi ne' pericoli, si che gli par sempre d'hauer le mani legate dalla riuerenza, che portano al loro Prencipe, e dalla tema, che hanno di lui; come perche non hanno arme da difesa, fuor di qualche trista celata, meza testa, e maglia, portataui da' Portoghesi. S'aggiunge a ciò il mancamento delle fortezze; perche non hauendo essi ne piazze forti, oue ritirarsi, nè arme da ripararsi, restano essi, e le ville loro preda de' nimici, le loro arme offensiue sono freccie senza penne, e qualche zagaglia. Fanno poi una quaresima di cinquanta giorni, che per la molta astinenza, con laquale passano quei santi giorni digiunando, gli estenua, e gli affligge di tal maniera, che nè per quei dì nè per molti sussequenti, hanno forze da mouersi. Onde i Mori aspettano questa occasione; e gli assaltano con gran vantagio. Francesco Aluares scriue, che il Preste può mettere insieme centenara di migliaia d'huomini in campo. Nondimeno s'è visto, che ne i bisogni non n'hà messo à gran pezzo tanti. Hà una religione militare sotto la protettione di S. Antonio; alla quale ogni padre di famiglia nobile deue destinare vno d'ogni tre figliuoli; non però il primogenito: e di questi si cauano dodeci mila cauallieri per la guardia del Rè. Il fine di questa religione è difendere i confini dell'Imperio, e far testa a i nemici della fede.

Prencipi confinanti.

IL Preste confina per quel, che noi sappiamo sicuramente, cõ tre principi potenti, l'uno si è il Rè di Bornò: l'altro il Turco: e'l terzo il Rè d'Adel. Il Rè di Burnò domina il paese, ch'è da Guangala si stẽde verso leuãte circa a 500. miglia tra i deserti di Set, e di Barca, assai ineguale di sito; pche cõtiene parte montagne, parte pianure. Nella pianura habita gente assai ciuile in casali assai frequenti, per la copia de' grani; e v'è qualche concorso di mercadanti. Nella montagna viuono pastori di bestiami grossi, e minuti: & il loro sostegno principale è il Miglio. Menano vita bestiale senza religione; con le mogli; e co' figliuoli in commune. Non vsano altri nomi proprij, che quei, che

si prendono

si prendono da qualche qualità della persona: il zoppo, il guercio, il lungo, il balbo. Il Rè di Burnò è potentissimo di gente, alla quale nõ impone altra grauezza, che la decima dei frutti. il lor mestiero è ladroneggiare, e assassinare i vicini, e farli schiaui, a baratto de' quali riceueuano caualli da i mercadanti di Barbaria. Hà sotto di se molti regni, e popoli di color parte negro parte bianco. Trauaglia notabilmente gli Abbessini co'ladronecci, mena via i loro bestiami, e ruba le minere, e fà schiaui gli huomini: i Bornesi combattono à cauallo alla ginetta. vsano lancie a due ponte, zagaglie, freccie, assaltano il paese hor di quà, hor di là all'improuiso: ma questi si possono più presto dir assassini, e ladri, che giusti nemici.

Il Turcho, che confina con l'Abbassia da Leuante, e il Rè d'Adel, che la cinge tra Leuãte, e mezo giorno, trauagliano gradamente il Preste, e gli hanno ristretti i confini dell'Imperio, e ridotto a gran miseria il paese: perche i Turchi, oltre l'hauer messo à sacco vna parte del Barnagasso, oue essi entrarono l'an. millesimo cinquecentesimo cinquãtesimo ottauo, bẽ che ne fosseno ributtati, hãno tolto al Preste tutto ciò ch'egli haueua alla marina, e principalmẽte i porti, e le terre di Suaquẽ, e di Ercoco. ne' quali due luoghi, le montagne interposte fra l'Abbassia, e'l mar Rosso, s'aprono, fanno passi, p li quali danno passo alle vettouaglie, e al traffico tra gl'Abbessini, e gli Arabi. e non sono molti anni, che'l Bernagasso è stato constreto ad accõmodarsi co'Turchi; & a cõprar da loro pace con vn tributo di mille oncie d'oro l'anno. Ma non minor trauaglio gli hà da il Rè d'Adel. costui confina co'l regno di Fatigar, e stende il suo dominio sino al mar Rosso, oue egli hà Assum, e Salir, e Meth, e Barbora, e Pidar, e Zella. A Barbora capitano molte naui d'Adẽ, e di Cãbaia con le loro mercantie a baratto: delle quali riceuono molta carne, mele, cera, vettouaglie per Aden; e oro, auolio, e altre cose per Cambaia. si caua anche maggior quãtità di vettouaglie di Zeila: Perche v'è mele, e cera in copia, grani, e frutti diuersi, che si caricano per Aden, e p Arabia, bestiami, e in particolare certi castrati con la coda di venticinque, e più libre di peso, con la testa, e collo tutto negro, e nel resto bianchi: e certi altri tutti biãchi con la coda longa vn braccio, e ritorta come vna vite, con la colerina pendente à guisa di tori. Sonoui certe vacche con le corna ramose al modo de' cerui saluatichi, e di color nero: & alcune altre di color rosso cõ vn corno solo nella fronte lungo vn palmo, e mezo, riuolto in dietro. La metropoli di questo regno è Arar trentotto leghe lũghi da Zeila contra il Sudeste. Questo Rè (che è pur di setta Maomettana) con vna perpetua professione di far guerra a i Christiani dell'Abbassia, cioè a i sudditi del Preste Giãni, s'è acquistato tra quei Barbari cognome di santo. Aspetta egli che gli Abbissini si siano indeboliti, e consomati con quel lungo, e duro digiuno di cinquanta giorni, quando essi a pena possono dimenarsi nelle occupationi domestiche; allhora egli

entra

entra nel paese, saccommette le uille, mena uia in seruitù i popoli, e fa mille danni a gli Abbessini. Gli schiaui Abbeßini sono di mirabile riuscita fuor del paese. Onde i Principi gli stimano molto, e molti di loro, per mezo dell'industria nel seruire, di schiaui sono diuentati padroni in Arabia, in Cambaia, in Bengala, nella Somatra. Perche i Principi Maomettani d'Oriente, essendo tutti tiranni de' regni usurpati a i Gentili, per aßicurarsi nello stato, non si fidano de' sudditi: ma s'armano d'una moltitudine di schiaui forastieri a' quali fidano le persone loro, e cōmettono il gouerno del regno. Tra gli schiaui portano quasi il uanto gl'Abbeßini, si per la grā fedeltà, come per la lor bona compleßione. E perche il Rè d'Adel con la moltitudine de' prigioni. ch'egli, fà sù le terre del Preste empie l'Egitto, e l'Arabia di schiaui di questa generatione, in cambio de' quali egli hà arme, e monitioni, e soldati e dal Turco, e da' Principi d'Arabia, l'ann. 1500. Claudio Rè d'Abbaßia, trouandosi ridotto al uerde da Gradaamede Rè d'Adel, che già 14. anni l'haueua con perpetue scorrerie grauißimamente trauagliato, e costretto, lasciando in abbandono i confini, à ritirarsi nel cuore de' suoi stati, domandò aiuto da Stefano di Gamma, luogotenente di Giouanni III. Rè di Portogallo nell'India, che si trouaua all'hora con una buona armata nel mar Rosso. Egli gli diede 400. huomini Portoghesi con buona quantità d'arme, e d'archibugi, sotto'l gouerno de Christoforo suo fratello. Con questi rupe per il uantaggio de gli archibugi il nimico in due battaglie, ma nella terza, hauendo il Rè d'Adel riceuuto mille archibugieri Turchi dal gouernatore di Zebit con dieci pezzi d'artiglieria furono meßi in fuga, e rotti, e'l capitano fatto prigione, e morto. Ma hauendo poi il Rè rimandato indietro i Turchi, fù all'improuisso assaltato uicino al fiume di Zeila, e al monte Sanal dal Rè Claudio con Sessanta mila fanti, e 500. caualli Abbeßini, e con quei Portoghesi, ch'erano auanzati alla rotta passata, uno de' quali ferì moltamente Gradaamede. Ma nel Marzo del 1559. essendosi il Rè Claudio azzuffato di nuouo co' Mori Malacai, egli restò morto nella battaglia, & il Rè de' nemici, riconoscendo una tanta uittoria da Dio, ne trionfo sopra un'asinello. Gli succeße Adamas suo fratello, contra il quale (perche costui era mezo Maomettano) si solleuò buona parte della nobiltà dell'Abbaßia, e fu rotto dal Barnagasso nell'anno 1502. così hauendo per un pezzo fluttuato le cose d'Etiopia, par che si siano poi alquanto rimesse, e stabilite sotto Alessandro con l'aiuto de' Portoghesi, che u'hanno portato arme così da offesa, come da difesa; e suegliato gli animi, e gli ingegni de gli Abbeßini co'l essempio loro nella guerra: perche tutti quelli, che auanzarono alla rotta di Christoforo di Gamma, e diuersi altri, che vi capitarono anche poi, e ui capitano tuttauia, e si fermano iui, s'accasano, e fanno figliuoli. e Alessandro commesse loro, che s'elegeßino un giudice, che tra loro

teneſſe ragione. così hanno introdotto, e vanno tuttauia introducendo la forma di guerreggiare d'Europa, e l'uſo dell'arme, e la maniera di fortificare i paſſi, & i luoghi d'importanza. Sono poi anche paſſati in quei paeſi parte per curioſità, parte per negotij di mercantia alcuni Fiorentini; cōcioſia che Franceſco de Medici, gran Duca di Toſcana, mantenaua qualche pratica cō gli Abbiſſini. Suole poi il Preſte accarezzare, e dar trattenimento a i Franchi (così chiamano i populi d'Europa) e difficilmente concede loro licenza d'uſcir fuori del regno. Oltre a queſte il Preſtegianni hà diuerſi altri nemici, tra quali è il Rè di Dancali, a cui apartiene la terra, e'l porto di uela ſul mar Roſſo, confina con Balgada. Sonoli anche di gran trauaglio i Mori, che habitano la prouincia detta Dobas, diuiſa in 14. Signorie; che ſe bene reſtano entro i confini de l'Imperio del Praſte, nondimeno gli ſi rebellano il più delle volte. Hanno per legge, che niuno di loro ſi poſſa maritare, ſi non fà prima fede d'hauer ammazzato dodici Chriſtiani.

MONOMOTAPA.

Nel reſto dell'Etiopia regnano diuerſi Principi, grandi, come è quello d'Adel, di Monoemugi, di Monomotapa. di Matama, d'Angola, e di Congo, de' quali pò noi habbiamo così poca notitia, che non c'è parſa coſa degna della preſente impreſa il farne altra relatione di quella, che n'habbiamo fatta nella prima parte. Ma affinche dallo ſtato d'uno ſi poſſa far giudicio delle qualità dell'altro ſoggiongeremo qui due parole dello ſtato, e del gouerno del Monomotapa, che è il maggiore, & il piu poſſente de gli altri.

L'Imperio di queſto Principe occupa tutta quell'Iſola, che ſi cōtiene tra l fiume Cuama, e quello dello Spirito ſanto, ſpatio di ſettecento cinquanta leghe di giro; e paſſato il fiume dello Spirito ſanto eſtende il ſuo dominio per grandiſſimo tratto uerſo il capo di Bonaſperanza; concioſia che i principi di quei paeſi ricoſcono lui per ſupremo Signore.

Le terre, e populationi ui ſono rare, e piccole, e le fabriche ſono fatte di legna, e di paglia. Le città principali ſi chiamano una Zimbas, e l'altra Benamataxa; quella e lontana da Ciſalà 15. e queſta uentiuna giornata uerſo Ponente. Il paeſe abbonda di grani, e d'animali groſſi, e minuti, che uanno paſturando per quelle campagne, e boſchi ſenza numero. ſi ſtima per quantità de i denti, che ſi cauano fuor del paeſe, che ui muoiano quattro in cinque mila Elefanti l'anno, & gli Elefanti ui ſono groſſiſſimi. non e paeſe più abbondante d'oro, concioſia, che alcuni affermano eſſerui tre mila caue d'oro ſcouerte. e ſi troua l'oro parte della terra, parte nelle pietre, parte ne fiumi. le più ricche minere ſono quelle di Manica di Boro, di Quiticui, di Toroa ch'altri dicono Butua. I popoli ſono di mediocre ſtatura, negri, e bēn diſpoſti. Il principe è ſeruito in genocchioni. il ſedere innanzi a lui è come tra noi lo ſtar in piedi; e queſto non ſi concede ſe non a gran perſonaggi.

Gli

Gli si fà credenza non auanti, ma dopò delle cose, ch'egli hà beuuto, e mangiato. Non tiene prigioni, perche le cause si decidono co' testimonij, in quel punto, che si commette il delitto, e i delitti, che si puniscono con più seuerità sono le fattuchierie, il furto, e l'adultero. Non tira altro tributo, ch'alcuni giorni di seruitio, e i presenti, senza, quali non si gli può comparire inanzi. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tiene seco gli heredi de' principi suoi vassalli, per assicurarsi di loro. Gli anni passati questo principe, per opera del Padre Consaluo di Silua Giesuita si conuertì alla Fede, e si battezò con la più parte de' suoi cortegiani, ma poi sedutto da alcuni Mori, che haueuano grande auttorità con esso lui, lo fece ammazzare. Per laqual cagione Don Sebastiano Rè di Portogallo gli mosse guerra. Condusse l'essercito, che constaua quasi tutto di gente nobili al numero mille e seicento Francesco Barretto. Il Monomotapa, temendo l'armi Portoghesi offerì loro ogni partito, ma il Barretto per non contentar si dell'honesto, e del conueniente, restò sconfitto non da' nemici, ma dal l'aere d'Etiopa, e dalle malattie, che gli consumarono la gente.

Seriffo.

TRa tutti i Prencipi dell'Africa, non credo che se ne possa alcuno preferire in ricchezza di stato, e in grandezza di forze al Seriffo, conciosia che il suo stato, che comprende tutta quella parte della Mauritania, che Romani chiamarono Tingitana, si stende dal capo Boiador sino a Tãger, e dall'Oceano Atlantico sino al fiume Muluia, e più oltre ancora, nelqual spatio viene compreso la più bella, la più habitata, la più grassa; e la più ciuil parte dell'Africa, e tra gli altri stati, i famosissimi regni di Marocco, e di Fessa; de quali, quel di Marocco si diuide in otto prouincie; Guzola, Sahara, (le quali due prouincie abbracciano parte della Numidia) Sus, Hea, Ascora, Ducala, Tedle, Marocco. Quel di Fessa contiene otto prouincie, Temosna, Asga, Eriffe, Elabat, Garet, Gaus, Zanega, Fessa. Sono questi regni distinti in piano, e in monti, perche abbracciano buona parte dell'Atlante maggiore, e del minore habitati da popoli numerosi, e fieri, ricchi di pascoli, e di bestiami. Il piano giace tra l'Atlante maggiore, e l'Oceano; oue siede anche la real Città di Marocco in vna campagna, lontana quattordici miglia dall'Atlante, inaffiata da diuersi fonti, ruscelli, e fiumi, che la trauersano. Questa città era ne i tempi antichi, ne' quali teneua cento mila fuochi, capo dell'Africa; ma ella è andata a poco a poco declinando, si che hà più del deserto, che dell'habitato. Sono nel regno di Marocco tra l'altre città Tedsi di 5. mila fuochi; Tagaost d'otto mila. Tarodante, se bene in grandezza ella è minor di molte altre, non cede però loro nè in nobiltà, ne in traffico: è situata tra l'Atlante, e'l deserto, e l'Oceano, in vna valle lunga sedici leghe, e poco meno larga, fertile di zuccari, e d'ogni vettouaglia; le aggiunse molto splendore,

dore, e nobità la residenza, che vi fece vn tempo, e il conto, che ne tenne Maomotto Seriffo. Lasciato l'Atlante, s'entra in fertilissime pianure distinte di colline, oue non si può dire quanta ricchezza sia di grani, di zuccari, d'oliue, di bestiami, di vigne, e d'ogni bene. Il regno di Fessa contiene ancor egli, come habbiamo detto diuerse prouincie benissimo habitate. Tra le quali Asga hà ottanta miglia di lunghezza, sessanta di larghezza; Elabat cento di lunghezza, sessanta di larghezza; egli è vero, che Eriffe è prouincia tutta montuosa, e ui si contano vintitre rami dell'Atlante, habitati da popoli per lo più indomiti. Garet è aspera e secca, e più simile alla Libia, che alla Barbaria. Ma perche la grandezza di questo regno, e l'importanza sua consiste in gran parte nella città di Fessa, non sarà fuor di proposito dirne quì due parole. Questa città dũque è diuisa in due parti poco lontane tra loro, delle quali l'vna si chiama Fessa uecchia, e l'altra Fessa nuoua: la uecchia è pur diuisa da un fiume in due corpi: l'Orientale si dice Beleida, e può far quattro mila fuochi, l'Occidẽtale si dice propriamẽte Fessa uecchia, e fà 80. e più mila fuochi. Non molto lungi stà Fessa nuoua d'otto mila case. Fessa uecchia è quasi tutta posta in colli, e in ualli: contiene cinquanta Moschee di grandezza notabile, tutte co' loro fonti, e co' pilastri d'alabastro, ò di diaspro, oltra le quali se ne contano altre seicento minori. Moschea marauiglosa è quella, ch'essi dicono Carrucen, situata nel cuor della città; gira una meza lega, & è diuisa in diciasette naui per largo, e centouenti per lungo, apoggiate sopra due mila e cinquecento pile di marmo bianco. Nella naue maestra, oue è la tribuna, si uede una lampada smisurata di bronzo, che n'hà altre 150. minori all'intorno, e in ciascuna altra naue si uede pure una lampada molto grande, oue saranno 1500. lumi. Dicono quei di Fessa, che tutte queste lampade furono fabricate delle campane, che gl'Arabi presero in Ispagna: ma non solamente ne riportarono le campane, ma le colonne, e i marmi, i bronzi, e quanto u'haueuano condotto di bello, e di buono prima i Romani, e poi i Gothi. Si contano in Fessa più di ducento scuole di grammatica, ducento alberghi publichi, quattrocento molini sopra il fiume di quattro in cinque ruote l'uno. Sonoui diuersi collegi, tra quali quel che si chiama Madaraccia, uiene stimata la più bella fabrica della Barbaria. Sonoui seicento fontane, tutte cinte di mura: onde l'acqua si comparte quasi à tutte le case. Sarebbe cosa lunga il descriuere l'Alcaceria, che è un luogo cinto di mura, con dodeci porte, diuiso in quindeci contrade, oue i mercadanti fanno sotto tende i loro negotij: e non meno difficil cosa sarebbe il raccontare l'amenità de' giardni, e la delicatezza de gli horti, rinfrescati dal fiume, e dell'acqua di tante fontane. Il Rè habita ordinariamente in Fessa nuoua, oue egli hà e castello, e palaggi, e giardini, e tutto ciò che si può desiderare, ò di uago, ò di cõmodo. Quindi per una strada sot

terranea

erranea passa à Fessa vecchia. Finalmente questa città tanto grande, e magnifica, che li Rè antichi le hanno concesso vn priuilegio strano: cioè, che i suoi cittadini non siano obligati a defender le mura, se il Rè non hauerà forze da difendersi in campagna; ma che ogni volta, che l'inimico sarà gionto a meza lega della città, gli si possino dare senza biasmo, ò nota di tradimento, ò fellonia, e questo à fine, che la città non sia per vana lealtà rouinata. E anche città d'importanza Mequinez, posta in vn piano non meno fertile di formenti, ogli, lini, bestiami, che gratioso per l'amenità de i luoghi, e per la copia dell'acque: può far otto mila fuochi: hà le mura forti con molte torri, e gli habitanti industriosi, e trafficheuoli, massime di panni di lana, seta, cottone, che vi si fabricano. Il primogenito di Fessa si soleua intitolare principi di Mequinez. Sono questi regni, oltre alla fertilità naturale, assai mercantili, perche se bene non hà il Rè di Fessa su'l mar mediterrano porto d'importanza; nondimeno i Francesi, e gli Inglesi praticano assai a i porti, posti su l'Oceano, massime a Larace, a capo di Aguero, & in altri luoghi appartenenti parte al regno di Fessa, parte a quello di Marocco; e vi conducono bronzi, armi e diuerse mercantie d'Europa, all'incontro dellequali essi hanno, tra l'altre cose, zuccari. Ma perche questi regni di Marocco, e di Fessa, e diuerse altre Signorie, e Principati, prima diuisi tra se furono vniti (non è gran tempo) sotto vn Principe, che si chiama Seriffo, non sarà fuora di proposito (perche tra li auenimenti de i tempi nostri, non credo, che ne sia alcuno più notabile, e piu marauiglioso) raccontar quì come la cosa passasse. Circa l'anno del signore millesimo cinquecentesimo ottauo, cominciò à celebrarsi per le terre della Numidia vn' Alfaique naturale di Tigumedet, luogo di Dara huomo astuto, d'animo non meno ambitioso, che dotto nelle scienze, allequali attendono i Maumettani, il cui nome era Maumetto Benametto, che si faceua anche chiamar Seriffo; costui, uantandosi d'esser del sangue di Maumetto, entrò in pensiero, confidato nella diuisione de gli stati d'Africa, (oue i Portoghesi poteuano allhora assai) d'insignorirsi della Mauritania Tingitana. Per ciò fare mandò prima tre suoi figliuoli Abdel, Abnetto, e Mahametto in peregrinaggio alla Mecca, & a Medina per visitare, e far riuerenza al sepolcro del loro seduttore Maumetto. I gioueni fecero questo viaggio cō tanta fama, e riputatione di santità e di religione (se conuiene vsar questi nomi in così fatta impietà, e sciocchezza) che nel loro ritorno le gēti gli vsciuano incontro, basciauano loro le vesti, e gli riueriuano come santi: essi fingendo di star eleuati in alta contemplatione, caminauano per le contrade sospirādo, e chiamando, con voci interotte da sospiri, e da' gemiti, Ala, Ala; e non viueuano se non d'elemosina. Hauendoli il padre riceuuti a casa con grande allegrezza, e festa; ma nō volendo lasciar raffreddar l'applauso, e'l credito, che s'haueuano acquistato ꝑ così fatto peregrinaggio, mandò due d'essi,

d'essi, che furono Ametto, e Mahametto a Fessa; oue essendo stati riceuuti cortesemente dal Re, vno di loro diuenne lettore dell'Amodoraccia famosissimo Collegio di quella città, e'l più giouine maestro de' figliuoli d'esso Rè. Quiui veggendosi in molta gratia presso il Rè, e fauore presso i popoli, consigliati dal padre, pigliando occasione da i dãni, che gli Arabi, e i Mori faceuano a quei della loro legge, e setta, sotto l'insegne de' Portoghesi, al cui soldo militauano; domandarono dal Rè facoltà di spiegare vna bandiera contra Christiani, dandoli speranza (come veramente auuenne) di tirar facilmente a se i Mori seguaci della corona di Portogallo; e p questa via assicurare le prouincie di Sus, Hea, Ducala, Marocco, e l'altre trauagliate, e mal cõdotte da i Portoghesi. Fù q̃sta domãda cõtradetta da Mulei Nazer, fratello del Rè: perche se costoro (dice egli) sotto pretesto di Santimonia, e di difesa della legge, faranno qualche progresso cõ l'arme in mano, nõ sarà poi in tua podestà l'abbassarli, e'l tenerli a freno: pche l'arme rendono gli huomini arditi, e le vittorie gli fanno insolenti, e'l seguito de' popoli ambitiosi, e desiderosi di cose nuoue. Mà il Rè, c'haueua grãde opinione della loro santità, facẽdo poco cõto delle ragioni allegategli dal fratello diede loro una bandiera, e un taballo, e di più uenti caualli, che gli accompagnassero, e lettere di raccomãdatione a gli Arabi, & a i Signori, e città di Barbaria. Con questi principij, concorrendo molta gente alla fama loro scorsero la Ducala, e'l contado di Safin, si spinsero sino al capo di Aguero (iquali luoghi erano allhora soggetti a i Portoghesi) e sentendosi gagliardi, e di seguito, e di credito, domandarono da i popoli (che in quel tempo viueuano per lo più in libertà, e s'accostauano à chi pareua a loro) che già ch'essi guerreggiauano per la legge Maumettana contra Christiani, gli aiutassino con dar loro le decime debite a Dio, laqual cosa fù loro accordata subito da i popoli di Dara, così s'impadronirno a poco a poco e di Tarudãte (oue il loro padre fù fatto gouernatore) e di Sus, Hea, Ducala, e de' luoghi vicini. Fermarono prima la lor sede in Tednest, e poi in Tesarote: e in un fatto d'arme ruppero Lope Barriga, famoso capitano de' Portoghesi; ma ui perderono il loro maggior fratello; e poi essendo entrati con belle parole nella città di Marocco, v'attossicarono il Rè: e in suo luogo si fece gridar Rè di Marocco Amet Seriffo. In questo mentre gli Arabi di Ducala, e di Xarquia vennero a fatto d'arme con quei di Garbia, tenendosi ciascuna delle parti sicura del fauore de i Seriffi: ma costoro vedendo crescer la zuffa, e cader molti dall'vna, e dall'altra parte, voltarono l'arme contra amendue, e s'arricchirono delle loro spoglie. Haueuano p il passato mandato al Rè di Fessa il quinto di tutto ciò, che guadagnauano; ma dopò q̃sta vittoria, nõ ne facẽdo più stima, gli mandarono solamente sei caualli, e sei cameli molto deboli. Di che egli sdegnato, mandò a domãdar loro il quinto delle spoglie, & il tributo, che il Rè di Marocco gli pagaua; minacciandoli altramẽte

te la guera. Ma, essendo in tanto egli morto, Amet suo figliuolo, ch'era stato discepolo del minor Seriffo, non solamente s'acquetò, ma confirmò anche Amete nella Signoria di Marocco, pur che riconoscesse di qualche cosa li Rè di Fessa, come Principi soprani di quella città. Ma dall'altra parte i Seriffi, la cui potenza, e riputatione cresceua continuamente, quando uenne il tẽpo di pagar il tributo, mandarono a dire a quel Rè, ch'eßendo essi legitimi succeßori di Maumetto, non erano obligati a dar tributo a niuno: che haueuano più ragione nell'Africa di lui: che se gli uoleua per amici bẽ per lui, ma che, se gli distornaua dalla guerra contra Christiani, non li mancarebbe animo, nè potere per difendersi: Di che sdegnato quel Rè, gli dichiarò la guerra cõtra, e in persona si trasferì all'assedio di Marocco; ma prima fù sforzato a disloggiare: e poi, ritornandoui con 18. mila caualli, tra' quali erano due mila archibugieri, ò balestrieri, fù uinto da i Seriffi, che nõ haueuano più di sette mila caualli, e 1200. archibugieri, per strada al passar d'un fiume. Co'l fauore di questa uittoria i Seriffi riscoßero il tributo di quel paese; e paßando l'Atlante, presero Tafilete, città importante: e parte per amore, parte per forza ridußero alla loro obedienza diuersi popolli della Numidia, e de' mõti nell'ann. del Sig. 1536. il minor Seriffo, che si chiama già Rè di Sus, hauẽdo meßo insieme una poderosa hoste, e un grosso numero d'artegliaria, parte tolta al Rè di Fessa, parte fabricata da Francesi rinegati, andò all'impresa di capo d'Aguerro, piazza di molta importãza, tenuta allora da Portoghesi, che l'haueuano anche fabricata, e fortificata prima a spese di Lopes Sequeira; e poi, conosciuta la sua opportunita, dal Rè Manuello, si cõbatte terribilmente dall'una, e dall'altra parte. Finalmente, essendosi attaccato fuoco nella munitione, e per ciò spauentati i soldati, che difendeuano la piazza, il Seriffo u'entrò dentro, prese la terra, e fece pregione la più parte del presidio. Con questa uittoria i Seriffi ridußero alla loro obedienza quasi tutto lo Atlante, et il regno di Marocco, e gli Arabi, che seruiuano la corona di Portogallo. Onde il Re Giouanni III. ueggendo, che la spesa, auanzaua di grã lũga l'entrata, abbandonò spõtaneamente Safin, Azamor, Arzilla, Alcazar, piazze, ch'egli possedeua nella coste della Mauritania. Queste prosperità furono cagione d'una grauißima discordia tra i fratelli: il cui esito fù, che il minore, hauendo uinto in due battaglie il maggiore (la secõda fù, del 1544.) e fattolo prigione, il cõfinò a Tafilete; e uoltando poi l'arme cõtra il Re di Fessa: dopò hauerlo fatto prigione una uolta, e poi liberatolo, l'hebbe di nuouo nello mani (perche gli haueua mancato di parola) insieme con lo stato, & il fece finalmente co' figliuoli amazzare. e per opera de' figliuoli acquistò anche Tremisen. In tanto Sal Araes Vicerè di Algier, temendo della tanta prosperità del Seriffo, mise insieme un grosso essercito, co'l quale ricuperò prima Temisen, e poi hauendo sbarattato il Seriffo, occupò Fessa, e ne diede

la signoria à Buasson, signor di Veles. ma costui, essendo venuto alle mani co'l Seriffo, perdè in vn punto e la città, e'l regno. Finalmente andando Maumetto a Tarudante, fù per strada ammazzato a tradimento nel suo padiglione da certi Turchi subornati dal Vicerè d'Algier, di cui era capo Assen, che co' suoi compagni passò in Tarudante, e vi saccheggiò i tesori del Re; ma uolendo ritornare a casa, furono tutti ammazzati da i popoli, fuor che cinque, del 1559. e fù gridato, e salutato Rè Muleio Abdala figliuolo del Seriffo. E tanto basti hauer detto dell'origine del Seriffo; i cui progressi paiono assai simili a quei d'Isma el Rè di Persia. Amendue s'acquistarono seguito co'l mantello della religione, e del sangue; amendue soggiogarono in breue tempo molto paese; amendue crebbero con la ruina de' Prencipi vicini: amendue riceuerono graui disdette da' Turchi, e perderono una parte de gli stati loro: perche Selim tolse a Ismael Cacamit, e diuerse altre città della Diarbeua, e'l Vicerè d'Algier cacciò di Tremisen, e de' suoi contorni il Seriffo. e si come Selim occupò Tauris, capo della Persia, e poi l'abbandonò; cosi Sal Araes prese Fessa, capo della Mauritania, e poi la lasciò.

Entrate.

IL Seriffo è padrone di tutte le facoltà de' suoi vassalli, anzi de vassalli medesimi; poiche quantunque gli carichi d'impositioni, e di tributi grauissimi, non hanno ardir pur d'aprir la bocca. Tira da suoi vassalli tributarij la decima, e la primitia de' frutti, e de' bestiami. Egli è vero, che quanto alla primitia non piglia più d'uno per uenti, e all'insù di venti, quando ben fossino cento e più, nõ mai più di due. Tira d'ogni giornata di terra cinque quarti di ducato, e altri cinque d'ogni fuoco; altrotanto tira d'ogni persona, che habbia passato i quindeci anni, maschio, ò femina, che si sia: e ne' bisogna somma maggiore. e accioche i popoli paghino più allegramente q̃l che loro s'impone, sempre comanda la metà più di quello, che s'hà da riscuotere; perche cosi pare, che si faccia loro mercede di quella parte, che non si riscuote. Egli è vero, che nelle montagne habitano alcune genti indomite, e fiere, che per l'asprezza de' siti inespugnabili, oue habitano, non si possono sforzare a tributi quel che se ne caua si è la decima delle riccolte, accioche sia lor permesso il pratticar al piano. Oltra a queste rendite, hà il Rè le dogane, e le gabelle di Fessa, e dell'altre città; perche nell'entrate delle robe, il cittadino di Fessa paga due per cẽto, e'l forastiero dieci. Euui di più l'entrata de molini, e di diuerse altre cose, la cui somma importa assai: perche quanto a' molini, egli ti[illegible] poco meno di mezo reale per fanega del grano, che si macina a Fessa: oue, com[illegible]bbiamo detto, sono 400. e più molini. la Moschea del Carruuen haueua d'o[illegible] mila scudi d'entrata. n'haueuano anche molte migliaia i collegi, e gli hospedali di Fessa; lequali tutte tira hora il Re, e di più egli resta herede di tutti gli Alcaidi, e di tutti i prouisionati da lui, e nella lor morte uà

al possesso de' caualli, arme, uesti, e d'ogni ben loro. Egli è uero che se il morto
lascia figliuoli atti al seruitio della guerra, gli concede la prouisione del pa-
dre: ma se i figliuoli sono piccoli, egli sostenta i maschi sino all'età militare, e
le femine sinche prēdono marito. e per poter mettere la mano ne i beni delle
persone ricche, dà loro qualche gouerno, ò carico con prouisione. Onde per
non incorrere nelle mani del Fisco nella morte, ciascuno procura d'occultare
le sue ricchezze, ò d'allōtanarsi dalla corte, e da gli occhi del Rè. per la qual
cagione la città di Fessa manca assai dell'antico suo splendore.

Forze.

NOn hà il Seriffo fortezze di molta importanza, fuor che su la marina
capo d'Aguerro, Laraces, e Tetuano: perche colloca il neruo del suo
stato, come fà il Turco, e il Persiano, nella gente armata; e massime nella ca-
ualleria. Per la medesima ragione non è molto prouisto d'artegliaria: ne tie
ne però buona quantità presa da' suoi antecessori a i Portoghesi, e ad altri,
in Fessa, in Marocco, in Tarudāte, e ne' porti sudetti, e ne fà fondere, quando
bisogna, non mancandogli maestri di ciò d'Europa. Ha una casa di monitio-
ne in Marocco, doue si lauorano ordinariamente 46. quintali di poluere al
mese: e si fabricano schioppi, e balestre, l'anno 1569. si attaccò in queste case
il fuoco con tanta furia, che ne rimase destrutta una parte della città. Ma
quanto alla militia del Seriffo, ella è di più sorte: la prima è di due mila e set
tecento caualli, e due mila archibugieri, ch'egli tiene parte in Fessa, ma più
in Maracco (oue egli risiede) quasi di guardia. la seconda è d'un battaglione
reale di sei mila cauallieri, tutti nobili, e di conto. compariscono costoro sopra
caualli eccellenti co' fornimenti de' caualli, e con l'arme loro, e per la uarie-
tà de' colori, uaghissimi, e per la ricchezza de gli ornamenti, sopramodo ri-
guardeuoli. Conciosia che quì ogni cosa risplende d'oro, e d'argento, di perle,
di gioie, e di tutto ciò, che può più allettar l'occhio, ò pascer la curiosità de'
riguardanti. Tirano costoro, oltre alla prouisione del grano, biaua, oglio, bu
tiro, carne per se, e per le moglie, e figliuoli, e creati, settanta in cento oncie
d'argento in denari. La terza sorte di militia, e di timariotti: perche il Serif-
fo concede a tutti i suoi figliuoli, a i fratelli, & ad altra persone di conto, ò
d'auttorità presso de i popoli, d'Africa, ò i Principi de gli Arabi l'usofrut-
to di gran tenute, e di uassallaggi per il sostegno della caualleria. e gli Al-
caidi medesimi fanno lauorare i campi, e poi raccolgono le rendite di for-
mento, risi, biaua, oglio, butiro, castrati, galline, denari; e le distribuisco-
no di mese in mese a i soldati; secondo la qualità delle persone. Danno anco
loro panno, tela, seta per uestirsi, arme da offesa, e da difesa, e caualli, co i
quali seruono nella guerra, e se muoiono, ò sono ammazzati glie ne danno de
gli altri. cosa che s'usaua anche in Roma con quelli, che militauano co' ca-

ualli publichi. Procura ciascuno di questi capi menar la sua gente molto ben in ordine d'arme, di vestiti, e di caualli. oltra a ciò tirano costoro 24. in trenta oncie d'argento l'anno. La quarta sorte di militia è d'Arabi, che vi uono continuamente ne' loro Auari (così chiamano le loro populationi, che constano ciascuna di cento inducento tende, ò padiglioni) compartiti sotto diuersi Alcaidi, acciochè siano in ordine ne' bisogni. Questi seruono a cauallo: ma tengono più del ladro che del soldato. La quinta sorte di militia è simile alle cernite de' Principi Christiani; e in questa sono ascritti gli habitanti delle città, e de' villaggi del regno, e delle montagne. egli è vero che li Rè fanno poco capitale di costoro, e non mettono volontieri, per tema di solleuamenti, e di rebellioni loro l'arme in mano, se non nelle guerre contra Christiani; perche allhora non lo possono nè anco vietare. Conciosia che haueudo essi nella lor legge, che se vn Moro vccide vn Christiano, ò resta vcciso da lui, se ne và à drittura in paradiso (diabolica inuentione) corrono huomini, e donne, e d'ogni ordine, e d'ogni età, alla guerra, almeno per restarui morti; e per questa via acquistarsi secondo la loro pazza opinione, il cielo. E non minor feruore si vede, a nostra confusione, ne' Turchi, massime per la difesa della loro setta. Par che vadano a nozze, non a guerra, e a pena possono aspettare il dì prefisso. Reputano per santi, e per beati quei, che muiono con l'arme in mano contra nemici: per infelici, e da poco quei, che muoiono a casa tra'l pianto de' fanciulli, e l'vrla delle donne. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, che numero di gente possa mettere in campagna il Ceriffo: ma si cõprenderà anche meglio dall'esperienza. Perche Muleio Abdala nel 1562. assediò Mazagan con ducento mila persone: e cõ vna mõtagna di terra aciecò il fosso; e con l'artegliaria spianò le mura. ma fu sforzato, con tutto ciò, a desistere dall'impresa per il valor de' Portoghesi, e per il danno, ch'egli riceuè dalle mine. Oltra che non può questo Principe continuar più di due, ò tre mesi vna guerra grossa: e la ragione si è, perche viuendo la sua militia della prouisione, ch'ella tira di giorno in giorno così del vitto, come del vestito, non si potendo questa condurre oue richiede la ragion della guerra, e'l bisogno dell'impresa, egli è forza, che per viuere ritornino in poco tempo a casa. & è cosa chiara, che non può guereggiar lungamente, chi non è ricco di denari. Il Molucco, che ruppe Sebastiano Rè di Portogallo, hebbe sotto l'insegne quaranta mila caualli, e otto mila fanti pagati, oltre a gli Arabi, e a gli auenturieri: ma si stima, ch'egli haurebbe potuto mettere insieme settanta mila caualli, e più fanti, che non mise.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO QVARTO.

A potenza de' Principi de' quali habbiamo ragionato ne' libri antecedenti, è talmente terminata, che nō passa i confini d'Europa, ò d'Asia, ò d'Africa: il Moscouita solamente passa d'Europa in Asia. Ci restano hora tre Principi, quasi vniuersali, benche molto differentemente: il Turco, il Rè Catholico, e'l Pōtefice Romano. La potenza del Turco abbraccia membri importanti d'Europa, d'Asia, d'Africa. Il Rè Catolico, oltre a q̃llo, ch'egli hà nelle sudette tre parti conosciute da gl'antichi, è Signore aßoluto di tutto, si può dire, il mondo nuouo, e di molte grandi, e ricche Isole dell'Oceano Orientale. Il Pontefice Romano hà da Christo Signor Nostro auttorità di suo Vicario vniuersale. la qual auttorità non può esser nè limitata da monti, nè terminata da mari; ma s'allarga senza fine; e si stende senza orizonte.

GRAN TVRCO.

IL Turco abbracia co'l suo Imperio grandissimi mēbri delle tre parti della terra: perche in Europa egli hà tutta la riuiera del mare, che scorre da i confini di Ragugia, sino alla foce della Tana, e da Buda sino a Constantinopoli: e dalla destra riua del Tiras sin di quà dalla Saua; perche tutto ciò è, ò immediatamente sotto lui, ò sotto suoi tributarij, come è il Moldauo, il Valacco, e'l Transiluano. Nel quale spatio vien compresa la miglior parte d'Ongaria, tutta la Bossena, Seruia, Bulgaria, Macedonia, Epiro, Grecia, Morea, Tracia, e l'Arcipelago con le sue Isole. Tiene nell' Asia tutto ciò, che è da Belis della Gomera sino ad Aleßandria d'Egitto, e da Bugia sino a Guargalà, e d'Aleßandria sino alla città di Siene, e dal Suez sino a Suachen. La grādezza di quest'Imperio si può comprendere dall'ampiezza d'alcune sue parti. Il mar delle Zabacche, ch'è tutto del gran Turco gira mille miglia: il mar Eussino due mile, e settecēto; ma tutta la riua del mar Mediterraneo soggetta a lui, hà di circuito otto mila miglia. l'Egitto, ch'è tutto suo è lungo più di 500. miglia: da Tauris a Buda si camina su'l suo 3200. miglia, altro tanto

to da Derbent a Aden: poco meno di 4000. miglia dalla Belzera a Tremisen. e nel mare egli hà le nobilissime Isole di Cipro, di Negroponte, di Rodi, Samo, Scio, Metellino, Stalismene, e le tante altre Isole dell'Arcipelago.

Ricchezze.

DEntro a questo spatio entrano paesi per lo più copiosissimi d'huomini, e di vettouaglie. Perche, che cosa è più ricca di formēti, e di grani, che l'Egitto, che l'Africa, che la Soria, che l'Asia; più ricco, e più copioso d'ogni bene, che l'Ongheria, che la Grecia, che la Tracia? In tutto questo paese egli hà 4. città d'inestimabile ricchezza: Cōstantinopoli, il Cairo, Aleppo, e Tauris. Constantinopoli è la più popolosa città d'Europa: Conciosia che si stima ch'ella faccia più di settecēto mila persone; nel qual caso verrebbe a far quasi due Parigi. Aleppo è la maggior città di Soria, & è quasi centro, oue si riduce il traffico dell'Asia. Tauris, ch'è la maggiore dell'Imperio de' Persiani, a' quali è stata tolta alli giorni nostri, fà intorno a ducento mila persone. Il Cairo tiene il primo luogo tra tutte le città dell'Africa: perche non ven'è nessuna che le s'accosti a gran pezzo, benche alcuni fanno quasi così grā Cano. Et il Cairo quasi magazino non pur delle ricchezze dell'Egitto, e d'una buona parte dell'Africa: ma dell'India ancora: i cui tesori quà condotti per il mar Rosso, e poi su la schiena de i cameli, si distribuiscono a i paesi bagnati dal mar Mediterraneo. Questo Imperio da principij deboli è salito a vna grādezza tremenda a' Principi Christiani per via d'arme, secondate dall'occasioni presentateli dalle discordie nostre, delle quali essi si sono valuti eccellentemente. e l'arte di guerra vsata da Turchi è stata lo star sempre su l'offendere, e su'l preuenire l'inimico, l'vsar prestezza marauigliosa nelle imprese, l'hauer le forze in pronto, e quasi a mano, il non tentar più imprese in vn tēpo: il non guereggiar lungamente contra nissuno, per non essercitarlo nell'arme: il non spendere il tempo, e'l denaro in imprese di poca importanza, il non far acquisti per salto, ma di passo in passo, e di non picciola importanza e stato, che i Principi siano giti personalmente alla più parte dell'imprese; e l'altre, che noi habbiamo dimostrato in vn'opera fatta sopra di ciò a parte. con le quali nello spatio di 300. anni la cosa Ottomana s'è insignorita di stati immensi, e dall'anno 1500. in quà, hà quasi raddoppiato il suo dominio.

Gouerno.

IL gouerno de gli Ottomani è affatto despotico; perche il Grā Turco è in tal modo padrone d'ogni cōpresa entro i confini del suo dominio, che gli habitanti si chiamano suoi schiaui, non che sudditi: e niuno è padrone di se stesso, non che della casa, oue egli habita, ò del terreno, ch'egli coltiua, eccetto alcune casate, che furono premiate, e priuilegiate da Mahometto II. in Constantinopoli. e non è nissuno personaggio così grande, che sia sicuro delle vita sua, non che dello stato, nel quale egli si troua, se non per la gratia del

Gran

Gran signore. Egli poi si mantiene in questo dominio così assoluto cō due mezi, cioè co'l torre affatto l'arme a i sudditi suoi: e co'l metter ogni cosa in mano di renegati, tolti per uia di decima da gli stati suoi nella loro fanciullezza. Cō la qual arte egli viene a conseguir due beni; l'vno, che priua le prouincie del fiore, e del neruo de gl'huomini, perche si fà scelta de' giouanetti più robusti, e più atti all'arme; l'altro, che con questi medesimi egli arma, e assicura se stesso. Conciosia che i Gianizzeri, tolti del seno de' parenti nella loro fanciullezza, e dati in cura, e in guardia a questo, a quello, diuengono, senza auedersene, Maomettani; e non conoscendo più nè padre, nè madre, dependono affatto dal Gran Signore, che li pasce, e mantiene, e da lui aspettano, e riconoscono ogni loro commodità.

Forze.

LE forze del Turco cōsistono nella caualleria, fanteria, armate, munitioni, denari. Quanto a i denari, la più commune opinione è, ch'egli habbia intorno a otto millioni di scudi d'entrata ordinaria. Perche se bene pare, che da vno Imperio così grande douerebbe cauare entrate molto maggiori, nōdimeno ciò non auuiene, perche i Turchi non hanno, nè si curano d'altro, che dell'arme, che sono di natura sua più atte a rouinare, e a distruggere, che a conseruare, ò ad arricchire i paesi. conciosia ch'essi, per mantener gl'esserciti e per continuare l'imprese loro, consumano di tal maniera i popoli, che a pena lasciano quel, ch'egl'è necessario per loro sostegno. Onde i sudditi disperati di poter godere le cōmodità, non che le ricchezze, che si potrebbono procacciare con la fatica, e con l'industria, non attendono all'agricoltura, nè a traffichi, se non quāto gli sforza il bisogno anzi la necessità. Perche a chi gioua il seminare quel, ch'altri hà da raccorre? ò il raccorre quel, ch'altri hà da cōsumare? Onde ne gli stati della casa Ottomana si veggono selue immense, e vastità infinite. pochissime città popolate; e la più parte delle campagne deserte. Ne' paesi nostri la caristia procede dalla moltitudine della gente; ma in Turchia nasce dalla penuria de gli huomini: perche i contadini muoiono in gran parte, ò ne' viaggi, ch'essi fanno, conducendo le uettouaglie. e l'altre cose necessarie su le strade, per le quali caminano gl'esserciti, ò nell'armate. Cōciosia che di diece mila uogatori, che si leuano dalle case loro, non ue ne ritorna ordinariamente la quarta parte, tanti ne periscono per il disagio, per la mutatione dell'aria, per la fatica. tanto più, che i Turchi disarmano ogni inuerno; onde i Geleotti nō sono mai usi al mare, e al male. Dall'altro canto la mercantia, e il traffico è quasi tutto in mano de' Giudei, ò de' Christiani di Europa, Ragugei, Venetiani, Francesi, Inglesi. e in tanto paese, ch'essi hanno in Europa, non è altra città di traffico notabile, che Constantinopoli, Caffa, e Salonichi, In Asia Aleppo, Damasco, Tripoli, Aden. e in Africa il Cairo, Alessandria, Algier. Il fondamento dell'entrate è l'agricoltura; questa

somministra materia all'arti, l'arti alla mercantia, e mancando l'agricoltura mäca ogni cosa. Ma se bene l'entrate ordinarie nõ sono maggiori di quel, che voi habbiamo detto, si dee però far conto grãde delle straordinarie; e principalmēte delle confiscationi, e de donatiui. Perche i Baßà, e gli altri suoi ministri (che quasi Arpie) succhiano il sãgue de i sudditi, accumulano tesori inestimabili, che per lo più vãno in mano al Grã Signore. Si stima che Abrahim Baßà portasse fuor del Cairo il valsente di sei millioni. molto maggior somma n'haueua Methemet Visir. Occhialì, oltre all'altre ricchezze, haueua 5000 schiaui, la Sultana sorella di Selim II. tiraua 2500 zecchini'l dì d'entrata. cominciò un'acquedotto dal Cairo alla Mecca per commodo de' pellegrini, opera immensa. e poi cosa facile al Gran Signore trouar occasione di tor le facoltà con la vita a chi piace a lui. I donatiui poi ascēdono a vna somma grande; perche niuno Ambasciatore può appresentarsi inanzi a lui senza presenti; niuno può sperare officio, o grado d'importanza, se non co'l denaro: nissuno ritorna ò da prouincia gouernata, ò da impresa condotta a fine con le mani vote inanzi a quel Prencipe: e a vn tanto Signore non si presentano bagattelle. I Vaiuoli, di Moldauia: e di Vallacchia, e di Transiluania, si mantengono ne' loro principati a viua forza di presenti; e si mutano ogni giorno quei di Vallacchia, e di Moldauia, perche si danno a quel, che più offerisce: e per poter mantener quel, che s'è offerto, si consumano i popoli, e si distruggono le prouincie. Ma con tutto ciò s'è veduto, che la guerra di Persia hà straccato gli erarij, e cõsumate le ricchezze del Turco. perche da una parte in Constantinopoli, e per tutto l'Imperio questi anni adietro, crebbe incredibilmente il valor dell'oro: perche vn scudo valeua più del doppio di quel, che soleua valere; e la lega dell'oro, e dell'argento s'abbaßò di tal maniera, che diede cagione a i Gianizzeri d'attaccare il fuoco a Constantinop. e di spauētare il Gran Signore, non che altri. e in Aleppo si domãdò, a nome di quel Prencipe, vn imprestito di 60000. scudi da i mercadãti. Ma se bene l'entrate del Turco non sono così grosse, e ricche, come par che ricercarebbe la grãdezza de' confini, e la fertilità de' paesi, egli hà però da gli stati suoi un'emolumento di più importanza, che non sono l'entrate: e questa è la moltitudine de i timarri. Conciosia che gli Ottomani si fanno padroni immediati de i fondi, ch'essi acquistano con l'arme in mano: e lasciandone quella parte, che loro piace a i naturali (bēche poca, ò nulla) diuidono il resto in timarri, che sono, come commende, e li danno a soldati benemeriti in uita, con obligo di mantener tanti caualli in punto per la guerra. E questa è stata quanta prouidenza habbino hauuto per cõseruatione dell'Imperio; perche se nõ fosse, che la gēte di guerra uien per questa uia ad esser interessata nella cura de' terreni per l'utile, che ne cauano, ogni cosa sarebbe destrutta. Imperoche i medesimi Turchi sogliono dire, che oue il cauallo del Grã Signore mette il piede, iui non nasce

più

più herba. Sù questi timarri si mantengono intorno a cento cinquanta mila caualli apparecchiati, e in ordine per marciare a un minimo cenno del Prencipe, senza, ch'egli spenda pur vn quattrino. e pur tanta caualleria nõ si può mantere con manco di 14. millioni di scudi. Onde io mi merauiglio d'alcuni, che, paragonando l'entrate Turchesche con le Christiane, non fanno mentione alcuna d'un tanto membro delle ricchezze de gli Ottomani. Intendo, che in questa guerra, che il Turco hà fatto contra il Rè di Persia, egli hà acquistato tãto paese, che hà fatto 40000. timarri, e fondato una nuoua casenda in Tauris, oue auanza vn millione di scudi. Questo stabilimento di timarri, e la scelta de gli Alzamogliani (cosi chiamano i giouanetti, che s'alleuano per Gianizzeri) sono due fondamẽti principali dell'Imperio Turchesco. L'uno, e l'altro pare instituito a imitatione de' Romani. Conciosia che gli Imperatori Romani ancora si preualeuano de' sudditi loro per la guerra, de' quali era composto tra gli altri l'essercito Pretoriano, che non si dilungaua mai dalla persona dell'Imperatore. e Tacito dimostra, che la scelta de' giouani, che a questo effetto si faceua, fù cagione della ribellione de' Bataui. Nel medesimo Imperio Romano erano i timarri dati per vsofrutto alla gente da guerra in vita, e per ricõpensa de' seruitij fatti. onde erano chiamati beneficij, e prouisti beneficiarij. Aleßandro Seuero concesse a gli heredi de' soldati il poter goder queste prouisioni, con patto però che militassino, e non altramente. Cõstantino Magno diede a i suoi capitani benemeriti, e donò in perpetuo le terre, che fin'allhora s'erano date a uita. in Francia i feudi diuentarono di temporanei, perpetui, sotto gli ultimi Rè Carleschi. Ma la sudetta caualleria fà due effetti importanti nell'Imperio Turchesco, uno, che tiene a freno i sudditi in maniera tale, che non si poßono pur muouere si presto, che non habbino addosso costoro, come tanti falconi: e sono perciò diuisi per tutto lo stato, l'altro, che una parte di loro (restando l'altra per contener in ufficio i popoli) è sempre in ordine per l'imprese occorrenti. cosi serue e di presidio dello stato per impedir i tumulti, che ci possono nascere: e di neruo principale p la guerra. Oltre alla sudetta caualleria tiene il Turco un buon numero di caualli pagati preßo la sua persona, diuisi in Spachi, Vlufagi, Caripici, che sono come seminarij de gli vfficiali, e de' principali ministri dell'Imperio; perche quindi si cauano ordinariamente i Baßà, i Belarbei, e i Sangiacchi. Oltre a questi ui sono gli Alcanzi, e gli Ausiliarij, Tartari, Valacchi, Moldaui.

L'altra parte delle forze, è la fantaria. questa consiste ne i Gianizzeri: ne' quali si considerano due cose: l'una la natione: l'altra l'habilità particolare all'arme Quanto alla natione, nõ ammettono ordinariamente al rolo de Gianizzeri le genti dell'Asia, ma dell'Europa: perche hanno quelle per più molli, come sempre sono state, e più facili a fuggire, che a menar le mani. All'incontro i popoli d'Europa hanno sempre hauuto nome di guerrieri, e di

bellicosi. Onde in Oriente i soldati del Turco Asiatici, si chiamano co'l nome della natione, Turchi. ma gli Europei s'adimãdano Rumi, cioè Romani. Quãto all'habilità poi, si capano i fanciulli, ne' quali appaiono indicij maggiori di robustezza, e d'agilità, e d'ardire, che sono le tre parti, che si ricercano in vn soldato. Si manda a far questa cerca ogni terzo anno, se la necessità non la fa fare più spesso, come è auuenuto in questa guerra Persiana: nella quale non solamente s'è fatta scelta più frequente: ma si sono anche valuti d'Azamogliani Turchi: cosa non piu usata. Questi, condotti a Constantinopoli, sono visitati dall'Agà: che toglie nota del nome del giouine, del padre, e della patria: e poi parte se ne manda nella Natolia, e in altre prouincie, oue imparando la lingua, e la legge, e imbeuẽdo i vitij, e i costumi di quei, co' quali conuersano, diuengono, senza auedersene, Maumettani; parte si distribuisce per i serragli, che il grã Signore hà in Cõstãtinopoli, e in Pera, e i più vaghi d'aspetto, e più disposti della persone nel serraglio del Signore. e in questo tẽpo, che si chiamano Azamogliani, nè hanno capo certo, nè s'occupano in essercitij determinati; ma chi attende a i giardini, chi alle fabriche, chi a seruitij domestici, e a simil altre cose. In capo di certo tempo sono richiamati ne i serragli de gli Azamogliani (cosi si chiamano sino a tanto, che non arriuano al grado di Gianizzeri) sotto i capi loro. Da questi sono essercitati in eßercitij manuali, e faticosi, e cõ tutto ciò assai mal trattati circa il vitto, e'l vestito. dormono in spatiosi casamenti, simili a i dormitorij de religiosi, co' lumi accesi, e con guardie, senza la cui licenza non si possono muouere. Imparano poi a tirar d'arco, e d'archibuso: e hauẽdo in ciò acquistato qualche prattica, escono con grado di Gianizzeri, ò di Spahi: quelli non tirano meno di cinque, nè più d'otto aspri, questi dieci, fatti, che sono Gianizzeri vanno in guerra, ò in guarnigione, ò restano alla porta. e questi vltimi hanno per loro habitatione tre luoghi amplissimi, come monasterij. Quì viuono sotto i loro capi di squadra; i giouení seruono i più vecchi nello spendere, cucinare, e in simili ministerij con obedienza, e silentio grande. quei d'vna medesima squadra viuono in commune a vna tauola: dormono in certe sale lunghissime: e se per sorte alcuno stesse la notte fuori senza licenza, la sera seguente tocca di buone bastonate: con tanta disciplina, che finite le battiture, il battuto và, a guisa delle scimie, a basciar le mani al suo capo. Hanno molti priuilegi: sono riueriti, non ostante la loro insolenza, e temuti da tutti, aßassinano ne i uiaggi i casali, e case de' Christiani, senza che si possino risentir pur di parola: nel comprare fanno i prezzi a loro modo, nõ possono esser giudicati, che dall'Agà; e non si puniscono a morte senza pericolo di solleuamento, onde ciò si fa rare volte, e con molta secretezza. Hanno mille regaglie: perche alcuni di loro sono dati a gli Ambasciatori per guardia: altri a i uiãdanti di qualità, e di simili persone, che si vogliono assicurare per lo stato del Turco, e ne tirano buone mãcie.

cie. è posta in loro mano l'elettione del Prencipe; perche non l'approuando essi, ò no'l gridando, non si può dir fatto. e ogni Prencipe, entrãdo in stato fà loro qualche donatiuo; e gli accresce la paga. Facendosi guerra grossa, esce vna parte de i Gianizzeri sotto l'Agà, ò il suo luogotenente; e sono gli vltimi a cõbattere. non è vfficio presso i Turchi di piu gelosia, che l'Agà. Onde egli solo, e'l Bellarbei della Grecia non si possono eleggere luogotenente: ma lo nomina il Gran Signore. non è cosa, che gli possa nuocer maggiormente, che l'esser notabilmente amato da Gianizzeri. Il numero de' Gianizzeri è da dodeci in quattordici mila. Questa militia s'è imbastardita assai a i tempi nostri: prima perche si fanno Gianizzeri anche Turchi, anche d'Asia: doue prima non si ammetteuano, se non Christiani, e d'Europa: appresso perche si maritano contra l'antica vsanza, senza difficultà. la lunga dimora fatta in Constantinopoli, della quale non è città alcuna più delitiosa, gli hà impoltroniti, e resi insolenti, anzi intolerabili. Communemente si tiene, che il neruo delle forze Turchesche consista in questa militia de' Giannizeri: ma noi habbiamo mostrato altro questo esser falsissimo: oltre a' Gianizzeri, egli hà gli Asappi, fantaria vile, e che serue piu con la zappa, che con la spada. e più per stancare i nemici cõ la moltitudine, che per vincerli co'l ualore. Sogliono costor empir le fosse co' cadaueri, e fare scala a Gianizzeri su le mura de' nemici. Si che si come i Romani haueuano i soldati legionarij, e gli ausiliarij (de' quali quelli erano neruo principale della militia loro, e questi accessorio) cosi il Turco hà la caualleria ch'egli mantiene con le paghe, e co' timarri, per sostantiale, e gli Alcanzi per accidentale, e cosi i Gianizzeri, per soldati legionarij, e gli Asappi per accessorij. Ma egli è tempo, che noi diciamo due parole delle forze maritine. Primieramente non è Prencipe, c'habbia maggior commodità di far armate, che il Turco. perche le selue d'Albania, e di Caramania, ma sopra tutto quelli di Nicomedia, e di Trabisonda, sono tanto grandi, e folte, e piene d'alberi eccellenti per far vascelli d'ogni qualità, che non si può stimare, anzi pare, che le galere caggiano quasi fatte da' sudetti boschi nel golfo di Nicomedia, e nel mar negro. Non gli mancano poi maestranze per mettere questa copia di legnami in opera. perche l'auaritia conduce ne' suoi arsenali anche i fabri Christiani, si che l'anno seguente a una disdetta così notabile della rotta riceuuta a li Cursolari, egli mandò fuora un'armata, che non hebbe paura di star a fronte della nostra. Nõ gli manca nè anco mai un buon numero di gente esperta nel mare per le galere di guardia, ch'egli tiene à Metelino, à Rodi, à Cipro, ad Alessandria, e per il ricetto, ch'egli dà a i corsari in Tunigi, in Bona, in Busea, in Alger, ond'egli caua ne' bisogni i capi, e'l neruo de' ministri marinari, vogatori delle sue armate. Quel, ch'egli possa fare s'è visto à tẽpi nostri nell'armate, ch'egli hebbe à Malta, à i Cursolari, e alla Golletta. Hà di più copia grandissima di monitione

nitione da guerra: hà artigliaria senza fine; nè cauò d'Ongaria cinque mila pezzi: ne guadagnò in Cipro più di cinquecento; poco meno alla Goletta. Hanno i Turchi pezzi d'artigliaria così smisurati, che il tuono, nõ che il colpo atterra le mura. Hanno tanta prouisione di poluere, e di palle, quãta mostrarono à Malta: oue tirarono più disessanta mila palle di ferro; à Famagosta, oue se ne contarono cento diciotto mila: alla Goletta, oue in trentanoue giorni spianarono, à furia di cannonate, le fabriche, e le fortificationi fatte in quaranta anni da i nostri. In questa vltima guerra di Persia Osman generale de i Turchi conduceua cinquecento pezzi da campagna. Fanno le batterie con tanti cannoni, e le continuauano tanto tempo, e con tanta vehemenza, che pareggiano ogni cosa al suolo. Oue non giunge l'artigliaria adoprano il piccone; oue questo non hà luogo, empiono le fosse con la zappa, e co'l badile: e, se questo non basta, co' cadaueri de' soldati loro. Tre cose hanno i Turchi, che mi spauẽtano: moltitudine d'huomini inesausta; disciplina imperturbabile: monitione infinita. la moltitudine suol di sua natura cagionar confusione: onde ordinariamente gli esserciti numerosi hãno ceduto à i piccioli: ma la moltitudine degli esserciti Turcheschi và con tãto ordine, che con q̃sto anche supera il minor numero, che di natura sua è più ordinabile de' nemici, sì che vince e di numero, e di arte. e la disciplina loro è sì ben ordinata, che in essa non cedono à i Romani, non che ad altri: e consiste in più cose; nella strettezza delle vettouaglie si mantengono con vn poco di pane cotto sotto le ceneri, et di riso co' poluere di carne secca al Sole. è lor prohibito il vino, come già à' Cartaginesi. In campo ogni dieci Turchi hanno il suo capo à cui vbbidiscono senza replica. Non si vede nel loro campo pure vna femina. Il silentio è marauiglioso, conciosia, che tanti soldati si gouernano co' cenni delle mani, e del volto senza parlare, e per nõ far romor di notte, lasciano alle uolte fuggire i prigioni. Puniscono sopra ogni cosa le querele, e i furti. Quãdo marciano, si prenderebbono punto ardire d'entrar nelle vigne, ò ne cãpi. Sprezzano la morte, credendo, ch'ella venga per destino irreparabile. I valorosi sono sicuri del premio, e i poltroni del castigo. Non s'accampano mai in città; nè si permette l'andarui à dormire. Per tenerli poi esercitati i Prencipi Ottomani sogliono quasi del continuo portare la guerra in qualche banda, Ma non gioua nè la disciplina sprouista d'arme, e di monitione: perche ogni gigante disarmato, per fiero, e per possente, ch'egli sia, restarà vinto da vn fanciullo armato. ma il Turco marcia alla guerra con tanto apparecchio di machine, e d'ordini militari, e di tutto ciò, che si ricerca per il maneggio, e per l'uso loro, che non par ch'egli faccia conto d'altra cosa. il che conoscerà chiunque vedrà mai le ruine, ch'egli lascia, ouunque volge le sue forze.

Prencipi Confinanti.

IL Turco confina da Leuãte co'l Persiano lũgo vna linea, che si deue tirar

con l'imaginatione da Tauris fino alla Barzera, e co' Portoghesi nel seno Persico. a mezo giorno co' medesimi Portoghesi per il mar Rosso, e co'l Preste Gianni, a Ponente co'l Seriffo, e co'l regno di Napoli. co' Polacchi, e con la casa d'Austria a Tramõtana. Co'l Persiano egli guerreggia senza dubbio con vantaggio. Onde è Maumetto II. vinse Vsun Caßan, e Selim I. e poi Solimano suo figliuolo, misero in fuga Ismael, e Tannas; e Amorat III. che hoggi regna, per mezo de' suoi capitani hà tolto a i Persiani tutta la Media e l'Armenia maggiore, e la regia città di Tauris. Il vantaggio cõsiste nella fantaria, dellaquale il Re di Persia è priuo; e nell'artegliaria, e nelle monitioni, dellequali non hà copia, nè prattica dell'vso loro. E se bene, per bontà della caualleria, essi hanno vinto qualche volta in campagna i Turchi: hãno però sempre perduto terreno. Solimano tolse loro la Diarbecca, Amorat la Media. e non solamente sono rimasti con dãno, e con perdita grande essi, ma gl'amici loro ancora: perche Selim I. spogliò dell'Imperio d'Egitto, e di Soria i Mamalucchi: e Amorat III. hà distrutto quasi affatto i Giorgiani, cõfederati co'l Soffi. co' Portoghesi egli guerreggia con gran disauãtaggio: perche tutta la ragione della guerra con loro consiste nelle forze nauali; nel che i Portoghesi hanno quel vantaggio sopra lui, che hà l'Oceano Indico sopra il seno Persico, e sopra il mar Rosso. Cõciosia, che q̃sti hanno nell'India piazze, e porti, e dirò anche stati, e dominij copiosissimi e di legnami, e di vettouaglie, e d'ogni apparecchio nauale, e non li mancano Prencipi potenti in loro aiuto. All'incontro il Turco nel seno Persico non hà altro d'importãza, che la Barzera. la costa dell'Arabia, della quale egli potrebbe seruirsi, nõ hà più di 4. terre assai deboli, e di poca stima, e così quà, come nel mar Rosso, l'armare è di somma difficoltà; perche il paese è priuo totalmente di legnami atti a far naui. Onde quelle poche volte, ch'egli hà armato nel mar Rosso (pche nel seno Persico può molto meno) gli è bisognato cõdurre la matrria da i porti di Bitinia, e di Caramania per il Nilo al Cairo. onde è poi cõdotta su la schiena de' Cameli al Suez, oue egli hà Arsenale. Ma ogni volta, ch'egli hà tentato impresa cõtra Porthogesi, non n'hà riportato altro che dishonore, e danno: come auenne l'anno 1538. alla città di Diù. e nel 1552. alla Isola d'Ormuz. e nel 1580. à Mombazzà, oue furono prese quattro galere, e una goleotta del Turcho, che pensauano di fermarsi in quei mari co'l fauor di quel Re. E i Portoghesi sono così attenti a non permettere che i Turchi fermino il piede in quei mari, che non si presto s'hà sentore, ch'essi armino, che loro corrono incontanente adosso: e hanno perciò moltissime volte penetrato il mar Roßo, senza contrasto alcuno.

Co'l Preste Gianni egli hà senza dubbio vantaggio, e di capitani, e di soldati, e d'arme e di monitioni. Conciosia, che quel Prencipe hà gli stati sẽza fortezze, e la militia sẽza arme. onde il Bernagaßo suo luogotenẽte uerso il

mar

mar Rosso, hà perduto tutta la marina, e riduttosi a pagar tributo per hauer pace. Nell'Africa egli ha ben piu paese, che il Seriffo: perche occupa tutto ciò, che giace tra'l mar rosso, e Belis della Gomera; ma questo l'hà migliore, e più fertile, e più ricco, e più vnito, e più forte. ma non mette conto nè all'vno, nè all'altro la guerra, per la uicinanza del Rè Catholico.

Restano hora i Prencipi Christiani, che cõfinano con lui. Il primo è il Rè di Polonia. quel, che si possan fare questi due Prencipi l'uno cõtra l'altro, s'è visto nell'imprese passate. Da un canto par che il Turco stimi, e quasi tema l'arme Polacche: cõciosia ch'essendo stato prouocato in diuerse occasioni da questi, e sotto Arrigo nella guerra che Giouãni Re di Moldauia fece co' Turchi, oue militarono molti caualllieri della natione: e sotto Sigismõdo III. nelle scorrerie de' Cosacchi: e nel moto di Giouanni Sciamoschi general del regno, non s'è però risentito con la superbia solita: nè tẽtato di fare uedetta degli oltraggi. Dall'altro cãto i Polacchi nõ solo nõ hãno tẽtato dopò Ladislao, impresa nissuna contra Turchi, ma nè anco hãno soccorso i Moldaui, e i Valacchi loro confederati; e si sono lasciati torre quel, che haueuano su'l mar maggiore; bẽche ciò sia proceduto più per mãcamento d'animo nelli Rè, che nella nobiltà di quel regno. Sigismõdo I. essẽdo inuitato da Leon X. alla guerra cõtra Turchi; A che tante parole diceua egli? fate che s'accordino i Prencipi Christiani, che io non mancarò alla parte mia. Sigismõdo II. fu d'animo tanto alieno dall'arme, che nõ pur non si mosse contra Turchi: ma si risentì poco anche contra Moscouiti. Stefano giuditiosissimo essaminatore delle forze de suoi vicini, stimaua impresa pericolosissima il venir alle mani co'l Turco: nondimeno discorrendo co' suoi familiari, mostraua, che con 30. fanti, aggiõti alla caualleria del suo regno, egli sarebbe entrato facilmẽte nell'impresa; e n'haueua qualche pẽsiero. I Principi d'Austria confinano co'l Turco più d'ogni altro Principe. Onde essi spendono ne i presidij delle fortezze, oue mãtẽgono piu di uẽtimila huomini parte a cauallo, parte a piedi, la più parte dell'entrate loro. e con gli aiuti d'Allemagna, aggiunti alle forze proprie, hãno atteso più presto a difendere, e a mantenere, che a racquistare il loro, ò dilatar l'Imperio. e Ferdinando tẽtò con piu ualore, che fortuna l'impresa di Buda, e di Posega. Il che nondimeno procedè nõ perche le forze non fussino robuste, e gagliarde; ma perche mãcaua loro l'agilità, è la destrezza: Voglio dire, che gl'esserciti di quel Prĩcipe erano numerosi, e bẽ forniti d'ogni cosa: ma constauano d'Alemanni, e di Boemi, gente tarda, e lenta, e poco atta a contrastare co' Turchi spediti, e destri nelle fattioni militari. Aggiungi a ciò, che la natione Allemanna, hà perduto con la purità della Fede Catolica, la gloria dell'armi: e da che Lutero l'auelenò con la sua empia dottrina, non hà mai riportato honore dalle guerre, alle quali si sia mossa.

I Venetiani confinano ancor essi co'l Turco, e per mare e per terra per

molte

molte centenaia di miglia: e si mantengono contra lui co'l fortificare eccellentemente i loro luoghi, prouedendosi in tẽpo di pace con l'accortezza del negotio, si come nelle occasioni di guerra, che pur sono state molte, hanno sempre dato segni di molta brauura a beneficio de loro stati, & commodo della Christianità.

Resta il Re Catholico, tra le cui forze, e quelle de gli Ottomani nõ è differẽza d'importãza. L'entrata (parlo di quel ch'egli hà in Europa) del Re è maggiore. cõciosia ch'egli tira più di quattro milioni di scudi da gli stati d'Italia e di Sicilia; più di due da Portogallo: glie ne vẽgono dalle terre nuoue intorno a tre vn' anno per l'altro. e con queste partite egli pareggia l'entrata del Turco: e l'auãza poi d'assai anche con l'entrate ordinarie di Castiglia, d'Aragone, e di Fiandra. Ma che cosa trouarai (mi dirà alguno) che si possa contra porre a i Timarri? prima l'eccesso dell'entrate ordinarie del Rè, che nõ è di picciola somma: appresso gli aiuti che il Rè riceue straordinariamente (e si può dire in gran parte ordinariamente) de' suoi popoli; come è la Crociata, che gli vale l'entrata d'vn regno: i sussidij della Chiesa, co' quali egli può mãtenere continuamente cento buone galere: le caducità de gli stati, che in Spagna, e in Napoli importano più di quello, ch'altri crede: i donatiui de' popoli ordinarij, e gli straordinarij. il Regno di Napoli dà ogni terzo anno intorno a vn milione, e 20000 scudi: somma di non picciola consideratione: e così la Sicilia, e la Sardegna, e la Ducea di Milano, Castiglia, e gli altri stati suoi anche del mondo nuouo fanno i lor ricchi donatiui a i suoi tempi. E che dire mo delle contributioni? Castiglia accordò l'anno passato al Re una contributione d'otto milioni di scudi in quattro anni, somma che pareggia quasi tutta l'entrata del Gran Turco d'un anno. lascio il numero delle commende de gli ordini di Montegia, e di Calatraua, d'Alcantara, di S. Giacomo: cõ le quali, quando non hauesse altro, egli come Granmastro, hà il modo di remunerare, e d'arrichire i suoi seruitori, e ministri, e chiũque gli piace, al pari d'un Rè d'Inghilterra, ò di Polonia. Aggiungo alle sudette partite, vn grosso numero di caualleria, ch'egli mantiene ordinariamente ne gli stati suoi. perche in Spagna n'intertiene tre mila: altri tanti tra huomini d'arme, e caualleggieri in Fiandra; in Milano 400. huomini d'arme, e mille caualleggieri: nel Regno di Napoli 1100. huomini d'arme: neruo di militia il maggior, che sia in Italia: in Sicilia, il seruitio militare è di 1500. caualli. Nè si deue stimar poco l'obligo, che i Feudatarij hanno di seruire, e nell'occasioni di difesa personalmẽte, e a spese loro; cõsiderato massime il grã numero de' Feudatarij, e de titolati di Spagna, oue si contano 23. Duchi, 32. Marchesi, 49. Cõti, due Viscõti, sette Arciuescoui (perche questi anche cõcorrono per la lor parte, come Signori grãdi) 33 Vescoui. e di Napoli, oue i Principi sono 14. i Duchi 25. i Marchesi 37. i Cõti 54. i Baroni 488. per nõ dir altro di Portogallo, di

Sicilia,

Sicilia, de' paesi bassi; Sardegna, Milano. Nè si deue pretermettere, che la caualleria, che il Turco mantiene co' Timarri, non è di valore di gran lūga pari alla moltitudine: perche i Timarri stessi, e la cōmodità delle uille, e de' poderi assignati loro, e la cupidigia d'auanzare, e d'arricchire co' frutti de' terreni, gli auilisce, e li rende desidorosi di pace, e d'otio, più che di guerra, e di romore, si spiccano mal uolōtieri dalle case loro; e uanno all'imprese cō maggior desiderio di ritornare à godere le delitie de giardini, e la copia de' frutti delle loro possessioni, che di combattere, ò d'arricchire con le spoglie de' nimici e se un poco di preda, acquistata con l'arme in mano, rende poltrone, e da poco un soldato anche d'animo feroce, e brauo; che farà una grossà tenuta, una amena uilla, una ricca possessione, e la moglie, e i figliuoli lasciati a casa? lascio di dire, che questa caualleria, intertenuta dal Turco co' Timarri, è instituita piu presto per tener a freno i popoli soggiogati, che per guerreggiare co' nemici. Conciosia che i sudditi del Turco stāno sotto il suo Imperio per forza: l'odiano, e detestano per rispetto della religione, e dell'Imperio: della religione, i Mori, e gli Arabi per la diuersità delle sette; della religione, e dell'Imperio insieme i Christiani, che fanno piu di due terzi, si che la più parte dì quella caualleria così numerosa, resta impegnata a casa in modo, che non si può, senza pericolo dello stato, mouere. E poi diuisa per tanto spatio di paese quà, e là, che non si può mouer in grosso numero a una impressa: nè mantenersi lungi da casa gran tempo, senza cader in miseria, e in necessità, se non hà altro aiuto, che i timarri. L'esperienza delle cose passate ci hà dimostrato una certa parità di forze. perche alla perdita dell'armata Catholica all'Isola d'Alzerbe, si contrapone la fuga della Turcesca a Malta, alla perdita della Goletta, la presa del pegnon. Tunigi è stato preso sempre da chi a uoluto. Nō hà il Re tētato impresa notabile sopra il Turco; ma s'è però difeso gloriosamente a Malta, e a Oran. della rotta dell'armata Turchesca a i Curzolari, io nō dico niēte per la parte, che vi hanno haunto altri Principi. Si è trattato sospensione d'arme per alcuni anni tra'l Re, e'l Turco del pari. Sono stati occupati l'uno, e l'altro anche quasi ugualmente: l'uno in Persia, l'altro in Fiandra, il che è stato cagione, che nō si siano potuti mouere l'uno contra l'altro con le forze spedite. Le sudette guerre sono state ad amendue, p la lontananza de i paesi, di estrema spesa; ma più al Re, che al Turco; perche questo, se bene la Persia è lontana da Constantinopoli, onde si moueua la piu parte delle forze: confina però con la Diarbecca, e con altri stati suoi, onde era prouisto e di uettouaglie, e di denari l'essercito: ma la Fiandra è diuisa per spatio grandissimo da tutti gli altri stati del Re. Di più quello non ha hauuto a fare se non co'l Persiano, abbandonato da gli amici suoi: ma questo hà in un tempo medesimo combattuto co' ribelli, co' Francesi, Inglesi, Alemanni, tutte nationi non meno possenti, che i Persiani. Nè si è mai mosso contra

tra

tra il Turco, che non hauesse vn altra guerra per le mani hor in Fiandra, hor in altra parte.

RE CATHOLICO.

DAlla creatione del mondo in quà non è mai stato Imperio maggior di
quello che Dio hà concesso al Rè Catholico, massime dopò l'unione di
Portogallo alla corona di Castiglia: conciosia, ch'egli abbraccia amplissime
prouincie di Europa, stati nobilissimi dell'Africa, e dell'Asia: e di più pos-
siede, senza competenza alcuna tutto'l mondo nuouo. Nell'Europa egli hà
tutta la Spagna, che da 800. anni in quà non è mai stata tutta sotto vna co-
rona: hà i paesi bassi, che girano mile miglia: il regno di Napoli, che ne gira
1400. il Ducato di Milano, che ne girà presso a 300. l'Isole Maiorica, e di
Minorica, e d'Eusa; la prima delle quali circonda trecẽto miglia, l'altra 150.
la terza 80. hà la Sicilia, che ne gira 700. e più: la Sardegna, che n'abbraccia
562. Nell'Africa hà il Re di Spagna il miglior porto, ch'essa Africa hab-
bia su'l mar Mediterraneo, anzi li più capace, e'l più sicuro porto del mar no
stro, che per ciò si chiama Marzalcabir, cioè porto grande; e di più le piaz-
ze d'Oran, di Melilla, e del Pegnon. Haue poi fuor dello stretto l'Isole Cana
rie, che sono dodici, ma le principali sette: e di queste niuna volge meno di no
nanta miglia. Ma per ragioni della corona di Portogallo, egli hà nella mede-
sima Africa l'importanti piazze di Setta, e di Tãger: che sono le chiaui del-
lo stretto, anzi del mar nostro, e dell'Oceano Atlantico: e fuor dello stretto
Nazagan. Ha di più il regno di Portogallo in quell'Oceano immenso l'Isole
Terzere, che sono sette, delle quali Angra gira quaranta miglia, S. Michele
più di nouanta. Hà porto santo, e non molto lungi, la Madera (questa volge
160. miglia) reina dell'Isole dell'Oceano Atlantico. hà l'Isole di Capouerde,
che sono sette. hà sotto la linea equinottiale l'Isola di San Tomaso alquanto
maggiore che la Madera, douitiosa sopra modo di zuccari. E di più padrone
di tutta la costa d'Africa, che si stende dal capo d'Aguero, sino a quel di
Goardafu, e de' commertij, traffichi, nauigationi di quell'Oceano, e di tante
Isole, che la natura v'hà sparso, massime all'incontro della Capraria, tra'l ca
po di buona Speranza, e di Guardafù. Segue l'Asia, oue il Rè Catholico, per
la medesima ragione di Portogallo, è padrone quasi delle miglior piazze del
la sua costa Occidentale, cioè d'Ormuz, Diù, Goa, Malaca. perche Ormuz, per
la commodità del suo sito è di tanta ricchezza, che gli Arabi dicono, che se
il mondo fosse vn anello, Ormuz, sarebbe la sua gioia: e a questo Regno appar
tiene buona parte dell'Arabia felice, e Baaren reina dell'Isole di quel seno,
si per la grandezza congiunta con la fertilità nel terreno, e varietà de frut-
ti, come per la ricchissima pesca delle perle. Diù è la chiaue della Cambaia,
prouincia d'inenarrabile ricchezza, e de' suoi mari, oue i Portoghesi posseg-
gono anche Daman, Bazain, e Tanaa. Goa (per non dir altro di Ciaul, e
delle fortezze loro in Cananor, in Cocin, e in Colan) è città di tanta impor

 tanza,

tanza, che vale alla corona di Portogallo: e le rende quanto non rendono alcuni regni d'Europa. Posseggono finalmente quasi tutta la costa, che si stende da Daman sino alla città di Melipur: perche tutta è ò loro, ò d'amici loro, fuor che Calicut. Zeilan è la più deliciosa Isola dell'vniuerso, oue essi hanno anche il porto, e la fortezza di Colombo. Malacca, ch'è l'vltima piazza de' Portoghesi nell'Asia, è la chiaue di tutti i traffichi, e commertij dell'Oceano Eoo, e di quell'Isole infinite, che non fanno corpo minore, che l'Europa. Hanno oltre a ciò stanze più presto, che fortezze, in Amacan per il traffico della China, e in Tidor, per quello delle Moluche, e di Banda. & è cosa ueramente stupenda che dodici mila Portoghesi, (che non saranno più in tanto spatio di mare, e di terra) tenghino a freno tanti potentissimi Rè, e popoli dell'Asia; e si mantenghino padroni di tutto l'Oceano Atlantico, Indico, Eoo: e sono già più di nouant'anni, che con gloria immortale non solamente loro, ma di tutto il nome Christiano, si sono fatti forti in quei paesi. Nè bisogna dire, c'habbino hauuto a fare con gente vile, ò di poca prattica nelle cose di guerra; pche hanno tolto il regno d'Ormuz a vn vassallo del Rè di Persia; rotto l'armata del Gran Soldano d'Egitto, piena di Mamalucchi, a Diù; e difeso il medesimo Diù contra le forze de' Turchi, e de Guzaratti; messo in fuga l'armata de i medesimi Turchi più volte nel mar Rosso; preso vn'altra loro armata l'anno 1552. vicino a Ormuz. Hanno combattuto co' Rè di Cambaia, co' Prencipi di Decan, con li Rè di Calicut, e di Achen nella Somatra forniti d'arme, e di soldati Turchi. e io certo non ammiro meno l'imprese di questa natione in Cambaia, e nell'India, e in tutto quell'Oceano, e costa dell'Asia, ch'altri si ammirino le vittorie d'Alessandro Magno, e de' Macedoni: anzi tanto più, quanto Portogallo cede in grandezza alla Macedonia: e il numero de' Portoghesi è per tutto stato minor di quello de' Macedoni. Conciosia che con dicianoue naui ruppero gloriosamente l'armata del Soldano d'Egitto, con due mila persone espugnarono Goa; con mille e cinquecento la ricuperarono, con ottocento presero Malacca; con poco più Ormuz.

L'altra parte de gli stati del Rè Catholico consiste nel mondo nuouo: oue perche in quel dominio, egli non hà contrasto, hà tutto ciò che vuole. questi stati sono diuisi in Isole, e in terra ferma. l'Isole del mar del Nort sono tante, che non si sà sino al presente, il loro numero (le Lucaie solo passano 400.) e alcune di loro di tanta grandezza, e ricchezza, che ciascuna sarebbe bastante a constituire vn gran regno. Borichen è lunga trecento miglia, larga sessanta: poco minore è Iamaica: la Cuba è lungha trecento leghe, largha venti la Spagnuola gira mille e seicento miglia. Quanto alla terra forma poi, il Rè Catholico domina attualmente tutto ciò, che và costeggiando la Florida, la nuoua Spagna, il Iucatan, e poi tutta quella immēsa penisola meridionale, sino

no al capo di California; anzi sino a Quiuera; perche sin là, e più oltre ancora sono andati scoprendo paese i Castigliani. La costa della nuoua Spagna, che cominciando da Sant'Elena, e passando per Panama, scorre sino a Quiuera, hà di lunghezza intorno a cinquemila ducento miglia: alle quali aggiungendo i confini mediterranei uerso tramontana, non monteranno meno di noue mila miglia. Il Perù poi, cominciando da Panama, hà di costa dodici mila, e seicento miglia, de' quali tre mila miglia di riuiera, situata tra'l Maragnone, e'l fiume della Plata, appartengono sotto nome di Brasil, alla corona di Portogallo. Il continente del mondo nuouo contiene molti regni, e stati amplissimi: ma i principali sono due quasi imperij, l'uno dal Messico, l'altro del Perù: li cui Rè furono già potentissimi, e di grandissime ricchezze. Il Re di Messico non succedeua per ragion di sangue: ma per elettione, e gli elettori erano sei: eleggeuano giouani gagliardi, e ben disposti della persona, e atti alla militia; e fecero morire di ueleno un Rè, perche era codardo. V'era un consiglio supremo, che constaua di quattro gradi di nobiltà, e d'officiali, senza il qual consiglio non si poteua esseguir cosa d'importanza. Non premeuano in cosa alcuna più, che nell'institutione de' fanciulli, e non stimauano altro, che la religione, e la militia. Fù tra costoro un personaggio chiamato Tlacaellel di tanto ualore nell'arme, che conquistò buona parte dello stato de' Messicani; e di tanto animo, che ricusò constatemente il regno, dicendo esser meglio per la Republica, che il Rè fosse ogn'altro, e che gli ne fosse ministro; che addossare tutto il carico a lui, che senza esser Rè, trauagliarebbe sicuramẽte per il publico, non meno, che s'egli fosse. Viueua il Re con grandissima maestà, e magnificenza, e d'habitanze, e di seruitio. stesero il loro dominio, e con esso la religione, e la lingua, da una banda sino a Tegnantepec, che è lungi dal Messico ducento leghe, e dall'altra sino a Guatimala, che ne dista trecento; e sino a i mari del Nort, e del Sur. egli è vero che non puotero mai debellare nè il Mecioacan, nè Tlascalà, nè Terpeata, e le nimicitie, ch'erano tra il Messico, e Tlascalà aprirono la porta alli Spagnuoli, e li facilitarono l'impresa, e l'acquisto di quell'Imperio: il che fu l'anno 1518. I Messioani uennero in queste contrade, diuise in sette Tribù, da un paese settentrionale; oue s'è scouerto questi anni passati una prouincia ricca, e ben popolata, che gli Spagnuoli chiamano nuouo Messico. Il principal honore consisteua nell'arme; & con esse si nobilitauano. Motezuma, che fu l'ultimo Rè, instituì alcuni ordini di Caualieri: de' quali altri si chiamauano Principi; altri Leoni; altri Aquile; altri Tardi. A questi era lecito il portar oro, e argento, e'l uestir di cotone, e l'andar calzati, e'l tener uasi dorati, e dipinti, cose tutte uietate alla plebe, e ignobili.

L'Imperio del Perù (il cui Rè si chiamaua Inga) fù di stato alquãto maggiore, e nel colmo della sua grandezza, si stendeua da Pasto sino a Chile, spa-

tlo di mille leghe: e s'allargaua dall'Oceano del Sur, sino alla parte Orientale de gli Andi, interuallo di cento leghe. L'immensità dell'acque parte correnti, parte morte, impedì, che nō passassino oltre. Il pretesto delle lor guerre era, che nel diluuio in essi laghi s'era saluato il mōdo, & ch'essi soli haueuano la vera religione, & che la doueuano insegnare a gli altri. il principal lor Dio era il Viracoca, cioè creatore uniuersale, & dopò lui il Sole. L'Inga Pacacuti, che ritrouò la più parte delle superstitioni loro, hauendo assegnato poderi, e rendite a' tempij de gli altri Dij, non n'assegnò al Viracoca, dicēdo, che essendo egli creatore uniuersale, non n'haueua bisogno. Tra l'altre cose notabili introdotte da loro per li paesi acquistati, l'una si era, che diuideuano tutti i terreni in tre parti: la prima toccaua alla religione, e alli Dei, la seconda era dell Inga, & con essa sosteneua la sua persona, corte, parenti, baroni, presidij, & era la maggior parte: la terza era per il popolo. Nissuno però teneua cosa propria se non per gratia dell Inga: ma nō passaua a gli heredi. Queste terre del popolo, e delle communità si compartiuano ogn'anno, & s'assegnaua a ogn'uno il pezzo di terreno, che gli bisognaua per sostegno suo, & della famiglia: onde hora era maggiore, hora minore, & di questo non pagauano tributo alcuno. In uece d'ogni tributo, era lauorar le terre delli Dei, e dell'Inga, e riponerne i frutti in amplissimi magazini, a ciò deputati, onde si cauaua anche prouisione nelle sterilità, per il popolo. il medesimo si faceua de gli animali: perche si diuideuano i capi, e i pascoli nelle sudette tre parti, Nel che mi pare, che costoro auanzassino di gran lunga, e i cōpartimenti de' terreni fatti da Licurgo, e le leggi agrarie de' Romani. Si cauano dalla nuoua Spagna, e dal Perù, ricchezze inesauste d'oro, e d'argento, oltre alle mercantie: delle quali ricchezze il Perù ne dà due terzi ordinariamēte: e la nuoua Spagna un terzo: ma di mercadantie molto più ricca è la nuoua Spagna, che il Messico. e tra l'altre cose dà la cociniglia, mercadantia di grā prezzo, da l'anir, dà cuoi di uacca infiniti: e le sue Isole dāno quantità grandissima di cuoi, e di cottone, e di zuccari, e di carnafitola, e di verzino, e di perle. Tra i tesori del Perù ve ne sono due merauigliosi, l'uno si è le minere d'argento di Potosi, che furono scouerte nell'anno 1545. onde s'è cauata, e si caua tanta quantità d'argento, che il quinto che ne tocca al Rè, hà importato, in 40. anni, cento e undici milioni di pesi; e un peso uale tredici reali, e un quarto; e nondimeno non se ne quintano due terzi. Si purga questa copia d'argento in cinquantadue ingegni, fabricati sopra d'un fiume uicino: e in uentidue posti nella ualle Tarapia, oltre a diuersi altri, girati da caualli. L'altra ricchezza consiste nelle minere di Guancauelca, copiosissime d'argento uiuo, scouerte l'anno 67. onde il Rè caua, di netto, intorno a quattrocento mila pesi.

La natura, ch'è stata così liberale di minere d'oro, e d'argento al Perù, nō n'hà fatto parte alcuna al Brasil: ma in suo luogo gli hà dato l'aria, per la

pia-

piaceuolezza de' venti saluberrima, fonti, e i fiumi molti, e grossi, selue assai, l'hà distinto di pianure, e di colline delicate: uestito d'una perpetua amenità; dotato di molti, e sicuri porti. Abbonda sopramodo di Zuccari introduttiui da Portoghesi; e ne manda quantità grandissima fuora.

Del mondo nuouo sono quasi appendici l'Isole Filippine: perche, se bene tu guardi il sito, si debbono stimare parte dell'Asia; furono però ritrouate per uia della nuoua Spagna. di queste i Castigliani n'hanno ridotte sotto la lor obedienza, e pacificate già più di quaranta.

Hor, essendo questo Imperio del Rè Catholico così spatioso, per non dire infinito, diuideremo la sua consideratione per quanto spetta alle forze, e al gouerno in quattro parti: la prima sarà di quel, che si contiene nell'Europa l'altra abbracciarà il mondo nuouo: la terza de gli stati posti nella costa Occidentale, e Meridionale dell'Africa: l'ultima quei dell'India, e dell'Asia.

De gli stati d'Europa.

Diciamo dunque, che gli stati posseduti dal Rè di Spagna nell'Europa, sono de' più ricchi, e de' più copiosi, che ui siano: perche la Spagna è la più ricca prouincia d'oro, e d'argento, che si sappia. è di tanta importanza, che non senza cagione, fù la prima prouincia del continente, per la quale cõbatterono così aspramente i Cartaginesi, e i Romani, e i Gothi, e i Vandali, dopò hauer scorso la più parte dell'Imperio Romano, se l'elessero per istanza: e Trebellio Pollione la chiama; insieme con la Francia, robora, & neruos Imperij Romani. e Constantino nella diuisione dell'Imperio preferì la Spagna all'Italia, acciò che noi Italiani non ammirassimo tanto le cose nostre: perche essendo toccata a lui in parte Bertagna, Francia, Spagna, Italia: egli, cõtentandosi delle tre prouincie, non fece conto dell'Italia, e la lasciò spontaneamente al suo compagno. Nell'Italia poi la più bella gioia, che ui sia, è il Regno di Napoli: perche quiui par che la natura habbia raccolto, come in un cõpendio, tutto ciò, ch'ella hà sparso di sua mano, per il resto dell'Europa. E che diremo dello Stato di Milano? Euui Ducato ò più douitioso di uettouaglie, grani, risi, bestiami, latticinij, uini, lini, ò più pieno d'artefici, e di traffichi, ò più copioso di gente, e d'habitationi; ò più commodo di sito? Tra tutte l'Isole del mar Mediterraneo la Sicilia porta il uanto, e di grandezza, e di fertilità. Tra tutti i paesi Oltramontani tengono; senza contrasto, il primo luogo, nella fecondità del terreno, nella magnificenza delle città, nell'industria de' popoli, nella fortezza delle piazze, e in ogni altra parte, i paesi Bassi.

Gouerno, e Forze.

Il gouerno di Spagna è regio; e di Prencipe, che procede con due fondamẽti: l'uno de' quali è la religione; e l'altro la giustitia. Di queste due uirtù quella ci acquista la protettione di Dio; e questa l'amor de' popoli: quella frena gli animi, questa lega le mani: quella conserua il bene Spirituale della

Republica; questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo gouerno molta maturezza; perche si consulta ogni cosa ne' consigli a ciò deputati; e si seguitano più presto i consigli graui, e lenti, e le maniere di Fabio, che le risolutioni, e prestezza di Marcello. Si schiuano a tutto potere le nouità, e l'alterationi dell'vsanze, e de gli ordini antichi. Al qual proposito mi diceua il Cardinale S. Quattro, che fù poi Papa Innocentio VIII. che gli Spagnuoli attendeuano al gouerno: & che in quello non faceuano errore. Con questi mezi il Re Catholico tiene sotto di se quietamente (fuor ch'oue la uicinanza de' Prẽcipi heretici lo disturba) nationi, d'animi, e di costumi, e d'humori differentissime; Castigliani, Aragonesi, Biscaglini, Portoghesi, Italiani, Alemanni, e'l mondo nostro, e'l nuouo: sudditi naturali, e d'acquisto, Christiani e gentili. E ben conuiene, che stati peruenuti nella casa d'Austria, per uia cosi quieta, e pacifica, come sono i matrimonij, e i parentadi, siano moderatamente, e con quiete amministrati, e che hauendo hauuto origine cosi giusta, e honesta, debbano lunghissimamente durare. Conciosia che quel, che dicono alcuni, questo Imperio nõ esser durabile, perche egli è cosi diuiso, e sparso, nõ è oppositione di rileuo: perche oltre all'altre ragioni addotte da noi nella Ragiõ di stato, con le quali dimostriamo il contrario, v'è anche questa, che i dominij, i grandi sono piu atti a mãtenersi contra le cause estrinseche della sua ruina; e i mediocri contra l'intrinseche. Hor in un Imperio, cosi diuiso, vi sono la grandezza, e la mediocrità unite insieme. la grandezza in tutto il corpo cõposto di mẽbri disuniti: la mediocrità nella più parte de' membri: perche alcuni d'essi, (come è la Spagna, il Perù, e'l Messico) sono per se grandissimi. onde egli hà tutti quei beni, che può recare, e quella, e questa cioè potenza grande cõtra i nemici esterni; e sicurezza delle corruttioni domestiche. Aggiungi poi, che con forze maritime si possono unire tutti i membri dell'Imperio, del qual parliamo. Perche, si come Augusto Cesare cõ un'armata, che egli teneua a Rauenna, e un'altra ch'egli teneua a Misseno, assicuraua tutto l'Imperio Romano; cosi il Rè Catholico con due armate, ch'egli tẽga, una nel mar nostro, l'altra nell'Oceanno, terrebbe uniti tutti i membri dall'Imperio, ch'egli hà nell'Europa, e nel mondo nuouo insieme. Perche un buon numero di galeoni, e di uascelli da guerra, ch'egli tenesse in quei mari, non pur assicurarebbe le marẽme di Spagna, e dell'America, e le flotte, che vãno, sù, e giù; ma terrebbe in tãta gelosia Inghilterra, ne lasciarebbe quieta Fiandra, e i paesi bassi. Ma quanto all'armata del mar mediterraneo, questa unirà sẽpre tutti gli stati suoi di tal maniera, che le loro forze saranno tutte in lei. come uediamo, che i Portoghesi mãtengono con le forze maritime gli stati, ch'essi hãno in Persia, in Cambaia, nel Decan, e nel resto dell'India, e gli hãno mantenuti gloriosamente già più di nouãt'anni. Alcuni personaggi di ualore hanno opposto nelle deliberationi fatte soprà di ciò, la concorrenza del Turco e

perche

perche dicono essi, se il Re, strigandosi della spesa immoderata, ch'egli fa nel-
le fortezze, vorrà con essa mantenere vn corpo d'armata di cento cinquan-
ta, ò più galere, come potrebbe fare ageuolmẽte; farà che'l Turco, che di pre
sente si contenta d'vn corpo di 130. galere, ò d'una cosa simile, per restar su
periore al Rè, ne vorrà tenere ducento. Onde S.M. entrarà in spesa, senza
accrescer nulla alla sua potenza. Questa è sottigliezza troppo grande; e nelle
cose prattiche non è cosa che meno riesca, che la troppa sottigliezza de gli
ingegni. Perche non basta che'l Turco voglia restar superiore al Re di for-
ze maritime: bisognaua vedere s'egli lo potrà fare; perche se bene egli hà
più marina che il Re, non hà però maggior neruo di gente atta alle fattioni
maritime. Conciosia che tutta la costa d'Africa, non hà, leuando Algier, e
Tripoli, oue possa ò fabricare, ò mantenere, un paro di galere. Il medesimo
dico del mar maggiore, oue non è cosa di momento fuor che Cafà, e Trabison
da. e'l medesimo si può dire di tutta quasi la costa dell'Asia; perche non ba-
sta hauer della marina assai, bisogna di più, hauer della gente, che si diletti
dell'arte marinesca; che possa sopportar la fatica, e'l trauaglio del mare: che
si diletti della nauigatione; e del traffico per mare; che abbondi di legnami, e
di canape: che non sgomenti delle minaccie de' venti, e dell'horror delle tem
peste: che habbia ardire di mettere a risico la uita tra i pericoli, e disfidar
la morte tra Scilla, e Carriddi. la metà dell'Imperio Turchesco non hà gen-
te da mare, che si possa mettere a paragone, e a contrasto co' Catalani, co' Bi
scaini, co' Portoghesi, co' Genouesi (ch'io nomino per molto seruitio, che il
Rè Catholico ne trahe nelle sue armate) soli. Finalmẽte il Rè hà due uantag
gi sopra'l Turco: l'uno si è, che se bene il Turco hà sotto l'Imperio suo piu gẽ
te di lui: nõdimeno non se ne può, per esser la piu parte Christiani, fidar cõtra
noi. l'altra che le marine del Re sono più unite, che quelle del Turco; onde le
forze si possono anche piu ageuolmente ragunar insieme. S'è poi visto che
l'armate di Ponente sono quasi sempre state superiori a quelle di Leuante, e
le Settentrionali alle Meridionali: le Romane alle Cartaginesi, le Greche al-
le Asiatiche. così Ottauio Cesare ruppe con l'armate Italiane l'Eggitie: e a'
nostri tempi le Christiane le Turcesche. e i Turchi medesimi confessano, che
le galere nostre auanzano di bontà le loro; e ne temono l'incontro. Quante
volte Carlo V. Imperatore volle armare, mise insieme tante forze, che il
Turco non hebbe ardire di mouersi. Conciosia ch'egli condusse all'impresa
d'Algier 500. legni; è a quella di Tunigi piu di seicento. e Andrea Doria
menò in Grecia tante forze, che senza cõtrasto, prese Patras, e Corone. Ma
di ciò tanto basti. Non hò detto niente delle forze maritime che'l Rè hà nel
l'Oceano Germanico per la ribellione de' paesi bassi. Ma che paese d'Europa
è piu copioso di naui, e d'huomini eccellenti, per contrastare con le tempeste,
e con l'impeto del mare, che quei d'Olanda, e di Zelãda? o che porti sono piu

frequentati, che quei di Ramua, d'Anuersa, e d'Ansterdam? Non dirò niente del concorso de i vascelli d'ogni sorte a Siuiglia, oue fanno capo le flotte della nuoua Spagna, e del Perù; con le quali si tiene in essercitio perpetuo numero grandissimo di nocchieri, e di marinari. Nè m'accade parlare del ualor de' Biscaini nelle cose di mare; oue riescono vgualmente eccellenti, e nel mestier del soldato, e nell'arte del marinaro; e con pari ferocità uanno in contro e all'inimico armato, e all'onde tremende dell'Oceano. Habbiamo, senza auedercene quasi, dimostrato le forze maritime; diciamo hora due parole delle terrestri. Queste consistono in fantaria, e caualleria. Quanto a quella il miglior soldato a piè d'Alemagna è il vallone; dello Spagnuolo non m'accade parlare, perche questa natione d'ogni tempo è stata delle piu guerriere dell'uniuerso. i Francesi furono domi, e soggiogati da' Romani in noue anni; gli Spagnuoli mantennero la guerra ducento anni: e fu neceßaria la potenza, e la persoua d'Augusto Cesare per domare i Biscaini. Gli Spagnuoli hanno con l'arme riscossa la lor patria dalle mani de' Mori; e non si presto si uidero liberi da quell'impresa, ch'assaltarono l'Africa, e le presero piazze importanti. e poi i Portoghesi trauagliarono la Mauritania: e misero il freno alla costa di Ghinea, e di Etiopia, e di Cafraria; conquistarono l'India, Malacca, e l'Isole Moluche. e i Castigliani, uarcando l'Oceano Atlantico, s'insignorirono d'un mondo nuouo; oue sono tanti regni, prouincie, popoli differenti di lingue, d'habiti, di costumi: e finalmente cacciarono i Francesi di Napoli, e di Milano. Il lor ualore consiste nell'accortezza; perche nō è gente, che in guerra conosca meglio il uantaggio, e'l disauantaggio: nella diligenza; perche nō trascurano nulla, e si uagliono d'ogni cosa: nell'unione; perche non s'è mai visto, che fuor di casa uenissero tra loro alle mani: nella tolleranza finalmente della fame, sete, caldo, freddo, disagio, fatica; con la quale straccano ogn'altra natione. Con queste parti hanno ottenuto uittorie d'importanza contra i loro nemici; e se bene sono stati vinti, hanno però uinto per lo più il uincitore, come auuenne a Rauenna; e non hanno mai riceuuto disdetta d'importanza; benche siano stati aßai grauemente percossi dalla fortuna nell'imprese d'Alger, e d'Inghilterra. e tre ò quattro mila Spagnuoli a' tempi nostri hanno messo sossopra la più nobil parte d'Alemagna; e andati sù, e giù per mezo de' nemici. Della fantaria Italiana suddita al Rè Catholico, non m'accade parlare; perche è noto il ualore militare de' Marsi, Peligni, Hernici, Sanniti, Lucani. Quanto alla caualleria, egli hà le migliori razze di caualli d'Europa: cioè i Gianetti di Spagna, e i Corsieri del Regno: hà i Borgognoni, che portano il uantò tra' caualli Francesi: e i Fiamenghi, ottimi tra gli Alemanni. Par che la natura habbia uoluto armare queste sue genti con le minere di ferro di Biscaglia, e di Ghipusca, e di Molina: cō le tempre di Baiona, di Belbao, di Tolosetta, di Calataiut: con l'officine d'arme di Milano, e di

Napoli,

Napoli, e di Bolduc; e prouederle di uettouaglie co' granari inesausti di Puglia, di Sicilia, di Sardegna, di Artesia, di Castiglia, d'Andalogia; e non meno con la copia de' vini di Somma, di Calabria, di S. Martino, e di Aiamonte, e d'altri luoghi infiniti. Abbonda poi il Rè Catholico d'oro, e d'argento, co'l quale, per non consumare troppa gente della natione Spagnuola, impiegata in tante parti, e in tante diuerse imprese, conduce e caualleria, e fanteria Italiana, e Tedesca, quanta egli ne uuole.

Prencipi confinanti.

I Principi, che confinano co'l Rè Catholico di qualche consideratione per cōto di forze sono i Venetiani, il Rè di Francia, l Inghilterra, e'l Turco. Co' Venetiani egli è gran tempo, che dapoi che lo stato di Milano è in poter di Spagna, le cose passano con grandissima pace, e quiete. e i Venetiani stanno più su la difesa, e su'l fortificare sommamente le lor piazze, che sù i disegni di far acquisti; perche essendo quella Republica tutta indrizzata alla pace, non fà a suo proposito l'alteratione delle cose nella sua uicināza. Il Rè Catholico poi hà tanti stati, che se ne contenta: e la natione Spagnuola hà per le mani tante imprese contra Turchi, Mori, heretici, infideli, nell'Europa, Africa, Asia, America, e tāto neceßarie, ò utili, che ui sfoga uolontieri ogni suo humore: S'è uisto poi che l'armi di Spagna si sono impiegate prontamēte a fauor de' Venetiani ne' maggiori loro pericoli nelle guerre mosse a quella Republica da Baiazette, da Solimano, e da Selim II. alla Cefalonia, alla Preuesa, a Lepanto; e pur haueuano, e hanno a i fianchi Alger, Tunigi, e l'Africa molto piu uicina, che Cipro, ò l'Isole del mar Ionio, alla Spagna, alla Sicilia, Sardegna, Baleari, e al Regno di Napoli.

Quāto alla Francia, ella è hoggi in uno stato tanto misero, che non si può saluare, senza aiuto del Rè Catholico. onde egli n'hà preso protettione, e la mantiene, congiungendo le sue forze con l'auttorità del Vicario di Christo, con spesa inestimabile, ch'egli fa in lingua d'Oca, Ghienna, Prouenza, Normandia, Delfinato, Bertagna, Parigi, e in altri luoghi, si che hoggi la comparatione non hà luogo. Ma che diressimo se la Francia si riunisse sotto una corona? prima questo è cosa piu desiderabile, che riuscibile: appresso dico, che le forze di Francia consistono nell'impeto; quelle di Spagna nella cuntatione, ch'io non saprei come altrimenti esprimere il mio concetto. Hor egli è cosa più facile che la lentezza rintuzzi l'impeto, che non è il contrario. Persa anche l'impeto s'antiuede facilmente, e un huomo constante ageuolmente ancora lo schiua, ò lo stanca. cosi il gran capitano con la ritirata sua in Barletta, e con la dimora alle riue del Garigliano, prima tolse à Frācesi il posseßo del regno di Napoli, e poi la speranza di ribauerlo. Con le medesime arti Anton di Leuastracçò il Re Francesco à Pauia; e Prospero Colōna cacciò i suoi capitani dello Stato di Milano. Io cōfesso che l'impeto importa aßai nell'

l'oppu-

l'oppugnationi delle città: e così i Francesi hanno fatto qualche cosa in questa parte della guerra, a Iuois, Mommedi, Cales; ma nelle battaglie reali sono per lo più stati vinti, a Grauelinga, a S. Quintino a Siena. perche in queste val più l'ordinanza, e l'arte, che la furia: come in quelle più l'impeto, e'l furore, che'l consiglio. e la tardanza di Spagna se bene patisce qualche oppositione nell'altre cose, per l'occasioni, che si lasciano passare di far bene i fatti suoi; co' Francesi ella è cosa bonissima, non solo nell'imprese di guerra, ma ancora nel maneggio de i negotij. Perche essendo i Francesi di natura vehementi, incontrandosi nella lentezza Spagnuola, si rintuzzano, e si smaccano e per uscir d'impaccio, e di fastidio si accordano anche con disauantaggio. cosa notata dal Bodino.

Veniamo hora all'Inghilterra. Carlo V. Imperatore, per assicurar la Fiādra da' Francesi, fece ogni cosa per unirsi in lega con Arigo VIII. Re d'Inghilterra; e poi con parentadi cō la Reina Maria sua figliuola. Hor le cose sono cambiate di tal maniera, che la Fiandra sicura da i Francesi, è trauagliata, e messa sossopra da Inglesi. Sono l'arme di Inghilterra più atte alla difesa del suo, che all'offesa dell'altrui; perche tale è la natura dell Isole di qualche importanza, e potenza l'altre non sono buone per effendere altrui, nè per difender se steße. così veggiamo che gli Inglesi non hanno mai fatta cosa in terra ferma, se non con l'appoggio d'altri. Trauagliarono la Francia, ma con gli aiuti del Duca di Borgogna, da loro stessi non pur perderono quel ch'essi haueuano acquistato in Francia, ma gli stati loro patrimoniali, fuor che Cales, e la Contea d'Oia, toltali poi a i tempi nostri in pochi giorni da Francesco Duca di Ghisa. Trauagliano hora i paesi Bassi, ma con l'aiuto de i popoli medesimi: Si che par che la natura habbia fatto l'Inghilterra più per conseruarsi nel'esser suo, che per ampliarsi con l'Imperio de' paesi vicini. le sue forze sono più atte a molestar gli Stati del Rè Catholico: che a metterli in pericolo. e la facilità del trauagliarli nasce dall'ampiezza, e dalla ricchezza loro, esposta in più bande a i ladroni, e a i corsari: perche si come nō è marauiglia che'l Turco, principe tanto poderoso, nō possa assicurare i suoi mari da due, ò tre galere di S. Giouanni, ò di S. Stefano: così nissuno si deue marauigliare, che a' Corsari Inglesi, non si possa tagliar la strada nell'Oceano infinito, che bagna gli stati del Rè Catholico: ma ben si vede, quando s'è venuto alle mani, e combattute, non corseggiato, che l'armate del Rè Catholico: benche inferiori di numero, sono restate superiori di forze a gli Inglesi, come s'è visto già due volte alle Terzere: perche se bene la prima uolta l'Inghilterra non ci spese il nome, v'impiegò però parte delle forze; e la seconda volta essa sola ui mise, il nome, e le forze.

Mondo

Mondo nuouo.

PAssiamo hora l'Oceano. Gli stati che'l Rè Catholico hà nel mondo nuouo sono tanto grandi, e di tanta potenza, che non hãno paura di nemici. Gli Spagnuoli hanno fondato in tutti i luoghi opportuni bonissime colonie, e con esse occupato le bocche de' fiumi, e i porti del mare, e i passi d'importanza, e tutti i siti atti per dominare paesi, ò fertili di vettouaglie, è ricchi di minere, ò per tener a freno popoli bellicosi, ò città importanti. E dalla banda de Sur, questi stati non hanno nimico alcuno, che li possa molestare, non che trauagliare: perche non v'è nè Isola, nè continente, che gli s'auicini a migliaia di miglia. Dalla parte del Norte, hanno alle uolte qualche trauaglio da' Francesi, e da Inglesi, che per assassinare hor le flotte, hor i porti, scorrono sin là. Il maggior danno c'habbino patito fù nel 1586. quando Francesco Drac, Corsaro Inglese, saccheggiò San Domenico nell'Isola Spagnuola, e Cartagena nella terra ferma; ma questo ardire d'Inglesi è stato cagione, che gli Spagnuoli habbino aperto gli occhi, e pensato meglio alla sicurezza di quei paesi. I quali paiono fortificati da questa banda del Norte mirabilmente dalla natura; prima con le tant' Isole, che fanno quasi siepe, ò riparo alla nuoua Spagna, e la fortificano con la moltitudine delle seccagne, e con la uarietà delle correnti, che ui cagionano, appresso con una corrente rapidissima, che, entrando, per il golfo di Paria, oue si chiama bocca di Drago, e poi passando tra Iucatan, e la Cuba, si riuolge poi indietro tra la Cuba, e la punta della Florida, tanto rapida, che una naue a vele piene non la può superare d'un punto. Questa corrente congionta con la varietà de' venti, e con gli altri pericoli del mare, metterà sempre il ceruello a partito a tutti quei, che non haueranno porti, oue ritirarsi. Di più il Rè Catholico, valendosi di questo beneficio della natura, hà fatto una fortezza importante in un' Isoletta uicina alla uera Croce, terra posta su la spiaggia del Messico, e un'altra nella Cuba all' Auana, all'incontro della Florida. Quella toglie a' nemici la commodità di schiuar la corrente; questa la facoltà di ualersene. Haue di più fabricato una fortezza eccellente a San Domenico, città, che per l'opportunità del suo sito, par che sia fatta per l'imperio di quel mare. E per concludere, si come il sito d'Italia par fatto dalla natura, per il domino del mare mediterraneo; così quel di Spagna par formato per l' imperio dell'Oceano. e l'esperienza mostra, che la complessione de gli Spagnuoli è la più tolerante d'ogni varietà di clima, e di paese, che si sappia.

Delle Filippine.

LE Filippine appartengono alla nuoua Spagna, non perche siano comprese ne' suoi confini, ò del mõdo nuouo; ma perche furono scouerte l'anno 1564. da Michel Lopez di Legaspe, mandato a scuoprirle da Don Luigi di Velasco, Vicere della nuoua Spagna. e furono chiamate Filippine a hono

re, e

re,e gloria di Filippo Rè di Spagna,sotto li cui auspicij,fù fatta l'impresa.Si stima che in quell'Oceano,che s'allarga tra la nuoua Spagna,e la Samatra, siano undici mila Isole d'cgni grandezza.E se bene gli Spagnuoli le compren dono tutte co'l nome di Filippine,nõdimeno questo nome conuiene propriamente alle più settẽtrionali. Di queste essi n'hanno conquistate sin'hora più di 40.con un milione d'habitanti.la principale si chiama Luzon, lunga più di 200.leghe:ma stretta assai. Quiui hanno fabricato una buona terra alla bocca d'un grosso fiume, che si chiama Manila. ella è cinta da due parti dal mare,e dal fiume; oue il fiume sbocca nell'Oceano:hanno fabricato una torre forte,e dall'altra parte una buona cittadella, prima cinta di legna, e di terra,e poi di pietra,e calcina.la più grand'Isola è Vendenao: la più famosa è Tandaia,che per esser stata la prima,che si discoprì, si dice per eccellenza la Filippina.Tra l'altre v'è Cebe,oue morì Magaglianes: gira undici leghe, e giace in dieci gradi d'altezza. Queste e l'altre Isole uicine abbondano uniuersalmente di uene d'oro, e di uettouaglie, e Vendenao anche di cannella, della quale si porta quantità alla nuoua Spagna,e anche in Spagna stessa.l'anno passato il Rè Catholico diede ordine,che conducessino in quell'Isole buoi,e uacche dalla nuoua Spagna,e caualli,e giumente per far razze.

Il numero de gli Spagnuoli,che hà conquistate, e che difende queste contrade,arriua hoggi a mille e seicento; e di questi, i soldati non passano 900. Hanno fabricato in luoghi opportuni fortezze; massime in Luzon, in Panay,e in Cebù;e ui tengono alcune galere,e fregate. Nella città di Manila risiede un Vescouo con diciotto persone di Chiesa,e Padri di S. Agostino, e della compagnia di Giesù; con la diligenza, e fatica de' quali sono ridotti alla nostra santa Fede intorno a trecento mila persone. La maggior difficoltà, che s'habbia nella loro conuersione, consiste nella pluralità delle mogli,che quei popoli (cosa commune quasi a tutta la gentilità) tengono. Sono questi stati di molta maggior importanza di quei, che si stima. Perche, oltre alla copia d'alimenti,e d'oro, che ui si troua;sono in un sito a proposito, e per soggiogare l'Isole uicine,e per mantener le Moluche;e per introdur traffico tra quell'Arcipelago, e la nuoua Spagna, e commertio tra la China,e'l Messico; cose tutte di somma importanza. Ma quel, ch'importa più di tutto questo si è, che di quà s'è cominciato a tener a freno e la setta, e l'arme de' Maumettani,che a poco a poco s'andauano facendo padroni e dell'Isole,e della costa dell'Asia. & è più facile a i Castigliani dalla nuoua Spagna,e dal Perù,che a gli Arabi dalle contrade loro l'impresa; perche,oltra alla superiorità delle forze, s'è trouata naue che in due mesi è arriuata dal Perù alle Filippine (minor distanza u'è d'Acapulco, e da Salisco) oue nan arriuarà dall'Arabia in mez'anno, non solo perche questa è loro più uicina di quella, ma perche i uenti generali fauoriscono molto più la nauigatione

gatione de' Castigliani, che de' Mori: perche i Castigliani uãno per linea dritta; i Mori per linea curua. Appreßo quelli fanno il loro uiaggio in un tratto: questi in più tratti, perche al capo di Comorin, si cãbia loro il tempo d'estate in iuerno: e il simile auuiene quasi poi a Malacca, oue bisogna aspettare le Monzoni. Di più i Castigliani nauigano sempre co'l uento in poppa, e per un mar pacifico; ma gli Arabi, entrano in un'arcipelago, oue per la frequenza dell'Isole, s'incontrano in mille correnti pericolose, e in uarietà di uenti improuisi, e in popoli ladroni, e di mal'affare. Aggiungi alle cose sudette, che si come la riputatione de' Castigliani è d'aiuto a i Portoghesi, con la uicinanza, e'l ualore di questa reca loro contracambio non picciolo; e unendosi questi due popoli insieme, faranno sempre quel, che uorranno in quei mari. Il che conoscendo molto bene i Chinesi, stanno sopra di se; e con sospetto della uicinanza, e dell'arme Christiane.

Portogallo.

DIciamo hora de gli stati, spettanti al Rè Catholico per la corona di Portogallo. Questo regno lungo trecẽto venti, largo sessantia miglia, se bene non è nè di paese molto grande, nè di facoltà molto ricco in se stesso; e però in sito cõmodissimo per le nauigationi, e opportunissimo per far acquisti d'importanza, & è habitato da popoli di tant'animo, c'ha fatto l'imprese di Barbaria, dell'Etiopia, dell'India, e del Brasil; e sono già nouant'anni che si mãtiene Signore delle piazze, e de' porti più importãti delle sudette prouincie, è padrone della nauigatione dell'Oceano Atlãtico, e dell'Eoo. Ma prima, che noi passiamo oltra, bisogna dire due parole dell'Isole Terzere, appartenenti ancor esse alla corona di Portogallo. Sono quest'Isole, per il sito loro, tãto importãti, e neceßarie, che senza, eße, la nauigatione dell'Etiopia, della India, del Brasil, e del mõdo nuouo nõ si potrebbe quasi seguitare. Conciosia che le flotte, che dalle sudette cõtrade uẽgono a Siuiglia, ò a Lisbona, nõ possono quasi far di nõ afferrarle: quelle d'Occidente per seguitare, quelle di Leuãte per guadagnar i uẽti a loro fauoreuoli. Sono diuenute celebri alli dì nostri prima per l'ostinatione de gli habitanti loro contra'l Rè Catholico nella sua successione alla corona di Portogallo: e poi per le uitorie hauute ne' loro contorni da gli Spagnuoli contra l'armate di Francia, e d'Inghilterra.

De gli Stati d'Africa, e d'Etiopia.

OLtra a Septa, e Tanger, che'l Rè Catholico, per ragion di Portogallo, hà sù lo stretto di Zibilterra, e Mazagan, fuor dello stretto, uenti miglia più a mezo dì d'Arcelli hà nella costa d'Africa, dal capo d'Aguero sino a quello di Guardafù, due sorte di stati: perche alcuni sono sotto lui immediatamẽte, altri sotto suoi adherenti. Sotto lui sono l'Isole della Madera, di Porto santo, di capo Verde, d'Arguin, di S. Tomaso, e le uicine. Queste Isole si mãtẽgono cõ le uettouaglie loro, e n'hanno anche, e ne mandano, per l'Europa:

ropa: massime zuccari, e frutti, e de' quali abbōda sommamente (come anche di vini) la Madera: e di zuccari similmēte ne fà copia grandissima l'Isola di S. Tomaso. Questi stati non hanno trauagli da altri che da corsari Inglesi, e Francesi, che non passano però capo Verde all'Isole d'Arguin, e à S. Giorgio della Mina hanno i Portoghesi due fattori e in forma di fortezze, onde trafficano con le genti vicine di Ghinea, e di Libia, e ne tirano à se l'oro di Mandinga, e de' luoghi finitimi. Tra i principi adherenti il più ricco, e il più honorato è il Rè di Congo: conciosia, ch'egli possiede un regno de' più freschi, e più copiosi d'Etiopia. I Portoghesi n'hanno due colonie, vna nella città di S. Saluatore, l'altra nell'Isola Loanda Cauano da questo regno diuerse ricchezze; ma la più importante è intorno a cinque mila schiaui l'anno, che si spacciano per l'Isole, e per il mondo nuouo; e per ogni testa di schiauo, che si caui si paga una buona gabella alla corona di Portogallo. Da questo regno si potrebbe passare facilmente al Prete Gianni: conciosia, che si stima, che non ne sia lontanissimo; & è tanto copioso d'Elefanti, e di uettouaglie, e di ogni altra cosa necessaria, che porgerebbe singolar commodità all'impresa. Confina con Congo Angolà, co'l cui Prencipe guerreggia hoggi Paolo Dias, capitano de' Portoghesi. e la cagione principale della guerra sono alcune minore d'argento, che non cedono punto à quelle di Potosi; anzi sono tanto migliori, quanto l'argēto fino è miglior del basso. E in uero se i Portoghesi hauessino stimato tanto le cose uicine, quanto le lontane, e uoltato le forze cō le quali, passato il capo di Bonasperanza, arriuarono all'India, e a Malacca, & à Malucco, all'impresa dell'Africa haurebbono e più facilmente, e con ispesa minore trouato ricchezze maggiori; perche non è al mondo paese più ricco d'oro, e d'argento, che i regni di Mandinga, d'Etiopia, di Congo, d'Angolà, di Butua, di Toroa, di Maticuo, di Boro, e di Quiticui, di Monopotapa, de' Casati, di Monoemugi. ma la cupidigia humana stima più l'altrui ch'l suo: e le cose lontane appaiono maggiori, che le cose propinque. Tra'l capo di Bonasperanza, e di Guardafù hanno i Portoghesi le fortezze di Cefala, e di Mozambiche. con quella si mantengono padroni del traffico de' paesi circostāti, che sono tutti abbondantissimi d'oro e d'auolio: con questa ageuolano la nauigatione dell'Indie perche l'armate loro hora ui suernano, hora ui si rinfrescano. Hanno in questa parte il Rè di Melinde amicissimo loro, e quei di Quiloa e d'altre Isole uicine tributarij. Non manca à Portoghesi altro, che gente: perche oltra all'altre Isole, che si lasciano qui quasi in abbandono, u'è quella di S. Lorenzo delle maggiori, e forse la maggiore che sia al mondo (è lunga mille e ducento, larga quattrocent'ottanta miglia) se bene non è molto coltiuata, è però capace, per la bontà sua, d'ogni coltura: la natura l'hà distinta di fiumi, e di porti, e di seni commodissimi. Questi stati della corona di Portogallo non hanno paura se non di forze maritime, che non possono essere, se

non

non de' Turchi: ma il corso perpetuo delle flotte di Portogallo, che vãno sù, e giù per quella costa, gli assicura affatto; e l'anno 1589. presero vicino a Mombazza quattro galere, e una galeotta de' Turchi, c'haueuano hauuto ardire di passar sin là.

De gli Stati dell'Asia.

Questi stati sono diuisi in Persia, Cambaia, India citeriore, e volteriore. Nella Persia, i Portoghesi hanno il regno d'Ormuz, e nella Cambaia l'Isola di Diù, e Daman, e Bazain. Nell'India citeriore posseggono Caul, l'Isola di Goa con le uicine, e le fortezze di Cocin, e di Colan, e l'Isola di Manar, e'l porto di Colombo nell'Isola di Zeilan: ma la principal è Goa oue risiede il Vicere, e le forze dell'India. Ormuz e Diù sono in grande stima per il dominio del mare, e del traffico del seno Persico, e del golfo di Cambaia: Cocin e, Colan, per la copia del pepe, che vi si carica: Manar per la pesca delle perle, che si fà in quel mare: Colombo per l'eccellenza, e quantità della cannella, ch'esce di quell'Isola: Daman, e Bazain per la bontà de' paesi circostanti; onde Giouanni III. Rè di Portogallo assignò in quei paesi poderi à i soldati veterani. Goa è di somma importanza per l'opporunità del suo sito, congiunta con la fertilità de' terreni. Abbondano tutti questi paesi dell'Indiani bambagio, di palme, onde dipende in gran parte il suo sostegno, di risi, di frutti, e di pepe, e di zenzaro.

Haue anche quì il Rè Catholico alcuni Principi amici, altri tributarij de gli amici, il primo, e'l piu ricco è quello di Cocin. Questo era prima vassallo del Rè di Calicut, di non molto potere; hora con l'amicitia, e co'l traffico de' Portoghesi, haue acquistato ricchezze, e forze tali, che glie ne portano inuidia i Rè vicini. è anche amico il Rè di Colan. in amendue questi luoghi tiene il Rè cittadelle importanti. Vi sono poi diuersi Principi tributarij.

Forze.

Le forze de' Portoghesi in questi stati, consistono in due cose; e l'una si è la fortezza de' siti, l'altra il numero, e la bontà dell'armate. Perche quanto a' siti, i Portoghesi conoscendo, che per il poco numero loro non poteuano abbracciar imprese d'importanza entro terra, nè star al paragone della potenza de' Persiani, de' Guzaratti, de i principi del Decan, del Rè di Narsinga, e de gli altri; attesero ad occupar quei siti, che li paruero più à proposito per farsi padroni del mare, e de' traffichi, oue poca gente può star à fronte d'esserciti grossissimi. E perche sono padroni de' porti, e de' mari, hanno commodità di metter insieme tante forze maritime, che non v'è chi loro possa contrastare. e i legni loro sono tali, e prouisti in tal modo, che uno di loro non hà paura di tre, nè di quattro d'altra sorte. E per dir qualche cosa, onde si conosca quel, che essi possono nell'India, Francesco d'Almeida con uent'una ò poco piu naui, ruppe i Mama-

lucchi

lucchi vicino à Diù; Alfonso d'Albur querche con vna armata di trenta uascelli grossi, assalì Calicut; con vent'uno prese Goa; con trentaquattro la ricuperò; con ventitre naui prese Malacca; con uenti entrò nel mar Rosso; con ventidue recuperò Ormuz quindi andando sempre crescēdo, Lopez Suarez condusse all'impresa del mar Rosso trentasette vascelli grossi. Lopez Sequeira con ventiquattro naui grosse, ma con numero maggior di gente, che mai, tentò Guidda nel mar Rosso, con quarant'otto il Diù. Enrico di Meneses rouinò Patane con cinquanta. Lopez Vaz Sampaio lasciò nell'Arsenale centotrētasei vascelli da guerra di tutto punto forniti. Nugno d'Accugna andò con trecento vascelli all'impresa di Diù, sù i quali erano tre mila Portoghesi, e cinque mila Indiani, oltre à i seruitori armati, ch'essi sogliono in gran numero menar seco. Dòn Costantino di Braganza hebbe nell'impresa d'Orno cento e sessanta uele: e non meno in quella di Ionesepatan.

Prencipi confinanti.

Oltre à i Principi amici, e tributarij, questi stati confinano con potentissimi nemici: perche'l Persiano pretende sopra Ormuz, ch'era già d'vn suo vassallo. il Rè di Cambaia su'l Diù, isola già sua, e su l'altre terre, che noi habbiamo detto essere state già sue. Il Nizzamalucco, e l'Idalcano (così chiamano i Portoghesi due Principi potentissimi del regno di Decan) e'l Rè di Calicut, e di Narsinga, ma li Rè di Persia, e di Narsinga, non si sono mai mossi contra Portoghesi: perche hanno sempre hauuto altro che fare con nemici molto maggiori. Gli altri hanno fatto sforzi grandissimi per ricuperar il Diù, e Caul, e Goa, e altri luoghi: ma non hanno potuto condurre à fine impresa d'importanza. Perche i siti de' luoghi sono tropo commodi per riceuer aiuti maritimi. e se bene essi per torre questi aiuti hanno fatto l'imprese d'inuerno, no hà giouato loro; perche e la qualità de' legni, e la fierezza de gli animi Portoghesi non hà stimato pericolo alcuno. si che facendo à gara gli assediati in durare, e in vincere con la patienza, e gli altri à mettersi à ogni pericolo di venti, e di mare per soccorrerli, hāno resonullo ogni sforzo de' nemici. Ma non è nemico alcuno più graue à Portoghesi, che'l Turco, che dal mar Rosso, con la commodità, che li porge la città di Aden, hà più volte tentato di cacciarli dell'India, inuitato à ciò hora dal Rè di Cambaia, hora dalla propria ambitione. la maggior armata, ch'egli facesse fu di sessantaquattro vascelli, che mandò al Diù: ma fù vituperosamente messa in fuga. un'altra di ventisette vascelli grossi ne inuiò alla impresa di Ormuz, che fù tutta quasi oppressa, e fracassata. In Zeilan veramente non hanno altro, che la fortezza di Colombo; perche il Rè che vi era tributario loro, è stato spogliaco di quel regno da vn Moro, chiamato Singa Pandar; onde hora esso Rè viue come for vscito, e si mantiene con l'aiuto, che gli porgono i Portoghesi.

Del

Dell'India vlteriore.

NEll'India ulteriore la corona di Portogallo hà il Regno di Malacca, e l'isole Moluche, Malacca è capo d'un Regno, che si stende 270. miglia; ma, per l'insalubrità dell'aere, poco habitato: e non ui è altra populatione d'importãza che la città sudetta. Questa giace in un sito tale, che viene a unire tutti i traffichi, anzi quasi tutti i viaggi, che si fanno per quell'Oceano immenso dalle bocche del mar Rosso sino al capo di Liampò e quì fanno capo le ricchezze della terra ferma, e di quelle tant'isole, che non cedono tutte insieme di grãdezza alla Europa. Era Malacca già molto maggiore; perche si stendeua lungo la spiaggia del mare più di tre miglia: hora i Portoghesi per facilitare la difesa, l'hanno ridotta in fortezza, che non gira piu d'un miglio. Ha due nemici potenti, cioè il Re di Ior, e d'Achen. quello potẽte per terra; questo potẽtissimo per mare: da i quali ella è stata assediata e ridotta a grã pericolo più d'una uolta; ma co'l soccorso uenutole dall'India si è sempre saluata con strage, e con rouina de' nemici. Vltimamente Paolo Lima ruppe il Re di Ior, espugnãdo anche un forte fatto da lui uicino a Malacca, oue tra l'altre spoglie, si trouarono 900. pezzi d'artegliaria di bronzo. Nondimeno questo stato è in gran pericolo per la potenza del Re d'Achen, tutta riuolta a' suoi danni. Onde si stima che per assicurarlo il Re Catholico commettesse l'impresa d'Achen a Matthias d'Alburcherche, ch'egli mandò, due anni sono, con auttorità, e con forze grandi, all'India. Resta il regno di Malucco, oue i Portoghesi per assicurarsi del traffico de i garofani, che nascono nelle Moluche, e delle noci moscate, proprie dell'isola di Banda, haueuano una fortezza nell'isola di Ternate, la qual fortezza, per mancamento di soccorso, s'arrese questi anni adietro a i Maumettani. Nondimeno i Portoghesi, ritiratisi nell'isola di Tidor, restano con l'arte del traffico in mano. Non è paese al mondo, il cui popolo sia composto di piu nationi, e piu differenti tra se, e di animi, e di costumi, e di lingue, nè più instabile, e più fraudolente, e piu perfido. Onde non ui è mai pace, nè quiete nè cosa buona.

PONTEFICE ROMANO.

SIamo hora giunti al sommo della grandezza humana, posta da Dio S. N. nel Pastore uniuersale della Chiesa, e nel Vicario di sua Diuina Maestà; la cui grandezza è di due sorti: perche una consiste nella signoria, e dominio temporale ch'egli ha; l'altra nella giuridittione, e auttorità spirituale. Il dominio temporale è di due sorti; l'uno è utile, ò uogliamo dire immediato: l'altro è diretto, e mediato. Quanto al dominio utile, il Papa possiede una buona parte d'Italia, cioè tutto ciò, che giace tra'l fiume Fiore, e Caieta; e tra Primaro, e la foce del Tronto (eccettuando lo stato d'Vrbino) nel quale spatio sono comprese le prouincie di Bologna, Romagna, Marca, Vmbria, Ducato di Spoleti, Patrimonio di S. Pietro, e'l Latio. Questo stato è de' piu importanti d'Italia, si per il sito, perche giace quasi nel centro di lei, e si stende dal mar Adriatico al

mar Tirreno; si ancora pche abbõda sommamente di uettouaglie, massime di grani, ogli, e uini; pche la Romagna produce ogli, e uini, non pur per se, ma per li uicini ancora, e ne mãda copia grãde, e à Venetia, e in Schiauonia: fa sale anco per se, e p altri paesi à Ceruia. la Marca ha dato alle uolte sino 100 mila stara di formẽto a' Venetiani, e gran quantità d'ogli. l'Vmbria se bene non fa grani per mandarne fuori; non ha però essa bisogno dell'altrui; e fa quasi p tutto uini, e ogli, e bestiami; in molti luoghi zaferani assai. Il Patrimonio, e'l Latio han no aiutato piu d'una uolta di grani Genoua, e alle uolte anco Napoli. E' poi que sto stato pieno di gente ardita, e guerrera. si che si stima che in questa parte auanzi tutti gli altri stati d'Italia: e si potriano cauare dal Bolognese, Romagna, e Marca meglio di 20000. fanti, e altritanti dal resto. E al tẽpo di Papa Clemente VII. la Marca sola mise insieme 15000. persone p soccorso di quel Pontefice. Le città di piu importanza sono Roma, capo del mondo, che può fa re centomila anime: Bologna che ne fa più d'80000 Perugia, Ancona, Rauen na, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino, Spoleti, Norcia, Rieti, Terni, Narni Oruieto, Viterbo, Assisi, Foligno, Todi, con forse trent'altre. Non gli mancano fortezze importanti, tra le quali è il Castello, e'l Borgo di Roma se si finisce; la città d'Oruieto, murata di mano della natura; Terracina, Città di Castello, Fano. Ma se ne potrebbono fortificar molte, che son di sito, e di postura eccellente, com'è Aquapendente, Montefiascone, Viterbo per li passi, su li quali siedono: e dall'altra parte Ancona, che cominciò a fortificare Pio V. Spoleti, Narni. Euui il porto d'Ancona, e di Ciuitauecchia. Reca anche splendore, e grandezza notabile allo stato Ecclesiastico il valore, e la moltitudine delle famiglie illustri per arte di pace, e di guerra, delle quali egli è pieno. Onde i Principi, e li Re della Christianità caua no i Conduttieri, e i Generali de gli esserciti, e dell'imprese loro. E se'l Prencipe di questo stato fosse cosi secolare, come egli è Ecclesiastico, non cederebbe in nul la a qualunque Principe d'Italia, nè di gente, nè di possanza. Haue oltre a ciò il Papa lo stato d'Auignone in Frãcia, oue sono quatro città, e 80. terre murate. Hà nel regno di Napoli la città di Beneuento. ma quanto al dominio diretto, egli è Principe soprano del regno di Napoli, e di Sicilia (feudo sopra tutti nobilissimo) d'Vrbino, Ferrara, Parma, Messerano, e d'altri, dell'isola d'Ibernia, e del Regno d'Inghilterra, che i proprij Re sottoposero anticamente, e fecero tri butario alla Chiesa. Ha di più giuridittione nel gouerno di tutte le religioni, e di tutto'l Clero della Christianità, e nella dispositione de i beneficij. Si che da lui dependono, e a lui ricorrono, e s'appellano, come a supremo Prencipe, e Padre, anche tutti gli ordini militari: ond'egli hà mille maniere di rimunerare, e come diceua Sisto IIII. non gli mancaranno mai denari, quando non gli mãchi la mano, e la penna. si che Pio IIII hebbe solamente dalle religioni 400000. scudi: e n'haurebbe trouato, s'egli hauesse voluto (come n'era consigliato) am

mettere

mettere le renuntie de' beneficij co' regressi, e le compositioni de gli vfficy, più d'un millione. e Paolo III. entrò in lega con l'Imper. e co' Venetiani contra Turchi (come fece anche poi Pio V.) cō la sesta parte della spesa; e mandò in aiuto di Carlo V. alla guerra contra i Luterani 12000 fanti, e 500. caualli pagati; e mise la casa sua nella grandezza che noi veggiamo, e Pio V. mandò 4000. fanti, e mille caualli in aiuto di Carlo IX. Re di Francia. e Sisto V. in cinque anni e mezo di Pontificato, mise insieme 5. millioni di scudi; e ne spese una grossa somma in acquedotti, fontane, aguglie, palagi, Chiese. Ma questa grandezza è nulla a paragone della spirituale, ch'altri chiamano ecclesiastica; conciosia ch'ella non è terminata da fiumi, ne da' monti: varca l'Oceano, abbraccia l'uno, e l'altro emisfero. Non ha finalmente altra maggioranza, e superiorità, che quella di Dio, da cui egli ha riceuuto l'auttorità, e la giuridittione senza nissun ristrengimento: conciosia che Christo disse a S. Pietro. Quodcunque ligaueris: Quodcunque solueris: *e non meno indefinitamente,* Pasce oues meas. *Gli altri Principi hanno hauuto da principio l'autorità da i popoli, che gli hanno eletti al lor gouerno, e reggimēto. onde poi è andata per ragion di sangue, e d'heredità ne' loro successori. Ma il Papa ha la grandezza, e maggioranza sua sopra'l genere humano immediatamente da Dio: onde non gli può esser ristretta, nè alterata da chi si sia. Egli non ha tribunal superiore in terra; e nelle cose concernenti la Fede, e i costumi non è lecito appellarsi dalla sua sentenza, nè a Concilio, nè ad altra cosa. Gli altri honno la lor possanza limitata da capitolationi, e patti stabiliti co' popoli, ch'essi promettono d'osseruare nella loro incoronatione, e ne fanno sacramento: il Papa non ha, quanto spetta all'amministratione della Chiesa, altra limitatione, che del seruitio di Dio, e dell'edificatione spirituale d'essa Chiesa. Quelli hanno i loro dominij terminati, ò da monti, ò da mare: questo ha vna giuridittione, che non conosce Orizonte.*

Questa Soprana auttorità, e cura data da Christo a S. Pietro, e a' suoi successori, porta seco due carichi, e ufficij importāti. Il primo si è di reggere, e di nudrir la Chiesa: l'altro di prouedere a' pericoli, e danni soprastanti: perche la perfettione d'ogni gouerno ricerca due virtù; dellequali l'una si maneggia, e occupa in reggere, e (per usar la parola di Christo S. N.) pascere: l'altra in difendere, e in ouuiare a gli incontri de' nemici: si regge con le leggi; si difende con l'armi: a quella appartiene la dottrina politica; a questa l'arte militare: quella s'adopera in casa; questa fuori: quella co' sudditi; questa co' nemici: quella regola l'appetito; questa la colera: quella si uale della giustitia; questa della fortezza. Il Pontefice adempie il primo ufficio con la dottrina, con l'amministratione de' Sacramenti ò per se stesso, ò per mezo de' ministri: con le quali due cose si deue accompagnare il buon essempio, e la santità della uita. laqual santità se bene non si deue ricercare, come cosa necessaria ne' prelati da i sudditi loro; perche Christo dice, Quæcunque dixerint vobis facite, ad opera autem eo-

rum nolite respicere: *nondimeno ella è di grande aiuto all'edificatione spirituale della Chiesa. e i peccati de' Vescoui sono più graui, per lo scandalo: e per il mal essempio, che per la spetie loro. Dio, hauendo benignamente rimessa la colpa a David dell'adulterio di Berzabee, e dell'homicidio d'Vria; volle nondimeno; ch'egli patisse grauissimo castigo per lo scandalo, che in ciò haueua dato al popolo. Hor molto più scandalosi sono i peccati de Vescoui, che quei de i Principi: perche il Vescouo deue seruire al popolo di lume, e di sale. di lume, che mostri la uia della salute, e'l porto della sicurezza; di sale, che condisca i costumi de sudditi d'ogni uirtù, e li preserui dalle corruttioni de' uitij. E come ben insegna il Card. Caietano, il Vescouo non fa professione di caminar uerso la perfettione, come il Monaco, e'l Religioso; ma d'esserui già arriuato; nō di cominciare, ò di proficere nella uirtù; ma d'esser già in essa perfetto: non d'esser continente, ma casto: non d'astenersi dalla roba altrui, e dal guadagno ingordo; ma d'hauer l'affetto spiccato, e libero d'ogni cupidigia, e auaritia, anzi di cōculcare con l'animo, e di stimar tutto'l mondo nulla. di non amar finalmente cosa alcuna, se non in Dio, e per Dio.*

L'altr'ufficio del pastore si è difendere la mandria e'l gregge da i Lupi, e da' nemici. Hor i nemici, e quei, che possono recar danno, e pregiuditio alla Chiesa sono di due sorti. domestici, e stranieri. de' domestici alcuni cercano di corrompere la sincerità della dottrina. altri impediscono il bene, e'l progresso della Chiesa con gli scandali, e co' peccati enormi. I primi sogliono essere huomini priuati, che, per ambitione, e per acquistarsi credito presso il popolo, come Arrio, ò per sdegno di non hauer ottenuto qualche grado nella Chiesa, come Luthero; ò per disperatione della conscienza, e dell'anima loro, dandosi in preda all'ambitione, e al senso suscitano, e difendono opinioni, con le quali s'ingegnano di ricoprire la loro passione, e mal talento con le parole empiamente interpretate della scrittura, che per ciò Luthero dice hauer il naso di cera: perch'egli tira le parole dettate dallo Spiritosanto a fauor della carne, e a uantaggio del senso; le piega anzi le storce a sentimenti pestiferi, e diabolici; e allhora pare a lui d'hauer fatto una prodezza singolare, quando ha dato a qualche luogo della Bibbia una interpretatione impertinentissima, anzi contraria diametralmente al uero, e all'honesto. A questa sorte di ueleno prouede il Pontefice hora co' Sinodi prouinciali, hora co' Concilij generali, secondo la poca, ò la molta importanza della cosa; hora co' predicatori, e Dottori. co' Concilij si conuinsero, e condannarono l'heresie d'Arrio, d'Eutichete, d'Eunomio, Dioscoro, di Beringario, e di altri. con le prediche, e dispute, S. Agostino conuerse, e distrusse l'heresia di Donato, e di Fausto; e S. Gregorio Papa tenne a freno i Donatisti nell'Africa, e gli Arriani nella Spagna; cacciò di Alessandria d'Egitto gli Agnoiti: ridusse alla Fede Catholica, i Gothi, ch'erano Arriani; ma se i Concilij, e le prediche, e le dispute non fanno frutto, dà licēza a i Principi temporali

di

dì adoperarui il fuoco, e il ferro: nel qual modo si estinsero gli Albigesi.

L'altra sorte di corruttione si è lo scandalo de i principi, che ò per malignità deprauano il ben publico, e l'edificatione della Chiesa di Dio; ò por negligēza lasciano ruinare la Religione ne gli stati loro. per l'uno, e per l'altro capo, li Pōtefici, se'l male è incorrigibile, si uagliono della scōmunica, e dell'interdetto. e se queste arme fanno poco effetto, li dichiarano incapaci de gli stati, e indegni del grado, nel qual Dio gli ha posti. assoluono dal giuramēto della fedeltà i sudditi, e trasferiscono i regni, e gli imperij ad altri e la ragione si è; perche nella Chiesa di Dio, la podestà secolare è quasi corpo, la spirituale quasi anima: onde quella deue ubbidire, questa cōmādare in tutto ciò, che si appartiene al bē publico di essa Chiesa e i principi scandalosi sono come mēbri putridi, ò pecore scabbiose, che si debbono trōcare dalle parti sincere, ò cacciar fuora del gregge. & è cosa ridicola quella, che in q̄sti tēpi dicono e scriuono alcuni politici Frācesi, che il Re loro depēde immediatamēte da Dio: cosa, per la sua uanità, indegna di esser refutata: cōciosia che tutti i regni legitimi hāno hauuto origine dall'elettione de i popoli: e ꝑ questo, nella loro incoronatione li Re giurano di osseruar i priuilegi a i popoli; e i popoli d'esser fedeli a loro. e Dio ha dato ogni auttorità di legare, e di sciogliere il uincolo del giuramēto al Pont. Rom. come habbiamo dimostrato sopra. E in che parte della scrittura si truoua, che la corona di Frācia depēda immediatamēte da Dio? nel testamēto uecchio, ò nel nuouo? Anzi nō è Re, nè regno più affetto, e più obligato alla sede Apost. che quello di Frācia. cōciosia che l'auttorità di Zaccaria Papa trasferì la corona dal sangue di Meroueo a quel di Pipino, onde passò poi nella casa d'Vgo Ciapetta, disceso per uia di donne pur da Pipino: perch'egli fu figliuolo d'Hacuida. q̄sta nacque d'Arrigo Imp. e di Matilde figliuola di Lodouico III che fù ultimo del sangue di Pipino. si che, se'l Pont. Rom. nō hauesse q̄sta auttorità tutti li Re di Frācia da 800. anni in quà sarebbono stati tirāni; ma nō furono, ꝑche il popolo di Frācia, per bē publico uoltò a loro il uoto, e il fauor suo; e i Pontefici Rom. l'approuarono, e confirmarono. Greg. IIII. annullò il decreto, fatto da un Cōcilio nationale in Lione, per il quale era stato priuo dell'Imperio, e del Regno di Frācia Lodouico Pio. Tanto māca, che'l Papa nō possa procedere cōtra'l Re di Francia; che Ludouico Crasso, Re di tanta auttorità, fù scōmunicato da Stefano Vescouo di Parigi ꝑche s'usurpaua i beni Ecclesiastici, e si traponeua nell'elettione de gli Abbati, e de' Vescoui, e nō essendo assoluto dal Vescouo, ricorse da Papa Honorio, che gli mandò l'assolutione. Fù sēpre l'auttorità tēporale soggetta alla spirituale. Samuel creò Re Saul: e ꝑch'egli si portò male, lo depose publicamente, e gli sustituì Dauid. Elia fece diuersi Re nella Giudea, e nella Soria. Gieremia pianta, e spianta i regni, e i principati. Onde ben dice S. Ambrosio: Veteri iure à sacerdotibus donantur

Tolosa, Bles Ciartres, Bologna, e altri, Corrado, e Federico Imperatori. Filippo, e Lodouico Rè di Francia, Ricardo Rè d'Inghilterra, e quasi tutto'l Christianesmo nell'Asia all'acquisto della Terra Santa. altri si sono opposti, e hanno sostenuto, e uinto l'armi di Rè, e d'Imperatori potentissimi cō la sola riputatione. e in vero questa è la grandezza del Pontefice, posta nō in monitioni di danari accumulati, nō in eserciti armati, non in copia di monitioni, nō in altra cosa simile; ma in auttorità tale, che cō essa possa volger le forze, e i tesori della Christianità, i Principi, e i popoli fedeli oue la gloria di Dio, e il seruitio della Chiesa ricerca. e con questa Pontefici assai poueri hanno cōdotto a fine gloriosi imprese importanti, rotto gli intoppi, superato le difficoltà, vinto finalmente ogni incōtro. Non racconterò à questo proposito i fatti d'Alessandro III. e de' suoi successori, che cō tanta constanza mantenero la lor grandezza contra Federico Imp. che fù vno de' più poderosi Principi, c'habbia hauuto la Alemagna: non le guerre vinte da Giulio II. che ricuperò alla Chiesa buona parte dell'Vmbria, e Bologna, e le città principali di Romagna, ridusse a segno i Venetiani; abbassò l'alterigia, e indebolì la potenza de' Francesi in Italia, e con tutto ciò lasciò grossa somma di contanti al successore. Ma che diremo di Pio II. e di Pio V. quello, hauendo consortato i Principi Christiani a prender l'arme contra Turchi, e mostrato di uoler andar personalmente a quella guerra (e in effetto si trasferì sino in Ancona) cōmosse talmente le gēti d'Inghilterra, e di Francia, e d'Alemagna, per non dir nulla d'Italia, che soprabondando la moltitudine de gli huomini al bisogno dell'impresa, gli conuenne rimandarne a casa loro forse 40000. Pio V. tentò la medesima impresa con successo maggiore. Perche hauendo unito in lega sotto la sua auttorità l'armate del Re Catholico, e de' Venetiani, e spintole adosso a nemici della Fede, ne riportò vna uittoria delle più gloriose, e piu memorabili, che si siano mai hauute: con laquale egli roppe le corna, e spogliò dell'Imperio del mare Selim II. e la casa Ottomana, che l'haueua tant'anni tenuto. Finalmente, ricercandosi due cose alla grandezza d'un Principe, riputatione, e forze; le forze del Papa, sono mediocri; ma la riputatione non hà pari, nè in intentione, nè in estentione: perche intensiuamente ella è in sommo grado. non conosce superiore, se non Dio, non che uguale; e s'estende, Extra anni solisque uias. *comprende l'Asia, l'Africa, e l'Europa: passa l'Oceano: abbraccia l'America, e'l Mondo nuouo, e se si trouassino più mondi, che non ne sognò Democrito, sarebbono in ogni modo tutti sotto la sua giuriditione. Si che considerate tutte queste cose, il Pontefice si deue stimare Principe potentissimo. potentissimo dico, e per rompere i disegni altrui, e per dar uigore a' suoi. senza interuento suo, non è possibile a' Principi Christiani il far cosa d'importanza per il ben publico, ò per il seruitio della Chiesa.*

IL FINE.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

Parte Terza.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Signore,

IL SIGNOR CARDINALE BORROMEO.

Con licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M D XCVI.

Appresso Gio. Battista Vssio,

DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE,

Parte Terza.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Signore,

IL SIGNOR CARDINALE
BORROMEO.

Con licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M D X C V I.

Appresso Gio. Battista Vlio,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL SIG. CARDINALE BORROMEO.

O sono horamai giunto al fine de' miei lun-
ghi, e faticosi viaggi, che per intendere del
lo stato della religione Christiana per il
mondo, io intrapresi questi anni passati; e
ne vengo à dar raguaglio a V. S. Illustris-
sima in questa terza parte delle mie relatio-
ni.impresa veramente vasta, e quasi immen-
sa; difficile, e trauagliasa; piena d'infinite
considerationi, non meno curiose, e vaghe
à intendere, che malageuoli, e intricate a esplicare. Ma sopra tutto el-
la è lontana da ll'vsanza de gl'historici moderni. Conciosia cosa che
attendendo essi solamente a scriuere affari di stato, o imprese di guer-
ra, atte à pascer la curiosità più, che à regolar l'affetto: de gli aueni-
menti prosperi, ò contrarij della nostra santa fede, come di materie
basse, di poca consequenza, non ne fanno mentione alcuna. E pur se
mai gli scrittori hebbero occasione d'impiegar l'opera loro in dar con-
to de' successi della religione Christiana, l'hanno a' tempi nostri gran-
dissima. Conciosia cosa ch'ella è da vna parte grauissimamente, e
con arme scoperte da gli heretici, e con arti occolte da' Politici, per
l'Europa, trauagliata, e dall'altra ampliata à merauiglia per li paesi
incogniti all'antichità, e per l'Isole innumerebili dell'Oceano Eoo.
Io in vero, mi reco à gran ventura d'hauere, sotto gli auspicij di V. S.
Illustris. messo mano all'opera. Perche, già che non mi è dato d'ado-
prarmi nella conuersione de' Gentili, o nella riduttione de gli Here-
tici alla luce euangelica (Imprese stimate da me molto più, che'l ro-
uinare con l'artegliaria le mura di vna città, e che'l cuoprir vna cam-
pagna di corpi morti) mi gioua d'hauer qualche parte in ciò, alme-
no con celebrar quegli, che in operatione così gloriosa, s'affaticano:
e in mantenere viua la memoria, e la virtù loro. E forse che chi legge
rà in queste mie relationi le fatiche di santissimi personaggi, per ri-

ſchiarar le folte tenebre della gentilità, e per diradicar la venenoſa zizania dell'hereſia, e per diuolgare a tutto potere, e illuſtrare il nome di Gieſù Chriſto, ſi ſentirà deſtar talhora l'affetto, e accender l'animo a loro imitatione: e queſta mia fatica, benche debbole, e roza, partorirà effetti generoſi, e di qualche rileuo. M'aſſicuro poi, che debba eſſer coſa grata a V. S. Illuſtriſs. ſi per eſſer parto di vn ſuo diuotiſſimo ſeruitore, e nato in caſa ſua; ſi perche, tratandoſi qui di religione (vi hò anche per dar lume maggiore alla materia, aggiunto in che termine ſia il Giudaiſmo, il Gentiliſmo, e'l Mahomettiſmo, e le tante altre, e tanto diuerſe ſette d'empietà per l'vniuerſo) chi ne prenderà maggior piacere; o chi intenderà dell'accreſcimento, de' progreſſi di eſſa religione con più guſto, e conſolatione? ò de' trauagli, e contraſti, con più ardore, e zelo di porui rimedio, e di ſuperarli, che il Cardinale Borromeo? o chi, veggendo tanta moltitudine d'infedeli, e di heretici ondeggiare attorno la nauicella di S. Pietro, hauerà più in pronto quelle parole del ſalmo, *In circuitu impij ambulant. Secundum altitudinem tuam multiplicaſti filios hominum:* o veggendo biancheggiare da ogni parte le campagne, e non eſſer chi v'attenda, eſclamerà con più caldeza, *Meſſis quidem multa: operarij autem pauci:* ò pregherà Dio Signor noſtro, con più feruore, e affetto. *Vt mittat operarios in vineam ſuam?* Mà per cominciare la relatione intrapreſa, faremo capo dall'Europa. Queſta contiene popoli d'ogni credenza, Giudei, Gentili, Catolici, Sciſmatici: ma quanto a' Giudei, noi ci rimettiamo alla relatione datane in generale nell'Aſia. i Gentili habitano ne' confini, e ſtati di Dania, di Suetia, e di Moſcouia, onde iui noi ne diamo conto. I Cattolici, ò habitano fuor d'ogni communicatione d'Heretici, come in Italia, e Spagna, e nell'Iſole a lor ſoggette (dellequali prouintie non ci accade dir altro) ò viuono meſcolati con Heretici, oue più, oue meno. e di queſte parti habbiamo noi a ragionare principalmente.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

ALLEMAGNA.

A Deprauatione della nobilissima prouintia d'Allemagna hebbe principio dall'impertinenza, per nō dire malignità, di Desiderio Erasmo, nato in Guda, terra d'Olanda, mà nodrito in Roterodamo. Costui fù huomo d'ingegno vario, e pronto a i motti e a i tratti: di molta, e varia letteratura; di lingua facile, e copiosa. Questi talenti, impiegati da lui malamente, portarono grauissimo pregiuditio alla Religione Christiana. Perche, oltre alla buffoneria, data fuora da lui sotto nome di Moria, scrisse tra le prime cose vn libro di colloquij, nel quale parte disprezza, parte reuoca in dubio le constitutioni, e le cerimone della Chiesa: si ride de' Theologi; & douunque può, beffeggia i religiosi e la vita monastica. Con la medesima licenza, e maledicenza parla egli de gl'istessi religiosi, e delle cose sacre ne gli Adagij, e nell'altre opere sue. Questi libri diuulgati per l'Academie, e per le scuole d'Allemagna (oue si leggono anche publicamente i Colloquij) n'andarono per le mani d'ogni sorte di gēte. E perche l'huomo inclina più al male, che al bene, non fù cosa, che facesse maggiore impressione ne gli animi de' lettori, che le facetie, e i motti, co' quali egli lacera la vita, e i costumi delle persone sacre: e si ride delle cerimonie ecclesiastiche, della castità, e de' voti, e di tutto ciò, che hà del pio tra' Christiani, e del semplice. Si mise poi a censurare la più parte de' Santi Padri, e a dar giuditio delle opere loro, e à scriuere su gli Euangelij con la medesima libertà, e licenza, ch'altri farebbe su Cicerone, o Terentio. Si ch'egli pare a punto humanista, o gāmatico nelle materie Teologali, e Teologo nelle humane: e nell'vne e nell'altre sofista. e che meritaua: che li fosse detto, quel, che disse Martiale a non sò chi.

Vis dicam quid sis? magnus es ardelio.

Parlaua finalmente: e scriueua in maniera, che i Lutherani se ne faceuano

 honore,

honore, e i Zuingliani il teneuano per loro confidente. Con queste arti, hauendo egli tolto il credito, e la riputatione alle cose sacre, messe da lui in burla, e in derisione, spianò la strada a Martin Luthero, che le conculcò poi, e distrusse. onde nacque quel detto quasi popolare per Allemagna, Erasmus innuit, Lutherus irriuit; Erasmus dubitat; Lutherus asseuerat. Erasmus parit oua, Lutherus excludit pullos. e quell'altro, Vel Lutherus Erasmizat; vel Erasmus Lutherizat. Luthero cominciò ad alzare il capo contra la Chiesa di Dio l'anno 1517. e l'origine fù l'inuidia, che il carico di promulgare l'indulgenze concesse, da Leon X. fosse stato commesso a' Dominicani, e non a gli Augustiniani de' quali esso era. Commosse questa cosa a tanta rabbia Giouāni Staupitio Vicario generale dell'ordine di S. Agostino, in Allemagna, e'l sudetto Martin Luthero, lettore ordinario in Vittemberga, che ne mandarono ogni cosa à monte. La prima arma Luthero fù la maldicenza, con laquale laceraua, e ragionando e scriuendo in ogni luogo, e in ogni occasione, tutto il clero: e lo faceuano eloquente i costumi dissoluti, e la vita corrotta delle persone ecclesiastiche: e principalmente l'impiego dell'entrate e de' beni dedicati da' maggiori nostri al seruitio di Dio, e al solleuamento de' poueri, in pōpe, e in vanità, e in cose peggiori. Fù Luthero tanto sfrenato nel mal dire, che vn certo Giouanni Vuigando in un libro, dato da lui alle stampe l'anno 1566. de' beni, e de' mali d'Allemagna, si duole grauemente, che dopò la sua morte si fosse intepidita la maldicenza contro il Papa. e perche le menzogne accompagnano ordinariamente il mal dire, non è cosa credibile di quāte bugie, e falsità, imposture, e calonnie riempisse egli le sue predicationi, e scritture. Perche, per infamare hora il clero, hora le religioni, hora il Papa, hora i Vescoui mentiua sfaciamente per tutto, e non si curaua ne anco di contradire a se stesso. onde Giouanni da Etemberga (per non dir d'altri) in due sole confutationi, ch'egli fa d'alcuni capi della sua empietà il conuinse di ottocento settanta quattro mentite. Aiutauano questa sua tanta rabbia di dir male i poeti (huomini stati semper poco vtili alla Fede; e a' costumi Christiani) e gli oratori; e non li prestarono opera minore i pittori, che conformando, i pennelli loro con la penna, e i colori con l'impudenza di Luthero, cominciauano a dipingere i Sacerdoti, e i Vescoui in forma di lupi, di volpi, di Diauoli, e d'altre cose così fatte. Di queste figure (perche il male germoglia facilmente, e si propaga presto) s'empirono subito le biettole, e le botteghe, i luoghi publichi; e i priuati. Si che non si sentendo cātar altro per le Città, e per le contrade, che cose nefande, e scandalose delle persone ecclesiastiche: e veggendosi per tutto esse persone dipinte; e cōtrafatte in forme d'animali, e di altre cose espressiue d'vna certa maluagità, e fraudolenza, fù in pochi anni sedotta l'Allemagna: e si trouò, in breue spatio di tempo, fuor della strada, mostrataci da Christo. Rendeua credibili le menzogne

zogne, e le calonnie, con lequali Luthero denigraua la reputatione del Papa,
e la vita del clero, à la santità della Chiesa Romana, vna pessima opinione,
che gli Allemanni hanno della natione Italiana. Conciosia che ci tengono
per cosi malitiosi, e fraudolenti; per cosi ingannenoli, e di poca conscienza,
che non è male, che non si persuadino di noi. e si trattaua allora, con l'occa-
sione dell'indulgenze publicate da Leon X. di colte, e di queste di denari. Mà
non aiutò meno il progresso dell'heresia il magnificar, che Luthero faceua
della podestà secolare, e l'anteporla impudentemente all'ecclesiastica. Con la
qual arte egli si conciliò diuersi Prencipi: e tra gli altri Giouanni Federi-
co, elettor di Sassonia, e vn certo Sichingi, capitano di seguito trà gli Alle-
mani. e per guadagnarsi l'animo di Carlo V. Imp. e de' Prencipi dell'impe-
rio intitulò loro l'anno 1520. vn libro, nelquale s'ingegna dimostrare, che
il Papa, e i Vescoui siano sottoposti a la podestà Cesarea: e che si debba loro
a tutto potere ostare, e far contrasto Ma non è cosa con la quale egli si acqui-
stasse più fauore, e più applauso, che la carnalità della sua dottrina. Concio-
sia che, conoscendo egli bene la natura de gli Allemanni, dediti natural-
mente al mangiare, e al bere, fuor d'ogni misura, non propose loro heresie spe
culatiue, che ricercassino molta sottigliezza d'ingegno, ma proportionate al-
la capacità, e al senso loro; cioè materiali carnali, animali. Tolse via l'astinen
za, e i digiuni; il voto della castità, e la disciplina religiosa. diede libertà alle
suore di maritarsi, e à monaci di ammogliarsi. Tolse l'auttorità prima al
Papa, e à Vescoui, e poi à Prencipi, e à magistrati secolari. Onde fù cosa fa-
cile, che i popoli, che si sentiuano proporre vna dottrina cosi grata al senso,
cosi fauoreuole a la carne, l'accettassino prontamente. perche non è cosa più
ageuole, che l'andare a seconda di vn fiume: fatica grande è il nauigare con-
tra il corso dell'acqua, e contra l'impeto, el torrente della concupiscenza;
l'abnegar se stesso, e con la sua croce in spalla, seguir Christo. Et era Luthero
tanto sicuro nelle sue impudenze, e disputaua, & scriueua con tanta confiden
za de la natura, e de gl'ingegni de gli Allemanni, come s'egli hauesse hauuto
a fare non con huomini, ma con bestie. Perche, tra qual altra gente haureb-
be egli hauuto ardire di parlare cosi ruffianescamente, è di dire, si non vult
vxor veniat ancilla? e pur si chiama per tutto Euangelista bello Euange-
lio è questo per certo, vscito da vn qualche bordello. Nel libro de abrogan-
da missa priuata ad fratres Augustinianos dice loro, che stiano saldi, an-
che contra conscienza. Perche anche io (dice) hò fatto in molte cose l'istesso.
e altroue dice d'hauer cōbattuto con la sua conscienza diece anni. e altroue,
Cum omnia argumenta superassem per scripturas, hoc vnum cum sum
ma difficultate, & angustia (Christo fauente) vix superaui, ecclesiam
esse audiendam. in vna disputa, fatta in Lipsia, tra Giouanni Echio, e lui,
essendo egli ammonito da' consiglieri di Giorgio, Duca di Sassonia, a por-

tarsi modestamente, (perche lo conosceuano di natura impertinente, e sfacciata) Neque (*disse egli*) propter Deum hæc res cœpta est, nec propter Deũ finietur. *nel libro* de missa angulari *scriue, ch'egli dispută lungamente co'l Diauolo, e che finalmente restò vinto dalle sue ragioni; per lequali annullò essa messa. e con tutte queste, e mille altre bestialità trouò chi fauoreggiasse la sua persona, e chi riceuesse la dottrina sua. Tãta è la forza della carne, e del senso. Ma che diremo dell'auttorità che Luthero diede a' laici, e a tutti d'occupare, e d'vsurpare le ricchezze, e l'entrate della Chiesa? il dar di mano a' calici, e a reliquiarij d'oro, o d'argento? il metter a sacco le croci, e l'apparato sacro? il farsi padrone delle case, de' poderi ecclesiastici? il far l'Abbatie hereditarie, e i Vescouati proprij? Non è questa vna grand'esca?*

Ma se bene l'heresia Lutherana fu per le ragioni sudette, e per altre, ch'io lascio per hora, riceuuta con tanta facilità, e prontezza da gli Allemãni, non le mancarono però i suoi contrasti, co' quali si verificarono quelle parole; che Dauid dice di Christo Signor nostro, Dominare in medio inimicorũ tuorum. *Perche l'anno 1525. alzò la testa contra Luthero Vlrico Zuinglio, rinouatore dell'heresia di Berengario; e con esso lui si collegarono Ecolampadio, e Carlostadio, nimici suoi mortali. Trà quali cercò di framettersi Bucero, e poi Caluino, inuentore d'una nuoua cena. Questi, e altri, con le loro empietà, lacerarono in vn tratto e la Chiesa di Dio con l'heresie, da lor rinouate, e la setta di Luthero con la contrarietà dell'opinioni. Hanno tentato diuerse volte d'accordarsi i Lutherani, e i Zuingliani, ma sempre indarno, e con discordia maggiore, che prima. Celebrarono a questo effetto vn Conciliabolo nella terra di Maspugo a instanza di Filippo Langrauio d'Hassia, nel quale però non si potè pure ottenere, che se bene discordauano intorno alla cena, fossino nel resto amici, e fratelli. Anzi Luthero vietò a' cittadini di Francfordia il comunicare co' Zuingliani; e Zuinglio in vna lettera scritta a gli Eslinesi, chiama Luthero, e i Lutherani furiosi, e fantastici, e nella risposta al libro di Luthero del Sacramento e della confessione, si scalda sommamente contra lui come falso profeta, asseueratore di tutto ciò, che li veniua in bocca, buffone sfrontato, heretico incorrigibile, seduttore, impostore, rinegatore di Christo, e finalmente Antichristo. e i Lutherani chiamano tutto'l dì i Zuingliani spiriti fantastici, gente arrabbiata, e disperata, ministri del Diauolo, turcimani di Satanasso, Apostoli di Lucifero, figliuoli ribelli, organi del demonio. Gioachimo Vesfalo nell'apologia contra Caluino, fa vn capitolo ben lungo della maledicẽza di Caluino. e in verò non è cosa più ordinaria nel l'opere di costui, che di chiamare i Lutherani huomini senza ceruello, razza di giganti, bestie, mastini, e di vsar parole simili, degne ueramente e di Caluino, e di Luthero. Si ragunarono di nuouo per trouare in tanta desperatione qualche forma di concordia gli vni, e gli altri l'anno 1534. in Constanza, e*

nel

nel 1536. in Vuittemberga, ma sempre in darno. Hor ritornando al progresso d'empietà Lutherana, i primi che la riceuessino in Allemagna, furono quei di Mansfelt, patria di esso Luthero, e di Sassonia il cui Duca Giouanni Federico, elettor de l'imperio, prese particolar protettione e della persona, e della dottrina di quell'apostata. E perche i primi, che ne restarono macchiati, furono i dottori, e gli scuolari de l'vniuersità di Vuittemberga, indi, come da vna sentina pieni di puzza, e di fetidezza, vscì e si dilatò in breue tempo il morbo, e la pestilenza per Allemagna. Difendeua però intanto sollecitamento il suo stato Giorgio, Duca di Sassonia. ma non puote egli lungamente resistere alla piena, che li ondeggiaua horribilmente intorno. Perche Arrigo suo fratello era gia peruertito, & essendoli poi succeduto nello stato l'anno 1530. chiamò incontanēte Luthero da Vuittemberga a Lipsia, e in vn tratto s'appestaro tutte le terre di Misnia, di Turingia, e di Sassonia, ch'erano sotto il suo dominio. perche quelle, che apparteneuano all'elettorato, erano gia appresiate. e già sin dell'anno 1525. Arrigo da Zutsen haueua ammorbato Brema: e Gioachimo Vesfalo Amburgo in Lubecca l'heresia entrò con permissione di Arrigo di Batel, che n'era Vescouo. i cui successori, non si curando molto del resto, si contentarono dell'entrate temporali. Finalmente Giorgio di Aol Vescouo fù tanto sfrontatamente empio, che tra l'altre cose, fece con vna pompa solenne, sepellire il missale Romano, e cosi n'andaua moltiplicando per tutto, quasi gramigna, il Lutheranesmo in Allemagna. sostenne alquanto le cose la vittoria, ch'hebbe Carlo V. Imp. de Protestanti l'anno 1547. Ma per la ribellione poi, e guerra mossali da Mauritio, elettore di Sassonia; e da Alberto Marchese di Brandeborgo, precipitarono affatto.

Finalmente l'Imper. in vna dieta, tenuta in Spira, fù indotto con pretesto di conseruar la pace publica, a consentire, a soscriuere il decreto di lasciar libero in Allemagna l'esercitio della confessione Augustana, sin a tanto, che con vn concilio generale, o in altra maniera si mettesse ordine migliore alle cose della religione. e nel 1552 nella dieta di Possa, si vietò, che i Protestanti non potessino interdire a cottolici, e in particolare a gli ecclesiastici, l'essercitio de l'antica religione ne gli stati loro. e nel 1555. nella dieta d'Augusta, si diede licenza, ad ogni Principe, e ad ogni stato dell'imperio di poter tener ò la sede Cattolica, ò l'heresia Lutherana; e di passar dall'vna all'altra cō conditione, che il Prencipe secolare, con tal mutatione, non perdesse nè lo stato, nè la fama: ma l'Ecclesiastico (salua la fama, perdesse lo stato. e quei, a quali appartenesse, n'elegessino subito vn altro, che fosse Cattolico. Tentarono gli heretici, che a' sudditi anco si desse libertà di religione; e che i Prencipi fossino obligati a lasciarli viuere a lor modo, ma si opposero a ciò i Prencipi d'Austria, e i Duchi di Bauiera. Dopò i sudetti decreti,

creti, l'heresia, quasi torrente senza riparo, inondò per ogni verso l'Allemagna. perche l'anno 1556. Ottone Arrigo, Palatino del Reno, e Carlo Marchese di Bada, esterminarono la messa, e la sede Cattolica da gli stati loro. è di mano in mano Nicolò Galla semino la zizania Luterana in Ratisbona; e Martino Kennitio in Bransuicco. Dall'altra parte, sino dall'anno 1526. gli Suizzeri di Zurich, hauendo preso il veleno di Zuinglio, annullarono nella terra loro la messa e le sustituirono la cena. e la medesima setta si distese per le città, e per li confini di Strasburg, e di Basilea. e l'anno 1528. a 26. di Gennaro in Berna, dopò vna lunga disputa, fatta inãzi al senato, che n'era presidente, si gittarono a terra le statue, e le imagini de' Santi; e si bandì la messa. il medesimo auenne in Strasburgo (che noi chiamiamo volgarmente Argentina) quasi nell'istesso tempo. l'anno poi 1531. i cinque Cantoni Cattolici, che son quei di Lucerna, Vrania, Suitz, Vnderualdo, Tugi, mosfero guerra e quei di Zurich, e di Berna, heretici Zuingliani. e l'esito fù, che gli heretici restarono sconfitti in due battaglie. nella prima dellequali restò morto Zuinglio. e nel medesimo tempo fù anche trouato morto nel suo letto Ecolampadio. A Zuinglio successe, nella catedra della pestilenza di Zuirch, Arrigo Bullingero. La medesima pestilenza Zuingliana s'appicciò in Geneua, che nel 1536. si ribellò dal suo Prencipe naturale. Quiui Giouanni Caluino, ch'era stato alquanti anni ministro in Argentina, de gli heretici, rifuggitiui di Francia, e di Fiandra, e vi haueuano constituito vna Sinagoga, trasferì la sua catedra, e la sua scuola; onde auelenò poi, con molta commodità, la Frãcia. Nacquero intãto diuerse altre heresie, perche gli Annabattisti entrarono nella Vesfaglia l'anno 1532. e vi occuparono la città di Monasterio l'anno 1534. oue, hauendo essi creatosi vn Re, e fatto mille empietà e pazzie, e furono, dopò vn lungo assedio, destrutti da l'Arciuescuo di Colonia. e l'anno 1551. Andrea Osiandro si fece auttore d'vna nuoua heresia, e d'vna giustitia inaudita, per la Prussia: e ne infettò il Duca Alberto: e i Lutherani si diuisero a poco a poco in rigidi, e molli; e tra l'altre absurdità, sorse fra loro l'heresia de gli Vbiquetarij. Non cessauano tra queste nouità i Lutherani, e i Zuingliani di trattar d'accordo, e di pace. Ma perche Augusto, elettor di Sassonia, per interesse di stato, e per mantenersi grande, e possente co'l seguito de' Lutherani, difendeua il Lutheranesmo: e il Conte Palatino, per li medesimi interessi, promoueua, a tutto potere, il Caluinesmo: e perche natural figliuola dell'heresia è la discordia, non si sono mai potuti accordare. non in Zurich l'anno 1539. oue s'affaticò assai per la concordia Martino Bucero: non in Mulbuna l'anno 1564. oue Giacomo Smidelino publicò la sua follia dell'Vbiquità. anzi n'andò tuttauia crescendo la discordia loro, e la disunione. Si che l'anno 1559. i Duchi di Sassonia, e i Conti di Mansfelt diedero alle stampe vna scrittura, nella quale condennauano d'heresia

resia i Zuingliani con dieci altre sette. e l'anno 1561. i Caluiniani caccia-
rono di Brema i Lutherani, forse in vendetta del mal trattamento, fatto lo-
ro da essi Lutherani l'anno 1555. quando il Re di Dania, e le terre mariti-
me d'Osterlandia prohibirono il dar ricetto a' Sacramentarij, anche nell'ho-
sterie. il che prouò con suo graue fastidio, e trauaglio, Giouanni, Lasco, nobi-
le Polacco, che fuggendo a mezo inuerno d'Inghilterra, a pena trouò vn po-
co di ricetto in Embda. e Teodoro Beza, volendo conciliarsi l'animo d'Otto-
ne Palatino del Reno allora Lutherano, li prensentò una confessione Luthe-
rana: e perche ne fu poi grauemente ripreso da quei di Zurich, se ne disdisse
da buon Zuingliano sono poi note le dissensioni, e scaramuccie tra Arrigo
Bullingero Zuingliano, e Gionanni Brentio Lutherano. In Anuersa l'anno
1566. non fu minore la differenza tra i Zuingliani, e i Lutherani, che tra
loro, e i Cattolici. Finalmente l'anno 1583. un certo Segurio Pardigliano,
consigliere del Prencipe di Bearnia, hauendo inteso da vn Brocardo, predi-
cante Caluiniano, che il Prencipe di Bearnia, fatto Re di Francia, doueua,
secondo l'Apocalisse, cacciare il Papa di Roma, andò attorno per Inghil-
terra, Fiandra, Dania, e Allemagna a trattar di un Sinodo per la cõcordia
tra i Lutherani, e i Zuingliani. ma non fu il Pardigliano miglior Oratore,
che il Brocardo Profeta: come appare da un libro dato fuora sopra il suo
negotiato da i Lutherani, intitolato, Incendium Caluinisticum. Tenta-
rono poi il medesimo Giacomo Smidelino da vna parte, e Teodoro Beza dal
l'altra, con alcuni assistenti nella terra di Monbegliardo, ma con pari suc-
cesso, l'anno 1588.

Hor, hauẽdo dimostrato il principio, e'l progresso dell'heresie in Allema
gna, diciamo due parole dello stato, nel quale si troua essa Allemagna, di
presente. A' tempi nostri dunque, pare che da una parte l'heresia vada al-
largandosi; e dall'altra, che la fede Cattolica, acquisti, anzi che perda campo:
mà per diuerse vie. L'heresia cresce, perche i Prencipi Lutherani, e i Calui-
niani si mettono in possesso delle Abbatie, e de' Vescouati, e li ritengono co-
me stati loro patrimoniali, e li lasciano in parte d'heredità a posteri. Così i
Duchi di Pomerania hanno occupato la chiesa di Camino: e l'anno 1550.
Vlrico, Duca di Magnanapoli occupò la chiesa di Suedina: e la tengono hog-
gi i suoi successori, come quella di Rocemborgo. i Marchesi di Brandeborgo
hãno messo il piede nella Chiesa di Maddeborgo, Nauelborgo, e di Segubia.
I Duchi di Sassonia dispongono delle chiese di Misnia, Mesburgo, e di Neo-
burgo, come di stati hereditarij. I prencipi di Olsatia si sono fatti assoluti pa-
droni del Vescouato di Slenich. Questi anni prossimi Arrigo Giulio della
casa di Sassonia, occupò le chiese di Brema, e di Osnaburgo, e le tenne men-
tre visse. e sin dall'anno 1522. Il Duca di Bransuich accrebbe il suo domi-
nio con una buona parte della diocese d'Hildesia, città posta sul fiume

Gino

Gino e l'anno 1578. hauendo il Duca Arrigo corrotto alcuni canonici mentre che gli altri erano assenti, fece fare vn decreto dal capitolo, per il quale non solo riconosceuano Giulio, suo figliuolo, per Vescouo, e Signore: ma i posteri, suoi, con ragione d'heredità e Filippo Sigismondo della medesima famiglia, si è intruso nella chiesa di verda, che hà sotto'l suo dominio 14. buone terre. l'anno 1582. Ermanno Scaumborgo, hauendo con inganno ottenuta la confirmatione della chiesa di Minda da Gregorio XIII. sposò una figliuola di Giulio da Bransuich. e in cõtracambio della dote, diede ad Arrigo Giulio, figliuolo del Duca, essa chiesa. Egli è vero, che hauendo poi quel giouane presa moglie, il capitolo con autorità d'Ernesto di Bauiera, Arciuescouo di Colonia, metropolitano di Minda, fece elettione di Adolfo, Conte di Ascouenborgo. E se bene in questa città a pena resta ombra di religione Cattolica ne popolo, nondimeno nõ vi mancano Canonici Cattolici: e nella chiesa maggiore si celebrano i diuini vffitij alla Cattolica. Non accade, ch'io dica come Casimiro, Conte Palatino del Reno, habbia trattato le diocesi di Spira, e di Vormatia, con le quali confina il Palatino. Hor doue i Prẽcipi heretici mettono il piede, per assicurarsi meglio del possesso, fanno ogni cosa per introdurui la lor setta. Perche l'heresia così di Caluino, come di Luthero, e tutte l'altre seruono di pretesto per occupar l'altrui, e per assassinare il compagno. L'anno passato Arrigo Giulio, Duca di Bransuich; hauendo corrotto una parte del Clero, introdusse in Alberstandio l'empietà Lutherana in maniera, che tutti monasterij de' frati, eccetto uno di Canonici regolari, apostatarono: e di cinque chiese colleggiate, le quattro. Et è cosa mirabile, che mostrando così poca saldezza nella fede gli huomini, massime religiosi, stiano saldissime le monache. perche in quella città in vn trauaglio così grande, come ogniuno può imaginarsi, di sei monasteri di Vergini, non è mancato niuno, cosa auenuta anche in altre parti d'Allemagna. perche in Vlma, in Argentina, in Neoborgo ne gli stati di Brandeborgo, di Sassonia, di Bransuich restano ancora in piedi monasteri numerosi di donne. e, per quanto intendo anche nell'Olsatia. e pure in alcuni de' sudetti luoghi: e in altri è prohibito da' Prencipi, o da' magistrati l'accettare altre Vergini, e in molte parti non si truoua via di velarle, e di consecrarle, per non poterui hauer accesso alcun Vescouo Cattolico. Ma per ritornare a proposito sono tanto intenti i Prencipi heretici a introdurre ne gli stati loro l'heresia, che essi tengono, che a' tẽpi nostri, nel Palatinato del Reno, quei miseri popoli sono stati sforzati a far quattro, o cinque passaggi dalla setta di Caluino a quella di Luthero, a a rincontro, da questa a quella, secondo ch'è piaciuto a quel Conte. Augusto, Duca di Sassònia, fù, mentre visse, capo della setta Lutherana, più per ragion di stato, che per cura di religione. Christiano suo figliuolo, dopò la morte del Padre, introdusse nella Sassonia il Caluinesmo. ma

essendo

*essendo in breue esso morto il Duca Federico Guglielmo di Vinaria suo tut-
tore, hà di nuouo, cacciato via il Caluinesmo, e rimesso sù la setta Luthera-
na. Conciosia che tutti quasi i Prencipi d'Allemagna seguono Caluino, ò
Luthero. Seguono Luthero i Duchi di Pomerania, i Marchesi di Brande-
borgo, i Duchi di Sassonia, di Bransuich, di Vuittemberga: i Conti di Mans-
felt, e le città franche heretiche, che confinano co'l mare, e con Francia. Se-
guono Caluino i Conti Palatini del Reno, Argentina, gli Suizeri hereti-
chi, e le città maritime in gran parte. Si vagliono i Principi heretici per
far questa violenza a' sudditi in materia di religione di vn decreto dell'im-
perio, che i Prencipi possino astringere i lor vassalli a credere quel, che essi
credono, miseria infinita de' poueri popoli. Parlando generalmenti i nobili
sono più infetti d'heresie, che il resto e i ricchi, che i poueri: e le città, che i
contadi, e le città libere, che i prencipi. cosa degna di consideratione. concio-
sia, che di tante terre franche, che si dicono essere in Allemagna non si pre-
sentarono nell'vltima dieta dell'imperio, per il nome Catolico, se non tre
picciole terriciuole di Sueuia, cioè, Gamondia, Dinchelspilla, Vberlinga: e
all'incontro si son gloriosamente mantenuti nella sede Cattolica i Prenci-
pi d'Austria, i Duchi di Bauiera, e di Cleues, e Filippo di Bada, e il Lan-
grauio di Leutimberga suo cognato. e sono ritornati alla sede il conte Vlrico
da Elpestein, e Giacomo Marchese di Bada, e altri; & è certo cosa considera
bile, onde auenga; che le città libere, abbracciano più facilmente l'heresia,
che i Prencipi? Forse cioè, perche l'heresia porta seco libertà e di openioni,
e di uita, il nome della libertà, benche falsa, è atto a muouere, a ogni parti
to i popoli, che ne fanno professione. ilche non auiene a' Prencipi, che per la
maggioranza loro sopra il sudditi, godono grandissima libertà. Di più il ze
lo della libertà fa, che nelle deliberationi delle città libere possano ordinaria
mente più i cittadini cattiui, che i buoni. perche, non essendo ritenuti, nè da
vergogna, nè da conscienza, si mostrano più solleciti, e più accesi nella difesa
della grãdezza della Repu. all'incontro nelle cõsulte de' Prencipi può più il
giusto, e l'honesto, per il rispetto della riputatione. Aggiungi che i pericoli, e
gl'inconuenienti, ne' quali cade uno stato, per la mutatione della sede, non
muouono così i senatori d'una republica, come vn Prencipe. perche i sena-
tori si lasciano in gran parte tirare da gl'interessi loro particolari: ma l'inte-
resse di un Prencipe nõ è se non del ben cõmune dello stato. e perche il cãbiar
religione può esser di qualche vtile a vn particolare, & è cõtra il ben publi-
co quindi auiene che vna città libera abbraccia più facilmente l'heresia, che
vn Prencipe assoluto. Ma ritornando alle città franche, sono tutte appestate
d'heresia, fuor che quelle tre, che noi habbiamo mentouato di sopra. Vi è pe-
rò qualche numero di Cattolici in Norimberga, in Vlma, in Francfordia,
in Aquisgrana, e in altri luoghi. Dall'altra parte pare, che la sede Catto-*

lica vada hoggidì acquistando terreno nō per forza d'arme, nè cō l'vsurpatione dell'altrui: ma con la predicatione della verità la cui luce è così chiara, e bella, che se i Prēcipi heretici non le si opponessino con l'arme, e con ogni crudeltà, innamorarebbe, e tirarebbe di nuouo a se tutta Allemagna. Si adropano in ciò cō frutto, e cō laude singolare i Padri Gesuiti. Conciosia che cō le prediche, cō le dispute, con la dichiaratione del cathechismo, con le stampe: ma principalmente con scuole, collegi, e seminarij, oue s'alleua sotto la disciplina loro vn grā numero di belli ingegni, e con mille altre maniere. conuertunt corda patrū in filios. Dell'opera di questi padri si sono seruiti, e si seruono tutti i Prencipi, c'hanno voluto, e che vogliono ò ritornar ne gli stati loro la fede perduta, ò smarrita, ò conseruar, e mantener l'intiera, e pura. Mà per dimostrare in che termine sia la santa fede in questa prouintia sia bene che noi diamo una vista alle metropoli, e alle chiese cathedrali d'essa. Conciosia, che l'autorità de' Vescoui, e Capitoli vi hà in gran parte intertenuta quella poca fede, che vi resta. l'Allemagna dūque hà sette metropolitani, e sono quei di Maddeborgo, di Treuiri, di Magunza, Colonia, Salzborgo, Bezanzone, Praga. l'Arciuescouato di Maddeborgo con le chiese, che li soggiaciono di Masbogo, Masberga, Namborgo, Nauelborgo, Brandelborgo, Lubecca, Seuerina, Seburgia, Celuich, Racēborgo (a' quali s'agiunse quella di Misnia, che era esente) è caduto affatto nō solo nell'heresia, ma sotto il dominio di Prēcipi Lutherani, che ne dispongono come di cose loro hereditarie, come habbiamo detto di sopra. L'Arciuescouato di Triueri è il più netto di Allemagna. perche nè dentro la città, nè per la diocese si comporta altra religione, che quella, che sola merita questo nome. Il che è in gran parte proceduto, perche questa città non hà hauuto mai Vescouo, che non fusse Cattolico, e per l'ordinario zelante. Hà sotto se le Chiese di Verdun, Tul, Mets: soggette nel tēporale alla corona di Francia. delle quali le due prime sono affatto Cattoliche: ma l'vltima è in gran parte infetta dell'empietà di Caluino: nè vi si può cōmodamente rimediare, perch'essēdo quella città ridotta in fortezza, il Vescouo, ch'è hoggi Carlo Cardinale di Lorena, non può liberamente essercitare la sua giuridittione. Segue l'Arciuescouato di Colonia, che in grandissimi trauagli, si è con gloria immortale mantenuto nella fede Apostolica. Perche primieramente la città non hà voluto mai consentire a gli heretici l'essercitio della loro empietà. e poi l'anno 1543. essendosi scouerto nell'Arciuescouo Ermanno vna pessima intentione d'introdure l'heresia nella città, e diocese (al qual fine haueua fatto venire Martino Bucero da Strasborgo, e Filippo Melantone da Lipsia) gli si oppose gagliardamente il senato, e il capitolo sin a tanto; che l'anno 1547. Ermanno fu d'ordine del Papa deposto, e sostituito in suo luogo Adolfo. Non si pote però fare, che parecchie terre (hà questo Arciuescouato 17. terre grossissime sotto'l suo dominio)

mino) non restassino quasi tarpate dalla fiãma dell'heresie, Ma non contenti
i Coloniesi di si chiara proua della loro pietà, ne diedero saggio anche mag-
giore l'anno 1582. quando Gebrardo Truses, che n'era Arciuescouo, co'l
prender moglie, e co'l conceder libertà di conscienza a' suoi sudditi, si dichia
rò heretico, e apostata. Costui fù deposto d'ordine di Gregorio XIII. cõ l'ope
ra di Francesco Bonomo, Vescouo di Vercelli; e fù eletto in suo luogo Erne
sto di Bauiera. In questo tumulto, che fù grauissimo, il Senato fece andar bã
do, che i forastieri, venuti dopò l'anno 1566. douessino vscir fuora della cit-
tà, e del territorio, se nõ voleuano viuere alla Cattolica. e non meno genero
so fù il capitolo co'l dichiarare subito, che la sedia vacaua, per la mutatio-
ne nella fede fatta da Gebrardo, conforme al decreto dell' imperio, mentoua
to da noi di sopra. E non contento di ciò: bandì la guerra contra l'Apostata
fauorito da Casimiro, conte Palatino del Reno, che dopò diuersi saccheggia
menti, e sacrilegi fatti nella diocese con la rouina di molte chiese, e monaste
ri (nel che fecero la parte loro anche l'apostata, e Carlo suo fratello) fù per
la morte di Ludouico, suo fratello, costretto a ritornar a casa. Venne intanto
di Bauiera Ferdinando fratello, dell' Arciuescouo: venneui di Fiandra il Cõ
te di Aremberga, che insieme con le genti del capitolo, condotte da Federi-
co di Sassonia de' Duchi di Luneborgo, ricuperarono Bonna, e Leichennio,
e Bruella. Venneui anche poi il Duca di Parma, e ricuperò Nuis. Soggia-
ciono all' Arciuescouato di Colonia le chiese di Liege, di Monasterio, di Osna
burgo, e di Minda. In Liege la maestà del clero, la moltitudine de' religiosi e
la protettione del Re Cattolico, hanno sin' al presente mantenuto benissimo
con la gratia di Dio, la fede Cattolica come anco in tutto la diocese, ch'è am
plissima. Monasterio patì trauagli (come habbiamo tocco di sopra) da gli
Annabattisti, che ne cacciarono via il clero. mà essendo costoro stati estin-
ti, la città ritornò al suo stato primiero: & hora è in maggiore speranza che
mai, per vn colleggio di Gesuiti fõdatoui da Gofredo di Rasfelt, decano della
cathedrale, l'anno 1588. e i Monasteriesi sono huomini molto ciuili: e puli
ti: e per la delicatezza dell'aere, auanzano d'ingegno, e di giuditio i loro
vicini; e non meno d'inclin atione alla pietà, e al bene. La chiesa di Osnabor-
go è stata grãdemente trauagliata per l'adietro, e a' tempi nostri. Perche il
Lutheranesmo vi cominciò sin dall'anno 1521. e benche dieci anni appresso
ne fossino cacciati via i predicanti Lutherani, ne furono di nuouo poi am-
messi e comportati da' Canonici; e dal Vescouo. Dall'anno 1574. sino all'ot-
tantesimo sesto vsurpò questa chiesa Arrigo di Sassonia: come anco quella
di Bremma. In Minda non resta altro di Cattolico, che vna parte del capito-
lo, e la celebratione de gli vffitij diuini. di sopra noi habbiamo dimostraro i
trauagli, che questa chiesa hà patito sotto Ermãno Scaumburgo, e sotto Ar
rigo Giulio da Bransuich. Segue Magontia con l'amplissima sua diocese.

Quì

Quì l'heresia cominciò a pullulare sotto l'Arciuescouo Alberto da Brandeborgo, che hebbe questa chiesa (e haueua già quella di Maddeborgo) l'anno 1514. Ne restò di mano in mano macchiata la diocese, massime la gran terra d'Ersordia, e la nobiltà. e l'Arciuescouo stenta a difendersi da' consiglieri Lutherani, l'aiutano assai i Padri Gesuiti, che hã cura dell'vniuersita (come anco in Treueri, e in Colonia) e vi alleuano vn grosso numero di giouani cõ tanto, frutto d'eruditione, e di costumi, che gli heretici medesimi ui mãdano i loro figliuoli, che ritornano a casa Cattolici. I medesimi padri hanno nella medesia diocese due altri colleggi, vno nella terra di Confluentia, e l'altro in Heiligenstad, ne' confini d'Italia. il che diede occasione a vn' Astrologo Lutherano di predire questi anni passati, che in breue tempo i Gesuiti occuparebbono tutta quella prouintia. Vicino a Heiligenstad, è la terra di Molus, oue non è molto, che i ministri Lutherani, hãno dato fuora vna forma d'oratione cõtra il Turco, il Papa, e i Gesuiti. Ersordia, terra grossissima di Turingia, è (come habbiamo accennato) quasi tutta Lutherana, nondimeno, per la diligenza di Nicolò Elgardio, Vicario dell'Arciuescouo, ci si è mantenuto assai bene il clero, e alcune reliquie della fede. e il senato, ben che heretico, hà fatto andar bando questi vltimi anni, che niuno habbia ardire di dar fastidio a' Cattolici, mẽtre predicano nelle loro chiese, ò vi fanno altro essercitio e di ordine dell'Imperatore, i Lutherani sono stati costretti a restituire vna chiesa: vsurpata a' Cattolici. Stanno sotto l'Arciuescouo di Mogontia, i Vescoui di Coira, di Costanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Erbipoli, di Augusta, d'Hyestadio, d'Hydesia, di Padeborna, di Halberstadio, di Verda, di Olmaz.

Al Vescouato di Coira soggiaciono i Grigoni, che si diuidono in tre leghe lequali leghe abbracciano, tra tutte, trenta e tre cõmuni. l'vna si dice lega della casa di Dio, l'altra delle otto, o dieci dritture, e la terza lega Grisa. Questa vltima, è per lo più cattolica: l'altre, p lo più, heretiche Zuingliane. Cõciosia che il primo, che in q̃ste cõtrade seminasse la zizania dell'heresia, fu Vlrico Zuinglio paroco di Zurich. e tirò q̃lla gẽte nella rete della pditione al zimbello delle ricchezze della chiesa. Si offitia però alla Cattolica in Coira, cõ Fustẽbergo, castello nobile, oue il Vescouo è obligato a risedere la metà dell'anno. e in Rosũ, feudo de gl'Arciduchi d'Austria cõ vn monastero di Premostratesi. e nelle 8. dritture, oltra a qualche altro luogo, vi è Tisitis terra soggetta a vn' Abbate. Quì il Cardinale Alessãdrino mãtiene a sue spese vn seminario di 34. giouani, p aiuto spirituale di q̃lle genti: cosa veramẽte degna d'essere imitata da gl'altri Cardinali, e d'esser tãto più celebrata da gli scrittori, quãto ella è men nota al mõdo. Nella valle Agnadina, e nella Pregaglia, che appartẽgono alla casa di Dio, e in molte cõtrade delle 8. dritture, vi sono ville, oue da 30. anni i quà nõ si è detta messa: ma più p mancamento

mento d'operari, che perche l'hereſia u'habbia fatto molto alte radici. Po-
ſchiauo, luogo della caſa di Dio poſto ſopra vn rileuato monte è diuiſo in he
retici, e in Catolici. e ſe ben queſti vincono di numero, cedono però d'animo
e di riſolutione. (poſſono eſſer mille e ducento) onde quelli hanno continua
mente un miniſtro, che lor predica tre dì della ſettimana. e i Cattolici ſono
ſtati alcuni anni ſenza ſacerdoti. Egli è vero, ch'è molto più facile à quelli,
che a queſti il prouederſi. Concioſia che i Cattolici nō ammettono al ſacer
dotio, ſe non perſone di qualche dottina e di buona vita: e non concedono
facoltà di predicare, ſe non a ſuggetti molto qualificati: coſi nella vita, come
nella dottrina: ma gli heretici ſi contentano, che un miniſtro loro ſappia dir
male del Papa, de' Veſcoui: e religioſi. d'altro non ſi curano. Due coſe (parlo
humanamente) hanno fatto, che nelle ſudette leghe non ſi ſia affatto eſtinta
la fede. L'vna ſi è ſtata la ſuperiorità della caſa d'Auſtria, e del Veſcouo di
Coira, e dell'Abbate di Tiſitis. L'altra l'intereſſe, che la chieſa di Coira, e
l'Abbatia di Tiſitis, hà ne gli ſtati de gli Arciduchi d'Auſtria. Concioſia,
che il Veſcouo di Coira, elegge il Capo della caſa di Dio; gli Arciduchi, il Ca
po delle otto dritture. Il Capo della lega Griſa viene eletto, il primo anno
dal Veſcouo, il ſecōdo dall'Abbate, il terzo da' Signori di Marmoreria, e gli
Arciduchi eleggono anche quì i capi de tre communi. Ma a queſta lega hà
porto giouamēto, e porta tuttauia la vicinanza, e'l commertio d'Italia. L'in
tereſſe poi, che coſi il Veſcouato di Coira, come l'Abbatia di Tirſitis, hanno
ne gli ſtati della giuridittione de gli Auſtriaci, contengono non poco quelle
genti in vfficio.

Tra Grigioni è lecito a ciaſcuno credere, e viuere a ſuo modo. nondimeno
gli heretici tiranneggiano in ciò i Cattolici barbaramente. Perche ualēdoſi
eſſi di miniſtri d'ogni natione, vietano a i Cattolici di ſeruirſi di ſacerdoti fo
raſtieri. e quei del paeſe, che ſan l'vffitio loro fedelmēte, ſono ſottopoſti a va
nie più che Turcheſche. Comportano più volontieri i ſacerdoti diſcoli, e ſcan
daloſi, che i modeſti, e di buona vita; perche la prauità heretica, è tanto deb
bole per ſe ſteſſa, che non hà maggiore appoggio, che la mala vita delle per
ſone eccleſiaſtiche. E nondimeno i Cattolici, per l'eſtrema careſtia de gli ope
rari, ſono sforzati a valerſi di ſacerdoti apoſtati, e di mal affare. e non è
mancato vn huomo laico, che fingendo d'eſſer ſacerdote, celebrò per la ual-
le Meſolcina, ogni miniſtero ſacerdotale.

L'anno 1583. il grā Cardinal Borromeo viſitò la ſudetta Meſolcina. e ſi
con l'eſſēpio della vita irreprēſibile, come cō la predicatione e ſua e d'altri
conuertì parecchi heretici; conſolò, e confirmò i Cattolici. empì finalmente
tutte quelle contrade d'edificatione, e di merauiglia. Purgò anche la valle di
molte ſtreghe, che parte riduſſe a penitenza, parte (perche erano oſtinate)
diede al braccio ſecolare. Ne gli eſſami fatti da Monſig. Franceſco Borſatto,

(che serui in quella attione il Borromeo) di questa razza d'huomini, si trouò, ch'essi senza fatica alcuna; si conduceuano in luoghi boscarecci. Oue la prima volta s'offeriuano a un capo di Demonij, e d'ordine suo conculcauano la croce, e poi passauano il tempo in balli, e in tripudij, e s'ingolfauano, a piene uele, in un mare di lasciuie, e di libidini bestiali. ma tuttto ciò era, come in sogno, e un diletto imaginario, anzi che reale. Vi si trouarono famiglie assai, nelle quali questa scelerãza abbhomineuole era passata di padre in figlio, per più generationi. Partito il Cardinale quei dalla ualle Mesolcina, furono per hauere riceuuto un Prencipe straniero nelle terre loro, citati a Coira: oue si trouarono presso a sessanta predicanti. e l'Ambasciator di Francia, interpretando sinistramente l'attioni, e l'intẽtione del Cardinale, aggiunse legna al fuoco, che però, come cosa senza fondamento alcuno, suanì subito.

Ma passiamo a Costãza. Questa chiesa hà sempre hauuto buoni Vescoui per l'opera de' quali ui si è felicemente mantenuto il nome, e la fede di Christo. la città entrò già nella lega Scalmaldica, contra Carlo V. Imp. onde egli la diede poi alla casa d'Austria. la cui superiorità, ha giouato anche assai alla sua conseruatione. soggiacciono a questa chiesa, quasi tutti gli Suizzeri. onde quì ragioneremo dello stato della religione presso loro. Gli Suizzeri dũque si diuidono in tredeci cãtoni. e son questi Suizzia, Vren, (che si dice anche Altorso) Vnderualden, Lucerna, Zurich, Zug, Glaris, Berna, Friburg, Solodur, Basilea, (della quale, perche ella è Vescouato da se, noi diremo due parole appresso) Scaffusa Appenzel. Di questi alcuni sono affatto Cattolici, altri heretici, altri misti, ò neutrali, che si debano dire. I Cattolici sono Suizzia, Vren, Vnderualden, Lucerna, Zug, (che per esser cõtigui l'uno all'altro, si che si possono ĩ tre hore toccar tutti, si dicono i cinque Cãtoni) Friborgo, Solodur (questi due stãno diuisi da i cinque, e tra se) Gli heretici sono Zurich, Berna, Basilea, Scaffusa. I misti Glaris, e Appenzel. questi due perche sono posti tra i Cãtoni Cattolici, e gli heretici, participano, come mezi delle qualità de gli estremi. egli è vero, che in Appenzel i principali sono quasi tutti Cattolici, e la piu parte del popolo. Il primo Cãtone, oue l'heresia fermò il piede, fù quel di Zurich, con l'occasione d'una differẽza, per cõto di stipẽdij, pretenduti dalla sede Apost. sotto Giulio II. adoperandosi in ciò Zuinglio. I Catolici hãno in questi vltimi anni cõdotto ne' lor Cãtoni i Padri Capucini e i Gesuiti, che vi fanno frutto notabile. Argẽtina fù delle prime a dar ricapito all'empietà Zuingliana, dellaquale essa è hoggi una sentina. Vi restano però due monasteri di suore, che si sono quasi miracolosamente mantenute. E anche affatto infetta di lepra Zuingliana, tutta quella parte della diocese che non è immeditamẽte sotto la giuridittione del Vescouo. Nell'altra; che cõprẽde molte buone terre, si vede fiorire assai la fede Cattolica. e il Vescouo passato, Mons. Giouanni da Mendescheid, attese, grandemẽte a propagare,

non

non che a conseruare la fede. Condusse i Gesuiti a Moselmio: fabricò vna bel-
le residenza a Tacostain: bēch'egli residesse per lo più a Sauerna. La chiesa
d'Argētina è in grādissima riputatione in Allemagna, per la nobiltà, che si
ricerca ne' Canonici. Tutte le chiese ricercano nobiltà cauallaresca (fuor che
in quei pochi Dottori, che vi si ammettono (ma Colonia, e Argētina ricerca
no nobiltà illustre: Erbipoli, e Bāberga, nobiltà notabile: l'altre nobiltà me
diocre. E nato in questa chiesa a' tēpi nostri, vn grā disordine. Perche prima
quattro canonici priuati, per l'apostasia loro, e di Gebrardo Truschses, delle
prebēde, e canonicati, ch'essi haueuano in Colonia, e ritiratisi quà oue erano
anche Canonici, aggregarono al capitolo vn figliuolo del Re di Dania, e vn'
altro del Duca d'Olsatia, e altri della casa de' Cōti Palatini del Reno. Cō la po
tenza de' quali, e de' parēti loro trauagliarono il Vescouo, che fu sforzato a
farne richiamo a Cesare; ma cō poco frutto. Essendo poi egli morto in questi
disturbi, crebbe il disordine. Perche i Canonici Cattolici elessero in Vescouo
Carlo Cardinal di Lorena: e gli apostati vno della casa di Brādeborgo. Cō ch'
essendo venute alle mani queste due fattioni, restò da principio superiore il
Cardinale: ma poi ingrossandosi le forze all'auuersario, cō gli aiuti del Mār
chese, e del Prencipe di Bearnia, egli fu sforzato a ritirarsi. In tanto Cesare,
temendo, che questi moti non partorissero qualche maggior tumulto alla
Germania, commandò all'vna, e all'altra parte la depositione dell'arme.
Con che seguì poi accordo tra le parti, restando la diocese diuisa tra loro.

La chiesa di Spira ha grādissima diocese. egli è vero, che i Cōti Palatini
le sanno vna cattiua vicināza; e ne diuorano tutto ciò, che possono e non è
cosa, che apporti maggior pregiuditio alla chiesa tra gli heretici, che le sue
ricchezze. In Spira il numero de gli heretici auāza di grā lūga quel de' Cat
tolici. i canonici della cathedrale, per cōseruatione di quel poco, che ci resta,
hāno instituito vn picciolo seminario di 12. giouani, co'l quale, e cō le scuole
de' Gesuiti, si spera di far qualche buono acquisto. L'anno 1588 si cōuertì
in questa città Giouāni Pistorio, persona d'ingegno, d'eruditione, e d'auttori
tà grāde co'l Marchese d'Vrlac, della casa di Bada. Era egli stato nella sua
fanciullezza Lutherano. S'incontrò finalmēte in vn padre Giesuita, in vn
suo viaggio co'l quale, hauēdo cōferito alcune sue difficoltà, fu cōsigliato a le
gere i Sāti Padri, e gli antichi Dottori della chiesa. il che fe, e cominciò a
vacillare: ma non si risolueua: stette in questo stato due anni Finalmēte, in
cōtratosi in vn'altro Padre, s'aiutò in tal maniera, che in poco tēpo, vinta o-
gni difficoltà, si arrese a Christo, e alla Chiesa. e si con le dispute, e co' ragiona
menti, come con gli scritti, e con le stampe si mise a far vn frutto mirabile
in quei paesi. Onde Giacomo, Marchese d'Vrlac, hauendo uisto l'ignoran-
za, e la debolezza de' suoi ministri Lutherani al paragone della verità Cat
tolica, passò ancor' egli dalla scuola di Luthero, alla chiesa di Christo. La

disputa fù tra Giouanni Pistorio, e Giacomo Smidellino l'anno 1589. Tra l'altre sciocchezze, hauendo Smidellino detto che i Cattolici diceuano, che l'huomo non si possa saluare per la morte di Christo, li fù ciò negato da un gentilhuomo. Soggiunse egli; che lo prouarebbe co'l Concilio Trident. Fu in vn tratto portato il Concilio, lo voltò egli, e riuoltò tutto: e finalmente, pieno di confusione, e di scorno, lo rese a chi glie l'haueua dato.

Segue Vormatia, i cui cittadini, con varij tumulti, si sono sottratti prima della giuriditione temporale: e poi anche dalla spiritude del lor Vescouo: e si essercita liberamente tra loro l'heresia, benche il clero sia per lo più Christiano. Il Vescouo, a cui resta parte della diocese, risiede ordinariamẽte in Dimustain, ò in Landũborgo, cõ grã sospetto della rapacità del Palatino.

Passiamo hora alla città d'Erbipoli, oue non si può dire con quanta cura, e sollicitudine, grandezza d'animo, e valore gouerni quella chiesa Mõsignor Giulio da Ector. Quẽsti, tra le prime cose, ridusse a frequenza, e a splendor notabile le Scuole, e l'Academia, cosa di summa importanza. Poscia, per isgumbrare il suo stato d'heresie (& hà stato amplissimo) fece l'anno 1584 andar bando, sotto graui pene, che chi non voleua viuere alla Cattolica, sgõbrasse il paese. e non contento del bãdo, hà fatto tanto hora con essortationi in particolare, e in commune: hora con altri eccitamenti vsati, parte a' magistrati, parte al popolo; per se, e per altri, che nel 1586. ritornarono alla fede 14. terre, e CC. villaggi il cui popolo monta a più di sessanta mila persone. Si partirono bene alcuni ostinati nell'heresia; mà in lor vece ne vẽgono de gli altri, sin di Sassonia. Non merita poca lode, l'Abbate di Fulda, che mosso da vn santo zelo, hà quasi alle frontiere dell'empietà fondato vn buon collegio. E quì anche vn seminario di giouani nobili instituito da Gregorio XIII. di gloriosa memoria. Ma per tutte queste cõtrade, fanno frutto notabile i parochiani, vsciti come da vna scuola di virtù, e dottrina, dal collegio Germanico di Roma. Ma passiamo in Augusta il Vescouo di questa nobilissima città, è padrone d'vna parte di Sueuia, che si chiama Alogia, e di parecchie altre terre. Ma così la città, come la diocese, e molto mal cõdotta da Lutherani: perche nella città sola vi spargono continuamẽte il veleno 15. predicanti. Ma due cose aiutano la verità. l'vna è la cõstanza del Senato nella fede: l'altra vn collegio ei Gesuiti, fabricatoui magnificamente, e fondatoui da' Signori Fucheri, nõ meno illustri per zelo di pietà, e di religione, che per grãdezza di ricchezze, e di tesori. Questi Padri hanno fatto quì tanto frutto, che nõ passando prima il numero de' Catolici, quattromila; hora passa 14. mila. L'anno 1586. vn Lutherano, entrato per curiosità nella chiesa loro, mẽtre sta mirãdo la modestia, e la diuotione, di quei, che vi orauano, e vi si confessauano, si sentì talmente, illustrare l'intelletto, e commouere la volontà, che senza altro magisterio, mutò animo, e si fece Catolico. Ma molto

maggior

maggior frutto si raccoglie in Dilinga, oue risiede il Vescouo. Qui Othone
Trucses, Cardinale d'Augusta, fondò vna Academia, oue s'alleua vn buõ nu
mero di scuolari. Vi è vn numeroso collegio di Cõuittori: oue sono tra gli al-
tri intorno a 40. religiosi di diuersi ordini: ma ĩ particolare di S. Benedetto.
Euui anche vn seminario di giouani fondato da Gregorio XIII. di nome im
mortale: onde escono bonissimi soggetti, che parte nella seruitù de' Prĕcipi,
parte nella cura dell'anime s'affaticano fruttosamẽte. Hoggi Monsig. Mar
quardo di Nauti nõ pretermette diligẽza alcuna per la purga della sua dio
cese. Testificano ciò le terre di Ginsborgo, di Vertinga, di Almãgauia, e l'al
tre, il testificano anche diuersi monasteri di Vergini sacre, sparsi p la Sueuia.
Tra' quali vno ve n'è di Canonichesse, tutte nate di sangue illustre. Cõtaua
vn buon vecchio due cose memorabili auenute in q̃ste contrade. Vna che ha-
uẽdo vn certo heretico tagliato le braccia alla statua di un Santo, la sua mo
gliẽ partorì quell'anno vn figliuolo sẽza braccia, l'altra, che la moglie d'vn
heretico, ch'haueua pur tagliato la testa alla statua d'vn Vescouo sãto, par
torì i figliuoli scemi, e cõ teste formate à guisa di mitre. S'adopera anche per
l'augumẽto della fede il Preuosto d'Eluãga, Prĕcipe d'imperio, di molto va
lore, e zelo. Ma ci aspetta Hycstad, di cui è Vescouo Mõsig. Martino da Soañ
burgo: e sono già più di 30. anni, che gouerna honoratamente q̃lla chiesa, nè
ui permette essercito publico d'heresia, aiutato in ciò egregiamẽte dal Duca
di Bauiera, e dal Vescouo di Erbipoli, co' quali egli (pche la sua diocese s'estẽ
de p Frãconia, e p Bauiara) cõfina. Segue Hildesia, città posta sul fiume Gino:
Occupa più di mille populationi della sua diocese il Duca di Brãs. icca, sin
dall'anno 1522. E benche la diocese prima, e poi la città sia caduta nell'em
pietà Lutherana: nõdimeno vi si è mãtenuto, intatto il clero della catedrale
anche sotto Arrigo prima, e poi sotto Giulio Duca di Brãsuicca. Hora Erne
sto di Bauiera, Arciuescouo di Colonia, p mezo di offitiali regge le reliquie
di q̃lla Chriastianità, poste nel clero sudetto, e in alcuni monasteri. Di Alber
stadio, e di Verda noi habbiamo detto di sopra, quel, che ci occorreua. Ma pri
ma che noi vsciamo affatto fuor de' termini della bassa Allemagna, sia be-
ne, che noi diciamo due parole della chiesa di Bãberga, che insieme cõ q̃lle di
Misitia, e di Camino (dellequali habbiamo tocco di sopra) soggiaciono imme
diatamẽte al Papa. La chiesa di Bãberga patì grauiss.mi dãni l'anno 1552.
da Alberto, Marchese di Brãdeborgo. onde hà hauuta grãde occasione di de
testare, e di farsi incõtro all'heresia, madre di simili effetti, che hà però cer-
cato, e cerca ogni via di macchiare, e la città, e la diocese, che nõ n'è nett issi-
ma. Deue questa chiesa molto alla memoria del Vescouo passato, che fù Mar
tino da Ees; per la cura, ch'egli usò in tener l'heresia, e gli heretici lontani
da' suoi confini. Spero, che non meno debba restar obligata al suo successore.

Parliamo hora di Salzborgo. Questo Arciuescouato è hoggi ammini-
strato

stato cō somma riputatione da Monsig. Vuolfango Theodorico da Rutenau che valendosi della constitution dell'imperio mētouato da noi di sopra, die de questi anni passati bādo a tutti quei che nō volessino viuere alla Cattolica: e li fece vscire, senza mirare al graue danno, che ne seguiua all'entrate sue, fuor della città, e del contado di Salzborgo. Soggiacciono a questa metropolitana le chiese di Ratisbona, di Frisinga, di Passauia, di Brissina, di Viena, di Segouia, di Gurca, di Lauāta, di Chiema: e in questa prouincia, cosi ampla, entrano anche le chiese di Neostat, di Labac, soggette immediantemēte al Papa. In Ratisbona si fa publica professione dell'empietà Lutherana, & vi si trouano pochi Cattolici, fuor del clero, che ui si matiene assai bene, per l'assistenza del Duca di Bauiera, il cui figliuolo Mōsig. Filippo, ha l'amministratione di essa chiesa in Passauia, Viēna, Brissina, si viue Cattolicamēte. in Segouia, Gurca, Lauāta, Labac, i nobili sono ordinariamēte heretici: la plebe, e i cōtadini Catolici. Chiema nō ha diocese. Ma per perche la cura della religione cosi nella prouintia di Salzborgo, che si stende per Bauiera, Austria Carintia, Stiria, Carniola: come in quella di Praga (al cui Arciuescono soggiace Vratislauia, & alcune città di Prussia) non è stata minore ne' Prēcipi secolari, che ecclesiastici, mutaremo qui alquāto l'ordine, che noi habbiamo tenuto per l'adietro. Abbracciano dūque le sudette due prouintie quasi tutti gli stati, che gl' Arciduchi d'Austria hāno in Allemagna, e tutti quei della casa di Bauiera le quali due case nō meno per zelo di religione, e di pietà, che per chiarezza di sangue, ò ampiezza di stato, serenissime, sostengono hoggi oltra l'alpi, la fede Catolica in piedi; e la difendono con la loro autorità dalla rabbia de' lupi vicini. Cominciaremo dunque dalla Boemia.

BOEMIA.

AI tēpi di Roberto Imperatore (questo imperò 10. anni, e morì l'anno 1410) nacq; in Boemia p la transcuragine del Re Vēcislao, vna pestifera heresia, della quale fù autore Giouāni Hus: onde i suoi seguaci, pduto il nome, che noi habbiamo da Christo, furono chiamati Hussiti. La principal loro heresia è, che la comunione sub vtraq; specie, sia necessaria cosi a' laici, come a' sacerdoti. Fù Giouāni Hus abbruggiato l'anno 1417. cō Geronimo da Praga, suo collega, ī Cōstāza: doue era venuto al Cōcilio sotto la parola di Sigismōdo Imp. Ma i Padri, vista la loro ostinatione, stimarono maggior īcōueniēte il lasciar īpuniti due heresiarchi, che il nō matenere la parola data loro dall'Imperat. a cui esso Cōcilio sourastaua. Guerreggiò poi lūgo tēpo Sigismōdo cō gli Hussiti: ma con poca vētura. Anzi parue che con quella guerra s'allargasse, e si diffondesse cō rouina delle chiese, e de' Catolici, quella empietà. Perche come bē diceua Emanuele Filiberto, Duca di Sauoia, la fede nō si può ripiātare, ne' luoghi, onde ella è stata suelta, se non in quel modo, nel quale, vi fù primieramente piātata: e le arme debbono in ogni deliberatione

vatione essere l'ultimo: e massime in questa materia. perche, come vuoi tu sta
bilir la pace, annontiataci da gli angeli con la guerra; e diuolgar l'Euangelio
co'l tuono delle canonate, e la parola di Dio tutta piena di santità, cō le ma
ni empie de' soldati; e la salute, cō l'esterminio delle gēti? Nō si mette mano
al ferro, per guarire vna malatia, se nō nella desperatione d'ogni altro rime-
dio. e a' tēpi nostri si è prouato, che in Francia, e in Fiādra, hāno fatto mol-
to minor effetto a seruitio della sede Catolica, i Capitani, che i predicatori:
e le arme, che la dottrina. Si che non si debono in questa materia adoperar
l'arme se non per aprir la porta alla predicatione della verità. Fù Sigismon
do vinto in tre fatti d'arme da vn certo Cisca capitano de gli Hussiti, & es-
sēdosi dopò la morte di Cisca rinouata la guerra da' Prēcipi d'Allemagna,
non ne seguì nissun buono effetto. Finalmente venuti essi Hussiti alle mani
tra se, si diuisero in due fattioni: e in vna ostinata battaglia, ne morirono tan
ti, che il resto si cōtentò facilmente d'accetar Sigismondo in Re. Lasciarono
anche buona parte della loro ostinatione nella prauità heretica. onde si rife-
cero molte chiese: si rinouarono in più luogi i riti, e le vsanze Cattoliche.
Non voglio lasciar di dire che quei rumori, e trauagli, non fù città, che si
portasse con più costanza contra Cisca, e gli Hussiti, che Pilsnia: e non è ne
anche hoggi terra di Boemia, che le metta il piede innāzi in fede, e religio-
ne. Fu in questi primi tēpi paroco di molta stima in Praga, vn certo Roche-
zana, che co'l dare grandissima autorità, e credito a i libri di Pietro Khelsi
cense, venuto da Misnia a Praga, oue fu maestro di scuola: e insegnò l'errore
della necessità della comunione sub vtraq; spetie: consentì il sudetto erro-
re a' suoi parochiani: e di mano in mano si diffuse quasi per tutta Boemia. e
il concilio di Basilea il cōsentì anche loro. e finalmēte Pio IIII. a instāza di
Massimiliano Cesare, che speraua, che i suoi popoli con questa indulgēza, do
uessino ritornare alla chiesa, concesse l'vso del calice alla Boemia, Morauia,
Slesia, Luzatia, Austria, Stiria, Carintia. Ma l'esperienza mostra che ne se-
gue maggiore ostinatione, che miglioramento. Perche par loro di hauer vin
to il partito, e saputo, più che la Chiesa Romana. Ma la prauità de gli Hussi
ti se ben si distese largamēte per la Boemia, nō s'allargò però molto fuor de'
suoi confini: ma bē aprì poi in progresso di tēpo la porta à gli Annabattisti,
razza d'huomini detestata per la loro bestialità da tutti, e di mano in ma-
no a' Lutherani, a' Caluiniani, e i a' Piccardi. Tirano questi vltimi origine
da vn certo Piccardo, che di Fiandra portò l'heresia de gli Adamiti in Boe-
mia: e hāno abbracciato quel ch'e parso loro dell'heresia di Luthero, di Cal-
uino, e d'altri. Hoggi gli Hussiti in Boemia sono pochi, e poco differenti da'
Cattolici, cioè nell'vso del calice. (anzi si è inteso della ricociliation del conci
storo loro cō la chiesa (ma vi è numero grāde d'Annabattisti, e di Piccardi.
Nissun Prēcipe si è adoperato cō più frutto per la riduttion de Boemi alla

 verità,

uerità, che Ferdinando Imper. Conciosia cosa, ch'egli primieramēte a questo fine restituì l'arciuescouato a Praga: e poi vi condusse anche i Padri Giesuiti, che vi si affaticano frutuosamēte. e nō passa anno, che ꝑ mezzo delle scuole, prediche, dispute, cōferēze nō si cōuerta vn buon numero d'heretici d'ogni sorte. e vi si cōuertì l'anno 1581. tra gli altri, Simō Simonio da Lucca. Questo era medico del Duca Augusto di Sassonia: e leggeua medicina in Lipsia, cō fama grande, e dopò l'essere stato lūgo tēpo inuolto nelle tenebre di varie sette d'heretici, accortosi finalmēte, ꝑ gratia di Dio, dell'errore suo, abiurò in presenza dell'Arciuescouo, del grā Cācelliero, di molti prelati, e signori, l'heresia. L'anno medesimo il Sig. Pernestā impiegò diligēza tale nello stato suo di Lithistomo (che fu de' primi a dar ricapito alla prauità de gli Hussiti) che ne ritornarono all'vbidiēza della chiesa sei parochie: e trētadue altre si prouidero di parochiani Catolici, piu nō si potè per mancamēto d'huomini. e alquāto dopò si ricuperarono dalle mani de gli heretici vndeci altre parochie. Ne merita laude minore il Signor di Rosemberga, morto l'anno passato, ꝑ la solecitudine vsata da lui ne' suoi amplissimi stati. Nè si deue tacere il Sig. Giorgio maggiore Popello, personaggio d'autorità, e di stato nobilissimo, per il zelo mostrato da lui nella riduttione della terra sua di Cōmotouia. Haueuano quì i ministri de gli heretici, soliti a misurare ogni cosa co'l guadagno, vietato alle cōmadri il Battezzare, chi si fosse, anche in pericolo di morte, sotto grauissime pene, e di denari, e di prigione, e di essiglio di due anni. Onde auenia che molti fāciulli passassino indegnamēte all'altra vita, senza l'acqua della vita. procurò q̄sto Prēcipe, cō l'opra di due sacerdoti Catolici, di dar saggio a q̄l popolo della bellezza della fede nostra. Onde cō applauso, e cō allegrezza de' buoni, si rinouarono molti riti, e vsāze Christiane e si battezzò vn buō numero di fanciulli. Accresce la sperāza della totale cōuersione de' Boemi, il seminario di giouani fōdato da Greg. XIII. di fel. me. onde escono di mano in mano, soggetti altissimi a' ministerij ecclesiast. e l'anno 1584. 18. alūni, che vi erano entrati heretici, diuennero tutti Christiani.

Morauia. Slesia. Lusatia.

QVeste tre prouintie appartēgono alla corona di Boemia. delle quali la Morauia è macchiata d'ogni heresia. ma in particolare di quelle de gli Annabattisti, e de' Picardi. Si stima, che gli Annabattisti arriuino a cēto mila: ma i Picardi passano questo numero di assai. Vi è però questo di buono, che la città d'Olmuz, capo della ꝓuintia, si può dire affatto Catolica, mercè della cura, hautane da' Vescoui. nō è chiesa nissuna nella città oue nō si celebri alla Catolica. il medesimo dico di parecchie buone terre della giuriditione episcopale. il Vescouo, c'hoggi gouerna, Prēcipe di zelo, e di religione singolare tra molte cose santamēte instituite ꝑ l'ampliatione della pietà, ha celebrato vltimamente vn sinodo diocesano, nel quale ha riceuuto il Cōcilio

di Trento;

di Trento: e lo và mettendo in prattica. E in Olmuz vn Collegio di Gesuiti, con scuole celebri, e frequẽti: euui vn seminario di giouani, fondato da Greg. XIII. Pontef. d'eterna memoria. Nichelborgo è terra di Morauia nobile, e grossa. Questa si fè tutta Cattolica l'anno 1581. con le vicine populationi. e il Vescouo diede l'anno seguente, il sacramẽto della cõfermatione a 400. persone: e vi constituì otto chiese. E hauendo vn barone heretico chiamato colà, vn predicante, e fattolo parlamentare in casa sua, il popolo corse all'arme; e fece in modo, che quel maestro di pestilenza fù sforzato a licentiarsi. La conuersione di questa terra fù di tãta merauiglia, che l'Arciduca Carlo la stimò nõ indegna d'esser vista da lui. Onde, ritornãdo dalla corte Cesarea a gli stati suoi di Stiria, piegò il camino a Nichelburgo: e considerato bene il tutto, cõfessò, che la cosa haueua di gran lunga trappassato la sua openione.

Slesia è anche più infetta di Morauia: perche hauo anco meno soccorso. Sono più di 60. anni, che vi regna l'empietà Luterana; e non vi mancano Zuingliani, oltra a gl'Annabatisti, e piccardi. In Vratislauia, bellissima città, ch'è capo della prouintia, a pena si vede vestigio di religione, fuor del capitolo della cathedrale. il quale destatosi questi anni passati, quasi da vn lũgo sono, ha procurato d'hauer alcuni buoni ministri Catolici; che vi hanno con la predicatione, conuertito parecchie persone: e conuertono tutta via e si và di mano in mano facendo acquisto.

AVSTRIA.

PER aiutar l'Austria, Ferdinãdo Imperatore fondò vn buon collegio di Gesuiti in Viena. Questi Padri cõ gli essercitij loro ordinarij, prediche, dispute, stampe, conferenze, amministratione de' sacramenti, educatione della giouentù, schuole, collegij di Conuittori, cõpagnie, e con altre inuentioni, che vãno mettẽdo in vso alla giornata, hano recato vn grã lume a qlle gẽti. Rodolfo Cesare nel principio del suo gouerno, p vn insulto fatto a lui da gli heretici, anzi a Giesù Christo, nella processione del santissimo sacramento, diede bãdo di Vienna a' lor predicanti, con che la città restò assai netta. e nel 1581. fece un decreto importante, che nell'vniuersità di Viena nissuno potesse esser promosso al dottorato, se prima non prestaua il giuramento della fede Catolica, conforme alla constitutione di Pio IIII. Tra l'altre cose, che hanno aiutato la conuersione in qsta città, nõ si deue pretermettere la liberatione d'vna Energumena per la sua celebrità, auenuta l'anno 1583. Era in vn villagio, lõtano 8. miglia dalla città, una dõzella chiamata Anna heretica, ma di natura sẽplice. Haueua costei, vna zia maga, ò strega, che si era già da molti anni data in preda al demonio, e destinatoui anco la nipote. Onde p indurla a ciò, le diede alcuni pomi belli, e vaghi all'occhio, ma pieni d'incãtesmi, e di malie. e ĩ qsto instãte la cõfortò a dar la sua fede a vno, ch'era iui p̃sente, che si stima fosse vn Demonio. e pch'ella si mostraua a ciò renitẽte, ve

la sfor-

la sforzò con altro che con parole. Mangiò i pomi, e in vn tratto gli si gonfiò tutto il corpo: e si conobbe in breue, ch'ella era inspiritata. L'Imperatore, mosso dalle preghiere supplicheuoli del padre, a cui si sparaua tutto'l dì il cuore, per gli stratij incredibili, che il Demonio faceua della figliuola, raccomandò la giouine fatta condure a vienna, al Vescouo, e'l Vesc. a padri Gesuiti sparsi la fama di ciò per la città, concorse quasi tutta allo spettacolo. e i demoni mandando fuora voci con le qualli rapresentauano hora porci, hora buoi, hora altri animali, interteneuano, a guisa di cirrettani, o di buffoni, le brigate. Si combattè lungo tempo con essorcismi, e con iscongiuri; e ogni giorno vsciua vna mano di spiriti di quel corpo. Doppò parecchi giorni, ricercato il Demonio, quanti ve ne restassino ancora, rispose, due. Hor nō intermettendosi mai i digiuni, e le orationi, vscì finalmente il capo della legione: e lasciò la fanciulla tanto afflitta, e consumata, che ne fu tenuta alquante hore per morta Cōfuse questo successo mirabilmente i Lutherani, che non hāno sin hora potuto mai cacciare pur vn Demonio: e consolò non meno i Christiani, che viddero rinouarsi per mano di sacerdoti Catolici, l'opre Apostoliche. Mentre che si faceuano gli essorcismi, i Demoni, nell'vscita loro, percossero leggiermente due de gli spettatori. vno nella cima della testa, che si andò subito a confessare; e l'altro nella faccia, che mutò poi notabilmente, vita, e costumi. Si conuertì alla fede la Zia, che sostenne appresso constantemente, e il fuoco, e la morte: e la fanciulla, che si fece monaca. In Neostat pur città d'Austria (il cui Vescouo dipende immediatamente dal Papa,) gli heretici non ui hāno chiesa alcuna: nè si professa publicamente altra religione, che la Catolica. Sono intorno a 45. anni, che la terra di Crens, e di Stain è infetta di Lutheranesmo; e se bene l'anno 1583. Ridolfo Cesare, ne cacciò quei, che vi seminauano quella setta, poco però s'era iui auanzato. Vi mandò poi vn valente predicatore Catolico, il Vescouo di Possa, che vi fece frutto tale, che la terra ne parue quasi tutta mutata il Signor Giouanni Guglielmo da Sconchiroben, ha con la medesima arte, ridotto a buon segno la sua terra d'Antechio, oue si sono conuertiti tutti, fuor che due, o quattro, come testimoni della conuersione de gli altri.

STIRIA, CARINTIA.

IN Stiria è la città di Segouia su'l fiume Cailo. in Carintia sono le città di Gurca, e di Lauāta: nelle quali, è ne' loro cōtadi (il medesimo dico della Crouatia) la fede presso a' nobili, è quasi perduta, fuor che in Strasburga: oue la resideza, che vi fa il Vescouo di Gurca, li mātiene tanto quāto in uffitio. Ma i cōtadini ritēgono per lo più la fede: se pur errano, è più per mancamēto di chi gl'insegni, che per malitia, ò per ostination loro. Si vāno però aiutando anche i nobili, e i cittadini Conciosia, che nella città di Gratz, capo di Stiria, il Senato, che l'anno 1586. era tutto heretico: e haueua vietato al popolo

polo l'andare alle prediche Catoliche, hora è per lo più Catolico. e l'anno 1586. il Padre Michele Cardano ridusse alla verità le terre di Furstenselda, e di Aritperga: e non fece anche picciol moto nella città di Poetonia. e questi ultimi anni il Conte Giouanni da Ortenburgo, oltra all'altre pie, e Christiane attioni, cō le quali, promuoue nella Carintia inferiore (della quale egli ha il gouerno) la pietà, ha cacciato della terra di Traborgo vn predicante pestilentissimo, che per venti sei anni haueua affascinato quel popolo; e in sua vece vi ha sostituito una persona pia. e non lascia diligenza alcuna con la qual possa ò in tutto, ò in parte nettar la prouintia.

CONTEA DI TIROLO.

Tra gli stati della serenissima casa d'Austria, il più netto nella fede, è più sincero è quel di Tirolo, mercè della cura, che ne ha hauuto l'Arciduca Ferdinando, che non vi ha comportato mai altra religione, che la vera. Fra l'altre diligēze vsate da lui, nō si deue tacere l'ordine dato, che i maestri di scuola debbano i giorni di festa, interuenire co' loro discepoli alla dottrina Christiana, e al catechismo nelle chiese, oue si dichiara ordinariamente. Commandò anche, nō son molti anni nella terra d'Ala, che si purgassino le librarie, e gli studij de' particolari, de' libri lasciui, e dishonesti, e di dottrina erronea, ò sospetta. cosa degna veramente di Prencipe Christiano. Nè sono state di picciolo aiuto alla conseruatione dalla fede in questo stato, le Reine, sorelle d'esso Arciduca, per l'essempio incomparabile, dato da loro nella terra d'Ala, oue vissero, d'altissima virtù, e di perfetione Christiana. Menarono tutte tre vita virginale, e d'inestimabile purità. ma nō contente di ciò, solleuauano con le limosine mille pouerelli; dotauano le zitelle: manteneuano a studio i giouanetti, che haueuano il modo. non era monastero, non luogo pio, che non participasse della loro beneficenza. spendeuano il tempo in far ricchissimi lauori, per seruitio, e per ornamento delle chiese, e de gli altari, non pur d'Ala, e di Tirolo, ma di S. Pietro di Roma, e della Madonna di Loreto, e d'altri infiniti luoghi. Ferdinando Imperatore, di gloriosa memoria, fondò in questo stato due collegij per l'institutione della giouentù. vno in Ala, e vn altro in Ispruch. con questi aiuti il Vescouo di Brissina, città posta in mezo della prouintia, mātiene la sua diocese così pura d'heresie, come s'ella fosse in mezo d'Italia. Confina con questa chiesa quella di Trento, delle quali mi toglie ogni occasione di parlare il valore, congiunto con somma religione di due Cardinali dell'Illustrissima casa Madrucci, che n'hāno hauuto, e n'hāno l'amministratione. Questo Vescouato hà sotto la sua iuridittione temporale intorno a sessanta mila anime: sotto la spirituale presso a ducento mila. Ma egli è hormai tempo, che noi passiamo oltra.

BAVIERA.

QVESTA prouintia è in sommo grado obligata alla cura, che i suoi Prẽcipi hanno posto in purgarla, e in coltiuarla. Cõciosia che prima il Duca Giorgio, e poi Alberto, e al presente Guglielmo, si sono heroicamente opposti di ogni tempo, e in ogni occasione alle sette moderne: e fatto cose degne d'eterna memoria per il mantenimento della purità della dottrina Christiana: nõ pur ne gli stati loro, ma in tutto l'imperio. Perche sin dell' anno 1520 facendo nella dieta di Spira alcuni Prencipi Lutherani ostinatamẽte instãza, che si concedesse loro qualche tempio, si oppose magnanimamente loro Giorgio di Bauiera, Vescouo della città. Il Duca Giorgio poi nella guerra de' Lutherani contra Carlo V. quasi solo tra' Prencipi Allemanni sostenne l'Imp. ancor debole, senza forze da poter campeggiare, e far fronte a' ribelli. Alberto suo successore, diede bando da gli stati suoi a chiunque non si risoluesse di credere, e di viuere alla Catolica: condusse i Gesuiti nelle sue città d'Ingolstadio, e di Monacchio: e raccomandò loro l'institutione della giouentù, e le scuole, che vi fioriscono sommamente. Questo Prencipe, volendo, per consiglio d'alcuni, tentare se l'heresia, che germogliaua allora, quasi gramigna, nella Bauiera, si potesse fermare con la concessione del calice, consentì, che si procurasse presso Pio IIII. a cui questo negotio era stato rimesso da' Padri del sacro Consilio di Trento. Pio l'indulse con le conditioni, con le quali il Concilio di Costanza l'haueа permesso a' Boemi. Ma accorgendosi Alberto, che l'vso del calice non induceua gli heretici alla fede (perche l'heresia, figliuola dell' ostinatione non sà cedere) ma più presto i Cattolici a cose nuoue, cõmandò, che si rompessino i calici, fatti di suo ordine per quel seruitio. e l'anno 1578. publicò vno editto, che i suoi sudditi osseruassino interamente la fede, e i riti della chiesa Romana; o sgõbrassino del suo stato. Con che tutta Bauiera restò in pochi anni affatto Catolica. e soleua egli dire, che se i Prencipi volessino, tutta Allemagna ritornerebbe in breue alla luce dell' Euangelio. Guglielmo Quinto di tal nome, che hoggi regna, nõ pur con gli editti, ma con l'essempio anche della vita, promuoue incredibilmente la religione. E non si fa cosa d'importanza in Allemagna, appartenente alla fede, nella quale egli nõ vi habbia buona parte, per il denaro, opera, autorità, ministri, che vi presta. Che spesa non ha egli fatto nella guerra di Colonia? ò che diligẽza nõ ha egli usato per aiuto di Bada, e de' contorni? e che nõ fa per il sostegno della chiesa di Ratisbona? Questa città posta a' confini di Bauiera, è affatto inuolta nelle tenebre della setta Luterana, piãtataui, molti anni sono da Nicolò Gallo: e a pena ui si truoua qualche persona Catolica fuor del clero. se ne spera però meglio per l'espetattione di Monsig. Filippo, che n'è Vescouo: e p la cura, che ne prende il Duca, suo padre. se già si p̃dica nella cathedrale, cõ nõ picciolo cõcorso, e i religiosi cõdottiui da lui, ui hãno

no aperto scuole, e fabricato chiesa; e fanno frutto notabile, e dentro, e fuor della città.

ONGHERIA.

*Q*VESTA *prouintia ha più varietà d'heresie, che niuna delle sudette p che ui regna di più l'Arianismo; e l'Atheismo frutto particolare del la setta Caluiniana, vi ha fermato anche ben il piede. & è cosa degna di consideratione, che le città soggette al Turco, sono quasi nette d'heresie: all'incontro quelle che restano all'Imperatore, ne sono machiate oltra modo per lo più il che nasce, perche il Turco non comporta cosi facilmente, che si alteri cosa alcuna ne' suoi stati; per picciola, ch'ella si sia: non che la fede, cosa di tanta consequenza: e gli heretici nõ vsano tra quei Barbari l'insolenza, che tra Christiani, per paura del palo. Racconta Antonio Possenino, che volendo vn ministro Caluiniano persuadere al Baßà di Buda, che li per mettesse l'insegnare a' Christiani la sua setta, allegaua tra l'altre ragioni, che tra il Caluinesmo, e l'Alcorano, non v'era molta differenza. Conciosia, che noi (diceua egli) come anche voi neghiamo l'intercessione de' santi: teniamo per fauola il purgatorio: per idoli l'imagini, e le statue. Voi pigliate piu mogli, o concubine: e noi non facciamo gran caso, che vna donna lasci il marito: e si congionga con vn'altro, benche ammogliato. il far poi stalle de' tempi, e mangiatoie de gli altari, è cosa commune a uoi, e a noi. Voi non fate conto della virginità: e noi habbiamo gittato a terra antichissimi monasteri di Vergini. A cosi acconcio, e uago discorso del Ministro Caluiniano, rispose il Baßà. Per quel ch'io veggo, noi ci accordarẽmo facilmente in ogni cosa: se non che uoi lasciando a noi l'acqua, v'imbriacarete volentieri col vino. Ma perche io ho detto, che le città soggette al Turco sono communemente nette d'heresia: e le soggette all'Imper. e al Transiluano, macchiate: conuien sapere, che l'Ongharia ha due Arciuescouati, e diciasette Vescouati. gl'Arciuescouati sono Strigonia, e Colossa. q̃llo ha sotto di se sei Vescouati, questo otto. il rimanente riconosce l'Arciuescouo di Spalatro. I Vescouati soggetti a Strigonia, sono quel d'Agria, tutto libero da' Turchi (ma la città, e la diocese è piena d'heresie) q̃l di Giaurino (vn terzo della diocese e del Turco) quel di Nitria, (oue risiede il Vescouo, e'l capitolo, ma con poca diocese libera) quel di cinque chiese, è quel di Vaccia (amendue affatto del Turco) quel di Vesprino, perdutosi totalmente con la presa della città, per li Turchi, perche la diocese era già tutta loro. La metropoli, ch'è Strigonia, fu presa cõ la più parte della diocese da' Turchi l'anno 1542 il capitolo si ritirò, e si mantiene in Tirnauia: e la chiesa è gouernata da vn Amministratore, postoui da Cesare. l'Arciuescouato di Colosa, e tutto del Turco. i cui Vescouati suffraganei sono il Vocadrẽse, Suednicẽse, Veßẽburgense, Bosnese, Comadicẽse, (tutti sotto il Turco) e q̃l di Trãsiluan. (di cui parlaremo appresso)*

e quel

e quel di Zagabria. di questo la città è dell'Imperio, e vi risiede il Vescouo con mille fiorini d'entrata, e'l capitolo: ma la diocese è del Turco. All'Arciuescouo di Spalatro sono soggetti tre Vescouati, il Segnense (habitato da gli Vscocchi con otto, o dieci preti al più) il Modruschiense, parte sotto il Turco, parte sotto il Conte di Sdrino: e il Ticinense, tutto sotto il Turco. Monsignor Giorgio Drascouitio Cardinale per aiutar la sua natione, impetrò da Ridolfo Cesare vna parte dell'entrate della Prepositura di Turrochia per l'institutione di un seminario di giouani Ongheri nella città di Viena. e Cesare medesimo ha interposto l'autorità sua, per far vn collegio, ch'è già in essere, nella terra di Varalia, ch'è gia migliorata co' luoghi circōuicini, in gran modo: Conciosia, che gli Ongheri ripigliano facilmēte, e cō allegrezza la dottrina, e le ceremonie Christiane. Ma vi è però, massime ne' villaggi, tanta ignoranza, che i giouani non han notitia alcuna delle cose sacre; e vecchi si ricordano, come per sogno, delle processioni, delle confratrie, e di simil vsanze antiche.

TRANSILVANIA.

L'Heresie di Luthero e di Caluino, entrarono a guisa d'vna rouinosa piena, nella Trāsiluania l'anno 1561. Perche se bene prima l'haueuano maltrattata, nōdimeno all'hora la deprauarono affato. e l'hanno ridotta di mano in mano a tal segno, ch'ella è più vicina al Mahomettesmo, che al Christianesmo. Hor i maluagi, p assicurarsi bene del possesso nelqual si trouauano, ottēnero dalla Reina Isabella, vn decreto, che i beni ecclesiastici, vna volta alienati, nō potessino mai più ritornare alla chiesa. Crebbe l'empietà in infinito p opera di Giorgio Blandrata, medico di Giouāni Sepusio, Prencipe di Trāsiluania. Cōciosia che hauēdo costui, sotto pretesto della cōmunione, sub vtraque spetie, cauato quel Prēcipe, ch'era giouenetto, fuor della strada reale; e indottolo per opera di vn Dionigio Alessio, nel Lutheranesmo; nō si cōtentò però di questo. Ma perche l'Alessio nō lo seruiua cosi sfrenatamente, come egli haurebbe voluto; depose lui, e sostituì in sua vece Frācesco Dauide; che di Lutherano si fe Caluiniano, e poi (perche il male, e in particolare l'empietà, è di natura strabocheuole) Arriano. Aiutaua questa horrenda Tragedia vn'altro medico Italiano: detto Frācesco Stācaro. Hor hauendo questi corrotto il Prēcipe; e spiccatolo totalmēte dalla chiesa, e da Christo, indussero il Dauide a mōtar su'l pulpito: e in p̄senza d'esso Prēcipe, de' baroni, e del popolo, a negare la santissima Trinità, e la diuinità di Christo. Il che quell'infelice fece in Segesuar nella chiesa di S. Pietro l'anno 1566. mētre si celebrauano i comitij, e vi s'introdusse l'Arrianesmo. All'hora i Lutherani, e i Caluiniani (benche Caluino rinuoua nelle sue opere sfacciatissimamente, e l'Arrianesmo, e l'Ebionesmo) detestando si fatte bestemmie, sfidarono gli Arriani a disputa. e ben che eglino desiderassino, che il campo del

po del combattimento fosse Albagiulia; nondimeno gli Arriani otterno-ro, che fosse Varadino. Quiui con poca fatica, per sentenza del Sapusio, giudice della controuersia, restò padrone del campo il Dauide. All'hora il veleno si diffuse non pur per Transiluania, ma per Vngheria ancora; onde passà in Polonia. E quegli empij, per dilatar bene le lor bestemmie, chiamarono d'Allemagna Giouanni Somero: e poi Mattia Polono: e li diedero cura della schuola di Claudiopoli. in modo però, che riconoscesse per superiore Giacomo Paleologo, che si prese l'assõto, di ricorreggere la Bibbia, impudenza Cerberea. In tanti trauagli Stefano Battori, che fù poscia Re di Polonia, sostenne con gran pericolo, non che fatica, la religione tanto quãto ne' suoi stati. Conciosia che in quei principij, egli medesimo per potere vdir messa, era costretto, a ritirarsi alle volte in qualche selua, ò luogo simile sotto pretesto di cacciare. E non si tosto fù tosto assonto al Prencipato della Transiluania, ch'egli desideroso di rimetter sù la religione, scrisse a Vienna, e poi a Roma, domandando instantemente soccorso d'operarij. Fu egli intanto Re di Polonia: e li successe nell'amministratione della prouincia, Christoforo suo fratello, che tra le prime cose fatte da lui, vna fù il far menare i carce, Francesco Dauide, per l'esecrabili sue bestẽmie. oue egli morì freneti co. Tratto poi della cõdotta de' Padri Gesuiti, seguẽdo in ciò il disegno di Stefano. Fundò dũq; vn buon collegio in Claudiopoli: e diede a' Padri cura del l'Academia. Oue essi condussero in poco tẽpo, le cose a tal segno, che la più parte della giouentù nobile della Transiluania, caminaua a gran passo, non pur ne gli studij delle lettere, ma nella via anche della pietà. Morì intanto Christoforo l'anno 1583. e lasciò in suo luogo Sigismondo suo filiuolo; d'età molto disuguale a' cõtrasti, che si apparecchiauano alla religione. Sterono pure i maluagi cheti, mẽtre visse, il Re Stefanno. non si p̃sto chiuse egli gli occhi, che gli Arriani, e i Caluiniani, lentando la briglia alla smania, e al furore, si portarono in modo, che il Prencipe, per tema di rumore, e di solleuamẽto fece intendere a' Padri, che cedessino alla tempesta. il che auenne l'anno 1588 in vna Dieta tenuta nella terra di Meges, il dì di S. Stefano. Oppone uano loro, che rinouauano l'idolatria; che voleuano ĩtrodurre l'inquisitione di Spagna; che corrõpeuano la giouentù; ch'erano finalmẽte partigiani del Papa. Cacciati i Gesuiti, q̃lla prouintia rimase priua d'ogni aiuto humano nelle cose spirituali. perche andò anche a terra il seminario, fondato da Gregorio XIII. cõ 1600. tolleri d'entrata, e dal Re Stefano, cõ altri tãti. Ma nõ potẽdo il Prẽcipe vedersi quasi abbandonato da' Catolici, gli fece destramente ritornare l'anno 1590 e per opera loro, si è tra gli altri cõuertito in Albagiulia Christiano Frãchen: heretico celebre tra' Lutherani, Caluiniani, Arriani; perche tutte queste sette haueua egli tenuto. Abiurò l'heresia publicamẽte in presenza del Prẽcipe, e di tutto'l popolo, e stracciò cõ le sue

mani

mani i libri scritti, e dati fuora da lui per ostētar l'ingegno; e per cōtradire à questo, e a quello cōtra la fede. Il S. Baltassar Bathori ha, per mezo de' medesimi, quasi dato nuoua forma alla sua terra di Fogaras. Gioua assai, p muouer queste genti alla resipiscenza l'honoreuolezza, cō laquale sepeliscono i morti tra i Catolici. perche gli heretici si sotterrano come tra noi i Giudei, ò le bestie. Varadino è città d'Ongheria, ma del dominio Transiluano. qui sono intorno a due mila Christiani, quasi rose tra molte spine: perche la città è piena non pur d'heretici di più sette; ma di Mahomettani, e di Giudei. l'anno 1585. vi morì il predicante, che vi haueua introdotto il Caluinesmo Dicono, che ricercato egli da un Catolico, che nō era però molto fermo nella fede, e scongiurato, che li dicesse sinceramente il suo parere, intorno alla religione, rispose con tali parole, Per cōseguir la vita eterna la tua fede è migliore: ma per accarezzar la carne, la mia. Simile allo stato di Varadino, è quel di Zeblac, nel cui, cōtado l'anno 1585. due giouanni del seminario di Transiluania destarono, in quaranta uillaggi, l'antica pietà, non che fede.

Nell'estremità di questa prouintia habitano i Siculi gente fiera, e di natura, terribile. Riconoscono il Vaiuoda per lor superiore, ma cō molta licenza, nō che libertà. Non è parte della prouintia più netta [di sette e piu sincera, così non le mācassero operarij, che la coltiuassero. è pur troppo vero, quel detto di Giesu Christo, Messis quidam multa; operarij autem pauci. Onde io non posso a bastāza predicare, e celebrare il zelo, e la prouidenza ueramente Apostolica di Greg. XIII. in fondare tanti, e tanto opportuni seminarij, per mezo de' quali le nationi oppresse dall'heresia potessimo essere cō occasione, aiutate, e ridotte al grēbo della chiesa di Dio. Ma io mi sono spinto troppo fuor de' termini dell'Allemagna. ritorniamo dunq; là, onde la grandezza de gli stati della serenis. casa d'Austria, e'l zelo di quei Prēcipi nella conseruatione della fede Catolica, ci ha, non so come, gia un pezzo fà, suiati, Resta l'Arciuescouato di Bezāzone. alquale soggiacciono i Vescouati di Basilea, di Losanna, e di Belè. La diocese di Bezāzone abbraccia la Franca contea di Bergogna. Allaquale si può dare q̄sto vanto, ch'ella sia delle più catoliche prouintie della Christiantà. Laqual lode tanto più risplende, e còmparisce in lei, quanto ella è più vicina a prouincie, nelle, quali la libertà della conscienza, e l'heresie moderne hanno parte grādissima. Diciamo hora due parole di Basilea. Cominciò a predicar, qui l'empietà Zuinglio, l'anno 1520 e l'anno 1529. vi fù a furor di popolo annullata la messa, abbruciate le imagini, estinta ogni santità. Il Vescouo disperato della resipiscenza di quel popolo, si è col tēpo ritirato a Brondurto, terra di sua iuriditione nella diocese di Bezanzone, vicina a Monpegliardo, oue ha vltimamēte fondato un buon collegio. Il capitolo si è fermato in Friborgo di Brisgoia, sogetta alla casa d'Austria; Onde gouerna una parte della diocese appartenente a' Cantoni

toni Christiani de gli Suizzeri. Si cõserua ancor hoggi in Basilea la sede del Vescouo, e la suppellettile sacra, ma la chiesa doppò ch'Ecolampadio, & Erasmo, vi piantarono la catedra della pestilenza, è affatto profanata, e diuenuta vna spelonca di ladri. Quiui nel sepolcro d'Ecolampadio si legge questo epitafio. Primus, & verus huius Ecclesiæ Episcopus. In questa diocese è auenuta a' tempi nostri vna notabile conuersione. Conciosia che l'anno 1588. e'l seguente, per opera del Vescouo, e di due padri Gesuiti, ritornò al grẽbo della santa chiesa, il paese di Zuinga, che contiene la terra di Lauffen, con cinque, ò sei villaggi. Vi si conuertirono tutti, eccetto alcuni pochi Anabattisti. Losanna segue la fede de Bernesi, a' quali si diede l'anno 1536. ribellandosi dal Duca di Sauoia suo Prẽcipe naturale. Il Vescouo si ritirò nella terra di Friborgo, vn de' Cãtoni Catolici de gli Suizzeri. Belè è in Sauoia nellaquale prouintia (quãto spetta a' Duchi) nõ si pmette essercitio d'altra religione, che della vera se bene cõfina cõ Geneua (ch'è sotto l'Arciuescouo di Viẽna) sẽtina d'ogni bestẽmia, e d'ogni heresia. e i Sauoini, domãdati perche nõ riceuino la dottrina Geneuese, che riceuono popoli lõtanissimi, Inglesi, Scozzesi, Holãdi? sogliono rispõdere, ciò nascere, perche le gẽti rimote leggono i libri de' ministri Caluiniani. ma noi (dicono) veggiamo i fatti loro cõ uenirti a' bãditi, appostati, cirretani: e a huomini scappati dalle mani de' birri, e del boia; fuggiti dalle patrie, & da' chiostri loro: rompitori de' voti fati a Dio, violatori della religione, cose che nõ si veggono ne' libri, ch'eglino mãdano attorno. Ma p nõ lasciar nulla di là dall'Alpi. egli è necessario, che noi diciamo due parole de' Vallesi. Questi popoli, cominciãdo al mõte di S. Gottardo, si stẽdono fino al lago Lemanno, lũgo il corso del Rodano. Pigliano il nome dal sito del lor paese, ch'è vna valle strettissima lũga tre giornate. Si diuidono, in superiori, e inferiori. i superiori fanno sette cõmunità, e comãdano a gl'inferiori, che s'auicinano più al lago. Vbidiuano già al Vescouo di Siõ, (città, che riconosce la superiorità dell'Arciuescouo di Tarãtasia) che li reggeua come Prencipe d'Imperio. Hora il Vescouo vi può poco: e i beni della chiesa, e de' religiosi sono p lo più andati a male. Vi si celebra però per tutto alla Catolica. ma per mãcamẽto d'operarij l'heresia, vi si allarga alla giornata. sono infetti d'heresia più e mãco secõdo che s'accostano, e s'allontanano dal monte di S. Gottardo.

INGHILTERRA.

IN questa relatione, nellaquale io hò da dar conto dello stato d'Inghilterra, io seguirò in gran parte Nicolò Sandero huomo di giuditio, ò dottrina, e dirò anche spirito, e valore eccellente, in quel libro, che egli hà lasciato alla posterità, della separatione dell'Inghilterra della chiesa di Dio. I Britanni riceuerono la fede Christiana per mezo di Giuseppe d'Arimatea: e poi da Eleuterio Papa, per mano di Fugaccio, e Damiano, che intorno all'anno 180. Battezzarono Lutio Re, e buona parte della gente. Ma essen-

do poi l'Isola stata occupata per la maggior parte, da gli Angli, e da' Sassoni, Gregorio Magno vi mandò Agostino, e Melito, e diversi altri dell'ordine di S. Benedetto, che vi rinouarono la fede, e vi conuertirono Etelberto, Re di Cantio, circa l'anno 506 del Sign. Da quel tempo sino al 1534. l'Anglia non hebbe mai altra fede, che la Catolica Romana. anzi Ina, Re potentissimo, fece il suo regno tributario di vn denaro per casa, al Pontefice Romano. Questa purità di fede si è ai tempi nostri in tal modo corrotto, che ben vi si verifica quel detto de' filosofi, corruptio optimi pessima.

Arrigo VII. Re d'Inghilterra, maritò ad Arturo suo primogenito, Donna Caterina, figlinola di Ferdinãdo d'Aragona, e d'Isabella di Castiglia, che regnauano all'hora ĩ Spagna. Ma nõ si cõsumò per la debolezza dello sposo, che morì tra pochi mesi, il matrimonio. Dopò la morte d'Arturo, p il bene della pace tra Spagna, e Inghilterra, Arrigo, fratello minore d'Arturo, cõ dispẽsa di Giulio II. sposò la medesima Caterina: e n'hebbe, nello spatio di 20 anni, che visse cõ esso lei, tre figliuoli maschi. (che morirono tutti nella loro fanciullezza) e due femine, dellequali Maria sopraviuisse al padre; e fù poi Reina di Inghilterra, e moglie di Filippo Re di Spagna. Era Caterina dõna di sõma religione, e bõtà, e di rarissimo essẽpio d'ogni virtù, e sãtità. All'incõtro Arrigo, dedito totalmẽte al senso, s'ingolfaua, senza misura, nelle delitie: e ne' piaceri. Onde, quasi satio della moglie, riuolse l'animo, e l'affetto, alle dame, ch'ella haueua attorno. Del che accortosi Tomaso Volseo, Cardinal Eboracense, huomo, che da basso luogo, e pouero, era salito a grandissime ricchezze, e dignità: e che cõ infinita ambitione, e fasto, gouernaua a suo modo il Re, e'l regno: e nõ amaua punto la Reina, tẽtò, per mezo del Vescouo di Tarba, Ambasciatore di Frãcesco I. Re di Frãcia, di mettere scropolo al Re, intorno al matrimonio suo, con Dõna Caterina, come illecito per le nozze precedẽti di suo fratello Arturo. Stimolaua anche il Cardinale, vn grauissimo sdegno, cõcepito cõtra Carlo V. Imp. di cui Caterina era Zia: perche stimaua d'essere stato vccellato da lui nella pretẽsione del Papato. e il Re si sẽtiua non meno stimolato da vn amore, anzi furore uerso Anna Bolena, che come Sandero scriue, era sua propria figliuola. onde cõmise al Cardinale, che trattasse co'l Papa, del ripudio di Dõna Caterina. Questa nouità cosi strana, scandalizò il regno: oue Caterina era in somma riuerẽza, e in riputatione d'altissima bõtà, e di virtù heroica: e mise la penna in mano a diversi Teologi di quasi tutte l'Academie dell'Allemagna, di Frãcia, e di altre prouincie della Christianità. Oue nõ mãcarono di quelli, che mossi da i donatiui d'Arrigo, che non risparmiaua spesa nissuna per corrõpere gli animi, e le pẽne di ogniuno, mettessino in disputa la dispẽsa del Papa, che però era fondata sù la legge diuina. Perche Onan prese p moglie Tamar, stata moglie di suo fratello maggiore: e la legge Mosaica vuole, che vn fratello prẽda la moglie dell'altro,

l'altro, morto senza figliuoli. onde consta, che la prohibitione circa l'ammo-
gliarti cō la dōna di tuo fratello, non ha fondamēto nella natura, ch'è immu
tabile: ma nella legge positiua, ch'è secōdo i casi, variabile. Finalmente Ari
go, togliēdosi ogni maschera di vergogna, e di honestà, mādò a Roma a Cle
mente VII. Stefano Cardinero, e Francesco Briano a tratare del repudio. Il
Papa rimise la causa a certi Cardinali, e Teologi, i quali, hauendo essamina-
to i meriti suoi, risposero, conforme alla ragione, che il matrimonio era vali
do, e che le difficoltà proposte erano nulle: e che la dispensa di Papa Giulio
non haueua oppositione. Ottēne, cō tutto ciò, il Gardinero dal Papa due Car
dinali per giudici, il Cāpeggio, e l' Eboracense: e che la causa s'agitasse in In
ghilterra. Il Papa, che speraua, che co'l tempo il Re douesse col benefitio di
qualche lucido interuallo, reuedersi, e mutar animo, commise al Cāpeggio,
prima che, s' intertenesse per strada quanto più potesse; appresso, che facesse
ogni sforzo, per riconciliare il Re cō la regina: e si ciò non si poteua effettua
re, che consigliasse la Reina d'entrare in qualche religione: finalmente, che
non pronontiasse, senza nuouo ordine. Arriuò il Cāpeggio a Londra l'Otto-
bre dell'anno 1528. e disperata di ricōciliatione, tētò d'indurre la Reina a ri
tirarsi in qualche religione. ma ella con animo risoluto rispose di non vole-
re, in modo alcuno, far vn minimo pregiuditio alla legitimità del suo matri
monio. Si essaminò poi la bolla di Giulio: e fu benissimo difesa da gl' auocati
della Reina. Instaua il Re per la speditione della causa: e il Cāpeggio non sa-
peua più doue uoltarsi. l'aiutò la Reina: che veggēdosi quasi opprimere dal-
la parte contraria, si appellò al Papa e le ragioni dell'appellatione furono,
che ella era forastiera in quel regno: del quale l'attore della lite era padrone:
e i giudici obligati a lui, l'vno per il vassallaggio, e ꝑ lo Vescouato di Vinto-
na, e Arciuescouato di Ior: l'altro per la chiesa di Sarisberia. Onde il Papa
victò a' Cardinali il proceder oltra nella causa; e la cōmise, per riferirla poi
a se, a Monsig. Paolo Capizucco, decano della ruota di Roma; e riuocò il Cā
peggio. Il Re veggendo le gran difficoltà del negotio cō poca sperāza di buō
fine, voltò lo sdegno cōtra l'Eboracēse, che l'haueua messo in quel ginebraio
Onde egli negò l'vdiēza, lo spogliò della Cancellaria, e del Vescouato di Vin
tona, e d'vn palazzo, ch'egli haueua fabricato in Lōdra: e lo confinò prima
in vna villa, e poi alla sua chiesa d'Eboraco: e hauendo poscia ordinato, che
egli fosse indi cōdotto prigione in Londra, egli morì miseramēte per strada.
Ma esso Arrigo, impazzando ogni hora più nell' amore della Bolena, desti
nò Tomaso Cranmero a Roma a sostentar la sua pretēsione: e fece cercare ꝑ
il regno di Frācia, e per l'Allemagna Teologi, e Giuriscōsulti, che per forza
di denari contanti, e di premij grossissimi, la difendessino. Morì intāto Gugliel
mo Varamo, Arciuescouo di Cantuaria, che con zelo, e cō libertà degna di
quel grado, haueua difeso il matrimonio della Reina. Nel costui luogo il Re,

*a instanza di Tomaso Boleno, (ch'era stimato padre di Anna) e di Anna
medesima, diede quell'Arciuescouato al Cranmero, con conditione, e patto
di pronõtiare, anche contra l'autorità del Papa, il matrimonio di Donna Ca
terina per illegitimo, e per inualido. Era gia la pazzia d'Arrigo ariuata
al suo colmo onde prima co'l far accusar gli ecclesiastici d'hauer riconosciu
ta l'autorità de' legati forastieri: e percio dichiarare, che tutti i lor beni era
no deuoluti al fisco, indusse il clero, abandonato da' baroni, e da gli Arciue-
scoui, a supplicarlo, che si contentasse, in pena del delitto commesso, di quat-
trocento mila scudi, rimettendo loro benignamente il resto; e cio per la supre
ma autorità, ch'egli haueua così sopra il clero, come sopra il resto del popolo
d'Inghilterra. Di quà hebbe origine il titolo scãdaloso, ch'egli assonse, di ca-
po della chiesa Anglicana. Hauendo Papa Clemente inteso di tanti disordi
ni, nati dalla lẽtezza sua passata, cõ laquale s'era nõ curato, ma somẽtato il
male, scrisse al Re vn breue, per ilquale li commandaua, che pena la scõmu
nica, si guardasse d'innouar cosa nissuna nel suo matrimonio Ma non man-
cando alla risolutione del Re circa il congiungimento suo cõ la Bolena, altro
che la sentenza del diuortio; e non potendo egli piu contenersi; si risolse di cõ
trarre il matrimonio secretamente, sin'a tanto che si desse la sentenza Chia-
mò dunque a se vn certo Rolando sacerdote di poca stima, a fin che dicesse
messa: e hauẽdoli dato a intẽdere, che il Papa haueua disciolto il matrimo-
nio tra lui, e Dõna Caterina, egli celebrò le solite cerimonie della chiesa tra
lui, e la Bolena. Così ripudiãdo ꝑ scropolo di cõsciẽza, come egli diceua, vna
Principessa d'eccellẽte bõtà, senza cagione, prese per moglie vna, che come
Nicolò Sãdero dimostra, era stimata sua propria figliuola. Fatto q̃sto, cõfinò
Dõna Caterina cõ tre damigelle in una villa: oue essa passò il restãte della vi
ta in ꝑpetue vigilie, orationi, lagrime, digiuni. Hor la corte ueggẽdo la Reina
deposta, e là Bolena essaltata, s'empì d'adulatori, e di gẽte, che ꝑ acquistarsi
in fauore della Bolena, e del Re, nõ attẽdeuano ad altro, che a ridersi, e moc-
carsi de' sacerdoti, de' religiosi, del sommo Põtefice, e de' sacramenti. Tẽne tra
costoro il primo luogo, Tomaso Cromuelo, huomo astuto, ambitioso, heretico
che tra gli altri charichi, ch'egli ottẽne co' sudetti mezi da Arrigo, vno fu di
suo vicario generale nelle cose spirituali. Dall'altra parte gli heretici vista
l'occasione, nõ lasciarono in dietro diligẽza nissuna ꝑ l'ampliatione delle lo
ro sette. Primieramẽte riẽpirono la corte del Re, i palazzi de' Prencipi, e
le piazze delle città di libelli famosi, e di stãpe, pieni di mẽzogne, e di mali
gnità contra il Papa, e l'ordine ecclesiastico. Appresso indussero il Re a far,
che l'ordine ecclesiastico, giurasse a lui quella obediẽza, che prima promette
ua al Papa. E per ottener ciò con maggior ageuolezza, si contentarono, che
aggiungesse al giuramento questa clausula.* Quantum per Dei verbum li-
cet. Con laqual rete fecero traboccare anche Giouanni Fischero, Vesco-

uo di

tro di Rocestria. Conciosia che questo personaggio, per altro di dottrina, e valore, e pietà singolare, parte p distornare la tēpesta imminēte al clero: parte per stimare, che q̃lle parole giustificassino assai il giuramēto (se ne dolse egli poi, e se ne pentì sommamente) lasciò tirare alla trappola. Così essendo già maturo, anzi fracido il negotio, il Cranmero, quasi sciolto, per il sacramēto fatto al Re, dell'obedienza giurata al Papa, pronōtiò la sentēza circa il diuortio tra'l Re, e la Reina, verso il fine dell'anno 1532. Ilche hauēdo inteso Papa Clemēte, diede, ma tardi, la sentēza diffinitiua a fauore della Reina, dichiarando le secōde nozze d'Arrigo illecite, e nulle. Per il che esso, (a cui nacque intāto Isabella) mōtato in estrema rabbia, spogliò Dōna Caterina, e Maria sua figliuola d'ogni ornamēto, e titolo; e volse, che i Baroni giurassino di tener le secōde nozze, p legitime: e la figliuola natane, per herede del regno; esclusane Maria, come illegitima. Mise in prigione Giouāni Fischero, e Tomaso Moro, e molti frati di S. Frācesco che nō poteuano ĩ fatto così scādaloso, starsi cheti. Fece poi stabilire le medesime cose in vn parlamēto. e di più vietare, sotto pena di lesa Maestà, che nissuno hauesse ardire di riconoscere autorità, ò giuridittione alcuna del Papa in Inghilterra, ò ĩ Hibernia; e ordinare, che esso Re, fosse tenuto p supremo capo della chiesa Anglicana in terra: e che perciò a lui si pagassino le annate, e decime de' beneficij: a lui spettasse la decisione delle cōtrouersie, e la riforma de gl'abusi: e che il Pōtefice Romano nō si chiamasse Papa, ma Vescouo sēplicemēte. Perseguitò, a guisa d'vn Nerone, e se morire molti religiosi: ma principalmēte quei di S. Frācesco, di S. Brigida, e i Certosini. Cōfiscò tutti i monasteri, che nō passauano 700. scudi d'entrata furono i monasteri di q̃sta qualità, 376. e l'entrata, cēto venti mila scudi, e'l valor de mobili, quattrocento mila, poco più, ò meno (oltra alle rapine de' ministri) e i religiosi, che furono cacciati da i sudetti luoghi dell'vno, e dell'altro sesso, più di dieci mila. Morì intāto Donna Caterina, della cui virtù, e cōstanza incōparabile, meglio è tacer affatto, che dir ne poco. Ma la Bolena non contēta del letto maritale, faceua intanto copia di se, a chi ne volcua. Onde fu messa in carcere; e conuinta d'hauer hauuto a fare con un suo fratello, tra gl'altri, fu publicamēte iustitiata. e il dì seguēte Arrigo sposò Giana Seimera. L'anno poi 1536. pche vedeua, che il regno si riēpiua di Lutherani, e d'altri heretici, celebrò (pche voleua pure parere Cattolico) vn sinodo di Vescoui: oue egli ordinò, che si scriuesse vn libro, intitolato de' sei articoli, stabiliti per la maestà del Re. Il primo articolo era, che si credesse la trāsubstantiatione nel sacramēto dell'altare. il secondo, che bastaua vna spetie del sudetto sacramēto alla salute. il terzo, e quarto, era a fauore del celibato de' sacerdoti, e del uoto della castità. il quinto intorno al la celebratione della messa; il sesto della cōfessione auricolare. Ma già erano nell'isola infiniti heretici, venutiui alla fama dell'apostasia di Arrigo; e tra gli

gli altri v'era il primate d'Anglia Cran mero, il Cromuelo, vicario del Re nelle materie ecclesiastiche, e diuersi altri Vescoui creati da lui, e vn grosso numero di cortegiani e come poteua difendere il regno da gli errori, e dalle heresie, chi l'haueua smēbrato dalla sede Apostolica, maestra della verità, fontana della dottrina Catolica? I Catolici veggendo la peruersità del Re, e disperandone ogni emēdatione, corsero all'armi intorno à 50 mila persone. ma essendo chiamati a parlamēto i capi, Arrigo promise di correggere, e di riformare tutto ciò, di che eglino si doleuano. Così fattoli desistere dall'arme, ne fe poi morire 38 de' prencipali. e in mezo di questi tumulti, li nacque cō la morte della madre, vn figliuolo, a cui pose nome Odoardo. Intanto Paolo III. che haueua gia formata vna bolla contra Arrigo, ma nō ancora publicata, per qualche speranza della resipiscēza, parte per la morte di Donna Caterina, parte per l'odio, ch'egli mostraua, dell'heresia Lutherana, destinò il Cardinal Polo, Legato in Fiandra: acciochе indi per la vicinanza de' luoghi, trattasse della conuersione del Re. Ma Arrigo, già dato in reprobũ sensum, non solamēte non fe conto della legatione; ma cercò ogni via, per fare morire il Legato. Saccheggiaua intanto le ricchissime chiese del Regno, & principalmente quella di S. Tomaso: onde furono cauati sei carri d'oro, d'argento, di gioie, e d'apparato p̄tioso. e citò (cosa che passa ogni termine di bestialità) esso Sāto a difendersi ināzi a lui; lo cōdēnò di fellonia: e vietò il tenerlo, e'l chiamarlo Sāto. Onde Paolo III. disperata hormai ogni emēdatione d'Arrigo, fulminò la scommunica cōtra lui. è publicò la bolla della sua depositione, e condēnatione. Ma l'Apostata, precipitādo sēpre d'abisso in abisso, tēne vna Dieta del regno, l'anno 1538 nella quale egli ottēne la cōfiscatione di tutti i monasteri dell'uno, e dell'altro sesso, e de' beni loro, facēdo morire tutti quei, che si mostrauano in qualche modo renitēti. e a fin che l'entrate nō ritornassino mai più alla chiesa, le distribuì alla più parte de' nobili, prēdendo all'incōtro, ò denari contanti, ò parte de' lor beni. Con che pensò egli d'interessare i baroni del regno nella sua empietà, è fellonia. Si che i monasteri, e i conuenti finirono nell'Inghilterra l'anno 1540. e si stima, che il numero delle chiese rouinate arriuasse a dieci mila, Ma cresc̄edo, con tutto ciò, i bisogni, e le necessità d'Arrigo, cagionate per giusto giudicio, di Dio, dalle rapine delle chiese: onde credeua d'arricchire; egli oltra a i tributi co' quali grauò intolerabilmente il popolo, abbassò estremamēte la lega dell'argēto; accrebbe il prezo dell'oro, e dell'argēto: confiscò gli hospidali, i seminarij, e i collegi, de gli scolari. Ne li mācaua altro, che il vendere, o le teste de' viui, o le sepolture de' morti. Venuto finalmēte all'vltimo de' giorni suoi, dicono che consultò con alcuni Vescoui cōfidenti, di riconciliarsi con la chiesa Romana. ma nō era questa opera, nella quale si ricercasse vigor di vn huomo moribūdo: & egli vi haueua viuēdo messo tāto difficoltà, che ne

restò

restò [illegible] l'anno 1546. del Signore, nel 65. dell'età sua. Lasciò
Arrigo l'Inghilterra primieramente scismatica: e oltra a ciò spogliata d'o
gni religione. Lasciò il clero oppresso, e in stato seruile sotto vn capo laico: i
conuenti dell'uno e dell'altro sesso, senza religiosi: le chiese più nobili, e più
famose saccheggiate, e ridotte a forma di spelonche di ladri. Lasciò i Catoli
ci afflitti, attoniti, desolati: pieni di scropoli, e di trauagli d'animo, e di con-
scienza. priui di partito, e di consiglio. Lasciò la corte piena di politici, cioè
di gente, che non credeua, se non in ciò, che li metteua conto, auara, rapace,
ambitiosa; senza conscienza, senza fede, e senza Dio. Radice di tutti questi
scādali fù l'affettione sfrenata verso vna dōna: a cui egli pospose Dio; e la
sua chiesa. S'accompagnò poi cō la libidine, l'auaritia, e la crudeltà e sù q̃sti
fondamēti sco[n]se la nuoua chiesa Anglicana. Ma sia bene, che noi poniamo
qui l'elogio, co'l qual Caluino honorò questo Re. Ille homo belluinus (di-
ce egli su'l primo d'Ozea) ostendit se prorsus vacuū omni timore Dei.
& fuit deterior omnibus mancipijs Antichristi. Qual crediam ch'egli
fosse, se a Caluino huomo de' più scelerati, che siano mai stati al mondo, egli
parue pessimo tra tutti i ministri, e mancipij d'Antichristo.

Regni d'Odoardo VI.

SVccesse ad Arrigo Odoardo suo figliuolo che co'l titolo di Re, prese anco
quello di Capo della chiesa Anglicana Costui hebbe 13. gouernatori, o
vogliamo dire tutori. Tra' quali gli heretici, e i politici scaualcarono i Ca
tolici. Si che in breue s'estinse quasi ogni lume di religione, e di fede in In-
ghilterra: e si chiuse ogni strada all'unione con la chiesa Romana e in un su
bito ridusse a se ogni cosa Odoardo Seimero, Zio del Re, heretico Zuinglia-
no. Costui fauorendo a tutto potere gli amici suoi presso il nipote, conculcò
con l'aiuto loro, e dissipò tutto quel poco d'apparenza di religione, e di riue
rēza verso le cose sacre, che vi restaua. Perche Arrigo, benche empio lasciò
nōdimeno molte chiese nelle città, terre, villaggi, collegi con le imagini, e cō
parte de gli ornamenti loro. Honorò sempre i Sacramēti, abborrì l'heresie,
fuor che quella, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, e la santità del
le religioni monastiche. ma il Seimero prohibì a' Vescoui il predicare dot-
trina Catholica: e mise ne' pulpiti p̄dicanti Lutherani, o Sacramētarij. Tra'
quali tenne il primo luogo, vn certo Vgone Latimero. Vennero poi d'Alle
magna, e d'Heluetia, Milone Couerdallo, Giouanni Hopero, Martino Bute-
ro, Pietro Martire, Bernardino Ochino. Con l'opera de' quali, e d'altri, si cor-
ruppe il Re, si apestarono le Academie, si auelenarono i collegi, e si abrucia
rono i Dottori scolastici: si sforzarono i giouani a vdire i predicanti here-
tici. Voltarono con mille corruttele la sacra scrittura in lingua Inglese. mis
sero in burla i santi sacramēti, i digiuni, i voti, le cerimonie, i precetti della
chiesa e pur che dicessero sfacciatamente ogni male del Vicario di Christo,

parena loro d'esser dinetati da qualche cosa. L'anno 1547 ... nel con. che si tene in Lōdra, si statuì, che i beni ecclesiastici auāzati, all'ingordigia, e all'empietà d'Arrigo, s'applicassino al fisco regio, le chiese, gl'altari, gl'oratorij, e l'entrate loro. e così l'entrate, e beni delle compagnie, e congregationi. E perche sino allhora i Vescoui, e i sacerdoti, s'erano ordinati catolicamēte; ordinarono, che si promouessino a vn mōdo nuouo. alterarono anche l'amministratione de' Sacramēti con l'autorità del parlamēto. esterminarono il tremendo sacramento dell'altare, e la messa, a fin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie d'oro, e d'argento, i candelieri; e le lampe, e'l resto dell'apparato. Distrussero le imagini, e le memorie de' santi. Volsero che gl'ufficij diuini si celebrassero in lingua volgare Anglicana, meno intesa in Cambria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la latina. Fremeuano i Catolici di qualche spirito: ma per nō perdere le dignità, e l'entrate, nō hebbero ardire d'opporsi al primato spirituale del Re fanciullo, dal cui padre, benche scismatico, erano stati prouisti delle chiese. Ma quei, ch'erano stati promossi dal nuouo Re, perch'erano tutti heretici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione. Sì che preualendo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi publicamente la messa, e di amministrarsi i santi sacramenti. Madama Maria sola, figliuola d'Arrigo, e di Caterina mantenne la messa, e'l santissimo sacramento nella sua capella. Non si fidando poi gli autori di tanti scandali, e di statuti così essecrabili, della diligenza de' Vescoui in essequirli, come era stato imposto loro, mandarono attorno Visitatori, e Cōmissarij regij: iquali facessino, che le imagini di Christo e de Sāti, si abbrugiassino; che gli altri si abbattissino, che i libri antichi si dessino al fuoco: si mettessino in vso i nuoui pieni d'heresie, e di bestemmie: si esterminassino l'essequie, e le orationi per li defonti, e ogni essercitio, e vso di pietà Christiana, e ogni apparenza, e ombra di Christianità. Fecero ogni cosa a fin che i sacerdoti prēdessino moglie. il che haueuano fatto già i due Arciuescoui: e'l fecero alcuni Vescoui, anche di sessanta anni; che fin all'hora haueuano menato vita Catolica. Cacciarono in prigione quei, che nō volsero macchiarsi con matrimonij sacrilegi; e in particolare il Vescouo Vintoniēse, e'l Dunelmēse. e poi quei di Lōdra, di Cistertia, di Vigornia: e finalmēte tutti gl'altri. permettēdo ciò il Sig. Dio, per la loro freddezza, nella causa sua furono i luogo loro promossi alle chiese huomini empij, e di nessuna fede. Nacquero in tāto grauissime discordie tra i prēcipi heretici: e passarono tāto oltra, che il Seimero, che s'haueua pso nome di Protettore, fece amazzar suo fratello: & egli fu, nō molto dopo, anche vcciso: e i seminatori della zizania vēnero tra se anco a contese. si che i Zuingliani abrugiarono Giorgio Parigi, e Giouanna Bubhera. e perche il popolo teneua le mogli de' ministri loro per puttane, e i figliuoli per bastardi, furono sforzati a far che il parlamēto li dichiarasse legitimi, e ben

e ben nati. Onde i Cattolici prēdēdo alquāto d'animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero, che leggeuano, quello in Ossonia, e q̄sto in Cātabrigia, a disputare. Il che seguì cō grādissimo honore de' Catolici. Diuersi valēt'huomini ancora scrissero libri, e trattati molto a ꝓposito di quei tēpi: e con tutto che fossino cacciati dalle chiese, e da' collegi, e fatti prigioni, e malcōci, si portarono nōdimeno cōstātemēte. Molti anche, a' quali non bastaua l'animo di resistere alla persequutione, n'andarono ī un volōtario essiglio.

Regno di Maria, e di Don Filippo d'Austria.

MOrto Odoardo in mezo della sua adolescenza, parue che Iddio alzasse a gl'Inglesi, e a' popoli vicini vn gran lume di zelo, e di pietà, ma per breue tempo. Conciosia che Maria, hauendo vinto il contrasto, e l'arme del Duca di Nortumbria, e di Giana figliuola del Duca di Suffolcia, fù con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel seggio reale. La prima cosa, ch'ella fece, fù annullare il titolo profano di Capo della Chiesa Anglicana, e torlo dall'uso del parlare, e dallo stile delle scritture. Rimise le cause spirituali al tribunale della chiesa: e'l primo che ne restasse condēnato fu il Craunmero. Non meno seuera si mostrò contra i predicanti heretici. diede bando a tutti i forastieri, che nō hauessero vfficio publico, o naturalezza del regno. e si dice, che per questo editto vscirono d'Inghilterra 30. mila heretici di varie nationi e sette. Annullò le leggi d'Odoardo contra la chiesa Catolica. Vietò il predicare a gli heretici, e l'essercitare l'empietà Zuingliana tutti. Onde si cominciò per il regno a predicar la parola di Dio, e a celebrar gli vfficij diuini catolicamēte. E per stabilir meglio la riforma della religione con l'autorità Apostolica, e con l'appoggio di vn Prēcipe Catolico, si risolse di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e stimato da lei, e di maritarsi con Filippo, Prencipe di Spagna. Venne in breue e'l Polo con autorità amplissima di Legato, e il Prencipe. Onde ragunati gli stati, si trattò della riconciliatione dell'Isola con la sede Apostolica. Ragionò il Polo, e confortò tutti a ritornare alla cōmunione della chiesa, e all'obediēza del Vicario di Christo: e a domādar perdono della cōtumacia passata. E gli stati, hauendo il dì seguente, approuato l'essortatione, e'l consiglio del Legato supplicarono il Re, e la Reina a interceder per loro, per la riconciliatione, e gratia. All'hora il Legato, mostrato prima il breue della sua facoltà assolse dalle cose passate, e benedisse il regno, rappresētato ī quel parlamēto. Il che poi Stefano, Vescouo di Vintona, grā cancelliere d'Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Lōdra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e'l popolo, ciascuno nella sua parochia, domādasse humilmēte la gratia della ricōciliatione, e l'assolutione, che li fu cō sōma allegrezza a ogn'uno, data. Si riconciliò l'Inghilterra venti anni doppo, che s'era separata dalla chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio così importante, era

l'auaritia di quelli, che si erano arrichiti con l'entrate ecclesiastiche, e de'
Vescoui Catolici fatti al tempo della Scisma. Onde il Polo dispensò cõ tutti
questi, a instãza del regno, quãto spettaua alle pene, e alle censure, con un pu
blico instromento: Ammonẽdoli però dell'obligo, co'l quale restauano di re.
stituire, se non voleuano dãnar l'anime loro. Dispẽsò anche cõ quei, che s'e-
rano maritati in grandi prohibiti dalla chiesa, e co' loro figliuoli confirmò i
Vescoui Catolici fatti nel tẽpo della scisma: e sei Vescouati eretti da Arri-
go. Non fu cosa, oue il Legato vsasse maggior diligenza, che nella riforma
delle Academie d'Ossonia, e di Cantabrigia. nel che si valse grãdemente del
l'industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fu poi Vescouo di Padoua, Que
sti visitò tutti i collegi; riformò il lor gouerno secõdo la mẽte de' testatori,
cacciò via gli heretici, e i sospetti: e mise per tutto e professori, e ammini-
stratori Catolici. Fu cõdotto a Ossonia Pietro Soto, Dominicano, huomo ec-
cellẽte nella Teologia, andaua crescẽdo ogni giorno la religione, e la pietà
per il regno, si rimodernauano chiese; si cõsecrauano altari, si riedificauano
monasteri di monache, e cõuenti di frati. e il popolo cõ vna sete incredibile
cõcorreua a gara alla messa, alla confessione, alla cõmunione, alla cõferma-
tione (Sacramẽto tenuto in somma veneratione, e riuerenza, in Inghilter-
ra) a gli vfficij diuini. In mezo di un tãto feruore piacque a Dio di chiama
re a se la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro mesi del suo regno. Morì
nell'istesso giorno il Cardinal Polo. onde parue che Dio, adirato contra In-
ghilterra, per la detestabile empietà d'Arrigo, e per la poco sincera conuer
sione di quelli, che ritornauano all'unione della chiesa, cõ ritenere i beni d'es
sa chiesa sceleratamente vsurpati, le togliesse ogni appoggio humano. si che
ella cadè in maggiori miserie, e trauagli che mai.

Regno d'Isabella.

ALla Reina Maria successe Isabella, figliuola d'Arrigo, e di Anna Bo
lena. Costei, temendo che il Põtefice, e i Catolici nõ riuocassino in du-
bio la sua successione per l'infamia della sua nascita, entrò nel regno cõ tutte
le cerimonie Catoliche; ma cercò di mãtenersi cõ l'heresia. e primamẽte ha-
uendo imposto silẽtio a' predicatori Catolici, aprì i porti, e le porte dell'Iso-
la a gli heretici. Chiamò poi a parlamẽto gli stati del regno: oue volle esser
chiamata suprema gouernatrice, anche nello spirituale, de gli stati suoi e uol
se che ogniuno il professasse anco cõ giuramento, fuor che i baroni (eccettuò
q̃sti affin che nõ si mettessino in arme, e nõ s'unissero co'l clero) sotto pena a
chi ricusasse di giurare, la prima uolta di tutti i beni, e di carcere ꝑpetuo: l'al
tra della testa. e'l giuramẽto fu essatto particolarmente da gli Arciuescoui,
Vescoui, e Prelati. Così Isabella ridusse a se ogni cosa spettãte alla religione.
Cõ q̃sta autorità s'appropriò le primitie, e decime; annullò il tremẽdo sacri
ficio della messa, e ogni essercitio, e rito ecclesiastico, sotto grauiss.me pene. e
in par-

in particolare fece pena a chi vdisse messa, ò amministrasse sacramento alla Romana, la prima volta di ducento scudi, ò di sei mesi di carcere: l'altra di quattrocento scudi, ò di un anno di carcere: e la terza di tutti i beni ò di carcere perpetuo. e il dì seguente a quello di San Giouanni battista del 1559 (questo era il termine prefisso) cessarono per tutto il regno, vn'altra volta, le messe, e gli vfficij diuini. E pche i Vescoui nõ volsero, fuor che vno accõsentire alle sudette empietà, furono tutti deposti, e messi i prigione: oue finirono constantemente i giorni loro. il medesimo auenne alla miglior parte del clero. e non furono priui di questa lode di costanza molte persone laiche, dell'vno, e dell'altro sesso, che per non hauer parte in cosi mostruose essecutioni, non si curarono d'esser fatti prigioni, e di perdere i lor beni. Restarono anche in vn tratto deserte le Vniuersità di Ossonia, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Academie di Fiandra: oue con l'esempio, e con l'opere scritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia nõ pur l'Inghilterra: ma la Fiandra, e l'Allemagna, e la Francia ancora. Con tutte ciò, non era all'hora heretica la terza parte d'Inghilterra. Perche fuor che i grandi, ch'erano per lo più heretici, e mal affetti: baroni, e i gentilhuomini erano in gran parte Catolici. e i contadini, che in quel regno sono ricchi, i cõmodi; e le prouincie, lontane da Lundra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, perche non seruauano le leggi del parlamento circa l'introduttione de' nuoui riti; Isabella andò in visita del clero. Nel laquale, parte indusse, per temà della perdita de' beni, i debboli a vbbidire; parte priuo i costanti de' lor gradi: parte, posta pena di XII. soldi per testa à plebei, fece che p̃uaricassino alla legge d'Iddio, per essequire i decreti essecrabili d'huomini nefarij. Nõ mãcauano però sacerdoti Catolici, che celebrauano in secreto alla Catolica, e in publico alla heretica. e il medesimo sacerdote, hauẽdo detto messa secretamẽte a' Catolici, portaua l'hostie sacre pur per Catolici alla cena de gli heretici: e le dispẽsaua loro nel medesimo tempo, che le pagnotte velenose di Caluino a' suoi seguaci. V'erano di quelli, che participauano, e della mensa del Signore, e del calice de' Demonij insieme. Hor essẽdo i Vescoui in prigione, e nõ fidãdosi Isabella de' sacerdoti Catolici, che pur celebrauano come essa voleua, instituì vn nuouo clero. Ritenne in questa nouità i gradi d'Arciuescoui, Vescoui sacerdoti, diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Archidiaconi, Cancellieri, canonici nelle chiese collegiate, e diede loro, co' nomi dell'antiche dignità, le prouisioni, e i priuilegij: e le conferì tutte a Lutherani, e a Caluiniani: ma piu a questi, che a quelli. e volle, che, conforme a gli ordini di suo padre, i Vescoui fossino ordinati da due, ò tre Vescoui assistenti, di consenso del Metropolitano, con la patente regia. Ma non essendo nel regno Vescoui, nè Arciuescoui Catolici, che li volessino seruire: e non ve n'essendo heretici, ricorsero all'autorità del parlamento:

parlamento: acioche, con essa i magistrati laici potessino suplire al manca-
mento de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlamentarij. Seguiro-
no poscia diuerse visite per tutto'l regno, per l'estirpatione totale della fede
Catolica la prima fu fatta da Isabella: la seconda da' Motropolitani, per le
loro prouincie: la terza da' Vescoui per la diocese. Qui s'inquiriua se si cele
braua più in qualche luogo la messa, e gli vffitij diuini, se v'era più imagi-
ne, altare, vsanza buona in piede. Obligauano i ministri a comprar la bib-
bia voltata in lingua Inglese a modo loro; e le istitutioni di Caluino; e a far
ne copia a chi volesse leggerle ne' lor tempij. Ma non era cosa nellaquale si
mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell'informarsi da parocchiani s'es-
si hauessino il dono della castità, e a farli prender moglie. Nel che trouaua-
no, e trouano hoggi molta prontezza. perche constando il clero d'Ingilter-
ra parte d'apostati, parte d'huomini laici non è cosa allaquale inclini più
che a Venere. Procurauano questi cō grāde instanza, che i matrimonij loro
fossino approuati dale leggi: e i figliuoli dichiarati legitimi. ilche però non
hāno sino al presente ò p indecēza della cosa, ò p dāno, che ne segue alla Re
publica, potuto otenere. Odoardo haueua con vn decreto del parlamento,
allargata la briglia a' congiungimenti del clero. La Reina Maria rimise sù
l'osseruanza de' canoni antichi, e l'vso della chiesa. Isabella benche instan-
temente ricercata a voler di nuouo autorizare i matrimonij del clero, non
l'ha però mai fatto. Solo ha ordinato, che non prendano moglie, che non sia
d'honestà approuata. ma con tutto ciò difficilmente si maritano con altre,
che con femine vilissime. Prima, perche non solo i Catolici, ma gli heretici
ancora si recano a dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti:
appresso perche sino al presente, le leggi del regno nō hanno approuato que-
sti matrimonij. onde sono in conto di concubinati: e la prole ne viene stima-
ta illegitima: la moglie nō participa pūto della dignità, ò grado del marito,
ne i figliuoli del padre. Cosi fatti preti, mētre celebrono la lor cena, portano,
d'ordine d'Isabella, la cappa: ne gli altri vffitij loro la cotta: nel resto porta-
no ordenariamente la Veste lunga: e i Vescoui il rocchetto, anche contra il
parere de' Dottori di Genèua, e di Allemagna; volēdo Isabella mostrare in
ciò la sua suprema autorità, independēte da Caluino, e da Lutero. Il che el-
la fece da principio, parte per ritenere per sua grādezza vna certa ombra
dello splendore della chiesa Romana: parte per non mostrarsi affatto aliena
da' Catolici; e cosi intertenerli, e pascerli di qualche speranza. Ritenne dun-
que lungo tēpo in canto, e la croce: e ritiene anche adesso le cappe, e i rocchet-
ti. Si suonano le cāpane, quando essa passa innanzi alle chiese, e'l clero le và
rincontro con le cappe. Celebrano anche la sua natiuità, notata ne' lor calen-
darij a lettere grādi, e rosse a' sette di Setrēbre. Ritiene il degiuno della qua-
resima, nō per religione, ma per vtilità del regno: oue vn grā numero d'huo-

mini

mini uiue di pescagione.anzi haue aggiunto all'astinẽza del Venerdì, e del
Sabbato, anche quella del Mercordì. Hor essendo,per la grandezza della
persecutione contra i Catolici, disperato ogni rimedio nell'isola,di sostenere
le cose della religione, che precipitauano,e rouinauano affato;alcune perso-
ne Inglese,che s'erano ritirate in Fiandra,temendo che non s'estinguesse to-
talmente ogni lume di sede,e di pietà nell'isola, e ogni speranza di rauiuar
la,e di rimetterla nell'antico splendore,si congregarono sotto l'ombra del Re
Catolico, nella città Duay a far uita collegiale. Crebbero a poco a poco in
grã numero sotto'l gouerno del Dottor Guglielmo Alano,hoggi degnissimo
Cardinale della Santa Chiesa Romana. Si sostentarono prima con limosine,
e poi con la beneficenza della Sede Apost. si trasferirono poscia per il romo
ri di Fiandra,nella città di Rens,sotto l'ombra della Christianiß.casa di Ghi
sa;oue hoggi si mantiene vn buon numero di giouani,e per virtù,e per inge
gno, e per dottrina eccellenti. Poscia Greg. XIII.gustando il frutto,e l'vtile
di si fatto collegio, ne instituì vn'altro in Roma, e lo dotò di buone entrate.
Di questi due luoghi sono passati, e paßano tuttauia in Inghilterra parec-
chie centenaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel
della primitiua chiesa, hanno destato, e destano continuamente quei popoli
al martirio,non che,ad altro per la fede Catolica. E in vero quanto più io
considero l'instituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa piu heroica, anzi
Apostolica.Perche quale impresa è più eccelsa,e piu diuina,che l'esporsi spõ
taneamẽte alla crudeltà inaudita de' Caluiniani,de' quali nõ fu mai gẽte nè
piu dispietata,nè più perfida?che l'offerirsi a' tirãni,a' carnefici, alle ruote,
alle forche,p seruitio di Dio,e p salute della sua natione? E mi pare che si fat
ti luoghi meritino nome anzi di seminarij di martiri,che di collegi di studẽ
ti.e non fu mai da gli Apostoli in qua,nè più sãto,nè più glorioso instituto:
nõ più memorabile,ò più eccelsa ĩpresa.Onde Dõ Filippo,Re di Spagna,mos
so dalla fama del grã frutto,che da simili luoghi pcedeua,instituì ancor egli,
e dotò di buone entrate due collegi d'Inglesi,l'uno ĩ Vagliadolid:e l'altro in
Siuiglia.il primo Põtefice,che diede licẽza a gli allieui del collegio di Duay
di passare in Inghilterra, p aiuto spirituale di quel regno,fu Pio V.ilquale
anche disperata ogni emẽdatione d'Isabella,la dichiarò con vna grauissima
bolla scõmunicata:e la priuò d'ogni dominio, e d'ogni ragione nella corona
d'Inghilterra,e d'Hibernia.e nõ mãcò chi cõ animo inuitto, e intrepido,espo
nẽdosi a manifesto pericolo d'acerbissima morte attaccasse nel piò celebre luo
go di Lõdra essa bolla.Di che hauẽdo hauuto notitia Isabella, nõ si può dire
in quãto furore montasse,e cõ quãta rabbia pseguitaße poi i Catolici,quanti
ne cacciasse in prigione, quãti ne stratiasse crudelmẽte:a quãti togliesse con
tormẽti horribili la vita. Ma cõ particolar rabbia si mosse ella e i suoi cõtra
i Padri Gesuiti,e gli alũni de' seminary,nè si può credere,nõ che esprimere la
diligenza

diligēza, con laquale erano per tutta l'isola cercati la moltitudine delle spie deputate a ciò i porti del regno, alle porte della città, e a tutti i passi delle prouincie. Vi furono di quelli, che per seruir meglio, fecero in modo, che furo no ammessi ne' collegij. oue stettero qualche tēpo per poter conoscere i giouani, che ui erano: i nomi, e le patrie, e i parentadi loro; e poi scuoprirli quādo andauano in Inghilterra. Si che à gli alunni poco giouaua e il mutar nome, e'l tagliarsi o'l lasciarsi crescer la barba, e'l vestir di corto, e simili altre maniere di celarsi. Non mācano però con tutto ciò d'entrare nell'isola, e di aiutare secretamente i Catolici, incredibilmente afflitti, cō prediche, essortationi, messe, sacramenti, scritti, stāpe, e con ogni simile inuentione. Entrarono nell'isola l'anno 1580. due Padri Gesuiti, il P. Emōdo cāpiano, e'l P. Roberto personio, che andando de casa in casa, e mutando cōtinuamente e nomi. e habiti hora a piedi, hora a cauallo; ricōciliarono con la chiesa in pochi giorni vn gran numero di persone d'ogni sesso, d'ogni stato. Di che imperuersando i ministri dell'empietà, indussero Isabella a publicare editti Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in delitto di lesa maestà. commandò a' parenti, e a tutori a riuocare i lor figliuoli, e depēdenti; vietādo a' banchieri, e a' mercadanti in remeter loro denari; e a tutti il riceuerli in casa ò il parlar, ò il dar loro ī qualūque modo ricapito, e sussidio. Le quali cose furono poi rinouate, cō l'aggiunta d'altri decreti barbarissmi, l'anno 1582. Il primo fù, che chiunque dell'vno, e dell'altro sesso, che giunto all'anno 16. dell'età sua, ricusasse d'interuenire alle prediche, e preghiere de gli heretici, pagasse 20. lire Inglese, che fanno quasi 70. scudi al mese. Appresse determinarono, che fosse delitto di Maestà lesa il ritirare in qualunque modo, alcuno dalla religione, che si tiene hoggi in Inghilterra. Finalmente radoppiarono la pena, e molta posta nel primo anno d'Isabella, a chi dicesse, ò vdisse messa. E per spauētare ogniuno, nō si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de gli vfficiali, de gli spioni, che s'occupauano in perpetua inquisitione de' sacerdoti, de' Catolici: Sono proposti premij amplissimi, e īpunità di grauissimi delitti a chi tradirà, ò darà loro in qualūque maniera in mano i preti. E con tutto ciò non si spauētano. nè si stācano i Catolici. scorrono trauestiti, è quasi tramutati in altre persone, le città, e i contadi. E tra l'altre cose si dice, che questi anni adietro hanno hauuto in luoghi sotteranei vna stāpa; e dato fuora per mezo di quella, libri fruttuosissimi in difesa della fede Catolica, in risposta de gli argomenti de gli heretici. della maledicenza, e calonnie loro. si portauano questi libri in Londra, e di notte tēpo si spargeuano per le case, e per le botteghe de gli heretici; per li palazzi de' Prencipi, per la corte d'Isabella; affinche i Catolici non ne fossino imputati. Hanno i Catolici alcuni luogi secreti nelle case loro per sicurezza de' sacerdoti, che ui capitano. ma gli sbirri, e le spie, a guisa di cani sagaci, hanno penetrato, e scouerto ogni

ogni cosa.si che non vi restano altri refugi,e scampi, che le spelonche,e i bo
schi;le fosse,e le lagume . Con tutto ciò non manca mai il zelo de gli allieui
de'seminarij Anglicani, che per mille pericoli corrono a dar l'aiuto, ch'essi
possono,a' lor paesani. periculis fluminum, periculis latronum periculis
in ciuitate,periculis in solitudine,periculis in mari,periculis in falsis fra
tribus,in labore,& ęrumna,in vigilijs multis, in fame,& siti,in ieiunijs
multis,in frigore,& nuditate . E in vero non è stata gente al mondo , che
habbia mai mostrato maggior costanza nella fede Catolica, ò spirito nell a
difesa della verità,ò perseueranza nell'impresa incominciata , ò fortezza
ne' pericoli,ò patienza ne trauagli,ò constanza nell'auersità, che gl'Ingle-
si. Hanno straccato la immanità di tre Re: le lingue de' calonniatori, le di-
ligenze,e l'astutia delle spie,la crudeltà de' carnefici , la smania, e'l furore
de' Valsingami,e de' Cecilij.Hanno seminato la parola di Dio con le lingue,
con le penne,con le stampe:inaffiatola co'l sangue,ingrassatola co' tormen-
ti,e co' martirij,mantenutola con la morte. Non bisognaua minor crudeltà
di quella d'Arrigo VIII. nè minor rabbia di quella Isabella per eccitar
tanto valore,e per render illustre tanta piet i loro .

Hora , per concluder questa relatione dello stato d'Inghilterra , sono in
quel regno quattro sorti d'huomini. I primi sono i Catolici, che possono fa-
re vn quarto de gli habitanti. e questi sono di due sorti perche alcuni fanno
professione publica della fede Christiana , e patiscono per ciò i trauagli , e
persecutioni,che noi habbiamo detto. altri ritengono la fede nel secreto del
cuore: nel resto s'accommodano a gli editti de' tiranni;& essendo agnelli,si
vestono per paura,della pelle de Lupi. La seconda sorte è de Protestanti,la
terza de' Puritani.quelli ritengono pur qualche cerimonia Catolica, come
l'habito Episcopale,e l'altre cose commemorate da noi sopra:questi non vo
gliono conformità nissuna co' Catolici.Credo che i Puritani siano più che i
Protestanti:& è tra lor discordia grauissima.La quarta setta è de'Politici,
huomini senza Dio,e senza anima.Questi non si curano punto della religio
ne;ma sol attendono allo stato. Passano come mezani tra queste sette d'here
tici,e d'huomini empij,gli Adamiti,che fanno i lor nefandi conuenticoli di
notte.la lor setta consiste in quel verso. Iura,periura; secretum prodere no
li. I Protestanti,e i Puritani mutano ogni giorno noue openioni; e rinoua-
no nuoui dogmi,e capricci,secondo l'occasione.Non vi sono tre,tra tutti,che
se fossino richiesti del parer loro , circa la iustificatione , ò cosa tale fossino
d'accordo . Vniuersalmente parlando è più macchiata d'heresie l'Anglia,
che la Vuallia:(perche esse heresie furono publicate prima in lingua Ingle-
se,e dopò vn gran tempo in lingua Vuallese) e più le città,che i contadi: più
i luoghi maritimi,che i mediterranei,per il commertio de' forastieri;e più
a corte,e le terre,a lei vicine,che le lontane.

SVETIA,

SVETIA. DANIA.

LA prauità heretica si è tempi nostri a guisa d'vna impudente meretrĩce, prostituita per tutto a chiũque sen'è voluto seruire per mantello, e per pretesto d'ogni sceleratezza. e si come quella famosa cortegiana presso Sallustio, era sic libidine accẽsa, vt sæpius peteret viros, quam peteretur: cosi l'heresia si è più volte offerta da se stesa a gli huomini empij, e di male affare per spia, e per cõpagnia, anzi ministra, e mezana a ogni bruttezza, e misfatto, che ricercata, ò sollecitata da loro. Cosi seruì già la sfrenata libidine d'Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, e la fellonia di Giouan Federico, Elettor di Sassonia, e di Filippo Langrauio d'Hasia: & ha seruito a' tempi nostri all'ambitione di Luigi, Prẽcipe di Condè, e d'Arrigo, suo figliuolo; e la fraudolẽza da Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassao. Perche s'ingannano quelli, che pẽsano, che costoro si sian messi a muouer guerra a' Prencipi loro naturali per amore dell'openioni di Lutero, ò di Caluino, ò d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima apò loro la religione, bench'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro benche carnale, e terreno. Ma si vagliono dell'ombra, e del color della religione, e della scrittura sacra per appanare gli occhi al popolo; e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri altra passione. come siamo per vedere hora nell'introduttione del Lutheranesmo in Suetia, e in Gottia, per mezo di Gostauo Henrichi.

La Suetia (sotto la quale comprẽderemo la Gottia, e l'altre prouintie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de' regni settentrionali, liberamẽte: perche la corona si daua non per ragione di sangue, ma per elettione di stati. sin'à tanto che gli stati medesimi per schiuare le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni (era ancor fresca la memoria dell'inestimabile tirannia di Christierno, di cui parleremo appresso) elessero finalmente Gostauo con ragione hereditaria, per li posteri suoi, nella corona. Conciosia che l'esperiẽza haueua dimostro loro, che si come la più nobile, e più eccelsa maniera di gouerno è la monarchia: così la piu quieta, e pacifica forma di successione è quella, che si fonda sù ragione di sãgue, e d'heredità. Erano stati in Suetia alcuni Re molto crudi, e sanguigni: e degni d'esser registrati anzi tra tirãni, che tra Regi. Onde Stenone Sture, e dopo lui Suãtone suo figliuolo, per schiuar l'odio, nelquale era stato il nome di Re si contẽtarono d'esser chiamati gouernatori del regno. Hor, essendo morto Suãtone, si tẽne vna Dieta del regno, per l'elettione del nuouo Gouernatore, ò Re. Laqual Dieta si diuise subito quasi in due fattioni. l'vna portaua alla corona Stenone Sture, figliuolo di Suantone: l'altra fauoriua Errico Trollo, personaggio e per chiarezza di sangue, e per grãdezza di valore, illustre. Preualse alla perfine Stenone, più per la grata memoria, e meriti dell'auo, e del padre, che con molta gloria di giustitia, e di moderatione haueuano gouernato lungo tẽpo

quelle

quelle genti, che per eccellēza di valore, che in lui risplēdesse. Il Trolle, che, cōfidato īmoderatamēte nella riputatione, e ne' meriti suoi, haueua tenuta la corona sicuramēte per sua, si risentì, fuor d'ogni misura, della repulsa: e si risolse di sfogare la rabbia, e'l dolore cōceputone, cō la rouina della patria (come auenne) nō che del suo concorrente. All'incōtro Stenone, che misura ua l'animo altrui dal suo, desideroso di stabilirsi il possesso del regno cō l'hu manità, e di cōciliarsi l'auersario co' benefici, procurò che Gostauo, figliuolo d'Errico Trolle, fosse promosso all'Arciuescouato d'Vpsala, grado e per au torità, e p richezze, amplissimo in quel regno. Questa dignità, cōgionta con tāto potere, e con tāte facoltà, tāto mācò che sopisse, e smorzasse, ch'anzi ac cese, il fuoco dell'odio, e'l mal talēto del padre, e del figliuolo cōtra Stenone: perche i benefici fanno ne gl'animi offesi ql, che fa l'acqua gittata su la calcina viua. Ma essendo i Trolli stati facilmēte rotti, e sconfitti da Stenone, se guitato, e seruito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popolo, essi chiamarono in loro aiuto Christierno Re di Dania. Ilquale infiammato d'odio, īplacabile cōtra i Suechi, pche l'haueuano escluso dalla corona, ambi ta estremamēte da lui nell'interregno passato, abbracciò cō ogni suo potere l'occasione e di acqstare il regno, e di vēdicarsi della repulsa, sotto ptesto di difesa della chiesa, e dell'Arciuesc. Messa dūque in ordine vna buona arma ta; se ne uēne quasi all'īprouiso in Suetia: e sbarcata gēte ī terra, diede le cā pagne a sacco, e i villaggi a fuoco: e lasciò p tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza; e di barbarie, che di disciplina militare. Onde, hauendo Stenone raccolte le sue forze, e fattoseli incōtro, il disordinò facilmēte, e mi se in fuga: ma con più dāno senza paragone, che profitto del regno. Cōciosia che Stenone, restato grauemente ferito in una coscia, ne morì fra tre giorni. Il che hauendo inteso Christierno ritornò con più animo, e più sperāza, che prima all'impresa. Nè s'ingānò pūto. Perche i Suechi, perdutisi d'animo, p la morte del capo; e nō sapēdo p chi cōbatessino, non hebbero mai animo di far testa a' nemici: anzi posponēdo ciascuno la cura delle cose publice a ql la delle priuate, si dileguarono in breue tēpo, e si ritirarono a casa, Dall'altra parte Christierno, ualēdosi di si buona occasione, penetrò sēza cōtrasto, nelle viscere del regno: e puenne a Vpsala. Quiui s'era adunato vn grā popolo con l'arme in mano in difesa di quella città, ch'è capo del regno: e haue rebbono facilmēte ributato il Re e impedito i suoi progressi, se l'Arciuesco uo, della cui parola essi troppo semplicemēte si fidarono, nō gl'hauesse assassinati, e traditi a Christierno, che ne fece strage horrēda. Questo fatto dell'Arciuesc. pieno di tanta perfidia, e crudeltà) per il quale egli fù spogliato della chiesa d'Vpsala da Leon X. commosse fieramente la nobilità, e'l popolo non solo contra lui: ma cōtra tutto il clero, ancora, del quale egl'era capo. Intāto Christierno condusse l'essercito vitorioso alla citta regia di Stocolmio, che

le pareua sola quasi mācare all'acquisto cōpito del regno. Ma veggēdo, che, p
la fortezza merauigliosa del sito, l'espugnarla era īpossibile; nō meno l'affa-
marla p la moltitudine de fiumi, e de bracci di mare, e canali, che cōcorrono ī
ql seno, volse l'animo alla fraude, e all'ingāno: e mutò la guerra in negotio, e
l'arme in trattati. Cominciò dūque cō promesse, e cō pghiere a sollecitare così
i Vescoui, come i Baroni, e i cōmuni delle città, e i capi del popolo, a volerlo
già che si trouauano senza altro capo, elegger in Re loro. Cōmemoraua i di-
sordini, nati dall'ettione di vn Re del paese: e le discordie passate, e le calami-
tà, che n'erano procedute. Dimostraua il vātaggio, su'l quale egli si ritroua-
ua, e'l pericolo, ch'essi correuano di restarli sudditi p via d'arme. Ma ch'egli
deponēdo quasi l'arme vittoriose, si contētaua d'ottener liberamente da loro
ciò, che poteua sperare d'hauer per forza. e pur toccaua a loro il cōsiderare la
differēza, ch'è tra l'eleggere vn Re di lor volōtà, e'l riceuerlo per forza. in ql
caso a lor toccarebbe il dar leggi al Re eletto: in questo il riceuerle dal Re vin
citore. Cōsiderassino, ch'essi haueuano in casa vna guerra crudelissima. Essere
horribile ogni guerra: ma più la ciuile, che l'esterna: la presente esser ciuile, e
straniera insieme; perch'egli cō le forze di Dania haueua vniti seco i princi
pali signori del regno di Suetia. Nō si poter trouare altra via d'vscire di tan
ti trauagli, e pericoli, che l'elettione della persona sua in Re loro. Prometteua
poi a tutti dimēticanza sincera d'ogni cosa passata: & di regnare cō le cōdi-
tioni, ch'essi vorrebbono. Cō questo, e cō altre ragioni; per mezo di persone i-
donee, egli ottēne ql, che per via d'arme nō poteua ottenere: e di nimico mor
tale fù fatto Re di Suetia. Hauēdo dūque giurato loro l'osseruāza delle leggi
del regno, e d'alcune altre cose, che li furono, come si vsa ī casi tali, pposte; fù
gridato Re, e coronato solēnemēte cō sperāza, che cō questa elettione douessi-
no acquetarsi affatto i tumulti, e le guerre. Ma si ingānarono grandemente.

O vita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura:
Il tuo gioir è come aria serena;
Ch'a la fredda stagion troppo non dura.
Fù chiaro a terza il giorno: e a vespro mena
Subita pioggia, ch'ogni cosa oscura.

Cōciosia che Christierno, senza metter tēpo in mezo, lētò subito la briglia al
la sua immanissima natura. In mezo dell'allegrezza della incoronatione fe-
ce cōdure dalla mēsa alla prigione i Vescoui di Strēgia, di Scara, e di Vessia:
e'l dì seguente, senza altra forma di processo, decapitare. Dato ordine poi,
che si serrassino le porte della città, empì Stocolmio in tre giorni, che vi esser
citò la sua cerberea crudeltà, di cadaueri, e di sangue e di più nobili, e più ho
norati cittadini: e poi quasi agitato dalle furie, che nō lo lasciauano riposare,
nè star fermo, se ne ritornò in Dania, lasciādo in Stocolmio sua moglie, sorel
la di Carlo V. Imp. cō vn presidio assai debole. Per strada palesò nō solo l'in-

nata

nata sua bestialità, ma la prauità Luterana ancora, dellaquale haueua l'ani-
mo infetto. Perche essendo stato alloggiato nel monasterio di Nidal; e tratta
toui dall'Abbate, e da' monaci, come meglio poterono: il dì seguēte, in vece
delle gratie, che lor doueua, fece p̄cipitare in vno stagno agghiacciato il pa-
dre Abbate, e'l Priore, cō cinque altri monaci dei principali: oue restarono,
rotto il ghiaccio, sommersi. Giūto in Dania, elesse subito alcuni Vescoui della
sua fattione, in luogo di q̄lli, ch'egli haueua fatto morire in Suetia, cōtra lo
stile, e priuilegi de' capitoli di Suetia, e di Gottia: soliti a elegger i Vescoui
del corpo loro. e nè impetrò cōfermatione in Roma, per opera de' ministri del
l'Imperatore, che difendeuano a tutto potere le attioni di Christierno, per ri
spetto della moglie. Ma perche q̄sti tali Vescoui erano stati eletti dal Re, con
tra i priuilegi delle chiese; e u'haueua ottenutta la lor cōfirmatione faudolen
temēte, nō erano ammessi al possesso da' Capitoli dall'altra parte, quei, ch'essi
capitoli nominauano, nō poteuano, per la potēza de gli auersari, ottenere cō
firmatione. Onde le chiese restauano senza pastori; e i popoli male affetti ver
so la sede Apost. come quella, che a parer loro si mostraua fauoreuole al Da
no; e che lasciaua le chiese desolate. Si aggiūse acciò che hauēdo in quel tēpo
i Cōmissarij sopra l'indulgēze raccolto vna grossa sōma di denari per la fa-
brica di S. Pietro, nel ritorno, ch'essi fecero per Dania, caduti nelle mani di
Christierno, furono sforzati a cōsegnarli tutto q̄l denaio. Ilche hauēdo alcu-
ni interpretato sinistramēte, come se ciò fosse succeduto a bello studio, accio-
che Christierno cō quell'aiuto di denari s'armasse ꝑ la ricuperatione del re-
gno, che poi, se bē nō ricuperò, afflisse però grādemēte, accrebbe sopra modo
la mala sodisfattione, e l'odio del popolo uerso il sōmo Pōtefice. Si che tre co
se pare che spianassino l'entrata nella Suetia, all'heresia. l'una fù l'odio de' po
poli cōtra i Vescoui, e cōtra il clero ꝑ l'aiuto e fauore, che l'Arciuescouo pre
stò a Christierno, massime in far q̄lla tāta strage p̄sso Vpsala, l'altra la uacā
za di tutte le chiese Episcopali, fuor di q̄lla di Lincopa. perche tre Vescoui
erano stati amazzati; l'Arciuescouo era stato deposto; gl'altri erano mācati
di morte naturale. Onde fu facil cosa a' lupi Lutherani assalire, e malmenar
il gregge priuo di pastori, e di chi n'hauesse cura. la terza cosa fu lo sdegno, e
l'odio cōcepito da' popoli contra il Papa ꝑ l'inclinatione alle cose di Christier
no. Hora stādo le cose ī termine così lagrimoso, e miserabile, si leuò sù, e si fe
ce capi de' Suechi contra il tirāno Gostauo Vase, ò Hērico, nipote ꝑ via di so
rella, di Stenone Sture, vltimo Gouernatore del regno. Questi hauēdo messo
insieme un grosso numero d'huomini arditi, e braui, massime della p̄uintia di
Decarlia, producitrice di gēte animosa, e guerrera (il che argisce il nome di
Decarlia) cacciò a viua forza le gēti del Dano da' luoghi occupati: afflisse, e
distrisse affatto i suoi partigiani, e fautori; e ritornò ī poco tēpo il regno nel
l'antica libertà, e pace. Per le quali sue prodezze cōgiūte con si rileuato ser-
uitio

uitio della Repub egli di cõmũ cõsenso de gli stati, fu cõ festa, e con applauso merauiglioso gridato Re di Suetia. Ma l'allegrezze di q̃sta attione durò pochissimo. Era in q̃l tẽpo Sindico della città di Ctocolmio vn certo Olao Pietro Neniciò, heretico Lutherano. Questi conoscẽdo molto bene, quanto il Re fosse male affetto verso la chiesa, per lo fauore, che l'Arciuescouo haueua p̃stato al Dano; e per l'inclinatione, che la corte Romana haueua in gratia del l'Imperat mostrato alle cose dell'istesso, stimò essere venuto il tẽpo di tirare il Re, e'l regno nell'heresia di Luthero. Ma perch'egli vedeua di nõ hauere autorità bastãte, p vn'imp̃sa di tãta importãza, communicò il suo pẽsiero cõ vn certo Lorẽzo Andrea, Archidiacono di Strẽga, già stato souuertitio da lui huomo ast to, e di grãde impresa: e, quel ch'importaua sommamẽte, di molta autorità, e gratia p̃sso il Re, per li seruitij, fattilli nella guerra cõtra Christierno, e nell'acquisto della corona. Per il costui mezo dunque, dimostrãdo al Re (come hanno fatto tutti quei, che hãno uoluto introdurre heresie a' tẽpi nostri) la dissolutione, e gli abusi del clero, la ricchezza immoderata, e potẽza souerchia de' Vescoui, onde erano p̃cedute pericolosissime seditioni, e tumulti: effusioni di sangue, espulsioni di Regi, alterationi di stato: & non tacendo quãto tornarebbe in accõcio delle cose sue l'arricchirsi cõ l'entrate, della chiesa, l'indusse facilmẽte nell'heresia e per dar principio cõueniẽte alla professione, ch'egli uoleua fare, e all'euãgelio, ch'egli voleua seguire, la prima cosa che egli fece, da buõ heretico, si fu l'usurpatione dell'entrate della chiesa metropolitana, e dell'altre chiese catedrali del regno, inuitato a ciò dalla solitudine, e quasi uedouanza d'esse chiese. Celebrò poi i comitij in Arosia, oue, tra molte leggi, fatte cõtra le Maestà di Dio, e la sãtità inuiolabile della chiesa, l'vna assai ridicolosa fu, che i Vescoui non fossero più ricchi di quel, che piacesse al Re. S'opposero a ciò, e ad altri statuti cõtrarij al giusto, e all'honesto Giouãni Braschio, Vescouo di Lincopa, e Giouãni Magno Gotho, eletto, benche tardi Arciuescouo d'Vpsala, ch'era allora Nõcio d'Adriano VI. cõ autorità di Legato nel regno di Suetia. Ma nõ solo nõ fecero essi effetto alcuno, che furono anche spogliati d'ogni lor hauere, e caciati fuor del regno. Ma veggẽdo pure alcuni di qualche giuditio, e zelo, che nõ si trataua solo della libertà del clero la cui diminuitione, anzi euersione, essi haueuano non meno empiamẽte, che scioccamẽte cõsẽtita, e soscritta: ma della religione, o di tutto lo stato loro spirituale; cominciarono a pensare di far riuocare i decreti passati cõtra il clero; e la chiesa, ma idarno. Conciosia che la fattione cõtraria interessata nell'vsurpatione dell'entrate ecclesiastiche hauea già aq̃stato tãte forze, che regnaua nelle Diete. Onde disperato ogni rimedio, e miglioramẽto, alcuni, p nõ ueder cose, che lor affliggeuano sõmamẽte l'animo, n'andorono volõtariamẽte i essilio: altri, che si mostrauano di più animo, e zelo, furono fatti morire, o cacciati in prigione, onde nõ uscirono mai. Ma cõ tutto ciò la plebe, e gli

huomini del cõtado, veggendo quotidianamente alterare i riti antichi, opprimere i sacerdoti, e altri simili frutti del Lutheranesmo, fecero in più luoghi romore: ma più che altroue nella Smalãdia, puintia della Ostrogothia. Quiui vn certo Nicolò Stacche, huomo di sangue basso, ma d'animo risoluto, e ardito, e di qualche pruoua, e prattica in guerra, guerreggiò per tre anni continui gagliardamẽte cõtra il Re. Lo ruppe più d'vna volta in cãpagna; lo caccio fuor dell'vna, e dell'altra Gothia; el ridusse all'estremo delle cose sue: e hauerebbe cacciato lui dello stato, e l'heresie del regno, se hauesse hauuto accorgimento vguale alla brauura cosa che di rado s'accoppiano insieme. Era nel l'esercitio del Re Suãtono Sture, figliuolo di q̃llo Stenone, che haueua finito i giorni suoi cõbattendo cõtra Christierno. Questi, mentre hauẽdo fatto vna certa tregua cõ lo Stacche, finge di trattar di pace tra lui, e'l Re, fece condurre nell'esercito nemico; vna grãdissima quantità di vini Frãcesi, capitati la su le naui; (come è solito) quasi per amoreuolezza, e per caparra della pace. Co'quali vini essendosi bagnata molto bene la gẽte di Stacche, furono, mẽtre si stauano sepolti nel vino, e nel sonno, fuor d'ogni sospetto di nemici, e di pẽsier di guerra, assaltati all'improuiso, e tagliati a pezzi. Onde il Re proseguẽdo viuamẽte la vittoria, ricuperò tutto'l paese perduto e la Smalandia stessa, senza contrasto: e veggendosi fuor di pericolo, e di trauaglio, sfogò la smania, e'l veleno Lutherano, cõ l'esterminio della fede Catolica; profanò le chiese, distrusse gl'altari: trauagliò crudelmẽte le persone religiose, e più le più honorate In mezo di si fatte empietà, Dio mostrò la sua giustitia contra quei, che n'erano stati autori. Cõciosia che mẽtre il Re era occupato nella guerra di Smalãdia, e in altri affari, Olao Pietro, e Lorẽzo Andrea, cõ una masnada d'huomini della loro qualità si misero a saccheggiare. e a spogliare d'ogni cosa le chiese di Stocolmio, e de'luoghi uicini, ritenẽdo i furti, e i sacrilegi per se; e facceuano molte cose cõtra le leggi del regno cõ più libertà, anzi licẽza, che nõ cõueniuo (tra l'altre cose constituirono certi giudici. che si chiamauano di cõscienza, con autorità di sentẽtiare secõdo la lor cõscienza senza rispetto niuno delle leggi, dicendo, nõ cõuenire, che il Christiano soggiacesse alle leggi humane) il Re temẽdo, che questa loro prosuntione, e insolẽza non passasse tanto innanzi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo al montando, più ombroso, e restio, che vn Prencipe nuouo in istato) li fece cittare nella città d'Orebio: oue accusati, e conuinti di fellonia, e di lesa Maestà, hebbero gratia, della vita, ma perderono tutti i beni. Onde in disgratia, e in odio del Re, e del popolo, nõ che di Dio, e de Sãti, menarono il resto della uita loro, per boschi, e deserti, ĩ estrema miseria, e mẽdicità. Nõ passò anche senza pagare il fio della sua perfidia, Suantono Sture. perche essẽdo stato, Dio sa come, tolerato da Gostauo, fù poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione, con due figliuoli di tre, che n'haueua oue morirono. Si che di quella casa chiarissima,

ma per tutto Settentrione; non resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca speranza di prole, e di heredi. Riuolgendo poi Gostauo l'animo allo stabilimento, e all'ampliatione del Lutheranesmo, introdotto da lui nel regno, procurò che le schuole, e l'Academie del regno fossino tutte (esclusine i Catolici) date à maestri, e a i ministri Lutherani. Fece abruciare le librarie antiche, e condurre nel suo regno copia di libri heretici, e pestilenti: e traportare in lingua volgare la Bibbia sacrosanta cõ postille, e cõ interpretationi piene d'empietà, e di veleno. E procurò che si traducessino nella medesima lingua molti libri venenosi: cõ la cui lettura diuerse persone semplici diuennero, senza accorgersene, Lutherane. Ordinò sotto pene grauissime, che nissuno mandasse i suoi figliuoli a studiare fuor del regno, eccetto che in Vuitēberga, e in alcune altre Academie Lutherane: e che niuno di quei, che si trouauano in quel tẽpo fuor di casa, potesse ripatriare, se non accettando il Lutheranesmo. con questi, e con altri ordini simili, egli estinse nelli suoi stati la fede Christiana, & introdusse la perfidia Lutherana. Questa vi hà durato sin'al presente: e dura tuttauia, senza mescolanza d'altra heresià, di molte, che son poscia nate, se nõ che in alcune parti soggetto a Carlo, terzogenito del Re Gostauo, Duca di Vermelandia, di Sudermania, e di Nericia, comincia a pullulare il Caluinesmo: stato in tanta detestatione tra quei popoli per il passato, che oltra le pene, che si dauano a' viui, faceuano portare i cadaueri de' morti fuor della città, come d'huomini ĩfami, e indegni delle cõmune sepolture. e l'odio, tra l'altre cagioni, nasce dal disprezzo, che i Caluiniani fanno d'ogni ombra di cerimonia, e di rito antico. Perciò che costoro, nõ potẽdo dar segno alcuno di pietà ĩteriore, della quale sono affatto priui, abborriscono ogni atto di religione, e di culto di Dio ne gl'altri: e annullano a lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor brutezza, e scelerità, come i muli l'acqua limpida, e le simie gli specchi forbiti. Ma i Lutherani, massime quei, che si dicono molli, ritengono buona parte delle cerimonie antiche, e più in Suetia, e in Gothia, che altroue. Hanno i Lutherani vna certa sembianza, benche falsa, di Vescoui, di sacerdoti, di diaconi, quasi simile de' Catolici, con distintione d'habiti, d'ornamenti, e di fintioni: hanno chiese, altari, candele, cãpane, canto. Sono finalmẽte quasi ombra, che và dietro il corpo della chiesa Catolica: ombra apũto sẽza verità, senza spirito, senza sostãza Ma i Caluiniani, come quei, che hãno più somigliãza co' Mahomettani, che co' Christiani, annullano per tutto ogni cerimonia, e ogni vso antico. Successe, a Gostauo, Errico suo figliuolo; che per li suoi mali portamẽti, fù messo in prigione da' sudditi; oue anche morì. li successe Giouãni suo fratello, Prẽcipe letterato, e d'assai buona mẽte. Questi s'aucdeua molto bene quãto lontana da ogni ragione, quãto cõtraria all'euãgelio fosse l'heresia di Lutero: onde, detestãdo i libri di quell'empio, e de' suoi seguaci, leggeua in lor vece i padri antichi: ma per tema di qualche solleuamẽ

to,e per sospetto di Carlo suo fratello,non osò di scuoprirsi affatto. Hebbe e-
gli per moglie Madama Caterina,figliuola di Sigismondo Re di Polonia,dõ
na di bontà,anzi santità,e di costãza incõparabile.Questa,cõ l'esempio suo
aiutò assai il marito,e mantenne qualche scintillo di religione in quel regno.
Cõciosia che Giouanni,bẽ che nato di padre heretico,bẽ che nodrito,nell'he-
resia,benche attorniato da' consiglieri, benche seruito da ministri heretici,
riteneua per l'esempio,e per la conuersatione della moglie, molte vsanze Ca
toliche.Osseruaua la quaresima ; s'asteneua dalla carne il venerdì:mantẽne
il monasterio di Vastena : hebbe in veneratione l'ossa di S.Brigida:e le hono
rò d'vna cassetta d'argẽto.fece il medesimo delle ossa di S.Errico, Re di Sue
tia:e volse,che p mano di sacerdoti Catolici,fossino riposte nella chiesa d'Vp-
sala. Rinfacciò a' ministri Luterani,e Caluiniani più d'una volta,l'ignoran
za,e l'impudenza loro.ristorò le chiese da loro abbattute: risece l'altare, on-
de egli si ricordaua,che nella sua fanciullezza era stato dispensato al popolo
il pane celeste.Mandò ambasciatore prima a Pio IIII. e poi a Greg. XIII.
lasciò l'essertitio della fede Catolica liberò alla Reina:e consentì,ch'essa alle
uasse anco Catolicamente Sigismondo lor figliuolo,che fu poi assonto alla co
rona di Polonia,e poi anche di Suetia.Ottẽne Madama Caterina alcuni Pa
dri della Cõpagnia di GIESV,per cõsolatione sua,e per aiuto de' popoli.e Pa
pa Gregorio destinò al Re,il P. Antonio Passeuino. Questi Padri fecero mẽ
tre la Reina visse, qualche bene : ma dopò la sua morte , che successe l'anno
1583.i Lutherani non lasciarono a dietro diligẽza alcuna, ne arte,nè astu-
tia,nè forza, cõ la quale pẽsassimo di poter caciar fuor del regno. Ma nõ cedẽ
do il Re affatto alle loro calonnie; interponẽdosi anche caldamẽte il figliuo-
lo a fauore de' Padri,e de' Christiani,moderò la cosa in modo, che rimandã
do in Polonia gl'altri Padri (il Posseuino era già ritornato a Roma) ne ritẽ-
ne vno presso il figliuolo.e le cose passarono assai quietamẽte sino alla quare
sima. Perche veggendo gli heretici allora,che il Principe si ritiraua dal vi-
tio,e dal cõmertio cõmune;e che menaua vita religiosa,non che Catolica, mi
sero ogni cosa sossopra. E perche il Re si era maritato di nuouo cõ vna dõna
heretica,indussero costei a domandargli in gratia, che cacciasse fuor di Sue-
tia i Romani , e i Gesuiti,e vn parocchiano di Stocolmio, che si era in quei
giorni cõuertito. Il Re par ouuiare alla seditione imminente diede loro nelle
mani il parocchiano (che fu malamẽte trattato) e cõ esso lui alcuni altri Ca-
tolici:e n'andò, per l'insolẽza de gli heretici, sossopra la città. Sin a tanto che
il Re,a cui pareua,che la licẽza de gli heretici passasse ogni segno , cõmãdò
che si cauasse di prigione il parocchiano. Ma maggior sdegno mostrò Iddio .
Cõciosia che in q̃l tẽpo facẽdo quasi vẽdetta de gli oltraggi fatti a' Christia-
ni,anzi a sua Maestà, Saetttò dal cielo alcuni di q̃gli empi:ne affogò de gli al
tri nell'acqua:ne percosse molti di peste;e tra gli altri, vna sorella,e vn fra-

tello della Reina. Restano in quegli amplissimi regni poche reliquie di Christianità. La più notabile si è il monastero famoso di Vastena le cui monache al numero di 24 furono trattate barberamente sotto Gestano, e sotto Errico: ma i fauorite, & mãtenute dal Re Giouãni. Osserua però il popolo così corrotto, come egli è, molti costumi, e riti antichi, più per vsãza, che per religione. Perche in molti luoghi si prega, e s'honora la Santiss. Vergine. I vecchi pregano per li defonti, e non mancano di que', che han conseruato sino al presente, e i magini, e corone. Ancor hoggi in Filandia, quando vno sternuta sogliono dirli, Dio, e sua madre. Le chiese, e in particolare le parochie sono ben reparate, e tenute ben in ordine: i cimiteri murati, e cõ diligenza mãtenuti, se nõ doue è arriuata la bestialità, e la barbaria Caluiniana. Si opponeua à tutto potere a questa peste il Re Giouanni: ma non potè tanto fare, che non infettasse Carlo suo fratello: che come habbiamo detto, fa hoggi professione del Caluinismo, e'l fauorise, e'l protegge molto.

Di Rè di Suetia giurano ancor hoggi d'osseruare le leggi di quel regno: tra lequali molte ve ne sono grandemente fauoreuoli alla Santa Chiesa. Conciosia che furono in gran parte fatte da S. Errico, che spese iui la vita per la religione. Tra l'altre vi è questa: che i figliuoli de' preti siano tenuti in grado vguale con quei che nascono d'adulterio.

Ma per ritornare al Re Christierno, egli si come diede con la sua bestialità, occasione all'entrata dell'heresia Luterana in Suetia, così fu cagione, che la medesima heresia s'estẽdesse ꝑ la Dania. Cõciosia che ritornato di Suetia a casa sua, si scouerse in breue tẽpo Luterano. ma si bene fecè del male assai, colse però assai presto il frutto della sua empietà. Imperoche preso da' suoi, e poi cacciato cõ la moglie, e cõ tre figliuoli fuor del regno, l'anno 1523 stette lungo tẽpo nella Germania inferiore sotto l'ombra dell'Imp. Carlo V suo cognato. Hauẽdo poi l'anno 1532. messo insieme vna armata si mosse alla volta di Dania. Ma sbattuto prima grandemẽte da vna terribile tẽpesta, che li affondò molti legni, e molta gẽte; e poi rotto, e scõfitto da' nemici, vẽne in potere di Christiano, suo successore: e morì in prigione. A Christierno successe, come habbiamo detto Christiano, ilquale collegatosi, e apparẽtatosi con Gostauo Re di Suetia (presero due sorelle di Giouãni Duca di Sassonia, fautore di Luthero) volse l'animo alla totale distruttione della fede ne' suoi regni. Il che cõseguì egli facilmẽte co'l mettere impregioni tutti i Vescoui de' sui stati: oue morirono ancora. Et è cosa memorabile, e degna d'esser celebrata da ogniuno, che di tãti Vescoui di Dania, Nouergia, Islãdia, Suetia, Gothia, nõ se ne sia trouato pur vno, che per grãdezza di promesse, ò per lunghezza di prigionia, ò per altro mal trattamẽto, habbia abbãdonata la fede Catolica. Essẽdo dũque i popoli di Dania, e di Nouergia, e de gli altri paesi sogetti a quella corona, restati senza pastori sotto vn Re Luterano, nõ fu difficil cosa il sedurli,

il sedurli, e'l peruertirli, con l'opera di Gioachimo Pomerano, e d'altri mi-
nistri d'empietà. Successe a Christierno Federico di professione pur Luthera-
no; ma di vita Epicureo, ch'è morto questi anni passati di crapola, e d'ebrie-
tà in vn Venerdì Santo. Sotto lui i Dani, non solo hanno passato ogni altra
natione nella prauità Lutherana con l'aggiunta dell'Epicurea; ma di più so
no diuenuti più studiosi della Negromantia, e dell'arti magiche, che delle let
tere, o dell'arti liberali.

Noruegia, Islandia, Lapia, Gronlandia.

LA Noruegia, prouintia già nobilissima, e di molta religione, giace, ho-
ra nō pur sotto il duro dominio de' Dani, ma nelle medesime tenebre del
l'heresia. Ma egli è verisimile, ch'essendo questa prouintia pouera, e sterile ol
tra modo, perche gli heretici, e i predicatori loro non amano molto la pouer-
tà, nè il disagio: che le parti lontane dal mare, e dal traffico, sieno piu presto
piene d'ignoranza, che d'heresia: e che restino ne' popoli molti riti, e molti
vestigi d'antica pietà, e fede: come habbiamo detto della Suetia.

L'Islādia, e la Gronlādia furono cōuertite alla fede, per opera de gli Arci
uescoui d'Amborgo, tra i quali Aldegado hebbe amplissima autorità da Leo
ne VII. cōstituir Vescoui, e di fondar chiese per tutti quei paesi. Settētriona-
li: si legge, che l'Arciuescouo Adalberto passò in Islandia a vedere quella
nuoua Christianità, l'an. 1070. e che vi ordinò a istāza de popoli, Vescouo
vn huomo ch'era iui in grā fama di santità, che si chiamaua Isleph. il mede
simo Adalberto mādò predicatori della fede Christiana a i Grolādi. oue in
progresso di tēpo si fondarono due chiese suffraganee della Metropolitana di
Nidrosia, ch'è nella Noruegia. Hora l'Islādia sottoposta alla tirānia de' Da
ni, e priua d'ogni cōmertio co' Catolici, è nel medesimo stato, che la Norue-
gia. Nō hāno però notitia del nome di Christo Sig. N. se non i popoli mariti
mi: i mediterranei restano nelle loro barbarie. E sono più dediti a stregherie,
e a incantesimi, che a idolatrie; e con poca, ò nulla conoscenza di Dio. Della
Lapia io non trouo piu di quel, che hò detto nella prima parte.

SCOTIA.

LA Scotia fu vna delle prime prouintie, che riceuessino il nome, e che ab
bracciassino la fede di Giesu Christo. Cōciosia che si stima, ch'ella si con-
uertisse per opera di Vettore Papa I. l'an 203. del Sig. e che vi cessasse affat
to l'Idolatria sotto il Re Cralinto, che morì l'an. 313. Celestino I. vi destinò
Palladio, per estirparne l'heresia Pelagiana, che vi cominciò a pullulare sot
to'l Re Eugenio II. che morì nel 460. s'è poi cōtinuamēte mātenuta nella pu
rità Catolica sino a' tēpi nostri; ne' quali s'è corrotto di tal maniera, che a pe
na ci si vede vestigio dell'antica pietà. La cagione del corrōpimēto si è stata
la vicināza d'Inghilterra. Cōciosia che prima Arrigo VIII. e poi Isabella
sua figliuola, tentarono ogni via, per ritrare li Re, e'l popolo di Scoti adab-
l'unione

l'vnione della chiesa. Et si sarebbe molto prima disunita, se prima Giacomo V. Re d'essa Scotia, e poi Maria sua moglie non l'hauessino rattenuta. Perche non si puo dire con quāta sollecitudine, non che diligenza, zelo, non che studio; il Re Giacomo si oprasse per impedire, che l'heresia d'Allemagna, e l'apostasia d'Ingilterra non entrassino nel suo regno. Fece perciò abbruciare Patritio Amiltone, benche suo parente, conuinto d'heresia, e diuerse altre persone nobili, e di qualità e l'anno 1533. ne' Comitij del regno essortò caldamente i prelati, i baroni, e i deputati delle città all'osseruanza della sede Catolica, e all'obedienza della Chiesa Romana. E hauēdolo Arrigo Re d'Inghiltera ꝑgato instātemēte a volersi trasferire sino alla città di Iorch: nō lo volse di ciò cōpiacere, per il dubio, ch'egli haueua, che quel tiranno non lo volesse indurre, all'appostasia. Morì il Re Giacomo l'anno 1541. e lasciò al gouerno del regno, Maria sua moglie, che cinque giorni innanzi, gli haueua partorito vna figliuola, che si chiamò pure Maria. Dopò la morte del Re si tenne vna Dieta, nella quale fu fatto Gouernatore di Scotia, e tuttore della Regina, il Conte di Aran. Con laquale occasione Arrigo sperādo d'vnir la Scotia alla corona d'Inghilterra con lo sposalitio di Odoardo suo figliuolo con Maria figliuola del Re morto, cōmunicò questo suo pensiero con alcuni baroni Scozzesi, ch'egli haueua prigioni. e hauendo scorto in loro molta prontezza al suo seruitio, e hauutone parola li rimandò liberamente a casa. Fecero questi gagliardi vffitij, co'l gouernacore, e con altri Signori loro confidenti, affinche, dessino sodisfatione all'Inglese in cosa non men desiderabile da loro, che da lui. Onde il Gauernatore, risoluto di seruir Arrigo, intimò vna Dieta; e perche dubitaua che Monsignor Dauid Betono, Cardinale di S. Andrea: si opporrebbe all'intēto suo, il fe cōdurre, e riserare, come in prigione, nella rocca di S. Andrea. Questa insolēza verso quel Prelato, ch'era e Cardinale, e primate del regno, aprì la porta all'heresia, e ad ogni male. Perche oltra che in quel tempo si cessò, quasi affatto per tutto'l regno da gli vffitij diuini il Gouernatore, che stimaua forse, che la nouità fossino a suo proposito, e vantaggio, permise, a instāza de' baroni, ritornati d'Inghilterra, che un certo frate Guglielmo lacerasse predicādo l'autorità della Sede Apost. e predicasse al popolo alcuni capi della peruersità Luterana: e consentì a ogniuno libertà di cōscienza. E stipulato lo sponsalitio tra la Principessa di Scotia, e'l Prencipe d'Inghilterra, fù liberato di prigione il Cardinale. All'hora la Scotia si diuise in due fattioni, delle quali l'vna s'appoggiò a Inghilterra: l'altra rimase, insieme con la Reina vedoua, nell'antica diuotione di Francia, & perche tali siamo cōmunemente, quali quei con chi conuersiamo, la fattione Inglese contrasse talmente la lepra dell'heresie, che infettò poscia, con oppressione della Francese, tutto'l regno E i figliuoli delle tenebre auanzano per tutto non solo di prudenza, ò, per dir meglio, d'astutia,

ma

ma d'ardire anco, e di caldezza nell'imprese loro, i figliuoli della luce. On-
de, perche il Cardinale in vn Sinodo celebrato da lui in S. Andrea, cōdēnò al
fuoco Giorgio Vuscherto, huomo nobile, ostinato nell'empietà Lutherana, e-
gli fù vna matina crudelmēte amazzato nelle sue stāze. Passò in questo in
Frācia la Reina vedoua (oue haueua già inuiato la figliuola, che fu poi mari
tata a Frācesco Delfino di Frācia) per visitare il Re Arrigo, e i parēti (era
costei figliuola di Claudio, Duca di Ghisa) e speditasi in breue, se ne ritornò
cō titolo, & cō autorità di Reggēte in Scotia. E perche nell'amministratione
delle cose, ella mostraua qualche cōfidēza maggiore ne' Frācesi, che ne' suddi
ti, e faceua loro parte de gli emolumēti, e de' carichi del regno (vero, ò falso,
con ragione, ò senza ragione, che ciò fosse) diede occasione a' seditiosi di cōgiu
re, e di tumulti. e pigliando costoro la religione per pretesto, corsero furiosa-
mēte all'armi. Mādarono in Germania per ministri, e per maestri d'empie-
tà: e la Scotia medesima diede subito loro vn Giouanni Knox, e vn Arlao
Sartore, vn Paolo Meferio, vn Giouāni Dugliatio, frate apostata. I quali ho
ra ne' cōuenticoli, hora ne' pulpiti, si portarono in tal modo che la giuridit-
tione de' magistrati, e l'autorità della chiesa, e la santità de' sacramēti, e le ce-
rimonie sacre ne diuēnero disprezzabili, e vili. I Vescoui, temendo, che la pe
stilēza nō occupasse affatto, e auelenasse il regno, se nō si ostaua a' principij,
celebrarono vn Sinodo prouinciale a Edimborgo. nel quale tra l'altre ordina
tioni, diedero a molti cōuinti d'heresia, q̄sta sola penitēza, che si disdicessino
publicamēte il dì primo di Settembre, sacro a S. Egidio, patrono della citta.
Ma gli Heretici, fatto tumulto, disturbarono la processione, che si faceua pre-
sero, e misero in pezzi l'imagine di quel Sāto, che si portaua attorno. In tāto
Giacomo, figliuol bastardo del Re morto, nō li piacēdo la uita ecclesiastica, al
laquale il padre l'hauea destinato, e fattolo per ciò Priore di S. Andrea: sup
plicò la Regina che li facesse gratia della cōtea di Morauia. è hauendone ha-
uuto repulsa, ne cōcepì vn grauissimo sdegno, e odio verso lei: che proruppe poi
cō totale rouina della religione, e del regno. e morirono ī q̄sto mētre i miglio
ri ꝑsonaggi, e prelati di Scotia. Onde parue che il regno restasse l'an. 1558.
priuo di sostegno, e di apoggio. Morì anche Maria Reina d'Inghilterra Cato
lica, e di ottima mēte. Si che essendo poi caduto quel regno in Isabella, che a
tutto suo potere v'introdusse l'apostasia, e la totale ribellione da GIESV
Christo, crebbe il pericolo, e si accellerò l'esterminio della Religione, in Sco-
tia. La Reina Maria, bramosa di porger qualche rimedio a i disordini grādis
simi, che si scopriuano per tutto il regno, cōfortò i Vescoui, e i Prelati a vn
Sinodo Prouintiale, che si celebrò a Edimborgo. Quiui fu sporta a lei vna
supplica, per laquale ella era richiesta di far cōfermare da q̄l Sinodo alcuni
capi parte heretici, parte seditiosi. cioè, che gli vfficij diuini, e i sacramenti si
am ministrassino, e celebrassino in lingua volgare; che i Vescoui fossino elet-
ti da

ti dai nobili, e i parocchiani dal popolo. che quei che fossino incapaci de' sudetti gradi, ne fossino priuati: e in vece loro sostituite persone atte a pascer il popolo co'l verbo diuino; che quei, ch'erano ò di costumi poco honesti, o ignoranti, fossino deposti. La Reina remise q̃sta supplica al Sinodo, e a' Padri, che nõ diedero altra risposta a gli heretici, se nõ che si rimetteuano in tutto all'vsanza del regno a' Canoni antichi, e al Cõcilio Tridẽtino. La Reina intesa la risolutione de' Padri, fece citare i maestri dell'heresia, che noi habbiamo nominato di sopra e stãdo ella ferma in volerli castigare, il Knox, mõtato in estremo furore, e smania, cõcitò nella terra di Perto, il popolo cõtra i religiosi, e le cose sacre. Si che furono in vn tratto assaltate le chiese, spezzate le imagini, saccõmessi i mobili. Fu rouinato da' fondamẽti vn bellissimo monastero di Certosini: furono mal cõci i Carmelitani: e non meno i Padri di S. Domenico, e di S. Frãcesco. Al suõ di q̃sti tomulti si leuarono la mascara il Cõte di Argadia, e'l Prior di S. Andrea: abbãdonãdo la Reina, incaminata alla volta di Perto, si vnirono co' seditiosi. Rouinarono diuersi luoghi sacri: e s'arricchirono delle spoglie loro. Presero la terra di Cuptero, e poi la città d'Edimborgo: oue fecero vn'estrema rouina di chiese, d'altari. Publicauano di far tutto ciò per riformare la religione, e per cacciare i Frãcesi del regno. e per ciò fare tolsero il gouerno alla Reina; e'l diedero a vn certo numero di nobili, per quel che buccinauano. La Reina diede subito auiso di tãti suoi trauagli ad Arrigo II. Re di Frãcia. ma mẽtre, che si metteua in ordine il soccorso, morì quel Re; e in tanto essa Reina, non volendo mãcare a se medesima, mise insieme alcune compagnie de Francesi, ch'erano in quel regno, e vn buõ numero di Scozzesi; e li mandò alla volta d'Edimborgo, cõtra i ribelli. Ma, stando quiui gli esserciti armati per far giornata, seguì per opera del Conte d'Ottonlei, accordo. e la somma delle capitulationi, fù che la Reina fosse vbidita: e la religione in libertà d'ogniuno. Ma ciò durò poco. perche essendo sopragiũto di Frãcia vn buon numero di soldati (che cõ quei, ch'è v'erano già, faceuano vẽti cõpagnie) e di munitione, e di denari: e messisi costoro a far fortificare per lor sicurezza prima Leyto, e poi anche l'isola Inchecheta, diedero occasione a gl' Heretici, di ritornare all'arme. e la prima cosa, ch'essi fecero, si fù collegarsi con Isabella d'Inghilterra a difesa cõmune, sin a tanto che i Francesi s'esterminassino affatto dell'Isola. Onde, prendendo il Duca di Dasteraldo ardire, e i Conti d'Argadia, e di Aran occuparono la città di Glasco: e poi Aberdon: e vi profanarono ogni cosa. Venne intanto in Scotia il Duca di Narsolcia, cõ otto mila soldati Inglesi. di che spauentata la Reina, si ricouerò nella rocca d'Edimborgo: e i Francesi con alcuni Scozzesi nella terra di Leyto. Misero gl' Inglesi l'assẽdio a Leyto: e bẽche i Francesi con diuerse sortite, le ribattessino gagliardamente, e n'amazzassino molti; nondimeno per mãcamento di vettouaglie, erano ristretti, e ridotti al verde e il Re Francesco

cesco II. trouādosi ancor egli, per la congiura d'Anbuesca in trauaglio, e in pericolo, nō potè mādare così presto il soccorso necessario: e hauēdo poi inteso dello stato delle cose, pēsò che fosse meglio aiutarlo co'l negotio, che cō l'arme. Tāto più, che in questo tēpo passò à meglior vita Maria, Reggēte di Scotia. Mādò dunque in Inghilterra Ambasciatore, che venuti poi co'ministri d'Isabella in Scotia, fermarono il Luglio dell'anno 1560. la pace senza far mētione nissuna della religione cō che crebbe in infinito l'insolēza, e la tirānia de gli Heretici. Tāto più, che di quei giorni morì Frācesco II. Re di Frācia; e restò vedoua Maria Reina di Scotia: l'isola priua dell'aiuto di Frācia, e in mano d'vna dōna, ancor si può dire fanciulla. Passò subito in Frācia il Prior di S. Andrea per peruenire, e cōciliasi la Reina. e seppe così bē dire, e ricuoprire la peruersità dell'animo suo, tāto bē fingere, ò simulare, ch'egli potè più con lei con l'hipocrisia, che i nobili Catolici venuti a persuaderle, che nō si fidasse di quel bastardo, e nō li cōfidasse cosa nessuna d'importāza. La Reina dūque, hauēdo dato buone parole a tutti, e rimādatili a casa, tolse licēza dal Re; e s'auiò alla volta del suo regno, e v'arriuò felicemente il Settēbre dell'anno 1561. Tra le prime cose fece una Dieta de' nobili, senza interuēto d'alcuna persona ecclesiastica. oue si stabilì, che non s' innouasse cosa alcuna nella religione: ma che le cose stessino ne'termini, ne' quali essa Reina le hauea ritrouate nel suo ritorno. Questo decreto diede l' vltimo crollo in q̄l regno alla religione. Perche gli heretici, che cō q̄sto mātello cercano p tutto di farsi inānzi nello stato: e sono per ciò sēpre e più prouisti, e più uehemēti, che i figliuoli della luce, pretēdēdo che nella venuta della Reina nō si fosse usata altra forma di religione ī Scotia, che l'heresia, e l'empietà loro, si risolsero d'escluderne affatto la fede Catolica. Intāto i nobili vsurpauano l'entrate de'benefitij: e i plebei rubauano tutto ciò che poteuano delle cose sacre. Voleua il Knox, e gli altri ministri dell'empietà, che si facesse una beccaria, e strage uniuersale de' Catolici, massime ecclesiast. (pche nō fù mai setta più assetata del sāgue de'Catolici, che q̄lla di Caluino) ma i nobili abhorrēdo tāta immanità, nō si uollero macchiare nel sāgue de gl'innocēti e se bē ne misero ī prigione alcuni, e ne bādirono alcuni altri, nō ne fecero però morire niuno.

Haueua la nobilità dato 12. personaggi alla Reina co'l cui consiglio ella amministrasse il regno ma il Priore, che haueua già ottenuta la Contea di Morauia, aspirando alla corona, ridusse a se solo la somma delle cose, con oppressione di quei, che li poteuano far contrasto. e per abbattere la casa de gli Hamiltoni, ch'era la più vicina alla corona; e per diuertire la Reina dai matrimonij oltramarini, la confortò a riuocar di bando il Conte di Lenos, nemico capitale de gli Hamiltoni; e a maritarsi co'l Conte d'Harle suo figliuolo il che però non credeua egli che potesse mai succedere. Ma venuto d'Inghilterra il suddetto Cōte, insieme cō suo padre, s'innamorò facilmēte (pch'e-

ra bello

ra bello oltra modo, e di maniere gentilissime) di se la Reina: e ne seguirono
presto le nozze. Il bastardo si trouò, per vn successo così impensato, in gran
de intrico, e per sbrigarsene tētò prima di fare morire il Cõte, e suo padre, e
cõfinar la Reina nel castello di Locheuin. ma non li essēdo ciò succeduto, fece
per mezo de' ministri Caluiniani, sparger voce, che il Conte d'Harle era pa-
pista: e che la Reina nõ haueua sposato per altro, che ꝑ rouinare i fedeli (così
si chiamano tra loro gli empij) e che bisognaua preuenirli innãzi, ch'entras-
sino forze straniere nel regno. Ma perche q̃ste cose nõ toccauano a tutti, ag-
giũsero che la Reina volcua reuocare tutte le alienationi del domanio, fatte
nella sua minorità; e vnire alla corona le terre della chiesa occupate da'nobi
li, Cõ queste inuētioni tirarono alla parte loro diuersi Signori, che pigliaro
no l'arme co'l bastardo: e messe genti insieme, pensarono di presentar la gior
nata alla Reina al ponte di Glasco: ma nõ hauendo poi hauuto ardir di aspet
tarla, si misero vilmēte in fuga. Onde vedēdo che la via dell'arme nõ era mol
to a lor vãtaggio, si volsero alle astutie. Misero dunq; gelosia nell'animo del
Re per la familiarità di Dauid Ricci, Secretario della Reina con esso lei; e in
dussero il Re a cõsentire, che si amazzasse. e per ingannarlo meglio li ꝑmise-
ro d'aiutarlo a cõseguire il gouerno del regno, e la corona (perche se bene era
marito della Reina, non haueua però parte nel maneggio delle cose) & nel
l'altro cãto consigliauano la Reina a non consentire ciò in modo alcuno. In-
uentore di tutte queste malignità fu Giacomo Donglas Conte di Morton.
La conclusione fu, che stando vn giorno la Reina a cena in Edimborgo, en-
trarono nel palazzo il conte sudetto. Milord Reeuen, e Milord Lindesay, cõ
buona tropa d'huomini armati: senza molte cerimonie, il Reeuen (huomo
d'animo dispietato, e di aspetto truculēto) auētatosi addosso al misero secreta
rio, l'vccise a'piedi della Reina. credo a fin che ella, già vicina al parto, si scõ
ciasse. Il dì seguēte arriuò d'Inghilterra il bastardo con molta gēte, che fece
metter la Reina in prigione. Ma, hauēdo ella hauuto cõmodità d'abboccarsi
co'l marito, lo sgãnò facilmēte; e li fece conoscere la maluagità de gli auersa
rij, non meno verso lui, che verso lei e hauendoselo di leggieri riconciliato,
scappò con esso lui di pregione: e si saluò nel castello di Vmbar. doue il Conte
d'Ottonlei, e quel di Bodouel, e di Attol, che si erano, quando il sacretario fù
amazzato, ritirati, le menorono intorno a dieci mila huomini armati. On-
de gli auersari atterriti, fugirono chi quà, chi là. Ma la Reina, ch'era di na-
tura troppo indulgente, e facile, riceuè di nuouo il bastardo in gratia, e si fi-
dò di lui: e lo fece quasi suo compagno nel gouerno, anzi capo d'ogni cosa.
Di che il Re sentiua dispiacere infinito; e no'l potendo contenere si scuopri-
ua anche a persone diffidenti, e doppie. Ma il bastardo, che parlaua meno, e
operaua più di lui, risolutosi di preuenirlo, fece prima in maniera, che la Rei
na riuocò di bãdo il Mortone. con l'opera delquale, e d'altri suoi partigiani,

in dussero

induſſero Giacomo Ebron Conte di Bodouel, Ammiraglio del regno, huomo
ambitioſo, e d'animo vaſto, cō ſperāza di diuētar marito della Reina, a dare
morte al Re, diſegnando di riuerſarne poi la colpa sù la Reina. e benche
coſtui foſſe maritato: nōdimeno, perche la moglie era ſua ſtretta parente; et
egli haueua hauut[o c]ommertio con vna cugina di lei, li dimoſtrarono, che
la diſſolutione del matrimonio ſarebbe facile. ſi che colui ſi riſolſe; e promi
ſe di far l'aſſaſſinamento. e tra pochi giorni il Re fo amazzato nella ſua ca
mera da vn certo Donneualdo. Non accede dire, quanto reſtaſſe di ciò at-
tonità, quāto dolente la Reina. e moſtrādo ella con gride, e cō bandi ſceueri
di voler vendicar la morte del ſuo cōſorte, quei medeſimi, che haueuano in
dotto Bodouel a farlo amazzare, attaccarono per le cōtrade d'Edimborgo
diuerſe ſcritture, cō lequali diuolgarono lui eſſerne ſtato autore. e con tutto
ciò, hauendo la Reina commeſſa la cauſa, i giudici, ch'erano partigiani del
baſtardo, non lo volſero condennare, per nō priuarſi d'ogni occaſione d'im-
putar la Reina di quell'aſſaſſinamēto: anzi la conſigliarono a maritarſi con
lui. e tra le perſuaſioni, e le paure fecero in modo, ch'ella condeceſe cōtra ſua
voglia, e cō perdita infinita di riputatione, anche preſſo a' Catolici, alle noz-
ze. Et eccoti ī vn tratto (oue. ſuor della ſchuola di Caluino s'annida tāta ma
lignità,) tutti quei, che n'erano ſtati autori? ſi mettono in arme, ſotto ſpetie
di voler liberare la Reina dalla cattiuità, dellaquale Bodouel, homicida del
Re, la teneua. In queſti tumulti la Reina ſi ſaluò in Dōbar: e haueuano meſ-
ſo inſieme buone forze, venne a trouare i ribelli a Muſſelburgo. oue eſſendo
per dar battaglia, eſſi le diedero a intēdere, ch'erano ſuoi fedeli vaſſalli, e ſer
uitori: e che nō voleuano altro da lei, che la ſua ſalute, e liberatione dalle ma
ni di Boduel, ancor coſperſe del ſangue del Re, che l'haueua ingannata, e la
teneua prigione. Onde eſſa laſciandoſi, al ſuo ſolito ingannare, commandò al
Conte che ſi ritiraſſe; e ſi miſe nelle mani loro a dì quindeci de Giugno del
1567. Fu menata a Edimborgo cō vna bādiera innanzi, oue era ſigurata la
morte di ſuo marito, e'l Prencipe ſuo figliuolo a' piedi, che ne chiedeua ven-
detta. Il dì ſeguente ella fu cōdotta a Locheluin, caſtello poſto nel lago Leui-
no. Il baſtardo temēdo la uicināza del Cōte di Bodouel (perche gli Aſtrologi
o le ſtreghe gli haueuano predetto, ch'egli doueua morire ꝑ mano de un Bo
duello: ilche ſi verificò nō del Conte, ma d'vn altro) era paſſato in Francia.
Quiui hauendo inteſo per lettere de' ſuoi partigiani, e miniſtri i ſucceſſi del
le coſe paſſate, riſpoſe loro, che quel che ſi era fatto ſino all'hora, era poco ſe
nō ſi faceua morire la Reina: Ma eſſi volēdo, prima di venire a vn atto coſi
odioſo, tentar qualche altra via, per laquale otteneſſino pure l'intēto del ba-
ſtardo, ch'era il regno, e la corona: formarono vna ſcrittura, nellaquale la
Reina cedeua il gouerno, e'l regno al Prencipe ſuo filiuolo, ſotto la tutela
del baſtardo. E uenne d'Inghilterra Nicolò Trogmorlon a nome d'Iſabella,

ſenza

senza laquale non si tramaua nulla, a persuadere alla misera Reina a cedere al tempo. Entrò in cōtinente appresso Milord Lendesay, huomo d'animo, e d'aspetto Tartareo; e le disse, ch'egli era lì a nome della nobiltà, che voleua che ella sotto scriuesse il contratto, ch'esso haueua in mano, e che cedessi la corona al suo figliuolo. Al che rispose, che non haueua riceuuto nulla da suo figliuolo, nè dalla nobiltà: che la corona le era toccata per heredità, e per successione: che si marauigliaua dell'ingratitudine, e dell'impudenza loro; e che conosceua molto bene l'ambitione di suo fratello bastardo. Il Lindesay, nō hauendo piu patiēza, le disse, che s'ella non si risolueua di sotto scriuere quella scrittura con inchiostro, esso la segnarebbe co'l sangue di lei; e la sigillarebbe sopra il suo cuore. Onde la Reina soprapresa da vn grauissimo horrore di morte, fece quanto quell'huomo bestiale uolse. I ribelli, hauuto l'intēto, andarono a Sterlino, e coronarono il fanciullo. Il bastardo ritornato di Francia, alla nuoua di si importanti successi per lui, conuocò subito vna Dieta, per farui ratificare tutto ciò, che i suoi seguaci haueuano operato in sua assenza. I Conti di Ottonelei, e di Argil, e'l Milord d'Hereis si protestarono di non voler consentire alla cessione della Reina, se non vedeuano il suo consenso libero. Ma, ciò non ostante, la cessione fu ammessa, & ella priuata del suo regno. Imparino quà i Prēcipi a fidarsi della consciēza de' Caluiniani. Il Bodonel (i cui seruitori erano processati, e tormentati sù la morte del Re, per cauarsene qualche cosa cōtra la Reina: ma il tutto riuscì a cōfusione del bastardo, e di un certo Arcibaldo Dōglasso) si mise in fuga, e si ritirò in Danemarca; oue fu fatto prigione, e ui morì a capo di dieci anni, hauendo prima confessato la sua fellonia, e detestatione a gli autori. Il bastardo, non contēto delle prosperità ꝑsenti, per ispianarsi la via alla corona, cominciò a chiamarsi figliuolo legitimo di Giacomo V. Re di Scotia, dicendo che tra lui, e sua madre era passata promessa di matrimonio anteriore a matrimonij susseguenti: e che ciò appariua per atti, e per istromenti autentichi nella Cancellaria di S. Andrea. che la promessa non era stata uana, ma cōpita cō la copula, e con la prole. si che si scorgeua in lui manifestamente animo di far morire il principe. Onde il Conte d'Attol, e alcuni altri, detestando l'intoleranda sua ambitione, l'abbādonarono. ma non li mācauano i ministri di Caluino, che a suo fauore introdussero nella chiesa loro, vna nuoua dottrina, dellaquale si seruono ancor hoggi, cioè che'l matrimonio è ualidamente contratto, ꝑ vna semplice promessa, benche segua poi nuoua promessa, anche con copula, così sogliono essi accōmodar la lor teologia, e consciēza all'occasioni, e a' disegni, e ben cōueniua, che con dottrina così spuria fosse portato alla corona un bastardo. Di più Giouāni Leno, e Giorgio Buccanano huomo d'animo ingratissimo, & d'ingegno malignissimo, diedero fuora libri, ne' quali s'ingegnauano di mostrare, che'l Prencipato d'una donna non puo esser legitimo: che i

regni

regni non si acquistano per successione di sangue, ma per elettione di popolo: che il sangue legitimo non può dar ragion di regno, ne l'illegitimo torla: che tal ragione non dipende dal sangue, ma dal valore: che ogni Re è soggetto alle leggi, e le leggi al popolo: che tra vn Re, e vn huomo priuato non si deue, quando si tratta di delitto vguale, far differenza, nella pena; e in somma, che lo stato delli Re dipende intieramente dal popolo. Questa fù la Politica Caluiniana di quei tempi (perche la variarono poi nella causa di Arrigo di Vandomo; e la variano secondo i loro interessi) degna, che i Prencipi d'Italia n'habbino notitia: acciochè sappino, che razza d'huomini siano i Caluiniani; e che vtilità possa recare a gli stati loro. In mezo di si fatte torbolenze, la Reina, per mezo di Giorgio Donglasso; fuggì di prigione: e hauendo in poco tempo messo insieme vna poderosa hoste (perche molti anche heretici abborriuano la sfaciata ambitione del bastardo, e l'impudenza de' suoi fautori: e quei, che per ragion di sangue pretendeuano nella corona, non poteuano star saldi al suono di si peruersa dottrina) venne a giornata co' ribelli, nella quale ella, tradita da vn suo consigliere, rimase sconfitta. Dopò si graue disdetta trouandosi l'infelice, per la piena di tante calamità, che l'erano venute, e le veniuano addosso, quasi fuor di se, si appigliò, contra il parere de' più affettionati, e più diuoti seruitori, à vn pessimo partito: che fù di passare in Inghilterra con che ella rouinò sè, i suoi, il regno, e la religione. Non molto poi Giacomo Hamiltone, detto il Preposito di Bodouel, ferì mortalmente d'vna archibugiata, il bastardo. il che auenne l'anno 1570. Li successe nell'amministratione del regno il Conte di Lenos, nimicissimo della chiesa di Dio: costui fece crudelmente morire l'Arciuescouo di S. Andrea, prelato religiosissimo. ma non tardò molto la vendetta. perche l'anno 1572, fu da partigiani della Reina, a cui egli si mostraua contrarissimo, in mezo de' comitij amazzato. Successe il Conte di Marra, Gouernator del Prencipe, che si teneua allora nel castello di Sterlinga, ilqual Conte si morì in breue d'affanno, e di tristezza. Fu messo in suo luogo il Conte di Morton. era costui anche della fattione Inglese; ma nel resto prudente, e desideroso del ben publico. Non perseguitaua i Catolici: anzi mostraua di tenerne conto, e d'hauerli in buon concetto. Strapazzaua i ministri de gli heretici, come ignoranti, e sfacciati, e di nissun valore. Le parocchie in Scotia sono molto vicine l'una all'altra. con laquale occasione i suddetti tratarono co'l Mortone d'vnirne quattro sotto un medesimo ministro. Si contentò egli facilmente di ciò: perche uedeua, che con questa unione, si veniua a diminuir il numero di questi huomini, ma volēdo poi essi, che con le parochie si vnissero anche l'entrate, non ne volse far nulla. La fede Catolica sotto'l gouerno di costui fece più presto progresso che altramēte. perche molti si aiutarono co' libri, che si scriueuano: molti cō la prat-

tica de' sacerdoti che vi passarono di Francia. molti nobili anche passati in Francia, ritornarono alla fede co'l mezo de' sacerdoti paesani loro. Molte cose anche si sarebbono forse tentate, se la Reina l'hauesse acconsentito. Conciosia che Gregorio XIII. Pontefice d'ottima mente, trattaua che il Prencipe di Scotia, cauato dalle mani de gli heretici, fosse condotto in Lorena, ò in Italia; oue instrutto nella fede Catolica, e mantenuto a spese della Sede Apostolica, fosse poi aiutato con le forze de' Prencipi Catolici a conseguire il regno d'Inghilterra, che di ragione è suo. Onde la Reina, fissa in questo pensiero, abhorriua ogni minima nouità. ma non hauendo questo dissegno hauuto effetto, i Signori Catolici si risolsero di cauar il Prencipe dalle mani de' nemici, che lo disteneuano nella rocca di Sterlinga: e di torre il gouerno al Mortone come fecero. Venne anche di Francia, il Sig. d'Obegni parente del Re (così il chiameremo d'hora inanzi) che fu sommamente honorato da lui; che li mise anche in mano quasi il regno, e'l maneggio de' negotij. Di quei giorni fu tagliata la testa al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d'Isabella il Conte di Nortumbria, che si era saluato in Scotia. ilche io ho voluto dire, affinche si vegga quanto pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui parteggiani hanno in Scotia (come anche altroue) fatto fine così tragico. E non si deue tra gli altri pretermettere l'istessa Maria Reina di Scotia, che fu fatta alla perfine morire da colei, a cui s'era raccomandata. Così accade a chi si fida de' nemici della chiesa, e di Dio. Ma ritornando a proposito. Hauendo il Signor d'Obegni grandissima autorità presso il Re, e'l regno; i ministri, e i nobili heretici, a cui la sua potenza era contraria, e sospetta, cercauano ogni via per rouinarlo. L'indußero prima a soscriuere la forma della fede (se l'empietà merita tal nome) Caluiniana. ilche hauendo egli per consiglio de' politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito preßo i medesimi heretici. i quali hauendo fatto prigione, mentre era, a caccia, il Re, l'indussero a scriuere, e a replicare a Obegni, che n'andaße fuor del regno. ilche egli fece: e se ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e in sottoscriuere il Caluinesmo. Durando il gouerno di costui, molti sacerdoti Scozzesi, haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani: ma ne furono sempre distornati da i politici, sotto pretesto, che si metterebbe in pericolo la vita del Re. Ma vi paßorono finalmente alcuni religiosi, accompagnati da vn numero di giouani, allieui del seminario, fondato a tal effetto da Papa Gregorio XIII. in Ponteamussone, terra di Lorena l'anno 1594. che vi hanno fatto frutto merauiglioso. Passò tra gli altri il P. Gordonio Gesuita, Zio del Conte d'Ottonlei, non meno illustre, e chiaro per la dottrina, e virtù, che per la nobiltà del sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valore, stato qualche tempo nascosto, con vn vna tale occasione,

occasione. Il Re domandò dal Conte d'Ottonlei, perche non si faceua della
setta di Caluino; Io, rispose il giouane, ho vn mio Zio in questo regno, alquale
per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io fido molto volontieri la sa-
lute, e l'anima mia, che a' ministri di Caluino. Mise con queste parole vn grã
desiderio al Re di veder il Padre: e'l fece, a sua instanza, venire in corte. Ve
nuto il Padre a Edimborgo commosse con la conuersatione, co' ragionamen-
ti priuati, con le dispute publiche di tal maniera tutta la città, e la corte re-
gia, che i Ministri delle tenebre, non potẽdo sopportar tãta luce di dottrina,
e di virtù, quasi smaniando, e imperuersando sforzarono con l'infinita instã
za, e importunità, il Re, a commandare al Padre, che vscisse fuor del regno.
Vbedì egli: e montato a Aberdon in vna naue, che veniua alla volta di Frã
cia, fece rogare vn notaio della sua partenza: e poi fatto gittar il palischer-
mo in mare, si ricondusse in terra: & ui si fermò anche vn gran pezzo. Vi si
affaticano anche alcuni alonni del seminario di Lorena, che vi passano alla
giornata, & vi fanno frutto grande. E vniuersalmente parlando in quel re-
gno la parte Meridionale per il commertio di Francia, e di Fiandra, e d'Al-
lemagna, è più infetta, che la Settentrionale. e le città, che i contadi, e la cor-
te, e i luoghi a lei vicini, che i lontani. Ma è cosa degna di cõsideratione, che
qui al contrario de gli altri paesi, la nobilta si sia mantenuta per lo più net-
ta a sincera. il che fa sperare, che con vn poco d'aiuto debba vn giorno pre-
ualere, e ritornare nel suo antico splendore la fede Catolica.

FRANCIA.

I Principij delle cose, così buone, come ree, sono tutti per l'ordinario piccio-
li, e di basso rilieuo. ma il male cresce piu facilmente, che il bene. Perche
il far male, è vn scendere abbasso: e l'operar bene, è vn salire vna asprissima
montagna. Hoc opus: hic labor est. E si fa male in mille maniere, e per di-
fetto d'ogni circonstanza ricercata alla perfettione dell'opera: ma la via del
la virtù ò semplice, e vniforme. La Francia, del cui stato habbiamo hora a
ragionare, è caduta pian piano in vna estrema miseria, da vn principio qua-
si ridicoloso. Fu in quel medesimo regno a' tempi di Francesco primo vn
huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna: ma
d'ingegno vario, e pronto, e inclinato al male, e di lingua procace, e licentio-
sa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tem-
po di praticare per tauerne, e per luoghi simili, con frappatori, e con gente
infame, non che vile: e di conuersare per le corti, più presto co' buffoni, e co'
sogliardi, che con gentilhuomini, e con persone d'honore, fece vna ricolta di
riboboli, e di burle; e ne compose, e diede fuora vn libro molto accetto a Fran
cesi per le molte, e facetie, e motti, de' quali egli è pieno. Quiui egli in som-
ma si beffa per tutto de' preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtu Chri
stiana: e mette in burla, e in dispregio la religione, e le cose sacre, come tra

gl'Italiani il Boccaccio, ma con istile più facile, e populare, e con impudenza,
e sfacciatezza maggiore. E si come costui in prosa, così Giouanni Marotto in
versi bassi, e di nissuna eleganza, ma facili, e chiari quasi alla Berniesca; e so
pra tutto salsi, e faceti, aiutò ancor egli il dispregio e l'auilimento della santi
tà Christiana. Hor essēdo le corti de' Prēcipi di Francia, e le case de' priuati
piene de' libri de' sudetti due scrittori, non si sentiua parlar d'altro, che delle
ciācie, e nouelle scritte dal Rabeles in derisione dell'honestà delle monache,
e della uita de' religiosi, e in disprezzo della chiesa, delle cerimonie, e dell'al-
tre cose sacre: nè cātar anco per li cāpi altro che i versi di Maroto, pieni an-
cor essi d'empietà, e d'imprudenza; nō fu cosa difficile, che s'introdusse pian
piano l'heresia. Cōciosia cosa che q̄gli scrittori, che furono poi imitati da al-
tri, tolsero cō le loro buffonarie, e burle il credito, e la riuerenza debita a' mi
nistri, e alle cose sacre, delle quali nō si deue ragionare, se non cō molta humil
tà, e sommessione, s'honorano anche meglio co'l silentio, che co'l fauellarne.
e che differēza è tra'l ridersi delle vigilie e de' digiuni, come fa Rabeles, e Ma
rotto, e l'affermare che siano inuentioni d'huomini, e cose inutili, e di nissun
profitto per il seruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Ma perche il Re
Frācesco faceua pur professione di Re Christianiss. come egli l'era in effetto,
e la Frācia è molto inclinata di natura sua alla pietà, nō hauēdo l'heresia ar
dire di scuoprirsi, e di cāpeggiare in quell'amplissimo regno apertamēte: s'in
tertēne per vn pezzo nella corte del Viscōte di Bearnia, detto comunemente
Re di Nauarra onde per l'odio della casa di Nauarra contra la sede Apost.
con la cui autorità, ella fu al tēpo di Luigi 12 Re di Francia, spogliata qua-
si di tutto il regno, da Ferdinando Re di Spagna, trouò facilmente ricapito.
Perche non si potendo li Re di Nauara vendicare altramēte, vollero alme-
no farsi protettori dell'heresia, nemica naturalmente della Chiesa Roma-
na. Cominciò il male tra le donne della corte: per mezo delle quali s'attaccò
a gli huomini. Nō ne fu alieno Antonio di Vādomo Re di Nauarra, bēche
per gl'interessi suoi con la corona di Frācia, e per nō esser escluso dall'ammini
stratione, e dal gouerno del Regno nella minorità de' figliuol d'Arrigo II. e
per la sperāza, ch'egli haueua della ricuperatione della Nauarra, ò di qual-
che ricompensa (e si parlaua all'hora di Sardegna) celasse il veleno dell'ani-
mo suo ma lo scoprì finalmente sotto Roano: oue egli nella sua morte, fece
professione dell'heresia Luterana. Ma il male, che quasi fuoco sotto cenere,
era stato couerto, arriuò al suo colmo sotto Giouāna, dopo la morte di Anto
nio suo marito. Costei e perseguitādo crudelmēte i Catolici, e fauorēdo a tutto
pottere l'empietà, empì li sui stati d'heresia: massime la Viscōtea di Bearnia,
oue ella haueua iuridittione assoluta. Cōciosia cosa, che in questa prouintia
furono l'anno 1569 essequiti tre decreti empijssimi, per li quali ui fu annul
latē la messa, cōfiscati i beni della chiesa, e i Catolici dichiarati incapaci, d'o-

gni digni-

gni dignità, e d'ogni carico publico. Ma ritornando onde siamo partiti, se ben Francesco I. si mostrò sempre nemico della prauità heretica, e ne diede saggio grandissimo, fece però cose per prudenza di stato, onde è proceduta vna graue rouina della religione, e del regno, e de' posteri suoi. La prima cosa fù la lega: fatta da lui co'l Turco contra Christiani, e la condotta dell'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fù la condotta di grossissimi esserciti Allemanni, infetti d'heresia, nel cuor della Fräcia: oue non s'astennero di far tutto ciò, che la prauità Lutherana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbater le imagine de' Santi, e conculcar le cose sacre, senza che i malfattori ne fussino allora allora fulminati, o subbissati, perderono assai della riuerenza, e diuotione debita alle cose di Dio. e si vsarono a poco a poco a non istimare i precetti della chiesa circa l'astinenza del venere, e del sabbato; circa le vigilie, e digiuni, è circa le feste de' Santi: poi passando inanzi tuttauia, a ridersi delle cerimonie sacre, de' sacramenti istessi. Ne fu cosa di poca importanza, che Francesco per alienare Arrigo VIII. d'Inghilterra da Carlo V. fomentò a tutto suo potere, per mezo del Vescouo di Tarba, suo Abasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il repudio di Donna Caterina sua moglie legitima: e che i Protestanti d'Allemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuento d'Ambasciator Francese. Crebbero i disordini sotto Arrigo figliuolo, e successore di Fräcesco. Perche costui si preualse dell'opera de' Turchi contra Christiani, anche più del padre: e si fece protettore de' Protestanti d'Allemagna contra Carlo V. che fù per ciò sforzato a conceder loro, ò à dissimulare molte insolenze in materia di religione, che da quel tempo in quà è sempre gita declinando in Germania. e Arrigo III. aggiunse a gl'essëpi dell'auo, e del padre la protettione di Geneua. Queste cose portano pregiuditio estremo alla sincerità della fede Catolica, p due capi. L'vno si è la pratica de gl'infedeli, e de gli heretici, che di natura sua corröpe ne gli animi de popoli la sincerità della religione, e la santità de' costumi; e quasi ruggine, toglie loro lo splendore, e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Prencipi in ciò commettono. Conciosia, che non è cosa nè più destabile, nè che gridi vendette maggiore, che portare scandalo alla chiesa; e per ragione di stato conculcare ogni rispetto verso Dio, sino a dare il corpo istesso di GIESV CHRISTO non che i calici, e le croci, in preda a' cani, per non dir nulla di tanta giouentù rapita in Prouenza; di tante migliaia di persone cattiuate per le riuiere d'Italia, e condotte in Turchia; di tanti fanciulli circoncisi: di tante casate ridotte all'vltima rouina. & è cosa notabile, che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia; e hora, che si vede il flagello andare attorno con la rouina della posterità di Francesco, e con tante calamità del regno, la cagione di ciò s'attri-

buisce scioccamente ad ogni altra cosa. Discite iustitiam moniti, & non temnère Diuos. Il frutto di queste prattiche si scoprì l'anno 1534. Conciosia cosa, che si truouarono nella corte del Re, e in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, e pasquinate escrabili cõtra il santissimo sacramento. Di che restando il Re attonito, fece vna nobilissima processione: nella quale egli cõ la testa scouerta, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la corte, accõpagnò il sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricõpensare in qualche modo, l'ingiuria fattali nel suo regno da gli empi. Conuocò poi i Prencipi, e i magistrati; e con l' eloquẽza (nella quale egli era eccellente) gli essortò a volersi seco caldamente adoperare nell'estirpatione dell'heresie, e de gli scandali nati. Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe fatto incontanente tagliare. L'anno poi 1540. l'heresia de' Valdesi, suegliatasi alla fama della Lutherana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il parlamento d' Aix fece vn arresto, che Merindolo villaggio grande, e bello, e Cabrieres, e Costa luoghi macchiati di quella peste, fossino abbrugiati, e distrutti. ilquale arresto fù poi essequito l'anno 1545. Ma non vsò però Francesco tutta quella diligenza, che li conueniua per purgare, e tener netto il regno di quel male. Perche, hauẽdo egli ottenuto da Leon X. la nominatione dell'Abatie, e de' Vescouati in luogo di prouedere a quelli, di persone atte, e sofficienti, a intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedeua soldati, e capitani, e gente peggiore, che cedendo il titolo a qualche pretuccio riteneua per se l'entrate; ò vẽdeua il fauore, e'l dono del Re a chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe co'l tempo in infinito. Conciosia cosa ch'Arrigo II. figliuolo di Francesco entrando in molte, e grauissime guerre: e prendendo per mantenerle, denari a interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (che egli non dispensaua punto con la prudenza del padre) sodisfare a creditori, cercaua d'aiutarsi col dar loro in preda l'Abbatie, e i Vescouati. Onde vsando gli heretici con ogni arte per entrare, e per diffondere il lor veleno nella Frãcia: e restãdo le chiese senza pastori, che si contraponessino all'impeto, e a gl'ingãni loro, fù cosa ageuole, ch'eglino dilatassino a lor piacere la lor perfidia. Si apparecchiaua il veleno in Geneua; i cui cittadini, hauendo alquãto prima abbraciato la setta di Zuinglio, s'erano ribellati l'anno 1536. dal Vescouo, e dal Prencipe loro naturale. Haueua appestato questa città vn certo Farello Zuingliano: di cui furono discepoli Caluino, Vireto Beza, huomini senza conscienza, e senza Dio: che all'heresie di Zuinglio aggiunsero molte loro bestẽmie. Questi attendendo tutto il dì a scriuere libri scãdalosi, pieni di malignità, e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il cãpo, oue trionfa l'eloquenza Lutherana, e Caluiniana) e'l clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le imagini

gini loro, e i sacramenti, e Giesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Guglielmo Roseo, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn satanesmo) e passando hor quà, hor là, corruppero mentre Francesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi; parte per altri, molti luoghi di Francia: oue si faceuano ragunanze, e conuenticoli clandestini d'huomini di mal affare, che si dicono hoggi Vgonoti. Accendeuano il fuoco l'emulationi tra la casa di Momoransy, e di Ghisa: e tra la medesima casa di Ghisa, e quella di Condè. Perche Anna di Momorãsy, gran cõtestabile del regno pretẽdeua l'vffitio di gran maestro d'Hostello, per il suo figliuolo maggiore; e Francesco Duca di Ghisa, per se. Dall'altra parte Antonio Re di Nauarra, e poi Luigi di Condè non poteuano sopportare, che il Duca di Ghisa, e i fratelli potessino in corte più di loro. Adheriuano a costoro quei di Momoransy, di Sciatiglione, e di Dandelot. Hor per acquistar forze Luigi di Cõdè, e Guaspar da Collìgny, Ammiragio di Frãcia, si fecero capi d'heretici: impiegandoui quello l'autorità, e'l nome: e questo il consiglio, e l'industria. Perche tra l'altre cose, cõ le quali l'heresie moderne si sono allargate, l'vna si e, che hãno seruito di pretesto, e di mantello a chiunque se n'e voluto seruire. Ma non potẽdo l'apostema star più occolta, scoppiò l'anno 1560. cõ la cõgiura d'Ambosa, che si scoprì quasi da se stessa, e fù dissipata cõ la morte de' capi. L'intento di questa congiura, stata cõsertata in Geneua, era amazzare il Cardinale di Loreno, il Duca di Ghisa, e altri personaggi eminenti: prendere il Re Frãcesco II. e farlo fare a lor modo. Morì intanto esso Re, e li successe Carlo IX. suo fratello. Nel principio del cui regno, fù celebrato il cõciliabolo di Poissy: nel quale furono publicamente vditi Beza, Pietro Martire, e altri maestri d'arroganza, e di bestẽmie. All'hora gli Vgonoti, parendo loro d'hauere con l'vdienza, che si era data loro, acquistato credito, e riputatione, anzi facoltà, e licenza di ogni male, rinouarono con più impeto e piu forze l'impresa. Perche hauẽdo procurato, che si leuassino l'arme a' Parigini, essi passeggiarono per la città; chi a piedi, chi a cauallo con l'arme nude in mano, gridãdo euãgelio, euãgelio. Assaltarono la chiesa di S. Medardo, e maltrattarono il popolo, che vi era: e vi conculcarono il tremendo sacramento dell'altare. In Oriliens cõuertirono i tẽpi consecrati a culto di Dio, in stalle di caualli: inuolarono i calici, e le croci: abbrugiarono le reliquie de' santi: disotterarono il corpo di S. Aignano, e'l misero al fuoco. In Clery, dopò la rouina della nobillissima chiesa di nostra Donna, dissotterarono i corpi di Luodouico Re di Frãcia, e di sua moglie; gli strascinarono p la terra, e poi li abbrugiarono. Come trattarebbono costoro li Re viuenti, se potessino poi che trattano così male i morti: e incrudeliscono così rabbiosamente a guisa di mastini affamati, cõtra i cadaueri loro? In Lione abbrugiarono il corpo di S. Ireneo; e ne gittarono le ceneri nel Rodano. In Poitiers abbrugiaro-

no il Corpo di S. Ilario, co' libri scritti di sua mano (cosa rarissima) hauendolo prima fatto cittare: e poi condennare al fuoco. Fecero il medesimo del corpo di S. Eutropio in Oranges. oue di più assettarono vna effigie di Christo crocifisso sopra vn'asino; e hauendola con horribili bestemmie schernita, e cō mille battiture mal concia, la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Huden del territorio di Sciartres, perche, irrumpendo furiosamente in vna chiesa, oue si diceua messa, cal pestarono l'hostia consecrata: vrinarono nel calice: e poi sforzarono il sacerdote a beuere l'vrina: e finalmente il legarono con vn'imagine di Christo: e ne fecero berzaglio d'archibugiate. Io non finirei mai se io volessi commemorare le barbarie, e le immanità, vsate da coloro verso i sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere: e le gittarono a' porci, e a' cani: e poi riempirono i ventri cosi voti di fieno, e di biaua, ne fecero mangiatoie di caualli. Ma non è cosa della quale essi più si dilettassino, che di tagliar le vergogne a' sacerdoti. & è cosa notoria, che vn lor capitano detto Piles, portaua al collo, in segno della molta sua religione, vna collana di nasi di preti: e vn'altro, vna di testicoli. Ma chi vuole hauer raguaglio più compito de' frutti di cotesto euangelio Caluiniano, legga l'historia della Valle; la replica di Launay, il saccheggiamento delle chiese di Monsignor di Sātes, la cosmographia del Bellaforesto, e del Teuetto. Questo vltimo, scriuendo delle enormità commesse da costoro in Angolema, dice cosi. Parte delle chiese furono abbruggiate: parte rouinate. Cauarono da' sepolchri i corpi di molti, che la chiesa tien per santi: e di molti huomini da bene, morti al mio tempo, pochi frati, e religiosi scamparono la forca. ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati ne' cessi; altri nei pozzi: altri precipitati da cime di torri, e di muri, e mentre che cosi fatti mostri commetteuano tali immanità, l'una a gara dell'altro, gridauano viua, viua l'euangelio. ma queste cose raccontе dal Teuetto, seguirono alquanto poi, cioè l'anno 1568. Ma che diremo delle beccarie de' Catolici fatte a Caen, a Roano, e a Dieppa, a Turs, a Burges, a Mans, a Monbrison, a Mompellier, a Nimes, a Falesa l'anno 1561. 62. 67. 68? e per poder predicare il loro Euangelio di pace piu all'Apostolica, misero alla zecca le croci, e i calici, e le altre ricchezze delle chiese saccheggiate: e col denaro assoldarono caualleria Allemana. Tentarono in quei primi furori di pigliar Parigi: ma sapragiongendo al soccorso di quella città, e di Carlo IX. il Duca di Ghisa, furono sforzati a ritirarsi: e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in vn grosso fatto d'armi sconfiti, con la pregionia del Prencipe di Condè. L'Ammiraglio, e gli altri si saluarono fuggendo in Orliens. oue, mentre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori d'ogni speranza di scampo, fu quel Prencipe inuitto, vcciso a tradimento da vn certo Poltrotto, indatto a ciò dall'Ammiraglio, e dal Beza. Con la morte di

Ghisa

Ghisa si fece pace; per la quale fu concessa a ribelli non pur impunità delle sceleratezze passate: ma libertà di conscienza per l'auuenire: e che potessino viuere liberamente per tutto: ma non essercitar la loro empietà, se nō fuori delle terre, e della corte del Re. Con vna pace così fauoreuole, crebbe il numero de gli Vgonotti in gran maniera, in molte parti, massime a Monpilier, e a Nimes, e ne' contorni. In Montalbano si era annidata l'heresia vn pezzo innanzi: e nō meno alla Rocella, a S. Giouanni d'Angely, a Dieppa, a Sancerra, a Isuera, a Castres, a Sedan, per molte terre, di Pontieri, e di Santongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viuiers, e del Delfinato. Ma non si contentauano gli Vgonotti di pace, ma di tumulto; nè di bona volontà, ma di mal talento, ripigliarono l'arme l'anno 1568. Tesero insidie al Re Carlo che trouaua all'hora a Meaux; e l'assediarono poi in Parigi: oue s'era a grā pena saluato. Si fece vn fatto d'arme, quasi sotto le mure di Parigi, con lor graue dāno. Si cōgiunsero poi cō la cauallaria d'Allemagna in Lorena: e fecero del male assai, più per la poca risolutione de' Catolici, che per neruo di guerra, ch'essi s'hauessino. Dopò molti trauagli, seguì vna certa pace; per la quale fu lor ristretta alquāto la licēza di predicare, e d'essercitare l'empietà. Ma non potendo essi star queti, misero di nuouo mano all'arme l'anno seguente, con lor molto danno. Perche furono grauemēte battuti in Prouēza, Linguodoca, Sciampagna. e in questo mentre, il Re fece publicar due editti, co' quali diede bando di tutto il Regno a' ministri Vgonotti: e spogliò d'ogni autorità essi Vgonotti. e cōtinuandosi la guerra, restò morto in un fatto d'arme il Prēcipe di Condè. Ma il Re consigliato a sciuar la via dell'arme, per nō cōsumar il suo regno, diede pace a' ribelli più fauorita di quel, ch'essi sperauano l'anno 1572. e hauēdo con uarie arti tirato alla corte l'Ammiraglio, con gli altri capi de gli Vgonotti, li fece tagliar tutti a pezzi, il giorno di S. Bartolomeo dell'anno medesimo: e mādò Arrigo suo fratello all'assedio della Rocella: oue s'erano annidati cinquāta e sette ꝑdicanti, cō l'auanzo della strage fatta à Parigi. Quiui essendo ridotte al verde le cose de' Rocellesi, vēne nuoua, che i Polachi haueuano eletto in Re loro, il sudetto Arrigo, Duca d'Angliò. il quale abbracciando prontamente l'occasione, sciolse, riceuuti cēto mila scudi, l'assedio. e seguì pace in Frācia, cō patto, che gli Vgonotti potessimo viuer a lor modo alla Rocella, a Mōtalbano, a Sācerra, a Nimes, e in pochi altri luoghi. Morì tra pochi mesi Carlo IX. Prencipe veramente Catolico, e di zelo. e morì in tempo ch'egli attēdeua, con tutti gli spiriti, a stabilire, vna volta per sempre, la salute, e la pace del regno. Intanto i ribelli fecero nuoui moti ma di poco momento, se nō fossino stati sostenuti da alcuni di nome Catolici, ma di professione politici, nella Linguadocha, e nel Viuarez, che si congiunsero con esso loro con varij interessi. e all'hora gli Vgonotti restarono affatto padroni della nobil terra di Mompellier. Con questa occasione i Ca-

ne i Catolici, pratticãdo continuamente cõ gli heretici, s'allegarono in più luoghi contra i precetti, e l'uso della chiesa. ma principalmente in mangiar carne ne' tempi vietati. s'introdusse anco vna maniera di confeßarsi in generale, senza specificatione de' peccati. il che hebbe origine parte, perche i sacerdoti per eßer pochi, non poteuano sopplire alla moltitudine de' penitenti: onde per non lasciarne andar via molti senza assolutione, si contentauano, che si chiamassino peccatori. parte, perche i penitenti conuersando con gli heretici, che parlano di vna certa loro confessione, ò confusione, così fatta, n'haueuano contratta quella scabbia, massime per la Santongia. Altroue, e principalmente nel Viuarese, i nobili s'intrusero alla scoperta, ne' beni ecclesiastici, come in terreni abbandonati, e caduci. Si che, volendo ciascun di loro esser il primo a entrare in posseßo, veniuano speße volte alle mani. Hor vsurpãdo i nobili i beni della chiesa, era necessario, che il clero cadesse in mẽdicità, e in miseria: o per cõsequenza, in disprezzo, e in derisione. Et essendo vilipesi i sacerdoti, cadeuano anche in vilipendio i santi sacramenti e le cose sacre, da lor manegiate. Vẽne in tãto di Polonia Arrigo III. l'anno 1574. e Frãcesco Duca d'Alanzone, suo frattello, subornato da Vgonotti, e da gente inquieta, fuggì di Parigi: prendẽdo titolo di Protettore dell'vna, e dell'altra religione, si congiũse con gli heretici. Onde il Re, parte per placare il fratello, parte per schiuare i pericoli imminẽti dalla moltitudine d'Allemanni; cõdotta dal Prencipe di Condè, e dal Conte Casimiro del Reno, s'accordò co' rebelli, permettendo loro ogni libertà di viuere, e di operare a lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto. Di che, risentendosi forte i Prencipi Catolici, e temendo di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della religione, e del regno, c'hebbe principio in Piccardia; e si propagò presto per le altre prouintie. Il Re temendo, che per fauorir gli Vgonotti, egli nõ restasse senza i Catolici, cõuocò gli stati a Blois l'anno 1576. oue fù risoluto di nõ comportare altra religione in Francia, che la Romana; e di non riconoscere per Re nißuno, che non haueße giurato prima di viuere, e morir nella fede Catolica, e di defendere, e mantener eßa fede, e di estirpare a tutto potere le heresie: e che sù questo giuramento foße fondato quel della fedeltà, e obediẽza de' sudditi verso il Re. Intãto andaua attorno Gilberto, Duca di Monpẽsiero, trattando d'accordo, e di pace, che si concluse alla perfine, con conditione, che la religione Catolica foße ꝑ tutto osseruata; e rimessa sù, anche ne' luoghi, onde era stata bandita: e che l'eßercitio della prauità Vgonotta, si cõportasse nelle terre, che i ribelli haueuano occupato nelle guerre passate (ma non nell'vltima) ch'erãto la Rocella, S. Giouãni d'Angely, Montalbano, Nimes, e qualche altra: e ch'essi potessino habitare pacificamente per tutto. il che succeße l'anno 1577. Per questo accordo: ma più per l'andata del Duca d'Alanzone in Fiandra, le cose restarono alquanto quiete cõ vantaggio

taggio

taggio de' Catolici. Perche nell'vltime guerre, e tumulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i capi, e soldati di valore: e di reputatione: e perduto ancho il credito con gli Allemanni, tāte volte condotti con lor grauissimo danno in Francia. Ma dall'altra parte s'allargaua la setta di quei , che si dicono Politici; la cui professione è di preferire la pace tēporale all'ecclesiastica , e lo stato politico al regno di Dio. escluder Christo, Signor nostro , e'l suo santo euangelio da' consigli di stato: conformar finalmente le lor deliberationi, non con la legge di Dio, ma con l'occasioni presenti. Questa è la prudenza di q̄sto secolo, che S. Paolo dice esser nemica di Dio: e chiama quei, che ne fanno professione, huomini animali: e'l Profeta Isaia chiama il lor consiglio insipiente. Errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo sicut errat ebrius, & uomens. e come dice S. Pietro , Isti sunt fontes sine aqua, & nebulæ turbinibus exagitatæ , quibus caligo tenebrarum reseruatur. e da Giuda Apostolo, i medesimi sono detti . Nubes sine aqua , quæ à uentis circunferuntur : arbores Autumnales infructuosæ , bis mortuę, eradicatæ : fructus feri mari despumantes suas confusiones , sydera errantia quibus procella tenebrarum , seruata est in æternum . Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena , animalis diabolica , come dice S. Giacomo Apostolo . E pieno di questa sorte d'huomini il mondo: & ha messo in confusione, e in rouina il Christianesmo. ma in Francia cominciarono a leuarsi ogni maschera nella linguadoca , come habbiamo detto di sopra, e nel Viuerez. ma in progresso di tempo si fatta zizania hà disteso talmente le radici, che hà ingombrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d'Alanzone , stato ributtato due volte con danno, e con vergogna grandissima da' paesi bassi, pagò, con vna malattia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio de' Politici, s'haueua preso di protettore dell'vna, e dell'altra religione. La costui morte cagionò in Francia grandissime mutationi d'animi e di pensieri.

Quì manca.

D'alcune Valli d'Italia a' confini d'Allemagna, e di Francia, macchiate d'heresia.

HOR che noi habbiamo scorso l'Allemagna , & la Francia , non serà fuor di proposito il dar vna uista alle valli, che se bene sono fuor d'esse, participano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procede dal padre delle tenebre, e del peccato , il fuggir la luce, e la celebrità . Gli Apostoli cominciarono la predicatione dell'euangelio in Gierusalem , Samaria, Antiochia: onde passarono in Roma, tutte città amplissime, e d'infinito concorso: ma gli heretici, come conscij della bruttezza della dottrina loro, s'annidano nelle valli, e in altri luoghi atti a cuoprirla. Le valli più infette dell'altre,

l'altre, sono quelle, che appartengono al Marchesato di Saluzzo, e al Pie-
monte, e confinano col Delfinato. a Saluzzo: spettano la val Maira, oue è le
terre di Dronero, a S. Pietro, e Verzolo: e la val di Variata, e la Grana, pie
ne tutte quasi d'heretici ostinati. Al Piemonte spettano le valli d'Angro-
gna, di Lucerna, e di Perosa, L'Angrogna da 300. anni in quà, è qua-
si sentina d'heretici Valdesi. è forte di sito, e bē habitata, onde Emanuel Du
ca di Sauoia essendosi messo a domar quella razza d'huomini mezo salua-
tici, e del tutto empi, cesse, dopò lungo contrasto, alla difficoltà dell'impresa.
La val di Lucerna è lunga 30. m. larga al più 4. e fa 25. mila persone. delle
quali cinque restano nella deuotione della fede Apostolica; il resto hà cābia
to Christo in Caluino: e vi sono sette, ouero otto predicanti. La val Perosa è
lunga cinque m. & hà a man sinistra la val di S. Martino, lunga tre miglia.
quella contiene sei parocchie: in tre delle quali regna il Caluinesmo, nell'al-
tre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi: ma i lupi preuagliono fuor
che in vna parocchia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa. 5. pa-
rocchie. delle quali vna sola resta a' Catolici, che son però pochissimi. Pio V.
Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il gran bisogno di queste valli,
cominciò cō l'opera d'alcuni religiosi a coltiuar la valle di Lucerna: Greg.
XIII. cōtinuò l'impresa, e si stese anco alle necessità dell'altre ualli, e di Sa
luzzo. Credo, che la ual di Lucerna stia hoggi assai peggio, che non habbia-
mo detto, dopò che l'Adighiera ui ha preso Bricherasco. Conciosia cosa che
ī quel tumulto, oltra alla depredatione delle chiese, vi fu un soldato, che prē
dendo il santissimo sacramento in mano, l'andaua portando attorno per uē-
derlo. Chi è tra uoi (diceua) che voglia comprar il suo Dio? e non mancò, chi
religiosamente il riscuotesse per denari da quelle mani scelerate.

Restano due valli, quella di Chiauenna, e la Tellina, ambedue sogette al
Vescouo di Como. quella si può dir tutta ammorbata d'heresie; questa è in
gran parte Cattolica si diuide in sei iuriditioni, Bormio, Tiranno, Teglio,
Sondrio, Morbegno, Trabona. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede
il magistrato de' Grigioni: perche la metà almeno del suo cōmune Luthera
neggia: e cosi Teglio, e Trabona: Benche le terre a lei sogette, fuor che Cas-
sano, siano Catoliche. come anche i luoghi di motagna dipendēti da Teglio.
Nelle iuriditione di Bormio, che fa dieci m. anime; non vi sono tre case in
fette. in quella di Morbegno, intorno a trenta. Tirano, che fa cinque m. per
sone, ne hà un terzo quasi d'heretici. ma la pieue di Mazzè, che fa 25. mila
anime, & è sotto la sua iuriditione, non n'ha quindeci.

In questa ualle i Christiani sono fuor di misura stratiati da' Grigioni lor
Signori. Cōciosia che questi puniscono i sacerdoti, ch'essortano alla fede Ca-
tolica: e quei, che si cōuertono ancora; ma sotto altri pretesti sforzano i Cu
rati a celebrar matrimonij in gradi uietati dalla chiesa; et se nol fanno (co-

me

me anco se in confessione non assoluono quei, che hanno contratto contra i sacri Canoni, ò sono in peccati publichi) procedono tirãnicamente contra loro. Non consentono a' Catolici, il valersi dell'opera de' sacerdoti forastieri: buoni però. obligano tutti a gire alla messa, ò alla predicha de gli heretici. Onde i Catolici sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti a seruirsi d'apostati, e d'huomini di mal affare, e scandalosi: o diuengono a poco a poco heretici. Della val Mesolcina, noi habbiamo ragionato altroue.

FIANDRA.

L'HERESIA si è intrusa ne' paesi bassi con istrepito d'arme, con effusione di sangue, con perfidia, e con iscãdalo maggiore, che in alcun altro luogo e quì si è visto in mille occasioni, quanto la setta di Caluino (perche questa si e fatta sopra l'altre conoscere) vaglia in cõcitare i popoli a tumulto, e a ribellione cõtra i Prencipi; in affacinare i popoli, e in riempire le citta, e gli stati di scandalo, e di confusione. Questo cosi gran male, che ha rouinato la più bella, e la più ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre tra Francia, e Spagna. Si scuoprì dopò la conclusione della pace, tra Filippo II. Re di Spagna, e Arrigo II. Re di Francia. Conciosia che l'anno 1566. hauendo il Re Catolico informato de' disordini, de' pericoli imminenti alla religione in que' paesi, ordinato, che si osseruassino i decreti del sacro Concilio di Trento, e l'ordinationi di Carlo V. contra gli heretici; alcuni personaggi d'animo corrotto, e guasto, p̃sero da ciò occasione di sparger voce, che il Re hauesse animo d'introdurre l'inquisitione di Spagna. e sotto questo pretesto, quasi che si volessino assicurare dalla sudetta inquisitione, fecero lega insieme; e venuti a Brusselles diedero a Madama Margherita d'Austria, gouernatrice della prouincia. vna supplica, nellaquale domãdauano, che si cõcedesse loro libertà di consciẽza. e come se cõ questa domãda, hauessino dato segno a' complici, e alzato bandiera di fellonia, e d'empietà, entrò subito in Anuersa vna mano d'huomini maluagi, e di mal affare, che vi rouinarono chiese, profanarono altari, fecero mille oltraggi alle persone sacre, e a' sacramẽti. Fecero il medesimo, e anche peggio in Bolduc, in Valenzina, in Guanto, in Odenardo, in Brusseles, in Vtrech. i Padri di S. Francesco furono cacciati di Delf. i medesimi, e i Certogini d'Amsterdã. i Brusselesi instauano, che si permettessino loro le prediche heretiche, e già senza altra licenza si predicaua per il contado di Bruges, di Guanto, d'Hipre, d'Odenardo. e già Anuersa era diuentata vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Anabattisti: e vi era venuto d'Allemagna Flacco Illirico con cinque altri mantici di Satanasso. Si che, quella città, piena poco innanzi di pace, e di religione, e di politia, diuẽne in vn tratto, vn campo di zizania, e di confusione: vna scuola di bestemie; vno steccato di desperatione, e di furore, vna Leena d'errori, vna Hidra d'heresie. Valenzina non solamente accettò i ministri Caluiniani,

ni ani, ma per conseguire, e mostrar anco totalle libertà di conscienza, ser
bellò alla scouerta dal Re. il medesimo quasi auenne in Tornai frutto ordi-
rio della setta di Caluino. In tante tenebre di perfidia, e di riuolte contra
la Maestà di Dio, e del Re, alzò quasi vn lume di fede, e di fedeltà la città
di Nimega. Perche, hauendo vn certo heretico hauuto ardimento di pre-
dicarui, i cittadini mettendo mano all'armi, prima rimossero cinque Sena
tori dal luogo, come sospetti d'heresia: e ne sostituirono altritanti Catolici:
e poi messo in fuga il predicante, abbruggiarono in piazza la catedra del-
la pastilenza. L'anno seguente Madama fece vn seuero editto contra chiun-
que hauesse hauto ardire di far essercitio alcuno d'heresia: e per mezo del
Cõte d'Arẽberga, acquetò la Frisa: e'l Signor di Norcarme ricuperò Tor-
nai, e poi Valenzina: e'l conte di Mega, ridusse alla diuotione del Re V-
trech. Furono banditi d'Anuersa i ministri; e le sinagoghe loro serrate.
Venne in tãto al gouerno dalla prouincia con vn essercito, più valoroso, che
numeroso; Fernando da Toledo, Duca d'Alua personaggio di molta sperien
za nelle cose di guerra; ma che poco haueua atteso all'arti della pace. Que-
sti nel prencipio del suo gouerno, mise in prigione i Conti d'Egmont, e di
Orno oltra a gli altri: e li fece poco appresso, per le conniuenze vsate da lo-
ro nelle torbolenze passate decapitare. Il Prencipe d'Oranges, temendo di
vna cosa tale, fuggì in Allemagna: oue hauendo messo insieme vn grosso es-
sercito tentò, confidato vanamente nell'affettione, de' Fiamenghi, di farli sol
leuare contra il Re. Ma il Duca; benche molto inferior di forze, con arte in
credibile nel campeggiare, simile a quella, che Cesare usò in Spagna contra
Afranio, e Petreio, lo necessitò a vscir fuor del paese. e già era stato roto Lo
douico suo fratello in Frisa. Pareua che, con questa uittoria, le cose fussino
ridotte in bonissimo stato, quando ecco che il Duca, che per la morte d'Eg-
mont, e d'Ornore e d'altri baroni s'haueua alienato i nobili, hauendo l'anno
1570. e 71. uoluto effigere il uentesimo, e'l centesimo denaro, con molta ac-
cerbezza, e ostinatione alienò anche il popolo: e diede principio a ssoleuamẽ
ti, e tumulti, che non hãno ancor fine. Conciosia che Oranges, e i ribelli, inui-
tati da alcune terre, e confidati della mala sodisfatione dell'altre sorprese-
ro in vn tratto Briela, Vulissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelbor
go; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdam. (Perche il Duca, come
quel, che non haueua mai guerreggiato per mare, stimando forse poco i luo
ghi maritimi, haueua atteso a farsi forte in terra) e di più Mons, Rure-
monda, Malinos, Amesfort, Suolla, Campi, Zutsen, e altre piazze di
conto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, con la soli-
ta loro malitia, e maluagità, gli Heretici. Ne si potrebbe facilmente e-
sprimere l'immanita vsata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e
minoriti, in Alcmar, Enchusa, Guda, Gorcum: e contra tutto il Clero in

Sconouen

Sconauen, Odenardo, Zutsen. Il Duca facendo a se stesso, in tempo cosi tem-
pestoso, cuore, mise gente insieme, e ricuperò Mons, Zutsen, e Maline. Ma,
mentre ch'egli tiene assediato Harlem; che si rese de 1573. i nemici misero
l'assedio a Middelborgo, capo di Zelāda. L'anno seguente successe al Duca,
nell'amministratione della prouintia, Luigi di Requescens, che tētò di soccor
rere con alquāte naui armate, Middelborgo, per nō perdere affatto il mare.
ma perdutasi, per disordine l'armata la città s'arrese appatti a' nimici. Nō
dimeno il Mondragone, valoroso colonello di Spagnuoli, nō si perdendo per
ciò d'animo, traghettò a piedi l'essercito, per un bracio di mare, nell'hore
del reflusso, (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guer-
ra) a Serisea; e mise l'assedio alla città: che si arrese finalmente l'anno 1577.
Con la perdita di quella piazza, il Prencipe d'Oranges, era ridotto all'estre
mo delle cose sue, Conciosia cosa, che non li restaua altro quasi che l'isola di
Valacria. Ma i soldati Spagnuoli, restati creditori di trenta, e più paghe, pas
sati in terra ferma, s'ammutinarono: e fattisi forti nella terra d'Alosto, ri-
dussero le cose a peggior termine, che mai, Perche disseminandosi varij ro-
mori del loro solleuamento (e s'ampliauano le cose, come s'usa in tempo di
guerra, in infinito) gli stati percipitando alla lor propria rouina (era in tem-
pestiuamēte morto il Requesē s) bādirono la guerra cōtra essi Spagnuli. Fu
messo in prigione il Cōte Hernesto di Mansfelt, e'l Signor di Barlamonte, e
altri del cōsiglio, che si mostrauano renitenti. Furono assediati i castelli di
Vtrech, e di Guanto: e presi ambidue. Fu chiamato il Principe d'Oranges, e
fatta unione, ò lega tra Catolici, e Protestanti con grādissimo uātaggio del
Prencipe, e d'essi protestanti ch'erano già quasi perduti. Si misero insieme
cinquanta e tre mila fanti, e sedici mila caualli: e nel medesimo campo si
sacrificaua alla Catolica, e si perdicaua all'heretica. Con questa occasione
gli Heretici ritornarono in Anuersa, e ui guadagnarono alcune chiese; e vi
trattarono malissimo il clero. Ma ecco, che gli Spagnoli con ardir meraui-
glioso, assaltano, prēdono, e saccheggiano Anuersa, e Mastrich: e mettono il
ceruello a partito a gli stati. In mezo di tanti tumulti, e d'una disperatione
cosi grāde, d'ogni cosa, soprauenne di Spagna Dō Giouanni d'Austria, il qua
le accommodandosi alla necessità, sospese prima l'arme: e poi (perche non
haueua in punto, ne gēte, ne denari: e i nemici erano prouistissimi d'ogni co
sa) concluse pace cō molto vantaggio d'Oranges, e de ribelli: e gli Spagnuoli
vscirono fuor del paese, E se bene una delle principali capitolationi della
pace, fu il mantenimento della religione, e l'esterminio dell'heresia, nondi-
meno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell'osseruāza di quel capo,
rispose loro, Ch'egli era caluo di capo; ma molto più di cuore. E non deponen
do mai l'arme, non osseruando mai promessa: seminando continuamente so
spetti, diffidenze, discordie: promouendo a tutto potere il Caluinesmo, setta
fauoreuolissima

*fauoreuolissima alla ribellione, e a' rumori: seruandosi d'ogni arte d'insospet
tire i nobili e di concitare a tumulto i popoli, mise finalmente Don Giouan-
ni in diffidenza de gli stati. Si che dubitando quel prencipe d'esser fatto pri-
gione, e violentato, si ritirò con buona occasione a Namur: e s'assicurò del ca-
stello. All'hora gli stati, abbracciando prontamente questo pretesto di nuoui
romori; e scandali, chiamarono il Prencipe d'Oranges a Brusselles, e si vni-
rono di nuouo con lui. L'anno seguente s'accamparono parte sotto Ruremon
da, parte sotto Namur, oue Don Giouanni haueua fatta la massa delle sue gē
ti. Ma sforzati a leuar il campo da Ruremonda, e sconfiti a Namur, perde-
rono Louanio, Diest, Arescotto, e diuerse altre piazze. ma intanto il Princi
pe d'Oranges haueua hauuto per vn lungo assedio Amsterdam, capo d'Olā-
da: e gli stati haueuano soleuato, e fatto venire in Fiandre, con titolo vano
di Gouernatore, il Signor Mattia d'Austria, fratello dell'Imperatore, e poi
il Duca d'Alanzone di Francia, e'l Conte Casimiro d'Allemagna, che ven-
nero con grossissimi esserciti, e con isperanze di grandissimi acquisti. E per
interessare ogniuno nella ribellione, fu fatto a istanza d'Oranges vn decre-
to, che tutti (massime gli Ecclesiastici) fossino obligati a giurare d'hauer
a tenere Don Giouanni per nemico, e cose tali. Il che ricusando di fare i
Francescani, e i Gesuiti, furono cacciati d'Anuersa, e d'altre città. Quei
di Duay, cacciarono ancor essi i Gesuiti; ma li richiamarono tra pochi gior-
ni. Si mantenerono nella diuotione del Re S. Omaro, e Grauelinga. Dal
altra parte Casimiro introdusse l'essercitio dell'empietà Caluiniana in Brus-
selles, e in Guanto. e i Guantesi pagarono i suoi soldati, con gli ornamenti, e
con l'apparato delle chiese. Intanto i popoli d'Artesia, e d'Hainonia, veg-
gendo che l'altre prouintie, cōtra le capitolationi passate, parte ammetteua-
no, parte introduceuano per tutto il Caluinesmo, e l'altre sette d'empietà; ab
batteuano i luoghi sacri, spogliauano gli altari; pseguitauano i religiosi, e'l
clero: e mostrauano nel proceder loro manifesta fellonia, e ribellione, comin-
ciarono a pensar meglio a fatti loro. Oranges temēdo d'esser abbādonato da
l'oro, mandò l'Aldegonda a Guanto, a far vffitio, che in quella città si conce
dessino almeno tre chiese a' Catolici, persuadendosi d'hauer a mitigare con
ciò i Malcōtenti (cosi chiamauano quei d'Artesia, e d'Annonia) e a ritener-
li nell'vnione. Ma i Guantesi, che già haueuano beuuto molto bene del ve-
leno di Caluino, e n'erano diuenuti imbriachi, risposero barbaramente di nō
volerne far altro, se i Malcontenti non abbracciauano il Caluinesmo. Que-
sta insolenza fece risoluere l'Artesia, Annonia, e la città di Duay, di Lilla,
d'Orchies a riconciliarsi co'l Re per mezo d'Alessandro Duca di Parma,
che per morte di Don Giouāni haueua hauuto il gouerno della prouintia.
Fece il medesmo anche Boldvch. In Frisa il Signor di Renesberg, s'impadro
nì di Grouinga, e ui permise l'heresia. Quei d'Vtrech, vnitisi con Olandesi,*

e con

è con Zelădesi, annullarono nella città, e nelle diocese l'essercitio della fede Ca
tolica. In tanto il Duca di Parma haueua spugnato à viua forza la città di
Mastrich; e'l Signor di Renesberg, mutando parere, tirò Grominga alla di-
uotione del Re. Ma il Prencipe d'Oranges, leuatosi finalmente ogni masche-
ra l'anno 1581. indusse li stati d'Olanda, e di Zelanda, e d'Vtrech ad abiu-
rare il Re Catolico. richiamò l'Alanzone, che se n'era ritornato con poca
riputatione a casa: e'l fece gridar Duca di Bramante. ma li durò poco quel
titolo. Perche, hauendo tentato d'insognorirsi d'alcune piazze importan-
ti, e di metterui presidio Francese, a gran pena scampò egli viuo d'Anuer
sa, lasciandoui morti presso a tre mila delli suoi: e si ricondusse con poco ho
nore in Francia: oue poco appresso morì. In quel medesimo tempo quasi il
Prencipe d'Oranges, a cui, pochi mesi innanzi, era stato sparato vn archibu
gio in Anuersa; e se bene non l'haueua morto, l'haueua però grauamente
ferito in bocca, fu in Middelborgo amazzato, da vn certo Baltassare, mosso
da zelo di religione, e di ben publico: come egli mostrò nella morte, tolerata
da lui non solamente con patienza, ma con allegrezza anche merauigliosa.
Il Duca di Parma, restato padrone della campagna, ricuperò, parte per for
za, parte per assedio, ò trattato Odenardo, Ipre, Tenaromonda. Viluorden,
Guanto, Bruges, e Nimega, Malines, e Brusselles: e con vn lungo, e faticoso
assedio sforzò alla perfine Anuersa a porgerli le chiaui, e poi anche l'Esclu
sa. I popoli d'Olanda, e di Zelanda, spauentati da si prosperi successi, e da si
mirabili vitorie, ricorsero all'aiuto d'Inghilterra: e si misero sotto la sua
protettione, con metter anco in man d'Inglesi Vulissinga, e alcune altre piaz
ze importăti. Cosi giunse al colmo la loro ribellione. Cominciarono a tumul
tuare col pretesto dell'inquisitione di Spagna: s'armarono poi contra l'essat
tioni del Duca d'Alba: e poi contra il nome Spagnuolo: e nō contenti di ciò
guerreggiarono contra Don Giouanni. e'l Duca di Parma, luogotenĕti regij.
Passarono innanzi cō l'abiurare il Re Catolico, e co'l gridar il Duca d'A-
lanzone per lor Prencipe. Vinsero quasi se stessi co'l darsi a Inglesi. Cō l'aiu
to di quella natione hanno poi sostenuta la guerra contra il Re, occupato nel
le cose della Frăcia: e prese Stenuich, Nimega, Deuăter, Zutfen, e diuerse al-
tre piazze di cōsequĕza. Alla ribellione dal Re, è per tutto andata innanzi
la ribellione da Dio nostro Sig. e dall'Euangelio. Perche il Prĕcipe d'Oran
ges, seguĕdo l'esempio di Luigi da Cōdè, e di Guaspar da Colligni, e di Giaco
mo Stuardo, bastardo di Scotia, per interessar bene i popoli nella ribellione
contra il Re, ch'era l'intento suo, procurò di farli ribellar prima dalla Sede
Apostolica, e da Dio. Perche chi non istima l'obligo, ch'egli ha alla Chie-
sa, che stima farà mai della fedeltà giurata al Prencipe? E in vero, quan-
do l'heresia di Caluino nō fosse essecrabile sopra tutte l'altre, che siano mai
state al mondo, per l'horribili bestemmie, ch'ella contiene contra la Mae-
F stà di

stà di Dio; e per il Satanesmo, ch'ella in vece del Christianesmo, induce: non è ella infame, nõ è detestabile per li scandali inauditi, co' quali si ha fatto la strada nella città, e ne' regni. Oue è mai ella entrata senza rompimenti di fede, senza spargimento di sangue, senza saccheggiamento di chiese, e di sacrestie, senza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e d'ogni sceleranza. La venuta di Christo fù annunciata da gli Angeli insieme con la pace: & egli commandò a gli Apostoli, ch'essi annontiassino la pace a qualunque casa, oue entrassino, dicendo; Pax huic domui: Questi all'incontro ouunque vãno portano arme, e guerra, e rouina Christo, per disporre il mondo all'euangelio suo, e per facilitarne la predicatione, pacificò tutto il mondo sotto Augusto Cesare, e li diede gratia di serrare il tempio di Giano: questi non predicano la lor fede (se così si può chiamare la perfidia) se non a suon di tamburi, e di trombe, e in mezo alle spade, e alle lãcie. perche si come i pescatori, per ingannare, e per cõdurre i pesci alla rete, turbano, l'acqua, e l'estiua loro con la calcina, e co'l batter l'acqua co' bastoni: così questi, acciò che l'empietà della dottrina loro non sia conosciuta, non l'osano promolgare, se nõ tra'l rumor dell'arme, e'l terrore della guerra, che tolga il senno, e'l giuditio a gli ascoltanti, Christo dimostra, che i pacifici sono beati, perche sarãno chimati figliuoli di Dio: questi seminatori di guerre, e di tumulti, di chi debbono esser detti figliuoli, se nõ di Satanasso? Christo commanda a gli Apostoli, che andãdo, a predicare non portino seco pur vna verga: questi ristoratori dell'Euangelio, non cõtenti di verghe, e di bastoni s'armano di spade, e di lancie, di scioppi, e di cãnoni. Christo ordina a' medesimi predicatori dell'euangelio suo che oue nõ sarãno riceuuti, eschino fuora di quella città, scuotendosi la poluere de' piedi. Et cum persequẽtur vos in ciuitate ista, fugite in aliam: questi nõ solo non vogliono vscire delle città, oue non hanno che fare: ma assediano, e battono quelle, che non li vogliono per la maluagità loro, riceuere: e si assicurano con cittadelle, e con grossi persidij de' luoghi, che gli hanno vna volta, per troppa semplicità, riceuuti. Christo manda i discepoli suoi, sicut oues in medio luporum: questi al contrario entrano nelle città de' Christiani, come lupi nelle mandre de gli agnelli. di che fanno fede Lione, Orlans; Nimes, Angolema, Cahors in Frãcia; Alcmar, Enchusa, Guda, Gorcum, e altre in Fiandra. Quei primi Christiani, Habebant omnia communia; possessiones, & substantia vendebant: & diuidebant illa in omnibus prout cuique opus erant: i Caluiniani, e gli altri, non solo non mettono le loro facoltà in commune, ma le tolgono a' religiosi, che uiuono in commune: le tolgono a' poueri per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono a' morti, per refrigerio de' quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona, e salutifera dottrina quella, onde precedono frutti tanto amari, e pestilenti? come si può trouare ne' suoi seguaci, non dirò sincerità,

cerità, e perfettione Christiana; ma probabilità, e virtù morale? Ma ritornando onde siamo sa partiti, molte cose aiutarono l'entrata dell'heresia, e'l suo progresso ne' paesi bassi. Primieramente nocque loro la vicinãza, e'l cõmertio d'Inghilterra, d'Osterlandia, e d'altre terre infette l'empietà: e non meno l'ocupatione perpetua de' prencipi nelle guerre con Francia; tra le quali guerre, l'heresia mise il piede ne' castelli de' Baroni, e nelle case de' particolari: onde prese poi ardire d'entrare nelle piazze delle maggiori città. Alzò la testa con la supplica, presentata a Madama di Parma. Si leuò la maschera co' tumulti d'Anuersa, e d'altre città. Gittò radice con la ribellione del Re Catolico, e con l'arti vsate dal Prencipe d'Oranges, in Zelanda, Olanda, Vtrech, Frisa. S'allargò per il Brabante, e per Fiandra, con la condotta di Casimiro con sette mila caualli, e ventimila fanti heretici, e con la venuta del Duca d'Alanzone, che s'intitolaua protettore dell'vna, e dell'altra religione. Ma niuna cosa nocque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che l'vnione fattaui tra' Catolici, & Heretici. Perche con si fatta vnione, e lega mãcò ne' popoli l'horrore dell'heresia: s'addomesticarono questi con quelli: e dalla domestichezza: ne nacque corrottione della parte sincera. Perche si come vna oncia di fele è più atta a render amara vna libra di mele: che vna libra di mele a indolcire vna oncia di fele: così pochi heretici a corrõpere molti Catolici, che questi a ridur quelli alla strada della verità. e la religione si è, perche il male, per il poco, ch'egli richiede all'esser suo, si diffonde più ageuolmente, che'l bene, che richiede all'esser suo molte, e grandi circõstãze. Aggiũgi a ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in accortezza, e in astutia quelli sono volpi, questi sono agnelli: quelli lupi, questi pecorelle: quelli serpẽti, questi colõbe. Per ciò gli Apostoli cõmandano, che noi schiuiamo gli Heretici; e che nõ li salutiamo pure. conciosia cosa che non si può aspettar altro dalla prattica, e dal cõmertio loro, che macchia, e corrottela. Ma come può già esser buon Catolico colui, che non abborrisce l'heresia, anzi s'acompagna, e s'addomestica con esso lei? colui che non istima quelle parole dette al Re Iosaphat, Impio prebes auxilium, & his qui oderũt Dominum amicitia iungeris? E perche in queste vnioni gl'heretici fanno moralmente bene, perche si congiungono co' Catolici: e i Catolici male, perche si vniscono coi nemici di Dio) il moto cõtrahe la sua qualità, buona, ò rea dal termino: alquale tende) quindi è, che Dio permette, che per l'ordinario i Catolici, che si affratelano così facilmẽte con gli heretici, siano per man loro stracciati, malconci, opressi. come ne hãno fatto fede i successi del Scisma d'Inghilterra, e'l progresso dell'heresia in Scotia, in Frãcia, e in Fiandra. Ne' paesi bassi (per non vscir fuor di proposito (nissuna prouintia è in migliore stato, che la Contea di Namur, e la Ducea di Lucimborgo, perche non si sono mai collegate con gl'heretici

gl'heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annoia, e la città di Duay, e di Orchies perche s'accorsero tosto dell'errore, e del pericolo. e così le città di Louanio, e di Bolduch. Segue la Gheldria, oue alcune città non si partirono mai dall'obedienza del Re, come Ruremonda: altre furono a buona hora ricuperate, come Graue, Venlò, Nimega, perdutasi poi di nuouo.

Il medesimo si deue quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia, le quali due prouintie state ricuperate dal Duca di Parma, con pato che ne fosse bandito ogni esercito di heresia, non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte città ripigliato l'antiche cerimonie, i riti Christiani, massime in Bruges, e in Coltray. In guanto, e in Brusseles, restano ancora vestigij grandi, e profondi delli scandali, e de' disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scandellarli, e distrugerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Vtrech, Frisa per la diuturnità della ribellione. e per il molto tempo, che non vi si consente publicamente nelle tre prime prouintie assolutamente, nella quarta in gran parte, l'essercitio della religione. Io credo, che la Zelãda sia corrottissima: e poi la Frisa. perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Allemagna, sentine d'ogni male. Oltra al Caluinesmo, regna in Olanda; e in Frisa la setta de gli Annabattisti, per la quale oltra all'altre cagioni, molti restano senza battesmo.

POLONIA. PRVSSIA.

NEL principio dell'heresia de gli Vssiti cominciò quella pestifera infettione a distendersi, a guisa di vn cãcro, per gli stati soggetti alla corona di Polonia: ma gli si fece tosto incõtro e'l valore del Re Ladislao, e'l zelo de' Vescoui, e de' baroni di quel regno. Cõciosia che il Re risiutò la corona offertali da' Boemi, per nõ parerli cosa conueniẽte a vn Christiano l'esser Re d'heretici. cõ che egli tagliò la strada all'heresia di Boemia in Polonia. e in vna Dieta generale del regno, fu fatto vn decreto, Che chi riceuesse ò fomentasse in qualunque modo l'heresia, fosse sẽza rispetto alcuno, punito. Ma pche nel principio del Lutheranesmo, i giouani andauano a studiare a Lipsia, e a Vuitẽberga, parte per imparare la lingua Allemãna insieme con le lettere, parte p curiosità (massime che nel regno nõ vi era Academia di molta fama ò riputatione) e ritornauano a casa, ò heretici affatto, ò mãco Catollici di prima; Sigismõdo primo, che all'hora regnaua vietò a' sudditti suoi, l'andare a studio in quei luoghi. Il che ritẽne alquãto, e fermò a' confini della Polonia il corso, e l'impeto di quel male. Dico alquãto, perche parte per la molta libertà de' gẽtilhuomini Polacchi, parte p la vicinãza de' paesi infetti, e per il commertio del mar Baltico, il Lutheranesmo prima, e poi il Caluinesmo, s'ingolfarono per quell'amplisimo regno, quasi a piene vele, cõdotti da' nobili Polacchi, nel ritorno lor de gli studij della bassa Allemagna. e diedero anche co'l tempo ricapito alle bestemmie d'Arrio, e di Ebione. I primi, che beuerono

berono del calice di Luthero, e d'altri maestri d'empie dottrine, furono i popoli di Prussia: perche prima i mercatāti vi condussero con le merci, anche il veleno d'Alemagna; e'l diffusero, parte cō la conuersatione, parte co' libri: e poi i predicanti, e i maestri di schuola diedero in più luoghi il crollo alla religione. Si che l'anno 1525. in Dāzica la plebe, mossa cō furor Luterano a far nouità, depose il Senato vecchio; e ne creò vn nuouo d'huomini indegnissimi: fece cōsolo vn notaio: profanò le chiese, e ne portò via i mobili: fe mille insulti a' religiosi. E bēche il Re, trasferitosi collà, acquetasse in qualche modo la città, vi restò nōdimeno in tāto disordine la religione, che i Catolici perderono le chiese: e'l colto di Dio ne fu quasi annullato. Si che hoggi nō rimane altro a' Christiani in Dāzica, che vn conuēto di Dominicani; oue si offitia ancor hoggi liberamēte; e vn monasterio di uergini entro la città, e un altro fuora. Da pochi anni in quà, vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene nō vi hāno collegio, nè vi fāno scuole, vi predicano però, e vi fanno gli altri loro essercitij. Si che ui è notabilmēte cresciuto il numero de' cōmunicāti, il dì della Pasqua; e parecchi si sono rauuisti de gli errori loro. Ma ritornādo all'historia del progresso del Luteranesmo, e delle altre sette in Prussia, seguì a' disordini sudetti l'apostasia di Alberto da Brādeborgo, che a psuasione d'Arrigo, e di Giorgio, suoi fratelli, diuenuto Lutherano, di gran maestro di cauallieri Teutonici di Prussia, si fe Duca d'vna buona parte d'essa, che si dice hoggi Prussia Ducale di cui è capo Cunisberga, ò Regiomonte, che lo vogliamo dire. Cō l'essempio del Prencipe abbracciarono facilmēte il Lutheranesmo i popoli della Prussia Ducale. onde s'alargò p la Regia, se non quanto gli si oppose il zelo, e la vigilanza de' Vescoui. Tra' quali portò, sēza dubio il uāto Mōsig. Stanislao Osio, Viscouo di Varmia, e Cardinale degnissimo della chiesa Romana. Questi, cō diligēza, e cō sollecitudine merauigliosa, fecesi, che le sette de gli empi nō poterono mai allignare nella sua amplissima iuridittione. Successeli Mōsig. Cromero, che non si partì pūto dall'ordine dell'antecessore. Fōdò il Cardinale Osio, per l'institutione della giouentù Prutena, vn colleggio nella terra di Brāsperga, posta tra Elbinga, e Regiomōte; e vn seminario di chierici, e vn altro di poueri, che si mātēgono a studio cō le limosine del Vescouo, e d'altre persone pie. cosa vsata assai p l'altre prouintie del Regno. Greg. XIII. instituì vn'altro seminario di giouani nella medesima terra di Gransperga. Nella Prussia Ducale (oltra alla prauità di Luthero, e d'altri) vi regna l'Osiandrismo; e vi hanno anche fermato il piede gli Anabattisti, massime in Cunisberga; e non ne mancano attorno Danzica.

L I V O N I A.

A' Tempi di Fedrico I. Imperatore, passarono in Liuonia insieme co' mercatāti, alcuni pdicatori: e tra gli altri, vn certo Meinardo da Lubecca che vi fece frutto notabile: e fu p ciò cōsecrato Vescouo di Liuonia dall' Arciue-

Arciuescouo di Brema; a cui la sede Apost. haueua raccommãdata l'impresa. Successe a lui Bertoldo Abbate Cistertiẽse: il quale, essendo venuto all'arme co' nemici della sede, vi fu amazzato. Per questo caso s'introdusse nella Liuonia l'ordine de' cauallieri della spada, che cõ l'arme in mano difendesse ne' bisogni, i predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendosi in progresso di tẽpo debole, e di poche forze, si vnì con autorità Apostolica, co' Cauallieri Teutonici: e di Cauallieri della spada furono chiamati Cauallieri cruciferi. e da quel tempo i grã maestri di Liuonia cominciarono a riconoscere il grã maestro di Prussia per superiore, sin'ad Alberto di Brandeburgo, che per denari, ne li liberò l'anno 1513. Erano all'hor cinque Vescouati, nella prouincia, Derpa, Asilia, Oeselia, Curlãdia, Reuaglia, e vn Arciuescouato, ch'era quel di Riga. e tutti haueuano iuridittione anco temporale nelle città loro. Nell'anno 1528. il gran Maestro, e i frati abbracciarono apertamente il Lutheranesmo, entrato in Liuonia, di mano, in mano in quel modo, che noi habbiamo detto esser entratò in Prussia. Sterono però saldi qualche tempo i Vescoui. L'anno 1557. i frati mossero guerra all'Arciuescouo di Riga, della casa di Brandeborgo: e lo fecero, perche nõ voleua acconsentire alla loro peruersità, prigione, ma per tema di Sigismõdo, Re di Polonia, messosi in arme a suo fauore, lo liberarono, e rimisero in istato: e dopò la sua morte, Riga vẽne in potere de' Polacchi, Nõ molto poi con la morte di Guglielmo in Furstemberg, finì l'ordine de' Crociferi. Ma non molto inanzi la sua estintione essendo quei Caualieri assaliti, e spogliati della piu parte de gli stati loro dal grã Duca di Moscouia, eglino, si misero sotto la protettione di Sigismõdo Re di Polonia: da cui però hebbero poco aiuto. Intãto il Moscouito occupò la città di Derpta, e la maggior parte dell'altre, e trasportãdo i Liuoni altroue, ne fece colonie di Moscouiti. Dall'altra parte Giouanni, Re di Suezzia, muouẽdo l'arme cõtra il Moscouita, occupò Reuaglia, e Nerua, e diuerse altre piazze della prouintia. e Magno fratello del Re di Dania, si fe padrone del città delli Oesilia, e di Curlandia, oue è il Vescouato di Vinda. Finalmẽte Stefano Re di Polonia, mossa guerra a Giouanni gran Duca di Moscouia, lo sforzò a cederli per ischiuar danno maggiore, la Liuonia.

Sono in questa prouintia sei generationi d'huomini, Estoni, Germani, Suechi Dani, Moschi, Polachi. Estoni si chiamano i naturali del paese. e questi habitando per lo più fuori delle città, attendono all'agricoltura; vsano lingua propria; e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (perche sono stati hora sotto i Cauallieri, hora sotto i Suechi, gli vni, e gli altri heretici, hora sotto il Mosco, Scismatico) hanno, senza aiuto spirituale conseruato qualche seme dell'antica religione. Non si può credere in quanta veneratione siano apò loro i sacerdoti. Portano il Sale, le candele, e frutti freschi a loro, affinche li benedicano. Hanno chiese per il contado, dotate

ab anti-

intico, con varie indulgenze da' Sõmi Pontefici, e le frequẽtano con gran
otione. fanno grande stima dell'acqua santa. Ritengono vna bellissima
inza di pigliarsi ciascuno vno Apostolo per suo protettore. L'uso della
nfessione è tra loro, per il molto tempo, che sono stati senza sacerdoti, qua
estinto: non meno quel dell'estrema ontione; e per consequenza quel della
ntissima Eucharestia: e molto più quel della confermatione. Vi è final-
iente tanta ignoranza delle cose Christiane, che in tal villaggio a pena tro
erai chi sappia farsi il segno della croce, ò dir l'oratione Dominicale. e l'a-
iutarli è cosa piena di molta difficoltà, per la differenza della lingua. I Ger-
mani habitano nelle città, che furono per lo più, fabricate da loro. Riga è la
mettropoli di Liuonia, nella quale non appariua altro vestigio di Christiani
tà, che vn monasterio di Vergini, che non erano più di due l'anno 1587.
(e l'una di queste Verginelle passaua cento anni: e l'altra nõ n'era lontana)
sin'a tanto, che il Re Stefano vi fondò vn buon collegio di Gesuiti. ma questi.
hauendo cominciato con molta speranza di frutto, e datone qualche saggio,
furono a furor di popolo, concitato da' ministri, cacciati uia l'anno 1587. e
trattandosi di ridurli; & essendo già là cosa a buon termine, interruppe il ne
gotio la morte del Re Stefano. ma ui ritornarono pure l'anno 1561. cõ l'au-
torità del Re Sigismondo, e de' Comitij del Regno. I luoghi posseduti dal Re
della Suezzia, e de' Dani, restano senza lume di fede, se non quãto n'hanno
ritenuto qualche debole scintilla; quasi sotto cenere, i villani, priui d'ogni
soccorso spirituale. I Moscouiti hãno in Liuonia, Nerua vlteriore con alcuni
altri pochi luoghi, e piccioli: oue essi osseruano i riti, che noi esporremo altro
ue. I Polacchi successero in parte a' Moscouiti. Perche hauendo il Re Stefa-
no ricuperata questa prouintia l'anno 1581. vi mandò vn buon numero di
Polacchi a gouernarla, e a popolarla in luogo de i Moscouiti, che ne vsciua-
no. e intento a ridurre queste genti alla fede, fondò due collegi di Gesuiti in
Liuonia; vno in Riga, delquale habbiamo parlato; e l'altro in Derpato, cit-
tà posta a' confini de' Moscouiti, di grandezza quasi vguale a Riga, oue in-
stituì anche vn nobile seminario. Concluderò questa parte con vn editto fat-
to dal Re Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli uietò il predicare per la
Liuonia a' ministri Lutherani.

Polonia maggiore, e minore.

MA in Polonia, oue s'era già prima assai disteso il Luteranesmo, furo no mãdati ĩtorno l'anno 1560. alcuni ministri Caluiniani, ò Zuĩglia
ni, che si debbano dire, da Zurich, e da Geneua; cioè Bernardino Ochino, Va
lẽtino Gẽtile, Paolo Alciato, Giorgio Blãdrata, Pietro Statorio, tutti della
scuola di Bullingero, e di Caluino. Furono costoro riceuuti da un certo Frãce
sco Lismanino apostata. e in breue tẽpo, dopò i lor pemij cõtra il Papa e i Sã
ti, e i religiosi, e la messa; misero anche la lĩgua nell'ineffabile misterio della

Sātiss. Trinità: e seminarono in pochi giorni dottrine così nefande, così contrarie alla Scrittura, a' concilij, a' padri, alla chiesa di Dio, che la meno diabolica era l'Arianesmo. Quindi nacquero per l'vna e per l'altra Polonia, le sette, e le bestēmie de Duite, Triteite Trinitarij, Arriani, Samosateniani, Mahomettani. Valentino Gentile tirò in Cracouia vn ministro, che vi era Caluiniano nell'Arrianesmo: cō l'opera delquale poi quella bestēmia; e l'altre, ch'io per non offendere l'orecchie Christiane, nō voglio quì esporre più a minuto s'allargarono in infinito. e permise loro il cāpo quasi libero, e franco il Re Sigismondo Augusto. conciosia cosa, ch'egli per non hauer successore, nō par che si curasse molto della sincerità della religione in quel regno: ma bē che si contentasse di goderlo in vita sua pacificamente, co'l mantenersi beneuoli i nobili, permettēdo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta, che più aggradasse loro. Si che i nuoui Arriani, hebbero ardimento di dimādare vna cōferenza publica (simile a quella che i Caluiniani ottennero in Francia nella villa di Poissy) delle cose spettanti alla religione; che fù loro concessa: e celebrata in Petricouia l'anno 1566. Nacque nella prouincia vna confusione, una Babilonia, di bestēmie, e di sette Tartaree tanto grande, e con tanto romore; che vn personaggio, nō mē sauio, che pio hebbe a dire al Re, che se nō ci rimediaua per tēpo, il suo Regno finirebbe in breue. Ma non era cosa così facile il trouarci rimedio: ne così ageuole l'essequirlo. Onde il male si dilatò per la Polonia minore massime; e si attaccò in più luoghi a guisa d'vna peste. E perche i nobili, che furono i primi a beuere il tossico, hāno autorità più che regia ne gli stati loro, corruppero facilmente parte co'l disfauorire i Catolici, parte co'l dare i pulpiti, e le schuole a gli heretici, parte co' diuolgar nuoui Catechismi, e con altre maniere simili, i lor sudditi: e peggio hauerebbono fatto se non fosse in breue morto il Re Sigismondo, a cui successe per pochi mesi, Arigo, Duca d'Angiò, e a lui Stefano Battori, Prencipe di pietà eccellente, e di valore inuitto: che non si presto ottēne la Corona, che con ogni spirito attese all'estintione dell'incendio, cagionato in quel nobilissimo regno dall'heresie sudette. Procurò a questo effetto che i Vescouati fossino in mano di persone d'integrità, e di zelo singolare. Vsò la medesima diligenza nell'elettione de' Senatori, e de gli altri officiali della Corona, Instituì Seminarij; eresse Collegij: e riformò l'Academia di Cracouia. Finalmente con l'essempio, e con l'hautorità, e con diuerse prouisioni, egli promosse in gran maniera la fede, e la pietà. L'anno 1585 si conuertì in Cracouia il ministro Caluiniano: e abiurò l'heresia publicamente, con vn concorso infinito d'huomini d'ogni sorte: con che restarono grandemente confusi quei della setta Caluiniana. La cui Sinagoga, ch'era stata già vēti anni in piedi, fù da fanciulli, e dal popolo abbruciata l'anno 1587. e di nuouo l'anno 1592. Se bene l'vna e l'altra Polonia è assai machiata

d'heresie

l'heresie, nondimeno molto peggio stà la minore, che la maggiore. Quiui so no molti Caluiniani, molti Ebioniti, molti Annabattisti, massime ne' cõtorni di Lublino. Lungi da questa Città quattro miglia è la terra di Leuatouia, ricettacolo d'ogni male. oue gl'heretici mandano i lor figliuoli a scuola.

LITVANIA. SAMOGITIA.

LA Lituania di cui è appẽdice la Samogitia, è l'vltima prouintia d'Europa, quanto spetta alla fede Christiana. Erano queste genti soggette a Russi: ma hauendo Batti, gran Cam de i Tartari, abbattutto grauemente, e quasi atterrato i Russi; i Lituani (de' quali era allhora Prencipe Erdziuil) si sottrassero dall'imperio loro. In processo di tempo Mindoch, gran Duca di Lituania, si fece Christiano: e fu honorato con titolo di Re, da Innocentio IIII. ma ritornò presto all'idolatria. Finalmente l'anno 1386. il dì 14. di Febraio riceuè la fede, e si battezzò Iagellone gran Duca di Lituania: e sposata l'infante di Polonia, condusse i suoi popoli al battesmo. Ma bene si mancò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina; nondimeno la grãdezza e la saluatichezza del paese, la mescolanza de' Russi (che oltra all'heresie, e al scisma, sono auuiluppati in tante superstitioni, che non hanno numero) la penuria de gli operarij, il disturbo del Lutheranesmo, e dell'altre heresie moderne, sono state cagioni, che questa vigna non habbia hauuto la debita coltura. Conciosia che in Lituania, e in Samogitia, si scuoprono in più luoghi molte reliquie d'idolatria. In alcune parti adorano vn Dio famiIiare, ch'essi chiamano Dinstipã, cioè, Signor del fumo, o del camino: e li offeriscono vn paio di polli: e celebrano lauti conuiti a suo honore. Quattro miglia lungi da Vilna, in vna villa del Re, detta Lauanaschi: s'adorano ancor hoggi i serpenti. I Samogitij nodriscono in più luoghi, certe biscie negre quadrupedi: e le mirano con gran superstitione vscir di casa, e poi ritornar. e se auien loro qualche sinistro, ne imputano la lor poca riuerenza verso esse biscie. I medesimi hanno in veneratione il fuoco, il fulmine, i boschi, il Sole, la luna, e gli alberi per grandezza, ò per vecchiezza notabili. Fanno in più luoghi di Lituania sacrifitij di grasse porche alla Dea Tellure: e di diuersi animali al Dio di Ziemiẽni. Nõ vi mancano anche Mahomettani. Perche Vitoldo, Prencipe di Lituania menò nel 1396. captiua vna orda di Tartari: e la collocò sul fiume Vacca, due miglia lunghi da Vilna. assegnò loro possessioni; e permise, che cõ priuilegio del paese viuessimo alla Mahomettana. e ve n'è in qualche altro luogo. Non voglio lasciar di dire, che i contadini di Samogitia, come anco di Liuonia, sono schiaui de' nobili. Lauorano cinque giorni della settimana almeno per li padroni. per il che, astretti dalla necessità mettono a mano all'opere anco nelle feste: onde procede ignoranza infinita delle cose diuine. Hãno poi impedito il progresso della fede nell'vna, e nell'altra prouintia, le Sette della peruersità di Luthero, di Caluino, de

no, de gli Anabattisti, de gli Arriani. I Zuingliani fabricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna con ispesa immēsa. nellaquale scuola deprauarono quasi tutta la giouentù di Lituania. Ma ella è hoggi quasi deserta, per opera de' Gesuiti. alle cui scuole, per la fama loro, anche gli heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli. e con questa, e con altre diligenze si và guadagnando campo: e si conuertono continuamente molte persone notabili. Tra gli altri mezi, co' quali Dio Nostro Sig. aiuta merauigiosamente la edificatione de' Catolici in Lituania, e la conuersione de gli heretici, l'vna si è il zelo incredibile, e l'autorità dell'Illustriss. casa di Radiuil. Conciosia che non si può dire di quanta consolatione, e conforto a' buoni: di quāto terrore, e freno a' peruersi sia l'essempio, e la caldezza del Sig. Cardinale, e de' SS. Duchi suoi fratelli. quanti per mezo loro siano passati dalla militia, e dal campo de' ribelli a quel di Giesu Christo. quanti ne siano stati confermati nella diuotione della S. Chiesa; quanti eccitati a caminare a grā passo nella via della perfettione Christiana. La virtù è sempre per se stessa amabile: ma ne' personaggi d'alto lignaggio acquista non so che di lustro, e di magnificenza, che la rende anco ammirabile.

RVSSIA ROSSA.

LA Russia si diuide in bianca, e rossa. quella soggiace al Moscouita; questa alla corona di Polonia. l'vna e l'altra segue il rito Greco: quella affatto, questa in gran parte. perche nella rossa, di cui parliamo, i nobili seguono per lo più i riti della Chiesa Romana (benche alcuni di loro siano macchiati d'heresie) e la plebe l'autorità del Patriarca Constantinopolitano cō gli errori de' Greci. Era prima capo di tutta Russia la Città di Chiouia, oue risedeua il Patriarca Rutheno. ma pare che cō la rouina di quella amplissima città, mācasse l'autorità della Ruthena, e'l titulo del Patriarcato. Di presente in tutta Russia, compresaui anche Lituania, si contano cinque Vescouati Latini, che sono quei di Vilna, di Samogitia, di Chiouia, di Ianouia, di Luceoria. a' quali presiede l'Arciuescouo di Leopoli. Ma i Russi, ò uogliamo dire Rutheni, hanno due Arciuescouati, cioè, quei di Vilna, e di Leopoli (questo porta titolo anche di Metropolitano, e sei Vescouati, cioè quei di Polosco, di Volodomira, di Luceoria, di Pinsce, di Chiouia, di Presmilia. In Leopoli habita anche vn Arciuescouo, ò Patriarca (perche moltiplicano assai questi titoli) d'Armeni: la qual natione traffica in grā numero in q̄l la Città, e in Camenissa, e ne' contorni. In Volinia, che si comprende sotto Russia, (come anche Podolia) è il Duca di Ostrogoia, Prencipe di tante ricchezze, e di tanto stato, che hà sotto di se, più di 4. mila feudatarij. Questo è capo di quei che seguitano il rito Greco. ma i figliuoli per quāto s'intende, e si giouani di altissima espettatione, si sono accostati alla Chiesa Romana. e si stima, che l'essempio loro farà effetti importanti in quella natione.

MASO-

MASOVIA.

IN somma le prouintie soggette alla corona di Polonia, che si auicina-
no al mar Baltico, participano assai, e più, che assai dell'heresie d'Alle-
magna: e queste sono la Prussia, e la Liuonia. quelle che confinano con Sile-
sia, Morauia, Ongheria, restano macchiate della pece de' lor vicini. ma quel-
le, che scorrono verso mezo giorno, e leuante, restano in gran parte inuolte
ne gli errori de' Greci: e nõ son nette dell'heresie moderne. ma perche s'in-
tenda il numero de' Scismatici, io ne darò quì due essempi. Luceoria, città
di Volinia, s'auicina a mille fuochi. di questi i cento e sette sono di Catolici,
e'l resto Rutheni, e d'alcuni Armeni. In Palotia, città tolta dal Re Stefa-
no a' Moscouiti, i Rutheni hanno sette chiese, e i Latini, vna, stata anche
molti anni senza sacerdote. La Polonia minore è assai imbrattata dall'he-
resie moderne, stateui portate da' ministri de Zurich, e di Geneua, come
habbiamo detto, e poi accresciute con la vicinanza d'ongheria; nondime-
no il numero de Cattoli è di gran lunga maggiore, che quel de gli hereti-
ci. la maggior Polonia è di gran lunga meno infetta. il che credo sia tra l'al-
tre cagioni proceduto alla cura de gli Arciuescoui di Gnesna, primati, del
regno alla cui iuriditione appartiene in gran parte. Tiene hoggi quel gra-
do Monsignore Stanislao Carcouio, personaggio, d'integrità, e di zelo singo-
lare. Rari heretici anche trouerai nella diocese di Plosca, rari in quella di
Vladislauia, mercè della sollecitudine, e della vigilanza de' Vescoui. Ma nõ
è parte alcuna più franca, e libera, più sincera, e netta d'heresia, più tena-
ce, e zelante della purità della fede, che la Masouia, conciosia che qui appe-
na trouarai uno heretico publico. Fanno i Masoui professione particolare
di nobiltà (e il numero de' nobili è in quella prouintia inestimabile) e ben
cõuiene, che alla chiarezza del sangue s'aggiũga la candidezza della fede.

Per aiuto spirituale del Regno di Polonia, oltra a' collegi instituiti in
più luoghi dal Re Stefano, e da' Vescoui, e da diuerse persone particolari,
vi sono i seminarij di Bransperga, e di Calisia (quello eretto dal Cardinal
Osio, questo dall'Arciuescouo Carcouischi) Il Re Stefano ne instituì vno in
Derpta, città di Liuonia. Gregorio XIII. due, uno in Branspega, e l'altro
in Vilna. Si sono anche fabricate certe case di scholari poueri, che si man-
tengono a gli studij con le limosine de' Vescoui, e de' particolari. e di queste
ve n'è in Bransperga, Pultouia, Vilna, Posnania e in altri luoghi.

Scismatici, o Greci d'Europa

LA somma della prudenza humana ne gli affari di stato consiste nell'o-
stare a' principij de' disordini. perche il male, che hà gittato una uolta
radice, cresce per li petti humani come gramigna, per li campi; ò come hel-
lera, per le mura rouinose de gl'edificij antichi: e acquista a guisa de' fiumi
forze co'l progesso.

Flumina pauca vides magni è fontibus orta.
Plurima collectis multiplicantur aquis.

I Patriarchi di Contantinopoli non si separarono dall'vnione della Chiesa Catolica in vn tratto: ma vsurpandosi hora vna prerogatiua, hora vn'altra, co'l fomento de gl'Imperatori Greci, hebbero finalmente ardire di far vna total separatione, e di arrogarsi sfaciatamente il primo luogo nella chiesa di Dio. Il primo Vescouo di Bizantio, (ch'hebbe poi il nome di Constantinopoli) fù S. Andrea Apostolo i cui successori al numero di 22. contẽtandosi del giusto, e dell'honesto, gouernarono quella città con titolo di Vescoui. Circa l'anno poi 317. del Signore, vn certo Alessandro volse, (come scriue Niceforo) quasi sdegnandosi del titolo episcopale, esser chiamato Patriarca. Poscia Anatolio, non si appagando dell'honoranza Patriarcale, cominciò a pretendere autorità, e preeminenza sopra le atre chiese, e la consecratione de' Vescoui loro. Cosi crescendo tuttauia l'ambitione, e l'imprudẽza, Giouanni Patriarca, e dopò lui Ciriaco, si arrogarono il titolo di Vescoui vniuersali, e il primo luogo nella Chiesa di Dio. Fomentò questa loro arroganza, e temerità Mauritio Imperatore. Ma Foca, che li successe, non diede già, come dice pazzamente Caluino, e dopò lui Gionanni Bodino; suo seguace, il primo luogo alla chiesa Romana; ma per correggere l'insolenza dell'antecessore, pronontiò, e dichiarò conforme a' Sacri Concilij, e a' Santi Padri, la chiesa Romana esser capo di tutte l'altre chiese. Con che le cose passarono per alcuni anni assai quietamẽte. L'anno 1054. Michele Patriarca volendo in effetto esser Patriarca vniuersale, come i suo antecessori ne haueuano ambito il nome, cominciò a dire, che il Pontefice Romano, e tutti i Latini erano scommunicati, per hauere, contra il decreto del Concilio Ephesino aggiunto al Simbolo quella parola (Filioq;) con la quale inuentione; egli pretendeua, che il primo luogo: perduto a suo giuditio dal Papa, toccasse a lui. Non contẽti di ciò i Greci comandarono, che si serrassino tutte le chiese de' Latini: e l'Imperator Constantino Monomaco propose premij amplissimi a chi scriuesse contra la Chiesa Romana; onde nacque scisma totale, e separatione della chiesa Greca dalla Romana; con tanta rabbia, e furore, che sino al presente i Papassi Greci dicono esser meglio il farsi Turco, che Latino: e i Moscouiti, seguaci loro, augurano la fede Latina, come noi la peste, a' neminici loro Per il qual peccato io credo, che Dio habbia permesso, che l'imperio de' Greci, tanto altieri, e orgogliosi, sia, calpestato da' Turchi, e conculcato da gente barbarisma: e che il Patriarca Greco, per nõ hauer voluto riconoscere la maggioranza del Pontefice Romano, sia hoggi sforzato a humiliarsi al Turco: e a pagarli tributo per l'assontione al Patriarcato, e a presentarlo, per esser ammesso al bacio delle mani. soleuano già pagare nella loro promotione 3500. scudi: e 200 pil bacio delle mani.

Ma

Ma ne' tempi nostri, oltra a gli altri disordini seguiti in questa chiesa, Metrofane Arciuescouo di Filippopoli, per ottenere il Patriarcato, in luogo di Ieremia, che ne fu sceleratamente spogliato, ne pagò prima ventiquatro, e poi trenta mila.

La iuriditione di questo patriarca è grandissima. per che (oltra all'Asia minore, ch'è, si può dire, tutta sotto lui; e a' Mingrelli, Giorgiani, Circassi, Cassani, e a tutti i popoli bagnati dal mar Eussino, dalla Propontide, e dall' Arcipelago, sino all'Isola di Corfù: oltra alla Moscouia, alla Russia, alla Lituania, dellequali habbiamo ragionato altroue) si stēde per tutte le parti di Europa, sogette all'imperio del Turco, sopra quelle genti, che seguono il rito Greco, e lo seguono affatto la Traccia, Grecia, Vallacchia, Macedonia, Seruia, Bulgaria, Bosna. e in grandissima parte Dalmatia, e le vicine genti: oue i popoli, che prima uiueuano alla Latina, caduti sotto la tirannia de gli Ottomanni, passano in molti luoghi, per mancamento di sacerdoti, e di ministri Catolici, a poco, a poco. al rito Greco. Il che auiene cotidianamente in Albania, massime ne' luoghi mediterranei. e il Patriarca subito, che il Turco occupa qualche luogo de' Latini, vi mette Vescoui, e ministri di sua setta; con che amplia grandemente la sua iuriditione.

Del Patriarca latino di Constantinopoli, e da' Latini sparsi per la iuriditione del Greco.

L'Anno 1204. del Signore, hauendo alcuni Prencipi di Fiandra, e di Francia, e d'Italia preso Constantinopoli, vi crearono oltra all'Imperator Latino, che fu Balduino Conte di Fiandra, anche il Patriarca che fu Tomaso Moresini: e si vnì la chiesa Greca, con la Latina. ma 70. anni dopò, hauendo i Latini, vinti da Michel Paleologo, perduto l'imperio, non ritennero quasi altro del Patriarcato, che il titolo, e vna certa ombra di quel grado, che si mantiene anche hoggi. Perche la chiesa Romana crea successiuamente il Patriarca Constantinopolitano, per la ragione acquistata allora (come anche l'Antiocheno, Alessandrino, Gierosolimitano dall'impresa di terra santa in quà) a cui vbediscono quei pochi popoli, che infra i termini della iuriditioni del Patriarca Greco, seguono l'autorità, e la dottrina della chiesa Romana. Nō risiede il sudetto Patriarca in Constantinopoli, ma per lo più in Roma tiene però là vn Vicario: e se non ve n'è altro, essercita ordinariamente l'ufficio il Priore de' Dominicani, ò de' Francescani, che vi predicano anche qualche poco l'Auento, e la Quaresima, I Latini, che habitano in Constantinopoli, non arriuano a ducento: e si chiamano Cassalubchi, e la contrada Cassamalca. perchequādo Mahometto Re de Turchi prese Cassà ne fece passare 700. famiglie in Constantinopoli; dellequali non ne restano hoggi più di dieci, ò dodeci, Viuono d'industria: e diffendono la lor chiesa di San Nicolò con molta fatica, e trauaglio dall'insolenza de' Tur-

chī,

chi. Conciosia che questi si recano a gran vergogna, che quei pouerelli hebbino chiesa nella città imperiale. Maggior numero di Catolici è in Pera percioche i cittadini arriuano presso a 500. anime: gli schiaui libertini ad altri tanti, i reali a due mila. Sonoui oltra a ciò le famiglie de gli Ambasciatori de' Prencipi d'Europa. che non passono però cento persone: e i mercatanti, e i passaggieri in buon numero. Ne' Latini naturali cosi di Constantinopoli, come di Pera, si scorge, vna fede, e vna diuotione sincera uerso la sede Apostolica: e vn zelo, e cura inestimabile delle chiese, che restano loro, e de' religiosi, sono in Pera otto chiese, e vn conuento di Dominicani con 4. frati: e vn'altro di Franciscani con dieci. Vi è anche l'Abbatia di S. Benedetto: le cui entrate sono ne' monti di Genoua, sopra quattro mila scudi, applicati alla mensa Archiepiscopale di quella città ogni uolta, che i padri di S. Benedetto abbandonassino Pera. Verso il mar negro lungi da Pera diciotto miglia, si troua vna chiesola detta di S. Maria di Castagni, che se bene fu rouinata da' Turchi, è però in somma veneratione presso i Peroti: che vi vanno a i quindeci d'Agosto: e vi fanno celebrar messa da qualche frate, che vi menano seco. Iui vicino è vn casale di Besnesi, che per mãchamento di sacerdoti Latini, viuono hoggi alla Greca. Vn'altro simil casale, pur di Bosnesi (perche Mahometto, che prese la Bosna sparse quella gente in più parti) si troua meza giornata da Constantinopoli, e si chiama Bonoscori: e ui si viue alla Latina, hanno vna chiesa, alla quale conuengono due, ò tre altri casali circonuicini, pur di linguaggio Bosnese. In Varna, e longo quella costa praticano mercatanti Raggugei, massime in Sibistria, in prouadia', in Soma, in Tarnoui, e in russi: oue saranno in tutto 30. famiglie di Raggugei. Se ne trouano anco alcune in Andrinopoli, in Filippopoli, in Soffia, in Nouobassaro: con qualche capella, e sacerdote, massime in Soffia. Ma ritornando su'l mar maggiore, vedesi la città di Caffà. oue i Latini hanno sino a' tempi nostri, hauuto vna chiesa vfficiata ordinariamente da' padri di S. Francesco: e ui praticano mercatanti Raggugei, e Sciotti assai. Lungi trenta miglia vi e Scuiritacci grosso villaggio, habitato dalle reliquie de' Genouesi, che furono già padroni di quel paese. Ritengono cognomi di Spinoli, Dorij, Grimaldi, e simili. egli è uero, che hauendo perduta la lingua Frãca; hanno degenerato ne la lingua, e ne' costumi Tartareschi. Soggiacciono al tartaro Precopito, che si serue dell'opera loro in Ambasciate per Polonia, e per Moscouia, In Seruia, e in Bulgaria (come in Tracia per lo più, e in Grecia) non si trouano Latini, che per mercatantare. Nella Vallachia in Targouisti, terra maestra, si contano mille case di Vallacchi di rito Greco, ventidue di Latini Sassoni, di linguaggio Tedesco, e Ongaro. Hãno due chiese vna di S. Frãcesco, bẽche rouinata; e l'altra di S. Maria, ma p mãcamẽto di sacerdote Catolico, si seruono di vn Lutheranno. come anche fanno in Cãpolũgo terra di

none-

nouecento fuoghi : de' quali quaranta sono di Latini Sassoni : e in Rimnico
oue se ne contano venti. Il Vainoda di Moldauia (prouintia, che già era sug-
getta al Metropolitano di Chiouia: hora rimane quasi essente) si mostra per
gli aiuti riceuuti da' Latini, assai fauoreuole a' Catolici, che vi habitano, e a'
religiosi di S. Francesco, che vi conseruano alcune reliquie di Latini. e l'an-
no 1588 il Cardinal Aldobrandino, hoggi sommo Pontefice, che si troua-
ua allora legato in Polonia, spinse in Moldauia due padri Gesuiti, a' quali
Pietro Vainoda promise di voler rimetter in mano lor le chiese, e le paroc-
chie, che i Latini vi haueuano già hauuto. Contiene la Moldauia intorno a
quindeci terre, e molte ville, e villaggi habitati in parte da Ongheri, e da
Sassoni, ma più da quelli, che da questi; ma e gli vni, e gli altri sono priui di
lettere, e di dottrina. I naturali vsano la lingua Ruthena, e i riti Grechi; ma
non riconoscono per ciò il Patriarca di Constantinopoli. Infettò grandemen
te questa prouintia il Despota di Samo, che ne fu fatto Vainoda a' tẽpi di Si
gismõdo Augusto Re di Polonia, cacciatone Alessandro. Costui diede a gli
heretici, e scismati le case, e le Chiese de' Catolici.

Ma prima d'vscir fuora di questi cõtorni, diciamo due parole de' Paoli-
ni. Sul Danubio tra Nicopoli, e Russi, si trouano dodeci casali d'huomini,
che si chiamano Paolini, che possono fare quindeci mila anime. Parlano
Bulgaro, e seguono in parte l'heresia de' Manichei, cõ molti altri errori. e se
bene venerano l'imagini di Dio, e de' Santi, nõ adorano però la Croce, sotto
spetie di pietà. Conciosia che par loro cosa indegna, il far honor alla Croce,
sù laquale Christo patì morte così opprobriosa. Hãno un prete, ch'è il pri-
mo a seminare, e a tagliar il grano, e a far altre cose simili. Fa una focac-
cia delle primitie della ricolta, e mostrandola tre uolte a quegli huomini,
domanda loro s'essi veggono lui: e rispondendo eglino, di sì, egli soggiũge al
la fine, Dio faccia, che l'anno seguẽte voi mi vediate meno. Sono con tutto
ciò nemici di Greci, e amici di Latini.

Ne' confini de' Moscouiti si ritrouano alcuni altri popoli, detti Mordui-
ni, ò Moxi, che si circoncidono come Turchi, ò Giudei; nè adorano Idoli co-
me Gẽtilli, ne si battezzano, come Christiani. Viuono cõ la lege naturale.
Adorano un sol Dio creator dell'vniuerso. escono più uolte l'anno in campa
gna: e ui mangiano, e beuono insieme: e di tutto ciò, che sono per mangiare,
per bere, ne offeriscono le primitie a Dio gittandole uerso il cielo. e il mede-
simo fanno di tutto ciò che raccolgono.

Ma ritornando al proposito nostro, sul canale di Constãtinopoli si troua
qualche numero di Latini a Gallipoli, con vn padre di S. Francesco, che
loro dice messa. Questi medesimi padri seruono anche a Palormo nella costa
dell'Asia: oue habitano alquanti Christiani. e più oltra vna giornata infra
terra, visitano due villaggi, ò casali d'Albanesi, confinatiui, come io credo,
antica-

anticamente, che possono fare da cinquanta famiglie Latine. Ma per mancamento d'aiuto vanno continuamente deteriorando nella fede, e ne' riti. Perche si come un'Albero, per gentile, e fruttifero, ch'egli sia, se nõ è assiduamente coltiuato, e per la mano dell'huomo accarezzato, diuiene a poco a poco sterile, e seluaggio: così il popolo a cui manca l'aiuto spirituale della parola di Dio e l'amministratione de' Sacramẽti, perde l'affetto, e la diuotione prima; e poi anche la religione, e la pietà: e diuiene simile a quel fico secco dell'Euangelio.

Nell'isole dell'Arcipelago era un grã numero di Latini, innanzi alla lega fatta tra Paolo III. Carlo V. e Vinetiani. ma ꝑ tema di q̃lla lega Barbarossa, d'ordine di Solimano, gli disperse e quasi distrusse ꝑ tutto. e nõ patirono minor danno, e trauaglio, quei pochi, che ui restarono al tẽpo dell'altra lega conclusa da Pio V. In Andro i Latini patirono assai, dopò che Giouanni Miches Hebreo Portughese: ne fu fatto Duca; da Selim II. pur ue ne restano da tre mila: e ui si mantiene la chiesa con quattro, ò cinque sacerdoti: e ui si conserua nella fede Latina meglio la nobiltà, che la plebe. In Scira sono Latini. Fu gia Vescouo di questa isola Monsignor Benedetto Sepsio. Questo fu querelato da' Greci presso a' Turchi, ch'egli mandasse i suoi diocesani su le galee di S. Stefano; e che hauesse fatto prouisione di seuo per ispalmarle. Fu per ciò messo in prigione, e poi al remo: doue stette, sin'à tanto che con limosine parte di parenti, parte di Sciotti, ricuperò la libertà. Morì venendo in Italia pochi anni sono.

Santorini era la piu Christiana isola dell'Arcipelago; ma essendo stato Mõsignor Bartolomeo Vescouo di essa, accusato da' Greci, ch'egli hauesse nel dì della resurrettione alzato bãdiera, fu per ciò messo in prigione, onde non ne vscì, sin'à tanto, che co'l denaro, che si fece con le sue robiciuole, e co' mobili della chiesa, non si placarono quei Barbari, vsi à far ogni cosa per denari. I quali denari sono l'esca con la quale eglino si conciliano, l'incanto, co'l quale si addomesticano. Cõ questi si mitiga la crudeltà, si addolcisce la fierezza loro. Hor il suddetto Vescouo venne poi à Roma: oue hauendo riceuuto qualche aiuto, e sussidio, si mise in strada per ritornarsene alla sua chiesa. e morì in Candia. Con questa occasione i Greci occuparono il duomo, e trenta altre chiese Latine. Onde essendoui poi andato frate Antonio de' Marchesi Sciotto, fatto Vescouo di quell'isola, fu sforzato à tenere schuola per guadagnarsi il pane: e poi fù caciato da un Vescouo Greco, che li vsurpò anche ogni cosa in vigor d'vna patente del Turco.

In Scio, isola nobile, habitano piu Latini, che in alcuna altra. Perche non è gran tempo, che Selim II. la tolse a' Giustiniani gentilhuomini Genouesi che l'haueuano hauuta da Michel Paleologo in premio del soccorso portoli nella guerra de' Vinetiani. Vi è hora vn Arciuescouato Greco, che risiede

nella

quella città di Scio, con due suffraganei, vn di Velisso, e l'altro di Pirghi, tutti sotto il Patriarca Constantinopolitano. I Latini, che habitano nella città di Scio, possono essere dieci mila: & hanno vn Vescouo, dato dal Papa, dell'ordine di S. Francesco: e vna sola chiesa, ch'è il domo, oue si ragunano a' diuini vffitij. Vi sono anche da pochi anni in quà, passati i Padri Gesuiti; e vi hanno non sò che capelleta.

Di Cipro, e dell'isole suddite a' Venetiani.

IN Cipro, innanzi che i Turchi l'occupassino i gentilhuomini erano di rito Latino, perche tirauano commune mente origine da Inglesi, Francesi, Italiani, e d'altre nationi d'Europa ritiratisi in quel regno dopò la perdita della terra santa. ma la plebe, e i contadini viueuano alla Greca. I Latini vi haueuano tre Vescoui in Famagosta, Baffo nuoua, Limisso, sotto l'Arciuescouato di Nicosia. i Greci ui haueuano ancor essi quattro Vescoui, ch'erano eletti dal popolo; ma confermati poi dall'Arciuescouo Latino; cioè quei di Solia, Carpasso, Leffiar, Baffo vecchia. altrotanti n'haueuano gli Orientali Armeni, Iacopiti, Maroniti Nestoriani: ma questi eran pochissimi. Al presente perche la nobiltà vi è rimasa quasi affatto estinta nella guerra passata, non vi è restato altro Vescouo, ne altro rito, che il Greco, e gli Orientali. Intendo nondimeno, che i Padri osseruanti di S. Francesco hanno cominciato a far qualche cosa nella città di Nicosia.

Tini, e Cerigo, sono delle più Catoliche isole dell'Arcipelago. ma Tini è più nobile di gran lunga, e più popolata, e piena di gente Christiana, e di buona mente, & ha Vescouo proprio. Vi habitano però alcuni Greci per li casali.

Il Zante, e la Cefalonia, hanno gli habitatori Greci con vn Vescouo in commune.

In Candia, i gentilhuomini, che habitano per lo più nelle città di Sithia, Retimo, Canea, e Candia, sono tutti di rito Latino co' lor Vescoui. e si diuidono in nobili Venetiani, e nobili Candioti gli vni, e gli altri d'origine Vinetiani; ma quelli discendono da famiglie nobili; questi da popolane. La plebe, e i contadini viuono alla Greca senza Vescoui. onde ne' lor bisogni sono sforzati a ricorrere al Vescouo del Zante, ò al Patriarca di Constantinopoli. In Corfù l'Arciuescouo è Latino: ma il popolo communemente Greco. Egli è vero, che la città, per'il molto concorso de Vinetiani, e de' mercatanti Latini, e per la residenza dell'Arciuescouo, e de' Canonici, ha non sò che apparenza di città, più presto Latina, che Greca.

MOSCOVIA.

SARANNO intorno a cinquecento anni, che i Moscouiti, regnando apo loro Voladimiro, riceuerono il nome, e la legge di Christo, in quel tempo appunto, che i Greci si smembrarono dalla Chiesa Catolica. onde nacque, che i Moscouiti imbeuerono gli errori de' Greci, e la maggior parte de' riti, che ritengono ancor hoggi con aggiunta di molti altri. Perche essendo prima Metropolitano di tutta Russia l'Arciuescouo di Chiouia (dal quale dipendeuano anche i Moldaui (fu poi quella dignità diuisa cosi, che il Metropolitano di Russia bianca, fù trasferito prima in Valodomira, e poi in Mosca. e quello di Russia rossa, in Leopoli. dalla qual diuisione, e traslatione sono in processo di tempo, nati molti abusi. ma molto più dalla piena podestà, che il gran Duca si è arrogato della eletione d'esso Metropolita di Mosca, la qual era prima in mano de' Vescoui, e de gli Abbati dello stato. Vbidiua al Metropolitano di Mosca anche la Lituania. ma il gran Duca Vitoldo, veggendo quanta somma di denari vscisse fuor del suo stato con l'occasione delle visite, che il suddetto faceua ogni settimo anno: elesse co'l parere de' Vescoui, e de gli Abbati vn Metropolitano i Rutheni suoi sudditi, che residesse in Vilna. Ma ritornando a gli errori de' Moscouiti, essi negano co' Greci la processione dello Spiritosanto dal Figliuolo. credono che lo Spiritosanto sia assiso alla sinistra, e'l Figliuolo alla destra del Padre. il che essi esprimono nel farsi il segno della Croce. Nel Sacramento ineffabile dell'altare vsano il pane fermentato; e si communicano sub vtraque spetie. Detestano rabbiosamente la chiesa Latina; e in luogo di gran male, augurano la fede Latina a' nemici. Sono ignorantissimi delle cose sacre. perche non hanno nè scuole oue s'ammaestri la giouentù: ne maestri, che addottrinino il popolo. Dottissimi tra loro si stimano quelli, che hanno qualche notitia di lettere Ruthene. poi sanno l'oratione Dominicale: pochissimi il Simbolo de gl' Apostoli, e i precetti di Dio. e vniuersalmente non hanno quasi altra notitia della professione Christiana, che quella che essi succhiano quasi co'l latte della madre. Hanno però in tanta veneratione la scrittura sacra, che non la toccano senza farsi prima il segno della croce: e nel medesimo conto quasi tegono i primi quattro cõcilij generali. Hãno diuersi padri Greci tradotti nella lingua loro, Basilio, Chrisostomo, Damasceno; e de' Latini Gregorio Magno. l'Homilie de' quali si leggono ne' giorni celebri alla moltitudine. Hanno in somma riuerenza S. Nicolò Magno: di cui si vede nella città di Mosaico, vna imagine di grande deuotione apò quelle genti. Hanno molti Sãti particolari: e tra gli altri, Voladimiro, che fù il primo tra i Moscouiti, che riceuè la fede Christiana: e vn certo Niceforo monaco, e vn altro monaco detto Sergio, che fiorì innanzi

nanzi ducento anni. Di costui raccontano, che mangiando con lui Demetrio gran Duca, cacciò il demonio fuor di cella con queste parole, Cleb da Sol. cioè Pane, e Sale. e con le medesime parole, pensano essi, li cacci ogni male; e le vsano nel fine del desinare, quasi per compimento del mangiar loro. Honorano i Santi, come noi, ma in diuersi tempi. Celebrano la festa della Santissima Trinità il secondo giorno della Pentecoste: quella di tutti i Santi a meza Quaresima. e così altre. Di Maggio danno due giorni a' defonti; e chiamano quella festa il pianto dell'anime. Fanno honor grande a' sepolcri con molte candele, e lumi: e'l sacerdote và a torno a essi sepolcri con incenso, e con diuerse orationi, e gli asperge d'vna compositione di mele, acqua, e grano, e poi ne mangia parte egli, parte i circostanti. I parenti del morto ancora apparecchiano diuerse viuande su'l sepolcro: delle quali pigliano la metà per se; distribuendo l'altra a' poueri, e a' ministri. Celebrano con molta solennità il giorno delle palme. Perche il Metropolitano monta sopra vn bel cauallo couerto di tela. il gran Duca li tiene la briglia, e l'adestra: e in sua assenza il Prencipe. Li vengono incontra molte carozze apparate di rami, e di frutti d'ogni sorte, e'l conducano alla chiesa. Il Metropolitano da ducento scudi, ch'essi chiamano rubboni, al gran Duca, per il seruitio, che li presta quel dì. Il popolo non si astiene ne' giorni festiui dal lauorare, e dal negotiare: perche stimano, che al non far opere manuali in quei giorni, non siano obligati altri, che i ricchi, e i religiosi: eccetto il dì solo dell'Annonciatione, ch'essi solenneggiano grandemente. Hanno in gran riuerenza l'imagine di Dio, e de Santi, e in particolare quelle della Croce, che si vede depinta, ò altramente figurata in tutti i luoghi così priuati come publichi. La venerano con abbassar la testa, o con farsene il segno: e quando le si approssimano, smontano anche da cauallo. Non cominciano cosa niuna senza farsi prima il segno della croce: e la portano tutti attaccata al collo. Nel far oratione non s'inginocchiano: ma stando per lo più in piedi, chinano il capo; e si segnano. Entrando in casa fanno riuerenza prima alla Croce, che si tiene da tutti nel piu degno luogo: ò a qualche altra imagine: e poi salutano quei che incontrano, ò attendono alle facende loro. Se non vi è imagine nissuna (cosa rarissima) non ci fanno altro per non parere d'adorare il parete. Cominciano la quaresima dopò la sessagesima: e si astengono dalla carne: ma dopò la quinquagesima anche dalle oua, e dà latticinij. Non hanno vigilie tra l'anno, ò digiuni particolari: si astengono però il mercordì, e'l Venerdì, dalla carne, oua, latticinij. Nella quaresima però, e nell'auento non si pensano di rompere il digiuno, co'l mangiare ogni volta, che lor piace, pur che non mangino carne, ò laticinij. Ma quando vogliono communicarsi (del che non hanno precetto nissuno) passano il Lunedì, Mercordì Venerdì senza mangiare nulla; e'l Martedì, e'l Giouedì mangiano vna volta sola: e si

communicano poi il Sabbato. Si uegono per Moscouia innumerabili conuenti di religiosi: e trà le città di Mosca, e di Nouigardia se ne contano cento quaranta, e quattro, molto numerosi. Euuene vno venti leghe sopra Mosca, oue si dice esser trecento cinquanta monache. I Vescoui si cauano da' monasteri: e nè questi, nè i monaci possono mangiar carne, ne ammogliarsi. Le chiese sono fatte in forma di croce con le naui di quà, ò di là: il clero stà separato dalla moltitudine con vn muro, che si tira per mezo della chiesa: e hà due porte, vna delle quali si dice del Re; e non s'apre mai, se non quando si porta preparato per il sacrifitio della messa. Molti religiosi di Moscouia vanno a predicare à Tartari l'Euangelio di Nostro Signore. tra' quali vn certo Stefano, che fù il primo Vescouo di Permia, fu da quelle genti crudelmente tormentato, e al fine scorticato. ma Giouãni, gran Duca li fece ritornare alla fede. Si è anche ampliata la fede con le colonie di Mosconiti, e di Liuoni, condote da quei Prencipi ne' regni d'Astracan, e di Cassan, per lo più nel resto idolatri.

DELLA

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SECONDO.

'ASIA è habitata da genti d'ogni credenza, idolatri, Giudei Mahomettani, fedeli. Gl'Idolatri si distendono, parlando generalmente, dal fiume Obio sino all'Oceano, e per tutte l'isole innumerabili di quell'Arcipelago immenso; e dal fiume Indo sino all'vltimo Oriente. Ho detto parlando in generale, perche i Mahomettani hanno gran parte in Cambaia, e nel Malabar, e in Bengala; e sono padroni d'infiniti porti così del continente, come dell'Isole sudette e la nostra santa fede fa progressi notabili nell'India, nelle Moluche, nelle Filippine: e nel Giapone; come diremo al suo luogo. E non vi mancano anche Giudei in più luoghi. Hora egli è necessario, che noi diamo una scorsa a quell'idolatria infinita: e che, quasi per essempio adduciamo alcune sorti (perche il commemorarle tutte sarebbe impresa impossibile, e piena di tedio, e di satieuolezza) d'idolatrie, e di superstitioni di quei barbari: onde si possa far coniettura, e giuditio del resto.

Dell'idolatrie de' Tartari.

ALLA bocca del fiume Obio, si vede vn Idolo antichissimo in forma d'vna vecchia, con due fanciulli vno in braccio, e l'altro a' piedi, che i paesani chiamano in lor linga. Vecchia d'oro. L'adorano i Iugri, gli Obdorani, i Condorani, e gli offeriscono pelli pretiose, e li sacrificano Cerui, aspergendo de lor sangue la bocca, e gli occhi del'idolo. Mentre dura il sacrifitio il sacerdote domanda dall'Idolo consiglio delle cose future: e ne riporta alle volte risposta. I Chirgessi appiccano i morti a gli alberi: su i quali i lor sacerdoti predicano, spargendo sopra gli vditori vna mistura di sangue, fango letame, e terra, ch'essi stimano esser il lor Dio. Ma i Tartari Cataini, hanno nelle loro soperstitioni, e tenebre assai più del ragioneuole. Tengono due Dei, vno del cielo, e l'altro della terra da quello a cui incensano ogni gior-

no,) nõ chiedono se non buono intelletto, e sanità: da questo frutti, bestiami, e altre cose terrene. Conciosia cosa ch'essi dicono ch'egli hà moglie, e figliuoli, e che si prẽde cura de bestiami, seminati, e bisogni loro. e sempre che mãgiano, vngono con le carni più grasse la bocca dell'idolo della moglie, e de' figliuoli: e poi gittano del brodo della carne fuor della casa a gli spiriti Tengono il Dio del cielo in luogo eminente; quel della terra su'l suolo. Credono che l'anime nostre siano immortali; ma che passino di corpo in corpo meglio, ò peggio conditionate secondo i lor diportamenti ne' corpi passati.

Dell'idolatrie de' Chinesi.

CO'Tartari confinano i popoli della China, inuolti in ogni sorte d'idolatria. Cõciosia cosa che adorano il Cielo, il Sole, la Luna, e l'altre stelle: e gli inuentori delle arti, e quei, che con qualche prodezza illustre in seruitio del publico, ò di qualche particolare, si sono segnalati. e tra gli altri vna donna veneranda con vn fanciullo in braccio, a cui drizzano statue di straordinaria grandezza, e le tengono sempre lumi accesi innãzi. Non mancano di quelli, che tengono in conto di Dei gli amici, e i parenti ancor viui: e lor fabricano tempi, e fanno uoti. Venerano anche i Demonij dell'inferno, e li figurano cinti di serpi co'l fuoco in bocca Ma i medesimi Chinesi si ridono, generalmente parlando, delli Dei; e ne fanno poca stima. Gittano in presenza loro le sorti: e se quelle non riescono a lor gusto, caricano i poueri Dei di villanie, e di battiture: li tuffanno nell'acqua, ò li cacciano nel fuoco: e poi si studiano di nuouo con promesse, e con carezze di placarli, sino a tanto che hora co' buoni trattamenti, hora co' cattiui, le sorti riescono a lor modo. All'hora con versi, e canti pieni d'allegrezza, e di melodia, gli alzano al cielo: e lor offeriscono galline, e oche cotte, e benissimo acconcie, e riso, e teste di porchi (che sono le piu stimate viuande della China) e un vaso di vino. di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auanti al l'idolo, cioè l'estremità dell'orecchi del porco, le ugne de gli vccellami, e alcune gocciole di uino, del resto ne fanno tra se lauti banchetti. I laici portano i capegli lunghi, pche dicono, che p essi saranno dopò morti alzati al cielo: i sacerdoti se li radono, per dimostrare, che nõ sono bisognosi di tal aiuto

Dell'idolatrie de' Siamesi.

I Siamesi, che sono stimati autori di tutte quasi le superstitioni di quel Leuante, tengono Dio per creatore del cielo, e della terra, rimuneratore de' buoni, punitore de' rei. Credono che l'huomo habbia due spiriti attorno; vno che l'indrizzi nel bene e guardi, l'altro, che lo tenti e trauagli. Edificano molti, e sontuosi tempi, e in essi molte, o grandi statue d'huomini, ch'egli no stimano, per la lor buona uita, esser saliti in cielo. Tra l'altre statue se ne vede una, lunga 50. passi del padre, come essi dicono, de gli huomini. Conciosia cosa che hanno opinione costui, essere stato mãdato da Dio dalle superne

contra-

contrade: e da lui esser nati alcuni personaggi, che patirono acerbissimi tormenti, e martirij per amor di Dio. I sacerdoti, che quì sono in somma veneratione, vanno vestiti di lungo di panno giallo. Perche ogni cosa gialla per la somiglianza, che hà co'l sole, ò con l'oro, e qui dedicata a Dio) non entrano nelle case loro donne: nè vi alleuano galline, per esser femine. Il beuer vino è tra loro si graue delito, che ne lapidano i sacerdoti di ciò conuinti. Fanno molti digiuni per tutto l'anno. ma in vn tempo massime. nel qual tutto il popolo concorre a' tempi, e a' sermoni, che vi si fanno. Dicono i lor vffitij a hore determinate 'i choro, parte di giorno, parte di notte. Tẽgono che il mõdo habbia hauuto principio, e che debba durare otto mila anni: e che ne siano già passati sei mila. che finirà per incendio: e che all'hora s'apriranno nel cielo sette occhi di sole, che con ardore inestimabile seccheranno i fiumi, e'l mare: e abbruccieranno la terra. nelle ceneri resteranno due oua: onde uscirà vn huomo, e vna donna, che rinouelleranno il mondo. e all'hora non vi sarà più mar d'acqua salsa: ma laghi, e stagni ameni, ruscelli, e fiumi limpidissimi per tutto, che innaffiaranno con l'acque loro il terreno in guisa, che senza trauaglio d'huomini, abbonderà felicissimamente d'ogni bene. Queste, e altre superstitione, e sciocchezze de' Siamesi, trasportate in Pegù, in Bẽgala, in Narsigna, e fino nel Giapone, sono ite come gramegna, crescẽdo in infinito.

Delle idolatrie de' Peguini.

NEL Pegù i più sauimettono mondi innumerabili successiuamente l'uno dopò l'altro pongono Dei infiniti ma nõ tutti in sieme; ma più e meno in ciascun modo. ne danno cinque al mondo, nel quale hora siamo; de' quali ne son già passati quattro. Vogliono che il mondo finisca per fuoco; e che si vada cõtinuamente rinouãdo co' proprij Dij. Mettono nel numero de gli Dei, anche huomini; ma con conditione, che siano prima passati in pesci, in fiere, e in vccelli d'ogni sorte. Mettono dopò questa vita tre luoghi. vno di tormenti, vn'altro di delitie, e'l terzo d'annichilatione, ch'essi chiamano Niba. Dicono che l'anime stãno tanto ne' due primi luoghi, e ne escono, ritornãdo in q̃sta vita tãte volte, che sian finalmẽte degne d'esser ammesse alla Niba. Da q̃sti principij nasce tanta vanità di superstioni, tanta sciocchezza di cerimonie, tanta pazzia d'opinioni quanta si può meglio imaginare ogni huomo di giuditio, che in esplicare. Adorano anche certe moli fatte a mano a guisa delle piramidi d'Egitto, ch'essi chiamano Varelle. di ogni grãdezza, la minima è alta 4 braccia; la maggiore è nella città di Degũ di tãta altezza, che da essa si scuopre la maggior parte del regno. sono fabriche massiccie di mattoni, e di calcina, indorate d'oro di foglio. Hanno nelle cime alcune mazze di ferro cõ vn pomo, e capello di brõzo, attorniato di cãpanelle: oue appiccano le gioie, e l'altre cose, che lor offeriscano.

Adorano qste Varelle p loro Dei:e fanno gradi p significare(cosi essi dicono(la lor gradezza. Hāno anche conuenti di sacerdoti, vicino alle chiese de' lor Idoli, sino al numero di 300. e più persone per luogo. Questi portano le teste rase, e'l mento pelato. vsano vesti longe con maniche sino a' piedi. Nō hanno commertio di donne, nè molta prattica con gli buomini. Vsano però molta hospitalità co' forastieri. Alcuni di questi conuenti viuono di entrate, altri di limosine. Vi sono anche case destinate per le donne, che si vogliono ritirare. Hanno alcune stanze, che non seruono a altro, che a armari quasi d'idoli, che vi si mettono, e cōseruano per diuotione, e ue n' è vna, oue si tiene, che ue ne siano più di cento vinti mila. Digiunano trenta giorni del l'anno; e nō māgiano sin'a sera. Credono che nell'altra vita il ladro sia schiauo della persona, a cui a tolta la roba. Tēgono che sia peccato l'ammazzar cosa viua onde il Re commanda spesse volte, per sua diuotione, che non si peschi, nè si vccida alcuna cosa viua, benche ciò s'osserui poco per l'auaritia de gli vfficiali, che si corompono facilmente per denari.

Delle idolatrie de' Narsingani.

I Popoli di Narsinga credono primieramente in un Dio, Signor dell'vniuerso: e poi ne' Demonij, autori d'ogni male e per ciò fanno piu honore a questi, che a quello; e fabricano loro molti, e magnifichi pagodi, e li dotano di grosse entrate. In alcuni di questi viuono buomini, che a guisa di religiosi attendono al seruitio dell'idolo: in altri stāno dōne di partito, che guadagnano cō la lor disonestà per il pagode: e alleuano diuerse fanciulle per il medesimo mestiero. Viuono p queste cōtrade, come anche per il regno di Deley, e di Cambaia, i Baneani, tenuti in cōcetto di Sāti: Questi portano al collo vn sasso della grossezza d'vn uouo cō certe linee tirateui per mezzo, p loro Dio. Nō è lor lecito nè amazzare, nè vedere amazzar cosa viua. Coperano gli vcceli viui da quei, che gli vogliono vccidere, e li lasciano andare. Tengono le cādele accese entro lanterne, affinche le farfalle nō vi muoiano attorno. Ne' bisogni chiamano certi altri della setta loro ma più austeri, e più stretti di vita, acciocbe leuino loro da dosso gli animaletti, che la carne nostra produce: e li piglino essi a nodrir del suo. Non si maritano più d'vna volta: e quādo eglino muoiono, le dōne si sepeliscono con esso loro. Gli altri buomini nō si sepeliscono, ma s'abrusciano, le donne parimente; le pouere subito, ma le ricche alcuni giorni dopo. Cōciosia cosa che spēdono alcuni giorni in cōuiti, e in feste, e poi montate sopra vn caual bianco, vanno per la città accōmpagnate da cantori, e da trombettieri, e da altra gēte, che ua celebrando il valor d'esse dōne, e l'honor che fanno a' lor mariti. Il terzo giorno vestite de più pomposi habigliamenti, che s'habbino, se ne vanno al luogo, nel quale il marito fu abbrucciato. Quiui salite sopra vn palco, cōfortano le donne circōstanti a ricordarsi dell'obligo verso i lor mariti in far loro quel l'honore:

l'honore: (perche la fama di vno atto tale sarà ꝑpetua, e'l dolor che si sẽte, passa in un subito. e togliendo commiato, gettano i drappi, e le gioie, che hā no intorno a chi lor piace: e rimaste nude danno tre volte attorno al palco: e poi mettẽdosi in testa un vaso di botiro, che lor è porto riguardano verso il sole, e si raccommādano a lor idoli e inchinandosi verso il fuoco, già acce so, vi gettano il vaso di buttiro, e poi se stesse. All'hora i parenti versano molto oglio, e buttiro nelle fiamme, acciochè ardon meglio, e più preste. Le vedoue, che non si abbrucciano, rimangono infami, non meno, che se fossino conuinte d'adulterio. Ho raccontate questa incredibile superstitione delle dō ne Narsingane, affinche si vegga quanto possa l'vsanza, nella quale siamo nati. Perche qual cosa è più vile d'animo, che la donna; ò qual tormento e più terribile, che il fuoco? e pur quiui le donne vanno volontariamente al fuoco. & è vsanza tanto antica, che Strabone, e prima di lui Propertio, ne fa mentione. e regna non solo in Narsinga, ma in molte altre parti dell'India ancora.

Dell'idolatrie de gl' Indiani.

NEL L'India presiedono alla religione cō suprema autorità i Brāmanni, mẽtouati da gli antichi scrittori Greci. e son diuisi in due sette. perche alcuni si maritano, e viuono nelle città, e ritengono il nome di Brāmanni: altri menano vita celibe, e si chiamano Ioghi (furono già detti Ginnosofisti. Questi nō hāno entrate: si mātengono in somma austerità, e strettezza, di limosine. uanno pellegrinando per l'india: e si astengono da ogni voluttà, e dilettamẽto carnale sino a vn certo tẽpo dopo'l quale, diuẽgono Abduti, cioè esenti da leggi, e quasi impeccabili. All'hora s'ingolfano a piene vele in ogni poltroneria, e dishonestà. Hāno vn capo, che dispẽsa grosse entrate: e manda in certi tempi diuersi Ioghi a predicar quà, e là, le lor pazzie. Hor i Brammani adorano vn certo Parabramma, e tre suoi figliuoli; in honor de' quali portano tre fili attaccati al collo. Ripongono tra li Dei non solamẽte gli huomini, che hāno fatto in vita qualche prodezza singolare, ma anche le bestie; e lor edificano tempij d'infinita spesa. Venerano superstitiosissimamẽte le simie, e gli elefanti: ma più d'ogni altro animale, i buoi, e le vacche. Onde, quādo il Re crea i Nairi, che son come caualieri, cinto che lor ha la spada, gli abbraccia à vno à vno: e li dice, Guardarai i Brāmani, e le vacche. la cagione di tāta stima, ch'essi fanno delle vacche, e de' buoi, è perche stimano che l'anime de' morti passino in quegli animali più, che in altri. Molti anco si prẽdono per Dio la prima cosa, che incontrano la mattina nell'vscir di casa. Sarebbe cosa infinita il commemorare le superstitioni loro ne gli augurij, e le cerimonie circa i morti. Perche essendo l'autorità de' Bramanni antichissima; e suprema tra quei popoli, egli è verissimile, ch'essi habbino moltiplicato le lor pazzie, e vanità fuor di modo.

Del-

Dell'idolatria de' Giaponesi.

MA non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni, e l'idolatria de' Giaponesi. I Bonzi, che sono i sacerdoti, e i Dottori loro, sono diuisi in vndeci, ò più sette differenti, e tra se contrarie. s'accordano però tra se nel negare la prouidenza di Dio, e l'immortalità dell'anima: e cio fanno per potersi con più libertà, e sicurezza dare a ogni dissolutione, e sceleranza. Ma non communicano questi secreti della loro empietà, se non a i nobili. con la plebe trattano delle pene dell'inferno, e d'altra vita. Habitano magnificamente: e viuono per lo più in cōmune; e non possono pigliar moglie. come ne anche le Bonze marito. perche ancor quì introdotto il Demonio vna certa forma di sue monache, che van variamēte vestite. I Bonzi hanno diuerse Academie. la più famosa è quella di Frenoiama. così chiamano vn monte altissimo a noue miglia dalla città di Meaco. Quiui vn Re di Giapone (saranno intorno a ottocento anni) edificò tre mila e ottocento tempij co' lor conuenti di Bonzi, sparsi in sedeci valli. e a fine, che i suddetti Bonzi potessino attendere qui cō agio, e cōmodità a gli studij delle leggi loro, e d'ogni dottrina, fabricò al pie delle montagna due villaggi, da' quali fossino prouisti d'ogni cosa. Montò questa Academia in tanta riputatione, che il prencipato di lei non si daua se non a figliuoli, ò a parenti stretti del Re conciosia che i Bonzi di questo luogo godeuano quasi un terzo dell'entrate del Regno di Voma: e con autorità gouernauano il Regno di Meaco. Ma in processo di tempo, essendo mācata la maestà, e la grandezza delli Re di Meaco, e andando in declinatione le cose, quel gran numero di tempij si ridusse à ottocēto; e i Bonzi voltaron l'animo da gli studij delle sciēze all'arme (cosa che suol portar seco la molta richezza, e potenza) si che l'anno 1535. dopò molti assassinamenti, e latrocinij, entrarono nella città di Meaco: e n'abbruciarono la più parte. Ma hauēdo essi fatto nō so che dispiacere a Nabunanga, Prencipe della Tenza, fù da lui assaltato il monte l'anno 1551. e tagliati a pezzi moltissimi Bonzi con la rouina di quattrocento tempij. Li Dei più nobili, e più stimati del Giapone sono i Fotochi, e i Cami: q̄lli salirono in opinione di Deità per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce e per tutto il dispregio del mōdo, e del senso) questi per prodezze, ò per inuentioni singolari. q̄li furono per lo più Sacerdoti, e Bōzi; questi Prēcipi, e psonaggi d'alto affare. onde da' Fotochi domādono beni dell'altro mōdo; da' Cami beni terreni. Ma non si ferma quì l'idolatria de' Giaponesi: pche alcuni adorano il Sole, e le Stelle altri nō s'inchinano, se nō al cielo: altri deificano i cerui, e la altre fiere Vicino a Meaco si vede il nobile tēpio dedicato alla lucertola, ò tarantola, che si sia. ch'essi stimano Dio delle lettere, e dl sapere. E il demonio usa grād'arte, e anche forza per

za p farsi adorare in forma di diuerse bestie. Entra ne' corpi di quei miseri, e
li trauaglia crudelmente, ricercato, chi egli si sia risponde ch'egli per essem
pio, è il Re de' buoi: e minaccia di non partirsi se nō gli si edifica un tempio
e se non gli si attende la promessa ritorna, e trauaglia il patiente, sin che l'at
tenda. Euui anche il Dio dell'inferno d'aspetto horribile, cō due demonij hor
rēdi appresso: vn de' quali scriue i peccati de gli huomini, e l'altro li legge.
le mura dal tempio sono tutte figurate delle pene, che i Demonij, danno a' dā
nati. Si mostra a queste genti il Demonio in piu modi: e danno loro a intēde
re che i buoni, e i sinistri successi dipēdono da lui secondo la molta, ò poca di
uotione, che li è portata. Soleua in un luogo appresentarsi in tal modo. Chi
haueua intenso desiderio della felicità dell' altra vita, saliua in un mōte: oue
aspettaua, che il Demonio si lasciasse vedere da lui. Seguitaua p oi il fantas-
ma, che gli appariua, per certi luoghi ermi, e solinghi, sino a ta nto, che pre
cipitaua, in vna fossa, oue periua, Questo inganno si è discoperto a' tempi no
stri in questo modo. Vn giouine, nō hauēdo potuto dissuadere a suo padre co
tale superstitione, si risolse d'andarli secretamente dietro per vederne il suc
cesso, con l'arco in mano. Venne il Demonio in vna certa sembianza lumi-
nosa: e mentre che il vecchio, prostrato in terra l'adora: il figliuolo tende su
bito l'arco, e scaricandolo, traffigge una volpe in vece del Demonio. Seguitā
do poi la traccia: e'l sangue della uolpe volta in fuga, arriuò a quel precipi
tio, ch'io ho detto: oue ritrouò molte ossa di morti. Cosi liberò egli il padre
della morte; e gli altri delli inganno. A tanta pazzia di queste, d'altre cosi
fatte idolatrie, corrisponde quella dell'essequie de' morti, che si celebrano cō
pompa, e con cerimonia sontuosissima. Perche essendo i Giaponesi oltra mo
do cupidi d'honore, e di gloria, spēdono ne' funerali, e nell' honor della sepol
tura, senza fine: e i Bonzi raccolgeno per questa via, grosse somme di dena
ri. Quei che non possono far la spesa si sotterrano secretamente di notte tem
po; ò si gittano ne gli sterquilinij, Quei che sono piu diuoti di Amida (ch'è
vn de' lor Dei principali) quando sono satij, ò mal contenti della uita presen
te, si cacciano entro vna grota, serrata cosi bene d'ogni intorno che non re-
sta loro altro spiraglio, che d'una cannuccia forata. Quiui stanno essi digiu-
ni, innocando Amida, sino alla morte. Nelle terre maritime vāno alla mor
te in un modo tale. Raccolgono prima vna buona somma di limosine: e mes
salasi nelle bisaccie, predicano publicamēte al popolo, e gli espongono l'intē
tion loro di passare all'altra vita a veder Amida. Il che uiene da tutti,
merauigliosi d'una tanta diuotione, collaudato. Si proueggono poscia di fal
ci per tagliar i roeti, e le spine, che si trouano per la strada. e montano in
una barca nuoua co'l collo, braccia, lombi, coscie, piedi carichi di sassi. Arri-
uati in allo mare, forano la barca; ò si lanciano in acqua: oue affogano.

Del

Dell'idolatria de' Giaponesi.

MA non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni, e l'idolatria de' Giaponesi. I Bonzi, che sono i sacerdoti, e i Dottori loro, sono diuisi in vndeci, ò più sette differenti, e tra se contrarie. s'accordano però tra se nel negare la prouidenza di Dio, e l'immortalità dell'anima: e cio fanno per potersi con più libertà, e sicurezza dare a ogni dissolutione, e sceleranza. Ma non communicano questi secreti della loro empietà, se non a i nobili. con la plebe trattano delle pene dell'inferno, e d'altra vita. Habitano magnificamente: e viuono per lo più in cōmune; e non possono pigliar moglie. come ne anche le Bonze marito. perche ancor quì introdotto il Demonio vna certa forma di sue monache, che van variamēte vestite. I Bonzi hanno diuerse Academie. la più famosa è quella di Frenoiama. così chiamano vn monte altissimo a noue miglia dalla città di Meaco. Quiui vn Re di Giapone (saranno intorno a ottocento anni) edificò tre mila e ottocento tempij co' lor conuenti di Bonzi, sparsi in sedeci valli. e a fine, che i suddetti Bonzi potessino attendere qui cō agio, e cōmodità a gli studij delle leggi loro, e d'ogni dottrina, fabricò al pie delle montagna due villaggi, da' quali fossino prouisti d'ogni cosa. Montò questa Academia in tanta riputatione, che il prencipato di lei non si daua se non a figliuoli, ò a parenti stretti del Re conciosia che i Bonzi di questo luogo godeuano quasi un terzo dell'entrate del Regno di Voma: e con autorità gouernauano il Regno di Meaco. Ma in processo di tempo, essendo mācata la maestà, e la grandezza delli Re di Meaco, e andando in declinatione le cose, quel gran numero di tempij si ridusse à ottocēto; e i Bonzi voltaron l'animo da gli studij delle sciēze al l'arme (cosa che suol portar seco la molta richezza, e potenza) si che l'anno 1535. dopò molti assassinamenti, e latrocinij, entrarono nella città di Meaco: e n'abbruciarono la più parte. Ma hauēdo essi fatto nō so che dispiacere a Nabunanga, Prencipe della Tenza, fù da lui assaltato il monte l'anno 1551. e tagliati a pezzi moltissimi Bonzi con la rouina di quattrocento tempij. Li Dei più nobili, e più stimati del Giapone sono i Fotochi, e i Cami: q̄lli salirono in opinione di Deità per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce e per tutto il dispregio del mōdo, e del senso) questi per prodezze, ò per inuentioni singolari. q̄li furono per lo più Sacerdoti, e Bōzi; questi Prēcipi, e p̄sonaggi d'alto affare. onde da' Fotochi domādono beni dell'altro mōdo; da' Cami beni terreni. Ma non si ferma quì l'idolatria de' Giaponesi: p̄che alcuni adorano il Sole, e le Stelle altri: nō s'inchinano, se nō al cielo: altri deificano i cerui, e la altre fiere Vicino a Meaco si vede il nobile tēpio dedicato alla lucertola, ò tarantola, che si sia: ch'essi stimano Dio delle lettere, e d̄l sapere. E il demonio usa grād'arte, e anche forza per

za per

*za p farſi adorare in forma di diuerſe beſtie. Entra ne' corpi di quei miſeri, e
li trauaglia crudelmente, ricercato, chi egli ſi ſia riſponde ch'egli per eſſem
pio, è il Re de' buoi. e minaccia di non partirſi ſe nõ gli ſi edifica un tempio
e ſe non gli ſi attende la promeſſa ritorna, e trauaglia il patiente, ſin che l'at
tenda. Euui anche il Dio dell'inferno d'aſpetto horribile, cõ due demonij hor
rẽdi appreſſo: vn de' quali ſcriue i peccati de gli huomini, e l'altro li legge.
le mura dal tempio ſono tutte figurate delle pene, che i Demonij, danno a' dã
nati. Si moſtra a queſte genti il Demonio in piu modi: e danno loro a intẽde
re che i buoni, e i ſiniſtri ſucceſſi dipẽdono da lui ſecondo la molta, ò poca di
uotione, che li è portata. Soleua in un luogo appreſentarſi in tal modo. Chi
haueua intenſo deſiderio della felicità dell'altra vita, ſaliua in un mõte: oue
aſpettaua, che il Demonio ſi laſciaſſe vedere da lui. Seguitaua p oi il fantaſ-
ma, che gli appariua, per certi luoghi ermi, e ſolinghi, ſino a ta nto, che pre
cipitaua, in vna foſſa, oue periua, Queſto inganno ſi è diſcoperto a' tempi no
ſtri in queſto modo. Vn giouine, nõ hauẽdo potuto diſſuadere a ſuo padre co
tale ſuperſtitione, ſi riſolſe d'andarli ſecretamente dietro per vederne il ſuc
ceſſo, con l'arco in mano. Venne il Demonio in vna certa ſembianza lumi-
noſa: e mentre che il vecchio, proſtrato in terra l'adora: il figliuolo tende ſu
bito l'arco, e ſcaricandolo, traffigge una volpe in vece del Demonio. Seguitã
do poi la traccia: e'l ſangue della uolpe volta in ſuga, arriuò a quel precipi
tio, ch'io ho detto: oue ritrouò molte oſſa di morti. Coſi liberò egli il padre
della morte; e gli altri delli inganno. A tanta pazzia di queſte, d'altre coſi
fatte idolatrie, corriſponde quella dell'eſſequie de' morti, che ſi celebrano cõ
pompa, e con cerimonia ſontuoſiſſima. Perche eſſendo i Giaponeſi oltra mo
do cupidi d'honore, e di gloria. ſpẽdono ne' funerali, e nell' honor della ſepol
tura, ſenza fine: e i Bonzi raccolgeno per queſta via, groſſe ſomme di dena
ri. Quei che non poſſono far la ſpeſa ſi ſotterrano ſecretamente di notte tem
po; ò ſi gittano ne gli ſterquilinij, Quei che ſono piu diuoti di Amida (ch'è
vn de' lor Dei principali) quando ſono ſatij, ò mal contenti della uita preſen
te, ſi cacciano entro vna grota, ſerrata coſi bene d'ogni intorno che non re-
ſta loro altro ſpiraglio, che d'una cannuccia forata. Quiui ſtanno eſſi digiu-
ni, innocando Amida, ſino alla morte. Nelle terre maritime vãno alla mor
te in un modo tale. Raccolgono prima vna buona ſomma di limoſine: e meſ
ſalaſi nelle biſaccie, predicano publicamẽte al popolo, e gli eſpongono l'intẽ
tion loro di paſſare all'altra vita a veder Amida. Il che uiene da tutti,
merauiglioſi d'una tanta diuotione, collaudato. Si proueggono poſcia di fal
ci per tagliar i roeti, e le ſpine, che ſi trouano per la ſtrada. e montano in
una barca nuoua co'l collo, braccia, lombi, coſcie, piedi carichi di ſaſſi. Arri-
uati in allo mare, forano la barca; ò ſi lanciano in acqua: oue affogano.*

Dell'idolatrie delle Molucche.

PRima, che gli Acabi passassino da Malacca a Malucco, e a l'Isole uicine, i lor popoli viueuano senza notitia di Dio, e senza certa religione. Solo secondo, che lor andaua per la fantasia, alcuni si prendeuano per Dio il Sole o la Luna altri altre cose celesti, o terrene quasi a guisa de gli Antichi Egittij. Il che facilitò, e facilita assai l'introduttione dell'Alcorano, e del Mahomettismo. Perche nõ hauẽdo essi legge: o religione determinata, ò cõmune, fu facil cosa l'introdurui una setta di miglior apparenza della loro.

De' Giudei.

I Giudei sono hoggi piu che mai sparsi per le tre parti della terra. Habbiamo discorsi, al suo luogo dell'Africa: quì ꝑ maggior chiarezza daremo raguaglio della loro dispersione ꝑ Asia, e per Europa unitamẽte. Il primo dunque, che li cominciasse a disperdere, fu Assar Re d'Assiri. Erano allhora gli Hebrei diuisi in due regni, de' quali uno si chiamaua di Gierusalẽme, o di Giuda: e conteneua due tribu, cioè di Giuda, e di Beniamin. L'altro si chiamaua regno di Samaria, o d'Israelle: e comprendeua l'altre dieci tribu, Adunq; regnando in Samaria il Re Facea, Assar sudetto menò via captiue le tribu di Ruben, e di Gad, e quella parte di Manasse, che habitaua oltra al Giordano: prese Galilea, e ne condusse uia la tribu di Neftalim. Segui l'impsa Salamanasar pur Re d'Assiri: e in due uolte, ch'egli mosse guerra al Re Osea rouinò cõ la presa di Samaria, il regno d'Israel: e ne menò il popolo in Assiria. Onde passãdo i miseri Hebrei i mõti della Media, e della Persia giunsero in un anno, e mezo (come scriue Ezra) in Arsareth. Oue sia questo paese d'Arsaret, ne discorrono variamente gli scrittori. Alcuni vogliono che sia il paese de' Colchi detto hoggi Mingrelia: perche Herodoto scriue, che i Colchi circoncideuano i lor figliuoli. Ma i più stimano, che Arsareth sia la prouincia di Belgian: dallaquale i Giudei siano vsciti, sotto nome di Tartari l'anno 1200. sotto il grã Chingi, fondatore dell'imperio del Cataio. e ꝑche riteneuano la circõcisione, e qualche altra cosa della legge Mosaica, diuentarono facilmente Mahomettani. Cẽto e dieci anni dopò la cattiuità delle dieci tribu; cominciò quella di Giuda, e di Beniamin. e furono in tre volte tra portate nell'Assiria dal Re Nabugdonosor, e da i suoi capitani. nella prima furono menati via quasi tutti i nobili, al numero di 3023. nella seconda 1800. nella terza tutti fuor che sei mila. Sterono in cattiuità sino al tempo di Ciro spatio di 70. anni. Allora ne ritornarono a casa 50. mila de' piu poueri, condotti da Zorobabelle, da Nehemia, e da Ezra, Gli altri restati per amore delle possessioni, e de' figliuoli nell'Assiria, formarono una certa Republica: e si elessero (come scriue Origene) un capo della casa di Dauid: e'l chiamarono capo di banditi. Fabricarono anche una città sù la riua dell'Eufrate: e le posero nome

Neardea, che vuol dire fiume di scienze. Hebbero in progresso di tempo vna famosa Academia in Babilonia: i cui Dottori composero il Talmud Babilonico. Durò questa Academia sino all'anno 1300. di Christo. Intanto gli Arabi assaltarono, e s'impoderarono della Persia, e de' paesi vicini: e mossero grauissime persecutioni a' Christiani, e a' Giudei. In quei tempi fuggendo essi l'immanità di quei Barbari, passarono sino all'India; oue se ne trouano ancor hoggi molti. Egli è vero, che per il continuo commercio co' Mori, e co' Gentili, sono molto conformi a gli vni, e a gli altri di costumi, e di ceremonie: e sanno poco, o nulla della legge, massime nella città di Crangalor: e meno ne saprebono, se non fossino i Giudei, che vi passano alla giornata dall'Egitto. Ma non minore fu la dispersione delle due tribu, ritornate in Giudea. Perche, essendosi ribellate da Nerone Imperatore, partirono in pena della morte data a Christo, l'vltimo esterminio. e prima Vespesiano, oltra quei che la guerra haueua consumato, ne mandò molte migliaia a Nerone, per seruitio delle fabriche sue di Roma; e poi Tito successore del padre in quella impresa, ne mandò sedeci mila, per ornamento del trionfo d'esso Vespasino; cento mila ne vendè all'incanto (oltra gl'infiniti restati in mano de' particolari) e riempì l'imperio di schiaui Giudei. Da' sudetti, capitati in verie maniere in Italia, discendono quei, che furono cacciati di Sicilia, e del Regno di Napoli intorno all'anno 1539. e quei che dimora hoggi in Toscana, e nello stato della Chiesa, onde sono stati più volte banditi da Paolo IIII. e da Pio V. e rimessi i poi da Poi IIII. e da Sisto V. Le città d'Italia, che ne hanno maggior numero sono Roma, e Venetia: quella per la benignità della Chiesa; questa per l'opportunità del trafico. Ma ritornando in Palestina, si ribellarano di nuouo i Giudei sotto Adriano Imperatore: che, mouendo lor l'arme contra, spianò ottanta castelli, abbruciò nouecento ottanta villaggi; e confinò cinquanta milla Hebrei: auanzati alla rouina della patria, in Ispagna. Quiui moltiplicarono esi in infinito. Fondarono vna nobil Academia in cordoua intorno all'anno millesimo di Christo, che fiorì presso a 400. anni. Io penso che di Spagna passassino in Inghilterra, e in Francia. D'Inghilterra furono cacciati l'anno 1291. di Christo. Di Francia hebbero bãdo prima da Filippo Augusto: e poi da Filippo il bello: e alla persine (perche haueuano per denari ottenuto facoltà di ritornarui) da Filippo il luogo, restandone però alcuni sino al presente, nello stato d'Auignone. Cacciati di Francia cercarono nuoue stanze in Allemagna. oue, essendo esclusi da gli altri Prencipi furono riceuuti da Corrado Imperat. ne gli stati suoi di Sueuia. S'allargarono poi nel resto; e sino in Boemia (ne sono nella città di Praga preso a quindeci mila) e in Austria, e in Ongheria, donde per la crocifissione d'vn fanciullo, hebbero bando dal Re Mattia. Per vn caso simile, auenuto in Trento, e per sospetto d'hauer

auelenato

auelenato i pozzi patirono grandissimi trauagli in Allemagna: e ne passarono molti a Venetia, Dalla medesima Allemagna si distesero in Polonia, in Lituania, e in Rusia. Furono quì grandemente fauoriti. prima da Boleslao Duca di Calisia, e poi dal Re Casimiro il grande. il quale innamoratosi pazzamente d'vna giouine Hebrea, concesse loro amplissimi priuilegi. Viuono sparsi per le terre del regno, occupati in essercitij manuali; e per le ville in lauorar la terra. Hanno sinagoghe assai grosse in Cracouia, in Leopoli, e in Trochi terra di Lituania. Nouanta sette anni dopò, che vscirono di Francia i Giudei, hebbero anche bando di Spagna. Perche l'anno 1592. il Re Fernando, per ismorbar affatto la Spagna d'ogni setta infedele, prescrisse vn termine a' Giudei, infra'l quale ò si battezzassino, ò vscissero de' suoi Regni; conforme a un decreto del concilio Toletano, ch'è questo Hispaniarum reges ne regiam sedem conscendant priusquam inter reliqua sacramenta iurent, se nullum non Catholicum permissuros in suo regno degere. e per tener il regno, e puro, e netto d'heresie, e di sette, fù instituito il Santo vffitio dell'inquisitione con autorità, e con iuriditione incõparabile, e cõ vgual beneficio di quei popoli, come mostra l'esperienza. Si stima, che per quel editto vscissino di Spagna 12400 famiglie d'hebrei oltra a' Mori. De' quali Mori molti per amor de' beni, che haueuano in Spagna, finsero di conuertirsi, e si battezzarono. De' posteri loro si troua vna gran moltitudine nel regno di Valenza (si stima, che arriuino a 22. mila famiglie (moltissimi n'erano nel regno di Granata, come in quello, che fù l'vltimo a ricuperarsi di mano de' mori; ma per vna loro ribellione, furono questi anni adietro parte tagliati a pezzi, parte dispersi per Aragona, e per Castiglia in tal maniera, che a pena ne resta vestigio. Ma ritornando a' Giudei, molti di quei, che non volendo conuertirsi, cercauano nuoui paesi passarono di Spagna in Portogallo. oue Giouanni II. li raccolse con due principali conditioni. L'vna, fù, che pagassino otto scudi per testa: l'altra, che infra certo tempo vscissino fuor del regno: altramente perdessino la libertà. Il che auuenne a molti. e intanto morì il Re Giouanni. Ma l'anno seguente, che fu il 1497. il Re Manuelle diede vn certo termine a' Giudei, e a' Mori, che non volessino battezzarsi, infra'l quale partissino di Portogallo. Ma considerando il gran numero loro, e le molte ricchezze, che ne portauano via, fece ogni cosa, affinche si facessino Christiani, Difficoltò loro la partenza; ne prorogò il tempo: ne variò il luogo: gli stratiò finalmente per romper la lor durezza, e trauagliò in mille maniere. E non potendo con tutto ciò conseguir l'intento, volse alla fine, che i figliuoli loro, che non passauano 24 anni, fossino tutti, anche contra il voler de' parenti (valendosi in ciò dell'openione particolare di Scotto) ditenuti, e battezzati. Perilche alcuni, ridotti a estrema disperatione, gittauano i figliuoli nei pozzi: altri se stessi vccideuano. Molti vinti da

tante

tante difficoltà, e trauagli, s'arresero, e si battezzarono. Alcuni di costoro poi passarono con maggior commodità in Italia: e si fermarono in Ferrara, Mantoua, Venetia, sotto nome di Marrani: e vltimamente hanno fatta vna buona Sinagoga in Pisa. Ma i Giudei vsciti di Spagna, e di Portogallo si trasferirono in gran quantità in Oriente, massime in Constantinopoli, e in Salonichi nelle qualli due città ve n'è presso a cento sessanta mila. Ne sono da 150. famiglie nella Vellona; alquanto meno in S. Maura; quattrocento a Rodi. Sonouene da 2500. persone nel Cairo. in Alessandria, in Tripoli, in Aleppo, in Angori, e in tutte le città mercantili dell'imperio Turchesco, parecchi. Hanno populato grandemente Staffiletto in Palestina: e populano continuamente Tiberiade, che Amoratto Re di Turchi hà dato a Aluaro Mendes, Marrano. In Gierusalem ne sono da cento case: non più. Per ch'è openione tra loro, che innanzi, che il Messia vẽga a render loro la libertà, e'l regno, deue venire vn gran fuoco dal cielo, che abbruccierà quella città, e'l contorno per purgarla dall'immonditie contratte per la dimora fattaui, e per l'abbominationi commeßeui dalle genti profane. e per cosi fatta ragione non è in Gierusalemme quel concorso di Giudei, ch'altri stimarebbe: e non hanno ardire di soggiornarui lungamente, e di fermarui stanza.

Di Mahomettani.

IL padre di Mahometto fù vn certo Abdala idolatra della stirpe d'Ismaelle, e la madre fu Hennina Hebrea, ambidue di assai bassa, e pouera condittione. Nacque l'anno 562. della persona della nostra salute. fù dotato d'aspetto graue, e d'ingegno viuace. Essendo egli già adulto, gli Arabi Sceniti soliti a scorrere, e a rubar per tutto, il fecero prigione, e'l venderono a vn mercatãte Persiano: che conoscendolo atto a' negotij, e scaltrito, li pose affettione, e'l tenne in conto tale, che doppo la sua morte, la padrona, restata vedoua, non hebbe a sdegno di prenderselo per marito. Arricchito a questo modo di facoltà, e di credito, alzò l'animo a cose maggiori. Era all'hora la conditione de' tempi molto a proposito per chi hauesse voluto tumultuare, e far nouità. Gli Arabi ꝑ alcuni mali trattamenti, erano malissimo sodisfatti di Heraclio Imperatore. L'heresie d'Arrio, e di Nestorio haueuano in vn modo miserabile lacerata, e malconcia la Chiesa di Dio: e i Giudei se bene nõ haueuano forza, faceuano però vn gran numero: e i Saraceni valeuano assai e di forze, e di numero: e l'Imperio Romano era pieno di schiaui. Conoscendo dunque Mahometto l'occasione, formò vna legge, nellaqual tutti hauessero qualche parte. Lo aiutarono in ciò due Giudei appostati, e due heretici maluagi; de' quali vno fù Giouanni, della scuola di Nestorio; e l'altro Sergio della setta d'Arrio Onde il principale intento di si fatta legge è tutto volto contra la diuinità di Giesu Christo, oppugnata empiamente da' Giudei, e da gli Arriani. La persuase prima co'l dare a intender a sua moglie, e per mezo

suo

suo a' vicini, e di mano in mano ad altri, ch'egli trattasse con l'Angelo Gabrielle: allo cui sommo splendore, attribuiua egli il mal caduco, che l'abbatteua a terra la dilatò co'l permetter tutto ciò, che aggrada al senso, e alla carne: e non meno con l'offerir libertà a gli sciaui, chi s'accostassino a lui, e riceuessino la sua legge. Onde perseguitato da' padroni de gli schiaui suiati, e solleuati da lui, fuggi in Medina Talnabi, e vi stete qualche tempo. Da qsta fuga pigliano i Mahomettani il principio dell'Hegira. Ma non fu cosa, che più giouasse mai alla dilatatione della setta Mahomettana che la prosperità dell'arme, e la moltitudine delle vittorie: con lequali Mahometto ruppe i Persiani, si fe padrone d'Arabia, e cacciò i Romani di Soria: e i successori distesero poi l'imperio dall'Eufrate all'Oceano Atlantico, e dal fiume negro a' monti Pirenei, e più oltra. occuparono la Sicilia assaltarono l'Italia: e con perpetua quasi properità di trecento anni ò soggiogarono, ò trauagliarono il Leuante, e'l Ponente. Ma ritornando alla legge di Mahometto, ella abbraccia la circuncisione, e la distintione de' cibi mondi, e immondi in parte per allettare i Giudei: nega la diuinità di Christo, per conciliarsi gli Arriani, allora potentissimi: framette molte nouelle fauolose, per accommodarsi a' Gentili: allenta la briglia alla carne, per esser cosa grata alla maggior parte de gli huomini. Onde Auicenna benche Mahomettano scriue di si fatta legge così. Lex nostra (dice egli) quam dedit Mahometh, dispositionem felicitatis & miseriæ quæ sunt secundum corpus attendit. Sed est alia promissio, quæ attendit intellectum. Sapientibus vero Theologis multo maior cupiditas fuit apprehendendi istam, quam corporum quæ quamuis detur eis; non tamen attendunt eam, nec in pretio habent in comparatione fœlicitatis, quæ est coniunctio cum veritate. Morto Mahometto, Alle, Abubequer, Omar, e Odeman suoi parenti, pretendendo ciascun di loro, d'esser suo vero successore, scrissero ciascuno per se. Onde nacquero quattro sette. Alle fu capo dell'Imemia: seguita da' Persiani, da Indiani, e da molti Arabi, e de' Gelbini d'Africa. Abubequer fondò la setta Melchia, abbraciata generalmente da gli Arabi, Saracini, e Africani. Omar fu autore dell'Anefia, che regna tra' Turchi, e in Soria, e in quella parte d'Africa, che si dice Zahara. Odman lasciò la Baanefia, ò Xefaia, che le vogliamo dire, a cui non mancano segnaci tra genti suddettte. Da queste quattro sette ne sono in progresso di tempo nate altre sessanta otto famose, oltra all'altre di minor grido. Tra le molte sette Mahomettane sonoui i Morabiti, che menano la lor vita per lo più in heremi: e fanno professione di filosofi morali cō alcuni principij diferenti dall'Alcorano. Vn di costoro fu quel Morabito, che questi anni passati mostrando il nome di Mahometto impresso nel suo petto (con acqua forte credo, e con altra cosa tale) solleuò un grosso numero d'Arabi nell'Africa; e mise l'assedio a Tripoli. oue

tradito

tradito d'vn suo capitano, restò prigione de' Turchi, che ne mãdarono la pel le al gran Signore. essendo costui in prigione disse a vn schiauo Italiano, suo famigliare, che l'era gito a visitare; Io nõ mi dolgo se non di voi Christiani, che m'hauete abbãdonato. cõciosia che i Caualieri di Malta soli li mãdarono qualche aiuto di archibugi, e di poluere. Questi Morabiti dicono (ꝑ dir qualche loro pazzca (che quãdo Alle cõbatteua, amazzaua dieci mila Christiani a vn colpo di spada: e che stẽdeua essa spada cento gomiti. Vi è la setta de' Cobtini pazza, e bestiale. Vn di costoro comparue, nõ sono moltissimi anni, nelle piazze, cõtrade d'Algieri a cauallo sopra vna cãna cõ capestro, e cõ redini di corame; e daua a intẽdere alle brigate, che sù quel cauallo egli caminaua cento leghe in vna notte; & era per ciò molto honorato, e riuerito. Nacquero tra' Mahomettani in progresso di tempi per la vanità della legge, e ꝑ l'incredibile varietà, e discrepãza delle opinioni disordini grandissimi. Perch'essendo la lor setta nõ pur ꝑfida, e maluagia ma pazza (come habbiamo dimostrato) e sciocca, erano quei, che faceuano ꝓfessione di difenderla, e di sostentarla, forzati a darle mille interpretationi, e sentimenti lontanissimi hora dalla ragione, dalle parole di Mahometto. Si sforzarono ilor Calisi di rimediare a ciò somamente; ma due furono le prouisioni di più importanza. Perche prima Moauia (questo fiorì intorno l'anno 770. della nostra salute) fece vna ragunãza d'huomini intendenti, e di giuditio per stabilir, quel, che si douesse credere nella setta loro, e a questo effetto fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e de' successori. Ma non si accordãdo quegli tra se, egli elesse sei personaggi de' più dotti: e fattili serrare entro vna casa con le suddette scritture, comandò loro, che ciascun d'essi facesse scelta di quel, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri, facendo pena la vita a chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente. Ma perche attendo gli Arabi alla filosofia nell'Academie di Bagdet, e di Marocco, e di Cordoua (e sono d'ingegno sottile, e penetrante) non poteuano far di non auedersi delle sciocchezze della setta loro, vi si aggiunse vn'altra prouisione, che fu vno statuto, per lo quale fù lor vietato lo studio della filosofia co'l quale statuto l'Accademie loro, dinãzi floridissime, sono da 400 anni in quà, semꝑ andate in delcinatione. Hoggi le sette dell'empietà Mahomettana sono più distinte ꝑ la possãza delle nationi, che le seguitano, che ꝑ se stesse. e le nationi principali sono quattro; Arabi, ꝑsiani, Tartari, Turbi. Gli Arabi hãno più del suꝑstitioso, e del zelãte: i Persiani più del ragioneuole, e del naturale: i Tartari ritẽgono assai del gẽtile, e del sẽplice: i Turchi (massime ĩ Europa) più del libero, e del martiale. Gli Arabi, come quei, che si recano a somma gloria, che Mahometto sia stato della loro natione, e che sia sepolto nella Mecca ò (come altri vogliono) in Medina Talnabi, hãno con ogni arte atteso, e tuttauia attẽdono a pro

pagar la setta per ogni verso. Nell'India si son valuti prima della predicatione; e poi dell'arme. Cõciosia che, saranno 700 anni, che regnãdo nel Malabar Perimal, cominciarono a seminarui quella zizania. e per indurre più facilmente nella lor rete i Gentili, prẽdeuano (e prẽdono ancor hoggi) le lor figliuole p mogli; cosa molta stimata da q̃lli per le ricchezze di q̃sti. Cõ q̃sta arte, e co'l negotio delle spetiare, ch'è d'infinito emolumento, misero presto il piede, e'l fermarono nell'India. fecero populationi, e fondarono colonie. e'l primo luogo, oue ingrossarono, fù Calicut: che di poca cosa diuenne co'l traffico, e co'l concorso loro, vna grossa città. Tirarono nella setta il Re Perimal; che a loro persuasione si risolse d'andare a finir li dì suoi alla Mecca, e si mise ĩ viaggio cõ alcune naui cariche di pepe, e d'altre cose di p̃zzo ma vna terribile tẽpesta, che l'assalse a meza strada, l'affogò in mare. Habitano nel Malabar (oue hãno allignato più che in altra parte d'India due sorti d'Arabi, ò di Mori, che li vogliamo dire, l'vna è de' forastieri, che vi capitano, per cagiõ di traffico, d'Arabia, o di Cãbaia, ò di Persia. l'altra è di quelli, che ui nascono alla giornata di padre Moro, e di madre gentile ò di padre e di madre Mori, e questi (che si chiamano Nateani, e differiscono da gli altri popoli di persona, costumi, habito) fanno quasi un quarto de gli habitanti di quel paese. Dal Malabar passarono alle Maldiue, e a Zeilã. Quiui comincarono a maneggiare le dogane, e i datij delle città, e terre: con farle fruttar bene s'acquistarono la gratia e'l fauor de' Prencipi, e Signori, e ĩsieme una gran riputatione, e autorità, anzi superiorità, e maggiorãza sopra i popoli. e fauorendo q̃lli, liquali riceueuano la lor setta, predicata continuamente da' Papassi; e caricãdo la mano sopra quelli, che si mostrauano retinenti, promossero incredibilmẽte il Mahomettesmo. Veggẽdosi poi gagliardi, e possenti e di ricchezze, e di dipendenze, s'insignorirono delle terre. Così hoggi dominano vna buona parte delle Maldiue, e i porti della nobilissima isola di Zeilan fuor che di colõbo, oue i Portoghesi hãno vna fortezza. Con la medesima arte si sono fatti padroni della parte settẽtrionale della Somatra da dugento, o poco più anni in quà, ualẽdosi prima del commertio, a poi de' parentadi, e finalmente dell'armi. Quindi passando innanzi, hanno occupato la più parte de' porti di quell'Arcipelago immenso. Sono padroni della città di Sunda nella Giaua maggiore. hanno la maggior parte dell'isole, di Banda e di Malucco regnano in Burneo, e in Gilolo. Erano arriuati sino a Luzzon, isola nobilissima tra le Filippine: e vi haueuano fatto già tre populationi. Dall'altra parte conquistarono in terra ferma, prima l'opulentissimo regno di Cambaia: e ui piantarono la lor setta; come anche ne' luoghi uicini. quindi passarono in Bengala: e ne diuennero signori. Tolsero di mano in mano alla corona di Siam gli stati di Malacca (questo è hoggi de i Portoghesi) di Ior, di Pam: e piu di 200. leghe

costa.

costa Son finalmente entrati nel amplissimo regno della China:e vi hanno
fabricato Moschee.e se i Portoghesi nell'India,e nel Malucco,e poi i Casti-
gliani nelle Filippine,nō si fossino fatti innanzi:e nō hauessino cō l'arme,e
con l'Euangelio interoto loro il corso, haurebbono a questa hora occupato
infiniti regni di quel Leuante.e sono in ciò tanto solleciti,e ardenti,a nostra
confusione,che sino a' marinari Arabi, che vanno nelle naui de' Portoghe
si,rimāgono nelle terre de' Gētili,per diuolgarui la lor setta,e l'anno 1555
vn di costoro penetrò sin nel Giappone . e se i Portoghesi non ui hauessino
rimediato a buona ora,vi harebbe forse qualche moto.

La natione Persiana se è,quanto alla setta,annobilita tra quei Barbari,
poco innanzi l'età nostra,co'l valore,e con l'arme d'Ismaelle detto il Soffi .
Questi pregiandosi d'essere del sangue d'Alle,mise in credito,e in riputatio
ne la sua setta;e intimò la guerra a' vicini,che nō la volessino accettare.Por
taua il turbante rosso cō duodeci pūte in memoria de' dodeci figliuoli d'O-
ten,figliuolo d'Alle:e volse che lo portassino cosi fatto tutti i suoi seguaci.e
gli si accostarono moltissime gēti:e quasi tutte quelle,che habitano trà l'Eu
frate,e l'Abiano,e tral mar Caspio,e'l seno persico. Tammas suo figliuolo
mādò il turbante a' Prencipi Mahomettani del Malabar,e del Decan,essor
tādoli a riceuerlo cō la sua setta,e dādo titolo di Re,a chi l'accettasse.ma nō
l'accettò altri,che il Nizzamalucco . E openione cōmune,che la più parte
de' Mahomettani di Soria,e d'Asia minore seguitino intrinsecamēte la set
ta d'Alle,e di Persiani.del che accortisi i Turchi nel moto di Techelle,ne fe
cero grādissima strage:e trasportarono i parēti de' morti, e i sospetti d'Asia
in Europa.Ma passiamo a' Tartari. Questi come habbiamo dimostrato al-
troue) discēdono dalle dieci tribu d'Israelle, trasportate d'ordine di Salma-
nazar,Re d'Assiri,oltra l'India,nella terra d'Arsareth. Quiui essi degene-
rādo in costumi barbari, e rozi:e dimenticatisi in grā parte,ò quasi affatto
delle ceremonie Mosaiche, appena ritēnero la circōcisione. Vscirono fuor di
quell'essiglio loro intorno all'anno della salute 1200.e in poco tēpo si resero
cō rouina di popoli infiniti,tremēdi a tutto Leuāte;e nō meno a settētrione.
Innocentio IIII.spauētato per la tēpesta horribile,che sourastaua alla Chri
stianità)erano a guisa di locuste scorsi sino alla riua del Danubio)mādò dal
cōcilio di Lione frate Asselino dell'ordine di S. Dominico con altri Padri,
al grā Cam l'anno 1246.per esortarlo a riceuere il nome,e la fede di Chri
sto;o almeno a lasciare in pace i Christiani.Nō accettò già egli il battesmo:
ma promise bene vna tregua co' Christiani,per cinque anni.Altri però vo
gliono,ch'egli si cōuertisse:e che predēdo l'arme in fauore de' Christiani,fa
cesse morir di fame Mustaceno Calife di Baldacco tra' tesori da lui accumu-
lati . Ma poi egli, ò il suo successore, ripudiato il Christianesimo,si fece co'
suoi,Mahometano.e da quel tempo in quà oscurandosi il nome de' Tarta-

ri, cominciò a fiorire quel de' Turchi. Restarono però fermi nella fede Christiana i Tartari Pittorsi sù le montagne di Cumanta, ma con gli errori de' Greci: e de' Moscouiti. Restarono nel Paganesmo i Colmugi vicini al mar Caspio; che si chiamano capigliuti, perche non si radono, come gli altri Tartari, i capegli. Sono anche idolatri i Kirgessi, come habbiamo detto altroue. Gli altri Tartari passati di quà dall'Imano, hanno abbracciato tutti il Mahomettesmo di mano in mano. e tra gli altri i Zagatai, che p l'emulatione de' Persiani, co' quali confinano, e competono dell'imperio, seguono, quanto spetta alla setta, l'openione de' Turchi. come anche i Mogori discendēti loro. che all'età nostra hanno allargato l'imperio tra'l Caucaso, e l'Oceano, e tra'l Gange, e l'Indo. Ma i Tartari Catain, che si sono fermati oltra l'Imano, e'l deserto Loppo, rimangono vniuersalmente nell'idolatria: benche restino tra loro molti Christiani della setta di Nestorio; e non vi manchi qualche Mahomettano. Vegniamo hora à Turchi, che con l'ampiezza dell'imperio, restano quasi superiori all'altre sette. Di questi parte habita in Asia, parte in Europa. Quei d'Asia inchinano assai all'openione de' Persiani; massime quei che habitano nella Natolia, e ne' confini. Ma quei d'Europa sono manco superstitiosi generalmente, che gli Asiatici; e per la continoua cōuersatione de' Christiani. hāno più alta openione di Christo, che gli altri. anzi molti il tēgono per Dio, e p redētore. e nō è grā tēpo, che ne furono fatti morir diuersi in Cōstātinopoli, cō molta cōstāza loro: e si teneua, che molti della porta sentissero il medesimo, i Turchi, massime d'Europa, sono di due sorti. perche alcuni sono Turchi naturali, altri accessori. naturali chiamo i nati di parenti Turchi: accessori quei, che lasciando la nostra sante fede, ò la legge Mosaica, diuengono Mahomettani. il che i Christiani fanno co'l circonciderſi: gli Hebrei con vn alzar di dito. Hor i Christiani si fanno Turchi parte per qualche grauissima passione. (Cherseogli si fe Turco (diuenne poi grande presso Baiazette) per vēdicarsi di suo padre, che gli haueua tolta la sua sposa nella solēnità delle nozze. Lucchiarli rinegò la fede per potersi vēdicare d'vno schiauo, e suo compagno di galea, che lo chamaua tignoso) parte abiurano la fede per vscir de gli stratij, e fuggir i tormenti: altri per speranza d'honori, e di grandezze temporali. e di queste due sorti, se ne troua vn gran numero di Constantinopoli, e si dicono Christiani interiormente. e ò per pigritia, ò per accumular prima maggior facoltà, ò per aspettar occasione di condur seco moglie, e figliuoli: ò per tema d'essere scouerti ò nella partenza, ò nel viaggio; ò per sensualità, e per non priuarsi delle delitie, e licenza di vita, che la menano, non si risoluono di far quel a che sono obligati: vanno differendo di mese in mese, e d'anno in anno d'vscir di Babilonia, e di peccato. Ma la più parte de' rinegati diuen Mahomettana quasi sen za auuedderſene. Conciosia, cosa che il gran Signore, manda

ogni

ogni quatro anni, e più spesso, e meno, secondo il bisogno, a pigliare per li stati suoi d'Europa, d'ogni tre figliuoli di Christiani, vno a giuditio de' suoi cõmissarij, per ragion di tributo, e li pigliano d'età di dieci sino in diciasette anni. Questi condotti in Constantinopoli sono, senza altra cerimonia, circõcisi, e poi parte se ne mãda in Natolia, e in Caramania a imparar la lingua, e la setta; e i costumi de' Turchi: parte s'impiega al seruitio de' serragli di Constãtinopoli, di Pera, e di Andrinopoli. Quiui viuendo tra Turchi lũgi da' parẽti, separati d'ogni cõmertio di fedeli, priui d'ogni aiuto spirituale si fanno senza auedersene Turchi. fù autore di si fatto instituto de' più diabolichi, che siano mai stati, vn certo Santone Turco detto Abeuiras a' tempi di Amorat II. e da principio furono tre mila, non hanno poi passato il numero di dodici mila sin'al presente Amoratte III. che l'hà accresciuto fino a 24. mila. ma ritornando alla loro educatione, doppò qualche tempo sono richiamati ne' serragli de gli Azamogliani (così vengono chiamati sino a tanto, che non sono arrolati tra' Gianizzeri) sotto i capi loro: e in breue diuengono Gianizzeri, ò Spahi; e vanno alla guerra, ò in guarnigione: ò si fermano alla porta. Sono chiamati figliuoli del gran signore; viuono con somma licenza non che libertà; fanno tutto ciò, che piace loro. non possono esser giudicati, che dall'Agà: rare volte sono puniti nella vita: e ciò con gran secretezza, nel cõperare si fanno i prezzi a lor modo. Questi lacci sono assai forti, ꝑ far, ch'essi non si curino di ritornare al grẽbo delle chiesa. Ma q̃l, ch'è peggio d'ogni cosa. Ogni nuouo Prẽcipe fa vn grã donatiuo: e accresce lor la paga a spese de' Christiani. Assassinano anche, e spogliano, di tutto ciò, che loro aggrada, i Christiani ꝑ li cõtadi nel marciare alla guerra, senza che essi Christiani possino risentirsi pur di parola. onde nasce i loro uno strapazzo, e un uilipẽdio tale del nome Christiano che ne restano alienissimi; Quel, ch'io hò detto de' giouanetti, che leuati da' grẽbi delle madri, diuẽgono quasi sẽza accorgersene, Mahomettani, auiene anche a quei, che i corsari ꝑ mare ò i soldati ꝑ terra fanno schiaui, e li presentano al grã Sig. oltra l'arti sudette, i Turchi propagano anche la setta loro cõ ogni sorte di vãtaggi. Auiliscono, e riducono a estrema miseria i Christiani, e i Mori sudditi loro. non cõportano loro nè il caualcare, nè il portar arme d'alcuna sorte; nè l'essercitare parte alcuna di giustitia, ò di gouerno. si fanno lecito il torre le donne Christiane nõ maritate. Se la moglie di vn Christiano si fa Turca, e si marita cõ vn Turco, la lor legge vuole, che il Christiano la possa co'l farsi Turco, ripigliare. Vietano a' Christiani il risare le chiese rouinate: e nõ ꝑmettono il ristorare le rouinose, senza grosse mãcie e i Christiani, le lasciano ꝑ pouertà rouinare. cõ che mãca il culto publico di Dio: e in ꝑgresso di tempo anche la fede. In Asia nõ cõportano a Greci l'vso della lĩgua loro se nõ nelle cose sacre:: accioche cõ la lingua, ꝑdanno anche i costumi Christiani. Gli Spahi

essendo padroni a vita d'infiniti villaggi, pigliano a lor seruitio quei giouani, che più piacciono loro: che in processo di tēpo con la prattica de' padroni e co' fauori, che ne sperano, e cō le cattiue vsanze, e costumi, che ne apprendono, e co' peccati; e vitij, ne' quali s'immergono, si fanno Turchi. e i figliuoli de' Greci per l'essempio de' cōpagni, così accarezzati, e fauoriti inclinano al male talmēte, che a ogni minima occasione, minacciano il padre, e la madre di farsi Turchi. è di più vietato a' Mahomettani il restituire luogo preso una volta cō l'arme, oue habbino fatto Moschea. Si vagliono finalmente in ogni cosa di termini, co i quali possino ampliare l'imperio, e la setta.

De' Christiani d'Asia.

I Christiani, che habitano nell'Asia parte vbediscono alla Chiesa Romana, parte viuono fuor del suo grembo Hor lasciando per hora i primi, daremo conto de' secōdi, che si diuidono in tre sette, e nationi, che le vogliamo dire, ciò è Melchiti, Nestoriani, Dioscoriani.

De' Melchiti.

I Melchiti s'addimandano così da Melech, che vuol dire Re, ò Prencipe, perche questi nella fede, e ne' concilij hanno sempre seguito l'essempio, e l'autorità de gl'Imperatori Constantinopolitani, e di cotal setta sono tutti quelli, che in Asia tengono il rito, e la fede Greca, sotto i Patriarchi di Constantipoli, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gierusalemme. de' quali l'Antiocheno risiede non in Antiochia, ma in Damasco. Questi quattro Patriarchi Melchiti sono eletti da' Vescoui della prouincia. e a tempi nostri non ricercano la confermatione, come faceuano anticamente, dalla sede Apostolica: ma domandano la licenza dell'elettione dal Bassà del Turco: e la confermatione dal gran Signore: con la cui auttorità ancora essercitano la loro iuriditione. i Patriarchi poi eleggono, e consacrano i Vescoui, e gli Arciuescoui a lor sudditi. cosa commune a tutti Patriarchi delle nationi Christiane d'Oriente. de' quali però alcuni ricorrono a Roma per la confermatione, come si dirà appresso. Tutti i sudetti quattro Patriarchi Melchiti co' loro Metropolitani, e Vescoui, sono monaci di S. Basilio: la cui religione è per tutto Leuante numerosissima. Ma i più famosi monasteri sono quei di S. Saba in Gierusalemme, di S. Caterrina nel monte Sina, e di monte Santo su'l mar Egeo Hor i Melchiti ritengono tutti gli errori, dannati già da' Greci nel concilio Fiorentino. e si stima che questa sia la più numerosa natione Christiana di Leuante. Conciosia che n'è piena tutta l'Asia minore, e la Soria. e si stēde quinci sin nell'Egitto: quindi sin nel Corazzan prouincia di Persia: oue alcuni scriuono ritrouarsi i popoli Sodini, che prestano vbidienza al Patriarca Antiocheno. Si mettono tra i Melchiti anche i Georgiani, che riconoscono sotto vn lor Metropolita, la maggioranza del Patriarca di Constantinopoli Fanno il medesimo i Mingrelli, e le genti della Zui-

la Zuiria, e i Circassi benche questi vltimi hanno anche più errori, che Greci, perche non si battezzano, prima del settimio anno : ne mettono il piede in Chiesa prima del quarantesimo.

De' Nestoriani.

SCRIVE Paolo Diacono, che Cosroe Re di Persia, per far dispetto a Heraclio Imperatore, da cui era stato sconfitto in battaglia, e mal códotto, spogliò tutte le Chiese de' Christiani, ch'erano ne gli stati suoi: e poscia cacciatine i Catolici, v'introdusse i Nestoriani. il che fu cagione che i Christiani di buona parte d'Oriente fossino detti Nestoriani. Fanno certamente vna grossissima natione, e abbraciano i Caldei della Babilonia, Assiria, Mesopotamia, Partia, Media: e s'estendono da una parte sino al Cataio (se ne trouano in Cãpion, in Tangut, in Succuir, in Cambalù, e in altre città di quell'imperio) e dall'altra sino all'India, come habbiamo dimostrato al suo luogo. Da 40. anni in quà, è stato lor Patriarca Mar Elia personaggio di molta riputatione apò quelle genti, si per l'età perche passa ottanta anni; come per la dottrina, e per lo valore. Hà sotto la sua maggioräza molti Vescoui, e molti Arciuescoui: e molti conuenti di S. Basilio, e di S. Antonio Parlano i Nestoriani in Caldeo, Arabico Turchesco, Curdestano, secondo il paese oue si trouano; ma celebrano i diuini uffitij in Caldeo solamente. Le loro heresie, & errori sono, che la natura humana in Christo sia senza persona similmente humana, difettosa: e percio pongono in Christo due presone. Non chiamano la santissima Vergine madre di Dio, perche dicono che comprēdēdo il nome di Dio, padre, figliuolo, e spirito santo, seguirebbe, che ella fosse madre di tutte tre le persone diuine. confessano però al presente, che sia madre di Dio figlio. Tengono per santi Nestorio, e Teodoro da Mapsuestia, e Diodoro Tarsense, e Paolo Samosateno. e dannano S. Cirillo Alessandrino. Dicono altro esser Dio verbo, e altro Christo. Non hanno il Concilio Efesino primo, ne i seguenti. Non fanno il Patriarca per elettione, ma per successione di parente in parēte: e'l creano prima Arciuescono maggiore, che poi senza altro succede al Patriarcato. L'anno 1119. si fe (come scriue il Frisingense) Nestoriano il Pretegianni, che regnaua, nella prouintia di Hatay o come altri dicono di Tenduc. i naturali il chiamauano Ioanno: e i nostri perche portaua la Croce inanzi, Portegianno. Forse che per l'heresia rouinò tanto imperio : sotto 'l quale (s'egli è uero quel che alcuni scriuono) erano settanta e due regni, ò vogliamo dire Prencipati. il rouinò il gran Chingi Re de' Tartari l'anno 1162 quaranta e vn anno dopò : che haueua riceuuto l'empietà Nestoriana. Restò però vn signore di piccol stato, che a' tempi d'Innocenzo IIII. fù raccommandato da certi Padri di San Domenico al gran Camo; d'ordine d'esso Innocenzo. E ancor hoggi per li stati soggetti al grã Cam del Cataio, si trouano molti Christiani (come hab-

biamo dimostrato) della setta Nestoriana. Anzi alcuni Inglesi, che hanno penetrato sin là, riferiscono, che l'Arciuescouo di Cambalù incorona il gran Cam nella sua successione all'imperio. Erano anche sudditi al Patriarca di Musali Caldei della nobilissima città di Caramit, capo della Mesopotamia, habitata molto più da Christiani, che da Mahomettani ma si sottrassero dalla sua iurisdittione, e dall'heresia insieme a' tempi di Giulio terzo in questo modo. Venne a Roma Simone Sulacca, Vescouo di Caramit non troppo amico al sudetto Patriarca di Musal: e prestò obedienza alla sede Apostolica a nome de' suoi sudditi. onde Giulio il fece Patriarca pur di Musal: e'l rimandò indietro molto sodisfatto, e contento. Menò egli seco per suo aiuto, e indrizzò maestro Ambrosio Botticela dell'ordine di Sã Domenico. Ma il Sulacca giũto alla sua chiesa, fù in poco tempo amazzato da' Turchi, a instãza (p q̃l che si disse) di Mar Elia. Il Botticella si saluò fuggendo: e morì poi in Goa, mentre pensaua di passare a' Christiani di S. Tomaso. Dopò la morte del Sulacca, gl'istessi Caldei, (e massime quei di Caramit) elessero in loro Patriarca frate Abdisù, che venne a Roma a' tempi di Pio Quarto, e li prestò obedienza. interuenne al concilio di Trento: e fu rimandato a casa con la confermatione, e co'l pallio patriarcale: e con molte gratie e facoltà. Iui egli ordinò molti sacerdoti, e alcuni Vescoui: e ridusse molti Nestoriani alla diuotio ne della Sede Apostolica. Li successe frate Atalla, che morì prima, ch'egli potesse ottenere la confermatione. fu eletto in suo luogo frate Dereba, Vescouo di Gelu nella Media. Costui ottẽne la cõfermatione da Papa Gregorio XIII. per mezo di frate Hermete Elia, Arciuescouo di Caramit ilquale fece anche in Roma pfessione della sede a nome del suo Patriarca, e de' Caldei Catolici. Di maniera che i Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarcati dell'istesso titolo di Musal. L'vno de' Nestoriani heretici, che habbitano in Babilonia, e ne gli altri luoghi mentouati di sopra: l'altro, che si dice hora de' Caldei Assirij Orientali: che habitano principalmente in Caramit, e ne' confini: e detestata l'heresia, e gli errori di Nestorio. vbidiscono alla Sede Apostolica. Si come professarono anche, e ratificarono i Vescoui, e i procuratori loro l'anno 1584 nella città d'Aleppo in mano di Mõsignor Leonardo Abel Vescouo di Sidonia, nontio all'hora della Sede Apostolica in Leuante. dal quale noi habbiamo hauuto la miglior parte della presente relatione orientale, e a lui ne deue il cortese lettore hauer meco obligo, e saperne grado. e questo è quanto m'occorre della natione, ò setta Nestoriana.

De' Dioscoriani.

Questi si diuidono in tre n ationi, ò sette, Armeni, Giacobiti. Cofti. Gli Armeni dãno titolo di Patriarca a più loro prelati, fatti, parte co'l fauor del Turco (questi sono appaltatori dell'impositioni, e tributi che le case Armene pagano al Turco) parte eletti per coaiutori de' sudetti Patriarchi

chi di consenso de' Vescoui, ò del popolo . ma non danno titolo di Patriarchi vniuersali se nõ a due soli, vn de' quali sourasta all' Armenia maggiore, l'altro alla minore. Quello risiede nel munistero di Ecmeazin, presso alla città d'Eruan, nella Persia; questo nella città di Sis in Caramania, nõ lũgi da Tarso. il Patriarca della maggiore Armenia era, mẽtre noi scriueuamo queste relationi, Aracale; della minore Azaria successor di Cacciadore. Questa natione Armena è poco minore della Melchita. Conciosia che sono piene di Armeni, le città, e i contadi dell'vna, e dell'altra Armenia, della Cilitia, Bitinia, Soria, Mesopotamia, e della Persia; oue sono di fresco passate infinite famiglie dell' Armenia maggiore per tema dell'arme Turchesche; che l'hanno tutta conquassata . si trouano anche infiniti Armeni in tutte le città dell'imperio de gli Ottomanni, oue fiorisce qualche traffico . quale è Bursia, Angori, Trabisonda, Alessandria, il Cairo, Constantinopoli, Caffà. Ve n'è anche un grosso numero in Camenez, e in Leopoli; e in altri luoghi di Russia. La ragione, per la quale hãno tanta libertà per gli stati del Turcho, è perche (oltra che sono di grandissimo ingegno, e valore nella mercatantia, e ne' traffichi) per non so che amoreuolezze vsate da gli antecessori loro con Mahometto, furono da lui grandemente raccommandati a' suoi successori: e n'hebbero amplissimi priuilegi, co' quali negotiano liberamente tra Mahomettani. Lunghi tre giornate da Caramit s'alza il monte Gesca, oue si contano da trenta ville grosse, e popolose, tutte habitate non da altri, che da Armeni: anche per commodità, che lor porge vna minera di ferro, essercitano tutti l'arte del fabro. e le donne loro (si come anco nel monte Xatach, ch'è in Persia) tirano d'arco, e maneggiano ogni sorte d'arme, a guisa dell'antiche Amazone. Nell'amplissimo lago di Van siede vna isola di due mila di giro, tutta habitata non da altri che da Armeni: e si chiama per ciò Ermenich. E nella spiaggia d'esso lago all'incontro dell'isola, veggonsi anche spessissime ville, e villaggi habitati pur da Armeni. In alcune parti d'Armenia maggiore le famiglie sono molto numerose, perche tutti i figliuoli, e i nepoti viuono, con le loro donne, in commune; e habitano sotto un tetto co' loro aui; e padri. e mentre viue l'auo, ò alcuno, de' padri, non partiscono tra se la facoltà . e morto il padre, gouerna il figliuolo primogenito: e a lui vbidiscono i fratelli minori co' lor figliuoli, mettendo tutti gli acquisti, e guadagni in commune. Ma morto il primogenito, il gouerno passa non a' suoi figliuoli, ma al fratello secondo genito; e successiuamente a gli altri. Morti finalmente tutti i fratelli il maneggio appartiene al primo figliuolo del primogenito; e di mano in mano a gli altri. Nel vitto, & vestito tutti hanno parte vguale: nè perche vno habbia più figliuoli, e l'altro manco, e un sia celibe, e altro ammogliato, regnano gare tra loro, e partialità: ma molta pace, quiete fundata in amoreuolezza, e in simplicità. e si vede spesso vscire d'una

medesima

medesima casa trēta, e più tra fratelli, e cugini, a guisa di sciami di pecchie. Ma se per sorte non piacesse ad alcuno il viuer in commune, li danno la sua rata parte, affinche faccia casa da se. Ma ritornando homai al proposito nostro, Il Patriarca dell'Armenia minore risiede, come habbiamo detto di sopra, in Sis, terra Di Cilicia. Cõciosia cosa, che gli Armeni distesero già l'imperio loro amplissimamēte. Occuparono, tra gli altri paesi, la Caramania, e v'introdussero la lor lingua: alla quale è successa in gran parte, la Turchesca. Habitano i sudetti Armeni, in Sis, in Adna, in Maras, e ne' contorni, in Tarso, in Laiazzo, in Aleppo, in Daranda. Sono in tutto poco più, ò meno di 20. mila famiglie. hanno diciotto munisteri, e 24. Vescoui In Sis si vede il palazzo, e la rouina del castello delli Re de gli Armeni con due chiese grandi vicine: l'vna del Saluatore, ch'era del Re, l'altra di S. Soffia, ch'è del Patriarca. Si potrebbono ambedue facilmente ristorare: ma non l'osano imprehendere, perch'essendo alte, e di fabrica massiccia: sarebbeno tolte loro da' Turchi. Sperano d'hauerlo a fare, quando Dio sarà seruito di dar loro Prencipe Christiano. Non hanno quiui altre imagini, che croci di rame, e di ferro. hanno però diuerse reliquie tenute religiosamente in relliquiarij d'argento. Il Patriarca soleua gia tirare vn madaino all'anno per casa: ma gliel tolse il Turco. ond'hora viue d'oblationi, ò di lemosine: e per mantenersi con più facilità, và cõtinuamēte visitãdo la prouincia; e cõ multe, imposte a' delinquēti, trattiene se, e la famiglia. Gli Armeni celebrano i diuini vffitij nella lingua loro benche parlino in varij luoghi altre lingue. e in Constantinopoli hano tanto in vso la Turchesca, che appena sanno il Pater noster in Armeno. Hanno molti errori communi a loro, e all'altre nationi della setta di Dioscoro: ma i propri loro sono il consecrare in vino puro: il mangiar oua, e latticinij la sera del sabbato santo; e'l mangiar carne tutti i Venerdì, tra la Pasqua, e l'Ascēsione del Sig. Celebrano l'Annontiatione della santissima Vergine a sei d'Aprile: la Natiuità di Christo à 6. di Gennaro; la Parificatione a' 14. di Febraro; la trasfiguratione a' 14. d'Agosto. Affermano che Christo era libero insieme e da gli affetti; e da' bisogni della natura humana. S'astengono cinque sabbati dall'anno dal far carne, e dal comperarla in memoria del tempo, nel quale i gentili pigliauano i lor figliuoli, e li sacrificauano a gl'idoli. Nelle messe per li morti, benedicono un agnello; e postaui su la veste sacerdotale piegata, li danno a mangiare del sale benedetto, e'l conducono prima, che l'amazzino, attorno la chiesa: e finita la messa, se'l mãgiano. Per lequali cose essi sono da alcuni chiamati Sabbatini, e Giulianisti, come dediti alle ceremonie de gli Hebrei, e all'heresia di Giuliano apostata, Pretendono nulla dimeno di conformarsi con la chiesa Romana, perch'essi soli fra tutte le nationi Orientali, celebrano in azimo: e se nella messa non mettono acqua nel uino, dicono, che cosi faceua

ua ancora anticamente la chiesa Latina. similmente facendosi il segno della croce, si segnano con due dita: come noi: non con vn solo, come i Giacobiti. e segnano prima la sinistra, e poi la destra: non al contrario, come i medesimi Giacobiti. Tengono memoria della lor prima vnione con la chiesa Romana fatta ne' tempi di San Siluestro Papa, e di Constantino Imperatore. e noi habbiamo la bolla dell'vnione de gli Armeni, Greci, e Giacobiti, stabilità nel fine del Concilio Fiorentino: benche essi Armeni, come anco i Giacobiti non n'habbino memoria alcuna.

De' Giacobiti.

DIoscoro; e Euticchete non volendo acconsentire al concilio Chalcedonese, si diuisero, come scriue Leontio, in 12. sette. tra le quale fu quella de' Giacobiti, cosi nomati da vn certo Giacobo Siro, che visse a' tempi di Pelagio II. e di Mauritio Imp. passa sotto questo nome di Giacobiti vna parte de' Caldei, habitanti nella città, e ville di Mesopotamia, Babilonia, Soria, al numero di cento sessãta mila case, pocco, più, ò meno. e le principali sono in Aleppo, in Caramit, e nel Tur monte di Mesopotamia. Erano già sudditi a due Patriarchi: de' quali vno resideua nel sudetto monte Tur, l'altro nel monisterio di Gifran, vicino alla città di Mordin. laquale siede in un mõte tãto alto, che i Turchi dicono, che i suoi habitãti non veggono mai gli vccelli volar sopra le lor teste. Ma hoggi per opera del Patriarca Neeme, non hanno i Giacobiti altro, che un Patriarca, ch'è quello di Gifran, che per sua maggior commodità, risiede in Caramit, Ha illustrato assai questa natione il sudetto Patriarca Neeme, con diuerse diligenze, vsate da lui per ampliatione del culto di Dio. Questo Prelato sin dal tempo d'Abdalla, suo predecessore, di cui egli era secretario, e vicario, scrisse alla Sede Apost. nel Pontificato di Giulio III. e n'hebbe amoreuole risposta. Scrisse anche nel Pontificato di Pio IIII. e diede conto della sua fede, e diuotione verso la chiesa Romana raccommandando i Giacobiti di Cipro, e suplicando per un hospedale in Roma per la sua natione: e n'hebbe benigna risposta. Ma essendo poscia preso da' ministri del Turco, e incarcerato, e con molti stratij trauagliato, e temendo di più, di non esser fatto crudelmente morire, apostatò con biasimo, e con scandalo inestimabile, delle nationi Chrstiane di Caramit. Nondimeno dopò alcuni mesi, fingendo d'andare a Constantinopoli, venne sotto Gregorio XIII. a Roma, l'anno 1587. lasciando Patriarca della sua natione Dauid suo fratello. e detestata poi nella congregatione del Santo vffitio l'apostasia nella quale era incorso per timor di morte, e gli errori della natione, ottenne l'assolutione. e l'anno 1582. ottenne in publico concistoro la cõfermatione nel Patriarcato Antiocheno, e'l pallio Patriarcale per Dauid suo fratello. Papa Gregorio haueua intẽtione di cõcederli in Roma e chiesa, e collegio, e hospedale per la natione Giacobita, e'l harebbe senza dubio effettuato, se la morte

morte non si fosse importunamente interposta. Questo Patriarca ha sotto sè un Metropolitano in Gierusalemme, e vn altro in Musali, e Arciuescoui in Damasco, Orfa, Saur, Caramit, Cipro: e altri Arciuescoui, e Vescoui per le prouintie suddette, con molti munisteri di religiosi dell'ordine di S. Antonio. Iacobiti celebrano in Caldeo, e fauellano in Arabico, in Turchesco e in Armeno. Oltra a gli errori cõmuni con gli Armeni, i lor proprij sono questi. Quando si fanno il seno della croce, si segnano cõ l'indice solo, per significare vnità di natura, di volõtà, e d'operatione in Christo. Mãgiano, contra l'osseruanza vniuersale de' Christiani d'Oriente, latticinij, e carne il Mercordì e'l Venerdì sera dopò l'occaso del Sole, dicendo che nel tramontar del giorno è già passato il termine dell'astinenza: e ch'è già entro il Giouedì, e'l Sabbato: con questa malitia mangiano carne tutto l'anno fuor di quaresima. Con questa natione si sono vniti per opera del Patriarca Neeme alcuni Arabi, che habitano nelle medesime ville, e terre, che i Giacobiti: e si chiamano Xemsini, cio è Solari. perche tra l'altre idolatrie, superstitioni, adorano il Sole. Sono artigiani di molta industria, e di qualche facoltà.

De' Maroniti.

SI stima che i Maroniti siano un rampollo de Iacobiti. Imperò che l'una, e l'altra natione era già suddita al Patriarcha Antiocheno, ch'hora è in mano de' Melchiti, residente in Damasco: e l'una e l'altra si serue dell'istessa lingua, e pronuntia Caldea, e dell'istesso carattere Siriaco. Haueuano anche i medesimi errori circa l'vnità della volõtà, e dell'operatione di GIESV Christo: e circa il trisagio. L'vna, e l'altra natione pretende il patriarcato d'Antiochia. onde i Patriarchi de' Iacobiti lasciando il nome proprio pigliano quel d'Ignatio, e i Maroniti quel di Pietro: e ambidue si chiamano Patriarchi d'Antiochia. Si chiamano Maroniti ò da Marona villa del monte Libano, ò da Marone Abbate: ò come si tiene communemente, da Marone heresiarca. Sono la minima natione Christiana d'Oriente: perche non passano dodeci mila case, la piu parte pouere. viuono nelle ville del Libano, e nelle città di Soria. Nondimeno è la piu diuota natione d'Oriente verso la sede Apost. e ne hà fatto da quattrocento anni in quà professione. e Pietro Patriarca de' Maroniti mandò ambasciatori al Cõcilio Lateranense l'anno 1515. e la sede Apost. li suole ordinariamente visitare ogni tre anni per mezo de' Padri di S. Francesco, residente in Gierusalemme. Gregorio mandò a cotesta gente due Padri Gesuiti. Questi, hauendo fatto celebrare un Sinodo, nel quale interuẽne il Patriarca co' suoi Vescoui, gl'indussero a vna compiuta professione della fede Cattolica: e li aiutarono predicando quà, e là ad insegnarla a' popoli. Abbrucciarono i libri erronei; ridussero le monache disperse in due munisteri; diedero ordine circa l'ammaestramento de' fanciulli nella dottrina Christiana. Non si potrebbe facilmente esprimere con quãto affet-

zo affetto fosse da tutte quelle genti ringratiata, e benedetta la singolar beni gnità, e prouidenza di Gregorio XIII. Pontefice d'animo veramẽte, e di zelo incõparabile. Il Patriarca de' Maroniti è frate di S. Antonio. L'eleggono i Vescoui, e i frati, e lo conferma poi la Sede Apostolica. risiede in Tripoli di Soria. Tiene alcuni monisteri di S. Antonio, e alcuni pochi Vescoui, che non hauendo certa residenza, sono come coaiutori del Patriarca: s'adoprano nelle funtioni, e nel ministerio episcopale; oue sono mãdati da lui, a sacerdoti di questa natione, habitanti in Aleppo, in Damasco, e in alcune ville del Libano, non si astengono ne di aggiungere al trisagio. Qui crucifixus es (benche si sforzino con varie interpretationi di giustificarsi) ne d'inuocare tra gl'altri santi, Marone; benche dichino nõ esser l'heresiarca, ma vn certo altro Marone Abbate di gran veneratione, e fama di Santità tra loro.

Tra i Maroniti si trouano alcuni che si chiamano bianchi; che se bene sono battezzati, e si dicono Christiani, e si confessano, e communicano nascostamente; nondimeno viuono esteriormente alla Mahomettana.

De' Crudi, e Drusi.

FAccio mẽtione di queste due nationi per vn poco d'ombra di fede Christiana che in loro, benche picciola, e quasi nulla rimane. i Curdi habitano ne' monti della prouincia di Mozal. Sono parte Iacobiti, e Nestoriani (ma con infiniti altri errori, e con ignoranza estrema delle cose diuine) parte Mahomettani. Gli vni, e gl'altri di mala sorte per lo più: e che viuono ordinariamente di ladronecci, e d'assassinamenti.

I Drusi habitano tra i confini di Ioppe, e di Damasco. si stima che siano reliquie auanzate all'impresa, che i Latini fecero della terra Santa. di che segno grande è, che la lor lingua hà non so che di conformità, e di somiglianza con la lingua Vallona. Si circoncidono, come Mahomettani: beuono vino come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie.

De' Latini d' Oriente.

OLtra a' mercatãti Venetiani, Ragugei, Frãcesi, e d'altre nationi; che trafficano in grã numero ĩ Tripoli, in Damasco, ĩ Aleppo. e ĩ altre città d'Asia, e di Soria; e sono aiutati nelle cose spirituali da' Padri di S. Frãceco, habitãti in Gierusalẽ, e in Betlẽ: si truoua vn picciol popolo, che viue tra gl'Armeni alla Latina. Alãgiacana è vn castello lũgi due giornate da Tauris, che ha 25. ville sotto la sua iuriditione di rito latino, ma di lingua Armena. Questi furono conuertiti dal Padre Bartolameo Bolognese dell'ordine di S. Dominico, che fu fatto Vescouo d'Armenia l'anno 1337. sotto Giouãni XII. Erano già 25. ville come habbiamo detto: ma di presente non ne pseuerano nella diuotione della chiesa Romana se nõ duodeci; dell'altre 13. alcune sono ritornate all'obediẽza del Patriarca dell'Armenia maggiore: altre sono state distrutte nella prossima guerra de' Turchi cõtra i Persiani: e

le sudette

restaua altra cosa inpiede, ch'una capelleta volta a Leuante co n molte Croci dipiente, dentro; e fuori. Quiui diceuano i paesani essere il corpo dell' Apostolo, e in vero mentre, che p ritrouare i fondamenti della Capella es si cauauano la terra, ritrouarono un anello couerto di vna tauola di pietra; sotto laquale era scritto in linga antichissima (come da persone pratiche s'intese) che quella chiesa fu fabricata da S. Tomaso, c che al culto, e al mātenimēto di essa il Re Sagamo haueua assignata la decima delle merci, che si conduceuano nella città, pregando i posteri à non voler diminuir punto cotal entrata. Sotto quella tauola si trouò (come affermauano i paesani) il corpo del Re, ma cauādo piu à basso il terreno, trouarono un luogo prima cinto di muro di mattoni, e poi di pietra, alto noue piedi, couertò in più modi. Quiui si diceua esser sepolto il corpo dell'Apostolo. Onde messisi due Portoghesi (che prima si confessarono, e si comunicarono) ad aprir il luogo, trouarono certe ossa bianchissime commiste con la calce, e con l'arena vn pezzo di lancia, e vn bastone da viaggio, e un uaso di terra. dalle quali cose si conobbe indubitatamēte q̄llo esser, il corpo vero dell'Apostolo. Tāto più, che vicino a lui si trouò il corpo del Re Sagamo, e di vn altro discepolo di S. Tomaso, amedue difformi, e di aspetto nero e, spauentoso. si che il color solo distingueua l'ossa dell'Apostolo dall'altre. Fu poi messo il corpo del Santo in vna cassa, e quei de' due discepoli in vn'altra; e le chiaui portate à Goa, c consignate al Vicere, Due anni dopò, le medesime ossa furono da due Portoghesi nascoste sotto l'altare della Capella, e finalmēte trasportate da vn Padre di San Francesco à Goa, nel tempo che Don Constantino di Bragāza era vicere dell'India. ma sia in Edessa, ò in Malipur il corpo di S. Tomaso Apostolo, chiara cosa è, ch'egli fu martirizato in Coromandel; e ch'egli si adoperò cō diligēza, e cōcura particolare in ridurre alla fede di Christo, e in conuertire gli Indiani. Fiorisce hoggi nell'India, vna Christianità che si chiama di S. Tomaso: perche da lui hebbero i loro maggiori il lume dell'Euangelio. laquale Christianità in paesi cosi lōtani dalla sede Apost. e in mezo de gli Idolatri, e de' Mahomettani, si è quasi rosa, tra le spine, conseruata intatta. egli è vero che tengono diuersi errori, nati dall'heresia parte d'Arrio, parte di Nestorio. e la cagione di ciò è stata, perche trouandosi questi pouerelli in estrema necessità di Sacerdoti, e di Prelati, che gli addottrinassino, e li ministrassino i Sacramenti, dopò lunga deliberatione, presero partito di mandare alcuni di loro a cercarne, a condurne a casa, ouunque li trouassino. Costoro dopò lungo, e trauaglioso uiaggio, capitarono nell'Assiria, oue fecero ricorsò dal Patriarca di Babilonia, e lo supplicarono di aiuto e di soccorso. Costui li concesse alcuni Prelati e Sacerdoti, che uennero nell'India, e in luogo della dottrina pura e sincera, seminarono nel campo coltiuato da S. Tomaso, la zizania de i sudetti Heresiarchi, che

ui è

vi è restata sino a i tẽpi nostri. Ritengono però molti riti Apostolici: venerano religiosamenten il Sacramento dell'altare, e lo pigliano sub vtraq; specie osseruano l'Auento, e la Quaresima: cantano ordinariamente i Salmi, odono la Messa: e celebrano i giorni festiui di Christo, nostro Signore e de' Santi: ma con particolar diuotione l'ottaua di Pasqua, celebre apò loro, per la confessione di S. Tomaso. Habitano costoro in Crãganor, e nel contorno; oue si stima, che ve ne sia intorno a 70. mila. Ve n'è anco in grã numero in Negapatan, e in Malipur: ma grandissimo nel paese di Angamale, quindeci miglia sopra Cocin verso Tramontana, Quiui risiede l'Arciuesc. depẽdente dal Patriarca di Babilonia. Si vanno a poco a poco riducẽdo alla verità Catolica cõ l'opera de' Padri Gesuiti, che hãno vn Collegio, e vn Seminario in Vaipicota: perche si confessano da loro, e lor portano a battezzare i figliuoli, e i loro Sacerdoti imparano a dir Messa alla Romana. L'anno 1583 l'Arciuescouo celebrò un Sinodo nel quale interuennero due Padri, e vi fecero molti decreti conformi alla fede, e a' riti Catolici. E l'Arciuescouo istesso professò la fede Romana. Ma perche hò fatto mentione del Seminario non uoglio lasciar di dire vn bel caso. Vicino a Vaipiocota verso mezo giorno è il regno di Parnano, oue fù mandato questi anni adietro vn giouane di quel seminario, per fare vn certo cõpimento co'l Re. Haueua quel Re vna figliuola indemoniata: per la cui liberatione hauendo indarno prouato i rimedij superstitiosi venne in mente a lui, e alla Reina di far proua de' Christiani. Dunque la Regina istessa, entrata di notte all'improuiso nella camera di quel giouene lo pregò instantemẽtè a voler cacciare il Demonio dalla figliuola. Rispose egli quasi in sogno io il caccierò. e poi leuatosi sù, e gitosene con la Regina, e co'l Re, oue era la fanciulla, si mise a recitare i sette Salmi: e come egli arriuò al Miserere, il Demonio alzò la voce in suono di gemito, e di vrlo horribile. Allora il Re volto a' circonstanti, vedete, disse, ch'egli ha da fare con vn valẽte auersario, e poi riuoltasi al demonio, tu non vedi quì disse, i Cassanoiri (così chiamano i Sacerdoti de gli idoli) tu pagherai hor hora il fio della tua temerità, Seguitaua in tanto il giouine i sette Salmi: e giunto che fù al fine, la fanciulla restata prima alquanto tramortita, si leuò sù libera affatto, con allegrezza, e con festa indicibile de' parẽti. L'anno 1587 Il Re Cattolico fondò un Collegio in Malipur per aiuto de i Christiani di S. Tomaso vn Seminario, per l'institutione de' giouani. Cosa onde si spera frutto notabile.

Della noua Christianità dell'India.

I Primi, che per annontiar l'Euãgelio paßarono nell'India (che fù scouerta da Portoghesi l'anno 1498.) furono dell'ordine di S. Francesco: e il primo fù frate Henrico, aßonto poi al Vescouato di Setta, che vi andò nell'armata cõdotoui da Pietro Aluaro Caprale, l'anno 1500. cõ alcuni Sacer

doti.ma non si legge, ch'egli ò i suoi compagni hauessino per le perpetue guerre, e trauagli occasione di essercitare il loro talento, Vi andò poi frate Antonio Petronio.e nõ molto dopò frate Antonio Laurero, che si fermò nella Socotera, e vi fece qualche frutto. Finalmente Lopez Sequeira, vicerè dell'India, edificò in Goa vna Chiesa sotto il titolo di S. Francesco, e vn conuento a i Padri di quell'ordine, con che essi hebbero molta commodità d'impiegar in seruitio di Dio in quelle parti, e in benefitio de gl'Indiani. Onde poche imprese si fecero poi, ò di pace, ò di guerra, nelle quali essi non si trouassero. Perche Antonino Petronio fù, il primo, che celebrasse messa, e che predicasse in Daman, terra di Cambaia: e frate Antonio Casale fù al soccorso di Diù cõ D. Giouanni di Castro, e vi fece la sua parte. Il primo Vescouo dell'India fù vn certo frate Fernandez pur dell'ordine di S. Francesco, che vi andò à i tempi di Nugnez di Acugna. Costui, co'l ministrare i Sacramenti della confirmatione, e de gl'ordini sacri, co'l predicare a Portoghesi, con allettare alla fede i gentili, essercitò laudabilmente lo vffitio Episcopale. & è cosa verisimile, che da lui, e da altre persone religiose, si facessino in questi tempi molte cose memorabili nella propagatione della fede. Ma non era cosa, della quale manco si curassino gli scrittori di quei tempi, ch'erano rarissimi; e non s'occupauano in scriuer'altro, che i fatti d'arme, e le speditioni delle flotte con le mercantie. Successe a Fernandez Giouãni di Alburquerche Castigliano, pur dell'ordine di S. Francesco, che venne all'India con D. Garzia di Norogna, e menò seco vn fra Vincenzo, ottimo maestro della dottrina Christina, e vn chierico, detto Giacomo da Borba, terra di Portogallo, predicatore assai famoso. Dicono che a frate Vincenzo mentre, che egli insegnaua a i fanciulli del Malabar, auenne vna cosa notabile. Perche hauendo, nell'insegnare, percosso vno di quei giouinetti: e perciò concitatosi contra i parenti, corse gran pericolo d'essere da loro mal trattato, se il medesimo fanciullo, e gl'altri non hauessino messo mano a i sassi per difenderlo. del che restati quasi attoniti i parenti si ritirarono in continente indietro. Ma sino a questi tempi si vedeua più presto ne i Portoghesi vn vehemente desiderio dell'ampliatione del nome di Christo nell'India, ch'effetto d'importanza, perche i capitani, e gouernatori erano occupati nelle fabriche delle fortezze, e dell'armate nella difesa del mare, e nell'espugnatione delle terre de'nemici: e li padri di S. Francesco, se bene haueuano in Goa vn buon conuento, erano, però tãto occupati notte, e giorno ne gl'esserciti loro ordinarij del choro, e nel sepelire i morti, che poco tẽpo haueuano d'andare a torno, e di attendere al Catechismo, e a gl'altri essecitij, che si ricercauano per la conuersione, e per l'ammaestramẽto delle genti. Al tẽpo, che Stefano Gama gouernaua l'India (cominciò il suo gouerno l'anno 1540) alcune persone da bene (tra le quali furono i principali Michel Vaz, vicario generale dell'India, e Giacomo da

Borba, e Cosmo Annio (instituirono vn Seminario di giouani di varie natio ni, per potere co'l mezzo loro, disseminar la fede Christiana: e gli assegnaro no l'entrate de' tempij de gli Idoli, stati distrutti da Michel Vaz: e si chiamò prima collegio di S. fede, e poi di S. Paolo, da vna chiesola applicatali. In questo collegio pensauano essi d'alleuare vn buō numero di giouani d'ogni natione nella dottrina, e ne' costumi Christiani; acciochè poi fossino atti a la coltura della vigna del Signore, e a ridurre i loro paesani alla luce dell'Euangelio. Di quei giorni si fece in vn modo impensato vn bon acquisto per la chiesa di Dio. Paraui si chiamano i popoli, che habitano verso il corpo di Comorino, di natura semplice, e mansueta, che si sostengono per lo piu con la pesca delle perle. Onde quella spiaggia, oue essi habitano (lunga dal capo sudetto sino all'Isola di Manar, intorno a 50. leghe, nelquale spatio si contano intorno a 25. terre, ò uillaggi) si chiama Pescaria. Questi dunque, essendo stata tolta loro ogni facoltà da i Mahomettani: & essendo ridotti perciò, e per altre ingiurie a estrema miseria, dopo lunga cōsulta, si risolsero, confortati a ciò da vn certo Giouanni della Croce, che s'era conuertito alcuni anni prima, & trafficaua in quei luoghi di mandare a Cocin i loro capi a domandare aiuto, co'l promettere, che se fossino soccorsi, abbraciarebbono tutti la fede Christiana. Giunti costoro a Cocino, per assicurar meglio i nostri, si battezzarono subito. Non parue a i Portoghesi cosa da tralasciare. Onde hauendo messo in ordine un buon numero di legni armati, non pure cacciarono i Mahomettani di quel paese; ma migliorarono anche la conditione de i Paraui, e l'utilità della pesca. Andarono su la medesima armata alcuni Sacerdoti, che in pochi giorni cathechizarono, e battezzarono tutta la gente. Si conuertiuano anche, di mano in mano alcuni schiaui, ò cōpagni di Portoghesi nella guerra; ma più presto per acquistarsi la gratia de i padroni, ò de' magistrati regij, che per matura deliberatione. si che la più parte de i Neofiti riteneua poco altro della perfettione christiana, che il battesmo, e il nome. il che aueniua parte per trascuragine loro, parte per mancamento d'operarij. Conciosia, che essendo questi pochissimi, non poteua supplire nè all'institutione de' Cathecumini, nè alla confermatione de' conuertiti. Nuoceua anche loro il commercio, e la prattica co' gentili piena di libertà, e di dissolutione. Si ch'era piu facile, che i christiani uecchi si corrompessero che s'aiutassino i nuoui. massime che la piaceuolezza di quel cielo, e l'amenità del paese è tanto grande, che la uirtù non vi può, senza fatica, allignare. Il Re Giouanni, a cui tutte queste cose, e per lettere, e per relationi d'huomini prudentissimi, erano note, non perdonaua a spesa, ne a fatica alcuna per soccorrere, e per rimediare a tanti bisogni. e lo stimolaua a ciò grandemente il sapere ch'egli non poteua nè tirare le decime della terra, nè i tributi, ne muouer guerra a' gentili, se non per mantenere e per ampliare

il culto di Dio, e la predicatione dell'Euangelio, se a quella essi gentili si opponessino. Ma al buon animo del Re, male corrispondeuano le forze. Conciosia che a vna impresa così heroica, e gloriosa si ricercaua vn gran numero di maestri dotati, e d'integrità di vita, e di prudenza, e di dottrina, e di carità, e grandezza d'animo, e di robustezza di corpo: della qual sorte d'huomini era allora pouerissimo il Regno di Portogallo. Conciosia che i Predicatori erano per lo piu forastieri. Quei Portoghesi, che voleuano attendere alle lettere si transferiuano, a Salamanca, ò in Alcala. Alcuni anco studiauano a Parigi a spese del Re. L'vniuersità di Coimbra da lui fondata, era ancora nuoua, e non produceua frutti se non acerbi: e le necessità dell'India erano vrgenti. Cominciaua allora a fiorire la compagnia di Giesù, e a dare in molte città, e d'Italia, e di Spagna, e d'altre prouincie saggio di virtù, e di dottrina eccellente. onde il Re, che n'hebbe piena informatione, acceso di un'ardente desiderio, scrisse a Don Pietro Mascarogna, suo Ambasciatore a Roma, presso Paolo III. che gli ottenesse dal Padre Ignatio, fondatore della sodetta Compagnia, alcuni de' suoi Padri. Fece l'vfficio l'Ambasciatore ma non puote ottenere più di due. e questi furono Simone Roderighez di natione Portoghese, e Francesco Sauier del Regno di Nauarra. a' quali s'aggiunsero poi Paolo da Camerino in Italia, e Francesco Mansiglia in Portogallo. Di questi il Roderighez restò poi in Portogallo, e il Sauier passò all'India. Si partirono di Roma l'anno 1540. Arriuati in Portogallo, il P. Sauier fù dal Re, informato già della sua virtù, honorato sopramodo. e hauendoli raccõmandato affettuosamente la causa di Christo nell'India, gli diede vn breue del Papa; nelquale egli era fatto Nontio della sede Apost. con ampla facoltà in que' paesi. Non volse egli, imbarcandosi portar altro seco per se, nè per li compagni, ch'erano Paolo, e il Mansilia, ch'vna zimarra di panno grosso per vno, e libri necessarij: e al Conte di Castanera (costui di commissione del Re doueua prouederlo) che li diceua, non conuenire a vn Nontio del Papa andare senza pure vn seruitore; rispose, questi auisi signore, e precetti di mantener la riputatione, e il grado, hanno ridotto la chiesa di Dio, oue voi vedete. Io son risoluto di far tutto ciò, che l'occasione porterà senza peccato. Ma delle virtù di questo psonaggio ne sono pieni molti libri; e noi n'habbiamo da ragionare più d'vna volta. Dunque imbarcatosi nella capitana, dopò lunghi trauagli d'vna fastidiosa nauigatione, arriuò a Goa a i 16. di Magg. 1542. oue fu riceuuto con straordinaria accoglienza, e honoreuolezza dal Vescouo. e sẽza pder tẽpo, comiciò subito a metter mano all'aratro. la prima cosa, e la più salutare, ch'egli instituì, fu il catechismo. Andaua ogni giorno p le cõtrade, a suono di cãpanella ragunaua le brigate in chiesa, Quiui insegna ua egli e i suoi cõpagni i capi della dottrina Christ. in q̃sto modo. Comĩciaua egli piegãdo dolcemente la uoce: ripeteua le medesime parole la brigate, così

ta.cosi in due,ò tre volte con la dolcezza del suono, e con l'iteratione delle
medesime cose, le persone imparauano i misterij della fede, e precetti di
Dio. E con piu diletto,che fatica.finito il canto,egli ripigliando alcuni capi
principali,li dichiaraua largamente,e in modo popolare.Cosi passò egli l'in
uerno,e Paolo da Camerino,prese la cura del collegio di S. Paolo, oue era
già un buon numero di giouanni,faceua ancor egli la sua parte.Ma il Padre
c'haueua inteso della fresca conuersione de i popoli della Pescaria, venuta
la primauera andò,menando seco il Mansilia,ad ammaestrarli, e a confer-
marli.Non si può creder quanto egli patisse in questa impresa cõciosia che
gli bisognò imparar la lingua loro con trauaglio infinito, e cosi quasi balbet
tãdo,insegnarli(perche haueuano poco altro di Christiano, che il bettesmo)
le cose necessarie alla salute.Gli bisognò combattere piu d'vna volta co'Bra
mani,che non poteuano patire ch'egli gli togliesse il seguito, e la riputatio-
ne,e manifestasse i loro inganni,e vanità.Era là vicino una terra, che per
paura del Sig. non osaua lasciar l'idolatria. Auenne quì,ch'una donna tra-
uagliata da i dolori del parto,penaua con poca speranza di uita . il Padre,
chiamato in suo aiuto, le propose breuemente la somma della fede,e la uia
della salute.al che hauẽdo essa prestato il consenso,e chiesto il battesmo, par
torì subito.Visto questo i parẽti,e poi i terazzani, abbracciarono tutti l'E-
uangelio;e furono dal Padre instrutti diligentemente,e poi battezzati. Nõ
si fermaua ne i luoghi,se non quanto,ricercaua il bisogno:ma faceua scielta
de i Neofiti di virtù,e d'ingegno migliore,e li lasciaua in suo luogo alla cu-
ra de gli altri.Questi guardauano le chiese, battezzauano ne'casi urgenti:
notauano le cose graui,e difficili per poterne poi informare il Padre, e do-
mandarne il suo auiso.Caminaua da un luogo all'altro a piedi, & sine sac-
culo,& pera.cominciaua da vn capo,e passaua di mano in mano innanzi:
e giunto al fine della prouincia. ritornaua di nuouo al capo domãdãdo cõto
delle cose prima insegnate,massime da quei ch'egli haueua fatti maestri de
gl'altri che si chiamano là,Canacapoli.A costoro ottẽne egli una certa som-
ma di denari,che gl'Indiani soleuano cõtribuire per li borzachini della Rei
na di Portogallo;alla quale anche scrisse,che nõ poteua salire in cielo cõ mi
gliori borzachini,che con le preghiere de' Neofiti . Impiegò piu d'un'anno
nella cura de i Parauì,e gli addottrinò cosi bene, ch'ancor hoggi sanno fede
della cura,e diligẽza del maestro.Alla fama di q̃ste cose i Macoi,popoli vici
ni a i Paragi(q̃sti appartẽgono al regno di Trauãcor, e habitano il lato oriẽ
tale del Capo di Comorin)mãdarono messi,e lettere al P. supplicãdolo: che
gli andasse a battezzare.ilche egli fece;e ĩ un mese,col medesimo ordine ag
giũse al numero de'fedeli più di diece mila ꝑsone.Cresceua di giorno ĩ giorno
il numero de'Christiani;e ne spiraua lũgi l'odore.Onde mẽtre il Padre atten
deua alla cõuersione de Macoi,sopraueñero messi da Manar(q̃sta è un'Isola
trà

tra Coromandel,e l'vltimo capo di Zeilan)a domandare il battesimo.Mandò egli là alcuni,che mentre egli attendeua all'opera incominciata, catechizassino i Manaresi.Il che hauendo inteso il Re di Iafanapatã,di cui essi erano sudditti montato in estremo furore,parte ne ammazzò,parte ve tormentò crudelmẽte.Alcuni pochi, scãpati dalle sue mani,vennero per terra fino a Goa(spatio di ducẽto leghe)per il battesimo.Mẽtre il Padre era occupato in si frutuosi essercitij , li vennero in aiuto Giouãni Beira da Ponte vedro , Nicolo Lancillotto da Vrbino,Antonio Criminale da Parma:e poi l'anno 1548.vi arriuarono Gaspar Berzè,e Antonio Gome, cõ otto altri cõpagni e nel medesimo tẽpo giunsero anche a Goa dodici Padri di S. Domenico,de' quali era capo Iacomo Bermudo.A i quali padri,fu in breue tempo,fabricata vna bella chiesa, e vn commodo conuento.Intanto,hauendo il Padre Sauier cõmessa la cura della Chiesa Parauana al Padre Antonio Criminale, gli diede occasione di vna gloriosa morte.Scorreua il Criminale ogni mese tutta q̃lla costa,che si stẽde(cõprẽsiui i popoli Macoi) intorno a ducẽto miglia,rinfrescãdo, p tutto, e la dottrina,e lo spirito di quei nouelli Christiani. Haueuano i nostri un luoghetto verso Setentrione vicino a gli stati del Re di Bisnaga.Nacque quì rissa tra i Portoghesi,e i Bramani.onde hauẽdo q̃sti chiamato in soccorso i Badaghi,popoli fieri,al numero di sei mila, assaltarono la terra.che nõ haueua forma nissuna di difendersi,se non 40.Portoghesi.onde misero tutti la lor salute nella fuga,con la cõmodità, che ne porgeuano loro alcune barche nella spiaggia.ogni cosa era piena di piãto , e di trepidatione,ma sopra tutto era miserabile lo spettacolo , che faceuano le donne co'loro figliuolini,ò in braccio,ò alla mano:e i mariti con quel poco,che poteuano portare indosso delle loro robicciuole . Il Padre benche li fossino offerte barche,nõdimeno nõ uolendo abbãdonare in si grande necessità il suo gregge attẽdeua a spinger innãzi,i più deboli,e a cõsolar tutti.Intãto gli fu amazzato appresso il suo interperete.A q̃sto caso egli si gittò subito in ginocchion,cõ le mani,e cõ gli occhi volti al cielo:e fù in un tratto amazzato e quasi nell'istesso tẽpo fu nella medesima prouincia vcciso da barbari il P. Luigi Mendez.Tra questi accidẽti venne al battesmo il Re Tanor . Tanor è vna città lontana da Goa uerso mezzo giorno ottanta leghe:il cui Re, confortato,più uolte da fra Vincẽzo dell'ordine S.Frãcesco, e da Giouãni Suarez,che l'andauano spesso a trouare,battezzò finalmente , prendendo il nome di Giouanni.Fece il medesimo poco appresso la moglie,e due personaggi del suo Regno,ma secretamente:e il Re, anche dopò il battesimo portaua (per paura di romori)al collo quei tre fili all'vsanza de Bramani, della cui setta egli era stato . Li venne poi voglia perstringer meglio l'amicitia co' Portoghesi,di uenire a Goa,oue fu riceuuto magnificentissimamente. Trattarono con lui il Vescouo,e'l vicerè,e diuersi altri personaggi, ch'egli depo-

sti quei

sti quei cōtrasegni de' Bramani facesse apertamente professione di Christia-
no. Ma egli allegando il pericolo de' solleuamēti. e del popolo, e di vn suo fra
tello, li pregaua a non volerlo far precipitare: soggiungendo, ch'egli haueua
si a cuore la religione, e la gloria di Christo, che non pтermetterebbe occasio
ne di dilattarla, e d'illustrarla: ma che bisognaua proceder cautamente.
Stette in Goa dieci giorni ne' quali egli hebbe il Sacramēto della cōfermatio
ne dal Vescouo. Hor' hauendo i Portoghesi, non pur dilattato: ma stabilito
anche l'imperio loro nell' India, con la pace, e quiete: che ne seguì; si di-
lattò anche il nome di Dio, e si ampliò la fede di Christo, il cui corso haueua
no per un gran tempo impedito, ò interrotto le guerre. Si distrussero molti
tempij d'Idoli, e si edificarono in loro vece, magnifiche Chiese. I Padri di
S. Frāccesco, e di S. Domenico e i Gesuiti cominciarono a far a gara a chi me
glio coltiuasse quella vigna amplissima, aiutati a ciò liberalissimamente dal
li Re di Portogallo, e con fabriche di cōuenti, e di collegij, e di Seminarij, e
con grosse, entrate, donatiui, e fauori. Ma i Padri di S. Domenico, e di S. Frā
cesco sono per lo più occupati, ò in salmeggiare, e officiare le loro chiese, e in
sepelire i morti, e in cura d'anime l'opera della conuersione è restata in gran
parte a i Padri della compagnia, che non lasciano indietro occasione nissu-
na, ne maniera di aiutare i gentili, e di confermare i nouelli Christiani. Ce
lebreno magnificentissimamente i battesimi con la ricchezza de' vestimen-
ti, che si fanno a i Neofiti, con la nobiltà de' compadri, che se li danno, co'l
suono delle trombe, e de' piffari, cō l'apparato delle contrade, per lequali pas
sano, e della chiesa, oue si battezzano; con l'interuento de' Vescoui, e de' ma-
gistrati regij, e con ogni sorte finalmente di festa, e di allegerezza, fanno in
credibili effettii. Accarezzano poi i battezzati col procurar loro i cari-
chi, e gli vffitij di qualche honoreuolezza, e vtilità, co'l farli fare esenti
dalle grauezze e con la facoltà di portar arme, e con simili altre cose. E il
Re Cattolico con hauer fatto, questi anni adietro. Commendatori dell'ordi-
ne di Christo due nouelli christiani, non si può imaginare quanto habbia
consolato tutta quella nuoua Christianità. Si sono fondate diuerse case de'
Cathecumini, e ben' otto Seminarij per l'instruttione de' giouani. Ma non
mai moltiplicò cosi felicemēte la fede nell' India, come nel tempo, che n'heb-
be il gouerno Don Constantino di Braganza. Questo signore mandato dal
Re Don Giouanni. III al gouerno di quelli stati con titolo di Vicerè, si por
tò di tal maniera, che si puotè chiamare specchio di un prencipe christiano.
Attese con ogni suo potere a promouere, e a fauorire con l'autorità, con
l'entrate, regie, e co'l proprio patrimonio l'impresa della conuersione. Inter-
ueniua personalmente a battesimi, honoraua i batttezzati, e gli accarezza
ua con la cortesia, gli accommandaua con le falcoltà. si mostraua finalmente
in ogni occasione padre de' Neofiti. Con queste arti egli non solamēte propa
gò la

gò la ſede Chriſtiana, ma ſtabilì ancora l'imperio de' Portogheſi nell'India. Si fecero ſotto lui batteſimi numeroſiſſimi. perche l'anno 1557. i Padri Geſuiti ſolamente battezzarono mille, e ottocento perſone l'anno ſeguente alquanto più: ma nel 1559. tremila ducento ſeſſanta; nel ſeſſanteſimo, duodeci mila ſettecento quaranta due. Si che tra queſti, e quei che'l Padri di S. Domenico, e di S. Franceſco conuertirono, tutta la città di Goa, (che è della grandezza di Genoua) reſtò ſi può dire tutta Chriſtiana. Onde nacque ch'i batteſimi de gli anni ſeguenti non furono coſì numeroſi. Nondimeno; non è mai anno, che non arriuino a mille, e più perſone tra la città e'l contado. l'anno 1587. perche molti nella coſta del Malabar vendeuano per la fame, e neceſſità eſtrema i figliuoli, e ſe ſteſſi, ſi procurarono due coſe ottime per l'augmento della fede: l'vna che quei ch'erano eſpoſti alla vendita, non ſi poteſſino comprare ſe non da i Chriſtiani. l'altra, che quei ch'erano già ſtati compri da i gentili, foſſino, facendoſi chriſtiani, meſſi in libertà.

Và nel medeſimo modo innanzi la conuerſione in Bazaino. oue i Padri hãno facoltà dal Re, di pigliare i fanciulli orfani, e di cathecchizarli: e il medeſimo Re, l'anno 1581. aſſegnò 250. ſcudi d'entrata a i cathecumini. Il numero ordinario di quei, che ſi cõuertono di anno in anno in Bezain, mõta intorno a 200. altretanti in Colan. in Tana, a cento, in Daman, e Ciaul alquanto meno. Bandora, terra uicina a Goa, è già tutta chriſtiana, come anche l'Iſoletta di Coran. Nell'Iſola di Salſetta, l'anno 1583. furono amazzati tre Padri della Compagnia, da' gentili, perche diſtruggeuano gli idoli, e l'idolatria, coſa celebrata in proſa, e in uerſi da più ſcrittori. Da quel tempo in quà il ſeme della parola di Dio, ha reſo cẽto p vno. ſi che l'anno 1587. vi ſi conuertirono mille cento e quarãta perſone: e poi quattordici villaggi interi. Nella coſta delle Peſcaria i fedeli arriuano a quaranta mila: e ſi celebrano in Manar ogni anno batteſimi di ſettecento, e più perſone. Nella coſta di Trauancor, lunga ſettantacinque miglia, la predicatione hà gran difficoltà per la pouertà del paeſe, e per la crudeltà de i prencipi gentili, e de Mahomettani; nondimeno vi ſi contano intorno a dieci mila Chriſtiani. In Cocin non ſi fa quel frutto, che ſi potrebbe, per la barbaria del Re, che hà fatto vno editto per il quale i ſuditti ſuoi, che ſi fanno Chriſtiani, perdono tutti i loro beni; nondimeno non paſſa mai anno, che non vi ſi conuertano più di cẽto perſone. Hanno i Geſuiti, quì ſcuole di Grammatica, di Humanità, e di Arithmetica con vn groſſo numero di ſcuolari; come anche in Ciaul (oue l'opera della conuerſione è in mano de' Padri Franceſcani, come anche in Negapatan.) In Ciaul l'anno 1581. vn gentile nobile fece uoto di fare ogni coſa, accioche la figliuola ch'era cieca, ſi battezzaſſe, caſo, ch'ella otteneſſe la viſta, fatto il uoto, hebbe l'intento: ma non adempiendo poi quel, che haueua promeſſo a Dio, la giouane cadde in mal di morte: ma

rinouando

nouando egli il voto, si ribebbe. Onde esso la portò poi in chiesa al battesilo. Finalmente l'anno 1587. e'l seguente furono ne i battesimi solenni, celebrati nell'India citeriore, regenerate otto mila psone: e nell'ottātotto il numero de' Cathecumini arriuò a noue mila, e de battezzati a cinque mila.

Introduttione della Fede nel Giapone.

IN questa prouintia, che fu scouerta da i Portoghesi anno 1542. s'apri la porta dell'Euangelio in questo modo. Era nella città di Cangoxima vn Giaponese nato honestamente, che si chiamaua Angièro. Questo hauendo fatta amicitia co' Portoghesi, e da loro inteso della santità della religione christiana, e dell'opere, e vita del Padre Francesco Sauerio, si sentì accendere nell'animo, desiderio così intenso d'intendere la verità, e di vedere il Padre, che si risolse di lasciar la patria, e di mettersi in sì pericolosa nauigatione. Partitosi dunque di casa sua dopo molti pericoli, arriuò a Malacca. oue con grandissima sua allegrezza trouò il Padre: co'l quale venne poi a Goa. Quiui essendo stato da lui sollecitamente cathechizato, hebbe il battesmo, e'l nome di Paolo. Il P. gustata la natura, e la capacità de i Giaponesi, prese partito d'andare ad annontiare loro l'Euangelio, e'l nome di Giesù Christo. Si partì dunque d'Aprile l'anno 1549. di Goa con due compagni; e giunse alla fine di Maggio a Malacca, e a mezo Agosto a Cangoxima. Quiui, volto l'animo all'impresa attese prima a guisa d'vn fanciullo a imparare la lingua, e con estrema fatica traportò aiutato da Paolo, i più importanti capi della fede, e dottrina Christiana in Giaponese: e ne cōpose vn libro. Onde egli cominciò a balbettare insieme co' compagni: e a farsi sentire dal popolo. Sparsasi la fama de nuoui predicatori, cōcorreuano da ogni banda per curiosità le brigate. Ma perche i Giaponesi sono acuti d'ingegno, e procaci di lingua. altri si rideuano de' sollecismi del loro fauellare, altri della stranezza dell'habito: altri non contenti di ridersene, li caricauano d'ingiurie, e di villanie. Non mācauano di quei, che n'hauessino cōpassione, e che stimassino douersi tener conto d'huomini venuti da lōtanissimi paesi con tāti pericoli per mare, e trauagli per terra, alle loro contrade solo per insegnar una nuoua dottrina. Ma il Padre, e i cōpagni intanto non si perdeuano punto d'animo, nè lentauano la lor sollecitudine, e diligenza. e per dimostrare a Giaponesi, che la dottrina loro era celeste, e diuina più con la vita, e co' fatti, che con le parole, e con gli scritti, auanzauano ogni giorno se stessi nella patienza, mansuetudine, modestia, carità. Cominciarono intanto, i Cangoximani a rauuedersi, e a fare stima maggiore de' Padri, che per mezo di Paolo furono anche ammessi al cospetto del Re. Questi desideraua sommamente, che i Portoghesi, per arrichire con le

loro

loro pretiose mercantie, frequentassino li suoi porti. Onde sperando di poter ciò conseguire per mezo del P. Sauier, (della cui autorità tra di loro, egl'era informato) non pure l'ammise alla sua presenza, ma li fece molte carezze, e li diede amplissima facoltà di predicare, e di battezzare per il regno: ne i Bonzi ò per curiosità di nuoue, ò per sicurezza della loro grandezza, alla quale non pareua, che potessino portare pregiuditio tre poueri scalzi si mostrauano alieni da i Padri. Così si cominciò a far qualche frutto nella Città. I primi che si battezzarono, furono la moglie, e la figliuola, e poi parecchi parenti di Paolo, e di mano in mano alcuni altri. In questo mentre, il Re, la cui inclinatione alle cose nostre, dipendeua dall'interesse, hauendo inteso, ch'vna naue Portoghese, carica di ricchezze, haueua fatto scala al porto, d'un Re, suo vicino sdegnato d'esser'ingannato, ò disprezzato da' Portoghesi, cominciò a ritirarsi, e dalla dottrina, e dalla persona del Padre; e i Bonzi conoscendo già, che la luce dell'Euangelio tanto contraria alle fauole, e a' costumi loro toglieua loro e la riputatione e'l guadagno, non si può dire quanto odio concepissero a poco a poco contra il Padre. Indussero alla persine il Re, a riuocar l'editto publicato a fauore dell'Euangelio: e a far pena la morte a chi mutasse religione. Il Padre cedendo alla tempesta, raccommandò il gregge fatto quiui di cento Neofiti in circa, a Paolo, e si ritirò co'l Padre Cosmo Turiano, e co'l Padre Giouanni Fernandez all'Isola di Firando. Qui fù egli con somma allegrezza e festa accolto, e visitato da Portoghesi: e il Re dell'Isola, gli diede subito, in gratia loro facoltà piena di predicare, e di battezzare, e perche haueuano già qualche pratica del la lingua Giaponese, conuertirono in pochi giorni più gente qui, che non haueuano fatto a Cangoxima in v'anno. Raccōmandò il Padre questa vigna nouella al Padre Turiano; & egli con animo di andare al Meaco, capo del Giapone, passò co'l Padre Fernandez alla citta di Armangucci, cento leghe indi lontana. Quì introdotti dal Re, furono da lui sentiti discorrere (il che essi faceuano leggendo quel loro libro) de' più necessarij articoli della fede, quasi vn'hora, senza dimostratione di disprezzo, ò di stima. E poi licentiati fecero il medesimo per le piazze, e contrade della città. Ma perche gli Amangucciani sono di natura altiera, e uana, e i Padri erano malissimo in ordine di vesti: e di scarpe, e non vsauano congruità, non che politezza nel loro ragionare, furono maltrattati, e quasi cacciati uia a forza di fischi, e di risate. Così partirono verso Meaco. Partirono nel uiaggio, che durò quasi due mesi, tanti trauagli p mare, e tāte miserie p terra, tāti pericoli di corsali, e di assassini, di fiumi, di torrenti, di strade incognite (bisognaua loro correr dietro a i viandāti, che marchiauano a cauallo p assicurarsi delle strade, e de' ladri: passar l'acque a guazzo, caminar p valli, e p boschi non più visti, scalzi cō vna sacchetta di riso in spalla) che non è cosa credibile. Arriuati a

Meaco,

Meaco, trouarono ogni cosa piena di tumulto, e di guerra: d'arme, e di fiamme, e il popolo sordo alla parola di Dio. per laqual cagione, differendo quel impresa a miglior tempo, se ne ritornarono per la medesima strada alla città di Amengucci. oue perche l'altra volta il Re non si era mostrato alieno da loro, il Padre Sauier si risolse di attendere, con ogni sforzo, alla coltura di quel campo, e di vincere con la diligēza, e fatica l'asprezza e malignità del terreno. E perche l'esperienza gli haueua dimostro, che apò Giaponesi, auezzi all'ostentatione, e al fasto de' Bonzi valeua assai l'habito della persona, e l'apparenza esteriore, si dispose di accommodarsi alla loro debolezza. Cosi gitosene a Firādo, si vestì, a spese del Re di Portogallo honoreuolmēte. Prese le lettere di raccōmandatione, che gli haueua dato il Vicerè dell'India, e il Vescouo di Goa per li Prēcipi del Giapone e i presenti, che gli haueua mandato il Gouernatore di Malacca; tra i quali erano panni, vini horologgi a ruota, e altre cose tali di Europa. Con questi presenti, e co'l P. Fernandez e quattro Giaponesi in compagnia, s'appresentò di nuouo al Re di Amangucci. la conclusione, fù, ch'egli dilettatosi grandemente della nouità delle cose, e marauigliatosi della grandezza, d'animo del Padre, che haueua rifiutato vna grossa somma d'argento, offertali da lui in contracambio, de i doni portatili, diede con publico bando, podestà a i Padri di Euangelizare, e di battezzare, e gli assegnò certe stanze, oue habitassino. Messisi adunque all'opera, predicauano tutto il giorno per le contrade, in mezzo delle piazze con inestimabile concorso de gli Amangucciani. Continouauano l'impresa di notte nelle loro habitanze; oue concorreuano a calca altri per intendere più particolarmente le cose, altri per ridersi del linguaggio loro e per maggior passatempo dauano loro occasione di repetere più d'vna volta, ò le parole mal proferite, o le frasi mal composte. Si ingegnauano i Padri di sodisfare alla curiosità, hora con la ragione naturale, hora con l'historia antica, hora con la profondità della sapienza Christiana. E in questo spesero senza frutto, che si vedesse, alcuni mesi. Finalmente il seme della parola di Dio cominciò a pullulare con vna tale occasione. Mentre che il Padre Fernandez predicaua al suo solito su la strada, un Giaponese, che a caso passaua, per là, li scracchiò sconciamente nel viso: Il Padre scossassi co'l facciolletto quella sporchezza, senza dir altro, seguitò lietamēte la predicatione incominciata. Si conobbe qui quanto maggior sia la virtù dell'opere, che delle parole. perche vno de'circonstanti, vista vna tanta compositione d'animo, disse tra se, egli è forza che la dottrina di costoro sia eccellētissima: poiche cōduce quei, che ne fano professione, a si alta constanza di animo e di costumi. Onde finita che hebbe il padre la predica, egli se n'andò subito a trouarlo a casa, e hauendo appreso i rudimenti della fede fù il primo, che in Amangucci riceuesse il battesimo. e fu seguitato l'essempio suo si, che in pochi giorni se ne conuertirono

uertirono intorno a 500. che poi se bene restarono spesse volte senza maestri si conseruarono nondimeno in mezo di grauissime calamità di guerre, e varie conspirationi di Bonzi stabili, e fermi non pure nella dottrina, ma anco nella vita Christiana. In tanto il Padre hebbe auisi, per li quali li conueniua ritornare all'India. Dunque lasciando quiui il P. Turiano, e'l P. Fernādez, egli si transferì a Bungo. Quiui regnaua un giouine, che se bene era gētile, nondimeno hauendo inteso dell'incōparabile virtù del Padre, e dell'autorità tra Portoghesi, li riceuette humanamente, e con molto honore. E si mostrò fauoreuole non pure allora a lui, ma poi sempre a tutti i Padri, che capitarono nel Giapone. Diede loro casa ferma nel suo regno; e gli mātenne, e la casa suddetta, e la facoltà di predicare in grandissimi infortunij, e trauagli suoi, e loro, Conciosia che l'anno 1553. hauēdo inemici sparso rumore, che i Padri mangiassero carne humana, non si poteuano difendere da i sassi, che gli erano tirati. Ma il Re, informato della malignità de i Bonzi sedò il rumore, e assicurò i Padri con guardia attorno la casa. I Bonzi conuinti della vanità delle lor sette, con l'opere de' Christiani, & con le dispute de Padri, nō sapendo, che altro far si sparsero per il volgo che la legge Christiana non era differente dalla Giaponese (cosa che s'è vsata vltimamente in Francia da gli Vgonotti, e da' Politici, fautori loro) i Padri comprendendo molto bene di quanto preguditio fosse ciò alla propagatione della fede, s'affaticarono sommamente in dimostrare la contrarietà, non che la differenza trà la luce e le tenebre, E il P. Gasparo Gago compose sopra di ciò un bel libro in lingua Giaponese, che fu letto al Re, e al suo cōsiglio, e approuato per piu autorità, col sigillo reale. L'anno poi 1554. diuersi Prencipi del Giapone scrissero al Vicerè dell'India ricercandolo, che li riceuesse in lega, e in amicitia, e che gli mandasse Sacerdoti, e Predicatori; ò perche veramente ciò desiderassino, ò per conciliarsi tanto meglio l'animo de' Portoghesi. Onde, si partì a quella volta il P. Gaspar, Melchior Nugnes con alcuni altri Padri, e vi arriuò in due anni di pericolosa nauigatione; e fu riceuuto in Bongo con molta cortesia del Re. La prima cosa, allaquale egli attese si fe fare vn cimiterio, e vn'hospedale diuiso in due parti: delle quali una si destinò a i leprosi per la loro moltitudine in quelle bande. Questa opera cosi Christiana diede molta edificatione a i Giaponesi onde se ne cōuertiuano assai, ma per lo piu poueri, e di bassa lega. Ma vedendo il Padre Nugnes di quanta importanza fosse per la conuersione de gli altri, l'essempio del Rè, fece ogni cosa, acciochè egli abbracciasse quella religione, alla quale si mostraua tāto fauoreuole. Era il Re di vna setta che chiamano Iensuani, che non credono, se non quanto veggono, o palpano. E perciò l'ingolfano a tutta uela in ogni uoluttà che li rende incapaci di cibo spirituale. Essendosi perciò mostrato il Re sordo alla parola di Dio, gli fu fatta instāza dal Padre, che almeno volesse

far

far ragunare i piu famosi Bonzi, e Dottori della sua Setta acciochè disputandosi in sua persenza, egli potesse meglio conoscere la verità, e pigliar partito di salute. Ma nõ hauẽdo potuto impetrarne anco questo, il Padre se ne ritornò al gouerno dell' India, lasciãdo la cura de i Christiani Giaponesi al Padre Torriano, e a quei ch'egli haueua cõdotto seco. Questi si sparsero per il Giapone Baltasar Gago, fu mandato all'Isola di Firando, Gaspar Vilela a Funai: oue un presente mandato dal Vicere dell' India, al Re di quel luogo aiutò grandissimamente l'impresa. Perche mosse esso Re a dar casa, e 50. scudi di entrata a i Padri. E perche i Giaponesi si edificano incredibilmente della opera della misericordia corporale, dalla qualle, essi sono, e per natura, e per habito alienissimi, dell'honore che si fà a morti, così poueri; come ricchi, dell'elemosine della cura de gl'infermi; i Padri attendeuano sollecitamente a queste cose, e non mancò Dio di cooperare anche straordinariamente. Perchè l'anno 1554. vn Giaponese di vista cortissima, e debolissima battezzandosi, riceuè con la luce spirituale, anche la chiarezza corporale. La fama di ciò cagionò un gran concorso di ciechi, di leprossi, e di febricitani, e di energumini alla casa de' Padri. Nõ adoperauano essi altro nella cura de gl'infermi, che l'acqua benedetta, che per ciò è in gran veneratione apò i Giaponesi, e si è prouata la sua vertù nel guarir gli occhi (de quali patiscono assai quelle genti) con molte e manifeste esperienze. Per questa via; ma sopra tutto con la perpetuità delle prediche, e dal catechismo, che s'insegnaua di giorno e di notte, faceuano frutto grãde e perche gran parte de' Giaponesi stimano, che l'anima muoia co'l corpo, s'affaticauano buona parte dell'anno in renderli capaci della prouidenza di Dio: del giudicio uniuersa, delle pene, e de' premij dell'altra vita. Così andaua crescẽdo quella nuoua christianità in modo, che l'anno 1555. quinto i Amãgucci, si cõuertirono alcuni nobili della famiglia del Re, cõ le loro famiglie. e l'anno seguẽte ve si contarono due mila Christiani: e in Funia altri tanti. L'anno 1559. il numero de' Neofiti di Firando era arriuato a mille, e trecento. e nel medesimo anno P. Vilela fu mandato a Meaco; oue non hauendo potuto hauer vdienza dal Capo de' Bonzi, non mancò però loro il fauore, e l'autorità del Re. L'anno 1561. il medesimo Vilela si transferì alla nobilissima Città di Saccai, e trà molte difficoltà; ui conuertì da quaranta persone. Intanto la città di Meaco fu presa da nemici, messa a Sacco, e data al fuoco. Il Re si saluò con la fuga: e i christiani, benche patissero estremamente, benche sia gente altiera, si che molti di loro diceuano: che non voleuano comprare il Cielo cõ la perdita dell'honore: nondimeno i già conuertiti mostrarono molta fortezza l'anno seguente in Cangoxima si battezzarono due cognati del Re con le mogli loro. L'anno 1563. uenne alla fede Sumitanela Re di Omura, e si chiamò Bartolomeo. Questi fu quasi subito, dopò la sua conuersione spogliato

gliato perfidamente del Regno da suoi sudditi, si che a pena restò con un paggio, che lo seruiua. Ma fù poscia quasi miracolosamente rimesso con l'esterminio de' ribelli. Nel medesimo tempo s'introdusse l'euangelio nel Regno di Arima, che era di un fratello del Re di Omura: e in Simabara oue i Padri entrarono, inuitati dal Prēcipe della terra, che si cōuertì poco tempo appresso, e ui fecero tre battesimi solenni. e il prēcipe gli fè dono di un sito p la Chiesa, e della materia necessaria per la fabrica, e di qualche entrata. s'andauano fabricando per tutto chiese, massime, ne' contorni di Meaco, oue si conuertì tra gli altri un personaggio, che gitosene a Imori, sua patria, ui accese tanto fuoco, che vi si battezzarono intorno cinque mila persone. Si che nello spatio di cinquanta miglia a torno Meaco, si fabricarono altre tante Chiese, e le principali erano in Imori, & in Aia, in Tochi, in Saua, in Cobinoqui, terra del Regno di Arima; oue i padri hebbero casa, e vi haueuano quatrocento cinquāta Neofiti l'anno 1563. Intanto si dilataua la fede, e'l nome di Christo nell'Isolette di Amacusa, in Fundo, e in Xichi. Questi è vn castello vicino ad Amacusa, il cui Prencipe si fe fintamente Christiano solo per tirare al suo porto le naui, e il traffico de' Portoghesi: e poi apostatò, e mosse vna graue persecutione a i Neofiti, suoi sudditi che si portauano però constantemente l'anno 1571. Nabunga Re di Voar, ripose in istato Cauadono, fratello del Cubo di Meaco, che era stato ammazzato dal Prencipe di Imori l'anno 1565. Onde essendo seguita grandissima confusione e rouina in Meaco, i Padri si erano retirati in Saccai. Seruì egregiamente Nabunanga in quell'impresa vn buon Caualliero, chiamato Vatandono, personaggio inclinatissimo al bene. Onde si adoperò in tal maniera, che ridusse i Padri a Meaco, e gli ottenne da Nabunanga, e dal Cubo amplissima facoltà di predicare. Fu per questa cagione Vatandono perseguitato da i Bonzi e messo in disgratia del Re ma essendosi poi esso iustificato, ricuperò con la gratia di Nabunanga, l'entrate, e i gradi perduti, Questi poi fù ammazzato in vna zuffa alla quale era stato tirato artificiosamente dal Prencipe di Quenda, suo vicino. Parue che con la sua morte douesse patire assai la Christianità di Meaco: ma maggior danno patirono i Bonzi, contro a' quali mosse le armi Nabunanga, distrusse più di 400. loro tempij, e tagliò a pezzi vna gran parte di loro per tutto il monte Frenoiama. Nacque poi discordia tra'l Cupo, e lui, per la quale Nabunāga abbruggiò cento villaggi con molti tempij d'Idoli, e conuenti di Bonzi, e nella Città di Meacco solamente rouinò più di ottomila case, 82. tempij, e vēti monasterij di Bonzi: e distrusse anche l'Academia di Facussangi; cō l'animo cosi volto alla rouina delle sette del Giapone, e de' Bonzi, che egli medesimo in vna lettera scritta al Re di Cainocun s'inscrisse domatore de' Demonij, e persecutore delle sette; e i Neofiti Christiani il chiamauano flagello della

diuina

diuina giustitia. Si ampliaua in tanto da ogni parte la Christianità con notabili progressi ne i regni di Voar, di Cauaca, e di Quenda. finalmente l'anno 1569. il Re di Bungo, che si erano: mostrato così duro sino allora, si arrese: e per diuotione ch'egli haueua sempre portato, e che portaua al P. Francesco Sauier (la cui memoria egli veneraua sommamente) volle chiamarsi Francesco. Si conuertì anche il Re di Arima, e si chiamò Protasio. Si che, essendo gia la nouella Christianità di quei paesi: illustre per le conuersioni del Prencipe di Omura, e per li Re di Bungo, e di Arima, e altri signori non che numerosa (perche arriuaua già al numero di cento quaranta mila) parue a i Padri che fosse tempo di darne qualche gusto a i Christiani d'Europa, e principalmente al Pontefice Romano: vicario di Christo. I tre Prencipi suddetti adunque si risolsero di mandare a Roma a prestar vbidienza a nome loro, e de Christiani Giaponesi, due loro parenti strettissimi. I quali furono D. Mantino, e D. Michele. Questi imbarcatisi passarono dal Giapone all'Isola di Amacan nella costa della China. indi vennero a Malacca, e poi a Goa. Onde trauersando il mar d'India, e'l seno Barbarico, e passando il capo di Bonasperanza, giunsero per l'Oceano Etiopico, e Atlantico a Lisbona, l'anno, 1584. Furono per tutto riceuuti con incredibile allegrezza, e festa dai Prencipi di Portogallo (oue il Cardinal Alberto fece loro cortesie degne della sua grandezza: e l'Arciuescouo di Euora, Prelato non meno illustre per pietà, dotrina e valore: che per antichità di famiglia, e di sangue, e per ricchezze, e'l Duca di Braganza, gli honorarono, e presentarono regiamente) e di Spagna, e d'Italia. Ma non si può dire quanto piacere ne sentisse, nè quante carezze gli facesse il Re Catolico: dal quale spesati largamente e regalati per tutto arriuarono in Roma l'anno seguente: e a Gregorio XIII. basciarono i piedi, e prestarono obedienza a nome di quella nuoua Christianità de loro paesi. La venuta di quei Signori, e'l raguaglio, ch'essi, e due Padri, che gli accompagnarono diedero al sommo Pontefice; e al Re Cattolico, destarono la buona mente, e'l santo zelo dell'vno, e dell'altro: a promouere, e ad aiutare quella vigna. Onde il Papa assegnò entrata per un Seminario, e il Re, per vn Vesconato. Ma ritornando a gli Ambasciatori, mentre che essi stauano in Roma, venne a morte Papa Gregorio XIII. e li successe Sisto V. a cui hauendo rinouato l'ossequio, e l'obedienza, presentati benignamente da lui, partirono alla volta di Portagallo: oue accarezzati di nuouo dal Card. Alberto, da tutti quei Prencipi, e particolarmente dall'Arciuescouo d'Euora: e prouisti di naui, e di uettouaglie, e di buona somma di scudi di ordine del Re fecero vela alla volta del Giapone. oue in tanto le cose s'alterarono grandemente. Conciosia, che Fassiba, ò Nabunanga, che lo vogliamo dire, Signore della Tensa, desideroso (per quãto si stima da gli effetti) d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio, con l'esterminio delli Dei Giaponesi: perche vedeua che

la veri-

la verità Christiana contraria a ogni sorte d'idol atria, si opporrebbe anche al suo disegno, si risolse d'esterminarla dal suo regno co'l dar bando a i Padri, che n'erano maestri. e parue che con lui congiurassino diuersi altri, che prima di lui si mossero. Erano nel Giapone sparsi in piu luoghi più di cento cinquanta mila Christiani, con più di 200. Chiese. Vi erano 113. persone della compagnia, de' quali 40. erano sacerdoti, e 73. laici: e di questi. 47. erano Giaponesi, e gl'altri d'Europa, Haueuano vn collegio, e un nouitiato in Bungo, e 22. case, e residēze sparse per altri Regni: & oltre a gli altri scuolari, alleuauano sotto la lor cura particolare, 73. giouini nobili. Erano christiani il Re di Bungo, i Prencipi di Omura, di Arima, di Amacusa, e di Firando, e Giusto Vacondono, e Agostino Tacōdono, capitani di valore, e di seguito. Si che si vedeuano, e in tempo di pace edificar per tutto chiese, e piātar Croci; e in occasione di guerra spiegar mille bandiere, e pennoni con l'insegne di Christo, quanto ecco scoccaro una grauissima tempesta adosso al Re di Bungo. perche il Re di Saßuma, moßosi con un grosso essercito contro lui il ruppe in un fatto d'arme; e lo spogliò di cinque Regni. Si ch'egli fu sforzato a ritirarsi in Vsuchi sua fortezza: e il prencipe, suo figliuolo in Funia. E nel medesimo, vn certo Riosogi, prencipe potente, prese Omura, e ridusse a mal termine Arima. furono in queste guerre fatte stragi grandi de' Christiani ammazzati gli huomini, menati captiui i figliuoli, e le donne, rouinate chiese abbattute le Croci, rubata la supellettile sacra. I Padri furono, per la maggior parte sforzati a partirsi del regno di Bungo lasciandoui solamēte tredici persone della compagnia, sparse in diuersi luoghi: oue si trasferirono anche gli altri appresso. Perderono tutte le case, e residenze, che haueuano ne' Regni di Bungo, e n'andarono per terra quasi tutte le chiese. Confortò però il Signor Iddio, e confermò nella fede quelle tenere piante in tanti trauagli con molte consolationi Conciosia, che in mezo delle auersità si conuertì il Prencipe di Bungo: e co'l fauor diuino ricuperò il Regno, perduto da suo padre. Si battezzò con lui la moglie, e i figliuoli, e diuersi baroni e personaggi di qualità. E quasi nel medesimo tempo si conuertirono anche i sudditi di Giusto Vacondono, al numero di quaranta mila. In questo mentre morirono Don Francesco Re di Bungo, e Don Bartholomeo, Prencipe di Omura. Don Bartholomeo fù il primo Signore, che si conuertisse nel Giapone: e ciò auenne l'anno 1573. morì a' 24 di Maggio. 1587. Mostrò la sua constāza nella fede in molte, e graui persecutioni, e trauagli di guerre, e d'infermità, perche prima perdè lo stato: e hauendolo poi ricouerato, gli conuenne cōseruarselo con l'arme in mano. e di più restò stroppiato di una gamba. I suoi sudditi, al numero di settanta mila, riceuerono tutti il battesimo. Don Francesco ancor egli, fù nō leggiermente prouato perche sei mesi dopò il battesimo, rotto in una giornata dal Re di Sassuma, perdè cinque Regni con la di

strut-

struttione di quello Bugo, che era il principale. Si che gli bisognò molta saldezza per difendersi da gli assalti de' Bonzi che imputauano la fede Christiana di tanti suoi sinistri, e del figliuolo, e d'altri parenti, Durarono i suoi trauagli noue anni continoui. Ma egli non diffidando mai della prottettione di Dio si mantenne inuitto; e parte con l'essempio, parte con l'autorità aiutò egregiamente il progresso della fede Christiana negli stati suoi. Si che per opera sua si conuertirono più di settanta mila persone, tra i quali furono tutti i suoi figliuoli, e figliuole, e alcuni Signori de' primi del regno. La morte di questi due Prēcipi di tanta bōtà e valore, fù di grauissimo dolore a' Padri, nō che a i Neofiti; massime, che si trouauano in calamità, e in pericoli così grādi, come noi habbiamo detto. Ma volēdo il Sig. Dio prouar meglio la lor fede, e cōstāza permise anche maggiori procelle, e tēpeste. Perche stando le cose ne i termini dimostrati da noi, Fassiba, ò Quabacondone, che lo vogliamo dire, che i giorni passati haueua fatto īfinite carezze a i Padri, e ad alcuni signori Christiani, come a Don Giusto, e a Don Agostino, riuoltatosi incontanente, non so come, mosse vna pericolosissima persecutione a i fedeli. Perche in prima spogliò di ogni suo bene Don Giusto (che si portò in vn caso così atroce con patienza, e cō fortezza d'animo ammirabile) e diede bādo a i Padri di tutto il Giapone: perche (come egli diceua) erano venuti a predicare vna legge di Demonij, e a distruggere le leggi, e i tēpij de i Cami, e de' Fotoqui. I Padri, dopò l'hauer prouato diuerse vie per placar il tiranno, senza effetto nissuno, disperati d'ogni rimedio, si ritirarono tutti nell'Isola di Firanda per consultare, e risoluere quel, che si hauessino a fare. Non si può imaginare la confusione, e lo smarrimento, che dalla depositione di Don Giusto, e del bādo dato a i Padri, nacque in tutte le parti del Giapone. Ne si può esprimere l'affanno, e'l dolore di Neofiti, che si vedeuano priuare de' loro maestri, e Padri; ne di essi Padri, che scorgeuano il pericolo, nel quale cadeuano i Christiani per l'impedimento, che si attrauersaua all'Euangelio, e all'aiuto de' Giaponesi ancor teneri nella fede. Ma se bene il prēcipe di Goto, che haueua poco inanzi inuitato i Padri nel suo paese, fece abbattere le chiese e le Croci piantateui, e'l figliuolo di Don Francesco dissimulò per paura l'esser Christiano: nondimeno non mancò constanza, e franchezza ne i Neofiti, che in vna borasca così trauagliosa, si portarono vniuersalmente da' soldati veterani, e vsi non meno al male che al bene ne cessò il frutto del la predicatione. conciosia, che nel furore della persecutione, si conuertirono l'anno 1587. intorno a 7 mila persone e l'anno seguēte se ne aggiūsero poco meno. Perche i padri, che per dare, come si dice tēpo al tēpo; si erano ragunati in Firādo, si risolsero di lasciar la vita in quei paesi, più presto, che abbādonar l'impresa dell'Euāgelio; nella quale haueuano sino allora durate tāte fatiche; massime in vn bisogno così vrgēte della nuoua Christianità. Onde si

tirono con la maggior secretezza, che si puote, per non irritare il tirãno per li luoghi piu opportuni oue adoperandosi secõdo l'vsanza loro fecero cõuersioni d'importanza. Conciosia, che in Simabara, e nel contorno battezzarone due mila, e ottocento persone. In Cogiro due mila. Si fece Christiano il Re di Bugen, e'l successore de i Regni di Cicungo, e di Cicuge, e i signori dell'Isole di Oian, di Gomotto, di Genzura, di Xichi, che è parte dell'Isola di Amacusa. E in questi termini erano le cose del Giapone per tutto l'anno 89. Si è poi inteso per lettere de Luglio dell'anno. 90. che vn Prencipe poderoso dalle parti settentrionali del Giapone, si era con vn grosso essercito, e con molta ragione di guerra opposto a i progressi di Fassiba. Ond'egli era stato costretto a volgere le sue forze e i suo pẽsieri cõtra colui. In tanto l'Euangelio faceua con assai quiete, e tranquillità il suo corso. E Don Giusto Vacondono era stato restituito nella sua pristina grãdezza. Dall'altra parte era giũto al Giapone il Padre Alessandro Valegnano con nome di Ambasciadore del Viccrè dell'India, e con ricchissimi presenti, e con esso lui erano anco arriuati gli Ambasciatori Giaponesi, ritornati da Roma; e si metteuano tutti in ordine, per andare a trouare Fassiba (perche già n'haueuano hauuta licenza) con speranza d'hauerne a riportare qualche buona risposta.

Conuersioni fatte in Ormuz.

ORMVZ è vn'Isola quasi nella bocca del seno Persico, capo di un regno, a cui soggiace parte dell'Arabia felice, e della Persia; è delle migliori isole di quel mare. I naturali sono di natione Persiani, e di setta Mahomettani: ma ui pratticano mercadanti di ogni parte d'Asia, e di Europa. E per esser questa Città piena di un traffico immenso, e di un concorso grandissimo di forastieri, che vanno cõtinouamẽte, e uengono, il seme della parola di Dio vi getta difficilmente radice, cade quasi su la strada, ò su le spine, onde nõ si mortifica, nè fa frutto, Fu mandato quà dal P. Sauerio un Padre Gasparo Berzeo da Guda, terra di Zelanda, che ui si portò in maniera, che non si potrebbe facilmente esplicare il frutto, che ui fece in ritirare con zelo, e con efficaccia incredibile i christiani di Europa da i matrimonij con donne Mahomettane o Giudei (da'quali aueniua che la prole alleuata dalle madri, passaua a i riti, e a i costumi loro) in insegnare la dottrina Christiana, e'l Cathechismo a i fanciulli, a gli schiaui, e all'infima plebe, in opporsi a quelli, che portauano ferro, e zolfo, e cose cosi fatte contra la bolla del Papa, a'Turchi, e a'Mori. Predicò lungamente contra le vsure, che ui erano in colmo, con tanto frutto, che si fecero grossissime restitutioni, e limosine: con lequali si allargò, e s'accommodò l'hospedale, e si maritarono diuerse donzelle. Attendeua il Venerdì a'Mahomettani, e il sabbato a'Giudei. Era in grandissima veneratione, per la santità della vita, e per il disprezzo delle cose humane presso a i Mahomettani, da'quali era anco singolarmente amato per la piace-

piaceuolezza de' costumi, e gratia. Onde fu da loro condotto nel Corano contra ogni loro legge, e costume; & era tanta la fama della sua virtù, che il Re medesimo hebbe animo di farsi Christiano, se i rispetti humani non l'hauessino distolto. Piantò in mezo del sudetto Corano il segno della Croce, e indusse il Re a murare la porta. Si conuertiua ogni giorno qualch'vno della plebe. Ma il Padre sapendo, ch'il popolo va comunemente dietro l'essempio de' Prencipi, cercaua di guadagnare i capi. Onde hora dolcemente inuitaua, hora vehementemente sfidaua i dottori, e i maestri della setta Mahomettana. Conche, perche essi diceuano, che la lor legge uieta le dispute, e fuggiuano il paragone, toglieua lor il credito, e la riputatione presso il popolo. Si che la moglie, e la figliuola di vno de' principali, vedendo ch'egli schiuaua il contrasto, fecero giuditio, che ciò procedesse dalla vanità della legge di Mahometto; e mosse dallo spirito di Dio, si risolsero di abbracciare il nome di Christo. onde, essendo da lui cathechizate, e instrute, furono con festa, e cō celebrità grandissima battezzate. Crebbe tanto la fama del. P. e l'openione del suo valore, che alcuni popoli di Arabia felice li mandarono lettere, e messi, inuitādolo al loro paese. Ma egli non haueua licēza di partirsi da Ormuz. Tra gli altri gentili, c' habitauano nella medesima città, erano alcuni luoghi, de' quali habbiamo parlato altroue, che con rozezza di vestito, e asprezza di vita studiano di acquistarsi fama di virtù, e di Santità. Questi haueuano fuori di Ormuz vna spelonca sotterranea con una moschea, oue si ritirauano la notte a hore determinate. Si ragunauano pi m a a meditare, e poi a far' oratione a vn certo Idolo. Quel, ch'era capo de gli altri (costui menaua vita austerissima con la barba, e co' capelli lunghi, e incolti, con la persona aspersa di cenere, cō le vesti stracciose; co'l viso magro, e disfatto) era salito tanto alto concetto di santimonia, che il Re d'Ormuz per vna certa sciocca, e folle superstitione, beueua dell'acqua, con laquale egli si lauava i piedi. Fu costui assaltato dal Padre, che con piaceuoli maniere, e dolci se'l rese beneuolo, e famigliare: e parlando con lui spese volte della cōtinenza, della castità, e d'ogni altra virtù l'innamorò della luce e bellezza Christiana. Ma perche egli non si risolueua, lo consigliò, che per vn mese, in memoria delle cinque piaghe di Christo Sig. N. si battesse con vna verga cinque volte al dì, pregando il sole di giustitia, che l'illuminasse. fece ciò egli diligētemente. e vna notte, sentì una voce, che li diceua, perche non prendi la strada, che ti è mostrata? nō ci è altra via di saluarsi, che quella de' Christiani leuatosi dūque la mattina, si appresentò al Padre, da cui fu battezzato co'l nome di Paolo. Costui morì poi in Portogallo. Si conuertirono a essempio del loro capo diuersi luoghi: e la spelonca fu dedicata alla gloriosa Vergine. con questa e con altre simili attioni, fece il Padre Gasparo frutto marauiglioso in Ormuz. Onde richiamato, passò a Goa, oue morì.

Della Christianità dell'Isole delle Moluche, e de' paesi vicini.

IL primo, che nell'isole Moluche, e nelle vicine introdusse la fede, e il nome di Christo con forma, e con progresso memorabile, fu Antonio Galuano, che hebbe il gouerno di quei luoghi l'anno 1537 benche i Portoghesi ne hauessino hauuto il possesso alquanto prima, cioè l'anno 1512. nel qual fabricarono il castello di Ternate. Vi erano stati prima alcuni Sacerdoti, e chierici sotto vn vicario (così chiamauano colui, che vi era in vece del Vescouo) che attendendo più alla mercantia, che ad altro, poco aiuto spirituale recarono a quelle genti.

Sotto il gouerno di Tristano, di Taide cominciarono queste genti a gustar la fede, e la dottrina di Christo. Momoia è vna grossa terra nell'isola del Moro piena d'idolatri. essēdo questi trauagliati da' corsari Mahomett. non sapeuano doue voltarsi. era nella terra Cōsaluo Veloso Portoghese. Questi diede speranza al prencipe di Momoia, che si facesse christiano, sarebbe facilmente soccorso da i Portoghesi. Non dispiacque la proposta al Prencipe. Onde per consiglio del Veloso, mandò Ambasciatori al gouernatore di Ternate, dal quale essendo stati gratiosamēte accolti, furono, tra pochi giorni battezzati, con molta cortesia accarezzati. Onde, hauendo esposto al loro signore quel, che era passato, l'indussero a trāsferirsi personalmente a Ternate, come fece. Quiui fù egli co' compagni battezzato, co'l nome di Giouanni, e nel ritorno andò con esso lui Simon Vas, Sacerdote; per la cui opera si conuertì, frà poco tempo, vn gran numero di gente. Onde li fù mandato per soccorso vn'altro Sacerdote, chiamato Francesco Aluaro. Allora quasi tutto il popolo, credo più per far cosa grata al Re (come poi dimostrò l'euento) che per piena notitia di quel, che si facesse, accettò l'Euāgelio. Ruppero le statue de gl'Idoli: e ne dedicarono i tempij a Christo N. Sig. E il gouernatore mandò alcuni soldati Portoghesi, che fortificassino la terra di Momoia, e difendessino i nouelli Christiani dall'incursione de gli Arabi. Auenne in tanto, che vn disordine successe in Ternate, tutti i Prencipi di Malucco, e de' paesi vicini conspirarono contra i Portoghesi, e ne amazzarono parecchi all'improuiso. tra quali fu il sacerdote Simon Vas: e ferito anco Francesco Aluaro. e il Re di Gilolo assaltò Momoia: e la sforzò a rēdersi: e fece anche poi, che i Neofiti apostatassino da Christo. Ne fù alcuno che si portasse più constātemēte, che il loro Prēcipe Giouanni. Questi hauendo perduta la terra, sostenne in vn luogo, benche debole, l'impeto de' nemici qualche tēpo. ma conoscēdo di nō potersi difēdere, voltò tutto il pēsiero alla salute dell'anima sua, della moglie, e de figliuoli, che si erano con lui battezzati. E perche dubitaua della constanza loro: come huomo animoso, ma poco instrutto nella legge di Dio, gli amazzò di sua mano. ma volendo poi voltar il ferro contra se stesso,

ro, fu impedito da i domestici, e dato nelle mani di Catabruno, Re di Geilo. Ricercato da costui perche hauesse data la morte alla moglie, e a' figliuoli, rispose, ch'egli haueua benissimo prouisto, che non potessino esser sedotti; che erano facili per il sesso, e per l'età. Ma ch'egli come cõueniua a vn huomo forte, nõ temeua le minaccie del tirãno, ne ricusaua qualunque tormẽto e morte per il nome, e fede di Christo. e sarebbe stato fatto morire, se non fossino state le preghiere de gli amici, che lo saluarono. Cosi si perdè quella nouella Christianità Mamouiaua.

In questo frangente fu mãdato al gouerno di Ternate, l'anno 1537. Antonio Galuano, personaggio di bontà, e di valore eccellente. il quale, hauẽdo fermata con varie vittorie: la pace nel regno di Malucco, ridusse molti de' Neofiti di Momoia, che haueuano apostatato, alla fede, e ne cõuertì parecchi altri. Nel che si portò egregiamente. Fernando Vingaro, Sacerdote, che teneua iui il luogo del Vescouo. e nel medesimo tẽpo riceuerono la fede i popoli di Attiua, di Mantelo, e di Nuciuel, terre di Amboino. si conuertirono anche in Ternate due frateli, naturali di Macazar, isola lontana da le Moluche quarantacinque leghe. i quali essendo ritornati à casa, eccitarono i loro paesani a intẽso desiderio della nouella religion. Onde, hauẽdo essi preso il carico dell'ambasciata, menarono seco alcuni nobili giouinetti cõ diuerse merci, che la terra produce, a Ternate, oue furono lietamente riceuuti, e battezzati. Con questa occasione il Galuano mandò in quei paesi Francesco di Corbo, gentilhuomo d'animo, e d'industria prouato. Costui per strada tirò alla fede il Re di Ceriguano, isola di Selebi, che fu chiamato Francesco, cõ tre fratelli, cõ la mogli e, e co'l figliuolo: e in venti due giorni, si battezzarono di più, cento trenta nobili, e motti della plebe. Il medesimo fece egli in Mandanao oue battezzò il Re, e la Reina di Siligan, e da cento cinquanta persone. Nella medesima Isola conuertì il Re di Butuan, e di Pimiliran, e di Camigu, cõ le mogli, figliuoli, e fratelli. Non potè passar a Macazar, per li venti contrarij. Veggendo Antonio Galuano tanta prõtezza de' popoli alla legge di Dio, instituì vn seminario di giouani Neofiti di varie nationi, affin che, maturãdosi poi in loro cõ gli anni, la virtù Christiana, aiutassino l'edificatione spirituale delle patrie loro, si commossino anche grandemente i popoli dell'Isole Moluche; e de' luoghi vicini, e pareua che tutto quell'oriente si illustrasse cõ l'Euãgelio di Christo. Onde i ministri Mahomettani, che si vedeuano vscir di mano l'vtile, e il guadagno, andauano a torno, p l'isole pregãdo, e scõgiurãdo li Re, e i principi, acciochè si facessino incõtro a i principij del male. Et essi, mossi da le loro preghiere, fecero andar bãdo crudele cõtra quei, che lasciassino i riti, e la setta di Mahometto. cõ tutto ciò si conuertì il fratello cõsobrino del Re di Gilolo, e vn Arabo della schiatta dell'istesso Mahometto. E per l'essempio loro diuersi altri. In mezo il corso cosi prospe-

ro dell'Euangelio, vscì di quel gouerno il Galuano; e li successe Giorgio di Castro, Il che fu l'anno 1540. l'impresa di Macazar, che non si puote seguitare da Francesco di Castro, fù condotta a buon termine da Antonio di Paiua. Conciosia, che egli venuto alla Città di Supa, fu visitato dal Re accompagnato da vn figliuolo, e da trenta donzelle; che tra l'altre cose li domandò onde nascesse, che i portoghesi fossino così nemici de i mori. Con la qual occasione il Paiua le ragionò copiosamente dell'empietà, e uanità della legge, e setta Mahomettana, & all'incontro della verità, e candidezza della legge Euangelica. Paruero tutte cose molto probabili al Re. Onde il dì seguente, e per più altri giorni diede occasione di Paiua di discorrere sopra diuerse materie appartenenti, parte gli articoli della fede, parte a i precetti di Dio. Ma perche il Re non si risolueua, tolto commiato, fece vela verso Sian, co'l cui Re, egli haueua hauuto altre volte molta dimestichezza. Onde il Re veggēdolo. Io, li disse, credo che la venuta vostra, che mi è di tāta allegrezza, e consolacione, mi deba essere fausta, e felice. Et nō pēsiate, che io mi sia dimenticato di quel ch'altre volte uoi mi diceste della fede, e pietà della vostra natione verso Dio. Mi restano quei discorsi altamente impressi nel cuore. nè da quel tempo sino al presente mi è mancato la volontà di abbracciare la vostra religione: ma hora la paura di cagionare alteratione ne i sudditi, hora la tema di pdere l'honore, e la riputatione, co'l far una mutatione così grāde nel fine della vita mia, (perche era assai vecchio) mi hanno fatto indugiare sino adesso, e pgò il Paiua, che in presenza della sua corte; volesse ragionare de' misterij della fede, e de' capi della legge di Dio. Il che hauendo egli fatto alcune volte con molta sodisfattione del Re, lo pregò finalmente a voler risoluersi. Ma egli tolse ancora noue giorni di tempo per deliberare. Intanto venne all'improuiso con vn grosso numero di vaselli, e con comitiua grande, il Re di Supa, che subito arriuato domandò a i Portogalesi, se il Re di Sian si era ancora fatto Christiano, & essendogli risposto, che ancora nō si era risoluto. A che (disse egli) tāto pēsare per far vna cosa così salutifera? o certo (disse egli) voglio farmi risolutamēte christiano. Allora il Pauia fatto subito drizzare vno altare al meglio, che si potè, pche non haueua sacerdoti, diede il carico di battizzare q̄l Re a uno de i suoi cōpagni, che l'età, e la canitie rēdeua venerādo. Ruppe anche quel di Sian ogni indugio. così furono amēdue battezzati, quello co'l nome di Lodouico, e questo di Gio. e perche partēdosi il Paiua, essi restauano senza aiuto, mādarono huomini a posta al Capitano di Malacca, acciòche li prouedesse di Sacerdoti. Vi mandarono poi il P. Giouāni Beira, e Nugno Ribero, e Nicolò Nugnez, della cōpagnia di Giesù l'anno 1549. e in tāto si conuertirono li Re di Bacian, e di Solor, per mezo di un mercadāte Portoghese. Quel di Bacian gittò a terra le Moschee, e ne bandì la setta: drizzò per tutto altissime Croci; e commādò a i

dò a i suoi sudditi, che le adorassino. Quel di Solor mandò anche vno suo nipo-
te, che fu chiamato Lorenzo, a Malacca: acciochè iui fosse ammaestrato, e
instrutto meglio nella fede. Andò la Christianità sparsa per l'Isole suddette
di mano in mano crescendo sino a tanto, che cōgiurādo i Prēcipi Mahomet-
tani contra il nome Portoghese, cinsero d'assedio la fortezza di Ternate: che
non essendo mai stata soccorsa dall'India, nè da altra parte, cadde finalmēte
nelle loro mani. E cosi restarono i poueri Neofiti senza appoggio; e parte
per paura de i tiranni, che li tormentauano crudelmente parte per la legge-
rezza ritornarono al vomito. Conciosia, che questi popoli di Malucco, e de'
contorni sono di natura cosi peruersa, e vitiosa, cosi instabile, e perfida, che
con grandisima difficoltà vi fa radice la uirtù. Non stimano i loro Idoli. on-
de facilmente abbracciano hor la perfidia di Mahometto, hora la fede di
Christo: ma non fanno molta stima, nè dell'vna, nè dell'altra. Misero poi i ni-
mici l'assedio alla fortezza di Tidor; e la ridussero a tanta estremità, che se
i Castigliani non l'hauessero soccorsa dalle Filippine, sarebbe ancor'essa sen-
za dubio caduta nelle mani de' nemici. Queste disgracie auennero nel tēpo,
che Don Sebastiano Re di Portogallo, passò all'impresa d'Africa. Restano
nelle Moluche ancora molti Christiani in Tidor, nell'Isole de' Selebi: d'Am-
boino. Nel malucco, e ne' Selebi si contano quaranta terre di Christiani,
e in Amboino trentasei.

Entrata dell'Euangelio nella China.

L'Introduttione della fede Cattolica nella China è stata sino al presente
difficilissima, per le leggi, & vsanze de i popoli, che escludono forastie-
ri affatto, eccetto che gli Ambasciatori. per laqual cagione i Portoghesi hā-
no tētato più d'vna volta di entrarui prima per cagione di traffico, e poi per
introdurui i predicatori della verità, con imbasciate. Vi andò prima di tut-
ti Fernando Petreia di Andrada, mandatoui da Lopez Suares luogotenen-
te del Re dell'India, con otto naui e menò seco Tomaso Petreia, Ambascia-
tor del Re Emanuel. Fernando si portò eccellentemente, e lasciò il nome Por-
toghese in gran conceto di giustitia, e di bontà appresso quei Barbari. Ac-
crebbe l'opinione della sua virtù, co'l far gridar innanzi alla sua partita,
che chi pertēdeua di hauer hauere niente da lui, ò da' suoi, si facesse a buon'
hora intendere. Mise l'Ambasciatore in terra con permissione de' Magistra-
ti, che fù da loro cortesemente accolto, e con molto honore trattato. Ma poi
essendo capitati la altri Capitani Portoghesi distrussero in vn tratto tutto
ciò, che vi haueua edificato Fernādo. perche alcuni smontati in terra, nel-
l'Isola di Tamo, vi edificarono vn castello senza licēza de' magistrati, e for-
nitolo di artegliarie, e di guardia, cominciarono a vsurparsi l'imperio, e il cō-
mertio di quei mari: e crescendo l'insolenza, si portarono di tal maniera co'
paesani, e co' forastieri, che in pochi giorni furono cacciati di la, come assas-

siui, e nimici. E nõ si saluò altro, che vna terribile tẽpesta, che disperse l'armata de' Chinesi, che gli assediaua. e gli haueua redotti già all'estremo. e l'Ambasciatore, che dopo quattro mesi di viaggio era giunto già alla Città regia, trouò i cõsiglieri del Re, e la corte talmente informata di lui, che nõ solamẽte nõ puote hauer vdienza dal Re, ma fu tenuto p spia, e rimãdato a Cantone, oue, entro, vna prigione, finì miseramente la vita. Tento poi la medesima impresa Didaco Perera, si per ritaccare la pratica, e'l cõmertio co' Chinesi, come per introdurre in quel Paese il Padre Frãcesco Sauier, che n'haueua desiderio infinito. S'imbarcarono a questa effetto in Goa di Aprile, l'anno 1552. e arriuarono con qualche trauaglio a Malacca. Quiui doue sperauano di hauer aiuto, trouarono totale impedimento. Conciosia, che il Gouernatore, che haueua mal'animo verso il Perera, sotto pretesto, che la città fosse mal prouista di presidio, e che hauesse la guerra, vicina, non volse mai consentire, che l'Ambasciatore, ò la sua naue vscisse fuora del porto. Nè giouarono p smouere la sua ostinatione, ò le preghiere de gli amici, ò le proteste dell'Ambasciatore, ò le lettere, ò le cõmissioni del Vicere, ò gli vffitij del Padre, cosi n'andò a vuota quell'impresa. Parue, che Dio castigasse la malignità di quel Gouernatore, prima cõ la lepra, che l'assalì, e poi cõ l'imputationi, che gli furono date di furti, e di rapine, per le quali fù priuato dell'vffitio, e mãdato co' ferri a piedi in Portogallo. oue essendo stato conuinto de i delitti, che gli erano opposti, e per ciò spogliato di ogni suo bene, morì in somma pouertà, e miseria, e dell'animo, e del corpo. E all'incontro il Perera hebbe dal Re amplissimi premij, della sua buona volontà. Ma il Padre Sauier nõ si perdẽdo perciò d'animo seguitò il suo viaggio cõ vn Padre, che si chiamaua Alessio Ferrera: e giunto in Sincoano, Isola della China oue era in qualche modo consentito a' Portoghesi l'approdare, fabricò vna capannuccia, oue diceua la messa, spiando di giorno, e di notte sollecitamente del modo, con che potesse smontare in terra ferma. Cosa difficile, per non dire impossibile: perche i Portoghesi nõ si poteuano accostare a terra ferma; a i Chinesi n'andaua la uita, se introduceuano nella patria qualunque forastiero, senza licẽza de' magistrati; e il fidarsi di loro era cosa di gran pericolo. Haueua contra di se non pure i Chinesi, che non ammetteuano forastieri, ma i Portoghesi ancora, che temeuano, della vita di esso padre, e delle facoltà loro, se i Chinesi l'hauessino trouato in terra. Ma il Padre preferendo il seruitio di Dio, a ogni suo pericolo, stette saldo nel proposito, sino a tanto, che trouò vn barcarolo Chinese, che li promise di condurlo alla porta della città di Cantone: per vna quantità di pepe, donatali da i Portoghesi: che poteua valere poco più di ducento scudi. Stando in questo pensiero, e risolutione fu soprapreso da vna gagliarda febre, che lo sforzò non potendo tolerare il trauaglio e l'agitatione della naue, a

ritirarsi in vna capanna aperta di quelle, che i Portoghesi faceuano su la
riua del mare di paglia e frasche, e che nella partita disfaceuano. Quiui men
tre che aspetta il barcarolo, che lo trasporti nella China essendo già i capita-
ni delle naui Portoghese tutti, fuor che vno, partiti, finì i suoi giorni il De-
cembre dell'anno 1552. I Portoghesi, auisati di ciò, benche tardi serrarono
il corpo in vna cassa piena di calce viua, affinche consummata in breue tẽpo
la carne, potessino portar seco l'ossa. e sotterrarono essa cassa in vn colle di
quella Isola, fuor di mano. Dopò alcuni giorni, volẽdo far uela per l'India, e
portar seco l'ossa nude del Padre, trouarono il corpo intiero, e sodo, e di aspet
to piaceuole, e grato, e di odore soaue. Hauẽdolo dunque serrato di nuouo nel
la cassa, piena tuttauia di calcina, il condussero seco a Malacca: oue arriuaro-
no quasi tre mesi dopò la partita. Quiui hauendo aperta di nuouo la cassa,
trouarono cõ merauiglia e stupore, il corpo incorrotto. E all'vsanza Porto-
ghese il sepelirono semplicemẽte cõ vn guãciale sotto la testa, e vn fazzolet
to su'l viso. Giacque così cinque mesi, dopò i quali essendo scoperto di nuouo
da vn Padre, si viddero il guãciale, e il fazzoletto tinti di sãgue fresco, vsci
to metre, che quei, che l'haueuaao sepolto, lo cuopriuano, e li calcauano la
terra sopra; ma nel resto illeso e con soaue odore, e co' vestimenti, e le pianel
le, e la cotta, così intiere, e fresche, come se li fossero state messe all'hora. Onde
crescẽdo l'openione della sua sanità, e la diuotione del popolo, fu poi messo
honoratamẽte in vna bara sodrata di damasco, e couerta di broccato; e con
dotto cõ grandissima festa, e celebrità a Goa: oue ancor'hoggi riposa nella
chiesa di S. Paolo, Ma tornãdo alla China, essẽdosi alquanto mitigati in pro
cesso di tempo, quei popoli verso il nome Portoghese, si cõtentarono di cõsẽ
tir loro, che per cagione di traffico, potessino pigliar porto all'isola di Ama
can, e iui sbarcare le loro mercãtie. Cominciarono quì i Portoghesi, per loro
commodità, a fabricare alcune capanne di rami d'alberi, e di paglia (come
habbiamo detto innãzi) che poi partendosi rouinarono. Ma crescẽdo il traf-
fico, presoro ardire di fabricare prima di legname, e poi a poco a poco di pie
tra, Si che hora si può dire, che in quell'Isola sia vna Colonia di Portoghe-
si, che di là trafficano non pure nella China, ma nel Giapone ancora; e ne
luoghi vicini. Risiede in quest'Isola vn Vescouo, come in vn luogo com-
modo, per il seruitio de i Portoghesi, che vi habitano, e del Giapone, che
non n'è lontano. Vi hanno vna casa i Padri Gesuiti, che vi tengono an-
che scuola di grammatica, e di lettere humane. la commodità di que-
sta Isola, e stanza, ha dato occasione ad alcuni religiosi di passar alla Chi-
na. Ve ne sono andati alcuni dalle Filippine, ma con piu danno, che v-
tile. conciosia che hauendo tentato di entrarui con piu zelo, che scienza,
hanno dato cagione (oltra a gli altri disordini) a i Chinesi di raddoppiare
la diligenza, e la vigilanza, per la qual cagione il Re Catolico interpose,
questi

questi anni passati, la sua autorità, affinche nessuno religioso tentasse di entrare nella China, senza ordine espresso de' superiori. Dio finalmente è restato seruito d'introdurui i Padri Gesuiti. Perche il Padre Michel Ruggieri Napolitano, insinuatosi cō grā destrezza, e nō minor patiēza nell'amicitia, e gratia di uno di quei gouernatori, ottenne licenza di passare alla città di Sciauchino con due compagni. oue fabricarono vna casetta, e vi conuertiro no intorno a cento venti Chinesi: e parendo loro questo principio grāde per l'introdutione della fede in questo regno, spedirono il Padre Ruggieri in Europa, per darne conto al Papa, e al Re di Spagna. Dopò la partenza del Padre, si leuò vna dura tempesta. conciosia, che i principali cittadini di Cantone diedero vna supplica al visitator Regio, nella quale rappresentandoli la moltitudine de i Portoghesi, e dell'altre nationi forastiere, annidate in Meaco, e le molte, forti e alte case, che ui haueuano fabricato, e la passata de i sacerdoti di Europa nella città di Sciauchino, lo supplicauano a uolerci porre rimedio, affinche il male non passasse oltre. Erano allora in Sciauchino due Padri, Antonio di Almeida, e Matteo Ricci, che si trouarono in gran trauaglio, fu chiamato il Ricci dal Gouernatore di Sciauchino, a cui era stata rimessa la causa. Costui hauendo a male, che quei di Cantone hauessino messo la lingua nell'ufficio suo, prese a tutto suo potere la protettione del Padre, con dirli anche, che non temesse: ma che il giorno seguente li desse memoriale del fatto. Diede il Padre il memoriale, nel quale lo richiedeua dalla sua protettione contra i suoi calonniatori: dicendo, che egli era huomo religioso di Trincia, che vuol dir regno del cielo (cosi chiamano i Chinesi l'Europa) che in spatio di tre anni di pericolosa peregrinatione era giunto a truouar luogo di requie, e di pace in Sciauchino. Il che non gli era venuto fatto nel porto di Macao, nè in altre habitationi maritime, oue non gli era lecito fare i suoi sacrificij: e che hauendo di ciò sopplicato il Tutano, egli gli concesse vn pezzo di terreno. oue di limosina, si haueua fatto vna casetta, e trouato in essa, a guisa di vccello, venuto di lontan paese, quiete, e riposo. E che le sue pretensioni, & attioni erano molto differenti da quelle de mercadanti forastieri, che negotiano ne' porti della China. perche non attendeua ad altro, che all'oratione. e al culto del suo Dio. oltre ch'egli era già con la lūga vsanza, e conuersatione diuenuto Chinese. Diede il gouernatore benigna risposta al memoriale del Padre, rimettendosi però al giuditio del Visitator regio, ch'essi chiamano Caien; del quale si speraua anche fauoreuole risolutione, Per lettere di Settembre 1589. Si è inteso poi, che il Tutano, (cosi chiamano il Vicerè) nuouo della prouincia, informato del negotio de' Padri, essaminato innanzi al Caien, e a gli altri magistrati regij, mandò ordine al Lancieno di Sciauchino di tal tenore: che egli era informato come in Sciauchino stauano alcuni Sacerdoti stranieri venuti di Macao, e

che

che haueuano fabricato vna casa vicino al fiume grande; e che teneuano vna barca, con la quale andauano in diuerse parti per dar relatione a quei di Meaco di tutto ciò, che si faceua nella China. Ch'erano huomini di molto ingegno, e industria: che predicauano e dichiarauano tutte le sette, e scienza, per acquistar credito, e riputatione presso alla moltitudine, e tirarla a uenerare, e adorare il loro Dio. e per il medesimo effetto haueuano posta in publico una campana, che suonaua da se stessa le hore, e incantaua tutti quei che l'udiuano: e finalmente vsauano altre inuentioni per dilatare la legge, e la dottrina loro, Per tanto che esso cōmetteua a esso Lācieno, che facesse inquisitione di tutto ciò; e trouando i Sacerdoti in colpa, li confinasse in Macao, ò almeno li cauasse di Sciauchino, deputando loro per instanza un luogho de' Bonzi detto Nāchon. Il Lancieno, e i Mandarini, riceuuta questa commissione, si trouarono, per la speranza cosi buona, data poco inanzi ai Padri, confusi. Pur li consigliarono a cedere. I Padri, se ben cō dar giustificatione delle cose loro misero tempo in mezo, furono però constretti a vscir di Sciauchino, si per eßer forastieri, come per hauer dottrina differente da i loro Bōzi. che quāto alla casa: c'haueuano nella città per esser stata fatta di limosine, nō si doueua loro tutto il p̄zzo, ma bene parte honesta di eßo. Onde ordinarono che si deße poco meno di cento ducati, Rifiutarono i Padri il denaro. Nel che il gouernatore si contētò dopo lungo contrasto, di compiacerli: ma uolle, che n'apparise scrittura: & essi partirono di Sciauchino alla volta di Cantone. Doue essendo giunti, furono sopragiunti da un nuouo ordine di ritornare a Sciauchino. perche hauēdo inteso il Tutano, che i Padri non haueuano uoluto il denaro della loro casa, non restò sodisfatto, nonostante la scrittura del Gouernatore. fù in cōclusione, bisogno a i Padri, ch'accettassino il denaro con facoltà di restare, oue uolessino nella prouintia di Cantone, fuor che in Cantone, che la Metropoli, e in Sciuchino, ch'è (per la commodità del sito) la residenza del Vicerè. Essi l'elessero un luogo in Sciaucheo, città posta in altezza di ventiquattro gradi, e un terzo.

DELLE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO TERZO.

L'AFRICA contiene ancor'ella quattro sorti di persone; Gentili, Giudei, Mahomettani, e Fedeli. I gentili si stendono lungo la riua dell'Oceano, quasi da capo bianco, sino a i confini settentrionalli, e di Cõgo, da i termini meridionali dell'istesso regno, sino al capo di Bonasperanza e quindi sino a quello delle Correnti. e s'allargano entro terra dall'Oceano Etiopico sino al Nilo: e sotto'l Nilo dall'Oceano Etiopico sino all'Arabico. Sono q̃sti gẽtili di più sorti: pche alcuni di loro nõ hãno lume alcuno di religione, ò di Dio: nè si gouernano per regola, ò per legge alcuna. Onde gl'Arabi gli chiamano Cafri, che noi diressimo in latino, ex leges cioè senza legge. Hanno poche habitationi: e viuono p lo più nelle caue delle mõtagne, o de' boschi, oue trouino qualche riparo dalle pioggie, e da' vẽti. I più ciuili tra costoro e che hanno qualche senso, e lume di diuinità, e di religione vbidiscono al Benomotapa il cui imperio si stende per grandissimo tratto da' confini di Matama sino al fiume Zuama: ma la più nobile sua parte, si cõprende tra'l torso del fiume dello spirito santo, e la Zuama spatio di settecẽto leghe. Non hanno Idoli, e credono in un solo Dio, da loro detto Morimo. Poco differenti da costoro si debbono stimare i sudditi del Monoemugi. ma tra tutti i Cafri, bestialissimi si riputano gli Aggiaghi, ò Giachi habitatori di boschi, e di spelonche, diuoratori di carni humane. Habitano su la sinistra riua del Nilo tra'l primo, e'l secondo lago. Gli Anzichi ancora tengono beccaria di carne humana, come noi di vaccina. Mãgiano i nemici presi in guerra: vẽdono gli schiaui loro a' macellari, se nõ ne trouano prezzo maggiore. Habitano dal Zaire sino a i deserti della Nubia. Alcuni altri sono più presto dediti a stregherie, ch'a Idolatria. Conciosia, che è tanto naturale all'huomo il timor di una natura superiore: che se bene non adora cosa niuna sotto nome, e conceto di Dio, riuerisce però, e teme qualche maggioranza, se bene non

bene nõ sà quel, ch'ella si sia. Tali sono i Biafresi, e i vicini, dediti tutti alla magia in modo tale, che si vãtano di poter, per forza d'incanti, non pure ammaliare, e far morire le persone, non che trauagliarle, e condurle a mal partito: ma destar'i venti, e le pioggie: e far balenare, e tuonare il Cielo: seccar l'herbe, e le piãte: cader morti gli armẽti, e i greggi. Onde fanno più riuerenza al Demonio, ch'ad altra cosa. E li sacrificano i frutti della terra, e gli animali; e gli offeriscono il proprio sangue, e i figliuoli. Tali anche sono i secerdoti di Angola, ch'essi chiamano Ganghe. Questi fano professione di hauer'in mano la carestia, e l'abõdanza, la serenità, e i nuuoli: la morte, e la vita. Onde nõ si può dire in quanta veneratione siano tra quei barbari. l'anno 1587. trouãdosi in vn luogo d'Angola vn Capitano Portoghese co' suoi soldati, fù pregato da i popoli vn Gãga a soccorere le campagne, ch'erano aridissime, di acqua. Non si fece egli lungamente pregare. Vscito dunque fuora con diuersi sonagli, spese, in presenza de' Portoghesi, forse vna meza hora in varij salti e moti, mormorij, e superstitioni. Et ecco leuarsi in aere vn nembo, cõ lampi e tuoni. Restarono stupiti i Portoghesi, e i barbari tutti allegri ammirauano, e alzauano al Cielo il loro Ganga, che si daua già vanti intolerabili, non sapẽdo quel, che li soprastaua. Conciosia, che in mezo de' venti tonando il cielo horribilmente, cadde in vece della pioggia promessa da lui, vna saetta, che gli tagliò, a guisa di vna spada, la testa netta dal collo.

Alcuni altri Idolatri, non mirando molto in alto, adorano cose terrestri: quali erano i popoli di Cõgo prima della loro cõuersione, e sono hoggi quei, che non hanno ancora riceuuto l'Euangelio. Conciosia che questi venerano certi Draghi con ali, e li nodriscono pazzamente ne i loro domicilij con le più dedicate viuande, ch'essi s'habbino. Venerano anche Serpenti di horribile figura, Caproni, Tigri, e altri animali; e tãto più li stimano, e temono, quãto hanno più del difforme, e del mostruoso. Entrano nel numero delli Dei ancora, i pipistrelli, le ciuette, i Gufi, gli alberi, e l'herbe, e le figure loro il legno e in pietra: e non solo adorano queste bestie viue: ma le pelli loro riempite di paglia, ò di altra materia, e il modo d'idolatrare, è inginocchiarsi innanzi alle suddette cose, gitarsi bocconi per terra, cuoprirsi la faccia di poluere, e offerire le loro megliori sostanze. Alcuni, alzandosi alquanto più in alto adorano Stelle. tali sono i popoli di Ghinea, e i vicini, che s'inchinano per lo più al Sole. E tẽgono che le anime de' morti vissuti bene, salischino in Cielo, e vi habitino perpetuamente presso il Sole. Non mancano però tra costoro de' cosi superstitiosi, che si elegono ꝑ Dio la prima cosa, nella quale s'abbattono vscendo di casa. Tẽgono anche in conto di Dei, li Re loro, ch'essi stimano essere descesi dal Cielo e li Re per mantenersi in si alta riputatione, si fanno seruire con marauigliose cerimonie: ne si lasciano se non rarissime volte, vedere.

DE'

De' Giudei.

I Giudei stati dispersi da Dio per tutto il mondo, per confermar noi nella santa fede, entrarono nell'Etiopia a i tempi della Reina Sabba, in compagnia del figliuolo, che Solomone hebbe di lei al numero (si come dicono gli Abbessini) di duodeci mila. E vi propagarono la loro generatione grandemẽte. Conciosia, che non pure ne restò piena l'Abbassia, ma si diffusero anche p li paesi vicini. Onde hoggi ancora Abbessini dicono, che sopra il Nilo verso ponente, habita vna numerosissima gẽte d'origine Giudea, sotto vn Re poderoso. E alcuni Cosmografi moderni mettono in quei contorni vna prouintia, ch'essi chiamano terra de gli Hebrei, posta quasi sotto l'equinotiale, in certe montagne incognite tra i confini dell'Abbassia, e di Congo. e a settentrione del regno di Goiamo, e mezo giorno del Regno di Gorhã, s'alzano certi mõti pieni pur d'Hebrei, che vi si sono mantenuti liberi, e franchi per la asprezza de siti. Perche in vero per questa cagione gli habitatori de le mõtagne (parlãdo vniuersalmente) sono i più antichi popoli, e più liberi. Cõciosia che la fortezza de i luoghi gli assicura dall'inondatione delle genti straniere, dall'arme de' vicini. Tali sono gli Scozzesi in Bertagna, i Biscaini in Hispagna. Ma ritornando all'intento nostro, gli Anzighi, che si stendono alle riue del fiume Zaire sino a i confini di Nubia, vsano la circuncisione, come anche diuerse altre genti circonuicine. cosa necessariamente introdotta da' Giudei dell'Abbassia: ma restata poi in vso anco dopò l'esser annullata apò loro la legge Mosaica. Alcuni anche credono, che i popoli Cafati, hoggi gentili, tirino origine da i Giudei: ma che trouãdosi cinti da ogni banda da Idolatri, habbino a poco a paco tralignato da Moise: e che siano diuentati quasi insensibilmente Idolatri. Dall'altre parte i Giudei, essendo multiplicati grãdemẽte in Hispagna, passarono di mano in mano in Africa, e in Mauritania: e si stesero sino a i confini di Numidia, massime con l'occasione del traffico, e del mestiero di Orefice. Il qual mestiero, essendo vietato a Mahomettani, e per tutto essercitato trà loro da Giudei: come anche diuersi altri, massime quel del Fabro. cosa che si vede notabilmente nel monte Sefsaua del contado di Marocco, e nel monte Anteta si dice, che Eideuet, terra del Regno di Marocco, era habitata da' Giudei della stirpe (come essi diceuano) di Dauid, che però si sono fatti a poco a poco Mahomettani. Crebbero poi i Giudei nell'Africa, quando in prima Ferdinãdo Re di Spagna, detto Catolico, e poi Manuel Re di Portogallo, gli cacciarono da gli stati loro. Perche allora ne passarono moltissimi ne' regni di Fessa, e di Marocco: e v'introdussero l'arti, e gli essercitij d'Europa, ignoti p l'adietro a quei Barbari. Se ne veggono le cõtrade piene in Bedis, ĩ Teza; in Elmedina, in Tesza, e in Segelmesse. Passano anche trafficãdo sino a Tõbuto: bẽche Giouãni Leone scriue, che ꝙl Re n'era tanto nemico, che cõfiscaua i beni anche di quei, che praticauano con

con esso loro. Dell'Egitto nõ m'accade ragionare, perche fu sempre si per vicinanza della Palestina, come per là commodità de' traffichi, a' quali sono inclinatissimi, quasi vna seconda patria loro. Quiui essi in grossissimo numero, quasi per tutte le città, e terre, essercitano le arti mecaniche, e maneggiano i traffichi, e le mercantie, e non meno i datij, e le dogane; ma sopra tutto in Alessandria, e nel Cairo doue se contano da 25. mila. e i piu ciuili, e puliti parlano Castigliano.

De' Mahomettani.

L'Empietà de' Mahomettani si è distesa per l'Africa fuor di modo. Entrò questa pestilenza nell'Egitto l'anno 637. del Signore, con l'arme d'Omar. Onde passò nell'Africa prima vn Capitano di Odman l'anno 650. con ottanta mila combattenti, che ui ruppe Gregorio Patritio. Ma cacciarono in perpetuo di Africa i Romani e le genti di Absimaco, e di Leontio Imperatore, l'anno 699. e s'impadronirono affatto di Barbaria. Penetrarono nella Numilia, e Libia l'anno 710. e peruertirono gli Anzanachi, e le genti di Gualatà, di Oden, e di Tombuto. L'anno poi 973. passata la Gambea, infettarono i Negri; e i primi; che beuessino del loro veleno, furono quei di Melli. L'anno 1067 entrò nella bassa Etiopa Iaiaia, figliuolo di Abubequer. e a poco a poco souertirono i popoli, che cõfinano co' deserti di Libia, e d'Egitto: e penetrarono in Nubia, e in Ghinea. Hanno gli Arabi ampliata la loro setta nell'Africa, prima a forza d'arme con l'esterminio de' naturali al che poterono essi fare per l'infinita loro moltitudine. e di essi si può ben'intendere quel versetto di Dauid: In circuitu impij ambulant. Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum. Doue l'arme non puotero arriuare, e far colpo, vi si ingerirono con la predicatione, e co'l Traffico. Aiutò la loro impresa l'heresia d'Arrio, della quale erano infetti i Vandali, e i Gothi, habitatori d'Africa. Introdussero, per facilitar più il disegno loro, la lingua, e le lettere Arabice. Fondarono vniuersità, e studij, e per richezza di entrate, e per magnificenza di fabriche nobilissime, massime in Marocco, e in Fessa. Ma non è cosa, che habbia promesso maggiormente il progresso della Setta Mahomettana, che la perpetuità delle vittorie, e la grandezza de gli acquisti, prima de' Califi di Leuante, e poi de' Miramolini di Africa. Conciosia che la più parte de gli huomini, anzi tutti, fuor che quei, che hanno appoggiato la lor virtù alla croce di Christo, e messo la loro speranza nell'Eternità, seguono quel, ch'aggrada al sẽso, e misurano la gratia di Dio dalla prosperità mõdana. E pur Christo (come insegna Giustino filosofo, e martire glorioso) non promise premio alcuno terreno alle buone opere. Veggendo gli huomini carnali l'Imperio de' Califi, e de' Mahomettani andare in Leuante, e in Ponente continuamente crescendo, e impoderandosi della terra, e del mare (durò questa loro felicità

d'arme

d'arme trecento anni: ne'quali occuparono tutto ciò che giace tra'l fiume Abiano, e l'Oceano Atlantico, e la Spagna, e la Sicilia, e parte d'Italia, e di Francia) e credendo, che le prosperità temporali: e le vittorie fossino effetti e frutti, ò almeno argomenti, e segni della gratia, e del fauor di Dio, caddeno facilmēte nell'apostasia, alla quale allargaua la strada l'empietà d'Ario: e l'altre heresie: che a lungo andare discostandosi sempre più dalla verità Euangelica, traboccano alla perfine nell'Atheismo: come veggiamo auenire nel corso dell'heresie moderne. Le quali hauendo hauuto principio da Giouanni Hus, che in poche cose deuiò dalla strada regia, mostrataci dalla santa Chiesa, furono poi allargate da Luthero. Le condusse finalmente a tal termine Caluino con una racolta d'ogni maluagità, fellonia, bestemmia, disprezzo della Chiesa, di Christo, e di Dio, che chi le abbraccia, è più vicino all'Alcorano, ch'all'Euangelio; e più pronto all'Atheimo, che a forma alcuna di religione. Perche Caluino fù uno di quelli, de'quali disse Dauid, Dixi insipiens in corde suo, non est Deus. come mostra euidentemente Guglielmo Roseo. Ma per ritornare onde siamo partiti, nacquero in progresso di tempo differenze grauissime tra Mahomettani. Perche essendo la loro Setta non meno pazza, e sciocca, che perfida, e maluagia, erano quei, che faceuano professione di sostentarla; sforzati a darle mille interpretationi, e sensi lontanissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Onde nacquero prima quattro Sette principali, e poi sessantotto altre di gran seguito, oltre alle minori si sforzarono i loro Califi di rimediare a ciò sommamēte: e tra molti rimedij, due furono i più spediti, Perche prima Moauia (costui fiorì intorno all'anno 670 di Christo) fece una ragunanza d'huomini intendenti per stabilir quello, che si doueua credere nella loro Setta a questo effetto fece racorre tutte le scritture di Mahometto, e de' suoi successori: ma non si accordando tra se coloro, egli elesse sei huomini de' più dotti, e fattoli serrare entro vna casa con le sudette scritture, commandò loro, che ciascuno facesse scielta di quello, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri; e gittando tutte l'altre scritture in un fiume fecero pena la uita a chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente di quello, che si conteneua in quella opera, che essi chiamano Alcorano. Ma perche attēdendo gli Arabi alla filosofia ne gli studij di Bagdet, e di Marocco (e sono d'ingegno sottile e penetrāte) non poteuano fare di non auuedersi delle sciocchezze della loro legge, ui si aggiunse l'altro rimedio, che fù vno statuto per lo quale fù loro uietato lo studio delle cose naturali, e della filosofia. Onde le Academie loro, innanzi floridissime sono da quatrocento anni in quà, andate sempre mancando. Ma non contenti gli Arabi di hauere; e con l'arme soggiogata, e con la dottrina appestata l'Africa, la Barberia, la Numidia, e la Libia, e'l paese de' Negri, assaltarono dall'altra banda

l'Etiopia,

l'Etiopia, e per terra, e per mare. Per terra ui entrò l'anno 1067. Iaiaia figliuolo di Abubequer: e per via d'alcuni Alfachi difuse quella pestilenza nella Nubia, e ne paesi vicini. Dall'altra banda passando il mar rosso, presero prima notitie della costa di Etiopia, sino al capo delle correnti, traffican do: e poi valēdosi della debbolezza de' naturali, fondarono i Regni di Magadazzo, di Melinde, di Mombazza, di Quiloa, di Mozambique, e s'insignorirono d'alcuni porti dell'Isola di S. Lorenzo. Acquistando poi forze di mano in mano, allargarono l'Imperio entro terra, e vi stabilirono i regni di Dāgali, e di Adel. Si che da vna parte hanno disteso la lor setta dal Mar rosso sino all'Oceano Atlantico: e dal mar nostro sino al fiume Negro; e piu oltra: e dall'altra impadronitisi di tutta la costa Orientale dell'Africa; dal Suez sino al capo di Guardafu: e da questo sino à quello delle Correnti, e all'Isole vicine. Ne' quali luoghi se bene i popoli non sono a fatto Mahomettani, i Mahomettani però hanno l'arme, e il dominio in mano. il che si sà quanto importi per l'introdutione delle Sette. Hanno finalmente assaltato il Prete Gianni, quindi i Turchi, che li hanno tolto i porti del mar Rosso: quindi i Mori, sotto la condotta del Re d'Adel, che gli hanno dato, e danno tuttauia trauaglio, e menano in cattiuità vn gran numero d'Abbassini, oue diuengono, per lo più, Mahomettani.

De' Christiani d'Africa.

HORA, che noi habbiamo dimostrato le miserie; e le tenebre dell'Africa, resta, che dimostriamo quel poco, che ci è di lume, e di vera religione. Il che non passarà senza gloria merauigliosa della natione Portoghese. Conciosia, che questi con ispesa inestimabile, e con trauagli immensi, prima cercarono d'aprirsi la strata all'Etiopia, e di ridurre il gran Nego dell'Abbassia, chiamato da noi Prete Gianni, all'vnione della Chiesa catolica: e poi fecero ogni cosa per conuertire alla fede i Prēcipi di Ghinea, e di Meleghette: e con più felicità il Re di Congo, e i Prencipi di Angola: e con diuerse colonie mandate nell'Isola del Oceano Atlantico, propagarono non meno la lor natione, che la fede Christiana: e co'l passar oltra il capo di Buonasperanza si fecero incontro alla setta di Mahometto, che si era già ampliata sino al capo delle Correnti.

De' Christiani d'Egitto.

I Christiani di Egitto sono parte forastieri, parte naturali. I forastieri vi si conducono per cagione del traffico, che vi fiorisce soprà modo, massime nella città di Alessandria e del Cairo, Conciosia, che questo regno, situato commodissimamente tra'l Mar Rosso; e'l Mediterraneo, vnisce il ponente, co'l leuante per via d'vn traffico infinito. & e quasi vna scala, per laquale le richezze dell'India, e dell'Oceano Eoo, passano nell'Asia minore, nell'Africa, e nell'Europa. Onde vi concorrono non pure i Ve-

netiani, e i Fiorentini, e i Ragugei in grã numero: ma i Francesi ancora, e gli Inglesi. S'adoperano per aiuto spirituale di costoro i Padri di S. Francesco, residẽti nel loro conuento di Gierusalemme, perche, spiccandosi di là hor l'uno, hor l'altro, vanno a ministrar i santi Sacramenti, e la parola di Dio, a i Christiani, che trafficano nell'Egitto, e il bisogno dell'opera loro uà continuamente crescendo per le zizanie, e scandali de gli Heretici, Inglesi, e Francesi, che praticano trà loro. I Christiani naturali di Egitto, auanzati all'inõdatione de' Barbari, e alla crudeltà de' Saraceni, de' Mamalucchi, e de' Turchi, non passano il numero di cinquanta mila persone: e questi habitano sparsi quà, e là, massime nella città del Cairo, di Messie, di Monfalutto, di Bucco, di Elchiasa, tutte poste su la riua del Nilo. Ne sono anco assai nella terra di Minia, nel cui contado si veggono diuersi monasterij. Ma tra i Monasterij d'Egitto, portano il vanto quei di S. Antonio, di S. Paolo, di S. Macario. Il primo giace nella Trogloditica all'incontro di Sait, in un monte, oue S. Antonio fu battuto da' Demonij. Il secõdo siede non lungi da questo, in mezo de i deserti, Il terzo si uede trà le solitudini, a ponente di Bulac. Questo è il monasterio, che nell'historie de' Sãti Padri si chiama Nitria: credo perche in quel contorno l'acque del Nilo, condensate dalla forza del Sole ne' luoghi bassi, si cõuertono in sale, e in nitro. Giorgia fu su'l Nilo lungi sei miglia dal la Città di Minfia, vn ricco, è magnifico Cõuento, sotto il nome di S. Giorgio. stauano quì più di 200. Monaci con notabile benefitio, è commodo de' viandanti, e de' pellegrini, che ui erano benignamente alloggiati: ma essendo morti (saranno cento cinquant'anni) tutti di peste, il luogo restò abbandonato.

Ma per dir qualche cosa delle qualità di questi Christiani; eglino si chiamano e Cofti, e Christiani dalla Cintura: perche se bene si battezzano, come noi; si circoncidono però come Giudei: si che non par che la loro fede passi piu a basso della cintola. Ma quel, che è peggio assai, seguono da mille anni in quà, l'heresia di Eutichete, che non ammette se non vna natura in Christo: per la qual heresia si separarono anche, e smembrarono dall'unione della Chiesa Romana. L'occasione della separatione, e scisma fù il conciliabolo Effesino, ragunato da Dioscoro in difesa di Eutichete, che era già stato condennato nel Concilio Calcedonense da seicento trenta Padri, congregati, con l'autorita di Leone Primo. Perche i Cofti, temendo che il ponere in Christo due nature, fosse l'istesso, che due hipostasi, per non diuentare Nestoriani, diuennero Eutichiani. Dicono la messa in lingua Caldea, ripetendo spesse volte Allcluia. Leggono l'Euangelio prima in Caldeo, e poi in Arabico. Quando il Prete dice Pax vobis, il piu giouine di loro và toccando la mano a tutto il popolo assistente, Dopo la consecratione danno un pezzetto di pane semplice a i circonstanti. Cosa che si usa anche nella Grecia. Officiano la chiesa di S. Marco nelle rouine di

Alessan-

Aleſſandria,e di Suez,sù'l mar roſſo.Vbidiſcono al Patriarca di Aleſſan
dria:e dicono di eſſere della fede del prete Gianni.A i tempi noſtri due Pōte
fici hanno tentato di ridurre coſtoro al grembo della Chieſa , Pio IIII.e
Gregorio XIII.Pio IIII.mandò l'anno 1063.due Sacerdoti della Compa-
gnia di Gieſù per queſto effetto al Cairo;che vi ſi fermarono forſe vn'anno:
ma con niſſun frutto, e con grauiſſimo pericolo della vita.perche vno di lo-
ro era già deſtinato al fuoco : onde ſcampò con l'opera di vn mercante, che
con ottocento ſcudi acquetò i Turchi,e ſè deſtramente fuggire il Sacerdote.
Cō piu ſperanza entrò nell'impreſa Gregorio.Era nel Cairo Paolo Maria
ni mercadante,che per la ſua e ſauiezza,e magnificenza , notitia di lingue ,
e lunga pratica delle coſe del mondo,congionta con preſenza.e con facondia
marauiglioſa , era in grandiſſimo credito, e riputatione,non ſolo trà Chri-
ſtiani;ma trà Turchi ancora che l'amauano per la liberalità, e lo ſtimaua-
no per il valore vgualmente : Coſtui tenne ragionamento co'l Patriarca di
Aleſſandria intorno alla riconciliacione de' ſuoi popoli con la Chieſa Roma
na.Alche non ſi moſtrando difficile nè ritroſo il Patriarca,l'induſſe a inui
tare in quei luochi con lettere due P. Geſuiti , che , per aiuto ſpirituale de'
Maroniti , ſi trouano allora nel monte Libano.Intanto il Papa,ch'era ſta-
to auertito di ogni coſa,abbracciando viuamente il negotio , ſcriſſe a i Pa-
dri,ordinando a vno di loro,che andaſſe al Cairo, e all'altro , che veniſſe a
Roma.Dunque nell'Ottobre del 1582 il Padre arriuato al Cairo,fu dal Ma
riani corteſiſſimamente acolto , e poi condotto al Patriarca , che ne moſtrò
anche ſomma allegrezza,e conſolatione,Si vidde anche aſſai buona diſpoſi
tione ne gli altri, che haueuano qualche autorità trà Coſti. Diede egli con-
to del tutto al Papa,ilquale mandò vn'altro Sacerdote con un breue al Pa-
triarca , o con vn'altro a i Padri.ne'quali gli eſſortaua a paſſar'innanzi , e
a condurre a buon fine l'vnione , della qualle ſi era conceputa tanta ſperan-
za.Riceuè il Patriarca con molta riuerenza il breue,lo baſciò,e ſecondo l'v-
ſanza loro,ſe'l miſe ſu la teſta:e poi domandò quello,che conteneſſe,e haue
do ciò inteſo con molto guſto,e piacere intimò,trà pochi giorni,vn ſinodo di
alcuni Veſcoui,e perſone principali della natione. Quì hauendo i Padri di
moſtrato quanto poco fondamento eſſi , che da S. Marco haueuano hauuta
la fede,ſi foſſino ſequeſtrati dalla chieſa Catolicha per l'autorità di vno here
tico , ſi diffuſero poi in renderli capaci della differenza, che è tra hipoſtaſi e
natura con gran loro marauiglia,e ſtupore,conciosia,che eſſi erano quaſi pri
ui di ogni dottrina . perche il Patriarca ſino dalla fanciullezza haueua me
nato la vita ſua nel monaſterio di S.Macario , lungi non pure da gli ſtudij,
ma dalla conuerſatione ancora de gli huomini ne compariua maggior ſape
re ne' Veſcoui . A pena haueuano qualche libro de' Padri antichi poluero
ſo e conſumato dalle tarme. Quel,di che faceuano più conto,era vn volume

vecchio, e straccioso, ch'essi chiamauano confessione de' padri, pieno di molte fauole, e sogni del quale però, e di alcuni altri libri Atabichi si seruirono i Padri per conuincerli de gli errori loro. E hauendo composto vn compēdio della dottrina necessaria, ne fecero diuerse copie, e le diedero a cōsiderare a i più dotti i quali restando merauigliati della nouità delle cose, che gli erano proposte: nō sapendo, che se rispondere a gli argomenti Catolici, domandarono tēpo di ricercare le loro scritture, e di vedere quel che i loro maggiori haueuano in ciò tenuto. Intanto s'accostauano spesso a i Padri, e domandauano della dottrina, e della forma di parlare della Chiesa Catolica. Essi dimostrauano loro quanto la chiesa Romana habbia sempre detestato l'heresie: quanto grauemente habbia condenatto l'empietà di Nestorio: e dall'altra parte stimato l'auttorità di Cirillo Alessandrino, e i decreti del Cōcilio Effesino primo. Ne perche essa confessi in Christo due nature, congiunte senza confusione in vna persona, perciò indurre anche due hipostasi, o persone. Conciosia, che non è l'istessa cosa natura, e persona. Il che s'intende chiaramente dell'altissimo misterio della Santissima Trinità; oue noi cōfessiamo vna natura, e tre hipostasi. Esser dunque in Christo due nature, vna diuina, che egli haue eternamente dal Padre, l'altra humana, ch'egli prese tēporalmente nel ventre immacolato della Madre: amendue congiunte in vna hipostasi, ò persona. Con queste e con altre dimostrationi si andauano illustrando le menti, e disponendo gli animi de' Cofti alla verità Ortodossa. Ma con tutto ciò, essendosi di nuouo ragunato il Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca, e cinque Vescoui, e parecchi Abbati di monasteri, e trenta altre persone principali, risposero apertamente a i Padri di hauer riuoltati i loro annali, e scritture, e di esser risoluti di non partirsi in modo alcuno dalla dottrina, e fede de' loro maggiori. Questa risposta così impensata, benche fosse di gran dispiacere, e disgusto a i Padri, non tolse però loro l'animo di continouare, e di passare innanzi nell'impresa. Onde hauendo di nuouo dimostrato quanto essi fossino lontani, per amor di Dioscoro, dalla dottrina insegnataci nel Cōcillio Niceno, nel Constantinopolitano, e nell'Ephesino primo, fondati nell'autorità delle sacre lettere, e de' Padri antichi: e che il negare due nature in Christo, non era altro, che negare, ch'egli fosse, ò vero huomo, ò vero Dio (cosa abbomineuole all'orecchie, non che a gli animi di essi medesimi) fecero tanto, che la cosa si differì all'altro mese. Essendosi dunque congregati la terza volta, parue che Dio facilitasse più del solito il negotio. perche prima, di commun consenso, si annullò la legge della circoncisione appresso dopò una disputa di sei hore, si decretò, che quāte alla verità della cosa, si deue tenere co' Catolici, in Christo essere due nature: e che i Cofti se bene schiuano il nome di due nature, non negano però, che Christo non sia vero huomo, e vero Dio: ma si astengono dalle due na-

ture

ture per non traboccare a poco a poco nelle due hispostasi. Si che il negotio era gia ridotto a buõ termine, quando l'attrauersò, e l'impedì l'ambitione, e l'impertinenza di vn huomo. Questi fu il Vicario del Patriarca che aspirando al Patriarcato, e veggendo che se seguiua l'vnione incominciata con la chiesa Romana, egli non poteua salir a quel grado, se non cõ l'auorità del Papa (e ne temeua) prima fece differire il decreto delle due nature; e poi cõmandò, che nissuno lo sottoscriuesse: e finalmente indusse il Patriarca a tralasciare il negotio: e a ritirarsi nella solitudine. oue egli stette alcuni mesi nascosto. Hauendo poi i Padri risaputo oue egli staua, gli scrissero una lettera significando il desiderio, loro di riuederlo: e il danno, che la retiratezza sua apportaua alle pecorelle racõmãdateli da Dio, se non daua compimento alle cose decretate gia nella ragunanza passata. Rispose egli benignamente, mostrando di volere, visitata, che hauesse la sua diocesi, ritornare: e che in tanto l'aspettassino nel Cairo. Ma mentre ch'egli si apparecchiaua al ritorno, s'interpose la morte. I Cofti hanno per legge, ò per vsanza, che tra la morte di un Patriarca, e la creatione dell'altro, debba passare quasi vn'anno (tãto dicono conuenire, che la Chiesa piãga la morte del suo sposo (onde i Padri per non perdere tanto tempo, presero partito di ritornare in Italia, per dar conto al Papa del successo delle cose, e poi bisognando, ritornare. I Cofti hauendo ciò inteso, scrissero lettere al Pontefice, nelle quali parte lo ringratiauano della cura, che si haueua preso di loro: parte si doleuano, che la riconciliatione loro con la Chiesa Romana che è capo, e fonte di tutte le chiese, non si fosse vltimata Mẽtre, che i padri apparecchiauano la partita, eccoti la mattina del giorno di San. Matthia, vna masnada di Turchi armati alla casa loro. Questi misero subito le mani addosso a due Sacerdoti Gesuiti, e a un compagno loro: e a tre padri di S. Francesco, alloggiati nella medesima. Non si sapeua la cagione di un tanto rumore: ma per quello, che s'intese poi, il tutto nacque dall'inuidia di vn'huomo Francese. Costui aspirando al grado di console della sua natione, che haueua ottenuto il Mariani diede ad intendere malignamente al Bassà del Cairo, che il Mariani sollecitasse i popoli contr'al gran Signore; che hauesse ordine dal Re Catolico di far gente Christiana: e che a questo fine tenesse in casa sua certi sacerdoti; che seruiuano in ciò il Re, co'l Mariani. Non fù cosa, che nuocesse piu a i Padri, che le lettere de' Cofti, per il sospetto, che i Turchi presero dell'vnione con la Chiesa Romana, per far qualche nouità. Furono dunque cacciati in vn carcere pieno d'horrore, e di puzza. Tentò il Console Venetiano prima, a bocca e poi con suppliche di mitigar l'ira e'l furore del Bassà; ma ne riportò risposte tanto acerbe, e dure, che ne' entrò anche egli in paura. ma non è cosa che vaglia più presso i Turchi, che'l denaro. Par che con questo la lor fierezza, quasi seluatica, s'addomestichi, e l'asprezza si spiani. Furono dunque sborsati cin

quemila scudi per la liberatione de i Padri nel che i Costi si mostrarono amoreuolissimi, offerendo a gara i più ricchi di loro i denari in presto, senza interesse. Ma la cosa costò più di diece mila scudi al Mariani, ilqual fù, oltra a ciò, priuato del grado di Console. Hor essendo i Padri cauati di carcere, se ne ritornarono, veduta la dispositione delle cose, l'uno dopò l'altro à Roma.

De' Christiani dell'Abbassia.

GLI Abbassini riceuerono (come noi habbiamo dimostrato di sopra) il Giudaismo, che si propagò per li paesi circōstanti, da Meilech, figliuolo di Solomone, e di Saba Reina di Etiopa, e da' Giudei, che l'accompagnarono. E dicono, che di tutto ciò si fa mentione in vna Cronica antichissima che si serba con molti altri libri, nella Città di Cassumo. Riceuerono la fede dall'Eunucho di Candace Reina: che si come leggiamo ne gli Atti de gli Apostoli, fù battezzato da San Filippo. La prima terra che si conuertì alla Fede, fu Tigia. E nella lingua Tigia si fanno hoggi tutte le scritture publiche. Caderono poi insieme co' Costi di Egitto nell'heresia di Eutichete per la depēdenza loro dal Patriarca di Alessandria, ch'essi riconoscono per capo, e per dottore: e dalquale riceuono l'Abuna, ciò il loro Patriarca. Perche seguēdo essi l'autorità dell'Alessandrino, e la dottrina sua, corrotto, e guasto che fu il fonte si corruppe anche, e si guastò il loro ruscello: massime, che gli Abbessini non poteuano hauer commertio, e pratica con Roma, se non per mezo di Alessandria, e di Egitto. Ma perche il male và sempre crescendo, tengono gli Abbessini con gli errori de' Costi; molte altre impertinenze. Accresce la loro ignoranza, e i disordini nella fede il commertio, e la cōuersatione de' Gentili; e de' Mahomettani, da' quali sono cinti da ogni banda; anzi molti Gentili habitano in mezo de gli Abbessini, come nel regno di Damute, e di Coraga, e di Agaos.

Ma perche questa Christianità, è delle piu antiche, e piu numerose di tutta l'Africa, non mi sarà cosa graue esponer quì breuemente il suo stato spirituale. Primieramēte dunque gli Abbessini ritengono pertinacemēte la circoncisione; e si circoncidono anche nō so come, le femine: il che non faceuano gli Hebrei, e di piu conforme alla legge di Moise nō mangiano animale che nō habbia il piedi fesso. e perciò abborriscono il lepre, l'oca, l'anitra: nè mangiano animale alcuno, se non iscannato. E hanno in piu riuerenza il sabbato che la Domenica. I laici nudriscono la chioma, e si radono il mento, e le labra: e portano vna crocettta al collo. Al contrario i preti si radono il capo, e portano la barba, lunga, e la Croce in mano (il che tra laici si concede solamente a' Signori (e un cornetto di acqua benedetta, per darne a chi ne domāda (e ne domandano tutti) cō la beneditione. e ne gittano nelle uiuande, che māgiano, e in ciò che beuono. Il Re Giouāni (di cui habbiamo parlato altroue)

troue) ordinò, che le parocchie (queste hãno forma di cõuenti) nõ fossero più
di quattro per città. E in ogni parocchia sono tredeci preti da messa: e que-
sti giudicano le cause ciuili, e vn Podestà le criminali, a nome del Re. Del nu
mero de' Sacerdoti si elegono duodeci Canonici, che assistono sempre al Ve-
scouo; e de' Canonici il Vescouo. e de' Vescoui l'Arciuesc. E si fa Arciuesco-
uo il Vescouo piu antico. I monachi portano habito lungo fino in terra di co
lor per lo piu giallo, con capelli in testa. Le monache vsano habito lungo fi-
no a terra, e vanno con la testa rasa, e cinte di vna correggia. Non stanno rin
chiuse ne' monasterij, ma in certe ville sotto l'vbidienza del piu vicino mo
nastero. Le chiese hanno due cortine: vna appresso l'altare con certe cãpanelle
(e non vi entrano se non i Sacerdoti) l'altra in mezo, oue stãno i chierici, al-
meno de gli ordini minori. Onde molti per hauerui accesso, procurano di es
ser' ordinati. Le chiese nõ hãno più di vn'altare per vna: nè si dice più di v-
na messa al dì per chiesa. le mura di esse chiese si veggono dipinte d'imagini
di N. S. della santiss. Verg. e de gli altri Sãti, e in particulare di S. Giorgio
a cauello. Nõ hãno figure di rilieuo, credo per non saperne fare; ne poter an
che, per nõ hauer l'arte del fabro. Non voglio, che si dipinga Christo croci-
fisso, dicẽdo di nõ esser degni di vederlo in quella passione. Fãno il pane, e il
vino, che si cõsacra poi nella messa, cõ diligẽza cõ ceremonia incredibile.
Non entrano nelle chiese se nõ iscalzi, nõ vi sputano: nè vi lasciano entrare
animale alcuno mai. E se alcuno passa a cauallo dinãzi alle chiese, smõta per
riuerenza. Tengono i cimiterij cinti di mura fortissime, e alte, affinche gli
animali non vi possino entrare. Hanno cãpane di pietra, lunghe, e suttili, e le
battono cõ vn legno: ne hanno anco di ferro cõ il battitoio: e nelle processioni
vsano di portarne in mano alcune e di sonarle. Nõ battezzano i maschi, se
nõ dopò quarãta giorni; nè le femine, se nõ dopò sessanta: e se muoiono intã
to sẽza batttesimo, dicono bastare la cõmunione della madre al tempo della
sua grauidãza, e nõ battezzano se nõ il sabbato, ò in domenica; e a' battez
zati danno subito l'Eucharistia. In memoria del battesimo di N. Sig. si bat-
tezzano ogni anno del dì dell'Episania. e a questo effetto sono destinati alcu
ni stagni, o laghetti. Si cõfessano stando in piedi, e non si osserua molta secre
tezza. Si comunicano sub vtraq; specie, e cõsacrano in azimo. Vanno alla
comunione cõ le palme aperte, e alzate auãti alle spalle, e la riceuono in pie
di. Nõ si dice mai messa senza incẽso; nè senza interuẽto di tre persone, che
sono il Sacerdote, il Diacono, e il Suddiacono. Gli sposalitij si fanno per me-
zo de' Sacerdoti: ma i matrimonij non sono stabili, e fermi. I Preti possono
hauer moglie; ma non più di vna. e se essa muore non ne tolgono più; se ne
tolgono, diuentano laici (ilche tengono anche i Moscouiti) come anche se
dormono con altra donna.

I Frati sono tutti dell'Ordine di S. Antono. Egli è vero che da questo n'è

proceduto vn'altro detto Cestifanez, che e tenuto più tosto Hebreo, che Christiano. Regna in questo vna certa heresia, che tiene, che non si deue adorare altra Croce, che quella, oue Christo patì per noi. Non danno l'vltima ontione a i moribundi, ma incensano i morti; li lauano, li fasciano, li dicono l'ufficio, e portano alla sepoltura con la Croce, e co'l turibole, e con l'acqua benedetta. Hanno la quaresima in grādissima veneratione, e la passano cō estrema astinenza. I maggiori condimenti sono herbe, vua passa, e qualche pesce, ilche però s'usa in pochi luoghi: ma molti Preti, e Frati, e Monache non mangiano se non herbe, ò tutta quaresima, ò di due in due giorni. Ne' regni però di Barnagas, e di Tegramaon mangiano carne il Sabbato, e la Domenica. I Frati, e le Monache fanno diuerse penitenze di molta asprezza, come è portar cintole di ferro su la carne, passar tutta la quaresima senza seder mai, star in tempi freddissimi nell'acqua sino al collo, ò dimorare ne' boschi, valli, grotte, fuor di ogni conuersatione. Tutti i Chierici digiunano da Pentecoste sino a Natale, fuor che il Sabbato, e la Domenica; e i Secolari dalla festa della santissima Trinità fino all'Auuento, il Mercore, e il Venere. I Preti non possono tor moglie dopo gli ordini sacri: ma si possono bene mentre sono ammogliati, ordinare, purche non siano bigami. La settimana santa non si dice messa, se non il giouedì, e'l sabbato. e lei durante, non si salutano l'vn l'altro, e se s'incontrano passano innanzi senza alzar gl'occhi, non che altro: e gl'huomini di qualche conditione, si vestono affatto di nero, o di azurro; e nelle chiese non si accende mai candela. Il giouedì santo fanno la ceremonia di lauare i piedi a i poueri. Il venerdì santo fanno atti cosi pietosi; danno segni di dolore cosi intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, l'un l'altro: riceuono uolontariamente da i Preti tante batiture, che a molti corre giù il sangue per la persona. Mentre, che si tiene il Sacro santo corpo di Nostro Sig. nel sepolcro, vestono di lutto: e non mangiano cosa nissuna. ne si partono mai dalla Chiesa. Tēgono sette chiese p le più antiche: perche come essi dicono, furono edificate sin dal tempo, ch'essi riceuerono l'Euāgelio. La prima uogliono, che sia quella di Cassumo sotto'l nome di Santa Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altre vi fu mandata da quel monte. Vi sono 150. Canonici, e altri tanti Frati. Le donne non entrano nelle chiese, fuor che in Bagua; oue se ne veggono due, vna per gli huomini sotto il nome di S. Michele, e l'altra per le donne, sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo. De i monasteri non ci è numero. trà gli altri a dodeci miglia da Cassumo, ui e quel, che si dice dell'Alleluia; perche vn frate intento alle sue solite orationi, sentì in quel luogo cantar da gli Angeli Alleluia.

Ambasciata di David Re di Abbascia a Clemente VII.

HOR che noi habbiamo esposto lo stato de gli Etiopi nelle cose spirituali, sia bene, che diamo conto di quel, che si è fatto a i tempi nostri per

la loro

la loro reconcilliatione con la Chiesa Romana: e cominciaremo da vna loro celebre ambasciata. Poco innanzi dunque l'età nostra, Dauid Re di Abbassia, benche giouinetto, e ancor sotto la tutela di Helena, sua aua, mosso dalla fama delle cose felicemente successe a i Portoghesi nell'India: mandò Matteo di natione Armeno cō vn barone Abbessino ad Alfonso di Alburquerque, vicerè dell'India, per far amicitia co'l Re Don Emanuel, a cui portarono lettere del loro prencipe in vn cannoncino d'oro, e li presentarono tra l'altre cose, vn pezzo della croce di Christo Signor nostro, in vna pisside d'oro. Essendo poi costoro ritornati di Portogallo all'India, furono, dieci anni dopò la partita, condotti a Ercoco dal Sequeira generale de' Portoghesi: e qui, dalle accoglienze, e carezze fatte a Matteo da l'allegrezza, e congratulatione mostrata per il suo Ritorno da gli Abbessini, i Portoghesi tennero per certo quel, di che haueuano fino allora, dubitato, cioè, ch'egli fosse Ambasciator legitimo del gran Nego, In quella occasione il Sequeira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Re, co'l Prestegianni; a cui nome era iui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Prencipe Roderigo di Lima Ambasciatore, con cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall'Ambasciata sei anni dopò la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenando seco Zagazabo, ambasciator del Nego al Re di Portogallo, e Frācesco Aluaro con presenti e le lettere al Pōtefice Romano. Queste furono presentate in Bologna a Clemente VII. nell'incoronatione di Carlo V. Faceua mentione il Nego nelle lettere scritte al Papa, della parte data da Eugenio IIII. a suoi antecessori del concilio Fiorentino, e del vnione della Chiesa Orientale con la Romana.

Ambasciata mandata da Paolo IIII. à Claudio Re di Abbassia.

L'Anno 1555 Giouanni III. Re de Portogallo, riuolse l'animo a fare ogni cosa per recōciliare affatto il Prestegianni con la Chiesa Romana. Perche, se bene l'Ambasciatore di Dauid haueua prestato obedienza a Clemente VII. à nome del suo Re, si dubitaua però (come era veramēte) che per mancamento di aiuto spirituale, ciò fosse stato senza frutto: poiche seguiuano tuttauia l'heresie di Dioscoro, e di Eutichete, e dipendeuano dall'autorità del Patriarca d'Alessandria, e da lui riceueuano l'Abuna, arbitro delle cose Ecclesiastiche, ministratore de' Sacramenti, collatore de gli ordini per tutta l'Etiopia, maestro de' riti, dottor della fede. Onde nō pareua, che si potesse far cosa, nè più utile, nè più necessaria, che di mandarli vn Patriarca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse, e cō esso lui alcuni Sacerdoti, d'integrità, e di dottrina eccellēte, che con prediche, dispute, ragionamēti publici, e priuati, e riducessino, e mantenessino nella uera fede q̄lle genti. Pareua che si fosse aperta vna grā porta a ciò: pche alcuni anni innanzi Claudio Re di

Etiopia

Etiopia haueua riceuto aiuti importanti da'Portoghesi contra Gradaamante Re di Zeila, che l'haueua ridotto all'estremo, e in vna lettera, scritta da lui a Stefano Gama, gouernator dell'India, haueua chiamato martire Christoforo, ftatello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero, prima con Papa Giulio, III. e poi con Paolo IIII. fu da loro concluso, che si mandassero in Etiopia tredeci Sacerdoti della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare. Fu fatto Patriarca Giouanni Nugnes Barretto: e li furono aggiunti due Vescoui coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescoui di Nicea, e di Hierapoli. Il Re Giouãni adornò questa Apostolica ambasciata nõ pur di tutto ciò, che si ricercaua per il viaggio, ma d'ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Prestegiani. Nondimeno, per ispianar meglio la strada al Patriarca, fu di ordine del Re mãdato innanzi dalla città di Goa Giacomo Diaz, e con lui Consaluo Roderigo in Etiopia, per isspiare l'animo del Nego, e la dispositione de' popoli. Questa hauendo hauuta vdienza da quel Prencipe, li mostrarono la lettera deli Re Giouanni, nella quale egli si congratulaua con esso lui a nome di tutti i Christiani, che seguendo l'essempio dell'auo, e del Padre, hauesse abbracciata la fede, e l'vnione Catolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impensata tutto confuso: e ricercato, perche dunque hauesse cosi scritto al Re di Portogallo, si scusò, sù lo scrittore, ò l'interprete dalla lettera: soggiungendo, che se bene egli osseruaua quel Re, come suo buon fratello, non perciò haueua mai pensato di allontanarsi pur'un punto dalla fede, de suoi maggiori. Non si perdè di animo Roderigo. ma prima fece ogni cosa per ridurre Claudio alla uerità e la maggior difficoltà ch'egli in ciò trouasse, fù l'ignoranza de'cõcilij d'ogni historia Ecclesiastica del Re, e de'Prencipi di Etiopia. Veggendo poi che'l Nego non l'ammetteua volentieri all'udienza, compose, e diuulgò un libro in linqua Caldea, nelquale rifiutando chiaramente gli errori degli Abbessini dimostraua l'altezza, e suprema autorità della chiesa Romana. ilquale libro cagionò romore assai: e fu bisogno, che il Re, per vscir d'impaccio, lo facesse destramente sopprimere. Vedendo Giacomo Diaz, che si perdeua il tẽpo, e s'accostaua già il termine del suo ritorno, tolse licenza dal Nego. Hauendo poi esposto in Goa; che in termine egli hauesse lasciate le cose, fù risoluto, che nõ conueniua, che il Patriarca mettesse in compromesso, con la persona sua, la riputatione della sede Apostolica, Ma che, per non abbandonare affatto un'impresa cosi alta si mandasse il Vescouo di Hierapoli con due, ò tre compagni, che con maggiore autorità trattasse quel, di che gia haueua trattato infruttuosamente il P. Roderigo. Il Vescouo entrato allegramente, con animo grande nell'impresa, si mise in viaggio co'l Padre Emanuel Fernandez, e con alcuni altri pochi. Giunto in Abbasoia, hebbe maggior

maggior occasione di patire, che di disputare. perche essendo tra pochi mesi stato vinto, e morto il Re Claudio, li successe Adamas suo fratello, nimicissimo della sede Apostolica. Costui strascinò seco alla guerra il Vescouo, e i compagni, e li trattò barbarissimamente, e non meno quegli Abbassini, che si erano conuertiti. Fu poi egli rotto in battaglia da Turchi. i quali Turchi spogliarono anche il Vescouo, e i compagni di ogni cosa. Onde essi caderono in tanta pouertà, e miseria, che mancando lor ogni sussidio, furono sforzati procacciarsi il vitto con l'aratro, e con la zappa: sino a tanto, che vi morirono tutti da uno in fuori: che gouerna iui intorno a cinquecento Catolici parte Portoghesi, parte Abbessini conuertiti con patienza, e con longanimità marauigliosa. Questa Christianità di Etiopia è ridotta hoggi a mal termine dall'arme de'Turchi, come habbiamo dimostrato altroue. Con tutto ciò i loro religiosi dicono di hauer profetie della venuta di gente Christiana di paesi lontani a i porti loro, co'quali debbono venire a distruttione de' Mori: e tengono, che questi siano i Portoghesi, Hanno di più vaticini di S. Sinoda che fu heremita di Egitto, della ruina della Mecca, della ricuperatione del santo Sepolcro della presa dell'Egitto, e del Cairo, per gli Abbessini vniti co'Latini.

De'Christiani dell'Isola Socotera.

LA vicinanza del paese, e la conformità de' costumi c'inuita a passar'il mare, e a visitar la Christianità dell'Isola di Socotera. Questa Isola è lunga sessanta larga 25. miglia. Siede all'incontro del mar Rosso. I suoi popoli riceuerono la fede da S. Tomaso Apostolo, ch' essi dicono che quì fece naufragio: e della naue rotta fabricò una chiesa, che si vede ancora, con vn cimiterio a torno. Seguono i gran parte la credenza, e i riti de gli Abbessini; ma con più ignoranza, e con più errori. perche essendo quasi separati dal commercio de i Catolici restano priui dell'aiuto spirituale, che la chiesa Romana suol porgere con la communicatione a i suoi figliuoli. Ritengono la circoncisione, e alcune altre cerimonie Mosaiche. Ma se bene sono così lontani dal fonte della verità christiana, serbano però ancor molti vestigij di santa dottrina. Pregano per li defonti, osseruano i digiuni annuli della chiesa; hanno hore determinate del giorno per l'oratione: portano somma riuerenza alla croce: e a honor di lei edificano capellette nelle, quali ragunandosi, fanno oratione ad alta uoce in lingua hebrea. E non è nissuno, che nō habbia l'imagine della Croce attaccata al collo. Ma la lōtanāza, come io ho detto, della Chiesa Romana, e l'asprezza dell'Isola, e la pouertà de i popoli fa che a questo poco lume, ch'essi hanno della verità, sia quasi ecclissato dalla moltitudine de gli errori. Si aggiunse all'altre cose la tirannia del Re di Fartac Mahomettano, che li soggiogò intorno a gli anni del Signore 1482. e parte con l'imperio parte co'parentadi, parte con la prole, parte con la con-

uersatione,

uersatione, vi s'introdusse tra loro il Mahomettesmo. Furono liberati da questa seruitù da Tristano di Accugna capitano del Re di Portogallo venti sei anni dopò, che vi erano caduti, E per assicurarli meglio, rifece la fortezza: e vi lasciò presidio Portoghese, e per aiuto spirituale de gli habitanti ui lasciò il Padre Antonio Laurero, del l'ordine di S. Francesco. Costui attese alcuni anni con diligenza, e con zelo Apostolico, a estirpare i vitij, e gli errori; e a indrizzare quelle genti incolte, e roze ne la via spirituale. Ma perche la spesa auanzaua di gran lunga l'vtile, che si cauaua dall'Isola, non passò molto tempo, che la fortezza fu rouinata, e l'Isola abbandonata da' Portoghesi. Gio. III. Re di Portogallo hebbe desiderio grandissimo di aiutarli, e di liberarli dalla tirãnia de' Turchi; a' quali dopo la presa di Aden restarono soggetti. Ma per non irritare il gran Turco, e per non darli occasione di trauagliare con le sue armate quei mari, e per l'occupatione delle altre cose, ch'egli haueua per le mani, non si mise mai all'imprese.

De' Christiani della Nubia.

FRANCESCO Aluare nella sua relatione dell'Etiopia, scriue, che sendo egli alla corte del Prestegianni, vi capitarono alcuni ambasciatori de' Nubi, à ricercar quel Prencipe di sacerdoti, e ministri dell'Euangelio, e de' sacramenti, da' quali fossino ammaestrati, e instrutti nella fede, e uita Christiana. Ma il Preste rispose di non hauerne a bastanza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi. e non hauendo aiuto da' Christiani, & essendo dall'altra parte sollecitati da' Mahomettani, co' quali confinano da più bãde, si fa giuditio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor'hoggi più di cento cinquanta chiese in piede, con l'imagine di Christo Crocifisso, e di nostra Donna, e d'altri santi dipinte ne' pareti. La lor lingua partecipa dell'Egittia, e non meno della Caldea, e dell'Arabica.

Di alcuni vestigij della Christianità antica dell'Africa.

NEL regno di Telesin, nella prouintia di Tenes, giace la città di Bresca, habitata da vn popolo, che hà per vsanza dipingersi vna croce negra su le guancie, e un'altra su al palma della mano. Ilche fanno anche i mõtanari di Alger, e di Bugia, e i popoli Azzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia, massime intorno alla città di Norbus, e per la prouincia di Temicena, e di Fessa. e la cagione di ciò, e che quando i Romani, e i Gothi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche haueuano fatto essenti di grauezza, e di tributo quei, che si conuertiuano alla fede, quando gli vfficiali loro andauano a riscuotere il tributo, tutti per godere dell'essentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell'inganno, si ordinò, che quei, ch'erano ueramente Christiani, portassino una croce, fatta co'l ferro infocato, nella guancia, ò nella mano. Il che è poi passato

sato a i descēdēti loro, benche habbino mutato sede. e non ne sappino l'origine, nè la cagione. Mosi chiamano certi popoli ne confini della Ghinea, ne' quali restano ancor'hoggi non i costumi, ne la fede, ma i nomi Christiani. Conciosia, che si chiamano ordinariamente co' nomi de gli Apostoli, aspettando che gl'insegni la dottrina, e fatti.

Della Conuersione del Regno di Congo.

HABBIAMO sin'hora descritto quel poco, che resta di Christianità antica nell'Africa. Resta, che noi diamo qualche lustro a quella che vi si è introdotta di nuouo. Congo è vn Regno della grandezza della Francia, situato tra'l capo di Catterina, e quello delle vacche; che si conuertì alla nostra santa fede, per opera di don Giouanni Secondo Re di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, capitano di quel, Re costeggiando di sua commissione l'Africa, arriuò dopò lunga nauigatione, al gran fiume Zaire: e messosi a nauigarlo, scuoprì lungo le sue riue molte terre; oue trouò molto maggior piaceuolezza ne gli habitanti, che ne' paesi, che si erano sino allhora scoperti. E per poterne dar raguaglio più pieno al suo Re, li diede il cuore di andare alla Corte di quel regno. Oue giunto; e introdotto humanamente alla p̄senza del Re, si mise a rimostrarli la vanità dell'Idolatria, e l'altezza della fede Christiana. e trouò in quel Prencipe così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco oltre a vn'Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, acciochè imparagissino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: poi battezzati si rimandassino a casa con sacerdoti Portoghesi, atti a predicare l'Euangelio, e a piantar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza addottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solennità battezzati. Venuto il tēpo maturo, il Re Giouanni li mādò alla patria con vna imbasciata honoratissima: con laquale mandò anche tre Padri di San Domenico di virtù, e di dottrina esquisita, per maestri, e per instruttori di quei popoli. Questi arriuati in Congo, conuertirono prima di tutti il Zio del Re, con vn figliuolo. Seguì poi il battesimo del Re, e della Reina, per il quale si fabricò in breue tempo, vna bella Chiesa, sotto il nome di Sāta Croce. Si abbrucciarono in questo mentre Idoli infiniti. Il Re fù chiamato Giouanni, la Reina Leonora, il figliuol maggiore Alfonso. Questi fù di eccellente bontà; e non contento della sua conuersione, s'adoperò anche con vn zelo Apostolico, per la riduttione de i sudditi. Ma non si pensi alcuno, che il seminar le parola di Dio, e'l piantar la croce, passi mai senza trauaglio. Questi Padri di San Dominico, oltre alla malignità dell'aere, e a i caldi insolti, che li consumarono, furono anche mal trattati da i Congesi. Perche se bene mentre si parlò delle ceremonie sacre, e de' misterij diuini, si mostrarono

rono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose, quanto erano piu sopra l'humana capacità, tanto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno quando si cominciò a trattare seriamēte della temperanza, continenza, restitutione dell'altrui, remissione delle ingiurie, e de gli altri capi della perfettione christiana, si scuoprì non pure intoppo, e difficoltà, ma resistenza, e contrasto. Il Re medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto: e per non abbandonare gli augurij, e i sortilegij, e sopra tutto la moltitudine delle dōne (difficultà vniuersale trà barbari) non prestaua pur'orechie a i predicatori: e le donne non potendo sopportare di essere cacciate, ò confinate da i mariti, ò posposte l'vna all'altra, misero sossopra la corte, e la città regia. Aggiungeua oglio al fuoco, Panso Aquitimo figliuolo secondo genito del Re, che non si era voluto battezzare: per la qual cagione nacquero grandissime inimicitie trà lui, e'l figliuolo maggiore, che a tutto potere sosteneua le cose, e manteneua la causa di Christo in piede. In questi trauagli morì il Re, e i fratelli uēnero all'arme, con questo euento, che Alfonso, con trenta sei soldati, inuocando il nome di Giesù Christo, e di S. Giacomo alla Portoghese, sconfisse l'auersario, che fu anche preso viuo, e morì prigione nella sua perfidia. Dio fauorì ī questa guerra il Re Alfonso, cō miracoli manifesti. Perche prima dicono, ch'egli essendo in procinto di entrare in battaglia, vidde vna luce si grande, e si chiara, ch'egli, e i cōpagni, che la viddero insieme, restarono per vn pezzo con gli occhi abbacinati, e con gli animi cosi pieni. e colmi d'allegrezza, e di vna certa tenerezza, che non si potrebbe di liggieri esprimere. Leuando poi gli occhi al cielo, viddero cinque spade luminose, le quali il Re prese poi per arma. e l'vsano ancor'hoggi i suoi successori. I nimici medesimi confessarono di esser restati vinti non dal Re, ò da' suoi soldati, ma da vna Donna di cādore ammirando, che con splendore intolerabile a gli occhi loro, gli accecaua: e da vn Caualiero, che con vna croce purpurea nel petto, sopra vn cauallo leardo, li percoteua. e gli atterraua. Ottenuta la vittoria, egli fece ragunar tutti i suoi baroni; e ordinò loro, che facessino portare in vn luogo determinato tutti gli Idoli, e in vn'altissimo monte, li fece abbruciare. Regno quietamente Alfonso cinquanta anni: ne' quali promosse, e con l'auttorità, e con l'essempio, e anche con la predicatione. e dottrina incredibilmente il Christianesmo. Non abbandonò l'impresa il Re Don Emanuel. conciosia, ch'egli mādò di Portogallo in Congo, dodeci Padri di quei, che i Portoghesi chiamano Azurri, de' quali era capo il Padre Giouanni Mariano con architetti, e fabri per fabrica, e per seruicio delle Chiese, e con ricco apparato sacro: e il Re Alfonso mandò Arrigo suo figliuolo, e diuersi Prencipi del regno a Roma, oue furono benignissimamēte riceuuti. Successe al Re Alfonso Don Pietro suo figliuolo, nel cui tempo fu dato Vescouo all'Isola di

S. To

S. Tomaso, c'hebbe anco cura di Congo; oue nella città di S. Siluatore fu instituito vn Collegio di 28. Canonici nella Chiesa di S. Croce. Il secõdo Vescouo fù della casa reale di Congo, che venne a Roma, e morì nel suo ritorno a Don Pietro successe nella corona Don Francesco, ma per poco tempo; e a lui Don Diego suo parente. Nel cui tempo Giouanni III. Re di Portogallo, intẽdẽdo, che nè il Re si curaua molto della Religione, nè i mercadãti ci sacerdoti di Europa ne aiutauano punto il progresso, anzi scandalizauano, con la mala vita, i Neofiti; vi mandò quattro Padri della compagnia di Giesù per rimettere, e per radrizzare le cose. Questi arriuati prima a S. Tomaso, e poi a Congo, furono riceuuti dal Re assai cortesemente, e messisi subito all'impresa, vno di loro attese a insegnare a seicento fanciuli le lettere, e la dottrina Christiana, e gli altri si sparsero per il paese a predicare con gran frutto: perche in cinque mesi conuertirono più di cinque mila persone e fabricarono tre chiese. Ma poi caduti l'vno dopò l'altro, in fastidiose, e lunghe malatie, furono sforzati a ritornarsene in Europa. Fù in questi tempi fatto il Terzo Vescouo di natione Portoghese, che per la contumacia de' Canonici, e del Clero, hebbe de' trauagli assai. Intãto morto Don Diego, nacquero rumori grandissimi sopra la successione; ne' quali furono ammazzati quasi tutti i Portoghesi, ch'erano in S. Saluatore, fuor che i sacerdoti. Finalmente ottenne la corona Don Arrigo, fratello di Don Diego; e dopò lui, che morì presto nella guerra de gli Anzichi, Don Aluaro suo figliastro. Questi per riconciliarsi la natione Portoghese fe ragunar tutti quelli così religiosi come laici, che si trouarono sparsi quà e là per il Regno, e scrisse per suo discarico, al Re, e al Vescouo di S. Tomaso. Il Vescouo viste le lettere passò in Cõgo: e dato qualche ordine alla disciplina del clero, se ne ritornò a S. Tomaso, oue finì i suoi giorni Auenne parte per l'assenza; parte per il mancamento de' Vescoui, che il progresso della Religione si ritardò assai; anzi fu in graue pericolo di ritornare in dietro. Perche un certo Don Francesco, huomo e per sangue, e per ricchezze di non picciola autorità, cominciò liberamente a dire, esser cosa vana il tener vna sola moglie, e poi finalmente apostatò affatto dalla fede: e fu cagione, che il Re s'intepidisse grandemenee. Dicono; ch'essendo morto costui, e sepolto nella chiesa di S. Croce, i Demonij scuopriorono parte del tetto di essa chiesa, e con strepiti spauẽtosi, lo trassero fuor della tõba, e se'l portarono uia. cosa che diede assai di pẽsare al Re, ma molto piu lo compunse un'altro accidente, che seguì appresso. Conciosia, che i popoli Giacchi, partiti dalle sedie loro, entrarono, a guisa di locuste nel regno di Congo, è venuti a batttaglia con esso lui lo misero in fuga. ne si sentendo egli sicuro nella città, abbandonò il regno: e si ricouerò in un'Isola del Zaire, chiamata del cauallo, insieme co' sacerdoti Portoghesi, e co' Prencipi del regno. Veggendosi così condotto all'estremo delle cose sue, perche ol-

tra la

tra la perdita de regno, li moriua la gente di fame, e di misera, e si vendeuano, per mantenersi in vita, l'vno l'altro a vilissimo prezzo, ricorse per aiuto, e dello stato suo, e della religione a Don Sebastiano Re di Portogallo e ne ottenne sei cento soldati: co'l valor de' quali, egli cacciò i nemici del regno, e tra un'anno e mezo; si ripose in istato. Al suo tempo fatto Vescouo di S. Tomaso Antonio di Glioua castigliano, che dopò varie difficoltà fatteli dal capitano di quell'Isola, si condusse finalmente in Congo con due frati, e quattro preti: e sostenne alquanto le cose. Intanto morì Don Aluaro, e gli successe il figliuolo dell'istesso nome, che non mācò di sollecitare, e Don Sebastiano, e Don Enrico Re di Portogallo, e poi il Re Catolico, che le mandassino aiuto di predicatori, e di ministri per il sostegno, e per l'augumento della fede nel suo regno. E in questi pensieri uenne a morte, e gli successe un suo figliuolo detto pur Don Aluaro. In mezo di queste torbulenze passarono in Congo alcuni Padri della Compagnia di Giesù: e si misero a coltiuare quella uigna, stata lungo tempo quasi deserta. Questi hanno piantata vna casa loro nell'Isola Loanda, oue dimorano sei, ò sette sacerdoti, che scorrono hor quà; hor là, oue il bisogno gli chiama. Conciosia, che essendo la moltitudine de' battezzati grandissima, vi è dall'altro canto tanta penuria di ministri, che populationi non hanno mai uisto sacerdote. Si che una vigna così nobile s'insaluatica di tal maniera, che la lambrusca eccede di gran lunga le vue. L'anno 1587. il Re Aluaro, che per nō esser nato di legitimo matrimonio, era poco stimato dalla più parte de' suoi, volse presso di se uno di questi Padri, con la cui opera, e autorità, egli salì in riputatione, e credito. E Dio fauorì la sua bona intentione. perche hauendo incontro una sua sorella, da parte di padre, e un fratello di lei, con un grosso essercito, attaccò la giornata: e si portò con tal valore, che non solamente ruppe l'essercito, ma ne uccise anche il capitano: e volse, che nel luogo oue egli era stato morto, si fabricasse una chiesa a honore della santiss. Vergine. e per muouere con l'essempio suo gli altri, egli fu de' primi a metter mano all'opera, e con editti, e bandi fauoreuolissimi promosse, e promuoue la predicatione dell'Euangelio, e l'impresa de' Padri.

Angola.

I PADRI, che risiedono nell'Isola Loanda, come habbiamo dimostrato di sopra, s'impiegano più a seruitio di Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è nuoua e di maggior interesse a i Portoghesi, che ui guerreggiano sotto la condotta di Paolo Diaz, per apprirsi la strada a i monti Cambebi pieni di minere ricchissime d'argēto, di tutta finezza. Par che Dio habbia fauorito l'ampliatione del suo santo nome in queste parti con alcune uitorie miracolose. Perche prima l'anno 1582. pochi Portoghesi con una sortita, misero in rotta moltitudine innumerabile di Angolani. E con questa

vittoria

vittoria ridussero in lor possanza quasi la metà di quel regno, e molti prencipi, e baroni si mossero a desiderare e a chiedere il battesmo tra quali fu Songa Prencipe di Banza, suocero del Re il cui fratello, e figliuoli erano già battezzati. Si conuertì anche, Tondella, che è la seconda persona d'Angola, Si gittarono a terra molti Idoli e in vece loro si drizzarono molte croci, e si edificarono alcune chiese. E tra non molti giorni, si è conuertita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Padre solo hà battezzato ducēto diciasette persone e vn'altro quatrocento, oltre a i fanciulli. l'anno 1584. cento cinquanta Portoghesi, con gli aiuti condotti da Paolo principe di Angola, poco innanzi conuertito: sconfissero più di un millione di Etiopia. Altroue habbiamo dimostrato l'ageuollezza, che i Prencipi di Etiopia e d'India hanno di mettere insieme esserciti così numerosi. Dicono. ch'essendo domandati alcuni Etiopi da un Porteghese, come tanta moltitudine hauesse uolto le spalle a sì poca gente, risposero, che non l'arme de' Partoghesi, ch'essi hauerebbono con un soffio dissipate. ma una donna d'incomparabile bellezza, uestita di charissima luce, e un uecchio, che le teneua compagnia con una spada fiammeggiante in mano andauano per l'aria innanzi a' Porteghesi, e atterrauano le squadre de gli Angolani, e le metteuano in fuga, e in rouina, L'anno mille cinquecento ottant'otto, si conuertì alla fede Don Paolo Prencipe di Mocumba; e con esso lui altre mille persone.

Monomotapa.

NE' paesi del Monomotapa essendosi con incredibile facilità acceso subito il lume della fede; suanì anche in un tratto per le arti de' Mahomettani; Conciosia che hauendo alcuni Portoghesi, passati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume a lui, e ad alcuni Prencipi, suoi uassalli dell' Euangelio furono poi cagione, che il P. Consaluo di Silua della compagnia di Giesu, huomo non meno illustre per la pietà, che per il sangue, ui si transferisse da Goa l'anno 1570. Questi, giunto con felice nauigatione nel Regno d'Inambane, conuertì, e battezzò il Re e la moglie, e i figliuoli, e la sorella; i Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammaestramento Consaluo lasciò i compagni, seguitando egli il suo viaggio verso il Monomotapa con sei Portoghesi. Così passato Mozambiche, e le bocca del fiume Masuta, e del Colimane. arriuarono a Mengoaxano Re di Giloa, oue furono cortesemente riceuuti, e carreggiati E benche hauessino quiui licenza di predicare l'Euangelio, non volse però il Padre intertenerуisi, stimando che alla cōuersione di Monomotapa, douesse seguire, senza altro quella delli Re vicini. Imbarcatisi dunque nel fiume. Quama, nauigarono otto giornate, sin che giunsero a Sena uillaggio assai populoso, oue il Padre battezzò intorno a cinquecento schiaui de i mercadanti Portoghesi, e dispose al l'Euangelio il Re d'Inamor, vassallo del Monomotapa. Venne finalmente

dalla Corte Antonio Caiado gẽtilhuomo Portoghese, per fare scorta al Padre verso la città regia. Oue essendo egli in breue tempo giunto fu subito visitato a nome del Re, e presentato largamẽte di una gran somma d'oro, e di molti buoi. ma egli rimandando indietro i presenti fece intendere al Re, che egli intenderebbe dal Caiado, cio che desideraua da lui. Restò stupito il Re della magnanimità del Padre, e'l riceuè poi con tanto honore, che non si poteua desiderare maggiore. E fattolo sedere su'l medesimo tapeto, oue sedeua anche sua madre, il domandò subito, quante donne, quanto terreno, e quãti buoi (cosa stimata in quei paesi sommamẽte) egli volesse, Rispose il Padre che non desideraua altro, che lui medesimo. Onde il Re voltosi al Caiado, ch'era turcimano loro, Certo, disse, egli è necessario, che chi fa così poco conto delle cose tãto stimate da gli altri, non sia huomo ordinario: e cõ molta benignità lo rimandò all' alloggiamento. Quiui dicendo messa il Padre auenne, che alcuni di quei baroni, hauendo uista in passando vna bellissima imagine della Madonna, che il Padre haueua portato seco dall'India riferirono al Re ch'egli haueua una vaghissima giouane, che gliela richiedesse per se. Il Re senza metter tempo in mezo, mandò a dire al Padre che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato referto, haueua condotto seco dall' India. All'hora il Padre abbracciando l'occasione, portò al Re l'imagine, couerta d'un pretioso panno: e per accender maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di quel Dio, al cui imperio sono sottoposto tutti li Re e i Prencipi dell' vniuerso: e la scuoprì con gran veneratione il Re s'inchinò ancor'egli, e li fece molta riuerenza: e la chiese in dono dal Padre: che non solamente gliela diede, ma di sua mano glie la pose, e accommodò in luoco decente, e bene acconcio. Narrarono i Portoghesi, che si trouarono allora in sul fatto, che la santissima Verigine per cinque notti continue apparue uestita di vna lietissima luce, e con vn'aspetto amabilissimo in sogno al Re; e che egli, hauendo fatto chiamare il Padre li disse, che li rincresceua assai di non intendere il linguagio di quella Regina, che parlaua seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser vn linguaggio, che non s'intendeua, se non da quelli, che osseruauano la legge del figliuolo della Regina, ch'era insieme figliuolo di Dio, e haueua co'l sangue riscosso dalla morte eterna il genere humano. Non passò molto tempo che'l Re fece intendere al Padre, ch'egli, è sua madre erano risoluti di farsi Christiani: e che perciò venisse a battezzarli. ma il Padre per instituirli meglio nella Fede, soprasedè ancor alcuni giorni. Finalmen te a capo di venticinque giorni, dopo il suo arriuo diede con apparato, e con festa inenarrabile, l'acqua del battesimo al Re, & alla madre. Quello fu chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno a trecento de' principali. Era il Padre per la sua somma astinenza, e carità e prudenza per infiniti

altri

ze chiarissimi lumi di alta uirtu stimato, e riuerito da quei popoli, come celeste, e diuina. Si che caminauano le cose con prosperità, e con progresso -abile; quando ecco, che leuatasi vna horribile tempesta affondò la naue. zno nella Corte quattro Mahomettani carissimi al Re. Questi, presa l'oc-zione, li diedero ad intendere, che Consaluo era vn Mago, che con malie, e z incantesmi metteua sotto sopra i Regni; e ch'era venuto per ispiare lo sta suo, e per sollecitare i popoli a ribellione: e per questa via sottoporre il re-zo a i Portoghesi. Con simile vanie indußero il Re, ch'era giouinetto a far solutione di dar morte al Padre, la somma, che fu mentre il Padre dopò u-a lunga oratione riposaua alquanto, fu da otto seruitori del Re amazzato, l suo corpo gittato nel fiume Mensigine, iui uicino furono co'l medesimo rore amazzati cinquanta Neofiti, che si erano vltimamente conuerti-z. Passato quell'impeto, essendo il Re auertito, e da prencipali del Regno, e poi da i Portoghesi dell'eccesso, ch'egli haueua fatto, se ne scusò il meglio che puote se ammazzare di quei Mahomettani, che l'haueuano sedotto, e fece cercar gli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua che con la morte del Padre Consaluo si doueße promouere, anzi che ritardare la conuersione del Re, e del regno, se i Portoghesi hauessino voluto ualersi più presto della parola di Dio, che dell'arme. Ilche io dico, perche in luogo di mandare in quei paesi nuoui predicatori a conseruare l'acquistato e fare ac-quisti nuoui, si risolsero di vendicarsi con l'arme. Partì dunque di Portogallo vna buona armata con vn grosso numero di nobili Portoghesi, condotti da Francesco Baretti. Alla fama della guerra, che li veniua mossa, il Monomo tapata pieno di spauento, mandò a domandar pace dal Baretto. ma egli aspi rando alle caue infinite d'oro di quel Regno; disprezzò ogni patto proposto li. l'esito dell'impresa fu, che l'essercito formidabile a un monarca potentissi mo, restò in pochi giorni consumato dalla malignità dell'aere, intolerabile al le genti di Europa.

Delle fortezze, e colonie de'Castigliani, e de'Portoghesi nell'Africa.

GIouano anche notabilmente alla propagatione della fede le fortezze, e le colonie, che i Castiliani, ma più i Portogesi, hanno nella costa del l'Africa. Conciosia, che seruono assai, ò conuertendo cō diuerse occasioni alcu ni, ò disponendo alla conuersione, ò pigliando prattica della lingua, e de' co-stumi de' popoli, con che si facilita poi la predicatione. Perche quelli, che non suono buoni per predicare, seruono d'interpreti a i predicatori: e Diò si è ser-uito più volte dell'opera d'alcuni soldati cō frutto notabile. Su'l mar nostro i Castigliani hanno nella costa dal'Africa, Orano, Mazzalchibir, e Melila.

e i Portoghesi Tanger, e Septa. e fuor dello stretto di Zibilterra, Mezagano: e nell'Etiopia S. Giorgio della mina. Hanno anche ferma habitatione nella città di S. Saluatore Metropoli del Regno di Congo, e in Cumbiba, paese d'Angola. e passato il capo di Buona speranza, tēgono le fortezze, e colonie di Cesala, e di Mozambiche. Quì oltre al clero secolare, vi è vn conuento de i padri di S. Domenico, che si adoprano con molto frutto de' Portoghesi, che vi dimorano, e de' pagani, che ui habitano, e vi trafficano.

Dell'Isole dell'Oceano Atlantico, habitate da' Castigliani, e da' Portoghesi.

SI è anco ampliata la fede Christiana, e si amplia tuttauia nell'Oceano Atlantico, con le colonie, cōdotteui parte da' Castigliani, parte da Portoghesi. I Castigliani, cominciarono l'impresa delle Canarie l'anno 1405 seruēdosi dell'opera de Giouanni di Belancor, gentilhuomo Francese, che soggiogò Lāzarote, e Forteuentura: la ripigliarono l'anno 1404. le soggiogarono prima con l'arme, e poi con l'Euangelio; si che al presente sono tutte christiane. Ma i portoghesi hanno atteso a popolare l'isole deserte di quell'Oceano ne prima la Madera, che fu scouerta l'anno 1420. questa era prima tutta vn bosco: hora è una delle meglio coltiuate isole, che si sappia. vi è la città di Funcial. Porto santo, che è lungi dalla Madera quaranta miglia, fu ritrouata nel 1428. e si cominciò ancor'essa subito a popolare. l'Isole di Arguin, che sono sei, ò sette, tutte picciole, vennero a notitia de' Portoghesi l'anno 1403. Quì il Re ha vna fortezza, per il traffico di quei paesi. l'Isole di Capo uerde furono scoperte l'anno 1440. da Antonio di Nolli Genouese, ò come altri vogliono, nel 455. da Lodouico Cadamosto. Queste sono noue. la principal è S. Giacomo, lunga settanta miglia: oue i Portoghesi hanno vna Colonia sopra un'amenissimo fiume, che si chiama Ribera grande, e puo fare cinquecento fuochi. l'Isola di S. Tomaso, che è alquanto maggiore della Madera, fu l'ultima Isola scouerta da' Portoghesi, prima ch'essi passino il capo di Buona speranza. Hāno quì vna Colonia, che si chiama Pauo asan, con vn Vescouo, che si dice anco Vescouo di Congo, e può fare settecento fuochi. sotto il gouerno di S. Thomaso sono l'isole uicine di Ferando Pò, e del Prencipe, che sono quasi sue uille. L'isola Loanda, se bene soggiace al Re di Congo, è pero in gran parte habitata da Portoghesi. Conciosia, che quì è il Porto di Mazagan, oue capitano le naui, e di Portogallo, e di Brasil. Quì fanno capo le armate, quì si rinfrescano i soldati, quì hanno il loro spedale: qui i Gesuiti, (che gia hanno conuertito quasi tutti i naturali,) hanno vna residenza, di sei sacerdoti.

De

450

Dei Negri.

La piu parte dell'Isole populate da' Portoghesi, massime S. Tomaso, è la Medera, oltre a essi Portoghesi hanno vna grandissima moltitudine di schiaui negri. condottiui in Congo, e di Angola, che coltiuano i terreni, e lauorano i zuccari, e seruono e nelle città, e nel contado. Questi sono per lo piu gentili. ma se ne uanno piu con la conuersatione cotidiana, che con altro aiuto, che lor sia dato, conuertendo: & e cosa facile, che in processo di alcuni anni tutti diuenghino fedeli. non hanno cosa, che li faccia maggior contrasto nella conuersione, che l'auaritia de' padroni, che per hauerli piu soggetti, non hanno caro, che diuenghino Christiani.

De' Schiaui di Europa.

MA la meglior Christianità, e piu sincera, che sia nell'Africa, è di quei poueri Christiani, che ci si truouano con la catena al piede, schiaui di Arabi, ò di Turchi. Conciosia, che oltre a quei, che ui restano sin dal tempo di Barbarossa, e d'altri capitani Turchi, condotti ne' mari nostri da Francesi, e dalla rotta di Alzerbe, e di Barbaria (quando ui restò morto Don Sebastiano, Re di Portogallo) non è anno che i corsali, seguendo in ciò l'ardire, e l'essempio di Dragutte, senza conceder mai tregua, non che pace, alle nostre marine, nõ ne piglino vn grosso numero della costa di Spagna, di Sardegna, di Corsica, di Sicilia, e fin su la bocca del Teuere. Si stima communemente, che il numero de gli schiaui, che si truouano in Algier, arriui a diciotto mila, in Tunigi, in Bona, e in Biserta ue n'è vna buona moltitudine; ma molto piu in Fessa, e in Marocco; in Mequenez, e in Tarũdãte, e nell'altre città di quei Regni. Degnissimo di compassione è lo stato di quei miseri, nõ tãto per la miseria, nella quale menano la lor uita. quanto per il pericolo dell'anima, nel quale si trouano. Passano il giorno in perpetui trauagli, e la maggior parte della notte senza quiete, o riposo, sotto somme insopportabili, sotto battiture crudeli. le bestie non sono tra noi, nè piu affaticate, nè piu straciate. Conciosia che essi durano tutte quelle fatiche tra quei barbari, che gli animali trà noi; e non sono pasciuti a bastanza, nè trattati con la cura, che s'impiega nel le bestie. stentano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al uento in continue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i campi, hora in voltar molini a mano, o in pascer bestiami, ò in far diuersi lauori con obligo di dare un tanto al di al padrone: e uiuono del resto, che il piu delle volte è nulla, ò poco piu di nulla. stanno semper co'i ferro al collo, e a piedi, nè d'inuerno è di estate: e perciò hora cotti dal caldo, hora assiderati dal freddo. Se mancano in niente, e benche non manchino ancora, non si può dire con quanta crudeltà siano tormentati. S'adoperano intorno i miseri corpi loro le cathene di ferro, i nerui de' buoi indurati, i cerchi del-

le botte mollati, l'oglio ardente, il seuo squaliato, il lardo liquefatto. Risonano di percosse ne i piedi e nel ventre de' miseri le case di quei barbari: risonano di urli, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e s'aggiaccia il sangue a i cõpagni per la uicinanza del male. Passano poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotterranei serrati come fiere seluatiche, stiuati l'uno con l'altro, come pecore. Quiui il tuffo; e il tanfo gli ammorba, l'immũditia, e la sporchezza li consuma (come la rugine il ferro) uiui. Ma se i trauagli del corpo sono graui, grauissimi sono quei dell'animo. perche (oltre, che manca a loro chi pasca con la parola di Dio, e co' sacramenti, chi gli aiuti a viuere, e a morir bene: si che restano quasi piante senza humore) non si può dire quanto graui tentationi patischino nella fede. perche non solamente li tenta il desiderio di vscir di miseria e di pena: ma le commodità, e le delitie, nelle quali essi ueggono uiuere quei, che hanno empiamente abbandonata la fede. I persecutori della chiesa primitiua, per indurre i martiri a rinegar Christo, e a sacrificar a gl'Idoli, li tentauano, e co' tormenti, co' quali gli affliggeuano, e con le delitie, che lor metteuano innanzi, s'essi uoleuano fare a lor modo. Perche a quei; ch'erano di mezo inuerno cacciati ne gli stagni agghiacciati, parauano all'incontro letti morbidi, e delicati co'l fuoco acceso appresso, e cõ altri mille ristori, e conforti, accioche fossino doppiamẽte tentati, e dal rigior del freddo, che li assideraua, e dalla dolcezza de' fomenti, che li allettaua. Non menò sono traualiati hoggidì gli schiaui christiani, perche da una parte si sentono affliggere dal trauaglio della mendicità nudità fame battiture, uillanie, stratij senza speranza quasi alcuna di hauerne mai a vscir: dall'altra parte ueggono quei, che hanno posposto la fede nostra all'empietà Mahomettana, uiuere in ogni affluenza, e di commodità, e di delitie: abbondar di ricchezze, fiorir di honori, gouernar città, condurre esserciti, goder una somma libertà. In tante miserie hanno due piccioli conforti. l'uno si è di i sacerdoti, che con essò loro sono stati fatti captiui. Questi ministrando hora i Sacramenti, hora la parola di Dio, al meglio che si può porgono qualche aiuto a gli altri: e sono per ciò riueriti, e rispettati da loro grandemente. L'altro è de' religiosi, che s'impiegano per la loro liberatione; Nel che merita suprema lode la Spagna. per che qui sono due religioni honoratissime: il cui essercitio è di promouere: e di sollecitare la liberatione de gli schiaui. l'una si dice della mercede, e fiorisce in Aragona: l'altra (ch'è molto maggiore) del riscatto; che se bene si stende largamente per Frãcia, hoggi però fiorisce sopra tutto in Castiglia. onde sono passati alcuni di loro in Sicilia, e nel regno, e in Roma, e ui hanno cominciato a fondar conuenti. Queste due Religioni raccolgono ogni anno grossissime somme di denari, co' quali fanno riscatti d'importanza. Mandano huomini loro in Fessa; e in Algier, che maneggiando il negotio con non minor dili-

genza

genza, che fedeltà, riscattano prima di tutti i religiosi e i sacerdoti, e poi i più giouini, prima i sudditi del Re di Spagna, e poi gli altri, Lasciano sempre un Padre in Algier, e vn'altro in Fessa, iquali s'informano della qualità, e del bisogno de gli schiaui per facilitar il riscatto dell'anno seguente. Aiuta questa opera così pia, e chistiana il Re Catolico con larghissima mano. per che ordinariamẽte egli da quasi altro tanto di quel, che i padri hãno raccolto, è hauuto per via di lassiti, e di limosine. Cõciosia che questa è vna impresa così santa, che nissuna ne è così fauorità da i canoni e S. Ambrosio, e gli altri Santi impegnauano per la liberatione de' captiui, i Calici, e gli argenti delle chiese loro E. San Paulino vendè se stesso, per che l'altre opere di misericordia sono parte spirituali, parte corporali; questa è spirituale, e corporale insieme, e in vn modo eminente. Perche tra le miserie corporali grauissima è la seruitù de gl'infedeli: tra le spirituali grandissimo è il pericolo dell'apostasia: e dall'vna, e dall'altra vengono liberati gli schiaui riscossi. Onde in Spagna pochissimi sono quelli, che morendo, non lascino qualche cosa per la redentione de gli schiaui. I padri della redentione sono andati anche alle volte in Constantinopoli, oue l'anno 1583. fecero di ordine di Papa Grego. vn riscatto di cento cin quanta persone. S'impiega anche fruttuosamente in ciò la cõfratria del Cõfalone di Roma, e à tempo di Sisto V. riscosse un buon numero di schiaui. De' quali anche molti spinti parte dalla durezza della seruitù, parte dalla dolcezza della libertà, si liberano da se stessi, ò con l'auanzo di quel, che guadagnano di più dell'obligo loro co'l padrone, ò co' buoni portamenti, ò con la fuga: e fuggono hor ricouerandosi alle fortezze, che il Re Catolico hà in Africa, e in Barbaria, hor, col impadronirsi di qualche naui gli ò delle galere medesime, su lequali stanno alla catena. Molti anco si ritirano a i prencipi di Brisch, ò Cucco, che li riceuono uolentierie, gli armano e si seruono dell'opera loro nella guerra, ch'essi hanno continuamente co' Turchi di Algieri. Questo è quanto m'occorreua dello stato della religione a' 10. d'Agosto. 1594.

TAVOLA DELLE
COSE NOTABILI.

B

Belè

C

costi

Narsin.

Sagamo

S

T

V

IL FINE.

456

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

QVARTA PARTE,

Nella quale si tratta delle superstitioni in che uiueuano già le genti del Mondo nuouo; e delle difficoltà, e mezi, co' quali si è quiui introdotta la Religione Christiana, & vera.

Con la Tauola delle cose più notabili.

In Vicenza, Appresso Giorgio Angelieri. 1596.

Con licentia della S. Inquisitione.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELL.^{MO} SIG.^{R}

DON GIOVANNI FERNANDO DI VALASCO,

Connestabile di Castiglia, &c. Gouernatore dello Stato di Milano, e Capitano Generale di S. M. in Italia.

TRA tutte l'operationi, procedute dall'ingegno, e dall'ardir dell'huomo niuna ue n'è stata più marauigliosa, e memorabile, che lo scuoprimento, e la cōquista del Mondo nuouo, fatta sotto gli auspicij delli Re Catolici da Christoforo Colombo. Conciosia che, si come non è cosa maggiore, che il Mondo, perche abbraccia in se, e contiene tutte l'altre cose: così nel Mondo non è potuto auenir succeßo di più marauiglia, che l'inuentione di un'altro Mondo Ma tra l'opere fatte nel Mondo nuouo, la più degna di lode, e di commendatione si è stata la riduttione di quei popoli allo stendardo della Croce, e al grembo della Chiesa Christiana. Perche l'operationi humane tanto hanno di grandezza, e di magnificenza, quanto si solleuano, e s'alzano da terra: & dalla terra, anzi dal niente alzar non si poßono, se non indrizzandole à Dio, fonte d'ogni essere, e d'ogni perfettione. Hor hauendo io altroue trattato dello scuoprimento, e della conquista di quelli immensi paesi, e datone tuttto quel ragguaglio, e conto, che la breuità dell'opera ha cōportato: uengo in questa ultima Parte di miei viaggi, e fatiche à dar parte dello stato, nel quale ui si ritroua la Religione: cosa non meno uaga, e dilletteuole per le nouità, e marauiglie, che ui si contengono, che salutare, e fruttuosa, per l'efficacia e soauità della Diuina dispositione, e prouidenza, che ui si scuopre. Hò preso ardimento, per dar à questa operetta

qualche lustro, e splendore, auttorità, e credito, di dedicarla à V. E. come à quella, che tra i Prencipi di Spagna (di cui è l'impresa del Mondo nuouo) non ha alcuno, che le metta il piede innanzi, ò per fama de' suoi progenitori, ò per ualor proprio, così nell'arti della pace, come nel maneggio dell'arme. Conciosia cosa, che sin dall'anno 900. non si è mai fatta in Spagna cosa d'importanza per seruitio d'Iddio, ò della Corona, senza interuento de' Signori dell'Illustriss. Casa VELASCA. E per non dir niente di due Fratelli Velaschi, parenti stretti del Conte Don Fernando Gonzales, morti per la Fede nella battaglia contra Almanzor Re potentissimo d'Arabi, non è parte di Spagna, che non sia stata honorata con la prodezza, e segnata col sangue Velasco. Sannolo Giblaterra, Algezira, Antiquera: nelle cui espugnationi s'acquistarono morendo gloria immortale, Don Sancio, Don Fernando, Don Giouanni di Velasco. Sannolo la Vega, e la Città di Granata: nelle cui imprese maneggiò gloriosamente l'arme, Don Pietro Fernando di Velasco: e per poteruisi ritrouare, rifiutò il carico di Vicerè di Castiglia, offertoli dalli Re Catolici. Sannolo gl'Inglesi sconfitti in mare da un'altro Don Pietro Fernandes, e i Francesi, cacciati da i confini di Spagna da Don Innico Fernando. Testificherà l'istesso l'importante Piazza di Fonterabia tolta a' Francesi dal medesimo Don Pietro: e la nobil Prouincia di Auala, acquistata alla Corona da Don Pietro Fernando Sancio. Ma nõ è cosa, oue i magnanimi antecessori di V. E. si siano con più ualore, e più felicità adoperati, che in mantener la pace del Regno, e la grãdezza della Corona. Qual cosa fu di maggior pericolo à Castiglia, che la differenza nata tra il Re Don Alfonso il Sauio, e i grandi di Spagna? la compose Don Sancio di Velasco. che le ribellioni di Fernando Alfonso, contra l'Infante Don Giouanni: e dell'Infante Don Alfonso contra il Rè Don Enrico Quarto? furono sopite con due memorabili vittorie da due Pietri Fernandi di Velasco. e la seconda fu di tanta importanza, che quel prudentissimo Re diede à D. Pietro (come appare nel Priuilegio) titolo di Redentor del Regno, e'l grado di Contestabile a lui, e alli suoi descendenti. Qual fu mai maggior trauaglio della Spagna, che il tumulto, e l'alteratione de i communeri? fu acquetato nella giornata di Villalar da D. Innico Fernando di Velasco. Ma V. E. non contenta de i confini di Spagna, benche amplissimi, ha rinouato la memoria, e la grandezza de' suoi maggiori nella sua gita in Francia. Oue hauendo ritrouato parte della nobilissima Contea di Borgogna occupata da' nemici, che ui si erano annidati, e fortificati, e nel resto in pericolo d'esser affatto oppressa: V. E. usando hora l'arti di Marcello, hora quelle di Fabio: non solamente ricuperò il perduto; ma stracciò di tal maniera, e consumò l'inimico: che ueggendosi abbandonare per la disperatione delle cose, dalli suoi, fu sforzato a ritirarsi in sicuro: non si presto però, ch'egli non riceuesse prima grauissimo danno anche in Piccardia: oue le sue genti furono rotte: e tre Piazze di somma importãza (delle qua-

uali una fu la famosa Città di Cambrai) prese dalle genti di S. M. men
egli era tenuto a bada da V. E. Si che V. E. con quella, sua honorata trin
a sotto le mura di Grey, e saluò un nobilissimo membro del patrimonio del
Cattolico, e con numero tanto dispare di gente, e in particolare di Caual-
ia, consumò in campagna aperta, le forze, e la nobiltà della Francia, à
el modo apunto, co'l quale il gran Consaluo Fernando, alloggiatosi presso
Garigliano, distrusse i medesimi Francesi: e conseruò il Regno. se non che
. E. non solo conseruò, ma ricuperò anche la Franca Contea. Passerei ogni
rmine di lettera, s'io uolessi ragionare, ò della pietà, e religione di V. E. ò del
i sauiezza, e accortezza, con la quale ella gouerna questo amplissimo Stato:
ue con una mistura mirabile di grauità, e di piaceuolezza, si fa del pari, e
mare, e riuerire: e queste sono tutte cose cosi manifeste, e note, che non han-
o bisogno d'altrui dimostratione, ò additamento. Resta dunque che V. E. sia
seruita di riceuer questo picciol segno della diuotione, e dell'osseruanza mia
con quella serenità di fronte, e d'occhi, con la quale ella suole dar rileuo alle
basse, e grandezza alle picciole offerte de' piu leali, e sinceri suoi seruitori. co-
me io confido nella sua benignità singolare. Supplico il Signor Dio per la
sua piena felicità, e le bacio humilmente la mano.

Di casa à di xx. di Maggio. M D XCVI.

Di V. E.

seruo humilissimo

Giouanni Botero.

DI GHERARDO BORGOGNONI,

Detto l'Errante, nell'Academia de gl'Inquieti di Milano.

AL SIG. GIOVANNI BOTERO.

Aggio Scrittor, tu con le dotte carte,
A sommi Duci, à gli alti Imperi, a i Regni,
Del regnar vero la gran norma insegni,
Dando à te fama, e nobil grido à l'arte.

Nè di ciò pago ancor, à parte à parte
Il Mondo scopri à più felici ingegni;
Si, che per te già di veder son degni
Tant'opre illustri d'ogn'intorno sparte.

E à ve'l Tigre inonda, oue'l Pattolo
Se'n và con l'Hermo, e l'or; oue'l Meandro
Vago s'aggira, in vn chiaro dimostri.

Nè pur ci additi i uagi lidi nostri;
E'l mar, ch'ad Hero tolse al fin Leandro;
Ma ciò ch'asconde l'un e l'altro polo.

INDICE
DELLE COSE
NOTABILI,
Contenute nella presente Quarta Parte.

D

E

Na-

T

V

Ver-

Il fine dell'Indice della Quarta Parte.

LETTERA DELL'AVTORE AL SIG. DI MONFORTE.

Illustre Sig. osseruandiss.

IO resto con obligo molto stretto à V. S. dell'honore, che li piace di far alle mie Relationi col voltarle in lingua Francese. e se ben alla penna di V. S. conuerrebbe soggetto più illustre, e più alto; nondimeno io non credo che questa impresa sia affatto indegna di lei. Quanto poi a quel, che mi scriue, che io l'auisi di quel, che mi occore sopra di ciò, io non ho altro che le dire, senon che io sono stato assai scarso nel numero della gente, che io dò all'Alemagnana. perche se bene io hò seguitato in ciò alcune relationi assai autentiche, nondimeno per alcune altre, che ne hò ultimamente hauute, ueggo che quella amplissima prouincia passa dicianoue millioni d'anime, senza comprenderui i Regni di Danemarca, e di Boemia. e perciò desidero che nella Traduttione V. S. accommodi questa partita in quel modo che le parerà migliore.

Diuersi gentilhuomini Inglesi mi hanno anche auertito, che non è uero, che in Inghilterra i titolati tirino pensione alcuna su l'entrate Reali de' luoghi, onde prendono i titoli; come io hò detto, seguendo l'autorità di un autore Francese assai famoso.

Alcune altre cose sono, che si potrebbono alquanto migliorare; ma per la lor poca importanza, io non me ne curo molto. Supplico il Sig. Dio per ogni suo contento, e le bacio la mano.

Di Milano, adi xxiij. di Luglio. 1596.

Di V. S. Illustre

Seruitore affettionatiss.

Giouanni Botero.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

PARTE QVARTA.

LIBRO PRIMO.

Della notitia, che i popoli del Mondo nuouo hanno di Dio.

E miserie, e necessità, alle quali questa vita è esposta, e soggetta, sono tante, e tanto graui, che l'huomo, sentendosi impotente à liberarsene con le proprie forze, e à uscirne fuora, è sforzato à confessare, e a riconoscere una natura superiore, à cui ricorra ne' trauagli, e calamità; e n'aspetti aiuto, e soccorso. E perche l'esperienza dimostra, che le cose terrene dipendono dalla luce, e da' moti superni, quinci è, che genti anche barbarissime, ammaestrate dalla natura, alzano nell'auuersità, e ne' pericoli, gli occhi al Cielo: e stimano, che iui regni l'autore, e'l moderatore d'ogni cosa. Ma l'intendere, che questo supremo Signor, solo sia Dio, è proprio de' figliuoli della luce. Hor questo instinto naturale, e sentimento di Dio è più, e meno espresso, e chiaro ne' Gentili, secondo che più, ò meno participano d'uso di ragione, e di virtù morale. Tra i popoli del Mondo nuouo barbarissimi sono

i Cicimechi nella nuoua Spagna, e le genti nel Brasil, Perche questi menando
una uita affatto saluatica, e bestiale senza capi, senza leggi, senza forma niu-
na di ciuiltà, e di politia, non mostrano nelle operationi loro altro discorso, che
quel, che lor bisogna per il sostegno delle persone. L'intelletto resta in loro oscu
rato dal senso, e la ragione dall'appetito, e'l giuditio dalle passioni. Non alza
no il pensiero da terra, nè lo stẽdono oltra l'oggetto present e. Cosi nè i Brasili,
nè i uicini hanno conoscimento di Dio, ò gusto, di Religione. Ma, perche l'huo
mo non può stare senza appoggio, egli è necessario, che chi nõ s'accosta a Dio,
soggiaccia, se non à Dei falsi, almeno à augurij, e a simili uanità. così i Brasili
se ben non adorano Dio nostro Signore, ne uenerano Idoli; sono però quasi tir
raneggiati, et in mile maniere aggirati da gli auguri, e da' Cirrettani: e si go-
uernano per buoni, e mali incontri, e segni delle cose future. I popoli di Santa
Croce del Monte, se bene non hanno Idoli, adorano però il Demonio, non per
ottenerne ben alcuno, ma per schiuarne qualche male. parlano, e trattano cõ
esso lui: e li offeriscono diuerse cose. Spargono à honor suo del lor uino, e ne be
uono con molta cerimonia: e non osano toccar de' frutti della terra senza
offerirgline prima le premitie. Ma non è cosa, nella quale se gli sottopongano
più, che nella caccia, e nella pescaggione, che sono l'arti, e gli essercitij, co' quali
eglino si sostẽtano. I Varai lor uicini, uscendo in lor certi tempi dell'anno, fuor
di se, corrono furiosamẽte nelle solitudini, e ne' boschi; e cõ certi salti, et vrli be-
stiali chiamano un certo Candire (di cui raccontano diuerse pazzie) camina
no cõ quel nome in bocca per balze straripeuoli, e per selue inestricabili; ca-
minano su carboni accesi (cosa mirabile) e sù biscie velenose, senza nocu-
mento. Par che Virgilio acenni una cosa tale de' Sacerdoti d'Apolline.

Summe Deùm, & sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus, cui Pineus ardor aceruo
Pascitur: e medium, ferti pietate, per ignem
Clutores multa permimus vestigia pruna.

Ma il gridar Candire, e'l correre nabissiando di quà di là, pare introdotto à
imitatione delle donne ubbriache del Dio Bacco. I medesimi hanno notitia di
sette sorti di Demonii. e li riueriscono per tema, d'esserne, nol facendo, malcõ
ci, ò anche morti, e sono ancor essi deditissimi à gli agurii. Portano le lor saette
a i loro indouini: & a giuditio d'essi ò le tengono per bone, e felici; e le conser-
uano: ò per cattiue, e sinistre; e le gittano uia. Ma uegnendo a popoli alquan
to più ciuili, e puliti, i Cuzcani, e gli habitatori del Perù, confessauano un faci
tore dell'uniuerso, et un supremo Prencipe, e'l chiamauano Viracoca, e Pacaca
mac, e Pacayaia, cioè creatore del Cielo, e della terra; e l'adorauano alzando
gli occhi al Cielo. Non haueuano però uocabolo corrispõdente al nome di Dio:
& ancor hoggi non sanno dir Dio, se non ualendosi del nome Spagnuolo. Dal-
le cose suddette procede, che il persuader loro, che ui sia un supremo Dio, è co-

sa

sa aßai facile; ma non già il dar loro a intendere, che non ui sia altro Dio.
Auanzano però d'intendimento, & d'una certa ombra di religione i Greci.
perche se ben mettono un supremo Dio con un gran numero d'altri Dei, non
attribuiscono però gli adulterij, e le altre sceleranze detestabili al lor Viraco-
ca, come i Greci a Gioue. anzi non gli ascriuono se non cose grandi, eccelse,
merauigliose. onde il chiamano anche Vsapu, cioè ammirabile. Dopò il Vi-
racoca i Peruani adorano le cose celesti: e perche tra quelle non ue n'è al-
cuna, la cui uirtù sia più chiara, e manifesta, che il Sole, a lui dauano il secon-
do luogo: e'l terzo al Dio delle pioggie, e dell'altre cose, che si generano nel-
l'aere; ma principalmente del Tuono, per la paura, e per il terrore, ch'egli re-
ca a i mortali. Onde anche i Latini chiamauano il lor Dio Tonante, e Al-
titonante.

——— Cœlumq; suo seruire Tonanti,
Non nisi sæuorum potui post bella Gigantum.

Credeuano, che in Cielo fosse ogni sorte d'animali: onde dipendesse la genera-
tione, e l'augumento de gli armenti, e de' greggi, e de gli altri animali della lo-
ro specie. e perciò credeuano che ad ogni genere di bestie presiedeße una stel-
la, laquale era da loro adorata: se l'animale era domestico, affin che il conser
uasse, e prosperasse: se fiero, ò uelenoso, affin che ne li guardasse, e liberaße. I
Varai, mentouati da noi poco innanzi uenerano con grandissimi urli, & con
moto strano di tutto'l corpo, la Luna nuoua. e quando ella comincia a far le
corna, si tagliano per tirar dritto d'arco (ch'è il lor principale essercitio) in più
luoghi le braccia; e per correr presto, le gambe, e le coscie: e poi si cospergono
delle ceneri d'animali, che hanno uanto di rapacità, ò di prestezza nel corre-
re, & al medesimo modo le donne si conciano con diuersi tagli la faccia, le
coscie, e i bracci: e poi li tingono con un certo color ceruleo, che non si scancel
la mai. I Ciani popoli confinanti con santa Croce del Monte, diuidono l'anno
in dodeci mesi, a' quali presiedono a lor giuditio, altrettante Stelle, ch'egli ado
rano: e lor fanno certi sacrifitij: e più, che all'altre, a quelle, che regnano ne'
mesi delle ricolte. Le pregano, e le inuocano gridando, che lor siano propitie, e
fauoreuoli. I medesimi osseruano superstitiosamente il canto de gli uccelli. &
non si può dire in quanta abominatione tengano il uerso della Nottola. sen-
tendosi in qualche terra, escono fuora i uecchi con l'arme in mano: la sgrida-
no, e la scongiurano a girsene uia senza danno. In tanto i giouani, e le donne
stanno ferme in casa, affin che l'uccello abominabile non annontij loro qual-
che sinistro. Ma i Peruani (per ritornare onde siamo partiti) attribuiuano
diuinità anche alla terra, & al mare sotto nome di Pacacuma, & di Mama-
mocha: e non meno all'arco celeste, e a tuto ciò, che hà del grande, e merauiglio
so: a gli alberi, alle cime de' monti, a' fiumi, a' sassi smisurati, a gli orsi, alle bi-
scie, alle tigri, affin che non li facessino male. Ne' uiaggi gittauano, & offeri-

uani scarpe uecchie, piume, e cose tali a' monti, alle rupi, alle strade medesime, affin che lor dessino passo, e forze. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole, a' Monti, a' Venti, & ad altre cose da lor temute. I Guacauilchi faceuano offerta de' denti, che si cauauano, a' lor Dei. Nel Cuzco teneuano con gran ueneratione una volpe nella lor Guaca, ò Tempio, che si debba dire. In Manta (ch'è nella Comarca di Porto vecchio) adorauano uno smeraldo di grandezza, e bellezza straordinaria. Si raccommandauano a lui nelle malatie, e li faceuano diuerse oblationi. In Cassamalca teneuano tra li Dei certe pietre grosse, come oua, et altre maggiori. Erano superstitiosissimi uerso i fonti, e l'acque correnti, e ui si lauauano con diuerse cerimonie per riceuerne la sanità.

Nella Prouintia di Cinaloa, ch'è oltra la nuoua Spagna, tra Ponente, e Tramontana, tengono che ui sia un Dio facitore, e gouernatore dell'uniuerso. ma non stendono il suo gouerno, e prouidenza all'huomo per non pregiudicare al libero arbitrio. Onde non hanno nè culto di Dio, nè cura di morti. Abbrucciano senza rito niuno i cadaueri, ò li gittano in un fosso di seicento passi di profondità.

I Mecioacani, popoli della nuoua Spagna, hanno notitia del principio del Mondo, della formatione dell'Huomo di creta, e del Diluuio (questo ultimo capo è commune al Perù, & al Brasil) ma con mille sciocchezze. Credono che li Dei superni, fecero le cose celesti, e gl'inferiori le terrestri: e pongono una Dea matre di tutti li Dei, come i Greci Berecintia. Ogni arte, e ogni essercitio haueua tra loro il suo Dio, e si stima che questi Dei siano stati huomini di merito, e di ualore: che con uarie arti del Demonio, si mostrarono dopò morte a' lor paesani, e ne conseguirono openione di deità.

Dell'Idolatria, verso i Defonti.

I Peruani conseruano con somma diligenza i corpi delli Re morti, e nel Cuzco erano i cadaueri de gl'Inghi, ciascun nella sua capella, conseruatiuisi per più di ducento anni. Ciascun di costoro lasciaua tutte le sue ricchezze, tutti i tesori accumulati, tutte le facoltà raccolte per sostegno della Capella, oue uoleua esser sepolto, & de' Ministri dedicati al suo seruitio. Ogn'un di loro faceua anche in uita la sua statua di pietra; a cui così in uita, come in morte, si faceua il medesimo honore, che à lui medesimo. Conduceuano queste statue attorno in tempo di guerra, & di siccità, per ottenere vittoria, e pioggia: e lor faceuano diuerse feste, e sacrifitij. Era cosa generale nel Mecioacan, e nel Perù, e ne' paesi circonuicini ammazzare nella morte dell'Inga, e de gli altri Signori le donne loro, e i ministri, e i seruitori più cari, ò sepelirli uiui, affin che non mancasse loro nell'altra uita, seruitù. Li ammazzauano dopò diuersi canti, & balli, e quelli miseri si teneuano in ciò per felici, e ben auuenturati.

Tanto

Tanto è il poter d'una prescritta usanza.

Alcuni de' familiari, ò domestichi dell'Inga, e de gli altri Signori, perche nõ capiuano nella sepoltura, faceuano alcune fosse ne' luoghi, oue i morti soleuano spesso diportarsi, con opinione che passando essi per là, li menarebbono seco all'altra uita, in lor seruitio. Nell'essequie dell'Inga sacrificauano anche fanciulli, e co'l sangue loro tingeuano la faccia del morto, tirando una linea da una orecchia all'altra. Con la gente commune usauano alcune altre ceremonie. Metteuano copia di uiuande su la sepoltura: & argento, & oro, & altre cose di prezzo in bocca, in seno, e in mano al morto: e lor poneuano indosso uesti nuoue per l'occorrenze dell'altra uita. Conciosia cosa, ch'essi credono, che l'anime de' morti uadano raminghe, quà, e là, & che sian soggette alla fame, alla sete al freddo, & al caldo; & perciò celebrano i lor Annuali: & ui portano diuerse uiuande, & rinfrescamenti, e sussidij, & anche robbe da uestirsi. Giouanni della Torre, Capitano di Consaluo Bizzarro, cauò da una sepoltura il ualore di cinquanta milia scudi in robbe, stateui messe per tal fine. Nel Mecioacan, perche credeuano, che nell'altro mondo si uiuesse come in questo, si prouedeuano nella morte non solo di uitto, e di uestito: ma di molte cose appertenenti all'essercitio, che ui uoleuano fare.

Dell'Idolatria intorno alle Statue.

Non erano i Peruani meno pazzi intorno à gl'Idoli di pietra, e di legname: & perche essi si moueuano a riuerire i Demonij per paura del male, che lor faceua, ò poteua fare, li figurauano in forma piena di terribilità, e li atteggiauano in maniere brutte, e difformi. Parlauano i Demonij in molte di queste statue: e rispondeuano a' Sacerdoti.

I Messicani, oltra alle Statue, adorauano anche Idoli uiui. Pigliauano un captiuo (& alle uolte più) chi loro pareua più a proposito per il sacrifitio. Il uestiuano, e l'apparauano al medesimo modo, che l'Idolo, a cui il uoleuano sarificare: & li poneuano l'istesso nome. Per tutto il tempo di questa rappresentatione, che duraua molti giorni, e alle uolte mesi, lo uenerauano, & adorauano, come l'Idolo medesimo: et egli mangiaua lautamente, e beueua, e si daua un bel tempo. Quando passaua per le strade, concorreua la gente a farli riuerenza, et a offerirli diuerse cose. Li menauano innanzi i fanciulli, & gli infermi affin che li benedicesse, e sanasse. Lo lasciauano fare ogni cosa a suo piacere, se non che di giorno li teneuano diece ò più huomini di guardia attorno, e di notte, lo serrauano in una gabbia. Quando poi era spirato il tempo della comedia, & egli era ben ingrassato, l'ammazzauano per il sacrifitio, e ne faceuano tra loro festa e pasto solenne. e di questa sorte di rappresentationi se ne faceuano parecchie.

Delle Guache, ò Tempij loro.

NEl Perù u'erano alcune Guache communi a tutto'l Regno, e altre proprie di ciascuna Prouintia. Le piu famose erano tre: una era quattro leghe lungi da Lima, che si diceua, Pacacama: Le cui ruine mostrano ancor hoggi la sua grandezza. Quiui il Demonio parlaua, e daua risposte all'Oracolo a' Sacerdoti. & questi andauano all'Oracolo ordinariamente di notte, caminando con le spalle riuolte all'Idolo, e poi chinauano la testa, e doppiauano con un gesto bruttissimo, la persona. Tanto è uago della bruttezza, & dishonestà il Demonio, da cui domandauano consiglio. egli li rispondeua per l'ordinario con un fischio acuto, & penetrante, ò con uno strido horribile. L'altra Guaca era nel Cuzco, oue gli Vnghi haueuano messo tutti li Dei, & tutte le Dee delle genti a lor soggette, come per pegni, & per istatichi della loro soggettione, & fedeltà. & ciascuno Idolo u'era mantenuto dalla sua Prouintia con apparato e con ispesa inestimabile. V'era tra l'altre, la statua del Sole d'oro massicio, uolta con tal magistero a Leuante, che percuotendo in lei il dì nascente, n'usciua per la riuerberatione de' raggi, tanto splendore, che ne raddoppiaua la chiarezza del giorno. La terza Guaca era nell'isola di Titicaca dedicata al Sole. conciosia cosa, che dicono, ch'essendo stato il lor paese un gran tempo senza lume alcuno, in una oscura notte, e tenebrosa, il Sole apparue in un tratto in quell'isola, e rese lor la luce, e'l giorno. Onde quiui l'Inga fabricò una Guaca sontuosissima. Ma i Messicani auanzauano di gran lunga quelli del Perù in grandezza di Tempi, e di cerimonie. Erauene uno dell'Idolo Vitzilpuiztli, con un chiostro attorno tanto grande, che ui si ragunauano nelle feste loro otto, & dieci mila persone a carolare, & a menar balli: & era cinto di un muro fabricato di pietre grandi in forma di biscie. Haueua quattro porte, uolte alle quattro parti del Mondo: & a ciascuna rispondeua una bella strada lastricata, lunga sei, e piu miglia. Si saliua al Tempio per una Scala di trenta scaglioni, larga altrettante braccia. Tra la Scala, e'l Tempio u'era una piazzetta, larga trenta piedi, con una fila d'alberi, con bastoni attrauersati tra l'uno, & l'altro carichi di teschi di quei, che si sacrificauano. Erano nella Città altri otto Tempij della medesima forma: ma non cosi grandi.

De' Sacerdoti, e Religiosi.

I Sacerdoti erano nel Messico, diuisi in minori, maggiori, e supremi: e questi si chiamauano Papi. Il lor perpetuo essercitio era l'incensare a gl'Idoli. ilche faceuano al leuare, e al tramontar del Sole, e à mezo dì, e à meza notte Sacrificauano poi a Tempi loro, ciascuno secondo il suo grado. Oltre a' Sacerdoti u'erano munisteri di donne: nel Perù uno almeno per Prouintia: e ui stauano

o due sorti di donne. perche alcune erano donzelle, altre femine d'età ma
a, che si chiamauano Mamacone, e soprastauano all'altre, e le ammaestra
o. Presiedeua à ogni ministero un gouernatore, con facoltà di far scelta
le fanciulle, che li pareuano e per bellezza, & per gratia degne di quel luo
infra l'età d'otto anni. Queste hauendo imparato i riti della loro supersti-
ne, e diuerse cose a uso della uita, si mandauano, passati i quattordeci anni,
a corte, & qui parte si destinaua al seruitio delle Guache in perpetua vir-
nità: parte si riserbaua per li sacrificij ordinarij, che si faceuano di donzelle,
traordinarij, che si celebrauano per l'occorrenze dell'Inga: parte erano da-
per mogli a' parenti, e capitani dell'Inga, ò prese da lui medesimo. Se alcu-
i di queste preuaricaua all'honestà, era interrata uiua, ò fatta altramente
orire con gran tormento.

Anche i Messicani haueuano una certa forma di Monache, la cui profes-
one però non duraua più d'un'anno: e stauano nel Chiostro del Tempio, de-
ritto da noi, ò in certe case. & si chiamauano fanciulle della penitenza: et
on passauano l'età di tredici anni. Viueuano in castità, e clausura: scopa-
ano il Tempio: apparecchiauano le uiuande per l'Idolo, che si metteuano in
anzi a lui; ma le mangiauano i ministri. Si leuauano a meza notte a dir le
ro orationi: e per penitenza si feriuano con certi stilletti nella sommità
ell'orecchie: e si poneuano il sangue che n'usciua su le guancie. Se alcuna di
ro cadeua in qualche dishonestà, la faceuano allhora allhora morire. Tene-
ano per indicio di cosa tale, se i Topi rodeuano qualche cosa nella Guaca, ò
i passauano per entro. & si metteuano subito a farne diligente inquisitione.
ndauano co' capelli mozzi, uestiti di bianco. All'incontro di queste fanciul
e u'era un conuento di giouani di diciotto in uenti anni, che si chiamauano
Religiosi: Questi portauano certe chieriche simili a quelle de' Frati, co'l resto
de' capelli sino a meza orecchia, fuor che di dietro, oue se li lasciauano cadere
sin su le spalle. Viueuano in pouertà, castità, obedienza. Seruiuano alla Gua
ca, e a Sacerdoti. Haueuano anche monachetti destinati a seruitij piu ma-
nuali, e a ministeri più bassi. Andauano a quattro a quattro per le contrade,
ò a sei a sei, con tanta modestia, che non osauano (massime oue erano donne)
alzar gli occhi da terra. Cercauano la limosina per la Città: e se non era lor
fatta, andano in campagna a prendere ciò, che ui fosse, senza che i padroni ha
uessino ardire di guardarli, non che di oltraggiarli: e questa libertà era lor con
sentita, perche uiueuano in pouertà, senz'altro sostegno, che di limosine. A me
za notte si cauauano con certi stilletti, ò spine sangue dal braccio: & mena-
uano uita cosi fatta per un'anno. Ma già, che habbiamo fatto mentione della
penitenza di costoro, diciamo due altre parole, affin che si uegga quanto gra-
ue sia il giogo del Demonio. I Sacerdoti dopò l'hauer dato, a meza notte, l'in
censo all'Idolo, si ragunauano tutti in una sala. iui assettati per ordine, si pas-

sauano con una spina acutissima, ò con cosa così fatta, la gamba uicino allo stinco: e si bagnauano col sangue, che ne usciua, le tempie. & poi ficcauano gl'istromenti da lor in ciò adoperati, in certe palle di paglia à uista d'ogn'uno: affin che si uedesse l'asprezza della penitenza, ch'egli faceuano per il popolo. Digiunauano quattro, ò cinque giorni innanzi ad alcune feste dell'Idolo. Osseruauano con tanto rigore la castità, che molti di loro per non uiolarla, si fendeuano i genitali; & faceuano diuerse altre cose per rendersi impotenti. Non beueuano vino. si fendeuano fieramente con certe cordelle fatte di spine di Menguey, che sono acutissime, & asprissime. ilche faceua anche tutto il popolo nella processione, che si celebraua a honor del Dio della penitenza.

De' Sacrifitij.

Sacrificauano a'lor Dei del buono, e del bello, ch'essi s'hauessino, oro, argento, grano, cera, animali. Nel Perù si faceuano ordinariamente sacrifitij di cento castrati al mese, ma di colori, e con riti differenti. Sacrificauano ogni dì un castrato toso al Sole, e l'abbruciauano uestito d'una camicietta rossa. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole. I Guancauilchi si cauauano tre denti di sopra, e tre di sotto, e ne faceuano oblatione a'lor Dei. Ma non era cosa più horribile che i sacrifitij d'huomini che si faceuano nel Perù: ma più nel Messico. Nel Perù sacrificauano fanciulli di quattro sino in diece anni. e ciò massime per la prosperità dell'Inga nell'imprese di guerra. e nel giorno della sua incoronatione il numero de' fanciulli sacrificati arriuaua a ducento, sacrificauano anche un buon numero di quelle fanciulle, che si cauauano da' munisteri per seruitio dell'Inga. Quando staua grauemente amalato qualche personaggio di qualità, e l'augure, ò'l fattucchiere (questi era moltissimi) li diceua, ch'egli era fuor di speranza di salute, sacrificauano al Sole ò al Viracoca il suo figliuolo, supplicandolo a contentarsene in uece del padre. Ma passauano ogni segno la beccaria de' Messicani.

Primieramente non si sacrificauano se non huomini presi in guerra: e per hauer copia di simil gente, non si erano curati di soggiogare Tlascalà, città grossissima, e lor uicina. Il modo, co'l quale trattauano quegli infelici, era questo. Li faceuano prima inginocchiar per ordine innanzi alla porta del Tempio. andaua poi attorno il Sacerdote con l'Idolo in mano, e mostrandolo a ciascun di loro, li diceua, Ecco il tuo Dio. Erano poscia condotti al luoco, oue doueuano esser sacrificati. Qui compariuano sei de' supremi Sacerdoti, destinati a quel ministerio, in habito così mostruoso, e dispietato, che ne pareuano più simili a Diauoli, che a persone humane. Due di costoro afferrauano l'infelice vittima per li piedi, due per le mani, uno per la gola. così lo rinuersauano sopra una pietra, di figura piramidale, con la punta acutissima. Qui il supremo

mo Sacerdote li apriua con un coltello il petto,e li cauaua il cuore ; ch'egli mostraua prima al Sole,offerendoli quel calore,e quel fumo : e poi lo lanciaua nel uiso all'Idolo. Dauano poi di calcio a' corpi, che rotolando per quelli scaglioni,andauano a basso : oue se li diuideuano quei,che gli haueuano presi in guerra: e ne faceuano conuiti solenni. Il medesimo faceuano a imitatione de' Messicani,le genti uicine. In alcune feste usauano un'altra sorte di sacrifitij : Prendeuano uno schiauo (e alle uolte anche più) e lo scorticauano. della sua pelle poi si uestiua qualcun di loro. e così addobbato n'andaua per le contrade della Città sattabellando. e tutti haueuano a donarli qualche cosa. Duraua questa comedia,ò tragedia,che si fosse,sino a tanto che il cuoio,ch'egli portaua,se li corrompeua indosso. Alle uolte legauano lo schiauo a una ruota di pietra, e li dauano spada, e targa in mano. Entraua appresso in campo quello,che lo uoleua sacrificare,similmente armato. Se lo schiauo perdeua, era allhora allhora sacrificato : se uinceua,restaua libero,e con nome di gran Capitano.

Come il Demonio haueua contrafatto alcuni Sacramenti della Chiesa.

SAnto Giustino Martire,e Clemente Aleßandrino dimostrano con molta eruditione,che'l Demonio per torre la credibilità,e la meraviglia a' misteri dell'Incarnatione di Dio, e all'operationi sopranaturali di Giesu Christo,finse molto innanzi alcune cose simili per opera di Poeti.come per essempio,finse che Bacco nacque due uolte,una di Semele,l'altra di Gioue, per oscurare la doppia generatione di Christo,eterna,e temporale. Finse, ch'Erittonio nacque di Pallade vergine : che Hercole scese all'Inferno, e ui legò Cerbero ; & simili altre cose,affin che gli huomini, ò non credessino,ò non ammirassino la virginità intemerata della Madonna, e la gita di Christo all'inferno,e le altre sue diuine attioni.

Nel Mondo nuouo nō si è ualuto dell'opera de' Poeti,ma egli medesimo haueua sfacciatamente cōtrafatto i riti,e i Sacramenti della Chiesa:massime quel dell'Eucaristia. Perche nel Cusco le Monache del Sole faceua certi tortelli cō farina di Mahiz,e sangue di castrati biāchi,che si sacrificauano quel dì.e ne dauano un boccone per uno a' forastieri,che cōcorreuano in quel tēpo alla corte,come Sacramento di confederatione,e d'unione cō l'Inga,e quelli riceuendo con grādissima ueneratione,et humiltà sì fatta pasta, si protestauano,che non farebbono,nè penserebbono cosa alcuna contra il Sole,nè contra l'Inga: e che quel cibo starebbe nell'entragne loro per testimonio della fedeltà,e diuotione,ch'essi portauano al Sole, e all'Inga. Questa celebrità si faceua due uolte l'anno;l'una di Settēb.e l'altra di Decēb.

e si man-

e si mandauano di quei bocconi a tutte le Guache della Prouintia, affin che fossino compartiti alle genti.

Ma di maggior merauiglia era quel,che faceuano i Messicani. Due giorni innanzi alla festa di Vitzilpuiztli,le Monache di quel Tempio faceuano di mahiz tosto, e di semenza dell'herba che i Medici chiamano Blito,ammassata con miele,uno Idolo della grandezza di quel di legno, che staua nel Tempio. L'assestauano poi sopra uno scagno, e lo portauano con tutto il popolo dietro in processione a gran passo per la campagna,e poi al Tempio. Veniuano poi le donzelle uestite di bianco,e inghirlandate di fiori,con certi pezzi di pasta,formati a somiglianza di ossa grandi,e li dauano a' giouani,che li metteuano a' piedi dell'Idolo. Chiamauano questi pezzi,ossa,e carne di Vitzilpuiztli.

Compariuano poscia i Sacerdoti,e Ministri del Tempio, uestiti de gli addobbamenti Pontificali,con le teste inghirlandate: & appresso li Dei, e le Dee loro. e mettendosi attorno quelle paste cantauano non sò che, ballando: con che restauano consecrate per ossa,e per carne di quell'Idolo,e per tali erano tenute,& adorate. Si faceuano poi il sacrificio de' captiui, come habbiamo detto: e appresso spogliauano l'Idolo, e faceuano pezzi di lui,e dell'altre paste consecrate,e le compartiuano al popolo, che le prendeuano con tanta riuerenza,che non si crederebbe facilmente, dicendo,che mangiauano la carne,e le ossa del lor Dio.

Haueua il Demonio contrafatto anche il Sacramento della Confessione. Perche nel Perù haueuano Sacerdoti deputati a udir confessioni,in forma di Penitentieri maggiori,e minori,e con casi parte concessi a tutti, parte riseruati a i superiori. Teneuano per peccato graue il taccer qualche delitto nella Confessione: & se i Confessori se n'accorgeuano (e usauano a tal effetto sortilegi, e altre cose tali) batteuano grauemente il penitente con una pietra su le spalle, sino a tanto che se ne confessaua. Si confessauano nelle loro auersità,perche stimauano che ne fossino cagione i lor peccati: & nell'infermità dell'Inga,si confessaua tutto il popolo. I peccati de i quali si confessauano erano tutti attuali, & principalmente l'homicidio, il furto, l'adulterio, la malia, la irreuerenza uerso le Guache,la violatione delle feste,il dir mal dell'Inga,e'l non obedirlo.

L'Inga confessa i suoi peccati non a' Sacerdoti,ma al Sole, affin ch'esso li dicesse al Viracoca,e le perdonasse,e poi mettendosi in un ruscello corrente diceua queste parole. Io ho detto i miei peccati al Sole: tu Ruscello portali al mare,oue restino per sempre sommersi.

Contrafaceuano ancora il misterio della Santissima Trinita. perche adorauano tre statue del Sole,e le chiamauano l'una il Padre Sole: l'altra il Figliuol Sole: e la terza il Fratel Sole. e al medesimo modo haueuano

uano

uano tre statue del Chuchiglià, ch'è il Dio del tuono, e le chiamano co' medesimi nomi di Padre, e di Figliuolo, e di Fratello. Come contrafacessino le religioni, e i voti della pouertà, castità, obedienza; l'habbiamo detto di sopra.

I popoli di Santa Croce del Monte hanno casi, che impediscono il matrimonio contrahendo: e che disciogliono il già contratto: e che non separano il contratto, benche illegitimo, e mal fatto.

Il fine del Primo Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

PARTE QVARTA.

LIBRO SECONDO.

Delle dispositioni del Mondo nuouo all'Euangelio.

IO Nostro Signore, se bene egli con l'infinita sua possanza può dare ogni perfettione alle cose in un subito: come ueggiamo lui hauer fatto in tanti miracoli co' quali egli rese l'andare à gli stroppiati, il vedere a' ciechi, e'l viuere a' morti: nondimeno per l'ordinario si compiace di procedere soauemente, e di condurre l'imprese sue al loro fine per mezi conuenienti. Attingit a fine usque ad finem fortiter: *perche niuna difficoltà lo può impedire:* Et disponit omnia suauiter: *perche non usa forza, nè uiolenza alcuna; ma di passo in passo conduce le cose alla loro perfettione con facilità, e con ageuolezza merauigliosa.*

Conduce l'anno dall'Estate all'Inuerno; ma con la piaceuolezza quinci della Primauera, quindi dell'Autunno.

Nec

Nec res hunc teneræ possent perferre
Si non tanta quies inter frigusq; caloremq;
Iret, & exciperet cœli indulgentia terras.

se miriamo alla dispositione della natura, trouiamo, ch'ella sale dalla terra al Cielo, per li corpi mezani dell' Acqua, dell' Aere, e del Fuoco, che si uanno a poco, a poco assottigliando, sin' à tanto, che arriuano al sommo della tenuità. Mette tra gli elementi, e le piante, i marmi, e i metalli, che hanno non so che ombra, & sembianza di uita quanto al crescere: tra l'herbe, e gli alberi interpone gli arbusti, che son piu di quelle, ma meno di questi. Tra le piante, e gli animali framette le spongie, e l'herba, che si chiama uiua, che tu non sai se si debba chiamar pianta, ò animale. tra gli animali, e gli spiriti mise l'huomo, composto di corpo, & di spirito.

Considera il moto de gli animali, nel mare alcuni stanno attaccati a i sassi, e sono per ciò immobili: da questi per mille mezi di moti uarij, et diuersi arriua al Delfino, e al Tuberone, pesci d'inestimabile prestezza. Nella terra alcune bestie sono di moto tardissimo, come quella, che i Portoghesi chiamano per ciò, Pigritia, grande di corpo, di color bigio, di faccia simile a una donna, con le braccia lunghe, e adunche. quindi, per mille uarietà di mouimenti mezani, giunge alla leggierezza delle Zebre, delle Tigri, & de i Pardi.

Dall' altra parte alcuni si muouono, senza alzarsi da terra, come le lumache: altri s'alzano, ma poco, come le serpi, e i millepiedi. alquanto più i quadrupedi. passano innanzi i bipedi, parte senza ale come l'huomo, parte con ale, come gli uccelli: e tra gli uccelli alcuni seruono dell'ale non per uolare, ma per correre, come gli struzzi: altri uolano, ma per picciolo spacio: altri hanno per loro habitanza la terra, altri l'aere, altri hor l'una, hor l'altro; ma più quella, che questo: altri al contrario più questo, che quella: altri non conoscono altro paese, che l'aere, come la Manucodiata, vccello, che non ha piedi: e per ciò non si può fermare in terra; ma in luogo loro la Natura le hà dato due neruetti su la schiena, co' quali si attacca, e si sospende, quando vuol riposare a' rami de gli alberi. Tra gli animali acquatili, & terrestri ui sono quelli, che uiuono, hor in acqua, hor in terra: tra gli acquatili, & gli aerij, quei che menano la lor uita hor nell'uno, hor nell'altro elemento. & in particolare il pesce, che i Castigliani chiamano volatore.

Considera le uoci de gli animali. alcuni non hanno uoce alcuna, come i uermi: altri non han uoce, ma fischio: altri han uoce, ma uniforme, e distinta, come i buoi: altri non solo formano uoce, ma anche canto, come gli vccelli; e in particolare il Lusignuolo: alcuni imitano anche il parlar dell'huomo, di cui è proprio il ragionare. Ma non è cosa, oue meglio si conosca la soauità del la diuina dispositione, che il corso del Sole, e i mouimenti delle spere celesti. Dio fa correre il Sole da Leuante a Ponente; ma, affin ch'egli non consumi

con la uehemenza del suo ardore la natura, li fa fare un uiaggio obliquo. Fa correre il primo mobile con un'impeto tanto rapido da Leuante, a Ponente,

Che aggiunger no'l può stil, nè ingegno humano.

Ma affin che non aggiri, e non porti seco uia ogni cosa, lo tempera prima co'l moto contrario del Ciel stellato, e poi con quello della trepidatione: proprio della ottaua spera. Ma non ci siamo intertenuti souerchio nelli ameni campi delle considerationi naturali. con piaceuolezza non minore Dio gouerna, e conduce il legnaggio humano alla perfettione. Conciosia cosa, che uolendolo egli condurre dalla miseria nella quale esso precipitò per il peccato d'Adamo, all'altezza dell'Euangelio, l'essercitò prima molti, e molti anni nella breue, e semplice legge della natura. Vi aggiunse a' tempi d'Abramo il precetto della Circoncisione. Seguì la legge di Mosè. Destò poscia i Profetti, che predissero la uenuta del Messia: il tempo, e'l luogo, e la uita, e la morte, ch'egli doueua patire. e non contento di ciò, fece che san Giouanni Battista il dimostrasse co'l dito. Non è questa destrezza merauigliosa, soauità inenarabile, con la quale Dio amministra, e gouerna, senza mescolamento di forza, e di uiolenza la Chiesa sua? Ma per uenire all'intento nostro, dalla predicatione de gli Apostoli in quà, niuna cosa è stata più grande, e piu ammirabile, che lo scoprimento del Mondo nuouo, e la conuersione di quelle genti alla nostra santa Fede. A una mutatione tanto grande, e tanto eccelsa Dio dispose i popoli del nuoua Spagna, e del Perù, e gli altri in più modi. Primieramente, si come egli per ageuolar la predicatione Apostolica, pacificò per mezo d'Augusto Cesare il Mondo sotto l'Imperio Romano: cosi ordinò, che l'Euangelio passasse a questo altro Mondo, quando l'Imperio dell'Inga nel Perù, e de' Messicani nella nuoua Spagna era arriuato al suo colmo, come habbiamo dimostrato al suo luogo. Ma, che seruitio (dirà alcuno) porta alla propagatione dell'Euangelio l'ampiezza dell'Imperio? molti, et importanti. Primieramente sotto un gran Monarca fiorisce ordinariamente la quiete, e la pace.

—— Ferro, & compagibus arctis.
Clauduntur belli portæ. Furor impius intus
Sæua sedens super arma, & centum vinctus, ahenis.
Post tergum nodis, fremit horridus ore cruento.

e la pace apre l'entrate, e i porti de' Regni, e le porte delle Città a' commertij, a' traffichi, alla scambieuole communicatione delle genti: e per consequenza alla dilatatione della parola, e del nome di Dio. Con la pace fiorisce la dottrina, e la virtù, la ciuiltà, e la politia, i buoni costumi, e le arti atte a render l'huomo più piaceuole, e più hospitale, mansueto, e domestico, ch'egli senza quelle, non è. Non è cosa, che più conuenga a Dio, che la pace. Onde in san Paolo si legge e Pax Dei: *e* Deus pacis: *e* ipse est pax nostra. *molto dunque importa alla predicatione dell'Euangelio della Pace la grandezza dell'Imperio,*

l'Imperio, allaquale suole communemente esser congiunta la pace que-
sta cagione nella Chiesa primitiua i Christiani pregauano assiduamente Id-
dio per la conseruatione dell'Imperio Romano, per l'ageuolezza, ch'egli re-
caua all'intento loro, ch'era l'essecutione di quel precetto,

Predicate Euangelium omni creaturæ.

All'incontro la moltitudine de' Prencipi reca seco disunione, e discordia:
onde procedono rompimenti di guerra, e spargimenti di sangue, distruggimenti
di Città, e di popoli. E chi si può far di bene con la guerra, rouinatrice de gli
huomini, sbandeggiatrice della uirtù, rompitrice della fede, discacciatrice del-
la Religione, atterratrice de' Tempij, conculcatrice delle cose Sacre?

O che conuenenza può essere trà lo strepito dell'armi, & l'annontiatione
dell'Euangelio, tra gli ordini delle battaglie, & l'Euangelio della salute: tra
la perturbatione, che porta seco la guerra, e la tranquillità, che ricerca la pa
rola d'Iddio?

L'altro aiuto, che la grandezza dell'Imperio apporta all'Euangelio, si è
la communanza della lingua. Conciosia cosa che insieme co'l Dominio si
diffonde anche la lingua de' uincitori. Così i Greci nell'Asia, i Romani per
tutto, gli Arabi nell'Africa, & in tutto Leuante, i Portoghesi nell'India
hanno il lor Idioma dilatato.

Hor nel Mondo nuouo la lingua Messicana mille leghe, altrotante la Cuz
cana si dilataua. Imperoche li Rè del Messico, come quei del Perù ancora,
non attendeuano meno à distendere i confini della lingua loro, che dell'Impe-
rio. e se bene nell'una, & nell'altra Prouincia si usano molte lingue partico-
lari, & molto differenti tra se, e uarie: nondimeno quella del Messico (ch'e
bellissima, e ricchissima) è cõmune a tutta la noua Spagna, et quella del Cuz
co al Perù, come trà noi la Latina, e tra Turchi la Schiauona in Europa, e
l'Araba in Asia. Si che quelli, che han carico d'Euangelizare, basta per esse-
re in un paese lungo tre mila miglia, largo trecento, imparare una sola lingua,
oue altramente nõ sarebbono bastate dieci, ò uenti. Oltra alle sudette due lin
gue, ue ne sono anche alcune altre, che s'intendono per più paesi. come è la
Gorgotoca, & la Chanense: ma niuna è più uniuersale, che la Varaa.

Questa si parla per tutto il Paraguay, e per tutto il Brasil. l'intendono
gl'Icatini, e altre genti innumerabili dallo stretto quasi di Magaglianes sino
a Santa Marta.

Il terzo aiuto, che nasce dall'istesso fonte, si è, che la grandezza dell'Im-
perio congrega i popoli sparsi quà, e là, in un luogo. Perche conuiene sapere
che nella nuoua Spagna, e nel Perù i popoli, prima, che fossino da' Cuzcani,
da' Messicani soggiogati, e recati sotto la lor Monarchia, uiueuano come fiere,
senza capo, senza leggi, senza cõmunità. Ogn'uno s'acconciaua, oue li tornaua
commodo, e là menaua la uita con la sua famigliuola. Così uiuono ancor hog-

gi i

gi i Floridani, parte de' Cicimechi, i Brasili, i Varai. Mutano facilmente habitanze, e passano di giorno in giorno da un luogo a un'altro con le loro bisogne, che sono quasi nulle. Onde, se prima non s'inducono a uiuere insieme, e a fermar le loro stanze, non si possono nella legge di Dio addottrinare. Hor li Rè del Messico, e del Cuzco liberarono di questa fatica, & trauaglio i Predicatori della uerità Christiana. Perche per poter più facilmente gouernare, e piu ageuolmente disponere de' popoli conquistati, uollero che uiuessino insieme, e che per ciò fabricassino Terre, e Città. Ma in questa parte la nuoua Spagna auanzaua di gran lunga il Perù. perche quì, toltone il Cuzco non si uedeua popolatione, che meritasse nome di Città; ma là ue n'erano molte, come Messico, Tescuco, Tlascala, Sinsona.

Finalmente la grandezza dello stato, e del Dominio, dirozò, con la forma del gouerno, e disgrossò la materialità, e la barbaria de' popoli. Conciosia cosa, che le corti ripuliscono i costumi, e assottigliano le arti: suegliano gl'ingegni, e maturano i giudicij: e la uarietà della conuersatione affina la prudenza, & arricchisce l'animo d'infiniti nobili ammaestramenti. I popoli del Perù uiueuano prima per le balze delle montagne, nudi, rozi, bestiali: mangiauano ciò che la terra produceua, e anche carne humana. Sotto l'Imperio dell'Inga appresero, con la ciuiltà, diuerse arti. Lauorauano, e coltiuauano i terreni: seminauano, raccoglieuano, e riponeuano i lor grani, legumi, e radici. Attendeuano alle minere d'oro, d'argento, e di rame: alleuauano grossi armenti, e greggi d'animali: li tosauano, e teneuano conto della lana: fabricauano tapeti, e panni, co' quali non solo si uestiuano, ma s'adornauano ancora: fabricauano terre, e casamenti d'importanza, Tempij e Castelli. Haueuano Tempij, e Sacerdoti, e sacrifitij, diuisione di gradi, e distintione di sangue: forma di Giustitia, e di ragione, maniera di leggi, e di statuti. Ma fuori di quei confini ogni cosa era piena di fierezza, e di crudeltà, di disordine, e di confusione. vi si uiue ancor hora: senza fermezza d'habitanze, senza forma di gouerno, e la più parte di quelle genti non sà numerare se non sino à cinque. quel che passa cinque il dicono Brio, sia dieci, sia cento, ò più. Hor sotto un gran Monarca i popoli si raffazzonano, e si ripuliscono: e si essercitano nell'humanità: i Superiori per saper gouernare, i sudditi per saper ubidire, e mettere in esecutione quel, che lor uien commandato. e a Prencipi torna bene introdurre ne gli stati loro le arti per cauarne, utile, e commodo, e di fauorire le uirtù, per essere seruiti con più grandezza, e decoro. e la possanza, si come desta i Prencipi a pensieri generosi, e ad alte imprese, così eccita anche i sudditi ad essequirle, e a metterle in effetto. Perciò ueggiamo, che le arti d'ogni sorte non fiorirono in Grecia mai tanto, quanto sotto Alessandro Magno, nè in Roma, quanto sotto Augusto Cesare. Crebbero con la grandezza del Dominio le arti, e le industrie, le scienze, & gli studij. Perche si come l'herbe non possono uer-

verdeggiare, e fiorire ne gli alberi nobili, fruttificare i luoghi alpestri, & saſ
ſoſi, e priui d'acqua, e d'humore.

Che gentil pianta in arido terreno
Par che diſconuenga.

coſi gli eſſercitij honorati nè ſi poſſono introdurre, nè ſi mantengono ſe non ſot
to l'ombra, e'l fauore di Prencipi grandi, e di molto potere. e quindi nacque
la merauiglia d'Enea quando la potenza, e la ricchezza di Didone mutaua
gli Adiuari in Palazzi, e le capanne paſtorali in magioni regie.

Miratur molem Aeneas, magalia quondam:
Miratur portas, ſtrepitumq; & ſtrata uiarum.

Hor non è coſa alcuna più aliena dalla dottrina Euangelica, che la ſaluati-
chezza de' coſtumi, e la crudeltà dell'animo. vdiamo Chriſto. Diſcite (*dice*
egli) amo, quia mitis ſum, & humilis corde. *in che maniera ci poteua egli*
inſegnare più altamente l'humanità, e la piaceuolezza? vdiamo l'Apoſtolo.
Alter (*dice egli*) alterius onera portantes. *& in un'altro luogo,* Honore
inuicem præuenientes. *ecco la ſomma della ciuiltà, e d'ogni gentilezza. Re-*
cò dunque giouamento grandiſſimo all'introduttione della Fede la pulitezza
(qual'ella ſi foſſe) introdotta dal gouerno, e dall'Imperio de' Prencipi gran-
di nell'America: perche tolſe a' popoli della ruuidezza, e dell'aſprezza; e li
diſpoſe alla manſuetudine, & piaceuolezza, che ſi ricerca nella uita d'un
Chriſtiano. hor che ciò coſi ſia, il moſtra chiaramente l'eſperienza. Concio-
ſiacoſa, che la parola di Dio fece più frutto in un giorno nella nuoua Spagna,
e nel Però, che non ha fatto in molti anni nel Braſile, nella Florida, nella Ci-
cimeca, ne gli Andi, e in altri paeſi, oue non ha trouato le ſudette diſpoſitioni.
Perche non habitando quelle genti inſieme; non hauendo nè forma di gouer-
no, nè Prencipe fermo, a cui preſtino ubidienza; ſono come terreni abbando
nati, & affatto incolti, aridi, e ſaſſoſi, oue la parola di Dio non gitta radice, nè
frutto. Egli è coſa malageuole il renderli capaci della Dottrina Chriſtiana:
ma molto più il mantenerli in eſſa. Chiara coſa è, che i Braſili non ſi conſer-
uano lungamente nella Fede ſe non uicino à' Portogheſi. Lungi da loro ritor
nano, per l'inclinatione della natura, e dell'uſanza, e per la forza della prat-
tica de gli altri, facilmente al uomito. E perciò i Religioſi, che ui attendono,
non li giudicano ordinariamente atti al Batteſimo, ſe non ò in qualche ga-
gliarda malatia, ò nell'ultima vecchiezza: perche allhora le paſſioni, che li
combattono ſtanno per la fiacchezza della natura, più chete, e piu ſedate:
& offuſcano lor meno il lume della ragione, e'l corſo dell'intelletto; e le prat
tiche pericoloſe ſi tengono lontane. il medeſimo ſi deue dire de' Cicimechi, e
di ſimili altre generationi.

D'alcune altre dispositioni.

LE sudette cose facilitarono la predicatione, e la conuersione dell'America quasi estrinsecamente. diciamo hora alcune altre dispositioni più intrinseche, e più uiue.

La prima fu la grauezza dell'Imperio, e del giogo delli Re. Conciosia cosa, che l'Inga del Perù, e li Re del Messico, caricarono tanto la mano sopra i lor sudditi, che non li trattauano come huomini, ma come bestie: & essi non uoleuano esser honorati, come Prencipi, ma adorati come Dei. Le grauezze poi e carichi si potranno intendere dalle cose seguenti. Il nuouo Inga non hereditaua cosa niuna della mobilia, e del tesoro del suo antecessore: ma gli era necessario far casa da se, prouedersi d'oro, d'argento, di panni, e del resto, senza impiegare le cose del defonto, destinate tutte al mantenimento della Guaca, Capella, Famiglia del Re morto, ch'era subito messo nel numero delli Dei. Li drizzauano statue, e gli ordinauano sacrificij. la sua famiglia s'occupaua di generatione in generatione, in cerimonie, & in altri essercitij a honore di lui. Si che i sudditi erano continuamente affaticati in raccoglier oro, in cauar minere, in fabricar panni, & in accumular tesori, senza che i già accumulati fussino loro d'alcuno alleggierimento.

Oltra à ciò, come i Giudei sotto i Faraoni, non raffinauano mai di trauagliare, & di stentare attorno le Piramidi; e l'altre imprese pazze di quelli Re: così i popoli del Perù sotto l'Inga hora fabricauano Tambi, hora spianauano monti, hora rièpiuano valli per far strade. Opere d'infinita fatica, e di estremo trauaglio. i Tambi erano come magazini grandissimi, fatti, quasi a ogni porta per tutto il Regno: oue si riponeuano le munitioni per le guerre, e uettouaglie per la corte, e per l'essercito dell'Inga. e tra l'altre strade ue n'erano due, fatte a mano, lunghe più di mille e cinquecento miglia; delle quali l'una correua per la montagna, l'altra per il piano. di quanto trauaglio fossino due strade tali si può stimare dell'asprezza delle rupi ne' monti, e dalla profondità della sabbia ne' piani, e bisognò uincere l'una, & l'altra difficoltà, & molte altre senza uso di ferramenti, & senza bestie di soma, senza carri, senza argani, senza altri simili instrumenti, & aiuti, con la sola fatica delle braccia, e co'l sudor del uolto. Et è cosa degna di consideratione, come quelle genti mettessino in opera pietre d'inestimabile grandezza, e le assestassino eccellentemente nelle fabriche de' Tempij (massime nel Viracocca, e del Sole nel Cuzco) e de' Tambi, e de' Castelli, senza uso d'acciaio, nè di ferro per cauar le pietre e i marmi dalle loro minere, e per lauorarli, e pulirli: come li trassino quà, e là senza aiuto di buoi, ò di caualli, ò d'animali così fatti: come gli alzassino, e li maneggiassino, assestassino, e acconciassino a' lor luoghi, senza argani: come li firmassino, e unissero insieme, senza gesso, e senza calcina. e con tutto ciò sono così pulitamente

litamente lauorati,cosi acconciamente composti,che non si può uedere cosa meglio intesa. In molti luoghi,ma particolarmente in Tiguanaco,si ueggono pietre lunghe trentaotto piedi,larghe deciotto,grosse sei: e nel Castello di Cuzco,ne sono delle maggiori di assai,fatte (secondo alcuni,che uogliono,che Tiguanaco sia più antico dell'Imperio dell'Inga) à imitatione di quelle.

Hor egli è cosa molto più facile l'imaginarsi il trauaglio,e la pena di tagliar sassi cosi grossi,e spiccarli dalle montagne,e di condurli da un luogo a un'altro, d'alzarli,d'allogarli,d'incastrarli,d'aggiustarli,senza interuento di ferro,che l'esprimerlo con parole. Si che non erano quelle genti meno stratiate,che gli Hebrei nell'Egitto. e si ualeuano ancor essi della paglia nel far mattoni. Non uoglio qui lasciar di dire,che alcuni di molta letteratura,e giuditio hanno openione,che gli habitatori del Perù tirino origine de' Giudei,fondati sopra alcune parole del 13. capo del 4 libro d'Esdra,che,per non mi parere d'alcun rileuo,io lascio: e sopra l'habito,ch'egli usano,che sono la tonica,e la sindone,mentouate al 14. de' Giudei,e usate da' Pittori nell'immagini de gli Apostoli: e chiamate da gli Spagnuoli nel Perù,camisetta,e manta. Portano anche sotto la camisetta,ò tonica un velo attorno i lombi,simile a quello,che si dipinge a' Crocifissi. uanno discalzi,ò calzati di certe scarpe,fatte all'Apostolica,ch'essi chiamano oiette. Ma non mi par cosa uerisimile,che se i naturali del Perù tirassino origine da' Giudei,che non rimanesse apò loro una minima ombra di Circoncisione,ò di cerimonia antica: non di nomi,non di lingua Hebrea,non di lettere,ò d'altra cosa cosi fatta. e pure non è gente al Mondo piu tenace de' riti,più osseruante delle cerimonie,più ostinata nelle sue openioni che i Giudei. e nel Perù non era altra natione,che con l'arme li opprimesse,ò con la conuersatione li corrompesse.

Ma ritorniamo onde siamo partiti. Molto maggior grauezza era poi a' popoli del Perù l'obligo di dar i figliuoli loro,per esser sacrificati per la salute, e per il buon successo dell'imprese dell'Inga: e di sepelir se stessi nella morte di lui,e de' Caciqui.

Quando morì Guaynacapa furono ammazzate mille persone della sua famiglia,e sepolte con esso lui per suo seruitio nell'altra vita. il medesimo Re per un certo dispiacere,riceuuto da certi popoli,che habitano tra Pasto,e Quito,ne fece ammazzar uenti mila,e poi gittare in un lago,che fu per ciò detto Aiaquar coca,cioè Mar di sangue.

La ragione che ha mosso i Peruani a sepelire co' Prencipi loro le famiglie loro(e massime le donne più care) uiue,e le ricchezze loro,dicono esserre,perche par lor di uedere alcune uolte quelli,che già molti anni erano morti,andar per le loro più care possessioni adorni di quel,che portarono seco,e con le loro famiglie. Onde,credendo perciò,che nell'altra vita ui sia bisogno di seruitù, d'oro,e d'argento,e di uettouaglie,li mandano benissimo prouisti di tutto ciò.

Non era ne anco lieue il giogo delli Re della nuoua Spagna. Motezuma, che fu l'ultimo, ordinò, che niuna persona plebeia il mirasse in uiso, pena la vita. Quando era in uiaggio egli, i suoi baroni andauano per un palco, fatto à posta, e gli altri fuora, di quà, di là. Teneua diuersi palazzi, secondo l'occorrenze da piacere, da lutto, da negotio. Haueua un gran casamento con uarij appartamenti pieni d'animali terrestri, acquatili, aerei d'ogni sorte, e per li pesci di mare, stagni d'acqua salsa, per gli altri, laghetti d'acqua dolce, con un seruitio inestimabile. Si che una buona parte del suo stato era occupata attorno i suoi piaceri. Onde si è uisto, che quelle genti per tante grauezze sono state prontissime alla legge di Christo per speranza di solleuamento, e di rimedio: e più, le più oppresse. Ma che diremo della grauezza del giogo del Demonio? Ne habbiamo ragionato di sopra, trattando della Religione del Messico, e de' sacrifitij, che ui si faceuano di corpi humani, iquali si ammazzauano con tanta crudeltà, e stratio, che non pare che'l Demonio cercasse tanto la morte di quegli infelici, quanto il dolore, e la pena della morte: e che di quella più, che del sacrifitio si pascesse. E non lascierò di dire una cosa notabile a tal proposito. I Sacerdoti de gl'Idoli, quando auisauano il tempo, e l'occasione, andauano a trouar li Re, e i Prencipi, e lor diceuano, che li Dei si moriuano di fame, che si ricordassino di loro. Allhora i Prencipi si mandauano Ambasciadori l'uno à l'altro, e s'auisauano della necessità, nella quale li Dei loro si ritrouauano: e che perciò mettessino la lor gente in ordine per far giornata, e dar da mangiare a gl'Idoli. Cosi marciauano in ordinanza al luogo consertato, e quì s'azzuffauano insieme. Tutto il lor contrasto era di prendersi l'un l'altro, e far quanti più prigioni poteuano, per sacrificarli. Si combatteua finalmente non per allargare i confini dello stato, ma per hauer copia di captiui per pasto delli Dei. E nel Messico non si poteua coronare il Re, se prima non faceua qualche impresa, onde vittorioso conducesse un gran numero di uittime. Par che questa usanza di sacrificare i nemici presi in guerra, fosse anche appo gli antichi Latini. Conciosia cosa, che il nome di vittima uiene à uincendo, & quel d'hostia, ab hoste; perche sacrificauano i nemici presi in guerra. Ma il sacrificare anche altri, che i nemici s'usò in più luoghi. in Roma si sotterraua per mano de' Sacerdoti, un Greco, e una Greca: e un Gallo, e una Galla, e si sacrificaua a Gioue Latiale con la morte d'un'huomo di mal affare. in alcuni luoghi d'Africa immolauano fanciulli à Saturno: nella Taurica Chersoneso gli hospiti à Diana: i Galli, hostie humane à Mercurio. Erano tanto grauati i Messicani, e oppressi da' Demonij per la crudeltà, e moltitudine de' sacrifitij, che da loro ricercauano, che non li poteuano più comportare: e non haurebbono però saputo oue uoltarsi, se non s'appresentaua loro la luce della legge di Christo, piena di dolcezza, e di benignità, che essi, con merauigliosa prontezza d'animo riceuerono, e con somma cal-

dezza

dezza abbracciarono. Quelli del Mecioacan hauendo inteso la fama dell'Euangelio, e hauutone qualche sentore, mandarono incontanente ambasciatori à Hernando Cortese, che di quelli giorni haueua espugnato il Messico, pregandolo, che lor mandasse la sua legge, e maestri, che la dichiarissino, perche erano risoluti di lasciar la lor legge, come intolerabile, e iniqua. Giuseppe Acosta racconta per cosa autentica, che stando una uolta gli Spagnuoli a uedere la Tragedia di quei sacrifitij dispietati, un giouine, a cui haueuano cauato il cuore, e poi gittato lui abasso per li scaglioni del Tempio, (come soleuano) disse a gli Spagnuoli, Signori, morto mi hanno. il che partorì grandissimo horrore, e grandissima compassione in loro. Sì che molto à proposito per quei miseri, era quell'inuito cortese di Christo Signor nostro. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos.

D'alcune dispositioni procedute dalla malitia del Demonio.

ANche il Demonio, suo mal grado, dispose in qualche maniera questi infedeli alla fede. perche la sapienza di Dio è tanto alta, e tãto profonda, che si serue, e indirizza anche il male al bene, e riuolge le arti, con le quali il Demonio cerca di oscurare il suo santo nome a essaltatione della gloria sua, e à edificatione della Chiesa. I maggiori ministri della fede Christiana sono quelli della imperscrutabile Trinità delle persone diuine, dell'inenarabile Incarnatione, e della Sacrosanta Eucharistra: eccedono questi ammirabili secreti infinitamente, ogni lume di ragione, traualicano ogni discorso humano, sormontano ogni intendimento Angelico.

Hor volendo il Demonio per la sua cieca arroganza, e superbia contrafare, e competere in ciò con la maestà di Dio (come è suo costume) apparecchiò con gl'inganni il Mondo nuouo alla varietà. I più difficili al senso, e più duri capi della vita, e disciplina Christiana sonò la confessione de' peccati, e l'altre parti della penitenza. anche questi furono al medesimo modo facilitati, massime, che il Demonio ricercaua da quei miseri asprezze molto maggiori, che non commanda Christo a' penitenti. & non è merauiglia, perche il Demonio è roboia, e carnefice dell'huomo; Christo medico, anzi padre. Quello cerca la rouina, e la morte; questo la salute, e la uita dell'anima Non vult mortem peccatoris, sed magis ut conuertantur, & uiuat. Li Rè medesimi della nuoua Spagna, quando prendeuano la Corona, e'l possesso del Regno, sacrificauano à gl'Idoli il sangue, che con acerbissimo dolore si cauauano dall'orecchie, dalle braccia, e da gli stinchi. Non uende il Demonio cosa niuna, se non a prezzo di sangue, di dolore di uita. Auezzò anche quelle genti à una certa sorte di pa-

uertà, castità, obedienza, e di religione, e di clausura, come habbiamo dimostrato di sopra, con che i consigli Euangelichi non paruero cosa affatto nuoua. A proposito della Confessione non è cosa da lasciar quella, che racconta l'Acosta nella sua opera del Mondo nuouo. Ossacca è una famosa Città del Giapone. Questa ha nel suo contado montagne asprissime, e di tanta altezza, che ui si ueggono rupi, e balze di dugento braccia di precipitio, e di rouina. Fuor di queste rupi esce una punta oltra modo aspra, e squallida, che si chiama Sagenotocono: la cui uista d'alto a basso, fa, senza altro, arricciar i peli, e tremar le carnì a' peregrini, che ui capitano. In questa balza stà con istrano artificio posto un gran bastone di ferro, lungo intorno a tre braccia: che nella sua estremità haue attaccato un par di bilancie tanto grandi, e capaci che in ciascuna d'esse ui può stare commodamente un'huomo a sedere. Hor quì i Goqui (che sono Demonij in forma d'huomini) fanno che i pellegrini, che da lontanissimi paesi concorrono là in gran numero, entrino, à uno, à uno, in una d'esse bilancie, e con uno ingegno, che si muoue, mediante una ruota fanno uscir fuora il ferro, e la bilancia insieme. Si che ella rimane tutta in aere co'l peregrino assettato, e perche non ha contrapeso, cala sin'a tanto, che l'altra tocca il bastone. Allhora i Goqui commandano al penitente, che si confessi, e che dica tutti i suoi peccati. e li dice con uoce tanto alta, che li sentono tutti i circostanti. A ogni peccato, che dice, cala un poco l'altra bilancia.

Si che hauendoli detto tutti, si pareggiano ambedue: e i Goqui, girando la ruota, ritirano dentro il bastone, e le bilancie e ciò fanno sin'à tanto, che hanno messo a quella proua, e paragone tutti i penitenti: Raccontaua questo un certo Giaponese, ch'era stato sette uolte bilanciato, e si fece poscia Christiano. Aggiungeua, che se alcuno di quegl'infelici lascia di confessarsi qualche peccato, ò non le dice appunto, come passò, la bilancia uota non cala: e se dopò hauerli fatto instanza, che confessi il tutto, egli persiste nel tacere, ò nel coprire il delitto, i Demonij dando uolta alla bilancia, lo mandano in precipitio.

Ma è tanto lo spauento, e'l terrore di quel luogo: tanto il pericolo, e'l risico, nel quale ogn'uno si uede, che rarissima cosa è che non si confessino del tutto.

D'alcune predittioni della futura predicatione della Fede.

DIO Signor nostro per disponere il genere humano alla uenuta di Giesu Christo, & alla predicatione dell'Euangelio, non solo diede i Profeti a' Giudei, ma anche le Sibille a' Gentili (come insegna S. Giustino Martire, e un certo Hydaspe, mentouato anche da Lattantio Firmiano) che con tanta chiarezza prenontiarono la uenuta del Verbo eterno al mondo, la uita, e la morte sua,

se sua, che l'opere loro non pareuano predittioni di cose future, ma narrationi di successi passati. Onde nelle persecutioni uietarono, pena la vita, a' Christiani il leggere i versi delle Sibille, e i libri d'Hydaspe. Non lasciò il Signore il Mondo nuouo senza aiuto così fatto.

Fu nell'Isola Spagnuola un Re detto Guarione X. Costui domandò da un de' lor Cemi (così chiamano gl'Idoli) che li dicesse quel, che doueua succedere a quelle genti dopò la sua morte. Rispose il Cemo, che non passarebbono molti anni, che uerrebbono a quell'Isola huomini, che andarebbono uestiti, e che portarebbono le barbe lunghe: per le cui mani sarebbono destrutti gl'Idoli, le cerimonie, i riti, e l'antica loro Religione.

Nel paese, che confina co'l fiume della Plata, poco innanzi, che gli Spagnuoli, u'arriuassino, fu un Origuara, molto stimato per la sua buona vita, tra quelle nationi, ilquale mosso (come si può credere) da spirito celeste, scorse tutte quelle contrade, annontiando la uenuta di gente, che insegnarebbe una nuoua Religione, e confortando tutti á riceuerla, e a lasciare la pluralità delle mogli. e affin che questa sua dottrina restasse meglio impressa nelle menti loro, la mise in certi versi, ò Rime, che si cantano ancora adesso.

In Acuzamil, isoletta uicina al Iucatan, si trouò una Croce alta due braccia, alla quale i naturali soleuano ricorrere, come a cosa celeste, & diuina, massime ne' tempi di grande siccità per ottenerne pioggia per li loro seminati.

Nel Mecioacan fu un Sacerdote di molta autorità, e riputatione tra quei popoli, che lor predisse, che fra poco tempo sarebbe loro riuelata la uerità: e (come si è inteso da più persone, che l'haueuano conosciuto, e in particolare da un che l'haueua seruito) menaua vita Christiana. Conciosia cosa, ch'egli celebraua il Natale, e la Resurrettione di Giesu Christo: e per attenderui con più diuotione, e gusto, si ritiraua alcuni giorni innanzi, da' rumori, e da' negotij. Con che, e con altre opere così fatte, era salito in tanto credito, e in tanta openione di santità, e di dottrina, che le sue parole erano tenute in conto d'Oracoli. Si che molti di quelli, che haueuano hauuto la sua prattica, quando sentirono poi i predicatori dell'Euangelio, diceuano, che non pareua loro d'intender cose nuoue. e non sì presto s'intese dell'arriuo, e de' progressi di Hernando Cortese nel la nuoua Spagna, che l'andò a ritrouare il Re medesimo del Mecioacan, co'l fiore del suo Regno, e si fece vassallo dell'Imperatore: si battezzò, e ne ottenne maestri della uerità Christiana, per l'ammaestramento de' suoi popoli.

Haueuano poi quasi tutti i popoli della nuoua Spagna, e del Perù ferma openione dell'immortalità dell'anima, delle pene de' maluaggi, e de' premij de' buoni. Alcuni anche, come quei di Chicora, teneuano, che dopò morte, l'anime si purgassino in certi luoghi freddissimi: e che poi passassino in contrade amenissime, oue menassino uita felicissima, e lietissima.

Haueuano notitia, benche oscura, e piena di mille fole, e quasi sogni, del

diluuio uniuersale. come anco della resurrettione de' morti. Onde, nel Perù, perche gli Spagnuoli mentre cercauano i tesori sotterrati co' Prencipi, distrug gendo i Sepolcri, dissipauano le ossa de' morti, i naturali sentiuano di ciò grauissimo dispiacere, e supplicauano a non fare tanto oltraggio alle anime de' maggiori loro: perche stimauano, che con quella dispersione d'ossa, s'impedisse la lor resurrettione.

Di diuersi prodigij, e occasioni che facilitarono l'entrata dell'Euangelio.

GLi Spagnuoli entrarono nella nuoua Spagna, e nel Perù in grandissima congiuntura, e con bonissime occasioni di allargare, e lo stato loro, e'l Regno di Dio. Conciosia cosa, che nella nuoua Spagna il popolo di Tlascala, Città potentissima allhora, e popolatissima, era in guerra co' Messicani; e per accrescere di forze, e di potere, si confederò con Hernando Cortese, che con l'aiuto, e'l concorso de' Tlascalani, condusse l'impresa cominciata à fine, e soggiogò il Messico non meno all'Imperio di Giesu Christo, che dell'Imperatore, di cui egli era Capitano. Ma s'erano già uisti prodigij mai più uditi, e accidenti merauigliosi, che per l'incredibile spauento, e confusione, cagionata nel Rè Motezuma, e ne' suoi, spianarono in gran maniera i passi all'Euangelio. Nella Città di Cholola s'adoraua un'Idolo famoso, che si chiamaua Quezalcoatl. Questo disse chiaramente, che ueniua gente straniera all'acquisto, e al possesso di quei Regni. In Tescusco li Dei predissero al Re, che a Motezuma, e a tutto l'Imperio Messicano soprastauano grandissime calamità, e trauagli. Annontiauano le medesime cose i Maghi, e i Negromanti, con tanta smania, e rabbia di Motezuma, che li faceua mettere in prigione. e perche essi scampauano facilmente, e fuggiuano uia, egli imperuersando furiosamente, ne faceua morire le donne, e i figliuoli. Riuolgendo poscia l'animo, e'l pensiero a placar l'ira delli Dei, commandò, che si conduceße nella Città una bella, e gran pietra, per farui sopra i sacrifitij. ma benche foße concorsa à questo effetto molta gente, e ui mettesse ogni sforzo, e potere, non la puotero però mai mouere, non che tirare oue uoleuano. anzi mentre s'ostinauano tuttauia nell'impresa, udirono una uoce, che pareua uscire dal sasso, il cui tenor era, che non s'affatticassino in uano, che non la mouerebbono mai. Inteso ciò, Motezuma diede ordine, che si sacrificasse là, oue la pietra si era fermata. Dicono adunque, che (queste cose si sono intese con diligentia fatta di ordine del Re Cattolico, da persone di quei tempi, ò uicine) si sentì una uoce di nuouo. Non ui ho io detto, che non u'affattichiate in ciò? affine, che ui disinganniate, io mi lascierò tirare un pezzo, e poi mi fermerò di nuouo immobilmente: e cosi auenne: conciosia cosa, ch'ella cadè alla persine in un canale d'acqua:

e fu

e fu poscia ritrouata nel suo luogo primiero.

Apparue anche nel Cielo una grandissima fiamma in forma di Piramide, che si cominciaua a uedere uerso mezza notte, e spariua, allo spuntar del Sole, uerso Mezo giorno. e questo spettacolo durò un'anno. Videro di giorno chiaro trascorrere da Ponente à Leuante una Cometa simile alla coda lunghissima di un'animale con tre teste al suo principio, s'abbruciò anche il Tempio senza che ui fosse dentro, ò di fuora lume alcuno, nè si sentisse tuono, ò si uedesse lampo nell'aere. e con tutto che concorresse molta, e molta gente per ismorzarlo, non ui fu però rimedio. Pareua che l'incendio uscisse da' medesimi mattoni, e che s'accendesse con l'acqua, sin'à tanto che consumò ogni cosa. Il Lago, ancor esso cominciò in un subito, senza apparente cagione, a bollire, e a ondeggiare con tanto impeto, e terribilità, che ne andarono gli edifitij uicini a terra. Si sentirono uoci lamenteuoli, come di donna trauagliata grauemente, e ridotta a grandi angustie. Ohime figliuoli miei, che già egli è giunta l'hora della uostra distruttione. oue ui condurrò io, acciòche non periate affatto? Si uidero diuersi mostri con due teste, che portati innanzi al Re, sparirono. I pescatori del Lago presero un'uccello della grandezza, e del colore della Grue; ma di fattezze non più uiste. Il misero innanzi al Re, e lo posero in gran confusione.

Haueua quello stranio animale nella cima della testa una certa cosa, come specchio. Quiui riuolgendo Motezuma lo sguardo, uide a Mezo giorno, il cielo, e le Stelle: e ne restò tutto merauiglioso, anzi stupefatto. e poi ritornando a rimirar lo specchio, uide uenire gente armata dalle parti di Leuante, che combatteua fieramente, e faceua strage grandissima di quelli, ch'ella incontraua. Di che contristato egli, & confuso fece ragunare i suoi Indouini. ma essi, restati non meno merauigliati, e stupidi di lui, non seppero render conto alcuno di quelle apparenze. e l'uccello disparue. In quel medesimo tempo s'appresentò a Motezuma un contadino, tenuto da tutti in conto d'huomo ueradiero, e semplice: e li disse, come stando egli in campagna seminando, un'Aquila di grandezza straordinaria lo leuò inauedutamente di peso, senza farli male, ò dispiacere, e lo portò in una spelonca, oue egli sentì dire, Potentissimo Signore, io ti ho portato quà colui, che tu mi commandassi. Allhora egli senza ueder persona alcuna, sentì un'altra uoce indrizzata a lui, Conosci tu qusto huomo, che stà quì steso su la dura? e guardando in terra egli uide un'huomo sepolto in un profondo sonno, con insegne reali, e con fiori, e con profumo, che li ardeua, secondo l'uso di quel paese, in mano. rispose dopò, ch'hebbe ricouerato l'animo, il villano, Altissimo Signore, Questo mi pare il nostro gran Re Motezuma. Tu dici (li fu risposto) il uero. miralo come stà fuor di pensiero, e addormentato profondamente: e pur li soprastanno grandi, e graui calamità, e trauagli. egli è tempo, ch'esso paghi il fio delle molte, e graui offese fatte a

Dio.

Dio. Prendi quel carbone di profumo, che li arde nella mano, e mettiglilo al naso: e uederai, che non sente. e perche il contadino non haueua ardire di accostarseli, tornò la uoce a dire, non hauer temenza, ch'io sono molto maggiore di lui: e ti guarderò d'ogni male. Allhora, preso egli ardire, tolse il carbone, e'l mise al naso di Motezuma, che non si mosse, nè si risentì punto. Horsù, disse la uoce, già che tu uedi, quanto egli stà fortemente addormentato, uallo à suegliare, e raccontali tutto ciò, ch'è passato. E in quello instante, l'Aquila tornò a leuar di peso il villano, e'l riportò onde l'haueua leuato. Queste cose così mirabili si sono uerificate tutte d'ordine del Re Cattolico (come io ho accennato di sopra) da' suoi Ministri.

Oltra à ciò è da sapere, che tra Messicani era openione, e uoce, che nel tempo passato gli hauesse abbandonati un certo gran Prencipe, detto da loro Topilcin, e che douesse ritornare a riuederli, e à racconsolarli. Hor essendo uenuta nuoua dell'arriuo di Hernando Cortese alla costa Orientale della nuoua Spagna, tennero, e dissero tutti, che senza dubbio, era conforme alla promessa, ritornato il lor grande amico, e gran Signore Topilcin. Mandarono dunque à quella uolta cinque Ambasciatori: persone di qualità, con molti, e ricchi presenti. Questi giunti all'alloggiamento de gli Spagnuoli, dissero loro, ch'essi sapeuano, che il lor Signore Topilcin era lì di ritorno con esso loro: e che il suo seruitore Motezuma il mandaua à uisitare, e à baciarli la mano.

Il Cortese ualendosi di sì buona occasione, finse d'essere il Topilcin: e come tale accettò i presenti, e'l compimento. Non si poteua ueramente desiderare congiuntura più à proposito per introdurre in quel paese l'Euangelio, e'l nome di Christo. ma par, che Dio non uolesse, che la uerità Euangelica hauesse per introduttrice una fintione: e che i peccati di quelle genti, massime l'idolatria, la crudeltà de' sacrifitij, e la superbia di Motezuma ostassino a un modo così quieto dell'alteratione di quelli stati. Onde seguirono solleuamenti, e ribellioni tumultuosissime, battaglie sanguinose, eccidij di Città, stragi d'Esserciti del l'una, e dell'altra parte.

Non minor occasione fu quella, con la quale gli Spagnuoli entrarono nel Perù. Guaynacapa Inga famosissimo hebbe due figliuoli, Guacar, e Atahualpa (che i nostri chiamano Atebaliba) de' quali quello era successor legitimo di suo padre: e come tale hebbe il possesso del Regno. Ma gli si mosse contra l'altro fratello, e lo fece prigione. Di che attristatisi oltra modo i sudditi, e non hauendo forze da liberarlo, fecero (come soleuano nelle loro necessità) un grande, e solenne sacrifitio al Viracoca, supplicandolo, che già, ch'essi non haueuano forze per liberare l'Inga, lor Signore, dalle mani de' nemici, uolesse egli mandar gente dal Cielo, che lo liberasse. Stando in grande speranza d'esser essauditi, uenne nuoua, che certa gente straniera, arriuata per mare al Perù, haueua rotto, e sconfitto Atabaliba in Castamalca, e fattolo prigione.

Onde

Onde stimando, che questa gente (era Francesco Pizzarro co' suoi compagni) fosse giunta là in uirtù del gran sacrifitio fatto da loro al Viracoca, gli chiamarono Viracochi. nome, che resta ancor hoggi à gli Spagnuoli, come a gente discesa dal Cielo, e mandata da Dio. Sì che, si come Dio aprì la porta a gli Spagnuoli nella nuoua Spagna con la discordia tra il Rè di Messico, e la Republica di Talascala, e all'Euangelio con tanti prodigij, auenuti mentre regnò Motezuma: così l'aprì nel Perù con la discordia tra i figliuoli di Guaynacapa, e col successo del lor sacrifitio, per lo quale gli Spagnuoli furono stimati figliuoli di Dio, e huomini discesi dal Cielo.

Delle buone qualità de' conquistatori del Mondo nuouo.

NOn sarà fuor di proposito, che noi diciamo anche quattro parole delle buone qualità di quei primi conquistatori dell'America, affin che s'intenda, come eglino ancora concoressino, per la parte loro, non solo all'ampliatione dell'Imperio del Rè Cattolico, ma anche alla conuersione de gl'Infedeli, e al distruggimento dell'idolatria, e del Regno del Demonio. Giouerà ciò per essempio a' Capitani moderni, tra' quali regna un'opinione, indegnissima del nome Christiano, che non si possa seruire insieme a Marte (come essi dicono) e a Christo, & esser e buon soldato, e buon Christiano come se fosse mai stato al mondo miglior maestro delle uirtù proprie del soldato (che sono la tolleranza, e la fortezza) che Christo Signor nostro: ò altri habbia proposti maggiori premij alla prodezza, e al ualore, o pene alla uiltà dell'animo, e alla dapocagine. Regnum Cœlorum (dice egli) uim patitur; & uiolenti rapiunt illud. e che fortezza fu mai più eccelsa, e più memorabile (per non dir nulla de' Martiri) che quella delle Verginelle Christiane? Non superarono elle ogni furor di tiranni, ogni immanità di carnefici, ogni esquisitezza di tormenti? Ma che soldati furono mai più coraggiosi, ò più santi che la legione de' Christiani, che per il suo merauiglioso ualore, fu da' Gentili medesimi detta fulminea? che Imperatori furono mai più eccellenti,

Pietate, vel armis.

che i Costantini Magni? che i Theodsij Magni? che i Clari Magni? che Condottieri d'esserciti auanzarono mai in ualor d'armi, in brauura, in ferocia, in prodezza, e in ogni parte della militia gli Alfonsi, i Ferdinandi Rè di Spagna, i Gottifreddi Rè di Gerusalemme, huomini religiosissimi? La religione, e la pietà Christiana accresce l'animo, non l'idebolisce, con la grandezza del premio, ch'ella propone, a' combattenti in causa legitima e giusta. perche s'ella è ingiusta, io confesso che la legge di Christo torrà l'animo (questa è la sua eccellenza) e le forze al soldato, come al ladro, all'assassino, al micidiale, al traditore.

ditore. ma io non poßo a bastanza detestare questa razza d'huomini, che in mezo della Christianità fanno professione di politica empia, e di militia pagana: e tanto par loro di mostrar più bell'ingegno, quanto ne' discorsi loro dimostrano di essere più Gentili, che Christiani.

Quod genus hoc hominum? quęue hunc tam barbara morem
Permittit patria?

Ma concludiamo questo discorso con un atto commemorabile non meno per pietà, e zelo, che per ardimento, e prodezza Christiana. Alarmi fu un Prenci pe Mahomettano, signor della Città di Tarso, e di buona parte della Caramania. Questi, hauendo messo insieme una moltitudine infinita d'Arabi, assaltò con gran rouina le prouintie uicine dell'imperio. Gli si fece incontro con forze molto inferiori Andrea Scita, Capitano di Basilio Imp. à cui egli scrisse una lettera empia, e piena di minaccie, e di bestemmie. e al fine concludeua, che s'egli ueniua con esso lui a battaglia, non lo liberarebbe dalle sue mani il figliuolo di Maria. Non si può esprimere in quanto sdegno meritamente montasse Andrea: e non istimando di poter meglio uendicar l'ingiuria fatta a Giesu Christo, che con l'assistenza dell'isteßo Christo Signor nostro, prese la lettera di quell'empio, e attaccandola a una imagine della Santiß. Vergine, se ne seruì di stendardo nella battaglia. il cui successo fu, che Alamir restò rotto, e sconfitto, e fatto prigione. e con grandissima gloria del Capitano Andrea, pagò il fio delle sue bestemmie. ma egli è tempo, che noi uegniamo a far relatione, come habbiamo promesso, de' primi conquistatori dell' America: e cominciaremo da Christoforo Colombo, che ne fu non solo conquistatore, ma anco inuentore. nel che egli auanzò quante prodezze fecero mai gli antichi heroi.

Christoforo Colombo.

NOn fu mai huomo che mostrasse maggior costanza d'animo, che Christoforo Colombo: perche egli perseuerò nella risolutione d'entrare in una impresa, stimata da molti pazza, da molti impossibile, disprezzata da' Portoghesi, menata in lungo da Inglesi, tenuta in poco conto dal Re Cattolico, con tanta fermezza di animo, e con domandar partiti tanto honorati, e uantaggiosi per lui, e per li suoi posteri, come s'egli hauesse haunto in pugno, non in pensiero lo scuoprimento, e l'acquisto del Mondo nuouo. Fu la sua proposta contradetta in Portogallo da un Dottor Calzadiglia, e da un certo Roderico, di gran credito in Cosmografia. Non tralasciò però egli l'impresa, nè si perdè di animo. sapeua che le cose eccellenti recano seco molte difficoltà.

Rade uolte adiuien, che ad alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

è proprio delle corti hora per malignità attrauersare, hora per inuidia oscurare

la virtù, e i generosi pensieri altrui. Hor il Colombo, escluso dal Re Alfonso V. e da Giouanni II. di Portogallo, uenne à Palos di Mogher, oue conferì li suoi pensieri con F. Giouanni Perez di Marcena dell'Ordine di S. Francesco, assai intendente della Cosmografia. alli cui conforti egli communicò la cosa co' Duchi di Medina Sidonia, e di Medina Celi, padroni d'alcuni porti sù l'Oceano di Spagna. ma non era impresa questa da Duchi, ma da Re potentissimi, e generosissimi. Hor non hauendo egli hauuto credito, nè ricapito presso quei Prencipi, n'andò con lettere del Perez à F. Fernando di Taloucra, confessione del la Reina Isabella, alla corte di Castiglia. e u'arriuò l'anno 1586. Quiui egli, sostentato in gran parte, dalla munificenza d'Alfonso di Quintaniglia, contator maggiore, che l'ascoltaua uolontieri, hebbe per suo mezo entratura con Don Pietro Gonzales di Mendozza, Arciuescouo di Toledo. con la cui auttorità (perch'egli era restato sodisfattissimo de' suoi discorsi, e appagatissimo delle sue ragioni) hebbe audienza dalli Re Cattolici, che li diedero buona intentione. Ma essi erano tanto esausti per le spese fatte nella guerra di Granata, tanto poueri di danari, che la Reina Isabella, che abbracciò il negotio, e l'impresa, diede ordine à Luigi di Sant' Angelo, Caualiere Aragonese, che impegnasse parte delle sue gioie per la spesa (che non importaua però più di due mila scudi) ma il Sig. Angelo rispose, che non era bisogno d'impegnar gioie, perch'egli riceuerebbe a gran fauore, ch'ella si seruisse de' suoi denari. Don Fernando figliuolo del Colombo scriue, ch'egli si partì due uolte dalla corte di Castiglia per andare a far offerta dell'impresa al Re di Francia, ò d'Inghilterra. e già haueua mandato in Inghilterra, Bartolomeo, suo fratello. e dà l'honore d'hauer fauorita l'impresa à F. Giouanni Perez & à Luigi di Sant' Angelo. Ma per dir qualche cosa delle sue qualità, che più fanno à proposito nostro, egli fu nel mangiare, e nel bere temperatissimo, nel uestir modesto, nel conuersare affabile, e graue insieme. Ne' digiuni, e nell'orationi, e nel dir l'vffitio Canonico haueua più del religioso, che del laico, era nemicissimo di giuramenti, e di bestemmie. il suo giuramento maggiore era, per S. Fernando. Le più irose parole, Vi dono a Dio. Non iscriueua cosa alcuna senza premetter queste parole con bonissimo carattere, IESVS cum MARIA sit nobis in uia. Osseruaua tanto religiosamente le feste, che non serpaua ancora, nè spiegaua vela in quelle. Da queste poche cose si può comprendere ageuolmente, che questo personaggio, ch'è stato de' maggiori, che'l Mondo habbia mai hauuto, fosse non solo Christiano e fedele, ma anche pio, e diuoto; e perciò atto non meno à promouere la conuersione del Mondo nuouo, che a scuoprirlo, e à conquistarlo. Si partì egli di Spagna con tre Carauelle, sopraui 120. persone in tutto alli 3. d'Agosto dell'anno 1592. Scuoprì terra à gli XI. d'Ottobre, che fu l'Isola di S. Saluatore una delle Lucaye.

Fran-

Francesco Pizzaro.

IL Marchese Pizzarro hebbe qualità di soldato non meno ardito, e patiente, che modesto e graue. il che oltra all'altre ragioni, credo procedesse perch'egli passò all'impresa del Però d'età già matura, e prouetta. Non sapeua leggere, non che scriuere: ma suppliua al difetto, e mancamento delle lettere la bontà del discorso naturale, e del giuditio, attissimo così al maneggio dell'armi, come al gouerno de' popoli. Vestiua semplicissimamente, cosa che arguisce grandezza d'animo. Se non haueua altro che fare, spendeua il tempo in esserciti della persona: e portaua sempre al collo un mantille per asciugarsi il sudore. e giocando alla palla (ch'era il suo intertenimento ordinario) non comportaua, ch'altri il seruisse; ma egli medesimo toglieua di terra la palla. Fu amoreuolissimo uerso i suoi compagni, e creati. donaua assai, e con molta secretezza. nelche egli osseruaua benissimo quel ch'insegna Christo Signor nostro.

Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.

Non haueua egli mira ad acquistarsi honore col dare, ma à souuenire alla necessità dell'amico. Hauendo inteso, che à un soldato era morto il cauallo, egli messosi un pezzo d'oro, che ualeua cinquecento scudi, in seno, per fargliene un dono di sua mano, uscì di casa con pensiero d'hauerlo à trouare al gioco della palla. Non comparendo colui, si fece intanto una partita: e'l Marchese giocò per tre hore, senza leuarsi il saio per non mostrar l'oro, con grandissimo trauaglio. Venne finalmente il soldato. Allhora egli, trattolo in disparte, gliel diede con molta secretezza, dicendo, ch'egli haurebbe uoluto darli tre uolte più oro, anzi che sopportar il trauaglio, ch'egli haueua patito per la sua tardanza. e per far il bene secretamente, era merauiglia, ch'egli desse nulla per mano d'altri. Fu così pronto ne' bisogni de gli amici, e così largo nel donare, che con tutto, ch'egli fosse stato ricco d'entrate, e di contanti al pari di molti Re, nella sua morte à pena si trouò tanto ne' suoi beni, che si potesse sepelire. E non solo era cortese, e liberale col denaro, e con l'hauere, ma anche con l'opera, e con la propria persona. Auenne che ualicando egli il fiume della Barranca, uide, che la rapidità dell'acqua aggiraua, e portaua uia un suo seruitore Indiano. Non si mouendo altri per darli mano, e soccorso, il Marchese si lanciò dietro à lui à nuoto, e'l prese con grandissimo pericolo della vita, per li capelli, e'l trasse à riua. Tacciandolo poi alcuni capitani del pericolo, nel quale egli s'era messo, rispose loro, che non sapeuano quel che fosse il uoler bene a un creato. Vsaua grandissima fedeltà nelle cose del Re. Lasciaua di far molte cose, che egli erano lecite, per non dare sospetto. Teneua conto accuratissimo della facoltà reale. Si leuaua di scaia a raccoglier i granelli, e i minuzzoli d'oro, e d'argento, che mentre si misuraua il quinto per il Re, cadeuano à terra, dicendo, che quando non

do non hauesse hauuto altro mezo, raccoglierebbe con la lingua la facoltà rea-
le. Ma non minor cura, e diligenza impiegò egli in quel, che spettaua al serui-
zio, e al culto di Dio. come mostrarono le fabriche del Duomo di Lima, e le
Chiese, e i Conuenti de' Padri di S. Domenico, e della Mercede: e'l molto
ch'egli diferì in ogni occasione, a' Religiosi.

Fernando Cortese.

Ma niuno di quelli, ch'hebbero parte nella conquista dell'America si
può paragonare nè in ualor di guerra, nè in arte di pace al Marchese
della Valle: niuno hebbe più cura della conuersione de' popoli, nè più zelo della
gloria di Dio. Mostrò egli la brauura dell'animo in distrugger l'armata, su la
quale s'era condotto alla nuoua Spagna; per torre a se, e a' compagni la speran
za di saluarsi altramente, che con vittoria, e con acquisto di quel paese. Lo mo-
strò nel Meßico, quando non dubitò punto di far prigione il gran Motezuma,
e di metterli i ceppi a' piedi. Lo mostrò in sessanta fatti d'arme, ne' quali si trouò
con carico, e con auttorità di Capitano. Quanto poi al gouerno de' popoli, egli
ottenne da Carlo V. nell'anno del Signore 1522. che i Iurisconsulti, per tema,
che non istratiassino i popoli non hauessino parte in quel Regno. Arricchì la
nuoua Spagna di greggi, e d'armenti, l'arricchì d'herbe, e d'alberi nostrani, e di
semenze d'ogni sorte. attese alle minere, acconciò le strade per il traffico. Aiu-
tò poi sopramodo il progresso della Predicatione, e dell'Euangelio. Domandò
subito aiuto d'operarij da F. Francesco de gli Angeli, Generale di S. France-
sco, e da F. Garzia di Loaisa, Generale di S. Domenico, quello li mandò Frate
Martino di Valenza, che con dodeci compagni arriuò al Messico l'anno 1524.
questo li mandò altri dodeci Padri due anni appresso. Intanto egli rompeua
per tutto gl'Idoli, rouinaua le Chiese loro; e commandaua à tutti i suoi Luo-
gotenenti, che facessino il medesimo nelle terre de' lor gouerni. E perche i po-
poli imparaßino da lui la deuotione e riuerenza, che si deue alle cose sacre, e a'
ministri loro, baciaua l'habito a tutti i Religiosi: quando parlaua con esso loro
s'inchinaua sino à terra, e teneua sempre la beretta in mano. Commandò a gli
altri Spagnuoli, massime a' principali, la medesima ueneratione, e rispetto uer-
so le persone Ecclesiastiche. Non fu mai in parte alcuna del mondo Prencipe
di più riputatione, e auttorità presso i popoli, che il Cortese nella nuoua Spa-
gna: oue egli era stimato figliuolo del Sole. Hor ueggendo i Messicani, che un
Capitano di tanto ualore, un personaggio di tanta eminenza, domatore del
gran Motezuma, espugnatore del Messico, uincitore di tante battaglie, s'hu-
miliaua, e s'inchinaua a' Religiosi: usaua con esso loro tanta riuerenza, e som-
messione, concepirono una inestimabile deuotione uerso la Chiesa, e le cose Sa-
cre. e non è sin al dì d'hoggi paese, oue la Religione, e i Religiosi siano in mag-
giore

giore stima, e ueneratione. Haueua il Cortese nel cuore quelle parole memorabili dell'Ecclesiastico. In tota anima tua time Dominum, & sacerdotes eius sanctifica. Honora Deum ex tota anima tua; & honorifica sacerdotes. *Ma non uoglio già tralasciare, con molte altre heroiche virtù d'un tanto heroe, la sua predicabile beneficenza uerso i poueri. Conciosia cosa, che non contento egli di dare a' bisognosi quel, che haueua, procuraua di dar loro anche quel, che non haueua, pigliando denari à interesse per far limosina. e soleua dire ch'egli con quello interesse pagaua i debiti de' suoi peccati.*

Della prouidentia di Dio in dar l'acquisto dell'America a' Castigliani, e a' Portoghesi.

Cosa degna di molta consideratione si è, che l'acquisto del Mondo nuouo toccasse alli Rè di Spagna, e di Portogallo (a questi toccò il Brasile, a quelli il resto) e non ad altri. Conciosia cosa, che l'Inghilterra, e la Francia, che poteuano entrare con buone forze nell'impresa, e che fecero offerte larghissime al Colombo; ma senza frutto; sono poi cadute in tanti disordini in materia di Religione, che n'hanno grandemente trauagliato, e trauagliano tuttauia la Chiesa di Dio. e come i Caluiniani (Heretici sopra quanti ne furono mai empij, e maluagi, nemici giurati della Chiesa di Dio, e del nome di Christo, esterminatori della Religione, distruggitori dell'humanità) come, dico, haurebbono trattato quelle genti, oue non haurebbono ritrouato contrasto, poiche acconciano cosi mal queste, oue noi siamo? Il Colombo medesimo trattò lungo tempo con Alfonso V. Re di Portogallo, e con Giouanni II. ma indarno permise ciò il Signor Dio, perche l'impresa era di gran lunga maggiore delle forze di quel picciol Regno, occupato in tante altre importanti imprese nell'Africa, Etiopia, India, Malucco. e con tutto ciò Dio uolle per la sua Religione, honorarlo con darli anche quella parte del Mondo nuouo, che si chiama Brasile, molto commoda, & opportuna.

Ma per ritornare alli Re Cattolici, cioè a Don Fernando, e à Donna Isabella, non è niuno, à cui non sia notissima la lor pietà, con la quale intrapresero, e condussero à fine la guerra di Granata, cacciarono i Mori, e i Giudei, contra ogni moderna ragione di stato, fuor de gli stati loro: procurarono l'aumento della Fede nell'Africa (dalla quale impresa li richiamarono le necessità della Chiesa, e di Giulio II.) e nel Mondo nuouo. Mandarono a questo fine col Colombo l'anno 1500. diuerse persone Religiose di ottima vita, e dottrina. Commisero a' lor Capitani, che non facessino cosa alcuna d'importanza senza l'auiso, e'l parere de' Padri. Ordinarono, che non potesse passare in quelle parti persona sospetta, ò di mala fama, nella Fede. Carlo V. poi seguendo la buona

mente

mente de' suoi antecessori diede auttorità al Cortese di rimandar indietro i
Christiani, che di nuouo erano uenuti alla Fede, affin che non macchiassero
in qualche modo la purità, e candidezza de' Neofiti. La religione poi, e'l ze-
lo del Re Filippo II. figliuolo, e successore degnissimo di Carlo, non ha bisogno
d'esser commemorato da me. Assai fede, anzi euidenza ne fanno gli Arciue-
scouati, e Vescouati instituiti, i Conuenti de' Frati, i Collegi de' Preti, i Moni-
steri di Monache, i Seminarij di giouani, parte fondati con l'entrate, parte fa-
uoriti con l'auttorità. e oltra à ciò l'immunità date, e mantenute a gl'Indiani,
l'audienze per il loro buon gouerno, l'Academie per l'addottrinamento, gli
Hospedali per l'alleuamento delle loro necessità, instituiti, ò aiutati. Manda
di più ogni anno un gran numero di Religiosi con grossissima spesa, per aiuto
spirituale di quelle genti.

Dell'aiuto dato da i Sommi Pontefici.

ALessandro VI. hauendo inteso dello scuoprimento di tante terre nuoue,
e del buon'animo che li Re di Spagna mostrauano d'ampliarui non me-
no il Regno di Dio, che lo stato loro prima incaricò, e obligò essi Re ad atten-
dere con ogni diligenza, e cura alla conuersione di quei popoli: e poi per ani-
marli più a un'opera tanto eccelsa e gloriosa, ne diede loro la conquista in quel
miglior modo, che si potesse: e per troncare ogni occasione tra loro, e li Re di
Portogallo, le cui armate, e Capitani nauigano anche allhora l'Oceano Atlan
tico, diuise l'imprese dell'una, e dell'altra natione con la famosa linea della par
titione: e per torre a gli altri Prencipi, che non haueuano hauuto parte nella
spesa, e ne' trauagli dello scuoprimento, e ogni materia di guerra, uietò a tutti
generalmente l'entrare ne' sudetti confini. E ben si conueniua, che queste due
nationi, che con tanta effusion del sangue loro, haueuano maneggiato l'arme
per tante centenaia d'anni contra i Mahomettani, per seruitio della Chiesa, e
di Dio: e cacciato da' regni loro i Mori, e i Giudei, senza hauer riguardo al-
cuno all'interesse, fossino remunerate con l'acquisto del Mondo nuouo, e del-
l'Indie, oue potessino felicemente continuare nell'impresa gloriosa della propa
gatione della Fede, e del nome di Dio.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

PARTE QVARTA.

LIBRO TERZO.

De' primi Religiosi pasſati all'America per predicarui l'Euangelio.

ABBIAMO ſin'al preſente parlato di quei perſonaggi, che hanno aiutato la conuerſione del Mondo nuouo con l'auttorità, e co'l nome: ragionamo hora di quelli, che ui hanno impiegato l'opera, e la fatica. Il primo religioſo, che paſſaſſe in quelle parti, fu il P. Biul Catalano dell'Ordine di S. Benedetto, che ui andò cõ dodeci Sacerdoti l'anno 1493. nel ſecondo uiaggio, che il Colõbo fece a quella uolta. Queſti ſi fermarono nell'Iſola Spagnuola, e ne' contorni: oue atteſero più a ſeruire gli Spagnuoli, che a gl'Italiani. Credo che paſſaſſe con queſti Fra Romano Heremita dell'Ordine di S. Gieronimo, di cui ſi fa mentione nella uita del Colombo. L'anno 1522. l'Imperator Carlo V. mandò di Fiandra al Corteſe tre Frati di S. Franceſco; un de' quali fu F. Pietro da Guanto, che s'affaticò cinquanta anni in inſegnare a' fanciulli a leggere, e a ſcriuere, e a cantare, in fabricar Chieſe, e in inſtituir Seminarij, con grandiſſimo frutto. V'arriuò

Fiuò poi l'anno seguente F. Martino di Valenza, con carico di Vicario del Papa, personaggio d'altissima virtù anzi santità: e menò seco undeci altri Padri dell'Ordine di S. Francesco. Seguirono l'anno 1526. dodeci Padri di S. Domenico con amplissime facoltà, concesse loro da Leon X. e da Clemente VII.

Nel 1527. giunse alla nuoua Spagna Giouanni Zumarraga Franciscano huomo di bontà, e di virtù eccellente, e di vita essemplarissima. Morì Vescouo di Messico l'anno 1548. a cui successe Alfonso di Montuiar Dominicano. Giunseui anche, in quel medesmo anno, F. Giuliano Garzes, Vescouo di Tlascala, che attese alla coltura di quella vigna con gran zelo, e con essempio d'alta virtù. E poi sempre andato crescendo e'l numero de gli operarij, e la conuersione de' naturali. Perche l'anno 1545. arriuarono nella nuoua Spagna ducento Frati di San Francesco, cauati da tutte le Prouintie di Spagna, e condotti da Frate F. Giacopo della Stora. Abbracciarono i Francescani il paese, ch'è attorno il Messico. quei di S. Domenico s'allargarono uerso Mezogiorno: quei di S. Agostino, che furono gli ultimi, uerso il monte. I Francescani, sì come furono i primi nell'impresa del Messico, così sono stati i primi in tutte quasi le Prouintie della nuoua Spagna. Nel Mecioacan il primo, che u'annontiasse l'Euangelio fu F. Martino di GIESV, con alcuni altri, che si distesero poi in Salisco. ma F. Martino fu seguito da Pietro Carroboli, e da Martino di Girberto Francese, pur dell'Ordine di S. Francesco. Questo ultimo morì ripetendo quelle parole. Paruuli petierunt panem: & non erat qui frangeret eis. Nella Prouintia di Nicaragua non ui è, sino al dì d'hoggi, altra religione, che quella de' Franciscani. I medesimi furono i primi, che andassino in Sibolla, i primi che scoprissino il nuouo Messico, e che tentassino d'addomesticare i Cicimechi.

Ma tra i Padri di S. Francesco, che s'adoperarono in quei principij con essempio, e con edificatione particolare io non lascierò di mentouarne alcuni con molto maggior affetto, ch'altri non commemorarebbe le vittorie d'Annibale, ò di Scipione, ò anche di Alessandro, e di Giulio Cesare.

Il primo fu F. Martino di Valenza, che con humiltà, toleranza, essempio di santissima uita, essercitò l'uffitio di Predicare, e di Vicario del Papa.

Alfonso di Scalona spese nella Predicatione dell'Euangelio, per la nuoua Spagna, cinquanta anni: e fu il primo che annontiasse la uerità Christiana in Guatimala: oue s'affaticò per lo spatio di sei anni sempre a piedi nudi, benche passasse settanta anni d'età.

Andrea dell'Olmo trauagliò tra'l Messico, e Panama quarantatre anni. Questi uestiua uilissimamente: portaua sempre il cilitio su la carne: uiueua di herbe, radici, mahiz, acqua. Haueua del continuo in bocca quelle parole dell'Apostolo. Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.

Francesco Ximenes ricusò il Vescouato di Tauasco, offertoli da Carlo V. Imp. come Antonio da città Roderigo quel della nuoua Galitia. rifiuti, che io

stimo molto più, che non si stimano communemente l'arti, con lequali altri arriuano a gradi simili di dignità, e d'honori Ecclesiastichi. E non so chi meritasse maggior lode, ò questi Padri in non istimarsi atti, e capaci del carico Episcopale, ò l'Imperatore in far elettione d'huomini di tanta humiltà, e perfettione, a quel grado.

Alfonso di Molina trauagliò cinquanta anni in ammaestrare i popoli della nuoua Spagna nella Dottrina Christiana.

Giacopo di Testera, che arriuò al Messico l'anno 1533. portaua attorno i Misteri della Fede dipinti in tela: e li dichiaraua per mezo d'un'interprete alle genti. bella in uero inuentione.

Angelo di Valenza, che fece cose grandi nella nuoua Galitia, portaua una corazza di ferro su la carne, e caminaua sempre a piedi nudi. Intendeua egli molto bene quelle parole dell'Apostolo. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne forte cum alij prædicauerim ipse reprobus efficiar.

Dall'altra banda il primo, che per cagione d'Euangelio entrasse nel Perù, fu F. Vicenzo di Valuerde dell'Ordine di S. Domenico, con titolo di Vicario del Papa, e di Vescouo di quel Regno. Ma fatta la conquista, Don Giouanni Solano fu fatto Vescouo di Cuzco, Don Gieronimo di Loaisa Arciuescouo di Lima, F. Tomaso di S. Martino Vescouo di Plata. tutti dell'Ordine di S. Domenico. ma celeberrimo tra loro fu F. Tomaso, per il molto tempo, che egli stette nel Perù, per le molte Chiese fabricate, opere pie instituite, conuersioni fatte, massime nel Collao: per il molto studio, ch'egli pose, e fatica, che durò, in apprendere, e in insegnare ad altri la lingua Indiana.

S'accompagnarono co' Padri di S. Domenico quelli della Mercede. tra' quali fu di molto grido Francesco di Bobadiglia, che s'affaticò assai per la pace, tra Francesco Pizzarro, e Diego d'Almagro. e le prime Chiese, che si fabricassino in Lima, furono il Duomo, e una de' Padri di S. Domenico, e un'altra di quei della Mercede. Sopraueннero poscia i Frati di Sant'Agostino, che han molti luoghi anche nel Popaian, e nel nuouo Regno di Granata. Sono poi passati al Mondo nuouo i Carmelitani scalzi, ma pochi. e intorno all'anno del Signore 1570. v'arriuarono i Padri Giesuiti, che si sono in breue tempo dilatati per la nuoua Spagna, e per il Perù. in quella hanno Collegij nel Messico, nella città de gli Angeli, in Vaxaca, in Guadalagiara, in Vagliadolit: nouitiato in Tepoztlan, residenze in Paquar, e in Veracroce. Nel Perù hanno Collegij in Lima, in Cuzco, in Potosi, in Arequipa, in Pace, in Quito: e residenze in Panama, e in S. Giacomo uicino a Lima e in Iuli terra grossa d'Indiani. ma scorrono da' suddetti luoghi, nelle Prouintie di Santa Croce, di Tucuma, e di Paraguay. Tra l'altre industrie ritrouate, e poste in uso da questi Padri per facilitare tra gl'Indiani la Dottrina Christiana, non si deue lasciar quella, che hanno messo in prattica nel Cuzco. Hanno quiui alcuni poueri ciechi, che

essi

essi sostentano con le limosine, di tanta memoria, che non solo sanno benissimo la dottrina Christiana, ma molte historie ancora, molti essempi, molte vite di Santi, e cose tali: nelle quali ammaestrano gli altri. e à instanza de' curati rurali, uanno hora in questa, hora in quella Parocchia à insegnar' a gli altri, quel ch'essi hanno imparato.

Che cosa facilitasse la conuersione de gl'Indiani.

NOn fu mai paese, oue l'Euangelio facesse progresso maggiore, che nel Mondo nuouo. conciosiacosa, che si conuertiuano le Città, e i popoli intieri. e vn Padre solo di S. Francesco ne battezzò in più anni intorno à quattro cento mila nella nuoua Spagna. e in cinque, ò sei anni il numero de' battezzati montò chi dice a otto, chi a dieci millioni. Hor questo cosi grande, e cosi veloce corso, anzi uolo della fede, fu non poco aiutato da' soldati. Conciosia cosa, che se bene non è cosa meno a proposito per l'introduttione della pietà, e della fede, che gli huomini di guerra, de' quali disse quel Poeta,

Nulla fides, pietatisq; uiris qui castra sequuntur.

e tra'l romor dell'arme nõ è sentita la uoce delle leggi ciuili, non che dell'Euangelio, tutto pieno di santità, e di mansuetudine: nondimeno (perche in questo modo non è cosa alcuna cosi dannosa, che non rechi alle uolte qualche utile: e le pecchie cauano dall'herbe amarissime la dolcezza del miele) la licenza de' soldati fu di molto seruitio a' Predicatori, per la distruttione de gl'Idoli, e de' Tempij loro, che seguì nella nuoua Spagna, e nel Perù. La natura nostra è cosi fatta, che non può star senza religione, e senza luogo oue l'esserciti. egli è cosa più facile, ch'ella stia senza Sole. se non ha notitia di religione uera, e santa, s'abbandona alle superstitioni. se le mancano luoghi sacri fatti a mano, cerca Dio ne' monti, ò nelle spelonche. Hor gl'Indiani deditissimi al culto delli loro Dei, e per natura, e per consuetudine, essendo restati senza Idoli, e senza Guache: perche la furia de' soldati, e'l torrente della guerra haueua rotto, e abbattuto ogni cosa, andarono facilmente alle Chiese, e s'accommodarono a quella religione, alla quale erano inuitati, e confortati da' Predicatori Christiani. massime ch'ella era infinitamẽte più lieue, e più soaue, che l'Idolatria passata. perche, si come un ruscello, se si troua serrata la strada ordinaria, uolge facilmente il corso in un letto, che li sia stato cauato di nuouo: cosi l'huomo non potendo fare il suo uiaggio solito, ne fa ageuolmente un simile, ò uicino. e gl'Indiani non hauendo più Idoli, ne Oratorij soliti, cambiarono senza molta dificoltà, ò retinenza la uia della perditione con quella della salute, l'idolatria con la pietà, la seruitù de Demonij col culto di Dio. Nell'Imperio Romano non si spiantò l'idolatria prima dell'Imperio di Teodosio Secondo. imperoche Costantino Magno, per non porgere a' Gentili occa-

sione di tumultuare, e di turbar la pace dell'Imperio, non commandò, che si rouinassino i Tempij delli Dei, ma che si tenessino solamente chiusi. Onde, se bene non si poteua sacrificare a gl'Idoli, non era però annullata l'idolatria, perche restauano in piedi gl'Idoli, e le case loro, benche serrate. s'andarono poi a poco à poco, secondo l'occasioni, rouinando hor quà, hor là: sin'à tanto, che Teodosio, essendo mancato per il poco numero, e debolezza de' Gentili, ogni sospetto di romore, e di tumulto, commandò, che i Tempij de gl'Idoli fossino per tutto l'Imperio Romano gittati à terra. ilche auenne intorno a gli anni del Signore quattrocento dieci. I Politici disputano, se chi fa acquisti nuoui debba fare sì fatte alterationi in un tratto, come fecero gli Spagnuoli nel Perù, e nel Messico, ò a poco a poco, come gl'Imperadori Romani. La questione si può facilmente risoluere. perche ò tu entri nell'acquisto con gran uantaggio di forze, col quale tu resti superiore alle difficoltà, e à contrasti: e allhora tu puoi sbrigarti in un colpo d'impaccio: e ridurre la somma delle cose a quel segno, ch'è più à proposito tuo: ò tu non hai forze molto gagliarde, e uantaggiose: e allhora tu, perche ti manca il potere, deui ualerti dell'arte, e guadagnare co'l benefitio dell'occasioni e del tempo, quel che nõ puoi effettuare di presente con la poßanza. Il Turco, perch'egli entra nell'imprese con grandissimo uantaggio ordinariamente, e quasi souerchiaria, ottenuta ch'egli ha una vittoria, e presa una Città, ò anche un Regno, li dà senza metter tempo in mezo, quella forma, ch'egli vuole. spianta immantinente i Prencipi, e le case ò per prerogatiua di sangue, ò per grandezza d'auttorità, eminenti. Toglie la libertà, e i beni a' popoli. conuerte le Città in casali, i palazzi in cappanne, le Chiese in moschee ò in stalle, i fondi e i terreni in timarri. si rende finalmente padrone assoluto delle persone, e delle facoltà. Ma i Prencipi Christiani; perche non entrano nell'imprese con tanta superiorità di forze, e di potere, seguono l'altra uia, che ricerca più tempo, e più destrezza. Hor, ritornando onde siamo partiti, gl'Indiani non hauendo più Idoli, nè Tempij, oue secondo il lor costume, ricorressino nelle necessità, s'auiarono facilmente alle Chiese di Dio, che loro erano mostrate, e abbracciarono senza molta difficoltà, la fede, che lor era predicata. Le Guache nel Perù furono rouinate per solo furor di soldati, e di guerra. tra lequali famosissime erano quella di Pacacama, a quattro leghe dalla Città delli Re. oue il Demonio daua da un'oracolo, che ui era, risposte alle genti. Erane un'altra nel Cuzco, oue si uedeuano, come in un Panteon, tutti li Dei delle Prouintie, e nationi conquistate da gl'Inghi, come ostaggi della loro fedeltà. V'erano nella medesima Città più di quattrocento altre Guache. Ma nella nuoua Spagna la rouina de gl'Idoli, e delle case loro procedè non tanto à caso, e per usanza di guerra (il cui proprio è distruggure, e consumare) quanto per prudenza, e zelo di Fernando Cortese, che la conquistò, che commandò a' suoi Capitani, e Luogotenenti, che non lasciassino Idolo, nè Tempio alcuno in

piedi.

*pie di. Si che gl'Indiani non potendo andare, oue erano soliti, à far male, furo-
no ageuolmente introdotti oue potessino far bene.*

De gl'impedimenti, c'hebbe la conuersione de gl'Indiani.

*HOr che noi habbiamo dimostrato le dispositioni, e l'ageuolezza con la
quale Dio Signor nostro promosse la fede, e'l corso della predicatione nel
l'America, sia bene ancora illustrare la virtù, e la costanza, zelo, e ualore di
quelli, che s'affaticarono in una impresa di tanta eminenza, e altezza.
La cosa, che più d'ogni altra impedì l'edificatione spirituale del Mondo nuo
uo, fu il basso concetto, che al principio s'hebbe della loro attitudine, e capaci-
tà: conciosia cosa, che parte per la pouertà erano vilipesi, e disprezzati, parte
per la rozezza de' costumi, tenuti in conto d'animali, e di bestie da soma, mas
sime da' soldati, usi à farsi la ragione con la uiolenza, e a ualersi d'ogni prete-
sto, benche picciolo, benche uano, benche impertinente: e non mancauano di
quelli, che non haueuano a caro, che si conuertissino, per non esser obligati à
trattarli manco male, e ad hauer loro qualche rispetto. Pareua che giustificas
si no questo modo di procedere con quegli infelici, i uitij, e i peccati, ueramente
detestabili, ne' quali essi erano immersi, anzi sepolti, e principalmente la Sodo
mia, l'Idolatria, e l'Antropofagia. e la cosa passò tanto innanzi, che per li su-
detti tre uitij, furono dati per ischiaui i Caribi, ò Cannibali, che si debbano
dire dalli Re Cattolici. ma si allargò poi questo bando, per consiglio di Frate
Tomaso d'Ortis, e d'alcuni altri religiosi, mossi da zelo sì, ma* non secundum
*scientiam, al restante della gente, anche con auttorità di Carlo V. Impera-
tore lanno 1525. Onde la licenza, e insolenza de' soldati, ch'è di natura sua
smisurata, ueggendosi fauorita e portata dall'auaritia de' superiori, consiglia-
ti in ciò da persone religiose, uscì a guisa di un rapido torrente, accresciuto insi
nitamente da pioggie, e da neui dileguate, fuor d'ogni segno. L'auaritia è di
natura sua irrationale, e inhumana; è dispietata, e cruda: non la tengono a
freno le leggi humane, non le diuine, ma la tema della morte, non dell'infer-
no: hor che farà ella ne gli animi de' soldati, alla cui discretione siano rimes
si popoli imbelli, e di niuno potere? Non è fiera al mondo più indomita, e più
crudele, che il soldato: hor che farà egli, oue lungi dal suo Prencipe, si uegga
padrone, e signor d'ogni cosa? si che mancarono quelle genti in gran parte at
torno le minere di Cibao, e nella pesca delle perle di Cubagua, e di Tirarequi,
e in cercare gli smeraldi di santa Marta, e l'altre ricchezze di quel paese. Hor
parendo ciò cosa indegna, e di grauissimo carico a diuerse persone intelligenti,
e di conscienza, parte scrissero sopra ciò, parte uenute alla corte ne trattaro-
no à bocca con l'Imperatore, e col consiglio dell'Indie.*

Per la nuoua Spagna (oue per la prudenza, e moderatione del Cortese, le cose passauano assai meglio, che nel resto) si mosse F. Francesco Zamarraga dell'Ordine di S. Francesco, mentouato di sopra da noi. trattò la causa cō l'Imperatore, e ne ottenne bonissima speditione. Per la parte del Perù, oue i disordini erano maggiori, s'adoprò efficacemente Frate Roderico Minaia pur Domenichino; uenne a Roma, e trattò il negotio con Paolo III. e ne ottenne una Bolla a fauore de gl'indiani. Hor hauendo l'Imperatore (ch'era d'ottima mente) inteso gl'inconuenienti, e disordini di quelli suoi stati, gli stratij, e mali trattamenti, che si faceuano a' naturali, desideroso di porui rimedio, e di sgrauar l'anima sua con l'essequutione della Bolla del Papa, mise il negotio in consulta, nella quale interuennero huomini di bontà, e di dottrina eccellente. Col parer de' quali egli finalmente ordinò l'anno 1543. Che niuno hauesse ardire d'impiegare gl'Indiani in cauar metalli, ò in pescar perle, ò in portar carichi, fuor che oue non si potesse fare altramente: e in quel caso fossino pagati della lor fatica, seruitio. Che si tassassino i tributi, che gl'Indiani doueuano pagare a gli Spagnuoli: e che tutti i naturali, che per morte de gli Spagnuoli, che n'erano allhora padroni, uacassino, restaßero immediatamente vassalli della Corona. Che i Vescoui, i Conuenti, e gli Hospedali non potessino hauer vassallaggio d'Indiani. Con queste, e con alcune altre ordinationi, la cosa si ridusse a termine, che gli Spagnuoli restauano tutti senza vassalli. ilche cagionò romori grandissimi, che proruppero poi in guerra, e in ribellione manifesta, ch'hebbe per capo Gongalo Pizzarro: e fu ammazzato da' ribelli Blasco Nugnez di Vela Vicerè del Perù. Per acquetar tanti disordini, e scandali l'Imperatore spedì al Perù il Licentiato della Gasca, huomo accortissimo, e di merauigliosa sagacità, e del quale si potena ben dire quel, che disse Salustio di Silla, Ad tegenda consilia altitudo animi incredibilis. Questi superò la forza con la destrezza, e la brauura con l'astutia. ruppe in un fatto d'arme i ribelli, e con la prigionia, e morte di Gonzalo, acquetò ogni cosa. Dall'hora in quà il negotio della religione (come anche quello del gouerno, e reggimento de' popoli) e col benefitio della pace, e quiete andato assai meglio.

D'alcune occasioni, che gl'Indiani diedero de' lor mali trattamenti.

PErche di sopra habbiamo ragionato de' mali trattamenti de gli Spagnuoli uerso gl'Indiani, raccontaremo quì alcune cose, per lequali essi diedero, di ciò occasione. ilche gioucrà alla piena notitia della natura di quelle genti, e del successo della religione.

L'anno mille quattrocento nouantadue Christoforo Colombo fabricò nella Spagnuola, stata scoperta poco prima da lui, la Villa di Natale; alla cui guardia

guardia egli lasciò Pietro d'Arana con 38. altre persone: & egli se ne ritornò in Castiglia à dar ragguaglio alli Re Cattolici del suo uiaggio, e scuoprimento. Intanto si mosse contra gli Spagnuoli un certo Caunabo Prencipe, o uogliamo dire Caciche di qualche potere nell'Isola, e ne ammazzò alcuni nelle sue terre: e poi uenuto alla fortezza, ui attaccò fuoco. quei di dentro per tema dell'incendio affogarono nel Mar vicino. Nè ualse à Christiani la protettione del Caciche Guacanagari, lor uicino, e amico: perche ancor egli fu mal concio da' nemici, e sforzato a ritirarsi, e a saluarsi con la fuga. Questo medesimo Caunabo, fatta lega con due altri Prencipi dell'Isola, uenne a giornata co'l Colombo, ch'era ritornato di Spagna. nella qual giornata egli fu fatto prigione. & l'Isola restò tutta soggetta alli Rè Cattolici, con obligo di pagar loro tributo parte in oro, parte in cottone, se ben ciò non hebbe poi effetto, per li disordini, che seguirono tra' Christiani. In quella giornata il Colombo pose in battaglia 200. fanti, uenti caualli, e uenti cani corsi, che non fecero minor fattione, che i soldati.

Nella medesima Spagnuola un'altro Caciche, detto Guarionex, hauendo data intentione a Roman Pane, romito, di uoler esser Christiano, e imparato le orationi, e i principij della Fede, non solo non attese alla promessa, nè perseuerò nel proposito; ma partito che fu il Frate, fece assaltare dalle genti la capella che egli ui haueua lasciata, e gittare à terra l'Altare. e non contenti di ciò, spiccarono le imagini da i muri; le sotterrarono, e ui urinarono sopra. Era allhora al gouerno dell'Isola Bartolomeo Colombo fratello di Christoforo; il quale fatto formar processo sopra ciò, commandò, che i malfattori fossino publicamente abbrucciati.

Cumana è un fiume, che dà nome al paese uicino. Qui certi Padri di San Francesco l'anno 1516. fabricarono un lor Conuento, e ui fecero qualche conuersione. ma l'anno 1519. gl'Indiani scuoprendo in un subito il ueleno de gli animi loro, corsero furiosamente all'arme. Attaccarono fuoco alla casa, abbatterono a terra la Chiesa: fecero pezzi di un Crocifisso: e ne misero i quarti, come si usa far d'huomini micidiali, per le strade. cosa ueramente horribile e che pare, che quelli Barbari hauessino imparata da' Caluiniani. I padri, ch'hebbero le gambe sciolte, e preste, si saluarono co'l Santissimo Sacramento in Cubagua. Ma un Frate Dionigio, che non fu così destro, e spedito, stette sei giorni nascosto dietro certi sassi. Finalmente cacciato dalla fame, se n'andò tremando, e di fiacchezza, e di paura alla terra: e si raccommandò con tutta quell'arte, e di parole, e di gesti, che la necessità suole in simili casi insegnare, e fuggire, a quei Barbari. Quiui fu egli tenuto uiuo tre giorni: e alla perfine, per consiglio di un certo Orteguilla, Neofito rinegato, l'ammazzarono. Fu poi mandato à quella uolta Gonzalo d'Occampo, che ne fece con l'esterminio de' luoghi, e de' popoli, grauissima uendetta.

A Po-

A Ponente di Cumana è il paese di Maracapana oue in un luogo detto Pirità i Padri di S. Dominico nel 1519. cominciarono ancor essi à trattare con gl'Indiani, e a sforzarsi di ridurli alla nostra santa Fede; ma in ricognitione delle fatiche, e de' seruitij, furono in breue mangiati da quei Barbari.

A Ciribici, ch'è pur luogo di Maracapana, alcuni Padri dell'istesso Ordine di San Dominico, che ui haueuano fabricato un picciol Conuento, aperto scuola, e conuertito alcuni: non furono già mangiati, ma ben morti, e uno mentre ch'egli diceua Messa. e i Neofiti ritornarono al uomito.

Nel 1520. un Bartolomeo della Casa, non li parendo, che il negotio della predicatione passaße per quelli termini, che conueniua, e fosse maneggiato, come la santità della dottrina Euangelica richiedeua, hauendo dimostrato all'Imperator' i disordini, che porta seco la soldatesca, e gli scandoli, che ne nasceuano, li persuase, che gl'Indiani si guadagnerebbono più facilmente con la piaceuolezza, che con l'arme. Ottenne dunque dall'Imperatore, (che abbracciaua prontamente tutti quelli mezi d'aiutare l'Indie, che li erano messi con qualche probabilità in consideratione) 300. contadini, che senza dar danno a' popoli (come fanno i soldati) coltiuassino la terra, e uiuessino pacificamente delle loro fatiche: e li menò à Cumana, honorati d'una croce rossa. Cominciarono questi caualieri, ò contadini, che si debbano chiamare, à fabricare le lor habitanza, e a metter fuora le lor mercantie per inuitar i naturali à prattica re, e à contrattare con esso loro. Si portauano finalmente con quella semplicità, e confidenza, ch'eglino hauerebbono fatto in mezo di Castiglia, e di Galitia. Ma i Cumanesi che non haueuano animo di trafficare, ma di rubbare, nè di pratticar con esso loro, ma d'assassinarli corsero improuisamente all'arme con furore, e con fremito grandissimo, ne uccisero la più parte. e'l bello era, che in mezo dell'assalto gridauano, Sant'Yago, Sant'Yago. Quelli c'hebbero miglior uentura, entrati in un uaßello, che faceua acqua alla bocca del fiume, si saluarono à Cubagua. Il Casa hauendo inteso il successo della sua gente, si fece Frate dell'Ordine di San Dominico, e fu poscia Vescouo di Ciapa, e se ben gl'Indiani li fecero cosi poco honore, e corrisposero così male al buon animo suo uerso loro, nondimeno non si stancò mai di difenderli, e di aiutali con ogni suo potere, e di fauorire, e proteggere la causa, e là libertà loro. Per questi, e per altri casi simili, che per non recar noia, io lascio, da' quali si uedeua la bestialità de gl'Indiani, alcuni Teologi furono di parere, che si douessino (come habbiamo detto) tenere in conto de nemici communi dell'human legnaggio, incapaci d'humanità, e di dottrina. e che perciò si douessino dar per ischiaui di chi li prendesse: fauoriua questa opinione la uicinanza de' Cannibali, popoli inhumani, bestiali diuoratori d'huomini. Hor perche questi habitano le prime isole, che s'incontrano da chi nauiga uerso il Mondo nuouo, furono cagione, che facendosi delle qualità loro giuditio dell'altre

genti, restò perciò infamato quasi il Mondo nuouo. di che accortosi l'Imperatore, riuocò poi il bando fatto in pregiuditio della libertà de gl'Indiani. Ma considerando poi alcuni altri Dottori, che quelli che si conuertiuano, non perseuerauano nella Fede, nè faceuano progresso alcuno sotto i lor carichi naturali, hanno disputato se sia spediente l'usar con esso loro una certa forza honesta, con la quale saluo lo stato de' Prencipi loro naturali, eglino si riduchino sotto la maggioranza, e superiorità de' Christiani. Ha trattato di ciò Francesco Vittoria, ne ha ultimamente trattato Giuseppe Acosta (per quanto intendo, perche non hò uista l'opera) scrittori di molta dottrina, e riputatione. E se bene non conuien forse, che io metta la penna, oue l'hanno messa questi, nondimeno perche à niun disconuiene il mettere i suoi minuti nel gazofilacio, prenderò ancor io ardire di dirne due parole.

Della uarietà de' Barbari, e del modo di predicar l'Euangelio.

LI Scrittori danno nome di Barbari, a quei popoli, i cui costumi si dilungano dalla ragione, e dalla uita commune. definitione che se fosse uera, il nome de' Barbari conuerrebbe (quanto alla seconda particella) più à' Greci, e à' Latini, che al resto delle genti. Perche se uita commune si deue dir quella, che mena la più parte de gli huomini: e Barbari quelli, che se n'allontanano: essendo che i Greci, e i Latini uiuono differentemente da gli altri, a loro conuerrebbe il nome di Barbari. Diciamo dunque che Barbari si debbono stimare quelli, le cui maniere, e costumi si dilungano straordinariamente dalla dritta ragione. il che auiene ò per fierezza d'animo, ò per ignoranza, ò per rozezza di costumi.

La fierezza è una certa bestialità, che ha quattro gradi. Il primo è di quelli, che non hanno notitia di diuinità, nè gusto di religione; e questi sono di più sorti. perche alcuni uiuono affatto senza Dio; e sono con tutto ciò dediti à Stregherie, e a incantesmi. Et è cosa notabile, che genti fierissime, e che non conoscono Dio nè in Cielo, nè in terra, si sottoponghino dall'altro canto, à Streghe, e a ciurmatori. nel che mi paiono simili ad alcuni caualli, che sendo di natura fiera, e terribile, disprezzatrice del ferro, e del fuoco: sono dall'altro canto ombrosi, e restij, e temono il rumor di un carro, pauentano all'incontro d'un ceppo. e tali sono i Cicimechi, e i Brasili. La seconda sorte è di quelli, che tengono qualche forma di religione, ò per dir meglio di superstitione, ma senza fondamento, ò probabilità alcuna, e più simile à fole, e a sogni, che a discorsi humani, e ragioneuoli. Tali erano i popoli della Spagnuola, e sono hoggi i naturali dell'Isole di Salomone. La terza è di quelli, che adorano diuersi Dei, & Idoli, senza però aggiungere a un supremo Prencipe, e Creatore. La

quarta

quarta è di quelli, che tengono il Creatore dell'uniuerso per supremo, ma non per solo Dio Come i Cuzcani (per solo Dio il tiene la Chiesa Christiana.) Quelli della prima, e seconda spetie ò non hanno forma alcuna di riti, e di cerimonie, ò le hanno uarie, e incerte, e senza apparato, e solennità. Quelli della terza, e quarta le hanno ferme, e legitime, stabili, & solenni. come i Messicani, e i Cuzcani.

Il secondo grado di fierezza consiste nel uitto. e ciò in due modi. Alcuni sono fieri, perche non seminano, nè attendono agricoltura; ma mangiano, come animali, ciò che la terra da se produce.

Victum infelicem baccas, lapidosq; corna
Dant rami, & vulsis pascunt radicibus herbæ.

e perche la complession nostra prende qualità del nutrimento, segue, che da nutrimento saluatico procede anche complessione, e natura saluatica. Altri sono fieri, perche mangiano carne humana, ò indifferentemente, ò di nemici solamente presi in guerra. come i Popaianesi, e i Messicani. Nel Papayan metteuano innanzi alle case loro le teste di quelli, ch'essi haueuano trangugiato sopra certe canne grossissime, come per mostra della immanità, e paragone della bestialità loro essecrabile. Altroue teneuano le pelli de' nemici mangiati piene di cenere, ò di cosa tale, appese a' traui, ò altramente disposte. Acconciauano loro il uiso con cera, e a chi metteuano una lancia, e a chi una freccia in mano. spettacolo ueramente horribile, e questi erano i lor corami di Cordoua, e tapezzarie di Fiandra. In alcune parti della medesima prouintia, persuadendosi d'hauer'à sforzare gli Spagnuoli a uscir fuor del paese con la fame, si risolsero di non seminare i lor grani, ma essendo per questa cagione mancato il uitto non tanto a gli Spagnuoli, quanto à lor medesimi, si mangiarono l'un l'altro: e'l paese si desolò. per un simil mancamento di uettouaglie questi anni passati s'introdusse l'antropofagia nell'Arauco, oue non era mai più stata. Ma non si può sentir cosa più prodigiosa di quella della valle di Note, pur ne' confini del Popayan. Quiui i Cacichi andauano nelle terre de' nemici a caccia di donne, e conduceuano alle case loro quante più poteuano. Qui eglino le teneuano solamente per figliuoli da mangiare: che li mangiauano giunti ch'erano al duodecimo, ò decimoterzo anno. Nella valle di Guaca teneuano all'incontro gli schiaui fatti in guerra, e li maritauano con le loro parenti pur per generare figliuoli da mangiare: e mangiauano poi anche gli schiaui stessi, quando erano impotenti a generare. Che hauerebbe detto qui Pitagora, che detestaua l'uso della carne de gli animali ne' cibi?

Infaudum, scelus est uiscere uiscera condi,
Congestoq; auidum pinguescere corpore corpus:
Alteriusq; animantem animantis uiuere leto.

Il terzo grado di fierezza consiste nella nudità: e questa è di più maniere.
Perche alcuni non hauendo sentimento l'honestà (che fu la prima cagione, che
indusse Adamo a cuoprirsi) non si cuoprono ne anco le parti, che ci rendono
differenti di sesso. altri si uelano ben comunque le uergogne, ma nel resto uan
no nudi. altri uanno uestiti dell'ombelico sino a' ginocchi solamente. Alcu-
ni se ben mostrano loro nudità in tutto, ò in parte, perche non usano uesti, si
tingono però la persona di uarij colori, per rendersi ò vaghi, ò terribili, porta-
no attaccate alle labra, alle narici, alle orecchie pietruzze di niun prezzo,
come i Brasili. Alcuni uanno uestiti affatto, ma di pelli di fiere, ò di vitelli
marini. ilche però non tanto arguisce fierezza, quanto rozzezza, come era
quella d'Alceste.

Horridus in iaculis, & pelle Libystidis vrsæ.

Il quarto modo di fierezza consiste nell'habitanza, ch'è di più sorti. I più
Barbari non hanno altra stanza che le spelonche, ò i caui de gli alberi, e ciò,
che senza altra industria, li difende dalla pioggia, ò dal vento, ò dal freddo.
Passano la giornata, oue trouano da magiare: e dormono, oue le tenebre del-
la notte cuoprono. Participano di politia quelli, che se bene non hanno habi-
tanze ferme quanto al luogo, le hanno però ferme quanto alla forma. così
uiuono i Tartari sopra i carri loro couerti di feltro, e gli Arabi ne gli Adiua-
ri, descritti da noi altroue. Arriuano alla perfettione della politia quelli, che
non solamente hanno habitanze ferme, quanto alla forma, ma anche quanto
al luogo. e questi uiuono in Terre, e in Città. Tra queste tre maniere d'habi-
tationi ui è questa differenza, che i primi uanno cercando il vitto, oue la neces
sità, e l'occasione li conduce. I secondi conducono seco Cameli, ò altra sorte
d'animali, da' quali dipende la lor uita, e mutano non l'habitatione, ma il si-
to d'essa, secondo la commodità della pastura, che essi uanno cercando. Gli
ultimi stando fermi, quanto all habitanza, in un luogo, tirano là le uettoua-
glie, e le altre cose necessarie alla vita. De gli Arabi alcuni uiuono alla
campagna in Aduari, e questi ritengono il nome d'Arabi. altri nelle Cit-
tà, e questi si chiamano Mori. Similmente de' Tartari, altri habitano in
campagna: altri in Città come i Zagatai. e con tutto ciò, così gli Arabi, co-
me i Tartari campestri, fanno professione di maggior nobiltà, che gli altri.

La quinta maniera di fierezza consiste nel gouerno. Perche alcuni Bar-
barissimi uiuono affatto senza legge, e senza capi, così in pace, come in guer-
ra. altri non hanno leggi, nè capi in tempo di pace; ma bene in occorrenza di
guerra. altri l'hanno e in pace, e in guerra, e questi si gouernano a Republica,
come Tlascala, e Ciololla; ò a Monarchia: e questa ò uà per elettione, come
nella nuoua Spagna, ò per successione, come nel Perù. Barbari sono quelli, che
si gouernano nelle due prime maniere. E senza dubbio bisogna dire, che nel
Mondo nuouo, e suoi primi habitanti siano da principio stati senza gouer-

no; ma

no: ma che a poco a poco alcuni huomini di maggior capacità, e discorso, habbiano persuaso a questi, e a quelli lo star insieme, e di mano in mano fabricarsi stanze prima di frasche, e di rami d'alberi, e poi di legna grosse, e sode, e finalmente di mattoni, e di pietra. Perche anche tra noi,

> Syluestres homines sacer, interpresq; Deorum
> Cędibus, & victu fędo deterruit Orpheus.
> Dictus ob hoc, lenire tigres, rapidosq; Leones.
> Dictus, & Amphion Thebanæ conditor arcis,
> Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
> Ducere quò uellet. fuit hæc sapientia quondam
> Plublica priuatis secernere, sacra profanis:
> Concubitu prohibere uago dare iura maritis:
> Opida moliri, leges indicere ligno.

Dal uiuer poi insieme, e dalla mutua communicatione nacquero le leggi, e le arti, adornatrici della uita humana. e quanto al uitto la prima arte fu la pecuaria, molto essercitata nel Perù, e stimata. imperoche teneuano grandissimo conto de' bestiami, e della loro propagatione. Non sacrificauano pecore femine: nè le ammazzauano, nè le prendeuano nelle caccie: (auertenza notabile) se si scopriua qualche pecora rognosa, ò mal affetta, la sotterarono allhora allhora uiua, affin che non guastasse il rimanente. Fu quasi rampollo della pastorale l'arte di filare, e di tesser la lana, e di fabricare i panni prima per uestirsi, e poi anche per adornarsi. Venne appresso l'agricoltura, e prima quella che si occupa attorno i grani: e poi quella che si maneggia attorno gli alberi, e i frutti. Seguì l'architettura, e la fabrica delle case prima di tauole, e di traui, e poi di pietre, e di mano in mano di mattoni, e di marmi lauorati. della quale hebbero notitia, & gusto i Guzcani, e i Messicani; e più questi, che quelli. Ma benche gli uni, e gli altri facessino edifitij, e per grandezza, e per magnificenza eccellenti: nondimeno non arriuauano a tanto, che sapessino far le uolte. e nondimeno non mancaua lor ingegno, e arte in far ponti merauigliosi di materia debolissima. Imperoche ne fanno de grandissimi sopra fiumi larghissimi, e di profondità inestimabile, d'una certa sorte di giunchi, ch'essi chiamano Totora, & anche di paglia, che per essere materia leggiera non s'affonda. gittano poi sopra quelli molti giunchi, e materia cosi fatta, che tenendoli molto bene attaccati dall'una, e dall'altra riua del fiume, passano huomini, e bestie cariche a lor piacere. Si uede uno di questi ponti su'l canale del lago Cucuyto, che non ha fondo, lungo trecento piedi. Compagno dell'agricoltura è il traffico, co'l quale communichiamo la nostra robba ad altri, e tiriamo a noi l'altrui. Il maggior traffico, che si sia scoperto nel Mondo nuouo è stato quello del sale, della coca, del cacao, e della cannella. Vanno poscia germogliando di mano in mano le altre arti, e industrie. L'ultime sono le lettere, e le

scienze,

scienze, massime speculatiue, come frutti della pace, della sicurezza, dell'abondanza, e dell'otio. Onde le lettere humane fioriscono nelle città pacifiche, e tra gente delitiosa: le specolatiue s'affinano nelle religioni, e ne' chiostri. Perche queste ricercano attentione, e ritiratezza maggiore: e non hanno nulla dell'allegro, e del popolare, come l'eloquenza, e la poesia, e gli altri studij cosi fatti.

Dalle sudette cose si comprende, che la Barbaria reca seco incapacità delle cose celesti per due capi, l'uno si è la fierezza, ò la bestialità; l'altro la dapocagine, ò stupidezza. Quella regna nella Cicimeca, nel Brasil, e ne' Caribi: questa nell'Isole di Barlouento, e di Salomone, nelle ualli del Perù, e in altri luoghi. Onde il negotio della religione non si ha da maneggiare, per tutto a un modo. Cosa certa è, che il Pontefice Romano, e i suoi successori han da procurare, che l Euangelio di Christo sia annontiato a tutto il Mondo, e che in ogni clima sia sentito sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum. Cosi commanda Christo nostro Signore. Prædicate Euangelium omni creaturę: e Docete omnes gentes: Ma perche non tutti i popoli sono d'una dispositione, capacità, non è ne anco bene l'ammaestrarli, e l'insegnarli tutti a un modo. Co' Cannibali, diuoratori di huomini, e con altri, che mangiano indifferentemente carne humana si può procedere come contra nemici del genere humano, ò come contra matti furiosi: e si debbono render prima capaci di ragione, e d'humanità, e poi addottrinare, e instruire nella virtù, e nella uia di Dio. Ne disconuiene usare con esso loro della forza, e dell'arme, affin che si riconoschino per huomini, e poi che s'annontij loro l'Euangelio. Pone eis Domine legislatorem. à che fine? Vt sciant quoniam homines sunt. Anche Aristotele dice, che simil gente si debbono pigliar, come fiere, e domar per forza. Non è lontanissima da questi la conditione di quelli, che se bene s'astengono da carne humana, uanno però senza uergogna alcuna, nudi. perche non è cosa alcuna, che distingua più l'huomo dalle bestie, e che la uergogna, per la quale Adamo si cuoprì con foglie di fico, e fu uestito da Dio di pelli. Non è già lecito d'usar con questi, per ciò la uiolenza, e'l ferro, ma ben la uerga, e'l freno: e non si deue insegnar loro la Dottrina Christiana, se non apprendono prima la uergogna, e l'honestà. Alcuni altri non hanno bisogno di forza, ò di uiolenza per esser cauati fuor de' confini della Barbaria: ma più presto di gouerno e d'indrizzo. perche non sono fieri, e bestiali, come lupi, ò tigri; ma sciocchi, e stupidi, come pecore, e somieri. e questi hanno più bisogno di minaccie, che di battiture, e di paura, che di forza (le carezze, e le lusinghe uagliono con esso loro poco) Ma perche nè gli uni, nè gli altri perseuerano nella Fede, una uolta riceuuta sotto i Prencipi loro naturali: perche i Prencipi, e i sudditi ritornano facilmente all'idolatria, e al uomito: perciò egli fa di mestieri, che stiano sotto il gouerno, e la superiorità d'un Prencipe Christiano, che ne prenda quasi tutela, e cura, e tenga in offitio, e in Fede i Popoli, e i Signori

loro

loro immediati. perche, Vnicuique datum est proximo suo. e sì come Dio dando alle cose naturali la forma, somministra anche loro le cose consequenti: così dando à' suoi Vicarij, e ministri il precetto d'insegnar la verità ad ogni creatura, dà similmente a quelli auttorità di ualersi di mezi opportuni per facilitare la conuersione, e la conseruatione de' conuertiti nella Fede. Nè io ueggo in ciò materia di dubbio, ò di scropolo, pur che da tal impresa, e tutela si escluda l'ambitione, e l'auaritia. Anzi se ben nel principio dell'impresa del Mondo nuouo, e dell'Indie si potena forse dubitare, e mettere in disputa se fosse lecito, ò non, il prendere il gouerno, e la superiorità, hoggidì non ci può esser materia di disputa, per il pericolo de' Mahomettani, e de gl'Inglesi, e de gli altri heretici. Conciosia, ch'egli è cosa certissima, che i Mahomettani s'impoderarebbono delle Filippine, e gli Heretici dell'America, se non ostassino loro l'arme, e le forze de' Cattolici.

La conuersione del Mondo nuouo si è principiata con le vittorie, e con l'arme: si è seguitata con la predicatione: si deue continuare con aggiungere alla predicatione l'auttorità de' magistrati, e del gouerno. Gli Apostoli acquistarono credito all'Euangelio con la grandezza de' miracoli, co' quali confusero l'arroganza de' Giudei, e l'alterigia de' Gentili. perche i Giudei erano usi a ueder prodigij, e cose sopra il corso de' Cieli, e sopra le forze della natura. Onde S. Paolo, Iudæi (disse) signa querunt: & essi medesimi. Magister uolumus à te signum uidere. All'incontro i Greci andauano gonfi dell'openione, ch'essi haueuano della propria dottrina, e saniezza. Onde gli Apostoli, perche non conueniua, che i messi di Christo combattessino con esso loro con pulitezza di parole, ò con uaghezza di discorsi, acciòche la conuersione del Mondo non s'ascriuesse a ragioni e ad arti humane, li conuinsero con effetti miracolosi, e con opere impossibili alle forze naturali: con lequali dimostrauano, che'l Dio predicato da loro, era superiore alla natura, non che alla lor sapienza, e con tutto ciò trouauano difficoltà in persuadere, che Christo stato crocefisso, e morto, fosse quello, nella cui uirtù essi faceuano i Miracoli; perche la croce era scandalo a' Giudei, e pazzia apò i Greci. Ma nel Mondo nuouo, perche non u'haueuano parte i Giudei, che si ricordassino di Mosè, e de' miracoli fatti da Dio, per suo mezo: nè i Greci, che non istimassino cosa alcuna, che fosse fuor de' termini del lor sapere; ma egli era habitato da genti ò bestiali per fierezza, ò stupide per bassezza d'ingegno, nō ui era bisogno di miracoli, ma d'aiuto humano, co'quale quei popoli si conducessino a uso di ragione, e a gusto d'humanità. perche giunti a quel segno, abbracciano prontamente la uerità, proposta loro semplicemente da' Predicatori, ò da' mastri della dottrina Christiana, imperoche la luce dell'Euangelio è tanto bella per se stessa, e tanto amabile: il giogo di Christo tanto commodo, e lieue, che non ha bisogno di miracoli per farsi desiderabile dalle genti, e persuasibile. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.

e non

e non fu mai paese, oue l'Euangelio foße più prontamente accettato, che nel Mondo nuouo. Le cagioni di sì presta conuersione furono molte, ma la principale fu il cattiuo stato, nel quale si ritrouauano, e la bellezza della legge di Dio. Nō era l'Idolatria loro ò piena di sensualità, e di libidine, come quella de' Gentili; ò di prosperità, e di dilettamenti mondani, come la legge di Mahometto, che egli allettasse e lusingasse: nè dall'altra banda, ricercauano operationi miracolose, come i Giudei, ò sottiglianza di filosofia, come i Greci, disprezzatori di tutto il resto del mondo: ma erano semplici, e schietti, senza arroganza Greca, senza prosontion Giudaica, poco uaghi de gl'Idoli loro, da' quali erano stratiati: poco de' sacrifitij, che lor costauano la uita, e'l sangue: e perciò apparecchiati à riceuere legge migliore: e miglior legge non si troua di quella, che ci ha dato Christo Signor nostro. Ci era anche questo, che quanto essi erano più bassi d'intendimento, tāto più ammirauano il Cielo, & le cose celesti, e tutto ciò che si proponeua loro della grandezza, onnipotenza, maestà di Dio: della misericordia, benignità, passione di Christo: perche quanto queste cose auanzauano l'intelletto, e la capacità loro, tanto pareuano più conuenienti all'altezza di Dio, & alla bontà infinita di Giesu Christo.

Delle difficoltà, che si sono hauute nella conuersione de gl'Indiani.

MA niuno s'imagini perciò, che la Conuersione di un Mondo nuouo passasse senza molte, e grandi difficoltà e trauagli. ogni rosa hà le sue spine. La prima difficoltà fu l'ignoranza della lingua, perche non essendo negotio, cue si ricerchi maggior facilità d'esperimere il concetto, e gratia del parlare che i misteri altissimi della nostra santa Fede, nell'America la predicatione fu cominciata da persone, che nè intēdeuano gli ascoltanti, nè erano intesi da loro. Onde erano sforzati a ualersi dell'opra d'alcuni interpreti, i quali non intendendo bene quel che lor si diceua, dauano a intendere una cosa per un'al tra: e in uece di Dottrina Cattolica, porgeuano a gli ascoltanti materia d'er rori, & era di grande impaccio, e fastidio à gli uni, e a gli altri l'hauer à dire i suoi concetti, e a sentire gli altrui per terza persona, e si perdeua tempo infinito. Accresceua questo disordine un'altro non minore, ch'era in quel poco, che si faceua, non si usaua forma commune, e certa. perche non u'era perfetto, ò superiore, che haueße cura, ò auttorità d'indrizzare, e dar forma a tante cose. e per tanta differenza di paesi. L'altra difficoltà nasceua dalla penuria de gli operarij, atti a una impresa tanto importante, quanto era la conuersione di un Mondo nuouo. La meße era infinita, e i lauoranti rarissimi: quelli non intendeuano, nè erano intesi. Da queste

due difficoltà procederono diuerſi difetti nella conuerſione de gl'Indiani. L'uno fu l'ignoranza, con la quale i Neofiti rimaſero, e la poca intelligenza delle coſe neceßarie alla ſalute. perche ſendo battezzati ſenza addottrinamēto, haueuano poco più di Chriſtiano, che l'acqua, e ſi moueuano a domandarla più per dar ſatisfattione a' lor Cacichi, ò a gli Spagnuoli, e per far quel, che uedeuano fare a gli altri, che per riſolutione deliberata. E quelli primi Religioſi, che ui s'adoperauano, prendeuano tanto guſto, e piacere in moltiplicare il numero de' fedeli, che non penſauano più oltra. e ſi moueuano à ciò, parte per la dolcezza, e conſolatione, che reca ſeco la conuerſione dell'anime, quale ella ſi ſia: parte per la impoſsibilità d'attendere all'ammaeſtramento di tanta gente. Si che ſtimauano miglior partito, il laſciarli ſenza Catechiſmo, che ſenza Batteſimo. Coſi leggiamo, che di quelli duodici primi Padri Franciſcani niuno battezzò meno di cento mila Indiani nella nuoua Spagna: e un di loro ne battezzò quattrocentomila. Hor come ſi poteua tanta moltitudine d'huomini rozzi, e quaſi ſaluatichi inſtruire nella dottrina altisſima di Chriſto da una perſona balbettante nella lingua Meſsicana? Il peggio è, che in tanta careſtia di miniſtri, molti anche ue n'erano, e ue ne ſono intenti a un tanto miniſterio, parte per cattiua uita, parte per poca intelligenza, parte per negligenza. Nella Prouintia del Paraguay era l'anno 1587. un Sacerdote, che haueua cura d'un paeſe immenſo. Queſti nō faceua altra diligenza, con quelli, che ueniuano à battezzarſi, che di domandar loro ſe uoleuano eſſer chiamati Petrino, ò Gioanino. Ancor hoggi nella nuoua Spagna, che hà hauuto Veſcoui, e Religioſi molto à buon'hora, & in gran numero, un Parocchiano hà ſotto la ſua cura cinquanta, e ſettanta luoghi, quaranta, e più miglia di paeſe. Rimaneuano dunque i popoli coſi dediti all'antiche loro ſuperſtitioni, così inclinati all'idolatria come prima: perche non hauendo notitia delle coſe diuine, non alzauano l'animo più dell'ordinario: reſtauano con più mogli, ò concubine. L'altro difetto, occorſo nella conuerſione de gl'Indiani, ſi fu, che concioſia coſa, che quelli primi Padri battezzauano gl'Indiani non à uno à uno, ma à centenaia, e à migliaia. Onde auuenne, che di molti, che concorreuano à quel modo al batteſimo, reſtò in dubbio, ſe foſſino battezzati, ò non. Di più, hauendo ciaſcun di loro più di una moglie, alcuni dopò il batteſmo, reſtauano, quanto à ciò, nello ſtato di prima. ma la più parte non ſapeua quale ſi doueſſe laſciare, qual ritenere, i Predicatori medeſimi erano in ciò dubbioſi.

De' Rimedij de' sudetti difetti.

IL primo, che mettesse mano a migliorare la conditione de' Neofiti dell'America fu il Marchese della Valle. Conciosia ch'egli, oltr'al buon'ordine dato alla nuoua Spagna, quanto alle cose ciuili, procurò anche l'anno 1524. che si celebraße un Sinodo Prouintiale, nel quale interuennero cinque Preti, dicianoue Religiosi, e sei Laici, trà quali fu anche il Cortese medesimo, & ui fu Presidente Frate Martino da Valenza, Vicario del Papa. Quiui fu dichiarato il punto de' matrimonij de gl'Indiani, cioè, con qual donna doueßino restare. e fu risoluto, che perche non si sapeua la forma del lor contratto matrimoniale, nè lo stile, che in ciò teneuano, per allhora riteneßino, licentiando l'altre, quella, che uoleuano. Ma niuno aiutò con più feruore, e zelo i Neofiti della nuoua Spagna, che Monsig. Vasco di Quiroga, primo Vescouo di Mecioacan: personaggio del quale si poteua meritamente dubitare, qual fosse in lui maggiore la pietà, ò la grandezza dell'animo, la prudenza, ò l'ardor dello spirito: egli fece ordinationi tanto salutifere, pose in uso instituti tanto utili per il progresso spirituale de gl'Indiani, e anco per il temporale, e la memoria n'è così uiua ancor hoggi, che non è cosa, che quelli popoli predichino con più affetto, e celebrino con più applauso, che il nome di quell'ottimo Prelato. Egli tolse uia la moltitudine delle mogli: annullò l'idolatria, e le superstitioni: procurò, che quelli, che non haueuano ancora riceuuto il Battesimo, fossino prima cathechizati, e instrutti. Accrebbe a merauiglia il culto di Dio, e la santità delle Chiese, e la riuerenza uerso le cose Sacre. Il che egli conseguì con procurare che le Chiese fossino fabricate alla grande, dotate di buone entrate, apparate con splendore, prouiste di tutto ciò, che si ricercaua per la celebratione de gli vffitij diuini, per l'amministratione de' Santi Sacramenti, e per ogni parte del seruitio di Dio con decoro. Ma non è cosa che risplendesse più in lui, che la carità, e la beneficenza uerso i poueri, e i bisognosi. di che se ne ueggono ancor hoggi per tutto il Regno di Mecioacan, argomenti chiarissimi. Conciosia cosa, che non è terra, non popolatione alcuna per picciola, & per pouera, ch'ella si sia, che non habbia e hospitio per i Pelegrini, & Hospedale per li malati. Per mantenimento, e per gouerno di questi luoghi pij (che non hanno entrata ferma) ui sono Compagnie, il cui carico è prouedere, e seruir gl'infermi di tutto ciò, che lor fa mestiero. A ogn'un di questi, che son diuisi per contrade, tocca à uicenda la sua settimana. Venuto il suo tempo alla contrada, escono tutti huomini, e donne, con le loro famiglie, e portano tutto ciò, che bisogna per quella settimana a gl'infermi. Ogni contrada ha il suo prefetto, nelle cui mani ogn'uno deposita, quel che ha apparecchiato per gli amalati, cibi, vino, mantili, uasi massaritie, stouiglie di ogni sorte: & egli ripone, e dispensa il tutto secondo il bisogno de gl'infermi. Il prefetto auisa i suoi della settimana,

che lor tocca, sette giorni innanzi, in quel tempo gli huomini della contrada fanno una grossa prouisione di legna grossa, e minuta: e la uanno a cercare sei, e piu miglia lontano. intanto le donne accattano grano, e farina, e cose tali. Venuto poi il tempo, ogn'uno porta all'hospedale, quel, che haue apparecchiato, chi legna grossa, chi fascine, chi pane, chi carne, e chi ui conduce gli amalati. Conciosia che subito, che s'intende, che si sia amalato qualcuno, concorrono incontanente là quei della Compagnia: e ò in lettica, ò in sedia il portano alla Chiesa, affin che si confessi, e quindi all'Hospedale. oue egli è prouisto, e seruito di giorno, e di notte, con cura, e solecitudine, amoreuolezza, e carità degna d'esser celebrata da tutti. Queste usanze, state introdotte da quel Vescouo, durano ancor hoggi, come se pur hieri hauessino hauuto principio. Si che non è merauiglia se ui auengono cose, per le quali Dio mostra manifestamente quanto egli si diletti dell'opere pie, e Christiane. Era nell'Hospedale di Mecioacan una dõna inferma, che per la malignità del male era restata affatto senza appetito: e i Medici haueuano perduto la speranza della sua conualescenza. Dicono, che apparue a costei una donna, uestita d'una chiarissima luce, con due bellissime donzelle à lato, che teneuano i piatti, e le uiuande, che quella porgeua a gl'infermi. Hor essendosi quella signora appressata alla inferma, della quale parliamo, ella restò per la merauiglia, e nouità della cosa, quasi fuor di se. ma riconfortata dalle donzelle, che le stauano attorno, e auisata, che quella era la Reina del Cielo, che uisitaua, e consolaua i suoi infermi: e che elleno erano Caterina, e Maddalena sue seruẽti, e ancelle, riprese animo, e ricouerò le forze. Di queste uisioni, piene di dolcezza, e di conforto, ne sono apparse, e ne appaiono tante, che in Pasquar hanno openione, che la Santiss. Vergine s'habbia eletto per istanza l'Hospedale. Non è minor la cura, e lo studio loro circa il culto di Dio, e l'apparato delle Chiese. Conciosia cosa, ch'essi hanno questo senso, e opinione, che quando bene rouinasse ogni cosa, non si deue però mai abbandonar la Chiesa, e la casa del Curato. Impiegano tutto ciò, che hanno di bello, e di pretioso in comprar imagini, e fornimenti da Altare, e da Messa, e benche siano poueri, e mendichi, e menino uita misera, e trauagliosa: nondimeno in quel che spetta all'ornamento, e al corredo de' luoghi sacri, e alla celebrità delle feste non risparmiano spesa, nè fatica: si priuano delle cose necessarie alla uita loro, e de' suoi, affin che il seruitio di Dio si faccia con decoro, e con apparato conueniente. Sforniscono le case d'utensili, per fornirne la Chiesa: si tolgono (come si suol dire) il pane di bocca per mantenerne il Curato: e doue manca il denaro, e la facoltà, suppliscono co'l trauaglio, e con l'opera. Non finirei mai s'io uolessi ragionare della diuotione, e riuerenza, ch'essi portauano alla persona di quel Vescouo uiuente; ma se ne può fare ageuolmẽte giuditio dalla ueneratione nellaquale tengono anche la memoria del morto. Vicino a Pasquar sorge un colle, uestito tutto d'alberi, tanto folti, e ramosi, che a

pena

pena, u'entrano i raggi del Sole. Si soleua il Vescouo ritirar quà per diportar-
uisi alle uolte alquanto: & ui menaua seco i suoi Canonici. morì poi egli, e la
Chiesa Cathedrale si trasferì à Vagliadolid, città indi lontana uenti miglia:
e il bosco, benche molto uicino a Pasquar, e con tutto ciò, restato intatto, si
che non ui manca pure un ramo. E perche dubitauano che i Canonici non uo-
lessino trapportare à Vagliadolid anche il corpo del Vescouo (e non s'ingan-
nauano) con un sasso smisurato, e che per ciò non si potrà muouere senza inter
uento loro, posto su la sepoltura, se n'assicurarono. Ma io mi sono lasciato
trapportar troppo innanzi. Ritornando dunque a' rimedij, delle difficoltà, e
de' difetti, occorsi nella prima conuersione de gl'Indiani, importò in processo
di tempo molto la moltitudine de' Religiosi, e la fondatione de' Conuenti de gli
ordini di San Francesco, e di S. Dominico, e S. Augustino, e della Mercede:
a' quali si sono poi aggiunti i Padri Giesuiti, e alcuni Carmelitani scalzi, le
Chiese Cathedrali, le Collegiate, le Academie, i Seminarij, i Concilij Dioce-
sani, e i Prouinciali: Catechismi stampati, le uisite fatte da' Vescoui. e per-
che siamo giunti a questo segno, non sia fuor di porposito il metter qui la for
ma del gouerno così spirituali, come temporale, che si tiene nell'America;
e ci sbrigaremo prima del Temporale, e ciuile.

Gouerno Ciuile del Mondo nuouo.

IN tutto il Mondo nuouo sono due Vicerè: uno della nuoua Spagna, che
risiede nella Città del Mesico, & l'altro del Perù; che risiede in Lima.
Di questi due, di più auttorità è quel del Perù; perche, oltra alla grandez-
za delle Prouintie soggette al suo gouerno, egli può da alcuni anni in qua di-
sponere anche delle commende uacanti. il che non può il Vicerè della nuo-
ua Spagna, ma questo è più desiderabile per la uicinanza di Spagna, e per
la bellezza della Città del Messico, e ciuiltà della Prouintia.

La giustitia è tutta maneggiata dalle Audienze Reali. e di queste la nuo-
ua Spagna ne hà cinque in Messico, in S. Domenico, in Guatimala, in Gua-
dalagiara, in Panamà, il Perù ne hà altre cinque, in Lima, nell'Imperial di
Chile, in Plata, in Quinto, in Santa Fede del nuouo Regno. A questi supre-
mi tribunali ricorrono così gli Spagnuoli, come gl'Indiani: e non ci è appella-
tione da loro. Gli Spagnuoli nõ hanno (eccetto il Marchese della Valle, e qual
che altro) terre, ò popoli in feudo, ma solo in cõmẽda in uita di colui, alquale
è data (e si dà cõmunemente a' conquistatori) e del suo figliuol maggiore, ò del
la moglie, se nõ hà figliuolo. Questi tirano da' popoli, lor racõmandati intorno
à due scudi, per fuoco, cõ obligo di prouedere all'incontro i popoli di Religiosi,
che gl'insegnino, e la uita, e la dottrina Christiana: e la Chiesa di seruitio. Gli

Spagnuoli habitano communemente separati da gl'Indiani. perche quelli habitano per lo più nelle Città fabricate da loro, che son tutte murate, di forma quadra con piazze grandi, e strade dritte: questi stanno ne' borghi delle sudette Città, ò nelle popolationi loro antiche, oue attendono a' campi, a' bestiami, alle minere, a' traffichi. Morto l'herede del commendatore, i suoi sudditi ricaggiono al Rè. con la quale occasione le terre, e le commende di più importanza sono tutte della corona, & è cosa notabile, che i commendatori muoiono per lo più poueri: e niun di loro, ò pochissimi arriuano a sessanta anni. Hanno più di una uolta tentato d'ottenere le commende in perpetuo: e offerto à questo effetto, somme incredibili d'oro a Carlo V. e al Rè Don Filippo. ma essi per dubbio, che i popoli non siano stratiati da' Conquistatori: e che i medesimi Conquistatori, ò Commendatori, che si debbano chiamare, non si ribellino un giorno, non hanno mai aperto l'orecchie à sì fatti partiti.

Gouerno Ecclesiastico.

NEl Mondo nuouo sono quattro Arciuescouati: l'uno in San Dominico, l'altro in Mesico, il terzo in Limia, e'l quarto in Santa Fede del nuouo Regno. Il primo hà tre suffraganei, cioè quelli di Porto ricco, di Cuba, e di Iamaica. questo è Vescouo d'Annello, e Abbate di Siuiglia. Il secondo hà dieci Vescouati sotto, cioè quelli di Tlascala nella Popola de gli Angeli, di Guayaca, di Mecioacan, di Salisco, di Iucatan, di Gipa, delle Fondure, di Guatimala, di Nicaragua, della Vera pace. Il terzo hà nuoue sufraganei, cioè quelli di Cuzco, di Plata, di Quinto, di Popayan, di Panama, di Tucuma, del Paraguay, dell'Imperiale, della Concettione. All'Arciuescouo di S. Fede soggiacciono i Vescoui di Cartagena, di Santa Marta, della Margherita. Sono nel Mondo nuouo cinque Religioni, cioè S. Francesco, S. Dominico, S. Augustino, la Mercede, la Compagnia di GIESV: e di più qualche Carmelitano scalzo. e saranno in tutto da cinque mila Religiosi: Sonoui anche diuersi Munisteri di Monache. Le cure sono per la maggior parte in mano delle quattro prime Religioni. più di tutti ne hanno i Padri di San Francesco. Seguono quelli di Santo Augustino, e poi San Domenico, e la Mercede; i Padri Gesuiti non hanno credo cura d'anime stabile, e ferma se non nella terra di Iuli. e le cure si gouernano cosi. Il Parocchiano ferma la sua stanza nel più commodo sito della sua iuridittione, ch'è per l'ordinario amplissima. Quindi manda i suoi compagni, ò sostituti hora à dir Messa, hora à insegnar la Dottrina Christiana a gli altri luoghi, (e per la penuria de' Sacerdoti i Pontefici hanno concesso, che ne' luoghi alpestri, un Sacerdote possa dir due Messe al dì.) E non solamente gli ammaestra nella fede, e ne' costumi Christiani; ma insegnar anche a' figliuoli loro à scriuere, a leggere, a cantare: gli aiuta, ò

indi-

indirizza a seminare i grani, a piantar gli alberi fruttiferi, a fabricar l'habi-
tanze loro, e a uiuere insieme. Onde riceuendo quelle genti tanti benefitij, e
Spirituali, e Temporali da' Religiosi, non si può dire quanta affettione, e diuo-
tione loro portino, e in quanta stima, e ueneratione gli habbino. I Commenda-
tori (e il Re nelle sue terre) danno una honesta prouisione al Curato per soste-
gno della sua persona, e per seruitio della Chiesa. Il Re dota tutti i Vescouati,
con due mila scudi d'entrata almeno; ma s'arricchiscono in poco tempo gran
demente. Conciosia cosa, che l'Arciuescouo di Messico ha uentiquattro mila
scudi d'entrata: quel di Lima trentaquattro: il Vescouo di Cuzco settanta:
Mecicacan uenti: la Popola uentisei: Plata diciasette. Quito diciotto. Gl'In-
diani non si ammettono se non dopò lunga proua alla communione: e più dif
ficilmente quelli del Perù, che i Messicani. molto meno si promouono a gli or
dini Sacri per l'inclination loro al bere, e all'ebbriezza. nè si lasciano anche
communemente studiar Filosofia: e molto meno Teologia. Sono nel Mondo
nuouo due Tribunali del Santo Vfficio, uno in Lima: e l'altro in Messico. So-
noui anche due Academie uniuersali nelle medesime Città. Con queste, e con
altre diligenze si è facilitata, e si uà tuttauia facilitando la conuersione, e
l'edificatione de gl'Indiani, così nel Perù, come nella nuoua Spagna. e l'anno
1584. l'Arciuescouo di Lima celebrò un Sinodo Prouintiale, oue fu ordina-
to, che si Stampasse una forma d'instruire nella Dottrina Christiana gl'In-
diani, che da tutti fosse osseruata. con che si è tolta l'occasione di molti erro-
ri, e di molti dispareri.

De' Miracoli co' quali Dio ha promosso la conuersione.

DIciamo hora alcuni Miracoli, co' quali Dio è concorso supernaturalmen
te alla conuersione del Mondo nuouo. In Santa Croce del Monte l'E-
uangelio entrò in questa maniera. Vn Soldato di vita, e di costumi scanda-
losi, non che discoli, scampato per tema della Giustitia, dalla Prouintia delle
Ciarche, entrò in Santa Croce, & ueggendo, che i popoli di quel paese erano,
per mancamento d'acque, in gran necessità: e che faceuano diuerse superstitio
ni, e sacrifitij per ottener pioggia dal Cielo, disse loro, che s'essi farebbono quel,
ch'esso direbbe hauerebbono incontinẽte l'acqua desiata. Hor essendosi egli-
no offerti molto prontamente a far tutto ciò, ch'egli ordinasse; il Soldato pian-
tò in un sito eminente una grandissima Croce, e disse a quelle genti, che iui fa-
cessino orationi, e che domandassino la pioggia, cosa mirabile. cadè subito tan-
ta pioggia, che ne satollò copiosamente le campagne, e ne riempì gl'Indiani
d'allegrezza, e di speranza d'una ottima ricoolta: e concepirono tanta diuotio

ne uerso la Croce, che in tutte le loro necessità ricorreuano à lei, e ne otteneuano aiuto, e solleuamento. Onde rouinarono gl'Idoli, come cose inutili: presero la Croce per insegna: e domandarono Predicatori, che gli ammaestrassino nella Fede. e la Prouintia s'intitola ancor hoggi Santa Croce del Monte, ò della Sierra, che si debba dire.

Ma perche si uegga di quali instromenti si ualesse Dio per fare le sudette gratie, e merauiglie, e quanto la sua potenza, e bontà sia independente dalla qualità de' mezi, de' quali ella si serue nelle sue operationi: è da sapere, che il sudetto Soldato, dopò hauer fatto ciò, che habbiamo detto, ritornò nelle Ciarche, e non migliorando di vita, fu per li suoi misfatti condennato alla forca.

Nel viaggio di diece anni, che Capo di Vacua fece per la Florida uerso il Mar del Sur, con due, ò tre compagni, racconta, che facendo loro quelle genti instanza, che li guarissino da certe infermità, essi, che non haueuano mai studiato Medicina, si fecero per necessità, Medici Euangelici, e dicendo l'orationi, che sapeuano sopra i malati col segno della Croce, li liberarono dalle loro infermità. Concorsero alla fama di sì fatti Medici moltissime genti, con le quali eglino eßercitarono il medesimo uffitio, con merauiglia di se stessi, perche erano idioti, e di vita commune, e l'un d'essi Negro.

Lancere fu un soldato nel Perù di uita ordinaria. Questi diceua certe parole Cattoliche su le ferite co'l segno della Croce, e sanauano subito. fu essaminato da' Superiori, & approuato il suo modo di fare.

Quando gli Spagnuoli furono assediati nel Cuzco tanto strettamente dall'Inga, che non pareua che ne potessino humanamente scampare, riferiscono persone degne di fede, che gittando i nemici fuoco su le case de gli Spagnuoli, coperte d'una certa sorte di paglia non si appicciò, perche una Donna d'ammirabile bellezza, e maestà, che ui staua sopra, l'ammorzaua subito. ilche attestarono con grande ammiratione gl'Indiani. In alcune altre occasioni così nella nuoua Spagna, come nel Perù: La medesima Signora hà mostrato la cura, e la protettione, ch'ella tiene de' Christiani. & in particolare nella ritirata, che gli Spagnuoli fecero, fuggendo dalla Città del Messico, in una montagnetta, che n'è lontana tre leghe. oue ancor hoggi si frequenta con gran diuotione una Chiesetta con titolo di Nostra Donna del Soccorso. La medesima, accompagnata da un vecchio uenerabile, fece ritornare indietro un grosso essercito de Aurauacani inuiato alla uolta dell'Imperiale, città del Chile, che si trouaua allhora sfornita d'ogni cosa, e la saluò. e'l miracolo si seppe per la relatione, che ne fecero gli Aurauacani. In più riscontri ancora, fu uisto da gl'Indiani un Caualiere con la spada in mano, combattendo a fauore de' Christiani. Onde procede una particolar diuotione uerso san Giacomo Apostolo per tutto il Mondo nuouo.

D'alcune uisioni mirabili.

OLtra a' Miracoli sudetti, Dio nostro Signore, si compiace anco d'eccita-
re la pietà, e di aiutar la fede de gl'Indiani con diuerse uisioni, che han-
no molto del miracoloso, delle quali non mi fia noioso il raccontarne alcune
delle più famose, e celebri. Era nel Mecioacan un'huomo, che con iscandalo
graue, haueua menato una buona parte della sua uita con una concubina à
lato, non ostante, ch'egli hauesse moglie. Essendosi poi andato, come si suole, à
Confeßare, il Sacerdote, perche lo uedeua poco disposto, lo mandò indietro sen
za assolutione. Ma il confortò a pensar meglio a' casi suoi, e à ritornare infra
certo tempo, e intanto digiunasse alcuni giorni della settimana, e facesse certe
altre diuotioni per placar l'ira di Dio. Obedì egli: e si portò con molta sodis-
fattione del Confessore. Dicono che Iddio il confermò nella buona strada con
una tale uisione. Vidde una notte in sogno un suo fratello, morto alcuni anni
prima nella sua fanciullezza, uestito di bianco, e adorno di luce ammiranda,
che li disse, che s'egli uoleua gire, oue egli, con suo gaudio infinito si ritrouaua,
mutaße uita, e scancellasse con frutti degni di penitenza, i peccati commeßi
per l'adietro. Domandò egli dal fratello, oue si trouasse egli. al che quello ri-
spose, ritrouarsi in un paese d'amenità inestimabile, in compagnia d'innume-
rabili altri gioanetti, de' quali era capo san Michele. e uolendogli egli mo-
strare quel paese, gli si fece innanzi Christo Signor nostro, con uiso minacieuo
le, che li disse. Io sono salito qua sù una uolta per amor tuo. ilche ti douea ba
stare. Ma hora tu mi crucifiggi quotidianamente co' tuoi peccati. Che pensie
ro è il tuo infelice? ò come credi tu di hauere a entrare in questo luogo di pia
cere, e di letitia, se non muti stile?

S'accostò poscia a Christo una donna d'ineffabile bellezza, accompagnata
da gli Apostoli, che per l'Indiano s'interpose presto al figliuolo. e san Pietro il
minacciò seueramente, che s'egli non diueniua migliore non gli aprirebbe mai
la porta del Cielo. (Soleua l'Indo, quando la moglie il riprendeua, dire, che
non temeua d'eßer escluso dal Cielo, poiche san Pietro, il cui nome egli porta-
ua, ne teneua le chiaui) & in questo sparue l'Apostolo. e in un tratto com-
parue là un giouanetto uestito di bianco, d'aspetto, oltra modo, gratioso, e gen
tile, che preso l'Indiano per mano, il condusse per luoghi horridi, e tenebrosi,
a un lago, oue erano acerbamente tormentati quelli, che senza frutto di peni-
tenza, erano passati all'altra uita. Si scagliò quiui addosso all'Indiano un De
monio, dicendo, ch'egli per ragione di seruitù, era suo; ma raccomandandosi
egli caldamente a' Santi, uisti poco innanzi da lui, ne fu liberato. Passarono
poscia incontra le amene, e dilettose, piene di Chori di Giouanetti, e di Vergi-
nelle, oue hebbe fine la visione, alla quale non è cosa, che recasse maggior fe-
de, che la mutatione della vita, che si uidde in lui.

In Pasquar una donna, nell'ultima sua malatia, commise al marito, che uendesse le sue uèsti, e che impiegasse il prezzo in far dire alcune Messe per l'anima sua. Il marito non si curò molto di esseguire la uolontà della moglie: e in pochi giorni morì ancor esso. La notte seguente il suo corpo fu sbranato da' lupi, e le ossa sparse per il campo, oue egli era stato sepelito. Passò a caso per là un suo amico, che raccolse diligentemente le sudette ossa, e le ripose nella sepoltura; e fece dire una Messa per l'anima del Defonto. Apparue a costui egli, in sogno: e hauendolo affettuosamente ringratiato della sepoltura, sappi, disse, che questo sbranamento del mio corpo è auenuto per diuina uolontà, per non hauer io essequito l'ordine di mia moglie: e starò in queste fiamme, che tu uedi, sino à tanto, che tu con la tua diligenza amoreuole opererai, che si riscuota il denaio lasciato, da mia consorte, e sia impiegato conforme alla sua intentione. essendosi suegliato l'Indiano non fece più conto delle preghiere dell'amico, ch'egli s'hauesse fatto della commissione della sua donna. ritornò il morto ad ammonirlo, con un uiso pieno d'ira, e di minaccie. Onde egli più per tema, che per carità, andò subito, per auiso del suo Padre spirituale, a ritrouare i debitori de' morti, e riscossone il denaro, ne fece celebrar molte Messe, con che i Defonti restarono in riposo, e in pace.

Non sarà fuor di proposito, il raccontar qui due cose simili auenute a' giorni nostri, in Lorena. Rinauia è una terra assai nobile di quel Ducato. Era qui una casa spatiosa, e grande, ma per concorso d'ombre notturne, inhabitabile, e deserta già il terzo anno. Furono mandati quà dal Vescouo d'Argentina due Sacerdoti per uedere se la poteuano in qualche modo liberare. Questi arriuati sul luogo, intesero, che di notte, e alle uolte anche di giorno, si uedeua una face ardente, che con un suono lamenteuole uolteggiaua con gran prestezza, per quella casa: & era fama, ch'ella s'assomigliasse a un maestro di casa del Prencipe, morto qualche tempo innanzi. Entrarono i Sacerdoti in pensiero, che l'anima di quell'huomo fosse iui tormentata: e che ricercasse aiuto. In conclusione, hauendo con acqua benedetta, e con uarie orationi, e riti della Chiesa, purgata la casa, la prima notte sentirono ben il romore alle porte, e l'entrata dell'ombra nelle stanze, ma senza gemito. Il dì seguente rinouarono l'orationi, e le cerimonie, che insegna il Rituale, e disse Messa per l'anima del Defonto. e non si sentì poi più romore alcuno Hor mẽtre che questo successo era celebrato da tutti, leuatosi sù un'huomo attempato, e di costumi graui, raccontò alla raguinanza, e poi anche al Vescouo, un caso auenuto a lui, degno di non esser taciuto. Io, disse egli, pasceuo in un villaggio uicino alcuni caualli. Vna notte mi si rappresentarono noue persone tra huomini, e donne, poco innanzi morte, riconosciute facilmente da me tra le fiamme, che lor ondeggiauano intorno. Restai io pieno non meno di paura, che di meraueglia. Allhora un di loro, Noi, disse, perche mẽtre conuersauamo tra uoi, passati i termini delle possessioni,

stioni, usurpassimo il terreno altrui, siamo, come tu uedi, puniti con queste giu-
ste fiamme (parue che in quello instante s'infiammasse piu il fuoco; e mi com
mossi tutto di compassione.) Hor soggiunse colui, per quel Dio, a cui s'inchina
il cielo, e la terra, procura in ogni modo, che il magistrato rimetta i termini al
suo luogo: e dacci la parola d'hauer a fare questo pietoso uffitio. e perche io nõ
haueuo ardire di accostarmi per paura del fuoco, stẽdi, disse l'ombra, la mano,
e non temere. Finalmente io stesa la mano, le promisi d'hauer a fare l'uffitio ri
cercatomi, e se ben non sentì il caldo di quel fuoco, mi restò però nera la mano
d'una fauilla cadutaci sopra: e mostrandola io. Questo colore, soggiunse l'om-
bra, non si partirà dalla tua mano prima, che i termini nõ si ripongbino. e cosi
auenne. riposti, che furono i confini, la macchia n'andò uia senz'altra lauatu
ra. Ma egli è tempo, che noi ritorniamo alle uisioni de gl'Indiani. Trà'Cicime
chi una donna fu, c'haueua speso buona parte della uita in ogni brutezza, e di
shonestà: e benche rauuistasi alquanto, si fosse data alla uita spirituale, nondi
meno lasciatasi dalla sensualità tirare, s'era di nuouo ingolfata in un mar di li
bidine, e di lasciuia. Hor piacque a Dio d'aiutarla con un sogno tale. uidde un
giouane di bellezza merauigliosa con una Croce in fronte, che presola per ma
no, la condusse per strada straripeuole, e precipitosa a una profondissima uora-
gine cinta d'ogn'intorno d'altissime rupi, in modo, che l'uscirne era affatto im-
possibile. Era qui una fornace grandissima, piena di fuoco caliginoso: oue per
certi interualli d'oscuro lume, si uedeua gẽte infinita inuolta nelle fiamme con
tormenti, e con forme di pene inenarrabili. il giouine disse, che quello era l'In
ferno. Passando innanzi uennero a un lago d'immensa profondità, oue l'ani-
me erano in certe paludi di fuoco uariamente tormentate, percosse con uerghe
di ferro, appiccate a alberi, strascinate da caualli, arrostite al fuoco, e in uarie
altre maniere tutte acerbe, cruciate. Questo luogo (disse il giouine) è il Purga
torio. Quindi usciti poggiarono sopra un monte, tutto uestito d'alberi uerdeg-
gianti, oue pareua che il Sole uincesse, con straordinaria serenità se stesso. S'a-
priua qui un palazzo Regio, messo tutto a oro, e a gioie, con due giouanetti al
la porta di uaghissimo aspetto. Ricconobbeli la donna per suoi figliuoli, morti
nella loro fanciullezza. Voleua, uinta da tenerezza d'affetto, abbracciarli,
ed entrar con esso loro nel palazzo; ma ne fu ritenuta dalla guida.

Nella Prouintia di collao è una terra, che si chiama Capacabano, oue si ue
de una imagine della Santissima Vergine, chiara e illustre per molti miracoli,
tra'quali famosissimo è questo, s'erano gonfie a un'Indiano le gambe, e i piedi
in modo, che non poteua fermare il passo. A costui la Madonna insegnò in so
gno, ò altramente, una Canzone deuotissima su la Passione di nostro Signore,
uoltata poi da Francesco Bencio in uersi Latini, in questo modo.

Pater en noster, genitor noster.
Rigidis clauis in Cruce fixus.

Cos

Cor transfixum cuspide amoris.
Cruror è toto corpore manans,
Omnes circum proluit artus.
Cernisne caput, decliue caput,
Caput hoc, flauæ simile aristæ.
Viden, ut cingunt spinea serta,
Vsque ad tenerum fixa cerebrum.
Patris, heu, nostri cerne capillum,
Sparsum, incomputm, sanguine fœdum.
Oculi tristes, lumina mœsta,
Roseas lachrimas largè effundunt:
Fluxisse putes molle corallum.
Heu, confudit iam decus oris,
Pallorque genis sedet exanguis.
Etiamne manus, patrisne manus,
Patris nostri pulchræ ne manus,
Ferro affixæ sanguine rorant?
Os mellifluum patris nostri,
Pro me misero iam conticuit.
Extra solymæ mœnia terræ
Crucis exiuit mole grauatus:
Et pro scelerum mole meorum.
Extra solymam crucifixus obit.

Nella Prouintia di S. Croce del Monte è per publica fama, notissimo un prodigio horribile, col qual Dio ha uoluto confermare la santità inuiolabile del Sacramento della confessione. Vn gentilhuomo Spagnuolo, di molta qualità, haueua in casa una giouine di sedeci anni, ch'essendo stata presa con occasione di guerra, s'era poi battezzata col nome di Caterina. Costei, secondo che passaua innãzi ne gli anni, peggioraua di costumi, e di uita: e si prendeua maggior libertà, e licenza, che non conueniua a una donzella. ilche insopettiua forte la padrona. Ma ella, non facendo conto di reprensione, nè d'auisi, si scusaua su la forza della natura. Si daua intanto in preda a' gioueni: e si confessaua con tutto ciò spesso, occultando però l'impudicitia, e la dishonestà sua. Le soprauenne intanto l'ultima malatia. fece ella chiamare il Sacerdote: e al solito tacque ciò che più le grauaua la conscienza. e fece ciò più d'una uolta. e sempre che il cõfessore si partiua da lei, si moccaua di lui: euoltandosi alle compagne, sarei ben matta (diceua) a dire i miei peccati a costui. Cerchisi pure una fanciulla più semplice, e di pasta più tenera; che nõ ingannerà Caterina. La padrona intese ciò, prima ne la riprese grauemente: e poi l'ammonì dell'importanza

della confessione : quanto detestabil cosa fosse il celaruisi pur un minimo pec
cato mortale. In questo mentre ella peggiorò ; e si uoltolaua per il letto con
difficoltà grandissima di respiratione. La padrona le si accosta, e le domanda,
che peccato sia quello, ch'ella taceua nella cofessione. Non lo tacque ella : e
di più aggiunse, Io mi ueggo qui a mano stanca un'huomo negro, che mi uieta
il confessarlo : & ho dall'altra parte la Maddalena (ch'io riconosco dalla so-
miglianza dell'imagine) che mi conforta a scuoprirlo. Venne in tanto il con-
fessore : e la padrona li disse in presenza di Caterina, i peccati, de' quali ella
non s'era mai confessata, e poi uoltandosi a lei, non è (le disse) uero Caterina?
Non ui ho (rispose ella in lingua Varana non intesa dal Cōfessore) dette io quel
le cose, perche uoi le ridiceste a costui. S'affaticarono allhora tutti a rimostrar-
li il graue pericolo, nel quale ella si trouaua: e quanto fosse meglio il confessar-
si, e pentirsi de' peccati, che precipitare senza rimedio nell'eterna rouina. Ma
quanto l'infelice era più ammonita, e pregata, tanto più s'induraua, e s'ostina
ua nel male : e cambiaua tutti gli antidoti, e rimedij in tossico, e ueleno. e se
bene pareua, che alle uolte ella ritornaße in se stessa, nondimeno, ricadeua su-
bito nella primiera ostinatione. Sì che non uoleua ne anco dir nome salutife-
ro di Giesu Christo : e a quelli, che l'ammoniuano tuttauia, e confortauano a
penitenza, Voi (rispondeua ella) perdete il tempo : io ho altro che fare. Con-
tinuò in questa incorrigibile perfidia sino a tanto, che una notte suegliando la
padrona, & le compagne. Io pago (disse ella gridando) il fio di hauere tante
uolte uiolato il Sacramento della Confessione.

Con queste parole le si agghiacciò, e intirizzò il corpo, e ne fu stimata mor
ta. Dopò sette hore, mentre si trattaua di sepelirla, le ritornò la uoce, e'l senti-
mento. Volete uoi (le disse la padrona) Confessarui? Sì (rispose ella) uoglio : e
incontanente le fu menato il già tante uolte ingannato Confessore inanzi. Pa
rendo in questo mentre, ch'ella affatto mācasse, le donne assistenti l'esortauano
a dir GIESV. che è questo, disse l'empia, GIESV? io nol conosco. e poi uoltando
si dall'altra parte del letto, parlaua con non sò chi, che non si uedeua. Veramen
te che l'ostinatione, e maluagità di costei dimostra quanto tremēde siano quel
le parole dell'Ecclesiaste. Considera opera Dei, quod nemo possit corrige-
re, quem ille despexerit. Hor mentre quella infelice daua risposte tanto em
pie un'altra Indiana pur inferma nella medesima stanza, cominciò a far gran
dissima instāza d'eßer leuata di là, perche non poteua sopportare l'aspetto spa
uēteuole di certe forme negre, e mostruose. Hor essendo morta Caterina, il suo
cadauero mandaua tanta puzza, e tanto horrēda, che fu bisogno cauarlo fuor
di casa, accioche non l'ammorbasse. In quel medesimo punto, un cauallo di na
tura mansueta, e piaceuole, imperuersò, e non finiua di trar calci a' muri. I ca-
ni si misero a latrare, e a scorrere hor quà, hor là, senza che se ne uedesse la ca-
gione. Vn giouine amalato fu tratto per un braccio fuor del letto. Vna fante-
sca

sca si sentì percuotere con un calcio in una spalla con grauissimo suo spauento, e dolore. Dopò che Caterina fu sotterrata, si uidero gittar per la casa, oue ella hauea morta, mattoni, e lanciar tegole in presenza di più donne, la fante, che haueua scouerto l'empietà di Caterina fu quà, e là strassinata per un piede (e non si uedeua lo strassinatore) più d'una uolta. Non molto dopò, una seruente entrata nella guardarobba, uide Caterina, che s'alzaua per dar di piglio a un uaso, si ritirò quella immantinente; ma il vaso, lanciato contra il muro, si ruppe con grandissimo fracasso in mille pezzi. Vna imagine di Christo nostro Signore, attaccata a un muro, fu in un tratto spiccata, e fatta in pezzi. Vn fanciullo di quattro anni, gridò smaniando, madre, madre io mi sento strangolare da Caterina: nè finì di gridare, e di menare smania, sin'a tanto, che non li furono messe alcune reliquie al collo. La padrona per liberarsi finalmente da tanti pericoli, e trauagli, si trasferì in casa d'una sua cugina, lasciando alcune seruenti a guardia della sua. Il terzo giorno dopò la sua partita, una di loro entrando nella guardarobba, sentì la uoce di Caterina, che la chiamaua. Le si ricciarono in un tratto tutti i capelli, e serrò con gran fretta la porta. sentiro- no la medesima uoce quelle, ch'erano rimaste nella sala. Onde confortarono quella, ch'era chiamata, a raccommandarsi a Dio, e a entrar di nuouo nella guardarobba: e da domandare se forse ella uolesse qualche cosa. Adunque colei, con una candela benedetta accesa in mano, e due compagne di più cuore, si mise all'impresa. All'entrata, l'ombra le disse, Vien quà sola: gitta uia quella candela, che mi dà noia. Vide costei (come ella riferiua) Caterina, dalli cui membri prorompeuano fiamme, e uampi di fuoco con un'odore intolerabile. Il capo, e i piedi le ardeuano di fiamme inestinguibili. Haueua il resto del corpo nudo, se non che una fascia le scorreua dinanzi sino a' piedi. La fante fu a questo spettacolo soprapresa da un'horrore più facile a intendere, che a esprimere. Allhora l'infelice le disse, Accostati a me, di che hai tu paura? Dio buono (rispose colei) chi non tremarebbe ueggendoti in questa forma, e stato? In questo ella uidde un giouanetto, uestito di bianco, che uolando d'alto a basso, e appressandosi a lei, le disse, Non temere: ascolta quel, che ti dirà questo mostro, affin che il sappi ridire ad altri. Sappi, le disse Caterina, ch'io sono condennata all'inferno, perche confessandomi io di cose lieui, e di poca importanza, come delle parole otiose, della facilità all'ira, e di simili altri difetti, celauo al Sacerdote i peccati graui, e brutti, come è la prattica impudica de' giouani. Io ti dico queste cose, non di mia uolontà, ma per commandamento d'altri, affin che chi le sentirà diuenga con l'essempio mio più cauto. Dette queste parole Caterina si ritirò in un cantone: e il giouanetto commandò alla donna, ch'ancor essa si ritirasse. Di tutto ciò, che noi habbiamo qui raccontato, la memoria è ancor fresca nel paese de gl'Itatini, & alcuni di quelli, che sono stati presenti al caso, uiuono ancora.

Farò fine, per non noiare il Lettore, con un prodigio de' più notabili, ch'io m'habbia letto mai. Vn'Indiano, vsa a ogni sorte di misfatti, e di sceleranze, calando giù da Potossi, uide un'huomo in quell'habito, che sogliono in Spagna portar quelli, che si conducono alla forca, che lo chiamaua, e li accennaua con la mano. Hauendo colui fatto alcuni passi a quella uolta, ritornò in se stesso, e si fece il segno della Croce, e suanì il fantasma. N'andò poi subito alla Chiesa tutto abbattuto d'animo, e con tanto terrore, che n'haueua perduto la parola, e'l discorso. Riuenuto poscia in se medesimo, si confessò de' suoi peccati: e die de saggio di penitenza. Ma secondo l'usanza della natura nostra, usa a durar poco nella strada della uirtù, ritornò a' soliti peccati, con una grossa giunta di nuoui. Indusse una donna a dar morte al marito. fu sconerto il misfatto, e giustitiata in breue con due complici la donna: & egli, benche stesse qualche tempo nascosto, fu preso, e condennato alla forca, pronosticatagli, come egli diceua, da quel prodigio.

Della uirtù de gl'Indiani conuertiti.

DIamo hora qualche saggio del frutto, fatto da gl'Indiani conuertiti nel Mondo nuouo, per più piena notitia dello stato, nel quale quella nouella Chistianità si ritroua. Vna donna fu nel Messico per nome Francesca. di tanta perfettione, che come se la cura del corpo, e di questa uita mortale nulla a lei appartenesse, era tutta uolta, e fissa nel seruitio di Dio, e nell'edification spirituale del prossimo. e si come nel cuore, così non haueua cosa più continua in bocca che il nome di Dio. perche ex abundantia cordis os loquitur. Riprendeua cõ marauigliosa libertà i peccatori: e auisaua con incredibile carità, ogniuno dell'uffitio suo. E bench'ella fosse trauagliata da molte, e graui infermità, seruiua nondimeno come sana, e gagliarda ne gli hospedali a gli amalati. si sostentaua non tanto col cibo, che per l'acerbità delle sue doglie a pena gustaua alle uolte, quanto con le consolationi spirituali, con le quali Dio le riempiua il cuore. Raccontò ella una uolta una cosa tale. Mi era (diceua) uenuto desiderio di conoscere la gran seuerità di Dio in punire i peccatori nell'altra uita: et ecco, che in un subito l'animo mio lasciò il corpo prostrato in terra, e mi s'appresentò una uision ineffabile. Vidi un fanciullo d'aspetto oltra modo gratioso (pensai, ch'egli fosse il mio Angelo custode) che accostandosi a me, agiutami, disse, e ti mostrerò quel, che tu hai in desiderio. Così per una strada solinga, e asprissima arriuassimo a un baratro horrendo, oue io uidi molta gente, ch'era in uarie maniere, e tutte acerbe, tormentate con dolore intolerabile, ch'essi significauano con urli, e con stridi, che mi scoteuano tutta quasi fuor di me stessa. Fui quinci menata in un campo ameno, e fiorito: oue il Cielo si mostraua sopra il corso ordinario, luminoso, e chiararo, e'l giorno temperato, e dolce. Rideuano

uano per tutto le campagne, fioriuano i prati, e con una uarietà insatiabile di colori, e di odori soauissimi guerregiauano tra se l'herbe, e le piante. Hor caminando innanzi per una strada messa tutta a oro, mi s'appresentò una fabrica sparsa tutta di gioie finissime: e in essa un personaggio di aspetto, e di maestà ammiranda. il cui splendore non potendo io sostenere, abbassai per tema, e per riuerenza gli occhi. Alzando poscia il uiso, ecco una donna di merauigliosa bellezza, regalmente uestita. Questa accostatasi al personaggio sudetto, li disse, Non è ancor tempo, che Francesca resti con esso noi. Ritorni in terra: e attenda ancor per qualche tempo, a gli essercitij suoi. Si contentò egli (ch'io stimai fosse Christo Signor nostro) e mi commandò ch'io ritornassi, e che insegnasse a gl'ignoranti la dottrina, e i precetti di Dio. Queste parole mi restarono così altamente fitte nell'intimo del cuore. ch'io non me ne ricordo mai senza una inesplicabile consolatione. Ritornata dunque in se, non si può dire con quanta caldezza d'affetto anzi feruor di spirito, s'impiegasse tutta in ogni occasione di seruitio di Dio, ò di aiuto de' popoli. Non era cosa alcuna così trauagliosa, e dura, ch'ella non tentasse, e non uincesse con l'ardore della carità, e co'l uigor dall'animo.

Era nella Città un'huomo pronto a ogni male, e perciò scandaloso. L'andò un giorno Francesca à ritrouare, e con grandissima libertà il riprese della mala uita, e del cattiuo essempio, ch'egli con grandissima offesa, e dishonor di Dio, daua a tutti. S'accese colui di sdegno, e di furore: e quanto le cose erano più uere, tanto egli più si risentiua, che li fossino così liberamente rinfacciate: e non s'astenne dalle minaccie. ma non perciò la serua di Dio lasciò l'impresa. Tanto disse hora ammonendolo, hora riprendendolo, hora usando prieghi, hora minaccie dell'ira di Dio, che l'huomo s'arrese. In queste, e in altre simili opere s'essercitaua ella continuamente. ma ueggendo, che i rimedij erano per la prauità della natura humana, molto inferiori al male: & che le fatiche sue poco frutto faceuano, se ne attristò di tal maniera, che languiua di desiderio dell'altra uita. Con questa dispositione si ritirò ella (come referì un suo confidente) in un cantone della sua stanza: e qui prorompendo indirotte lagrime, domandò in gratia a Dio d'esser liberata de corpore mortis huius: e la trasferisse, oue senza interrompimento, potesse attendere a benedire, e a magnificare S. D. M. ilche ottenne ella in quel punto. perche tocca quasi da saetta inuisibile nel cuore, lasciò in breue questa vita.

Nella medesima Prouintia della nuoua Spagna, era un giouine di amplissimo parentado, à cui morto suo padre, appartenena il Dominio di Colula Città illustre. Questi, dopò hauere speso alcuni anni in diuersi uiaggi capitò finalmente a Tepezotlan, terra non molto lontana dal Messico. Quiui hauendo egli sentito predicare del disprezzo delle cose terrene, della

*tura, che ogn'uno deue hauere dell'anima sua, della felicità de' Beati, e di si-
mili altri capi della nostra santa fede, si risolse di darsi tutto alla uita spiri-
tuale: e ciò con tanta saldezza di proposito, e costanza d'animo, che quantun
que, dopò la morte di suo Padre, egli fosse diligentemente cercato, & inuita-
to a prendere il dominio de gli stati suoi: nondimeno temendo non l'abbon-
danza delle ricchezze, e lusinghe delle delitie, e la dolcezza del dominare
gl'ingombrasse l'animo, e l'inducesse a dimenticanza, e a trascuraggine dell'a
nima sua, uolse anzi uiuer pouero in questo mondo, che mettersi a risico di per
dersi. Deueua hauere ben fitte nell'animo quelle parole,* Qui odit animam
suam in hoc mundo, in uitam æternam custodit eam. *Cuoprendo dunque
l'essere, e la qualità sua, si mise sconosciuto a seruire un sarto: e in questo stato
perseuerò sette anni. Al fine de' quali essendo caduto nell'ultima sua mala-
tia, riuelò il tutto al suo Confessore. Potrei molti altri essempi commemorare
della santità di quei nouelli Christiani, ma mi contento de' due suddetti: Onde
si può ageuolmente fare congiettura del resto.*

Del mancamento de gl'Indiani.

*Resta hora, che noi ueggiamo onde sia, che dopò l'arriuo de gli Spagnuo-
li nell'America sia sempre andato mancando il numero de' naturali.
Conciosiacosa che nelle valli, e nella costa del Perù appena di trenta persone
ue ne resta una. il medesimo è auenuto nelle parti maritime dell'uno, e del-
l'altro mare della nuoua Spagna. Ne' luoghi mediterranei se ben non u'è tan
ta solitudine, ui si uede però un gran mancamento d'habitatori. La Città, e'l
contado di Colula faceuano già più di cento mila fuochi. Hoggiài non arri-
uano a dodeci mila. Il medesimo dico di Tescuco, e d'altre Città.
Tlascala faceua cento cinquanta mila famiglie; hora ne fa malamente
un terzo. il Messico istesso è diminuito di molto, quanto al numero de gl'In-
diani, rispetto a quel, ch'egli era prima. Nell'isole di Barlouento non u'è semen
za di naturali. Di questa tanta diminutione, che uà tuttauia innanzi s'alle-
gano diuerse ragioni; ma tre sono le più notabili. La più commune (perch'el
la è anche la più facile) si è, che ciò proceda da gli stratij, che gli Spagnuoli
hanno fatto di quelle genti, e da' trauagli dati loro in pescar perle, in cauar
metalli, e in seruitio delle guerre hor in questa, hor in quella parte. cosa che sì
per la grandezza della fatica, come per la mutatione dell'aere, consuma ma-
nifestamente quelle genti. e senza altro, la guerra istessa desertando il paese,
estermina anche gli habitanti, come noi ueggiamo esser auenuto a Siena, e al
[illegible]nese a' tempi nostri. Nella guerra, che mosse il Colombo a' popoli ribelli del
[illegible]ola Spagnuola, morì più d'un terzo di loro. e nelle guerre de' Pizzarristi
[illegible]el Perù, mancò intorno a un millione e mezo d'Indiani. Per ischiuare i sud-*

detti trauagli alcuni popoli ridotti a disperatione, si risolsero di non seminare i lor terreni: affin che gli Spagnuoli sgombrassino per mancamento di uettouaglie, il paese. ma, mancando poi le uettouaglie più a loro, che à gli Spagnuoli (perche questi sono più industriosi, e più tolleranti) parte si morirono di fame, parte si mangiarono l'un l'altro. altroue si lasciarono deliberatamente morir di fame. Altri danno la colpa di tal mancamento alla mutatione de' cibi. Imperoche ui si è introdotto l'uso della carne vaccina, e di castrato, e di porco, e del uino. cibi di molto maggior sostanza, che i cibi loro ordinarij. Altri n'imputano l'ebbriezza, e la crapula, e la libidine. Però, che sendo gl'Indiani deditissimi a' suddetti vitij: e non hauendo come prima, chi gli sforzi à trauagliare, ui s'ingolfano di maniera tale, che ne restano soprafatti. Si che mangiando, e beuendo a tutto transito, con quel, che ne segue, si consumano miseramente. Onde ne procede e breuità di vita ne' parenti, e misera complessione nella prole. Domandando io ad un gentilhuomo stato tra'l Però, e la nuoua Spagna uenticinque anni, se caso, che gli Spagnuoli abbandonassino quelle contrade gl'Indiani moltiplicarebbono, ò non: mi rispose, ch'essi mancarebbono molto più presto. imperò che (diceua egli) gl'Indiani sono d'animo debole, e di natura misera, e da poco: e dall'altra parte deditissimi alla gola, alla libidine, all'otio. Si che se non fossino in qualche maniera essercitati da gli Spagnuoli, e suegliati da' religiosi: affogarebbono ne' suddetti uitij. In conformità di ciò, noi sappiamo che l'Inga del Perù usaua tre cose per la conseruatione, e ben'essere de' sudditi. Puniua di morte uituperosa, quelli, che s'inebriauano: procuraua, che i sudditi non fossino fatti passare da' paesi freddi a' caldi: ò à rincontro: e in conclusione, che non facessino mutatione d'aria notabile. Finalmente procuraua che non istessino in otio, ma che fossino perpetuamente occupati. Noi non uolendo interporre il giuditio nostro in ciò, ci contentaremo di metter qui semplicemente il fatto. Diciamo dunque, che la diminutione de gl'Indiani si uede principalmente nell'Isole del Mar del Nort, oue sono affatto estinti, come anche nell'isole delle Perle nell'Oceano del Sur. Sono scemati, e scemano continuamente nella costa del Perù, e ne' piani. e così nella costa della nuoua Spagna: e in particolare dalla Veracroce sino a Panuco. mancano più ne' luoghi caldi, che ne' freddi: e ne' piani, che ne' montosi. Di più saranno forse diciotto anni, che i popoli della nuoua Spagna sono trauagliati da pestilenza, e da morbi contagiosi, che ne ammazzano infiniti.

Nel Perù l'anno 1587. si leuò di Settembre un grauissimo terremoto, che conquassò quasi tutto il Regno. rouinò molte terre, oppresse molti popoli, e fe mali senza fine. L'anno seguente poi soprauenne la peste, che si stese da Pasto sino al Chile con grandissima strage di fanciulli, e di donne, e di giouani sino all'anno trentesimo: perche oltra questa età, ne toccò pochi. quel ch'è più mirabile, e più à proposito nostro, non toccò nissun nato fuor de

la Pro-

la Prouintia. nissun Spagnuolo, nissun Negro d'Africa. Nel medesimo Perù oltra alla distruttione di gente, che si fa nelle minere di Porco, di Potossi, di Guancauilca, e all'altre, ui è la Cocca, foglia di gran prezzo: attorno laquale si consuma anche moltissima gente. perche uanno a piantarla, e à coltiuarla da gli Andi in certe valli di caldo intollerabile, e d'humidità eccessiua, oue ella nasce. Onde molti personaggi di giuditio, e di molto affare sono stati di parere, che per impedir la morte di tanti huomini, si piantassino tutte le cocche, e se ne sbarbassino le radici. Ella è foglia d'un'arboscello alto un braccio e mezo: che gitta, e rinouella essa foglia ogni quattro mesi. Quella, che si consuma in Potossi solamente non monta meno di un mezo millione di scudi. è molto gentile, e delicata: e perciò ha bisogno di molta cura, e fatica. Con tutto il suddetto mancamento non mancano nel Perù, e nel la nuoua Spagna grosse, e ben popolate città. quale è Lima, e Potossi, e Cusco, e Quito: e l'Imperiale di Chile (questa innanzi la guerra d'Arauco, haueua sotto di se trecento mila fuochi,) e nella nuoua Spagna, Messico (questa fa dodeci mila fuochi di Spagnuoli, e sessanta mila d'Indiani,) Sinzona, oue resideuano li Rè di Mecioacan, terra grossissima, Tescuco, Tlascala, Tauasco, & altre. e ne' paesi, che participano del freddo, più che del caldo, come è il Collao, Cusco, Quito, non si uede diminuitione, anzi alcuni stimano, che gli Indiani moltiplichino.

Ma che, che sia de' naturali, chiara cosa è, che i Negri, e gli Spagnuoli moltiplichino. Gli Spagnuoli hanno fondato nel Mondo nuouo più di ducento Colonie della loro natione: e ne uanno tuttauia fondando. Il numero de' Negri nel Perù è molto maggiore di quel delli Spagnuoli. in Lima solamente si stima che i Negri arriuino presso à dodeci mila. Conchiuderò questa parte con dire che l'Arciuescouo di Lima scrisse, pochi anni sono à Roma, che nella uisita della sua Diocese, egli haueua conferto il Sacramento della confermatione à 424. mila persone.

Della Christianità delle Filippine.

TRattiamo qui delle Filippine, non perche elle siano parte del Mondo nuouo; ma perche a spese della nuoua Spagna furono già scoperte, e da lei dipendono. Le scuoprì Michel Legaspi l'anno 1564. e i primi Religiosi, che ui predicarono il nome di Christo, furono cinque Padri di Sant'Agostino, che il Legaspi menò seco a quella impresa. La prima isola, ch'essi coltiuarono fu Cebù. l'anno 1570. entrarono in Luzzon. oue hoggi è la Citta di Manila, colonia di Spagnuoli, e'l suo primo Vescouo fu Domenico di Salazar, frate del-

te dell'Ordine di San Domenico. Non è luogo, oue la conuersione uada con più frutto innanzi. ilche ui ha tirato poi e Francescani, e Giesuiti. Il numero dell'Isole signoreggiate iui da Spagnuoli son più di quaranta: e i conuertiti sono presso à trecento cinquanta mila. Onde il Rè Cattolico dissegna di fondarui altri tre Vescouati: & erigere in Arciuescouato Manila: e ui ha mandato un gran numero di Sacerdoti, e di persone religiose, scielte di tutta Spagna.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE RELATIONI UNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

PARTE QVARTA.

LIBRO QVARTO.

IL Brasil è sempre stato sotto una Corona distinta da quella à cui soggiace la nuoua Spagna, e'l Perù: e nella conuersione de' suoi popoli si è sempre tenuta, e si tiene maniera differente da quella, che si è tenuta nell'altre parti dell'America. onde ci è parso cosa conueniente il darne anche raguaglio separato.

I primi dunque, che si misero all'impresa dell'Euangelio nel Brasil, furono alcuni Padri di S. Francesco, la più parte Italiani. vno de' quali uolendo passare un fiume ui restò affogato, gli altri furono ammazzati da' Barbari prima, che potessino dar saggio d'altra cosa, che del buon animo, e del molto zelo loro. Fu poi questa impresa raccomandata dalli Re di Portogallo a' Padri Giesuiti. I quali senza farsi molto pregare, si misero in uiaggio per quella uolta, & ui arriuarono al principio d'Aprile dell'anno 1549. e i primi furono Giouanni Azpilcueta da Nauarra, Antonio Pireo, Leonardo Nuggnez, Didaco Iacobeo, Vicenzo Roderigo, Emanuel Nobrega Portoghesi. Smontarono a una terriciuola, che si chiamaua Villa vecchia, che fu poscia trasferita a San Saluatore, lungi di là due miglia. Qui attendono

ogn'uno a fabricare, i Padri si misero ancor essi à edificare con gran trauaglio, la lor Chiesa. Ma molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell'impresa della conuersione. perche oltra all'ignoranza della lingua, la bestialità di quelli Barbari era tanta, che non haueua fine. Non finiuano mai di bere, di crapolare, e di ammazzarsi, e mangiarsi l'un l'altro. Trattano costoro lautamente i prigioni di guerra: ma quando poi uogliono far qualche festa solenne, legano con più corde quello, che par loro più pieno, e più grasso. il tingono uariamente, e l'adornano di molte e diuerse penne: e per farli carezze, li rallentano alle uolte i lacci, e i nodi, e li danno largamente da mangiare, e da bere. Doppo tre giorni le donne, e i fanciulli lo tirano hor da una parte, hor dal l'altra per le corde, con le quali egli è legato attorno il uentre. l'altra brigata li lancia addosso pomi, e frutti d'ogni sorte. & egli rimandando contra i suoi persecutori quelli frutti, che può leuar di terra, si sforza di uendicarsi de gli oltraggi, che li sono fatti: e in mezo della zuffa domanda alle uolte da mangiare, e da bere per ripigliar le forze. Allhora si rinoua la battaglia. Tu pagherai manigoldo, d'ossa, e di polpe il fio delle tue ribalderie. Noi uogliamo sfogar sopra di te il dolore della perdita de gli amici, e de' parenti morti in guerra; perche ti faremo in pezzi, e ti trangugiaremo arrostito. Fate quel che uolete (risponde l'altro) che non si potrà mai dire, ch'io sia morto da huomo uile, e codardo. se voi ammazzarete me, io ho prima ammazzato molti de' uostri: se uoi mangiarete me, io mi sono anche trouato a mangiar diuersi ualent'huomini: & ho fratelli, e parenti, che non lascieranno la mia morte inuendicata. Il cacciano poi in una gabbia grande, e spatiosa, e con esso lui il suo custode, tinto di uarij colori e couerto di diuerse piume, con un grande coltellazzo in mano. quiui egli salta, e fischia, e mena il coltellazzo in uolta. e'l prigione hor si spinge innanzi per cauarglielo di mano, hor si ritira indietro per sfuggire il colpo: & intanto le donne, e i ragazzi tirando hor a destra, hor a sinistra le corde, con lequali egli è legato, no'l lasciano mai nè muouer di luogo, nè riposare. Finalmente il custode, per dar fine a tante comedie, prima con alcuni colpi l'abbatte, e poi con un fendente li spezza la testa, e li sparge il ceruello. L'arrostiscono poi (come s'usa d'arrostir tra noi i porci) e ne fanno un solenne, e magnifico conuito. Ma ritornando a proposito. Accresceua la difficoltà de' Brasili il cattiuo essempio, che lor dauano i Christiani d'Europa: che non andando là per altro effetto, che per arricchire, e non hauendo iui, che li teneße a freno, s'abbandonauano a ogni bruttezza d'auaritia, e di libidine. Non recaua anche picciolo disconcio l'instabilità della gente, e lo spesso mutar di luogo, e di stanza. perche quando i Padri pensauano d'hauer condotto le cose a buon segno, i Brasili, hauendo consumato il paese, oue s'erano sin'hora fermati, passauano a cercar pastura altroue. Ma non si perdendo d'animo i Padri, uoltarono nella lingua Brasilica (nella quale haueuano già

fatto

fatto qualche progresso) alcuni capi della Dottrina Christiana, e alcune ora-
tioni, come si usa: e con questo aiuto cominciarono a farsi uedere per quelli
uillaggi, e cappāne. Non era cosa che i Barbari sentissero cō più satisfattione,
e merauiglia, che quel, che si diceua dell'onnipotenza, e dell'infinità di Dio.
Ammirauano anche l'arte de lo scriuere, e del leggere: e mostrauano di gusta-
re, e d'hauer desiderio di conformarsi con noi nella religione, e ne' costumi; ma
ostaua loro l'inuecchiata ferità, e barbaria. La maggior fatica de' Padri fu; in
reprimere l'auidità della carne humana cibo tra quei Barbari pregiatissimo.
Tra molti casi auenuti in questa materia, non si deue tralasciare il seguente.
Haueuano i Brasili condotto un prigion di guerra alle radici di un colle su'l
quale i Padri haueuano fabricato la lor Chiesola. e dopò hauerlo cō ogni copia,
e delicatura di uiuande ripieno, et ingrassato, il fecero nel modo dimostrato da
noi di sopra, morire per mangiarselo. Inteso ciò i Padri corrono immantinente
al luogo: entrano nella cappāna: trouano il corpo disteso, e i Barbari, che l'i-
spiedauano, mettonui arditamente le mani sopra per portarselo uia. Gli huo-
mini, per qualche domestichezza, che haueuano presa co' Padri, non si mosse-
ro. ma le donne, massime uecchie, non potendo patire, che lor fosse quasi tolto
di bocca sì ghiotto, e sì saporoso boccone, scorrendo quà, e là, riempirono il ui-
cinato di lamenti, e di romori. Da che mossi alcuni, si fecero incontro a' Pa-
dri che già portauano uia il cadauero; ma uinti da uergogna, ò da maggior
cagione, abbandonarono facilmente l'impresa: e i padri portarono uia il mor
to, e'l sepellirono nel lor giardino. Ma i Barbari, uenuta la notte, che suole to-
glier la uergogna, e dar ardire a' malfattori, entrarono nel giardino, e fiatando
a guisa di bracchi di buon naso, per tutto, trouarono, non ostante la diligenza
de' Padri, il luogo, oue era riposto il cadauero. e già n'haueuano cauato fuora
un braccio, quando i Padri sopragiunsero, e li fecero ritirare. Questo fatto es
sacerbò di tal maniera i Brasili (& aggiungeuano oglio al fuoco le donne) che
mancò poco, che non assaltassino la nuoua Colonia de' Portoghesi, mal conten
ti perciò de' Padri. Onde eglino, per non dar più occasione a' Brasili di tumul
ti, e a' Portoghesi di lamenti, si risolsero di proceder con più cautela, e più mo-
deratione per l'auuenire. Riuolti dunque alle preghiere, all'essortationi, al-
le rimostranze, fecero sì, che alcuni s'astennero da quella beccaria, e ghiot-
toneria di carne humana. Da altri ottennero di poter trattar con quelli,
che s'ingrassauano nelle prigioni per aiutarli a saluar l'anime, già che non
si poteuano saluare i corpi. gli ammaestrauano dunque nella fede, e poi li
Battezzauano. Ma non poterono nè anche in ciò continuare. perche i ma-
nigoldi cominciarono a dire, che le carni Battezzate perdeuano buona par-
te del lor sapore: e per ciò non comportauano, che i Padri pratticassino più
con esso loro. Di quei giorni hauendo un Portoghese preso ardire d'andar
solo per le cappannuccie de' Brasili, fu da loro, non sò come, ammazzato.

Di che sdegnati sommamente gli altri, gridauano uendetta: e si sarebbe, senza dubbio, messo mano all'arme con pericolo della nuoua, e ancor tenera, e mal fondata colonia de' Portoghesi, se non hauessino deposto ferocia Pœni corda uolente Deo. e messo nelle mani de' Portoghesi il micidiale. Fu costui per ispauentar il resto, messo nella canna d'una colubrina: e con horrore incredibile de gli spettatori morto. Questa dimostratione cosi seuera fece, che dallhora in poi si portassino assai piu quietamente quelle genti: e che perciò i Padri attendessino con più libertà all'Euangelio. I Brasili sono in gran maniera soggetti a gl'incantatori, e simil gente. Tra queste uno ue n'era che con molta arte, e astutia s'haueua acquistato una suprema autorità, e riputatione tra loro, di un'altro Esculapio, ò Macaone. onde non si presto s'amalauano uno, che si mandaua subito per costui. Venne una uolta a ragionamento più che a disputa, con esso lui il P. Nobrega: e li domandò in cui virtù facesse egli quelle sue merauiglie, del Dio del Cielo, ò del Demonio dell'Inferno? Ancor io (rispose l'empio) sono Dio. e quel supremo Prencipe dell'uniuerso, à cui cenni s'inchina il Cielo, e trema la terra, è mio grandissimo amico: e spesse uolte mi si mostra tra le nubi, e in mezo delle saette, e de' tuoni. Non hebbe più patienza il Nobrega; ma con più collera, che argomenti (che argomenti erano atti a reprimere tanta bestialità?) lo confuse, e'l rese mutolo. Smaccò, e auilì di tal maniera quel suo empio orgoglio, che confessò, non molto dopò, la sua cecità, e malitia; e domandò d'esser instrutto nella fede, e ammesso al Battesimo. ilche egli ottenne finalmente insieme con alcuni altri. Ma perche per questa uia s'acquistaua pochissimo: e'l frutto di quel terreno non rispondeua di gran lunga alla spesa, che ui si faceua, e alla fatica, che ui si duraua il coltiuarlo, e in seminarlo, i Padri si risolsero di mutare stile. Indussero dunque con prieghi, e con promesse i padri, e le madri di famiglia à dar loro in cura, e in disciplina i figliuoli: Attesero poi con molta dolcezza a maneggiare quelli giouanetti, a domesticarli, e a inuaghirli à poco a poco della bellezza della virtù, e dell'honestà. Non si gittò questa semenza indarno. perche i fanciulli imparauano facilmente, quel che lor si diceua: e ne dauano parte a' suoi di casa, & a gli altri: e con l'essempio ritirauano a poco a poco i compagni dalle usanze bestiali. I parenti si rallegrauano della modestia, e ossequio de' figliuoli: e gli essortauano essi medesimi a perseuerare. Con che si fece in breue, tanto profitto, che pareua, che'l Brasile hauesse mutato clima, e i popoli natura. e si sentiuano le riue, e i monti risuonar dolcemente del nome di GIESV, e di MARIA.

A questo modo se ne instruirono nella Fede intorno a ottocento: de' quali se ne Battezzarono nell'ottaua di Pasqua forse cento. il resto si differrì à un'altra uolta. Trattarono poi i Padri di ridurre i Brasili sparsi quà, e là (che cagionaua una grande scommodità nell'aiutarli, e nel conuertirli) a uiuere in

terre, e in uillaggi, a seminare, e coltiuar la terra, e a menar uita sociabile, e ciuile, regolata con leggi, e gouernata da' magistrati. Al che fece loro animo il soccorso di nuoua gente, mandato di Portogallo. Questi ridussero una parte de' uicini Brasili dalla vita loro instabile, & uaga in luogo a Piratininga. Quiui auenne cosa da non tacere. Perche sendo nata guerra tra quei coloni nouelli, e i popoli uicini, uscirono alla battaglia i Piratiningani animosamente: ma uista la moltitudine de' nemici, cominciauano a pauentare, e a mostrarsi più pronti a uolger le spalle, che a menar le mani.

Era nell'Essercito una Donna, poco innanzi Battezzata. Questa, ueggendosi gli huomini quasi smarriti, e perduti d'animo, li confortò ad armarsi all'usanza Christiana co'l segno della Croce, e ad attaccar la giornata senza tema. Parue che con queste parole ella lanciasse tante fiamme ne' petti di coloro. Onde corsero con tanto animo, e con tanto impeto adosso a' nemici, che li sconfissero affatto, senza altro danno, che d'un morto, e d'un ferito dalla parte loro. Hora spargendosi questi, e simili auenimenti per il Brasil, i Cargij, e gl'Ibiragiati, popoli mediterranei, s'innamorarono per fama della luce Euangelica. Al che giouarono assai i conforti d'alcuni castigliani, che habitano su'l Paragnay ne' lor confini. Si misero dunque in strada intorno a ducento Carigi, & s'inuiarono con alcuni Spagnuoli in lor compagnia, alla uolta del Brasil (e ui sono seicento miglia di uiaggio pericoloso, e malageuole) per uaghezza della parola di Dio. ma fu loro scortata la strada, e la fatica insieme. conciosiacosa, che colti all'improuiso in mezo, e assaltati da ogni banda da' Tupinaquini, cambiarono l'acqua da lor desiderata nel proprio sangue, e con esso furono battezzati. E morirono con tanta confidanza della salute eterna, che in mezo della morte diceuano a' lor percursori, Voi tagliate bene a uostra uoglia queste membra fracunde, e putride, ma non farete che già che l'anime non saliscano in Cielo al lor fattore. Raccontò questo successo uno di quelli Spagnuoli, ch'erano in lor compagnia, scampato dalle mani de' Tupinaquini. Andò poscia à trattar co' Tupinaquini il P. Pietro Correa, che se bene fece poco frutto quanto alla conuersione, operò nulladimeno tanto, che ne ottenne due Spagnuoli, ch'eglino teneuano ancora in prigione, e li menò seco al Brasil. Ma egli inuaghitosi della semplicità, e buona natura de' Carigi, ottenne in gratia da' superiori d'esser mandato là con un compagno. nè fu infruttuosa l'andata; ma ritornando al Brasile per rimenare maggior numero d'operari à coltiuar quel terreno, abbreuiò la strada della sua peregrinatione co'l martirio. I Castigliani del Peraguay s'erano lungo tempo seruiti di un'interprete, che il Correa haueua poco prima liberato delle mani de' Brasili, che se'l uoleuano mangiare. Questo, sdegnato co'l Correa, perche gli haueua tolta una donna, ch'egli scandolosamente teneua, mise tanto sospetto ne gli animi de' Carigi, co' quali haueua molta domestichezza, e anche auttorità,

uità, de gli andamenti del padre, che mossi improuisamente, e montati in furore trafisser lui, e'l compagno cõ saette, e gli ammazzarono. Questi, e alcuni altri accidenti così fatti hanno dato occasione ad alcuni di tenere tutte quelle genti non pur per barbare, e saluatiche; ma per incapaci di coltura, e di disciplina. Ma egli è cosa troppo ingiusta, per un'eccesso cagionato per le sue suggestioni d'un'huomo fraudolente, e maligno, condennare assolutamente tutta una natione. Non habbiamo noi uisto a' tempi nostri gli Alemani, i Francesi, i Fiamenghi, e gl'Inglesi, nationi tutte nobilissime, e honoratissime rouinar Chiese, trucidar Sacerdoti, esterminar Religioni, conculcar Sacramenti, concitate a ciò dalla maluagità d'un Caluino, d'un Luthero, d'un Beza, d'un Illirico, e di simili altri ministri d'empietà, e d'apostasia? Ma le fanno così fatti giudici; ma molto peggio quelli, che leggendo in queste nostre Relationi l'em pietà essecrabili de' Caluiniani contra le imagini sacre, contra il tremendo Sacramento dell'Altare, contra Christo Signor nostro, restano per non uedere i malfattori subito inghiottiti dalla terra, ò saettati dal Cielo, con gli animi mal affetti, e scandalezzati. Nõ si ricordano questi della patienza, e longanimità di Christo lasciarsi legare, e strassinare, battere alla Colonna, conficare in Croce: non lo debbono sentir bestemmiare tutto il dì, senza che i maluagi siano all'hora, all'hora fulminati, ò subbissati. Che Dio dissimuli le sceleranze de gli empi non è difetto di giustitia; ma abbondanza di clemenza. Oculi enim eius super vias hominum, & omnes gressus eorum considerat. Non sunt tenebræ, & non est vmbra mortis, vt abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem. *e la longanimità di Dio non ci deue esser materia di scandalo, ma d'edificatione. Non li mancherà tempo di far giustitia.* Vidi *(dice l'Ecclesiaste)* sub Sole in loco iudicij impietatem: & in loco iustitiæ iniquitatem. & dixi in corde meo, iustum, & impium iudicabit Deus: & tempus omnis rei tunc erit. *Ma ritornando a' progressi della fede nel Brasile, andaua di mano in mano crescendo il numero de gli operarij, e de' neofiti. perche si fondarono collegij, e case alla Baya di S. Saluatore (oue stanno intorno a settanta persone) a S. Vicenzo, a Piratininga, a Pernambuco, allo Spirito santo, a Porto sicuro, al fiume di Gennaro, a Iglieo, ne' quali luoghi, e in alcuni altri minori trauagliano intorno a cento settanta operarij Giesuiti. e si è dato Vescouo alla Città di Saluatore: e al Fiume di Gennaro (si dice anche San Sebastiano) stà un'Amministratore con amplissima autorità. Sono poi passati al Brasile i Padri di S. Benedetto, e i Carmelitani: e ui sono ritornati quelli di S. Francesco: con che la Prouintia uà di giorno in giorno crescendo in nobiltà, e in splendore. l'anno* 1581. *i Rari, popoli habitatori d'un'alto monte, mossi alla fama della dottrina Euangelica, mandarono huomini a posta a significare a' Padri, ch'essi haueuano animo di uenire ad habitar presso alla Baya (n'erano lontani cinquecento miglia) ma che impediua l'effettuatione di questo desiderio,*

rio, la difficoltà de' passi tenuti da gente nemica. Fu mandato là un Sacerdote con un compagno. Questi arriuati dopò infinito trauaglio, (perche li bisognò trauersare deserti uastissimi, fiumi, e torrenti, e paludi: e sopportar alle uolte estrema necessità, e penuria d'ogni cosa) al luogo, ottenne da' nemici il passo libero, e sicuro per il paese loro a' Rari. ma fu attrauersata a quelli la strada, onde meno pensauano. Hebridi si chiamano certi popoli, confinanti co' Rari, e co' Portoghesi. Questi per la prattica co' Portoghesi portano nome di Mamalucchi. hor temendo di non perdere il guadagno, ch'essi cauauano con fraudi, e con diuerse arti dalla semplicità de' Rari, diedero loro a intendere mille falsità de' Padri, e de' Christiani: e perche i Barbari sono ordinariamente ombrosi, e pigliano facilmente sospetto d'ogni cosa, fecero sì, che la maggior parte mutò pensiero, e restò à casa. ducento soli perseuerarono in proposito: e arriuarono con molta festa, e allegrezza alla Baya l'Ottobre del l'anno sudetto, e furono accomodati in quel contado. l'anno 1587. si cominciarono a pratticare i Maramomi, popolo, che confina con Piratininga, differente di lingua, e di costumi da gli altri. L'anno 1589. un certo Tuiupabuch naturale del Brasile, ma d'animo, e d'ingegno comparabile con quei di Europa, mosso per li conforti de' Padri, se n'andò ne' mediterranei per indurre alla Fede Christiana quelle genti: e fra pochi giorni egli ne condusse un grandissimo numero alla terra de lo Spirito Santo, oue furono, doppò l'esser stati instrutti, battezzati. Riescono tra' Brasili alcuni, e si segnalano con uarie prodezze grandemente. Tale è il sudetto Tuiupabuch: tale fu un certo Martino Alfonso, huomo prode, e di molto ualore nelle cose militari. Questi non sì presto riceuè il Battesmo, che persuase al Re Sebastiano d'impadronirsi della terra de lo Spirito Santo, e de' luoghi uicini. nella quale impresa egli s'adoperò eccellentemente. e in segno di ciò il Re li mandò la Croce di Christo.

De' Malefici del Brasil.

NOn è paese al Mondo, oue il demonio non habbia la sua pare. sono nel Brasile moltissimi malefici, e ciurmatori della cui imprudenza, e pazzia non mi sarà graue addur qui uno, ò due essempi. L'anno 1560. nel Contado di Piratininga essendo tramontato il Sole, si cominciò in un subito a turbar l'aere, a cuoprirsi di folti nuuoli il Cielo, e ad aprirsi con tuoni, e con baleni. Si leuò poscia un uento da Mezo giorno, e girando la terra sin che giunse a Ponente maestro, prese iui tanta forza, che portò uia tetti di case, stratolò selue, diradicò alberi di grandezza smisurata: e fece in una meza hora, ch'egli durò, fracasso, e rouina inestimabile.

Alcuni giorni doppo certi Sacerdoti s'incontrarono in un di questi malefici de' quali parliamo, e hauendolo esortato lasciare quella infame professione, e uita, ch'egli faceua, e à riconoscere un Dio padrone, e creatore d'ogni cosa. Io conosco (rispose egli) Dio, e'l figliuol di Dio. imperoche hauendomi il mio cane dato un fiero morso, chiamai il figliuol di Dio, che mi uenisse a medicare: & egli uenne incontanente: e per uendetta del male fattomi dal cane, arrecò seco quel uento, che alli dì passati menò tanta rouina d'alberi, e di case. Ma più à proposito della presente Relatione si è quel, che seguì l'anno 1584. Conciosia cosa, che questa razza d'huomini suscitò nel Brasile una sorte di superstitione di tanto maggior pericolo, e danno, quanto ella era più simile, e conforme à riti, e all'uso della Chiesa sãta. Creauano costoro un supremo lor capo nelle sacre, come noi il supremo Pontefice. ordinauano Vescoui, e Sacerdoti, udiuano cõfessioni, teneuano scuole, e insegnauano à fanciulli senza mercede, ò salario. celebrauano Messe, portauano rosarij per dir le lor orationi: faceuano campane di certe zucche, e libri di scorze d'alberi, e di certe tauolette cõ caratteri nõ intelligibili ad altri, che a loro. e si dice, che il Demonio n'era inuentore, e maestro. Metteuano la somma della loro religione, e santità nella pazzia. e per arriuare a quel segno, beueuano il sugo d'un'herba, che i Brasili chiamano Petima, di gran uehemenza, e di smisurata calidità. Con questa beuanda caggiono subito tramortiti a terra, storcono la bocca, cacciano fuora la lingua: si distendono, e si riuoltano, con tremore di tutta la persona, per terra: parlano tra denti: danno finalmente segni tali, che ben appare di chi siano ministri. Finiti questi mouimenti, si lauano con acqua, e si stimano santificati, e di tanto maggior uirtù, e perfettione quanto sono stati più fuor di se, e fatto moti più bestiali, e più impertinenti. Dicono che i loro maggiori hanno da uenire in un nauiglio al Brasil, e a rimetterli in libertà: e che allhora i Portoghesi saranno tutti consumati: e se ue ne restarà pur alcuni diueranno pesci, ò porchi, ò simili animali. Questa uanità, e follia è nudrita, e fomẽtata dal lor sommo Sacerdote, ch'essi chiamano impudentemente Papa. Costui si haueua acquistata tanta auttorità, e fede, che per mezo de' suoi ministri solleuaua tutto il Brasil. Si che molti, abbandonando le case de' Portoghesi, e'l seruitio, nel quale erano impiegati: molti anche ammazzando tutti quelli Christiani, che lor capitauano innanzi, si ritirauano ne' boschi, ò ne' monti. Anzi alcuni scannauano i proprij figliuoli, affin che non recassino loro impedimento alla partenza, ò lor fossino d'impaccio nella fuga, ò li sepeliuano uiui. Disturbò questa pestilenza principalmente il contorno della Baya. nè si potè acquetare senza grauissimo trauaglio, e de' religiosi, e de' magistrati Regij. Et è cosa degna d'esser auertita l'astutia del Demonio in oppugnar l'auttorità del Papa. poi che tra noi la combatte co'l negarla per bocca di Luthero, e di Caluino, e de' seguaci loro: e nel Brasile co'l contrafarla per mezo di ciurmatori, e d'altri suoi ministri.

De'

De' disturbi dati à gli Heretici.

MA di non minor trauaglio sono stati gli Heretici alla conuersione de' Brasili. L'anno 1560 una assai buona armata di Francesi, arriuata al fiume di Gennaro, si mise a fabricar una fortezza sopra uno scoglio: e con animo (per quanto essi diceuano) d'impadronirsi di quel paese, la fornirono molto bene d'artigliarie, e di monitioni, e la presidiarono d'un grosso numero di soldati. Erano tra costoro due ministri d'Heresia, e di prauità Caluiniana, per infettare di quel ueleno, e i soldati Francesi, e i Brasili. Nel progresso dell'impresa, il Capitano, ch'io mi credo fosse Nicolò Villagagnone, huomo d'intendimento, e di giuditio, s'accorse, che questi erano huomini, che con estrema ignoranza delle cose Christiane haueuano congiunta una prosontione, e arroganza (cosa commune a tutti gli Heretici, ma sopra tutti gli altri, a' Cauiniani) intollerabile. Onde cominciò a strappazzarli, e trattarli per huomini più atti a peruertire, che a edificar le genti.

Nacque poi tanto disparere tra i due ministri, tanta discordia, che non sapendo quel, che si dicessino, e non uolendo cedere l'uno all'altro, si risolsero di scriuere a Geneua: e di là aspettar risposta su le differenze loro. In tanto un di loro, ch'era anche poco d'accordo co'l Capitano, n'andò a san Vicenzo, & uestitosi di pelle d'agnello, s'addirizzò con tre compagni alla casa de' Giesuiti, oue furno raccolti come peregrini, e trattati humanamente. il ministro, che parlaua bene Spagnuolo, cominciando a millantarsi della nobiltà del suo casato) doueua forse eßer un'altro Drance: Genus huic materna superbum Nobilitas dabat: incertum de parte ferebat.) *e à uantarsi con questo, e con quello della sua dottrina, e aiutandosi con una certa facilità di conuersatione, e prontezza d'ingegno, si fece à poco à poco tener dalle brigate per huomo da qualche cosa. Scrisse anche una lettera al P. Luigi di Grana, Prouintiale de' Giesuiti, ch'era allhora in Piratininga, dandoli conto dell'esser suo, e de gli studij suoi, con dire, che poiche il maestro della sua giouanezza, huomo raro, e singolare, l'haueua introdotto nelle felici spelonche delle Pieridi, oue s'era nel fonte (non sò, se di Parnaso, ò d'Elicona) inebriato cō gli ameni, e diuini riui della sapienza, se n'era passato à gli studij della sacra Scrittura, e dell'altissima Teologia: e per poterla con più ageuolezza conseguire, haueua anche, non perdonando a fatica alcuna, imparato la lingua Sacra da gli stessi Rabini, e da loro insieme appreso secreti merauigliosi, de' quali uoleua far parte ad eßo Padre, come prima potesse con esso lui abboccarsi. Non passarono poi molti giorni, ch'egli (perche* ex abundantia cordis os loquitur) *cominciò à bestemmiare contra il santissimo Sacramento, contra le imagini de' Santi, contra il Vicario di Christo, assaporando ogni cosa con sale di facetie, e di motti, presi*

dalla

dalla bottega di Caluino, molto plausibili, e a gusto della moltitudine uaga di
nouità quale ella si sia. Hauendo ciò inteso il Grana, si mosse subito da Pira-
tininga per opporsi a' principij del male. il Francese li mandò incontro una
Epistola, il cui essordio era questo, Adeste mihi Cœlites: afferte gladios
ancipites ad faciendam uindictam in Ludouicum Granam, Dei osorem.
Onde si può far congiettura del resto. Il Padre giunto alla Città, cominciò su
bito a dimostrare al Vicario l'importanza del negotio, e à essortare con fre-
quenti Prediche il popolo à guardarsi sollecitamente dalle parole melate del-
l'Heretico, e da' libri pestilenti, ch'egli haueua portato seco. Per conchiuderla
il Francese fu preso, e messo in prigione, e poi mandato in Portogallo. Il Go-
uernatore del Brasil, hauendo inteso da gli essami fatti, della fortezza, che il
Villagagnone haueua fatto, e del dissegno de' Francesi, mise subito in punto
un buon numero di uasselli, e di gente da guerra, e si mosse a quella uolta. Du-
rò l'assedio tanto tempo, e ui morì tanta gente, che i Portoghesi, disperati hor-
mai di poterla espugnare, pensauano già d'abbandonar l'impresa; e à pena
s'assicurauano di poter saluar l'artiglierie, quando, eccoti che i Francesi, che
doueuano ancor essi esser uenuti all'estremo delle cose loro, lasciarono con una
improuisa fuga, la piazza. Quando noi non hauessino altro argomento per di
mostrare la falsità della dottrina, e l'empietà della setta di Caluino, e di Lu-
tero, e d'altri simili maestri di bestemmie, e di ribellione da Dio, e dalla sua
santa Chiesa, non è manifestissimo argomento questo, che il mestiere di costoro
non è seminare la parola di Dio tra infedeli, come fa il buon Padre di fami-
glia; ma il sopraseminar la zizania nel campo de' fedeli, come fa l'huomo
nemico? Cum autem dormirent homines, inimicus homo superſemi-
nauit zizania. Non hauete uoi Lutherani d'Allemagna più uicina la Lap-
pia, la Biarmia, e le Prouintie circostanti inuolte nell'idolatria? e uoi heretici
d'Inghilterra d'Islandia, e la Grolandia: e uoi Caluiniani della Rocella, e d'al
tri luoghi di Francia i Baccalai, e la Francia, che uoi chiamate Antartica;
perche non fate proua d'introdurre iui l'Euangelio, del quale uoi fate profes
sione, quale egli si sia, e'l nome di Christo? perche ui gioua di sturbare la
predicatione de' Cattolici nel Perù, nella nuoua Spagna, nel Brasil, e nell'In-
dia, anzi che d'entrar uoi in qualche impresa, oue essi non habbino già messo
la mano? che si può dire, se non che non è uostro mestiere il seminar formen-
to; ma il sopraseminar zizania? non il condurre gl'infedeli alla fede; ma i
fedeli alla perfidia: nè gl'imperfetti alla virtù; ma i virtuosi alla corrottione?
non il perfettionare finalmente, ma il deprauare? nè il recar luce, ma tenebre?
e del uostro modo di maneggiare, e di trattare l'Euangelio disse Tertulliano.
De uerbi administratione quid dicam? cum hoc sit negotium illis non
ethnicos conuertendi: sed nostros subuertendi? ma ritornando al Brasi-
le, l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo quinto, i Francesi s'unirono
co' na-

cono co' naturali di Paraiba contra Portoghesi. ma furono battuti, e messi in rotta, e sforzati a ritornare con danno, e con vergogna, a casa. l'anno 1591. gl'Inglesi presero la terra di san Vicenzo, profanarono le Chiese, dispersero le reliquie de' Santi, misero ogni cosa à sacco, e fuoco. e questi sono i frutti del l'Euangelio Caluiniano, recar disturbo all'Euangelio, scandalo alla Chiesa di Christo.

De' Negri, e del numero de' Christiani nel Brasil.

O*Ltra a' naturali, è nel Brasil un grosso numero di schiaui Negri, che ui si conducono di Congo, e di Ghinea per seruitio de' Portoghesi, massime attorno i zuccari, che sono lauorati, e maneggiati affatto da questa generatione d'huomini, delle cui qualità io ho ragionato di sopra.*

Hor per dire qualche cosa del numero de' Christiani del Brasile, per le migliori relationi, ch'io n'habbia potuto hauere l'anno 1591. i Portoghesi arriuauano à undeci mila famiglie, i Negri à quaranta mila, i naturali à cinquanta mila persone. Nè ci debbiamo merauigliare del picciol numero, de' naturali, perche primieramente il Brasile non è (massime su la marina, onde non s'allontanano i Portoghesi) molto habitato. appresso non si ammettono al Battesmo se non dopò lunga proua; e pochi altri, che fanciulli, ò vecchi, ò grauemente malati. e l'esperienza dimostra, che non perseuerano nella Fede lungi dalle colonie, e dal commertio de' Portoghesi. Oltra a' Giesuiti, s'affaticano nella coltura di questa vigna da alcuni anni in quà i Padri di san Francesco, che si dicono della Pietà, ma in un luogo solo. Vi sono anche entrati i Padri di san Benedetto, e i Carmelitani; ma non attendono alla conuersione.

In tutto il Brasil non ui è altro, che un Vescouo, che risiede nella Baya: e uno Amministratore, in san Sebastiano, il quale essercita ogni funtione Episcopale, fuor che conferire gli ordini Sacri. Et qui ho io finito le Relationi Vniuersali questo xv. di Settembre 1595.

Il fine della Quarta Parte.